MATILDE MARZULLO

TARQUINIA

SCAVI SISTEMATICI NELL'ABITATO
IL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' E LA SUA SIGILLATURA

TOMO II

VOL II

Milano University Press

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Scavi e ricerche a Tarquinia

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano, Nancy Thomson de Grummond, Marijke Gnade, Michel Gras,
Emanuele Greco, Fulvia Lo Schiavo, Dieter Mertens, Giuseppe Sassatelli, Nancy A. Winter

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TARCHNA V

TARQUINIA

SCAVI SISTEMATICI NELL'ABITATO
IL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' E LA SUA SIGILLATURA

TOMO II - VOL II

a cura di

MATILDE MARZULLO

Testi di

JENNIFER ALVINO, GIULIA BRIOSCHI, SILVIA BRUNI, ELISABETTA CASTIGLIONI, ALESSANDRO CAVAGNA, FEDERICO DI SALVO, FABIO FIOCCHI, MARGHERITA LONGONI, ANGELA MACCARINELLI, MATILDE MARZULLO, RICCARDO MEINI, SARA MICHELETTI, CRISTINA NARDIN, LILIA PALMIERI, CLAUDIA PIAZZI, ANGELA POLA, ORNELLA PRATO, MARIANGELA PUNZI, ALICE QUAGLIUOLO, SILVIA QUARELLO, MARTA RECALCATI, CRISTINA RIDI, SIMONE ROMANO, MAURO ROTTOLI, PAOLO SEVERGNINI, GIANLUCA SIMONINI, DANIELE TESEO, JACOPO FRANCESCO TULIPANO

Milano University Press

Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Il pozzo del 'complesso monumentale' e la sua sigillatura / Matilde Marzullo. Milano: Milano University Press, 2026.
TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia (TARCHNA V; T II)
ISBN 979-12-5510-322-6 (PDF)
ISBN 979-12-5510-324-0 (print)
ISBN 979-12-5510-348-6 (cofanetto)
DOI 10.54103/tarchna.257

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia, sono sottoposti a un processo di revisione esterno di double-blind peer review sotto la responsabilità del Comitato Scientifico.
Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato Scientifico e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari secondo i termini espressi nelle Linee Guida per gli autori.
Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
https://libri.unimi.it/index.php/tarchna/index

© 2026 The Author(s)
© Milano University Press per la presente edizione
Pubblicato da:
Milano University Press
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano
Sito web: https://milanoup.unimi.it
e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

La ricerca pubblicata in questo volume è finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, con contributi del Rotary Club "Milano Manzoni Studium" e della Fondazione Luigi Rovati, che si ringraziano.

INDICE
TOMO I

VII PREMESSA

01 INTRODUZIONE

11 CAPITOLO I. LINEAMENTI TEORICI

11 PREMESSA
12 LINEAMENTI TEORICI: LE FASI DI UN PROTOCOLLO
19 PRODUZIONE ARTIGIANALE, PRODUZIONE LOCALE E STANDARDIZZAZIONE
21 "PRODURRE PER GLI DEI"
22 IL PROTOCOLLO ATTUALE E LA PUBBLICAZIONE DEL DEPOSITO NEL POZZO SIGILLATO

29 CAPITOLO II. ISCRIZIONI E *SIGLA*. AZIONI NEL CONTEMPORANEO E MEMORIA COLLETTIVA NELLA CONTINUITÀ DEL SACRO AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'

29 PARTE PRIMA: ANALISI DEI TESTI
Supporti epigrafici, 34; *Iscrizioni, aspetti epigrafici*, 34; *Aspetti cronologici e contestualizzazione dell'atto scrittorio,* 39
55 PARTE SECONDA: ERMENEUSI DEI TESTI
Primo nucleo di testi, 56; *Secondo nucleo di testi*, 97; *Scritture, cultura o culture epigrafiche, lingue: chi sono gli autori delle iscrizioni?*, 113

133 CAPITOLO III. LA TERRACOTTA FIGURATA: INDAGINI STORICO-ARTISTICHE E RIFLESSIONI SUL SUO POSSIBILE SIGNIFICATO NEL CONTESTO

135 DESCRIZIONE DEGLI ATTRIBUTI DELLA LASTRA E CONFRONTI
Dimensioni e forma, 135; *Corpo ceramico,* 135; *Composizione,* 135; *Clamide,* 136; *Corazza,* 137; *Unione tra le piastre e affibbiagli,* 138; *Balteo,* 139; *Corto chitone senza pteryges,* 140; *Assenza degli schinieri,* 140
140 PRODUZIONI A RILIEVO TARQUINIESI DI EPOCA TARDO-CLASSICA E PRIMO-ELLENISTICA TRA COROPLASTICA E SCULTURA IN PIETRA
Classico e tardoclassico, 141; *Primo Ellenismo,* 141
149 ASPETTI FORMALI E CONSIDERAZIONI SULL'AMBITO TARQUINIESE
Resa dell'aggetto, 149; *Resa del movimento,* 151
154 CONFRONTI TARANTINI: QUESTIONI CRONOLOGICHE, CONSIDERAZIONI
158 TARANTO E TARQUINIA. RITORNO A AGGETTO E "NEUTRALITÀ DEL FONDO" NELLA CRITICA STORICO-ARTISTICA: BERNABÒ BREA E PALLOTTINO
160 IL POSTO DELLA TERRACOTTA NEL DIVENIRE DELL'ESPERIENZA DEI COROPLASTI TARQUINIESI
Visibilità dei rilievi a Tarquinia, 161; *Primo Ellenismo, programmi figurativi fra architettura, rilievo in pietra e in terracotta, pittura,* 166

169 DOVE POTEVA COLLOCARSI LA TERRACOTTA CON IL SUO SOGGETTO BELLICO NEL QUADRO DELLE ARCHITETTURE FINORA NOTE A TARQUINIA?
Circostanze di rinvenimento, 169; *Impaginato e composizione,* 169; *Destinazione,* 170
171 CONGETTURE SUL PERSONAGGIO DELLA LASTRA

197 CAPITOLO IV. MICROSTORIA E MACROSTORIA AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'. IL RIEMPIMENTO DEL POZZO COME FONTE DIRETTA PER LA STORIA DI TARQUINIA ALL'EPOCA DELL'ESPANSIONE DI ROMA

199 MICROSTORIA
Epigrafia, archeologia, ritualità e teologia nel 'complesso monumentale': continuità etrusca e ricezione ellenistica (III-II sec. a.C.), 201
216 MACROSTORIA
La dimensione microstorica per accedere a processi di più ampia portata storica, 216; *Dal trionfo de Etrusceis alla Seconda Guerra Punica*, 219; *Dalla fine della Seconda Guerra Punica alla metà del II secolo a.C.*, 226

233 ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

261 ABSTRACTS IN ENGLISH

267 APPENDICE. I *SIGLA*
Jennifer Alvino

INDICE
TOMO II

VOLUME I

VII PREMESSA *Matilde Marzullo*

PARTE PRIMA. IL POZZO E LA SUA SIGILLATURA

03 LO SCAVO DEL POZZO SIGILLATO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE'
Matilde Marzullo

07 IL PROCESSO DI CHIUSURA DEL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA
Matilde Marzullo

PARTE SECONDA. CAPISALDI STRUTTURALI E CONTESTUALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI NEGLI STRATI

59 ANALISI DELLA STRUTTURA E DELLA DISPERSIONE DEGLI OGGETTI NEI RIEMPIMENTI
Matilde Marzullo

109 ANALISI DELLE CAMPIONATURE DI TERRENO
Matilde Marzullo

119 IL POSIZIONAMENTO DEGLI OGGETTI
Matilde Marzullo

125 LA DISMISSIONE DEL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE': ANALISI DEI *COMPARANDA*
Matilde Marzullo

PARTE TERZA. ANALISI CRITICA E AGGIORNAMENTO DELLE CLASSI DEI MATERIALI MOBILI

141 AGGIORNAMENTO E APPLICAZIONE PRATICA DEI PRINCIPI TEORETICI PER LO STUDIO DELL'EVIDENZA ARCHEOLOGICA A TARQUINIA
Matilde Marzullo

153 CERAMICA IN IMPASTO LISCIATO E SUDDIPINTO DI EPOCA PROTOSTORICA E ORIENTALIZZANTE
Claudia Piazzi

203 CERAMICA IN IMPASTO GREZZO
Cristina Nardin con appendice di Sara Micheletti

535 GRANDI CONTENITORI E *INSTRUMENTA*
Giulia Brioschi

619 BUCCHERO
Daniele Teseo

657 CERAMICA DEPURATA A DECORAZIONE GEOMETRICA
Giulia Brioschi, Alice Quagliuolo

671 CERAMICA DEPURATA ETRUSCO-CORINZIA
Marta Recalcati

VOLUME II

679 CERAMICA DEPURATA ACROMA E A BANDE
Marta Recalcati

809 CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ARCAICA
Marta Recalcati

815 CERAMICA ATTICA
Cristina Ridi

851 CERAMICA ETRUSCA FIGURATA
Angela Pola

901 ANFORE
Simone Romano

947 TERRECOTTE ARCHITETTONICHE
Paolo Severgnini, Jacopo Francesco Tulipano

991 CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ELLENISTICA
Angela Pola

1225 LUCERNE
Angela Pola, Lilia Palmieri

1241 CERAMICA SEMIDEPURATA DI ETÀ ELLENISTICA
Cristina Nardin, Sara Micheletti, Silvia Quarello

1279 BROCCHETTA IN CERAMICA GRIGIA DI TIPO "AMPURITANO"
Mariangela Punzi

1285 STRUMENTI PER LA PRODUZIONE TESSILE
Federico di Salvo, Jennifer Alvino, Gianluca Simonini

1297 ELEMENTI ARCHITETTONICI E LAPIDEI
Jacopo Francesco Tulipano

1315 MANUFATTI IN PIETRA, OSSO LAVORATO, VETRO E METALLO
Fabio Fiocchi

1327 MONETE
Alessandro Cavagna, Riccardo Meini

1339 RESTI FAUNISTICI
Ornella Prato, Angela Maccarinelli

1377 RESTI BOTANICI
Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni

1389 ANALISI ARCHEOMETRICHE
Silvia Bruni, Margherita Longoni

CERAMICA DEPURATA ACROMA E A BANDE

La ceramica depurata acroma e a bande costituisce una delle classi quantitativamente più consistenti del contesto in analisi; tali materiali provengono dai riempimenti del pozzo del settore I del 'complesso monumentale' costituiti in un'unica soluzione alla metà circa del II secolo. Nei diversi strati evidenziati sono rilevabili le azioni consecutive che hanno portato alla formazione di tali riempimenti. All'interno di questi ultimi è stato rinvenuto un cospicuo deposito costituito da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra del 'complesso' obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura del pozzo[1].

Lo studio è fondato sul sistema di confronto più sopra esposto[2] e basato su reperti capofila sia provenienti dalla Civita di Tarquinia[3] sia individuati per la prima volta nel riempimento del pozzo in esame[4]. I confronti per i reperti sono stati ricercati primariamente all'interno del repertorio tarquiniese, per poi allargarsi all'Etruria meridionale e in seguito al resto del bacino del Mediterraneo. I frammenti in ceramica depurata, sia acroma sia a bande, presi in considerazione per questa analisi sono più di duemila di cui 1061 diagnostici[5].

I reperti sono stati rinvenuti in uno stato altamente frammentario. Si è pertanto scelto di stabilire la percentuale di conservazione solamente per gli orli e i fondi/piedi ricavata in base alla ricostruzione della misura del diametro a partire dal frammento conservato.

Su queste basi si è identificato il numero minimo approssimativo di esemplari presenti attraverso una lunga analisi che ha permesso di riconoscere frammenti con buona probabilità pertinenti tra loro, grazie alla condizione di contesto chiuso in cui sono stati trovati[6].

Gli esemplari minimi per ciascuna forma sono stati calcolati partendo dall'individuazione di parti combacianti o pertinenti[7] su base morfologica, dimensionale, di corpo ceramico e superficie. Nel caso di situazioni particolarmente frammentarie per le quali non è stato possibile ricostruire esemplari interi, per i conteggi

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del settore I, v. *supra,* pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] V. *Tomo I*, capitolo I; e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO).

[3] Per il 'complesso monumentale', v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 99-176, in particolare p. 102. Per l'Ara della Regina, v. VERONELLI 2012c.

[4] La Tabella delle forme rinvenute (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*) è parte integrante del presente contributo in quanto vi sono indicati tutti i frammenti afferenti a ognuno dei capofila riconosciuti.

[5] Oltre ai frammenti diagnostici inventariati sono state rinvenute più di 1000 pareti, tra ceramica acroma e a bande, non inserite in catalogo in quanto non presentavano caratteristiche peculiari e non è stato possibile attribuirle a reperti specifici.

[6] Il conteggio degli esemplari minimi si basa di volta in volta su principi che verranno esplicitati per ciascuna forma. In generale, su queste prassi, v. ORTON 1993; ID 1996; ID 2010; ORTON - HUGHES 2013; ORTON - TYERS 1990.

[7] I frammenti pertinenti sono stati inventariati e inseriti nel catalogo in nota rispetto al reperto di cui sono stati considerati pertinenti. Visto lo stato di conservazione estremamente frammentario con cui è stata rinvenuta la classe in questo modo è possibile comunicare l'alta probabilità, ma non l'assoluta certezza che i frammenti appartenessero originariamente alla stessa forma.

sono stati presi in considerazione in primo luogo gli orli, in quanto piedi e fondi possono essere associati a forme differenti. Ad esempio, uno stesso piede può essere condiviso da coppe e piatti. Tutti i piedi e i fondi in analisi sono dunque con un'alta probabilità associabili agli orli studiati e vengono perciò trattati al termine delle rispettive categorie nelle forme aperte e chiuse.

Nonostante il generale pessimo stato di conservazione, per alcuni reperti è stato riconosciuto tutto il profilo, permettendo così di sostituire con capofila nuovi, più completi, quelli già testimoniati e pubblicati in *Tarchna II* e *Tarchna IV*, cui si rimanda nel corso della trattazione. Ciò ha permesso di arricchire il repertorio morfologico di questa classe ceramica a Tarquinia.

Come già segnalato negli studi appena citati, le forme aperte sono quelle maggiormente diffuse con quasi 300 attestazioni minime per le coppe e poco meno di 200 per i piatti, confermando la specializzazione morfologica di questa produzione locale. I corpi ceramici, analizzati autopticamente, rientrano infatti nei medesimi parametri emersi nei precedenti studi, che suggeriscono una produzione locale[8].

Di seguito verrà presentata un'analisi delle diverse forme a cominciare da quelle chiuse.

A. FORME CHIUSE
(tot. 95 reperti - esemplari minimi: 44)

A.I. OLLE (10 reperti - 10 esemplari minimi) (Tavv. 1A e 9A)

Sono dieci i reperti riferibili a olle, tre provengono dall'US 1557 e sette dall'US 1917. Di questi, sei sono nuovi capofila che permettono di ampliare il panorama morfologico degli orli di olle presenti al 'complesso'.

Due reperti fanno riferimento agli orli estroflessi ingrossati con alloggiamento per il coperchio espressi dal capofila **3/187**[9]. Trovano confronto a Casale Pian Roseto[10] e in attestazioni di IV e III sec. a.C. nella necropoli del Calvario, in alcuni corredi della necropoli del Fondo Scataglini[11] e di Norchia[12].

Un altro orlo si può accostare al capofila **36/21**[13], orlo estroflesso arrotondato e basso collo, il quale presenta confronti con brocche da Musarna[14] e da corredi del Fondo Scataglini[15] e con olle da Norchia che si datano come il capofila precedente[16].

Sono stati individuati sei nuovi capofila riferibili purtroppo a vasi del tutto frammentari: **977/1732**, **1161/12**, **1161/156**, **1161/440**, **1161/461, 1161/184**.

L'orlo **977/1732** si presenta dritto e arrotondato con due sottili cordoni che sottolineano lo stacco tra orlo e collo. Si potrebbe avvicinare, per la peculiarità dell'orlo dritto, ad alcune olle stamnoidi a decorazione lineare della necropoli del Calvario, le quali tuttavia non presentano i due cordoni sotto l'orlo, databili tra fine IV e inizi III sec. a.C.[17].

[8] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 107-113. Per le analisi chimiche sui materiali in ceramica depurata della Civita di Tarquinia, v. BAGNASCO GIANNI 2001a; BRUNI 2007; CARIATI - BRUNI - FERMO 2001. L'attribuzione locale dei reperti del pozzo è avvenuta attraverso il confronto autoptico dei frammenti con quelli analizzati chimicamente, presentati nelle pubblicazioni sopracitate. È pertanto chiaro che soltanto sottoponendo l'intero lotto ad analisi chimiche si potrebbe avere assoluta certezza in proposito.

[9] 977/1481; 977/1796. Sul capofila v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 127-128, 145-146, tav. 57, n. 4.

[10] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11 H2.

[11] CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 22,2; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXXXIX, T.151, 16; tav. CCI, T.160,11; tav. CCXIX, 186.

[12] AMBROSINI 2016, tav. 86, PB4, 19, tav. 206, PB21, 6.

[13] 1161/11. Sul capofila v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 127-128, 145-146, tav. 57, n. 1.

[14] *Musarna 2*, pp. 255, n. 835, 257, fig. 204.844.

[15] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXXII, 254.

[16] AMBROSINI 2016, tav. 201, PB20-21, 15; tav. 208, PB21, 9.

[17] CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 12 n. 21, T. 842, p. 60; fig. 31 n. 3, T. 1588, p. 118.

L'olla **1161/12** è composta da due frammenti di orlo dritto e lievemente tagliato in obliquo verso l'interno e conserva sulla superficie esterna tracce di vernice marrone. Un confronto è stato riconosciuto a Cuma in una situla/olla in ceramica depurata acroma[18] e in stamnoi provenienti da Casale Pian Roseto in bucchero di fine VI inizio V sec. a.C.[19]. Infine, può essere avvicinata anche a una brocca/olla in ceramica da mensa da una fornace a S. Restituta ma di dimensioni maggiori, inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C.[20]

Il capofila **1161/156**[21] è un orlo estroflesso a taglio obliquo, collo svasato con una banda di color marrone internamente sotto l'orlo ed esternamente sul collo; è stato possibile confrontarlo con esemplari da Norchia[22] e con un'anforetta con decorazione lineare a vernice rossa dalla necropoli di San Giuliano[23]. Inoltre, si può accostare a un'olletta a decorazione lineare rinvenuta nella tomba 4 della necropoli delle Rusciare a Tuscania datata al III sec. a.C.[24] e con una acroma da una sepoltura alla necropoli delle Casacce a Blera[25]. Questi confronti consentono di porre la cronologia fra III e II sec. a.C.

L'orlo **1161/440** si presenta arrotondato, abbastanza dritto con corpo svasato e trova confronto con alcuni esemplari da due tombe a semidado del settore PB della necropoli rupestre di Norchia[26].

Il capofila **1161/461,** orlo acromo arrotondato, estroflesso leggermente ingrossato e squadrato con collo breve, può essere avvicinato a un'olletta con labbro estroflesso dalla tomba 57 dalla necropoli del fondo Scataglini, la quale presenta un corredo inquadrabile tra la fine del III e il II sec. a.C. [27]. Trova un ulteriore confronto con una forma chiusa rinvenuta nella tomba 12 del settore PB della necropoli rupestre di Norchia, tomba da cui proviene anche uno dei due confronti del capofila **1161/440**[28].

L'orlo del capofila **1161/184** è difficilmente leggibile a causa dell'esiguità di conservazione, ma ansa e andamento del corpo permettono di riferirlo a una olletta stamnoide. Trova un confronto abbastanza preciso in un esemplare in ceramica depurata dalla cisterna Santangelo al santuario di Portonaccio a Veio[29]. Altri due confronti si possono individuare con due esemplari uno da una sepoltura a Bolsena[30] e uno da Palestrina[31].

Questo tipo di olletta compare principalmente in contesti tombali dell'Etruria meridionale ed è cronologicamente inquadrabile tra la fine del IV sec. e la fine del II sec. a.C.[32].

A.II. BROCCHE E OINOCHOAI (4 reperti - 4 esemplari minimi) (Tavv. 1B e 9B)

La presenza sporadica di queste forme chiuse nel contesto in analisi testimonia un utilizzo più marcato di altre forme. Di conseguenza si potrebbe pensare che questa classe ceramica sia legata a differenti utilizzi.

Ciò nonostante, buona parte di una forma per versare, come una brocca o una oinochoe è

[18] NIGRO 2006, p. 248; questa forma è testimoniata a Cuma a partire dal VI sec. a.C.

[19] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 7, nn. 1-2.

[20] OLCESE 2017, fig. VIII.15.5 p. 162.

[21] Afferisce a questo capofila il reperto 1161/57.

[22] AMBROSINI 2016, tav. 371, PB62bis, nella fossa 9, pp. 381-382 n. 9; COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 326, n. 45, tavv. CCCLXXXI.48, CCCLXXXII.I.48.

[23] VILLA D'AMELIO 1963, p. 62, n. 8, fig. 67.8.

[24] GIUNTOLI 2015, p. 80, 178, figg. 110-11, olletta n. 64.

[25] BARBIERI 2002-2003, p. 139, fig. 39, n. 1.

[26] AMBROSINI 2016, tav. 172, PB12, 25; tav. 221, PB22, 7 spazio antistante la tomba. Queste sepolture presentano reperti inquadrabili tra la metà del IV sec. a.C. fino e il II sec. a.C. spingendosi al I. sec. d.C. con alcuni materiali presenti nella sepoltura PB12.

[27] SERRA RIDGWAY 1996, p. 70 T. 57,26, p. 270, tav. CCXX, fig. 202; LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, pp. 42-43.

[28] AMBROSINI 2016, tav. 172, PB12, 24.

[29] AMBROSINI 2009a, pp. 198-199, fig. 40, 475.

[30] RICCI 1996-1997, p. 316 figg. 33.100, 317, n. 100.

[31] BANDIERA 1977, pp. 125 nn. 175, 126, fig. in basso, primo a destra.

[32] AMBROSINI 2009a, pp. 198-199 figg. 40, 475; RICCI 1996-1997, p. 316 fig. 33.100, 317, n. 100; BANDIERA 1977, pp. 125 nn. 175, 126, fig. in basso, primo a destra.

ricomponibile attraverso i 18 frammenti del capofila **977/1644**. Questo esemplare, costituito da porzioni di corpo, spalla e ansa a sezione ovale e profilo lineare e purtroppo privo di orlo, presenta le pareti molto sottili e un corpo ceramico chiaro, dissimile dalla maggior parte del materiale in analisi. Il fondo è indistinto, piatto e digradante verso il centro, il corpo è ovoidale e presenta sulla superficie esterna delle linee incise che ne bordano la circonferenza. Può essere accostato a un'oinochoe in ceramica depurata acroma da Norchia[33] oltre che a un'altra in ceramica depurata di dimensioni ridotte, dal corpo ceramico estremamente fine e sottile, color crema molto chiaro tendente al bianco, simile al corpo ceramico di alcuni askoi[34]. Si tratta di una produzione molto frequente nell'area tarquiniese datata al III sec. a.C. Questo tipo di fondo è avvicinabile anche alle brocche di tipo 2 dal riempimento della cisterna Santangelo a Veio[35].

Uno frammento di collo è riferibile al capofila già edito **32/37**[36], ovvero una brocca a collo distinto.

Infine, due orli, data la sinuosità del loro andamento, corrispondono a imboccature di due oinochoai purtroppo non più ricostruibili[37].

A.III. LEKYTHOI (9 reperti - 9 esemplari minimi) (Tavv. 1C, 2A e 9C)

I reperti attribuibili a lekythoi sono 9, di cui cinque sono nuovi capofila: **977/1556**, **977/1737**, **977/1739**, **1161/19** e **1161/438**.

Il capofila **977/1556** è un piccolo orlo ingrossato, dritto, piatto nella parte superiore, aggettante sia all'interno che all'esterno e con tracce di vernice sulla superficie esterna del labbro. Un rimando interno al 'complesso' si trova con l'orlo **2/12** in vernice nera arcaica il cui diametro però risulta essere il doppio di quello in analisi. Un confronto più tardo si ha con la serie Morel 5414a1 datata al IV sec. a.C.[38].

977/AO/1737 è la parte inferiore di una lekythos provvista di un corpo cilindroide con fondo distinto, arrotondato, piatto inferiormente e degradante verso il centro. Circa tre centimetri sopra il piede presenta una fascia dipinta di una vernice aderente bruna e all'interno sono ben visibili alcune linee di tornio. Il piede in analisi trova delle corrispondenze con il capofila **2/50** del 'complesso', il quale però presenta un fondo meno spesso ed è conservato in percentuale minore. L'andamento del corpo di **977/AO/1737** richiamerebbe la forma 5418b1 Morel datata al IV sec. a.C. e un esemplare rinvenuto nella tomba 112 del Fondo Scataglini[39].

Il capofila **977/1739**, ricomposto da undici frammenti, permette di riconoscere buona parte del profilo di una lekythos a bande con bocca a tulipano, spalla carenata, piccola ansa nastriforme impostata sulla spalla, breve collo e corpo bombato. Le bande di color marrone scuro sono poste sull'orlo, sul labbro, sull'ansa e nella parte superiore del corpo. Una grande somiglianza nel trattamento della superficie e nella resa decorativa, caratterizzata da una banda più ampia centrale racchiusa da due più sottili nella parte alta del corpo, si ravvisa con alcune olle biansate, anfore e stamnoi in ceramica ellenistica datata intorno al IV sec. a.C. provenienti dalla raccolta del Museo

[33] AMBROSINI 2016, tav. 363 PB 60, lato destro n. 1.

[34] SERRA RIDGWAY 1996, p. 269, fig. 194 (tav. CCXX); si veda anche bibliografia annessa ai confronti.

[35] AMBROSINI 2009a, pp. 191-192, n. 459.

[36] 1161/91. Per il capofila v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 127, 145 tav. 54 n. 11; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11, I1; AMBROSINI 2009a, pp. 178-180, fig. 32, n. 415.

[37] 977/1708; 1161/119. L'esiguità dei frammenti li rende scarsamente diagnostici e non permette di ricondurli a capofila specifici.

[38] BAGNASCO GIANNI 2001c, pp. 456-457, tav. 134; MOREL 1981, pl. 167.

[39] Dal capofila **977/1737** è stata prelevata una campionatura (977/AO) ed è stata presa la quota in fase di scavo (posizionamento n. 81, per cui v. *supra,* pp. 109-117 (M. MARZULLO); BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 7; MOREL 1981, pl. 168; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXIV T.112 n. 4.

Archeologico Nazionale di Tarquinia[40]. La lekythos in analisi può essere confrontata inoltre con olpai provenienti da necropoli del territorio di Tuscania di produzione orvietana vicine tipologicamente alle olpette in bucchero della prima metà del VI sec. a.C. [41]. Inoltre, può essere accostata genericamente alla serie Morel 5440 in particolar modo a 5445a1 per la parte superiore e 5442d1, databili al III sec. a.C. Un altro confronto viene dalla vernice nera di Adria con medesima datazione[42].

Il capofila **1161/19,** a cui afferiscono altri due reperti[43], è un orlo arrotondato con labbro leggermente svasato e impostazione del collo conico. La forma, composta da due frammenti combacianti, è avvicinabile al tipo 5420 di Morel, lekythoi con imboccatura a tromba, svasata progressivamente verso l'alto, e specialmente con la forma 5424b1 datata al III sec. a.C.[44].

L'orlo **1161/438** potrebbe rientrare tra le lekythoi con imboccatura a tromba ma più ampia e corta dell'esemplare precedente, trovando confronto con la forma 5432a1 di Morel datata al primo quarto del III sec. a.C.[45].

Infine, sono stati rinvenuti un collo presumibilmente appartenente a una lekythos ma non meglio precisabile[46] e un orlo dal labbro svasato riferibile al capofila **28/66**, inquadrabile nel periodo arcaico[47]. Quest'ultimo presenta riferimenti a modelli greco-orientali replicati in età ellenistica in ceramica acroma[48].

A.IV. BALSAMARI/UNGUENTARI (11 reperti - 11 esemplari minimi) (Tavv. 2B e 2C)

Con il termine balsamario si definisce una specifica serie di contenitori, principalmente di piccole dimensioni, prodotti in ambito mediterraneo tra età ellenistica e prima età imperiale, contraddistinti da un corpo variamente espanso e un collo più o meno allungato, che convenzionalmente si riconducono alla funzione di contenitori di sostanze profumate e curative. In letteratura risulta ampiamente diffuso anche il termine "unguentario" per definire questa particolare forma ceramica[49].

Riguardo ai balsamari, all'interno del contesto in analisi ne sono state individuate due tipologie, quelli a ventre basso con collo corto e i più ampiamente diffusi a corpo fusiforme, denominati anche bombylioi[50].

A.IV.1. BALSAMARI A VENTRE BASSO (7 reperti - 7 esemplari minimi)

Nell'unità stratigrafica 1557 sono stati identificati ben sette balsamari a ventre basso. Quattro sono nuovi capofila (**977/1473**, **977/1658**, **977/AG/1734** e **977/AL/1736)** e gli altri reperti loro afferenti.

I capofila qui individuati sono tutti piccoli balsamari con orlo arrotondato.

Il capofila **977/1473** è l'orlo di un piccolo balsamario in depurata acroma, ricomposto da tre frammenti combacianti[51]. Le pareti risultano abbastanza sottili, l'orlo arrotondato non ingrossato e il labbro svasato avvicinabile al tipo

[40] *CVA* Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, III, Italia 55, pp. 58-59, tavv. 43, 44. Cfr. con RC 4107, RC 7848, RC 2373, RC 4159, RC 7850. La lekythos in analisi risulta particolarmente vicina all'olla biansata RC 3269 anche per la resa delle bande trasversali sulle anse a nastro.

[41] COSTANTINI - RICCIARDI 2005, pp. 247-249; MOREL 1981, pl. 170, 171.

[42] BEAZLEY 1947, pl. XXXVIII n. 15; SANESI MASTROCINQUE 1988, p. 97.

[43] 977/1519; 1161/627.

[44] MOREL 1981, pl. 169.

[45] Ivi 1981, pl. 170.

[46] 1161/18.

[47] 977/1628.

[48] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 127, 145, tav. 54 n. 5; *Mégara Hyblaea 1964,* tav. 204, 7-9; *Fratte 1990*, p. 296; MOREL 1981, tav. 164 tipo 5343a 1, p. 355. A differenza del capofila **28/66**, che per le caratteristiche del corpo ceramico (c.c. 2) è definito di importazione, il frammento in analisi presenta un corpo ceramico locale (c.c. 11).

[49] A proposito della disamina terminologica, v. CAMILLI 1999, pp. 9-10.

[50] All'interno di questa analisi si è scelto di utilizzare questi termini piuttosto che "bombylios", impiegato in BAGNASCO GIANNI 1999, in quanto i confronti identificati per questi reperti presentavano tale nomenclatura e si è quindi deciso di mantenerla.

[51] A esso afferisce il reperto 977/1472.

Camilli A.22 riscontrato dalla fine del IV sec. a.C. [52]. È stato trovato un confronto con un unguentario piriforme in depurata a bande dalla tomba 4 del Fondo Scataglini; tale forma risulta attesta fino in epoca augustea[53].

Anche il capofila **977/1658** è stato ricomposto da tre frammenti costituenti l'orlo e parte del corpo di un balsamario con orlo leggermente assottigliato e arrotondato, il labbro estroflesso e il corpo globulare. Fra i balsamari identificati questo è l'esemplare con forma più simile ad un aryballos, avvicinabile al tipo Camilli A14.2, datato tra il 280-250 a.C. [54]. Ulteriori confronti provengono da un'olla miniaturistica di Gravisca[55] e da un unguentario da Norchia[56]. L'andamento della parete richiama inoltre il capofila **99/108** rinvenuto al 'complesso monumentale'[57].

Il capofila **977/AG/1734**[58]**,** a differenza degli esemplari appena citati, presenta buona parte del profilo con piede a disco lievemente distinto, corpo leggermente piriforme e labbro svasato. Sono stati riconosciuti balsamari simili nelle tombe 139 e 172 della necropoli del Fondo Scataglini di Tarquinia[59] e in una sepoltura a Blera, nella necropoli delle Casacce, attribuibili al III-II sec. a.C.[60].

L'ultimo capofila identificato è un balsamario in depurata acroma conservato interamente. **977/AL/1736**[61] è caratterizzato da un orlo leggermente assottigliato e labbro esoverso, corpo leggermente più globulare dell'esemplare precedente e un fondo piatto non distinto. Trova confronto con un vasetto a ventre basso in ceramica depurata acroma della tomba 82 della necropoli del Fondo Scataglini[62] e con un esemplare definito olla miniaturistica o balsamario datato a partire dalla metà del III sec. a.C. dal territorio di Ostia[63].

Infine, è stata individuata una parete globulare[64] riconducibile a un balsamario non maggiormente definibile data l'esiguità di conservazione.

A.IV.2. UNGUENTARI FUSIFORMI (4 reperti - 4 esemplari minimi)

Gli esemplari riferibili a unguentari fusiformi, ossia dotati di stelo, sono quattro e risultano tutti nuovi capofila (**977/1751**, **977/1752**, **977/2374** e **1161/522)**. Si tratta di materiali molto comuni nel panorama tarquiniese, sia nella variante acroma che a vernice nera, soprattutto nei contesti necropolari da fine IV sec. fino a metà II sec. a.C. Tuttavia, nonostante al 'complesso' siano già stati rinvenuti, non rientrano tra le forme maggiormente testimoniate. I capofila in questione rientrano tutti nelle forme B della tipologia Camilli: tre di essi hanno la superficie interna verniciata, due dei quali con colature anche sulla superficie esterna del contenitore, caratteristica ampiamente diffusa per il tipo di forma.

Il capofila **977/1751** coincide con la parte superiore di unguentario con bocchello con orlo a fascia e collo cilindrico lungo e sottile. La superficie interna e il labbro, anche esternamente, appaiono verniciati, con una colatura di vernice lungo il collo all'esterno. Questo esemplare, per le sue peculiarità, è da inserire nel gruppo Forti IV i cui esemplari spesso presentano il labbro verniciato. Numerosi unguentari con questo

[52] CAMILLI 1999, pp. 24, 30-31.

[53] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 19-20, 274-275, tav. CIX, 24 T.4; LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, pp. 15-16.

[54] CAMILLI 1999, pp. 60-61, tav. 6.A. 14.2.4.

[55] GORI - PIERINI 2001a, tav. 69, n. 761.

[56] AMBROSINI 2016, tav. 112 PB7, camera n. 4.

[57] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 126, tav. 54, n. 8.

[58] A esso afferisce il reperto 977/AI/1735. Da entrambi gli esemplari è stata prelevata una campionatura (977/AI) ed è stata presa la loro quota in fase di scavo (rispettivamente posizionamento n. 41 e n. 30d, per cui v. *supra,* pp. 119-123 (M. MARZULLO).

[59] SERRA RIDGWAY 1996, T. 139, tav. CLXXX n. 45, T. 172 tav. CCX, n. 110.

[60] BARBIERI 2002-2003, pp. 142-143, fig. 41, n. 5.

[61] Da questa forma è stata prelevata una campionatura (977/AL) e presa la quota in fase di scavo (posizionamento n. 53, per cui v. *supra,* pp. 119-123 (M. MARZULLO).

[62] SERRA RIDGWAY 1996, T. 82 tav. CL n. 4; LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, p. 56.

[63] COLETTI - OLCESE 2016, p. 108 fig. 12, n. cat. 267.

[64] 977/1609.

tipo di orlo e di collo sono stati rinvenuti in sepolture dal Fondo Scataglini e dal Calvario, per i quali è possibile una datazione compresa tra fine IV e metà del II sec. a.C.[65].

Il frammento di collo e parete **977/1752** presenta la superficie interna verniciata come l'esemplare precedente e un corpo che, con il suo andamento, lo farebbe rientrare tra gli unguentari fusiformi sottili corrispondenti al tipo Va Forti, datato all'ultimo quarto del III sec. e a gran parte del II sec. a.C. Unguentari di questo tipo sono stati identificati, come il precedente esemplare, in abbondanza nelle necropoli del Fondo Scataglini e del Calvario[66].

Il reperto **977/2374** conserva il corpo, l'attacco del collo e parte dello stelo del piede di un unguentario riferibile per la forma sferica della pancia al tipo IVb Forti e Camilli B.51.5, corrispondente a unguentari fusiformi panciuti datati nel corso del III e alla metà del II sec. a.C. Come i precedenti presenta tracce di vernice nella superficie interna e si riscontra largamente al Fondo Scataglini e al Calvario[67].

L'unico reperto riferibile a un unguentario fusiforme rinvenuto nell'US 1917, **1161/522**, conserva solamente parte dello stelo del piede e una piccola porzione della parte inferiore della vasca.

Basandosi sull'andamento e sullo spessore delle pareti, è possibile ipotizzare che fosse un unguentario fusiforme sottile, anche se risulta abbastanza difficile riuscire a ricavarne ulteriori specifiche[68].

A.V. ASKOI (1 reperto - 1 esemplare minimo) (Tav. 2D)

Nel pozzo è stato individuato un solo askos **977/1483**[69]. È una forma ricostruibile attraverso 13 frammenti che si trovavano dispersi nella campana, a circa 2 metri di profondità nel deposito 1557[70]. La tessitura del corpo ceramico è molto fine e la superficie ben lisciata di color rosato chiaro. Risultano ben conservati il bocchello tondo con l'ansa a nastro, il piede ad anello e il beccuccio conico. Sul dorso dell'ansa a nastro è presente impresso a lettere rilevate, entro cartiglio, un bollo nominale e la raffigurazione di un piccolo askos, disposti in un'unica riga con *ductus* sinistrorso. Le lettere dell'impronta risultano ben conservate permettendo di leggere *atranes*, con sigma a tre tratti, preceduto da un punto.

Askoi di questo tipo sono abbastanza frequenti in Etruria nel corso del III e II sec. a.C., sia nella versione in ceramica acroma, come in questo caso, che in vernice nera o rossa. **977/1483** è stato identificato come appartenente al *Ruvfies Group*[71]; askoi riferibili a questo gruppo sono testimoniati a Tarquinia in alcune sepolture del Fondo Scataglini[72] oltre a essere presenti in numerosi altri siti come per esempio a Norchia[73].

A.VI. ATTINGITOI (3 reperti - 3 esemplari minimi) (Tav. 2E)

I tre orli caratterizzati da un profilo con labbro svasato e collo cilindrico con un diametro compreso tra cm 8 e 10, sono probabilmente

[65] SERRA RIDGWAY 1996, p. 274 (fine IV-ultimo quarto del III sec. a.C.); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 36 n. 17 fig. 4 (dalla seconda metà del III sec. alla metà del II sec. a.C.) cfr. COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 323, nota 251 per la datazione.

[66] SERRA RIDGWAY 1996, p. 274 (ultimo quarto del III sec. al II sec. a.C.); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 36, n. 23 (dal II sec. fino, forse alla metà del I sec. a.C.).

[67] L'esemplare 977/2374 attacca con 977/2536. SERRA RIDGWAY 1996, p. 274. CAVAGNARO VANONI 1996, p. 194, nn. 35-36 (dalla seconda metà del III sec. alla metà del II sec. a.C.).

[68] SERRA RIDGWAY 1996, p. 274, tav. CCXXI, n. 237 (ultimo quarto del III e parte del II sec. a.C.).

[69] Per questa forma, di cui si è già data notizia, si veda RECALCATI 2019.

[70] Il bocchello è stato quotato in fase di scavo a 158,26 m s.l.m. corrispondente al posizionamento n. 31, su cui v. *supra,* pp. 119-123 (M. MARZULLO).

[71] V. *ultra,* pp. 703-704, 707.

[72] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX pp. 272-273; tav. CIV T. 2 n. 21; tav. CL T. 82, n. 3; CAVAGNARO VANONI 1996, T. 1686, p. 134, fig 35, n. 40 (*deep askoi type* B).

[73] MAGAGNINI 1993, tav. 26 n. 1; CASPIO *et alii* 2009, tav. 2 n. 4; *Musarna 2*, pp. 166-167, fig. 163, n. 260; *CIE* 10082; *CIE* 11369; *CIE* 11428; *CIE* 11068.

identificabili come attingitoi, anche se non possiedono parti del corpo o dell'ansa propri di questa forma. Provengono tutti dall'US 1917, due sono nuovi capofila, mentre il terzo afferisce a uno di essi.

Il capofila **1161/148** è costituito da un orlo acromo affusolato e arrotondato con labbro svasato. Un confronto con questo esemplare si è riscontrato a Orvieto nella tomba 3 della necropoli della Cannicella[74]. Inoltre, può essere avvicinato agli attingitoi del tipo D37.3 da Cerveteri, inquadrati tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C. [75], e a dei *pocula* da Bolsena attestati dalla fine del IV per tutto il III sec. a.C.[76].

L'altro capofila riferibile a un attingitoio è l'orlo arrotondato e ingrossato con labbro svasato e collo cilindrico **1161/618** che trova confronto nell'attingitoio di tipologia D37.1 da Vigna Parrocchiale, datato tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C. Ulteriori confronti possono essere identificati in una sepoltura dal Fondo Scataglini con corredo inquadrabile tra la fine del IV al II sec. a.C.[77].

A.VII. FORME CHIUSE NON DEFINIBILI (57 reperti) (Tavv. 2F, 3A, 3B, 3C, 9D, 9E e 9F)

Sono stati rinvenuti 57 reperti riferibili a forme chiuse non meglio specificabili. All'interno di questa categoria rientrano orli, fondi, piedi e anse.

A.VII.1. ORLI DI FORME CHIUSE NON DEFINIBILI (6 reperti)

Sono sei gli esemplari di orli ascrivibili a questa categoria che potrebbero appartenente a diverse forme chiuse, non meglio specificabili. Tre di essi rappresentano nuovi capofila: **1161/518**, **1161/559** e **1161/639**.

Gli orli **1161/518** e **1161/559** si presentano entrambi con listello, l'uno meno pronunciato rispetto all'altro, e differenti per quanto riguarda il diametro. Si caratterizzano per l'aspetto particolarmente squadrato del listello e per l'andamento troncoconico del corpo. Orli di questo tipo possono riguardare brocche, olle o anfore. Alcuni confronti possono essere trovati, sia per **1161/559** sia per **1161/518**, in esemplari da Norchia[78], seppur di dimensioni minori, da Cerveteri[79] e da Tarquinia in sepolture della necropoli del Calvario con esemplari in impasto grezzo[80].

L'orlo a tesa **1161/639** impostato direttamente sul collo alto e dal profilo concavo, può essere accostato alle brocche di tipo 4 di Ponte di Nona della seconda metà del II sec. a.C.[81]. Esemplari simili appartengono anche ad anfore, come testimoniano alcuni esemplari da Gravisca, nonché anfore corinzie di tipo A. Questo tipo di orlo si attesta alla fine del IV e il II sec. a.C.[82].

Gli altri tre orli identificati sono pertinenti ai capofila **3/152**, **5/18** e **208/25**[83] che trovano confronti a partire dall'epoca arcaica fino a quella ellenistica, in particolare nella necropoli del Calvario[84].

[74] Gli afferisce 1161/214. Per i confronti con Bolsena, v. STOPPONI 1994, p. 194, fig. 59.d.

[75] SANTORO 1992, pp. 131-132, tav. 332, D.37.3; RICCI 1996-1997, pp. 312-314, figg. 30-31, nn. 80-82, 85.

[76] RICCI 1996-1997, pp. 312-314, figg. 30-31, nn. 80-82, 85.

[77] SANTORO 1992, pp. 131-132, tav. 332, D.37.1; SERRA RIDGWAY 1996, p. 270, fig. 200, tav. CCXX; T. 152, tav. CXC, n. 41.

[78] AMBROSINI 2016, p. 273, tav. 252, PB23, fossa V, n.1.

[79] *Gli Etruschi e Cerveteri*, pp. 238-240.

[80] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 136-137, fig. 37 n. 62.

[81] BERTOLDI 2011, p. 72, fig. 51a.

[82] GORI - PIERINI 2001a, p. 348, tav. 68, tipo E.

[83] Rispettivamente 1161/609; 977/1697; 977/1475.

[84] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 128-129, 146-147, tav. 56, n. 1 (**208/25**), 5 (**5/18**), tav. 57 n. 7 (**3/152**). **3/152**: COLONNA 1963-1964, fig. 9, 111; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 202; **5/18**: *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J14-15; AMBROSINI 2009a, p. 182, fig. 33, n. 430, p. 190, fig. 36, n. 457; **208/25**: ROUILLARD 1978, tav. CXXIII, fig. 4, 6 (anfore ionico-marsigliesi); CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 44.11; SERRA RIDGWAY 1996, p. 16, tav. CVIII, T. 3, n. 106; p. 138, tav. CLXVIII, T. 112, n. 189b; pp. 160, 279, tav. CLXXXI, T. 139, n. 50.

In questo ambito **1161/559** può essere accostato al capofila **5/18** mentre **1161/518** può trovare solo generici confronti con lo stesso capofila, soprattutto per l'orlo poco ingrossato.

A.VII.2. FONDI E PIEDI DI FORME CHIUSE NON DEFINIBILI (34 reperti)

I fondi, i piedi ad anello e a disco che per l'andamento delle pareti conservate si possono ricondurre a forme chiuse sono 34. Otto esemplari sono stati identificati come nuovi capofila: **977/1485**, **977/1486**, **977/1740**, **977/2716**, **1161/61**, **1161/67**, **1161/79**, **1161/539**.

977/1485 è un piede ad anello di cui si conserva parte della parete impostata in modo estremamente verticale sul fondo, richiamando alcuni esemplari di lagynoi in ceramica grezza dal Fondo Scataglini[85]. Inoltre, può essere confrontato con il piede di un'oinochoe in vernice nera da Norchia[86] che trova un corrispettivo nella forma Morel 5262a1, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.[87].

Il piede ad anello **977/1740**, invece, sostituisce il precedente capofila **202/45** che risulta meno completo. Il reperto proveniente dal pozzo, infatti, conserva anche parte del corpo, permettendo di identificare un profilo cilindrico con una partitura di vernice scura sulla superficie esterna. Questo tipo di piede copre un ampio intervallo cronologico che va dal VI al III sec. a.C.[88].

Anche il piede ad anello **977/2716** sostituisce il precedente **282/9**[89], poiché conserva una buona porzione di parete, permettendo una lettura più completa della forma. Questi fondi, riferibili a brocche, oinochoai, olle e lagynoi, risultano ben documentati al 'complesso' e sono di lunga durata poiché si attestano nelle necropoli tarquiniesi e a Norchia, anche in epoca più tarda[90].

Anche il piede ad anello **1161/79** trova confronti che si distribuiscono in un ampio arco cronologico: dai piedi di brocchette ceretane[91] a quelli di lagynoi da sepolture del Fondo Scataglini databili sino al I sec. a.C.[92].

I fondi **1161/67**, **1161/61** e **1161/539** invece trovano confronti stringenti con esemplari da Gravisca[93] e da Norchia, databili tra IV e II sec. a.C.[94], mentre il fondo indistinto **977/1486** è testimoniato a Norchia nel II-I sec. a.C.[95].

Per quanto riguarda gli altri rinvenimenti, otto frammenti possono essere ricondotti al capofila già edito **282/6**[96], che risulta il più attestato. Sono ben rappresentati nel pozzo i

[85] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXXII, n. 260 (per quanto riguarda l'andamento della parete); tav. CCXIX, n. 187 (per la forma del piede).

[86] AMBROSINI 2016, tav. 40 PB1, vano di sotto-facciata n. 3.

[87] MOREL 1981, p. 347, tav. 161.

[88] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 1; SANTORO 1992, fig. 328, D 42.1; AMBROSINI 2016, p. 84, tav. 41 PB 1, vano di sotto-facciata, n. 18; p. 102, tav. 55, PB1, camera n. 100.

[89] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 6; CRISTOFANI 1973, fig.70, 124; GORI - PIERINI 2001a, pp. 357-359, tav. 69, n. 764.

BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58.6; Cfr. CRISTOFANI 1973, fig. 70, 124.

[90] AMBROSINI 2016, p. 102, tav. 55 PB1, camera n. 100.

[91] SANTORO 1992, fig. 328, D 24.1.

[92] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCIII, T. 165, n. 27. I piedi di lagynoi rinvenuti in sepolture della necropoli del Fondo Scataglini risultano solitamente aggiunte augustee di corredi di III-II sec. a.C.

[93] GORI - PIERINI 2001a, tav 69, nn. 761, 775, 771.

[94] AMBROSINI 2016, p. 102, tav. 55 PB1 (camera n. 102); ivi, p. 324, tav. 304 (PB33, dromos n. 3).

[95] Ivi, tav. 55 PB 1, camera n. 98.

[96] 8 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). Per i confronti, v. BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 4; SANTORO 1992, fig.328, D 43.1, D 24.6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.12, J3 e J14; AMBROSINI 2009a, fig. 29, n. 389 (versione ridotta), pp. 168-171; fig. 32, n. 418 (versione ridotta), pp. 179-180; AMBROSINI 2016, p. 155, tav. 99, PB 5, piattaforma, n. 15.

capofila **3/193**[97] e **3/194**[98], fondi ben documentati nelle necropoli tarquiniesi. Sono inoltre testimoniati i capofila **2/49**, **2/50**, **3/139**[99] e **95/45**, anche se in maniera più contenuta[100].

A.VII.3. ANSE DI FORME CHIUSE NON DEFINIBILI (14 reperti)

Le anse individuate associate a forme chiuse sono 14, di cui una soltanto presenta peculiarità nuove rispetto a quelle documentate nei precedenti studi. **1161/460**, infatti, presenta il profilo insellato e andamento rettilineo ed è accostabile a esemplari di brocche della cisterna Santangelo a Veio[101].

Per quanto riguarda gli altri capofila identificati (**32/58**, **173/70**, **204/58**, **208/33**) si tratta di anse con un'ampia attestazione sin da epoca arcaica[102]. Sono state inoltre riconosciute almeno tre anse[103] riferibili al capofila **173/71** che trovano attestazioni fino in epoca ellenistica nelle necropoli tarquiniesi[104]. Cinque esemplari di anse, invece, non sono più riconducibili a capofila specifici[105].

A.VII.4. PARETI DI FORME CHIUSE NON DEFINIBILI (3 reperti)

Tra queste si annoverano due frammenti di collo di difficile attribuzione, 977/1552 e 1161/345, che potrebbero appartenere o a brocche o lekythoi. Infine, si segnala la parete frammentaria 1161/190 riconducibile unicamente a forma chiusa, forse un'olla, con una decorazione a bande.

B. FORME APERTE
(tot. 765 reperti - esemplari minimi: 473)

B.I. BACINI (3 reperti - 3 esemplari minimi) (Tavv. 4A e 9G)

Assolutamente sottorappresentata è la categoria dei bacini con solamente 3 attestazioni. Due sono afferenti a tipologie già ampiamente

[97] 4 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 10; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 200; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 32, 26; AMBROSINI 2016, tav. 322, PB 43, sporadico sotto PB 43, n. 2, p. 333; tav. 400, provenienza incerta (sporadici 15/06/1972), n.1, p. 401.

[98] 6 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 58 n. 2, p. 129; *Pyrgi 1992*, fig. 186, 14 (etrusca arcaica a vernice rossa); SANTORO 1992, fig. 328, D 24.10; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J8; AMBROSINI 2009a, pp. 168-169, fig. 29, nn. 283-284 (in versione ridotta); AMBROSINI 2016, tav. 353, PB 57 oppure PB 74, PB 57 dromos oppure PB 74, n. 2, p. 364.

[99] Per questi 3 capofila: 5 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[100] 2 attestazioni (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). Risulta infine un solo fondo di forma chiusa 1161/428, non più attribuibile a un capofila specifico.

[101] AMBROSINI 2009a, pp. 265-267, fig. 55, n. 620.

[102] Per **32/58** a cui afferisce 1161/316, v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 8; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 13, L3-4; SANTORO 1992, fig. 328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 313, fig. 99, 17; AMBROSINI 2016, p. 180, tav. 117, PB 8, tomba del sarcofago di bambino, scavo 1966, 4; p. 236, tav. 194, PB 18, dromos lato sinistro, n. 7. Per **173/70**, a cui afferisce 1161/521, v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59 n. 6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.13, L3-4; SANTORO 1992, fig.328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; AMBROSINI 2009a, pp. 191-192, fig. 37 n. 460. Per **204/58**, a cui afferisce 977/1539, v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59 n. 2; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.13, L3-4; SANTORO 1992, fig.328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; AMBROSINI 2009a, pp. 177-178, fig. 31 n. 410; AMBROSINI 2016, p. 159, tav. 101, PB 5, dromos, 10 (rinvenuto con materiali tra fine IV e I sec. a.C.). Per **208/33**, a cui afferiscono 977/1520 e 977/1617, v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 9; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.13, L3; SANTORO 1992, fig. 328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 313, fig. 99, 17; AMBROSINI 2016, p. 132, tav. 86, PB 4, sterro spazio antistante, 5; p. 151, tav. 96, PB 5, dietro la piattaforma (sterro terra franata dalla PB 1), 20.

[103] 977/1759; 1161/185; 1161/595.

[104] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 18; ROUILLARD 1978, tav. X, fig. 50, 5; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 87, 19.

[105] 1161/21; 1161/152; 1161/200; 1161/519; 1161/520.

documentate al 'complesso' (**8/12** e **RC8504**[106]) e un solo reperto si attesta come nuovo capofila, **1161/648**. Si tratta di un bacino con orlo a mandorla dall'ampio diametro con banda di color marrone sulla parte esterna dell'orlo. Questo esemplare trova numerosi confronti al 'complesso monumentale' nell'impasto grezzo, in particolar modo nei bacini di tipo 2[107]; accostamenti più stringenti possono essere individuati in ciotole in ceramica depurata a bande rinvenute in un pozzo a Piano di Comunità, Veio[108], avvicinabili al tipo 1 Santoro ad orlo ingrossato e arrotondato esternamente attestato a Cerveteri[109]. Sono ciotole dall'ampio diametro con vasca emisferica su piede ad anello, in questo caso non conservato, con orlo rientrante ingrossato e arrotondato con decorazione a fascia che copre la parte esterna dell'orlo e solitamente anche il fondo interno con linee concentriche e un cerchio o un punto centrale. Sempre in ambito veiente, un altro confronto stringente si ha con alcune ciotole in *fine creamware* da Casale Pian Roseto[110]. Inoltre, si possono riconoscere attinenze con piatti su piede prodotti nella prima metà del VI sec. a.C., con decorazione lineare di chiara derivazione greco orientale, attestati per esempio a Gravisca[111]. Ulteriori affinità si possono trovare con produzioni coeve in impasto chiaro sabbioso datate tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C. attestate anche a Gravisca[112] e a Veio in Piazza d'Armi[113].

Questo tipo di contenitore, seppur molto simile morfologicamente a delle ciotole, come quelle testimoniate a Vigna Parrocchiale, presenta un diametro maggiore e una vasca più profonda facendone intuire un impiego differente da quello potorio, forse più probabilmente adatto, per esempio, a contenere e amalgamare i cibi.

B.II. COPPE (398 reperti - 283 esemplari minimi) (Tavv. 4B-G, 5A, 9H, 9I, 10A-E)

La coppa è risultata la forma in assoluto maggiormente attestata all'interno del contesto in analisi, seguita dal piatto. Partendo dall'individuazione di frammenti combacianti e pertinenti, è stato possibile determinare circa 283 coppe distribuite nella stratigrafia. Il conto è stato fatto escludendo dal totale i piedi, i fondi e i frammenti di vasca, perché condivisi da varie forme e non univocamente attribuibili a esempi di orlo costanti.

Sono state individuate almeno 86 coppe nell'US 1557, 3 nell'US 1916, 164 nell'US 1917, 2 nell'US 2028 e 28 nell'US 2044.

Nell'insieme si sono riconosciuti molti profili completi di coppe, tra i quali è stato possibile individuare un buon numero di nuovi capofila: **977/1471**, **977/1551**, **977/1595**, **977/1671**, **977/1714**, **1161/87**, **1161/146**, **1161/431**, **1161/441.**

Si sono potuti ricostruire inoltre due profili di coppe unendo frammenti provenienti dalle due diverse unità stratigrafiche sopracitate (**1161/348, 977/1630**) fornendo così indicazioni utili ai fini dell'indagine sulla dinamica delle azioni che hanno portato al riempimento del pozzo[114].

B.II.1. COPPE CON ORLO ARROTONDATO DRITTO (151 reperti - 150 esemplari minimi)

I nuovi capofila di coppe con orlo arrotondato dritto individuati sono tutti profili.

Il profilo **977/1714** è stato ricomposto da quattro frammenti. L'orlo si presenta

[106] Rispettivamente 977/1555 e 1161/459. Per i confronti v. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 116-117, tav. 49, nn. 2, 4; BARTOLONI 1972, p. 105, fig. 49, n. 105, p. 113, fig. 53, n. 30; FALCONI AMORELLI 1983, p. 115, n. 109; *Veio I*, pp. 51-52, fig. 30, n. 2; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 105-110, fig. 92, II 2 d, I 7 a; GORI - PIERINI 2001a, tav. 61, n. 663, tipo I, p. 296.

[107] CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 71, tav. 33, 5.

[108] AMBROSINI 2009b, p. 93, fig. 21, 1.

[109] SANTORO 1992, p. 127.

[110] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, pp. 75, 94, fig. 9.

[111] BOLDRINI 1994, pp. 94-100, tavv. 1.171, 2.173.

[112] Si veda ad es. GORI - PIERINI 2001b, pp. 27-35, tavv. 1-3, bacini di tipo A.

[113] MERLO 2009, pp. 51-52 fig. 30, n. 1.

[114] V. *supra,* pp. 7-12 (M. MARZULLO).

assottigliato e dritto, il labbro mostra un rigonfiamento interno e le pareti sono lievemente carenate. Due incisioni corrono esternamente 2 cm sotto l'orlo. Il piede è a tromba con estremità appuntita e con piccolo gradino. Per quanto riguarda il fondo, questo profilo trova confronto nel piede a tromba di un calice su stelo in ceramica depurata da una sepoltura del Fondo Scataglini, forma che si colloca tra la fine del IV e il III sec. a.C., e per l'orlo in coppe documentate nella necropoli del Calvario con medesima datazione[115]. All'interno del contesto in analisi sono stati individuati ben 8 reperti (sette orli e un piede a tromba[116]) riferibili a questo nuovo capofila.

Affine a questo capofila può essere considerato **977/1728**, caratterizzato dalla forma più arrotondata dell'orlo e dal labbro ancora più ingrossato[117].

Il profilo **1161/348** è stato ricomposto unendo due frammenti identificati in due unità stratigrafiche differenti: l'orlo è leggermente ingrossato e lievemente introflesso. Il fondo è distinto e presenta un piccolo gradino che determina un fondo più sottile nella parte centrale. La forma dell'orlo e l'andamento della vasca riprende il frammento **219/1**, affine al capofila **284/10**[118], che a sua volta rappresenta una versione ridotta della coppa **265/1**[119], presente a partire dal VI sec. a.C. fino all'epoca ellenistica. La forma può essere avvicinata al tipo E di Gravisca, datato tra il IV e il III sec. a.C. [120] e attestato a Tarquinia nella necropoli del Fondo Scataglini e in quella in località Calvario[121]. Esemplari simili sono inoltre presenti nella necropoli di Norchia[122].

Il profilo **1161/431** è caratterizzato da un orlo dritto e arrotondato leggermente ingrossato. Il fondo è distinto ma in modo meno evidente rispetto all'esemplare precedente. Trova confronto in una coppa in bucchero del tipo 3 Rasmussen, in una sepoltura della necropoli del Ferrone[123] e nella necropoli del Calvario con datazione tra VI e III sec. a.C.[124]. Un'altra coppa conservata in tutto il suo profilo è riferibile a questo capofila (1161/391).

Infine, molti sono i reperti con orlo arrotondato dritto che possono essere riferiti ai capofila

[115] SERRA RIDGWAY 1996, p. 145, tav. CLXXV, T. 119 n. 26; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 68, fig. 14, T. 842, n. 67.

[116] Orli: 977/1477; 977/1727; 1160/2; 1161/35; 1161/443; 1161/505; 1210/4. Per il piede a tromba, v. *ultra,* B.II.7.2.

[117] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 68 fig. 14, T. 842, n. 70; p. 292, fig. 91, T. 5612, nn. 82-83.

[118] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 45 n. 1 (**219/1**: tav. 45 n. 2); CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 81-82; RASMUSSEN 1979*, miniature bowl type* 3, p. 126; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 103, IV 2 b; GORI - PIERINI 2001a, tav. 60, 646, tipo E; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, Valle Giuncosa, 20.

[119] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 3; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D2; PATITUCCI UGGERI 1983, fig. 4, 15a; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 102, I 2 a; GORI - PIERINI 2001a, tav. 59, 631 (tipo B2); AMBROSINI 2016, pp. 330-331, tav. 320, PB 41 (?) zona antistante, 1; p. 363, tav. 353, PB 57 dromos, 5; p. 398, tav. 396, PB 74, SE dromos, 7.

[120] GORI - PIERINI 2001a, pp. 292-293, tav. 60, n. 647.

[121] SERRA RIDGWAY 1996, p. 15, tav. CVIII, T.3, n. 89; p. 128, tav. CLXII, T. 108 n. 13-14; p. 271, tav. CCXX, n. 214; CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69-70, fig. 15, T. 842, nn. 79-80, 82, 84; p. 213, fig. 67 T. 5434, n. 16; p. 292, fig. 91, T. 5612, n. 81.

[122] AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, n. 19.

[123] BROCATO 2000, p. 291, fig. 291, n. 30, tomba 19; RASMUSSEN 1979, p. 126, pl. 42.

[124] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69-70, fig. 15, T. 842, n. 81.

già noti: **3/133**[125]**, 40/5**[126], **40/10**[127], **265/1**[128] e **284/10**[129].

Si riscontra una netta predominanza dei capofila **40/5** e **40/10**. Il primo ricorre in esemplari sia con piede a tromba sia ad anello mentre il secondo può appartenere alla forma corrispondente all'esemplare intero **265/1**, diffusa dal VI sec. a.C. fino in epoca ellenistica in modo praticamente immutato. Ben testimoniati risultano anche i capofila **265/1** e **284/10**[130]. A tal proposito si segnala che in assenza di attacchi con ulteriori parti del vaso, i piedi ad anello frammentari riferibili al capofila **265/1** possono essere associati sia a coppe sia a piatti. Infine, si annoverano 9 reperti riferibili al capofila **3/133**, orlo arrotondato con risega tipico delle produzioni ellenistiche.

B.II.2. COPPE CON ORLO ARROTONDATO INTROFLESSO (9 reperti - 8 esemplari minimi)

Meno attestate risultano le coppe con orlo arrotondato introflesso. Sono stati individuati due nuovi capofila costituiti da profili interamente ricostruibili (**977/1595** e **977/1630**) e alcuni orli afferenti a capofila già noti.

Entrando nello specifico, **977/1595** è una coppa di piccole dimensioni acroma con orlo assottigliato fortemente introflesso e piede a disco. Trova confronto a Gravisca[131] con le coppe di tipo G, che, come è qui confermato, sono per lo più di dimensioni ridotte e si datano tra la metà del IV e il II sec. a.C. Si può inoltre riferire alla forma Lamboglia 25 e alla serie 2700 di Morel con medesima datazione[132]. A questo nuovo capofila è riferibile un piede a disco rinvenuto all'interno del contesto in analisi[133].

L'altra piccola coppa con orlo rientrante di cui si conserva l'intero profilo (**977/1630**) è formata da due frammenti rinvenuti in due unità stratigrafiche differenti: 1557 e 1917. È caratterizzata da un orlo leggermente arrotondato introflesso, con fondo piatto non distinto. Può essere accostata al tipo D delle ciotole di Gravisca datate alla fine del IV sec. a.C.[134]. La forma è attestata a Tarquinia in alcune sepolture della necropoli del Calvario con datazione intorno alla fine del IV-metà III sec. a.C. e in un corredo della necropoli del Fondo Scataglini[135]. Inoltre, è confrontabile con un esemplare proveniente

[125] 9 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, p. 119, tav. 45, n. 7; GUAITOLI 1975, p. 427, fig. 500, 28; p. 426, 43; GORI - PIERINI 2001a, p. 289, tav. 59 n. 632, tipo B2.

[126] 52 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 141-142, tav. 45, n. 13; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.10, D3 (anello) (VI-V); 65/6 (tromba); GORI - PIERINI 2001a, tav. 59, n. 631 (tipo B2) (V-III sec. a.C.); AMBROSINI 2016, p. 333, tav. 322, PB 43, sporadico sotto PB 43, 1.

[127] 42 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 141, tav. 45, n. 14; GORI - PIERINI 2001a, tav. 60 n. 647, tipo E (IV-III sec. a.C.); AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, Valle Giuncosa, 21.

[128] 16 afferenti di orli e 3 di piedi ad anello (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43 n. 3; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D2; PATITUCCI UGGERI 1983, fig. 4, 15a; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 102, I 2 a; GORI - PIERINI 2001a, tav. 59, 631 (tipo B2); AMBROSINI 2016, pp. 330-331, tav. 320, PB 41 (?) zona antistante, 1; p. 363, tav. 353, PB 57 dromos, 5; p. 398, tav. 396, PB 74, SE dromos, 7.

[129] 10 afferenti di orli e 1 piede ad anello (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 45 n. 1 (219/1: tav. 45 n. 2); CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 81-82; RASMUSSEN 1979, *miniature bowl type 3*, p. 126; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 103, IV 2 b; GORI - PIERINI 2001a, tav. 60, 646, tipo E; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, Valle Giuncosa, 20.

[130] **284/10** ripropone in versione ridotta **265/1.**

[131] GORI - PIERINI 2001a, p. 294, tav. 61, n. 655.

[132] LAMBOGLIA 1952, p. 173; MOREL 1981, p.206, pl. 66; VALENTINI 1993, p. 104, tav. 18, n. 164.

[133] 1161/538.

[134] GORI - PIERINI 2001a, p. 291, tav. 60, n. 639 (accostate alla forma Lamboglia 53D).

[135] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 95, 98, fig. 23 T. 854, n. 28; p. 135, fig. 35, T. 1686, n. 46; pp. 314-315, fig. 99, T. 5654, n. 27; p. 331, fig. 103, T. 6049, n. 4; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 15, 272, tav. CVIII, T. 3 n. 99; pp. 22, 271, tav. CX, T. 9, n. 13; tav. CCXX, n. 221.

da una sepoltura dalla necropoli rupestre di Norchia[136].

Sono da accostare 5 reperti ai capofila già noti **3/42**[137] e **3/173**[138], mentre si registra una sola attestazione per il capofila **59/18**[139] riferibile prettamente a orizzonti arcaici.

B.II.3. COPPE CON ORLO ARROTONDATO INGROSSATO (2 reperti - 2 esemplari minimi)

Assolutamente sottorappresentata questa categoria di coppe che vede l'identificazione di soli due orli, che rappresentano due nuovi capofila: **977/1471** e **977/1551**.

Il primo, leggermente appuntito ed estroflesso, è accostabile alla coppa a orlo bombato **2/13** in vernice nera arcaica, datata tra il 550 e il 500 a.C. [140]. Risulta inoltre confrontabile con coppette su alto stelo in depurata dalla necropoli viterbese di Poggio Giulivo. Tale forma è ispirata alla tarda produzione in bucchero di coppette su alto stelo con orlo ingrossato, e a ciotole tipo H/variante H2 di Gravisca, che trovano raffronto nelle coppette a vernice nera di fine IV-III sec. a.C.[141]. Questa forma corrisponde alla Lamboglia 22, molto diffusa nella ceramica comune greca di IV-III sec. a.C. [142], e alla forma 2762 Morel, corrispondente a piccole ciotole a vernice nera di produzione etrusca di fine IV-inizi III sec. a.C. [143]. Esemplari simili sia acromi che a bande sono ravvisabili anche a Casale Pian Roseto, datati tra la fine del V e il secondo quarto del IV sec. a.C.[144]. Si tratta perciò di una forma che dimostra il suo ampio arco di vita, dal VI sec. fino alle repliche in vernice nera di epoca ellenistica.

Il secondo capofila **997/1551** è un orlo ingrossato e arrotondato che trova delle assonanze con il capofila **5/130** in vernice nera arcaica. Oltre alla forma, con esso condivide anche lo spessore sottile. Trova inoltre confronto con una coppa in vernice nera del Forcello, datata attorno al 380 a.C.[145].

B.II.4. COPPE CON ORLO PIATTO (126 reperti - 118 esemplari minimi)

Le coppe con orlo piatto sono leggermente meno attestate rispetto a quelle con orlo arrotondato, ma comunque sono ben rappresentate. Al capofila già noto **15/4**[146] appartiene la maggior parte dei frammenti (96 esemplari minimi[147]). Quest'ultimo capofila è di produzione locale e di lunga durata come testimonia la sua presenza costante all'interno degli strati del 'complesso monumentale'. Può inserirsi all'interno di questa tradizione e suo affine l'orlo **977/1550**, con labbro ingrossato, orlo piatto e stacco netto tra labbro dritto e vasca.

Grazie ai materiali del pozzo, il repertorio dei capofila di queste coppe si arricchisce del profilo interamente leggibile **1161/87**. Il reperto conserva per il 50% l'intero profilo di una coppa acroma con orlo piatto e fortemente introflesso sul quale si imposta un'ansa a nastro che corre parallelamente all'orlo stesso. Il piede è ad anello, arrotondato e il fondo notevolmente assottigliato. Sulla parte interna dell'orlo sono

[136] AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371 PB62, bis fossa n.8.

[137] 977/1757. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 137-138, tav. 45, n. 19; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 9B, 12; DONATI 1985, fig. 8, 66; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 61-62, fig. 69 n. 109; GORI - PIERINI 2001a, p. 294t, av. 61, n. 655, tipo G.

[138] 977/1470; 1161/507; 1161/517; 1221/7. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118-119, 142, tav. 45, n. 9; Tipo Matteucig-Bartoloni 1; GOVI - SASSATELLI 2010, p. 61, fig. 69 n. 108; AMBROSINI 2016, p. 201, tav. 146, PB 10, 3, 7.

[139] 1161/209. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 142, tav. 45, n. 8; Tipo Matteucig-Bartoloni 1.

[140] BAGNASCO GIANNI 2001c, pp. 457-458, tav. 133.

[141] BARBIERI 2002, pp. 17-18, n. 33.

[142] GORI - PIERINI 2001a, p. 295, tav. 61, n. 662.

[143] LAMBOGLIA 1952, p. 171; MOREL 1981, p. 219, pl. 70.

[144] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 75, fig. 8, n. 9.

[145] BAGNASCO GIANNI 2001c, p. 459, tav. 133; DE MARINIS 1988, pp. 159-160, fig. 77, n. 10.

[146] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 119, 138-139, tav. 44 n. 1; RC7286 (anello); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.8, A27 - RC7879; *CIE* 10330 (tromba); GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 102, II 1 d; GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60 n. 638, tipo C.

[147] 97 afferenti di orli (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

presenti tracce di bruciato. Un confronto approssimativo si può trovare nelle coppe tipo D di Gravisca con datazione intorno al III sec. a.C., sebbene a Gravisca non siano testimoniati esemplari con l'ansa[148], e nelle ciotole C2 dal Forcello del V sec. a.C. dalle quali si differenzia per la conformazione del piede ad anello[149].

Sono testimoniati inoltre una decina di esemplari accostabili a **173/12**[150], coppa con orlo piatto spesso, vasca emisferica a profilo continuo, piede ad anello, che ha un corrispondente nella forma di dimensioni ridotte **3/145**, attestata in 5 esemplari minimi[151]. Entrambi questi ultimi capofila sono testimoniati sia in contesti arcaici che ellenistici.

Tra gli orli è stato riconosciuto un solo nuovo capofila, **1161/441**, dall'orlo piatto leggermente introflesso, assottigliato con piccola banda sul labbro nella superficie interna. Questo orlo piatto e assottigliato può essere avvicinato alla coppa **Ab6/2** dell'Ara della Regina, sebbene presenti un diametro più ampio. Un ulteriore confronto è ravvisabile nelle coppe di tipo 24 in vernice nera da Gravisca datate al III sec. a.C. avvicinabile alla forma 2775b 1 di Morel per l'assottigliamento dell'orlo[152].

Infine, il capofila **2/20** è rappresentato da soli quattro afferenti[153]. Presenta un orlo piatto discendente verso l'interno, leggermente differente da **15/4**[154] di cui si è già detto.

Tra i piedi, risultano infine da menzionare 3 piedi ad anello riconducibili al capofila **2/37**[155].

B.II.5. COPPE CON ORLO APPUNTITO (1 reperto - 1 esemplare minimo)

Assenti riferimenti al repertorio precedente, l'unico capofila di questo tipo è **977/1671**, con orlo assottigliato e appuntito, labbro dritto e vasca profonda. La conformazione così verticale delle pareti potrebbe suggerire il confronto con coppe in vernice nera testimoniate a Tarquinia in necropoli nel II sec. a.C.[156], ma assenti tra i materiali del pozzo.

B.II.6. COPPE CARENATE (4 reperti - 4 esemplari minimi)

Il profilo **1161/146** è una coppa con orlo indistinto e arrotondato leggermente degradante verso l'interno, con labbro dritto, pareti carenate e piede ad anello. Trova confronto nelle ciotole di tipoB/variante B2 di Gravisca[157] e in alcune coppe dal Calvario[158], da Casale Pian Roseto[159], da Volterra[160] e da Verucchio (pozzo di Pian del Monte)[161], datate tra il VI e il III sec. a.C. Questo tipo di coppa può essere confrontata anche con coppe carenate in ceramica a vernice rossa alto media repubblicana della fase 3 del santuario del Palatino inquadrabile tra il

[148] GORI - PIERINI 2001a, p. 291, tav. 60 nn. 640-641.

[149] CASINI - FRONTINI - GATTI 1988b, pp. 248-249.

[150] 1 profilo e 9 afferenti di orli (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117-118, 138, tav. 43, n. 1; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120. fig. 102, I 2 d; GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60, n. 638, tipo C.

[151] 5 afferenti di orli e 5 di piedi ad anello (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 139, tav. 44, n. 9; RASMUSSEN 1979, tav. 55, 388; GORI - PIERINI 2001a, p. 290, tav. 59, n. 634, tipo C.

[152] VERONELLI 2012a, p. 233, tav. 87; VALENTINI 1993, pp. 106-108, tav. 21, n. 192; MOREL 1981, pl. 72, serie 2775b 1.

[153] 4 afferenti di orli (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[154] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 138, tav. 44, n. 14; RC7286 (anello); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 8, A27 - RC7879; *CIE* 10330 (tromba); GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60 n. 638, tipo C.

[155] 3 afferenti di orli (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). Per altri piedi ad anello riferibili a questo capofila v. *ultra,* B.II.7. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 139, tav. 44, n. 15; RC7286; GORI - PIERINI 2001a, p. 290, tav. 59 n. 635, tipo C.

[156] MOREL 1981, p. 257, pl. 91, serie 3311d 1; SERRA RIDGWAY 1996, p. 46, tav. CCXVII n. 93, tav. CXXIV, T. 33, n. 9.

[157] GORI - PIERINI 2001a, pp. 289-290, tav. 59, n. 633.

[158] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69-70, fig. 15, T. 842, n. 74.

[159] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 95, fig. 10, D n.3.

[160] BULGARELLI - PELLEGRINESCHI 2003, p. 362, fig. 30, n. 3, p. 499.

[161] MIARI 2000, pp. 313-314, fig. 51 nn. 31-40.

360/350 e il 330 a.C.[162]. A questo tipo di coppa afferiscono altri tre frammenti rinvenuti nel contesto in analisi[163].

B.II.7. PIEDI, FONDI E VASCHE DI COPPE (105 reperti)

Come precedentemente mostrato, le coppe possono presentare una diversa morfologia di piedi. In questa analisi è stata individuata una netta maggioranza di piedi ad anello con 86 attestazioni contro 14 di piedi a tromba e 4 fondi.

I piedi ad anello più attestati sono quelli riferibili ai capofila **5/23**[164] e **173/55**[165], seguono poi **173/57**[166] e **5/22**[167] che trovano confronto con il già citato **265/1** e con l'esemplare integro RC7286[168]. Sono inoltre attestati, anche se con pochi afferenti, i capofila già editi **2/15**, **59/105**, **285/5**[169]. Vi sono poi alcuni afferenti del già menzionato capofila **2/37**, che possono essere associati a coppe, ma non a una forma precisa[170], e un frammento di piede ad anello riferibile a coppa non meglio specificabile[171].

Il piede a tromba più attestato è **65/6**[172] che è molto presente in epoca ellenistica a Tarquinia specialmente nella necropoli del Fondo Scataglini. Gli altri piedi a tromba individuati pertengono ai capofila **2/17**[173], **3/180**[174], **5/27**[175], **30/2**[176] e risultano associabili anche a piatti. Tuttavia, gli esemplari in analisi hanno permesso di essere identificati come coppe, dato che conservano parte della vasca. Risulta, infine, un piede afferente del già menzionato capofila **977/1714** che può essere riferito a una coppa ma non a una forma precisa[177].

Per quanto riguarda i fondi, sono stati riconosciuti quattro afferenti associabili a **32/15**[178].

Infine, nel pozzo è stata ritrovata una vasca di coppa non meglio definibile 1161/876, con

[162] FERRANDES 2016, p. 91, fig. 18.a.

[163] v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[164] 32 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 137-138, tav. 52, n. 6; RC7286; CAVAGNARO VANONI 1977, fig.34; *Pyrgi 1992*, fig. 210, 7; GORI - PIERINI 2001a, p. 326, tav. 64 n. 704; FORTUNELLI 2007, pp. 176, 352, tav. 16, E 39; AMBROSINI 2016, tav. 108, PB 6 dromos, n. 6.

[165] 22 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 138, tav. 52 n. 1; ROUILLARD 1978, tav. CXXVII, fig. 8, n. 9, p. 283 (metà VI); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D1; GOVI - SASSATELLI 2010, tav. 102, I, 1, a, pp. 114-120.

[166] 14 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 138, tav. 52, n. 8; RC7286; CAVAGNARO VANONI 1977, fig. 34; *Pyrgi 1992*, fig. 210, 7; AMBROSINI 2016, p. 293, tav. 277, PB 24, zona antistante, n. 1 (300 a.C.).

[167] 9 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 137-138, tav. 52, n. 4.

[168] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 3; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.10, D3; CRISTOFANI 1973, fig. 71, 210 (VId); *Veio I*, pp. 96-98, fig. 24 n. 8; GORI - PIERINI 2001a, P. 290, tav. 59 n. 634 (tipo C); GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 118-119, fig. 102, I 1 b.

[169] Con le seguenti attestazioni: 2 afferenti per **2/15** e 1 afferente ciascuno per **59/105** e **285/5**; per tutti, cfr. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[170] 4 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[171] 1161/376.

[172] 8 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 8; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 205; *Pyrgi 1992*, fig. 210, 1.

[173] 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125, 138, tav. 53, n. 5; RC7879; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 4, 50; GORI - PIERINI 2001a, pp. 315-316, tav. 62, n. 686.

[174] 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 137-138, tav. 53, n. 3; GJERSTAD 1966, pp. 436-438, fig. 118, 8; CAVAGNARO VANONI 1996, figg. 74, 76, 91; FORTUNELLI 2007, p. 179, tav. 17 E49.

[175] 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 140, tav. 53, n. 9; DONATI 1989, fig. 37, 21-23; A. NICKELS, in *Marseille 1995*, fig. 3, 21; GORI - PIERINI 2001a, p. 315, tav. 62 n. 682.

[176] 2 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117, 137-138, tav. 43, n. 7; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 91, 74 (piatto, confronto valido solo per il piede); MOREL 1981, p. 240, pl. 82 2966a 1.

[177] 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[178] 4 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 143, tav. 53, n. 14; RASMUSSEN 1979, tav. 55, 390 (*coarse ware*); GIUNTOLI 2015, p. 146 fig. 23 a-b; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, Valle Giuncosa, n. 21.

iscrizione sovradipinta su cui si tornerà in seguito[179].

B.III. KYATHOI (2 reperti - 2 esemplari minimi) (Tavv. 5B e 10F)

Forma praticamente assente, può essere annoverata per un'ansa forse appartenente a un kyathos riconducibile al capofila **36/121**, che si inquadra tra il IV e il II sec. a.C., con ascendenti nel bucchero[180].
A questa forma sembra verosimilmente riconducibile l'esemplare evidentemente miniaturistico **977/AQ/1738**[181], conservatosi per intero. È acromo e provvisto di ansa piena con piccolo foro di un paio di millimetri. L'orlo è arrotondato e leggermente rientrante, il fondo è piatto, la vasca abbastanza bombata. È possibile confrontarlo con una coppa miniaturistica in vernice rossa dalla struttura A del Quartiere degli Artigiani di Cetamura[182].

B.IV. KALATHOI (2 reperti - 2 esemplari minimi) (Tav. 10G)

Solo due risultano gli esemplari identificabili come kalathoi ed entrambi sono riferibili al medesimo capofila **282/2**, forma che rimanda all'area greco-orientale, databile dal VII fino al VI sec. a.C.[183].

Un esemplare proviene dallo strato 1917, mentre l'altro è il risultato di due frammenti combacianti rinvenuti in due diverse unità stratigrafiche: 1557 e 1916[184].

B.V. LEKANAI (1 Reperti - 1 Esemplare minimo) (Tav. 5C)

Risulta presente in questo contesto un solo esemplare inquadrabile come lekane: **1161/10**. Si tratta di un frammento di orlo piatto inclinato verso l'interno, leggermente aggettante all'esterno, con una banda sulla superficie interna appena sotto l'orlo fino all'inizio della carena.

Confronti abbastanza stringenti si hanno con una lekane tardo-geometrica dall'area artigianale di Santa Restituta[185] e con una in ceramica corinzia dal terrapieno arcaico di Cuma di fase tardo-corinzia[186].

I capofila riscontrati in precedenza al 'complesso' più simili all'esemplare in analisi sono quelli a orlo dritto, aggettante all'esterno con vasca carenata con chiare ascendenze greco-orientali databili al VI sec. a.C.[187].

B.VI. PIATTI (199 reperti - 180 esemplari minimi) (Tavv. 5D-E, 6A-E, 7A-B, 10H-L e 11A)

Il piatto, dopo la coppa, è la forma maggiormente attestata come già riscontrato nei precedenti studi.

B.VI.1. PIATTI A TESA (174 reperti - 164 esemplari minimi)

Il piatto a tesa, di ascendenza etrusco-laziale, risulta essere decisamente il più frequente in questo contesto dove è stato possibile individuare numerosi nuovi capofila. Sono stati riconosciuti

[179] V. *ultra*, p. 704.

[180] 1161/432. BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120-121, tav. 51, n. 17; RASMUSSEN 1979, tav. 34, 189; CRISTOFANI 1973, fig. 71, 132 (bucchero grigio).

[181] Dalla coppetta è stata prelevata una campionatura (977/AQ) ed è stata quotata in fase di scavo con il posizionamento n. 75, su cui V. *supra*, pp. 119-123 (M. MARZULLO).

[182] DE GRUMMOND 2009, pp. 99-101, n. 110 (scheda di catalogo redatta da Jennifer Zorn).

[183] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 120, tav. 51, n. 5; BOARDMAN 1967, fig. 110, 773; *Agorà XII*, tav.13, 292.

[184] Rispettivamente 977/1675 e 1161/327.

[185] OLCESE 2017, pp. 113-114, fig. VI.21.4.

[186] *Cuma 2006*, pp. 33-35, tav. 10.A.1 (1-TTA169).

[187] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 121, tav. 50.1.

164 esemplari minimi così distribuiti nelle diverse unità stratigrafiche: 39 nel deposito 1557, 1 nella lente 1916, 98 nel riempimento 1917, 5 nel deposito 2028, infine, 21 nel più profondo strato 2044[188].

Seguendo il metodo utilizzato nell'attuale protocollo[189], i capofila sono riuniti in gruppi di capofila affini, all'interno dei quali si è proceduto ad individuare, quando possibile, l'esemplare che meglio esprima in termini di ricorrenza e attendibilità le caratteristiche del gruppo (*esemplare selezionato*). All'interno di questi gruppi rientrano capofila già precedentemente individuati al 'complesso monumentale'.

B.VI.1.1. Piatti a tesa con orlo ripiegato esternamente a uncino (con possibilità di piede a tromba) (40 reperti - 40 esemplari minimi)

Fra i reperti più significativi figura il profilo **1161/1**, caratterizzato da un orlo ripiegato esternamente, leggermente a uncino e piede a tromba. Trova un confronto abbastanza stringente con il tipo F dei piatti di Gravisca per quanto riguarda l'orlo ma non per il piede, che a Gravisca, negli esemplari che conservano il profilo, risulta essere ad anello[190]. Materiali simili possono essere riconosciuti nel territorio tarquiniese nella necropoli del Fondo Scataglini e del Calvario[191]; si tratta di una forma che si riscontra anche nella vernice nera e risulta diffusa tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

I capofila **1161/221**, **1161/314**, **1161/550**, **1221/20** possono essere considerati affini a **1161/1** in quanto condividono la conformazione dell'orlo e della tesa, anche se ognuno di questi mostra il profilo dell'uncino in maniera più o meno pronunciata. Nell'insieme, a questo gruppo afferiscono 38 orli[192].

Infine, solamente due reperti presentano l'orlo a uncino più massiccio rispetto ai precedenti[193], risultando di conseguenza riferibili al capofila già noto **30/54**, proprio dei contesti tarquiniesi ellenistici[194].

B.VI.1.2. Piatti a tesa con orlo ingrossato e arrotondato (con possibilità di fondo piatto) (27 reperti - 22 esemplari minimi)

Il piatto **1161/92**[195] è esemplare più completo rispetto al capofila già attestato al 'complesso' **40/3**, che pertanto viene da esso sostituito. Si tratta di un piatto con orlo ingrossato e arrotondato e fondo piatto e indistinto che può essere confrontato con i piattelli di tipo A di Gravisca inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C.[196]. Al 'complesso' si rinviene, invece, in contesti databili dalla seconda metà VI al II sec. a.C.

Il capofila affine **1161/2** presenta lo stesso orlo rotondo ma più ingrossato rispetto al labbro e leggermente più pendente[197]; esso trova confronti con esemplari dalla necropoli del Calvario databili alla fine del IV-II sec. a.C[198]. Data la somiglianza morfologica con 1161/92 non si può escludere che al 'complesso' la sua produzione possa partire dal VI a.C.

Sono stati individuati 22 esemplari minimi riferibili a questo gruppo, tra cui un altro profilo interamente ricostruibile, riferibile al capofila **1161/92**[199].

[188] Sono stati riferiti a piatti a tesa l'orlo 977/1786, le tese 977/1608, 1161/32 e il frammento di vasca 1161/494 che, a causa delle pessime condizioni di conservazione, non è stato possibile afferire a nessun capofila.

[189] V. *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO).

[190] GORI - PIERINI 2001a, tav 63, nn. 697-698.

[191] SERRA RIDGWAY 1996, p. 271, fig. 206, tav. CCXX; tav. CCV, T. 170, n. 29; CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 96, 98, fig. 23, T. 854, n. 25; pp. 151, 153, fig. 43, T. 1718, n. 35.

[192] V. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[193] V. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[194] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 7; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 216; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 49, 61, 63; GORI - PIERINI 2001a, p. 318, tav. 63, piattelli tipo D/variante 2 n. 695; AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371, PB 62 bis nella fossa, 4.

[195] 18 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[196] GORI - PIERINI 2001a, p. 316, tav. 62, n. 688.

[197] 7 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[198] BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48 n. 5; CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 152-153, fig. 43, T. 1718, n. 36.

[199] V. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

B.VI.1.3. Piatti a tesa con orlo assottigliato, fortemente estroflesso (con possibilità di piede a disco) (12 reperti - 11 esemplari minimi)

Il capofila **1210/2**, ancorché presenti tracce di colore, è un capofila di questo tipo di piatti, che risultano essere per lo più acromi. Trova un confronto stringente con un esemplare in ceramica acroma da *Caere*, Vigna Parrocchiale[200]. Si tratta di piatti particolarmente diffusi in ambito etrusco-laziale in epoca ellenistica ma già attestati in età arcaica[201]. Forme analoghe sono già state riscontrare a Tarquinia sia al 'complesso' nel capofila **40/2**, attestato anche nel pozzo tramite due afferenti[202], che alla necropoli del Calvario[203].

Questo tipo di piatto presenta circa una decina di attestazioni nel contesto in analisi, rappresentate da un gruppo di capofila affini, che comprende, oltre a **1210/2**, i nuovi capofila **1161/24**, **1161/358**, **1161/360**, **1161/571**, **1161/602**.

Il gruppo è accomunato dalla medesima caratteristica dell'orlo assottigliato e fortemente estroflesso, che però si sviluppa con leggere differenze nei vari esemplari. In particolare, l'orlo **1161/24** si presenta leggermente squadrato, assottigliato e poco estroflesso. L'orlo del capofila **1161/360** è poco arrotondato e sottile e il labbro è fortemente estroflesso. **1161/571** ha un orlo appuntito che si ingrossa poi sul labbro. Al pari di **1210/2**, questi reperti trovano confronto con esemplari da *Caere*, Vigna Parrocchiale[204] e con esemplari provenienti dal 'complesso monumentale'[205] e dalla necropoli del Calvario[206]. Questi esemplari sono attestati dalla metà del VI sec. a.C. fino al III sec. a.C.

A differenza dei precedenti, **1161/358** mostra un orlo arrotondato e ingrossato, che si assottiglia sul labbro e si ingrossa lungo l'andamento della vasca. Trova confronto a Tarquinia nella necropoli del Calvario[207] e a Norchia[208], sempre in contesto di necropoli e con una datazione che va dalla fine del IV al III sec. a.C.

Infine, il profilo ricostruibile **1161/602** ha un orlo a uncino, arrotondato, il labbro leggermente ingrossato che si assottiglia poi sulla vasca. Il fondo si presenta ingrossato, confrontabile con quello di **1210/2**. Il confronto più stringente viene da Norchia[209] e data questa forma dalla fine del IV all'inizio del III sec. a.C.

A questo insieme è riferibile anche il capofila **1161/64,** piede di piatto a tesa. Si tratta di un piede a disco dove la porzione di vasca conservata presenta uno spessore inferiore rispetto alla maggior parte dei piatti in ceramica depurata rinvenuti al 'complesso'. La conformazione del piede è associabile al piede a disco di **1210/2** e **1161/602** ma con il profilo meno ingrossato.

B.VI.1.4. Piatti a tesa con orlo arrotondato e pendente, vasca conica con parte interna centrale distinta tramite un cordone rilevato, piede a tromba con alto stelo cilindrico (1 reperto - 1 esemplare minimo)

Il capofila **1161/485** conserva l'intero profilo e trova un confronto stringente con un esemplare di un corredo della necropoli del Fondo Scataglini datato alla fine del IV sec. a.C.[210]. Questo tipo di piatto può essere interpretato anche come thymiaterion per la presenza della sezione centrale della vasca separata dal cordone in rilievo.

[200] *Caere* 2003, pp. 44-45, fig. 25, n. 246.

[201] BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48, n. 4.

[202] 2 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[203] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 72, T. 842 fig. 15 nn. 99 (per decorazione), 102 (in particolar modo per **1210/2**); pp. 95, 97, T. 854 fig. 23, n. 16 (per **1161/358**).

[204] *Caere* 2003, pp. 44-45, fig. 25, n. 246.

[205] BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48 n. 4.

[206] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 72, T. 842, fig. 15, nn. 99 (per decorazione) e 102.

[207] Ivi, pp. 95, 97, T. 854 fig. 23, n. 16.

[208] AMBROSINI 2016, tav. 190, PB15, 2, dromos.

[209] Ivi , tav. 322 PB44 n. 1, zona a destra.

[210] SERRA RIDGWAY 1996, p. 63, tav. CXXX, T. 49 n. 38; p. 267, tav. CCXIX n. 189.

B.VI.1.5. Piatti a tesa con orli bipartiti (3 reperti - 3 esemplari minimi)

Il capofila **977/1651** è caratterizzato da orlo ingrossato, pendente e bipartito. Nel capofila **977/1561**, l'orlo invece è assottigliato, bipartito e poco risvoltato, mentre **977/1694** ha l'orlo particolarmente ingrossato, bipartito ma non pendente. Solo **977/1651** e **977/1561** presentano il gradino interno, pertanto la caratteristica che permette di riunire tutti questi orli è solamente la bipartizione, non sufficiente per formare un insieme di capofila affini.

Un confronto tarquiniese si può recuperare per **977/1694**, in un corredo di fine IV-III sec. a.C. del Fondo Scataglini[211] mentre per **977/1651** bisogna estendersi all'Etruria Padana, alla Grotta del Re Tiberio, con cronologia tra VI e IV sec. a.C.[212].

B.VI.1.6. Piatti a tesa con orlo squadrato (con possibilità di piede a tromba) (35 reperti - 35 esemplari minimi)

L'esemplare con profilo ricostruibile **977/1704** mostra labbro pendente ingrossato e abbastanza squadrato, che va assottigliandosi nella parte finale, piede a tromba con gradino interno. Trova numerosi afferenti nel pozzo[213]. Può essere confrontato con esemplari da Norchia[214], testimoniando una forma particolarmente diffusa a partire dalla fine del VI fino alla fine del III sec. a.C., declinata in diverse varianti tipologiche che trovano confronti all'interno del territorio tarquiniese[215].

Altri capofila di piatti con labbro pendente e squadrato possono essere considerati affini a **977/1704**. Di essi si conserva solo l'orlo: **1161/359**, **1161/487**, **1161/601**. A questi afferiscono circa una decina di orli provenienti dal pozzo[216]. In particolare, **1161/359** ha un orlo squadrato con labbro pendente che si assottiglia nella parte finale. L'orlo **1161/601** è invece squadrato, poco pendente e molto assottigliato lungo la vasca. Entrambi condividono con **977/1704** i confronti da Norchia e all'interno del territorio di Tarquinia più sopra menzionati e si possono datare perciò dalla fine del VI alla fine del III sec. a.C.

1161/487 ha invece orlo squadrato, ingrossato, che si assottiglia lungo l'andamento della vasca. Trova confronto nelle necropoli tarquiniesi[217] con esemplari datati dalla seconda metà del IV all'inizio del II sec. a.C.

In questo gruppo rientra anche il capofila **173/43**[218]. Presenta orlo squadrato avvicinabile a **1161/487** ma differisce da quest'ultimo poiché privo di labbro pendente.

B.VI.1.7. Piatti a tesa con orlo arrotondato e gradino interno (50 reperti - 50 esemplari minimi)

Il capofila **1161/451**[219] testimonia la presenza di un piatto dalla tesa molto pronunciata con uno spessore maggiore rispetto agli altri piatti documentati e gradino interno alla vasca. Si tratta di una produzione particolarmente diffusa in ceramica depurata, con relative varianti, tra la fine del VI fino al III sec. a.C.

Il reperto può considerarsi affine ad un esempio, meno massiccio, rappresentato dal già noto capofila **5/20**, che possiede numerosi afferenti provenienti dal pozzo[220]. Quest'ultimo trova confronti dalla necropoli di Norchia[221]. Questo tipo di piatto richiama una tipologia nota nel bucchero orvietano testimoniato, per

[211] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 71, fig. 15 T. 842 n. 93.

[212] MIARI 2000, pp. 258-259, fig. 40 n. 44.

[213] 14 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[214] AMBROSINI 2016, p. 121, tav. 71 PB2 n. 3; p. 236, tav. 194 PB18 n. 5.

[215] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXXV, T. 119 n. 34; CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 95, 98, fig. 23 T. 854 n. 27; pp. 69, 71, fig. 15, T. 842, n. 90.

[216] 9 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[217] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 71, fig. 15 T. 842, n. 90; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXXV, T. 119, n. 34.

[218] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 9; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 59, 32; AMBROSINI 2016, p. 321, tav. 304, PB 30 sporadico, 2. 8 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[219] 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[220] 13 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*). BAGNASCO GIANNI 1999, p. 122, tav. 48, n. 2.

[221] AMBROSINI 2016, p. 180, PB8, tav. 117, n. 3.

esempio, dall'esemplare della tomba 12 della necropoli di Ara del Tufo a Tuscania[222]. Infine gli può essere accostato un esemplare in vernice nera della tomba 4 della necropoli di Pian delle Rusciare a Macchia della Riserva, Tuscania[223], avvicinabile alla forma Morel 1315 c1 datata intorno al 200±50[224].

Allo stesso gruppo appartiene l'orlo **977/1787** che si presenta assottigliato arrotondato e leggermente pendente con una lievissima carenatura. Questo piatto trova confronto con un esemplare in ceramica depurata acroma dalla tomba 1 sempre della necropoli di Pian delle Rusciare a Macchia della Riserva, Tuscania[225], inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Inoltre, può essere confrontato con esemplari dalla necropoli del Calvario[226].

977/1558 è invece caratterizzato da un orlo leggermente pendente non ingrossato, con un pronunciato gradino nella vasca. Questo tipo di piatto a tesa con gradino interno è avvicinabile a un tipo in vernice nera arcaica già noto, **3/54**[227]. Si tratta, inoltre, di una forma ben documentata anche in vernice nera ellenistica, accostabile alla forma 1323a 1 di Morel riscontrata in corredi della necropoli del Calvario[228], dimostrando l'ampio arco di vita della forma.

A questo gruppo pertengono capofila di piatti a tesa già noti al 'complesso monumentale' e di lunga durata, da epoca arcaica a epoca ellenistica: piatto con orlo a tesa con gradino interno, vasca a pareti tese, piede a disco (**214/66**); piatto con orlo a tesa con gradino interno, vasca a pareti tese, fondo piano (**5/19**, **5/20**, **3/141**)[229].

Infine, l'orlo a bande **1161/380**, pur mostrando il gradino interno, possiede una tesa maggiormente ingrossata e arrotondata. Quest'ultimo trova confronto anche con il tipo G dei piatti a tesa di Gravisca databile intorno alla seconda metà/fine IV sec. a.C.[230].

B.VI.1.8. Piatti del gruppo Spurinas (2 reperti - 2 esemplari minimi)

Questa produzione risulta attestata per l'età tardo-arcaica in tutta l'Etruria meridionale.

Il profilo **1210/1** restituisce una forma completa, caratterizzata da un orlo ingrossato e ripiegato, vasca poco profonda e piede a tromba.

Rientra nella forma I[231], ossia piatto su piede a tromba, ma al contrario della maggior parte dei piatti afferenti a questa forma non presenta il gradino interno alla vasca. La produzione di piatti di tal genere risulterebbe legata sia a quella tradizionale in impasto, sia alle importazioni in Etruria di piatti su piede greco-orientali. La decorazione di **1210/1** presenta nel medaglione risparmiato centrale un punto entro due cerchielli concentrici e come decorazione del resto della vasca una banda risparmiata, linea, fascia fra due risparmiate, linea[232] e un'ultima fascia tra due risparmiate al margine della vasca. Il modello di questa decorazione è stato visto da Garver nelle kylikes greco-orientali con fascia risparmiata fra le anse o presso la carena della vasca, e con orlo, stelo e piede verniciati[233], ma si può anche riscontrare nella ceramica attica a vernice nera dell'ultimo quarto del VI - inizi del V sec. a.C., molto simile sia per le forme vascolari che per le decorazioni[234]. L'esemplare **1210/1**, benchè anepigrafe, può essere confrontato con nove piattelli *Spurinas*

[222] COSTANTINI - RICCIARDI 2005, p. 257, I1.

[223] GIUNTOLI 2015, pp. 73, 78, 175, figg. 104-105 n. 43.

[224] MOREL 1981, p. 104, pl 13, 1315 c1.

[225] GIUNTOLI 2015, pp. 23, 56, 156, figg. 42-43, n. 41.

[226] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 32, fig. 4, T. 752, n. 14; pp. 69, 72, fig. 15 T. 842, n. 107.

[227] V. *ultra,* pp. 727-741, *Indice dei Capofila*.

[228] BAGNASCO GIANNI 2001c, p. 460, tav. 133; MOREL 1981, p. 106, pl. 14, serie 1323a 1; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 63, fig. 13, T. 842, n. 37.

[229] Per confronti e riferimenti, v. *ultra,* pp. 727-741, *Indice dei Capofila.*

[230] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 72, fig. 15 T. 842, n. 103; pp. 210-212, fig. 69, T. 5434, nn. 6, 14; GORI - PIERINI 2001a, p. 320, tav. 63 n. 699.

[231] V. BERNARDINI 2001. Si rimanda a *CIE*, II.3, p. 3 per la prima suddivisione tipologica delle forme vascolari di questa produzione.

[232] BERNARDINI 2001, tav. I; pp. 11-13; p. 21, I, 6; p. 21, II, E; tav. XI.

[233] GARVER 1980, p. 116.

[234] SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 128 ss., tavv. 32-36, figg. 8-9.

con iscrizione *avi* rinvenuti nella necropoli dei Monterozzi, in località Ripagretta a Tarquinia, in una tomba a camera inquadrata intorno al 490-470 a.C. e con esemplari anepigrafi dalla tomba 426 della necropoli della Banditaccia di Cerveteri[235].

Le analisi chimiche condotte[236], hanno escluso che si tratti di una produzione locale: nonostante dal punto di vista della composizione elementare non appaia totalmente differente dai materiali locali, dal punto di vista mineralogico se ne discosta chiaramente[237].

B.VI.1.9. Frammenti di piatti a tesa non riconducibili a capofila specifici (4 reperti)

Risultano, infine, quattro frammenti riconducibili a piatti tesa, di cui non è più possibile stabilire la forma precisa[238].

B.VI.2. PIATTI CON ANSE A CORDONE PIZZICATO (24 reperti - 16 esemplari minimi)

Questo tipo di piatto costituisce una porzione esigua nella totalità dei materiali in ceramica depurata, con 16 esemplari minimi concentrati soprattutto nel riempimento 1917. Si tratta di piatti con spiccata ascendenza formale greco-orientale, attribuiti generalmente in letteratura alla classe della ceramica etrusco-corinzia e datati tra la fine del VII e prima metà VI sec. a.C.

Il capofila maggiormente rappresentato è il **193/1**[239], esemplare quasi integro. Si rinvengono inoltre afferenti di altri capofila conosciuti: **28/82**; **28/86**; **83/1**; **185/1**; **259/43**[240].

È probabile che questi piatti siano da considerarsi residuali, visto il loro inquadramento cronologico rispetto alla totalità dei rinvenimenti del contesto in analisi.

B.VII. COPERCHI (2 reperti - 2 esemplari minimi) (Tav. 7C)

I reperti identificabili come coperchi sono solamente due, entrambi riferiti al medesimo nuovo capofila **1161/484**. Si tratta di un pomello cilindrico di coperchio in ceramica depurata a bande. Sul pomello e sull'esigua porzione di parete superstite è presente una decorazione a cerchi concentrici di color marrone chiaro. Alcuni confronti sono individuabili a Poggio Buco dove sono stati riconosciuti due coperchi con decorazione in bruno e rosso a fasce concentriche alternate a zone risparmiate, molto simili all'esemplare in analisi, databili alla prima metà del VI sec. a.C. [241]. Altri confronti provengono da una sepoltura della necropoli del Calvario che ha conservato esemplari in ceramica depurata acroma e a bande di fine IV inizio III sec. a.C. [242]. Questi pomelli sono anche avvicinabili ad alcuni esemplari in vernice nera dalla necropoli del Fondo Scataglini[243].

B.VIII. FORME APERTE NON DEFINIBILI (158 reperti) (Tavv. 7D, 8A-B, 11B-D)

Sono stati rinvenuti 158 reperti identificabili genericamente come forme aperte[244]. All'interno di questa categoria rientrano fondi, piedi (sia a tromba, sia a disco), pareti e anse.

Bisogna in questo caso tener presente che probabilmente tali frammenti sono per lo più da attribuire a coppe e piatti già trattati, ma a causa della loro frammentarietà non è stato possibile

[235] BERNARDINI 2001, pp. 29-30, 36; SPADEA NOVIERO 1986, pp. 44 ss.; *CIE* 10024-10032.

[236] V. *ultra,* pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[237] Ciò conferma quanto precedentemente espresso a proposito della possibilità che la sola analisi autoptica dei frammenti possa essere sufficiente a stabilire la provenienza dei materiali (v. *supra,* nt. 8). Il piatto, infatti, a un'analisi autoptica, risultava paragonabile al corpo ceramico locale n. 9, mentre l'analisi chimica sostiene la provenienza allogena.

[238] 977/1608; 977/1786; 1161/32; 1161/494.

[239] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 2; *CVA Grosseto 2*, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, p. 208, tav. XLIV n. 212.

[240] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, tav. 47. Per l'elenco completo degli afferenti, v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[241] BARTOLONI 1972, pp. 167, 172, nn. 40, 41.

[242] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 147-148, T. 1718, fig. 42, n. 7; pp. 323-324, T. 5957, fig. 103, n. 4.

[243] SERRA RIDGWAY 1996, tav. CXCII, T. 153, n. 73.

[244] Per l'elenco completo, v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

ricondurli a forme o esemplari specifici. Dato che probabilmente sono pertinenti a orli già trattati, non rientrano nel conteggio degli esemplari minimi.

B.VIII.1. PIEDI A TROMBA DI FORMA APERTA NON DEFINIBILE (123 reperti)

Sono attestati 123 piedi a tromba o steli e fondi a essi riferibili. Dieci esemplari sono stati identificati come nuovi capofila: **977/1478**, **977/1525**, **977/1527**, **977/1583**, **977/1715**, **1161/93**, **1161/118**, **1161/422**, **1161/529** e **1161/584**.

Il frammento **977/1478** è un piede a tromba con orlo arrotondato, basso gradino interno e piccolo cordone esterno. Un piede simile appartiene a un piatto di un corredo di una sepoltura della necropoli del Fondo Scataglini, datato tra la fine del IV e la fine del III/inizi II sec. a.C.[245]. Altro piede a tromba con cordone esterno è **977/1527**. Presenta un profilo abbastanza squadrato, gradino interno e cordone esterno. Ricorda il capofila **3/180** ma differisce da questo per il listello più in basso e per il gradino interno. Un confronto è riscontrabile con un piatto da una sepoltura della necropoli del Calvario[246].

977/1583 è un piede a tromba acromo conservato interamente; presenta solo una sbeccatura sulla superficie interessata da un'ingubbiatura chiara che rende il reperto liscio al tatto e uniforme alla vista. Presenta un profilo molto affusolato e ricorda il piede di RC7879, ma al contrario di quest'ultimo a bande, l'esemplare in oggetto è acromo e più tozzo nell'attaccatura interna. Un confronto può essere riscontrato in un piede in ceramica depurata dalla sepoltura 572 della necropoli del Calvario, inquadrabile tra fine IV inizio III sec. a.C.[247].

Il piede a tromba acromo **977/1715** conserva una porzione di vasca e l'ingubbiatura si mantiene solo su parte della superficie. Il profilo del piede risulta essere squadrato e internamente è presente un gradino. Può essere avvicinato al piede a tromba di un piatto in ceramica depurata rinvenuto in una sepoltura della necropoli del Calvario e al piede di un calice, sempre in ceramica depurata, dalla tomba degli Anina al Fondo Scataglini, cronologicamente collocabili tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C.[248].

1161/93 è un piede a tromba acromo, interamente conservato, con parte di vasca e cordone nella parte sommitale dello stelo. La superficie risulta abbastanza liscia con ingubbiatura a tratti poco aderente.

Il piede a tromba acromo **1161/422**, solo sbeccato su un lato, risulta abbastanza sottile nello stelo ma massiccio nel profilo inferiore, ingrossato e arrotondato con gradino interno. Morfologicamente può ricordare **1161/93** ma in versione più massiccia e può essere confrontato con il piede a tromba di un piattello rinvenuto a Gravisca inquadrabile tra la fine del V e la metà II sec. a.C.[249].

Il frammento di piede a tromba acromo **1161/118** è conservato per il 20% circa. Si tratta di un piede con orlo squadrato e slanciato riscontrato nel repertorio dei piedi di vasi a frutiera dell'Etruria Padana del V sec. a.C., nella tipologia B[250].

Interamente conservato è **1161/584**, un piccolo piede a tromba acromo. La sua particolarità è di avere l'estremità inferiore del piede ingrossata e ripiegata in su e basso listello convesso. Può essere accostato, anche se l'esemplare in analisi ha un diametro minore, al piede di un calice e a quello di un piatto rinvenuti in due sepolture della necropoli del Calvario, a un piatto in vernice nera e a un calice in ceramica depurata da due sepolture della necropoli del Fondo Scataglini[251]. Plausibilmente le dimensioni ridotte dell'esemplare in analisi fanno propendere per l'identificazione del reperto con un

[245] SERRA RIDGWAY 1996, p. 145, T. 119, n. 24; LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, pp. 76-77.

[246] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 95, fig. 23, n. 22.

[247] Ivi, p. 32, fig. 4, n. 10.

[248] Ivi, p. 69, fig. 15, n. 88; SERRA RIDGWAY 1996, p. 179, T. 153 n. 82.

[249] GORI - PIERINI 2001a, tav. 62, n. 682.

[250] CASINI - FRONTINI - GATTI 1988a, p. 257, fig. 155, n. 11-B1.

[251] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 95, fig. 23 n. 11; p. 171, fig. 49, n. 59; SERRA RIDGWAY 1996, p. 37, T.26, n. 5; p. 63, T. 49, n. 45.

calice, frequentemente di dimensioni minori rispetto ai piatti.

Non risultano facilmente confrontabili i piedi a tromba **977/1525** e **1161/529**. Il frammento di piede a tromba acromo **977/1525** è conservato per una porzione ridotta e presenta una solcatura all'estremità del piede che gli corre tutto intorno. Il **1161/529** è un frammento con una forma abbastanza particolare perché la sua estremità è bipartita e la parte superiore si innalza creando una sorta di listello tutto intorno al piede.

La maggior parte dei confronti identificati per i nuovi capofila di piedi a tromba si inquadra cronologicamente per lo più tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Il resto dei piedi a tromba rinvenuti nel pozzo si riferisce a capofila già noti: **2/17**, **3/146**, **3/180**, **3/197**, **5/27**, **36/115**, **173/50**, **173/51, 173/52**. Per la maggior parte trovano confronto nei piatti ellenistici della necropoli del Calvario[252].

Infine, sono stati riconosciuti 36 steli di piedi a tromba con o senza porzione di vasca e frammenti di vasca con attacco di stelo di piede a tromba a cui non è possibile riferire un capofila specifico.

B.VIII.2. Piedi a disco (15 reperti)

Sono 15 i piedi a disco individuati. Tra questi si riconoscono due nuovi capofila (**1161/166**, **1161/536**) mentre gli altri sono riferibili al capofila già noto **204/50**[253].

Il piede a disco acromo **1161/166**, interamente conservato, mostra un profilo abbastanza tozzo e aguzzo nella sua estremità e fondo piuttosto concavo. È stato possibile confrontarlo con forme riferibili a piccoli calici e scodelline, riscontrati sia nella necropoli del Fondo Scataglini che al Calvario e datarlo alla seconda metà del IV-III sec. a.C.[254]. Probabilmente l'esemplare **1161/166** è attribuibile con maggiore verosimiglianza a un piccolo calice in quanto le scodelline confrontate presentano uno stelo pieno molto più slanciato.

Il secondo nuovo capofila di piede identificato, **1161/536** possiede un solo afferente[255]. Si può confrontare con fondi di coppe provenienti dalla necropoli del Calvario e dal Fondo Scataglini[256] datate alla fine del IV-inizi III sec. a.C.

Il capofila è affine al già noto **204/50**[257] dal quale si differenzia riportando un fondo più spesso.

B.VIII.3. Piedi ad anello di forme aperte non definibili (11 reperti)

Sono 11 i piedi ad anello riferibili a forme aperte non meglio definibili. I capofila diffusi dall'epoca arcaica **3/190**[258] e **265/1**[259] risultano i più attestati, con tre testimonianze ciascuno. Un solo afferente è invece riconducibile al già noto capofila **285/5**[260].

Come anticipato, è assai probabile che questi frammenti siano riconducibili a forme già trattate, come testimoniano alcuni afferenti di **265/1** o di **285/5**, attribuibili rispettivamente a coppe con orlo arrotondato dritto (v. *supra,*

[252] Bagnasco Gianni 1999, pp. 125-126.

[253] Ivi, pp. 125, 144, tav. 52 n. 12.

[254] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 67, fig. 14, n. 96; Serra Ridgway 1996, p. 15, T. 3, n. 86; p. 63, T. 49 n. 55; p. 124, T. 105, n. 44; Linington - Serra Ridgway 1997, pp. 36-37, 69-70.

[255] V. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*.

[256] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 69, fig. 15, n. 84; Serra Ridgway 1996, p. 24, T. 11, n. 19; p. 128, T. 108, n. 14.

[257] 12 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[258] Bagnasco Gianni 1999, pp. 125, 144, tav. 52 n. 10; *Osteria dell'Osa 1992*, fig. 3c, 55, 6-7; *Pyrgi 1992*, fig. 234, 12. 3 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[259] Bagnasco Gianni 1999, pp. 118, 141, tav. 43 n. 3; Murray Threipland - Torelli 1970, fig.10, D2; Patitucci Uggeri 1983, fig. 4, 15a; Govi - Sassatelli 2010, pp. 114-120, fig. 102, I 2 a; Gori - Pierini 2001a, tav. 59, 631 (tipo B2); Ambrosini 2016, pp. 330-331, tav. 320, PB 41 (?) zona antistante, 1; p. 363, tav. 353, PB 57 dromos, 5; p. 398, tav. 396, PB 74, SE dromos, 7. 3 afferenti (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

[260] Bagnasco Gianni 1999, pp. 125, 144, tav. 52, n. 13; Murray Threipland - Torelli 1970, fig. 9, B13-14; Pohl - Torelli 1973, p. 166; Olcese *et alii* 2008, p. 8, fig. 3 n. 5. 1 afferente (v. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme*).

§B.II.1) e genericamente a coppe (v. *supra,* §B.II.7.1.)

Infine, quattro piedi ad anello troppo frammentari non sono riconducibili a capofila specifici[261].

B.VIII.4. FRAMMENTI DI FORME APERTE NON DEFINIBILI (9 reperti)

Il pozzo ha restituito un'ansa appartenente a una forma aperta (1161/445), forse una piccola coppa, ma a causa del suo stato di conservazione estremamente frammentario, non è stato possibile ricondurla con precisione a nessun capofila o forma specifica.

Cinque pareti riconducibili a forme aperte presentano alcune particolarità nella decorazione, come la presenza di bande o punti (977/1631, 977/1685, 1161/20, 1161/89 e 1221/4).

Infine, 3 esemplari sono stati identificati come fondi di forme aperte, senza che siano possibili ulteriori specificazioni (1161/63; 1161/77; 1161/410).

C. OGGETTI D'USO (3 reperti - 3 esemplari minimi)

C.I. ANELLI DISTANZIATORI (2 reperti - 2 esemplari minimi) (Tav. 8C)

Sono stati rinvenuti unicamente due reperti identificabili come anelli distanziatori: **977/1540** è un nuovo capofila, mentre l'altro è un suo afferente. Si tratta del profilo di un anello con forma semplice a bastoncello con una piccola sporgenza nella parte inferiore del profilo interno. Questo anello rientra nel gruppo I della tipologia dei separatori per vasi di Spina, ossia quelli a bastoncello con profilo per lo più convesso, con un'altezza compresa tra 1 e 1,8 cm e un diametro tra i 5 e i 6 cm[262]. Da sottolineare che il reperto **977/1540** è ricomposto con il frammento 810/160, rinvenuto nel limitrofo settore O. Ciò dimostra l'estrema residualità di queste forme all'interno del contesto in analisi.

C.II. THYMIATERIA (1 reperto - 1 esemplare minimo) (Tav. 8D)

La parete cilindrica a bande con cinque fasce dipinte conservate sulla superficie esterna **1161/88** rientra tra i thymiateria con coppa su alto fusto. Risultano ben attestati nei santuari e nei depositi votivi, specialmente in quelli dedicati a divinità ctonie, tra il V e il IV-III sec. a.C. Si hanno numerosi confronti stringenti in diversi siti tra cui si cita Casale Pian Roseto e Veio - Pian di Comunità dove un esemplare è stato rinvenuto in un pozzo[263].

MATERIALI ISCRITTI E SOVRADIPINTI

Contrariamente a quanto riscontrato per altre classi[264], i materiali in depurata iscritti rinvenuti nel pozzo sono risultati un numero davvero esiguo.

Per la sua importanza nella comprensione di tutto il contesto, si segnala l'askos **977/1483**. Grazie alle caratteristiche tipologiche e alla presenza del cartiglio con bollo nominale, è immediatamente riconducibile al *Ruvfies Group*, classificato da Beazley[265]. Il gruppo comprende, come è noto, piccoli contenitori otriformi, con corpo ovoide e ansa a nastro a ponte che unisce bocchello e beccuccio, il cui nome deriva da quello di uno dei fabbricanti impresso su alcuni esemplari dall'Etruria meridionale.

Come anticipato precedentemente, askoi di questo genere risultano tutt'altro che insoliti in Etruria nel corso del III-II sec. a.C. Per quanto riguarda Tarquinia, è testimoniato un altro askos con cartiglio con *atranes*[266] dove però si conserva solo la parte finale del cartiglio: [*atra*]*nes*. Anche in questo caso, il *nomen* appare in genitivo come nell'esemplare in

[261] 977/1537; 977/1589; 977/1657; 1161/83.

[262] PATITUCCI UGGERI 1988, p. 625.

[263] MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, pp. 77-78, 101, fig. 16 P1-6, 8; AMBROSINI 2009b, p. 94, fig. 22, 2 con bibliografia di riferimento.

[264] V. *supra/ultra*, pp. 203-534, pp. 991-1224.

[265] BEAZLEY 1947, pp. 275-277.

[266] *CIE* 10082.

oggetto, ma la grafia della sibilante è settentrionale, differenziandosi da quella di **977/1483**.

Considerando la peculiarità di questa produzione e della grafia con *sigma* al posto della maggiormente attestata versione con *san* finale, si potrebbe pensare che l'esemplare in analisi possa essere un adattamento dell'artigiano a esigenze di una committenza meridionale. Analisi chimiche[267] hanno permesso di escludere che si tratti di una produzione locale, in quanto la sua composizione mineralogica risulta caratterizzata per lo più dalla presenza di silicati (muscovite) e quarzi ed è totalmente assente la calcite. Queste analisi permettono di riscontrare una certa coerenza con il suolo, prevalentemente di carattere sabbioso-argilloso, dell'area perugina, dove sembra localizzarsi buona parte delle officine di questa produzione e l'esemplare in analisi rinvenuto all'interno del pozzo.

Difficile è trarre informazioni dalla lettera dipinta in color mattone sulla superficie interna di una vasca di coppa **1161/876**, conservatasi solo parzialmente. Se la posizione evoca quella delle iscrizioni dipinte del Gruppo *Spurinas*[268], il tipo di pittura sul fondo non trattato del vaso impedisce di proporre un confronto diretto, così come la forma poco parlante del frammento stesso. La modalità di rottura del frammento impedisce inoltre di decidere se si tratti di parte di un testo oppure di una lettera singola. Per quanto riguarda invece l'identificazione della lettera si può forse proporre genericamente un accostamento a una lettera *a* sinistrorsa del tipo con la prima asta laterale diritta e traversa discendente. Questa lettera, se la lettura è corretta, avrebbe una forma poco caratterizzante dal punto di vista cronologico essendo utilizzata in iscrizioni sia arcaiche, sia ellenistiche.

Solo altri tre frammenti di ceramica depurata acroma recano segni:
1160/9 è un frammento di piede ad anello afferente al capofila **5/21**. Presenta un'ingubbiatura chiara e una superficie molto liscia. Al di sotto del piede sono presenti 12 incisioni a trattini quasi perpendicolari al perimetro del piede e parallele tra di loro che sono state interpretate come *siglum* corrispondente al numerale 12[269];
1161/549 è un frammento di piede ad anello afferente al capofila **173/57**. Nella vasca interna è graffita la lettera *e.* Lo stesso segno è stato rinvenuto anche all'Ara della Regina (Ac 60/45)[270].

Vi è infine un minuscolo frammento di fondo (977/1538) con attacco di stelo di piede a tromba con una *forma quadrans*[271].

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il materiale ceramico depurato si concentra nelle unità al di sotto di 1557 e dunque negli strati sottostanti al deposito sommitale, dove si trova circa il 40% totale degli esemplari minimi.

Come si può osservare in Tab. 1, gli esemplari minimi del riempimento 1557 in ceramica depurata sono 151 per 6,30 m di profondità. Dalla lente 1916, spessa 15 cm, provengono 4 forme, mentre l'interro 1917 con maggior potenza stratigrafica, ne ha restituite 308 dai suoi 12,71 m di profondità. L'unità stratigrafica 2028, in 90 cm di spessore, ha ridato 8 forme mentre in 1,92 m dell'US 2044 ne sono state individuate 49[272].

[267] Per i risultati delle analisi v. *ultra,* pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[268] Su questi elementi, v. *ultra*, pp. 1389-1405.

[269] V. *Tomo* I, Appendice (J. ALVINO).

[270] Per l'interpretazione di questa lettera nel contesto del pozzo v. *Tomo* I, capitolo 1; per l'Ara della Regina v. VERONELLI 2012a, p. 237, tav. 88.

[271] Per una discussione su questo siglum, V. *Tomo* I, Appendice (J. ALVINO).

[272] V. *supra*, pp. 7-55, 70-75 (M. MARZULLO) rispettivamente per la descrizione della stratigrafia e per la distribuzione della ceramica depurata contestualmente alle altre classi.

Tab. 1 - Distribuzione delle esemplari minimi in ceramica depurata.

US	CASSA	DEPURATA ACROMA E A BANDE
1557	977	151
1916	1160	4
1917	1161	308
2028	1210	8
2044	1221	49

Dall'analisi condotta si evince che i materiali in ceramica depurata rinvenuti all'interno del pozzo siano almeno di tre tipi:
- si riconoscono reperti con forme di lunga durata che si ritrovano pressoché inalterate dal VI-V sec. a.C. fino all'Ellenismo[273]. Alcune di queste possono verosimilmente essere considerate in giacitura primaria. È questo il caso di molte coppe e piatti che possono essere indicatori chiave della formazione della *koiné* ellenistica medio-laziale[274];
- sono presenti reperti che sono da considerarsi residuali. È questo il caso, per esempio, dei due frammenti di anello distanziatore combacianti (**977/1540**) rinvenuti uno nel pozzo e l'altro insieme alla terra proveniente da strati più antichi del settore O e i due orli di kalathos (977/1675 e 1161/327);
- infine, è da segnalare l'utilizzo volontario di materiali più antichi come il piatto *Spurinas* che testimonia un utilizzo intenzionale dello stesso nel rituale di chiusura.

In termini generali la linea di tendenza nella scelta delle forme che si individua all'interno di questo particolare contesto corrisponde a quella già osservata nel resto del 'complesso monumentale' circa questa classe ceramica: le forme aperte predominano nettamente sulle chiuse (471 esemplari minimi per le forme aperte, 44 per le chiuse).

Il confronto con altre situazioni fuori da Tarquinia, dove invece le forme chiuse sono maggiormente attestate, dimostra la rilevanza di questo dato. Per esempio, nel caso della cisterna (scavo Santangelo) e nel pozzo tra il tempio e l'ara del santuario di Portonaccio a Veio, la ceramica depurata è testimoniata da forme chiuse quali olpai, principalmente miniaturistiche, brocche e oinochoai e le forme aperte sono pressoché assenti. Queste ultime sono presenti invece in vernice nera ellenistica e la coppa risulta essere la forma preponderante. Ciò ha lasciato pensare a un utilizzo di *set* funzionali collegati a rituali di differente natura. Le due strutture sono state riempite simultaneamente, in quanto sono stati rinvenuti frammenti combacianti di medesimi reperti tra una struttura e l'altra. Le due cavità contenevano per lo più forme intere o in frammenti medio-grandi facendo pensare a una deposizione secondaria di materiali che in principio dovevano costituire degli ex voto o suppellettile cultuale. Il nucleo principale di questi materiali è datato tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.[275].

Nel caso tarquiniese invece, la coppa, che al 'complesso monumentale' in genere mostra la sua ascendenza greco-orientale[276], risulta essere in assoluto la forma maggiormente attestata, con quasi 300 esemplari minimi. Dal punto di vista della ricostruzione delle azioni, la forma suggerisce un uso di liquidi o semi liquidi.

La presenza di coppe di diametri differenti testimonia l'esistenza di *set* di dimensioni modulari per contenere quantità differenti di sostanze e per essere impilate più facilmente quando non utilizzate. L'analisi metrica (*Appendice 1*) mostra che le coppe maggiormente attestate presentano un diametro medio tra 11 e 17 cm, mentre le coppe di diametro minore (tra 7 e 10 cm) e soprattutto molto grandi (tra 20 e 23 cm) sono molto meno presenti all'interno del pozzo. Ciò potrebbe significare che per la quantità da contenere richiesta fossero necessarie coppe di media dimensione e che per funzioni che richiedessero un diametro maggiore fossero usate altre classi ceramiche.

La coppa maggiormente attestata risulta quella con orlo arrotondato dritto (150 esemplari minimi) nelle declinazioni di forme

[273] V. *supra*, i capofila di coppe **40/5**, **40/10**, **265/1** e di piatti **3/141**, **5/19**, **214/66**.

[274] V. *supra*, pp. 344-358 (C. NARDIN) e *ultra,* pp. 1060-1070 (A. POLA); V. inoltre FERRANDES 2019.

[275] V. AMBROSINI 2009a, pp. 166, 283.

[276] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117-120, 137-143.

riscontrate quasi inalterate dal VI sec. a.C. fino ad epoca ellenistica. Sono stati identificati numerosi nuovi capofila, soprattutto di coppe con orlo arrotondato, che trovano confronto specialmente in ambito tarquiniese a Gravisca, e nelle necropoli del Calvario e del Fondo Scataglini, ma riscontrando affinità anche con Casale Pian Roseto, Norchia, Volterra con coppe datate principalmente tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.[277].

Meno presente, ma comunque diffusa, è la coppa a orlo piatto (118 esemplari minimi) presente costantemente all'interno della stratigrafia del 'complesso monumentale e ampiamente documentata sia in contesti arcaici, sia ellenistici[278].

In quantità ridotta (24 esemplari) sono state identificate anche alcune coppe di piccole dimensioni[279]; l'analisi di questo contesto ha portato a un arricchimento del repertorio di questo tipo di coppe del 'complesso' con l'individuazione di nuovi capofila che hanno trovato confronti puntuali principalmente con esemplari rinvenuti a Gravisca e datati tra il IV e il II sec. a.C.[280].

Il piatto a tesa, di ascendenza etrusco-laziale[281], segue la coppa quanto a frequenza, con quasi 200 esemplari minimi riconosciuti. Sono stati rinvenuti piatti con un diametro che va da 8 a 21 cm, con un'incidenza nettamente superiore di quelli tra 13 e i 15 cm (*Appendice 1*). I numerosi nuovi capofila individuati, con i loro afferenti, grazie alla presenza di sfumature morfologiche decisamente differenti rispetto a quanto era noto finora al 'complesso', permettono di arricchire il panorama morfologico della produzione in depurata.

Una novità assoluta per il 'complesso monumentale' è stato il rinvenimento dei piatti a tesa con orlo bipartito[282], documentati in solo tre esemplari minimi e in tre varianti: una con l'orlo più massiccio, una più sottile e l'ultima con orlo più estroflesso. Inoltre, sono documentati una quarantina di piatti con orlo ripiegato esternamente a uncino[283] declinati differentemente, che vanno ad aggiungere peculiarità a una tipologia di piatti che al 'complesso' era fino ad ora riconducibile per lo più al capofila **56/13**. Le varianti identificate presentano un uncino più o meno marcato e diversità di spessore dell'orlo e della sua estroflessione. Anche i piatti a tesa con orlo assottigliato e fortemente estroflesso, conosciuti al 'complesso' attraverso il capofila **40/2**, sono testimoniati all'interno del pozzo con numerose sfumature[284] nello spessore e nell'estroflessione dell'orlo, documentate ad ora solo all'interno del contesto del pozzo del settore I e non nel resto del 'complesso'.

Questi nuovi capofila trovano per lo più confronti con materiali da Gravisca e dalle necropoli del Fondo Scataglini e del Calvario[285].

Per quanto riguarda i 16 piatti a più diretta ascendenza greco-orientale, ossia a cordone pizzicato, si può affermare che si tratti di materiali residuali rispetto al resto dei rinvenimenti all'interno del contesto qui discusso.

Le rimanenti forme aperte non risultano molto rappresentate all'interno di questo contesto: sono testimoniati infatti solo tre bacini, di cui un nuovo capofila di dimensioni maggiori rispetto a quelli attestati precedentemente al 'complesso', due coperchi riferibili al medesimo nuovo capofila, due soli kyathoi inquadrati tra il IV e il II sec. a.C., e due kalathoi datati alla fine del VII inizio VI sec. a.C.

La netta inferiorità numerica delle forme chiuse rispetto a quelle aperte, come più volte ribadito, sottolinea un'estrema specializzazione di questa classe ceramica nel contesto in analisi. Recipienti ampi, adatti a contenere, come per esempio le olle sono testimoniati da un numero esiguo di esemplari, situazione giustificata dal fatto che la funzione svolta da questi contenitori

[277] V. *supra*, pp. 689-691.
[278] V. *supra*, pp. 692-693.
[279] Sotto i 9 cm di diametro. V. *ultra,* pp. 712-718, Appendice 1.
[280] V. *supra/ultra*, pp. 690-692, p. 712.
[281] BAGNASCO GIANNI 1999, p. 148.
[282] **977/1561**, **977/1651**, **977/1694**.
[283] Capofila più completo: **1161/1**; affini: **1161/221**, **1161/314**, **1161/550**, **1221/20**.
[284] Capofila più completo: **1210/2**; affini: **1161/24**, **1161/358**, **1161/360**, **1161/571**, **1161/602**.
[285] V. *supra*, pp. 696-697.

fosse probabilmente assolta da olle in impasto grezzo rinvenute in abbondanza in tale contesto.

Una situazione analoga si riscontra per le forme in ceramica depurata utilizzate per contenere e versare sostanze liquide come brocche, oinochoai e lekythoi[286]. Per quanto riguarda le lekythoi, vi è stato un incremento notevole del panorama morfologico con l'identificazione di cinque nuovi capofila, che trovano confronto con forme datate tra il IV e il III sec. a.C. Tra questi spicca la lekythos a bocca di tulipano **977/1739** che conserva quasi tutto il profilo.

La presenza di ben 11 balsamari, rari nel resto del 'complesso monumentale', potrebbe essere legata al culto di divinità femminili o alla *sanatio*, in quanto solitamente utilizzati per contenere sostanze profumate o medicamentose[287]. Nel pozzo sono presenti sia balsamari a ventre basso, sia a corpo fusiforme. Essi sono databili tra il III e il II sec. a.C. e non sono attestati precedentemente al 'complesso'. Si trovano in buone condizioni di conservazione nella parte alta del riempimento.

Tra i rinvenimenti di maggior spicco è sicuramente da citare l'askos bollato *atranes*[288]. L'identificazione di questo particolare recipiente appartenente al *Ruvfies Group*, inquadrabile tra il III e il II sec. a.C., con l'insolita grafia con il *sigma* meridionale al posto del *san* settentrionale, permette di arricchire il panorama delle attestazioni di questa produzione e di aggiungere informazioni utili per meglio comprendere le relazioni esistenti tra produzione settentrionale e committenza meridionale. Inoltre, risulta rilevante il rinvenimento di tale askos, per il suo utilizzo ipotizzato, in quanto veniva probabilmente impiegato per contenere e bere liquidi pregiati come vini o sostanze particolari. A tal proposito si possono ricordare i due askoi da Sovana e Roselle firmati *Pultuce* con la raffigurazione di una testa di profilo all'atto di bere dal beccuccio[289]. È stato ipotizzato che questi recipienti potessero contenere anche olio o che fossero utilizzati come biberon essendone stati trovati alcuni a Tarquinia con biglie nel piede come fossero dei sonagli[290].

Al di là di quest'ultimo impiego, il resto delle attestazioni suggerisce un utilizzo di questa forma in rituali riccamente e variamente compositi.

Infine, totalmente sottorappresentati gli oggetti d'uso con la presenza di solamente due anelli distanziatori, appartenenti al medesimo nuovo capofila e di un unico thymiaterion.

In generale si è potuto constatare che i confronti dei nuovi capofila provengono per la maggior parte da Tarquinia e dal suo territorio[291], oppure dall'Etruria meridionale. Essi appaiono inquadrabili in un orizzonte per lo più di IV-II sec. a.C. Pochi reperti risultano privi di confronti convincenti, suggerendo elaborazioni morfologiche locali. Fra questi rientra il piatto con orlo bipartito **977/1561**, che potrebbe testimoniare una elaborazione locale di una forma presente in altre località. Anche il piede a tromba **1161/93** non trova confronti convincenti se non nella sua versione più massiccia (**1161/422**). Ciò porterebbe a identificarlo come un'elaborazione locale più sottile e con cordone nella parte sommitale dello stelo.

Anche piedi a tromba **977/1525** e **1161/529**, con le loro evidenti peculiarità, sembrano essere frutto di elaborazione di botteghe locali. Il primo, conservato esiguamente, possiede una solcatura tutto intorno all'estremità del piede. Il secondo mostra invece una estremità bipartita con una sorta di cordone tutto intorno al piede. Entrambi con queste caratteristiche contribuiscono ad arricchire il repertorio morfologico locale.

Come nel resto del 'complesso', le forme aperte risultano in netta maggioranza rispetto alle forme chiuse, verosimilmente per una

[286] Per altre forme chiuse in ceramica semidepurata, v. *ultra*, pp. 1256-1259 (C. NARDIN, S. MICHELETTI, S. QUARELLO).

[287] AMBROSINI 2009a, p. 288.

[288] V. *supra,* pp. 685. 703-704.

[289] *CIE* 11983 e *CIE* 11373.

[290] CRISTOFANI 2001, pp. 1190-1191; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 272-27, n. 112-38.

[291] In particolare, dalla necropoli del Calvario e del Fondo Scataglini, per cui v. rispettivamente, CAVAGNARO VANONI 1996; SERRA RIDGWAY 1996.

diversa richiesta funzionale. Questa situazione trova confronto nella ceramica a vernice nera ellenistica e va con tutta probabilità letta in rapporto al materiale in impasto grezzo, che mostra per lo più recipienti chiusi come olle con i relativi coperchi[292]. Si potrebbe dunque pensare che le classi fossero utilizzate in maniera complementare: l'una adatta a racchiudere e cuocere, l'altra a contenere le diverse preparazioni. La predominanza e la ricorrenza delle coppe delle dimensioni tra i 11 e i 17 cm e dei piatti in ceramica depurata tra i 13 e i 15 cm fa pensare a contenuti da offrire o consumare porzionati e in non grande quantità.

Il ritrovamento di reperti pertinenti alla medesima forma a quote differenti, anche a tre/quattro metri di distanza[293], suggerisce che il pozzo sia stato chiuso in un periodo di tempo ridotto. Reperti integri e coerenti cronologicamente si accostano tuttavia a materiali chiaramente intrusivi che provengono da interri raccolti non molto lontano. Questo caso è testimoniato in maniera esemplare dal frammento di anello distanziatore **977/1540** rinvenuto nel pozzo, che attacca con il reperto 810/160 ritrovato in uno strato sottostante il pavimento 1260 del vicino settore O.

Interessante infine porre l'attenzione su alcuni aspetti morfologici che consentono di avvicinare alcuni esemplari al repertorio della vernice nera ellenistica. Si tratta di tre dei nuovi capofila di lekythoi (**977/1739**, **1161/19**, **1161/438**) che sono riconducibili a forme del repertorio Morel e inquadrabili tra il IV e il III sec. a.C. Il piede ad anello di forma chiusa **977/1485**, che trova diversi confronti, il più stringente dei quali con un'oinochoe a vernice nera. Infine, vi sono tre coppe, una delle quali di piccole dimensioni (**977/1595**, **977/1671**, **1161/441**), che risultano sempre paragonabili al repertorio della vernice nera e delle novità rispetto alla tradizione sinora attestata. Ciò induce a credere che le stesse forme potessero essere prodotte sia in vernice nera sia in ceramica depurata, presumibilmente anche nelle stesse botteghe locali.

Anche la coppa carenata **1161/146** può essere considerata una novità all'interno del panorama locale. Interessante quindi sottolineare che, accanto a forme che mantengono una morfologia pressoché inalterata dal periodo arcaico a quello ellenistico[294], come per esempio le coppe a orlo piatto e arrotondato dritto (tra le forme maggiormente attestate in ceramica depurata), sono testimoniati anche reperti che introducono elementi di novità all'interno del panorama morfologico tradizionale.

La deposizione del Piatto Spurinas

Molto significativo il ritrovamento del piatto del gruppo *Spurinas*[295] **1210/1**, rinvenuto pressoché integro, capovolto con il piede a tromba verso l'alto all'altezza dell'US 2028, in concomitanza di concentrazioni di concotti a ridosso delle pareti del pozzo. Peculiari risultano sia il tipo di ritrovamento, sia le modalità di rinvenimento[296]. La particolare deposizione rovesciata di questo piatto trova confronto con altri materiali del 'complesso monumentale':

- olletta in impasto protostorico (**695/101**) con cordonatura ad arco applicata, rinvenuta capovolta insieme a resti carboniosi, ossa e materiale raccolto dalle strutture antiche, in una fossa (scavata nell'US 879) vicina e coeva a un elemento in nenfro di forma troncoconica all'ingresso dell'*area gamma*[297];
- olla doliaria d'impasto grezzo[298] (225/1/4) rinvenuta rovesciata nella fossa 349 (settore D1a) sotto il muro 29 dell'edificio beta, degli inizi del VII sec. a.C., contenente resti animali e vegetali;

[292] V. *supra*, pp. 366-381 (S. Micheletti).

[293] V. *supra*, pp. 7-12 (M. Marzullo).

[294] V. *ultra,* pp. 719-727, *Tab. Forme* e pp. 727-741, *Indice dei Capofila* per una visione d'insieme della cronologia dei frammenti.

[295] V. *supra,* pp. 699-700. Per il gentilizio, v. Morandi Tarabella 2004, pp. 476-486, 633.

[296] V. *supra*, pp. 10-12 (M. Marzullo).

[297] Bagnasco Gianni 2001b, pp. 41-43; Gulieri - Piazzi 2010, pp. 45-46.

[298] Bonghi Jovino 1997b, p. 174; Serra Ridgway 2006, p. 197.

- kylix attica a occhioni[299] (**170/11**), datata tra 540-530 a.C., rinvenuta deposta intera e rovesciata sul fondo roccioso della cisterna 39, interpretata come favissa, nel settore E[300].
L'olletta dell'*area gamma* e i resti annessi testimoniano un rito di inaugurazione dell'area volto a mantenere la memoria delle tracce della precedente frequentazione del sito; l'olla doliaria 225/1/4, invece, contenente resti animali e vegetali, rimanderebbe a un rito con offerte di fondazione[301]. La kylix è stata rinvenuta insieme a olle in impasto, vasi potori in bucchero, alcuni dei quali miniaturistici, coppe e piatti a bande ed etrusco-corinzi, ceramica attica, un fornello, un peso da telaio, tegole, legno combusto e ossa di maiale e di capra; inoltre, sul fondo della cisterna insieme alla kylix vi era una brocchetta d'impasto intera[302]. Anche la deposizione della kylix, così come dell'olla 225/1/4, si imposta secondo una prassi riscontrata in altre aree sacre[303], riportando connotati di un rito, quali la presenza di un *foculum*, forme aperte e ossa animali. Questo rituale, alla luce dei rinvenimenti, è stato identificato quale un sacrificio di espiazione compiuto all'atto della chiusura della struttura[304].

La kylix a occhioni e il piatto *Spurinas*, oltre al fatto di essere stati rinvenuti capovolti, sono accumunati dall'essere stati trovati sul fondo di una struttura a carattere idrico[305] insieme a materiale comparabile. Di conseguenza, anche la deposizione del piatto *Spurinas* rovesciato potrebbe essere ricondotta a un rituale volto a sacralizzare probabilmente l'azione di sigillatura del pozzo del settore I. Tuttavia, al contrario della kylix, il piatto non è posizionato sul fondo del pozzo: al di sotto di esso è infatti presente uno strato di quasi due metri di profondità contenente materiale ceramico. L'evidenza lascia ipotizzare che, al momento della sigillatura della struttura, sia stato posto un riporto di terra sul quale è stato posizionato il piatto *Spurinas* capovolto. I materiali dell'unità stratigrafica più profonda del pozzo 2044 sono infatti totalmente coerenti con il resto dei reperti in ceramica depurata acroma e a bande del riempimento della struttura.

Esemplari riferibili al Gruppo *Spurinas* sono stati rinvenuti anche all'Ara della Regina[306]. Tra essi, spicca il frammento di vasca di piatto A 1/2 con una piccola porzione superstite di iscrizione, caratteristica di questa produzione[307].

Confronti esterni alla Civita si possono trovare nelle coppe del Gruppo *Spurinas* rinvenute a Pyrgi. Due provengono dal terrapieno di fondazione del tempio A di *Pyrgi*, una è ricomposta da due frammenti rinvenuti all'altezza del muro perimetrale sud del tempio B e nella piazza[308]. Tutte sono marcate dall'iscrizione UNI. Per la loro posizione e la loro dedica sono facilmente riconducibili a riti di fondazione.

[299] *Tarchna III*, tav. 120, 127; HUBER 2001, pp. 399-447, Gruppo di Tubinga D 41. CHIARAMONTE TRERÉ 1986, p. 117.

[300] BONGHI JOVINO 1997a, p. 35.

[301] SERRA RIDGWAY 2006, p. 197. Nella zona dell'edificio beta, agli inizi del VII sec. a.C., sono state inoltre rinvenute due olle in impasto con all'interno offerte rituali, private intenzionalmente dell'orlo e del collo e deposte nelle loro fosse votive e non intaccate dalla costruzione del canale 85. Per il seppellimento di olle, v. CHIARAMONTE TRERÉ 1987, pp. 85-86. V. anche CHIESA 2001, pp. 38-40; CHIESA 2005a, pp. 103-109; CHIESA 2005b, pp. 327-330.

[302] BONGHI JOVINO 1997a, pp. 35-41.

[303] CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 195.

[304] CHIARAMONTE TRERÉ 1987, p. 87.

[305] La profondità della cisterna 39 è solo di 1,20 m, mentre il pozzo di I è di 21,50 m.

[306] Analisi chimiche effettuate sul piede di un frammento del gruppo *Spurinas* dall'Ara della Regina (coppa Aa 6/164) hanno segnalato l'affinità del frammento in questione, sia dal punto di vista della composizione elementare, sia mineralogica, con la produzione locale, aprendo quindi la possibilità di individuare una bottega locale. Le analisi, condotte da S. Bruni del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano, sono le medesime svolte per l'askos bollato *atranes*: v. *ultra*, pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[307] VERONELLI 2012b, pp. 261-262; VERONELLI 2012c, pp. 272-273. Nell'iscrizione del piatto *Spurinas* A 1/2 risulta superstite solo la Y (nella versione V) e le tracce della lettera vicina non leggibile a causa della frattura che la interessa.

[308] *Pyrgi 1970*, pp. 731, nn. 6-7; *Pyrgi 1992*, pp. 285-286.

Per quanto riguarda più da vicino la modalità di deposizione capovolta del piatto, si possono trovare numerosi confronti appartenenti a svariati contesti, anche culturalmente e cronologicamente distanti, dimostrando l'estrema diffusione di questa pratica[309].

Per rimanere più vicini al contesto in esame, esempi di pratiche analoghe provengono dal santuario meridionale di *Pyrgi*, dove sono stati individuati diversi casi di deposizione di vasi capovolti in differenti contesti diacronici nella storia del sito. Un confronto si trova nel deposito votivo *rho* della fine del VI sec. a.C. La struttura circolare è composta da tre livelli deposizionali con 44 forme intere o ricostruibili tra cui va sottolineata la deposizione centrale di un'anfora attica con all'interno una collana con pendenti a forma di ghianda e di carapace di tartaruga e un anello d'argento. Tra il materiale disposto a spirale è da segnalare un'olpe capovolta con fondo forato e resti di offerte di cibo. Questa deposizione viene interpretata come un'azione rituale atta a circoscrivere il culto reso alla divinità, probabilmente già venerata in quell'area, delineandone gli ambiti di intervento[310].

Un'altra forma deposta capovolta, sempre nel santuario meridionale di *Pyrgi*, si trova nel deposito *kappa*, dei primi decenni del V sec. a.C.[311]. La struttura è composta da due filari di pietre che ne delimitavano lo spazio. A ridosso del filare meridionale vi era un craterisco acromo e un'oinochoe vitrea posta capovolta e a contatto con la pietra centrale del filare. Sotto di essa, sono stati rinvenuti affiancati e disposti in orizzontale, due unguentari in ceramica attica, una lekythos a figure nere, un alabastron a fondo bianco e un pacchetto di sei foglie in lamina di ferro e di bronzo. Questa deposizione sembra sottolineare le distinte azioni rituali nell'offrire alla divinità la sostanza profumata e il suo contenitore o nel versarla nello spazio sacrificale[312].

Una coppetta miniaturistica in vernice nera deposta con imboccatura verso l'alto e una brocca in impasto capovolta databili tra la fine del IV e il III sec. a.C. sono state rinvenute in rapporto all'altare di pietre *iota* e la piccola ara forata interpretata da G. Colonna come *mundus*. La particolare deposizione della brocchetta ha permesso di identificarla quale *praefericulum* in una libagione, pratica documentata in santuari demetriaci[313].

Rimanendo nello stesso ambito, esempi più distanti interessano il rinvenimento di numerose forme ceramiche (oinochoai, skyphoi, hydriai) capovolte nel santuario di Demetra Thesmophoros in località Bitalemi a Gela, in

[309] V. ÅSTRÖM 1987, pp. 7-16. Per dare un breve accenno alla vastità della casistica delle deposizioni di vasi capovolti e il loro probabile collegamento con il mondo infero, si segnalano alcuni esempi: il rinvenimento di una tazza minoica (Minoico Medio) nella Tomba cosiddetta del marinaio della necropoli di Karmi, nel Nord di Cipro, capovolta posta alla sinistra del cranio dell'inumato (STEWART 1962). Sempre a Cipro, vicino al lago salato di Larnaca è stata rinvenuta una sepoltura datata intorno al 1175 a.C., di un uomo accompagnato da corredo, recante alla sinistra del cranio una brocca capovolta frantumata, mentre una ciotola di ceramica invetriata era posta ai suoi piedi capovolta, con all'interno frammenti di un'altra ciotola in *faïence* (ÅSTRÖM 1987, pp. 9-12, con bibliografia). Interessante notare che in entrambi i casi il vaso capovolto si trovi a sinistra del cranio. Attestazioni di coppe rinvenute capovolte in fila, con tracce dei liquidi che dovevano aver contenuto, si hanno nelle fondazioni di un tempio ellenistico a Äi Khanuom in Afghanistan. Anche in questo caso le coppe sono state interpretate come evocative di una libagione offerta a una divinità ctonia connessa con le forze della terra (BERNARD 1970). In un contesto datato intorno al 600 d.C. a Nippur (Babilonia), sono state rinvenute numerose ciotole iscritte con formule magiche in aramaico, capovolte sulla terra. Queste coppe si credeva avessero la funzione di essere premute sui demoni, come se, attraverso una magia simpatetica, simboleggiassero ed effettuassero realmente la repressione e la soppressione degli spiriti maligni (MONTGOMERY 1913; FARAJ 2014).

[310] Secondo G. Colonna la divinità a cui era dedicato il deposito *rho* era l'etrusca *Cavatha*, che i frequentatori greci potevano interpretare come Kore-Persefone: BELELLI MARCHESINI *et alii* 2012, pp. 230-231; BELELLI MARCHESINI 2013, p. 19.

[311] BELELLI MARCHESINI *et alii* 2012, pp. 233-235, 241.

[312] Ivi, pp. 233-235.

[313] Ivi, pp. 233-235, 241.

strati datati tra la metà del VII sec. a.C. e poco dopo la metà del VI, e tra il 550 e il 450 a.C. P. Orlandini, che condusse gli scavi tra il 1963 e il 1965, interpretò questa deposizione come un rituale in relazione alle divinità ctonie venerate in quel luogo[314]. Queste offerte, infatti, oltre a essere coperte dalla terra erano anche rivolte verso il mondo sotterraneo[315]. L'esempio potrebbe essere avvicinato al caso in analisi dato che un pozzo è facilmente riconducibile al mondo ctonio e alle divinità a esso collegate.

In conclusione, i numerosi casi portati a confronto mostrano che l'azione di deporre vasi rovesciati può essere interpretata in diversi modi, spesso collegati fra loro. In primo luogo, si può riconoscere la volontà di evocare l'atto del versare, lasciando il contenitore nel quale era contenuto il liquido nel punto in cui è stato versato, nella posizione assunta durante l'operazione, come a voler perpetuare la memoria di quell'avvenimento. In alcuni casi le coppe capovolte contengono resti vegetali[316]. Nel caso in esame è da notare che il piatto *Spurinas*, inquadrabile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., possiede una datazione più antica rispetto alla maggior parte dei materiali contenuti nel pozzo. Si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti di un cimelio e che proprio per questo motivo sia stato scelto per il rituale di chiusura.

Alla luce dei dati analizzati, quindi, la deposizione del piatto *Spurinas* potrebbe assumere un valore simbolico ed evocativo di un rituale rivolto a divinità ctonie: infatti, il deflusso di liquidi, offerto dal fondo del pozzo, le avrebbero potute raggiungere direttamente. Tale ipotesi potrebbe essere rafforzata dalla presenza dei concotti ai lati della deposizione, che potrebbe indicare una sigillatura di questo rituale all'atto di chiusura della struttura ipogea.

MARTA RECALCATI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo.

[314] ORLANDINI 1966, p. 29.

[315] ÅSTRÖM 1987, p. 13.

[316] A Cnosso, in una cripta a pilastro sulla collina di Gypsadhes, sono state rinvenute circa 200 coppe capovolte, in file, ognuna contenente resti vegetali, segno di un cerimoniale di offerta. V. ÅSTRÖM 1987, p. 9. Per i resti vegetali, v. anche BAGNASCO GIANNI 2006, pp. 371-373; BAGNASCO GIANNI 2005, pp. 91-97.

APPENDICE 1 - ANALISI DEI DIAMETRI DI COPPE E PIATTI

Tab. 1 - Diametri delle coppe (forme minime 283).

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
7 cm (tot. 4)	2. con orlo arrotondato introflesso	977/1630 (1)	Profilo: 977/1630 (Orlo: 7 Piede: 4)	1	4
	4. con orlo piatto	3/145 (2); 15/4 (1)	977/1499, 977/1669, 1161/176	3	
8 cm (tot. 12)	1. con orlo arrotond. dritto	284/10 (1); 40/10 (1); 1161/348 (1) ; 1161/431 (2)	Profilo: 1161/348 (Orlo: 8 Fondo: 6), 1161/391(Orlo: 8 Fondo: 4), 1161/431(Orlo: 8 Fondo: 4,5), 977/1621, 1161/9	5	12
	4. con orlo piatto	3/145 (3); 15/4 (4)	977/1474, 977/1518, 977/1566, 977/1655, 1161/133, 1161/470, 1161/624	7	
9 cm (tot. 8)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (1); 40/10 (1); 284/10 (1)	1161/335, 1161/337, 1161/514	3	8
	2. con orlo arrotondato introflesso	977/1595 (1); 3/173 (1)	Profilo: 977/1595 (Orlo: 9 Fondo: 6) 1221/7	2	
	4. con orlo piatto	15/4 (2); 1161/87 (1)	Profilo: 1161/87 (Orlo: 9,2 Piede: 5,4), 977/1562, 1161/339	3	
10 cm (tot. 6)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (2); 40/10 (1); 284/10 (1)	977/491, 1161/39, 1221/82, 1221/83	4	6
	4. con orlo piatto	15/4 (2)	1161/310, 1161/614	2	
11 cm (tot. 28)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (7); 40/10 (7); 284/10 (2) 977/1714 (2)	977/1622, 977/1727, 1161/33, 1161/138, 1161/141, 1161/336, 1161/468, 1161/505, 1161/506, 1161/513, 1161/516, 1161/555, 1161/556, 1161/623, 1221/6, 1221/40, 1221/70, 1221/77	18	28
	2. con orlo arrotondato introflesso	3/173 (2)	1161/507, 1161/517	2	
	3. con orlo arrotondato ingrossato	977/1551 (1)	977/1551	1	
	4. con orlo piatto	2/20 (1); 15/4 (6)	977/1545, 977/1546, 977/1672, 1161/178, 1161/180, 1161/182, 1161/400	7	
12 cm (tot. 37)	1. con orlo arrotond. dritto	3/133 (1); 40/5 (11); 40/10 (8) 265/1 (4); 284/10 (1); 977/1714 (4)	Profilo: 977/1714 (Orlo: 12 Piede: 5,7) 977/1541, 977/1543, 977/1565, 977/1578, 977/1596, 977/1623, 977/1728, 977/1795, 1160/2, 1160/5, 1161/35, 1161/135, 1161/143, 1161/347, 1161/349, 1161/350, 1161/386, 1161/395, 1161/444, 1161/498, 1161/501, 1161/502, 1161/509, 1161/612, 1221/31, 1221/42, 1221/44, 1221/71	29	37
	2. con orlo arrotondato introflesso	3/173 (1); 59/18 (1)	977/1470, 1161/209	2	
	4. con orlo piatto	2/20 (2); 15/4 (3)	977/1476, 977/1638, 1161/346, 1210/13, 1221/39	5	
	6. carenata	1161/146 (1)	1161/393	1	
13 cm (tot. 30)	1. con orlo arrotond. dritto	3/133 (4); 40/5 (8); 40/10 (4) 265/1 (5); 977/1714 (1)	977/1511, 977/1554, 977/1597, 977/1598, 977/1642, 977/1652, 1161/139, 1161/142, 1161/161, 1161/309, 1161/333, 1161/353, 1161/387, 1161/394, 1161/421, 1161/443, 1161/616, 1161/1783, 1221/27, 1221/32, 1221/74, 1221/79	22	30
	2. con orlo arrotondato introflesso	3/42 (1)	977/1757	1	

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
	4. con orlo piatto	15/4 (5); 173/12 (1)	Profilo: 1161/202 (Orlo: 13 Piede: 6), 977/1624, 977/3268, 1161/174, 1161/210, 1161/354	6	
	5. con orlo appuntito	977/1671 (1)	977/1671	1	
14 cm (tot. 30)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (10); 40/10 (3); 265/1 (2)	1161/136, 1161/145, 1161/147, 1161/173, 1161/207, 1161/307, 1161/308, 1161/352, 1161/557, 1161/615, 1221/25, 1221/41, 1221/43, 1221/73, 1221/78	15	30
	4. con orlo piatto	2/20 (1); 15/4 (13); 173/12 (1)	977/1517, 977/1701, 977/1725, 977/1726, 977/1789, 1161/40, 1161/44, 1161/54, 1161/128, 1161/212, 1161/332, 1161/575, 1161/617, 1221/81, 1221/125	15	
15 cm (tot. 20)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (7); 40/10 (2); 265/1 (1) 977/1714 (1)	977/1477, 977/1544, 977/1599, 977/1790, 1161/8, 1161/137, 1161/305, 1161/341, 1161/398, 1161/510, 1221/45	11	20
	3. con orlo arrotondato ingrossato	977/1471 (1)	977/1471	1	
	4. con orlo piatto	15/4 (7); 173/12 (1)	977/1482, 977/1516, 977/1702, 1161/204, 1161/311, 1161/334, 1161/462, 1161/511	8	
16 cm (tot. 30)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (6); 40/10 (4); 265/1 (3)	977/1564, 977/1605, 977/1619, 977/1663, 977/1698, 1161/132, 1161/144, 1161/388, 1161/392 1161/466, 1161/503, 1161/504, 1161/576	13	30
	4. con orlo piatto	15/4 (14); 173/12 (2)	977/1601, 977/1754, 1161/45, 1161/52, 1161/177, 1161/188, 1161/208, 1161/211, 1161/340, 1161/351, 1161/390, 1161/465, 1161/467, 1161/508, 1161/558, 1161/647	16	
	6. carenata	1161/146	Profilo: 1161/146 (Orlo: 16 Piede: 6)	1	
17 cm (tot. 19)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (5); 40/10 (2); 977/1714 (1)	977/1542, 977/1703, 1161/131, 1161/140, 1161/418, 1161/499, 1210/4, 1221/29	8	19
	4. con orlo piatto	15/4 (6); 173/12 (3)	977/1649, 977/1688, 977/1693, 977/1723, 1161/48, 1161/126, 1161/130, 1161/172, 1161/300	9	
	6. carenata	1161/146 (2)	1161/134, 1161/500	2	
18 cm (tot. 16)	1. con orlo arrotond. dritto	3/133 (2)	977/1696, 1161/416	2	16
	4. con orlo piatto	15/4 (14)	977/1563, 977/1653, 977/1667, 977/1668, 977/1699, 977/1724, 977/1730, 1161/36, 1161/49, 1161/175, 1161/206, 1161/303, 1161/325, 1161/469	14	
19 cm (tot. 10)	1. con orlo arrotond. dritto	40/10 (1)	1161/125	1	10
	4. con orlo piatto	15/4 (8); 173/12 (1)	977/1498, 977/1670, 977/1674, 1161/153, 1161/203, 1161/205, 1161/304, 1161/357, 1161/389	9	
20 cm (tot. 6)	4. con orlo piatto	15/4 (5); 173/12 (1)	977/1550, 977/1690, 1161/41, 1161/151, 1161/186, 1161/356	6	6
21 cm (tot. 3)	1. con orlo arrotond. dritto	265/1 (1)	1161/150	1	3
	4. con orlo piatto	15/4 (2)	977/1662, 1160/3	2	
22 cm (tot. 2)	4. con orlo piatto	15/4 (1); 1161/441 (1)	1161/213, 1161/441	2	2

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
23 cm (tot. 1)	1. con orlo arrotond. dritto	40/5 (1)	1161/216	1	1
n.d. (tot. 21)	1. con orlo arrotond. dritto	3/133 (2) 40/5 (4) 40/10 (7) 284/10 (4)	977/1512, 977/1603, 977/1610, 977/1611, 977/1620, 1161/38, 1161/43, 1161/50, 1161/179, 1161/396, 1161/442, 1161/471, 1161/472, 1161/515, 1221/46, 1221/80, 1221/84	17	21
	4. con orlo piatto	15/4 (4)	977/1745 977/1794 1161/129 1161/160	4	

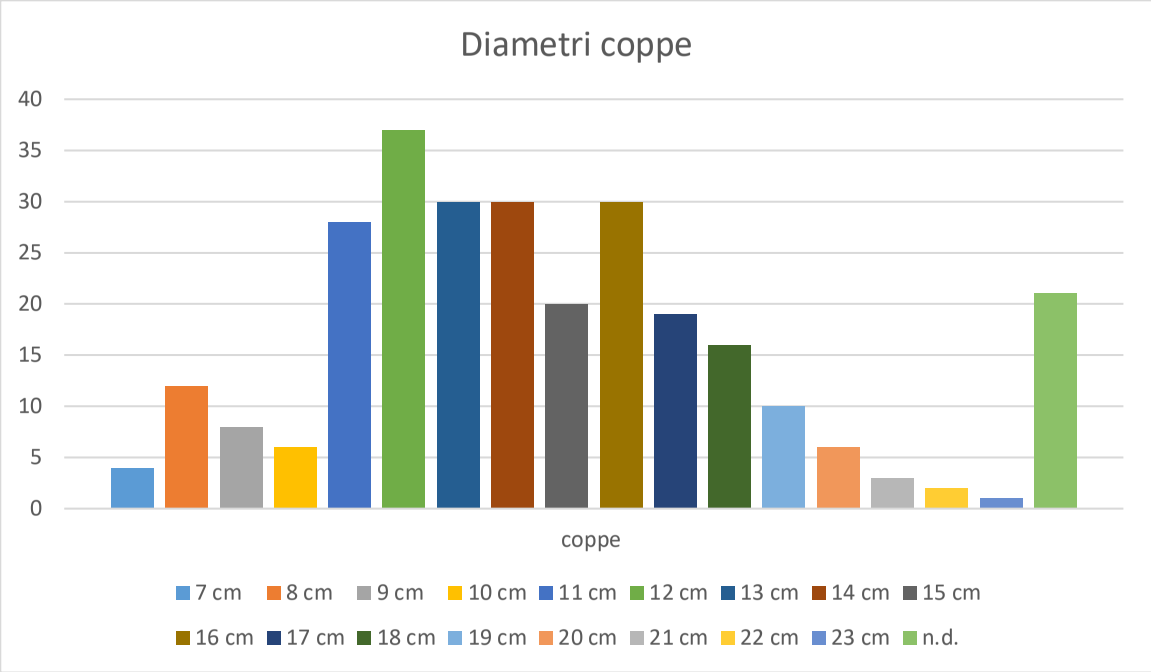


Grafico 1. Grafico con i diametri delle coppe in analisi: 7 cm: 4 reperti; 8 cm:12 reperti; 9 cm: 8 reperti; 10 cm: 6 reperti; 11 cm: 28 reperti; 12 cm: 37 reperti; 13 cm: 30 reperti; 14 cm: 30 reperti; 15 cm: 20 reperti; 16 cm: 30 reperti; 17 cm: 19 reperti; 18 cm: 16 reperti; 19 cm: 10 reperti; 20 cm: 6 reperti; 21 cm: 3 reperti; 22 cm: 2 reperti; 23 cm: 1 reperti; n.d.: 21 reperti.

Tab. 2 - Diametri dei piatti a tesa (forme minime 164).

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
8 cm (tot. 1)	a tesa	n.d.	977/1786	1	1
11 cm (tot. 3)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1161/550 (1)	1161/452	1	3
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	977/1704 (2)	1161/606, 1221/23	2	
12 cm (tot. 17)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino, piede a tromba	1161/1 (1)	Profilo: 1161/1 (Orlo: 12,5 Piede: 6,9)	1	17
	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1161/221 (1); 1161/314 (1); 1161/550 (2); 1221/20 (1)	1161/121, 1161/314, 1161/456, 1161/605, 1161/621	5	
	1.2. a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato, fondo piatto indistinto	1161/92 (1)	Profilo: 1161/92 (Orlo: 12,4 Piede: 5)	1	
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (1)	977/1577	1	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	1161/358 (1); 1161/360 (1)	1161/358, 1161/360	2	
	1.4. a tesa, con orlo arrotondato e pendente vasca conica con cordone rilevato, piede a tromba con alto stelo cilindrico	1161/485 (1)	Profilo: 1161/485 (Orlo: 12,5 Piede: 7)	1	
	1.6. a tesa, con labbro squadrato	173/43 (2)	1161/373, 1221/67	2	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	5/20 (2); 214/66 (2)	1161/5, 1161/29, 1161/554, 1210/8	4	
13 cm (tot. 33)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1161/221 (7); 1161/550 (2); 1221/20 (2); 30/54 (1)	977/1515, 977/1643, 977/1660, 977/1677, 977/1791, 1161/218, 1161/313, 1161/315, 1161/384, 1161/413, 1161/488, 1221/58	12	33
	1.2. a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato, fondo piatto indistinto	1161/92 (1)	Profilo: 977/1626 (Orlo: 13 Fondo: 7)	1	
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (1); 1161/92 (1)	977/1678, 1161/22	2	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso, piede a disco	1161/602 (1); 1210/2 (1)	Profilo: 1161/602 (Orlo: 13 Piede: 4), 1210/2 (Orlo: 13 Piede: 5,4)	2	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	1161/24 (1); 1161/602 (1)	1161/24, 1161/120 (diam. 13,2)	2	

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato, piede a tromba con gradino interno	977/1704 (1)	Profilo: 977/1704 (Orlo: 13 Piede: 5,7)	1	
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	1161/359 (1); 1161/487 (2); 977/1704 (5)	1161/27, 1161/42, 1161/123, 1161/124, 1161/331, 1221/38, 1221/60, 1221/61	8	
	1.6. a tesa, con labbro squadrato	173/43 (1)	1161/219	1	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	5/19 (1); 214/66 (3)	1161/227, 1161/378, 1161/382, 1161/383	4	
14 cm (tot. 39)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	30/54 (1); 1161/1 (2); 1161/221 (2) 1161/314 (1); 1161/550 (2); 1221/20 (3)	977/1495, 977/1607, 977/1640, 1160/6, 1161/221, 1161/381, 1161/495, 1161/496, 1221/1, 1221/18, 1221/20	11	39
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (3); 1161/92 (4)	977/1559, 977/1606, 977/1705, 1161/2, 1161/155, 1161/412, 1221/64	7	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	1161/24 (1); 1161/571 (1)	1161/493, 1161/571	2	
	1.5. a tesa, con orlo bipartito	977/1651 (1); 977/1694 (1)	977/1651, 977/1694	2	
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	1161/487 (4); 1161/601 (1)	977/1547, 1161/487, 1161/489, 1161/553, 1161/601	5	
	1.6. a tesa, con labbro squadrato	173/43 (3)	977/1676, 1161/25, 1161/26	3	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	3/141 (2); 5/19 (1); 5/20 (2) 214/66 (3); 1161/451 (1)	977/1549, 977/1793, 1161/37, 1161/312, 1161/385, 1161/457, 1161/490, 1161/570, 1210/6	9	
15 cm (tot. 28)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1161/221 (3); 1161/550 (1)	1161/415, 1161/550, 1221/5, 1221/68	4	28
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (1); 1161/92 (5)	977/1792. 1161/491 ,1161/551, 1161/597, 1161/620 ,1221/19	6	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato ed estroflesso	40/2 (1); 1161/571 (1)	977/1692, 1221/28	2	
	1.5. a tesa, con orlo bipartito	977/1561 (1)	977/1561	1	
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	977/1704 (2); 1161/487 (1); 1161/601 (1)	1161/34, 1161/454, 1221/34, 1221/37	4	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	3/141 (1); 5/19 (3); 5/20 (1) 214/66 (4); 977/1787 (1)	977/1496, 977/1706, 977/1731, 977/1787, 1161/31, 1161/171, 1161/220, 1161/458, 1221/22, 1221/35	10	
	1.8. a tesa, gruppo Spurinas	1210/1 (1)	1221/17	1	
16 cm (tot. 14)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1221/20 (1); 1161/314 (1)	977/1513, 1161/170	2	14

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (1); 1161/92 (1)	977/1627, 1161/414	2	
	1.6. a tesa, con labbro squadrato	173/43 (1)	1161/439	1	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	5/19 (2); 5/20 (3); 214/66 (3) 1161/380 (1);	977/1707, 1161/154, 1161/168, 1161/379, 1161/380, 1161/436, 1161/453, 1161/603, 1221/26	9	
17 cm (tot. 9)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1161/221 (1); 1161/550 (1) 1221/20 (1)	1161/23, 1161/492, 1221/24	3	9
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	3/141 (1); 5/19 (1); 5/20 (4)	977/1548, 1161/224, 1161/225, 1161/377, 1161/433, 1161/434	6	
18 cm (tot. 4)	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/92 (1)	977/1680	1	4
	1.6. a tesa, con labbro squadrato	173/43 (1)	1161/598	1	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	214/66 (1); 977/1558 (1)	977/1558, 1161/608	2	
19 cm (tot. 3)	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	977/1704 (1); 1161/359 (1)	1161/30, 1161/359	2	3
	1.8. a tesa, gruppo Spurinas	1210/1 (1)	Profilo: 1210/1 (Orlo: 19 Piede: 8,4)	1	
21 cm (tot. 1)	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	1161/451 (1)	1161/451	1	1
n.d. (tot. 13)	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	1221/20 (1)	977/1788	1	13
	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	1161/2 (1)	977/1567	1	
	1.3. a tesa, con orlo assottigliato ed estroflesso	40/2 (1)	977/1629	1	
	1.6. a tesa, con labbro pendente e squadrato	977/1704 (4); 1161/359 (1)	1161/3, 1161/222, 1161/226, 1161/437, 1161/1552	5	
	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	5/19 (3); 5/20 (1); 214/66 (1)	977/1557, 977/1560, 1161/435, 1161/1319, 1210/9	5	

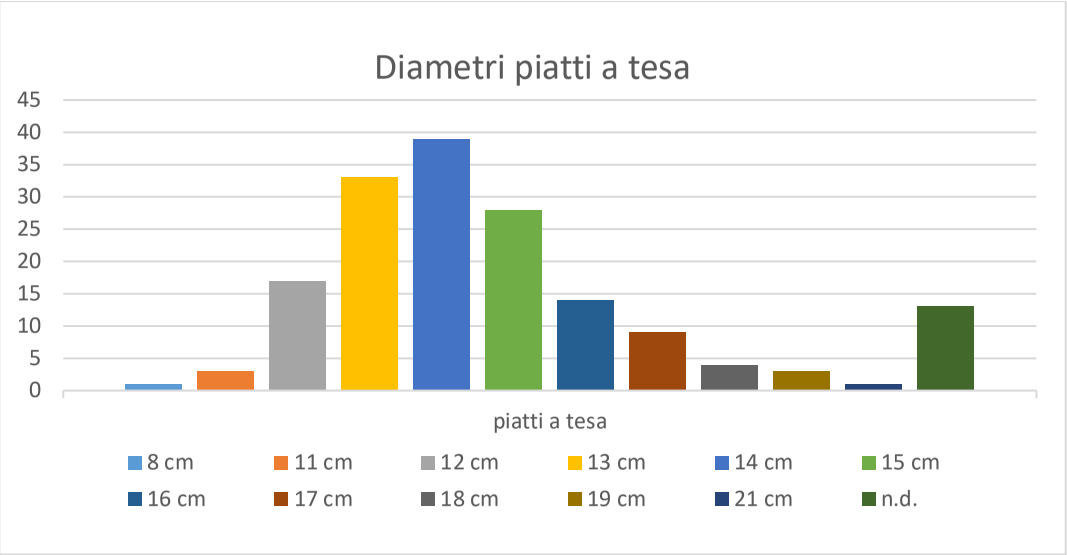


Grafico 2. Grafico con i diametri dei piatti in analisi: 8 cm: 1 reperti; 11 cm: 3 reperti; 12 cm: 17 reperti; 13 cm: 33; 14 cm: 39 reperti; 15 cm: 28 reperti; 16 cm: 14 reperti; 17 cm: 9 reperti; 18 cm: 4 reperti; 19 cm: 3 reperti; 21 cm: 1 reperti; n.d.: 13 reperti.

Tab. 3 - Diametri dei piatti con ansa a cordone pizzicato (forme minime 16).

DIAM. ORLO	FORMA	CAPOFILA	INV.	N° REPERTI PER FORMA	N° REPERTI PER DIAMETRO
16 cm (tot. 1)	2. con anse a cordone pizzicato	259/43 (1)	1161/633	1	1
18 cm (tot. 2)	2. con anse a cordone pizzicato	193/1 (2)	1161/228, 1161/362	2	2
19 cm (tot. 2)	2. con anse a cordone pizzicato	28/82 (1) 193/1 (1)	1161/159, 1161/326	2	2
20 cm (tot. 5)	2. con anse a cordone pizzicato	28/86 (3) 185/1 (1) 193/1 (1)	1161/56, 1161/183, 1161/215, 1161/328, 1161/361	5	5
21 cm (tot. 1)	2. con anse a cordone pizzicato	259/43 (1)	977/1743	1	1
22 cm (tot. 5)	2. con anse a cordone pizzicato	28/86 (2) 83/1 (1) 193/1 (2)	1161/149, 1161/564, 1161/572, 1161/631, 1161/632	5	5

TABELLA DELLE FORME RINVENUTE

A. FORME CHIUSE (tot. 95 - esemplari minimi: 44). I reperti contrassegnati da * sono marcati da sigla o iscrizioni.

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRONOLOGIA (sec. a.C.)
A.I. OLLE (tot. 10)	**STAMNOIDE** (tot. 3)		**1161/184**	1	Fine IV-II
	FRAMMENTI GENERICAMENTE RICONDUCIBILI A OLLE (tot. 9)	**ORLO INGROSSATO E ESTROFLESSO CON ALLOGGIAMENTO PER IL COPERCHIO** (tot. 2)	**3/187** (977/1481; 977/1796)	2	
		ORLO ESTROFLESSO ARROTONDATO, BASSO COLLO (tot. 1)	**36/21** (1161/11)	1	VI-II
		ORLO DIRITTO E ARROTONDATO CON DUE SOTTILI CORDONI CHE SOTTOLINEANO LO STACCO TRA ORLO E COLLO (tot. 1)	**977/1732**	1	VI-II
		ORLO DRITTO E LIEVEMENTE TAGLIATO IN OBLIQUO VERSO L'INTERNO (tot. 1)	**1161/12**	1	Fine IV- inizio III
		ORLO ESTROFLESSO A TAGLIO OBLIQUO; COLLO SVASATO (tot. 2)	**1161/156 (**1161/57)	2	Metà VI-III
		ORLO ARROTONDATO ABBASTANZA DRITTO, CON CORPO SVASATO (tot. 1)	**1161/440**	1	III-II
		ORLO ARROTONDATO ESTROFLESSO LEGGERMENTE INGROSSATO E SQUADRATO; CON COLLO BREVE (tot. 1)	**1161/461**	1	IV-II
A.II. BROCCHE E OINOCHOAI (tot. 4)	**OINOCHOE/BROCCA** (tot. 1)		**977/1644** (fondo+parete)	1	Fine IV-III
	BROCCA (tot. 1)	**A COLLO DISTINTO** (tot. 1)	**32/37** (1161/91)	1	VI-II
	OINOCHOAI (tot. 2)	**ESEMPLARI GENERICAMENTE RIFERIBILI A OINOCHOAI** (tot. 2)	**Becchi**: 977/1708; 1161/119	2	n.d.
A.III. LEKYTHOI (tot. 9)		**CON IMBOCCATURA A TROMBA** (tot. 4)	**1161/19** (977/1519; 1161/627)	3	III
			1161/438	1	Inizio III
		CON BOCCA A TULIPANO (tot. 1)	**977/1739**	1	IV-III
		FRAMMENTI GENERICAMENTE RICONDUCIBILI A LEKYTHOI (tot. 4)	**28/66** (977/1628)	1	VI-metà III
			977/1556	1	IV
			977/AO/1737	1	VI-inizio I
			collo: 1161/18	1	
A.IV. BALSAMARI/ UNGUENTARI (tot. 11)	**IV.1. BALSAMARI A VENTRE BASSO** (tot. 7)		**977/AG/1734** (977/AI/1735)	2	III-II
			977/AL/1736 (forma intera)	1	Dalla metà del III
			977/1473 (977/1472)	2	Fine IV-I
			977/1658	1	280-250 a.C.
			Parete globulare: 977/1609	1	n.d.
	IV.2. UNGUENTARI FUSIFORMI (tot. 4)		**977/1751**	1	Fine IV-metà II
			977/1752	1	Fine III-metà I
			977/2374	1	III-metà II
			1161/522	1	Fine III-II
A.V. ASKOI (tot. 1)	**RUVFIES GROUP** (tot. 1)		**977/1483*** (forma ricostruibile)	1	III-II
A.VI. ATTINGITOI (tot. 3)			**1161/148** (1161/214)	2	Fine VI-III
			1161/618	1	Fine VI-II

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRONOLOGIA (SEC. A.C.)
A.VII. FRAMMENTI GENERICAMENTE RICONDUCIBILI A FORME CHIUSE (tot. 57)		**VII. 1. ORLI** (tot. 6)	**3/152** (1161/609)	1	IV-II
			5/18 (977/1697)	1	VI-fine IV
			208/25 (977/1475)	1	VI-III
			1161/518	1	Metà IV-metà II
			1161/559	1	Fine VI-II
			1161/639	1	Fine IV-inizio II
			2/49 (977/1681)	1	VI-inizio III
			2/50 (1161/102)	1	VI-I
			3/139 (977/1741; 1161/16; 1161/429)	3	VI-II
			3/193 (1161/65; 1161/320; 1161/370; 1221/13)	4	IV-II
			3/194 (977/1509; 977/1613; 1160/7; 1161/62; 1161/98; 1161/430)	6	VI-fine IV
			95/45 (977/1634; 1161/59)	2	VI-fine IV
			282/6 (977/1633; 977/1717; 1161/15; 1161/66; 1161/100; 1161/162; 1161/163; 1161/635)	8	VI-fine IV
			977/1485	1	Metà IV-I
			977/1486	1	II-I
			977/1740	1	VI-III
			977/2716	1	fine IV-I
			1161/61	1	n.d.
			1161/67	1	metà IV-II
			1161/79	1	VI-I
			1161/539	1	n.d.
			n.d. (1161/428)	1	n.d.
		VII.3. ANSE (tot. 14)	**32/58** (1161/316)	1	VI-I
			173/70 (1161/521)	1	VI-I
			173/71 (977/1759; 1161/185; 1161/595)	3	VI-II
			204/58 (977/1539)	1	VI-I
			208/33 (977/1520; 977/1617)	2	VI-I
			1161/460	1	V-I
			n.d. (1161/21; 1161/152; 1161/200; 1161/519; 1161/520)	5	n.d.
		VII.4. PARETI (tot. 3)	**n.d.** (977/1552; 1161/190; 1161/345)	3	n.d.

B. FORME APERTE (tot. 765 - esemplari minimi : 473). I reperti contrassegnati da * sono marcati da *sigla* o iscrizioni.

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
B.I. BACINI (tot. 3)			**8/12** (977/1555)	1	VI - III
			RC 8504 (1161/459)	1	VI - III
			1161/648	1	metà VI - V
B.II. COPPE (tot. 398)	**II.1. ORLO ARROTONDATO DRITTO** (tot. 151)	**PARETI LIEVEMENTE CARENATE, (PIEDE A TROMBA CON ESTREMITÀ APPUNTITA E CON PICCOLO GRADINO)** (tot. 9)	**977/1714** (profilo) (Per un piede a tromba riconducibile a questo capofila, v. *ultra* B.II.7.2. Orli: 977/1477; 977/1727; 1160/2; 1161/35; 1161/443; 1161/505; 1210/4)	8	Fine IV - III

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
			977/1728	1	Fine IV - III
		FONDO DISTINTO CON PICCOLO GRADINO (tot. 1)	**1161/348** (profilo)	1	IV - III
		FONDO LIEVEMENTE DISTINTO (tot. 2)	**1161/431** (profilo) (Profili: 1161/391)	2	VI - III
		FRAMMENTI RIFERIBILI A COPPE CON ORLO ARROTONDATO DRITTO (tot. 139)	**3/133** (977/1597; 977/1610; 977/1696; 1161/161; 1161/179; 1161/353; 1161/387; 1161/416; 1221/42)	9	V - II
			40/5 (977/491; 977/1511; 977/1541; 977/1542; 977/1544; 977/1554; 977/1564; 977/1565; 977/1596; 977/1599; 977/1603; 977/1605; 977/1611; 977/1623; 977/1642; 977/1663; 977/1698; 977/1703; 977/1790; 1161/8; 1161/131; 1161/135; 1161/136; 1161/138; 1161/145; 1161/173; 1161/216; 1161/305; 1161/308; 1161/333; 1161/336; 1161/337; 1161/341; 1161/347; 1161/350; 1161/352; 1161/394; 1161/418; 1161/442; 1161/444; 1161/466; 1161/498; 1161/501; 1161/502; 1161/513; 1161/555; 1161/557; 1161/576; 1161/616; 1161/1783; 1221/25; 1221/27; 1221/29; 1221/40; 1221/41; 1221/43; 1221/45; 1221/46; 1221/70; 1221/73; 1221/77; 1221/82)	62	VI - II
			40/10 (977/1512; 977/1598; 977/1619; 977/1622; 977/1795; 1160/5; 1161/9; 1161/33; 1161/38; 1161/50; 1161/125; 1161/132; 1161/140; 1161/142; 1161/143; 1161/307; 1161/309; 1161/335; 1161/386 1161/388; 1161/392; 1161/395; 1161/396; 1161/398; 1161/421; 1161/468; 1161/471; 1161/472; 1161/499; 1161/506; 1161/510; 1161/556; 1161/615; 1161/623; 1221/6; 1221/31; 1221/44; 1221/71; 1221/78; 1221/83; 1221/84)	41	Seconda metà VI - II
			265/1 (Per alcuni piedi ad anello riconducibili a questo capofila, v. *ultra* B.VIII.3. Orli: 977/1543; 977/1578; 977/1652; 1161/137; 1161/139; 1161/144; 1161/147; 1161/150; 1161/207; 1161/349; 1161/503; 1161/504; 1161/612; 1221/32; 1221/74; 1221/79)	16	VI - II
			284/10 (Orli: 977/1620; 977/1621; 1161/39; 1161/43; 1161/141; 1161/509; 1161/514; 1161/515; 1161/516; 1221/80. Piede ad anello: 977/1573)	11	VI - II
	II.2. ORLO ARROTONDATO INTROFLESSO (tot. 9)	**DI PICCOLE DIMENSIONI, CON ORLO ASSOTTIGLIATO FORTEMENTE INTROFLESSO (PIEDE A DISCO)** (tot. 2)	**977/1595** (profilo) (Piede a disco: 1161/538)	2	metà IV - II
		DI PICCOLE DIMENSIONI, CON ORLO LEGGERMENTE ARROTONDATO INTROFLESSO (FONDO PIATTO NON DISTINTO) (tot. 1)	**977/1630** (profilo)	1	fine IV - metà III
		FRAMMENTI DI ORLO ARROTONDATO INTROFLESSO (tot. 6)	**3/42** (977/1757)	1	VI - II
			3/173 (977/1470; 1161/507; 1161/517; 1221/7)	4	VI - inizio III
			59/18 (1161/209)	1	VI
	II.3. ORLO ARROTONDATO INGROSSATO (tot. 2)	**FRAMMENTI DI ORLO ARROTONDATO INGROSSATO** (tot. 2)	**977/1471**	1	metà VI - III
			977/1551	1	metà VI - ca. 380 a.C.

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
	II.4. ORLO PIATTO (tot. 126)	ORLO PIATTO INTROFLESSO, ANSA A NASTRO, FONDO ASSOTTIGLIATO E PIEDE AD ANELLO ARROTONDATO (tot. 1)	**1161/87** (profilo)	1	V - III
		CON ORLO PIATTO SPESSO, VASCA EMISFERICA A PROFILO CONTINUO (PIEDE AD ANELLO) (tot. 20)	**173/12** (Profilo: 1161/202; Orli: 977/1482; 977/1649; 977/1674; 1161/48; 1161/54; 1161/188; 1161/300; 1161/340; 1161/356)	10	V - III
			3/145 (Orli: 977/1474; 977/1499; 977/1518; 977/1566; 1161/176; Piedi ad anello: 977/1575; 977/1785; 1161/367; 1161/482; 1161/542)	10	V - III
		FRAMMENTI DI ORLI E PIEDI RIFERIBILI A COPPE CON ORLO PIATTO (tot. 105)	**1161/441** (orlo)	1	III
			2/20 (Orli: 977/1638; 1161/44; 1161/178; 1210/13)	4	VI - III
			2/37 (Per altri piedi ad anello riconducibili a questo capofila, v. *ultra* B. II.7.1. Piedi ad anello: 977/1709; 977/1720; 1161/80)	3	V - III
			15/4 (Orli: 977/1476; 977/1498; 977/1516; 977/1517; 977/1545; 977/1546; 977/1562; 977/1563; 977/1601; 977/1624; 977/1653; 977/1655; 977/1662; 977/1667; 977/1668; 977/1669; 977/1670; 977/1672; 977/1688; 977/1690; 977/1693; 977/1699; 977/1701; 977/1702; 977/1723; 977/1724; 977/1725; 977/1726; 977/1730; 977/1745; 977/1754; 977/1789; 977/1794; 977/3268; 1160/3; 1161/36; 1161/40; 1161/41; 1161/45; 1161/49; 1161/52; 1161/126; 1161/128; 1161/129; 1161/130; 1161/133; 1161/151; 1161/153; 1161/160; 1161/172; 1161/174; 1161/175; 1161/177; 1161/180; 1161/182; 1161/186; 1161/203; 1161/204; 1161/205; 1161/206; 1161/208; 1161/210; 1161/211; 1161/212; 1161/213; 1161/303; 1161/304; 1161/310; 1161/311; 1161/325; 1161/332; 1161/334; 1161/339; 1161/346; 1161/351; 1161/354; 1161/357; 1161/389; 1161/390; 1161/400; 1161/462; 1161/465; 1161/467; 1161/469; 1161/470; 1161/508; 1161/511; 1161/558; 1161/575; 1161/614; 1161/617; 1161/624; 1161/647; 1221/39; 1221/81; 1221/125)	96	VI - II
			977/1550	1	VI - II
	II.5. ORLO APPUNTITO (tot. 1)		**977/1671**	1	fine III - II
	II.6 CARENATA (tot. 4)	ORLO ARROTONDATO, PARETI CARENATE (PIEDE AD ANELLO) (tot. 4)	**1161/146** (profilo con piede ad anello) (Orli: 1161/134; 1161/393; 1161/500)	4	VI - III
	II.7. PIEDI, FONDI E VASCHE DI COPPE (tot. 105)	**II.7.1.** AD ANELLO (tot. 86)	**2/15** (977/1591; 977/1665)	2	III - prima metà II
			5/22 (977/1636; 1160/9*; 1161/78; 1161/82; 1161/229; 1161/364; 1161/528; 1161/590; 1221/50)	9	VI - V
			5/23 (977/1480; 977/1500; 977/1502; 977/1526; 977/1646; 977/1683; 977/1687; 977/1710; 977/1718; 1160/8; 1161/14; 1161/81; 1161/95; 1161/97; 1161/99; 1161/104; 1161/109; 1161/164; 1161/342; 1161/365; 1161/366; 1161/425; 1161/448; 1161/449; 1161/523; 1161/526; 1161/540; 1161/563;1161/577; 1161/594; 1161/629; 1210/14)	32	Prima metà VI - II
			59/105 (1161/319)	1	VI - V

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
			173/55 (977/1488; 977/1489; 977/1490; 977/1576; 977/1594; 977/1650; 977/1711; 1161/86; 1161/94; 1161/96; 1161/117; 1161/197; 1161/405; 1161/549*; 1161/561; 1161/562; 1161/578; 1161/589; 1161/619; 1161/628; 1161/630; 1221/47)	22	VI - V
			173/57 (977/1504; 977/1521; 977/1582; 977/1590; 977/1592; 977/1666; 1161/85; 1161/113; 1161/427; 1161/450; 1161/534; 1161/541; 1161/591; 1221/51)	14	prima metà VI - IV
			285/5 (Per ulteriori piedi ad anello riferibili a questo capofila, v. *ultra* B.VIII.3. 1161/592)	1	VI - II
			RICONDUCIBILI A CAPOFILA DI COPPE PIÙ SOPRA TRATTATI MA NON UNIVOCAMENTE A FORME DI COPPE SPECIFICHE **2/37** (Piedi ad anello: 977/1503; 1161/318; 1161/322; 1161/593)	4	V - III
			n.d. (1161/376)	1	
		II.7.2. A TROMBA (tot. 14)	**2/17** (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila, v. *ultra* B.VIII.1. 1161/636)	1	V - metà II
			3/180 (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila, v. *ultra* B.VIII.1. 1161/58)	1	VI - II
			5/27 (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila, v. *ultra* B.VIII.1. 1161/582)	1	fine VI - metà II
			30/2 (977/1532; 977/1719)	2	fine IV
			65/6 (977/1571; 977/1797; 1161/70; 1161/106; 1161/406; 1161/474; 1161/545; 1221/49)	8	VI - II
			RICONDUCIBILI A CAPOFILA DI COPPE PIÙ SOPRA TRATTATI MA NON UNIVOCAMENTE A FORME DI COPPE SPECIFICHE **977/1714** (1161/580)	1	Fine IV - III
		II.7.3. FONDI (tot. 4)	**32/15** (1161/101; 1161/199; 1161/1530; 1221/52)	4	V - III
		II.7.4. VASCA (tot. 1)	**1161/876***	1	Fine IV - II
B.III. KYATHOI (tot. 2)	MINIATURISTICO, CON ORLO ARROTONDATO, ANSA PIENA, VASCA BOMBATA, FONDO PIATTO (tot. 1)		**977/AQ/1738** (forma intera)	1	n.d.
	ANSE (tot. 1)		**36/121**(1161/432)	1	IV - II
B.IV. KALATHOI (tot. 2)		**ORLI** (tot. 2)	**282/2** (977/1675; 1161/327)	2	VII - VI
B.V. LEKANAI (tot. 1)		**ORLI** (tot. 1)	**1161/10**	1	fine VIII - VI
B.VI. PIATTI (tot. 199)	**VI.1. A TESA** (tot. 174)	**1.1. ORLO RIPIEGATO ESTERNAMENTE A UNCINO (PIEDE A TROMBA)** (tot. 40)	**1161/1** (profilo con piede a tromba) (Orli: 977/1640; 1161/495)	3	Fine IV - inizio III

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
			1161/221 (Orli: 977/1515; 977/1643; 977/1660; 977/1791; 1160/6; 1161/313; 1161/415; 1161/488; 1161/492; 1161/621; 1221/5; 1221/58; 1221/68)	14	Fine IV - inizio III
			1161/314 (Orli: 1161/170; 1221/18)	3	Fine IV - inizio III
			1161/550 (Orli: 977/1495; 1161/23; 1161/121; 1161/218; 1161/381; 1161/384; 1161/452; 1161/456)	9	Fine IV - inizio III
			1221/20 (Orli: 977/1513, 977/1677; 977/1788; 1161/413; 1161/496; 1161/605; 1221/1; 1221/24)	9	Fine IV - inizio III
			30/54 (Orli: 977/1607; 1161/315)	2	IV - II
		1.2. ORLO INGROSSATO E ARROTONDATO (FONDO PIATTO INDISTINTO) (tot. 27)	**1161/92** (profilo) (Profili: 977/1626. Orli: 977/1680; 977/1705; 977/1792; 1161/22; 1161/155; 1161/412; 1161/414; 1161/491; 1161/551; 1161/597; 1161/620; 1221/64. Fondi: 977/1700; 1161/58; 1161/596; 1210/3; 1221/63)	19	metà VI - II
			1161/2 (orlo) (Orli: 977/1559; 977/1567; 977/1577; 977/1606; 977/1627; 977/1678; 1221/19)	8	fine IV - II
		1.3. ORLO ASSOTTIGLIATO, FORTEMENTE ESTROFLESSO (PIEDE A DISCO) (tot. 12)	**1161/602** (profilo) (Orli: 1161/120)	2	fine IV - inizi III
			1210/2 (profilo) (Piedi a disco: 977/1712)	2	Metà VI - III
			40/2 (orlo) (977/1629; 977/1692)	2	Metà VI - III
			1161/24 (orlo) (1161/493)	2	Metà VI - III
			1161/358 (orlo)	1	Fine VI - III
			1161/360 (orlo)	1	Metà VI - III
			1161/571 (orlo) (1221/28)	2	Metà VI - III
			1161/64 (piede a disco)	1	Metà VI - III
		1.4. ORLO ARROTONDATO E PENDENTE VASCA CONICA CON CORDONE RILEVATO, PIEDE A TROMBA CON ALTO STELO CILINDRICO (tot. 1)	**1161/485** (profilo)	1	fine IV
		1.5. ORLO BIPARTITO (tot. 3)	**977/1561**	1	n.d.
			977/1651	1	VI - IV
			977/1694	1	fine IV - III
		1.6. ORLO SQUADRATO (PIEDE A TROMBA CON GRADINO INTERNO) (tot. 35)	**977/1704** (profilo) (Orli: 1161/3; 1161/27; 1161/30; 1161/34; 1161/123; 1161/124; 1161/222; 1161/226; 1161/331; 1161/606; 1161/1552; 1221/23; 1221/37; 1221/38)	15	fine VI - III
			173/43 (orlo) (977/1676; 1161/25; 1161/26; 1161/219; 1161/373; 1161/439; 1161/598; 1221/67)	8	IV - II
			1161/359 (orlo) (1161/42; 1161/437)	3	fine VI - III
			1161/487 (orlo) (977/1547; 1161/489; 1161/553; 1221/34; 1221/60; 1221/61)	7	metà VI - III
			1161/601 (orlo) (1161/454)	2	fine VI - III

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
		1.7. ORLO ARROTONDATO, GRADINO INTERNO (FONDO PIANO) (tot. 50)	**3/141** (1161/220; 1161/312; 1161/377; 1161/385)	4	Metà VI - III
			5/19 (977/1706; 1161/31; 1161/154; 1161/168; 1161/224; 1161/227; 1161/435; 1161/490; 1161/1319; 1210/9; 1221/22)	11	VI - III
			5/20 (977/1548; 977/1557; 977/1731; 1161/5; 1161/29; 1161/37; 1161/225; 1161/379; 1161/433; 1161/434; 1161/436; 1161/603; 1210/6)	13	VI - III
			214/66 (977/1496; 977/1549; 977/1560; 977/1707; 977/1793; 1161/171; 1161/378; 1161/382; 1161/383; 1161/453; 1161/457; 1161/458; 1161/554; 1161/608; 1210/8; 1221/26; 1221/35)	16	VI - III
			977/1558	1	VI - prima metà III
			977/1787	1	Seconda metà IV - inizio III
			1161/451 (1161/570)	2	fine VI - III
			1161/380	1	Seconda metà del IV - III
		1.8. GRUPPO *SPURINAS*, CON ORLO INGROSSATO E RIPIEGATO, VASCA POCO PROFONDA, PIEDE A TROMBA (tot. 2)	**1210/1**(profilo) (Orli: 1221/17)	2	525-475
		1.9. FRAMMENTI DI PIATTI A TESA NON RICONDUCIBILI A CAPOFILA SPECIFICI (tot. 4)	**n.d.** (977/1608; 977/1786; 1161/32; 1161/494)	4	n.d.
	2. CON ANSE A CORDONE PIZZICATO (tot. 25)	FRAMMENTI DI ORLI E PIEDI RIFERIBILI A PIATTI CON ANSE A CORDONE PIZZICATO (tot. 24)	**28/82** (Orli: 1161/159)	1	fine VII - inizi VI
			28/86 (Orli: 1161/183; 1161/328; 1161/361; 1161/572; 1161/632)	5	fine VII - inizi VI
			83/1 (Orli:1161/564)	1	fine VII - inizi VI
			185/1 (Orli: 1161/215)	1	fine VII - inizi VI
			193/1 (Orli: 1161/56; 1161/149; 1161/228; 1161/326; 1161/362; 1161/631. Piedi: 977/1713; 977/1716; 1161/111; 1161/403; 1161/565; 1161/579; 1161/634)	13	fine VII - inizi VI
			259/43 (Orli: 977/1743; 1161/633)	2	fine VII - inizi VI
		FRAMMENTI GENERICAMENTE RICONDUCIBILI A PIATTI CON ANSE A CORDONE PIZZICATO (tot. 1)	**n.d.** (1161/189)	1	fine VII - inizi VI

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
B.VII. COPERCHI (tot. 2)		**FRAMMENTI DI POMELLO CILINDRICO** (tot. 2)	**1161/484** (977/1744)	2	prima metà del VI - inizio III
B.VIII. FORME APERTE NON DEFINIBILI (tot. 158)	**PIEDI RICONDUCIBILI O A COPPE O A PIATTI** (tot. 152)	**B.VIII.1. PIEDI A TROMBA** (tot. 123)	**2/17** (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila v. *supra* B.II.7.2. 977/1505; 977/1506; 977/1528; 977/1585; 977/1586; 977/1637; 977/1682; 977/1798; 1161/68; 1161/69; 1161/72; 1161/105; 1161/194; 1161/343; 1161/407; 1161/544; 1221/8)	17	V - metà II
			3/146 (977/1524; 977/1531; 977/1756; 1161/192; 1161/369; 1161/408; 1161/480)	7	IV - II
			3/180 (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila, v. *supra* B.II.7.2. 977/1479; 977/1508; 977/1568; 977/1570; 977/1615; 977/1784; 1161/71; 1161/73; 1161/344; 1161/374; 1161/409; 1161/478; 1161/586; 1221/53; 1221/54; 1221/65; 1221/66)	17	VI - II
			3/197 (977/1529; 1161/531)	2	IV - II
			5/27 (Per ulteriori piedi a tromba riferibili a questo capofila v. *supra* B.II.7.2. 977/1614; 977/1686; 1161/13; 1161/193; 1161/372; 1161/411; 1161/477; 1161/481; 1161/530; 1161/533; 1161/547; 1161/583; 1221/9; 1221/10; 1221/16.)	15	Fine VI - metà II
			36/115 (1161/532; 1161/548; 1221/12)	3	V - II
			173/50 (1161/110; 1161/560)	2	n.d.
			173/51 (977/1487; 977/1492; 977/1533; 977/1742; 1161/371; 1161/423; 1161/473; 1221/14; 1221/48)	9	IV - II
			173/52 (977/1569; 1161/157)	2	IV - II
			977/1478	1	Fine IV - inizi II
			977/1525 (977/1572)	2	
			977/1527	1	fine IV - inizi III
			977/1583	1	fine IV - inizi III
			977/1715	1	metà IV - III
			1161/93	1	fine V - metà II
			1161/118	1	V
			1161/422	1	fine V - metà II
			1161/529	1	
			1161/584 (977/1530; 977/1635)	3	fine IV - inizi III
			n.d. (977/1507; 977/1522; 977/1523; 977/1534; 977/1535; 977/1538*; 977/1587; 977/1588; 977/1612; 977/1616; 977/1733; 1161/74; 1161/75; 1161/76; 1161/114;	36	

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
			1161/115; 1161/116; 1161/167; 1161/195; 1161/196; 1161/323; 1161/324; 1161/424; 1161/446; 1161/475; 1161/476; 1161/524; 1161/525; 1161/527; 1161/585; 1161/586; 1221/11; 1221/15; 1221/55; 1221/56; 1221/57)		
		VIII.2. PIEDI A DISCO (tot. 15)	**204/50** (977/1501; 977/1574; 977/1684; 977/1721; 1161/84; 1161/198; 1161/483; 1161/537; 1161/567; 1161/568; 1210/15; 1221/62)	12	VI - III
			1161/166	1	fine IV - inizi III
			1161/536 (977/1494)	2	fine IV - inizi III
		VIII.3. PIEDI AD ANELLO (tot. 11)	**3/190** (1161/479; 1161/535; 1161/566)	3	VI - II
			265/1 (Per ulteriori reperti riferibili a questo capofila, v. *supra* B.II.1. 977/1536; 1161/158; 1161/588)	3	VI - II
			285/5 (Per ulteriori piedi ad anello riferibili a questo capofila, v. *supra* B.II.7.1. 1161/404)	1	VI - II
			n.d. (977/1537; 977/1589; 977/1657; 1161/83)	4	
	VIII.4. FRAMMENTI DI FORME APERTE NON DEFINIBILI (tot. 9)		**n.d.** (Ansa: 1161/445; Pareti: 977/1631; 977/1685; 1161/20; 1161/89; 1221/4; Fondi: 1161/63; 1161/77; 1161/410)	9	

C. OGGETTI D'USO (tot. 3 - esemplari minimi: 3)

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° REPERTI DAL POZZO	CRON. (sec. a.C.)
C.I. ANELLI DISTANZIATORI (tot. 2)	**A BASTONCELLO CON SPORGENZA NELLA PARTE INFERIORE DEL PROFILO INTERNO** (tot. 2)		**977/1540** (profilo) (Profilo: 1161/201)	2	IV
C.II. THYMIATERIA (tot. 1)	**CON COPPA SU ALTO FUSTO** (tot. 1)	**FRAMMENTI DI PARETE** (tot. 1)	**1161/88**	1	fine V-III

INDICE DEI CAPOFILA

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
2/15	B	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117, 137, tav. 43, n. 4; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 75; MOREL 1981, pp. 225-226, pl 79, 2788d 1; GORI - PIERINI 2001a, pp. 294-295, tav. 61 n. 656 (tipo G).	III - prima metà II	
2/17	B	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125, 138, tav. 53, n. 5;	V - metà II	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			RC7879; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 4, 50; GORI - PIERINI 2001a, pp. 315-316, tav. 62 n. 686.		
2/20	B	Coppa con orlo piatto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 138, tav. 44, n. 14. RC7286 (anello); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 8, A27 - RC7879; CIE 10330 (tromba); GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60 n. 638, tipo C.	VI - III	
2/37	A	Coppa con orlo piatto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 139, tav. 44, n. 15; RC7286; GORI - PIERINI 2001a, p. 290, tav. 59 n. 635, tipo C.	V - III	**2/37; 5/26**
2/49	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 9; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 14, 118 (olla), fig. 32, 29 (olla); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11, I1 (brocca); AMBROSINI 2016, p. 252, tav. 207, PB 21, zona sinistra, lato piattaforma, n. 3.	VI - fine IV/inizio III	
2/50	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 7; SANTORO 1992, fig. 328, D 43.1, D 24.6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J3 e J14; AMBROSINI 2009a, p. 102, tav. 55, PB 1, camera, n. 99; p. 215, tav. 172, PB 12, camera, nn. 32-33, (rinvenuti insieme a materiale datato dalla fine del IV al I a.C.).	VI - I	
3/42	B	Coppa con orlo arrotondato introflesso	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 137-138, tav. 45, n. 19; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 9B, 12; DONATI 1985, fig. 8, 66; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 61-62, fig. 69 n. 109; GORI - PIERINI 2001a, p. 294, tav. 61 n. 655, tipo G.	VI - II	**3/42; 2/14**
3/133	B	Coppa con orlo arrotondato dritto	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 119, tav. 45, n. 7; GUAITOLI 1975, p. 427, fig. 500, 28; p. 426, 43; GORI - PIERINI 2001a, p. 289, tav. 59 n. 632, tipo B2.	V - II	
3/139	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 3; SANTORO 1992, fig. 328, D 43.1, D 24.6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J3 e J14; AMBROSINI 2009a, pp. 168-171, fig. 29, n. 387 (in versione ridotta); pp. 179-180, fig. 32, n. 420 (in versione ridotta).	VI - II	
3/141	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 8; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 100; *Pyrgi 1992*, fig. 187, 30 (etrusca arcaica a vernice rossa); MURRAY THREIPLAND-TORELLI 1970, fig. 10, C2-4; FORTUNELLI 2007, p. 178, tav. 17 E42; AMBROSINI 2009a, pp. 167-168, fig. 29, n. 382. (Fine VI-III); AMBROSINI 2016, p. 306, tav. 283, PB 24 prostila, camera-corridoio centrale, 28; p. 387, tav. 379, PB 73 tutto il muro, 3.	Seconda metà VI - III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
3/145	A	Coppa con orlo piatto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 139, tav. 44, n. 9; RASMUSSEN 1979, tav. 55, 388; GORI - PIERINI 2001a, p. 290, tav. 59 n. 634, tipo C.	V - III	**3/145; 3/183**
3/146	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125-126, tav. 53 n. 2; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 4, 50; GORI - PIERINI 2001a, pp. 315-316, tav. 62 n. 686; AMBROSINI 2016, p. 317, tav. 300, PB28-32 spazio antistante secondo ordine, n. 10.	IV - II	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
3/152	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 128-129, 146-147, tav. 57 n. 7; COLONNA 1963-1964, fig. 9, 111; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 202.	IV - II	
3/173	B	Coppa con orlo arrotondato introflesso	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118-119, 142, tav. 45, n. 9; Tipo Matteucig-Bartoloni 1; GOVI - SASSATELLI 2010, p. 61, fig. 69 n. 108; AMBROSINI 2016, p. 201, tav. 146, PB 10, 3, 7.	VI - inizi III	
3/180	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 137-138, tav. 53, n. 3; GJERSTAD 1966, pp. 436-438, fig. 118, 8; 30/2; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 91, 74, 76; FORTUNELLI 2007, p. 179, tav. 17 E49.	VI - II	
3/187	A	Olla con orlo etroflesso ingrossato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 127-128, 145-146, tav. 57, n. 4; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11 H2; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 22,2; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXXXIX, T.151, 16; Tav. CCI, T.160, 11; Tav. CCXIX, 186; AMBROSINI 2016, tav. 86, PB4, 19, tav. 206, PB21, 6.	VI - II	
3/190	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125, 144, tav. 52, n. 10; *Osteria dell'Osa* 1992, fig. 3c, 55, 6-7; *Pyrgi* 1992, fig. 234, 12.	VI - II	
3/193	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 10; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 200; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 32, 26; AMBROSINI 2016, p. 333, tav. 322, PB 43, sporadico sotto PB 43, n. 2; p. 401, tav. 400, provenienza incerta (sporadici 15/06/1972), n. 1.	IV - II	
3/194	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 2; *Pyrgi 1992*, fig. 186, 14 (etrusca arcaica a vernice rossa); SANTORO 1992, fig. 328, D 24.10; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J8; AMBROSINI 2009a, pp. 168-169, fig. 29 nn. 283-284 (in versione ridotta); AMBROSINI 2016, tav. 353, PB 57 oppure PB 74, PB 57 dromos oppure PB 74, n. 2, p. 364.	VI - fine IV	
3/197	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 53 n. 8, pp. 125-126, 141; CAVAGNARO VANONI 1972, fig. 15, 41; CAVAGNARO VANONI 1977, fig. 11, 32.	IV - II	
5/18	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 128-129, 146-147, tav. 56 n. 5; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J14-15; AMBROSINI 2009a, p. 182, fig. 33 n. 430; p. 190, fig. 36, n. 457.	VI - fine IV	
5/19	B	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48 n.1, pp. 122, 143-144; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 100; *Pyrgi 1992*, fig. 187, 30 (etrusca arcaica a vernice rossa); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, C2-4; Veio I, pp. 107-108, fig. 32.11.	VI - III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
5/20	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 2; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 100; *Pyrgi 1992*, fig. 187, 30 (etrusca arcaica a vernice rossa); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, C2-4;	VI - III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			GORI - PIERINI 2001a, pp. 316-317, tav. 63 piattelli tipo B n. 690; FORTUNELLI 2007, p. 178, tav. 17 E43 (esemplare in vernice nera arcaica); AMBROSINI 2016, p. 180, tav. 117 PB8 n. 3.		
5/22	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 137-138, tav. 52, n. 4; 265/1: BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 3; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D3; CRISTOFANI 1973, fig 71, 210 (VId); *Veio I*, pp. 96-98, fig. 24, n. 8; GORI - PIERINI 2001a, tav. 59 n. 634 (tipo C), p. 290; GOVI - SASSATELLI 2010, fig. 102, I 1 b, pp. 118-119.	VI - V	**5/22; 173/58**
5/23	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 137-138, tav. 52 n. 6; RC7286 - CAVAGNARO VANONI 1977, fig. 34; *Pyrgi 1992*, fig. 210, 7; GORI - PIERINI 2001a, tav. 64 n. 704, p. 326; FORTUNELLI 2007, pp. 176, 352, tav. 16 E 39; AMBROSINI 2016, tav. 108, PB 6 dromos, n. 6.	Prima metà VI - II	**5/23; 173/54**
5/27	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 140, tav. 53 n. 9; DONATI 1989, fig. 37, 21-23; A. NICKELS, in Marseille 1995, fig. 3, 21; GORI - PIERINI 2001a, p. 315, tav. 62 n. 682.	Seconda metà/fine VI - metà II	**5/27; 36/114; 204/42**
8/12 e **RC 8504**	A	bacino	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 116-117, tav. 49 nn. 2, 4; BARTOLONI 1972, p. 105, fig. 49, n. 105, p. 113, fig. 53, n. 30; FALCONI AMORELLI 1983, p. 115, n. 109; *Veio I*, pp. 51-52, fig. 30 n. 2; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 105-110, fig. 92, II 2 d, I 7 a.	VI - III	
15/4	B	Coppa con orlo piatto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 138-139, tav. 44, n. 1; RC7286 (anello) MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 8, A27 - RC7879; CIE 10330 (tromba); GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 102, II 1 d; GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60 n. 638, tipo C.	VI - II	**2/10; 2/46; 3/45; 5/11; 5/13; 5/14; 5/16; 5/29; 5/47; 15/4; 977/1550**
28/66	B	lekythos	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 127, 145, tav. 54 n. 5; *Mégara Hyblaea* 1964, tav. 204, 7-9; *Fratte* 1990, p. 296; AMBROSINI 2009a, pp. 176-178, fig. 31 n. 409; MOREL 1981, p. 355, tav. 164, tipo 5343a 1.	VI - metà III	
28/82	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 3; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, p. 208, tav. XLIV n. 210.	Fine VII - inizi VI	
28/86	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 10; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, p. 208, tav. XLIV n. 217.	Fine VII - inizi VI	
30/2	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117, 137-138, tav. 43, n. 7; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 91, 74 (piatto, confronto valido solo per il piede); MOREL 1981, p. 240, tav. 82, 2966a 1.	Fine IV	
30/54	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 7; SERRA RIDGWAY 1996, tav.CCXX, fig. 216;	IV - II	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 49, 61, 63; GORI - PIERINI 2001a, p. 318, tav. 63 piattelli tipo D/variante 2 n. 695; AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371, PB 62 bis nella fossa, 4.		
32/15	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 143, tav. 53, n. 14; RASMUSSEN 1979, tav. 55, 390 (coarse ware); GIUNTOLI 2015, p. 146, fig. 23 a-b; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, *Valle Giuncosa*, n. 21.	V - III	
32/37	B	brocca	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 126, 127, 145, tav. 54, n. 11; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11, I1; AMBROSINI 2009a, pp. 178-180, fig. 32, n. 415.	VI - II	
32/58	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 8; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 13, L3-4; SANTORO 1992, fig. 328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 313, fig. 99, 17; AMBROSINI 2016, p. 180, tav. 117, PB 8, tomba del sarcofago di bambino, scavo 1966, 4; p. 236, tav. 194, PB 18, dromos lato sinistro, n. 7.	VI - I	
36/21	A	olla	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 127-128, 145-146, tav. 57, n. 1; *Musarna 2*, pp. 255, n. 835, 257, fig. 204.844; SERRA RIDGWAY 1996, Tav. CCXXII, 254; AMBROSINI 2016, tav. 201, PB20-21, 15; tav. 208, PB21, 9.	VI - II	
36/115	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125-126, 141, tav. 53 n. 4; CAVAGNARO VANONI 1996, fig.32, 18; BERNARDINI 2001, tav. 7, XII, p. 36; AMBROSINI 2016, p. 344, tav. 331, PB 51 fuori dal dromos, 2.	V - II	
36/121	A	kyathos	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120-121, tav. 51, n. 17; RASMUSSEN 1979, tav. 34, 189; CRISTOFANI 1973, fig. 71, 132 (bucchero grigio).	IV - II	
40/2	B	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 4; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 43, 35-36; DONATI 1989, fig. 37, 22; AMBROSINI 2016, p. 344, tav. 322, PB 44, zona a destra PB 44, 1.	Seconda metà VI - III	**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
40/3 ora sostituito da **1161/92**	B	Piatto a tesa con orlo ingrossato e arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 5; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 43, 35-36; DONATI 1989, fig. 37, 22; AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371, PB 62 bis nella fossa, 3.	Seconda metà VI - II	**1161/92; 1161/2; 40/3**
40/5	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 141-142, tav. 45, n. 13; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D3 (anello) (VI-V); 65/6 (tromba); GORI - PIERINI 2001a, tav. 59, n. 631 (tipo B2); AMBROSINI 2016, p. 333, tav. 322, PB 43, sporadico sotto PB 43, 1.	VI - II	**40/5; 40/4; 284/11**
40/10	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 119, 141, tav. 45, n. 14; GORI - PIERINI 2001a, tav. 60 n. 647, tipo E; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, *Valle Giuncosa*, 21.	Seconda metà VI - II	**40/10; 59/32**

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
56/13	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 10; AMBROSINI 2016, p. 222, tav. 179 PB 13 dromos n. 9.	Fine VI - III	**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**
59/18	B	Coppa con orlo arrotondato introflesso	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 142, tav. 45, n. 8; Tipo Matteucig-Bartoloni 1.	VI	
59/105	B	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 137-138, tav. 52, n. 9; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 9 B 15; Veio I, p. 93, fig. 21 n. 6.	VI - V	
65/6	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 8; SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXX, fig. 205; Pyrgi 1992, fig. 210, 1.	VI - II	**65/6; 36/116**
83/1	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47, n. 7; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2.	Fine VII - inizio VI	
95/45	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 8; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 14, 118 (olla); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 11, I1 (brocca); AMBROSINI 2016, p. 140, tav. 88, PB 4, dromos, sterro strato superficiale, n. 6; p. 373, tav. 364, PB 60, interno tomba, n. 8.	VI - fine IV	
99/108	B	balsamario	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 126, tav. 54, n. 8; CAMILLI 1999, p. 24, fig. 10 A.13, 30-31.	VII - IV	
173/12	B	Coppa con orlo piatto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 117-118, 138, tav. 43, n. 1; GOVI - SASSATELLI 2010, fig. 102, I 2 d, pp. 114-120; GORI - PIERINI 2001a, pp. 290-291, tav. 60 n. 638, tipo C.	V - III	
173/43	A	Piatto a tesa con orlo squadrato e labbro pendente	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48 n. 9; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 59, 32; AMBROSINI 2016, p. 321, tav. 304, PB 30 sporadico, 2.	IV - II	**977/1704; 1161/359; 1161/487; 1161/601; 173/43**
173/50	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125-126, tav. 53 n. 6.		
173/51	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125-126, tav. 53 n. 11; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 43, 33, fig. 91, 74; GORI - PIERINI 2001a, p. 315, tav. 62 n. 683; AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371, PB 62 bis, nella fossa, n. 6.	IV - II	
173/52	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125-126, tav. 53 n. 7; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 43, 33, fig. 91, 74; GORI - PIERINI 2001a, p. 315, tav. 62 n. 683.	IV - II	
173/55	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 138, tav. 52, n. 1; ROUILLARD 1978, p. 283, tav. CXXVII, fig. 8, n. 9 (metà VI); MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 10, D1; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, tav. 102, I, 1, a.	VI - V	**173/55; 2/48; 5/21**
173/57	A	Coppa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 120, 138, tav. 52 n. 8; RC7286; CAVAGNARO VANONI 1977, fig. 34; Pyrgi 1992, fig. 210, 7; AMBROSINI 2016, tav. 277, PB 24 zona antistante, n. 1, p. 293. (300 a.C.).	Prima metà VI - IV	
173/70	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59 n. 6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 13, L3-4; SANTORO 1992, fig.328, D 35.1; Pyrgi 1992, fig. 55, 17; AMBROSINI 2009a, fig. 37 n. 460, pp. 191-192.	VI - I	
173/71	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 18; ROUILLARD 1978, tav. X, fig. 50, 5;	VI - II	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 87, 19.		
185/1	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 11; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, tav. XLVIII n. 255, p. 212.	Fine VII - inizi VI sec.a.C	
193/1	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 2; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, p. 208, tav. XLIV n. 212.	Fine VII - inizi VI sec.a.C.	**193/1; 12/11**
202/45 ora sostituito da **977/1740**	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 1; SANTORO 1992, fig. 328, D 42.1; AMBROSINI 2016, p. 84, tav. 41, PB 1, vano di sottofacciata, n. 18; p. 102, tav. 55, PB1, camera n. 100.	VI - III	
204/50	A	Aperta n.d.	DONATI 1989, fig. 58, 44; RASMUSSEN 1979, tav. 55, 18-20; GORI - PIERINI 2001a, p. 326, tav. 64 n. 705; AMBROSINI 2009a, pp. 173, 176, fig. 30 n. 408; AMBROSINI 2016, p. 140, tav. 88, PB 4, dromos, sterro strato superficiale, n. 4 (in questo caso piede di forma chiusa, rinvenuto con materiale di fine IV-III).	VI - III	**204/50**
204/58	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59 n. 2; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 13, L3-4; SANTORO 1992, fig. 328, D 35.1; *Pyrgi 1992*, fig. 55, 17; AMBROSINI 2009a, pp. 177-178, fig. 31 n. 410; AMBROSINI 2016, p. 159, tav. 101, PB 5, dromos, 10 (rinvenuto con materiali tra fine IV e I).	VI - I	
208/25	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 128-129, 146-147, tav. 56 n. 5; ROUILLARD 1978, tav. CXXIII, fig. 4, 6 (anfore ionico-marsigliesi); CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 44.11; SERRA RIDGWAY 1996, p. 16, tav. CVIII T. 3 n. 106; p. 138, tav. CLXVIII T. 112 n. 189b; p. 160, 279, tav. CLXXXI T. 139 n. 50.	VI - III	
208/33	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 129-130, tav. 59, n. 9; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 13, L3; SANTORO 1992, fig. 328, D 35.1; Pyrgi 1992, fig. 55, 17; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 99, 17, p. 313; AMBROSINI 2016, p. 132, tav. 86, PB 4, sterro spazio antistante, 5; p.151, tav. 96, PB 5, dietro la piattaforma (sterro terra franata dalla PB 1), 20.	VI - I	
214/66	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122, 143-144, tav. 48, n. 3; CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 101; *Pyrgi 1992*, fig. 240, 4; DONATI 1989, fig. 38, 26; GORI - PIERINI 2001a, p. 316, tav. 62, piattelli tipo A, n. 688; FORTUNELLI 2007, p. 178, tav. 17, E46 (questo piatto è in cermaica etrusca a vernice nera arcaica con iscrizione *le* internamente e *ie* esternamente).	Prima metà VI - III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
259/43	B	Piatto con anse a cordone pizzicato	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 122-123, 143-144, tav. 47 n. 6; MANGANI 1986, pp. 25-26, tav. 33, 1-2; BRUNI 2009, p. 206, tav. XLII n. 193.	Fine VII - inizi VI sec.a.C.	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
265/1	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 43, n. 3; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig.10, D2; PATITUCCI UGGERI 1983, fig.4, 15a; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 102, I 2 a; GORI - PIERINI 2001a, tav. 59, 631 (tipo B2); AMBROSINI 2016, pp. 330-331, tav. 320, PB 41 (?) zona antistante, 1; p. 363, tav. 353, PB 57 dromos, 5; p. 398, tav. 396, PB 74, SE dromos, 7.	VI - II	**265/1; 172/2; 219/1; 36/11; 284/10**
282/2	B	Kalathos	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 120, tav. 51 n. 5; BOARDMAN 1967, fig. 110, 773; *Agorà XII*, tav. 13, 292.	VII - VI	
282/6	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 4; SANTORO 1992, fig. 328, D 43.1, D 24.6; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 12, J3 e J14; AMBROSINI 2009a, pp. 168-171, fig. 29, n. 389 (versione ridotta); pp. 179-180, fig. 32, n. 418 (versione ridotta).; AMBROSINI 2016, p. 155, tav. 99, PB 5, piattaforma, n. 15.	VI - fine IV	
282/9 ora sostituito da **977/2716**	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58 n. 6; CRISTOFANI 1973, fig.70, 124; GORI - PIERINI 2001a, pp. 357-359, tav. 69 n. 764.	IV - III	
284/10	B	Coppa con orlo arrotondato dritto	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 118, 141, tav. 45, n. 1 (219/1: tav. 45, n. 2); CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 15, 81-82; RASMUSSEN 1979, miniature bowl type 3, p. 126; GOVI - SASSATELLI 2010, pp. 114-120, fig. 103, IV 2 b; GORI - PIERINI 2001a, tav. 60, 646, tipo E; AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, *Valle Giuncosa*, 20.	VI - II	**265/1; 172/2; 219/1; 36/11; 284/10**
285/5	A	Aperta n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 125, 144, tav. 52, n. 13; MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 9, B13-14; POHL - TORELLI 1973, p. 166; OLCESE *et alii* 2008, fig. 3 n. 5, p. 8.	VI - II	
977/1471	A	Coppa con orlo arrotondato ingrossato	BAGNASCO GIANNI 2001c, pp. 457-458, tav. 133, 2/13.	550-500 a.C.	
			BARBIERI 2002, pp. 17-18, n. 33.	VI avanzato	
			GORI-PIERINI 2001a, p. 295, tav. 61 n. 662.	Fine V - III	
			LAMBOGLIA 1952, p. 171.	IV - III	
			MOREL 1981, p. 219, tav. 70.	Fine IV - inizi III	
			MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 75, fig. 8, n. 9.	Fine del V e il secondo quarto del IV	
977/1473	A	Balsamario a ventre basso	CAMILLI 1999, pp. 24, 30-31.	Fine IV	
			SERRA RIDGWAY 1996, pp. 19-20, 274, tav. CIX, 24 T.4.	I	
977/1478	A	Aperta n.d.	SERRA RIDGWAY 1996, p. 145, T. 119, n. 24.	Fine IV - fine III/inizi II (dal corredo della tomba)	
977/1483		Askos con corpo ovoide e ansa a nastro	SERRA RIDGWAY 1996, pp. 272-273, tav. CCXX; tav. CIV 2 n. 21; tav. CL T. 82 n. 3.	Fine IV - III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, p. 134, T. 1686 fig. 35. n. 40 (deep askoi type B)	Metà III - metà II	
			MAGAGNINI 1993, tav. 26, n. 1.	III - II sec.a.C.	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			CASPIO *et alii* 2009, tav. 2, n. 4.		
			JOLIVET 2004, pp. 166-167, fig. 163, n. 260.	Fine II	
			CIE 10082; CIE 11369; CIE 11428; CIE 11068.		
977/1485	A	Chiusa n.d.	SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXXII, n. 260 (per quanto riguarda l'andamento della parete); tav. CCXIX n. 187; tav. CC, T. 159, n. 22 (per la forma del piede).	Il lagynos in ceramica grezza (Tav. CCXXII n. 260) è datato al II - I ; l'olla in depurata a bande (Tav. CCXIX n. 187) è datata tra fine IV - inizi III	
			AMBROSINI 2016, tav. 40 PB1, vano di sotto facciata n. 3	Seconda metà IV	
			MOREL 1981, p. 347, tav. 161.	Seconda metà IV	
977/1486	A	Chiusa n.d.	AMBROSINI 2016, tav. 55 PB 1, camera n. 98.	II - I	
977/1525	A	Aperta n.d.			
977/1527	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 95, fig. 23, n. 22.	Fine IV - inizio III	
977/1540	A	Anello distanziatore	PATITUCCI UGGERI 1988, fig. 1, n. 2.	IV	
977/1550	A	Coppa con orlo piatto	V. 15/4.	VI - II	**2/10; 2/46; 3/45; 5/11; 5/13; 5/14; 5/16; 5/29; 5/47; 15/4; 977/1550**
977/1551	A	Coppa con orlo arrotondato ingrossato	BAGNASCO GIANNI 2001c, p. 458, nt. 53; p. 459, tav. 133, 5/130.	550-500	
			DE MARINIS 1988a, pp. 159-160, fig. 77, n. 10.	ca. 380 a.C.	
			Agorà XII, fig. 8, n. 802.		
			SANTROT 1995, p. 216, fig. 50, n. 427.		
977/1556	B	lekythos	BAGNASCO GIANNI 2001c, pp. 456-457, tav. 134, 2/12.		
			MOREL 1981, pl. 167 serie 5414a1.	IV	
977/1558	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 2001c, p. 460, tav. 133, 3/54.	600-400 a.C.	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
			MOREL 1981, pl. 14, serie 1323a 1.	Primo terzo del III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 13, T. 842 n. 37 p. 63.	285±20	
977/1561	A	Piatto a tesa con orlo bipartito			
977/1583	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI, p. 32, fig. 4, n. 10.	Fine IV - inizio III	
977/1595	A	Coppa con orlo arrotondato introflesso	GORI - PIERINI 2001a, p. 294, tav. 61, n. 655.	Metà IV - II	
			LAMBOGLIA 1952, p. 173.	Metà IV - II	
			MOREL 1981, pl. 66 ss., pp. 206 ss.	Metà IV - II	
977/1630	A	Coppa con orlo arrotondato introflesso	GORI-PIERINI 2001a, p. 291, tav. 60, n. 639.	Fine IV	
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 95, 98, fig. 23, T. 854, n. 28; p. 135, fig. 35, T. 1686, n. 46; pp. 314-315, fig. 99, T. 5654, n. 27; p. 331, fig. 103, T. 6049, n. 4.	Fine IV - inizio/metà III	
			SERRA RIDGWAY 1996, pp. 15, 272, tav. CVIII T. 3 n. 99; pp. 22, 271, tav. CX, T. 9, n. 13; tav. CCXX, n. 221.	Fine IV - inizio III	
			AMBROSINI 2016, p. 381, tav. 371 PB62 bis fossa n.8.		
977/1644	A	oinochoe /brocca	Ambrosini 2016, tav. 363 PB 60 lato destro n. 1.	Fine IV - III	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 269, fig. 194, tav. CCXX; p. 6, tav. CIV, T.2, n. 16; tav. CXXXIII, T. 52, n. 21; tav. CCV, T. 170, n. 26.	III	
			AMBROSINI 2009a, p. 191-192, n. 459.		
977/1651	A	Piatto a tesa con orlo bipartito	MIARI 2000, pp. 258-259, fig. 40 nn. 44.	VI - IV	
977/1658	A	Balsamario a ventre basso	GORI - PIERINI 2001a, tav. 69, n. 761.		
			AMBROSINI 2016, p. 174, tav. 112 PB7, camera n. 4.	280-250 a.C.	
			CAMILLI 1999, pp. 60-61, tav. 6.A. 14.2.4	280-250 a.C.	
977/1671	A	Coppa con orlo appuntito	MOREL 1981, p. 257, pl. 91 tipo 3311d 1.	Fine III	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 46, tav. CCXVII, n. 93, tav. CXXIV, T. 33, n. 9.	II	
977/1694	A	Piatto a tesa con orlo bipartito	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 71, fig. 15 T. 842, n. 93.	Fine IV - III	
977/1704	A	Piatto a tesa con orlo squadrato e labbro pendente	AMBROSINI 2016, p. 121, tav. 71 PB2 n.3; p. 236, tav. 194 PB18, n. 5.	Fine VI - fine III	**977/1704; 1161/359; 1161/487; 1161/601; 173/43**
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 95, 98, fig. 23 T. 854 n. 27.	Fine IV - primi decenni del III	
977/1714	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	SERRA RIDGWAY 1996, p. 145, tav. CLXXV, T. 119, n. 26.	Fine IV/III	**977/1714; 977/1728**
			CAVAGNARO VANONI 1996, p. 68, fig. 14 T. 842 n. 67.	Seconda metà IV - III	
977/1715	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 69, fig. 15, n. 88, T 842.	Seconda metà IV - III	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 179, T. 153, n..82	Fine IV inizio III	
977/1728	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 68, fig. 14, T. 842, n. 70; p. 292, fig. 91, T. 5612, nn. 82-83.	Seconda metà IV - III	**977/1714; 977/1728**
977/1732	A	olla	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 60, fig. 12 n. 21, T. 842; p. 118, fig. 31 n. 3, T. 1588; p. 265, fig. 83, n.2, T. 5521.	Fine IV inizi III	
977/AG/1734	A	Balsamario a ventre basso	SERRA RIDGWAY 1996, T. 139, tav. CLXXX, n. 45; T. 172, tav. CCX, n. 110.	III - II sec. a.C (dal contesto)	
			BARBIERI 2002-2003, pp. 142-143, fig. 41, n. 5.		
977/1736	A	Balsamario a ventre basso	SERRA RIDGWAY 1996, T. 82, tav. CL n. 4.	III (dal corredo della tomba)	
			COLETTI - OLCESE 2016, p. 108, fig. 12, n. cat. 267.	Metà III	
977/AO/1737	B	Lekythos n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 7.	VI - I	
			MOREL 1981, pl. 168, serie 5418b1.	IV	
			SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXIV, T.112 n. 4. (cfr. per andamento del corpo)	Fine III - inizi I	
977/AQ/1738	A	kyathos	DE GRUMMOND 2009, pp. 99-101, n. 110.		
977/1739	B	Lekythos con bocca a tulipano	*CVA Tarquinia 3*, pp. 58-59, tavv. 43, 44. Cfr. con RC 4107, RC 7848, RC 2373, RC 4159, RC 7850, RC 3269.	IV	
			COSTANTINI - RICCIARDI 2005, pp. 247-249.		
			MOREL 1981, pl. 170, serie 5445a1 (per parte superiore); pl. 170, n. 5442d1.	III	
			SANESI MASTROCINQUE 1988, p. 97.	III	
			BEAZLEY 1947, pl. XXXVIII, n. 15.		
977/1740 SOSTITUISCE IL PRECEDENTE 202/45	B	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 1; SANTORO 1992, fig. 328, D 42.1; AMBROSINI 2016, p. 84, tav. 41, PB 1, vano di sottofacciata, n. 18; p. 102, tav. 55, PB1, camera n. 100.	VI - III	
977/1751	B	Unguentario fusiforme	SERRA RIDGWAY 1996, p. 274; tav. CXXXIII, T. 52, n. 22; tav. CXXXIII, T. 56, n. 5; tav. CXLIII, T. 69, n. 26; tav. CL, T. 82, nn. 6-8; tav. CL, T. 83, nn. 12-14; tav. CLXIV,	Fine IV - ultimo quarto del III	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			T. 112, n. 41; tav. CLXXVI, T. 130, n. 4; tav. CCV, T. 170, nn. 33-35; tav. CCX, T. 172, n. 56; tav. CCXXI, nn. 233-235.		
			CAVAGNARO VANONI 1996, p. 36, T. 752, fig. 4, n. 17; p. 122, T. 1588, fig. 32, n. 22; pp. 244, 246, T. 5512 fig. 73, nn. 90, 91, 93, 97, 98; p. 306, T. 5653 fig. 96 n. 10; pp. 342-343, T. 6093, fig. 117, nn. 14, 24.	Dalla seconda metà del III alla metà del II	
			BARBIERI 2002-2003, pp. 113-114, fig. 15, nn. 72-73.	III	
977/1752	B	Unguentario fusiforme	SERRA RIDGWAY 1996, p. 274; tav. CXLIII, T. 69, n. 28; tav. CLX, T. 105, n. 57; tav. CLXXX, T. 139, n. 47; tav. CLXXXVIII, T. 147, n. 12; tav. CXC, T. 152, n. 46; tav. CCII, T. 163, n. 16; tav. CCIII, T. 165, n. 18.	Ultimo quarto del III sec. al II	
			CAVAGNARO VANONI 1996, p. 36, T. 752, fig. 4, n. 23; p. 152, T. 1718, fig. 44, n. 41; p. 244, T. 5512 fig. 73.	Dal II sec. fino, forse alla metà del I	
977/1787	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 32, fig. 4 T. 752 n. 14; pp. 69, 72, fig. 15 T. 842 n. 107.	Seconda metà IV - inizi III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
			GIUNTOLI 2015, pp. 23, 56, 156, fig. 42-43, n. 41.	Fine IV - inizi III	
977/2374	B	Unguentario fusiforme	SERRA RIDGWAY 1996 p. 274; tav. CIV, T. 2, n. 26; tav. CXXVI, T. 35, n. 26; tav. CXXXIII, T. 56, n. 5; tav. CXXXIV, T. 57, n. 30; tav. CL, T. 83, n. 17; tav. CLXIV, T. 112, nn. 43, 45; tav. CCXXI, n. 236.	III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, p. 194, T. 5430, fig. 59, nn. 35-36; p. 244, T. 5512, fig. 73, nn. 90, 91, 93; p. 343, T. 6093 fig. 117 n. 24.	Dalla seconda metà del III sec. alla metà del II	
			BARBIERI 2002-2003, pp. 113-114, fig. 15, n. 73.		
977/2716 SOSTITUISCE IL PRECEDENTE 282/9	A	Chiusa n.d.	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129, tav. 58, n. 6; CRISTOFANI 1973, fig.70, 124; GORI - PIERINI 2001a, pp. 357-359, tav. 69, n. 764.	IV - III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 45-46, fig. 8, T. 807, n. 4.	Tardo IV - inizio III (dal corredo tomba)	
			SERRA RIDGWAY 1996, tav. CXLIV, T. 69, n. 39; tav. CC, T. 159, n. 21.	II - I (da contesto)	
			AMBROSINI 2016, tav. 55 PB 1, camera n. 100.	Seconda metà del IV - II (dal corredo tomba)	
1161/1	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	GORI - PIERINI 2001a, tav. 63, n. 697.		**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 271, fig. 206, tav. CCXX; tav. CCV, T. 170, n. 29.	Fine IV - inizi III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, fig. 23 T. 854 n. 25 pp. 96, 98; fig. 43 T. 1718 n. 35 pp. 151, 153.		
1161/2	A	Piatto a tesa con orlo ingrossato e arrotondato	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 152, 153, fig. 43, T. 1718, n. 36.	Fine IV - II (il corredo della tomba)	**1161/92; 1161/2; 40/3**
			GORI - PIERINI 2001a, p. 316, tav. 62 n. 688.	IV - III	
1161/10	B	lekane	CUMA 2006, pp. 33-35, tav. 10.A.1 (1-TTA169).	VI	
			OLCESE 2017, pp. 113-114, fig. VI.21.4.	Fine VIII	
1161/12	B	olla	NIGRO 2006, tav. 18, n. 13.	Dalla metà del VI	
			MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, fig. 7, nn. 1-2.	Fine VI - inizio V	
			OLCESE 2017, p. 162, fig. VIII.15.5.	IV - III	
1161/19	B	Lekythos con imboccatura a tromba	MOREL 1981, pl. 169, serie 5424b1.	III	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
1161/24	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	Si veda 1210/2.		**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
1161/61	A	Chiusa n.d.	GORI - PIERINI 2001a, tav 69, n. 761.		
			AMBROSINI 2016, p. 324, tav. 304 PB3, dromos n. 3.		
1161/64	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	V. 1161/602 e 1210/2.		**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
1161/67	A	Chiusa n.d.	GORI - PIERINI 2001a, tav 69, n. 775.		
			AMBROSINI 2016, p. 102, tav. 55 PB1 camera n. 102.	Seconda metà del IV - II (dal corredo tomba)	
1161/79	A	Chiusa n.d.	SANTORO 1992, fig. 328, D 24.1.	Prima metà VI	
			SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCIII, T. 165, n. 27.	I	
1161/87	A	Coppa con orlo piatto	GORI - PIERINI 2001a, p. 291, tav. 60, nn. 640-641.	III	
			CASINI - FRONTINI - GATTI 1988b, pp. 248-249.	V	
1161/88	B	Thymiaterion	MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, pp. 77-78, 101, fig. 16 P1-6, 8.	Fine V - IV	
			AMBROSINI 2009b, p. 94, fig. 22, 2.	VI - III	
1161/92 sostituisce il precedente **40/3**	A	Piatto a tesa con orlo ingrossato e arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48 n. 5.	Seconda metà del VI -II	**1161/92; 1161/2; 40/3**
			GORI - PIERINI 2001a, p. 316, tav. 62, n. 688.	IV - III	
1161/93	A	Aperta n.d.	V. 1161/422 ma in versione più sottile.		
1161/118	A	Aperta n.d.	CASINI - FRONTINI - GATTI 1988b, p. 257, fig. 155, n. 11-B1.	V	
1161/146	A	Coppa carenata	GORI - PIERINI 2001a, pp. 289-290, tav. 59 n. 628.	V - III	
			MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 95, fig. 10 D n. 3.		
			BULGARELLI - PELLEGRINESCHI 2003, pp. 362, 499, fig. 30, n. 3.		
			MIARI 2000, pp. 313-314, fig. 51, nn. 31-40.	VI - IV	
			FERRANDES 2016, p. 91, fig. 18.a.	360/350-330 a.C	
1161/148	A	attingitoio	STOPPONI 1994, p. 194, fig. 59, d.	Fine VI	
			SANTORO 1992, pp. 131-132, tav. 332, D.37.3.	Ultimo quarto del VI e l'inizio del V	
			RICCI 1996-1997, pp. 312-314, figg. 30-31 nn. 80-82, 85.	Fine del IV per tutto il III	
1161/156	B	olla	AMBROSINI 2016, tav. 371, PB62bis, nella fossa n. 9, pp. 381-382 n. 9.		
			Norchia I, p. 326, n. 45, tavv. CCCLXXXI.48, CCCLXXXII.I.48.	II	
			Villa D'Amelio 1963, p. 62 n. 8, fig. 67.8.	Primi decenni del III	
			GIUNTOLI 2015, p. 80, 178 figg. 110-11, olletta n. 64.	III	
			BARBIERI 2002-2003, p. 139, fig. 39 n. 1.		
1161/166	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 67 fig. 14, T. 842, n. 96.	Seconda metà IV - III (corredo)	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 15, T. 3, n. 86; p. 124, T. 105, n. 44.	Fine IV inizio III (corredo)	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 63, T. 49, n. 55,	Fine IV - prima metà II (corredo)	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
1161/184	B	Olletta stamnoide	AMBROSINI 2009a, pp. 198-199, fig. 40, 475.	Tra fine del IV sec. e la fine del II	
			RICCI 1996-1997, p. 316, fig. 33.100, 317, n. 100.	Fine IV - III	
			BANDIERA 1977, p. 125, n. 175; p. 126 fig. in basso, primo a destra.		
1161/221	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 96, 98, fig. 23, T. 854, n. 25; pp. 151, 153, fig. 43 T. 1718 n. 35.	Fine IV - inizio III	**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**
1161/314	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	V. 1161/1.	Fine IV - inizio III	**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**
1161/348	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	GORI - PIERINI 2001a, pp. 292-293, tav. 60 n. 647.	IV - III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69-70, fig. 15, T. 842, nn. 79-80, 82, 84; p. 213, fig. 67, T. 5434, n. 16; p. 292, fig. 91, T. 5612, n. 81.	IV - III	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 15, tav. CVIII, T. 3 n. 89; p. 271, tav. CCXX n. 214.	Fine IV - inizio III	
			AMBROSINI 2016, p. 414, tav. 405, n. 19.		
1161/358	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 95, 97, T. 854 fig. 23, n. 16.	Fine IV - primi decenni del III	**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
			AMBROSINI 2016, tav. 190, PB15, 2, dromos.	Fine VI - III	
1161/359	B	Piatto a tesa con orlo squadrato e labbro pendente	V. 977/1704.		**977/1704; 1161/359; 1161/487; 1161/601; 173/43**
1161/360	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	V. 1210/2.		**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
1161/380	B	Piatto a tesa con orlo arrotondato	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 72, fig. 15, T. 842, n. 103; pp. 210-212, fig. 67, T. 5434, nn. 6, 14.	Seconda metà IV - III / fine IV - metà III	
			GORI - PIERINI 2001a, tav. 63, n. 699.	Seconda metà/fine IV	
1161/422	A	Aperta n.d.	GORI - PIERINI 2001a, tav 62, n. 682.	Fine V - metà II	
1161/431	A	Coppa con orlo arrotondato dritto	BROCATO 2000, pp. 244, 291, fig. 291 n. 30, tomba 19.	VI - V	
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69-70, fig. 15, T. 842, n. 81.	IV - III	
1161/438	A	Lekythos con imboccatura a tromba	MOREL 1981, pl. 170, serie 5432a 1.	Primo quarto del III	
1161/440	A	olla	AMBROSINI 2016, tav. 172, PB12, 25 camera, p. 214.		
			AMBROSINI 2016, tav. 221, PB22, 7 spazio antistante la tomba.	IV - II (dal contesto)	
1161/441	B	Coppa con orlo piatto	VERONELLI 2012a, p. 233, tav. 87, Ab 6/2.	proviene da strati ellenistici	
			VALENTINI 1993, pp. 106-108, tav. 21 n. 192.	III	
			MOREL 1981, pl. 72 serie 2775b 1.		
			AMBROSINI 2016, tav. 371, PB62 bis, 1, nella fossa, pp. 380-381.		
1161/451	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato	BAGNASCO GIANNI 1999, p. 122, tav. 48, n. 2.	VI - III	**3/141; 5/19; 5/20; 214/66; 977/1558; 977/1787; 1161/451**
			AMBROSINI 2016, PB8 Tav. 117 n. 3 p. 180.	Fine VI - IV	
			GIUNTOLI 2015, pp. 73, 78, 175, fig. 104-105, n. 43.	Inizio III	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			MOREL 1981, p. 104, pl 13, 1315 c1.	200±50 a.C.	
			COSTANTINI - RICCIARDI 2005, p. 257, I1.		
1161/460	A	Chiusa n.d.	AMBROSINI 2009a, pp. 265-267, fig. 55, n. 620.	V - I	
1161/461	A	Olla	SERRA RIDGWAY 1996, p. 70 n. 57.26; p. 270, tav. CCXX, fig. 202.	Fine III - II (dal contesto)	
			AMBROSINI 2016, tav. 172, PB12, 24.		
1161/484	B	Coperchio	BARTOLONI 1972, pp. 167, 172, nn. 40, 41.	Prima metà del VI	
			SERRA RIDGWAY 1996, tav. CXCII, T. 153, n. 73.		
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 147-148, T. 1718, fig. 42, n. 7; pp. 323-324, T. 5957, fig. 103 n. 4.	Fine IV inizio III	
1161/485	A	Piatto a tesa con orlo arrotondato e pendente	SERRA RIDGWAY 1996, p. 63, tav. CXXX T. 49 n. 38; p. 267, tav. CCXIX, n. 189.	Fine IV	
1161/487	A	Piatto a tesa con orlo squadrato e labbro pendente	SERRA RIDGWAY 1996, tav. CLXXV, T. 119, n. 34.	Fine IV - fine III/inizio II (cronologia del corredo)	**977/1704; 1161/359; 1161/487; 1161/601; 173/43**
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 71, fig. 15, T. 842, n. 90.	Seconda metà IV - III (cronologia del corredo)	
1161/518	A	Chiusa n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 136-137, fig. 37, n. 62.	Seconda metà IV - prima metà del II (cronologia del corredo)	
1161/522	A	Unguentario fusiforme	SERRA RIDGWAY 1996, p. 274, tav. CCXXI n. 237.	Ultimo quarto del III e parte del II	
1161/529	A	Aperta n.d.			
1161/536	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 69, fig. 15, n. 84.	Seconda metà IV - III (cronologia del corredo)	**1161/536**
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 24, T. 11, n. 19; p. 128, T. 108, n. 14.	Fine IV inizio III	
1161/539	A	Chiusa n.d.	GORI - PIERINI 2001a, tav 69, n. 771.		
1161/550	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	GORI - PIERINI 2001a, tav 63, n. 698.	Fine IV inizio III	**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**
1161/559	A	Chiusa n.d.	AMBROSINI 2016, p. 273, tav. 252 PB23, fossa V, n.1.	Tra seconda metà-fine IV e II	
			Gli Etruschi e Cerveteri, pp. 238-240.	Età ellenistica	
1161/571	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	V. 1210/2.		**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
1161/584	A	Aperta n.d.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 95, fig. 23 n. 11; p. 171, fig. 49, n. 59.	Fine IV inizio III	
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 37, T.26 n. 5.	Fine IV inizio III	
1161/601	A	Piatto a tesa con orlo squadrato e labbro pendente	V. 977/1704.		**977/1704; 1161/359; 1161/487; 1161/601; 173/43**
1161/602	A	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	AMBROSINI 2016, tav. 322 PB44 n. 1, zona a destra.	Fine IV inizio III	**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
1161/618	A	attingitoio	SANTORO 1992, pp. 131-132, tav. 332 D.37.1.	Ultimo quarto del VI e l'inizio del V	

CAPOFILA	SOTTOCL.	FORMA	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			SERRA RIDGWAY 1996, p. 270, fig. 200, tav. CCXX; tav. CXC, T. 152, n. 41.	Fine IV - II (cronologia del corredo)	
1161/639	B	Chiusa n.d.	BERTOLDI 2011, p. 72, fig. 51 a.	Fine IV - III - inizi II	
			GORI - PIERINI 2001a, tav. 68, tipo E.	Metà III	
1161/648	B	Bacino	AMBROSINI 2009b, p. 93, fig. 21, 1.	Metà VI	
			SANTORO 1992, p. 127.	Metà VI - V	**1161/648; 168/8**
			MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, pp. 75, 94, fig. 9.		
			BOLDRINI 1994, pp. 94-100, tavv. 1.171, 2.173.	600-550 a.C.	
			GORI - PIERINI 2001b, pp. 27-35, tavv. 1-3, bacini di tipo A.	Metà del VI e la metà del V secolo a.C.	
1161/876	A	Coppa n.d.	SCHIPPA 1980, p. 69, tav. XXVII, n. 152.	320±20 a.C.	
			AMBROSINI 2009a, pp. 196-197, fig. 39, n. 468.	Fine IV - III	
			CIL I2, 2888 c.		
			OLCESE *et alii* 2008, pp. 12-13, fig. 7.2.	Metà del III secolo- II	
1210/1	B	Piatto a tesa (Gruppo Spurinas)	BERNARDINI 2001, pp. 29-30, 36, tavv. II, IV, V.	525-475 a.C.	
1210/2	B	Piatto a tesa con orlo assottigliato e estroflesso	*Caere 2003*, pp.44-45, fig. 25, n. 246.		**1161/24; 1161/64; 1161/358; 1161/360; 1161/571; 1161/602; 1210/2; 40/2**
			BAGNASCO GIANNI 1999, tav. 48, n. 4.	Metà VI - III	
			CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 69, 72, T. 842, fig. 15, nn. 99 (per decorazione) e 102.	Seconda metà IV - III	
1221/20	A	Piatto a tesa con orlo a uncino	SERRA RIDGWAY 1996, p. 271, fig. 206, tav. CCXX; tav. CCV, T. 170, n. 29.	Fine IV - inizio III	**1161/1; 1161/221; 1161/314; 1161/550; 1221/20; 56/13**

CATALOGO

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
18-22/09/09	977/491	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,2	2,8	2,1	0,6	10			VI - II	
18-22/09/09	977/1470	orlo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	B	**3/173**	1	9	9	2,3	2,5	3,4	0,6	12			VI - inizio III	
18-22/09/09	**977/1471**	orlo	B.II. Coppe	3. con orlo arrotondato ingrossato	A	**977/1471**	1	14		2,5	2,9	3,6	0,9	15			Metà VI - III	4D
18-22/09/09	977/1472	orlo	A.IV. Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/1473**	1	4		3,6	3,6	2,9	0,5	5			Fine IV - I	
18-22/09/09	**977/1473**	orlo	A.IV. Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/1473**	3	6		4,1	4,2	4,1	0,4	3			Fine IV - I	2B

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
18-22/09/09	977/1474	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	9		2,5	2,7	4	0,5	8			V - III	
18-22/09/09	977/1475	orlo	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**208/25**	1	9		1,2	1,7	5,1	0,8	11			VI - III	
18-22/09/09	977/1476	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,3	2,5	2,2	0,5	12			VI - II	
18-22/09/09	977/1477	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		2,2	2,4	2,6	0,6	15			Fine IV - III	
n 9 18-22/09/09	**977/1478**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1478**	1	8		4,1	4,8	6,4	0,7	7			Fine IV - fine III/inizi II	7D
25/09/09	977/1479	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		2,7	3,1	5,1	1,1	6			VI - II	
25/09/09	977/1480	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**5/23**	1	14	2	2,7	3	4,1	1	6			prima metà VI - II	
25/09/09	977/1481	orlo	A.I. Olle	con orlo estroflesso ingrossato e alloggio per il coperchio	A	**3/187**	1	16		2,5	2,4	4,3	1	14			VI - II	
25/09/09	977/1482	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**173/12**	1	9		3,1	3,6	3,1	0,8	15			V - III	
28/09/09	**977/1483**	forma ricostruibile	A.V. Askoi	con corpo ovoide e ansa a nastro - Ruvfies Group	A	**977/1483**	13	3		12,4	15,5	8 ca.	Da 0,7 a 0,2	Orlo 2,3 Piede 4,3	Iscriz: Bollo ATRANES	Ricomposto con 977/1593 e 977/1645. [Posizionamento n° 31]. [Analisi archeometriche per provenienza]	III - II	2D
29/09/09	**977/1485**	piede ad anello	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**977/1485**	1	9		7,5	8	6,8	1	15			Seconda metà IV - I	3B
29/09/09	**977/1486**	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**977/1486**	2	16		3,7	7,2	12,5	0,8	14		cc con meno inclusi rispetto al 16	II - I	3B
29/09/09	977/1487	fondo+piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	9		5	9,2	Piede:2 Fondo:6,2	Da 0,7 a 0,9	n.d.			IV - II	
29/09/09	977/1488	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	8		2,7	7,3	4,8	0,6	6			VI - V	
29/09/09	977/1489	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	4		1,6	2,8	4,5	1,1	6			VI - V	
29/09/09	977/1490	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	8		2,5	4,7	2,4	1	7			VI - V	
29/09/09	977/1492	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	13		1,1	1,8	4,5	0,8	6			IV - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
29/09/09	977/1494	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/536**	1	9		1,3	2,8	4	1	6			fine IV - inizio III	
29/09/09	977/1495	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	3	9		1,2	1,6	8,6	0,6	14		Ricomposto con 977/1514 e 1221/59	Fine IV - inizio III	
29/09/09	977/1496	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	8		2	4,7	3,2	0,6	15			Prima metà VI - III	
29/09/09	977/1498	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		1,9	2	4	0,7	19			VI - II	
29/09/09	977/1499	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	9		1,7	2,4	3,4	0,5	7		Tracce di bruciato sull'orlo	V - III	
29/09/09	977/1500	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		1,9	1,9	2,9	0,9	8			prima metà VI - II	
30/09/09	977/1501	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		2,1	2	8,3	Da 0,5 a 0,9	5,8			VI - III	
30/09/09	977/1502	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	18		2,3	3,2	8	Da 0,4 a 1,4	8,5			prima metà VI - II	
30/09/09	977/1503	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/37**	2	9		2	3,5	5,4	Da 0,6 a 0,7	5		Ricomposto con 977/1491	V - III	
30/09/09	977/1504	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	8		1,7	2,2	3,7	Da 0,4 a 0,6	6			prima metà VI - IV	
30/09/09	977/1505	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	14		1,9	2,7	5,2	0,9	6			V - metà II	
30/09/09	977/1506	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	2	10		1,4	2	6,6	1	7			V - metà II	
30/09/09	977/1507	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	4		2,7	2,6	4,7	1,4	n.d.			n.d.	
30/09/09	977/1508	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		1,5	2,1	3	1,2	5			VI - II	
30/09/09	977/1509	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	1	10		1,1	1,8	1	0,6	4		Di dimensioni molto ridotte rispetto al capofila. Molto poco conservato.	VI - fine IV	
30/09/09	977/1511	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		1,8	1,9	1,9	0,6	13			VI - II	
30/09/09	977/1512	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,5	1,6	1,6	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
30/09/09	977/1513	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	15		1,2	2,4	1,9	0,6	16			Fine IV - inizio III	
30/09/09	977/1515	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	13		1,7	3,2	2,6	0,6	13		c.c. 13, aranciato, ma molto più	Fine IV - inizio III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
																intenso il colore, vicino al mattone		
1/10/09	977/1516	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		4,6	8	2,9 5,5	0,7	15			VI - II	
1/10/09	977/1517	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		3	3,9	2,8	0,7	14			VI - II	
1/10/09	977/1518	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	4		1,9	2,2	1,9	0,5	8			V - III	
1/10/09	977/1519	orlo	A.III. Lekythoi	con imboccatura a tromba	A	**1161/19**	2	13		2,8	2,5	6	0,5	8		Ricomposto con 977/1654	III	
1/10/09	977/1520	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**208/33**	1	8		6,4	7,4	2,5	1,2				VI - I	
1/10/09	977/1521	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	8		2,9	5,7	6,3	1,4	7			prima metà VI - IV	
1/10/09	977/1522	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		4,2	4,5	2,9	1				n.d.	
1/10/09	977/1523	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	4		3,1	2,6	3,3	1,1				n.d.	
1/10/09	977/1524	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	14		2,2	3,4	4,2	1,2	8			IV - II	
1/10/09	**977/1525**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1525**	1	10		1,7	2,2	2,9	0,9	7			n.d.	8A
1/10/09	977/1526	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	18		1,9	2	4,3	1,1	8			prima metà VI - II	
2/10/09	**977/1527**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1527**	1	9		3,6	3,6	5,7	1	6			Fine IV - inizi III	7D
2/10/09	977/1528	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	13		3,2	3,4	5,5	0,9	6,5			V - metà II	
2/10/09	977/1529	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/197**	1	18		3	3,5	4,7	1,1	8			IV - II	
2/10/09	977/1530	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/584**	1	13		1,7	2,5	3,4	0,9	6			Fine IV - inizio III	
2/10/09	977/1531	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	9		1,9	2,4	3,9	0,9	6			IV - II	
2/10/09	977/1532	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**30/2**	1	14		1,9	2,3	3,4	1	8			Fine IV	
2/10/09	977/1533	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	8		1,7	2,4	3,1	0,8	7			IV - II	
2/10/09	977/1534	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		3	2,5	3,3	0,9				n.d.	
2/10/09	977/1535	fondo+stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		2,9	2,5	4,9	0,9				n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
2/10/09	977/1536	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**265/1**	1	10		2,2	1,6	3,7	Da 0,6 a 0,7	7			VI - II	
2/10/09	977/1537	attacco di piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		2,2	2,3	4	1				n.d.	
2/10/09	977/1538	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		1,6	1,9	2,6	1,5		Siglum: *f. quadr*		n.d.	
2/10/09	977/1539	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**204/58**	1	14		3	3,3	3,9	0,9				VI - I	
2/10/09	**977/1540**	profilo	C.I. Anelli	anello distanziatore	A	**977/1540**	2	8		3,5	4	6,8	1,1	6,8		Ricomposto con 810/160	IV	8C
2/10/09	977/1541	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	13		3,6	4,2	10,5	0,6	12		Ricomposto con 977/1695	VI - II	
2/10/09	977/1542	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,6	2,7	7,4	0,7	17			VI - II	
2/10/09	977/1543	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	8		2,5	2,7	3,3	0,5	12			VI - II	
2/10/09	977/1544	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,1	2,1	3,4	0,6	15			VI - II	
2/10/09	977/1545	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2,3	2,5	2,6	0,6	11			VI - II	
2/10/09	977/1546	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,1	2,4	2,3	0,5	11			VI - II	
2/10/09	977/1547	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	1	13		1	1,9	3,4	1	14			Seconda metà VI - III	
2/10/09	977/1548	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	9		1,1	2,4	5,2	0,6	17			VI - III	
2/10/09	977/1549	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	13		1,5	2,4	2,3	0,6	14			Prima metà VI - III	
2/10/09	**977/1550**	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**977/1550**	1	13		2,8	2,9	2,1	1,1	20			VI - II	4E
2/10/09	**977/1551**	orlo	B.II. Coppe	3. con orlo arrotondato ingrossato	A	**977/1551**	1	8		2,6	3	1,9	0,6	11			metà VI - ca. 380	4D
2/10/09	977/1552	collo	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**n.d.**	1	14		2,7	2,7	4,7	0,4			Potrebbe trattarsi di una brocca o una lekythos.	n.d.	
2/10/09	977/1554	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**40/5**	1	3	2	4,2	4,2	2,5	0,6	13			VI - II	
2/10/09	977/1555	orlo	B.I. Bacini		B	**8/12**	1	13	2	1,7	2,7	4,1	2,7	12			VI - III	
2/10/09	**977/1556**	orlo	A.III. Lekythoi		B	**977/1556**	1	3	1	2,1	2,4	2,1	5	4			IV	2A
2/10/09	977/1557	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/20**	1	9	2	1,6	1,6	1,9	0,5	n.d.		riporta un puntino verniciato sull'orlo	VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
5/10/09	**977/1558**	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**977/1558**	1	13		1,5	2	6	0,5	18			VI - prima metà III	6E
5/10/09	977/1559	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	13		1,1	2,3	4,5	0,8	14			Fine IV - II	
5/10/09	977/1560	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	13		1,8	3,9	3,5	0,5	n.d.			Prima metà VI - III	
5/10/09	**977/1561**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.5. a tesa, con orlo bipartito	A	**977/1561**	3	13		1,9	5,1	4,8	0,6	15		Gli pertengono 977/1679 (orlo) 977/1641 (tesa)	n.d.	6C
5/10/09	977/1562	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	15		1,9	2,1	2,6	0,6	9			VI - II	
5/10/09	977/1563	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,9	3	4,8	0,7	18			VI - II	
5/10/09	977/1564	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,2	2,4	2,9	0,7	16			VI - II	
5/10/09	977/1565	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	4		2,1	2,2	2,1	0,7	12			VI - II	
5/10/09	977/1566	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	13		1,9	2	2	0,5	8			V - III	
5/10/09	977/1567	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	13		1,2	2	1,2	1	n.d.			Fine IV - II	
5/10/09	977/1568	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		2,5	3,3	4	1,1	8			VI - II	
5/10/09	977/1569	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/52**	1	9		1,8	3	5	1,1	8			IV - II	
5/10/09	977/1570	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	13		2,2	2,9	5,1	1	7			VI - II	
5/10/09	977/1571	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	10		1,8	2,6	2,6	1,1	7			VI - II	
5/10/09	977/1572	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1525**	1	9		1,1	1,8	2,9	1,1	7			n.d.	
5/10/09	977/1573	piede ad anello	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		2,2	1,6	3,5	Da 0,6 a 0,7	5			VI - II	
5/10/09	977/1574	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		1,4	1	2,9	0,6	6			VI - III	
5/10/09	977/1575	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	13		1,9	2,5	1,6	0,6	4			V - III	
5/10/09	977/1576	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	10		2,5	2,1	2	0,9	n.d.			VI - V	
5/10/09	977/1577	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	9		1,1	1,8	2,9	0,9	12			Fine IV - II	
5/10/09	977/1578	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**265/1**	3	4	1	3,7	4,7	9	Da 0,4 a 0,5	12		Ricomposto con 1161/55. Gli pertiene 977/1673 (orlo)	VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
14/10/09	977/1582	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	10		1,9	2	2,3	Da 0,6 a 0,8	6			prima metà VI - IV	
7/10/09	**977/1583**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1583**	1	8		3	3	5,4	Da 0,5 a 0,7	5,4			Fine IV - inizi III	7D
7/10/09	977/1585	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	13		3,8	3,6	6,4	Da 0,7 a 0,9	6,4			V - metà II	
7/10/09	977/1586	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	9		1,5	1,4	3,7	0,8	6			V - metà II	
7/10/09	977/1587	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		1,4	1,2	2,1	1	n.d.			n.d.	
7/10/09	977/1588	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	10		2,6	2,7	4,2	1,1	n.d.			n.d.	
7/10/09	977/1589	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	8		1,6	1,6	4	0,7	n.d.			n.d.	
7/10/09	977/1590	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	12		1,9	1,9	3,9	Da 0,6 a 0,7	7			prima metà VI - IV	
7/10/09	977/1591	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/15**	1	13		2,4	2,6	4,5	0,7	7			III - prima metà II	
7/10/09	977/1592	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	10		1,8	1,9	3,2	0,9	7			prima metà VI - IV	
7/10/09	977/1594	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	2	13		3,6	3,8	5,9	Da 0,7 a 0,8	8			VI - V	
997 7/10/09	**977/1595**	profilo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**977/1595**	1	8		2,8	2,9	5,2	O: 0,6 F:0,9	O: 9 F:6			metà IV - II	4C
7/10/09	977/1596	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	13		3,7	4,9	9,3	Da 0,4 a 0,6	12		Gli pertiene 977/1618 (orlo)	VI - II	
7/10/09	977/1597	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	1	4		3,3	5	5	0,5	13			V - II	
7/10/09	977/1598	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	2	8		1,4	2,1	5,5	0,7	13			seconda metà VI - II	
7/10/09	977/1599	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	9		2,7	2,9	4,1	0,7	15		Gli pertiene 977/1600 (orlo)	VI - II	
7/10/09	977/1601	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	3	8		2,3	2,4	4,9	0,7	16		Due frammenti di orlo combacianti, uno del 12/10/09. Gli pertiene 977/1689 (orlo)	VI - II	
7/10/09	977/1603	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,2	2,2	1,4	0,5	n.d.			VI - II	
7/10/09	977/1605	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	8		2,5	2,5	4,3	0,6	16		Gli pertiene 977/1604 (orlo)	VI - II	
7/10/09	977/1606	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	9		1	2,3	2,1	0,9	14			Fine IV - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
7/10/09	977/1607	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**30/54**	1	9		1,3	3,1	3,8	1,5	14			IV - II	
7/10/09	977/1608	tesa	B.VI. Piatti	1.9 a tesa	A	**n.d.**	1	17			3	4,5	0,5	n.d.			n.d.	
7/10/09	977/1609	parete globulare	A.IV.Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**n.d.**	1	9		2,9	2,4	4,4	0,5				n.d.	
12/10/09	977/1610	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	1	10		1,5	1,8	1,5	0,6	n.d.			V - II	
12/10/09	977/1611	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,3	3,7	1	0,7	n.d.			VI - II	
12/10/09	977/1612	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	14	3	1,7	3,3	1,8	0,9	n.d.		Vernice rossa sul fondo.	n.d.	
14/10/09	977/1613	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	1	13		1,7	1,9	2,6	Da 0,4 a 0,7	6			VI - fine IV	
14/10/09	977/1614	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	9		1,9	1,6	3,3	0,9	6			Fine VI - metà II	
14/10/09	977/1615	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	18		1,6	2,9	2,9	1,2	7			VI - II	
14/10/09	977/1616	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	10		3	2,9	3,5	1			Stampiglia sul fondo a raggera.	n.d.	
14/10/09	977/1617	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**208/33**	2	6		6,4	6,7	1,9	1				VI - I	
14/10/09	977/1619	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,9	1,9	4,6	0,6	16			seconda metà VI - II	
14/10/09	977/1620	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	4		2	2,1	1,7	0,5	n.d.			VI - II	
14/10/09	977/1621	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,9	2,2	1,7	0,5	8			VI - II	
14/10/09	977/1622	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	13		2,2	2,4	1,9	0,6	11			seconda metà VI - II	
14/10/09	977/1623	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	4		2,2	2,4	2,3	0,7	12			VI - II	
14/10/09	977/1624	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,1	2,2	2,6	0,7	13			VI - II	
14/10/09	977/1626	profilo	B.VI. Piatti	1.2. a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato, fondo piatto indistinto	A	**1161/92**	3	15		2	4,7	12,1	Da 0,7 a 1,1	O: 13; F:7			metà VI - II	
14/10/09	977/1627	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	13		1,2	1,9	3,2	0,9	16			Fine IV - II	
14/10/09	977/1628	orlo	A.III. Lekythoi		A	**28/66**	1	11		1,5	2,4	1,6	0,5	11			VI - metà III	
14/10/09	977/1629	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**40/2**	1	6		1,7	2,3	0,7	0,5	n.d.			Seconda metà VI - III	
14/10/09	**977/1630**	profilo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**977/1630**	2	6		2,4	2,6	6,5	Da 0,6 a 0,8	O: 7 P: 4		Ricomposto con 1161/46.	Fine IV - metà III	4C
14/10/09	977/1631	parete	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	8	2		1,9	4,9	0,5				n.d.	
16/10/09	977/1633	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	18		2,1	3,2	5,9	Da 0,5 a 0,7	7,5			VI - fine IV	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
16/10/09	977/1634	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**95/45**	1	5		3	5,3	3,7	Da 0,7 a 1,1	7			VI - fine IV	
16/10/09	977/1635	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/584**	1	9		1,2	1,8	3,6	0,9	6			Fine IV - inizio III	
16/10/09	977/1636	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	8		1,6	3,1	2,8	1,2	7			VI - V	
16/10/09	977/1637	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	9		1,2	2	3,3	1,1	8			V - metà II	
16/10/09	977/1638	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/20**	1	14		2,4	2,4	3	0,8	12			VI - III	
16/10/09	977/1640	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/1**	1	9		1,4	3	6,9	Da 0,7 a 0,8	14			Fine IV - inizio III	
30/09/09	977/1642	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,2	2,5	4,6	0,6	13			VI - II	
	977/1643	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	9		0,7	1,8	3,9	0,7	13			Fine IV - inizio III	
16/10/09	**977/1644**	fondo+parete	A.II.Brocche/ oinochoai	oinochoe/brocca	A	**977/1644**	18	17		7,4	7,9	7,9	Da 0,3 a 0,4	5		Composto da 4 frammenti. Gli pertiene 977/1656 (ansa: lungh. 9,5 cm, largh. 1,4 cm; spess. 1 cm) in 13 frammenti.	Fine IV - III	1B
7/09/10	977/1646	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		1,6	1,8	1,7	0,7	5			prima metà VI - II	
7/09/10	977/1649	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	1	17	2	2,4	2,7	5,4	0,8	17			V - III	
9/09/10	977/1650	piede ad anello+vasca	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	9		3,7	5,7	6,2	Da 0,7 a 1	7			VI - V	
9/09/10	**977/1651**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.5. a tesa, con orlo bipartito	A	**977/1651**	2	8		3	5,7	11,7	Da 0,8 a 1,1	14		Ricomposto con 1161/169.	VI - IV	6C
9/09/10	977/1652	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	2	8		3,2	3,8	6,4	0,6	13		Ricomposto con 1161/613.	VI - II	
9/09/10	977/1653	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	18		3,5	3,7	5,4	0,9	18			VI - II	
9/09/10	977/1655	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		1,5	1,5	5	0,6	8			VI - II	
9/09/10	977/1657	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	9	2	1,6	1,8	3,4	1,3	5			n.d.	
10/09/10	**977/1658**	orlo+parete	A.IV.Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/1658**	3	6		4,9	4,5	5	0,4	3			280-250	2B
10/09/10	977/1660	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	13		0,8	2	4,7	0,8	13			Fine IV - inizio III	
10/09/10	977/1662	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,5	2,7	3,7	1	21			VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
10/09/10	977/1663	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,6	2,7	3,3	0,6	16			VI - II	
10/09/10	977/1665	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/15**	1	8		2,3	6,2	4,9	Da 0,8 a 1	8			III - prima metà II	
10/09/10	977/1666	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	8		1,9	2	5,3	0,8	6			prima metà VI - IV	
13/09/10	977/1667	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2,8	2,9	5,3	0,8	18			VI - II	
13/09/10	977/1668	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,8	3,1	3,8	0,7	18			VI - II	
13/09/10	977/1669	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		1,9	2	2,2	0,6	7			VI - II	
13/09/10	977/1670	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		1,9	2	3,4	0,7	19			VI - II	
13/09/10	**977/1671**	orlo	B.II. Coppe	5. con orlo appuntito	A	**977/1671**	1	9		4,5	4,7	5	0,4	13			Fine III - II	4F
13/09/10	977/1672	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		3	3,4	1,6	0,6	11		Molto danneggiato.	VI - II	
13/09/10	977/1674	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	3	4	2	3	3,6	7,4	0,8	19		Gli pertengono 977/1497 e 1160/4	V - III	
13/09/10	977/1675	orlo	B.IV. Kalathoi		A	**282/2**	2	13		3,5	3,5	7,5	1,1	13		Ricomposto con 1160/1	VII - VI	
13/09/10	977/1676	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	9		1,6	2,9	3,1	0,7	14		cc 9 al centro ma sui bordi sembra più scuro tipo 8	IV - II	
13/09/10	977/1677	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	9		1,4	3,4	3,2	0,9	13			Fine IV - inizio III	
13/09/10	977/1678	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	8		0,8	1,7	4,2	0,6	13			Fine IV - II	
13/09/10	977/1680	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	B	**1161/92**	1	5 (con più inclusi)	1	1,5	2,8	3,4	0,7	18			metà VI - II	
13/09/10	977/1681	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**2/49**	1	4		2,4	2,4	4,2	1,1	5			VI - inizio III	
13/09/10	977/1682	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	9		1,5	1,7	4,3	0,9	6			V - metà II	
13/09/10	977/1683	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	13		2,3	2,2	1,5	0,9	n.d.			prima metà VI - II	
13/09/10	977/1684	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	13		1,4	2,1	4,3	Da 0,3 a 0,8	4,5			VI - III	
13/09/10	977/1685	parete	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	2	10	8	5,9	5,9	7,1	0,7			Una parete del 13/09/10 e una del 15/09/10. Con	n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
																decorazione a linee di puntini sulla superficie esterna.		
14/09/10	977/1686	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	9		2,1	2,1	6,5	1	6,5			Fine VI - metà II	
14/09/10	977/1687	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		1,5	3,2	4,5	Da 0,4 a 1,2	8			prima metà VI - II	
14/09/10	977/1688	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2,5	2,7	3,7	0,5	17			VI - II	
14/09/10	977/1690	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	13	3	2,3	2,3	4,3	0,6	20			VI - II	
14/09/10	977/1692	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**40/2**	1	9		2	4,1	4,3	0,5	15			Seconda metà VI - III	
14/09/10	977/1693	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2	2,3	2,2	0,9	17			VI - II	
14/09/10	**977/1694**	orlo	B.VI. Piatti	1.5. a tesa, con orlo bipartito	A	**977/1694**	1	13		1,2	2	3,5	1	14			Fine IV - III	6C
15/09/10	977/1696	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	2	14		2,9	3,2	6	0,6	18			V - II	
15/09/10	977/1697	orlo	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**5/18**	1	16		3,1	3,2	5,2	1,2	11			VI - fine IV	
17/09/10	977/1698	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	15		3,5	3,7	5,6	0,6	16			VI - II	
17/09/10	977/1699	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,5	2,6	4,2	0,7	18			VI - II	
17/09/10	977/1700	fondo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	14		2	1,9	6	1,1	4,4			metà VI - II	
20/09/10	977/1701	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		3,4	3,4	1,5	0,8	14			VI - II	
20/09/10	977/1702	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	13	4	2	2,4	6,7	0,6	15			VI - II	
20/09/10	977/1703	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,7	3,2	2,6	0,6	17			VI - II	
20/09/10	**977/1704**	profilo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente, piede a tromba con gradino interno	A	**977/1704**	5	6		1,6	3,1	9	Orlo: 0,5	Orlo: 13 Piede : 5,7		Orlo ricomposto da due frammenti (977/1704 e 977/1639), inoltre gli pertengono 977/1722 e 977/1584	Fine VI - III	6D
20/09/10	977/1705	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	14		1,4	2,3	5,9	0,8	14			metà VI - II	
20/09/10	977/1706	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	9		1,2	2,1	3,7	0,5	15			VI - III	
20/09/10	977/1707	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**214/66**	1	4	2	1,7	3,6	5,6	Orlo: 0,6 Tesa: 0,6	16			Prima metà VI - III	
20/09/10	977/1708	becco versatoio	A.II.Brocche/ oinochoai	oinochoe	A	**n.d.**	1	9		3,8	3,7	4,1	0,5				n.d.	

Data	N. Inv.	Reperto	Forma funzionale	Forma	Sottocl.	Capofila	N° frr	CC	Superficie	H.	Lun	Lar.	Spess.	Ø	Iscrizioni /sigla	Note	Cron. (sec. a.C.)	Tavola
20/09/10	977/1709	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/37**	1	17		1,6	1,8	2,9	Parete: 0,4 Piede: 0,4	4			V - III	
20/09/10	977/1710	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	13		1,9	3	4,6	1	7		Frammento danneggiato.	prima metà VI - II	
20/09/10	977/1711	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	13		2	3	5,3	0,9	8			VI - V	
20/09/10	977/1712	piede	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso, piede a disco	A	**1210/2**	1	13		2,1	3,6	2	0,7	5			metà VI - III	
20/09/10	977/1713	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	9	3	2,4	2,4	2,6	0,9	11			Fine VII - inizio VI	
21/09/10	**977/1714**	profilo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	4	10		7,3	7,6	10,1	Orlo: 0,4 Parete: 0,4 Piede: 0,8	Orlo: 12 Piede : 5,7		Ricomposto con 977/1729. Due incisioni sulla parete esterna della vasca	Fine IV - III	4B
21/09/10	**977/1715**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**977/1715**	2	9		5,6	8,5	5,9	Fondo: 0,9 Piede: 0,8	5,9			Seconda metà IV - III	8A
21/09/10	977/1716	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	18	2	2,5	4,7	5,5	Fondo: 0,6 Piede: 1	9		cottura a sandwich ma con colori più tenui del 18	Fine VII - inizio VI	
21/09/10	977/1717	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	4		2,2	3,3	8,2	1,2	11			VI - fine IV	
21/09/10	977/1718	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**5/23**	1	8	10	2,5	2,4	3,7	Fondo: 0,3 Piede: 0,8	7			prima metà VI - II	
21/09/10	977/1719	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**30/2**	1	16 (con meno inclusi)		1,8	2,5	4,9	0,9	7			Fine IV	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
21/09/10	977/1720	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/37**	1	13		2	3,6	4,4	1	5,5			V - III	
21/09/10	977/1721	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		1,5	2,5	3,9	0,5	4,5			VI - III	
21/09/10	977/1723	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2,6	2,8	4,9	0,8	17			VI - II	
21/09/10	977/1724	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2,4	2,4	5,4	0,7	18			VI - II	
21/09/10	977/1725	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2,5	2,5	5,4	0,6	14			VI - II	
21/09/10	977/1726	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,1	2	4,9	0,6	14			VI - II	
21/09/10	977/1727	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		3,3	3,7	7,3	0,7	11			Fine IV - III	
21/09/10	977/1728	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		2,7	3,2	4,9	0,6	12			Fine IV - III	
21/09/10	977/1730	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,1	2,2	3,4	0,9	18			VI - II	
21/09/10	977/1731	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	13		2	5,3	2,2	Orlo: 0,6 Tesa: 0,8	15			VI - III	
21/09/10	**977/1732**	orlo	A.I. Olle		A	**977/1732**	1	13		2,3	2,5	5,6	0,8	9			Fine IV - inizio III	1A
29/09/09	977/1733	attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	17		2	2,1	3,8	1,2	3,3			n.d.	
28/09/09	**977/AG/1734**	fondo+parete	A.IV.Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/AG/1734**	1	6		7,8	7,8	5,4	0,5	3,8		Campionatura (977/AG) [Posizionamento n° 41]	III - II	2B
28/09/09	977/AI/1735	fondo+parete	A.IV.Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/AG/1734**	1	6		5,6	5,6	5,1	0,5	3,4		Campionatura (977/AI) [Posizionamento n° 30d]	III - II	
29/09/09	**977/AL/1736**	forma intera	A.IV.Balsamari/ unguentari	1.balsamario a ventre basso	A	**977/AL/1736**	1	9		6,5	6,4	5,2	0,4	Orlo: 3 Fondo: 3,8		Campionatura (977/AL) [Posizionamento n° 53]	metà III	2B
5/10/09	**977/AO/1737**	fondo+parete	A.III. Lekythoi	n.d.	B	**977/AO/1737**	1	10	6	8,2	8,2	6	0,5	5		Campionatura (977/AO) [Posizionamento n° 81]	VI - inizio I	2A
5/10/09	**977/AQ/1738**	forma intera	B.III.Kyath/kanth	miniaturistico	A	**977/AQ/1738**	1	6		3,4	3,4	8,2	0,5	Orlo: 4,5 Fondo: 3,9		Campionatura (977/AQ) [Posizionamento n° 75]. Bruciatura sul lato opposto all'ansa dall'orlo al fondo	n.d.	5B

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
9/09/10	**977/1739**	orlo+ansa+parete	A.III. Lekythoi	con bocca a tulipano	B	**977/1739**	11	9	6	22	22	15,5	Da 0,5 a 1,2	4		Si conserva la parte alta della lekythos; manca completamente la parte inferiore.	IV - III	1C
30/09/09	**977/1740**	piede ad anello+parete	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	B	**977/1740**	3	9	7	7	7	6,4	Da 0,8 a 0,6	6,4		Più completo. Due frr. che attaccano + 1 parete pertinente	VI - III	3B
10/09/10	977/1741	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	B	**3/139**	1	13	4	4,9	4,9	5	Da 1,6 a 0,4	12			VI - II	
10/09/10	977/1742	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**173/51**	1	18	7	1,9	1,9	0,9	0,7	n.d.			IV - II	
20/09/10	977/1743	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**259/43**	1	8	8	1,8	1,7	3,5	1	21			Fine VII - inizio VI	
16/10/09	977/1744	pomello+parete	B.VII.Coperchi		B	**1161/484**	1	14	1	3,6	5,9	6,2	0,8				prima metà del VI - inizio III	
29/09/09	977/1745	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	12	10	3	4,6	1,2	0,7	n.d.			VI - II	
18/09/09 - 22/09/09	**977/1751**	becco versatoio	A.IV.Balsamari/ unguentari	2.unguentario fusiforme	B	**977/1751**	1	8		5,2				1,3			Fine IV - metà II	2C
n6	**977/1752**	collo+parete	A.IV.Balsamari/ unguentari	2.unguentario fusiforme	B	**977/1752**	1	6	4	4,2	4	3,5	0,4				Fine III - metà I	2C
2/10/09	977/1754	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	5	4	2,2	3,1	2,3	Da 0,7 a 0,5	16			VI - II	
7/10/09	977/1756	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**3/146**	1	9	9	1,3	2,7	6,4	0,8	7			IV - II	
17/09/10	977/1757	orlo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	B	**3/42**	1	6	17	2,8	3	5	0,6	13			VI - II	
17/09/10	977/1759	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**173/71**	1	5	8	5,4	5,4	2,8	1,2				VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1784	fondo+stelo piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	2	10		3	3,6	6,2	0,7-0,5				VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1785	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	3		1,5	1,4	4,7	0,4	5			V - III	
21/09/07 - 25/09/07	977/1786	orlo	B.VI. Piatti	1.9 a tesa	A	**n.d.**	1	4		0,9	2,1	5,6	0,8	8			n.d.	
21/09/07 - 25/09/07	**977/1787**	orlo+vasca	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**977/1787**	1	13		1,8	5,4	7	0,8	15		[Posizionamento a quota 158.77 m s.l.m.]	seconda metà IV - inizi III	6E

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
21/09/07 - 25/09/07	977/1788	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	13		1,5	2,6	1,9	0,7	n.d.			Fine IV - inizio III	
21/09/07 - 25/09/07	977/1789	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,4	2,3	3,1	0,6	14			VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1790	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,4	2,7	4	0,7	15			VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1791	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	10		1,9	2	2,5	0,7	13			Fine IV - inizio III	
21/09/07 - 25/09/07	977/1792	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	13		1,7	2,4	4	0,7	15			metà VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1793	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	9		1,2	1,8	5	0,6	14			Prima metà VI - III	
21/09/07 - 25/09/07	977/1794	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,2	2,9	2,2	0,7-0,5	n.d.			VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1795	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	13		1,9	2,1	1,6	0,4	12			seconda metà VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1796	orlo	A.I. Olle	con orlo estroflesso ingrossato e alloggio per il coperchio	B	**3/187**	1	13	2	1,9	2,1	3,7	1	11			VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1797	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	B	**65/6**	1	13	9	1,5	3	4,9	0,9	8			VI - II	
21/09/07 - 25/09/07	977/1798	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**2/17**	1	13	9	2	2,4	3,9	1	6			V - metà II	
18/09/09 - 22/09/09	**977/2374**	corpo	A.IV.Balsamari/ unguentari	2.unguentario fusiforme	B	**977/2374**	2	13		10,1			Da 0,7 a 0,2			Ricomposto con 977/2536. Verniciato all'interno	III - metà II	2C
9/09/10	**977/2716**	piede ad anello+parete	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**977/2716**	2	9		11,7	14,5	12	Da 1,1 a 0,5	9			Fine IV - I	3B
18/09/09 - 22/09/09	977/3268	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	3	6	3,5	3,9	3,2	0,8	13			VI - II	
21/09/10	1160/2	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		3,4	3,9	4	0,6	12			Fine IV - III	
21/09/10	1160/3	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		3,1	3,3	4,1	1,1	21		Gli pertiene 1161/53	VI - II	
21/09/10	1160/5	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	4		2,7	1,9	3,5	0,7	12			seconda metà VI - II	
21/09/10	1160/6	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	4		1	1,5	3	0,7	14			Fine IV - inizio III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
21/09/10	1160/7	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	1	4		1	2	2,9	0,7	5			VI - fine IV	
21/09/10	1160/8	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	8		2,2	4,3	4,5	0,7	7			prima metà VI - II	
21/09/10	1160/9	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	8		2,1	2,7	5,8	1	7	Siglum: Num 12 (Dodici linee incise nella parte inferior e del piede).		VI - V	
27/09/10	**1161/1**	profilo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino, piede a tromba	A	**1161/1**	5	14		6,3	6,5	12,5	Orlo: 1 Tesa: 0,4 Piede: 0,9	Orlo: 12,5 Piede : 6,9		Ricomposto con 1161/4. Gli pertiene 1161/6.	Fine IV - inizio III	5D
27/09/10	**1161/2**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	1	13		2,5	5	10,8	0,9	14			Fine IV - II	5E
27/09/10	1161/3	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	13		1,6	2,7	2,4	0,6	n.d.			Fine VI - III	
27/09/10	1161/5	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	9		1,2	2,2	2,6	0,7	12			VI - III	
27/09/10	1161/8	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,4	2,4	4,8	0,6	15			VI - II	
27/09/10	1161/9	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	13		2	2,3	5,5	0,5	8		tracce di bruciato sull'orlo	seconda metà VI - II	
27/09/10	**1161/10**	orlo	B.V.Lekanai		B	**1161/10**	1	13	2	2,2	2,6	2,6	1,1	25			Fine VII - VI	5C
27/09/10	1161/11	orlo+parete	A.I. Olle		A	**36/21**	1	9		4	3,9	1	Orlo: 0,5 Parete: 0,6	n.d.			VI - II	
27/09/10	**1161/12**	orlo	A.I. Olle		B	**1161/12**	2	13	2	3,4	4,4	8,1	0,7	12		Un frammento è del 27/09/10, l'altro del 28/09/10.	metà VI - III	1A
27/09/10	1161/13	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	2	14		1,3	2,2	6,7	1	6,7		Ricomposto con 1161/321	metà VI - metà II	
27/09/10	1161/14	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**5/23**	1	4	1	3,6	10,1	8,4	Parete: 0,9	8,4			prima metà VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
													Piede: 1,3					
27/09/10	1161/15	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	13		3,5	6,3	5,8	Parete: 0,7 Fondo: 0,4	11			VI - fine IV	
27/09/10	1161/16	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/139**	1	13		2,4	2,8	4	0,9	10			VI - II	
27/09/10	1161/18	collo	A.III. Lekythoi		B	**n.d.**	1	13	4	2,1	6,2	7,5	0,7	n.d.			n.d.	
27/09/10	**1161/19**	orlo+parete	A.III. Lekythoi	con imboccatura a tromba	A	**1161/19**	2	13		3,1	3,4	7,1	0,5	7			III	1C
27/09/10	1161/20	parete	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	17	3		5,8	10,2	0,9			due bande sulla superficie interna	n.d.	
28/09/10	1161/21	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**n.d.**	1	9		3,1	3,1	1,9	1,1				n.d.	
28/09/10	1161/22	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		1,6	3,4	7,8	Orlo: 0,7 Tesa: 0,7	13			metà VI - II	
28/09/10	1161/23	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	1	9		2,1	4,2	6,3	Orlo: 0,9 Tesa: 0,6	17			Fine IV - inizio III	
28/09/10	**1161/24**	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/24**	1	6		0,7	2,9	4,4	0,5	13			metà VI - III	6A
28/09/10	1161/25	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	15		1,9	3,7	3,2	0,7	14			IV - II	
28/09/10	1161/26	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	9		1,1	1,1	4,6	0,7	14			IV - II	
28/09/10	1161/27	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	9		1,5	2,4	3	0,6	13			Fine VI - III	
28/09/10	1161/29	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	9		1,9	2,8	1,6	0,5	12			VI - III	
28/09/10	1161/30	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	B	**977/1704**	1	6	2	1,9	3	4,2	0,6	19			Fine VI - III	
28/09/10	1161/31	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/19**	1	13	2	1,9	4,5	3,8	0,5	15			VI - III	
28/09/10	1161/32	tesa	B.VI. Piatti	1.9 a tesa	A	**n.d.**	1	9		1	3,7	3,8	0,6	n.d.			n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/10	1161/33	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	13		2,7	3,3	5,4	Orlo: 0,6 Parete: 0,5	11			seconda metà VI - II	
28/09/10	1161/34	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	17		1,5	1,7	4,4	0,7	15			Fine VI - III	
28/09/10	1161/35	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		2,2	2,7	3,9	0,6	12			Fine IV - III	
28/09/10	1161/36	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2,5	2,7	3,9	0,7	18			VI - II	
28/09/10	1161/37	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	9		1	2	4,5	0,5	14			VI - III	
28/09/10	1161/38	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	7		2,1	2,1	1,1	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
28/09/10	1161/39	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,8	2	3	0,5	10			VI - II	
28/09/10	1161/40	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,3	2,6	3,5	0,6	14			VI - II	
28/09/10	1161/41	orlo+parete	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,9	3,2	3,4	0,8	20			VI - II	
28/09/10	1161/42	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/359**	1	13		1,6	2,1	3	1	13			Fine VI - III	
28/09/10	1161/43	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,7	1,9	1,4	0,6	n.d.			VI - II	
28/09/10	1161/44	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/20**	1	9		2,1	2,2	2,5	0,7	14			VI - III	
28/09/10	1161/45	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		2,5	3,1	6,5	0,7	16		Ricomposto con 1161/47	VI - II	
28/09/10	1161/48	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**173/12**	1	17		2	2,3	2,5	0,7	17			V - III	
28/09/10	1161/49	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,2	2,3	4,8	0,8	18			VI - II	
28/09/10	1161/50	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,7	2,9	0,4	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
28/09/10	1161/52	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		4,5	5,1	2,3	1	16			VI - II	
28/09/10	1161/54	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	1	9	2	3,1	4,1	6,1	Orlo: 0,7 Parete: 0,8	14			V - III	
28/09/10	1161/56	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	9	2	1,7	2	2,9	1,2	20			Fine VII - inizio VI	
28/09/10	1161/57	collo	A.I. Olle		A	**1161/156**	1	9		4,2	4,4	7,1	0,6	n.d.			III - II	
28/09/10	1161/58	fondo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		2	1,9	6,9	1	4,4			metà VI - II	
28/09/10	1161/59	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**95/45**	1	17		3,2	3,1	4,1	1,2	9			VI - fine IV	
28/09/10	**1161/61**	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**1161/61**	2	14		1,7	1,7	4,8	0,7	3,4		Ricomposto con 1161/108	n.d.	3B

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/10	1161/62	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	1	13		2	2,4	4,3	0,8	14			VI - fine IV	
28/09/10	1161/63	fondo	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		1	3	5,2	0,6				n.d.	
28/09/10	**1161/64**	piede a disco	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/64**	2	14		1,9	4,6	4,3	0,4	5,5		Gli pertiene 1161/17	metà VI - III	6A
28/09/10	1161/65	fondo+parete	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/193**	1	10		2,7	2,7	1,4	0,5	5			IV - II	
28/09/10	1161/66	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	13		1,9	2,7	5	1,4	9			VI - fine IV	
28/09/10	**1161/67**	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**1161/67**	1	13		1,4	4,2	4,1	0,9	5,5			metà IV - II	3B
28/09/10	1161/68	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	2	9		1	2	6,1	0,7	6,3		Gli pertiene 977/1493	V - metà II	
28/09/10	1161/69	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	13		1,5	2,1	6,8	0,9	7			V - metà II	
28/09/10	1161/70	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	14		1,6	2,1	5,2	0,8	7			VI - II	
28/09/10	1161/71	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		1,7	2,2	3,6	0,9	8			VI - II	
28/09/10	1161/72	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	8		1,2	2,3	4	0,7	7			V - metà II	
28/09/10	1161/73	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	4		1,2	1,9	3,7	1	7			VI - II	
28/09/10	1161/74	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		5	4,1	5,5	Fondo: 0,9 Stelo: 1				n.d.	
28/09/10	1161/75	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	4		4,3	3,7	5,6	Fondo: 0,6 Stelo: 0,6				n.d.	
28/09/10	1161/76	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	15		3,2	3,1	4,7	Fondo: 1,1				n.d.	
28/09/10	1161/77	fondo	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	8		3,1	4,7	3,3	Parete: 0,8 Fondo: 1,1	n.d.			n.d.	
28/09/10	1161/78	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	8		2	4,7	5,5	Parete: 0,6	5,5			VI - V	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
													Piede: 0,7					
28/09/10	**1161/79**	piede ad anello	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**1161/79**	2	9		4	4,4	8,8	Parete: 0,5 Piede: 1,4	13		Ricomposto con 1161/425	VI - I	3B
28/09/10	1161/80	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/37**	1	9		1,7	3,1	3,4	0,6	5			V - III	
28/09/10	1161/81	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	17		2,4	2,1	7,3	1,4	9			prima metà VI - II	
28/09/10	1161/82	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	13		2,4	2,5	4,1	1,1	5			VI - V	
28/09/10	1161/83	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		1,8	3,5	1,9	2	n.d.			n.d.	
28/09/10	1161/84	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		2	2,7	4,3	0,5	5			VI - III	
28/09/10	1161/85	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	13		1,6	2,3	2,8	0,7	6			prima metà VI - IV	
28/09/10	1161/86	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	18		1,9	2,9	3,9	0,8	n.d.			VI - V	
28/09/10	**1161/87**	profilo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**1161/87**	2	13		3,2	4,4	9,3	Orlo: 1,1 Parete: 0,8 Fondo: 0,4 Piede: 0,7	Orlo: 9,2 Piede : 5,4		Gli pertiene 1161/397. Tracce di bruciato sull'orlo	V - III	4E
28/09/10	**1161/88**	collo	C.II. Thymiateria		B	**1161/88**	1	14	2	8,8	8,6	4,3	1,2	4			Fine V - III	8D
28/09/10	1161/89	parete	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	6	2	4,3	4,3	7,4	0,5			Probabile coppa. Decorazione con una banda sulla superficie esterna	n.d.	
28/09/10	1161/91	collo	A.II.Brocche/ oinochoai	brocca	A	**32/37**	1	18		2,6	3,1	6,3	0,5				VI - II	
29/09/10	**1161/92**	profilo	B.VI. Piatti	1.2. a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato, fondo piatto indistinto	A	**1161/92**	1	8		2	2,2	12	Orlo: 0,7 Parete: 0,8 Fondo: 1,1	Orlo: 12,4 Piede : 5			metà VI - II	5E

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
29/09/10	**1161/93**	fondo+piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/93**	1	4		5,1	5,3	9	Fondo: 0,6 Piede: 0,7	6,2			Fine V - metà II	8A
29/09/10	1161/94	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	14		2,5	3,8	7,3	Fondo: 0,4 Piede: 1,1	7			VI - V	
29/09/10	1161/95	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	15		3,6	5	6,5	Fondo: 0,4 Piede: 1	7			prima metà VI - II	
29/09/10	1161/96	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	15		3,2	4,4	7,2	Fondo: 0,3 Piede: 0,9	10			VI - V	
29/09/10	1161/97	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	13		2	3,6	5,5	Fondo: 0,4 Piede: 0,9	7			prima metà VI - II	
29/09/10	1161/98	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	2	13		2	3,1	7,8	0,7	9		Gli pertiene 1161/317	VI - fine IV	
29/09/10	1161/99	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	17		3,1	3,5	5,9	Fondo: 0,3 Piede: 0,9	7			prima metà VI - II	
29/09/10	1161/100	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	9		1,6	2,8	4,3	0,9	12			VI - fine IV	
29/09/10	1161/101	fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**32/15**	1	9		1,6	4,2	3,5	0,6	6			V - III	
29/09/10	1161/102	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**2/50**	1	9		2	3,1	5,5	1	6			VI - I	
29/09/10	1161/104	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	10		1,7	2,1	4,2	0,9	8			prima metà VI - II	
29/09/10	1161/105	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	6		0,7	2,6	4,7	1	7			V - metà II	
29/09/10	1161/106	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	13		2,2	3,3	4,4	1,2	9			VI - II	
29/09/10	1161/109	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	13		1,5	3,1	2,5	0,8	6			prima metà VI - II	
29/09/10	1161/110	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/50**	1	13		1,8	3,4	4,8	0,9	7			n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
29/09/10	1161/111	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	A	**193/1**	3	14		1,4	2,1	5,5	0,7	6		Gli pertiene 1161/112	Fine VII - inizio VI	
29/09/10	1161/113	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	14		1,5	1,5	4,9	0,7	6			prima metà VI - IV	
29/09/10	1161/114	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		0,8	1,3	2,8	0,6	7			n.d.	
29/09/10	1161/115	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		3,6	3	6	Fondo: 0,8 Stelo: 1				n.d.	
29/09/10	1161/116	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	18		2,6	2,8	6,5	Fondo: 0,9 Stelo: 0,9				n.d.	
29/09/10	1161/117	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**173/55**	1	13	2	2,1	3	3,8	Fondo: 0,3 Piede: 0,7	7			VI - V	
29/09/10	**1161/118**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/118**	1	9		3,5	3,7	4,7	0,8	7			V	8A
29/09/10	1161/119	becco versatoio	A.II.Brocche/ oinochoai	oinochoe	A	**n.d.**	1	9		3,3	3	4,4	0,7				n.d.	
29/09/10	1161/120	orlo+vasca	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/602**	1	4		2	4,5	11,3	Orlo: 0,8 Parete: 0,6	13,2			fine IV - inizi III	
29/09/10	1161/121	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	1	4		1,4	2,4	3,6	1	12			Fine IV - inizio III	
29/09/10	1161/123	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	9		1,5	2,2	3,8	0,7	13			Fine VI - III	
29/09/10	1161/124	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	4		2	3,6	5,5	0,5	13			Fine VI - III	
29/09/10	1161/125	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	14		2,9	2,9	6	0,7	19			seconda metà VI - II	
29/09/10	1161/126	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,8	2,8	5,4	0,8	17			VI - II	
29/09/10	1161/128	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,3	2,7	4,1	0,5	14			VI - II	
29/09/10	1161/129	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2,5	3,1	2,6	0,6	n.d.			VI - II	
29/09/10	1161/130	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,4	2,3	2,7	0,9	17			VI - II	
29/09/10	1161/131	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	14		3,8	4,9	5,8	0,6	17			VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
29/09/10	1161/132	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	8		4,2	5,3	5,6	0,6	16			seconda metà VI - II	
29/09/10	1161/133	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,5	3,2	4,3	0,6	8			VI - II	
29/09/10	1161/134	orlo	B.II. Coppe	6. carenata	A	**1161/146**	2	8		3,2	4	3	0,6	17		Gli pertiene 1161/420	VI - III	
29/09/10	1161/135	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	6		2,3	2,7	7,5	0,5	12		Ricomposto con 1161/622	VI - II	
29/09/10	1161/136	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	13 - 10		2,4	2,8	4,3	0,5	14			VI - II	
29/09/10	1161/137	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	6		2,3	2,4	2,2	0,7	15		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 219/1; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 219/1.	VI - II	
29/09/10	1161/138	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,4	2,5	3,2	0,6	11			VI - II	
29/09/10	1161/139	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	17		2,1	2,2	2,8	0,6	13		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 219/1; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 219/1.	VI - II	
29/09/10	1161/140	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,8	2,1	2,2	0,6	17			seconda metà VI - II	
29/09/10	1161/141	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	13		2,8	3,1	3,6	0,6	11			VI - II	
29/09/10	1161/142	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,5	1,7	2,5	0,6	13			seconda metà VI - II	
29/09/10	1161/143	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,5	1,6	2,3	0,6	12			seconda metà VI - II	
29/09/10	1161/144	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	10		1,9	2	2,8	0,6	16		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 219/1; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 219/1.	VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
29/09/10	1161/145	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	18		2,6	3	1,8	0,7	14			VI - II	
29/09/10	**1161/146**	profilo	B.II. Coppe	6. carenata	A	**1161/146**	6	8-17 (c. c. non omogeneo nella forma)		6	12	14	Orlo: 0,6 Piede: 0,8	Orlo: 16 Piede: 6		Ricomposto con 1161/368+ 1161/375+1161/419 +1161/426 e con una parete da US 1161 del 2011.	VI - III	4G
29/09/10	1161/147	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	8		2,9	3,6	3,4	0,5	14		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 172/2; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 172/2.	VI - II	
29/09/10	**1161/148**	orlo	A.VI.Attingitoi		B	**1161/148**	1	17	2	2,7	3	3,4	0,4	8			Fine VI - III	2E
29/09/10	1161/149	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	14	2	2,3	2,3	5,7	1,2	22			Fine VII - inizio VI	
29/09/10	1161/150	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**265/1**	1	9	2	2,1	2,4	3,6	0,7	21		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 36/11; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 36/11.	VI - II	
29/09/10	1161/151	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	8	2	3,3	3,9	3,7	0,8	20			VI - II	
29/09/10	1161/152	attacco d'ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**n.d.**	1	17	2	4,5	3,2	5,6	0,4				n.d.	
7/10/10	1161/153	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		2,5	2,5	5,6	0,8	19		Gli pertiene 1161/306	VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
7/10/10	1161/154	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	10		1,4	2,3	5,4	0,4	16			VI - III	
7/10/10	1161/155	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	15		1,2	2,5	4,5	0,7	14			metà VI - II	
7/10/10	**1161/156**	orlo	A.I. Olle		B	**1161/156**	1	10	1	5	4,5	3,5	0,6	14			III - II	1A
7/10/10	1161/157	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/52**	1	14		3,5	3,6	5,4	1,1	6,2			IV - II	
7/10/10	1161/158	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**265/1**	1	9		1,2	2,9	2,4	0,8	7			VI - II	
7/10/10	1161/159	orlo+vasca	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/82**	1	8	2	5,1	3,1	3,4	Orlo: 1 Carena : 0,6	Orlo: 19 Carena: 18			Fine VII - inizio VI	
7/10/10	1161/160	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	13	2	2,8	3,3	1	0,7	n.d.			VI - II	
7/10/10	1161/161	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**3/133**	1	9	5	2,4	2,6	3,1	0,6	13			V - II	
8/10/10	1161/162	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	9		3,9	4,2	4,5	0,8	14			VI - fine IV	
8/10/10	1161/163	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**282/6**	1	15		2,9	3,1	4,8	1,1	8			VI - fine IV	
8/10/10	1161/164	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	14		2,1	2	3,1	0,9	7			prima metà VI - II	
8/10/10	**1161/166**	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/166**	1	13		3,3	3,5	4,7	1	4,7			Fine IV - inizio III	8B
8/10/10	1161/167	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		3,5	3,5	3	0,5				n.d.	
8/10/10	1161/168	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	10		1,7	4	6,4	Orlo: 0,5 Tesa: 0,5	16			VI - III	
8/10/10	1161/170	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/314**	1	10		1,3	2	3,7	0,9	16			Fine IV - inizio III	
8/10/10	1161/171	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	4	9		1,2	2,5	10,5	0,6	15		Ricomposto con 1161/122. Gli pertiene l'orlo 1161/223	Prima metà VI - III	
8/10/10	1161/172	orlo+parete	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	9	3	3,9	6,2	2,4	Orlo: 0,9 Parete: 0,6	17			VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
8/10/10	1161/173	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	15		2,4	2	3,5	0,7	14			VI - II	
8/10/10	1161/174	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	17		2	2,2	3	0,7	13			VI - II	
8/10/10	1161/175	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2,5	2,5	5,7	0,6	18			VI - II	
8/10/10	1161/176	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	9		1,9	2,1	2,5	0,6	7			V - III	
8/10/10	1161/177	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	14		2,9	3	4,2	0,7	16			VI - II	
8/10/10	1161/178	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/20**	1	10		1,8	1,8	2,2	0,6	11			VI - III	
8/10/10	1161/179	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	1	9		2,2	2,4	1,4	0,5	n.d.			V - II	
8/10/10	1161/180	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		2,4	2,6	4	0,5	11		Ricomposto con 1161/355	VI - II	
8/10/10	1161/182	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,2	2,3	2,3	0,5	11			VI - II	
8/10/10	1161/183	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/86**	1	15	2	1,8	3,1	2,2	1,3	20			Fine VII - inizio VI	
8/10/10	**1161/184**	orlo+attacco d'ansa	A.I. Olle	olletta stamnoide	B	**1161/184**	1	9	6	4,6	5,2	3,4	Orlo: 0,5 Ansa: 1,6	10			Fine IV - II	1A
8/10/10	1161/185	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**173/71**	1	18	5	10,5	10,1	2,7	1,3				VI - II	
8/10/10	1161/186	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	9	6	3,1	3,5	5,9	0,8	20			VI - II	
8/10/10	1161/188	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	2	17	5	3,5	4,8	7,2	0,8	16		Gli pertiene 1161/187	V - III	
8/10/10	1161/189	parete	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**n.d.**	1	17	2		5,1	3,9	0,5				Fine VII - inizio VI	
8/10/10	1161/190	parete	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**n.d.**	16	9	2		6,1	5,6	0,4			Gli pertiene 1161/302+1161/90 e 1161/191, due pareti del 29/9/10, una del 7/10/10, 8/10/10, 6 del 9/10/10 una del 15/10/10 e una del 7/9/11	n.d.	
9/10/10	1161/192	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	13		4,6	4,9	6	0,8	6			IV - II	
9/10/10	1161/193	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	6		4,3	4,6	4,7	0,8	6			Fine VI - metà II	
9/10/10	1161/194	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	10		3,2	2,7	5,4	0,7	n.d.			V - metà II	
9/10/10	1161/195	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	15			3,6	6,7	Fondo: 0,7 Stelo: 1	n.d.			n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
9/10/10	1161/196	attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	15			2,5	3,3	1,1	n.d.			n.d.	
9/10/10	1161/197	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	15		2	2,6	3	0,9	10			VI - V	
9/10/10	1161/198	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	15		1,4	2,5	4,1	0,7	5			VI - III	
9/10/10	1161/199	fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**32/15**	1	6		1,5	3,4	3,2	0,5	5			V - III	
9/10/10	1161/200	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**n.d.**	1	13		4,2	4,2	1,6	1				n.d.	
9/10/10	1161/201	profilo	C.I. Anelli	anello distanziatore	A	**977/1540**	1	4		2,7	3	1,4	1,4	6			IV	
9/10/10	1161/202	profilo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**173/12**	1	4		5,5	6,6	Orlo: 5,1 Piede: 5,9	Orlo: 0,7 Piede: 1	Orlo: 13 Piede: 6			V - III	
9/10/10	1161/203	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	2	9	3	3,9	5,5	11,5	Orlo: 0,7 Parete: 0,4	19		Ricomposto con 1161/127	VI - II	
9/10/10	1161/204	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	2	13	1	3,1	4,3	8	Orlo: 0,6 Parete: 0,5	15		Ricomposto con 1161/181	VI - II	
9/10/10	1161/205	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		3,4	3,7	5,7	Orlo: 0,6 Parete: 0,6	19			VI - II	
9/10/10	1161/206	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,2	3,1	4,1	0,8	18			VI - II	
9/10/10	1161/207	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	6		2,3	2,4	3,4	0,7	14		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 219/1; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 219/1.	VI - II	
9/10/10	1161/208	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2	2	4,1	0,6	16			VI - II	
9/10/10	1161/209	orlo+vasca	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**59/18**	1	9		2	2,5	2	Orlo: 0,4 Parete: 0,5	12			VI	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
9/10/10	1161/210	orlo	B.II. Coppe	A	**15/4**	1	15		2	2,2	4,7	0,8	13			VI - II	
9/10/10	1161/211	orlo+parete	B.II. Coppe	A	**15/4**	1	9		3,1	3,6	3,1	0,7	16			VI - II	
9/10/10	1161/212	orlo+vasca	B.II. Coppe	B	**15/4**	1	4	1	3,4	4,4	3,3	Orlo: 0,9 Parete: 0,7	14			VI - II	
9/10/10	1161/213	orlo+parete	B.II. Coppe	A	**15/4**	2	10		2,9	3,2	6	Orlo: 0,9 Parete: 0,6	22		Ricomposto con 1161/338	VI - II	
9/10/10	1161/214	orlo	A.VI.Attingitoi	A	**1161/148**	1	9		2	2,4	3,6	0,4	10			Fine VI - III	
9/10/10	1161/215	orlo	B.VI. Piatti	B	**185/1**	1	18	5	1,7	1,9	2,9	0,9	20			Fine VII - inizio VI	
9/10/10	1161/216	orlo	B.II. Coppe	B	**40/5**	1	16	2	2,4	2,4	4,1	0,9	26			VI - II	
9/10/10	1161/218	orlo+tesa	B.VI. Piatti	A	**1161/550**	2	9		1,4	3,1	5,4	Orlo: 0,9 Tesa: 0,5	13		Gli pertiene 1161/455	Fine IV - inizio III	
9/10/10	1161/219	orlo+tesa	B.VI. Piatti	A	**173/43**	2	9		1,5	3,3	9,7	Orlo: 0,7 Tesa: 0,5	13			IV - II	
9/10/10	1161/220	orlo+tesa	B.VI. Piatti	A	**3/141**	1	13		2,5	4,3	3	Orlo: 0,7 Tesa: 0,7	15			Seconda metà VI - III	
9/10/10	**1161/221**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	A	**1161/221**	1	8		1,5	3,1	5,7	Orlo: 0,8 Tesa: 0,5	14			Fine IV - inizio III	5D
9/10/10	1161/222	orlo+tesa	B.VI. Piatti	B	**977/1704**	1	11	1	1	5	1,7	Orlo: 0,6 Tesa: 0,6	n.d.			Fine VI - III	
9/10/10	1161/224	orlo	B.VI. Piatti	A	**5/19**	1	9		1,1	2	3	0,5	17			VI - III	
9/10/10	1161/225	orlo	B.VI. Piatti	A	**5/20**	1	8		1,4	2,2	4,8	0,5	17			VI - III	

1. 1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino
2. 1.6. a tesa, con orlo squadrato
3. 1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno
4. 2. con anse a cordone pizzicato
5. 4. con orlo piatto

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
9/10/10	1161/226	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	6		1,7	3,1	1,1	0,6	n.d.			Fine VI - III	
9/10/10	1161/227	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	9		1,1	1,9	3,3	0,5	13			VI - III	
9/10/10	1161/228	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	15	5	1,5	2,9	3	1	18			Fine VII - inizio VI	
9/10/10	1161/229	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	9		1,9	1,9	5,8	1,2	15			VI - V	
9/10/10	1161/300	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	1	17	8	1,8	1,7	3,1	0,9	17		Vernice intema.	V - III	
15/10/10	1161/303	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	10		2,9	3	11,3	0,7	18			VI - II	
15/10/10	1161/304	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		2,8	3,2	7	1	19			VI - II	
15/10/10	1161/305	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	6		2,4	2,7	8,5	0,7	15		Ricomposto con 1161/352	VI - II	
15/10/10	1161/307	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	18		3,1	3,9	2,7	0,6	14			seconda metà VI - II	
15/10/10	1161/308	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,2	2,2	2,8	0,8	14			VI - II	
15/10/10	1161/309	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	18		3,5	4,7	1,5	0,7	13			seconda metà VI - II	
15/10/10	1161/310	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2	2,1	2,2	0,7	10			VI - II	
15/10/10	1161/311	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2	2	4,3	0,7	15			VI - II	
15/10/10	1161/312	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**3/141**	1	9		2	4,6	5	0,7	14			Seconda metà VI - III	
15/10/10	1161/313	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	17		1	1,6	4	0,6	13			Fine IV - inizio III	
15/10/10	**1161/314**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/314**	1	15		2,6	5,7	3,4	Da 0,8 a 1	12			Fine IV - inizio III	5D
15/10/10	1161/315	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**30/54**	1	9		2	5,4	4	Da 0,9 a 1,5	13			IV - II	
15/10/10	1161/316	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**32/58**	1	9		3,5	3,9	2,5	0,9				VI - I	
15/10/10	1161/318	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/37**	1	14		1,5	2,2	4,3	Da 0,4 a 1,4	4			V - III	
15/10/10	1161/319	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**59/105**	1	13		2,2	5,2	6,8	Da 0,3 a 1,7	7			VI - V	
15/10/10	1161/320	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/193**	1	9		3	3,3	4,5	Da 0,3 a 1,2	5,2			IV - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
15/10/10	1161/322	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/37**	1	17		1,4	2	4,2	Da 0,4 a 1,2	5			V - III	
15/10/10	1161/323	attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		3	3	5	1			Presenta una scanalatura quindi vicino a 3/180	n.d.	
15/10/10	1161/324	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		1,3	3,4	2,7	0,9	6			n.d.	
15/10/10	1161/325	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	8	6	0,9	1	3	0,8	18			VI - II	
15/10/10	1161/326	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	15	3	1,2	1	3,2	1,1	19			Fine VII - inizio VI	
15/10/10	1161/327	orlo	B.IV.Kalathoi		B	**282/2**	1	17	4	3	3,4	2,4	Da 0,5 a 1	17			VII - VI	
15/10/10	1161/328	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/86**	1	9	5	1,9	2,6	4,9	1,3	20			Fine VII - inizio VI	
5/09/11	1161/331	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	19 più tenue		1,3	2,4	5	0,6	13			Fine VI - III	
5/09/11	1161/332	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,6	2,7	6	0,6	14			VI - II	
5/09/11	1161/333	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	15		2,6	3	4,1	Orlo: 0,7 Parete: 0,4	13			VI - II	
5/09/11	1161/334	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	14	2	2,4	2,5	7	0,7	15			VI - II	
5/09/11	1161/335	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	10		2,2	2,6	2,3	0,6	9			seconda metà VI - II	
5/09/11	1161/336	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,6	2,9	1,8	0,6	11			VI - II	
5/09/11	1161/337	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	10		2,2	2,5	3,6	0,6	9			VI - II	
5/09/11	1161/339	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2,3	2,6	2,9	0,6	9			VI - II	
5/09/11	1161/340	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**173/12**	1	15	3	3,6	3,7	2,9	0,7	16			V - III	
5/09/11	1161/341	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	15		2,9	2,9	3,2	0,7	15			VI - II	
5/09/11	1161/342	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**5/23**	1	18	5	2,3	2,2	4,1	0,9	7			prima metà VI - II	
5/09/11	1161/343	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**2/17**	1	15	5	1,2	2,4	4,9	0,8	7			V - metà II	
5/09/11	1161/344	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	15		1,7	1,7	3,8	1	6			VI - II	
5/09/11	1161/345	collo	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**n.d.**	1	9		4,2	4,7	2,2	0,7				n.d.	
6/09/11	1161/346	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		3,8	5	5	Orlo: 0,6	12			VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
													Parete: 0,5					
6/09/11	1161/347	orlo+parete	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	13 -8		3,3	4,4	5,6	Orlo: 0,6 Parete: 0,5	12		Ricomposto con 1161/399	VI - II	
6/09/11	**1161/348**	profilo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**1161/348**	2	9		3,1	3,3	7	Orlo: 0,6 Parete: 0,4 Fondo: 0,8	Orlo: 8 Fondo: 6		Ricomposto con 977/1602	IV - III	4B
6/09/11	1161/349	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	9		2,4	2,4	4,9	0,6	12		I reperto è dimensioni maggiori rispetto a 36/11; il capofila 265/1 è versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 36/11.	VI - II	
6/09/11	1161/350	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**40/5**	1	9	5	3,8	4,5	5	Orlo: 0,6 Parete: 0,7	12			VI - II	
6/09/11	1161/351	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2,7	2,9	4,4	0,8	16			VI - II	
6/09/11	1161/352	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		3,3	4	4,5	Orlo: 0,7 Parete: 0,6	14			VI - II	
6/09/11	1161/353	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	1	17		1,9	2	4	0,6	13			V - II	
6/09/11	1161/354	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,2	2,4	3,6	0,7	13			VI - II	
6/09/11	1161/356	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**173/12**	1	17		2,2	2,4	2	0,9	20			V - III	
6/09/11	1161/357	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		1,5	1,7	3,4	0,7	19			VI - II	
6/09/11	**1161/358**	orlo+vasca	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/358**	1	10		1,9	4	6,9	Orlo: 0,6 Parete: 0,5	12			fine VI - III	6A
6/09/11	**1161/359**	orlo+vasca	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	B	**1161/359**	1	13	1	1	3,2	8	Orlo: 0,7 Parete: 0,5	19			Fine VI - III	6D

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
6/09/11	**1161/360**	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/360**	1	8		0,7	1,6	3,5	0,7	12			metà VI - III	6A
6/09/11	1161/361	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/86**	1	13	2	1,6	1,6	3,3	1	20			Fine VII - inizio VI	
6/09/11	1161/362	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	13	2	1,6	1,8	5,2	1,2	18			Fine VII - inizio VI	
6/09/11	1161/364	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	8		2,1	4	5,9	1	5,8			VI - V	
6/09/11	1161/365	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	13		2,8	5,1	5,3	0,8	7			prima metà VI - II	
6/09/11	1161/366	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	15		2,1	2,1	6	1,3	9			prima metà VI - II	
6/09/11	1161/367	piede ad anello+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	9		2	3,6	3,1	Piede: 0,6 Parete: 0,4	4			V - III	
6/09/11	1161/369	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	13		3,1	3,8	5,8	0,9				IV - II	
6/09/11	1161/370	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/193**	1	9		2,2	4	2,9	Da 1,4 a 0,5	7			IV - II	
6/09/11	1161/371	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	15		1,2	2,2	4,9	1,1	7			IV - II	
6/09/11	1161/372	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	13		2	2,6	4,2	0,8	6			Fine VI - metà II	
6/09/11	1161/373	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	4		0,9	2	2,6	0,9	12			IV - II	
6/09/11	1161/374	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		1,7	2,3	2,7	0,9	6			VI - II	
6/09/11	1161/376	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**n.d.**	1	8		2,6	3,1	1,4	0,7	n.d.			n.d.	
6/09/11	1161/377	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**3/141**	1	17		0,9	2,7	0,7	0,8	17			Seconda metà VI - III	
6/09/11	1161/378	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	8		0,6	2,2	3	0,6	13			Prima metà VI - III	
6/09/11	1161/379	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/20**	1	6		1,5	3,3	7,3	0,9	16			VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
7/09/11	**1161/380**	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**1161/380**	1	6	3	1,4	3,6	7,8	0,9	16			Seconda metà IV - III	7A
7/09/11	1161/381	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	1	13		1,1	2,2	6,6	0,7	14			Fine IV - inizio III	
7/09/11	1161/382	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	11		1	1,9	3,8	0,6	13			Prima metà VI - III	
7/09/11	1161/383	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	11		1	1,9	5,4	0,6	13			Prima metà VI - III	
7/09/11	1161/384	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	1	13		1,1	1,8	3,9	0,9	13			Fine IV - inizio III	
7/09/11	1161/385	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**3/141**	1	9		1,1	3,7	4,2	0,9	14			Seconda metà VI - III	
7/09/11	1161/386	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	B	**40/10**	3	17	5	3,4	4,2	5,9	Orlo: 0,7 Parete: 0,6	12		Gli pertengono 1161/301 con tracce di vernice sulla superficie interna e l'orlo 977/1691	seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/387	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	1	10		3	3,3	6,1	Orlo: 0,6 Parete: 0,4	13		Due incisioni sotto l'orlo esternamente	V - II	
7/09/11	1161/388	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	3	9		3,1	3,9	5	Orlo: 0,6 Parete: 0,4	16		Gli pertengono 1161/463 e 1161/464	seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/389	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	15		3	3	5,6	0,9	19			VI - II	
7/09/11	1161/390	orlo+vasca	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	10	5	2,7	3,6	4,5	Orlo: 0,6 Parete: 0,5	16			VI - II	
7/09/11	1161/391	profilo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**1161/431**	1	15		3,1	4,1	4	Orlo: 0,5 Parete: 0,5 Fondo: 0,7	Orlo: 8 Fondo: 4			VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
7/09/11	1161/392	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	8		2,2	2,2	3,7	0,7	16			seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/393	orlo	B.II. Coppe	6. carenata	A	**1161/146**	1	9		2,2	2,3	2,5	0,6	12			VI - III	
7/09/11	1161/394	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,5	2,7	2,3	0,6	13			VI - II	
7/09/11	1161/395	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	10		1,9	1,8	4,7	0,7	12			seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/396	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,9	3,4	1	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/398	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	2	17		1,9	1,8	5,9	0,7	15		Ricomposto con 1161/401	seconda metà VI - II	
7/09/11	1161/400	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2	2,2	2	0,7	11			VI - II	
7/09/11	1161/403	piede ad anello+vasca	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	11	9	3	7,1	4,1	Piede: 0,8 Vasca: 0,6	7			Fine VII - inizio VI	
7/09/11	1161/404	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**285/5**	1	17		2	2,5	3	1,3	10			VI - II	
7/09/11	1161/405	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	8		1,8	1,8	4,1	0,7	8			VI - V	
7/09/11	1161/406	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	8		1,7	2,9	2,4	1,1	7			VI - II	
7/09/11	1161/407	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	13		2,8	3	5,3	0,9	7			V - metà II	
7/09/11	1161/408	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	14		1	2,4	3,7	0,8	8			IV - II	
7/09/11	1161/409	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	9		1,3	2,1	3,3	0,9	6			VI - II	
7/09/11	1161/410	fondo	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	6		1,2	3,7	3	0,7	n.d.			n.d.	
7/09/11	1161/411	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	10		1,4	2,3	2,1	1	7			Fine VI - metà II	
8/09/11	1161/412	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		1	2,1	6,3	1	14			metà VI - II	
8/09/11	1161/413	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	13		1,1	3,1	3,1	0,9	13			Fine IV - inizio III	
8/09/11	1161/414	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		0,9	1,5	2,2	0,8	16			metà VI - II	
8/09/11	1161/415	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	9		0,7	1,7	2,4	0,9	15			Fine IV - inizio III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
8/09/11	1161/416	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	2	10		3,3	3,7	8,5	Orlo: 0,6 Vasca: 0,5	18		Ricomposto con 1161/574	V - II	
8/09/11	1161/418	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,5	2,8	3,9	0,7	17			VI - II	
8/09/11	1161/421	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	8		2	2,2	2,6	0,6	13			seconda metà VI - II	
8/09/11	**1161/422**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/422**	1	9		2,6	2,5	7	1	7			Fine V - metà II	8A
8/09/11	1161/423	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	13		1	2,2	3,3	0,8	8			IV - II	
8/09/11	1161/424	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		3	2,6	4,8	0,9				n.d.	
8/09/11	1161/425	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		4	5,4	5,8	1,4	11			prima metà VI - II	
8/09/11	1161/427	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	10		2	3,4	3,7	0,8	6			prima metà VI - IV	
8/09/11	1161/428	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	15		1,5	2,1	1,6	1,1	5			n.d.	
8/09/11	1161/429	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/139**	1	18		1,8	3,3	3,2	Da 1 a 0,4	8			VI - II	
8/09/11	1161/430	piede a disco	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/194**	1	13		1,2	3,2	3,8	0,8	5			VI - fine IV	
8/09/11	**1161/431**	profilo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**1161/431**	1	10		3	4,2	5,1	Orlo: 0,6 Fondo: 0,4	Orlo: 8 Fondo: 4,5			VI - III	4B
8/09/11	1161/432	attacco d'ansa+parete	B.III.Kyath/kanth		A	**36/121**	1	13		3,7	3,5	4,3	2,3				IV - II	
9/09/11	1161/433	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/20**	3	6		1,9	4	10,7	Da 0,8 a 0,6	17			VI - III	
9/09/11	1161/434	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/20**	1	6		1,7	4	6,4	Da 0,9 a 0,5	17			VI - III	
9/09/11	1161/435	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	10		1,9	4,7	1	Da 0,6 a 0,5	n.d.			VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
9/09/11	1161/436	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	2	9		2,4	5,7	9,1	Da 0,7 a 0,6	16		Gli pertiene1161/330	VI - III	
9/09/11	1161/437	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/359**	1	9		1,2	2	2	Da 0,8 a 0,5	n.d.			Fine VI - III	
9/09/11	**1161/438**	orlo	A.III. Lekythoi	con imboccatura a tromba	A	**1161/438**	2	8		2,1	2,5	3,5	Da 0,6 a 0,4	9		Ricomposto con 1161/573	Inizio III	1C
9/09/11	1161/439	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	6		1	1,9	3,3	Da 0,9 a 0,6	16			IV - II	
9/09/11	**1161/440**	orlo	A.I. Olle		A	**1161/440**	1	13		2,9	2,8	3,4	0,5	15			IV - II	1A
9/09/11	**1161/441**	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**1161/441**	1	9	2	3,5	4,2	3,7	0,6	22			III	4E
9/09/11	1161/442	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,8	3,3	1,1	0,6	n.d.			VI - II	
9/09/11	1161/443	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	9		2,8	3,2	3,9	0,6	13			Fine IV - III	
9/09/11	1161/444	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2	2,3	2,9	Da 0,6 a 0,4	12			VI - II	
9/09/11	1161/445	ansa	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	9	2	4,3	0,9	4,2	0,9			Piccola ansa montata probabilmente orizzontale su una piccola coppa.	n.d.	
9/09/11	1161/446	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		3,2	3,3	6,4	Da 0,9 a 0,5				n.d.	
9/09/11	1161/448	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		2,4	1,8	5	Da 1 a 0,5	8			prima metà VI - II	
9/09/11	1161/449	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		1,6	1,5	4,8	Da 0,8 a 0,4	6			prima metà VI - II	
9/09/11	1161/450	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	8		2,5	4,5	3,9	0,7	6			prima metà VI - IV	
12/09/11	**1161/451**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**1161/451**	1	15		3,2	6,7	4,3	Da 0,5 a 0,9	21			Fine VI - III	6E
12/09/11	1161/452	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	1	15		1,9	3,1	3,4	0,6	11			Fine IV - inizio III	
12/09/11	1161/453	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	19		1,5	2,9	5	0,5	16			Prima metà VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
12/09/11	1161/454	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/601**	1	9		1,2	3,2	4,1	Da 0,9 a 0,5	15			Fine VI - III	
12/09/11	1161/456	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	2	13		1,1	2,1	2,2	Da 0,8 a 0,5	12		Gli pertiene 1161/28	Fine IV - inizio III	
12/09/11	1161/457	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	6		1,2	2,7	4	0,6	14			Prima metà VI - III	
12/09/11	1161/458	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	10		2	5,8	4,5	0,7	15			Prima metà VI - III	
12/09/11	1161/459	orlo	B.I. Bacini		A	**RC 8504**	1	3		1,9	2,1	3,7	Da 1 a 0,4	11			VI - III	
12/09/11	**1161/460**	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**1161/460**	1	9		9,9	10	1,8	1,4				V - I	3C
12/09/11	**1161/461**	orlo	A.I. Olle		A	**1161/461**	1	9		2,5	2,5	5,1	Da 0,6 a 0,4	13			III - II	1A
12/09/11	1161/462	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	13		2,6	3,3	3,3	Da 0,5 a 0,4	15			VI - II	
12/09/11	1161/465	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	18		2,5	2,7	3,2	0,7	16			VI - II	
12/09/11	1161/466	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,4	2,6	3,3	0,6	16			VI - II	
12/09/11	1161/467	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,3	2,3	5	Da 0,5 a 0,3	16			VI - II	
12/09/11	1161/468	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		3	3,1	3,5	0,6	11			seconda metà VI - II	
12/09/11	1161/469	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2,5	2,8	3	Da 0,7 a 0,4	18			VI - II	
12/09/11	1161/470	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,4	2,8	3,8	Da 0,6 a 0,4	8			VI - II	
12/09/11	1161/471	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,8	3,2	2	Da 0,6 a 0,4	n.d.		tracce di bruciato sulla parte superiore	seconda metà VI - II	
12/09/11	1161/472	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,8	3,2	1,9	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
12/09/11	1161/473	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**173/51**	1	13	3	3,3	3,3	6,9	1	6,9			IV - II	
12/09/11	1161/474	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	4		3,8	4,2	6,7	1	6,7			VI - II	
12/09/11	1161/475	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		5,4	5,5	3,1	0,8				n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
12/09/11	1161/476	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	11		3,1	3	5,7	0,6				n.d.	
12/09/11	1161/477	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	13		2,6	3,5	6	1	8			Fine VI - metà II	
12/09/11	1161/478	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**3/180**	1	14	5	1,4	2,5	5	1,2	9			VI - II	
12/09/11	1161/479	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/190**	1	13		1,7	2	4,5	0,7	6			VI - II	
12/09/11	1161/480	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/146**	1	9		1,6	2,3	2,7	0,8	7			IV - II	
12/09/11	1161/481	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	15		1,3	1,9	3,7	0,7	6			Fine VI - metà II	
12/09/11	1161/482	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	18		1,2	1,7	4	Da 0,7 a 0,2	5			V - III	
12/09/11	1161/483	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	11		2	4	2,6	0,5	3		Di piccole dimensioni	VI - III	
12/09/11	1161/484	pomello	B.VII.Coperchi		B	**1161/484**	1	9	2	2,5	2,4	3,2	0,9	3,2			prima metà del VI - inizio III	
13/09/11	**1161/485**	profilo	B.VI. Piatti	1.4. a tesa, con orlo arrotondato e pendente vasca conica con cordone rilevato, piede a tromba con alto stelo cilindrico	A	**1161/485**	8	9		7,7	7,7	13	Da 1 a 0,7	Orlo: 12,5 Piede : 7		Ricomposto con 1161/569+ 1161/600	Fine IV	6B
13/09/11	**1161/487**	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	1	13		1,1	2,9	7	0,8	14		c.c. aranciato come il 9 ma molto più intenso tipo mattone.	Seconda metà VI - III	6D
13/09/11	1161/488	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	13		1,1	2	4,2	Da 0,8 a 0,5	13			Fine IV - inizio III	
13/09/11	1161/489	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	1	9		1	1,7	4,2	1	14			Seconda metà VI - III	
13/09/11	1161/490	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	9		1,2	3	2,1	0,5	14			VI - III	
13/09/11	1161/491	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	15		1,2	2,2	5,9	0,9	15			metà VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
13/09/11	1161/492	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	6		1	2,3	3,5	0,6	17			Fine IV - inizio III	
13/09/11	1161/493	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/24**	1	6		1,8	2,9	3,1	0,5	14			metà VI - III	
13/09/11	1161/494	vasca	B.VI. Piatti	1.9 a tesa	A	**n.d.**	1	17		0,8	2,4	3,3	0,6	n.d.			n.d.	
13/09/11	1161/495	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/1**	1	13		1,3	2,1	3,6	0,8	14			Fine IV - inizio III	
13/09/11	1161/496	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	8		1,2	2,4	2,4	0,8	14			Fine IV - inizio III	
13/09/11	1161/498	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	9		2,5	2,8	8,7	0,6	12			VI - II	
13/09/11	1161/499	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	4		3,5	3,7	8,7	0,6	17			seconda metà VI - II	
13/09/11	1161/500	orlo	B.II. Coppe	6. carenata	A	**1161/146**	1	17		3,9	4,3	4,6	0,7	17			VI - III	
13/09/11	1161/501	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	3	9		3,9	4,4	9,5	0,6	12		Ricomposto con 1161/611. Gli pertiene 1161/610. Due incisioni sulla vasca esterna.	VI - II	
13/09/11	1161/502	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,2	2,5	3,8	0,6	12			VI - II	
13/09/11	1161/503	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	8		3,2	3,4	4,6	0,6	16		I reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 36/11; il capofila 265/1 è versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 36/11.	VI - II	
13/09/11	1161/504	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	9		2,7	2,9	3	0,6	16		Il reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 219/1; il capofila 265/1 è infatti versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 219/1.	VI - II	
13/09/11	1161/505	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	8		2,3	2,3	2,4	0,6	11			Fine IV - III	
13/09/11	1161/506	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,5	1,7	2,9	0,5	11			seconda metà VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
13/09/11	1161/507	orlo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**3/173**	1	9		2,2	2,3	4,1	0,6	11			VI - inizio III	
13/09/11	1161/508	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2	2	4,4	0,7	16			VI - II	
13/09/11	1161/509	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,9	1,4	3,2	0,5	12			VI - II	
13/09/11	1161/510	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	10		2	2	2,6	0,6	15			seconda metà VI - II	
13/09/11	1161/511	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,6	2,8	3,4	0,7	15			VI - II	
13/09/11	1161/513	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	17		2,4	2,7	3,6	0,5	11			VI - II	
13/09/11	1161/514	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,5	1,5	2,9	0,5	9			VI - II	
13/09/11	1161/515	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		1,7	2,2	2,1	0,6	n.d.		tracce di bruciato sull'orlo	VI - II	
13/09/11	1161/516	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	8		2,3	2,3	2,2	0,6	11			VI - II	
13/09/11	1161/517	orlo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**3/173**	1	8		1,8	2	1,9	0,6	11			VI - inizio III	
13/09/11	**1161/518**	orlo	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**1161/518**	1	9		2,6	2,7	2,6	0,6	9			seconda metà IV - prima metà II	3A
13/09/11	1161/519	attacco d'ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**n.d.**	1	13		4,1	4,2	5,1	0,7				n.d.	
13/09/11	1161/520	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**n.d.**	1	8	3	6,6	6,8	2,2	1,1				n.d.	
13/09/11	1161/521	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**173/70**	1	9		4,1	4,2	4,9	1,5				VI - I	
13/09/11	**1161/522**	stelo di piede a tromba	A.IV.Balsamari/ unguentari	2.unguentario fusiforme	A	**1161/522**	1	13		4,2	3,8	2,6	1,7				Fine III - II	2C
13/09/11	1161/523	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	2	14		3,3	5,9	7,6	0,8	8			prima metà VI - II	
13/09/11	1161/524	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		3	3,2	5,4	1,4				n.d.	
13/09/11	1161/525	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		2,4	1,8	6,6	0,7				n.d.	
13/09/11	1161/526	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	18		2,8	4,2	4,2	1	7			prima metà VI - II	
13/09/11	1161/527	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		3,5	2,2	5,5	0,9				n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
13/09/11	1161/528	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	9		3	5	5,5	1	6			VI - V	
13/09/11	**1161/529**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/529**	1	15		3	4,3	5,7	1,3	7			n.d.	8A
13/09/11	1161/530	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	15		2,5	3,4	4,8	0,8	7			Fine VI - metà II	
13/09/11	1161/531	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/197**	1	15		1,6	2,4	4,9	1,2	8			IV - II	
13/09/11	1161/532	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**36/115**	1	17		1,8	4,2	4,6	0,8	7			V - II	
13/09/11	1161/533	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	13		1,2	1,8	6,5	0,8	7			Fine VI - metà II	
13/09/11	1161/534	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	17		2	2	5,3	0,8	11			prima metà VI - IV	
13/09/11	1161/535	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**3/190**	2	13	2	2,6	3,8	6,7	0,9	11			VI - II	
13/09/11	**1161/536**	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/536**	1	9		1,4	4,7	4,1	0,7	4			fine IV - inizio III	8B
13/09/11	1161/537	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	7		1,8	3,6	3,5	0,8	5			VI - III	
13/09/11	1161/538	piede a disco	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**977/1595**	1	13		1,7	3,8	3,2	0,7	4			metà IV - II	
13/09/11	**1161/539**	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**1161/539**	2	13		1,9	4	8	Da 1 a 0,4	14		Ricomposto con 1161/546	n.d.	3B
13/09/11	1161/540	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	9		1,8	3,3	5,3	1	5,5			prima metà VI - II	
13/09/11	1161/541	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	13		1,8	2,5	3,4	0,9	6			prima metà VI - IV	
13/09/11	1161/542	piede ad anello	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**3/145**	1	14		1,5	2,5	3,7	0,8	5			V - III	
13/09/11	1161/544	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**2/17**	1	9	5	1,1	1,7	4,5	0,7	7			V - metà II	
13/09/11	1161/545	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	15		1,6	1,9	4,8	1	6			VI - II	
13/09/11	1161/547	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	13		1	2	4	0,9	7			Fine VI - metà II	
13/09/11	1161/548	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**36/115**	1	13		1,1	2,3	2,3	0,5	6			V - II	
13/09/11	1161/549	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	2	4		3,2	6,3	9,5	1	6	Siglum: *Alphabetiform.* E	Ricomposto con 1161/107	VI - V	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
															nell'interno della vasca.			
14/09/11	**1161/550**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/550**	2	13		1,6	3,7	6,5	0,9	15		Ricomposto con 1161/402	Fine IV - inizio III	5D
14/09/11	1161/551	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		1	2,4	4,9	0,8	15			metà VI - II	
14/09/11	1161/553	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	2	9		2,5	5,5	10,5	0,9	14		Ricomposto con 1161/486. Tracce di bruciato sulla parte superiore	Seconda metà VI - III	
14/09/11	1161/554	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	9		1,8	3,3	4,9	0,6	12			Prima metà VI - III	
14/09/11	1161/555	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	4		2,7	3,1	5,6	0,6	11			VI - II	
14/09/11	1161/556	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,3	2,6	6	0,6	11			seconda metà VI - II	
14/09/11	1161/557	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,4	2,8	4,3	0,7	14			VI - II	
14/09/11	1161/558	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2	2	2,7	0,7	16			VI - II	
14/09/11	**1161/559**	orlo+parete	A.VII. Forme chiuse n.d.		A	**1161/559**	1	13		3,5	3,7	5,8	1,1	14			Fine IV - II	2F
14/09/11	1161/560	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/50**	1	14		4,3	4,4	1,4	1,4	n.d.			n.d.	
14/09/11	1161/561	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**173/55**	1	10	5	3,5	4,8	4,2	0,7	7			VI - V	
14/09/11	1161/562	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	2	8		2,1	2,5	7	1	7		Ricomposto con 1161/543	VI - V	
14/09/11	1161/563	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	8		1,5	1,6	4,4	0,9	7			prima metà VI - II	
13/09/11	1161/564	orlo+tesa	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**83/1**	1	14	8	2,7	4,2	5,4	Da 1,3 a 0,6	22			Fine VII - inizio VI	
13/09/11	1161/565	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	13	6	1,6	3,2	2,8	0,9	9			Fine VII - inizio VI	
13/09/11	1161/566	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**3/190**	1	9	5	2	4,1	4,7	0,6	9			VI - II	
13/09/11	1161/567	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**204/50**	1	4	5	1,9	4,6	5,2	1	5			VI - III	
13/09/11	1161/568	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**204/50**	1	17		1,5	2,1	2,2	1,2	4			VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
16/09/11	1161/570	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**1161/451**	1	5		2,2	4,2	5,5	0,7	14			Fine VI - III	
16/09/11	**1161/571**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/571**	3	13		1,6	3,6	4,3	0,6	14		Gli pertiene 1161/552 ricomposto con 161/497	metà VI - III	6A
16/09/11	1161/572	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/86**	1	15	3	2,1	2,9	8	1,3	22			Fine VII - inizio VI	
16/09/11	1161/575	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		2,7	3	2,2	0,7	14			VI - II	
16/09/11	1161/576	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,7	2,6	6	Da 0,9 a 0,5	16			VI - II	
16/09/11	1161/577	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	15		2	2,3	4,8	1	6			prima metà VI - II	
16/09/11	1161/578	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	8		2,2	4,1	7,4	1	7,4			VI - V	
16/09/11	1161/579	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	18	5	1,6	4,1	4,9	0,9	9			Fine VII - inizio VI	
19/09/11	1161/580	piede a tromba+fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**977/1714**	1	10		6,4	6,6	Fondo: 10,5 Piede: 5,8	Fondo: 0,5 Piede: 0,8	5,7			Fine IV - III	
19/09/11	1161/581	piede a tromba+fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**3/180**	2	9		5,5	5,3	Fondo: 7,6 Piede: 6,1	Fondo: 0,6 Piede: 0,9	6			VI - II	
19/09/11	1161/582	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/27**	4	9		5,5	8,5	6	0,8	6			Fine VI - metà II	
19/09/11	1161/583	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	3	13		4,2	3,6	6,8	0,9	6,5		Gli pertiene una parete del 13/9/11	Fine VI - metà II	
19/09/11	**1161/584**	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**1161/584**	1	4		3,6	3,7	4,6	0,7	4,5			Fine IV - inizio III	8A
19/09/11	1161/585	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		4	4,2	Fondo: 5,2 Stelo: 3,1	1,1				n.d.	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
19/09/11	1161/586	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		4	3,4	8,3	1				n.d.	
19/09/11	1161/586	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	2	16		1,9	3	8,7	1,3	9			VI - II	
19/09/11	1161/588	piede ad anello	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**265/1**	1	9		2,4	5,3	6	0,8	6			VI - II	
19/09/11	1161/589	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	9		2,4	4	5,7	0,9	7			VI - V	
19/09/11	1161/590	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	1	17		2	2,9	5,7	1	6			VI - V	
19/09/11	1161/591	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	14		2,5	3,9	3,6	0,7	6			prima metà VI - IV	
19/09/11	1161/592	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**285/5**	1	9		2,3	2,9	5,2	1,1	8			VI - II	
19/09/11	1161/593	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**2/37**	1	8		2	3,7	4,6	0,7	5			V - III	
19/09/11	1161/594	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	8		1,9	2,4	3,4	0,8	7			prima metà VI - II	
19/09/11	1161/595	ansa	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**173/71**	1	18	2	7	7	3,7	1,2				VI - II	
19/09/11	1161/596	fondo+parete	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	2	15		2,7	5,7	9,5	Fondo: 1,1 Parete: 0,6	5		Ricomposto con 1161/60.	metà VI - II	
19/09/11	1161/597	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	13		3	8,3	4,9	1	15			metà VI - II	
19/09/11	1161/598	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	11		2,1	5	5,3	0,7	18			IV - II	
19/09/11	**1161/601**	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/601**	1	9		1,9	5,3	6,5	0,8	14			Fine VI - III	6D
19/09/11	**1161/602**	profilo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso, piede a disco	A	**1161/602**	3	9		1,7	6,5	Orlo: 6 Fondo: 2,8	0,7	Orlo: 13 Piede: 4		Gli pertiene 1161/604.	fine IV - inizi III	6A
19/09/11	1161/603	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	2	9		1,2	2,6	4,9	0,5	16		Gli pertiene 1161/329	VI - III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
19/09/11	1161/605	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	13		1	2,2	3,5	0,9	12			Fine IV - inizio III	
19/09/11	1161/606	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	9		1,1	3	3,4	0,8	11			Fine VI - III	
19/09/11	1161/608	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	3	9		1,6	3,5	4,9	0,7	18		Gli pertiene 1161/599	Prima metà VI - III	
19/09/11	1161/609	orlo+parete	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**3/152**	1	9	2	2,9	3,3	4,6	1,5	14			IV - II	
19/09/11	1161/612	orlo+vasca	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	9		2,9	3,1	5,4	0,5	12			VI - II	
19/09/11	1161/614	orlo+parete	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		2,6	3,7	2,2	0,4	10			VI - II	
19/09/11	1161/615	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,7	1,9	3,5	0,6	14			seconda metà VI - II	
19/09/11	1161/616	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	15		2,4	2,5	3,4	0,7	13			VI - II	
19/09/11	1161/617	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	9		2	2,4	4,2	0,5	14		Ricomposto con 1161/625.	VI - II	
19/09/11	**1161/618**	orlo+parete	A.VI.Attingitoi		A	**1161/618**	1	4		3,2	3,5	3,8	0,6	9			Fine VI - II	2E
20/09/11	1161/619	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	9		1,6	2	4,6	0,9	8			VI - V	
20/09/11	1161/620	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	7	8		2,5	4,6	6,5	0,9	15		Ricomposto con 1210/12 e con una parete dalla medesima cassa. Gli pertiene 1210/11 una parete 1161 del 21/9/11, due pareti della 1161 che attaccano (una del 20/9/11 e una del 21/9/11).	metà VI - II	
20/09/11	1161/621	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	4		0,8	1,7	2,3	0,7	12			Fine IV - inizio III	
20/09/11	1161/623	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	4		1,5	1,9	3	0,6	11			seconda metà VI - II	
20/09/11	1161/624	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	9		1,7	1,9	2,6	0,6	8			VI - II	
20/09/11	1161/627	orlo	A.III. Lekythoi	con imboccatura a tromba	A	**1161/19**	1	9		2,5	2,7	4,5	0,5	8			III	
21/09/11	1161/628	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	9		3,2	3,4	4,6	0,8	7			VI - V	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/10	1161/629	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**5/23**	1	9	6	2,6	2,8	5,3	1	8			prima metà VI - II	
28/09/10	1161/630	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	B	**173/55**	2	8	6	2	2	7	0,7	7		Ricomposto con 1161/165.	VI - V	
28/09/10	1161/631	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	3	6	1,8	1,7	4,1	1	22			Fine VII - inizio VI	
29/09/10	1161/632	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**28/86**	1	15	6	2,1	2,4	5,5	1,1	22			Fine VII - inizio VI	
9/09/11	1161/633	orlo	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**259/43**	1	13		1,5	1,5	2,5	0,8	16			Fine VII - inizio VI	
12/09/11	1161/634	piede ad anello	B.VI. Piatti	2. con anse a cordone pizzicato	B	**193/1**	1	9	6	1,9	1,9	4,8	0,9	9			Fine VII - inizio VI	
12/09/11	1161/635	piede	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	B	**282/6**	1	14	6	1,8	3,6	6,3	0,8	9			VI - fine IV	
12/09/11	1161/636	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	B	**2/17**	1	18	2	1	3,2	1,8	0,8	7			V - metà II	
28/09/10	**1161/639**	orlo	A.VII. Forme chiuse n.d.		B	**1161/639**	1	5	14	4	4	5,2	Da 0,9 a 0,7	14			Fine IV - inizio II	2F
9/09/11	1161/647	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	B	**15/4**	1	5	4	2,5	3,2	4,1	0,7	16			VI - II	
12/09/11	**1161/648**	orlo	B.I. Bacini		B	**1161/648**	1	5	6	4,6	4,7	9,2	1,3	30		Il è più ampio del capofila 168/8	metà VI - V	4A
	1161/876	vasca	B.II. Coppe	n.d.	B	**1161/876**	1	13			4,3	7,2	0,5		Siglum: *Alphabetiform* A		n.d.	5A
07/09/11	1161/1319	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	9		2,2	4,5	3	0,5	n.d.			VI - III	
	1161/1530	fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**32/15**	1	8		1,5	3,8	3,3	Da 1 a 0,8	4			V - III	
	1161/1552	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	6		1,4	2,4	1,7	0,7	n.d.			Fine VI - III	
	1161/1783	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		2,3	2,3	4,4	0,6	13			VI - II	
21/09/11	**1210/1**	profilo	B.VI. Piatti	1.8. a tesa, gruppo Spurinas	B	**1210/1**	4	9	1-2	9,9	9,9	17,7 - 8,4	Da 0,5 a 1	19 - 8,4		Piatto Spurinas. [Analisi archeometriche per provenienza]	525-475	7B
21/09/11	**1210/2**	profilo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso, piede a disco	B	**1210/2**	4	4	3	1,8	2,2	9,3 - 5,4	Da 0,8 a 0,7	Orlo: 13 Piede : 5,4		Gli pertiene 1210/5	metà VI - III	6A

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
21/09/11	1210/3	fondo+parete	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	2	17		2,4	2,5	7,8	Da 1 a 0,6	4,8			metà VI - II	
21/09/11	1210/4	orlo+parete	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**977/1714**	1	8		2,8	3	3,9	0,5	17			Fine IV - III	
22/09/11	1210/6	orlo+vasca	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/20**	1	9		3	5,3	6,4	Da 0,9 a 0,5	14			VI - III	
22/09/11	1210/8	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	3	4		1	1,8	5,6	0,6	12		Gli pertengono 1210/7 e 1210/10	Prima metà VI - III	
22/09/11	1210/9	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	B	**5/19**	1	9	2	1,7	3,3	1,2	0,4	n.d.			VI - III	
22/09/11	1210/13	orlo+parete	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**2/20**	1	14		3,2	4	4,4	0,7	12			VI - III	
22/09/11	1210/14	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/23**	1	18		2,8	4,6	2,6	0,7	6			prima metà VI - II	
22/09/11	1210/15	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		1,6	3,4	3,1	0,5	4			VI - III	
23/09/11	1221/1	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	13		1	1,7	3,1	0,8	14			Fine IV - inizio III	
23/09/11	1221/4	parete	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	B	**n.d.**	1	13	2	4,2	4	6,3	1			Decorazione a bande sulla superficie esterna	n.d.	
26/09/11	1221/5	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	4		1,1	2,2	9,2	0,9	15			Fine IV - inizio III	
26/09/11	1221/6	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		2,7	3,9	3,4	0,5	11			seconda metà VI - II	
26/09/11	1221/7	orlo	B.II. Coppe	2. con orlo arrotondato introflesso	A	**3/173**	1	15		1,8	1,9	3,5	0,5	9			VI - inizio III	
27/09/11	1221/8	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**2/17**	1	9		4,7	4,7	6,3	0,9	6,3			V - metà II	
27/09/11	1221/9	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	13		4,1	4,1	6,7	0,9	6,7			Fine VI - metà II	
27/09/11	1221/10	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	1	9		2,9	3,1	6,6	1,1	7			Fine VI - metà II	
27/09/11	1221/11	stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		4	3,7	3,7	0,6				n.d.	
27/09/11	1221/12	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**36/115**	1	13		3,2	3,2	3,3	0,7	6			V - II	
27/09/11	1221/13	fondo	A.VII. Forme chiuse n.d.	n.d.	A	**3/193**	1	13		1,3	1,5	3,3	0,6	5			IV - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
27/09/11	1221/14	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	14		1,3	2	2,6	0,9	7			IV - II	
27/09/11	1221/15	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	9		2,5	2,7	4,6	0,7				n.d.	
27/09/11	1221/16	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**5/27**	4	10		3,7	3,7	6,5	1	6,5			Fine VI - metà II	
27/09/11	1221/17	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.8. a tesa, gruppo Spurinas	A	**1210/1**	1	13		3,4	6,8	11,7	0,9	15		Per la forma non per la decorazione perché acromo	525-475	
27/09/11	1221/18	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/314**	1	13		1,7	3,2	8,5	0,9	14			Fine IV - inizio III	
27/09/11	1221/19	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/2**	2	4		2,2	4	9,8	0,8	15		Gli pertiene 1221/21	Fine IV - II	
27/09/11	**1221/20**	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	13		2,8	8,4	4,5	0,9	14		segni di bruciatura sull'orlo	Fine IV - inizio III	5D
27/09/11	1221/22	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**5/19**	1	9		1,7	3	5,1	0,5	15			VI - III	
27/09/11	1221/23	orlo+tesa	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	9		1,8	2,8	6,5	0,7	11			Fine VI - III	
27/09/11	1221/24	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1221/20**	1	9		0,9	1,4	2,7	0,9	17			Fine IV - inizio III	
27/09/11	1221/25	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	13		2,3	2,3	2,8	0,6	14			VI - II	
27/09/11	1221/26	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	1	13		0,8	1,4	2,8	0,5	16			Prima metà VI - III	
27/09/11	1221/27	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	8		1,7	2	3,2	0,6	13			VI - II	
27/09/11	1221/28	orlo	B.VI. Piatti	1.3. a tesa, con orlo assottigliato e estroflesso	A	**1161/571**	1	8		0,8	1,9	2,7	0,6	15			metà VI - III	
27/09/11	1221/29	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,3	2,5	2,5	0,5	17			VI - II	
27/09/11	1221/31	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,8	1,9	1,4	0,6	12			seconda metà VI - II	
27/09/11	1221/32	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	9		1,5	1,6	2,1	0,6	13		I reperto è di dimensioni maggiori rispetto a 36/11; il capofila 265/1 è	VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
																versione di dimensioni maggiori rispetto a 284/10 affine a 36/11.		
28/09/11	1221/34	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	4	18		1,4	2,2	8,7	0,9	15		Gli pertiene 1221/33	Seconda metà VI - III	
28/09/11	1221/35	orlo	B.VI. Piatti	1.7. a tesa, con orlo arrotondato, gradino interno	A	**214/66**	2	9		1,2	2,4	6,5	0,7	15		Gli pertiene 1221/36	Prima metà VI - III	
28/09/11	1221/37	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	9		2,4	4,3	4,9	0,8	15			Fine VI - III	
28/09/11	1221/38	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**977/1704**	1	4		1,8	2,3	3,6	0,7	13			Fine VI - III	
28/09/11	1221/39	orlo+parete	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	2	14		3,5	5,3	8	0,7	12			VI - II	
28/09/11	1221/40	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	2	9		2,2	2,5	5	0,7	11		Ricomposto con 1221/30	VI - II	
28/09/11	1221/41	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2	2,2	3,2	0,5	14			VI - II	
28/09/11	1221/42	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**3/133**	2	17		2,4	2,5	7	0,6	12		Ricomposto con 1221/72	V - II	
28/09/11	1221/43	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	10		2,1	2,2	2,9	0,5	14			VI - II	
28/09/11	1221/44	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	2	9		1,6	1,9	5,5	0,5	12		Ricomposto con 1221/75	seconda metà VI - II	
28/09/11	1221/45	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	3	6		1,6	1,6	3,6	0,7	15		Gli pertiene 1221/69 e 1221/76	VI - II	
28/09/11	1221/46	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,3	2,4	1,6	0,7	n.d.			VI - II	
28/09/11	1221/47	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/55**	1	18		2	4,2	3,7	0,8	9			VI - V	
28/09/11	1221/48	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**173/51**	1	16		2,2	3,1	3	0,9	6			IV - II	
28/09/11	1221/49	piede a tromba	B.II. Coppe	n.d.	A	**65/6**	1	11		1,6	2,3	2,7	1,3	7			VI - II	
28/09/11	1221/50	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**5/22**	2	14		2	2,4	5,5	1	7			VI - V	
28/09/11	1221/51	piede ad anello	B.II. Coppe	n.d.	A	**173/57**	1	13		1,5	2,5	3,9	0,9	6			prima metà VI - IV	
28/09/11	1221/52	fondo	B.II. Coppe	n.d.	A	**32/15**	2	9		1,5	3,7	4	0,8	4			V - III	
28/09/11	1221/53	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	18		1,7	2,5	4,8	1,2	8			VI - II	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/11	1221/54	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	10		1,5	2,3	3,7	1,1	6			VI - II	
28/09/11	1221/55	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	13		3	3,1	Fondo: 7,6 Stelo: 3	0,8				n.d.	
28/09/11	1221/56	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	4		3,6	3,9	Fondo: 7,1 Stelo 3	1				n.d.	
28/09/11	1221/57	fondo+attacco di stelo di piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**n.d.**	1	14		3,2	3,7	Fondo: 6,3 Stelo: 3,3	0,9				n.d.	
28/09/11 n7	1221/58	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	13		1,2	1,6	2,4	0,8	13			Fine IV - inizio III	
28/09/11 n7	1221/60	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	1	9		1	2,3	2,9	0,8	13			Seconda metà VI - III	
28/09/11 n7	1221/61	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato e labbro pendente	A	**1161/487**	1	13		1,3	1,7	2,5	0,8	13			Seconda metà VI - III	
28/09/11 n7	1221/62	piede a disco	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**204/50**	1	9		1,8	2,9	2,8	0,6	6			VI - III	
28/09/11 n7	1221/63	fondo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	9		1,8	5	4,3	0,8	10			metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/64	orlo	B.VI. Piatti	1.2 a tesa, con orlo ingrossato e arrotondato	A	**1161/92**	1	10		1,3	2,8	1,8	1	14			metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/65	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	14		1,5	2,7	1,6	1,1	10			VI - II	
28/09/11 n7	1221/66	piede a tromba	B.VIII. Forme aperte n.d.	n.d.	A	**3/180**	1	4		1	1,6	3	0,9	11			VI - II	
28/09/11 n7	1221/67	orlo	B.VI. Piatti	1.6. a tesa, con orlo squadrato	A	**173/43**	1	13		1	1,5	2,3	0,8	12			IV - II	
28/09/11 n7	1221/68	orlo	B.VI. Piatti	1.1. a tesa, con orlo ripiegato esternamente a uncino	A	**1161/221**	1	13		1,1	1,8	2,1	0,6	15			Fine IV - inizio III	

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	SOTTOCL.	CAPOFILA	Nº FRR	CC	SUPERFICIE	H.	LUN	LAR.	SPESS.	Ø	ISCRIZIONI /SIGLA	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/11 n7	1221/70	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,9	3,1	2,2	0,7	11			VI - II	
28/09/11 n7	1221/71	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	4		2,5	2,7	2	0,7	12			seconda metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/73	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	9		2,3	2,5	2,9	0,6	14			VI - II	
28/09/11 n7	1221/74	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	9		2,2	2,4	3	0,5	13			VI - II	
28/09/11 n7	1221/77	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	14		2	2,1	2,2	0,5	11			VI - II	
28/09/11 n7	1221/78	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	9		1,3	1,3	2,6	0,7	14			seconda metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/79	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**265/1**	1	13		1,8	1,7	2,7	0,7	13			VI - II	
28/09/11 n7	1221/80	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**284/10**	1	9		2,2	2,3	1,9	0,7	n.d.			VI - II	
28/09/11 n7	1221/81	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	10		1,5	1,5	2	0,9	14			VI - II	
28/09/11 n7	1221/82	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/5**	1	10		2,2	2,3	2	0,7	10			VI - II	
28/09/11 n7	1221/83	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	8		1,2	1,3	1,8	0,5	10			seconda metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/84	orlo	B.II. Coppe	1. con orlo arrotond. dritto	A	**40/10**	1	10		1,5	1,5	1,7	0,6	n.d.			seconda metà VI - II	
28/09/11 n7	1221/125	orlo	B.II. Coppe	4. con orlo piatto	A	**15/4**	1	8		2	2,2	3,3	0,8	14			VI - II	

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Agorà XII — B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, The Athenian Agora XII, Princeton 1970.

AMBROSINI 2009a — L. AMBROSINI, *La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma La Sapienza 1996 e 2006), Il santuario di Portonaccio a Veio III*, Monumenti Antichi dei Lincei, Serie Miscellanea XIII, Roma 2009.

AMBROSINI 2009b — L. AMBROSINI, Il contributo degli scavi di Piano di Comunità alla conoscenza dell'abitato di Veio: materiali dal riempimento di un pozzo sul pianoro sommitale. La ceramica depurata a fasce, in *Veio I*, Roma 2009, pp. 92-95.

AMBROSINI 2016 — L. AMBROSINI, *Norchia II, Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3*, Roma 2016.

ÅSTRÖM 1987 — P. ÅSTRÖM, Inverted Vases in Old World Religion, in *Journal of Prehistoric Religion* I, 1987, p. 7-16.

Atti Roma 2007 — D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a. C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario (Rome 14 et 15 février 2002), Roma 2007.

Atti Tarquinia 1987 — M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive.* Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano, 24-25 giugno 1986), Milano 1987.

BAGNASCO GIANNI 1999 — G. BAGNASCO GIANNI, La ceramica depurata "acroma" e "a bande" in *Tarchna II*, 1999, pp. 99-176.

BAGNASCO GIANNI 2001a — G. BAGNASCO GIANNI, Ceramiche depurate. Il confronto tra le serie testimoniali archeologiche e le serie testimoniali delle analisi chimico-fisiche, in *Tarchna III*, 2001, pp. 333-338.

BAGNASCO GIANNI 2001b — G. BAGNASCO GIANNI, L'area gamma: recenti interventi, in *Tarquinia Etrusca 2001*, pp. 41-43.

BAGNASCO GIANNI 2001c — G. BAGNASCO GIANNI, Ceramica etrusca a vernice nera arcaica, in *Tarchna III*, 2001, pp. 449-466.

BAGNASCO GIANNI 2006 — G. BAGNASCO GIANNI, Ritornando ai depositi votivi del 'complesso monumentale' di Tarquinia, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (Milano, giugno 2004), Milano 2006, pp. 371-374.

BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2010 — G. BAGNASCO GIANNI, N. T. DE GRUMMOND, Introducing the International Etruscan Sigla Project, in RUTH D. WHITEHOUSE (ed), *Etruscan Literacy and its Social Context,* Atti del Convegno (London, 22-23 September 2010), London 2020, pp. 113-123.

BANDIERA 1977 — L. BANDIERA, *Il museo archeologico Nazionale Prenestino*, Palestrina, 1977.

BARBIERI 2002 — G. BARBIERI, La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo, in *OpRom 27*, 2002, pp. 7-75.

BARBIERI 2002-2003 — G. BARBIERI, Blera (Viterbo). Località Casacce. Necropoli rupestre di epoca ellenistica, in *NSc*, 2002-2003 (2004), pp. 89-190.

BARTOLONI 1972 — G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BEAZLEY 1947 — J. D. BEAZLEY, *Etruscan vase-painting*, Oxford 1947.

BELELLI MARCHESINI *et alii* 2012 — B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, M. D. GENTILI, L. M. MICHETTI, Riflessioni sul regime delle offerte nel santuario di Pyrgi, in G. M. DELLA FINA (a cura di) *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" XIX, pp. 227-263.

BELELLI MARCHESINI 2013 — B. BELELLI MARCHESINI, Le linee di sviluppo topografico del Santuario Meridionale, in M. D. GENTILI, M. P. BAGLIONE (a cura di) *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario,* Supplementi e Monografie della

rivista Archeologia Classica, 11, n.s. 8, Roma 2013, pp. 11-40.

BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017 — B. BELELLI MARCHESINI, M. L. MICHETTI, Pozzi, bothroi, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco, in *Scienze dell'Antichità* 23:3, 2017, Roma, pp. 465-490.

BERNARD 1970 — P. BERNARD, Campagne de fouilles 1969 à AÏ Khanoum en Afghanistan, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 114e Année, N. 2, 1970, pp. 301-349.

BERNARDINI 2001 — C. BERNARDINI, *Il gruppo Spurinas*, Viterbo 2001.

BERTOLDI 2011 — T. BERTOLDI, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.

BOARDMAN 1967 — J. BOARDMAN, *Excavations in Chios 1952-1955. Greek Emporio*, British School at Athens, VI, London 1967.

BOLDRINI 1994 — S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.

BONGHI JOVINO 1997a — M. BONGHI JOVINO, Settore E. Lo scavo dell'area Alpha. Area E1, in *Tarchna I*, 1997, pp. 35-41.

BONGHI JOVINO 1997b — M. BONGHI JOVINO, Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo Finale all'Orientalizzante Medio, in *Tarchna I*, 1997, pp. 145-182.

BROCATO 2000 — P. BROCATO, *La necropoli etrusca della riserva del Ferrone. Analisi di una comunità arcaica dei Monti della Tolfa*, Roma 2000.

BRUNI 2007 — S. BRUNI, Studio archeometrico delle ceramiche depurate da Tarquinia, in *Atti Roma 2007*, pp. 165-173.

BRUNI 2009 — S. BRUNI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 21, Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari 2009.

BULGARELLI - PELLEGRINESCHI 2003 — G. BULGARELLI, L. PELLEGRINESCHI, Ceramica acroma depurata, in *Volterra 2003*, pp. 360-397.

Caere 2003 — M. CRISTOFANI, (a cura di), *Caere 4. Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989: il santuario, la residenza e l'edificio ellittico*, Roma 2003.

CAMILLI 1999 — A. CAMILLI, *Ampullae: balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CARIATI - BRUNI - FERMO 2001 — F. CARIATI, S. BRUNI, P. FERMO, Archeologia e scienza. Le basi per una collaborazione. Indagini chimico-fisiche sulla ceramica depurata e d'impasto, in *Tarchna III*, , pp. 525-536.

CASINI - FRONTINI - GATTI 1988a — S. CASINI, P. FRONTINI, E. GATTI, Il Castellazzo della Garolde: la ceramica fine, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po,* II (II ed.), Udine 1988, pp. 193-199.

CASINI - FRONTINI - GATTI 1988b — S. CASINI, P. FRONTINI, E. GATTI, La ceramica fine, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po,* II (II ed.), Udine 1988, pp. 246-265.

CASPIO *et alii* 2009 — A. CASPIO, C. D'AGOSTINI, C. MOLINARI, S. MUSCO, D. RAIANO, G. RIZZO, F. ZABOTTI, Riflessioni sul Suburbio Orientale di Roma. I contesti tardo repubblicani di Viale della Serenissima e di Quarto del Cappello da Prete, in *Suburbium II*, Roma, 2009, pp. 455-496.

CAVAGNARO VANONI 1996 — L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.

CHIARAMONTE TRERÉ 1986 — C. CHIARAMONTE TRERÉ, Ristrutturazione e vicende dell'area sacra, in *Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 112-117.

CHIARAMONTE TRERÉ 1987 — C. CHIARAMONTE TRERÉ, Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti cultuali e rituali, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive.* Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano, 24-25 giugno 1986), Milano 1987, pp. 79-89.

CHIARAMONTE TRERÉ 1997 — C. CHIARAMONTE TRERÉ, Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative. L'area di scavo in età tardo arcaica. Il nuovo assetto della corte e l'impianto manifatturiero, in *Tarchna I*, 1997, pp. 194-201.

CHIARAMONTE TRERÉ 1999 — C. CHIAROMONTE TRERÉ, La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica, in *Tarchna II*, 1999, pp. 43-97.

CHIESA 2001 F. CHIESA, Il settore M: la deposizione femminile e il deposito delle olle, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia Etrusca. Una nuova storia, Catalogo della Mostra* (Tarquinia, Museo archeologico nazionale, Palazzo Vitelleschi, Salone delle Armi, 4 ottobre - 30 dicembre 2001), Roma 2001, pp. 38-40.

CHIESA 2005a F. CHIESA, Un rituale di fondazione nell'area Alpha di Tarquinia, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, *Tarchna suppl. 1*. Atti dell'incontro di studio. Milano, 26-27 giugno 2003, Roma 2005, pp. 103-109.

CHIESA 2005b F. CHIESA, Tarquinia, un deposito di fondazione e altri rinvenimenti nell'area alpha, in O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale, Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1 - 6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 327-330.

COLETTI - OLCESE 2016 C. COLETTI, G. OLCESE, Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia, in *Immensa Aequora* 4, Roma 2016.

COLONNA 1963-1964 G. COLONNA, Area sacra di S. Omobono. La ceramica di impasto posteriore all'inizio dell'età del Ferro, in *BullCom* LXXIX (1963-1964), 1966, pp. 3-32.

COLONNA 1985 G. COLONNA, I caratteri costanti, in *Santuari d'Etruria 1985*, pp. 23-52.

COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978 E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia. Le Necropoli rupestri dell'Etruria Meridionale*, Roma 1978.

COSTANTINI - RICCIARDI 2005 S. COSTANTINI, L. RICCIARDI, Contatti tra Tuscania e l'area orvietano-volsiniese: alcuni materiali, in *AnnFaina* XII, 2005, pp. 245-268.

CRISTOFANI 1968 M. CRISTOFANI, Postilla, in *REE 36*, 1968, pp. 258-262.

CRISTOFANI 1973 M. CRISTOFANI, Volterra. Scavi 1969-1971, in *NSc* 1973, supplemento.

CRISTOFANI 2001 M. CRISTOFANI, *Scripta Selecta. Trent'anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Pisa 2001.

Cuma 2006 M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

CVA Grosseto 2 E. MANGANI, *CVA Italia 63. Grosseto, Museo Archeologico e d'arte della Maremma 2*, Roma 1986.

DE GRUMMOND 2009 N. DE GRUMMOND (a cura di), *Il Santuario degli artigiani etruschi a Cetamura del Chianti: L'eredità di Alvaro Tracchi*, Firenze 2009.

DE MARINIS 1988 R.C. DE MARINIS, L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po*, I (II ed.), Udine 1988, pp.140-163.

DONATI 1985 L. DONATI, Roselle (Grosseto) Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale, in *NSc* 1984/1985, pp. 69-94.

DONATI 1989 L. DONATI, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

FALCONI AMORELLI 1983 M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci Scavi Bendinelli 1919-1923*, I, Roma 1983.

FARAJ 2014 A. FARAJ, Iconografia delle coppe di incantesimo aramaiche-babilonesi, in *Quaderni Asiatici 106*, 2014, pp. 7-20.

FERRANDES 2016 A. F. FERRANDES, Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C., in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura), *Le Regole del Gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella, LTUR*, *Suppl.* VI, Roma 2016, pp. 77-112.

FERRANDES 2019 A. F. FERRANDES, I tempi del cambiamento: assetti produttivi, dinamiche commerciali e contesti d'uso a Roma tra la guerra annibalica e la caduta di Cartagine in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma,* CXX, 2019, pp. 251-286.

FORTUNELLI 2007 S. FORTUNELLI, *Gravisca, Scavi nel santuario greco, Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari 2007.

Fratte 1990 — G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco- campano*, Modena 1990.

GARVER 1980 — S. H. GARVER, *Etruscan Stemmed Plates of the Sixth and Fifth Centuries*, Ph. D. Diss., Ann Arbor 1980.

GIUNTOLI 2015 — S. GIUNTOLI, *Le necropoli etrusche di Macchia della Riserva a Tuscania 1. Pian delle Rusciare*. Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean 1, Roma 2015.

GJERSTAD 1966 — E. GJERSTAD, *Early Rome IV: 1-2*, Lund 1966.

Gli Etruschi di Tarquinia 1986 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Modena 1986.

Gli Etruschi e Cerveteri — AA. VV., *Gli Etruschi e Cerveteri*, Catalogo della mostra, Milano 1980.

GORI - PIERINI 2001a — B. GORI, T. PIERINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco II, 12. La ceramica comune. Ceramica comune di argilla figulina*, Bari 2001.

GORI - PIERINI 2001b — B. GORI, T. PIERINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco I, 12. La ceramica comune. Ceramica comune di impasto*, Bari 2001.

GOVI - SASSATELLI 2010 — E. GOVI, G. SASSATELLI, *Marzabotto, la casa 1 della regio IV, Insula 2, 2, I Materiali*, Bologna, 2010.

GUAITOLI 1975 — M. GUAITOLI, Ceramica comune, in *Lavinium II*, pp. 421-440.

GULIERI - PIAZZI 2010 — R. GULIERI, C. PIAZZI, Ceramiche di impasto di epoca villanoviana e orientalizzante: aspetti della costruzione di un'identità nella lunga durata, in *Bollettino di Archeologia online* I, 2010, pp. 39-46.

HUBER 2001 — K. HUBER, Ceramica attica e calcidese, in *Tarchna III*, 2001, pp. 399-447.

LAMBOGLIA 1952 — N. LAMBOGLIA, Per una classificazione preliminare della ceramica campana, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (Monaco, Bordighera, Genova 10-17 aprile 1950), Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1952.

Lavinium II — A.A. V.V, *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.

LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997 — R.E. LININGTON, F. R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale*, Milano 1997.

MAGAGNINI 1993 — A. MAGAGNINI, *La collezione Casuccini: ceramica ellenistica,* in M. T. FALCONI AMORELLI (a cura di), *Collezione Casuccini. Storia della Collezione. Ceramica ellenistica*, Monumenta Antiqua Etruriae 1, Roma 1993, pp. 37-115.

Marseille 1995 — P. ARCELIN, M. BATS, D. GARCIA, G. MARCHAND, M. SCHWALLER (a cura di), Sur les pas des Grecs en Occident, Hommages à André Nickels, Lattes/Paris, *Etudes Massalietes 4*, 1995.

Mégara Hyblaea 1964 — G. VALLET, F. VILLARD, *Mègara Hyblaea*, Parigi 1964.

MERLO 2009 — M. MERLO, Veio Piazza d'Armi. Analisi di due contesti abitativi alla luce della cultura materiale. I materiali della casa. Impasto chiaro sabbioso, in *Veio I*, Roma 2009, pp. 51-52.

MIARI 2000 — M. MIARI, *Stipi votive dell'Etruria Padana*, Roma 2000.

MONTGOMERY 1913 — J.A. MONTGOMERY, *Aramaic incantation texts from Nippur,* University of Pennsylvania, 1913.

MORANDI TARABELLA 2004 — M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca. I corpus. 1. Etruria meridionale*, Roma 2004.

MOREL 1981 — J. P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les Formes*, Roma, 1981.

MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970 — L. MURRAY THREIPLAND, M. TORELLI, A semisubterranean building in the Casale Pian Roseto area, in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 67-121.

Musarna 2 — H. BROISE, V. JOLIVET (dir.), *Musarna 2. Les bains hellénistique*, Collection de l'École Française de Rome 344, Rome 2004.

NIGRO 2006 — M. NIGRO, La ceramica in argilla depurata acroma, in *Cuma 2006*, pp. 81-88.

OLCESE *et alii* 2008 — G. OLCESE, C. CAPELLI, A. CARCONI, L. CECCARELLI, S. GIUNTA, I. MANZINI, I. MONTALI, A. SCORRANO, Le ceramiche a vernice nera nel IV e III secolo a.C. dell'Ager Portuensis e di Ostia: notizie preliminari sulle

ricerche archeologiche e archeometriche in *Bollettino di Archeologia online* I, 2008, pp. 5-22.

OLCESE 2017 — G. OLCESE, Pithecusan workshops. Il quartiere artigianale di S. Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti, in *Immensa Aequora 5*, 2017.

ORLANDINI 1966 — P. ORLANDINI, Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela, in *Kokalos* 12, 1966, pp. 7-32.

ORTON 1993 — C. ORTON, How many pots make five? An historical review of pottery quantification, in *Archaeometry 35.2*, 1993, pp. 169-184.

ORTON 1996 — C. ORTON, Underpinning the discipline. One hundred years (or more) of classification in archaeology, in *Archeologia e Calcolatori*, *7*, 1996, pp. 561-577.

ORTON 2010 — C. ORTON, Fit for purpose? Archaeological data in the 21st century, in *Archeologia e Calcolatori, 21*, 2010, pp. 249-260.

ORTON - HUGHES 2013 — C. ORTON, M. HUGHES, *Pottery in Archaeology*, 2nd ed., New York 2013.

ORTON - TYERS 1990 — C. ORTON, P. A. TYERS, Statistical analysis of ceramic assemblages, in *Archeologia e Calcolatori* 1, 1990, pp. 81-110.

Orvieto. La necropoli di Cannicella 1994 — M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURNI, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo «C. Faina» e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.

Osteria dell'Osa 1992 — A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

PATITUCCI UGGERI 1983 — S. PATITUCCI UGGERI, Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina, in *StEtr* LI, 1983, pp. 91-139.

PATITUCCI UGGERI 1988 — S. PATITUCCI UGGERI, Evidenze tecniche della produzione ceramica a Spina in età ellenistica, in J. CHRISTIANSEN, T. MELANDER (eds), Proceedings of the 3rd Symposium of Ancient Greek and Related Pottery (Copenhagen, August 31 - September 4, 1987). København 1988, pp. 624-632.

POHL - TORELLI 1973 — J. POHL, M. TORELLI, Veio, Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti, in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Pyrgi 1970 — G. COLONNA (a cura di), Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967), in *NSc* 1970, suppl. II, pp. 425-755.

Pyrgi 1992 — G. COLONNA (a cura di), Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1969-1971), in *NSc* 1992, suppl. II, pp. 7-333.

RASMUSSEN 1979 — T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

RECALCATI 2019 — M. RECALCATI, Un *askos* tra miniatura e realtà in contesto a Tarquinia, in *Lanx* 26, 2019, pp. 110-121.

RICCI 1996-1997 — M. RICCI, Bolsena (Viterbo). Tomba etrusca in località Melona, in *NSc* 1996-1997 (1998), pp. 279-330.

ROUILLARD 1978 — P. ROUILLARD, Les céramiques peintes de la Gréce de l'Est et leurs imitations dans la péninsule ibérique: recherches préliminaires, in A.A.V.V., *Les céramiques de la Gréce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Centre Jean Bérard. Institut Francais de Naples, 6-9 juillet 1976), Napoli, 1978, pp. 274-286.

SANESI MASTROCINQUE 1988 — L. SANESI MASTROCINQUE, La ceramica a vernice nera, in R.C. DE MARINIS (a cura di), Gli Etruschi a Nord del Po, II (II ed.), Udine 1988, pp. 92-98.

SANTORO 1992 — P. SANTORO, La ceramica di imitazione greca, in M. CRISTOFANI (a cura di) *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992, pp. 107-140.

SANTROT 1995 — M-H E J. SANTROT, *La citerne V et son mobilier: production, importations et consummation III siècle-début I siècle av. J.-C. et deuxième tiers di II siècle ap. J.-C.*, Roma 1995.

Santuari d'Etruria 1985 — G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.

SCHIPPA 1980 — F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

SERRA RIDGWAY 1996 — F. R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale*, Milano 1996.

SPADEA NOVIERO 1986 — G. SPADEA NOVIERO, Tarquinia come riapparve: storia delle scoperte archeologiche, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, pp. 39-47.

SPARKES -TALCOTT 1970 — B. A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B. C.*, (*The Athenian Agora XII*), Princeton 1970.

STEWART 1962 — J. R. STEWART, The Tomb of the Seafarer at Karmi in Cyprus. *Opuscula Atheniensia 4*, 1962, pp. 197-204.

STOPPONI 1994 — S. STOPPONI, Tomba 3, in *Orvieto. La necropoli di Cannicella 1994*, pp. 183-206.

STOPPONI 2008 — S. STOPPONI, Un luogo per gli dei nello spazio dei defunti, in X. D. RAVENTÒS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 10-12 novembre 2004), pp. 559-588.

Suburbium II — V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, *Suburbium, 2. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V - II secolo a.C.)*. Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma 16 ottobre e 3 novembre 2004, 17 e 18 febbraio 2005), École Française de Rome, Roma 2009.

Tarchna II — C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, I,* Tarchna II, Roma 1999.

Tarchna III — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici dell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali II*, Tarchna III, Roma 2001.

Tarchna IV — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici,* Tarchna IV, Roma 2012.

TRIPPONI 1970 — A. TRIPPONI, *Marzabotto, Saggio di classificazione della ceramica locale*, Bologna 1970.

VALENTINI 1993 — V. VALENTINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, Le ceramiche a vernice nera 9*, Bari 1993.

Veio I — G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio I: cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009.

VERONELLI 2012a — N. VERONELLI, Ceramica etrusca depurata acroma e a bande e a vernice nera arcaica, in *Tarchna IV*, 2012 pp. 229-257.

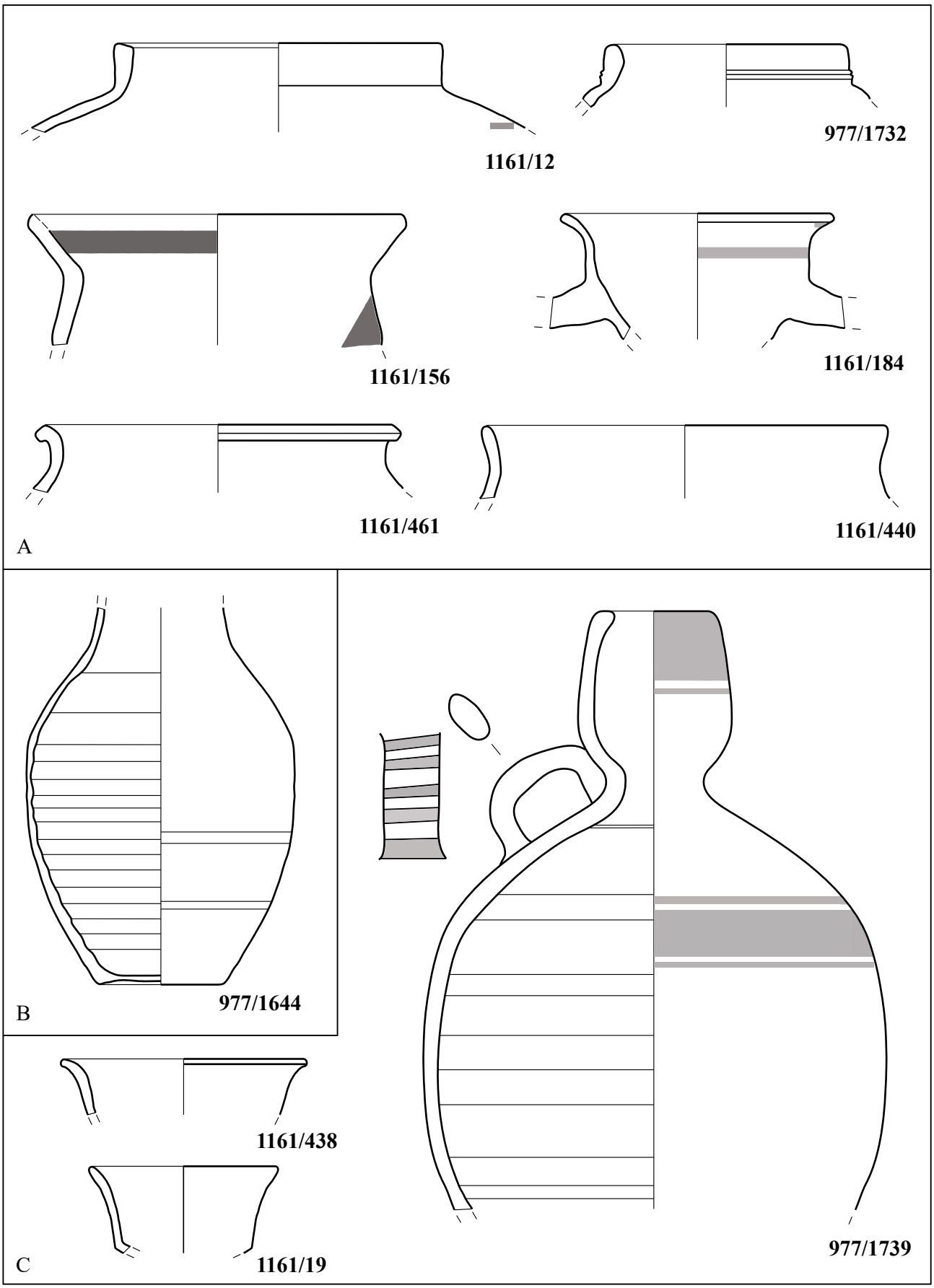
VERONELLI 2012b — N. VERONELLI, Sottoclasse "a vernice nera arcaica", in *Tarchna IV*, 2012, pp. 259-267.

VERONELLI 2012c — N. VERONELLI, Considerazioni sulle sottoclassi "acroma a bande" e "a vernice nera arcaica", in *Tarchna IV*, Roma, pp. 269-273.

VILLA D'AMELIO 1963 — P. VILLA D'AMELIO, San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959, in *NSc* 17, 1963, pp. 1-76.

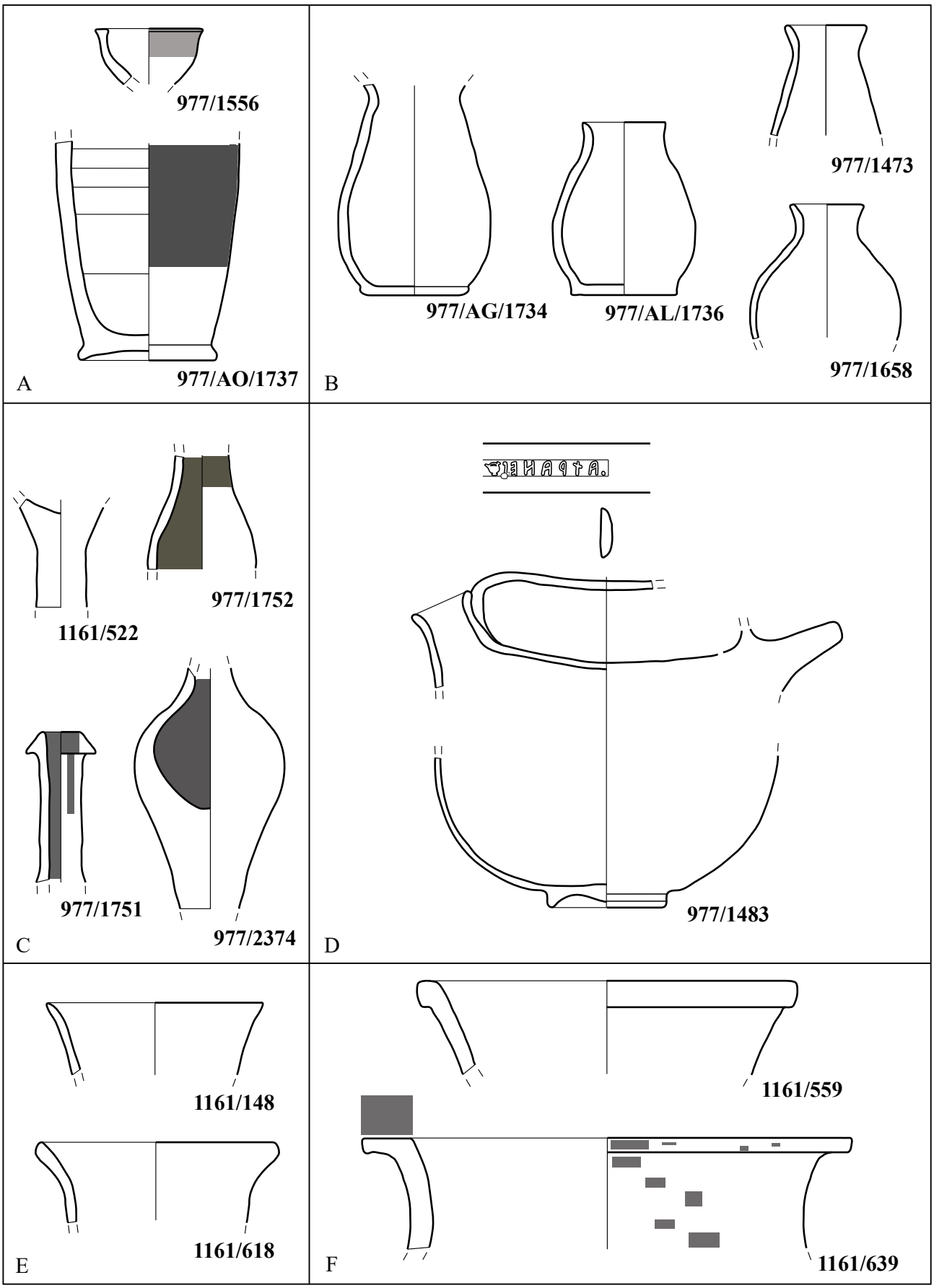
Volterra 2003 — M. BONAMICI, *Volterra l'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, I-II, Pisa 2003.

WILKENS 2008 — B. WILKENS, Resti faunistici da una fossa rituale di Orvieto, in X. D. RAVENTÒS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 10-12 novembre 2004), pp. 589-597.

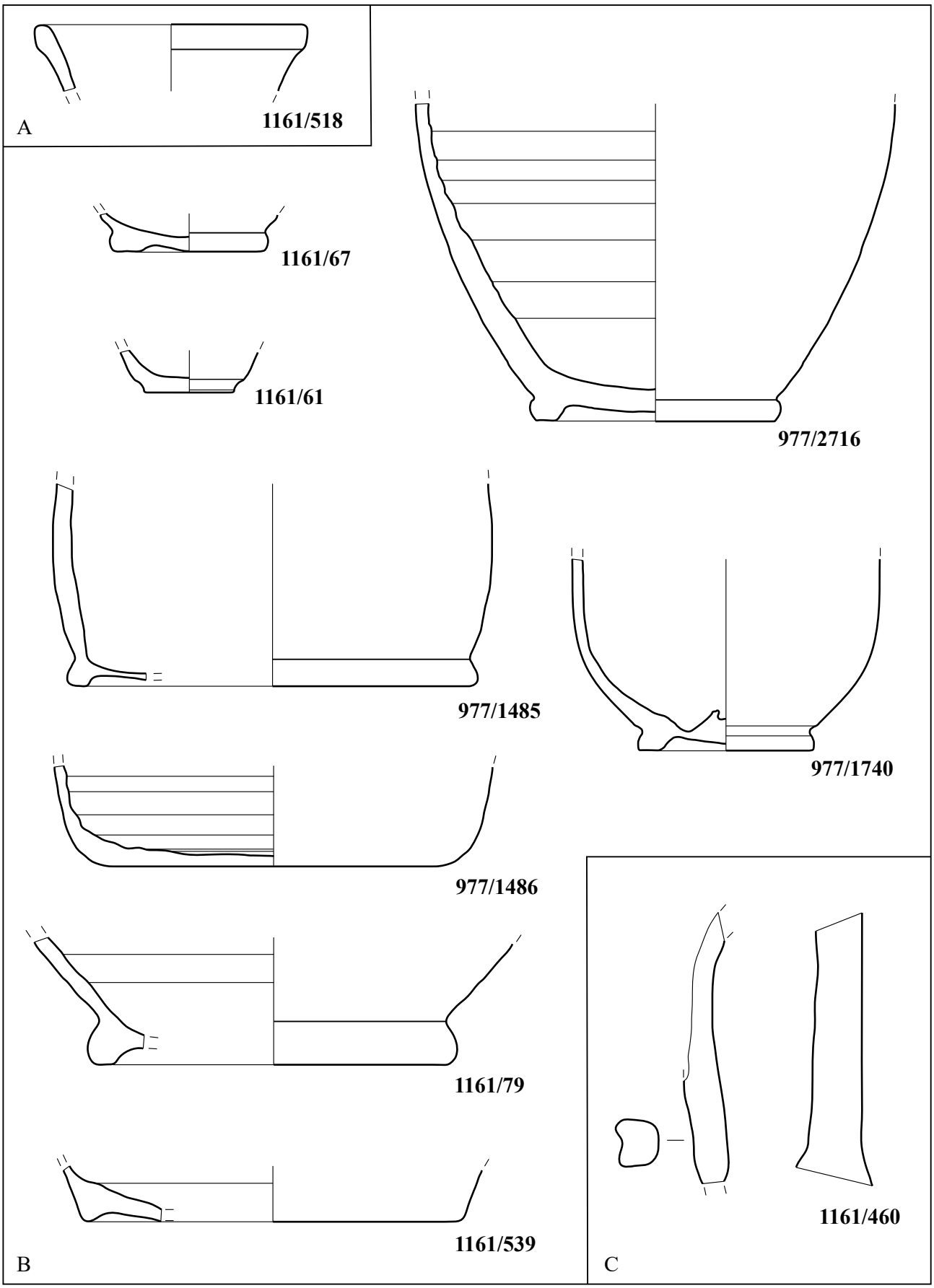


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Olle (A.I). B. Brocche e oinochoai (A.II). C. Lekythoi (A.III). Scala 1:2.

Tav. 2

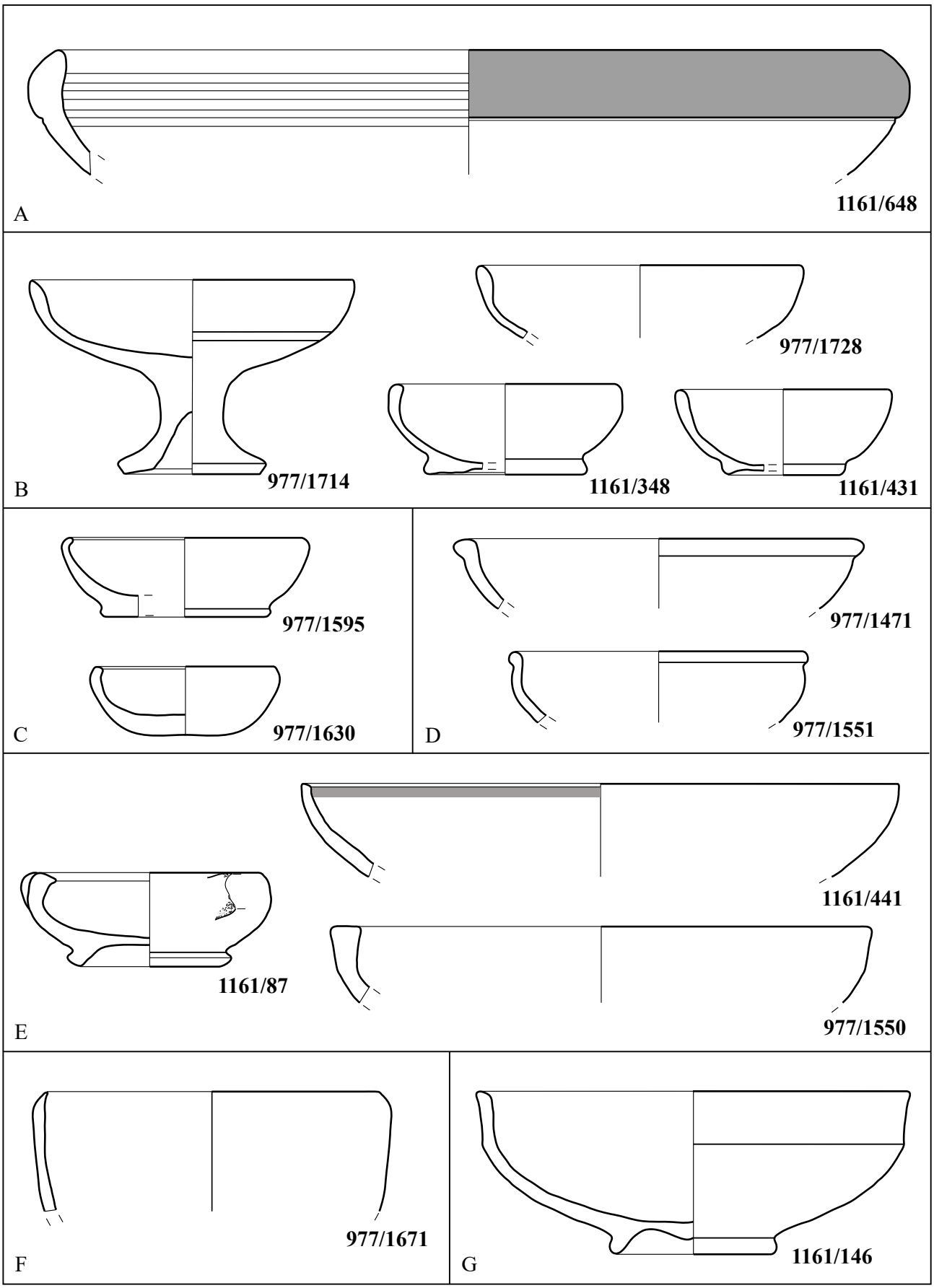


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Lekythoi (A.III). B. Balsamari a ventre basso (A.IV.1). C. Unguentari fusiformi (A.IV.2). D. Askoi (A.V). E. Attingitoi (A.VI). F. Frammenti genericamente riconducibili a forme chiuse. Orli (A.VII.1). Scala 1:2.

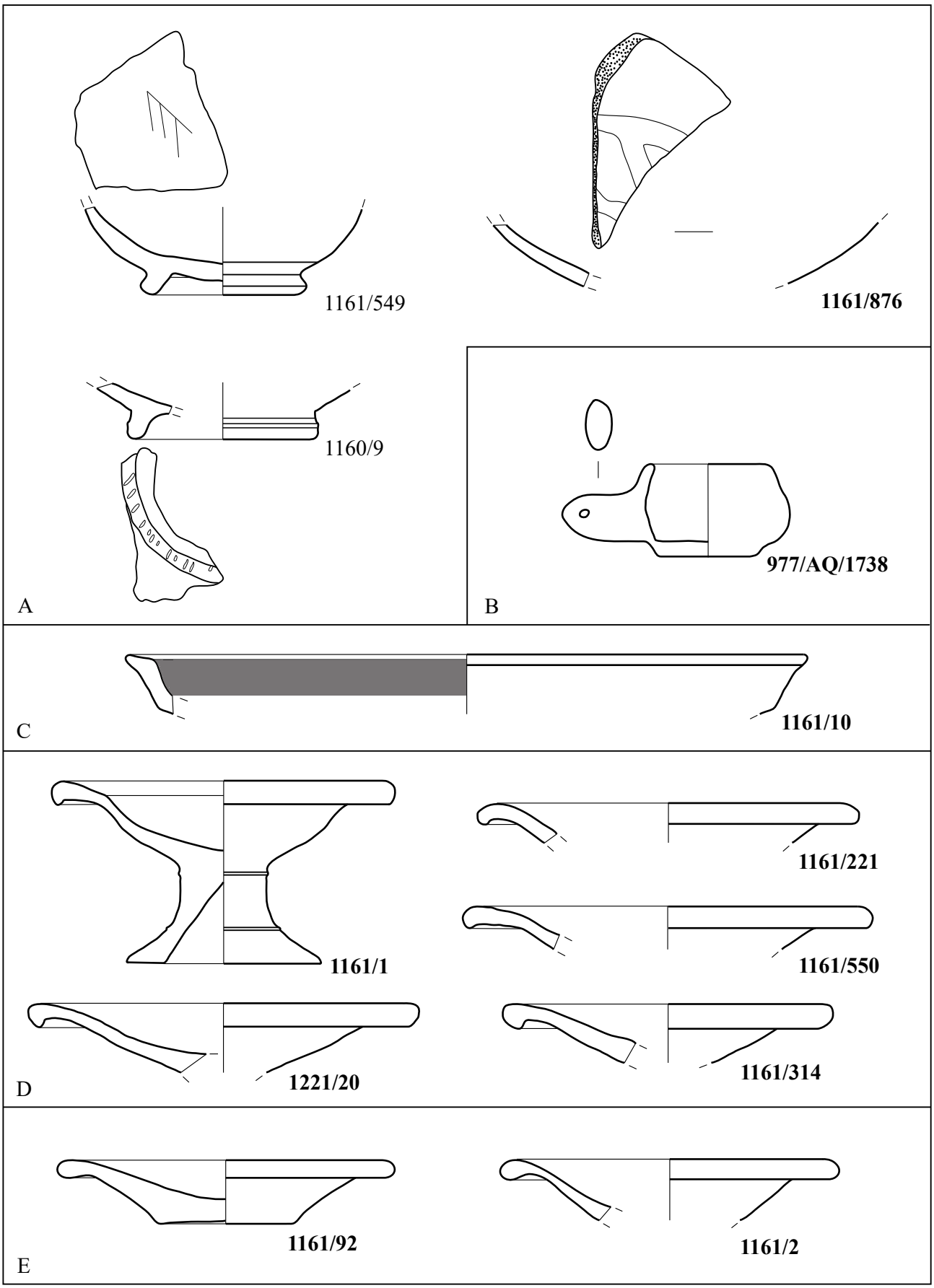


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Frammenti genericamente riconducibili a forme chiuse. Orli (A.VII.1). B. Fondi e piedi (A.VII.2). C. Anse (A.VII.3). Scala 1:2.

Tav. 4

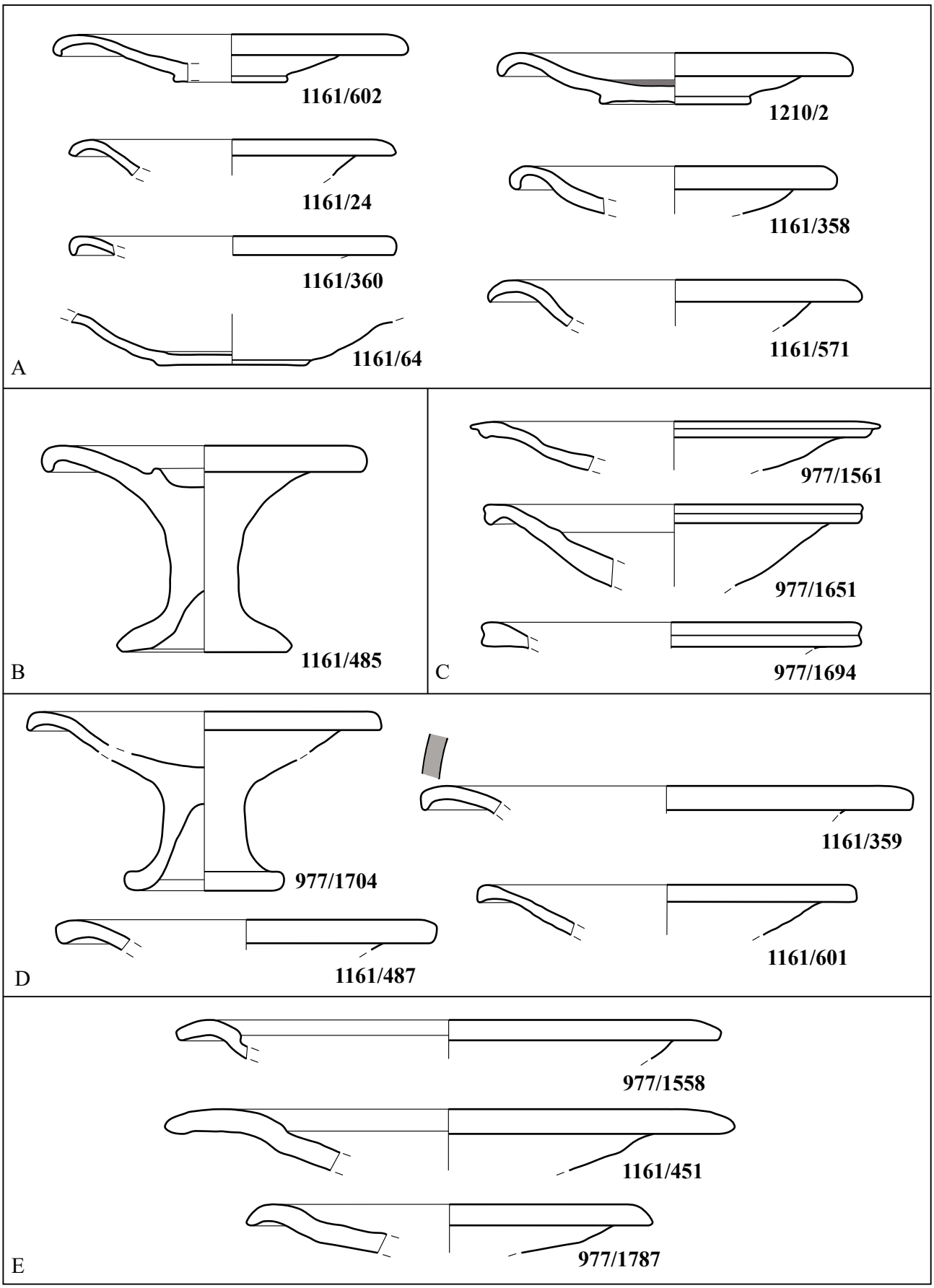


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Bacini (B.I). B. Coppe con orlo arrotondato dritto (B.II.1). C. Coppe con orlo arrotondato introflesso (B.II.2). D. Coppe con orlo arrotondato ingrossato (B.II.3). E. Coppe con orlo piatto (B.II.4). F. Coppe con orlo appuntito (B.II.5). G. Coppe carenate (B.II.6). Scala 1:2.

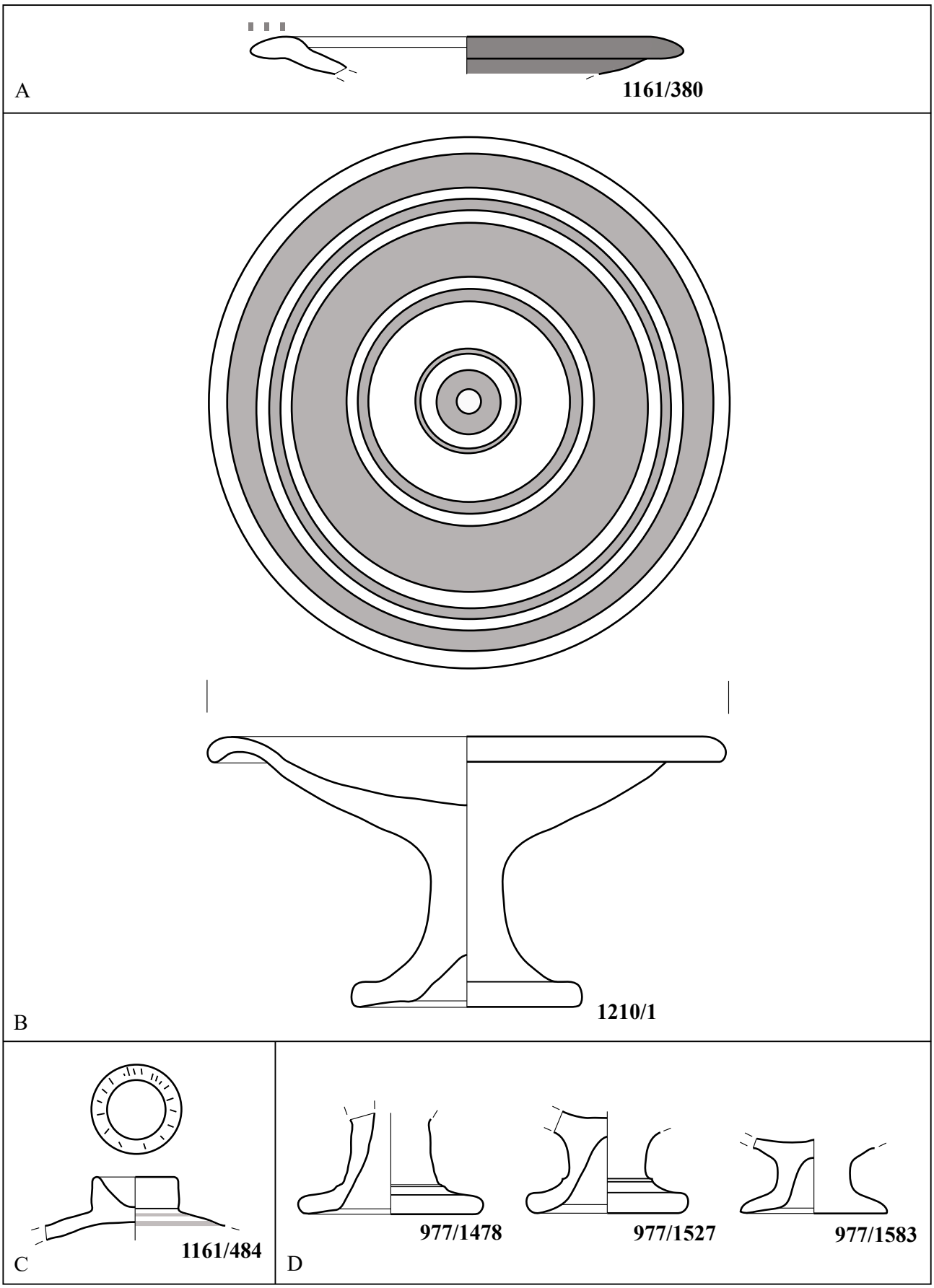


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Piedi e vasche di coppe (B.II.7). B. Kyathoi (B.III). C. Lekanai (B.V). D. Piatti a tesa con orlo ripiegato esternamente a uncino e piede a tromba (B.VI.1.1). E. Piatti a tesa con orlo ingrossato e arrotondato a fondo piatto indistinto (B.VI.1.2). Scala 1:2.

Tav. 6

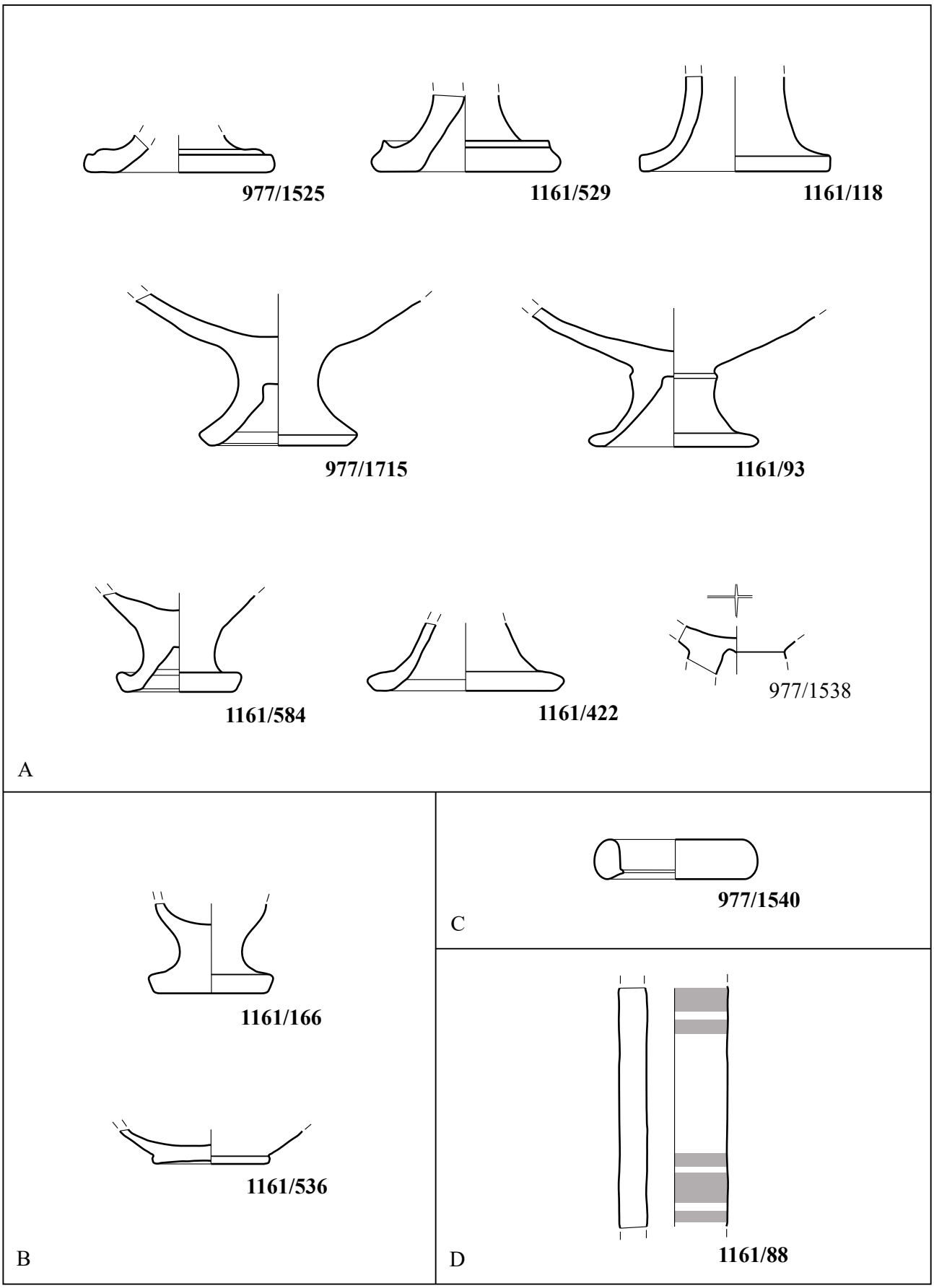


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Piatti con orlo assottigliato, fortemente estroflesso e piede a disco (B.VI.1.3). B. Piatti con orlo arrotondato e pendente, vasca conica con cordone rilevato e piede a tromba con alto stelo cilindrico (B.VI.1.4). C. Piatti con orlo bipartito (B.VI.1.5). D. Piatti con orlo squadrato e piede a tromba con gradino interno (B.VI.1.6). E. Piatti con orlo arrotondato, gradino interno e fondo piano (B.VI.1.7). Scala 1:2.

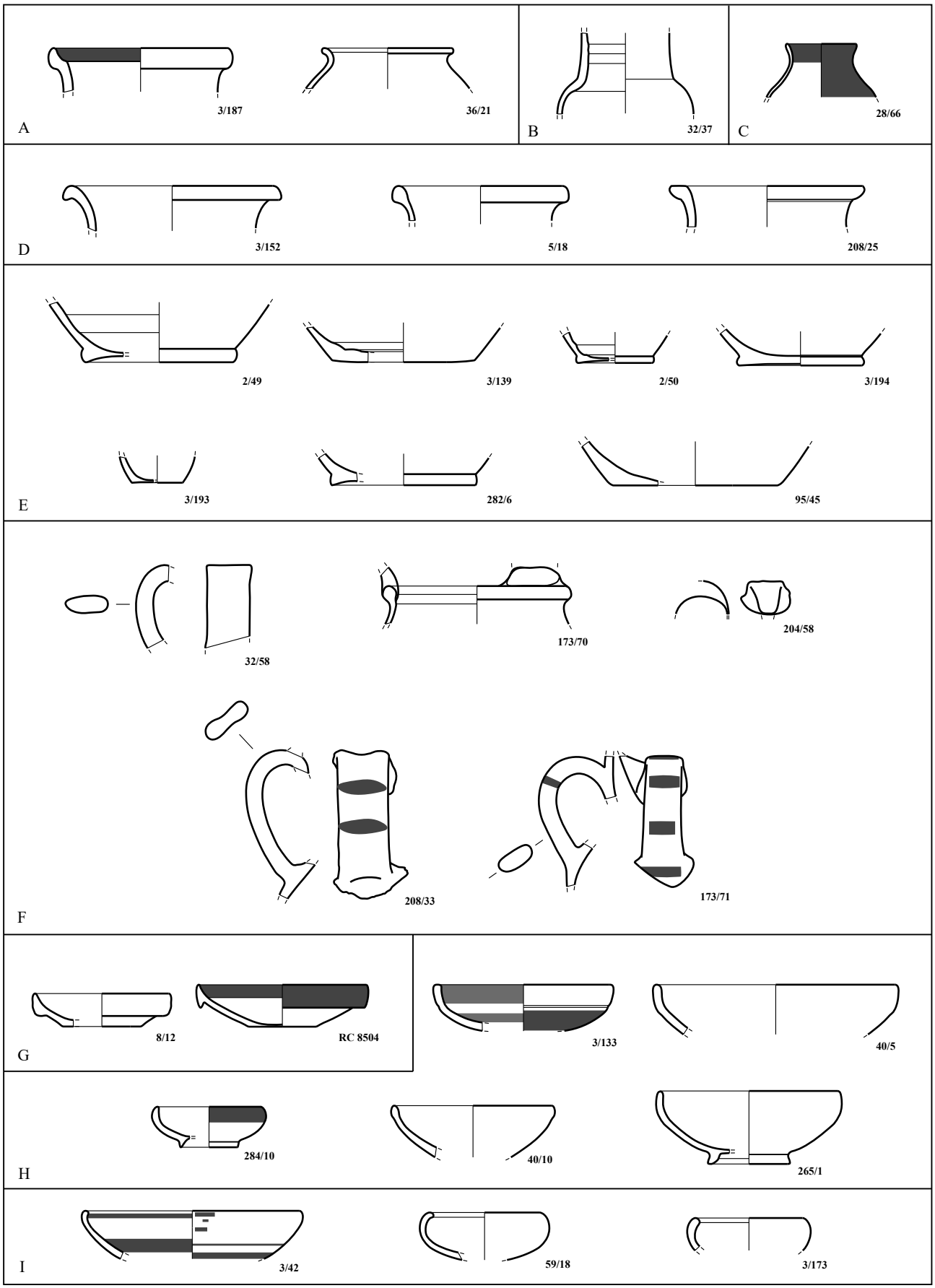


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Piatti con orlo arrotondato, gradino interno e fondo piano (B.VI.1.7). B. Piatti del gruppo *Spurinas* (B.VI.1.8). C. Coperchi (B.VIII). D. Forme aperte non definibili. Piedi a tromba (B.VIII.1). Scala 1:2.

Tav. 8

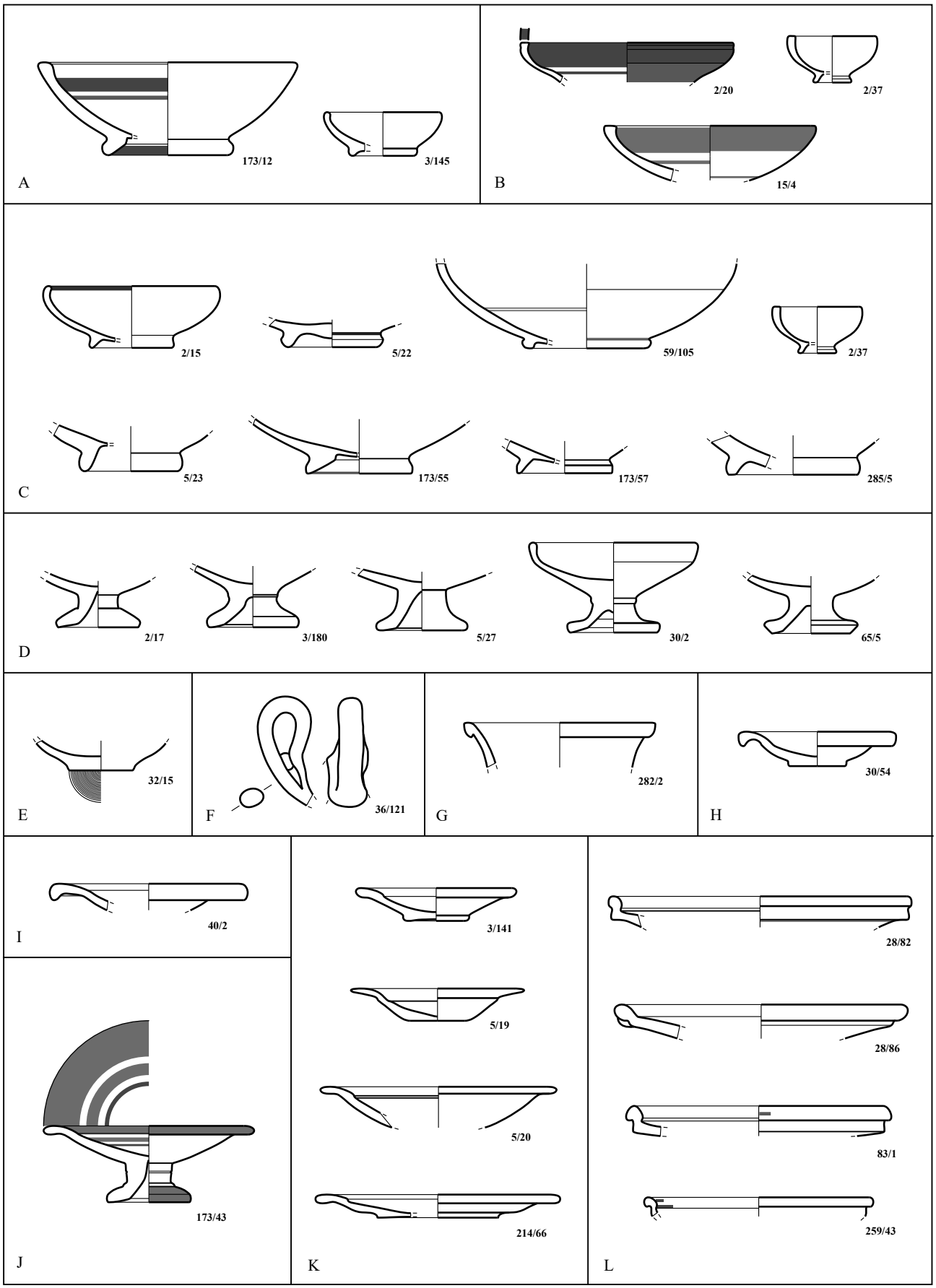


Ceramica depurata acroma e a bande. A. Forme aperte non definibili. Piedi a tromba (B.VIII.1). B. Piedi a disco (B.VIII.2). C. Anelli distanziatori (C.I). D. Thymiateria (C.II). Scala 1:2.

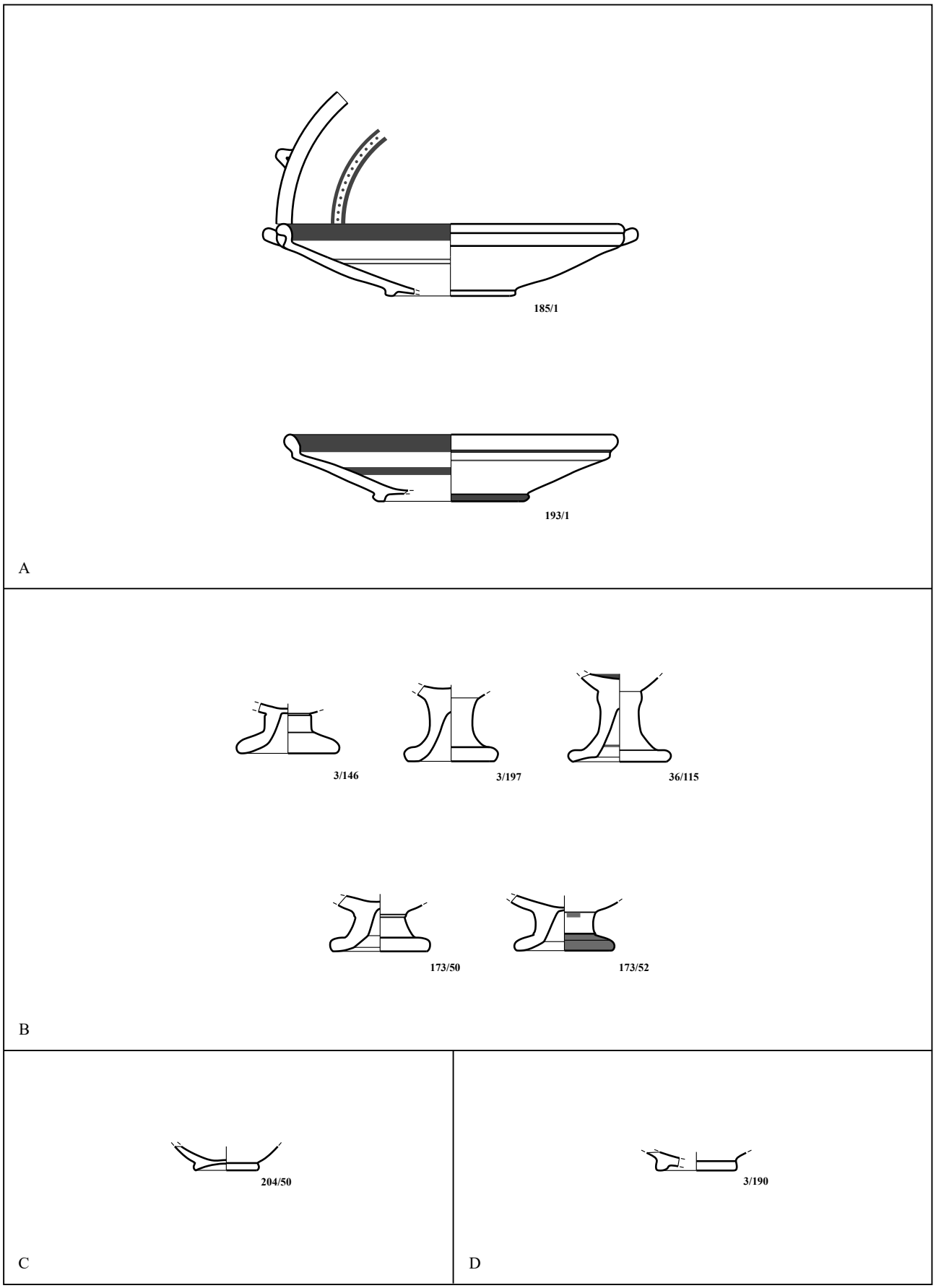


Ceramica depurata acroma e a bande. Repertorio dei capofila editi. A. Olle (A.I). B. Brocche e oinochoai (A.II). C. Lekythoi (A.III). D. Frammenti genericamente riconducibili a forme chiuse. Orli (A.VII.1). E. Fondi e piedi (A.VII.2). F. Anse (A.VII.3). G. Bacini (B.I). H. Coppe B.II.1. I. Coppe B.II.2. Scala 1:4.

Tav. 10



Ceramica depurata acroma e a bande. Repertorio dei capofila editi. A. Coppe B.II.4. B. Frammenti. di orli e piedi riferibili a coppe con orlo piatto. C. Piedi, fondi e vasche di coppe B.II.7.1. D. Piedi, fondi e vasche di coppe B.II.7.2. E. Fondi. (B.II.7.3). F. Kyathoi miniaturistici (B.III). G. Kalathoi (B.IV). H. Piatti a tesa B.VI.1.1. I. Piatti a tesa B.VI.1.3. J. Piatti. B.VI.1.6. K. Piatti B.VI.1.7. L. Piatti B.VI.2. Scala 1:4.



Ceramica depurata acroma e a bande. Repertorio dei capofila editi. A. Piatti B.VI.2. B. Forme aperte non definibili. Piedi a tromba riconducibili a coppe o piatti (B.VIII.1). C. Piedi a disco riconducibili a coppe o piatti (B.VIII.2). D. Piedi ad anello riconducibili a coppe o piedi (B.VIII.3). **S**cala 1:4.

CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ARCAICA

I materiali in ceramica a vernice nera arcaica risultano pressoché inesistenti all'interno di questo contesto con solamente 3 attestazioni.

Come negli studi precedenti dedicati all'argomento[1], anche in questo caso l'analisi dei corpi ceramici e delle superfici è avvenuta autopticamente con l'utilizzo di campioni di riferimento, riconoscendo quelli che già nelle precedenti analisi erano risultati i più frequenti.

Presentano lo stesso corpo ceramico della depurata acroma e a bande di produzione locale e tracce di vernice, dal bruno al nero, stese a pennello[2], che scandiscono la superficie in partizioni di colore.

Sono stati riconosciuti esclusivamente materiali riferibili a forme aperte e a capofila già noti in questa classe, precisamente un orlo di lekane, un orlo di piatto e un fondo iscritto presumibilmente di forma aperta non meglio definibile.

L'estrema esiguità numerica e la mancanza dell'individuazione di nuovi capofila permette in questo caso specifico l'analisi di tutti i materiali rinvenuti.

FORME APERTE

LEKANAI (Tav. 1C)

È stato individuato un frammento di orlo piatto, ingrossato esternamente con piccola risega sotto l'orlo e due bande di colore bruno sotto l'orlo sia internamente che esternamente (1161/641). Si può facilmente ricondurre al capofila **162/1/46** del 'complesso', che trova confronto con esemplari da *Pyrgi*, *Caere* e Veio e si data tra il 550 e il 500 a.C.[3].

PIATTI (Tav. 1B)

Si può riferire a un piatto l'orlo 1161/637, arrotondato a tesa, con gradino interno con partizioni concentriche di color nero, con vernice piuttosto evanide. Il frammento risulta più completo rispetto al capofila **13/4**, confrontato con esemplari da *Caere*[4], che pertanto sostituisce.

FORME APERTE NON DEFINIBILI (Tav. 1A)

Due frammenti combacianti di un fondo a vernice nera arcaica (1161/650) non meglio definibile e privo di capofila di riferimento. Si può solo supporre che si tratti di una forma aperta per via del trattamento cromatico della superficie interna della vasca, ricoperta da una vernice bruna. Questo reperto costituisce una delle poche attestazioni di *sigla* su supporto di ceramica

[1] BAGNASCO GIANNI 2001, pp. 451-454; VERONELLI 2012, pp. 259-260.

[2] Si differenziano dai materiali in vernice nera ellenistica ricavati immergendo i vasi nell'argilla liquida per ricoprirli interamente con la vernice: BAGNASCO GIANNI 2001, p. 449.

[3] BAGNASCO GIANNI 2001, pp. 459-460; *Pyrgi 1970*, pp. 240-241, fig. 166; SANTORO 1992, fig. 331, D27.3. V. anche MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 75, figg. 8, 9.

[4] SANTORO 1992, p. 137, tipo 1 D54. 1.

depurata[5], in questo caso in vernice nera arcaica, all'interno di questo contesto: sulla superficie esterna è visibile una *forma quadrans* graffita[6].

Tab.1 - Capofila ceramica etrusca a vernice nera arcaica.

CAPOFILA	FORMA	N. INV.	CRONOLOGIA
13/4	piatto	1161/637	Metà VI sec. a.C.
162/1/46	lekane	1161/641	550-500 a.C.
n.d.	aperta	1161/650	n.d.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Questi tre frammenti in vernice nera arcaica individuati nel pozzo del settore I sono stati rinvenuti in una sola unità stratigrafica, l'US 1917.

L'esiguità e la frammentarietà dei rinvenimenti non permette alcun tipo di considerazione se non di affermare la residualità di questi materiali.

Anche da questa scarsa attestazione è però evidente la predominanza delle forme aperte sulle forme chiuse, aspetto peculiare di questa specifica classe ceramica e, più in generale, della ceramica depurata.

MARTA RECALCATI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo.

[5] V. *supra,* pp. 703-704 (M. RECALCATI) per la ceramica depurata acroma.

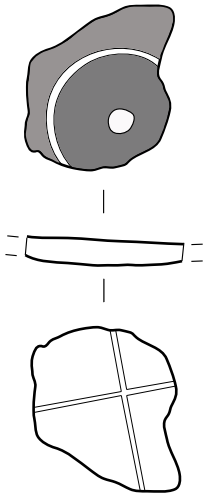
[6] BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2010 e v. inoltre V. *Tomo* I, Appendice (J. ALVINO).

CATALOGO

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	CAPOFILA	N° FRR	CC	SUPER.	H.	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	TAVOLA
28/09/10	1161/637	orlo+tesa	piatto	13/4	1	8	8	2,1	5,1	1,7	0,5	16				metà del VI?	1B
29/09/10	1161/641	orlo+parete	lekane	162/1/46	1	15	5	3,6	4,3	4,1	0,8	19				550-500	1C
15/09/11	1161/650	fondo	aperta	1161/650	2	9	5	0,6	4,5	3,8	0,5		4	Siglum: *f quadrans*		metà del VI?	1A

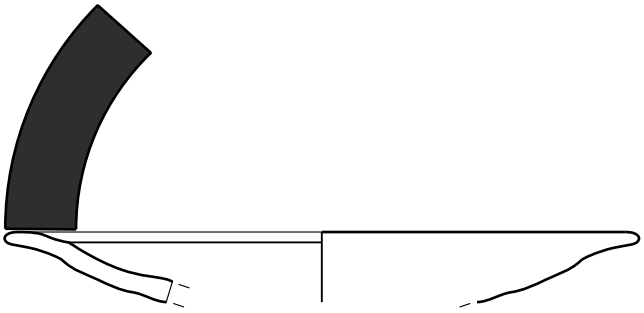
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BAGNASCO GIANNI 2001	G. BAGNASCO GIANNI, Ceramica etrusca a vernice nera arcaica, in *Tarchna III*, pp. 449-466.
BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2010	G. BAGNASCO GIANNI, N. DE GRUMMOND, The International Etruscan Sigla Project: an introduction, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy and its Social Context*, Atti del Convegno (London, 22-23 September 2010), London 2020, pp. 113-123.
MURRAY THREIPLAND - TORELLI 1970	L. MURRAY THREIPLAND - M. TORELLI, A semisubterranean building in the Casale Pian Roseto area, in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 67-121.
Pyrgi 1992	G. COLONNA (a cura di), Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1969-1971), in *NSc* 1992, suppl. II, pp. 7-333.
SANTORO 1992	P. SANTORO, La ceramica di imitazione greca, in M. CRISTOFANI (a cura di) *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma1992, pp. 107-140.
Tarchna III	M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici dell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali II*, Tarchna III, Roma 2001.
Tarchna IV	M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.
VERONELLI 2012	N. VERONELLI, Ceramica etrusca depurata acroma e a bande e a vernice nera arcaica, in *Tarchna IV*, pp. 229-274.



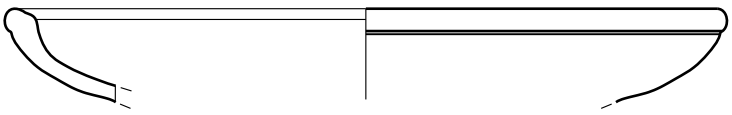
1161/650

A



13/4

B



162/1/46

C

Ceramica a vernice nera di età arcaica. A. Forme aperte non definibili. Repertorio dei capofila editi. B. Piatti. C. Lekanai. Scala 1:2.

CERAMICA ATTICA

La documentazione relativa alla ceramica attica rinvenuta all'interno dei poderosi riempimenti, esito dell'obliterazione del pozzo[1], appare alquanto limitata, sia dal punto di vista della consistenza numerica dei materiali che sotto il profilo della conservazione: si tratta infatti di pochi frammenti di ridotte dimensioni, spesso privi di elementi caratterizzanti, inclusi nei riempimenti in uno stato già estremamente frammentario.

Essi, cionondimeno, offrono un piccolo ma interessante contributo alla delineazione del quadro distributivo delle importazioni di ceramica attica a Tarquinia, soprattutto nelle fasi tarde, a integrazione di quanto noto dai settori del 'complesso monumentale' finora pubblicati[2], nonché in rapporto alle evidenze emerse nel più ampio orizzonte degli altri comparti del distretto tarquiniese[3].

CONSIDERAZIONI TIPO-CRONOLOGICHE

MATERIALI DI VI SECOLO

I frammenti riconducibili al VI secolo sono solo quattro, pertinenti a fasi diverse della produzione.

Prima metà del VI secolo

Il reperto di cronologia più alta è un frammento di orlo di anfora tirrenica (**977/1807**, Tavv. 1 e 3) che conserva unicamente una porzione di palmetta e parte della decorazione fitomorfa del collo e che pertanto non permette di ascrivere l'esemplare a una specifica bottega. Il Gruppo Tirrenico riunisce oggi circa 300 vasi, principalmente anfore, ma anche alcuni crateri, dinoi e piatti, rinvenuti quasi esclusivamente in Etruria, sebbene per la maggior parte privi di contesto[4]. Se la denominazione collega questi prodotti al mondo degli Etruschi, il Gruppo, tuttavia, fu ascritto alla produzione greca già a partire dalla fine del XIX secolo[5] e fu oggetto di una prima sistematizzazione da parte di D. von Bothmer e di J. D. Beazley[6]. Cionondimeno, questi vasi sono caratterizzati da alcune particolarità tecniche e stilistiche: oltre a una minor accuratezza nella resa pittorica e a una certa vivacità espressiva, anche il repertorio iconografico[7] è contraddistinto dal ricorrere di scene peculiari e meno popolari della saga troiana (come in particolare l'uccisione di Troilo e Polissena). Questi elementi, insieme ad aspetti precipui delle iscrizioni, sono stati al centro, a partire dalla fine del '900, di molteplici riflessioni.

[1] V. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] HUBER 2001.

[3] Per l'Ara della Regina: RIDI 2012; per Gravisca: HUBER 1999; IACOBAZZI 2204; FIORINI 2006; FORTUNELLI 2007; FIORINI - FORTUNELLI 2009; MASSERIA 2009; per la necropoli, TRONCHETTI 1983; PIERRO 1984; FERRARI 1988; NATI 2012; MARRONI 2014; EAD. 2017. Osservazioni specifiche sulla documentazione dalla necropoli sono in RHODES-SCHRODER 2022.

[4] Per un elenco dei contesti conservati, v. BAGNASCO GIANNI 2015, p. 249, nt. 10.

[5] THIERSCH 1899. Riguardo alla denominazione, alla sua origine e ambiguità, v. BOTHMER 1944, pp. 161-162.

[6] BOTHMER 1944; *ABV*, pp. 95-106; 683; *Para*, pp. 39-43.

[7] V. MEYER-EMMERLING 1982; v. anche SPIVEY 1991, pp. 142.

Queste riguardano soprattutto il tema della produzione e comprendono le ipotesi che, in base alle caratteristiche delle iscrizioni, essa fosse extra-ateniese[8], oppure addirittura etrusca, con riferimento al Gruppo come a un precedente dei vasi pontici[9] o infine che fosse stata ad opera di artigiani stranieri stanziati ad Atene[10]. La questione, come è naturale, coinvolge uno spettro molto ampio di problemi e specialmente il rapporto con il mercato etrusco nelle prime fasi delle importazioni ateniesi[11]. A partire dagli anni '90, le molteplici ricerche da parte di J. Kluiver, confluite in una monografia[12], offrono un quadro esaustivo di tali problematiche e della sequenza delle personalità pittoriche operanti all'interno del Gruppo. Quest'ultimo viene oggi definitivamente considerato di origine ateniese[13], sebbene sia ormai un dato definitivamente accettato che esso fosse destinato al mercato etrusco[14]. Oggi si ritiene che la produzione di questi vasi si attesti fra il 570 e il 545 circa[15].

A una fase contemporanea o di poco successiva appartiene un orlo di *lip-cup* dei Piccoli Maestri (**977/2696**, Tav. 3). Le coppe su alto piede a decorazione miniaturistica, distinte in *lip-cup*, come nel nostro caso, riconoscibili per il risalto interno e il labbro esternamente risparmiato, e *band-cup*, a fascia risparmiata e orlo dipinto estroflesso, costituiscono una delle classi più popolari in Etruria nei decenni centrali del secolo[16]. La decorazione interessa la fascia a risparmio sulla vasca e talvolta, nelle *lip-cups*, anche il labbro. Il frammento in oggetto non conserva alcuna traccia di decorazione e pertanto non può essere ascritto a un lasso cronologico più specifico di quello generalmente attribuito a tali prodotti, fra il 560 e il 520 circa a.C.[17].

Seconda metà-fine del VI secolo

Agli ultimi decenni del VI secolo è riportabile un frustulo a figure nere (**977/2683**, Tav. 1), da riferirsi, come suggerito della superficie interna grezza, a una forma chiusa, probabilmente un'anfora, in base alle proporzioni del personaggio. La parete conserva parte della decorazione figurata: una gamba in ampio movimento verso destra con parte del panneggio che ricade anteriormente, presumibilmente da ricondurre alle consuete scene composte da una triade di personaggi del *thyasos* dionisiaco, tipiche del repertorio seriale della produzione di anfore a collo del tardo VI secolo e in particolare del Gruppo di Leagros[18].

Il periodo fra la fine del VI e l'inizio del V secolo è rappresentato infine da un orlo a figure nere (**1161/952**, Tavv. 1 e 3), riferibile in base al profilo e a ciò che resta della decorazione figurata a una coppa di tipo A, probabilmente tarda[19]. Queste coppe a profilo continuo, dal 530 a.C. circa, rimpiazzano le coppe dei Piccoli Maestri nella produzione attica e sono caratterizzate da una graduale evoluzione morfologica e decorativa che porta, alla fine del VI secolo e nei primi due decenni del V, a una vasca via via più bassa con proporzioni più tozze e alla scomparsa del collarino fra stelo e vasca. Le coppe

[8] CARPENTER 1984.

[9] GINGE 1988, pp. 204-207.

[10] A causa degli errori nelle iscrizioni: IMMERWAHR 2007, pp. 168-169.

[11] VON MEHREN 2001. Il rapporto con il mercato etrusco era stato evidenziato già in SPIVEY 1991, pp. 141-142, con riferimento alle scene esplicite di violenza o di genere erotico, sulla base però della datazione ribassata del Gruppo al 560-530 proposta da Carpenter.

[12] KLUIVER 2003.

[13] KLUIVER 1992, pp. 73-76.

[14] Per una riflessione sul rapporto con il mercato etrusco e in particolare sull'ipotesi di una richiesta etrusca suffragata anche dall'analisi delle iscrizioni, v. BAGNASCO GIANNI 2015, in part. p. 265.

[15] Anche la cronologia del Gruppo è stata oggetto di discussioni a partire dalla fine del secolo scorso: per un'analisi dettagliata del tema, in relazione al vocabolario iconografico delle anfore tirreniche, ma anche alle iscrizioni, v. BAGNASCO GIANNI 2015, pp. 252-255 con bibliografia di riferimento.

[16] Per la classe, BEAZLEY 1932; *ABV*, da p. 159; *Para*, da p. 67; *Agora XXIII*, pp. 64-65; *CVA Athènes 3*, p. 40; HEESEN 2011.

[17] HEESEN 2011.

[18] *ABV*, p. 343; *Para*, da p. 156; *Agora XXIII*, p. 93.

[19] Per la coppa di tipo A, BLOESCH 1940, pp. 2-39; VILLARD 1946, pp. 173-178; *Agora XXIII*, pp. 66-67.

della fase tarda, cosiddette sub-A[20], costituiscono una produzione a larga scala, contraddistinta da uno stile corsivo e da un repertorio limitato a temi dionisiaci e di combattimento che occupano tutto l'esterno della vasca. Una grande quantità di queste coppe è stata riunita nel cosiddetto *Leafless Group*[21]. Il frammento in esame, di cui resta solo un lacerto di decorazione fitomorfa all'esterno, potrebbe essere in via indicativa inserito in questo orizzonte, per quanto la mancanza della vasca e del piede non consentano un'attribuzione tipologica certa.

MATERIALI DEL V SECOLO

Prima metà del V secolo

Limitatissima è anche la documentazione per la prima metà del V secolo.

Al primo quarto del secolo si può indicativamente attribuire, in base all'inclinazione, un frammento di piede di coppa di tipo B a figure rosse o a vernice nera[22] (**1161/927**, Tav. 3).

Entro la metà del secolo, ma più verosimilmente nel periodo centrale del cinquantennio, è da collocare un frammento di forma aperta di grandi dimensioni (**977/2670**, Tav. 1) con la raffigurazione del nodo terminale di un otre, che sulla base della curvatura e dell'accurata verniciatura dell'interno, si può presumibilmente riferire a un cratere a campana. Il nodo dell'otre è di forma anulare allungata, come già negli esemplari di tardo VI secolo, ma rispetto a questi è più spesso e reso in maniera indefinita, privo dei dettagli quali per esempio i legacci annodati intorno alla ripiegatura della pelle. Raffigurazioni simili alla nostra si ritrovano soprattutto nei pittori tardo arcaici di grandi vasi, per esempio in Myson e altre personalità afferenti alla medesima temperie, come il Pittore di Tyszkiewicz[23], ma non mancano confronti anche nella fase del primo Classicismo. Per la limitatezza del frammento non è possibile dunque andare oltre una cronologia generica.

Per le caratteristiche tecniche del tratto pittorico conservato, che reca ancora una marcata linea a rilievo, anche un frustulo di coppa a figure rosse, che conserva parte di una decorazione non ricostruibile (**1161/938**) può presumibilmente essere ricondotto entro la metà del secolo.

A questo gruppo possono essere aggiunti anche due frammenti di una coppa interamente verniciati di nero (**977/2593**, 1161/734), probabilmente riconducibile, per il profilo dell'orlo, alle coppe *large stemless inset lip*[24]. Questa classe, i cui esordi si collocano intorno al secondo quarto del V secolo, è caratterizzata da ampia vasca poco profonda, basso piede ad anello e labbro con risalto interno ed esterno. Se i primi esemplari a vernice nera hanno il pannello fra le anse risparmiato, le coppe di epoca immediatamente successiva risultano completamente verniciate. Il tipo continua a venire prodotto, nelle redazioni a figure rosse, fino alla fine del V secolo. Coppe attiche di questo genere a vernice nera sono attestate al 'complesso' e all'Ara della Regina[25]. Le ristrette dimensioni non consentono comunque di andare oltre una cronologia generica nei decenni centrali del V secolo sulla base dei confronti con il materiale dell'Agora.

Seconda metà del V secolo

Alla seconda metà del secolo vanno invece attribuiti i restanti materiali dal riempimento del pozzo, tra i quali si segnalano principalmente forme aperte.

Alcuni frammenti relativi a coppe su stelo e a *stemless cups* sono da ricondurre alla produzione di coppe del terzo e ultimo quarto del V secolo, piuttosto ampia e con repertori fissi, dotata di un discreto raggio di diffusione anche in Etruria.

Il frammento di coppa a stelo **977/2663** (Tav. 1), corrispondente alla porzione centrale del tondo e che conserva all'esterno l'attacco del

[20] Per le coppe tarde, V. IACOBAZZI 2004, p. 307.
[21] *ABV*, p. 632; *Para*, p. 310.
[22] BLOESCH 1940, pp. 41-110; per l'inclinazione del framm. in oggetto, cfr. in part. p. 93.
[23] V. rispettivamente *ARV²*, p. 237; ivi, p. 289.
[24] *Agora XII*, pp. 101-102.
[25] V. *ultra,* p. 822.

piede a tromba, reca parte di una figura indossante *chlamys* con due giavellotti e una porzione di figura stante al suo fianco ed è stilisticamente ascrivibile alla cerchia del Pittore di Marlay[26]. La scena è presumibilmente da riferire alla partenza di un guerriero, raffigurato in *chlamys*, calzari e *petasos* e accompagnato da vari personaggi. Il tema è diffuso nel repertorio della ceramica attica a partire dalle figure nere, con un'evoluzione ben definita che dalla seconda metà del VI secolo attraversa tutto il V e interessa un grande numero di botteghe[27]. Tali rappresentazioni nella ceramica a figure rosse possono altresì riferirsi a una vera e propria partenza di un guerriero adulto, generalmente barbato, per un'impresa militare, secondo il modello paradigmatico della partenza di Ettore, ma anche all'inizio o alla fine del servizio dell'efebia da parte di un giovane ateniese. L'interpretazione di queste scene è, in entrambi i casi, connessa con i valori civici dello status di cittadino[28]. Nel nostro caso, sebbene la scena sia lacunosa, sono presenti gli elementi caratterizzanti del doppio giavellotto nella mano del personaggio[29] e la corta *chlamys*, mentre il personaggio maschile a fianco non appare interpretabile[30].

Al contesto atletico, altro tema caro al vocabolario figurativo della ceramica attica, è invece pertinente il frammento di coppa *stemless* **1161/926** (Tav. 1), recante una piccola porzione della decorazione esterna della vasca: il volto di un giovane e parte di uno strigile. Il repertorio delle scene relative all'ambito della palestra e dello sport, le più diffuse fra quelle non mitologiche, appare caratterizzato da un'evoluzione che, a partire dalla varietà di immagini di competizioni relative alle diverse specialità, ben distinguibili nelle figure nere e nelle figure rosse di età tardo arcaica, si riduce, nell'età classica, a rappresentazioni statiche alquanto generiche, avulse dal riferimento all'ambiente della palestra o a uno specifico sport. In queste ultime in particolare gli atleti, spesso giovani stanti, nudi o panneggiati, sono individuati semplicemente per mezzo dello strigile e non appaiono nell'atto di compiere alcuna attività[31]. È appunto a questo contesto che può essere riferita la figura sul nostro frammento, che per le proporzioni e la resa della linea della spalla è apparentato in linea generale con alcune figure del Pittore del Coperchio[32] o del Pittore di Kalliope[33]; la limitatezza del frammento non consente tuttavia un'attribuzione certa.

Della stessa fase cronologica è un frammento anch'esso di una coppa probabilmente a stelo, recante solo la decorazione accessoria con girali, foglie lanceolate e riempitivi circolari all'esterno e meandro all'interno (**1161/955**, Tav. 3).

Un frammento della vasca di una coppa di buon livello pittorico, recante all'esterno una figura panneggiata e il lembo di un mantello (**1161/940**, Tav. 1) rientra nelle produzioni dello scorcio del V secolo, inizio del IV. Quest'ultimo frammento, per la resa della decorazione della veste e il tratto disegnativo, trova alcune corrispondenze stilistiche con la sfera

[26] Per il pittore, v. *ARV*^{2}, p. 1276; *Para*, p. 472-473.

[27] Per una disamina di questo soggetto, degli elementi costituitivi e della sua simbologia, v. MATHESON 2019; osservazioni relative all'iconografia del guerriero a figure nere e alla sua diffusione e ricezione in ambito extra attico in MARCONI 2004.

[28] MATHESON 2019, da p. 396. Per quanto riguarda l'età arcaica e il repertorio a figure nere della figura del guerriero, è stato osservato come la diffusione di questo soggetto in ambito extra attico e in special modo in Etruria, possa indurre a ritenere che l'ideale omerico veicolato da queste immagini potesse essere ben compreso anche dalle aristocrazie etrusche, senza perdere il suo significato simbolico: v. MARCONI 2004, pp. 39-40.

[29] Sull'uso del doppio giavellotto, v. ANDERSON 1993, p. 18.

[30] Per i personaggi aggiuntivi nelle scene di partenza, v. MATHESON 2019, da p. 387.

[31] Il tema delle raffigurazioni atletiche è stato trattato, nella sua evoluzione diacronica e nelle sue implicazioni rispetto alla richiesta del mercato etrusco in LEWIS 2009. Sull'evoluzione del repertorio, v. in part. pp. 131-132; per la ricezione di queste immagini in ambito etrusco, v. pp. 137-141 e *passim*.

[32] *ARV*^{2}, pp. 1282-1284.

[33] *ARV*^{2}, pp. 1259-1264

del Pittore di Jena[34]. Tuttavia, la lacunosità dell'immagine e del contesto rende impossibile un'attribuzione specifica. Ancora, genericamente alla seconda metà del V secolo appartiene probabilmente un frammento di coppa *stemless* la cui decorazione non è ricostruibile (**1161/943**).

Alla seconda metà del secolo sono da ascrivere poi due frammenti di skyphos: si tratta dei frammenti **1161/1155** (+**1161/1168**), ricomponibili (Tav. 1), con una porzione di ammantato e parte di girale, probabilmente riferibile alle consuete scene di conversazione di personaggi, e di un frustulo di skyphos della Classe Saint-Valentin[35] (**1161/857**).

Solo indicativamente, può essere riferito a questa fase, infine, un frammento di un piatto con disegni geometrici sulla tesa (**977/2702**, Tavv. 2-3). Pur essendo presenti alcune somiglianze con il profilo dei cosiddetti piatti da pesce e con la decorazione del labbro dei loro antecedenti, i cosiddetti piatti Gallatin[36], non ho potuto trovare confronti precisi, oltre che per il profilo dell'orlo pendulo, molto teso esternamente, anche per la stessa sintassi decorativa, con fascia a disegni geometrici separata dall'orlo per mezzo di una banda verniciata. La lacunosità del frammento, che è mutilo della parte inferiore dell'orlo e conserva solo parzialmente la fascia figurata, non consente ulteriori osservazioni. Bisogna altresì notare che alcune caratteristiche tecniche della vernice e del corpo ceramico sollevano alcuni dubbi sull'origine attica di questo piatto. Eventuali analisi chimiche sul frammento offrirebbero chiarimenti sulla sua produzione, che potrebbe anche essere di matrice etrusca: il 'complesso monumentale' non risulta infatti estraneo a questi prodotti, come dimostra la presenza di un piatto da pesce di produzione locale fra i materiali dei settori precedentemente studiati[37].

Materiali del IV secolo

Per l'orizzonte cronologico del primo quarto del IV secolo sono degni di nota due frammenti di coppa e alcuni frammenti di un grande vaso.

Tre frammenti (due ricomponibili) di coppa a stelo con la raffigurazione di mostro marino (**1161/1352**+**1161/840**, Tav. 2) già in precedenza attribuiti da A. Pola al Pittore AII della Bottega del Pittore di Meleagro[38], sono stati recentemente pubblicati in un contributo specifico, finalizzato a fornire il punto di partenza per uno studio più ampio sulla circolazione in area tirrenica dei prodotti di questa Bottega degli inizi del IV secolo[39]. A questo esemplare è forse da riferire un altro frustulo di coppa a stelo che conserva internamente parte di un torso di personaggio maschile panneggiato (**977/3330**, Tav. 2). La scena ricomposta, se tutti i frammenti fossero pertinenti alla medesima coppa, consterebbe di un tritone, con lungo corpo anguipede e spessa pinna caudale, con busto di prospetto volto verso destra[40]. Se diversamente il frammento fosse pertinente ad altro vaso, lo stile pittorico è comunque riportabile alla medesima temperie dei primi decenni del IV secolo.

I frammenti ricomponibili **1161/1153** (+**1161/936** + **1161/850**, Tav. 3) appartengono invece con ogni probabilità, in base allo spessore e alla curvatura, a un cratere a campana. La raffigurazione è da riferire al consueto schema iconografico basato su una triade di personaggi ammantati in conversazione, tipica soprattutto dei lati secondari dei vasi. Della scena resta solo la parte inferiore di un personaggio stante con gamba piegata, mentre un secondo personaggio

[34] *ARV²*, p. 1510.

[35] *ARV²*, pp. 984-985; per la classe, v. Howard-Johnson 1954; v. anche *Agora XXX*, pp. 61-62 e Pl. 117.

[36] Sulla classe, McPhee - Trendall 1987; v. anche *Agora XXX*, pp. 58-59, Pls. 114-115 e, per gli esemplari a vernice nera, *Agora XII*, pp. 147-148, Pl. 37, Fig. 10. Un piatto attico di tipo *Gallatin* era stato rinvenuto presso il complesso monumentale' (Huber 2001, p. 424, 203/15, Tav. 122).

[37] Businaro 2001, p. 56, Tav. 63.

[38] *ARV²*, pp. 1408-1417; 1693; *Para*, p. 490. Per una sintesi sulla Bottega, con lett., v. Pola 2024, pp. 68-70.

[39] Pola 2024.

[40] Per le ipotesi di ricostruzione del tondo e per i confronti, si rimanda a Pola 2024, pp. 64-67.

è intuibile da una piccola porzione a risparmio alle sue spalle. Lo stile corsivo del disegno e la stilizzazione dei piedi e dell'orlo della veste, resi a spesse pennellate, riportano al contesto dei pittori di grandi vasi dell'inizio del quarto secolo: i frammenti in oggetto presentano in particolare affinità con il *Plainer Group* e con il *Telos Group*[41].

Fra i restanti materiali si segnalano un frustulo di coppa con all'esterno resti di palmetta (**977/3332**) e un frammento di skyphos (**1161/1166**, Tav. 2), recante parte di una palmetta, quest'ultimo caratterizzato da uno stile molto corsivo, vicino ai prodotti del *Fat Boy Group*[42]. Anche questi frammenti sono inquadrabili nella prima metà del IV secolo. Alla stessa fase sono riconducibili anche un frammento del fondo di una coppetta a vernice nera con piede ad anello, con palmetta impressa al centro della vasca (**1161/950**, Tav. 3) e probabilmente un frammento di coppa, anch'essa a vernice nera, la cui tipologia non è specificabile (**977/2692**).

Alcuni frustuli non classificabili, con tracce di decorazioni a figure rosse o completamente verniciati, sono stati solamente computati e ascritti in via generica al V secolo.

CATALOGO[43]

I. Vasi attici del secondo e terzo quarto del VI secolo

I. Vasi a figure nere

Lip-cup
977/2696 (Tav. 3) Largh. 3.0; sp. 0.3/0.4; Ø orlo 18.0.
Labbro di *lip-cup*.
CC arancio brillante; v. nera sottile, iridescente e coprente. Superficie a risparmio ingubbiata e lisciata.
Int.: verniciato, a risparmio un filetto sotto l'orlo.
Est.: risparmiato. Filetto a v. nera sull'orlo.
560-520 a.C.

Anfora
977/1807 (Tavv. 1,3) Largh. 8; H 4.2; sp. piatto del labbro 1.7; sp. collo 0,5; Ø labbro 16.00 ca.
Frammento di orlo di anfora. Orlo ad echino a profilo convesso, piatto del labbro a spigolo vivo internamente ed esternamente, separato dal collo con una risega marcata. La rottura parziale del labbro mostra la tecnica usata per realizzare questo dettaglio morfologico, mediante ripiegatura dell'argilla che lasciava all'interno una porzione vuota.
CC arancio pallido; v. nera sottile, poco lucida sul labbro, bruno rossiccia diluita per la decorazione figurata conservata. Ingubbiatura rosata sulle parti a risparmio.
A risparmio il piatto del labbro e la parte inferiore, aggettante, dell'orlo. Uso della linea incisa per i petali della palmetta. Due bande suddipinte in paonazzo sia all'interno che all'esterno del labbro.
Int.: accuratamente verniciato di nero, con doppio filetto in paonazzo al di sotto del labbro.
Est.: labbro verniciato, con filetto in paonazzo presso lo spigolo, sotto il quale si trova una banda più ampia in paonazzo, dello spessore di 0,5 cm. Sul collo resta la porzione superiore di una palmetta di cui si conservano sei petali e una piccola parte della foglia del loto alla sua sinistra.
Il frammento può essere ascritto al Gruppo Tirrenico.
Date le ridotte dimensioni e la mancanza di resti della scena figurata, i confronti possono essere dati in via indicativa sulla base del disegno della palmetta, peraltro essa stessa lacunosa, e di ciò che resta del fiore di loto: cfr. in particolare anfora Berlin, Antikensammlung F1712 (*CVA Berlin 14*, pp. 51-54, taff. 18.2, 20.1-4; BAPD 310012, P. del Naso Appuntito); v. anche anfora Berlin, Antikensammlung F1704 (*CVA Berlin 5*, pp. 23-25, taff. 12.1-2, 14.1-2, 16.1-3; BAPD 310014); anfora Berlin,

[41] *ARV²*, p. 1418; *ARV²*, p. 1425.
[42] *ARV²*, p. 1494.
[43] L'ordine di inserimento segue il criterio morfologico secondo la sequenza dalle forme aperte alle chiuse. Le misure si intendono in centimetri.

Antikensammlung F1702 (*CVA Berlin 5*, pp. 28-29, taff. 17.1-4; BAPD 6098, P. Castellani); anfora Kiel, Antikensammlung B510 (*CVA Kiel 1*, p. 29, taf. 10.1-4; BAPD 8322); Tokyo, Bridgestone Museum 135 (*CVA Japan 2*, pp. 45-47, Taff. 38.5-6, 39.1-4; BAPD 18449); v. infine anfore Orvieto, Museo Claudio Faina 2664 (WÓJCIK 1989, pp. 46-48; BAPD 310099, P. Guglielmi) e 2663 (WÓJCIK 1989, pp. 49-52; *ABV*, p. 683.77; BAPD 306535).
Sebbene di norma questi vasi abbiano il piatto del labbro verniciato, sono tuttavia presenti esemplari che come il nostro lo hanno a risparmio: cfr. anfora Oxford, Ashmolean Museum 1913.164 (*CVA Oxford 2*, p. 101, Pl. 10.1-2; BAPD 310063).
570-545 a.C.

II. VASI ATTICI DELL'ULTIMO QUARTO DEL VI SECOLO

II. Vasi a figure nere

Coppa
1161/952 (Tavv. 1,3) Largh. 2.1; H 1.6; sp. 0.3.
Frammento di labbro di coppa a profilo continuo, probabilmente di tipo A o sub-A.
CC arancio scuro; v. nera lucida e coprente.
A risparmio l'esterno e, internamente, un filetto sotto il labbro. Suddipintura bianca.
Int.: verniciato.
Est.: orlo verniciato e filetto a v. nera poco al di sotto; resta una minuscola porzione della scena figurata, con tracce di suddipintura in bianco, forse testa femminile o *lophos* di personaggio.
Ascrivibile alle coppe tarde, forse *Leafless Group*.
Fine del VI sec., inizio V sec. a.C.

Anfora
977/2683 (Tav. 1) Largh. 4.4; H 3.3; sp. 0.5.
Parete pertinente a corpo di forma chiusa, probabilmente anfora.
CC arancio pallido; v. nera brillante coprente, con distacchi.
Uso della linea incisa per i dettagli interni. Tracce di suddipintura bianca.
Int.: grezzo.
Est.: resta parte a risparmio e una porzione della scena figurata, presumibilmente riferibile alla parte inferiore di figura ammantata, in ampio movimento verso destra. Resta una piccola zona del panneggio, ricadente anteriormente, le cui pieghe sono incise. Traccia di una decorazione a rosette suddipinta in bianco.
Indicativamente, la porzione conservata si può confrontare con la parte corrispondente nella figura femminile sul lato A dell'anfora Tarquinia, Museo Nazionale 670 (NATI 2012, pp. 108-110, Tavv. LXVI-LXVII-CII; BAPD 13825).
Ultimi due decenni del VI sec. a.C.

III. VASI ATTICI DELLA PRIMA METÀ DEL V SECOLO

III.A. Vasi a figure rosse

Coppa
1161/938 Largh. 1.7; lungh.2.4; sp. 0.3.
Parete relativa al fondo di probabile *stemless cup*.
CC arancio brillante; v. nera brillante, sottile e aderente. Particolari interni a v. nera. Uso della linea a rilievo.
Int.: restano due porzioni di elementi curvilinei, non identificabili, bordati da una linea inframmezzata da un punto a vernice leggermente rilevata.
Est.: verniciato; la parete presenta su un lato il bordo sollevato, presumibilmente l'attacco del basso piede.
Prima metà del V sec. a.C.

Forma aperta di grandi dimensioni
977/2670 (Tav. 1) Largh. 4.4; lungh. 5.4; sp. 0.6.
Frammento probabilmente riferibile a cratere a campana.
CC arancio scuro; v. nera iridescente, con crepe, distacchi e irregolarità nella superficie.
Int.: verniciato.
Est.: resta piccola porzione della parte terminale di un otre.
La resa della ripiegatura della pelle dell'otre a forma di spesso anello oblungo trova confronti soprattutto nei pittori di grandi vasi di epoca tardo arcaica: v., ad esempio, indicativamente, alcuni crateri di Myson, come il cratere Copenhagen, National Museum 3836 (*ARV*^{2}, p. 241.48; BAPD 202397) e il cratere Firenze, Museo Archeologico Etrusco (*ARV*^{2}, p. 242.74; BAPD 202425); v. anche il cratere del Pittore di Tyszkiewicz Boston, Museum of Fine Arts 66.206 (*ARV*^{2}, p. 291.18; BAPD 202650); una resa simile del nodo è anche sulla pelike vicina al Pittore dell'Angelo Volante Tübingen,

Eberhard-Karls-Universität, Archäologisches Institut S101345 (*CVA Tübingen 4*, pp. 33-34, taf. 10.1; BAPD 202530); simile, ma più arrotondato, il nodo nell'anfora New York, Metropolitan Museum 46.129.3 (BAPD 9051644). V. poi la coppa del P. di Eucharides Cambridge, Fitzwilliam Museum 37.18 (*CVA Cambridge 2*, p. 56, Pl. 8.8; BAPD 202293). La forma anulare del nodo ricorre però anche nel primo Classicismo: v. per es. la lekythos del P. di Bowdoin Richmond, Museum of Fine Arts 82.205 (BAPD 41896).
Decenni centrali del V sec. a.C.

III.B. Vasi a vernice nera o di categoria incerta

Coppe
1161/927 (Tav. 3) Largh. 4.6; lungh. 7.1; sp. 0.5; Ø 9.4.
Frammento di piede a tromba di coppa di tipo B, a figure rosse o vernice nera. Ricomposto da due frammenti.
CC arancio brillante; v. nera lucida, sottile e coprente, con alcune irregolarità.
A risparmio, filetto sul bordo esterno. Parte a risparmio lisciata e ingubbiata.
Est.: dipinto a v. nera. Risalto a spigolo vivo sulla parte anteriore del piede.
Int.: a risparmio, tranne fascia a v. nera, all'interno rispetto alla superficie di appoggio.
500-480 a.C.

977/2593(+1161/734) (Tav. 3) Largh. 2.4; H 3.4; sp. 0.4-0.5.
Frammenti di orlo e attacco dell'ansa di coppa *stemless* a vernice nera.
Orlo arrotondato, spesso labbro obliquo, esternamente a profilo concavo-convesso, internamente separato dalla vasca da un risalto a spigolo vivo.
CC arancio brillante; vernice grigio metallica, lucente e con ottima aderenza.
Completamente verniciati.
Il profilo del labbro rimanda alla classe di coppe *large stemless inset-lip* dell'Agora (*Agora XII*, pp. 101-102: cfr. in part. coppa Agora P 19407, ivi, Fig. 5, 471). Per esemplari simili dal 'complesso': cfr. HUBER 2001, p. 433, n. 5/57, Tav. 129; dall'Ara della Regina: Ridi 2012, A3/2, A3/211, specialmente A11/74, Tav. 102.
Decenni centrali del V sec. a.C.

IV. VASI ATTICI DELLA SECONDA METÀ DEL V SECOLO

IV. Vasi a figure rosse

Piatto
977/2702 (Tavv. 2-3) Largh. 4.5; lungh. 2.5; H 2.0; sp. 1.0; Ø 19.0.
Orlo frammentario e piccola porzione della tesa di piatto.
Orlo pendulo a profilo esterno leggermente convesso, separato dalla tesa con un angolo a spigolo vivo; tesa rettilinea. La porzione inferiore del bordo esterno è fratturata.
CC arancio beige; v. grigiastra opaca coprente, iridescente; v. bruna diluita per le decorazioni e la delimitazione delle parti a risparmio.
A risparmio, superiormente, un filetto presso il bordo e una fascia sul lato esterno della vasca, della quale resta solo una minima porzione.
Int.: dal bordo, fascia a v. nera dello spessore di 1.5 cm, seguita da fascia conservata in minima parte a decorazioni geometriche poco leggibili, forse a zig-zag, a vernice bruna diluita alternate a punti a vernice nera, bordata superiormente da linee a vernice bruna diluita.
Est.: bordo verniciato di nero; la porzione della vasca conservata è verniciata; resta una piccola porzione di fascia a risparmio, presso la frattura.
La sagoma pendula dell'orlo è affine a quella dei piatti di tipo *Gallatin* e a quella dei c.d. piatti da pesce (MCPHEE - TRENDALL 1987; *Agora XXIII*, 58-59, Pls. 114-115), tuttavia il profilo del bordo esterno qui è molto più teso e la posizione della fascia decorata, separata dal bordo dall'ampia fascia dipinta a vernice nera, non corrisponde a quella dei modelli attici. Cfr. anche le redazioni a v. nera da Gravisca: VALENTINI 1993, p. 30, in part. n. 63, Tav. 9, con cronologia tra la metà del V e gli inizi del IV secolo. Per questo esemplare, data l'assenza di confronti e alcuni aspetti tecnici di corpo ceramico e vernice, è dubbia l'origine attica.
Fine del V secolo a.C.

Coppe
977/2663 (Tav. 1) H 4.5; sp. 0.5; Ø stelo 2.0.
Fondo e stelo di coppa su piede.
CC arancio tenue; v. nera brillante, sottile e aderente.
Tracce del disegno preliminare. Uso della linea a rilievo per la resa dei panneggi e dei dettagli delle vesti.

Int.: resta la porzione centrale della decorazione del tondo. A sinistra, tronco e parte delle gambe di una figura maschile stante verso sinistra, indossante *chlamys* bordata da una fascia a vernice nera e con due giavellotti nella mano sinistra. Alla sua sinistra, altra figura panneggiata, di cui resta solo il braccio abbassato, con giavellotto.
Est.: verniciato di nero.
Riportabile alla produzione di coppe del terzo quarto del V secolo: in particolare lo stile del panneggio e del fodero della spada è comparabile con alcune figure del Pittore di Marlay. Cfr. ad es. cratere Cambridge, Fitzwilliam GR4.1912 (*ARV*^{2}, p. 1276.3; *CVA Cambridge 1*, p. 37, Pl. 37.2; BAPD 216189); coppa Bremen, Zimmermann (BAPD 16057); frammento Dresden DR383 (*CVA Dresden 3*, p. 115, Taf. 81,1); framm. Gravisca 72/5402 (HUBER 1999, p. 104).
440-430 a.C.

1161/926 (Tav. 1) Largh. 3.4; lungh. 2.7; sp. 0.4; Ø piede 5.0.
Frammento di fondo di coppa *stemless*. Resta l'attacco del piede.
CC arancio brillante; v. nera opaca, diluita, con difetti di cottura.
A risparmio quanto resta del bordo esterno del piede e, esternamente, il fondo, decorato con fascia concentrica a vernice nera e linea suddipinta in vernice diluita. Tracce del disegno preparatorio. Uso della linea a rilievo per il profilo e la spalla del giovane.
Int.: restano testa e parte della spalla di giovane volto verso destra, presumibilmente nell'atto di sollevare il braccio destro per detergersi con lo strigile, di cui resta una porzione.
Est.: vasca verniciata.
Lo stile del volto e della capigliatura riportano ai pittori del terzo quarto del V secolo. Sebbene non si possa pervenire a un'attribuzione certa, il frammento si può confrontare con alcuni volti del Pittore di Kalliope: frammenti Museo Gregoriano Etrusco Vaticano 17928 (*ARV*^{2}, p. 1261.42; BAPD 217111); cfr. anche coppa Ancona, Museo Nazionale 3171 (*ARV*^{2}, p. 1261.57; BAPD 217126).
L'impostazione della spalla si avvicina ad alcune figure del Pittore del Coperchio: cfr., in particolare la coppa *stemless* Vienna, Kunsthistorisches Museum, 149 (*ARV*^{2}, p. 1282.11; *CVA Wien 1*, p. 24, Taf. 25, 1-2; BAPD 216279) coppa London, British Museum 1919.7-26.1 (*ARV*^{2}, p. 1282.10; BAPD 216278).
440-430 a.C.

1161/955 (Tav. 3) Largh. 3.4; lungh. 4.5; sp. 0.4/0.5.
Parete di coppa, probabilmente a stelo.
CC arancio brillante; v. nera lucida, sottile e aderente; v. bruna diluita per le linee che marcano il meandro.
Int.: bordo del tondo a meandro doppio interrotto sinistrorso.
Est.: resta parte della decorazione accessoria a spirali, foglie lanceolate e riempitivi circolari.
Decorazioni accessorie di questo genere si possono ritrovare nell'ambito del Pittore di Eretria: cfr. in via indicativa coppa Spina T709 (*ARV*^{2}, p. 1255.92; BAPD 217030).
440-420 a.C.

1161/940 (Tav. 1) Largh. 2.5; lungh. 4.5; sp. 0.35/0.45.
Parete di coppa.
CC arancio brillante; v. nera aderente, densa e iridescente.
Uso della linea a rilievo per alcuni particolari; v. bruna diluita per il decoro lineare della veste.
Int. verniciato di nero.
Est.: resta una piccola porzione del bacino di figura panneggiata stante o seduta, con braccio destro piegato in avanti e lembo di mantello che pende dietro le spalle. Alla sua sinistra, lembo di mantello ad andamento curvilineo.
Lo stile e il disegno del panneggio e la presenza della banda a tratto pesante ricadente verso il basso si confrontano con alcune figure del Pittore di Jena: cfr. per esempio, per la resa della decorazione della veste, il fr. Jena, Friedrich-Schiller-Universität 13 (*ARV*^{2}, p. 1514.54; BAPD 231010), fr. Jena, Friedrich-Schiller-Universität 824 (*ARV*^{2}, p. 1514.46; BAPD 231002).
Scorcio del V sec. a.C., inizio del IV.

Skyphoi
1161/857 Largh. 1.9; lungh. 1.6; sp. 0.25.
Frustulo di skyphos.
CC arancio pallido; v. nera brillante, iridescente, con numerosi distacchi.
Int.: verniciato.

Est.: resta una decorazione a linguette compresa fra linee a vernice nera, terminante con puntini.
Classe di Saint-Valentin: cfr., in via puramente indicativa, skyphos Atene, Agora P10098 (*Agora XXX*, pp. 61, 298.1233, Pl. 117).
Terzo quarto del V sec. a.C.

1161/1155 (+1161/1168) (Tav. 1) Largh. 4.6; lungh. 4.1; sp. 0.4.
Parete di skyphos, ricomposta da due frammenti.
CC arancio pallido; v. nera opaca e poco coprente, diluita e distaccata in alcuni punti e brunastra all'interno. Linea sottile per la resa del panneggio.
Int.: verniciato di nero.
Est.: a destra, resta parte di girale, con foglie e voluta inferiore che decorava l'area sotto l'ansa; a sinistra, parte di busto e spalla di personaggio ammantato.
Per la forma del girale, con petalo triangolare e voluta, cfr. lo skyphos Palermo, Collezione Mormino s.n. (*ARV*^{2}, p. 1294.4; BAPD 217386) del Pittore di Montlaurès.
Terzo quarto del V sec. a.C.

V. Vasi attici del V secolo, di datazione incerta

V. Vasi a figure rosse o di categoria incerta

Coppe
977/2689 Largh. 2.0; H 0.7; sp. 0.3.
Frammento di orlo di coppa.
CC arancio brillante; v. nera lucida coprente.
A risparmio, internamente, un filetto sotto l'orlo.
Int.: verniciato.
Est.: della decorazione figurata resta elemento filiforme, non identificabile.
V sec. a.C.

1161/943 Largh. 2.2; lungh. 3.2; sp. 0.5
Parete pertinente al fondo di coppa *stemless*. Resta, sul margine di uno dei lati del frammento, un rialzo, in corrispondenza dell'attacco del piede.
CC beige scuro; v. nera brillante, ben aderente.
Int.: resta linea a risparmio a marcare il tondo e una minima porzione di scena figurata, probabilmente riferibile a dita di una mano.
Est.: verniciato.
V sec. a.C.

977/2685 Largh. 3.2; H 3.7; sp. 04.
Parete di coppa, a figure rosse o a vernice nera.
CC arancio brillante; v. nera lucida aderente.
Completamente verniciata.
V sec. a.C.

VI. Vasi attici della prima metà del IV secolo

VI.A Vasi a figure rosse

Coppe
1161/1352 (+1161/840) (Tav. 2)
Tre pareti pertinenti al fondo di coppa a stelo, due ricomponibili e una non contigua.
CC arancio brillante; v. nera brillante, densa e coprente, con alcuni difetti di cottura; dettagli delle spire a v. sottile.
A risparmio il filetto alla base della scena figurata esterna.

1161/1352 Largh. max 5.7; lungh. max 4.2; sp. 0.4.
Due pareti ricomponibili.
Int.: restano parte di meandro sinistrorso interrotto, compreso fra linee a risparmio e l'apice di due spire della coda di mostro marino.
Est.: si conserva per tre quarti la palmetta centrale e una piccola parte di quella laterale, collegate fra loro da girali.

1161/840 Largh 3.5; lungh. max 2.4; sp. 0.4.
Int.: porzione della coda di mostro marino, che si avvolge verso destra e della quale sono identificabili tre spire dal profilo aguzzo e la parte caudale, che si appoggiava allargandosi sulla linea di delimitazione del tondo.
Est.: resta la linea a risparmio che delimitava la scena figurata, della quale si conserva la porzione di piede di figura.
Bottega del Pittore di Meleagro, Pittore AII (Pola).
Cfr. coppa London, British Museum 1867,0508.1031 (*ARV*^{2}, p. 1412.56; BAPD 217974); coppa mercato antiquario (*ARV*^{2}, p. 1412.57; BAPD 217975); coppa Dublin, National Museum of Ireland 1917.45 (*ARV*^{2}, p. 1412.58; BAPD 217976). Per l'articolata discussione e i confronti stilistici si rimanda a Pola 2024.

400-385 a.C.

977/3330 (Tav. 2) Largh.3,7; lungh. 2.3; sp. 0.4.
Parete di coppa a stelo. Per i dettagli tecnici di vernice, corpo ceramico e diametro della linea a risparmio sul lato esterno e in base a una possibile ricostruzione della scena del tondo, forse potrebbe essere pertinente alla coppa **1161/1352 (+1161/840)**.
CC arancio brillante; v. nera brillante e iridescente. Linea sottile per la resa del panneggio; v. diluita per alcuni dettagli anatomici. Tracce del disegno preliminare.
Int.: resta il torso di personaggio leggermente inclinato con panneggio sulla spalla sinistra, ricadente anteriormente. I dettagli della muscolatura sono resi in vernice diluita.
Est.: verniciato, resta una minima porzione della linea a risparmio alla base della decorazione figurata della vasca.
Per la possibile pertinenza alla coppa e per la ricostruzione della scena complessiva, si rimanda a POLA 2024, pp. 64-67.
Primi decenni del IV sec. a.C.

977/3332 Largh. 1.4; lungh. 1.9; sp. 0.3.
Frustulo di parete di coppa.
CC arancio brillante; v. nera brillante aderente, iridescente.
Int.: verniciato.
Est.: resta la porzione di una palmetta.
IV sec. a.C., prima metà.

Skyphos
1161/1166 (Tav. 2) Largh. 2.7; lungh. 3.6; sp. 0.4.
Parete di skyphos.
CC arancio pallido; v. nera opaca con distacchi, rossa internamente per difetto di cottura.
Int.: verniciato.
Est.: parte di una palmetta che costituiva la decorazione dell'area sotto l'ansa.
Vicino al *Fat Boy Group*.
Cfr. in via indicativa gli skyphoi Verona, Museo del Teatro Romano 58 (*ARV*^{2}, p. 1495.4; *CVA Verona 1*, p. 5, Tav. 6,2 a-c; BAPD 230781) e 59 (*ARV*^{2}, 1495.204; *CVA Verona 1*, p. 5, Tav. 6,3 a-c; BAPD 230716); skyphos Moscow, Pushkin State Museum of Fine Arts II1B220 (*CVA Moscow 6*, pp. 80-81, Pl. 70.1-2; BAPD 9008744).
Prima metà del IV sec. a.C.
Forma aperta di grandi dimensioni
1161/936 (**+1161/1153+1161/850**) (Tav. 3) Largh. max 10.4; lungh. max 6.2; sp. 0.6.
Parete di forma aperta di grosse dimensioni, probabilmente cratere a campana. Ricomposta da quattro frammenti.
CC arancio brillante; v. nera piuttosto densa e coprente, con vari distacchi; uso della v. nera diluita a grosse pennellate per alcuni particolari del panneggio.
Int.: verniciato di nero.
Est.: resta parte inferiore di personaggio panneggiato stante volto a destra e piccola porzione di altro personaggio alle sue spalle. Le pieghe dell'orlo della veste sono rese con tratto spesso e grossolano a vernice nera; le pieghe verticali sono a vernice diluita. Base della scena figurata marcata da due linee, sotto alle quali fascia decorata di cui non si conservano che pochi millimetri e che forse consisteva in un motivo a onde.
Il disegno delle pieghe e la forma del panneggio possono essere comparati con quelli delle figure che caratterizzano il lato secondario dei crateri dei pittori operanti all'inizio del IV secolo: cfr. in particolare il cratere Vienna, Kunsthistorisches Museum 1063 (*CVA Wien 3*, p. 35, Pl. 136.4-6; BAPD 566); cfr. anche, del Pittore di Erbach, il cratere Kiel, Antikensammlung B795 (*CVA Kiel 2*, pp. 60-61, Pl. 40,2-4; BAPD 29128); vicino al Pittore di Telos, cratere Milano, collezione Banca Intesa 445 (*CVA Milano H.A. 2*, p. 7, Tav. 9.2; BAPD 10417); del *Retorded Painter*, cratere Paris, Musée du Louvre G514 (*CVA Paris 5*, p. 5, Pl. 3.7-8.10; *ARV*^{2}, p. 1429.1; BAPD 260122).
Inizio IV sec. a.C.

VI.B. Vasi a vernice nera

Coppa
977/2692 Largh. 3.4; lungh. 4.6; sp. 03-05; Ø 6.0.
Fondo di coppa *stemless*. Profilo del piede non conservato.
CC arancio chiaro; v. nera iridescente.
A risparmio l'interno del piede, dove resta traccia di ingubbiatura rossastra.
Int.: totalmente verniciato. Restano due linee concentriche incise.
Est.: vasca verniciata.
IV sec. a.C.

Coppetta
1161/950 (Tav. 3) Lungh. 3.2; sp. 0.3-0.4; Ø 5.0.
Frammento di bordo di piede ad anello di coppetta a vernice nera. Resta solo una porzione dell'interno della vasca. Manca la parte inferiore del piede.
CC arancio scuro; v. nera iridescente.
A risparmio la base d'appoggio del piede.
Int.: verniciato di nero; resta piccola porzione di probabile palmetta impressa.
Est.: bordo esterno del piede verniciato.
Cfr., in via generale date le dimensioni ridotte del frammento, *Agora XII*, p. 135, Fig. 9, 882.
IV sec. a.C.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

DISTRIBUZIONE STRATIGRAFICA

I frammenti sono stati prelevati in due soli strati: il cospicuo riempimento sommitale 1557 (C977), che ha restituito il deposito del materiale integro di III-II sec. a.C., e il poderoso riempimento 1917 (C1161), dal quale proviene la maggior parte dei materiali qui presentati.

Solo pochi frammenti, fra i quali quelli con cronologia più alta e in particolare il frammento di anfora tirrenica, sono stati recuperati in 1557[44].

DISTRIBUZIONE CRONOLOGICA

Il carattere dei materiali, già in condizioni estremamente frammentarie al momento della loro inclusione in questi massicci riempimenti, non consente di formulare considerazioni specifiche. Tuttavia, è sembrato utile proporre alcune osservazioni sulla distribuzione cronologica dei frammenti, integrando i dati estrapolabili dal presente campione nella visione complessiva della documentazione finora registrata presso il 'complesso monumentale' e più in generale nei diversi distretti tarquiniesi, con uno sguardo al più ampio orizzonte delle dinamiche di importazione delle ceramiche attiche in Etruria[45].

Osservando i materiali nel loro insieme, si registra immediatamente come la maggior parte dei rinvenimenti sia pertinente alla produzione dalla seconda metà del V secolo ai primi decenni del IV, mentre tutto il *range* cronologico dal secondo quarto del VI alla metà del V secolo sia rappresentato solo in modo estremamente sporadico.

La rarefazione di documenti anteriori alla metà del VI secolo corrisponde al quadro osservato nei settori a oggi pubblicati del 'complesso monumentale', dove i materiali più antichi sono costituiti solo da tre frammenti, pertinenti a un'anfora, a una lekane e a una coppa di

[44] V. *supra,* pp. 21-39 (M. MARZULLO).

[45] Il tema della distribuzione della ceramica attica in Etruria, declinato secondo le diverse prospettive, greca ed etrusca, del fenomeno, è da oltre 50 anni al centro di un dibattito scientifico che, parallelamente all'accrescersi della documentazione, va via via delineando nuovi scenari. Se le prime ricerche, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, si articolarono principalmente sotto forma di studi quantitativi, sulla base delle liste Beazley e dei materiali da necropoli (v. fra gli altri BOARDMAN 1979; MARTELLI 1979; HANNESTAD 1988), il maturare dei dati dagli scavi di abitati e aree sacre evidenziò la limitatezza dell'approccio statistico (MARTELLI 1989, pp. 783-784) e la complessità di un assetto socio-economico difficilmente inquadrabile entro i paradigmi tradizionali. La riflessione sulla circolazione di questi prodotti, dalle officine del Ceramico all'Etruria, possiede dunque connotati multiformi, che includono le varie sfumature delle dinamiche produttive e commerciali nell'ottica greca, ma anche quelle della ricezione, selezione e impiego dei vasi importati da parte delle comunità etrusche: si v., con part. riferimento ai contesti d'uso, REUSSER 2002; *Attische Vasen 2004*; *Atti Perugia 2009*; *Greek and Etruscan Vases 2022* (contributi di A. RHODES-SCHRODER, D. TONGLET). Per diverse analisi relative ai flussi commerciali, alle dinamiche mercantili e alle relazioni fra produzione, clienti e intermediari, v. fra gli altri, SPIVEY 1991; DE LA GENIÈRE 1999; OSBORNE 2001; PALEOTHODOROS 2002; GIUDICE - BARRESI 2003; DE LA GENIÈRE 2006; SPIVEY 2007; WILLIAMS 2013. Sul tema dei vasi greci come veicolo culturale, compreso il fenomeno dei cosiddetti *bespoken vases*, esiste una bibliografia vastissima: si rimanda, oltre ai fondamentali contributi sulla selezione iconografica da parte di J. de La Genière (fra gli altri, DE LA GENIÈRE 1988; EAD. 2006), ai bilanci generali in LUBTCHANSKY 2014; TONGLET 2018; BUNDRICK 2019. Per i contributi relativi alle ceramiche attiche dai diversi circuiti tarquiniesi, v. *supra,* nt. 3.

Siana[46]. L'anfora e la lekane provenivano dalla corte, e in particolare la lekane, reperita nell'interro di un pavimento, è stata interpretata come il resto di un apparato cerimoniale[47], a conferma di come già in questa fase i vasi di importazione attica fossero coinvolti nelle attività rituali dell'area sacra. Proprio per la limitatezza del repertorio finora documentato, appare dunque particolarmente interessante la presenza nel riempimento del pozzo di un frustulo di anfora tirrenica (**977/1807**, Tavv. 1, 3), finora l'unico ascrivibile a questo Gruppo nel materiale dal 'complesso monumentale'[48]. La documentazione per questi prodotti non appare del resto rilevante anche nelle altre aree tarquiniesi: solo quattro esemplari, fra i vasi di cui sono disponibili notizie sul rinvenimento, provengono dalla necropoli, due dei quali inediti[49]. Nemmeno i ritrovamenti da Gravisca offrono allo stato attuale dati in contrasto con tale panorama, considerando il numero proporzionalmente molto esiguo di esemplari riportabili al Gruppo nel complesso dei frammenti del santuario[50]. Sebbene in quest'ultima area la preferenza accordata alle forme aperte possa far ipotizzare un minore interesse verso questa classe di vasi, comunque non del tutto assente, la scarsa consistenza dei vasi del Gruppo Tirrenico registrata in ambito tarquiniese sembra confermare che questa città non fosse una destinazione di elezione per tali prodotti. Alla luce di tale scarno repertorio, il rinvenimento di questo frammento costituisce un dato significativo, colmando, per così dire, una lacuna e attestando dunque la ricezione e l'impiego di questi prodotti, sebbene in modo ridotto, in tutto l'areale tarquiniese.

Le produzioni della metà-terzo quarto del VI secolo sono rappresentate solo dall'orlo di una *lip-cup* dei Piccoli Maestri (**977/2696**, Tav. 3). Sebbene la presenza di queste coppe possa essere prevedibile, trattandosi della classe di vasi più popolare per quest'ultimo orizzonte cronologico, il dato appare numericamente sbilanciato in confronto al netto incremento delle importazioni attiche registrato rispetto al quindicennio precedente negli altri settori editi del 'complesso monumentale' e nel santuario di Gravisca. Nel novero dei 50 frammenti di coppa pertinenti alla fase del terzo quarto del VI secolo prelevati nei settori finora pubblicati del 'complesso', il nucleo più cospicuo è appunto quello delle *Little-Masters Cups*[51]. Il fenomeno è stato messo in relazione con una fase di ristrutturazione architettonica: si tratta di frammenti provenienti per la maggior parte dalla corte del 'complesso', interpretati come scarichi di resti sacrificali[52]. A tali documenti, ancora nel contesto di un uso rituale dei materiali di importazione attica nell'area sacra nei decenni centrali del VI secolo, si può aggiungere un'olpe del Pittore di Taleides dal Settore ancora inedito H-M, quasi integra ma con piede regolarmente asportato, deposta all'interno di un *bothros*, presumibilmente nell'ambito dei cerimoniali connessi con l'abbandono della struttura o la sua rifondazione[53]. Questo andamento corrisponde, nel santuario emporico di Gravisca, a un vero e proprio picco di importazioni di ceramica attica, consistenti in questa fase proprio in un numero soverchiante di *Little-Masters cups*[54], ma appare com'è noto in contrasto con la situazione attestata in necropoli, dove la documentazione per questi

[46] HUBER 2001, pp. 399-401.

[47] *Tarchna I*, p. 194 (C. CHIARAMONTE TRERÉ).

[48] HUBER 2001, pp. 399-400.

[49] Oltre ai due esemplari editi e compresi nelle liste del Beazley, di Tarquinia e Firenze (Tarquinia Museo Nazionale RC 1043, per cui v. *CVA Tarquinia 2*, IIIF, p. 3, Tav. 1; *ABV*, p. 97.32; BAPD 310032; Firenze Museo Archeologico Nazionale 3773, per cui v. *ABV*, p. 97.8; BAPD 310008), nel Museo di Tarquinia sono presenti due anfore inedite della Collezione Bruschi e della Raccolta Comunale: Tarquinia, Museo Nazionale 3115; Tarquinia, Museo Nazionale RC 5564. Sul tema delle scarse attestazioni del Gruppo Tirrenico a Tarquinia, già si esprimeva Tronchetti (TRONCHETTI 1993, p. 7).

[50] IACOBAZZI 2004, p. 473; MASSERIA 2009, p. 329 e tab. a p. 337, dove però vengono indicate solo due anfore dalla necropoli.

[51] HUBER 2001, pp. 401, 411-415, 442-443.

[52] HUBER 2001, p. 442.

[53] RIDI 2023.

[54] IACOBAZZI 2004, pp. 72 e ss., 475-477; MASSERIA 2009, pp. 331-332.

prodotti risulta invece più scarna e il repertorio morfologico annovera soprattutto grandi vasi[55].

I materiali ascrivibili all'ultimo quarto del VI secolo dal riempimento del pozzo, solo un orlo di coppa presumibilmente di tipo A (**1161/952**, Tavv. 1,3) e una parete di anfora a figure nere (**977/2683**, Tav. 1), non rispecchiano proporzionalmente i volumi registrati nei diversi circuiti tarquiniesi e più in generale in tutta l'area dell'Etruria meridionale, dove proprio per questa fase si censiscono i lotti più consistenti di prodotti importati dall'Attica[56].

I due frammenti rinvenuti nel pozzo rientrano comunque nel repertorio delle forme maggiormente attestate negli altri settori editi del 'complesso monumentale'. Qui, se i frammenti relativi allo scorcio del VI secolo rappresentano il nucleo più massiccio sul totale delle importazioni attiche rinvenute, il carattere pervasivo delle forme potorie, segnatamente coppe (quaranta a figure nere e otto a figure rosse, di tipo A, B, C, coppe *stemless*, oltre a coppe calcidizzanti e coppe-skyphoi) e la parallela presenza di vasi per miscelare (una rara attestazione di cratere a volute a figure nere e precoci esempi di crateri a volute e a calice a figure rosse, di alto livello qualitativo), ne attestano l'impiego nell'ambito di attività cerimoniali che implicavano presumibilmente azioni libatorie nell'area sacra[57]. In particolare, una coppa di Tipo A1, attribuita al Pittore di Tübingen D41, che, insieme alla già citata olpe del Pittore di Taleides, costituisce uno dei soli due reperti finora recuperati quasi integralmente ricomponibili, venne rinvenuta capovolta sul fondo della cisterna 39 nella corte, anch'essa, come nel caso dell'olpe, probabilmente consacrata e defunzionalizzata durante le cerimonie connesse con l'abbandono della struttura[58]. L'assortimento morfologico si arricchisce altresì di anfore, anfore a collo distinto, olpai, oinochoai a figure nere e qualche forma più rara, come un piatto di tipo *Gallatin* e uno *stemmed dish* [59].

Una situazione analoga a quella riscontrata al 'complesso', per quanto concerne le dinamiche delle importazioni e la distribuzione morfologica dei materiali, si osserva anche nel santuario di Gravisca nell'ultimo decennio del VI secolo a.C., sebbene i volumi riscontrati risultino significativamente superiori rispetto al 'complesso'. Anche in questo contesto il periodo in esame corrisponde al momento di massima intensità delle importazioni, con un repertorio polarizzato soprattutto sulle forme potorie: le coppe A e, successivamente, sub A costituiscono quasi un terzo dei frammenti a figure nere dal santuario principale, mentre le forme aperte a figure rosse si quadruplicano[60]. Sono presenti nuclei consistenti di coppe, segnatamente di tipo A, anche nel deposito votivo del santuario settentrionale[61]. La prevalenza delle coppe si accompagna anche nel santuario emporico al ricorrere dei grandi vasi destinati alla miscelazione, configurando un assetto cerimoniale che trova dunque riscontro tanto nel santuario greco quanto nell'area sacra del 'complesso monumentale'. Tale parallelismo sembrerebbe indicare che anche nel centro cultuale della città etrusca fosse stata recepita - verosimilmente attraverso il contatto con la componente greca - la centralità attribuita a questi contenitori in

[55] PIERRO 1984; v. anche le tabelle comparative in MASSERIA 2009, pp. 338-340 e RHODES-SCHRODER 2022, p. 95.

[56] Il dato, evidenziato già dalle liste del Beazley, è stato sostanzialmente confermato anche dopo il computo delle nuove acquisizioni: a tal proposito, v. GIUDICE - BARRESI 2003, p. 282; FIORINI 2006, pp. 66-67.

[57] HUBER 2001, p. 444.

[58] Coppa 170/11 (HUBER 2001, pp. 404-405).

[59] HUBER 2001, pp. 404, 418.

[60] HUBER 1999, pp. 12, 14; IACOBAZZI 2004, p. 478; FORTUNELLI 2007, pp. 310-311; v. anche MASSERIA 2009, p. 332.

[61] Per quanto, come è noto, il deposito votivo del santuario settentrionale appaia connotato in modo specifico sul piano della distribuzione morfologica, dalla presenza preponderante di skyphoi: FORTUNELLI 2007, pp. 310 e 312, fig. 2, pp. 318-319; FIORINI - FORTUNELLI 2009, pp. 306-307.

specifiche prassi rituali[62]. Anche presso il Santuario dell'Ara della Regina, pur nella relativa limitatezza delle attestazioni complessiva, si evidenzia in questa fase un incremento dei frammenti di importazione attica, fra i quali si è potuta segnalare la prevalenza di coppe a figure nere di tipo A[63].

È poi in questo periodo che la necropoli comincia a mostrare una crescente convergenza con le dinamiche riscontrate a Gravisca, testimoniata dalla parallela diffusione di produzioni a figure rosse di altissima levatura, affiancata da una perdurante e cospicua ricezione delle tarde fabbriche a figure nere, che tocca l'apice soprattutto per i grandi vasi [64].

La scarsità di reperti della prima metà e degli anni centrali del V secolo sembra invece corrispondere al notevole decremento dei ritrovamenti di ceramica attica relativi al primo e al secondo quarto del V secolo nei settori del 'complesso monumentale' a oggi pubblicati [65]. I frammenti rinvenuti nel riempimento del pozzo sono limitati, per le forme aperte, a un piede di coppa di tipo B (**1161/927**, Tav. 3), a un orlo di coppa probabilmente *stemless* a vernice nera (**977/2593**, Tav. 3) e forse a un frustulo di coppa a figure rosse (**1161/938**), e per le forme chiuse a un frammento di cratere, presumibilmente a campana, a figure rosse (**977/2670**, Tav. 1).

Negli altri settori editi il repertorio del primo quarto del V secolo è costituito da piccole anfore a collo distinto, skyphoi e una pisside a figure nere e da crateri, coppe, e piatti su piede a figure rosse, mentre nel secondo quarto del secolo, nell'ambito di una ancor più radicale riduzione dei volumi quantitativi, è limitato sostanzialmente a crateri e coppe, molte delle quali prive di elementi caratterizzanti[66]. Una simile contrazione nelle importazioni potrebbe essere interpretata non solo alla luce dei mutamenti nell'assetto politico e nelle dinamiche commerciali conseguenti alla battaglia di Cuma[67], ma anche in relazione a una possibile variazione delle richieste di questi prodotti da parte dei frequentatori del 'complesso monumentale', forse connessa con nuove esigenze di carattere rituale, in un orizzonte di trasformazioni strutturali[68]. Sarà tuttavia possibile valutare meglio questa tendenza solamente dopo lo studio dei rinvenimenti dai settori non ancora pubblicati.

Per quanto riguarda la situazione registrata nel santuario meridionale di Gravisca, i flussi delle ceramiche a figure rosse sembrano, nei primi due decenni del V secolo, soggetti a un andamento altalenante, con un drastico decremento nel primo decennio, una ripresa nel decennio successivo e un nuovo crollo nella fase dal 480 al 460 a.C. In tale fenomeno fu presumibilmente implicato, oltre ai nuovi equilibri commerciali a livello di traffici marittimi, anche un mutamento nell'assetto della realtà mercantile sul piano locale, consistente nella fine del modello emporico e nella centralizzazione delle forme degli scambi a livello della *polis* tarquiniese[69].

Se tuttavia il santuario di Gravisca e il 'complesso monumentale' registrano una battuta d'arresto, ciò non si verifica altresì nella necropoli, così come nel santuario principale della città: la prima sembra immune dalla crisi e annovera un ampio repertorio di forme e botteghe per tutta la metà del V secolo, con ulteriore

[62] Per un confronto fra i repertori del 'complesso monumentale' e di Gravisca in questa fase e con osservazioni a riguardo, HUBER 2001, p. 444. Sul tema dell'impiego cerimoniale del cratere nel mondo greco ed etrusco, v. per es. SPIVEY 2007, in part. a pp. 243-244.

[63] RIDI 2012, pp. 431-432.

[64] TRONCHETTI 1983, pp. 10-12; MARRONI 2014, p. 71 (= EAD. 2017, p. 227-228); v. anche RHODES-SCHRODER 2022, p. 96.

[65] Sebbene molti dei frammenti rivelino qualità pittorica di alto livello: HUBER 2001, pp. 444-445.

[66] HUBER 2001, pp. 407-409.

[67] FIORINI 2006, p. 67; MASSERIA 2009, p. 332, GIUDICE - BARRESI 2003, p. 282.

[68] HUBER 2001, p. 445.

[69] HUBER 1999, pp. 12-13; 15-18; in particolare, sulla connessione fra la drastica riduzione dei volumi nelle importazioni di Gravisca e il controllo del sistema di scambi da parte della *polis* tarquiniese, v. FIORINI 2006, p. 67, con lett.; MASSERIA 2009, p. 332.

incremento dal 460 al terzo quarto del V secolo[70], mentre l'orizzonte emerso dai settori indagati presso il santuario dell'Ara della Regina mostra, per i decenni centrali del secolo un lotto di materiale decisamente più consistente a paragone del ventennio precedente e in controtendenza rispetto al vicino 'complesso monumentale'[71].

Il quantitativo dei reperti provenienti dal pozzo ascrivibili alla seconda metà - e in particolare al terzo quarto - del V secolo risulta proporzionalmente più consistente rispetto alle fasi precedenti. Tra di essi si annoverano alcuni frammenti di coppa attribuibili al Gruppo di Marlay (**977/2663**, Tav. 1) e a botteghe coeve di pittori di coppe di età classica (**1161/926**, Tav. 1; **1161/955**, Tav. 3), oltre che un frammento di skyphos riferibile alla stessa temperie (**1161/1155 +1161/1168**, Tav. 1), testimonianze finora assenti negli altri settori editi del 'complesso monumentale'. Fra i reperti pertinenti a questa fase era presente anche un frustulo di skyphos riferibile alla Classe di Saint-Valentin (**1161/857**), questa invece attestata al 'complesso' con un frammento di skyphos e tre di kantharoi, e ben rappresentata anche presso l'emporion di Gravisca[72]. Nel recinto settentrionale dell'*edificio beta* e nella corte il lotto dei frammenti di importazione è ancora piuttosto consistente, con una certa incidenza dei grandi contenitori, in particolare crateri a campana, ma il livello qualitativo delle coppe appare decisamente inferiore rispetto alle epoche precedenti e a quanto riscontrato a Gravisca, con scarsi frammenti figurati e una prevalenza di frammenti a vernice nera[73].

Il santuario emporico, per i decenni a cavallo del 450, oltre al notevole numero di crateri, restituisce un ampio repertorio di coppe, nelle quali risulta predominante l'officina dei Pentesileati[74], alla quale succedono, nella fase finale del terzo quarto del secolo, coppe e skyphoi del Gruppo di Marlay: l'assetto delle importazioni nel santuario emporico pare dunque dominato da veri e propri *clusters* di prodotti, che potrebbero delineare dinamiche di acquisizione e distribuzione specifiche, sebbene difficilmente aperte alla nostra indagine[75]. Gli stessi *atelier* sono presenti anche nei materiali del deposito votivo del santuario settentrionale di Gravisca[76].

La distribuzione delle coppe fabbricate dall'officina dei Pentesileati coinvolge quasi tutto l'areale, comprendendo tanto l'Ara della Regina[77] quanto, ovviamente, la necropoli, dove, in un panorama segnato da ulteriore incremento delle attestazioni, questo *atelier* risulta ancora una volta preponderante, seguito nella fase più recente da un numero apprezzabile di esemplari prodotti dalle botteghe del Pittore di Marlay e del Coperchio[78].

Proprio per il loro carattere pervasivo non solo nel circuito tarquiniese, ma in generale in tutta l'Etruria centro-meridionale[79], la mancanza di frammenti riconducibili ai Pentesileati nei settori editi del 'complesso', come pure dal pozzo, si fa notare in modo perspicuo: cionondimeno, il nucleo di reperti figurati di buona fattura ascrivibili al terzo quarto del VI secolo costituisce un campione degno di interesse, colmando alcune lacune e mostrando come nell'area sacra fossero impiegati, anche in questa fase, prodotti analoghi a quelli del resto del circuito tarquiniese.

[70] MARRONI 2014, pp. 72-75 (= EAD. 2017, pp. 229-230).

[71] RIDI 2012, p. 342.

[72] Per il 'complesso monumentale': HUBER 2001, p. 437. Per Gravisca: EAD. 1999, pp. 146-151.

[73] HUBER 2001, pp. 436, 445-446.

[74] HUBER 1999, p. 19.

[75] V. in part. MASSERIA 2009, p. 333; per la documentazione della fase, v. HUBER 1999, p. 21. Si deve altresì sottolineare come, nel caso studio dedicato appunto alla produzione e distribuzione delle coppe dei Pentesileati, Robin Osborne sia propenso a escludere l'esistenza di mercati specifici per questi prodotti, e ipotizzi altresì l'esistenza di intermediari che acquistassero lotti da smistare in base alle preferenze dei diversi areali (OSBORNE 2004, specialmente a p. 87).

[76] FIORINI - FORTUNELLI 2009, pp. 308-309.

[77] RIDI 2012, pp. 333, 342.

[78] MARRONI 2014, pp. 75-77 (= EAD. 2017, p. 233).

[79] OSBORNE 2004, pp. 81-83, Tab. 6.2.

I dati più significativi sono altresì quelli relativi ai materiali attribuiti alla fase dello scorcio del V secolo e del primo quarto del IV secolo. Oltre a un frammento di coppa che, sebbene non attribuibile, presenta caratteristiche stilistiche vicine al Pittore di Jena (**1161/940**, Tav. 1), al primo quarto del IV secolo sono pertinenti altresì i reperti di maggior rilievo: si tratta dei tre frammenti di una coppa attribuita alla Bottega del Pittore di Meleagro[80] (1161/1352+1161/840, Tav. 2), dei frammenti di un cratere a campana riferibile a un pittore di grandi vasi dell'inizio del IV secolo (1161/1153 +1161/936 + 1161/850, Tav. 3) e di un frustulo di skyphos vicino al *Fat Boy Group (1161/1166, Tav. 2)*. I reperti rivestono notevole interesse rispetto alla mappa distributiva delle importazioni attiche a Tarquinia, in un lasso cronologico che vede, com'è noto, la definitiva flessione e la conseguente fine delle attestazioni per questa classe, sebbene con variazioni registrate nei diversi distretti. In un contesto di complessiva decrescita di tutto il circuito tarquiniese, il panorama offerto dai settori del 'complesso monumentale' precedentemente indagati appare particolarmente desolato, con un numero assai ristretto di frammenti di vasi per bere privi di decorazione (coppe, coppe-skyphoi e *bolsal*), la maggior parte dei quali raccolti in strati superficiali, la cui cronologia, in mancanza di scene figurate, è fondata su confronti morfologici[81].

Un po' più articolati sembrerebbero i repertori degli altri comparti tarquiniesi, nei quali si segnala per lo scorcio del V secolo, la diffusione di coppe sub-midiache, che interessano tanto l'Ara della Regina, dove ne sono stati recuperati alcuni frammenti all'interno dei riempimenti pertinenti alla grande ristrutturazione del Tempio dei Cavalli Alati[82], quanto Gravisca, il cui repertorio comprende vari frammenti pertinenti a queste botteghe[83] e la necropoli, che ne ha restituito tre esemplari[84].

In particolare, nella documentazione dai complessi funerari, seppur molto ridotta anche nell'assortimento morfologico, limitato ad un solo cratere e a coppe e a vasi di piccole dimensioni, come *squat-lekythoi* e pelikai, si fa ancora notare la persistenza di prodotti di buon livello pittorico[85].

Proprio alla luce di questo quadro, i frammenti dal riempimento del pozzo assumono rilevanza specifica, offrendo una nuova prospettiva circa le ultime fasi di utilizzo dei prodotti attici nell'area sacra, nonché nell'ottica delle direttrici di distribuzione, rispetto alle quali i grandi centri dell'Etruria meridionale sembrerebbero interessati da una sorta di emarginazione[86]. Specialmente considerevoli a questo riguardo sono i frammenti della coppa ascritta alla Bottega del Pittore di Meleagro, per la quale non erano note fino ad ora attestazioni a Tarquinia[87]. Per tali prodotti sono state individuate due principali direttrici: la rotta adriatica, avente come scalo ultimo Spina, da cui in seguito venivano smistati nei centri della pianura padana e a Bologna, e la rotta tirrenica, delineata dalla mappa distributiva dei vasi della Bottega, che dalla Grecia, attraverso il Golfo di Napoli e poi i porti dell'Etruria e della Liguria, raggiungeva le coste della Francia meridionale e dell'Andalusia[88]. A proposito di quest'ultima direttrice, è stato altresì notato come in particolare il repertorio dei vasi rinvenuti lungo il Golfo di Napoli e di Salerno sia caratterizzato da un alto profilo qualitativo, che li differenzia

[80] Per le osservazioni riguardo alla distribuzione del Pittore, si rimanda a POLA 2024, pp. 76-84.

[81] HUBER 2001, pp- 409-410.

[82] RIDI 2012, pp. 334-335, 342.

[83] HUBER 1999, p. 21 e 111-112.

[84] MARRONI 2014, pp. 77-78 (= EAD. 2017, p. 233). Le coppe sono state attribuite al Pittore di Londra E106, come gli esemplari rinvenuti all'Ara della Regina (RIDI 2012, p. 434).

[85] MARRONI 2014, p. 156 (= EAD. 2017, p. 233).

[86] JOLIVET 2000, 16, ipotizza, sulla base della discrepanza fra la documentazione relativamente abbondante di Populonia e quella estremamente povera dei grandi centri dell'Etruria meridionale, che in questa fase le rotte di distribuzione dei prodotti attici verso le coste della Francia meridionale e della Spagna, potessero, dopo lo scalo di Ostia, toccare Aleria e poi Populonia, evitando l'Etruria meridionale.

[87] POLA 2024, pp. 76-77.

[88] Sul tema, v. l'ampia discussione in POLA 2024, pp. 78-84, Tab. I, fig. 10.

rispetto ai prodotti di provenienza padana[89]. La distribuzione di esemplari riferibili a questo *atelier* nell'Etruria interna e nell'agro falisco attesta infine una penetrazione, a partire dalle zone costiere, attraverso il corso del Tevere[90].

La presenza di una coppa della Bottega del Pittore di Meleagro a Tarquinia, testimonianza già di per sé eccezionale, trova altresì una collocazione congrua nell'associazione con gli altri frammenti dal pozzo ascritti alla stessa fase, che riflettono anch'essi, seppure non attribuibili a una bottega o a un Pittore specifico, ambiti produttivi finora poco attestati in Etruria meridionale e che probabilmente vi giunsero mediante le direttrici dall'Etruria padana o attraverso la rotta tirrenica[91].

I frammenti di cratere appaiono specialmente degni di nota: la loro presenza corrisponde, fra l'altro, in necropoli, a un cratere a campana frammentario databile al 390-380 a.C., vicino al Pittore del Louvre G508, personalità che rientra nello stesso orizzonte e che presenta tematiche e stile analoghi al nostro[92]. Dunque se da un lato tale convergenza documentaria fra la necropoli e il 'complesso monumentale' sembra indicare come in questa fase evidentemente lotti di prodotti affini potevano raggiungere e trovare impiego in entrambi i contesti, dall'altro la presenza di grandi vasi del primo quarto del IV secolo nel distretto tarquiniese offre un tassello in più alla mappa di distribuzione di questi prodotti, che, in una fase recessiva anche sul versante attico della produzione, dopo la sconfitta della Guerra del Peloponneso e l'insorgere di botteghe concorrenti in sud Italia, non mancavano comunque di essere implicati in tratte commerciali a lunga distanza[93].

Nella stessa direzione vanno i frammenti di uno skyphos che, sebbene per la limitatezza dimensionale non possano essere attribuiti con certezza, rimandano stilisticamente al *Fat Boy Group*, i cui nuclei più consistenti sono stati individuati nell'area spinetica e che non appare praticamente documentato in Etruria meridionale[94].

Per quanto riguarda le osservazioni morfologiche, la prevalenza di forme aperte e segnatamente di coppe appare coerente con l'andamento osservato negli altri settori del 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina[95], tuttavia va rimarcata la presenza dell'anfora tirrenica e dei due frammenti di cratere all'interno di un nucleo tanto ristretto di materiali. La persistenza del cratere nell'area sacra del 'complesso' conferma una continuità d'uso dei grandi contenitori figurati attici per miscelare il vino nell'ambito delle pratiche cerimoniali dalla fine del VI secolo al primo quarto del IV secolo a.C., dunque dall'esordio fino alle ultime fasi della produzione e esportazione di queste forme dal Ceramico ateniese. È stata altresì notata una speciale preferenza per i crateri a campana, che forse potrebbe indicare esigenze rituali precipue all'interno dell'area sacra[96]. I materiali dai settori non ancora studiati potranno forse offrire a tal proposito alcuni dati in più.

Fra le poche iconografie ricostruibili, eccezionale, anche rispetto al contesto generale del 'complesso monumentale', è la scena con mostro marino della Bottega del Pittore di Meleagro, la cui attinenza con un vocabolario figurativo che godé di particolare favore a Tarquinia - come dimostra il repertorio di figure anguipedi presenti sia su oggetti importati e di produzione locale, sia nell'ambito della pittura funeraria - potrebbe indicare una selezione non casuale dell'oggetto, forse, come ipotizza A. Pola, connessa con la rilevanza del sistema idrico

[89] POLA 2024, con lett. e repertorio alla nt. 46.

[90] POLA 2024, pp. 81-82.

[91] Per l'assetto delle direttrici nella fase del IV secolo, JOLIVET 2000.

[92] Tarquinia, Museo Nazionale, s.n. inv. (MARRONI 2014, p. 156, n. 105, Tav. LXXVI, a = EAD. 2017, p. 233).

[93] In particolare, Francia e Spagna meridionale, per quanto riguarda l'Occidente, e in maniera molto sporadica, l'Etruria centro meridionale: per la produzione e la distribuzione dei crateri nel primo quarto del IV secolo, KATHARIOU 2023.

[94] In part., sul *Fat Boy Group*, v. GIUDICE - GIUDICE 2008, pp. 322-323. V. anche le osservazioni in JOLIVET 2000, 7.

[95] HUBER 1999; RIDI 2012, da p. 335.

[96] HUBER 2001, p. 445.

della Civita di Tarquinia e dell'area sacra[97]. Le restanti scene figurate restituiscono invece un quadro poco caratterizzato, riferibile al vocabolario più comune nella ceramica attica del V secolo: scene di carattere atletico, della partenza del guerriero e forse del *komos*, oltre alle raffigurazioni generiche di conversazione fra giovani ammantati.

Una futura valutazione del repertorio iconografico della ceramica attica dal 'complesso monumentale', considerata sia nel suo insieme sia nel rapporto con la documentazione figurativa attestata nella necropoli, potrebbe forse offrire alcuni elementi di discussione riguardo a eventuali dinamiche selettive da parte dei fruitori locali e alla possibilità che questi prodotti importati, impiegati in azioni cerimoniali nell'area sacra, fossero caricati di un'ulteriore valenza simbolica, quali veicoli di autorappresentazione, attraverso il loro straordinario patrimonio immaginifico[98].

In conclusione, il ristretto campione di ceramica attica qui esaminato sembra riflettere solo parzialmente il quadro emerso dai settori finora editi del 'complesso monumentale', così come quello degli altri distretti di Tarquinia. Se da un lato la scarsa attestazione di materiali riconducibili all'ultimo quarto del VI secolo - fase notoriamente cruciale per le importazioni attiche nella città - potrebbe essere legata alle modalità casuali di inclusione dei materiali nei riempimenti, dall'altro la presenza di classi ceramiche e di botteghe attive all'inizio del IV secolo, poco rappresentate o addirittura inedite nell'areale, fornisce un contributo di grande interesse per la definizione delle fasi finali delle importazioni attiche a Tarquinia e per la posizione ricoperta dall'area sacra nella ricezione di questi prodotti e nel loro impiego cerimoniale. Il periodo della fine del V e dei primi decenni del IV secolo, che nelle aree del 'complesso monumentale' finora studiate mostrava una forte recessione rispetto alle importazioni attiche, assume, alla luce di questi pochi ma eloquenti documenti, connotati diversi. Tale prospettiva va a integrare il quadro offerto dai rinvenimenti in necropoli e presso il santuario principale della città, e offre la possibilità di aprire qualche nuovo spiraglio sui flussi commerciali dell'ultima fase delle importazioni attiche, dai quali evidentemente, come mostrano la presenza della coppa della Bottega del Pittore di Meleagro e gli altri frammenti coevi, Tarquinia non era del tutto emarginata.
Questa documentazione andrà dunque considerata quale una delle tessere dell'articolato mosaico che compone l'orizzonte complessivo delle importazioni a Tarquinia e rivalutata in relazione ai dati degli altri settori inediti.

CRISTINA RIDI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione delle illustrazioni grafiche vettoriali dei reperti sono ad opera di A. Bezzolato.

[97] POLA 2024, pp. 71-74.

[98] Come nel caso della già citata olpe del Pittore di Taleides con scena di partenza di un guerriero alla presenza di una figura assisa in trono e di altri personaggi di rango, impiegata nelle cerimonie di chiusura di un *bothros*: per osservazioni a riguardo, RIDI 2023, pp. 84-84 e nt. 23 con lett. sul tema della ricezione e impiego dell'*imagerie* attica in Etruria; v. anche *supra*, nt. 45.

TABELLA DELLE FORME RINVENUTE

FASE CRONOLOGICA	TOTALE ES. PER FASE	SOTTOCLASSE	FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUZIONE	REPERTI	DATAZIONE (sec. a.C.)
Prima metà VI sec. a.C.	2	Figure nere	Anfora	*Neck-amphora*	Gruppo Tirrenico	**977/1807**	570-545
			Coppa	*Lip-cup*	Piccoli Maestri	**977/2696**	560-520
Seconda metà-fine VI sec. a.C.	2	Figure nere	Anfora	/	/	**977/2683**	520-500 ca.
			Coppa	Tipo A o sub-A	*Leafless Group?*	**1161/952**	Fine del VI-inizi V sec.
Prima metà V sec. a.C.	4	Figure rosse	Coppa	*Stemless?*	/	**1161/938**	500-450
			Cratere	A campana ?	/	**977/2670**	475-450
		Vernice nera o cat. incerta	Coppa	A stelo, Tipo B	/	**1161/927**	500-480
			Coppa	*Stemless*	/	**977/2593** (+1161/734)	470-450
Seconda metà V sec. a.C.	7	Figure rosse	Coppa	A stelo	Gruppo di Marlay	**977/2663**	440-430
			Coppa	*Stemless*	Cfr. con Cfr. con P. di Kalliope e P. del Coperchio	**1161/926**	440-420
			Coppa	Prob. a stelo	Cfr. con P. di Eretria	**1161/955**	440-420
			Coppa	/	Cfr. con P. di Jena	**1161/940**	410-390
			Skyphos	/	Classe di Saint-Valentin	**1161/857**	450-425
			Skyphos		/	**1161/1155 (+1161/1168)**	450-425
			Piatto	Orlo pendulo	/	**977/2702**	Fine V sec.
V secolo a.C., datazione incerta	3	Figure rosse	Coppa		/	**977/2689**	V sec.
			Coppa	*Stemless*	/	**1161/943**	V sec.
		Vernice nera o cat. incerta	Coppa	/	/	**977/2685**	V sec.
Prima metà IV sec. a.C.	7	Figure rosse	Coppa	A stelo	Bottega del Pittore di Meleagro (A. POLA)	**1161/1352 (+1161/840)**	400-385
			Coppa	A stelo	Forse pertinente a **1161/1352**	**977/3330**	400-380
			Coppa	/	/	**977/3332**	400-350
			Cratere	A campana ?	Cfr. con *Plainer Group*, *Telos Group*	**1161/1153 (+1161/936 1161/850)**	400-380
			Skyphos		Vicino al *Fat-Boy Group*	**1161/1166**	400-350
		A vernice nera	Coppa	*Stemless*		**977/2692**	IV sec.
			Coppetta	Piede ad anello		**1161/950**	IV sec.

CATALOGO

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA	ATTRIBUZ.	N. FRR.	DECORAZ.	CC	SUPERFICIE	H	LUNGH.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	NOTE TECNICHE	CRON. (sec. a.C.)
977/1807	orlo	FN	Anfora	Gruppo Tirrenico	1	Int: verniciato di nero, con doppio filetto in paonazzo al di sotto del labbro Est: labbro verniciato, con filetto in paonazzo presso lo spigolo, sotto il quale si trova un'altra banda in paonazzo larga 0,5 cm. Sul collo resta la porzione superiore di una palmetta di cui si conservano sei petali e una piccola parte della foglia del loto alla sua sinistra	Arancio pallido	Vernice nera sottile, poco lucida sul labbro, bruno rossiccia diluita per la decorazione figurata conservata. Ingubbiatura rosata sulle parti a risparmio	4.2		8	orlo 1,7 collo 0,5	16 ca		A risparmio il piatto del labbro e la parte inferiore, aggettante, dell'orlo. Uso della linea incisa per i petali della palmetta. Due bande suddipinte in paonazzo sia all'interno che all'esterno del labbro. Labbro realizzato con ripiegatura dell'argilla che lasciava all'interno una porzione vuota	570-545
977/2593	Orlo e attacco dell'ansa	VN	Coppa *stemless*		2	Interamente verniciato	Arancio brillante	Vernice grigio metallica, lucente e con ottima aderenza.	3.4		2.4	0.4/ 0.5			Gli pertiene 1161/734	Decenni centrali del V
977/2663	Fondo +stelo	FR	Coppa	Gruppo di Marlay	1	Int: resta parte della decorazione del tondo. A sinistra, tronco e parte delle gambe di una figura maschile stante verso sinistra, indossante *chlamys* bordata da una fascia a vernice nera e con due giavellotti nella mano sinistra. Alla sua sinistra, altra figura panneggiata, di cui resta solo il braccio abbassato, con giavellotto Est.: verniciato di nero	Arancio tenue	Vernice nera brillante sottile e aderente	4.5			0.5			Tracce del disegno preliminare. Uso della linea a rilievo per la resa dei panneggi e dei dettagli delle vesti	440-430
977/2670	Parete	FR	Cratere a campana		1	Int: verniciato Est: resta piccola porzione della parte terminale di un otre	Arancio scuro	Vernice nera iridescente, con crepe, distacchi e irregolarità nella superficie		5.4	4.4	0.6				Metà del V

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma	Attribuz.	N. frr.	Decoraz.	CC	Superficie	H	Lungh.	Largh.	Spess.	Ø orlo	Ø piede	Note tecniche	Cron. (sec. a.C.)
977/2683	Parete	FN	Anfora		1	Int.: grezzo Est.: resta parte a risparmio e una porzione della scena figurata, presumibilmente riferibile alla parte inferiore di figura ammantata, gradiente verso destra. Resta una piccola zona del panneggio, le cui pieghe sono incise. Traccia di una decorazione a rosette suddipinta in bianco	Arancio pallido	Vernice nera brillante coprente, con distacchi	3.3		4.4	0.5			Uso della linea incisa per i dettagli interni Tracce di suddipintura bianca	Ultimi due decenni del VI
977/2685	Parete	FR o VN	Coppa		1	Completamente verniciata	Arancio brillante	Vernice nera lucida aderente	3,7		3,2	0,4				V
977/2689	Orlo	FR	Coppa		1	Int: verniciato Est: della decorazione figurata resta elemento filiforme, non identificabile	Arancio brillante	Vernice nera lucida coprente	0.7		2	0.3			A risparmio, internamente, un filetto sotto l'orlo	V
977/2692	Fondo	VN	Coppa *stemless*		1	Int: totalmente verniciato. Restano due linee concentriche incise Est: verniciato	Arancio chiaro	Vernice nera iridescente; A risparmio l'interno del piede, dove resta traccia di ingubbiatura rossastra		4.6	3.4	0.5		6	Profilo del piede non conservato	IV
977/2696	orlo	FN	*lip-cup*	Piccoli Maestri	1	Non conserva alcuna traccia di decorazione	Arancio brillante	Vernice nera sottile, iridescente e coprente Superficie a risparmio ingubbiata e lisciata			3	0,3/ 0,4	18		Internamente, a risparmio, un filetto sotto l'orlo. Esterno risparmiato. Filetto a vernice nera sull'orlo	560-520
977/2702	Orlo + parte di tesa	FR	Piatto a tesa		1	Int: dal bordo, fascia a v. nera di 1.5 cm, seguita da fascia a decorazioni geometriche a vernice diluita e punti a vernice nera.	Arancio beige	Vernice nera opaca coprente; v. nera bruna diluita per le decorazioni del tondo e la	2	2.5	4.5	1	19		A risparmio, superiormente, un filetto presso il bordo e una fascia sul lato esterno della vasca,	Fine del V

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA	ATTRIBUZ.	N. FRR.	DECORAZ.	CC	SUPERFICIE	H	LUNGH.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	NOTE TECNICHE	CRON. (sec. a.C.)
						Est: bordo verniciato di nero, vasca a risparmio, probabilmente con cerchi concentrici, dei quali resta una piccola porzione presso la frattura		delimitazione delle parti a risparmio							della quale resta solo una minima porzione Internamente il bordo è fratturato	
977/3330	Parete	FR	Coppa a stelo		1	Int: resta il torso di personaggio leggermente inclinato con panneggio sulla spalla sinistra, ricadente anteriormente. I dettagli della muscolatura sono resi in vernice diluita. Est: verniciato, resta un filetto a risparmio, a demarcazione della scena figurata	Arancio brillante	Vernice nera brillante e iridescente		2.3	3.7	0.4			Linea sottile per la resa del panneggio; v. diluita per alcuni dettagli anatomici. Tracce del disegno preliminare. Forse riferibile alla stessa coppa formata da **1161/840+1161/1352**	Primi decenni del IV
977/3332	Parete	FR	Coppa		1	Int: verniciato Est: porzione di palmetta	Arancio brillante	Vernice nera brillante aderente		1.9	1.4	0.3				Prima metà IV
1161/840	Fondo	FR	Coppa a stelo	Pittore AII della Bottega del Pittore di Meleagro (POLA)	1	Int: porzione della coda di mostro marino, che si avvolge verso destra e della quale sono identificabili tre spire dal profilo aguzzo e la parte terminale, che si appoggiava allargandosi sulla linea di delimitazione del tondo. Est: resta la linea a risparmio che delimitava la scena figurata, della quale si conserva la porzione di piede di figura	Arancio brillante	Vernice nera brillante, densa e coprente, con alcuni difetti di cottura		2.4	3.5	0.4			Dettagli delle spire a v. sottile. A risparmio il filetto alla base della scena figurata esterna. Pertinente alla stessa coppa di **1161/1352**. Forse a questi si può riferire 977/3330	Primo quindicennio del IV
1161/857	Parete	FR	Skyphos	Classe di Saint-Valentin	1	Int: verniciato. Est: resta una decorazione a linguette compresa fra linee a vernice nera, terminante con puntini	Arancio pallido	Vernice nera brillante, con numerosi distacchi		1.6	1.9	0.25				Terzo quarto del V

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma	Attribuz.	N. frr.	Decoraz.	CC	Superficie	H	Lungh.	Largh.	Spess.	Ø orlo	Ø piede	Note tecniche	Cron. (sec. a.C.)
1161/926	Fondo	FR	Coppa *stemless*	Cfr. con P. di Kalliope e P. del Coperchio	1	Int: restano testa e parte della spalla di giovane volto verso destra, presumibilmente nell'atto di sollevare il braccio destro per detergersi con lo strigile, di cui resta una porzione. Est: verniciato	Arancio brillante	Vernice nera opaca con difetti di cottura		2.7	3.4	0.4		5	A risparmio quanto resta del bordo esterno del piede e, esternamente, il fondo, decorato con fascia concentrica a vernice nera e linea suddipinta in vernice diluita. Tracce del disegno preparatorio. Uso della linea a rilievo per il profilo e la spalla del giovane	440-420
1161/927	Piede	FR o VN	Coppa tipo B		2	Est.: dipinto a vernice nera. Int.: a risparmio tranne fascia a v. nera all'interno rispetto alla superficie di appoggio	Arancio brillante	Vernice nera lucida e coprente		7.1	4.6	0.5		9.4	A risparmio filetto sul bordo esterno	500-480
1161/936	Parete	FR	Cratere a campana	Cfr. con *Plainer Group* e *Telos Group*	4	Int: verniciato di nero Est: resta parte inferiore di personaggio panneggiato stante volto a destra e piccola porzione di altro personaggio alle sue spalle. Le pieghe dell'orlo della veste sono rese con tratto spesso e grossolano a vernice nera; le pieghe verticali sono a vernice diluita. Base della scena figurata marcata da due linee, sotto alle quali fascia decorata di cui non si conservano che pochi millimetri	Arancio brillante	Vernice nera piuttosto densa e coprente, con vari distacchi		6.2	10.4	0.6			Uso della v. nera diluita a grosse pennellate per alcuni particolari del panneggio. Contiguo a **1161/1153**; **1161/850**.	400-380
1161/938	parete	FR	Prob. *stemless cup*		1	Int: restano due porzioni di elementi curvilinei, non identificabili, bordati da una linea inframmezzata da un punto a vernice leggermente rilevata. Est: verniciato	Arancio brillante	Vernice nera brillante sottile e aderente		2.4	1.7	0.3			Particolari interni a vernice nera. Uso della linea a rilievo	500-450

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA	ATTRIBUZ.	N. FRR.	DECORAZ.	CC	SUPERFICIE	H	LUNGH.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	NOTE TECNICHE	CRON. (sec. a.C.)
1161/940	Parete	FR	Coppa	Cfr. con P. di Jena	1	Int: verniciato di nero. Est: resta una piccola porzione del bacino di figura panneggiata stante o seduta, con braccio destro piegato in avanti e lembo di mantello che pende dietro le spalle. Alla sua sinistra, lembo di mantello ad andamento curvilineo	Arancio brillante	Vernice nera aderente, iridescente		4.5	2.5	0.35/ 0.45			Uso della linea a rilievo per alcuni particolari. V. bruna diluita per il decoro lineare della veste	410-390
1161/943	Parete	FR	Coppa *stemless*		1	Int: resta linea a risparmio a marcare il tondo e una minima porzione di scena figurata, probabilmente riferibile a dita di una mano. Est: verniciato	Beige scuro	Vernice nera brillante aderente		3.2	2.2	0.5				V
1161/950	Piede frammentario e porzione di vasca	VN	Coppetta		1	Int: verniciato di nero; resta piccola porzione di probabile palmetta impressa Est.: bordo esterno del piede verniciato	arancio scuro	Vernice nera iridescente		3.2		0.4		5	A risparmio la base d'appoggio del piede. Profilo del piede non conservato	IV
1161/952	Labbro	FN	Coppa tipo A o sub-A	*Leafless Group* ?	1	Int: verniciato. Est: due filetti a vernice nera, uno sull'orlo e uno poco al di sotto. Resta piccola porzione di scena figurata con tracce di suddipintura in bianco, forse testa femminile o *lophos* di personaggio	arancio scuro	Vernice nera lucida e coprente	1,6		2,1	0,3			A risparmio, internamente, un filetto sotto il labbro. Suddipintura bianca	Tra la fine del VI e l'inizio del
1161/955	Parete	FR	Coppa a stelo	Cfr. con P. di Eretria	1	Int: bordo del tondo a meandro doppio interrotto sinistrorso. Est: resta parte della decorazione accessoria a spirali, foglie lanceolate e riempitivi circolari	Arancio brillante	Vernice nera lucida, sottile e aderente; v. bruna diluita per le linee che marcano il meandro		4.5	3.4	0.5				440-420
1161/1155	Parete	FR	Skyphos		2	Int: verniciato di nero. Est: a destra, resta parte di girale, con foglie e voluta	Arancio pallido	Vernice nera opaca e poco coprente, diluita		4,1	4,6	0,4			Linea sottile per la resa del panneggio. Contiguo a **1161/1168**	Terzo quarto del V

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma	Attribuz.	N. frr.	Decoraz.	CC	Superficie	H	Lungh.	Largh.	Spess.	Ø orlo	Ø piede	Note tecniche	Cron. (sec. a.C.)
						inferiore che decorava l'area sotto l'ansa; a sinistra, parte di panneggio di personaggio ammantato		e distaccata in alcuni punti e brunastra all'interno								
1161/1166	Parete	FR	Skyphos	Vicino al *Fat Boy Group*	1	Int: verniciato Est: parte di una palmetta che costituiva la decorazione dell'area sotto l'ansa	Arancio pallido	Vernice nera opaca con distacchi, rossa internamente per difetto di cottura		3.6	2.7	0.4				Prima metà del IV
1161/1352	Fondo	FR	Coppa a stelo	Pittore AII della Bottega del Pittore di Meleagro (Pola)	2	Int: restano parte di meandro sinistrorso interrotto, compreso fra linee a risparmio e l'apice di due spire della coda di mostro marino. Est: si conserva per tre quarti la palmetta centrale e una piccola parte di quella laterale, collegate fra loro da girali	Arancio brillante	Vernice nera brillante, densa e coprente, con alcuni difetti di cottura		4.2	5.7	0.4			Dettagli delle spire a v. sottile. A risparmio il filetto alla base della scena figurata esterna Composto da 2 pareti ricomponibili, pertinente alla stessa coppa di **1161/840**. Forse a questi si può riferire **977/3330**	Primo quindicennio del IV

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABV	J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956.
Agora XII	B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, *The Athenian Agora* XII, Princeton 1970.
Agora XXIII	M.B. MOORE, M.Z. PEASE PHILIPPIDES, *Attic Black-Figured Pottery*, *The Athenian Agora* XXIII, Princeton 1986.
Agora XXX	M.B. MOORE, *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery*, *The Athenian Agora* XXX, Princeton 1997.
ANDERSON 1993	J. K. ANDERSON, Hoplite Weapons and Offensive Arms, in V.D. HANSON (ed.), *Hoplites: The Classical Greek Battle Experience*, London 1993, pp. 15-37.
ARV²	J.D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-painters*, 2nd edition, Oxford 1963.
Atti Perugia 2009	S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia, e dell'Italia*, Atti Convegno Perugia (14-17 marzo 2007), Venosa 2009.
Attische Vasen 2004	M. BENTZ, C. REUSSER (hrsg.), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, *Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland* 2, München 2004.
BAGNASCO GIANNI 2015	G. BAGNASCO GIANNI, Iscrizioni senza senso su 'anfore tirreniche', in A. INGLESE (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo Antico. Esiti di scrittura fra VI e IV secolo a.C. in ricordo di Mario Luni*, Atti del Convegno di Roma (7-8 novembre 2014), Tivoli 2015, pp. 247-266.
BAPD	*Beazley Archive Pottery Database* https://www.carc.ox.ac.uk/carc/pottery
BEAZLEY 1932	J.D. BEAZLEY, Little-Master Cups, in *JHS* LII, 1932, pp. 167-204.
BLOESCH 1940	H. BLOESCH, *Formen Attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern-Bümpliz 1940.
BOARDMAN 1979	J. BOARDMAN, The Athenian Pottery trade, in *Expedition*, Summer, 1979, pp. 33-39.
BOTHMER 1944	D. VON BOTHMER, The Painters of "Tyrrhenian" Vases, in *AJA* 18-2, 1944, pp. 161-170.
BUNDRICK 2019	S. BUNDRICK, *Athens, Etruria, and the many Lives of Greek Figured Pottery*, Madison, Wisconsin 2019.
BUSINARO 2001	S. BUSINARO, Ceramica etrusca figurata, in *Tarchna III*, pp. 467-491.
CARPENTER 1984	T. H. CARPENTER, The "Tyrrhenian" Group: Problems of Provenance, in *OJA* 3-1, 1984, pp. 45-56.
CVA Athènes 3	D. CALLIPOLITIS-FEYTMANS, *CVA Gréce 3. Athènes, Musée National 3*, Paris 1986.
CVA Berlin 5	H. MOMMSEN, *CVA Deutschland 45. Berlin, Antikenmuseum 5*, München 1980.
CVA Berlin 14	H. MOMMSEN, *CVA Deutschland 94. Berlin, Antikensammlung 14*, München 2013.
CVA Cambridge 1	W. LAMB, *CVA Great Britain 6. Cambridge, Fitzwilliam Museum 1*, Oxford - Paris 1930.
CVA Cambridge 2	W. LAMB, *CVA Great Britain 11. Cambridge, Fitzwilliam Museum 2*, Oxford 1936.
CVA Dresden 3	N. ESCHBACH, *CVA Deutschland 104. Dresden, Staatliche Kunstsammlungen, Skulturensammlung 3*, München 2018.
CVA Japan 2	A. MIZUTA, *CVA Japan 2. Schwarz-Und Rotfigurige Vasenin in Japanischen Sammlungen 2*, Tokyo 1991.
CVA Kiel 1	B. FREYER-SCHAUENBURG, *CVA Deutschland 55. Kiel, Kunsthalle, Antikensammlung 1*, München 1988.
CVA Kiel 2	M. PRANGE, *CVA Deutschland 64. Kiel, Kunsthalle, Antikensammlung 1*, München 1993.
CVA Milano H.A. 2	E. PARIBENI, *CVA Italia 51. Milano, Collezione "H.A."*, Roma 1972.

CVA Moscow 6 — O. TUGUSHEVA, M.I. DANILOVA, *CVA Russia 6. Moscow, Pushkin State Museum of Fine Arts 6*, Paris 2003.

CVA Oxford 2 — J. D. BEAZLEY, H. PAYNE, E. PRICE, *CVA Great Britain 9. Oxford, Ashmolean Museum 2*, Oxford 1931.

CVA Paris 5 — E. POTTIER, *CVA France 8. Musée du Louvre 5*, Paris 1925.

CVA Tarquinia 2 — G. IACOPI, *CVA Italia 26. Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense 2*, Roma 1956.

CVA Tübingen 4 — E. BÖHR, *CVA Deutschland 52. Tübingen, Antikensammlung Des Archäologischen Instituts der Universität 4,* München *1984.*

CVA Verona 1 — G. RICCIONI, *CVA Italia 34. Verona, Museo del Teatro Romano, 1*, Roma 1961.

CVA Wien 1 — F. EICHLER, *CVA Österreich 1. Wien, Kunsthistorisches Museum 1*, Wien 1951.

CVA Wien 3 — F. EICHLER, *CVA Österreich 3. Wien, Kunsthistorisches Museum 1*, Wien 1974.

DE LA GENIÈRE 1988 — J. DE LA GENIÈRE, Images attiques et religiosité étrusque, in J. CHRISTIANSEN, T. MELANDER (eds.)*, Proceedings of 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery,* (Copenhagen, August 31-September 4, 1987), Copenhagen 1988, pp. 161-169.

DE LA GENIÈRE 1999 — J. DE LA GENIERE, Quelques réflexions sur les clients de la céramique attique, in M.C. VILLANUEVA PUIG, F. LISSARAGUE (éd.), *Céramique et peinture Grecques. Modes d'emploi*, Actes du Colloque International, (Ecole du Louvre, 26-27-28 avril 1995), Paris 1999, pp. 411-423.

DE LA GENIÈRE 2006 — J. DE LA GENIERE, Clients, Potiers et Peintres, in J. DE LA GENIERE (éd.), *Les Clients de la Céramique Grecque*, Actes du Colloque de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (Paris 30-31 Janvier 2004), Cahiers du Corpus Vasorum Antiquorum France 1, Paris 2006, pp. 9-15.

Development — J.D. BEAZLEY, *The development of Attic Black-Figure*, Berkeley - Los Angeles 1951-1974.

FERRARI 1988 — G. FERRARI, *I Vasi attici a figure rosse del periodo arcaico*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XI, Roma.

FIORINI 2006 — L. FIORINI, Ceramiche attiche a Gravisca: import models e scelta di un mercato specializzato, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il Greco, il Barbaro e la ceramica Attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, Caltanissetta, Camerina, Gela, Vittoria, 14-19 maggio 2001), Monografie della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania III, Roma 2006, pp. 65-74.

FIORINI - FORTUNELLI 2009 — L. FIORINI, S. FORTUNELLI, Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca, in *Atti Perugia 2009*, pp. 303-328.

FORTUNELLI 2007 — S. FORTUNELLI, *Il deposito votivo del santuario settentrionale,* Gravisca. Scavi nel Santuario Greco 1.2, Bari 2007.

GINGE 1988 — B. GINGE, A New Evaluation of the Origins of Tyrrhenian Pottery: Etruscan Precursors of Pontic Ceramics, in J CHRISTIANSEN, T. MELANDER (eds.), *Proceedings of the Third Symposium on Ancient Greek and Related Pottery* (Copenhagen, August 31st-Sept 4th 1987), Copenhagen 1988, pp. 201-210.

GIUDICE - BARRESI 2003 — F. GIUDICE, S. BARRESI, La distribuzione della ceramica attica nell'area mediterranea. Dai dati Beazley alle nuove acquisizioni, in B. SCHMALTZ, M. SÖLDNER (hrsg.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, Akten des Internationalen Vasen-Symposions (Kiel, 24-28.9.2001), Münster 2003, pp. 280-286.

GIUDICE - GIUDICE 2008 — F. GIUDICE, G. GIUDICE, Le grandi rotte della ceramica attica. Riflessioni sui punti di snodo, in G. SENA CHIESA (a cura di), *Vasi Immagini Collezionismo*, *Giornate di studio. La collezione di vasi Intesa Sanpaolo e i nuovi indirizzi di ricerca sulla ceramica greca e magnogreca* (Milano, 7-8 novembre 2007), Milano 2008, pp. 311-333.

Greek and Etruscan Vases 2022 — D. PALEOTHODOROS (ed.), Greek and Etruscan Vases: Shapes and Markets, in M. BENTZ, M.

HEINZELMANN (eds.), *Archaeology and Economy in the Ancient* World, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn, 22-26 May 2018), Panel 5.15, Propylaeum 34, Heidelberg 2022.

HEESEN 2011 — P. HEESEN, *Athenian Little-Master Cups I-II*, Amsterdam 2011.

HANNESTAD 1988 — L. HANNESTAD, Athenian Pottery in ETRURIA c. 550-470 B.C., in *ActaArch* 59, 1988, pp. 113-277.

HOWARD - JOHNSON 1954 — S. HOWARD, F.P. JOHNSON, The Saint-Valentin Vases, in *AJA* 58, 1954, pp. 191-207.

HUBER 1999 — K. HUBER, *Le ceramiche attiche a figure rosse*, Gravisca. Scavi nel Santuario Greco 6, Bari 1999.

HUBER 2001 — K. HUBER, La ceramica attica e calcidese, in *Tarchna III*, pp. 399-449.

IACOBAZZI 2004 — B. IACOBAZZI, *Le ceramiche attiche a figure nere*, Gravisca. Scavi nel Santuario Greco 5. I-II, Bari 2004.

IMMERWAHR 2007 — H.R. IMMERWAHR, Aspects of Literacy in Athenian Ceramicus, in *Kadmos* 46, 2007, pp. 153-198.

JOLIVET 2000 — V. JOLIVET, La céramique attique du IVe siècle en Étrurie, in B. SABATTINI (éd.), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée occidentale* 1, Publications du Centre Jean Bérard, pp. 105-110.

KATHARIOU 2023 — K. KATHARIOU, The life cycle of kraters in the Mediterranean World during the first quarter of the 4th century BC: production, trade, and consumption, in C. SÁNCHEZ FERNÁNDEZ, J.T. GARCÍA (eds.), *La cerámica ática fuera del Ática. Contextos, usos y miradas*, Studia Archaeologica 256, Roma 2023, pp. 199-141.

KLUIVER 1992 — J. KLUIVER, The Tyrrhenian Group: its Origin and the Neck-Amphora in the Netherlands and Belgium, in *BAbesch* 67, 1992, pp. 73-109.

KLUIVER 2003 — J. KLUIVER, *The Tyrrhenian Group of Black-Figure Vases: From the Athenian Kerameikos to the Tombs of South Etruria,* Studies of the Dutch Archaeological and Historical Society, New Series 1, Amsterdam 2003.

LEWIS 2009 — S. LEWIS, Athletics on Attic Pottery: Export and Imagery, in V. NØRSKOV, L. HANNESTAD, C. ISLER-KERÉNY, S. LEWIS (eds.), *The World of Greek Vases*, Roma 2009, pp. 131-148.

LUBTCHANSKY 2014 — N. LUBTCHANSKY, "Bespoken Vases" tra Atene e Etruria? Rassegna degli studi e proposte di ricerca, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.,* Atti Del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria, *AnnFaina* XXIII, 2014, pp. 357-385.

MARCONI 2004 — C. MARCONI, Images for a Warrior. On a Group of Athenian Vases and their Public*,* in C. MARCONI (ed.), *Greek Vases, Images, and Controversies,* Proceedings of the Conference sponsored by the Center for the Ancient Mediterranean at Columbia University, (23-24 March 2002), Leiden-Boston 2004, pp. 27-40.

MARRONI 2014 — E. MARRONI, *Ceramiche attiche a figure rosse da Tarquinia (Contributo al Catalogo del Museo Archeologico Nazionale)*, Rossano 2014.

MARRONI 2017 — E. MARRONI, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, Pisa 2017.

MARTELLI 1979 — M. MARTELLI, Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico, in *StEtr* XLVII, 1979, pp. 37-52.

MARTELLI 1989 — M. MARTELLI, La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), *StEtr* suppl. I-III, Roma 1989, pp. 751-811.

MASSERIA 2009 — C. MASSERIA, Ceramiche attiche dalla necropoli di Tarquinia e dall'*emporion* di Gravisca. Un confronto, in *Atti Perugia 2009*, pp. 329-368.

MATHESON 2019 — S. B. MATHESON, Beardless, Armed, and Barefoot: Ephebes, Warriors, and Ritual on Athenian Vases, in D. YATROMANOLAKIS (ed.), *An Archaeology of Representations: Ancient Greek Vase-Painting and Contemporary Methodology*, Athens 2009, pp. 373-413.

MCPHEE-TRENDALL 1987 — I. MCPHEE, A.D. TRENDALL, *Greek Red-figured Fish-plates*, *Antike Kunst*, Beiheft 14, Basel 1987.

VON MEHREN 2001 — M. VON MEHREN, Two Groups of Attic Amphorae as Export Ware for Etruria: the so-Called "Tyrrhenian" Group and the Nikosthenic Amphorae, in C. SCHEFFER (ed.), *Ceramics in Context,* Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery (Stockholm 13-15 June 1997), Acta Univ. Stock. Stockhom Studies in Classical Archaeology 12, Stockholm 2001, pp. 45-54.

MEYER-EMMERLING 1982 — S. MEYER-EMMERLING, *Erzählende Darstellungen auf "tyrrhenischen" Vasen,* Frankfurt am Main 1982.

NATI 2012 — D. NATI, *Ceramica Attica a Figure Nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. I.1. La Collezione Bruschi Falgari*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 20*,* Roma 2012.

OSBORNE 2001 — R. OSBORNE, Why did Athenian Pots Appeal to Etruscans?, in *World Archaeology* 33-2, 2001, pp. 277-295.

OSBORNE 2004 — R. OSBORNE, Workshops and the Iconography and Distribution of Athenian Red-figure Pottery: A Case Study, in S. KEAY, S. MOSER (ed.) *Greek art in view. Essays in honour of Brian Sparkes*, Oxford 2004, pp. 78-94.

PALEOTHODOROS 2002 — D. PALEOTHODOROS, Pourquoi les Étrusques achetaient-ils des vases attiques?, in *ÉtCl* 70, 2002, p. 139-160.

Para — J.D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-Painters and to Attic Red-figure Vase-Painters*, Oxford 1971.

PIERRO 1984 — E. PIERRO, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 6, Roma 1984.

POLA 2024 — A. POLA, Una coppa della Bottega del Pittore di Meleagros a Tarquinia, in *Aristonothos* 20, 2024, pp. 63-107.

REUSSER 2002 — C. REUSSER, *Vasen für Etrurien. Verbreitung und funktionen attischer keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus*, I-II, Zürich 2002.

RIDI 2012 — C. RIDI, Ceramica attica, in *Tarchna IV*, pp. 329-365.

RIDI 2023 — C. RIDI, Un'olpe attica del Pittore di Taleides dal 'complesso monumentale' di Tarquinia, in *Aristonothos* 19, 2023, pp. 61-112.

RHODES-SCHRODER 2022 — A. RHODES-SCHRODER, Death Driving Deposition: Funerary Practice as a Motivator of Tarquinian Selection in the Attic Vase trade, in *Greek and Etruscan Vases 2022*, pp. 93-104.

SPIVEY 1991 — N. SPIVEY, Greek vases in Etruria, in T.B. RASMUSSEN, N. SPIVEY (eds.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge 1991, pp. 131-150.

SPIVEY 2007 — N. SPIVEY, Volcanic landscape with craters, *Greece and Rome* 54, 2, 2007, pp. 229-253.

Tarchna I — M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Tarchna I, Roma 1997.

Tarchna III — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, *2*, Tarchna III, Roma 2001.

Tarchna IV — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.

THIERSCH 1899 — H. THIERSCH, *Tyrrhenische Amphoren: Eine Studie zur Geschichte der altattischen Vasenmalerei*, Leipzig 1899.

TONGLET 2018 — D. TONGLET, *Le kyathos attique de Madame Teithurnai. Échanges artisanaux et interactions culturelles entre Grecs et Étrusques en Méditerranée archaïque*, Bruxelles 2018.

TRONCHETTI 1983 — C. TRONCHETTI, *Ceramica attica a figure nere*. *Grandi vasi. Anfore, pelikai, crateri*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia V, Roma 1983.

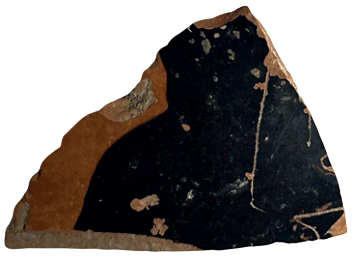
VALENTINI 1993 — V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera*, Gravisca. Scavi nel Santuario Greco 9, Bari 1993.

VILLARD 1946 F. VILLARD, L'evolution des coupes attiques à figures noires, in *REA* XLVIII, 1946, pp. 153-181.

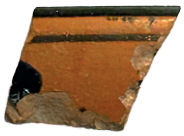
WILLIAMS 2013 D. WILLIAMS, Greek Poters and Painters: Marketing and Movings, in A. TSINGARIDA, D. VIVIERS (ed.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st Centuries BC)*, Proceedings of the International Symposium (Bruxelles, 19-21 June 2008), Bruxelles 2013, pp. 39-59.

WÓJCIK 1989 M.R WÓJCIK, *Il Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Catalogo regionale dei Beni Culturali dell'Umbria, Perugia 1989.

977/1807



977/2683

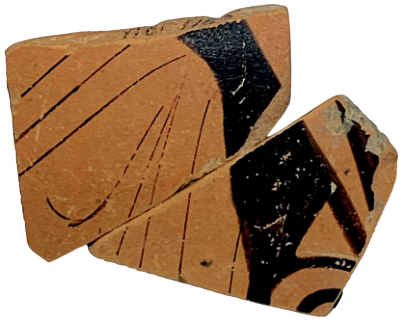


1161/952

1161/926

977/2670

977/2663



1161/1155

1161/940

Ceramica attica. Scala 1:1

Tav. 2

977/2702

1161/1166

1161/1352

ext.

1161/840

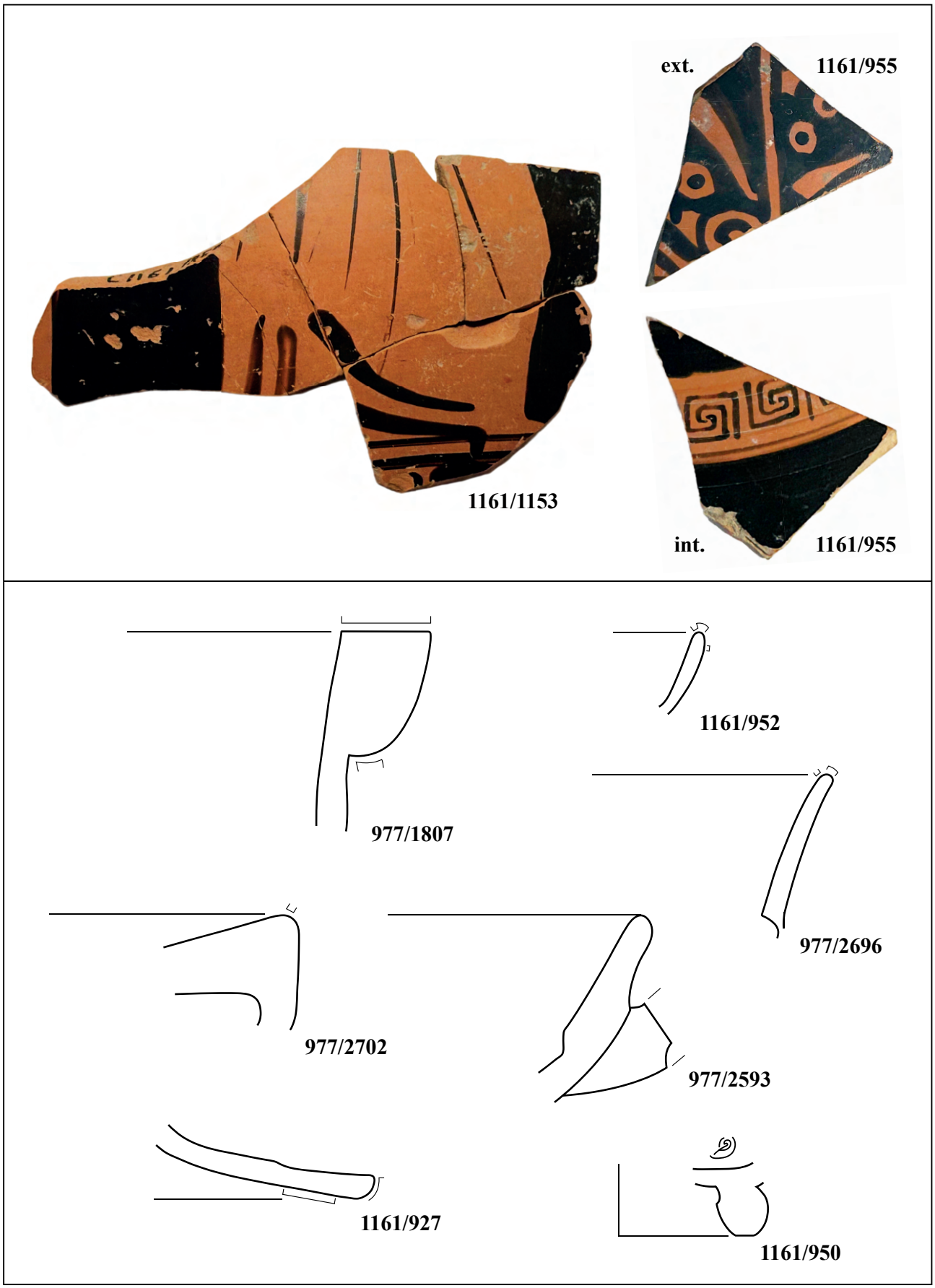
int.

1161/1352

977/3330

1161/840

Ceramica attica. Scala 1:1.



Ceramica attica. Scala 1:1.

CERAMICA ETRUSCA FIGURATA

Il pozzo del settore I del 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia ha restituito 72 reperti di ceramica etrusca figurata (84 frammenti), riferibili ipoteticamente a 56 diversi vasi originari sulla base delle compatibilità tecniche, formali e decorative.

Questo nucleo di materiali rappresenta ad oggi il gruppo più cospicuo di frammenti di ceramica figurata di produzione etrusca da unico contesto rinvenuto sulla Civita di Tarquinia.

I frammenti provengono da quattro unità stratigrafiche distinte che formano i maggiori riempimenti della struttura idrica. Questi sono avvenuti in un'unica soluzione alla metà circa del II secolo a.C., attraverso azioni consecutive, che si riflettono nei diversi strati identificati e costituiscono un ingente deposito, composto da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra del 'complesso', obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura della struttura[1].

I frammenti sono integralmente analizzati nella presente trattazione e sistematicamente raccolti nel catalogo tabellare che segue[2].
In particolare, si riconoscono:

- 38 reperti a figure rosse,
- 12 reperti sovraddipinti,
- 10 reperti ad ornati neri,
- 12 reperti non meglio definibili.

Totalmente mancanti, invece, gli esemplari a figure nere (v. *Tab. 1*, per una sintesi delle attestazioni).

La totalità degli esemplari riporta a un orizzonte cronologico inquadrabile tra gli inizi del IV secolo a.C. e gli inizi del III secolo a.C., con una concentrazione tra i decenni centrali del IV e gli inizi del III secolo a.C. (v. *Tab. 2*).

La frammentarietà e lacunosità dei materiali lascia supporre che questi si trovassero già allo stato frammentario nella terra utilizzata per il riempimento della struttura idrica e che non si trattasse pertanto di esemplari gettati interi nel pozzo, come sembra invece accadere per materiali cronologicamente posteriori appartenenti

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del settore I, v. *supra,* pp. 7-55 (M. MARZULLO). I frammenti di ceramica etrusca figurata sono così suddivisi: nello strato 1557 si sono individuati 10 reperti per un totale di 12 frammenti (3 a figure rosse; 2 ad ornati neri; 5 sovraddipinti; 2 n.d.); nello strato 1917 si sono individuati 41 reperti composti da 50 frammenti (24 a figure rosse; 9 a ornati neri; 9 sovraddipinti; 8 n.d.); nello strato 2028 si sono individuati 2 frammenti (1 a fig. rosse pertinente ad un vaso ricomponibile con frammenti provenienti anche da altre US e 1 ad ornati neri); nello strato 2044 si sono individuati 20 reperti composti da altrettanti frammenti (16 a figure rosse; 2 sovraddipinti; 2 n.d.).

[2] Nel testo i frammenti che si connettono tra loro o che sono stati riconosciuti come pertinenti a un medesimo esemplare sono presentati in seguito alla descrizione del frammento principale di riferimento. Nel catalogo tabellare (pp. 878-891), questi sono elencati nella colonna "note" del frammento principale. Nelle tavole, i frammenti principali sono distinti tramite l'uso del grassetto, mentre i frammenti ad essi afferenti sono riportati in tondo. Per individuarli all'interno del testo, sarà sufficiente consultarne la descrizione seguente a quella del frammento principale cui pertengono.

ad altre classi (v., ad esempio, i numerosi esemplari completamente ricostruibili di ceramica a vernice nera). La pertinenza agli stessi reperti di frammenti rinvenuti in diverse unità stratigrafiche lascia inoltre ipotizzare come la terra di riporto utilizzata per il riempimento finale di tutti gli strati del pozzo contenesse verosimilmente già mescolati i frammenti trattati[3].

Se numerosi frammenti non sono diagnostici per quanto riguarda la forma e sono di proporzioni troppo ridotte per poterne derivare indicazioni precise circa l'attribuzione, alcuni permettono comunque considerazioni interessanti che arricchiscono le nostre conoscenze sulla diffusione e l'uso della ceramica figurata a Tarquinia, al 'complesso monumentale' e, in generale, da contesti non funerari, integrando i precedenti studi sull'argomento[4].

La trattazione che segue è divisa per sottoclassi: ceramica a figure rosse; ceramica sovraddipinta; ceramica ad ornati neri e frammenti non riferibili a nessuna sottoclasse in quanto troppo rovinati/lacunosi.

Per ciascuna sottoclasse si presenta una panoramica dei ritrovamenti, che sono poi organizzati per forme, discutendone le attribuzioni e inquadrandoli nella produzione di origine e rispetto ai materiali rinvenuti in precedenza negli scavi tarquiniesi. Segue il catalogo completo dei materiali rinvenuti[5], nel quale ogni reperto è descritto per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche e tecniche (corpo ceramico, vernice) e per quanto riguarda la decorazione[6].

[3] V., in particolare, i frammenti combacianti 1161/1365 e 977/1802; 1161/1359 e 977/3335; 977/3331 combaciante con 1161/1360 e 1161/1364 (Tav. 3), o i frammenti 1161/859 1161/1339, 1161/1367, 1161/1341 e 1210/77 (Tav. 2) pertinenti verosimilmente ad uno stesso esemplare.

[4] In generale, per una brevissima sintesi sulla produzione e consumo della ceramica figurata etrusca a Tarquinia v. il tuttora valido PIANU 1986. Sulla ceramica figurata di produzione etrusca rinvenuta a Tarquinia da ambiti non funerari: *Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 129-130, 133-134 e BUSINARO 2001 ('complesso monumentale'); CIONFOLI 2012 (Ara della Regina); POLA 2018 (Edificio B, scavi Romanelli). Per quanto riguarda invece i materiali da contesto funerario, utilissimi per confronti, si ricordano quelli contenuti nei lavori di F.R. Serra Ridgway sulla necropoli del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1986; SERRA RIDGWAY 1996), di L. Cavagnaro Vanoni sulla necropoli del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1996) e quelli dagli scavi Lerici alla necropoli dei Monterozzi (CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989). A questi si aggiungono i materiali, decontestualizzati, conservati presso il Museo di Nazionale Tarquiniese, pubblicati da G. Pianu, certamente provenienti dalle sepolture della città (PIANU 1980: ceramica a figure rosse; PIANU 1982: ceramica sovraddipinta).

[5] I singoli frammenti sono ordinati secondo il numero di inventario. La primaria divisione in forme aperte e forme chiuse è avvenuta attraverso l'osservazione della presenza o meno della vernice sulla superficie interna del frammento esaminato: le forme aperte presentano solitamente la vernice anche all'interno, al contrario le forme chiuse sono caratterizzate dalla sua assenza. Le forme chiuse con andamento verticale presentano inoltre sulla superficie interna le tracce lasciate dal tornio, che possono aiutare anche nell'orientamento del frammento. La divisione per forme funzionali è avvenuta attraverso l'osservazione di elementi diagnostici. Nel caso di pareti, non diagnostiche per definizione, la decorazione tipica di una particolare forma ne ha permesso a volte il riconoscimento.

[6] Per la descrizione di corpi ceramici e vernici si è seguito il protocollo adottato nei precedenti studi sulla ceramica etrusca figurata pubblicati nella *Collana Tarchna,* utilizzando gli stessi corpi ceramici già in uso per la classe (BUSINARO 2001; CIONFOLI 2012; POLA 2018). Attualmente su questi campioni è in corso una campagna di analisi chimiche che si spera possa portare a dati interessanti per quanto riguarda lo studio specifico di questa classe ceramica, anche rispetto all'individuazione di produzioni specificatamente locali. Riguardo alle vernici invece, la descrizione è avvenuta attraverso l'osservazione dei parametri di colore e lucentezza. Si sono pertanto individuate vernici nere lucenti, a imitazione della lucentezza metallica, vernici nere opache e vernici brunastre, generalmente poco omogenee, risultato probabilmente di una stesura maggiormente diluita e di un processo di cottura non ottimale. A volte la vernice può tendere al rossiccio e, come nel caso della vernice brunastra, il colore si può forse interpretare come l'esito di una cottura non ottimale. Si specifica comunque che il parametro della

L'attribuzione e la datazione derivano dai confronti, ricercati in primo luogo all'interno del repertorio tarquiniese, ed estesi poi al resto dell'Etruria.

La Tabella 1 a pp. 876-877 fornisce una sintesi delle attestazioni, mentre la Tabella 2 a pp. 877-878 presenta un'organizzazione dei materiali secondo i gruppi riconosciuti e le relative cronologie.

CERAMICA A FIGURE ROSSE

I riempimenti del pozzo hanno restituito 44 frammenti a figure rosse, ricomposti in 38 reperti che corrispondono ad almeno 34 esemplari originari. Si tratta per la maggior parte di pareti, anche se si conservano alcune tese, orli e anse.

La maggior parte dei frammenti recuperati pertiene a pareti di fittili di medio/grandi dimensioni ad andamento verticale, riconducibili sia a forme aperte (verniciate internamente) che chiuse (non verniciate sulla superficie interna), anche se non mancano frammenti di kylikes e piattelli, a testimonianza di una buona varietà di forme in uso al 'complesso monumentale'. Tra le forme aperte si riconoscono 5 kylikes, 6 piattelli, 2 skyphoi e 1 cratere. Tra le forme chiuse, si individuano 6 oinochoai e almeno 3 stamnoi (11 frr., 7 reperti). Diversi frammenti di parete rimandano a forme aperte ad andamento verticale (3 frr.) e a forme chiuse non chiaramente identificabili (8 frr.)[7]. Si possono così integrare i dati relativi ai rinvenimenti di ceramica a figure rosse recuperati durante le precedenti campagne di scavo nell'area, che vedevano una netta prevalenza di forme aperte (soprattutto kylikes e piattelli)[8].

FORME APERTE

Kylikes

I cinque esemplari di kylikes individuati (Tav. 1)[9] sono purtroppo in condizioni troppo lacunose per consentire un'attribuzione e una datazione maggiormente puntuale rispetto ad un generico riferimento al IV secolo a.C. Il reperto **1161/1365**, che conserva parte della decorazione del tondo troppo incompleta sfortunatamente perché risulti leggibile (parte di una figura ammantata?), si caratterizza per la mancanza della linea a rilievo, per particolari interni resi con vernice diluita e per l'impiego della sovraddipintura bianca a contorno della figura, tutti elementi che consentono di restringerne la datazione ad un momento avanzato del IV secolo a.C.

Reperti

977/1803. Parete di minime dimensioni. Lungh. 2,9 cm; largh.0,9 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera mediamente lucente. Superficie interna: motivo non leggibile. Superficie esterna: banda semicircolare a risparmio e probabile rimanenza della decorazione figurata, non più leggibile. Data la limitatezza della porzione superstite risulta impossibile proporre un inquadramento preciso del frammento, che si può unicamente inquadrare molto generalmente tra le kylikes a figure rosse prodotte in area centro italica nel corso del IV-III secolo a.C.

1161/1348. Parete di minime dimensioni. Lungh. 2,2 cm; largh.1,8 cm; sp. 0,4 cm. CC5. Vernice nera lucente. Superficie interna ed esterna con porzione a risparmio pertinente verosimilmente alla decorazione figurata del vaso, oggi non leggibile a causa dell'esiguità della porzione superstite. Questo non permette pertanto un inquadramento preciso del frammento.

1161/1350. Parete. H 1 cm; largh. 1,3 cm; sp. 0,2-0,3 cm.
CC3 malcotto (grigio). Vernice nera mediamente lucente. Superficie interna completamente verniciata. Esterno con minima porzione

vernice individuato sui frammenti non si pone come indicativo della vernice del vaso originario, trovandosi spesso negli esemplari interi variazioni di colore e lucentezza tra le diverse parti del fittile (probabilmente in conseguenza del loro posizionamento nella fornace durante la cottura o di errori nella stesura della vernice).

[7] V. *Tab. 1*, per specifiche.

[8] BUSINARO 2001, pp. 473-481.

[9] V. *Tab. 1*, per specifiche.

(non leggibile) della decorazione figurata. L'esiguità della decorazione superstite non permette di avanzare un'attribuzione precisa. Genericamente riferibile alla produzione etrusco-falisca di kylikes di IV secolo a.C.

1161/1365 (Tav. 1). Parete riferibile alla porzione inferiore della vasca presso l'attacco dello stelo/ piede. Attacca con **977/1802**. Dimensioni dei due frammenti ricomposti: H massima 2,3 cm; largh.4,7 cm; sp. 0,7 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca utilizzata per particolari della decorazione. All'esterno, fascia a vernice nera e resti del tondo a risparmio con linea concentrica interna resa con vernice diluita, posta attorno allo stelo/piede ora perduto. Superficie interna: resti non leggibili della decorazione figurata pertinente verosimilmente ad una figura (ammantata?) con particolari interni resi con tratti di vernice diluita e contorno esterno sottolineato da una sottile linea sovraddipinta in bianco. L'esiguità della decorazione superstite non permette di avanzare un'attribuzione convincente. Se ne propone una datazione nella seconda metà del IV secolo a.C. per la mancanza della linea a rilievo.

1221/136. Parete. H 1,2 cm; largh. 1,4 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Piccolissimo frammento pertinente alla vasca di una kylix con porzioni non leggibili della decorazione interna ed esterna. Genericamente riferibile alla produzione di kylikes etrusche di IV a.C.

Piattelli

Il pozzo ha restituito sei piattelli di tipo Genucilia[10] (Tav. 1), per lo più frammenti dell'orlo con tesa decorata con il consueto motivo ad onde (onde rivolte verso destra: **1161/851, 1161/848, 1161/841**; onde verso sinistra: **977/3335**). La lacunosità dei frammenti non offre indizi circa la natura della decorazione del medaglione centrale. Non è quindi possibile determinare se gli esemplari originari fossero decorati con profili femminili o motivi geometrici, né attribuirli con certezza al ramo ceretano o a quello falisco della produzione, attestati entrambi in area tarquiniese[11]. Questi frammenti si aggiungono ai numerosi frammenti di tese di piattelli Genucilia rinvenuti nelle precedenti campagne al 'complesso monumentale'[12]. Anche in quei casi, il fatto che si sia preservata solamente porzione della decorazione ad onde della tesa non permette di riconoscere con certezza il sottotipo di appartenenza e il luogo di produzione, per quanto per alcuni sia stata proposta una appartenenza al ramo ceretano, in linea con l'attribuzione della maggior parte degli

[10] V. *Tab. 1*, per specifiche. Il conteggio comprende anche il frammento 1161/845, solo dubitativamente riferibile ad un piattello Genucilia. In generale, sui Piattelli Genucilia: BEAZLEY 1947, p. 175; DEL CHIARO 1957; COLONNA 1959; DEL CHIARO 1974a, pp. 64-68; PIANU 1980, pp. 119-141; CRISTOFANI - PROIETTI 1982; BACCHIELLI 1986; TORELLI 2014.

[11] Con una netta prevalenza di esemplari riferiti al ramo ceretano. Tra le attestazioni da area funeraria: PIANU 1985, p. 73; CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989, pp. 106 e 105 (tabella statistica delle attestazioni a Tarquinia delle varie produzioni figurate della seconda metà del IV secolo a.C.). In contesto funerario sono attestati sia esemplari decorati con profilo femminile (decontestualizzati: PIANU 1980, pp. 124-132, nn. 100-114, Tavv. XC-XCVII; dalle sepolture del Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 226, "Gruppo Genucilia figurato", con elenco delle attestazioni; dalle sepolture del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1996, elenco delle attestazioni- tutte riconosciute come appartenenti al ramo ceretano della produzione- a p. 383), che altri con tondo decorato da motivo geometrico (PIANU 1980, pp. 133-140, nn.115-136, Tavv. XCVII-CIX, tutti riferibili al ramo ceretano; dalle sepolture del Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 226 "gruppo Genucilia a crocette", con elenco delle attestazioni; dalle sepolture del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1996, elenco delle attestazioni- tutte riconosciute come appartenenti al ramo ceretano della produzione- a p. 384), il che lascia supporre che anche in abitato potessero coesistere le due varianti.

[12] Cfr. BUSINARO 2001, pp. 473-474, 476- 477, Tavv. 136, 140. Nessuno di questi esemplari presenta comunque una voluta dell'onda paragonabile a quella dei frammenti rinvenuti nel pozzo. Il frammento maggiormente vicino è 36/5 (BUSINARO 2001 pp. 473, 477, Tavv. 136, 140), ascritto ipoteticamente a produzione ceretana.

esemplari interi rinvenuti nelle sepolture della città[13].

Il frammento di vasca e stelo **1161/1357** è invece certamente riferibile ad un esemplare Genucilia con decorazione geometrica, consistente in un motivo a stella centrale e altre piccole decorazioni posizionate nei quadranti formati dai raggi della stella, tipologia ricorrente tanto nel ramo ceretano che in quello falisco[14]. Difficile identificare la decorazione originaria alla quale appartiene il frustulo di vernice nera nell'angolo sinistro del frammento, che sembrerebbe riconoscibile come uno *chevron* o un piccolo uncino. Se così fosse, confronti possibili sono quelli con esemplari di produzione ceretana provenienti dalle necropoli della città, molti dei quali riferibili al tipo C di Del Chiaro, decorati con motivo a stella e piccoli *chevrons*/uncini nei quattro quadranti del campo[15]. Per questo frammento, così come degli altri frammenti di Genucilia rinvenuti, si propone una datazione generica tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C. La quantità dei frammenti permette di accertare con certezza come piattelli Genucilia fossero abbondantemente in uso anche in area santuariale e non unico appannaggio delle sepolture.

Reperti

977/3335 (Tav. 1). Orlo pendulo. Attacca con **1161/1359**. Lungh. totale dei due frammenti ricomposti: 9,3 cm; altezza massima: 3,2 cm; sp. 0,6-1,3 cm; Ø orlo 14 cm.
CC3. Vernice nera pastosa, poco lucente. Orlo con tesa risparmiata e decorazione ad onda corrente verso sinistra. Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.

1161/841. Orlo. Lungh. 3,5 cm; largh. 1,7 cm; sp. 0,6 cm; Ø orlo 13 cm.
CC3. Vernice bruna poco lucente. Superficie interna decorata con volute. Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.

1161/845. Porzione di parete con attacco vasca. Lungh. 2,1 cm; largh.1,4 cm; sp. 0,6 cm.
CC3. Vernice bruna poco lucente. Della decorazione figurata rimangono porzioni a risparmio e verniciate non chiaramente leggibili a causa della limitatezza della porzione superstite. Dubitativamente attribuibile al Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.

1161/848. Orlo pendulo. H 2 cm; largh.4,3 cm; sp. 0,7-1,6; Ø orlo 14 cm.
CC3. Vernice nero-bruna poco lucente. Tesa dell'orlo decorata con onda corrente verso destra. Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C.

1161/851 (Tav. 1). Orlo pendulo. H 1,9 cm; largh. 6 cm; sp. 0,5-1,5; Ø orlo 14 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Orlo con tesa risparmiata e decorazione ad onda corrente verso destra. Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.

1161/1357 (Tav. 1). Porzione di fondo della vasca e stelo. Lungh. 6,4 cm; largh.4,5 cm; sp. 0,6 cm.
CC3. Vernice bruna poco lucente. Superficie interna della vasca decorata con motivo a stella. Gruppo Genucilia. Datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.

[13] PIANU 1985, p. 73; CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989, p. 106 e 105 (tabella statistica delle attestazioni a Tarquinia delle varie produzioni figurate della seconda metà del IV secolo a.C.).
[14] Cfr. DEL CHIARO 1957, Tavv. 25-26; DEL CHIARO 1957, fig. 3.
[15] Cfr. in particolare con PIANU 1980, pp. 139-141, nn. 133-139, Tavv. CVI-CLX (materiali decontestualizzati conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia) e SERRA RIDGWAY 1996, p. 50, n. 34-4, tav. XXXVI, p. 143, n. 119-6, tav. LXXIV (materiali dalle sepolture del Fondo Scataglini).

FORME APERTE

Probabili skyphoi

Tra le forme aperte con andamento verticale, si riconoscono 2 frammenti, riferibili a due diversi skyphoi (Tav. 1)[16]. In particolare, alla porzione di orlo e parete presso l'attacco di una delle due anse di un grosso skyphos dall'orlo leggermente estroflesso appartiene il frammento **1161/1351**. Questo conserva resti di decorazione fitomorfa (due foglie di palmetta?) che solitamente orna questa porzione della superficie in skyphoi a figure rosse, quali ad esempio quelli di importazione falisca del Gruppo Barbarano - *Full Sakkos*, o quelli di produzione locale del Gruppo di Tarquinia, rinvenuti in abbondanza nelle sepolture della città[17]. Purtroppo, la porzione di decorazione superstite è troppo limitata per permettere attribuzioni precise e per restringere la datazione, che si mantiene generica nella seconda metà del IV secolo a.C.

Apparteneva verosimilmente ad uno skyphos anche il frammento **1161/1346**, decorato con un fiore campanulato stilizzato e parte di un girale (?), elementi che si immagina facessero parte della decorazione fitomorfa propria della zona sottostante le anse. Si propone l'appartenenza del frammento a produzione falisca o ceretana (seconda metà del IV secolo a.C.), anche se l'esiguità della porzione di decorazione superstite non permette di affinare la proposta attributiva.

Reperti

1161/1346 (Tav. 1). Parete. H 2,1 cm; largh. 2,9 cm; sp. 0,5 cm.
CC2. Vernice nera opaca. Superficie interna verniciata. Superficie esterna con resti di decorazione fitomorfa comprendente un fiore campanulato, pertinente probabilmente alla zona presso le anse. Particolari resi in sovraddipintura bianca. Seconda metà del IV secolo a.C.

1161/1351 (Tav. 1). Orlo e parete presso l'attacco dell'ansa, ora perduta. Lungh. 5,5 cm; largh. 4,7 cm; sp. 0,4 cm; Ø orlo 15,5 cm.
CC2. Vernice nera mediamente lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna con resti di decorazione fitomorfa (due foglie di palmetta/fiore?) e figurata (?) di difficile lettura. Seconda metà del IV secolo a.C.

Crateri, a calice o a campana

Il frammento **1161/849** è riferibile ad un orlo di cratere a calice o a campana. Le ridotte dimensioni non consentono di avanzare confronti convincenti, spingendo a proporre una datazione generica al IV secolo a.C.

Reperti

1161/849 (Tav. 1). Orlo. Lungh. 4,5 cm; largh. 3,2 cm; sp. 0,2 cm; Ø orlo non determinabile.
CC2. Vernice nera lucente. Superficie interna decorata con linee orizzontali rese con vernice diluita (arancio-brunastra). Superficie esterna decorata con foglie orizzontali (?) rese a figure rosse. IV secolo a.C.

Forme aperte non chiaramente identificabili

Tre frammenti sono attribuibili a forme aperte ad andamento verticale non identificabili con precisione.

Reperti

1161/855. Parete. Lungh. 3,3 cm; largh. 2,3 cm; sp. 0,5 cm.
CC2. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con porzione della decorazione fitomorfa (cuore di palmetta?).

1221/129. Parete. Lungh. 3,1 cm; largh. 1,9 cm; sp. 0,3 cm;
CC6. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna con porzione non

[16] V. *Tab. 1*, per specifiche.

[17] Cfr. con PIANU 1980, pp. 55-62, nn. 33-38, tavv. XXXI-XXXVI, pp. 89- 92, nn. 60-63, tavv. LVII-LX, pp. 95-100, nn. 69-74, tavv. LXVI-LXX. Sui materiali di provenienza tarquiniese del Gruppo *Full Sakkos* e Barbarano, v. anche SERRA RIDGWAY 1996, p. 226, con un elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini. Per l'elenco dei materiali rinvenuti nelle sepolture del Calvario, v. elenco in CAVAGNARO VANONI 1996, p. 383.

interpretabile dell'originaria decorazione a figure rosse.

1221/144. Parete. Lungh. 2,6 cm; largh. 1,7 cm; sp. 0,3 cm.
CC2. Vernice nera opaca. Superficie interna ed esterna con resti di fascia (?) a figure rosse.

FORME CHIUSE

Stamnoi (?)

Fra i materiali rinvenuti, si contano 7 reperti (in tutto 11 frammenti), pertinenti a tre vasi verosimilmente attribuibili al *Funnel Group* (Gruppo dell'Imbuto)[18] (Tav. 2), datato nella seconda metà del IV secolo a.C., ampiamente documentato a Tarquinia[19] e per il quale una produzione anche tarquiniese è più volte stata ipotizzata[20]. Le caratteristiche morfologiche e tecniche dei frammenti, tra cui l'assenza di vernice interna, consentono di ricondurli a forme chiuse, identificabili con una certa probabilità come stamnoi sulla base della curvatura/spessore delle pareti, nonché grazie ai confronti offerti dalla decorazione superstite.

In particolare, i frammenti **1161/1361**, **1221/137**, **1221/128**; **1221/130** e **1221/131** sono riconducibili alla decorazione dei lati figurati, il frammento **1161/853** pertiene alla decorazione fitomorfa propria della zona delle anse e i frammenti **1161/859**, **1161/1339**, **1161/1367**, **1161/1341** e **1210/77** riportano parte della fascia decorata con motivo "*up and down*" che delimita verso il basso il campo figurato in numerosi esemplari del gruppo.

Le analisi chimiche condotte riportano caratterizzazioni elementari differenti per alcuni frammenti, fatto che suggerisce di riconoscerli come appartenenti a diversi esemplari originari[21]. In attesa di ulteriori approfondimenti risulta pertanto al momento plausibile proporre che i cinque frammenti con fascia decorata con motivo "*up and down*" (**1161/859**, **1161/1339**, **1161/1367**, **1161/1341** e **1210/77)** pertengano ad un unico esemplare, lasciando aperta la possibilità che i rimanenti sei frammenti (**1161/853**, **1161/1361**, **1221/137**, **1221/128**; **1221/130**, **1221/131)** possano essere riferiti ad almeno altri due esemplari originari. In totale è pertanto verosimile riconoscere almeno tre diversi vasi.

Se un'attribuzione specifica ad una determinata personalità artistica o sottogruppo del *Funnel Group* risulta difficile a causa dell'estrema frammentarietà dei reperti, alcuni sembrano comunque rimandare a prodotti della *Vatican Group Workshop*, bottega alla quale è stato recentemente attribuito anche un altro stamnos frammentario rinvenuto sulla Civita di Tarquinia (edificio B, scavi Romanelli)[22].

Questi esemplari, pertanto, per quanto estremamente frammentari, si aggiungono ora a quelli del gruppo rinvenuti a Tarquinia, arricchendone le testimonianze da area non funeraria, a riprova di un uso anche in vita di questi oggetti[23].

[18] In generale sul gruppo: BEAZLEY 1947, pp. 141-145; DEL CHIARO 1974b; PIANU 1980, pp. 27, 53-54, n. 32, tav. XXX; JOLIVET 1982, pp. 72-84; CRISTOFANI 1992, pp. 91-100; HARARI 1990 (con ulteriori indicazioni bibliografiche); SERRA RIDGWAY 1996, pp. 227-228; BUSINARO 2001, pp. 480-481; COEN 2013 (in particolare sulla *Vatican Workshop*); HARARI 2000, p. 450; POLA 2018, p. 276, nt. 22. Da ultimo, per una sintesi del problema con ulteriori indicazioni bibliografiche e un nuovo tentativo di organizzazione del materiale in sottogruppi (*Funnel Group* I-IV): JOLIVET 2018.

[19] V. *ultra*, nt. 23.

[20] Una sintesi della questione, con bibliografia precedente, in POLA 2018, pp. 276-277, nt. 22 e, da ultimo, in JOLIVET 2018 (in particolare, pp. 249-252 "*La vexata quaestio de la localisation*").

[21] V. in particolare gli esemplari 1161/1361, 1161/853, 1161/859: v. *ultra,* pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[22] V. *ultra*, nt. 23.

[23] *Funnel Group*, materiali da Tarquinia, attestazioni da area funeraria, necropoli del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1996, p. 52, n. 4, tav. XVII a (tomba 842-1593) (= CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989, pp. 26-28, n. 4, fig. 8); ivi, p. 116, n. 1, tav. XVIII a, fig. 31 (tomba 1588) (= CAVAGNARO VANONI -

Il frammento **1161/1361** conserva parte della decorazione figurata verosimilmente del lato principale di uno stamnos. La scena raffigura una figura maschile nuda - di cui si conservano il bacino, le gambe fino al ginocchio e parte di un braccio - rappresentata in atto di avanzare verso sinistra. Alle sue spalle è visibile una fontana resa sotto forma di protome animale, verosimilmente di leone o lupo. Il frammento si caratterizza per una vernice nera di ottima qualità, lucente e magistralmente stesa, e per la presenza, nel corpo del giovane, di numerose lumeggiature e ombreggiature rese rispettivamente con sottili e leggeri tratti a sovraddipintura bianca diluita e con vernice bruno/rossastra, che enfatizzano la muscolatura della coscia e del polpaccio. L'abilità del pittore è d'altra parte visibile anche nel tratto disegnativo, morbido e sicuro, e nel rendimento attento dei particolari anatomici. L'attribuzione al *Funnel Group*, assicurata dall'analisi stilistica, è supportata anche da particolarità tecniche del frammento, quali il tipo di vernice e la mancanza della linea a rilievo, la cui assenza è un tratto distintivo dei prodotti del gruppo[24].

Lo schema impiegato per la figura incedente è particolarmente ricorrente nelle opere del gruppo e si presta a numerosi confronti che permettono di affinare ulteriormente la proposta attributiva. È il caso, ad esempio, del personaggio, rappresentato in una posa simile ma maggiormente piegata in avanti, che compare su uno stamnos di Karlsruhe attribuito al *Karlsruhe Funnel Group*[25], anche se lo schema iconografico ricorre soprattutto in opere attribuite alla *Vatican Funnel Group Workshop*[26], come ad esempio sullo stamnos di Baltimora 48.65[27], sullo stamnos di Amburgo[28], su quello di Torcello[29] e sullo stamnos frammentario recentemente attribuito a questa bottega proveniente dalla Civita di Tarquinia[30]. La fontana conformata a protome ferina ricorda quella rappresentata sul cratere a campana di Berkeley attribuito da Mario A. Del Chiaro al *Berlin Funnel Group Painter*[31], dalla quale si differenzia comunque per il rendimento della caduta d'acqua, in quel caso resa con semplici tratti di vernice nera, nel

SERRA RIDGWAY 1989, p. 38, n. 15); ivi, pp. 276-277, nn. 3-5, tav. XVII b-d (tomba 5612) (= CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989, pp. 55-57, nn. 32-34). Necropoli del Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 143, n. 119-1, tav. LXXIV e pp. 227-228. Senza provenienza, Museo Nazionale Tarquiniese, inv. RC 7898: PIANU 1980, pp. 53-54, n. 32, tav. XXX. Per i ritrovamenti da area non funeraria, oltre ai frammenti presentati in questo studio, si ricordano i frammenti rinvenuti in precedenza sulla Civita, che permettono di individuare 4 differenti esemplari: due frammenti dal 'complesso monumentale' (BUSINARO 2001, nn. 3/91 e 3/981) e i frammenti dagli scavi Romanelli all'Edificio B, riferibili a due diversi esemplari, di cui certamente uno riconoscibile come uno stamnos (POLA 2018, pp. 274- 279, nn. ED B 2627/21+ED B 2627/25 e ED B 2627/29, figg. 6-9). Sui ritrovamenti di vasi riferibili al *Funnel Group* da Tarquinia v. POLA 2018, p. 278 e nt. 28. Per un elenco delle attestazioni, esclusi i materiali provenienti da contesti non funerari, v. anche JOLIVET 2018, note 27 e 38. Da ultimo, e in generale, per una destinazione non solamente funeraria dei vasi *Funnel*, v. JOLIVET 2018, p. 248 dove viene giustamente puntualizzato come la provenienza funeraria della maggior parte di questi vasi (e dei vasi figurati etruschi in generale) sia dovuta prevalentemente all'evidente squilibrio tra scavi di necropoli e scavi urbani.

[24] Cfr. JOLIVET 2018, p. 245 per un elenco dei criteri identificativi delle opere del Gruppo ripresi da studi precedenti (v. in particolare SERRA RIDGWAY 1975, p. 421).

[25] Karlshruhe, Badische Landesmuseum, B1878 (DEL CHIARO 1974b, p. 25, n. 2, tavv. XV-XVI; da ultimo citato e riprodotto in COEN 2013, p. 79, fig. 9 come B1879. Ivi bibliografia completa a p. 77, nt. 22).

[26] Su questa bottega da ultimo v. COEN 2013 (con indicazioni bibliografiche precedenti).

[27] Baltimora, Walters Art Gallery 48.65 (DEL CHIARO 1974b, p. 32, Tavv. XXIV-XXVI; COEN 2013, p. 78 con ulteriore bibliografia a nt. 14 e fig. 5).

[28] Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, 1917.661 (DEL CHIARO 1974b, p. 32, n. 7; immagine in COEN 2013, p. 80, fig. 10).

[29] Torcello, Museo provinciale, 1563 (FAVARETTO 1982, n. 59, pp. 83-84; COEN 2013, p. 78, fig. 7).

[30] POLA 2018, pp. 274-279, nn. ED B 2627/21+ ED B 2627/25 e ED B 2627/29, figg. 6-9 a pp. 303-305.

[31] Berkeley, Phoebe Hearst Museum of Anthropology, 8-3826 (DEL CHIARO 1974b, p. 19, n. 5, pls. VI-VIII).

nostro frammento mediante il ricorso alla sovraddipintura bianca.

La porzione di decorazione vegetale conservata sul frammento **1161/853** rimanda chiaramente ad uno degli elementi identificativi del *Funnel Group*: il fiore campanulato nascente da una doppia voluta (qui visibili solo i gambi, sia del fiore che delle due volute laterali), spesso rappresentato sotto alle anse negli stamnoi del gruppo, specialmente - ma non solo - in esemplari riferibili alla *Vatican Funnel Group Workshop*[32]. Le analisi archeometriche non consentono comunque di riferire questo frammento allo stesso vaso del frammento precedentemente descritto, spingendo a riconoscere un differente esemplare originario[33].

Al *Funnel Group* vanno inoltre verosimilmente attribuiti i frammenti **1221/128**, **1221/130**, **1221/131** e **1221/137** (Tav. 2), tutti caratterizzati dalla mancanza della linea a rilievo e da particolari interni resi con tratti di vernice diluita stesa a pennello. Anche in questi casi la superficie interna non verniciata rimanda ad una forma chiusa, che si ipotizza essere uno stamnos e non un'oinochoe o un altro vaso di medio-piccole dimensioni, per lo spessore e la curvatura della parete.

In particolare, su **1221/137**, ritraente parte di un braccio nudo di una figura umana, compaiono le stesse lumeggiature bianche utilizzate nella figura incedente rappresentata su **1161/1361**, mentre su **1221/131** è visibile porzione del disco quadripartito con 'codine' rese in sovraddipintura bianca, uno degli elementi di decorazione accessoria identificativi del gruppo[34]. I frammenti **1221/130** e **1221/128**, riportano invece parte di una figura non contornata da linea a rilievo e con i particolari interni resi con spessi tratti di vernice stesi a pennello, come tipico negli esemplari del gruppo.

Come anticipato, in base ai frustuli di decorazione superstite e alle caratteristiche chimiche è verosimile riferire ad un medesimo vaso i frammenti **1210/77, 1161/1339**, **1161/1367**, **1161/1341**, **1161/859** (Tav. 2), che riportano parte della fascia "*up and down*", decorazione tipica del gruppo, solitamente posta a delimitazione verso il basso del campo figurato[35].

Reperti

1161/853 (Tav. 2). Parete. H 4,4 cm; largh. 4,6 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Particolari resi in sovraddipintura bianca. Superficie interna non verniciata. All'esterno resti della decorazione vegetale (stelo di fiore). *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/859 (Tav. 2). Parete. H 2,6 cm; largh. 4,5 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera e lucente, parzialmente diluita per la realizzazione della decorazione. Superficie interna non verniciata. Della decorazione dell'esterno si conserva parte della banda decorata con motivo "*up and down*" che delimita verso il basso il campo figurato in

[32] A titolo esemplificativo cfr. per esempio DEL CHIARO 1974b, pl. XXVI, XXX e COEN 2013, fig. 1 c-d (fiore nascente tra due volute); DEL CHIARO 1974b, pl. XXVIII (fiore nascente tra due palmette); COEN 2013, p. 76, fig. 1, c-d e p. 77, fig. 2, c-d; JOLIVET 2018, p. 245, fig.1. Questo particolare della decorazione fitomorfa permette così di rafforzare l'ipotesi che il vaso in questione fosse uno stamnos, escludendo altre forme chiuse. Va comunque notato come lo stesso tipo di fiore campanulato emergente da una doppia voluta, inserito nella decorazione sottostante le anse, compare anche nel caso di anfore, forma meno comune ma comunque attestata nel repertorio del gruppo (per un repertorio delle forme decorate nel *Funnel Group* v. da ultimo JOLIVET 2018, p. 250, fig. 5). Cfr., ad esempio, l'anfora su supporto distinto Mayance, Zentralmuseum, O. 38836 (*CVA Mainz 2*, Pl. 3, 1-2). Lo spessore dei frammenti sembra comunque suggerire preferibilmente la loro appartenenza ad uno stamnos.

[33] V. *ultra,* pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[34] Cfr. JOLIVET 2018, p. 245.

[35] Sulla fascia *up and down* quale elemento identificativo del gruppo, da ultimo JOLIVET 2018, p. 245 e POLA 2018, p. 278. Per esemplari che riportano questa decorazione, cfr. ad esempio, DEL CHIARO 1974b, Tavv. XXIV-XXVIII, XXXI-XXXIV, XXVI-XLIII, XLIX-L e COEN 2013, figg. 1-2, 5, 10. Come già segnalato da V. Jolivet (JOLIVET 2018, p. 245, nt. 16), lo stesso motivo, semplificato, può anche essere usato per la decorazione dell'orlo: a questo proposito cfr. DEL CHIARO 1974b, Tavv. XXXI-XL.

numerosi stamnoi del *Funnel Group* e porzioni non leggibili della decorazione figurata sovrastante la suddetta banda. *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C. Il frammento è probabilmente da leggersi in combinazione ad altri quattro che presentano le medesime caratteristiche tecniche e chimiche: parete **1161/1339** (Tav. 2, H 5,7 cm; largh. 2,9 cm; sp. 0,4-0,6 cm. CC3). Parete **1161/1341** (Tav. 2, H 2,6 cm; largh. 3,3 cm; sp. 0,5 cm. CC3). Parete **1161/1367** (Tav. 2, lungh. 2,2 cm; largh. 3,5 cm; sp. 0,5 cm. CC3). Parete **1210/77** (Tav. 2, lungh. 3,5 cm; largh. 3,3 cm; sp. 0,3 cm. CC3).

1161/1361 (Tav. 2). Parete. Lungh. 9,4 cm; largh. 7,4 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione. Chiaroscuro interno alle figure reso mediante sottile tratteggio con vernice diluita brunastra. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna con figura maschile nuda (si preserva solamente porzione della parte inferiore del corpo), incedente verso sinistra, in allontanamento da una fontana conformata a protome animale (lupo o leone?) dalla quale sgorga copioso un getto d'acqua reso con sovraddipintura bianca. *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/128 (Tav. 2). Parete. Lungh. 3,5 cm; largh. 1,9 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara. *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/130 (Tav. 2). Parete. Lungh. 4,3 cm; largh. 2,3 cm; sp. 0,5 cm. CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara. *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/131 (Tav. 2). Parete. Lungh. 3,6 cm; largh. 2,5 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara, probabilmente cerchio decussato internamente (elemento frequente nella decorazione del *Funnel Group*). *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/137 (Tav. 2). Parete. Lungh. 3,4 cm; largh. 2,7 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera pastosa e lucente. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con porzione non del tutto chiara della decorazione figurata (forse porzione di un braccio nudo). *Funnel Group*. Seconda metà IV secolo a.C.

Probabilmente grandi oinochoai

Fra le forme chiuse pochi altri frammenti si rivelano informativi. Tra questi si distinguono i frammenti **1221/141** e **1161/1362** (Tav. 1)[36] le cui decorazioni rimandano a girali ingrossati che decorano la porzione presso l'ansa di grandi oinochoai come quelle attribuibili ai Gruppi di Barbarano e del *Full Sakkos*, abbondantemente attestate nelle sepolture della città nella seconda metà del IV secolo a.C. Verosimilmente, ad un esemplare di questo tipo appartiene anche il frammento **1221/138**, decorato con parte di una palmetta che in queste oinochoai orna la parte frontale del collo. L'uso della sovraddipintura bianca per illuminare parte del cuore della palmetta rimanda in questo caso specifico ad esemplari del Gruppo Barbarano. È verosimile che a porzioni della decorazione fitomorfa di oinochoai di questo tipo siano da riferire anche i frammenti estremamente lacunosi **1221/148** (foglie di palmetta), **1221/139** e **1221/146** (porzione di girale?).
Reperti
1161/1362 (Tav. 1). Parete. H 3,6 cm; largh. 4,9 cm; sp. 0,6-0,7 cm.

[36] V. *Tab. 1*, per specifiche.

CC2. Vernice nero-brunastra, opaca e diluita in più punti. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con porzione della decorazione fitomorfa (porzione di girale) che solitamente decora la zona presso l'ansa. Probabilmente Gruppo *Full Sakkos*-Barbarano. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/138 (Tav. 1). Parete. Lungh. 3,8 cm; largh. 3,7 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con porzione di una palmetta dal cuore triangoliforme. Probabilmente Gruppo *Full Sakkos*-Barbarano. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/139. Parete (oinochoe?). Lungh. 2,2 cm; largh. 2,0 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera-brunastra. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con resti di un motivo di difficile interpretazione. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/141 (Tav. 1). Parete. Lungh. 3,1 cm; largh. 2,4 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna risparmiata. La superficie esterna riporta i resti di un grosso girale. Probabilmente Gruppo *Full Sakkos*-Barbarano. Seconda metà IV secolo a.C.

1221/146. Parete (oinochoe?). Lungh. 1,8 cm; largh. 1,4 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con resti di un motivo di difficile interpretazione. Seconda metà IV secolo a.C.
1221/148. Parete (oinochoe?). Lungh. 2,0 cm; largh. 1,9 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna risparmiata. All'esterno resti di una palmetta. Seconda metà IV secolo a.C.

Forme chiuse non chiaramente identificabili

Otto frammenti sono attribuibili a forme chiuse non chiaramente identificabili[37]. Fra di essi spicca **1161/861** che conserva porzione del busto e del braccio sinistro portato all'indietro di una figura umana maschile nuda, caratterizzata dalla mancanza della linea a rilievo e da una partizione anatomica interna resa a vernice diluita. Lo stile del disegno e il contorno delle figure ripassato da una linea quasi tremula realizzata a pennello con vernice estremamente diluita di colore rossiccio richiamano il disegno affrettato del Pittore Tarquiniese delle Spalline, attivo probabilmente in ambito locale nell'ultimo quarto del IV secolo a.C.[38]. Un confronto si può in particolare istituire con due stamnoi dalle anse tortili, opera di un artigiano vicino al pittore, conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese[39]. Oltre allo stile del disegno, anche quanto si conserva della decorazione figurata superstite (figura seduta che si appoggia su un braccio portato all'indietro) rimanda alla decorazione figurata di questi due esemplari, ornati con due figure sedute affrontate su ciascun lato, e suggerisce di riconoscere pertanto, con le dovute cautele, nel nostro frammento forse il residuo di un vaso decorato in modo simile. Il confronto proposto, la mancanza della linea a rilievo e il tratto disegnativo corsivo e molto trascurato invitano ad una datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Tra gli altri frammenti rinvenuti, molti si rivelano di dimensioni troppo ridotte per poterne proporre un'attribuzione convincente. La

[37] V. *Tab. 1*, per specifiche.

[38] Sul Pittore Tarquiniese delle Spalline (*Tarquinia Epaulettes Painter*), riconosciuto da Del Chiaro (DEL CHIARO 1970, pp. 91-102) smembrando il Gruppo di Orbetello di Beazley (BEAZLEY 1947, p. 147), v. PIANU 1980, pp. 47-49 e SERRA RIDGWAY 1996, p. 228. Sul pittore e sugli esemplari a lui vicini v. anche JOLIVET 1982, p. 14 e *CVA Paris* 22, pp. 96-97, tav. 49.1-5 e 10-13. Nelle schede del *CVA Paris* 22, Jolivet data il pittore tra il 325-310 a.C., ipotizzando una cronologia tra il 310 e il 290 a.C. per i prodotti a lui vicini.

[39] Inv. RC 2263 e 2264 (PIANU 1980, pp. 50-52, nn. 30-31, Tavv. XXVIII- XXIX). I due esemplari erano stati attribuiti da Del Chiaro al Pittore di Marsia, sempre probabilmente attivo in ambito Tarquiniese (DEL CHIARO 1977, pp. 261-266, tav. 127, 3-4).

mancanza della linea a rilievo orienta comunque in generale la loro datazione nella seconda metà del IV secolo.

Reperti
1161/860. Parete. H 1,4 cm; largh. 2,8 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Superficie interna risparmiata. All'esterno, tracce non chiaramente identificate della decorazione.

1161/861 (Tav. 1). Parete. H 2,1 cm; largh. 3,7 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Superficie interna risparmiata. All'esterno, resti non leggibili della decorazione figurata (resti di figura umana: braccio e parte del torso?). Vicino al Pittore Tarquiniese delle Spalline (?). Fine IV-inizio III secolo a.C.

1161/1336. Parete. H 1,8 cm; largh. 2,6 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera opaca. Superficie interna risparmiata. Resti non leggibili della decorazione esterna.

1161/1349. Parete. Lungh. 3,3 cm; largh. 1,5 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca usata per particolari della decorazione figurata. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con motivo di non chiara lettura.

1221/132. Parete. Lungh. 2,1 cm; largh. 1,5 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con porzione di difficile riconoscimento della decorazione figurata, comprendente una fila di punti realizzati a sovraddipintura bianca (collana/bandoliera?).

1221/142. Parete. Lungh. 3,3 cm; largh. 1,2 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera brunastra. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con motivo di non chiaro riconoscimento.

1221/145. Parete. Lungh. 2,6 cm; largh. 2,2 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera brunastra. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorate con resti di un motivo di difficile interpretazione.

1221/147. Parete. Lungh. 2,2 cm; largh. 1,5 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. Vernice nera brunastra. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con motivo di non chiara lettura, forse porzione di una palmetta/girale.

CERAMICA SOVRADDIPINTA

Il riempimento del pozzo ha restituito 12 reperti sovraddipinti pertinenti sia a forme aperte (kylikes, phialai, glaukes e kantharoi e skyphoi) che chiuse (oinochoai)[40]. A livello stilistico si riconoscono tanto esemplari da riferirsi alla fase sperimentale della produzione etrusca sovraddipinta, databili verosimilmente ancora nella prima metà/metà del IV secolo a.C. e che fungeranno da modelli per le produzioni maggiormente seriali della seconda metà del secolo, quanto esemplari più tardi e corsivi, che rientrano in gruppi ben definiti della seconda metà del IV-inizio III secolo a.C. (quali le imitazioni etrusche dei vasi St. Valentin e della ceramica di Gnathia), ricorrenti nelle sepolture del territorio.

Forme aperte

Kylikes

Il frammento **977/1809** rimanda ad un gruppo di coppe sovraddipinte su basso piede ad anello che imita le coppe etrusche a figure rosse ornate con figura umana di profilo e contorno del tondo realizzato con una sottile linea a risparmio, databili verosimilmente tra l'ultimo quarto del V e l'inizio del IV secolo a.C. e da intendersi quali imitazioni locali di esemplari

[40] V. *Tab. 1*, per specifiche.

attici[41]. L'estrema lacunosità della decorazione conservata (parte di un manto?) non permette comunque di avanzare alcuna ipotesi convincente sul soggetto originario, rendendo alquanto ipotetica l'interpretazione del frammento[42].

Reperti
977/1809 (Tav. 3). Parte del fondo, conservato al di sopra del piede ad anello (ora mancante). H 3,2 cm; largh. 2,6 cm; sp. 0,4 cm.
CC2. Vernice nera lucente. Sovraddipintura giallo pallido con particolari interni resi a graffito. Esterno con tracce del tondo risparmiato relativo alla porzione attorno al piede, ora perduto. Resti non riconoscibili della decorazione figurata dell'interno. Ultimo quarto del V e l'inizio del IV secolo a.C.?

Phialai

Il pozzo ha restituito due frammenti di phialai riferibili ad esemplari decorati esternamente da un tralcio di alloro realizzato con vernice rosa aranciata.

L'esemplare **977/1808** si caratterizza per l'uso dei particolari interni resi con sottile graffito e per l'interno ornato con un'intricata decorazione di racemi, infiorescenze e rosette, probabilmente da riconoscersi quali un fregio di foglie d'edera e pampini. Un confronto può forse essere riconosciuto in una phiale del Museo Nazionale Tarquiniense, attribuita da Pianu allo stile di Gnathia e datata genericamente nella seconda metà del IV secolo a.C.[43], la quale si differenzia comunque per una diversa decorazione dell'interno, sempre comunque ornato con tralci vegetali.

L'esemplare **1161/1347** presenta invece solamente la superficie esterna decorata e si caratterizza per la mancanza della linea graffita (segno forse di un orizzonte cronologico leggermente recenziore?).

Per entrambi gli esemplari, le uniche phialai sovraddipinte finora rinvenute tra i materiali del 'complesso monumentale', si propone una datazione generica nella seconda metà del IV secolo a.C.

Reperti
977/1808 (Tav. 3). Orlo. Lungh. 4,9 cm; largh. 3,1 cm; sp. 0,3 cm; Ø orlo 20 cm.
CC5. Vernice nera opaca. Sovraddipintura aranciata con particolari interni resi a graffito. Interno: resti di decorazione vegetale (girali con infiorescenze di vario tipo). Esterno: foglie lanceolate disposte orizzontalmente e punti. Seconda metà del IV secolo a.C.

1161/1347 (Tav. 3). Orlo. Lungh. 4,1 cm; largh. 3,6 cm; sp. 0,5 cm; Ø orlo 22 cm.
CC5.Vernice nera-brunastra opaca. Sovraddipintura aranciata. Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con tralcio vegetale (ramo con due foglie lanceolate, una per parte) fiancheggiato da punti. Al di sotto di questo, una banda realizzata con sovraddipintura maggiormente diluita. Seconda metà del IV secolo a.C.

Glaukes

Dal pozzo proviene un solo frammento di glaux (**1161/1345)**. La curvatura della parete con orlo leggermente introflesso, lo spessore della stessa e la decorazione con foglia lanceolata verticale presso l'attacco dell'ansa, ne rendono immediata l'attribuzione al Gruppo delle Glaukes Etrusche, comprendente glaukes (talvolta skyphoi) con rappresentazione su entrambi i lati di una civetta tra due rami di ulivo. Come è

[41] Su questi esemplari: BOCCI PACINI 1979, GILOTTA 2001, p. 141; da ultimo per una trattazione completa di queste coppe (a figure rosse e sovraddipinte): SCARRONE 2015, pp. 160-168.
[42] Se l'identificazione colpisse nel segno, il frammento analizzato troverebbe un confronto a Tarquinia in una kylix sovraddipinta frammentaria inedita, conservata nei magazzini del Museo Nazionale Tarquiniese, rinvenuta durante gli scavi condotti nel 1938 da P. Romanelli all'Ara della Regina (inedita, inv. AR 0893+AR 0889), certamente riferibile a questo gruppo di kylikes sovraddipinte recentemente rianalizzato da M. Scarrone (v. *supra*, nt. 41).
[43] Inv. RC 5889 (PIANU 1982, p. 82, n. 146, tav. LXXI).

noto, questa produzione imita, nella tecnica a sovraddipintura, i prodotti attici di V secolo realizzati a figure rosse, ampiamente importati in area centro italica[44]. È da segnalare che anche altri vasi sovraddipinti di produzione etrusca presentano una decorazione a tralcio di ulivo verticale posto presso le anse che potrebbe essere confrontata con quella del nostro esemplare. Questo tipo di ornamentazione è tipica in particolare degli skyphoi a imitazione degli skyphoi attici St. Valentin, rinvenuti in numerosi esemplari nelle necropoli del territorio[45]. Si può comunque escludere l'appartenenza del nostro frammento ad un vaso di questo tipo a causa dello spessore ridotto della parete e per la sua curvatura appena sotto l'orlo, nonché per la dimensione dell'ansa. Tali elementi, infatti, rimandano indiscutibilmente ad una glaux di piccole dimensioni piuttosto che ad uno skyphos, forma solitamente caratterizzata da un'altezza superiore e da pareti più spesse.

Data la scarsità della decorazione superstite è difficile attribuire il frammento a uno dei tre sottogruppi individuati da Bruni per le glaukes etrusche[46]. L'assenza della linea a graffito, tipica della produzione falisca vicina alle botteghe del Gruppo Sokra, e la diffusione del secondo sottogruppo, caratterizzato da particolari interni resi con sovraddipintura giallo-ocra, solamente nell'area di Aleria e Populonia, ne escludono l'attribuzione. La sovraddipintura particolarmente densa e compatta, la vernice lucente e la nervatura centrale della foglia realizzata con sottile linea a vernice nera sembrano inoltre discostare il nostro frammento anche dalle produzioni molto seriali e corsive raccolte nel terzo sottogruppo, di produzione etrusco-meridionale, caratterizzato a volte da particolari interni realizzati a risparmio e a sua volta suddiviso in una produzione avvicinabile a quella del Gruppo del Fantasma e a quella del Gruppo Ferrara T585. Maggiormente convincente sembra invece il confronto con alcuni esemplari molto curati riferibili verosimilmente ad un primo momento della produzione etrusca, direttamente influenzata dai prototipi attici e da datarsi ipoteticamente ancora nella prima metà del IV secolo a.C., quali i frammenti conservati a Monaco e una glaux inedita della collezione Dietrich von Bothmer, ora al Metropolitan Museum di New York[47].

[44] Per il Gruppo delle Glaukes Etrusche e i loro prototipi attici v. BEAZLEY 1947, pp. 200-201; PIANU 1982, pp. 168-169 e nn. 92-109, pp. 55-62, tav. L c-d -LVI a; BRUNI 1992, pp. 70-72; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 233-234; JOHNSON 1955 (per i modelli attici di riferimento). La datazione degli esemplari etruschi nella prima metà del IV secolo a.C. proposta da Pianu, che ne ipotizzava una produzione falisca (PIANU 1978, pp. 168-169; PIANU 1982, p. 55), è stata superata da studi successivi che tendono a collegare la produzione di questi materiali a diverse realtà artigiane attive nella seconda metà del IV secolo a.C. (BRUNI 1992, pp. 70-72, con una proposta di seriazione delle varie produzioni). Una sintesi della storia degli studi in SERRA RIDGWAY 1996, pp. 233-234.

[45] Per i vasi a imitazione del Gruppo St. Valentin v. BEAZLEY 1947, pp. 218 e 221; PIANU 1982, nn. 110-125, pp. 63-70, Tavv. LVI b-c-LXII d; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235. La definizione copre in realtà una varietà di produzioni difformi non ancora chiaramente classificate. Su questo punto cfr. SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235. Un confronto per tutti relativo a skyphoi di questo tipo è rappresentato dall'esemplare 4-2 del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235, tav. 15). Per i vasi (skyphoi e kantharoi) di imitazione St. Valentin rinvenuti nelle sepolture del territorio vedi gli esemplari decontestualizzati conservati presso il Museo Nazionale Tarquiniense (PIANU 1982, pp. 74-70, nn.110- 124) e quelli rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, elenco e trattazione a pp. 234-235).

[46] BRUNI 1992, pp. 70-72.

[47] Rispettivamente, Monaco, Antikensammlung, inv. SH 3205, NI 16091 (con particolari interni resi a vernice nera), NI 16093, NI 16094 (con particolari interni resi a graffito) (*CVA München 20*, tav. 26, 6-7, e tav. 27, 1-7) e New York, Metropolitan Museum, inv. 2011.604.10.143 (le riproduzioni fotografiche sono facilmente accessibili sul sito web del Museo https://www.metmuseum.org/art/collection/search/766126). Sul sito del museo (visitato in data 5 Novembre 2023) l'esemplare è datato a fine V

Glaukes sovraddipinte di imitazione greca sono molto comuni in Etruria e presenti a Tarquinia sia tra i materiali della necropoli[48], sia tra quelli della Civita. In particolare, la forma è piuttosto comune all'Ara della Regina, dove sono stati rinvenuti 11 frammenti appartenenti al Gruppo delle Glaukes Etrusche[49], mentre dai precedenti scavi al 'complesso monumentale' provengono altri tre frammenti, ancora inediti[50]. Insieme al nostro esemplare, tali reperti attestano un ampio uso di questa forma nelle aree sacre della città.

Reperti

1161/1345 (Tav. 3). Porzione dell'orlo e di un'ansa. Lungh. 2,9 cm; largh. 2,7 cm; sp. 0,2 cm; Ø orlo 10 cm.

CC8. Vernice nera mediamente lucente. Sovraddipintura arancio rosata. Superficie interna verniciata. All'esterno, presso l'attacco dell'ansa, foglia lanceolata disposta verticalmente con nervatura centrale realizzata con un sottile tratto a vernice nera. Glaux sovraddipinta etrusca ad imitazione delle glaukes attiche a figure rosse. Datazione probabile agli inizi/prima metà del IV secolo suggerita dalla qualità elevata dell'esemplare.

Kantharoi

L'unico frammento di kantharos sovraddipinto rinvenuto (**977/3269**) è riferibile alle imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin[51]. Il frammento apparteneva verosimilmente alla porzione presso l'ansa di un esemplare decorato con una fascia a linguelle sotto l'orlo, che richiama i kantharoi con anse a nastro, corpo panciuto, basso piede ad anello, decorati con linguelle bianche verticali sotto l'orlo e sul punto di massima espansione del corpo e ampia fascia metopale sul collo. All'appartenenza del frammento ad un kantharos, oltre al profilo, rimanda con sicurezza anche la porzione conservata della decorazione sovraddipinta, comprendente due linee orizzontali parallele all'orlo che si intersecano perpendicolarmente con due linee parallele verticali a formare la chiusura del riquadro metopale che in vasi di questa forma è solita

secolo a.C. Chiaramente etrusco per le caratteristiche tecniche, questo vaso è molto vicino ai prototipi attici a figure rosse per l'iconografia della civetta caratterizzata da una serie di puntini neri sovraddipinti. Confronti specifici con il nostro frammento sono possibili sia per il colore e la compattezza della sovraddipintura utilizzata per la realizzazione della foglia, sia per il particolare della linea realizzata in nero a pannello a marcarne la nervatura centrale. Un confronto per l'iconografia della civetta e per l'uso della sovraddipintura con particolari resi a vernice nera, è inoltre possibile con l'esemplare Madrid, Museo Arqueologico Nacional, inv. 11435 riconosciuto come dubitativamente etrusco da Johnson (JOHNSON 1955, p. 123, tav. 38, fig. 47) e che al pari della glaukes del Metropolitan, di Monaco e del nostro frammento potrebbe riferirsi ad una primissima fase di produzione etrusca di questi oggetti, che fornì, accanto ai prodotti attici, i prototipi locali per le successive produzioni maggiormente seriali della seconda metà del IV secolo a.C.

[48] 18 esemplari da ambito funerario, senza dati di contesto precisi sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (PIANU 1982, pp. 55-62, nn. 92- 109, Tavv. L c- LVI a); un esemplare rinvenuto nelle sepolture del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, p. 128, n. 108-6 e pp. 233-234).

[49] CIONFOLI 2012, pp. 294-295 (catalogo degli esemplari) e pp. 298-299 (commento stilistico). Tra i vari frammenti si segnala il frammento A4/4 (CIONFOLI 2012, p. 298-299), particolarmente curato nella resa del disegno e dei dettagli, vicino ai prototipi attici e pertanto riconosciuto, al pari dell'esemplare qui trattato e degli altri ctati a confronto, come uno degli esemplari più antichi del Gruppo delle Glaukes Etrusche, che costituirono il modello per le successive produzioni maggiormente seriali.

[50] Tra questi il frammento 386/64 è caratterizzato da una nervatura della foglia dipinta che permette un avvicinamento con il nostro esemplare, la presenza della linea graffita che marca la nervatura centrale della foglia sui frammenti 1172/12 e 434/12, spinge ad ipotizzare per questi un'appartenenza al primo sottogruppo, di probabile produzione falisca.

[51] Per bibliografia relativa alle imitazioni etrusche del gruppo St. Valentin v. *supra,* nt. 45. Per i modelli di riferimento attici v. HOWARD - JOHNSON 1954.

racchiudere una decorazione a tralcio vegetale disposto orizzontalmente sul collo[52].

I confronti in ambito tarquiniese sono molti. In particolare, numerosi esemplari decontestualizzati da ambito funerario sono conservati nelle raccolte del Museo Nazionale di Tarquinia[53] ed esemplari analoghi ricorrono nei corredi delle sepolture del Fondo Scataglini[54]. Per quanto riguarda la datazione, se Torelli poneva questi materiali ancora nella seconda metà del V secolo/inizi IV secolo in base al confronto con i prodotti attici dai quali le serie etrusche traggono ispirazione, Pianu li riferì alla prima metà del IV secolo a.C., mentre la Serra Ridgway li abbassò agli ultimi decenni del IV secolo a.C. in analogia con la maggior parte delle produzioni sovraddipinte etrusche[55]. Insieme a tre frammenti inediti provenienti dai precedenti scavi al 'complesso monumentale'[56], l'esemplare qui esaminato permette ora di attestare un utilizzo non limitato all'ambito funerario di questi oggetti, chiaramente in uso anche in area sacra.

Reperti

977/3269 (Tav. 4A). Orlo e parete. H 3,4 cm; largh. 2,7 cm; Ø orlo 14,5 cm; sp. 0,4 cm.
CC n.d. Vernice nera lucente. Sovraddipintura rosso-aranciata e bianca (oggi distaccata). Superficie interna verniciata. Esterno decorato con 4 linee, due parallele all'orlo e due perpendicolari realizzate con sovraddipintura aranciata. Oggi distaccata è invece la decorazione sovraddipinta a gocciole, probabilmente bianca, che decorava la faccia inferiore del labbro. Gruppo delle imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin. Probabilmente ultimi decenni del IV secolo-inizi III secolo a.C.

Skyphoi

Dal pozzo provengono due frammenti riferibili a due diversi skyphoi sovraddipinti. Il primo frammento (**1161/1364**), con resti di una palmetta su doppia voluta e infiorescenze, può essere riferito alla porzione presso l'ansa di uno skyphos del Gruppo Sokra[57], gruppo ampiamente attestato a Tarquinia tanto in ambiti sepolcrali che dagli scavi sulla Civita[58]. Un confronto parziale per la decorazione accessoria può essere istituito con il grande skyphos inv. RC 963 del Museo Nazionale di Tarquinia, datato nel primo venticinquennio del IV secolo a.C. e ritenuto da Pianu uno degli esemplari che ispirarono i più tardi e seriali prodotti del gruppo[59]. Il confronto pertanto spinge ad una datazione alta di questo esemplare (prima metà del IV secolo a.C.?), appartenente verosimilmente ancora ad una fase non standardizzata della produzione.

Il secondo frammento (**1221/140**) mostra una decorazione realizzata con sovraddipintura bianca consistente in punti sotto l'orlo e resti di infiorescenze/grappoli realizzati a contorno. La decorazione rimanda a skyphoi di sicura produzione locale con decorazioni a festoni di linee tremule, grappoli, infiorescenze e foglie, raggruppati nelle imitazioni etrusche della

[52] Spesso ma non sempre: v., ad esempio, PIANU 1982, p. 70, n. 124, tav. LXII (imitazioni etrusche del tipo S. Valentin) e p. 82, n. 145, tav. LXXI (dall'autore riferito allo stile di Gnathia).
[53] PIANU 1982, pp. 64-68, nn. 110-119, Tavv. LVI- LX e nn. 124, 145, e pp. 63-64 per trattazione generale.
[54] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235 per trattazione generale ed un elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini.
[55] BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1976, n. 156; PIANU 1982, p. 63; SERRA RIDGWAY 1996, p. 235.
[56] Frammenti inediti: 422/2 (parete); 386/17 (orlo); 390/17 (parete).
[57] Da ultimo, per una sintesi sul Gruppo v. AMBROSINI - PELLEGRINI 2015 pp. 76-102.
[58] Sono attestate per lo più kylikes, anche se non mancano skyphoi: CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 58-59, nn. 842.1593/17 e 18; pp. 106-107, nn. 1577/17 e 18; pp. 128, nn. 1686/5 e 6 (esemplari rinvenuti nelle sepolture del Calvario); SERRA RIDGWAY 1996, pp. 232 -233 (trattazione generale ed elenco esemplari rinvenuti al Fondo Scataglini); BUSINARO 2001, pp. 482-484 (esemplari rinvenuti al 'complesso monumentale'); CIONFOLI 2012, p. 293 (esemplari rinvenuti presso l'Ara della Regina); POLA 2018, pp. 279-283 (esemplari rinvenuti durante gli scavi Romanelli presso l'edificio B sulla Civita).
[59] PIANU 1982, pp. 19-20, n. 19, tav. XV.

ceramica tipo Gnathia, datate tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. [60]. Numerosi sono i confronti da sepolture del territorio[61]. Insieme al nostro frammento, un orlo di uno skyphos di questo tipo rinvenuto durante gli scavi presso l'Ara della Regina[62] conferma l'uso di questi vasi anche nelle aree sacre della città.

Reperti

1161/1364 (Tav. 3). Parete. Attacca con **1161/1360** e **977/3331**. Altezza massima dei tre frammenti ricomposti: 4,7 cm; larghezza massima 8,9 cm; sp. 0,7 cm.
CC4. Vernice nera opaca. Sovraddipintura arancio-rosata. Superficie interna verniciata. Superficie esterna con resti di decorazione fitomorfa probabilmente pertinente alla porzione nei pressi dell'ansa (palmetta con foglie poste su doppia voluta, resti di infiorescenza pendula e altri resti illeggibili). Produzione sovraddipinta della prima metà del IV secolo a.C. che ispirò i più tardi esiti del Gruppo Sokra.

1221/140 (Tav. 4A). Orlo. Lungh. 3,1 cm; largh. 3 cm; sp. 0,4 cm; Ø orlo n.d.
CC3. Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca opaca, in parte distaccata. Superficie interna verniciata. Superficie esterna con fila di punti appena sotto l'orlo e resti di possibile decorazione vegetale. Probabilmente riferibile al Gruppo delle imitazioni della ceramica di Gnathia. Tra la fine del IV secolo a.C. e gli inizi del III secolo a.C.

Forme aperte ad andamento verticale non identificabili con certezza

977/3333. Parete. H 3,3 cm; largh. 2,8 cm; sp. 0,4 cm.
CC9. Vernice nera opaca. Sovraddipintura rossastra. Resti di una figura umana (?) con bastone con annodata benda.

FORME CHIUSE

Oinochoai

Nel pozzo sono stati identificati frammenti riferibili a quattro oinochoai sovraddipinte[63].

La decorazione superstite di **1161/856**, consistente in una sola linea bianca verticale, è forse riferibile allo stelo dell'alto girale che incornicia il riquadro del collo in esemplari attribuibili al Gruppo del Fantasma, i cui prodotti sono ampiamente attestati nelle sepolture della città e per il quale è stata ipotizzata una produzione anche locale[64].

Al Gruppo delle imitazioni della ceramica di Gnathia sono verosimilmente attribuibili i frammenti di forma chiusa **1161/854**, **1161/858**

[60] In generale su questa produzione e la sua diffusione a Tarquinia, v. PIANU 1982, pp. 87-88; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 235-236. Questi vasi, solitamente di piccole dimensioni (skyphoi, kantharoi, craterischi, oinochoai, situle) e ornati per lo più con semplificati festoni vegetali resi in modi più o meno corsivi con vernice bianca o rosata, rappresentano la serie di materiali sovraddipinti più numerosi tra quelli rinvenuti a Tarquinia. In particolare, gli skyphoi simili al nostro esemplare rientrano nel tipo B individuato da Pianu (PIANU 1982, p. 88: skyphoi decorati da linee orizzontali o puntini da cui pendono nastri, linee a tremulo e foglie pendenti).

[61] Per gli esemplari, decontestualizzati, conservati presso il Museo Nazionale Tarquiniese, v. PIANU 1982, pp. 110-117, nn. 210-226, Tavv. XCII-XCVII. Dalle sepolture del Fondo Scataglini si riconoscono tre esemplari di questo tipo: tomba 25 (SERRA RIDGWAY 1996, p. 34, n. 13, tav. XXIII); tomba 28 (SERRA RIDGWAY 1996, pp. 40-41, nn. 7-8, tav. XXXII). Quattro esemplari provengono invece dalle sepolture del Calvario: tomba 1786 (CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 7-8, p. 161, fig. 46, tav. XXXIII a); tomba 5612 (CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 17-18, pp. 280-281, fig. 89, tav. XXXIII b).

[62] CIONFOLI 2012, p. 295, Aa16/1, tav. 94.

[63] V. *Tab. 1*, per specifiche.

[64] Sugli esemplari del Museo di Tarquinia: PIANU 1982, pp. 22-53; per gli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 233. In generale sul Gruppo v. PIANU 1978; BRUNI 1992, p. 62. Già Del Chiaro (DEL CHIARO 1967, p. 60 e nt. 2) riteneva di attribuire parte della produzione a botteghe ceretane e parte a botteghe tarquiniesi. PIANU 1978, pp. 183-187, riconosce un ruolo di primo piano a Cerveteri come maggiore centro di smistamento, più che di produzione, della ceramica del IV etrusca del IV secolo a.C. Sulla molteplicità dei centri di produzione v. anche BRUNI 1992, p. 62 e SERRA RIDGWAY 1996, p. 233.

e **1161/1337**, verosimilmente appartenenti ad uno stesso vaso, probabilmente decorato con una ghirlanda formata da foglie di vite o grappoli altamente stilizzati e resi in maniera estremamente corsiva.

Il frammento **1221/134** si caratterizza per una doppia linea bianca dall'andamento curvilineo che richiama il girale, realizzato con sovraddipintura di diversi colori (spesso aranciata, ma anche bianca, come in questo caso) che orna la porzione presso l'ansa di numerose oinochoai di forma VII rinvenute nel territorio, come quelle citate del gruppo del Fantasma[65]. In base al riconoscimento della decorazione si può pertanto ragionevolmente ipotizzare l'appartenenza del frammento ad un'oinochoe di questo gruppo e proporne una datazione nella seconda metà inoltrata del IV secolo a.C.

Più problematica risulta invece l'attribuzione di **1161/846**. Quest'ultimo, parte del collo probabilmente di una piccola oinochoe di forma VII, tipologia di brocca molto comune in Etruria sia nella produzione a figure rosse che in quella a sovraddipintura[66], è decorato in modo molto curato con una figura ammantata rivolta verso sinistra, resa con sovraddipintura rosata molto densa, con particolari interni del manto indicati con sottili e precise linee a graffito. Come è noto, la figura di un ammantato rivolta di profilo verso sinistra è tipica delle oinochoai del Gruppo del Fantasma, dove spesso appare come decorazione del corpo. Le dimensioni inusuali dell'esemplare al quale si riferisce il frammento trattato, certamente molto più piccolo delle oinochoai del gruppo, così come la cura nel rendimento della figura, che appare totalmente distante dalle stilizzate ed evanidi figure tipiche del Gruppo del Fantasma, spingono comunque ad avvicinare questo frammento ad alcuni esemplari di forme diverse, pure decorati con ammantati, riconosciuti da Pianu come i prodotti di una fase più antica della produzione sovraddipinta etrusca, espressione di una produzione che fu di riferimento per gli artigiani che in epoca successiva decorarono le oinochoai del Gruppo del Fantasma[67].

Reperti

1161/846 (Tav. 3). Porzione del collo con attacco della spalla. Lungh. 3,6 cm; largh. 3,2 cm spessore 0,3 cm.
CC4. Vernice nera lucente. Sovraddipintura rosata con particolari interni resi con sottile linea graffita. Superficie esterna con resti della decorazione fitomorfa quasi completamente evanide (resti di voluta) e porzione inferiore di una figura stante ammantata. Riferibile ad una produzione curata appartenente probabilmente ai decenni centrali del IV sec. a.C. o poco prima, di riferimento per i più corsivi esemplari del successivo Gruppo del Fantasma.

1161/856 (Tav. 3). Porzione del collo con attacco spalla. H 2,9 cm; largh. 3,2 cm; sp. 0,7-1 cm.
CC3. Vernice nera piuttosto opaca e pastosa. Sovraddipintura bianca evanide e quasi del tutto distaccata. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna con resti di decorazione sovraddipinta bianca probabilmente riferibile al riquadro laterale del collo presso l'ansa. Ipoteticamente riferibile al Gruppo del Fantasma.

1161/854 (Tav. 3). Parete. H 3,9 cm; largh. 1,4 cm; sp. 0,4 cm.

[65] PIANU 1982, pp. 9-11 con bibliografia precedente e pp. 22-53 per i materiali conservati presso il Museo Nazionale Tarquiniese. Sul gruppo e i rinvenimenti nelle sepolture del Fondo Scataglini, v. anche SERRA RIDGWAY 1996, p. 233. Per un esemplare decorato con sovraddipintura bianca, si veda a titolo di esempio, PIANU 1982, n. 71, p. 45, tav. XLI.

[66] Su questa forma di oinochoe, v. PURITANI 2009.

[67] Si tratta di uno scarso gruppo di vasi, messi in relazione con le esperienze falische, caratterizzati, come nel nostro esemplare, da sovraddipinture dense e particolari interni realizzati con incisioni molto curate: PIANU 1982, pp. 19-22, nn. 19-22, tavv. XV-XVII. V. in particolare i nn. 21-22, una pelike e una lekythos ariballica decorate con un ammantato di profilo verso sinistra sul corpo, probabilmente da ritenersi i prodotti più recenti di questa serie, datate indicativamente nei decenni centrali del IV secolo a.C.

CC3. Vernice nera lucente con arrossamenti dovuti a malcottura. Sovraddipintura bianco-rosata. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata da punti (infiorescenze? Grappoli? Foglie di edera/vite?) resi in sovraddipintura bianca formanti una ghirlanda composta da foglie di vite o grappoli altamente stilizzati e resi in maniera estremamente corsiva. Allo stesso esemplare pertengono anche i frammenti **1161/858** e **1161/1337**. **1161/1337** (Tav. 3). Parete. H 1,5 cm; largh. 1,5 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Decorazione come il precedente. **1161/858.** Parete. H 2,6; largh. 3,2 cm; sp. 0,4 cm.
CC3. A differenza degli altri due frammenti, questo frammento mostra sulla superficie esterna 2 punti dal contorno irregolare divisi da una linea bianca verticale. I tre frammenti, pertinenti allo stesso esemplare, sono attribuibili al Gruppo delle imitazioni della ceramica di Gnathia e datati tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1221/134 (Tav. 4). Parete. Lungh. 2,8 cm largh. 2,5 cm; sp. 0,6 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con due linee semicircolari bianche (porzione di girale? Voluta?). Il frammento probabilmente appartiene alla porzione presso l'ansa di una oinochoe attribuita al Gruppo del Fantasma (seconda metà del IV secolo a.C.).

CERAMICA AD ORNATI NERI

Il riempimento del pozzo ha restituito 10 reperti in ceramica ad ornati neri. Tra questi è possibile riconoscere una minoranza di forme aperte (una phiale e forse uno skyphos), mentre più attestate sono le forme chiuse (forse una lekanis e sette oinochoai)[68].

A livello stilistico, la maggior parte dei frammenti di oinochoe è riconducibile al Gruppo Toronto 495 di produzione locale. Un frammento di phiale è attribuibile al Gruppo delle *Vine-Phialai*, pure locale. Altre attribuzioni si rivelano invece maggiormente difficoltose.

FORME APERTE ORIZZONTALI

Phialai

Il frammento di phiale **1210/78**, seppur di proporzioni ridotte, grazie alla decorazione interna a punti e linee e alla sottigliezza della parete può essere chiaramente attribuito al gruppo delle *Vine-Phialai*. Come è noto, questo gruppo comprende esemplari caratterizzati da pareti molto sottili, decorate internamente con tralcio di vite con foglie molto stilizzate e grappoli resi con punti ed esternamente con un ramo realizzato a vernice nera entro una fascia a risparmio[69]. Il gruppo è comunemente ritenuto di produzione tarquiniese anche in virtù della parentela evidente con il pittore del Lebete[70], operante a Tarquinia, anche se non mancano attribuzioni all'ambito vulcente[71]. Da Tarquinia, d'altra parte, provengono numerose patere e phialai attribuite al Gruppo[72], o a gruppi per certi aspetti

[68] V. *Tab. 1*, per specifiche.
[69] Sul gruppo: BEAZLEY 1947, pp. 181-182, tav. XXXI, nn. 3-4; DEL CHIARO 1976, pp. 71-74, tav. 1, fig. 1, e tav. II, fig. 6.
[70] L'origine tarquiniese è stata ipotizzata inizialmente da M. Del Chiaro, al quale si deve l'individuazione del gruppo (DEL CHIARO 1981). Le analogie con il Pittore del Lebete sono in particolare visibili nell'uso degli stessi motivi decorativi utilizzati per l'ornamentazione delle parti accessorie dei vasi. Cfr. in particolare DEL CHIARO 1981, tav. IV, nn. 7 e 11.
[71] MARTELLI CRISTOFANI 1979, in particolare pp. 324-325.
[72] Museo Nazionale Tarquiniense: PIANU 1982, p. 81, n. 146, tav. LXXI b-c. Necropoli del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1996, n. 3, p. 187, fig. 58; n. 2, p. 209, tav. XXIII d, fig. 67; n. 15, p. 280, tav. XXIV b e n. 16, p. 280.

vicini[73], che lasciano presupporre una produzione in loco di questi materiali. Il frammento, insieme ad un altro rinvenuto durante le scorse campagne di scavo nell'area del 'complesso monumentale'[74], testimonia l'utilizzo di questo tipo di phiale nell'area sacra, confermando come l'uso di questi oggetti in ambito locale non fosse relegato all'ambito funerario[75].

Reperti
1210/78 (Tav. 4B). Parete. H 2 cm; largh. 1,8 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera lucente. All'interno punti e linee. Esterno a risparmio. È attribuibile al Gruppo delle *Vine-Phialai*. Seconda metà del IV secolo a.C.

Lekanis (?)

Tra le forme chiuse decorate ad ornati neri emerge l'esemplare **1161/1318**, ricomposto da otto frammenti, che va probabilmente riconosciuto come un coperchio, con attacco del pomello (o come la porzione del fondo della vasca, con piede distaccato) di una grande lekanis il cui diametro superava probabilmente i 30 cm. Non sono attualmente noti confronti tarquiniesi per quanto riguarda la forma e le dimensioni, ma la decorazione è quella utilizzata per le patere a baccelli, ampiamente attestate a Tarquinia, a Norchia, nel viterbese e in Agro falisco[76]. È pertanto probabile che questi frammenti si riferiscano ad un grande contenitore decorato nello stesso modo, forse specificatamente creato per i bisogni dell'area sacra. In base ai confronti nella decorazione con le patere a baccelli se ne propone una datazione ipotetica nella seconda metà del IV secolo a.C.

Reperti
1161/1318 (Tav. 5). Otto frammenti combacianti pertinenti verosimilmente ad un coperchio (con attacco del pomello, ora distaccato) o a porzione del fondo della vasca (con attacco del piede). Lungh. massima dei frammenti ricomposti 20,3 cm; larghezza massima 16 cm; spessore massimo 1 cm; Ø massimo conservato 24 cm (è verosimile che il diametro originario fosse pari o superiore ai 30 cm).
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con fasce concentriche, la più larga ed esterna delle quali è ornata internamente con linguette verticali alternate a linee. Vicino per decorazione al Gruppo delle patere a baccelli (seconda metà IV secolo a.C.). Produzione locale.

FORME CHIUSE

Oinochoai

Le oinochoai rappresentano la forma maggiormente attestata tra gli esemplari ad ornati neri recuperati. I frammenti sono decorati con foglie stilizzate rese a *silhouette* nera e sono facilmente riconducibili ad oinochoai di tipo VII attribuibili al gruppo Toronto 495, di probabile produzione locale e databile tra la fine del IV e gli inizi (probabilmente non oltre il primo quarto) del III secolo a.C.[77]. Se oinochoai di questo tipo sono abbondantemente attestate nelle sepolture del territorio, il rinvenimento di questi frammenti conferma ora un loro utilizzo anche presso il 'complesso monumentale', attestandone così un uso non esclusivamente funerario. In particolare, è verosimile che il frammento **1161/1338,** caratterizzato da linguette

[73] Come i materiali rinvenuti al Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, nn. 3-21, 3-22 e 3-23, pp. 10-11 e 231-232), attribuibili al Gruppo delle patere a Baccelli, ampiamente attestato localmente. Sul Gruppo v. CAPPELLETTI 1992, p. 215 (con bibliografia precedente) e SERRA RIDGWAY 1996, p. 231. Per un avvicinamento di questo Gruppo a quello delle *Vine- Phialai*, v. COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1978, p. 364.
[74] Si tratta del frammento 23/2 (*Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, p. 129, n. 369; BUSINARO 2001, pp. 481-482, tavv. 138, 141).
[75] Per un elenco di attestazioni di phialai attribuite a questo gruppo o a gruppi stilisticamente vicini provenienti dalle necropoli di Tarquinia v. *supra,* ntt. 72-73.
[76] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 231-232 per una trattazione di questo gruppo e Tavv. XII, LIX.
[77] Sul gruppo, originariamente individuato da Beazley (BEAZLEY 1947, pp. 182-185), v. in particolare JOLIVET 1982, pp. 81-82 e la sintesi in SERRA RIDGWAY 1996, pp. 229-230 (con precedente bibliografia e discussione sulla possibile produzione tarquiniese).

rastremate verso il basso, sia riferibile al sottogruppo D individuato dalla Serra Ridgway, comprendente oinochoai con becco a cartoccio decorate sul corpo da una fitta serie di lunghi petali disposti verticalmente al di sopra di una fascia completamente campita di nero sovrastante il piede[78]. Un confronto specifico per la decorazione a petali è possibile con l'oinochoe 108-4 rinvenuta al Fondo Scataglini[79].

I frammenti **1161/1340** e **1161/1342**, forse riferibili ad uno stesso esemplare, riportano invece parte del fiore campanulato che compare alternato alle palmette su oinochoai del cosiddetto sottogruppo B, come esemplificato ad esempio dall'oinochoe 3-19 del Fondo Scataglini[80]. In particolare, il frammento **1161/1342** conserva i due petali laterali e lo stame centrale del fiore, incorniciato da ambo le parti dalle foglie delle due palmette laterali, mentre il frammento **1161/1340** è riferibile alla parte centrale superiore del fiore (pistillo, porzione dei tre stami superiori e parte dei due petali laterali). Sempre a un'oinochoe appartenente al sottogruppo B, simile a quella appena menzionata proveniente dal Fondo Scataglini, è verosimile vada riferito anche il frammento **1161/1335**, appartenente probabilmente allo stesso vaso di **1161/852**. Esso conserva porzione del fiore e della palmetta (da destra: tre stami superiori del fiore, parte superiore del petalo sinistro del fiore e piccola porzione della foglia più alta della sezione destra della palmetta) sottostante una banda a vernice nera riferibile alla porzione verniciata della spalla e del collo.

La maggior curvatura delle foglie della palmetta del frammento **977/3334** permette invece un confronto con l'oinochoe 34-3 del Fondo Scataglini[81], sempre riferita al sottogruppo B.

Il frammento **1161/839** potrebbe invece appartenere al sottogruppo A o B.

Anche il frammento **977/1805**, sembrerebbe riferibile al gruppo Toronto 495. Dato che risulta verniciato all'interno è verosimilmente riferibile ad uno skyphos, con confronti possibili con materiali del Fondo Scataglini attribuiti al Gruppo[82].

Reperti

977/3334 (Tav. 4B). Parete. H 4,5 cm; largh. 2,3 cm; sp. 0,5.
cm CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna a risparmio. Esterno decorato con porzione di palmetta dalle foglie leggermente ricurve nella porzione superiore e doppia linea orizzontale resa con vernice maggiormente diluita. Gruppo Toronto 495. Fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/839. Parete. Lungh. 3,1 cm; largh. 2,7 cm; sp. 0,2 cm.
CC3. Vernice nera brunastra. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con foglie di palmetta leggermente ricurve e ingrossate all'estremità. Gruppo Toronto 495. Fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/842. Parete. Lungh. 2,6 cm; largh. 2,4 cm; sp. 0,4 cm.
CC6. Vernice nera lucente. Superficie esterna decorata con porzione superiore leggermente ricurva, di palmetta. Gruppo Toronto 495. Fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/843. Parete. Lungh. 3,6 cm; largh. 2,9 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera-brunastra. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con tre foglie di palmetta e resti di sottile linea orizzontale sovrastante. Gruppo Toronto 495. Fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/852 (Tav. 4B). Parete. H 3,2 cm; largh. 2 cm; sp. 0,3 cm.

[78] SERRA RIDGWAY 1996, p. 229.

[79] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 127-128, tav. LX. L'esemplare presenta una spalla e un collo decorato con elementi fitomorfi sovraddipinti.

[80] SERRA RIDGWAY 1996, p. 10, tav. XXII. Per l'identificazione del sottogruppo B, p. 229.

[81] SERRA RIDGWAY 1996, p. 50, tav. XXXIV.

[82] Gli skyphoi del gruppo si caratterizzano per una decorazione molto simile a quella delle oinochoai. Cfr. in particolare SERRA RIDGWAY 1996, tav. LXXV, n. 119-5.

CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna a risparmio. Esterno decorato con foglie di palmetta al di sopra di una banda campita di nero. Probabilmente gli pertiene **1161/1335.** (parete. H 2,4 cm; largh. 4,6 cm; sp. 0,3 cm CC3) che mostra un esterno decorato con foglie di palmetta/stami al di sotto di una banda campita di nero. Il reperto è attribuito al Gruppo Toronto 495, datato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/1338 (Tav. 4B). Parete. H 4,1 cm; largh. 4,7 cm; sp. 0,3-0,4 cm.
CC3. Vernice nera, opaca, in alcuni punti leggermente annacquata. Superficie interna a risparmio. Esterno decorato con fascia di linguette rastremate verso il basso. Attribuito al Gruppo Toronto 495, datato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

1161/1340 (Tav. 4B). Parete. H 1,7 cm; largh. 3,2 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata esternamente con resti della decorazione fitomorfa (foglie di palmetta). Gli pertiene verosimilmente **1161/1342** (Tav. 4B). parete. H 5,8 cm; largh. 4,5 cm; largh. 0,3-0,4 cm.
CC3. Superficie esterna con resti della decorazione fitomorfa (stelo e stame di fiore campanulato tra due palmette laterali. Gruppo Toronto 495. Datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Frammenti ipoteticamente riferibili alla classe degli ornati neri

Reperti
977/1805. Parete di forma aperta (skyphos?). Lungh. 2 cm; largh. 2 cm; sp. 1,4 cm.
CC1. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con porzione di foglie di palmetta (?). Gruppo Toronto 495 (?). Fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

FRAMMENTI DI CLASSE INDEFINITA

Non è stato possibile riferire ad una sottoclasse 12 frammenti (10 pareti, un orlo e un fondo con porzione del piede). Tra questi 9 sono riconducibili a forme aperte (2 frammenti di kylikes e 7 frammenti di forme aperte non identificate chiaramente) e 3 a forme chiuse non chiaramente riconoscibili.

Reperti
977/1804. Parete di forma aperta. Lungh. 2,5 cm; largh. 1,9 cm; sp. 0,7 cm.
CC2. Vernice nera-brunastra opaca e molto distaccata. Superficie interna verniciata. Superficie esterna a risparmio ad eccezione di una linea molto sottile realizzata a pennello.

977/1806. Parete di forma aperta. Lungh. 2,9 cm; largh. 2,5 cm; sp. 0,4 cm CC2. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna risparmiata ad eccezione di un piccolo punto.

1161/844. Parete di forma aperta. H 1,7 cm; largh. 3,3 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera mediamente lucente, piuttosto diluita all'esterno, dove appare brunastra in più punti. Superficie interna verniciata. Esterno completamente verniciato, malcotto. Il frammento potrebbe appartenere anche ad un esemplare a vernice nera.

1161/847. Parete di forma chiusa (oinochoe?). Lungh. 5,8 cm; largh. 5,3 cm; sp. 0,4 cm.
CC6 malcotto. Vernice bruna-nerastra opaca. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con due bande orizzontali campite a vernice nera. Potrebbe appartenere ad un esemplare decorato con semplici bande orizzontali[83], anche se non si esclude che possa appartenere alla parte bassa del corpo di un esemplare a figure rosse (Gruppo Torcop/Barbarano?).

[83] Cfr. gli esemplari acromi decorati a bande rinvenuti nelle sepolture del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1996, tavv. XXXIV-XXXV).

1161/1198. Parete di forma aperta (kylix?). Lungh. 2,4; larghezza 3,1; spessore 0,4.
CC n.d. Vernice nera opaca coprente. Interno completamente verniciato. Esterno con sottile fascia a risparmio.

1161/1343. Fondo e porzione del piede di una kylix. H 3 cm; largh. 4,6 cm; sp. 0,5 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Interno completamente verniciato. Esterno con sottile fascia a risparmio attorno al piede.

1161/1344. Orlo di forma aperta. H 1,6 cm; H 2,5 cm; sp. 0,4 cm; Ø orlo non determinabile; CC9. Vernice nera lucente. Completamente verniciato (sia internamente che esternamente). Il frammento potrebbe appartenere anche ad un esemplare a vernice nera.

1161/1354. Parete di forma chiusa. H 2,3 cm; largh. 2,5 cm; sp. 0,4 cm.
CC2. Vernice nera brunastra quasi completamente distaccata. Interno a risparmio. Esterno decorato da bande sovrapposte con vernice evanide. Molto rovinato.
1161/1356. Parete di forma aperta verticale. Lungh. 4,6 cm; largh. 2,3 cm; sp. 0,6 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con bande orizzontali.

1161/1363. Parete riferibile al fondo della vasca di una kylix. H 2,8 cm; largh. 3,9 cm; sp. 0,5-0,8 cm.
CC1. Vernice nera lucente. Interno completamente verniciato. Esterno con porzioni verniciate e porzioni a risparmio.

1221/133. Parete di forma chiusa. Lungh. 1,5 cm Largh. 1,4 cm; sp. 0,3 cm.
CC3. Vernice nera lucente. Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con porzione di decorazione non chiaramente leggibile.

1221/143. Parete di forma aperta. Lungh. 2,5 cm; largh. 1,7 cm; sp. 0,7 cm.
CC3. Vernice rossastra utilizzata per ciò che rimane della decorazione. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con porzione di decorazione non leggibile con chiarezza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il gruppo di frammenti di ceramica etrusca figurata qui presentato rappresenta il nucleo maggiormente consistente riferibile a questa classe ceramica proveniente da singolo contesto finora rinvenuto al 'complesso monumentale' e dalla Civita di Tarquinia in generale.

Se in alcuni casi lo stato gravemente frammentario dei reperti ha reso difficoltoso il riconoscimento puntuale dell'originaria forma ceramica e ostacolato l'analisi tipologico-stilistica, in altri le caratteristiche peculiari di alcuni gruppi hanno consentito attribuzioni sicure che hanno arricchito le nostre conoscenze riguardo alla diffusione di ceramica figurata di produzione etrusca a Tarquinia.

I risultati ottenuti confermano in parte i dati già noti sulla diffusione di ceramica figurata al 'complesso monumentale' e in altri siti della Civita di Tarquinia, permettendoci di individuare le produzioni e le botteghe maggiormente attestate (v. *Tab. 2*). Inoltre, alcuni frammenti portano all'attenzione nuovi dati di interesse.

Rispetto agli scavi precedenti condotti sulla Civita di Tarquinia[84], il nucleo di frammenti di ceramica etrusca figurata rinvenuta nel pozzo del Settore I si differenzia immediatamente per la mancanza di esemplari a figure nere e per la possibilità di circoscrivere la datazione dei materiali tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., ad eccezione di pochi esemplari databili nella prima metà del IV secolo a.C., tra i quali mancano comunque le kylikes falische, attestate in buon numero nelle campagne di scavo

[84] BUSINARO 2001; CIONFOLI 2012.

precedenti. Per quanto riguarda le provenienze, non volendo scendere nello specifico[85], i rinvenimenti sono riferibili tanto a produzioni tradizionalmente ritenute locali (o per le quali una produzione anche locale è stata ipotizzata), che ad importazioni (per lo più da area ceretana).

Per quanto riguarda le figure rosse, accanto a pochi e altamente lacunosi frustuli di kylikes di difficile attribuzione, ai piattelli Genucilia, alle oinochoai verosimilmente riferibili ai Gruppi *Full Sakkos* e Barbarano e ad un frammento vicino al locale Pittore delle Spalline, di nota sono i numerosi frammenti attribuibili al *Funnel group*, che permettono una migliore definizione della diffusione di questo gruppo a Tarquinia, città forse identificabile come uno dei suoi possibili centri di produzione[86]. Tra questi, per la qualità della decorazione, emerge il frammento di stamnos **1161/1361** attribuibile verosimilmente alla *Vatican Workshop*, al pari di uno stamnos rinvenuto in precedenza in un altro contesto della Civita (scavi Romanelli, Edificio B)[87].

Per la produzione sovraddipinta si riconoscono sia frammenti riferibili a produzioni più curate non ancora standardizzate della prima metà del IV secolo a.C. (imitazioni etrusche delle glaukes attiche; fase inziale non ancora standardizzata del Gruppo Sokra; produzione non ancora standardizzata che darà poi origine al più corsivo Gruppo del Fantasma), sia frammenti riferibili a produzioni più corsive della seconda metà del secolo (imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin; Gruppo delle imitazioni della ceramica di Gnathia; Gruppo del Fantasma).

Numerosi sono anche i frammenti a ornati neri. Tra questi emergono per quantità quelli attribuiti al Gruppo Toronto 495, ma degni di nota sono anche un frammento di *Vine-Phiale* e diversi frammenti appartenenti ad una grossa lekanis (**1161/1381**), per ora senza confronti per forma, che presenta analogie decorative con il Gruppo locale delle patere a baccelli.

Per quanto riguarda il repertorio formale, tra i materiali recuperati, accanto alle forme aperte, già ampiamente attestate dai precedenti scavi nell'area, si possono riconoscere numerose forme chiuse, queste ultime scarsamente documentate dalle precedenti campagne di scavo (una sintesi delle forme in *Tab. 1*). A questo proposito, emerge una predilezione per le oinochoai, rinvenute in numerosi esemplari decorati tanto a figure rosse che ad ornati neri, e probabilmente legate a cerimonie di libagione. I frammenti del *Funnel Group*, precedentemente ricordati, permettono inoltre di riconoscere con verosimiglianza l'uso di stamnoi anche nell'area sacra[88].

Anche tra le forme aperte, si individuano forme non attestate in precedenza al 'complesso monumentale'. Tra queste si deve ricordare la grossa lekanis, precedentemente menzionata, che non trova per ora alcun confronto, e che potrebbe pertanto far pensare ad un contenitore 'speciale', creato forse per specifiche esigenze dell'area. Le glaukes etrusche sovraddipinte e i kantharoi di imitazione St. Valentin, testimoniano invece l'uso di vasi potori di piccole dimensioni per consumo probabilmente individuale. Data la presenza di forme individuali per bere e forme di dimensioni maggiori per contenere e versare, si può pertanto ipotizzare l'uso di vasi figurati in cerimonie collettive che richiedevano tanto forme comunitarie per la

[85] Si sospendono in questa sede considerazioni maggiormente specifiche sulla probabile provenienza dei materiali, in attesa dell'approfondimento delle analisi chimiche dei frammenti che apporteranno certamente dati interessanti per una migliore definizione dei centri di approvvigionamento e produzione di ceramica figurata.

[86] V. *supra,* p. 858. A nt. 23 sono riportati i ritrovamenti da Tarquinia relativi ad esemplari attribuiti al Gruppo.

[87] V. *supra,* p. 858 e nt. 23.

[88] La forma è d'altra parte già attestata al 'complesso monumentale' da due frammenti rinvenuti durante i precedenti scavi condotti nell'area: il frammento di orlo decorato ad ovuli 5/40, ipoteticamente ritenuto di produzione falisca ma che potrebbe appartenere anche a prodotti di altre fabbriche data la frequenza di questo tipo di decorazione, e il frammento di parete non attribuito 30/126 (BUSINARO 2001, pp. 475-476, 480, Tavv. 138, 141).

preparazione della bevanda e la mescita, che forme individuali per il suo consumo.

Tali reperti permettono così di far cadere l'assiomatica divisione riguardo all'utilizzo delle forme ceramiche basata su una presunta differenziazione di contesto d'uso, e alla prevalenza di forme aperte utilizzate in ambito rituale (non funerario). Il rinvenimento del già ricordato frammento **1161/1361**, verosimilmente riferibile ad uno stamnos decorato con una scena figurata di pregio, consente inoltre di smentire anche l'ipotesi secondo la quale i grandi vasi a figure rosse decorati con scene impegnative fossero destinati esclusivamente all'uso funerario, di contro ad un uso rituale per vasi di dimensioni minori, con decorazioni meno curate e maggiormente seriali[89].

Come anticipato nella parte introduttiva, l'estrema frammentarietà del materiale e l'impossibilità di ricostruire esemplari interi o pressoché completi lascia ipotizzare come i vasi si trovassero già allo stato frammentario nella terra utilizzata per il riempimento della struttura idrica. Tenendo conto anche delle cronologie, che rimandano ad un'epoca precedente rispetto alla chiusura del pozzo, avvenuta alla metà circa del II secolo a.C., si deve pertanto ragionevolmente ipotizzare come nessuno dei vasi ai quali questi frammenti pertengono sia stato utilizzato direttamente in occasione della dismissione dell'apprestamento idrico.

Con le dovute cautele, la relativa vicinanza cronologica dei frammenti, la loro abbondanza e gli attacchi possibili tra alcuni di essi, possono fare pensare al fatto che, per quanto già frammentati al momento del loro scarico nel pozzo, questi potessero forse appartenere ad un gruppo coeso di vasi in uso tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. in una specifica zona del complesso che non ci è dato al momento di identificare, ma che si differenzia dal resto dell'area per la quantità dei materiali figurati, la loro cronologia e le forme attestate. La giacitura secondaria dei frammenti nella terra di riporto utilizzata per il riempimento della struttura idrica al momento della sua dismissione non permette purtroppo di avanzare considerazioni maggiormente puntuali circa l'originario utilizzo dei fittili o le loro associazioni originarie.

ANGELA POLA

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione dei disegni dei reperti e delle illustrazioni grafiche vettoriali sono ad opera di S. Micheletti.

[89] Su questa distinzione v. PIANU 1985, pp. 70-72, 76-77 e CIONFOLI 2012, p. 306.

TABELLA DELLE FORME RINVENUTE

Tab. 1 - Si riportano i reperti, con eventuali frammenti combacianti/afferenti tra parentesi. I conteggi sono riferiti al numero dei reperti, non dei frammenti. Il conteggio ipotetico degli esemplari minimi presunti (vasi originari) è riportato nell'ultima colonna.

SOTTOCL.	FORMA APERTA / CHIUSA; ORIZZ/VERT	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUZIONE	REPERTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	N° REPERTI NEL POZZO	N. ES. MINIMI
Figure Rosse (tot. 38)	Forme aperte orizzontali (tot. 11)	Kylikes (tot. 5)	Non chiaramente attribuibili	977/1803; 1161/1348; 1161/1350; 1161/1365(+977/1802); 1221/136	Genericamente IV (1161/1365 è databile con certezza nella seconda metà del sec.)	5	5
		Piattelli (tot. 6)	Gruppo dei piattelli Genucilia	977/3335(+1161/1359); 1161/851; 1161/848; 1161/841; 1161/845; 1161/1357	Tra la seconda metà del IV e gli inizi del III	6	6
	Forme aperte verticali (tot. 6)	Probabilmente skyphoi (tot. 2)	/	1161/1346; 1161/1351	Seconda metà IV	2	2
		Crateri (a calice o a campana) (tot. 1).	/	1161/849	Genericamente IV	1	1
		n.d. (tot. 3)	/	1161/855; 1221/144; 1221/129		3	3
	Forme chiuse verticali (tot. 21)	Stamnoi (?) (tot. 7)	*Funnel Group*	1161/853; 1161/859(+1161/1339+1161/1341+ 1161/1367+1210/77); 1161/1361; 1221/128; 1221/130; 1221/131; 1221/137	Seconda metà IV	7	Prob. 3
		Prob. oinochoai (tot. 6)	*Full Sakkos*/Barbarano (?)	1161/1362; 1221/141; 1221/138; 1221/139 (?); 1221/146 (?); 1221/148 (?)	Seconda metà IV	6	6
		Non chiaramente identificate (tot. 8)	Vicino al Pittore Tarquiniese delle Spalline	1161/861	Fine IV-inizi III	1	1
				1161/860; 1161/1336; 1161/1349; 1221/132;1221/142; 1221/145; 1221/147	Prob. seconda metà IV	7	7
Sovradipinta (tot. 12)	Forme aperte orizzontali (tot. 3)	Kylikes su basso piede ad anello (tot. 1)	Imitazione sovradipinta delle coppe apode a figure rosse con figura ammantata nel tondo (?)	977/1809	Ultimo quarto del V-inizio IV?	1	1
		Phialai (tot. 2)		977/1808; 1161/1347	Seconda metà IV	2	2
	Forme aperte verticali (tot. 5)	Glaukes (tot. 1)	Imitazioni etrusche delle Glaukes attiche	1161/1345	Probabilmente inizi/prima metà del IV	1	1
		Kantharoi (tot. 1)	Imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin	977/3269	Probabilmente ultimi decenni del IV - inizi III	1	1
		Skyphoi (tot. 2)	Gruppo Sokra (fase iniziale non ancora standardizzata)	1161/1364(+ 977/3331+1161/1360)	Prima metà IV	1	1
			Gruppo delle imitazioni dello stile di Gnathia	1221/140	Tra la fine del IV e gli inizi del III	1	1
		Non identificabili con certezza (tot. 1)		977/3333	Probabilmente seconda metà IV	1	1
	Forme chiuse verticali (tot. 4)	Oinochoai (tot. 4)	Gruppo delle imitazioni dello stile di Gnathia	1161/854 (+1161/858+1161/1337)	Tra la fine del IV e gli inizi del III	1	1
			Gruppo del Fantasma	1161/856 (?); 1221/134 (?)	Seconda metà del IV	2	2

SOTTOCL.	FORMA APERTA / CHIUSA; ORIZZ/VERT	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUZIONE	REPERTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	N° REPERTI NEL POZZO	N. ES. MINIMI
			Produzione non standardizzata (antecedente al Gruppo del Fantasma)	1161/846 (?)	Decenni centrali del IV o poco prima(?)	1	1
Ornati neri (Tot. 9)	Forme aperte orizzontali (Tot. 2)	Phialai (tot. 1)	Gruppo delle Vine Phialai	1210/78	Seconda metà del IV	1	1
		Lekanis (tot. 1)	Vicino per decorazione al Gruppo delle patere a baccelli	1161/1318	Seconda metà del IV (?)	8	1
	Forme chiuse verticali	Oinochoai (tot. 7)	Gruppo Toronto 495	977/3334; 1161/839; 1161/842; 1161/843; 1161/852(+1161/1335); 1161/1338; 1161/1340(+1161/1342)	Tra la fine del IV e gli inizi del III (probabilmente non oltre il primo quarto del sec.)	7	7
Ipoteticamente riferibili alla classe degli ornati neri (tot. 1)	Forme aperte verticali (tot. 1)	Skyphoi? (tot. 1)		977/1805	Tra la fine del IV e gli inizi del III (probabilmente non oltre il primo quarto del sec.)	1	1
Classe non definibile (tot. 12)				977/1804; 977/1806; 1161/844; 1161/847; 1161/1198; 1161/1343; 1161/1344; 1161/1354; 1161/1356; 1161/1363; 1221/133; 1221/143		12	/

TABELLA DELLE CRONOLOGIE E GRUPPI

Tab. 2 - Si riportano i reperti, con eventuali frammenti combacianti/afferenti tra parentesi. Per i conteggi degli esemplari minimi originari presunti, v. Tab. 1, ultima colonna.

SOTTOCLASSE	CRONOLOGIA	GRUPPO/ATTRIBUZIONE	REPERTI
Figure Rosse	Genericamente IV	/	Kylikes: 977/1803; 1161/1348; 1161/1350; 1221/136 Crateri (calice/campana): 1161/849
	Seconda metà IV sec. a.C.	*Funnel Group*	Stamnoi (probabilmente): 1161/853; 1161/859(+1161/1339+1161/1341+1161/1367+1210/77); 1161/1361; 1221/128; 1221/130; 1221/131 1221/137
		Full Sakkos/Barbarano (?)	Oinochoai (probabilmente): 1161/1362; 1221/138; 1221/139 (?); 1221/141; 1221/146 (?); 1221/148 (?);
		/	Kylikes: 1161/1365 (+977/1802); Skyphoi: 1161/1346; 1161/1351 Forme aperte verticali non chiaramente identificate: 1161/855; 1221/144; 1221/129 Forme chiuse verticali non chiaramente identificate: 1161/860; 1161/1336; 1161/1349 1221/132;1221/142; 1221/145; 1221/147
	Tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C.	Gruppo dei piattelli Genucilia	Piattelli: 977/3335 (+1161/1359); 1161/841; 1161/848; 1161/851;1161/845; 1161/1357

	Fine IV-inizi III	Pittore Tarquiniese delle Spalline (vicino a)	Forme chiuse verticali non chiaramente identificate: 1161/861
Sovradipinta	Ultimo quarto del V-inizio IV secolo a.C.?	Imitazione sovradipinta delle coppe apode a figure rosse con figura ammantata nel tondo (?)	Kylikes su piede ad anello: 977/1809
	Inizio del IV /prima metà IV secolo a.C.?	Gruppo Sokra (fase iniziale non ancora standardizzata)	Skyphoi: 1161/1364 (+977/3331+1161/1360)
		Imitazioni etrusche delle Glaukes attiche (fase iniziale non standardizzata)	Glaukes: 1161/1345
	Decenni centrali del IV o poco prima (?)	Produzione non standardizzata (antecedente al Gruppo del Fantasma)	Oinochoai: 1161/846 (?)
	Seconda metà IV	Gruppo del Fantasma	1161/856 (?); 1221/134 (?)
		/	Phialai: 977/1808; 1161/1347 Forme aperte verticali non identificabili con certezza: 977/3333
	Ultimi decenni del IV/ inizi del III	Gruppo delle imitazioni dello stile di Gnathia	Oinochoai: 1161/854 (+1161/858+1161/1337) Skyphoi: 1221/140
		Imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin	Kantharoi: 977/3269
Ornati neri	Seconda metà del IV	Gruppo delle Vine Phialai	Phialai: 1210/78
		Gruppo delle patere a baccelli (per decorazione vicino a)	Lekanis: 1161/1318
	Tra la fine del IV e gli inizi del III (probabilmente non oltre il primo quarto del sec.)	Gruppo Toronto 495	Oinochoai: 977/3334; 1161/839; 1161/842; 1161/843; 1161/852(+1161/1335); 1161/1338; 1161/1340 (+1161/1342) Skyphoi: 977/1805
Classe non definibile	/	/	977/1804; 977/1806; 1161/844; 1161/847; 1161/1198; 1161/1343; 1161/1344; 1161/1354; 1161/1356; 1161/1363; 1221/133; 1221/143

CATALOGO

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	N° FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
977/1803	parete	Figure rosse	Kylix	Forme aperte orizzontali		1	3	Vernice nera mediamente lucente	Esterno: banda semicircolare a risparmio e probabile rimanenza della decorazione figurata, ora non più leggibile. Interno: motivo non leggibile.		2,9	0,9	0,5		IV-III		
977/1804	parete	n.d.	n.d.	Forma aperta		1	2	Vernice nera-brunastra opaca e molto distaccata	Superficie interna verniciata. Superfice esterna a risparmio ad eccezione di una linea molto sottile realizzata a pennello.		2,5	1,9	0,7		IV		

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	Nº FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
977/1805	parete	Ornati neri (?)	Skyphos (?)	Forme aperte verticali	Gruppo Toronto 495 (?)	1	1	Vernice nera lucente	Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con porzione di foglie di palmetta (?).		2	2	1,4		prima metà del IV		
977/1806	parete	n.d.	n.d.	Forma aperta		1	2	Vernice nera lucente	Superficie interna verniciata. Superficie esterna risparmiata ad eccezione di un piccolo punto.		2,9	2,5	0,4		IV		
977/1808	orlo	Sovraddipinta	Phiale	Forme aperte orizzontali		1	5	Vernice nera opaca. Sovraddipintura aranciata con particolari interni resi a graffito	Interno: resti di decorazione vegetale (girali con infiorescenze di vario tipo). Esterno: foglie lanceolate disposte orizzontalmente e punti.		4,9	3,1	0,3	20	IV		3
977/1809	fondo	Sovraddipinta	Kylix su basso piede ad anello	Forme aperte orizzontali		1	2	Vernice nera lucente. Sovraddipintura giallo pallido con particolari interni resi a graffito	Interno con decorazione non riconoscibile. Esterno con tracce del tondo risparmiato relativo alla porzione attorno al piede, ora perduto.	3,2		2,6	0,4		IV		3
977/3269	orlo+parete	Sovraddipinta	Kantharos	Forme aperte verticali	Imitazioni etrusche del Gruppo St. Valentin	1	n.d.	Sovraddipintura rosso-aranciata e bianca (oggi distaccata). Superficie interna verniciata	Esterno decorato con 4 linee, due parallele all'orlo e due perpendicolari realizzate con Sovraddipintura aranciata. Oggi distaccata è invece la decorazione Sovraddipinta a gocciole, probabilmente bianca, che decorava la faccia inferiore del labbro.	3.4		2,7	0,4	14,5	secondo quarto del IV		4A

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Fromia	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
977/3333	parete	Sovraddipinta	n.d.	Forme aperte verticali		1	9	Vernice nera opaca. Sovraddipintura rossastra	Resti di una figura umana (?) con bastone con annodata benda.	3,3		2,8	0,4		IV		
977/3334	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	1	3	Vernice nera lucente	Superficie interna a risparmio. Esterno decorato con porzione di palmetta dalle foglie leggermente ricurve nella porzione superiore e doppia linea orizzontale resa con vernice maggiormente diluita.	4,5		2,3	0,5		fine IV-inizi III		4B
977/3335	orlo	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	2	3	Vernice nera pastosa poco lucente	Interno risparmiato con decorazione ad onda corrente verso sinistra sulla tesa.		9,3	3,2	0,6-1,3	14	terzo quarto del IV-inizi III	Attacca con 1161/1359. [Analisi archeom. per studio provenienza]	1
1161/839	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	1	3	Vernice nera brunastra	Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con foglie di palmetta leggermente ricurve e ingrossate all'estremità.		3,1	2,7	0,2		fine IV-inizi III		
1161/841	orlo	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	1	3	Vernice bruna poco lucente	Interno decorato con volute.		3,5	1,7	0,6	13	terzo quarto del IV-inizi III		
1161/842	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	1	6	Vernice nera lucente	Superficie esterna decorata con porzione superiore leggermente ricurva, di palmetta.		2,6	2,4	0,4		fine IV-inizi III		
1161/843	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	1	3	Vernice nera brunastra	Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con tre foglie di palmetta e resti di sottile linea		3,6	2,9	0,3		fine IV-inizi III		

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	N° FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
									orizzontale sovrastante.								
1161/844	parete	n.d.	n.d.	Forma aperta		1	3	Vernice nera mediamente lucente, piuttosto diluita all'esterno, dove appare brunastra in più punti	Superficie interna verniciata. Esterno completamente verniciato, con tracce di malcottura.	1,7		3,3	0,5		n.d.	Il frammento potrebbe appartenere anche ad un esemplare a vernice nera.	
1161/845	parete+vasca	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	1	3	Vernice bruna poco lucente	n.d.		2,1	1,4	0,6		terzo quarto del IV-inizi III		
1161/846	collo+spalla	Sovraddipinta	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Produzione curata appartenente probabilmente ai decenni centrali del IV o poco prima (?) di riferimento per i più corsivi esemplari del successivo Gruppo del Fantasma	1	4	Vernice nera lucente. Sovraddipintura rosata con particolari interni resi con sottile linea graffita	Superficie esterna con resti della decorazione fitomorfa quasi completamente evanide (resti di voluta) e porzione inferiore di una figura stante ammantata.		3,6	3,2	0,3		metà IV (?)		3
1161/847	parete	n.d.	Oinochoe (?)	Forme chiuse verticali		1	6	Vernice bruna-nerastra opaca	Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con due bande orizzontali campite a vernice nera.		5,8	5,3	0,4		n.d.	Potrebbe appartenere ad un esemplare decorato con semplici bande orizzontali, anche se non si esclude che possa appartenere alla parte bassa del corpo di un esemplare a figure rosse (Gruppo Torcop/Barbarano?)	
1161/848	orlo	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	1	3	Vernice nero-bruna poco lucente	Tesa dell'orlo decorata con onda corrente verso destra	2		4,3	0,7-1,6	14	terzo quarto		

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø Orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
															del IV-inizi III		
1161/849	orlo+parete	Figure rosse	Crateri (a calice o a campana)	Forme aperte verticali		1	2	Vernice nera lucente	Interno decorato con linee orizzontali rese con vernice diluita (arancio-brunastra). Esterno decorato con foglie orizzontali (?) rese a figure rosse		4,5	3,2	0,2	n.d.	IV		1
1161/851	orlo	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	1	3	Vernice nera opaca	Orlo con tesa risparmiata e decorazione ad onda corrente verso destra	1,9		6	0,5-1,5	14	prima metà del IV	Cfr. gli esemplari acromi decorati a bande rinvenuti nelle sepolture del Calvario (Cavagnaro Vanoni 1996, tavv. XXXIV-XXXV). [Analisi archeom. per studio provenienza]	1
1161/852	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	2	3	Vernice nera lucente	Esterno decorato con foglie di palmetta al di sopra di una banda campita di nero.	3,2		2	0,3		IV	Gli pertiene 1161/1335	4B
1161/853	parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	*Funnel Group*	1	3	Vernice nera pastosa e lucente. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione	Interno non verniciato. Esterno resti della decorazione vegetale (stelo di fiore).	4,4		4,6	0,5		terzo quarto del IV	[Analisi archeom. per studio provenienza]. Ulteriori analisi in corso. Potrebbero pertenergli 1221/128, 1221/130, 1221/131, 1221/137.	2
1161/854	parete	Sovraddipinta	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo delle imitazioni dello stile di Gnathia	3	3	Vernice nera lucente e con tracce di malcottura (arrossamenti). Sovraddipintura bianco-rosata	Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata da resti di festone vegetale reso con punti (infiorescenze? Grappoli? Foglie di	3,9		1,4	0,4		secondo quarto del IV	Gli pertengono 1161/858, 1161/1337	3

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	N° FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
									edera/vite?) in Sovraddipintura bianca. 1161/858 mostra 2 punti dal contorno irregolare (foglie/ infiorescenze) divisi da una linea bianca verticale.								
1161/855	parete	Figure rosse	n.d.	Forme aperte verticali		1	2	Vernice nera lucente	Interno verniciato. Esterno con porzione della decorazione fitomorfa (cuore di palmetta?)		3,3	2,3	0,5		IV		
1161/856	collo+spalla	Sovraddipinta	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo del Fantasma	1	3	Vernice nera piuttosto opaca e pastosa. Sovraddipintura bianca evanide e quasi del tutto distaccata	Superficie interna risparmiata. Superficie esterna con resti di decorazione Sovraddipinta bianca probabilmente riferibile al riquadro laterale del collo presso l'ansa.	2,9		3,2	0,7-1		IV		3
1161/859	parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	*Funnel Group*	5	3	Vernice nera e lucente, parzialmente diluita per la realizzazione della decorazione	Interno non verniciato. Esterno con parte della banda decorata con motivo up and down e porzioni non leggibili della decorazione figurata sovrastante	2,6		4,5	0,4-0,5		IV	Gli pertengono 1161/1339, 1161/1341, 1161/1367, 1210/77. [Analisi archeom. per studio provenienza]. Ulteriori analisi in corso. Potrebbero pertenergli 1221/128, 1221/130, 1221/131, 1221/137	2
1161/860	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera opaca	Interno risparmiato. Esterno con tracce non identificate di decorazione.	1,4		2,8	0,5		terzo quarto del IV (?)		

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø Orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
1161/861	Parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali	Vicino al Pittore Tarquiniese delle Spalline	1	3	Vernice nera opaca	Interno risparmiato. Esterno con resti non leggibili della decorazione figurata (resti di figura umana: braccio e parte del torso?).	2,1		3,7	0,3		fine IV-inizi III		1
1161/1198	parete	n.d.	kylix (?)	Forme aperte orizzontali		1	n.d.	Vernice nera opaca coprente	Interno completamente verniciato. Esterno con sottile fascia a risparmio.	2,4		3,1	0,4		n.d.		
1161/1318	parete	Ornati neri	Lekanis	Forme aperte orizzontali	Vicino per decorazione al Gruppo delle patere a baccelli	8	3	Vernice nera lucente	Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata con fasce concentriche, la più larga ed esterna delle quali è ornata internamente con linguette verticali alternate a linee.		20,3	16	1	24	terzo quarto del IV (?)	8 frammenti combacianti, tutti inventariati 1161/1318. [Analisi archeom. per studio provenienza]	5
1161/1336	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera opaca	Interno risparmiato. Esterno con tracce non identificate di decorazione.	1,8		2,6	0,5		terzo quarto del IV (?)		
1161/1338	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	1	3	Vernice nera, opaca, in alcuni punti leggermente annacquata	Superficie interna a risparmio. Esterno decorato con fascia di linguette rastremate verso il basso.	4,1		4,7	0,4		fine IV-inizi III		4B
1161/1340	parete	Ornati neri	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo Toronto 495	2	3	Vernice nera lucente	Superficie interna a risparmio. Superficie esterna decorata esternamente con resti della decorazione fitomorfa (foglie di palmetta).	1,7		3,2	0,3		fine IV-inizi III	Gli pertiene 1161/1342. [Analisi archeom. per studio provenienza]	4B
1161/1343	piede+fondo	n.d.	kylix	Forme aperte orizzontali		1	3	Vernice nera lucente	Interno completamente verniciato. Esterno con sottile fascia a	3		4,6	0,5		n.d.		

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	Nº FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
									risparmio attorno al piede.								
1161/1344	orlo	n.d.	n.d.	Forma aperta		1	9	Vernice nera lucente	Completamente verniciato sia internamente che esternamente.	1,6		2,5	0,4	n.d.	n.d.	Il frammento potrebbe appartenere anche ad un esemplare a vernice nera.	
1161/1345	orlo+ansa	Sovraddipinta	Glaux	Forme aperte verticali	Imitazioni etrusche delle Glaukes attiche	1	8	Vernice nera mediamente lucente. Sovraddipintura arancio rosata	n.d.		2,9	2,7	0,2	10	prima metà del IV		3
1161/1346	parete	Figure rosse	Probabilmente skyphoi	Forme aperte verticali		1	2	Vernice nera opaca. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione	Interno verniciato. Esterno con resti di decorazione fitomorfa comprendente un fiore campanulato, pertinente probabilmente alla zona presso le anse.	2,1		2,9	0,5		IV		1
1161/1347	orlo	Sovraddipinta	Phiale	Forme aperte orizzontali		1	5	Vernice nera-brunastra opaca. Sovraddipintura aranciata	Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con tralcio vegetale (ramo con due foglie lanceolate, una per parte) fiancheggiato da punti. Al di sotto di questo, una banda realizzata con Sovraddipintura maggiormente diluita.		4,1	3,6	0,5	22	IV		3
1161/1348	parete	Figure rosse	Kylix	Forme aperte orizzontali	n.d.	1	5	Vernice nera lucente	Esterno e interno con porzione a risparmio pertinente verosimilmente alla decorazione figurata del vaso.		2,2	1,8	0,4		IV		

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
1161/1349	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca utilizzata per particolari della decorazione	Interno risparmiato. Esterno con tracce non identificate di decorazione.		3,3	1,5	0,5		secondo quarto del IV		
1161/1350	parete	Figure rosse	Kylix	Forme aperte orizzontali	n.d.	1	3	Vernice nera mediamente lucente	Interno completamente verniciata. Esterno con minima porzione (non leggibile) della decorazione figurata.	1		1,3	0,3		IV		
1161/1351	orlo+parete	Figure rosse	Probabilmente skyphoi	Forme aperte verticali		1	2	Vernice nera mediamente lucente	Interno verniciato. Esterno con resti di decorazione fitormorfa (due foglie di palmetta/fiore?) e figurata (?) di difficile lettura		5,5	4,7	0,4	15,5	terzo quarto del IV		1
1161/1354	parete	n.d.	n.d.	Forma chiusa		1	2	Vernice nera brunastra quasi completamente distaccata	Interno a risparmio. Esterno decorato da bande sovrapposte con vernice evanide. Molto rovinato.	2,3		2,5	0,4		n.d.		
1161/1356	parete	n.d.	n.d.	Forme aperte verticali		1	3	Vernice nera lucente	Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con bande orizzontali.		4,6	2,3	0,6		n.d.		
1161/1357	vasca+stelo	Figure rosse	Piattello	Forme aperte orizzontali	Gruppo dei piattelli Genucilia	1	3	Vernice bruna poco lucente	Interno della vasca decorato con motivo a stella.		6,4	4,5	0,6		terzo quarto del IV-inizi III		1
1161/1361	parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	Funnel Group	1	3	Vernice nera pastosa e lucente. Sovraddipintura bianca per particolari della decorazione	Interno risparmiato. Esterno con figura maschile nuda (si preserva solamente porzione della parte inferiore del corpo), incedente verso sinistra, in allontanamento da		9,4	7,4	0,5		terzo quarto del IV	[Analisi archeom. per studio provenienza]. Ulteriori analisi in corso. Potrebbero pertenergli 1221/128, 1221/130,	2

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	From.	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
									una fontana conformata a protome animale (lupo o leone?) dalla quale sgorga copiosa acqua resa. Chiaroscuro interno alle figure con sottile tratteggio con vernice diluita.							1221/131, 1221/137.	
1161/1362	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	2	Vernice nero-brunastra, opaca e diluita in più punti	Interno a risparmio. Esterno con porzione della decorazione fitomorfa (porzione di girale) che solitamente decora la zona presso l'ansa.	3,6		4,9	0,6-0,7		terzo quarto del IV		1
1161/1363	parete	n.d.	kylix	Forme aperte orizzontali		1	1	Vernice nera lucente	Interno completamente verniciato. Esterno con porzioni verniciate e porzioni a risparmio.	2,8		3,9	0,5-0,8		n.d.		
1161/1364	parete	Sovraddipinta	Skyphos	Forme aperte verticali	Gruppo Sokra (fase iniziale non ancora standardizzata)	3	4	Vernice nera opaca. Sovraddipintura arancio-rosata. Superficie interna verniciata	Superficie esterna con resti di decorazione fitomorfa probabilmente pertinente alla porzione nei pressi dell'ansa (palmetta con foglie poste su doppia voluta, resti di infiorescenza pendula e altri resti illeggibili).	4,7		8,9	0,7		secondo quarto del IV	Attacca con 977/3331 e 1161/1360. [Analisi archeom. per studio provenienza]	3
1161/1365	parete	Figure rosse	Kylix	Forme aperte orizzontali	n.d.	2	3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca utilizzata per	Esterno: fascia a vernice nera e resti del tondo a risparmio con linea concentrica interna resa con vernice diluita, posta	2,3		4,7	0,7		terzo quarto del IV	Attacca con 977/1802. Parete riferibile alla porzione inferiore della vasca presso	

N. Inv.		Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
									particolari della decorazione	attorno allo stelo/piede ora perduto. Interno: resti non leggibili della decorazione figurata pertinente verosimilmente ad una figura (ammantata?) con particolari interni resi con tratti di vernice diluita e contorno esterno sottolineato da una sottile linea Sovraddipinta in bianco.							l'attacco dello stelo/piede.	
1210/78		parete	Ornati neri	Phiale	Forme aperte orizzontali	Gruppo delle *Vine Phialai*	1	3	Vernice nera lucente	All'interno punti e linee. Esterno a risparmio.	2		1,8	0,3		terzo quarto del IV		4B
1221/128		parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	*Funnel Group*	1	3	Vernice nera pastosa e lucente	Interno a risparmio. Esterno con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara.		3,5	1,9	0,4		terzo quarto del IV	Probabilmente pertinente o a 1161/853; o 1161/859; o 1161/1361.	2
1221/129		parete	Figure rosse	n.d.	Forme aperte verticali		1	6	Vernice nera lucente	Interno verniciato. verniciata. Estemi con porzione non interpretabile dell'originaria decorazione a figure rosse		3,1	1,9	0,3		n.d.		
1221/130		parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	*Funnel Group*	1	3	Vernice nera pastosa e lucente	Interno a risparmio. Esterno con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara.		4,3	2,3	0,5		terzo quarto del IV	Probabilmente pertinente o a 1161/853; o 1161/859; o 1161/1361.	2
1221/131		parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	*Funnel Group*	1	3	Vernice nera pastosa e lucente. Sovraddipintura bianca per	Interno a risparmio. Esterno con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara, probabilmente		3,6	2,5	0,5		terzo quarto del IV	Probabilmente pertinente o a 1161/853; o 1161/859; o 1161/1361.	2

N. INV.	REPERTO	SOTTOCL.	FORMA FUNZIONALE	FROMA	ATTRIBUZ.	Nº FRR	CC	SUPERFICIE	DECORAZ.	H	LUNGH.	LARG	SPES	Ø ORLO	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
								particolari della decorazione	cerchio decussato internamente.								
1221/132	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca utilizzata per particolari della decorazione	Interno risparmiato. Esterno con porzione di difficile riconoscimento della decorazione figurata, comprendente una fila di punti realizzati a Sovraddipintura bianca (collana/bandoliera?).		2,1	1,5	0,5		terzo quarto del IV (?)		
1221/133	parete	n.d.	n.d.	Forma chiusa		1	3	Vernice nera lucente	Superficie interna verniciata. Superficie esterna decorata con porzione di decorazione non chiaramente leggibile.		1,5	1,4	0,3		n.d.		
1221/134	parete	Sovraddipinta	Oinochoe	Forme chiuse verticali	Gruppo del Fantasma		3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca. Superficie interna a risparmio	Superficie esterna decorata con due linee semicircolari bianche (porzione di girale? Voluta?).		2,8	2,5	0,6		terzo quarto del IV		4A
1221/136	parete	Figure rosse	Kylix	Forme aperte orizzontali	n.d.	1	3	Vernice nera opaca	Interno e esterno porzioni non leggibili della decorazione.		1,2	1,4	0,3		IV		
1221/137	parete	Figure rosse	Stamnos (?)	Forme chiuse verticali	Funnel Group	1	3	Vernice nera pastosa e lucente	Interno a risparmio. Esterno con porzione della decorazione figurata non del tutto chiara, (forse porzione di un braccio nudo).		3,4	2,7	0,4		terzo quarto del IV	Probabilmente pertinente a 1161/853; o 1161/859; o 1161/1361.	2
1221/138	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca utilizzata per	Interno risparmiato. Esterno con porzione di una palmetta dal cuore triangoliforme.		3,8	3,7	0,5		terzo quarto del IV		1

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
								particolari della decorazione									
1221/139	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	3	Vernice nera-brunastra	Interno risparmiato. Esterno con resti di un motivo di difficile interpretazione.		2,2	2	0,4		terzo quarto del IV		
1221/140	orlo	Sovraddipinta	Skyphos	Forme aperte verticali	Gruppo delle imitazioni dello stile di Gnathia	1	3	Vernice nera lucente. Sovraddipintura bianca opaca, in parte distaccata. Superficie interna verniciata	Superficie esterna con fila di punti appena sotto l'orlo e resti di possibile decorazione vegetale.		3,1	3	0,4	n.d.	fine IV-inizi III		4A
1221/141	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	3	Vernice nera lucente	Interno risparmiato. Esterno con resti di un grosso girale.		3,1	2,4	0,4		terzo quarto del IV		1
1221/142	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera brunastra	Interno risparmiato. Esterno con tracce non identificate di decorazione.		3,3	1,2	0,5		terzo quarto del IV (?)		
1221/143	parete	n.d.	n.d.	Forma aperta		1	3	Vernice rossastra utilizzata per ciò che rimane della decorazione	Superficie interna risparmiata. Superfice estema decorata con porzione di decorazione non leggibile con chiarezza.		2,5	1,7	0,7		n.d.		
1221/144	parete	Figure rosse	n.d.	Forme aperte verticali		1	2	Vernice nera opaca	Interno ed esterno con resti di fascia (?) a figure rosse		2,6	1,7	0,3		n.d.		
1221/145	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera brunastra	Interno risparmiato. Esterno con tracce non identificate di decorazione.		2,6	2,2	0,5		terzo quarto del IV (?)		
1221/146	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	3	Vernice nera opaca	Interno risparmiato. Esterno con resti di un motivo di difficile interpretazione.		1,8	1,4	0,4		terzo quarto del IV		

N. Inv.	Reperto	Sottocl.	Forma funzionale	Froma	Attribuz.	N° frr	CC	Superficie	Decoraz.	H	Lungh.	Larg	Spes	Ø Orlo	Cron. (sec. a.C.)	Note	Tav.
1221/147	parete	Figure rosse	n.d.	Forme chiuse verticali		1	3	Vernice nera brunastra	Interno risparmiato. Esterno con motivo di non chiara lettura, forse porzione di una palmetta/girale.		2,2	1,5	0,4		terzo quarto del IV (?)		
1221/148	parete	Figure rosse	Probabilmente oinochoai	Forme chiuse verticali	Full Sakkos/Barbarano (?)	1	3	Vernice nera lucente	Interno risparmiato. Esterno con resti di una palmetta.		2	1,9	0,4		terzo quarto del IV		

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI - PELLEGRINI 2015	L. AMBROSINI - E. PELLEGRINI, *La Tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo (VT), 2015.
BACCHIELLI 1986	L. BACCHIELLI, I piattelli Genucilia, in J. SWADDLING, *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum,* Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium, London 1986, pp. 375-380.
BEAZLEY 1947	J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1976	R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte nell'Antichità classica II, Etruria-Roma*, Torino 1976.
BOCCI PACINI 1979	P. BOCCI PACINI, Alcune coppe etrusche di imitazione attica, in AA.VV., *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, pp. 61-72.
BRUNI 1992	S. BRUNI, Le ceramiche con decorazione sovraddipinta, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli,* Atti del seminario (Firenze 30 giugno 1986), Firenze 1992, pp. 58-109.
BUSINARO 2001	S. BUSINARO, Ceramica etrusca figurata, in *Tarchna III*, pp. 467-491.
CAPPELLETTI 1992	M. CAPPELLETTI, *Museo Claudio Faina. Ceramica etrusca figurata*, Perugia 1992.
CAVAGNARO VANONI 1996	L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.
CAVAGNARO VANONI - SERRA RIDGWAY 1989	L. CAVAGNARO VANONI, F.R. SERRA RIDGWAY, *Vasi etruschi a figure rosse dagli scavi della Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia*, Roma 1989.
CIONFOLI 2012	C. CIONFOLI, Ceramica etrusca figurata, in *Tarchna IV*, pp. 285-306.
COEN 2013	A. COEN, Due vasi del Gruppo Vaticano del cd. Funnel Group nelle collezioni del Museo Archeologico di Ascoli, in *Orizzonti* XIV, 2013, pp. 75-82.
COLONNA 1959	G. COLONNA, Recensione a M. A. Del Chiaro, The Genucilia Group: a Class of Etruscan Red-Figured Plates, in *ArchCl* XI, 1959, pp. 134-136.
COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1978	G. COLONNA, E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia I*, Roma 1978.
CRISTOFANI 1992	M. CRISTOFANI, La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo, in *StEtr* LVIII, 1992, pp. 89-114.
CRISTOFANI - PROIETTI 1982	M. CRISTOFANI, G. PROIETTI, Novità sui Genucilia, in *Prospettiva* 31, 1982, pp. 69-73.
CVA Mainz 2	A. BÜSING-KOLBECVA (hrsg.), *CVA Germany 43*, *Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum 2,* München 1978.
CVA München 20	C. H. BECK*, CVA Germany 105*, *München 20. Antikensammlungen Ehemals Museum Antiker Kleinkunst*, München 1961.
CVA Paris 22	V. JOLIVET, *CVA France 33. Musée du Louvre 22*, Paris 1984.
DEL CHIARO 1957	M.A. DEL CHIARO, *The Genucilia Group: a Class of Etruscan Red-Figured Plates*, Berkeley-Los Angeles 1957.
DEL CHIARO 1967	M.A. DEL CHIARO, *Etruscan Art from the West Coast Collections*, Santa Barbara 1967.
DEL CHIARO 1970	M.A. DEL CHIARO, The Orbetello Group. Two Etruscan Red Figure Fabrics, in *StEtr* XXXVIII, 1970, pp. 91-102, con tavole VII-IX.
DEL CHIARO 1974A	M.A. DEL CHIARO, *Etruscan Red-Figure Vase Painting at Caere*, Berkeley - Los Angeles 1974.
DEL CHIARO 1974B	M.A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group. A Tarquinian red figure Fabric,* Firenze 1974.
DEL CHIARO 1976	M.A. DEL CHIARO, An Etruscan red-figured Phiale in Brescia, in *NumAntCl* 5, 1976, pp. 71-74.
DEL CHIARO 1977	M.A. DEL CHIARO, Etruscan Red-Figured's Dying Gasp, in *RM* 84, 1977, p. 261-266.
DEL CHIARO 1981	M.A. DEL CHIARO, Additional vases by the Tarquinian Lebetes Painters, in *NumAntCl* 10, 1981, pp. 197-205.

FAVARETTO 1982 — I. FAVARETTO, *Ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1982.

GILOTTA 2001 — F. GILOTTA, Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse, in *StEtr* LXIV, 1998, pp. 135-148.

Gli Etruschi di Tarquinia 1986 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia,* Catalogo della Mostra, Modena 1986.

HARARI 1990 — M. HARARI, Il Pittore dell'Aja a Leida e il problema del Gruppo Funnel, in *OudhMeded 70*, 1990, pp. 33-48.

HARARI 2000 — M. HARARI, Le ceramiche dipinte di età classica ed ellenistica, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, pp. 439-453.

HOWARD -JOHNSON 1954 — S. HOWARD, F.P. JOHNSON, The Saint-Valentin Vases, in *AJA* 58, 1954, pp. 191-207.

JOLIVET 1982 — V. JOLIVET, *Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du Musée du Louvre*, Paris 1982.

JOLIVET 2018 — V. JOLIVET, De la lenteur en céramologie. Les soixante-dix ans du Funnel Group, in *Papers Szilágyi* 2018, pp. 243-254.

JOHNSON 1955 — F.P. JOHNSON, A note on Owl Skyphoi, in *AJA* 59, 1955, p. 119-124.

Les potiers d'Étrurie 2014 — L. AMBROSINI - V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde, Contacts, échanges, transferts*, *Homages à Mario Del Chiaro*, Paris 2014.

MARTELLI CRISTOFANI 1979 — M. MARTELLI CRISTOFANI, Davvero Tarquiniese la "Tarquinian Silhouette Workshop?", in *AnnAcEtr* 18, N.S. 11, 1979, pp. 319-327.

Papers Szilágyi 2018 — V. BELLELLI, A.M. NAGY (eds.), Superis deorum gratum et imis. *Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea* XV, 2018.

PIANU 1978 — G. PIANU, Due fabbriche etrusche di vasi sovraddipinti: Il Gruppo Sokra e il Gruppo del Fantasma, in *MEFRA* 90, 1978, pp. 161-195.

PIANU 1980 — G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse,* Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 1, Roma 1980.

PIANU 1982 — G. PIANU, *Ceramiche etrusche sovraddipinte*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 3, Roma 1982.

PIANU 1985 — G. PIANU, La diffusione della tarda ceramica a figure rosse: un problema storico commerciale, in F. GILOTTA (a cura di), *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, Atti del Seminario (Roma, 11 maggio 1984), Roma 1985, pp. 67-82.

PIANU 1986 — G. PIANU, Ceramiche figurate e verniciate: produzione, imitazione e consumo, in *Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 342-346.

POLA 2018 — A. POLA, Dal saggio all'Edificio B. Novità per lo studio della ceramica figurata a Tarquinia, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, Aristonothos 14, 2018, pp. 267-310.

PURITANI 2009 — L. PURITANI, *Die Oinochoe Des Typus VII: Produktion Und Rezeption Im Spannungsfeld Zwischen Attika Und Etrurien,* Frankfurt am Main 2009.

SCARRONE 2015 — M. SCARRONE, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma 2015.

SERRA RIDGWAY 1975 — F. R. SERRA RIDGWAY, Recensione a M. Del Chiaro, The Etruscan Funnel Group, in *ArchCl* 27, 1975, pp. 420-423.

SERRA RIDGWAY 1986 — F. R. SERRA RIDGWAY, Tomba 5024, in *Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 334-340.

SERRA RIDGWAY 1996 — F. R. SERRA RIDGWAY, I *corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1996.

Tarchna III — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, 2*, Tarchna III, Roma 2001.

Tarchna IV — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici,* Tarchna IV, Roma 2012.

TORELLI 2014 — M. TORELLI, Genucilia: épigraphie et fonction, quelques considérations, in *Les potiers d'Étrurie 2014*, pp. 415-428.

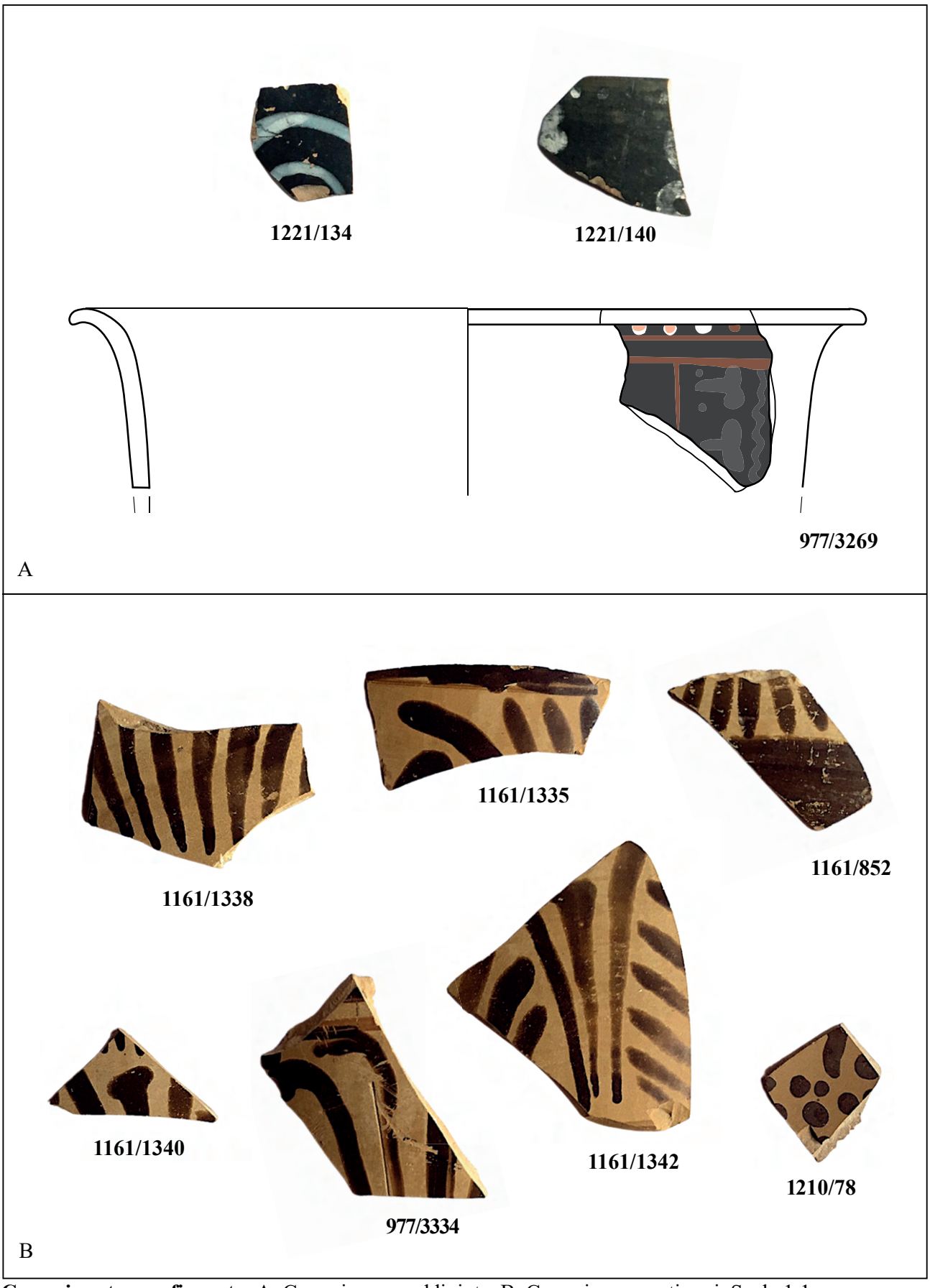
Ceramica etrusca figurata. Ceramica a figure rosse. Scala 1:1.

Tav. 2

Ceramica etrusca figurata. Ceramica a figure rosse. Scala 1:1.

Ceramica etrusca figurata. Ceramica sovraddipinta. Scala 1:1.

Tav. 4



Ceramica etrusca figurata. A. Ceramica sovraddipinta. B. Ceramica a ornati neri. Scala 1:1.

Ceramica etrusca figurata. Ceramica a ornati neri.

ANFORE

La presenza di reperti anforici all'interno del contesto in esame appare statisticamente meno rilevante rispetto alle classi più rappresentate. Tuttavia, accanto ad elementi evidentemente residuali, ve ne sono alcuni che potrebbero fornire dati utili alla ricostruzione dell'azione di chiusura del contesto e dell'ambiente in cui tale azione è avvenuta, oltre a fornire uno scorcio delle forme presenti in una fase cronologica ancora poco conosciuta per quanto riguarda lo studio dei reperti anforici del 'complesso monumentale'. Sono stati rinvenuti un totale di 274 frammenti, da cui sono stati identificati 41 esemplari minimi. Di questi, 4 sono risultati quasi completamente ricostruibili, se pure ridotti in decine di frammenti. I restanti presentano diversi gradi di conservazione, ma l'assenza di frammenti pertinenti riconducibili a parti non contigue dello stesso contenitore lascia pensare che si tratti sempre di elementi finiti in questo contesto quando erano già ridotti allo stato di frammenti.

I materiali di questa classe, essendo quantificabili in numeri abbastanza contenuti e presentando forme che hanno il più delle volte caratteri di singolarità[1] sono studiati e classificati singolarmente, facendo riferimento soprattutto a confronti esterni, senza ricorrere ai sistemi di classificazione interni come quelli usati per le forme numericamente più attestate[2].

Trattandosi di materiale per la maggior parte frammentario, accanto allo studio morfologico assume una certa importanza lo studio dei corpi ceramici. Su questi materiali in particolare è stato impostato un protocollo di osservazione della frattura fresca tramite microfotografie, e conseguente e descrizione degli elementi più caratterizzanti in forma di tabella, con l'intenzione di ridurre il più possibile la componente soggettiva nella descrizione degli impasti[3]. Tale osservazione è volta ad un primo riconoscimento di analogie e differenze tra i corpi ceramici esaminati, con l'obiettivo di delineare alcuni gruppi, senza che sia possibile a questo stadio della ricerca avanzare ipotesi puntuali sulla loro provenienza[4], per cui sono indispensabili

[1] Ciò è spiegabile con il numero abbastanza ridotto di reperti, distribuiti in un lungo lasso temporale, e con la prevalenza di elementi di importazione, trattandosi di una tipologia di prodotto realizzata specificatamente per l'esportazione via mare.

[2] Per una discussione sui metodi classificatori, v. *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO).

[3] Questo lavoro è stato svolto in ROMANO 2020-2021, seguendo l'indirizzo proposto in CUOMO DI CAPRIO 1999 per la ceramica di impasto del 'complesso monumentale'. Accompagna questo contributo una selezione delle microfotografie utilizzate per l'osservazione degli impasti.

[4] A questa soglia di elaborazione è possibile avanzare ipotesi del tutto generali basate sulla presenza o assenza di elementi minerali o rocciosi che caratterizzano il panorama geologico di alcune aree (ad esempio, la presenza di materiale vulcanico nel litorale tirrenico tra Lazio e Campania) e poi associando tale dato alle tipologie ottenute con l'analisi morfologica.

analisi quantitative e qualitative degli elementi[5].

In questa sede, alla descrizione morfologica dei reperti, farà seguito una sintesi delle caratteristiche più rilevanti del corpo ceramico. Dato che il protocollo è in via di definizione e non è stato ancora applicato alla totalità dei frammenti rinvenuti al 'complesso monumentale', il numero di frammenti relativo alle singole produzioni è ancora piuttosto esiguo. Pertanto è stato possibile mettere a confronto e classificare solo i corpi ceramici delle produzioni più attestate, ovvero le anfore "fenicio-puniche" e le "greco-italiche"[6].

ANFORE ETRUSCHE (Tav. 1A)

Per la classificazione delle anfore di produzione etrusca si fa riferimento alla tipologia di Michel Py, proposta nel 1974 sulla base dei rinvenimenti nella Francia meridionale, e successivamente integrata al colloquio di Roma del 1983 - operando una sintesi con le classificazioni proposte da Bouloumié, Carduner e Marchand - e nel corso dello sviluppo del progetto di dizionario ceramico Dicocer[7]. Essendo fondata sui rinvenimenti nei luoghi di consumo, questa classificazione presenta dei limiti quando applicata ai siti di produzione. Per quanto riguarda i rinvenimenti in Etruria meridionale si dispone della classificazione operata da Michel Gras nel 1985[8], basata sui rinvenimenti nelle necropoli. Ancora oggi, tuttavia, si risente di una conoscenza incompleta degli *ateliers* produttivi, nonostante le acquisizioni più recenti, soprattutto nella valle dell'Albegna e a Pisa[9], abbiano contribuito ad ampliare il quadro tradizionalmente incentrato su Vulci e Cerveteri[10].

Nel contesto oggetto di studio sono stati rivenuti due frammenti, entrambi di natura residuale. L'orlo **977/1926** è ascrivibile alla forma Py 4, databile tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C., mentre l'orlo **1161/1637** è di attribuzione più incerta, ma probabilmente riferibile allo stesso tipo.

977/1926 (Tav. 8 a-b): frammento di imboccatura (10% conservato). Parte superiore di spalla con profilo convesso-concavo convergente, su cui è direttamente impostato l'orlo, estroflesso, ingrossato esternamente e distinto dal corpo con una linea incisa appena accennata, con estremità arrotondata.

Ha frattura granulosa a grana fine, con matrice abbastanza compatta di colore rosa con nucleo grigio, con scarsi vacuoli irregolari e allungati, con scheletro unimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori, bianchi, grigi, bruni e verdi, con componente vulcanica apparentemente poco presente. Facendo riferimento ai gruppi di impasti individuati da Sourisseau[11], pur non potendo trovare pieno riscontro, si potrebbe avvicinare all'impasto 4

[5] In quest'ottica, all'interno del CRC 'Progetto Tarquinia', è in fase di sperimentazione un programma che combini le analisi archeometriche della composizione elementare con analisi mineralogiche e petrografiche, svolto all'interno della collaborazione tra il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, il Dipartimento di Chimica Inorganica, Metallorganica e Analitica, e il Dipartimento di Scienze della Terra Ardito Desio dell'Università degli Studi di Milano.

[6] Per il momento la suddivisione in gruppi si basa sull'esame di microfotografie dei corpi ceramici. Con il progredire degli studi e con l'integrazione di tecniche di analisi scientifiche sarà necessario rivedere i criteri di distinzione fondandoli su differenze qualitative e quantitative dei componenti.

[7] PY 1985; *Lattara 6*, pp. 28-29; *Lattara 14*, pp. 15-44. Per una sintesi, v. SOURISSEAU 1997, pp. 41-48, con bibliografia precedente.

[8] GRAS 1985, pp. 325-336.

[9] In particolare, fornaci per la produzione di anfore furono individuate durante ricognizioni a Doganella (PERKINS - WALKER 1990); più recentemente frammenti di anfore provenienti da un contesto, se pure alterato, di scarico di fornace sono state rinvenute a Marsiliana d'Albegna, per cui v. ZIFFERERO 2009; per una sintesi sui dati della valle dell'Albegna, v. ID. 2017; recentemente ha preso avvio un progetto di analisi sulle produzioni locali, per cui v. ROJO MUÑOZ *et alii* 2024; per Pisa, v. CORRETTI - VAGGIOLI 2003, 2018; per una descrizione più approfondita degli impasti pisani, v. MARUCCI 2017.

[10] Per Cerveteri, v. la sintesi operata da BELLELLI 2021; per Vulci è in atto un programma di analisi archeometriche su campioni provenienti dalla città e dal territorio (RIVA *et alii* 2022).

[11] SOURISSEAU 1997, pp. 53-60.

(gruppo 1), di cui si ipotizza una produzione vulcente[12].

Non sono emersi riscontri puntuali nel materiale già edito proveniente dal 'complesso monumentale' e dall'Ara della Regina. Allargando l'orizzonte all'Etruria Meridionale si può trovare un elemento simile a Cerveteri, Vigna Parrocchiale[13]. In Francia Meridionale si può trovare un confronto nel *corpus* dei rinvenimenti di Lattes, in particolare nella categoria di orli definiti "a profilo ovale", la più frequente tra quelle ivi rinvenute[14].

1161/1637 (Tav. 8 c-d): frammento di imboccatura (10% conservato). Parte superiore del corpo con profilo convesso convergente; orlo estroflesso verticale, con sezione a mandorla ed estremità arrotondata, distinto esternamente. Ha frattura granulosa a grana fine, matrice porosa di colore arancio opaco rosa con nucleo grigio, con scarsi vacuoli irregolari, con scheletro unimodale, composto da clasti subangolari incolori e nero-verdi di origine vulcanica. Si possono notare somiglianze con la descrizione degli impasti 1 e 6 (gruppo 2), individuati da Sourisseau[15], messi in relazione con l'area ceretana. Il corpo ceramico è ricco di inclusi: si segnala la frequenza di clasti nero-verdi (clinopirosseni), caratteristica delle produzioni attribuibili alle aree vulcaniche tra Lazio settentrionale e Campania. Il frammento è di difficile interpretazione per l'esiguità dello stato di conservazione. Non sono stati individuati confronti precisi negli scavi del 'complesso monumentale' e dell'Ara della Regina; un confronto abbastanza pertinente potrebbe essere rappresentato da un orlo, attribuito al tipo Py 4, rinvenuto a Cerveteri nello scarico di Vigna Parrocchiale[16]. Orli con caratteristiche simili sono stati rinvenuti a La Monedière di Bessan (Linguadoca) - interpretati da Marchand come elementi di transizione tra le anfore di tipo Py 3AB e le anfore di tipo Py 4[17] - e a Lattes, nello scavo della Cogourlude[18]. Nonostante Marchand avesse osservato nelle stratigrafie della Monedière un'evoluzione lineare delle caratteristiche del tipo, che si traduce in un allungamento progressivo dell'orlo, allo stato degli studi - anche per la scarsa conoscenza dei centri produttivi - non è possibile ricostruire con precisione le linee evolutive delle diverse produzioni.

ANFORE RODIE (Tav. 1B)

Le produzioni rodie si collocano tra IV e II secolo a.C., per proseguire poi con elementi di continuità all'interno del sistema produttivo repubblicano e imperiale. Si tratta di produzioni ben datanti per la grande quantità di timbri sulle anse: a partire dalla metà del III sec. a.C. su ogni timbro compare il nome del fabbricante e quello del magistrato eponimo; ciò ha permesso di ricostruire delle liste basandosi sulle associazioni di bolli in depositi chiusi. Sergej Monachov ha proposto una classificazione in due tipi principali, un Tipo 1 a collo lungo e un Tipo 2 a collo corto, identificando per ciascun gruppo una serie di varianti che prendono il nome dai depositi significativi in cui sono state studiate per la prima volta[19].

Nel contesto del pozzo del settore I è stato identificato un solo reperto:

977/1933 (Tav. 8 e): puntale (100% conservato). Parte inferiore di fondo con profilo rastremato e puntalino troncoconico divergente,

[12] Nella classificazione di Sourisseau (ivi, pp. 56-57), basata sui rinvenimenti in Francia, tale gruppo non appare correlato ad anfore di tipo Py 4, tuttavia ciò può essere determinato da specificità della circolazione delle merci in quel dato momento storico. Da sottolineare che l'Autore riferisce di avere visto esemplari della variante tipo Py 4 con questo tipo di impasto a Gravisca, Regisvilla e Pyrgi (ivi, p. 57, nt. 122).

[13] BOSS 1993, p. 319, L8; impasto descritto come grossolano e rossastro, con striscia grigia sull'imboccatura e superficie più chiara.

[14] *Lattara 14*, pp. 27-33.

[15] SOURISSEAU 1997, pp. 53-60.

[16] BOSS 1993, p. 319, L9; impasto descritto come argilla bruna con pori grossi, con nucleo più scuro, con una striscia rosso-bruna sull'imboccatura, e con ingubbiatura chiara all'esterno.

[17] MARCHAND 1982, pp. 151-154, 157, fig. 6, v. in particolare il n. 118; il gruppo di orli con caratteristiche di questo tipo ricade nella Serie A, gruppo c, databile tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V secolo a.C.

[18] PY 2014, pp. 113-124; fig. 104, n. 9; fig. 105, n. 7; fig. 109, n. 4.

[19] MONACHOV 2005; PALAMIDA *et alii* 2016.

pieno, distinto con un risalto divergente, con la base leggermente arrotondata. Presenta una *forma quadrans* incisa prima della cottura sul fianco del puntalino. Il corpo ceramico ha frattura granulosa a grana finissima, con matrice compatta di colore giallo-rosa, con scarsi vacuoli irregolari, depurato, con scarso scheletro composto da clasti subangolari di colore bruno rossiccio, incolore e bianco. Il frammento non è timbrato, risultando meno stringente nella determinazione cronologica. Forme con puntalino cilindrico potrebbero essere state in uso tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.[20]. Una forma che presenta un carattere simile è la variante E Villanova del tipo I di Monachov a collo lungo. La forma si distingue per lo sviluppo del collo, più lungo e stretto rispetto alle varianti precedenti, e per il puntale che diventa corto e distinto[21]. Si segnala un confronto abbastanza puntuale con il fondo di un'anfora rodia rinvenuta nel relitto della Chrétienne C[22], databile al secondo quarto del II secolo a.C.

ANFORE GRECO-OCCIDENTALI (Tav. 1C)

Per le produzioni ascrivibili alle colonie greche del Mediterraneo occidentale si può parlare di una *koinè*, dal momento che forme simili sono state adottate da diversi centri produttori, solo in parte identificati. I recenti lavori di sintesi di Vandermersch, Gassner e Sourisseau hanno permesso di superare la tradizionale distinzione tra i gruppi delle cosiddette "corinzie B" e delle "ionico-massaliote", che appaiono riferibili ad un unico, seppure frammentato, quadro culturale[23]. Analisi archeometriche hanno permesso di identificare alcuni centri produttivi[24], ma non è ancora chiaro il quadro di evoluzione delle varianti declinato nelle singole produzioni[25].

Il contesto oggetto di studio ha restituito 4 frammenti di anfore di produzione greco-occidentale, tutte peraltro di difficile attribuzione a un tipo specifico e considerate tali per alcune caratteristiche del corpo ceramico. Le condizioni dei reperti fanno pensare che si tratti di materiale gettato nel pozzo come materiale inerte.

977/1920 (Tav. 9 e-f): puntale (100% conservato). Stretto fondo a punta con profilo concavo convergente, con puntalino troncoconico convergente pieno, distinto dal corpo con un leggero risalto divergente. Il reperto trova confronto in un'anfora pubblicata da Simona Fortunelli proveniente dal deposito votivo del santuario settentrionale a Gravisca[26], nonostante l'esemplare di Tarquinia sembri avere uno sviluppo più verticale delle pareti del ventre. Il tipo è identificato dalla Fortunelli come "pseudo-chiota"[27], corrisponde al gruppo MGS II di Vandermersch[28], alla forma 4 di Sourisseau[29] e alla Fussform 4 di Gassner, prodotta in Magna Grecia tra la metà del V e la seconda metà del IV secolo a.C. Il corpo ceramico ha frattura granulosa a grana finissima, con matrice compatta di colore giallo-rosa, con scarsi vacuoli irregolari, depurato, con scarso scheletro caratterizzato da finissimi clasti micacei neri e incolori e bioclasti; differisce da quello dell'esemplare di Gravisca e dei confronti di Velia e Pithecusa, di colore rosso-arancio, con ingubbiatura crema[30], ma sembrerebbe avvicinabile a quello per le anfore di produzione locrese o comunque dell'area sud-ionica della Calabria, dove furono prodotte anche anfore di questo tipo[31]. In

[20] EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 61, tav. 3, fig. 11, datata per timbro eponimo al 191 a.C.; PASCUAL BORLANGA *et alii* 2007, p. 512, nn. 2304-15.

[21] MONACHOV 2005, pp. 77-80, figg. 4-6.

[22] JONCHERAY 1975, p. 95.

[23] VANDERMERSCH 1994; GASSNER - SAUER 2003; SOURISSEAU 2011.

[24] GASSNER 2015, p. 346, n. 6.

[25] Ivi, pp. 352-355.

[26] FORTUNELLI 2007, pp. 269-272, tav. 28 G7.

[27] *Ibidem,* in cui si rimanda al confronto con esemplari rinvenuti a Velia (GASSNER - SAUER 2003, pp. 197-201) e allo scarico Gosetti a Pithecusa (DI SANDRO 1986, pp. 148, 152, tav. 13), che hanno il profilo della base leggermente più arrotondato; v. anche un fondo simile da Marsiglia (SOURISSEAU 1997, vol. II, p. 30, fig. 17,14).

[28] VANDERMERSCH 1994, pp.65-69.

[29] SOURISSEAU 2011, pp. 191-193.

[30] FORTUNELLI 2007, p. 269.

[31] SOURISSEAU 2011, gruppo 2, pp. 206-209; forma 4, pp. 191-193; per una caratterizzazione degli impasti di area calabro-peloritana, v. anche BARONE et *alii* 2006.

particolare, sembrano confronti abbastanza vicini i puntali rinvenuti come scarti nella fornace ellenistica di Centocamere a Locri[32] e datati al IV-inizio III sec. a.C.

977/1922 (Tav. 10 a-b): parete con ansa frammentaria. Spalla a profilo convesso-concavo convergente, con punto di inflessione corrispondente all'attacco inferiore dell'ansa, con profilo concavo divergente - convesso convergente e sezione ovale, di cui si conserva la parte inferiore e centrale. Con impressione digitale alla base dell'ansa. Il frammento presenta un corpo ceramico con frattura granulosa a grana finissima, matrice compatta di colore giallo, con scheletro bimodale con inclusi micacei fini e scarsi clasti subangolari più grossolani, incolori e grigi, con presenza di bioclasti. Si segnala un certo divario tra la parte più fine del degrassante e gli elementi più grossolani. Il profilo dell'ansa si avvicina a produzioni greco-occidentali di età tardo arcaica ed ellenistica, dalla forma MGS II a quelle MGS III e MGS IV di Vandermersch, caratterizzate spesso anche dall'impressione digitale alla base dell'ansa, come è anche il caso dell'esemplare in questione[33]. Per una classificazione più specifica non possediamo molti elementi: per un confronto si veda un'anfora rinvenuta a Roccagloriosa pubblicata da Arthur, interpretabile come di tipo MGS IV e datata all'ultimo quarto del IV secolo a.C.[34].

1161/298 (Tav. 9 a-b): frammento di imboccatura (10% conservato). Orlo estroflesso ingrossato e dal profilo convesso, con estremità appiattita. Il corpo ceramico presenta frattura granulosa a grana fine, matrice compatta di colore giallo-arancio opaco, con scarsi vacuoli irregolari, scheletro bimodale, con clasti subarrotondati e subangolari incolori, bianchi, grigi e bruni, presenta bioclasti anche di grosse dimensioni (resti di conchiglie). Il profilo dell'orlo ingrossato caratterizza alcune produzioni magnogreche a partire dalla forma 2 della classificazione di Sourisseau, Randform 2 o 3 della classificazione degli orli della Gassner[35], che corrispondono alla definizione tradizionale di "ionico-marsigliese", con caratteristiche formali simili a quelle del tipo Bertucchi 1 delle anfore di produzione massaliota[36]; tuttavia, orli con caratteristiche simili, anzi talvolta più corrispondenti al caso di **1161/298**, più estroflesso rispetto agli esemplari arcaici, sono adottati per le forme Sourisseau 3[37] (sempre Randform 2 o 3 della Gassner) e 4[38] (Randform 7 della Gassner)[39], databili tra V e IV secolo a.C.

1161/665 (Tav. 9 c-d): frammento di ansa. Parte centrale di ansa a sezione ellittica, con profilo convesso convergente. La natura del frammento non permette un'attribuzione più specifica a una particolare forma; il corpo ceramico ha frattura granulosa a grana fine, matrice compatta di colore arancio, con scarsi vacuoli arrotondati, scheletro bimodale con clasti subangolari incolori, bianchi, grigi e bruni, con bioclasti; sembra simile ad impasti provenienti dall'area campana attorno a Poseidonia e Paestum.

ANFORE GRECO-ORIENTALI (Tav. 2A)

Sotto tale definizione ricadono una serie di produzioni di cui è stata identificata con buona approssimazione l'area d'origine, accanto ad altre produzioni meno definite. Alcune forme, infatti, sono state adottate da diversi centri, localizzati su scala regionale o anche interregionale[40], complicando notevolmente il quadro. Ciò ha portato ad un uso virgolettato di definizioni geografiche per i tipi, come nel caso anfore del gruppo "samio-milesio" e per le "samie" e "proto-tasie" di Zeest, per i quali oggi è

[32] BARRA BAGNASCO 1990; EAD. 1992, p. 238, tav. LXVIII, E, F.

[33] VANDERMERSCH 1994, p. 68, fig. A; p. 77 fig. B.

[34] ARTHUR 1990, p. 283, n. 377, fig. 191:377.

[35] GASSNER-SAUER 2003, pp. 179-182, tab 10, fig. 91.

[36] SOURISSEAU 2011, pp. 189-190, p. 176 fig. 6.

[37] Ivi, p. 191: databile tra 490/480 e 460/450 a.C.

[38] Ivi, pp.191-193: databile tra la metà del V e la seconda metà del IV secolo a.C.

[39] GASSNER-SAUER 2003, p. 182.

[40] Per i problemi di attribuzione, v. LAWALL 1995; COOK - DUPONT 1998, DUPONT 2019.

mutato, almeno parzialmente, il quadro di riferimento[41].

Nel contesto in esame sono stati recuperati tre frammenti:

1161/663 (Tav. 10 c-d): frammento di piede (60% conservato). Fondo stretto, pieno, con profilo concavo convergente, non distinto dal piede ad anello, dal profilo divergente-convergente, con estremità appiattita, cavo all'interno. In mancanza di altri elementi diagnostici, un'attribuzione puntuale presenta margini di incertezza, tuttavia alcune caratteristiche come il piede stretto, ad anello, cavo inferiormente e con stelo pieno e massiccio, restringono il campo ad un gruppo di produzioni che sembrano da collocarsi in area ionica nella seconda metà del V secolo a.C.

Il frammento in questione è caratterizzato da un corpo ceramico con frattura granulosa, matrice porosa di colore arancio-rosa, scheletro unimodale composto da clasti subangolari bianchi, incolori, rossicci, grigi, grigio-rossicci, che potrebbe forse essere avvicinabile ad una produzione chiota, meno fine rispetto a quelle circostanti. Si nota la presenza di bioclasti (resti di guscio di conchiglia), mica e clasti traslucidi incolori-rossicci granulosi. Il profilo del piede, stretto e ad anello, riporta facilmente a quello che si è sviluppato a partire dalla seconda metà del V secolo sulle produzioni chiote a collo rigonfio del tipo C/3 della classificazione di Knigge, ed è stato ripreso nella prima serie delle anfore *straight-neck*, databili entro la fine del secolo[42]. In questa serie il piede, prima semplicemente un prolungamento della pancia, diventa chiaramente un elemento distinto. Svasato, è collegato alla pancia con un profilo concavo, mentre all'estremità forma un profilo convesso. Il bordo è spesso e chiude una cavità abbastanza alta e stretta. Si vedano per confronto un'anfora e un piede dall'Agorà di Atene, pubblicati rispettivamente da V. Grace[43] e da M.L. Lawall[44]. Nella pubblicazione dei materiali di Kaulonia, Van der Mersch tratta di due piedi molto simili a quello in questione[45]. Un profilo e un impasto simile presentano le anfore del relitto di Tektaş Burnu, databile attorno al 440-430 a.C., della forma già nota in letteratura come cosiddetta "samia" di Zeest, per cui è stata proposta una produzione ad Eritre, in Ionia[46], nella penisola di fronte all'isola di Chios. Si segnala un piede con caratteristiche simili a Pisa, dallo scavo di Piazza dei Cavalieri, ricondotto da Pancrazzi alla tipologia cosiddetta samia[47].

1161/666 (Tav. 10 e-f): frammento di ansa. Parte inferiore di ansa a sezione ellittica, con profilo rettilineo verticale. Ha frattura granulosa a grana finissima, matrice porosa, con scarsi vacuoli arrotondati, depurato, con scarso scheletro unimodale, composta da clasti subangolari e subarrotondati incolori, bianchi, grigi e bruni.

1161/671 (Tav. 11 a-b): parete con attacco d'ansa. Frammento di collo troncoconico con profilo rettilineo divergente, con attacco superiore di ansa a nastro ingrossato. Ha frattura granulosa a grana finissima, matrice compatta di colore arancio opaco-grigio, con scarsi vacuoli allungati, depurato, con scarso scheletro unimodale, con clasti subangolari incolori, grigi, rosa e rossicci.

Per l'ansa a fascia ingrossata **1161/666** e per la parete con attacco d'ansa **1161/671** si suppone la produzione greco-orientale a causa della somiglianza degli impasti, tuttavia lo stato frammentario dei reperti non permette di risalire alla fabbrica e al tipo.

ANFORE FENICIO-PUNICHE (Tavv. 2B-4A)

Per quanto riguarda le produzioni dei centri fenici e punici del Mediterraneo centro-occidentale si fa riferimento alla tipologia di Juan Ramon Torres, che, nel 1995, ha integrato le conoscenze pregresse in un sistema di

[41] MONACHOV 2003; CARLSON 2004, pp. 31-32, 108-115; DUPONT 2010; ID. 2017; ID. 2022.

[42] V. una sintesi in SACCHETTI 2012, pp. 72-73, con bibliografia precedente.

[43] GRACE 1961, fig. 44, l'ultima a destra.

[44] LAWALL 1995, p. 358, fig. 32.

[45] VANDERMERSCH 1989, pp. 100-102, figg. 507-508.

[46] CARLSON - LAWALL 2007, pp. 34-35, fig. 2.

[47] PANCRAZZI 1982, p. 336, fig. 2.16.

classificazione schematico, basato sullo studio geometrico di elementi morfologici identificati come rilevanti[48].

Lo studio di Ramon Torres ha permesso una prima valutazione quantitativa delle presenze nei vari centri, che unita ad una valutazione macroscopica degli impasti ha permesso di riconoscere diversi centri produttivi attivi contemporaneamente nella produzione di una stessa forma. Tuttavia tale sistema, pensato come universale, presenta delle incongruenze calandosi nelle produzioni locali. Varianti di una stessa forma possono essere attribuite a serie e a gruppi diversi, e, a volte, possono essere avvicinate in uno stesso gruppo forme di produzioni diverse, cronologicamente anche molto distanti[49]. Pertanto è emersa la necessità di affiancare alla classificazione generale di Torres studi incentrati sulle produzioni locali, meglio se condotti con l'ausilio di analisi petrografiche[50].

Tra le anfore fenicio-puniche di questo contesto sono stati definiti 5 macrogruppi di corpi ceramici, di cui si fornisce di seguito una descrizione schematica:

- F.P. a: frattura granulosa a grana fine, matrice compatta di colore arancio e giallo, con scarsi vacuoli irregolari e allungati, con scheletro unimodale composto da clasti subangolari incolori, bianchi e rossicci;
- F.P. b: frattura granulosa a grana finissima matrice da compatta a porosa di colore giallo, con scarsi vacuoli arrotondati, con scheletro bimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori e bianchi;
- F.P. c: frattura granulosa a grana finissima, matrice compatta di colore arancio, con frequenti vacuoli allungati, con scheletro bimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori e bianchi;
- F.P. d: frattura granulosa a grana fine, matrice porosa di colore grigio, con vacuoli irregolari e allungati, con scheletro bimodale composto da clasti subarrotondati e subangolari bianchi, incolori e grigi;
- F.P. e: frattura granulosa a grana fine, matrice porosa di colore arancio, con vacuoli irregolari e allungati, con scheletro bimodale composto da clasti subarrotondati e subangolari bianchi e incolori.

PRODUZIONI FENICIO-PUNICHE DAL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

977/1917 (Tav. 11 c-d): frammento di imboccatura (15% conservato). Spalla fortemente inclinata, a profilo convesso convergente, su cui è direttamente impostato l'orlo, appena ingrossato all'esterno e distinto dal corpo - di cui prosegue il profilo - con una linea incisa appena percettibile, con terminazione arrotondata, internamente ingrossato e modellato per alloggiare il tappo. L'orlo trova confronto nella famiglia di anfore Mañá-Pascual A4 (serie 11.0.0.0 e 12.0.0.0 di Ramon Torres), discendenti più o meno direttamente dal tipo T 11.2.1.3[51], utilizzate principalmente per il trasporto di tonno sotto sale del "Circulo del Estrecho" e databili tra la fine del VI e il II sec. a.C. L'esiguità del frammento non permette di definire con più precisione la tipologia e la cronologia del reperto.

Il corpo ceramico, unico esemplare del gruppo F.P. a, ricorda macroscopicamente alcuni impasti del Sud della Spagna, caratteristici anche di alcune produzioni di età tardo-repubblicana e imperiale, di colore arancio-rosso, con

[48] RAMON TORRES 1995.

[49] Per le criticità riscontrate nelle produzioni della Sicilia Occidentale, v. BECHTOLD 2015, pp. 4-5.

[50] Per la Sicilia, v. BECHTOLD 2015, con bibliografia pregressa; per l'area di Cartagine, v. EAD. 2008; per la Sardegna BOTTO *et alii* 2005; per la Spagna, v. ILIOPOULOS - CAU - MONTANA 2009, con bibliografia pregressa.

[51] RAMON TORRES 1995, pp. 235-236, 563-565, figg. 200-202; il tipo 11.2.1.3 è testimoniato a Regisvilla, nella valle dell'Albegna e forse da un rinvenimento subacqueo a Pyrgi: JAIA - DE DOMINICIS 2020, p. 752, con bibliografia precedente; v. anche il frammento da Regisvilla, su cui ivi, fig.2.3 (anche se attribuito a produzione sarda).

margine esterno giallo[52]. Punti in comune si possono ravvisare anche con il petro-gruppo principale delle anfore di tipo 11.2.1.3 dalla "Punic amphora House" di Corinto, con matrice di colore che varia dal giallo al rosso, ricca di carbonati, con frazione scheletrica caratterizzata da clasti di quarzo, microfossili e calcite, attribuito sempre all'area della baia di Cadice[53].

PRODUZIONI PUNICHE DAL MEDITERRANEO CENTRALE

977/1918 (Tav. 11 e-f): frammento di imboccatura (20% conservato). Collo con profilo concavo divergente, orlo estroflesso allungato, a fascia convessa, distinta dal collo con una gola concava; labbro ripiegato verso l'esterno, con estremità arrotondata. Per quanto riguarda il corpo ceramico, **977/1918** è stato attribuito al gruppo F.P. e. Orli estroflessi sagomati si possono ricondurre alla serie 7.0.0.0. di Ramon Torres, ovvero alla serie di anfore dal corpo cilindrico con collo concavo a proiezione obliquo-orizzontale. Nonostante l'orlo sia uno delle caratteristiche più importanti nella suddivisione della serie in tipi, fare affidamento esclusivamente su questo aspetto potrebbe essere fuorviante e, come visto anche in altre occasioni, occorre tenere conto di tutti gli elementi diagnostici a disposizione. Per caratteristiche dell'orlo, **977/1918** potrebbe essere attribuito al tipo 7.3.1.1 (fine III - prima metà II sec. a.C., prodotto nell'area di Tunisi e Cartagine[54]). Questa forma è documentata a Ischia nello Scarico Gosetti[55], nel deposito di località Colombella a Palestrina[56], nella *Domus* della Soglia Nilotica a *Privernum*[57] e nei livelli della fase medio-repubblicana MR10 (210/200-190 a.C.)[58] e tardo-repubblicana TR1 200/190-180/170 a.C.) a Roma[59].

977/1919 (Tav. 12 a-b): frammento di imboccatura (20% conservato). Parte superiore di collo con profilo concavo divergente, con orlo estroflesso a fascia convessa, distinta dal collo con una gola concava, labbro pizzicato verso l'esterno, con estremità arrotondata. Il corpo ceramico è stato attribuito al gruppo F.P. c. Si segnala la presenza di bioclasti. Sembra riconducibile al tipo 7.2.1.1/7.4.1.1 (quasi indistinguibili: cronologia tra prima metà III secolo e i primi decenni del II sec. a.C.; prodotte nell'area che comprende Tunisi, Cartagine, parte del Sahel Tunisino e la Bizacena[60], 7.2.1.1 anche Sicilia occidentale[61]) o al tipo 7.3.2.2[62]. Contenitori di tipo Ramon 7.2.1.1, di cui però non siamo in grado di determinare la provenienza, mancando i dati sull'impasto, sono stati documentati in area etrusco-laziale tra III e II sec. a.C., a Gravisca[63], Cerveteri[64], Gabii, Roma (livelli R10 e TR1[65]), Ostia e su tutto il litorale laziale[66].

[52] Un confronto potrebbe essere costituito dai campioni (G) e (I) dell'impasto Gr UA 17-18 della classificazione dell'Università di Alicante, caratteristico della zona della baia di Cadice, anche se **977/1917** sembra avere una maggior densità della frazione scheletrica smagrante; v. MATEO CORREDOR 2015, pp. 89-91.

[53] Gruppo FG1 FANTUZZI *et alii* 2020, pp. 178-179, fig. 3 a, b, c, fig. 4; in particolare, questo impasto si caratterizza per la mancanza di clasti metamorfici rispetto agli impasti presenti in altre anfore della "Punic amphora House", ricondotti alla costa andalusa mediterranea.

[54] RAMON TORRES 1995, pp. 206-207.

[55] Ivi, p. 144.

[56] DE DOMINICIS 2024, p. 3, deposito con materiali dal IV al II secolo a.C.

[57] Ivi, pp. 4-5.

[58] FERRANDES 2020b, p. 62.

[59] MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2020, pp. 494-495.

[60] VAN DER WERFF 1977-1978, pp. 180-181, figg. 4,3 e 12; RAMON TORRES 1995, p. 209.

[61] BECHTOLD 2015a, p. 38; EAD. 2015b, p. 71, nt. 75.

[62] RAMON TORRES 1995, p. 208.

[63] DI MICELI - FIORINI 2019, tav. XXVII, I14.

[64] Tre esemplari, tra cui un confronto abbastanza puntuale con **977/1918** (L79), datati al III sec. a.C. sono stati rinvenuti negli strati più superficiali dello scarico di Vigna Parrocchiale, assieme a due esemplari del tipo T 7.4.2.1, di II sec. a.C.: BOSS 1993, pp. 337-338, L79-81; SCALICI 2016, pp. 289-290, fig. 3.

[65] V. *ultra,* tipo 7.3.1.1.

[66] Per una panoramica sulla presenza di anfore puniche in area etrusco-laziale, v. JAIA - DE DOMINICIS 2020.

977/1944 (Tav. 12 c-d): frammento di imboccatura (15 % conservato). Orlo verticale, ingrossato all'interno, con estremità arrotondata. Il corpo ceramico è stato attribuito al gruppo F.P. b. Vi è un certo divario tra la frazione maggioritaria fine e le componenti più grossolane, che consistono in clasti incolori e bianchi arrotondati. Da segnalare anche la presenza di bioclasti lenticolari multicamerali. Il frammento presenta qualche difficoltà nella definizione tipologica, dovuta all'esiguità del reperto. Non si può infatti andare oltre la ricostruzione del profilo dell'orlo, verticale e ingrossato internamente, mentre resta difficile capire l'andamento del profilo del corpo. Si può forse confrontare con il tipo Sol/Pan 7.5 della classificazione proposta da Bechtold per le produzioni di Solunto/Panormos[67]: con orlo verticale estroflesso, internamente ingrossato, che forma un angolo ottuso con la spalla convessa convergente, corrisponde al tipo 6.1.1.3 di Ramon Torres ed è datato alla prima metà del III sec. a.C. L'impasto rosa-arancio, abbastanza depurato, ricorda più gli impasti depurati rosa di Palermo rispetto a quelli più grezzi, di colore arancio-marrone, di Solunto, ma potrebbe anche essere stata prodotta nella regione compresa tra i due centri[68].

977/1946 (Tav. 14 a-b): fondo (100% conservato). Parte inferiore di corpo cilindrico, con fondo bombato, a profilo convesso convergente, che termina con una stretta base con bottone saliente. Unico esemplare del gruppo F.P. d. La dissociazione di parte dei carbonati ha portato alla formazione di pori con bordi bianchi. Si nota che vi sono aree in cui i carbonati si sono dissociati e aree dove sono rimasti perlopiù intatti. La parte conservata, dal caratteristico impasto grigio, ricco di clasti calcarei, ricorda molto da vicino alcune produzioni di Mozia, caratterizzate da un impasto grigio macroscopicamente molto simile[69]. Particolarmente convincente appare il confronto con il tipo 4.2.1.7 / Toti 16, con terminazione simile, ma, trattandosi di un particolare non particolarmente diagnostico, una stretta parentela emerge anche dal confronto con i tipi 4.2.1.6 / Toti 17, 4.2.1.2 / Toti 19, 4.2.2.1/4.1.1.2/4.2.1.4 / Toti 18[70], databili tra la fine del V e il IV sec. a.C.

977/AZ/1949 (Tav. 12 e-f): forma intera. Corpo cilindrico, leggermente rastremato verso il basso; con anse impostate nella parte alta, a profilo semicircolare e sezione subrettangolare, leggermente assottigliate verso l'attacco inferiore; spalla a profilo convesso convergente, non distinta dal collo a profilo concavo convergente-divergente; orlo a fascia convessa, distinto dal collo da una gola concava, ripiegato verso l'esterno, con estremità arrotondata, fondo a profilo convesso convergente, di cui non si è conservata l'estremità. Sono presenti alcuni caratteri graffiti prima della cottura, che potrebbero essere neopunici, sulla parte bassa del fondo[71] (iscrizione conservata solo parzialmente). Il corpo ceramico è stato attribuito al gruppo F.P. c. Il degrassante ha granulometria omogenea media, mentre non è presente la frazione fine: è possibile che l'argilla abbia subito un processo di depurazione e che il degrassante sia stato poi aggiunto.

Pur mancando l'estremità del fondo, si può ricondurre a un tipo di transizione tra 7.4.1.1. e 7.4.2.1 di Ramon Torres, con corpo cilindrico, collo corto-medio a tendenza svasata, orlo modanato a tendenza obliqua. Databile alla prima metà del II secolo a.C. è stata prodotta nell'area attorno a Cartagine[72]. Il tipo 7.4.1.1 è documentato nel Santuario di *Castrum Inui* ad Ardea[73], oltre che nei depositi votivi del Casalinaccio di Ardea, occluso nel II secolo a.C., e di loc. Colombella a Palestrina, con materiali tra IV e

[67] BECHTOLD 2015, p. 18, fig. 5.

[68] Ivi, p. 46 per impasti di *Panormos*; pp. 28-31 per Solunto.

[69] Ivi, pp. 64-69. In particolare sembrerebbe ben confrontabile l'impasto MOT A-2, comparso a partire dalla prima metà del V a sostituire l'impasto MOT A-1 più grossolano.

[70] BECHTOLD 2015 pp. 61, 63, fig. 21, n. 5, 6, 7, 8.

[71] L'iscrizione è conservata solo parzialmente e i segni appaiono poco caratteristici, molto simili tra loro e di varia lunghezza, rendendo molto difficile il riconoscimento. Su questi aspetti, v. *Tomo I*, capitolo 2.

[72] RAMON TORRES 1995, p. 209.

[73] JAIA - DE DOMINICIS 2020, p. 757.

prima metà del II secolo a.C.[74], e nella *Domus* della Soglia Nilotica a *Privernum*[75]. Da segnalare anche la presenza di un orlo con caratteristiche simili a Cerveteri, allo scavo di Vigna Marini Vitalini[76].

977/1950 (Tav. 13 a-b): forma intera. Corpo cilindrico, leggermente rastremato verso il basso, con anse impostate nella parte alta, a profilo semicircolare e con sezione ovale, leggermente assottigliate verso l'attacco inferiore; spalla a profilo convesso convergente, con imboccatura non conservata. Fondo con profilo convesso - rettilineo convergente, con stretta base arrotondata. Il corpo ceramico è stato attribuito al gruppo F.P. c. È possibile notare come, a seconda del verso da cui si osserva il campione, alcune caratteristiche come compattezza, porosità, densità e verso dei vacuoli cambino in maniera sensibile. Significativa la presenza di ooidi; carbonati con principio di dissociazione. Nel complesso appare simile al CC di **977/1949**, ma qui è presente anche la frazione fine.

La forma presenta qualche difficoltà di attribuzione mancando dell'orlo. Tuttavia il profilo del corpo, del fondo e delle anse permette di avvicinarlo al tipo 7.3.1.1. di Ramon Torres, databile tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. e prodotto nella zona di Cartagine[77].

1161/299 (Tav. 13 c-d): frammento di imboccatura (40% conservato). Parte superiore del corpo con profilo rettilineo convergente, orlo estroflesso, verticale, ingrossato all'interno, con estremità arrotondata, distinto all'esterno con un angolo ottuso. L'orlo ingrossato internamente ricorda **977/1944**, e presenta le stesse difficoltà di interpretazione dovute all'esiguità del frammento: la spalla, parzialmente conservata, appare più spiovente rispetto a quanto suggerisce **977/1944**. Tuttavia, le caratteristiche dell'impasto appaiono abbastanza simili. Potrebbe quindi essere confrontabile con il tipo Sol/Pan 4.5, che corrisponde al tipo 4.2.2.7 di Ramon Torres, ed è caratterizzato dall'orlo a profilo concavo-convesso obliquo, databile all'ultimo terzo del IV secolo a.C.[78] Anche in questo caso per il corpo ceramico, attribuito al gruppo F.P. b, appare più stringente il confronto con gli impasti di Palermo. Abbastanza vicino a queste tipologie sembra anche il frammento 75/1818 da Gravisca, con orlo verticale estroflesso, ingrossato all'interno, con estremità arrotondata: rispetto a **1161/299**, l'esemplare graviscano appare meno distinto dal corpo, con cui si raccorda con una linea curva concava. Attribuito da Di Miceli e Fiorini al tipo Ramon 1.3.2.3, è stato datato al V sec. sulla base di un confronto con Nora[79].

Sia a **977/1944** che a **1161/299** si può avvicinare anche un orlo da Monte Abatone, a Cerveteri[80], messo in possibile relazione con produzioni puniche di Sardegna, anche se l'attribuzione appare incerta. Il tipo 4.2.2.7 di Ramon Torres è documentato a *Lavinium*, nello scavo del cosiddetto "Capannone" della tenuta Borghese[81], ad Ardea, nel deposito di Casalinaccio[82], oltre che nel territorio di Ostia[83].

1161/664 (Tav. 13 e-f): frammento di imboccatura (15% conservato). Parte superiore del corpo con profilo rettilineo convergente, orlo estroflesso, verticale, a mandorla, con estremità arrotondata, distinto all'esterno con un angolo ottuso. Il corpo ceramico è stato attribuito al gruppo F.P. e. Il frammento non ha riscontri precisi: sembrerebbe tuttavia assimilabile al tipo Ramon 7.1.1.1, prodotto a Solunto e a Palermo attorno alla metà del III sec. a.C.[84] e documentato nel territorio di Ostia[85] e a *Lavinium*,

[74] DE DOMINICIS 2024, p. 3.
[75] Ivi, p. 5.
[76] SCALICI 2016, pp. 289-290, fig. 3.
[77] Per la bibliografia, v. *supra* quanto detto per **977/1918**.
[78] BECHTOLD 2015, pp. 51-52, fig. 17, n. 3.
[79] DI MICELI - FIORINI 2019, p. 65, n. I5, tav. XXV.
[80] Cfr. JAIA - DE DOMINICIS 2020, p. 752, fig. 2.2, con riferimenti bibliografici.
[81] Ivi, p. 756, con bibliografia., fig. 4.5.
[82] Ivi, p. 757, con bibliografia.
[83] Ivi, p. 755, con bibliografia.
[84] BECHTOLD 2015, pp. 64-65, fig. 1.11.
[85] JAIA - DE DOMINICIS 2020, p. 755, con riferimenti bibliografici.

nello scavo del cosiddetto "Capannone" della tenuta Borghese[86].

ANFORE GRECO-ITALICHE (Tavv. 4B-6)

Sotto tale definizione sono comprese forme che inizialmente sono state considerate come di transizione tra la tradizione greca e quella romana, anche se si tratta di una definizione per certi versi fuorviante. Sono stati proposti diversi tentativi di classificazione, ma ci sono problematiche ancora aperte, sia dal punto di vista tipologico, sia della definizione delle cronologie e delle aree di produzione[87].

Lo sviluppo delle diverse varianti riflette un periodo di forti cambiamenti nell'organizzazione della produzione agricola e della distribuzione delle eccedenze, articolati con tempi e modi diversi in diverse aree, dall'Italia meridionale e dalla Sicilia di ambito greco-italiota, all'Italia centrale tirrenica in via di romanizzazione, fino al versante medio-alto adriatico[88]. Si può riconoscere una linea di evoluzione, a partire dalle anfore più massicce, con corpo a trottola, che diventa progressivamente più affusolato fino ad evolvere nei tipi più recenti verso le forme caratteristiche dei tipi Dressel I. All'affinarsi del profilo corrisponde un progressivo aumento della pendenza dell'orlo, di forma triangolare, che diventa a banda negli esemplari di transizione verso le Dressel I. Si tratta di indicazioni di tendenza sicuramente valide, ma le diverse produzioni presentano una certa variabilità nei singoli elementi diagnostici, al punto che è frequente riscontrare nei relitti esemplari con singole caratteristiche morfologiche diverse che si trovavano a circolare nello stesso momento, sullo stesso carico. Questa variabilità dei singoli elementi ha contribuito a generare fraintendimenti e attribuzioni cronologiche anche molto distanti, soprattutto per quanto riguarda le forme di III secolo a.C.[89]. Lo studio dei relitti offre il vantaggio di poter osservare anfore intere in contesti chiusi, spesso in associazione con elementi ben datanti come la vernice nera[90], ma presenta anch'esso delle problematiche, già sottolineate da Tchernia[91], ancora più evidenti quando si si tratta di forme di transizione. Si sconta ancora una scarsa conoscenza dell'evoluzione delle diverse varianti nei vari centri produttivi.

In questo studio si è deciso di mantenere la classificazione di Vandermersch, la più utilizzata negli studi recenti, eliminando le terminazioni geografiche MGS (Magna Greca - Sicilia) e RMR (Romana Medio Repubblicana) che riflettono un tentativo di determinare contesti economici e produttivi diversi, i cui confini per l'epoca di riferimento sono sempre più sfumati[92].

Per quanto riguarda i corpi ceramici tutte le anfore greco-italiche rinvenute hanno caratteristiche comuni, soprattutto la presenza di clasti neri di origine vulcanica, che fanno pensare a una provenienza medio-basso tirrenica, dall'Etruria meridionale alla Campania. Si è deciso di distinguere tre gruppi G.I a, b, e c, soprattutto per la frequenza della componente carbonatica e, in conseguenza alla dissociazione di questi, al grado di porosità dei corpi ceramici. Si tratta di una divisione che non ha necessariamente a che fare con l'area di provenienza e che potrebbe essere indicativa di scelte artigianali:

- G.I. a: frattura granulosa a grana fine, matrice porosa con componenti ferrica e carbonatica non ben miscelate, caratterizzata da plaghe e strie rosse e bianche, con scarsi vacuoli di forma irregolare e allungata, scheletro unimodale composto da clasti subarrotondati e subangolari bianchi, incolori, neri, grigi, bruni;

[86] Ivi, p. 556, con bibliografia, fig. 4.6.

[87] Per una prospettiva sulle implicazioni storiche ed economiche, v. VANDERMERSCH 2001; per una sintesi sugli ultimi studi, v. PANELLA 2010.

[88] Per una panoramica delle aree di produzione, v. ivi p. 13, nt. 1, con bibliografia.

[89] OLCESE 2010, pp. 43-44, tab. 3; CIBECCHINI - CAPELLI 2013.

[90] CIBECCHINI - CAPELLI 2013, pp. 432-433; per le associazioni tra anfore greco-italiche e vernice nera nei relitti e nei luoghi di consumo, v. EAD. 2004.

[91] TCHERNIA 1990.

[92] OLCESE 2010, p. 31; CIBECCHINI - CAPELLI 2013, pp. 424-425.

- G.I. b: frattura granulosa a grana fine, matrice compatta di colore arancio, con frequenti vacuoli allungati, scheletro unimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori, bianchi, neri e bruni;
- G.I. c: frattura granulosa a grana fine, matrice porosa di colore arancio giallo, con scarsi vacuoli di forma irregolare o allungata, scheletro unimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori, bianchi, neri, grigi, rossicci.

977/1921 (Tav. 16 a-b): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico con profilo rettilineo-convesso convergente, pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. a. La forte presenza di clasti calcarei, parzialmente dissociati, ha portato alla formazione di pori con bordo bianco o giallo. Un grosso clasto sferico nero si potrebbe spiegare come un nodulo ferroso che in cottura ha parzialmente vetrificato le pareti.
Per i puntali cilindrici o troncoconici pieni, con base a bottone più o meno saliente ritrovati nel pozzo (**977/1921**, **977/1923**, **977/1927**, **977/1936**, **977/1937**, **977/1938**, **977/1939**, **977/1941**) risulta difficile restringere l'ambito tra produzioni greco-italiche di tipo Vandermersch VI, greco-italiche più tarde e forme di transizione con le Dressel I e le Lamboglia 2, trattandosi di un dettaglio morfologico che è stato adottato in tutte queste forme, con una datazione quindi che dalla fine del III si estende fino a oltre la metà del II sec. a.C.
977/1923 (Tav. 16 c-d): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. Si nota una forte presenza di carbonati che, dissociati, hanno portato alla formazione di frequenti pori con bordi bianchi. V. *supra*, **977/1921**.
977/1927 (Tav. 16 e-f): puntale (100% conservato). Puntale troncoconico con profilo concavo convergente, pieno, con base a bottone molto saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. V. *supra*, **977/1921**.
977/1934 (Tav. 14 c-d): parete. Spalla a profilo convesso-concavo convergente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. a. Presenta la componente carbonatica e quella ferrosa non ben mescolate, a formare strisce e noduli bianchi e rossi. La dissociazione dei carbonati ha causato la formazione di pori con bordo bianco o giallo. Sembra riferibile al tipo Vandermersch VI, che presenta la spalla più affusolata rispetto ai tipi precedenti. La mancanza di altri elementi diagnostici non permette di identificare con certezza la variante e di proporre confronti puntuali. Gisela Thierrin-Michael ha effettuato analisi petrografiche e chimiche (XRF) sulle anfore con impasti con caratteristiche simili, cosiddetti "*marbrées*", prendendo in considerazione campioni provenienti da diversi luoghi di consumo distribuiti su tutta la Gallia, e da diversi centri produttivi della fascia costiera tirrenica, dall'Etruria settentrionale al Golfo di Napoli. Il confronto dei campioni permette di escludere che si tratti di una produzione omogenea, ma di una soluzione adottata da diversi *ateliers* collocati tra Lazio meridionale e Campania settentrionale[93].
977/1936 (Tav. 17 a-b): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. Dove i carbonati si sono dissociati si ha formazione di pori con bianco attorno, e ci sono pochi carbonati pieni; viceversa, quando si hanno più carbonati pieni si hanno meno pori con bianco attorno. V. *supra*, **977/1921**.
977/1937 (Tav. 17 c-d): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. V. *supra*, **977/1921**.
977/1938 (Tav. 17 e-f): puntale (100% conservato). Puntale troncoconico convergente, pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. V. *supra*, **977/1921**.

[93] THIERRIN-MICHAEL - MAZA 2002, pp. 461-464, fa riferimento in particolare ad Astura, Mondragone, Cales e Dugenta; In base a confronti tipologici, si sostiene una collocazione temporale di questi impasti tra l'inizio e la fine del II sec. a.C.

977/1939 (Tav. 18 a-b): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. V. *supra*, **977/1921**.
977/1940 (Tav. 18 c-d): puntale (100% conservato). Puntale troncoconico, con profilo concavo convergente, pieno, con base arrotondata, distinta con un risalto divergente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c.
Le stesse considerazioni esposte per i puntali cilindrici o troncoconici pieni (v. *supra*, **977/1921**) valgono anche per il puntale **977/1940**, che trova un confronto abbastanza puntuale nell'anfora greco-italica tarda del relitto della Chrétienne C (Saint-Raphaël, Var), datata tra 175 e 150 a.C.[94], e con un puntale rinvenuto nello scavo del pozzo di areazione della metropolitana a Piazza Celimontana, Roma[95].
977/1941 (Tav. 18 e-f): puntale (100% conservato). Puntale cilindrico, pieno, con base a bottone saliente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. V. *supra*, **977/1921**.
977/BG/1942 (Tav. 19 a-b): puntale (100% conservato). Puntale troncoconico convergente, pieno, con base leggermente arrotondata. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. Come detto, la caratterizzazione del puntale è un dettaglio abbastanza marginale: risulta difficile credere ad una caratterizzazione crono-tipologica diversa da quella dei puntali pieni con base liscia.
977/1945 (Tav. 19 c-d): frammento di puntale. Parte inferiore del fondo, con pareti concave convergenti, che termina con un puntale troncoconico a profilo concavo convergente, non distinto, di cui non si è conservata la base. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. Si nota la parziale dissociazione di alcuni clasti carbonatici.
La frammentarietà del reperto non permette di stabilire meglio la forma, che andrà presumibilmente collocata tra il tipo Vandermersch VI e le Dressel 1, con una cronologia che può estendersi a tutto il II sec. a.C.
977/1947 (Tav. 15 c-d): forma intera. Corpo ovale, con spalla a profilo convesso-concavo convergente, non distinta dal collo cilindrico con profilo concavo, anse a sezione ellittica, con parte inferiore verticale e parte superiore convessa convergente, orlo a sezione triangolare, con faccia superiore leggermente concava e inclinata di circa 30°, faccia inferiore convessa, distinta dal collo con un angolo ottuso, puntale cavo non distinto non completamente conservato. Il corpo ceramico è l'unico attribuibile al gruppo G.I. b. Si nota la presenza di aggregati con cristalli fini incolori (quarzo), talvolta assieme a clasti carbonatici. Carbonati meno frequenti rispetto ad altre produzioni greco-italiche.
La forma è molto simile ad un'anfora del relitto della Secca del Capistello, nelle isole Eolie, bollata EYΞEN[Ω ?], di tipo Vandermersch V[96]. Il relitto è datato dalla ceramica tra il 300 e il 280 a.C.[97]. Le anfore hanno il corpo meno panciuto rispetto alle anfore "a trottola", come

[94] PANELLA 1998, p. 535, fig. 3.
[95] MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2020, fig. 21, 18.
[96] In VANDERMERSCH 2001, p. 171- 173, si data il tipo tra 320 e 260 a.C.; in CIBECCHINI - CAPELLI 2013, pp. 434-435, si propone una suddivisione del tipo in varianti. La variante *a*, cui sono attribuite le anfore del relitto Secca di Capistello, ha una cronologia dal 330-325 a.C. al 275-260 a.C., con massima diffusione nei primi decenni del III sec. a.C.
[97] Il relitto ha restituito più di cento anfore greco-italiche di tipo Vandermersch V, un'anfora punica Maña C1 (di cui non è certa l'appartenenza al carico), ceramica a vernice nera campana A (coppe forma Blanck 1-3 e 4-7, patere forma Blanck 8-9, kylix forma Blanck 10, piatto da pesce forma Blanck 11, lucerna su alto piede forma Blanck 12) e un piatto in ceramica punica. V. OLCESE 2010, pp. 241-245; *Immensa Aequora II*, p. 573, con bibliografia pregressa; CIBECCHINI - CAPELLI 2013, pp. 425-426, fig. 2.

quelle del relitto Roghi, e presentano - specialmente l'esemplare di confronto - alcuni tratti "di transizione" con il tipo IV o con il tipo VI[98]. Le analisi petrografiche, pubblicate nello studio di G. Olcese, sull'anfora bollata EYΞEN[Ω ?][99] la collocano, come del resto la stragrande maggioranza delle anfore del relitto analizzate, nel gruppo mineralogico II degli impasti di Ischia, di cui si ipotizza una produzione a Ischia o nell'area del Golfo di Napoli[100]. A conferma di quanto è stato detto sulla variabilità morfologica dei tipi e sulla difficoltà di attribuire con certezza una caratteristica diagnostica a una particolare produzione, una certa somiglianza si può riscontrare anche con un'anfora del relitto di Tour Fondue[101], la cui datazione è dibattuta tra 250 e 225 a.C.[102]. Fornisce un confronto ben determinato cronologicamente, almeno *ante quem*, un'anfora rinvenuta nei livelli di distruzione di Camarina (distrutta dai Romani nel 258 a.C.), attribuito da Vandermersch al tipo "di transizione" V-VI[103].

977/BH/1948 (Tav. 15 e-f): forma intera. Corpo ovale, con spalla convessa-concava convergente, collo cilindrico non distinto, con profilo leggermente concavo, anse a sezione ellittica, leggermente costolato all'esterno, con parte inferiore a profilo concavo divergente e parte superiore a profilo convesso convergente; orlo a sezione triangolare, con faccia superiore leggermente concava, inclinata di circa 45° e faccia esterna inferiore orizzontale e sagomata, distinta dal collo con un angolo retto, con puntale pieno non conservato. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c. Da notare la matrice non perfettamente omogenea, con argilla carbonatica e ferrica non ben mescolate.

L'anfora è attribuibile ad una variante del tipo Vandermersch VI di modulo minore e trova un confronto abbastanza stringente con un esemplare di modulo minore dal relitto di Lazareto (Baleari), che trasportava anfore greco- italiche di tipo Vandermersch VI, anfore da Cos, Cnido e Rodi, datato da Parker tra fine III e inizio II secolo a.C.[104]. Un altro confronto stringente si può riscontrare in uno scarto di produzione, leggermente deformato, sempre a modulo ridotto, rinvenuto recentemente negli scavi di Piazza Nicola Amore a Napoli in un contesto chiuso nella seconda metà del II sec. a.C. in cui sono attestate diverse varianti di passaggio tra il tipo Vandermersch VI e la Dressel 1C, databili alla

[98] Oltre al corpo più tozzo, spalla meno ampia, collo cilindrico più allungato e orlo a sezione triangolare con faccia esterna inferiore arrotondata: ivi, pp. 435-436, fig. 6, n. 2 (p. 436, fig. 6.1 per il relitto Roghi); in OLCESE 2010, p. 44, si nota che, all'interno del relitto di Secca di Capistello, coesistono anfore con differenze morfologiche che potrebbero condurre ad attribuire erroneamente parte del carico al tipo V e parte al tipo "di transizione" V/VI; v. ivi, p. 62 per confronto con altre anfore del relitto.

[99] Per le attestazioni del bollo, v. ivi, pp.121-122. Si segnala la presenza del bollo EYΞENOYAPI su anse frammentarie rinvenute tra scarti di fornace in giacitura secondaria negli scavi di piazza Nicola Amore a Napoli: ivi, p.123, PUGLIESE 2014, p. 21.

[100] OLCESE 2010, p. 246; per i dati dell'analisi mineralogica ILIOPOULOS 2010, pp. 202-210.

[101] OLCESE 2005-2006, pp. 68-70, fig. 6.

[102] V. EAD. 2010, pp. 43-44, che attribuisce le anfore del relitto al tipo "di transizione" V/VI, per una sintesi delle diverse posizioni; una delle anfore del relitto è stata analizzata petrograficamente, ed è risultata compatibile col gruppo II di Ischia.

[103] VANDERMERSCH 1994, pp. 85-86, fig. A.

[104] *Immensa Aequora II*, p. 593, con bibliografia precedente; p. 598 tav. 6V, n. 2. Cibecchini considera le anfore di Lazareto come leggermente posteriori agli esemplari del relitto del Grand Congloué 1, considerati il prototipo della variante b del tipo VI (tipo Lyding Will c), caratterizzato nel modulo standard da una discreta altezza, corpo ancora cordiforme, collo lungo, svasato verso la spalla, anse ben discoste dal collo, con una marcata nervatura centrale e spesso con impressione digitale alla base, orlo sempre più inclinato e allungato, con faccia superiore che diventa sempre più incavata e con faccia inferiore orizzontale, puntale sempre pieno, allungato e con terminazione a bottone. V. CIBECCHINI - CAPELLI 2013, p. 443, fig. 10, n. 5-6; per la variante è proposta una cronologia entro i primi decenni del II sec. a.C.

prima metà del II sec. a.C.[105] La presenza di scarti di fornace di questa variante a Napoli fa pensare a una produzione locale. Analisi chimiche e petrografiche hanno permesso di collegare alcune anfore di tipo IV e VI dallo stesso scavo, con caratteristiche macroscopiche simili, al gruppo II degli impasti di Ischia, di cui si è ipotizzata la produzione nell'area di Ischia-Golfo di Napoli.

996/1 (Tav. 15 a-b): parete con attacco d'ansa. Spalla a profilo convesso-concavo convergente, con attacco di ansa a sezione ellittica; parte superiore del ventre allungato, con profilo rettilineo leggermente rastremato verso il basso, con diametro maggiore nella parte centrale e alta del ventre. Il corpo ceramico è attribuibile al gruppo G.I. a. Matrice non molto omogenea, con componente carbonatica e ferrosa mal mescolate. Sono presenti numerosi casi di cristalli rivestiti da un livello carbonatico: bisogna chiarire se si tratti di ooidi o se invece sia un effetto chimico dovuto alla combinazione tra silicati e carbonati in cottura. Inoltre si nota una forte presenza di silicati granulosi, forse aggregazione di cristalli originaria da rocce metamorfiche.

Il grosso frammento di spalla, che conserva anche parte del fianco, ha il profilo del ventre che tende a proseguire verticale prima di iniziare a curvare verso il fondo: fa pensare ad un'evoluzione tarda del tipo greco italico, transizionale verso le Dressel 1 e databile alla prima metà del II sec. a.C.

997/1 (Tav. 14 e-f): parte superiore del corpo. Spalla a profilo convesso-concavo convergente. Corpo ceramico attribuibile al gruppo G.I. c, presenta la componente carbonatica e quella ferrosa non ben mescolate, a formare strisce e noduli bianchi e rossi. La dissociazione dei carbonati, forse a un livello leggermente superiore rispetto a **977/1934**, ha causato la formazione di pori con bordo bianco e talvolta interno giallo. Il nodulo nero con inclusi incolori potrebbe essere simile a quello rossiccio di **977/1934** ma con cambiamento di colorazione. Riferibile alla tipologia Vandermersch VI. V. *supra*, **977/1934**.

ANFORE OVOIDI REPUBBLICANE (Tav. 7A)

Si tratta di una classe documentata in tutto il bacino del Mediterraneo tra i decenni centrali del II sec. e il I sec. a.C., con diversi centri di produzione, caratterizzata da corpo ovoide, collo cilindrico breve, orlo a fascia o a mandorla, fondo a punta che termina con un puntalino conico o arrotondato[106]. Sono state interpretate in relazione allo stoccaggio e il trasporto di olio, corrispettivo tirrenico delle anfore ovoidi adriatiche; hanno cronologia simile a quella delle Dressel 1[107], con cui sono spesso associate.

Da questo contesto proviene un orlo e un frammento di puntale.

977/1357 (Tav. 19 e-f): puntale (100% conservato). Parte inferiore di fondo a profilo concavo convergente, che termina con un puntalino conico pieno, sporgente e distinto dal corpo con un risalto divergente. Il corpo ceramico ha frattura granulosa a grana finissima, matrice compatta di colore giallo-rosa, con scarsi vacuoli irregolari, scheletro bimodale con inclusi subangolari e subarrotondati incolori e rossicci predominanti, con effusivi nero-verdi comuni ma non predominanti, con anche frazione sedimentaria e probabilmente metamorfica; dal punto di vista macroscopico sembra più simile a quelli caratteristici del Lazio meridionale. Si osserva la formazione di cristalli di calcite secondaria nei vacuoli.

Il puntalino è confrontabile con esemplari simili provenienti dagli scarichi di formaci trovati

[105] FEBBRARO - GIAMPAOLA 2009, pp. 223-225, fig. 10, n. 4; si tratta del riempimento di due pozzi in cui sono stati scaricati soprattutto scarti di produzione di fornaci (ceramica comune, anfore greco italiche di tipo Vandermersch VI, Lydng Will c ed e), assieme a scarsi frammenti di ceramica da fuoco e vernice nera Campana A.

[106] Per una panoramica, v. GARCÍA *et alii* 2019.

[107] Trovate associate negli scarichi di fornaci medio tirreniche di II-I sec. a.C. e nel relitto di Spargi, a La Maddalena (120-100 a.C.). Sicuramente presenti prima del 133 a.C., in base ai ritrovamenti nei livelli di distruzione a Numanzia (distrutta nel 133 a.C.): SANMARTÍ-GREGO 1992, pp. 423 -424, fig. 6.

a Santa Severa, Pian Sultano[108] e Astura, Le Grottacce[109]. Ad Astura si trovano associate con orli "di transizione" tra greco-italiche tarde e Dressel I, in un contesto datato alla seconda metà del II sec. a.C. Un confronto piuttosto puntuale è stato rinvenuto recentemente anche a Tarquinia, nella fornace scavata in località Pidocchio[110], dove sono state rinvenute anche anfore greco-italiche di transizione datate tra secondo e terzo quarto del II sec. a.C.

977/1943 (Tav. 20 a-b): frammento di imboccatura (10% conservato). Collo cilindrico, con orlo estroflesso a fascia leggermente concava, distinta dal collo con un risalto divergente, con estremità appiattita. Corpo ceramico con frattura irregolare a grana fine, con matrice abbastanza compatta di colore rosa, con scarsi vacuoli di forma allungata, con scheletro bimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori, grigi, neri e incolore- rossiccio. Si nota la scarsa omogeneità del degrassante, in particolare la granulometria media e grossolana dei clasti nero-verdi (probabilmente clinopirosseni). È particolare anche la presenza di calcare, in forma di clasti irregolari, a granulometria media e grossolana. La forma dell'imboccatura, con orlo a fascia caratterizzato da spessa ingubbiatura gialla, può essere associata ad una variante delle anfore "ovoidi" repubblicane. In particolare il profilo dell'orlo ricorda quello di alcuni frammenti trovati presso le fornaci di Astura. Ad Astura si trovano associate con orli "di transizione" tra greco-italiche tarde e Dressel I, in un contesto datato alla seconda metà del II sec. a.C.[111].

ANFORE NON DETERMINABILI (Tav. 7B)

Nel contesto oggetto di studio sono stati rinvenuti tre frammenti di anfore dalla forma non più determinabile.

977/1925 (Tav. 20 c-d): parete con attacco d'ansa (40% conservato). Collo cilindrico, con parte superiore di ansa, a sezione circolare, con profilo convesso. Corpo ceramico con frattura netta, matrice compatta di colore giallo, con scarsi vacuoli irregolari, molto depurato, con scarso scheletro unimodale composto da clasti subarrotondati bianchi e bruni. Il grado di depurazione lascia il dubbio che possa trattarsi di una forma da tavola e non da trasporto, ma non è escluso che possa trattarsi di un'anfora greco occidentale della forma 1 di Sourisseau[112].

977/3206 (Tav. 20f): frammento di ansa. Parte superiore e centrale di ansa a sezione ellittica, con profilo convesso convergente. Il corpo ceramico presenta frattura a grana finissima, con matrice compatta di colore beige-giallo, con vacuoli di forma irregolare, con scheletro bimodale composto da clasti subangolari e subarrotondati incolori, neri e bianchi. Gli elementi nero-verdi (clinopirosseni) sembrano avere un'importanza relativa maggiore che negli altri corpi ceramici osservati.

Vista l'esiguità del frammento, si può solo ipotizzare una produzione in area tirrenica, considerata la forte componente vulcanica.

1161/669 (Tav. 20f): frammento di puntale. Parete di puntale cilindrico, leggermente convergente, cavo. Il corpo ceramico presenta frattura granulosa a grana finissima, matrice compatta di colore rosa giallo, con scarsi vacuoli di forma irregolare, scheletro bimodale composto da clasti incolori, bianchi, rossicci, neri, bruni. Da segnalare anche la presenza di inclusi grossolani nero-verdi (clinopirosseni). Il puntale cilindrico cavo, per quanto molto frammentario, potrebbe essere attribuibile ad un'anfora greco-italica di tipo Vandermersch V, intermedio tra i puntali dei tipi precedenti, troncoconici, cavi e più svasati, e i puntali pieni che caratterizzano alcune varianti più tarde del tipo V[113], e che diventano

[108] *Immensa Aequora II*, Tav. 2. XXXVI, n. 6 e Tav. 2. XXXVII, n. 14;

[109] EMPEREUR - HESNARD 1987, p. 35; ATTEMA - DE HAAS - NIJBOER 2003, p. 135, indicati come *unknown base 'type B'*, *Immensa Aequora II*, Tav. 2. XIV, n. 13.

[110] BERTOLDI 2023, pp. 12-16, fig. 16.6, associa questi puntali alla forma Tarquinia 3;

[111] HESNARD *et alii* 1989, p. 24, Fig. 6.

[112] SOURISSEAU 2011, pp. 184-189, figg. 9-15.

[113] Si vedano alcune anfore del relitto di Tour d'Agnello, dove peraltro coesistono anfore dello stesso tipo con puntale pieno o cavo in CIBECCHINI - CAPELLI 2013, che lo attribuiscono alla variante Vc.

standard col tipo VI. Tuttavia, di per sé non si tratta di un elemento particolarmente diagnostico, specie in stato frammentario, quindi non è da escludere l'attribuzione a tipi precedenti o, anche se meno probabilmente, a tipi successivi.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I frammenti di anfore sono stati rinvenuti nelle due US più consistenti del contesto. È possibile osservare una differenza netta tra i materiali dei riempimenti 1557 (C977)[114] e 1917 (C1161): nello strato più alto si concentrano gli esemplari quasi completamente ricostruibili, e in generale i materiali con una cronologia più vicina a quella ipotizzata per la chiusura del contesto; in quello più basso tutti i reperti sono allo stato di frammenti, per lo più residuali.

In tale situazione si può valutare la consistenza degli esemplari quasi completamente ricostruibili. L'anfora greco italica VdM VI **977/1948** ha una cronologia perfettamente sovrapponibile con quella delle anfore puniche di tipo 7.2.1.1 e 7.3.1.1, cui fa riferimento l'anfora **977/1950**, pur mancante dell'orlo[115]. Anche l'anfora punica **977/1949**, di tipo 7.4.2.1, si colloca nella prima metà del II sec. a.C. A una datazione più alta (prima metà del III secolo) sembra invece rimandare **977/1947**, riconducibile al tipo VdM V.

Oltre ai materiali quasi completamente ricostruibili, si segnala il caso dell'anfora punica di produzione probabilmente siciliana **977/1946** di cui è possibile ricostruire buona parte del fondo: i confronti morfologici sembrano portare ad una cronologia piuttosto alta (fine V-IV sec. a.C.), ma il grado di conservazione, seppure parziale, lascia qualche dubbio riguardo a un'interpretazione come elemento residuale.

Tra gli elementi frammentari si collocano tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. anche il puntalino di anfora rodia **977/1933**, gli orli di anfore puniche **977/1918** e **977/1919**, i frammenti di spalla di tipo Vandermersch VI **977/1934** e **997/1** e i numerosi puntali riferibili ad anfore greco italiche[116].

Da segnalare la presenza di alcuni elementi più tardi rispetto alla cronologia degli esemplari interi o quasi completamente ricostruibili: in particolare, le anfore ovoidi tardo-repubblicane **977/1357** e **977/1943** (di incerta attribuzione), la spalla **996/1** e il puntale **977/1945**, che sembrano già piuttosto avanti nella transizione tra le greco-italiche e le Dressel 1. Tali forme possono essere presenti anche oltre la metà del II sec. a.C. Sono invece sicuramente residuali il frammento di orlo **977/1926**, riconducibile ad un'anfora etrusca di tipo Py 4 (datata al V sec. a.C.), il fondo **977/1920** e la parete con attacco d'ansa **977/1922**, di produzione magno-greca (databili al IV secolo a.C.), infine l'orlo **977/1917** di produzione fenicia occidentale (*circulo del estrecho*), databile tra V e III sec. a.C. Del collo **977/1925** non è stata riconosciuta la forma e, di conseguenza, la cronologia.

Al contrario, nel riempimento 1917 (C1161), i materiali più recenti, ovvero gli orli di produzione punico-siciliana **1161/299**, **1161/664** e il puntale di forma VdM V **1161/669**, si collocano tra la fine del IV e il III sec. a.C., mentre sono residuali l'orlo di anfora etrusca **1161/1637**, di tipo Py 4 (V sec. a.C.), l'orlo di produzione magno-greca **1161/298** (databile tra V e IV sec.) e il piede ad anello di produzione greco-orientale **1161/663** (databile alla seconda metà del V sec.). I frammenti di anse greco-orientali **1161/666** e **1161/671**, così come l'ansa greco-occidentale **1161/665**, non sono precisamente definibili tipologicamente e cronologicamente, ma sembrerebbero in ogni caso da avvicinare a produzioni anteriori alla fine del IV sec. a.C.

Dal confronto delle cronologie di tutti gli individui identificati si può dedurre che, pur

[114] Ai fini interpretativi si computano con US 1557 anche US 1611 (C996) e (C997), costituite da due frammenti di parete di anfora greco-italica e contenute all'interno della stessa unità. Su questi aspetti, v. *supra,* pp. 3-6 (M. MARZULLO).

[115] L'associazione di anfore greco-italiche di tipo VdM V/VI e VI con anfore puniche di tipo 7.2.1.1 e 7.3.1.1 è documentata nei depositi scavati a Roma e collocati da A.F. Ferrandes nella *facies* medio-repubblicana 10, databile tra le fine del III e l'inizio del II sec. a.C.: FERRANDES 2020b, pp. 494-495.

[116] **977/1921**, **977/1923**, **977/1927**, **977/1936**, **977/1937**, **977/1938**, **977/1939**, **977/1940**, **977/1941**.

presentando 3 dei 4 esemplari quasi interamente ricostruibili cronologie quasi del tutto sovrapponibili, c'è una certa distanza (qualche decennio) tra il periodo di circolazione dei contenitori in questione e l'azione di riempimento del pozzo, lasciando pensare a una loro rifunzionalizzazione o riutilizzo. Dall'analisi delle forme, fatta esclusione per quelle evidentemente residuali, emerge che, tra la fine del III e la metà del II sec. a.C., la situazione di Tarquinia è in linea con i casi documentati in Etruria meridionale e Lazio, dove si riscontra una forte presenza di anfore greco italiche di tipo V/VI e VI e di quelle puniche di tipo 7.2.1.1 e 7.3.1.1, con un'importanza secondaria delle produzioni egee, salvo una certa presenza di produzioni rodie[117].

SIMONE ROMANO

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autore. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione delle illustrazioni grafiche vettoriali di alcuni disegni e la verifica delle scale metriche sono ad opera di S. Micheletti; gli apografi di sigla e iscrizioni testuali sono ad opera di J. Alvino.

[117] Per una sintesi della situazione a Roma e in area etrusco-laziale, v. FERRANDES 2020b, con bibliografia precedente.

CATALOGO

DATA	N. INV.	REPERTO	FABBRICA	TIPOLOGIA	N° FRR	CC	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
n.d.	**977/1357**	Puntale	Italica	Ovoide repubbl.	1	OR a	3,5				5,2	II		7A, 19 e-f
15/10/09	**977/1917**	Orlo	Fenicio-punica	11.2.1.3 orlo n. 3	1	FP a	8,5	7	6,4	Min 0,8 max 1,8	Est 12 int 10	VI-II		2B, 11 c-d
ante 25-28/09/09	**977/1918**	Orlo	Fenicio-punica	7.3.1.1.	2	FP e	5	6	10,5	Min 0,7 max 1,7	Est 18	Fine III - metà II		2B, 11 e-f
28/09-13/10/09	**977/1919**	Orlo	Fenicio-punica	7.2.1.1	2	FP c	3,3	3,8	10,2	Min 0,7 max 1,8	Est 18	Fine III - inizio II		2B, 12 a-b
ante 25/09-12/10/09	**977/1920**	Puntale	Greco occidentale	MGS II	4	GOC a	21	22	9,5	Min 0,8 max 1,1	3,5	V-IV		1C, 9 e-f
ante 25/09/09	**977/1921**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI a	8,5	-	4,8	-	3,2	Fine III - metà II		6, 16 a-b
28/09/09	**977/1922**	Parete con parte di ansa	Greco occidentale	MGS IV	1	GOC b	9	7,7	7,8 ansa 3,7	Parete 1 ansa 2	-	IV - inizi III		1C, 10 a-b
ante 25/09/09	**977/1923**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	9	-	4,3	-	4	Fine III - metà II		6, 16 c-d
ante 25/09/09	**977/1925**	Collo con parte superiore ansa	n.d.	n.d.	1	ND a	11	-	10	Min 0,8 max 1,5 ansa 3,2	Base collo 12	n.d.		7B, 20 c-d
2/10/09	**977/1926**	Orlo	Etrusca	Py 4	1	E a	4	-	4,3	P min 0,9 p max 1,2 orlo 1,7	Est 14 int 12	Fine VI - V		1A, 8 a-b
2/10/09	**977/1927**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	9,7	-	4,3	-	4	Fine III - metà II		6, 16 e-f
29/09/09	**977/1933**	Puntale	Rodia	I-E-1/2	1	R	5,3	-	4,9	-	4,9	Seconda metà III - II	*Siglum*: *f. quadrans*	1B, 8 e
ante 25/09/09	**977/1934**	Spalla	Greco-italica	VdM VI	2	GI a		14,8	16	Min 0,8 max 1,6		Fine III - metà II		4B, 14 c-d
16/10/09	**977/1936**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	9,6	-	4,6	-	3,4	Fine III - metà II		6, 17 a-b
16/10/09	**977/1937**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	8,6	-	4,3	-	3,4	Fine III - metà II		6, 17 c-d
16/10/09	**977/1938**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	10,5	-	4,2	-	2,8	Fine III - metà II		6, 17 e-f
12/10/09	**977/1939**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	7	-	4,1	-	4,1	Fine III - metà II		6, 18 a-b
	977/1940	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	12	-	6,2	1,2	4,1	Prima metà II		6, 18 c-d
13/10/09	**977/1941**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	8,8	-	4,3	-	3,4	Fine III - metà II		6, 18 e-f

DATA	N. INV.	REPERTO	FABBRICA	TIPOLOGIA	N° FRR	CC	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
13/10/09	**977/BG/1942**	Puntale	Greco-italica	VdM VI	1	GI c	8,8	-	4,1	-	3,4	Fine III - metà II	[Campionatura 977/BG]	6, 19 a-b
21/09/10	**977/1943**	Orlo	Italica	Ovoidi repubbl.	1	OR b	3	-	5	Par. 0,7 orlo 1,5	Est 16	II		7A, 20 a-b
09/09/10	**977/1944**	Orlo	Fenicio-punica	6.1.1.3	1	FP b	3	-	6,6	Par. 0,7 orlo 1,5	Est 12 int 10	Prima metà III		2B, 12 c-d
09/09/10	**977/1945**	Puntale	Greco-italica	VdM VI o Tarda	1	GI c	7,5	-	7,5	-	-	Fine III - II		6, 19 c-d
29/09-14/10/09	**977/1946**	Fondo	Fenicio-punica	4.2.1.0	9	FP d	37	-	23	Min 0.5 max 1	Piede 2.7	Fine V-IV	[Analisi archeometriche per residui organici]	4A, 14 a-b
10-15/09/10	**977/1947**	Forma intera	Greco-italica	VdM V	32	GI b	54	-	Ansa 3,5	Max 1,3 min 0,8 orlo 2,6 ansa 2,5	Orlo 11 corpo max 29,5	Fine IV - prima metà III		5, 15 c-d
5/10/09-10/09/10	**977/BH/1948**	Forma intera	Greco-italica	VdM VI modulo ridotto	26	GI c	55	-	Ansa 3,6	Max 1,2 min 0,6 orlo 2,9 ansa 2,2	Orlo 12 corpo max 27	Fine III - inizio II	[Posizionamento n° 110] [Campionatura 977/BH] [Analisi archeometriche per residui organici]	5, 15 e-f
ante 25/09-17/10/09	**977/AZ/1949**	Forma intera	Fenicio-punica	7.4..1.1. o 7.4.2.1	49	FP c	82	-	-	Max 1,3, min 0,5	Orl. est. 15, int. 10 corpo max 21	Prima metà II	[Campionatura 977/AZ] Iscr: Iscrizione lacunosa in caratteri forse neopunici sul corpo Tracce violacee all'interno del vaso.	3, 12 e-f
ante 25/09-16/10/09	**977/1950**	Forma intera	Fenicio-punica	7.3.1.1.	51	FP c	80	-	-	Max. 1,2 min 0,6	Corpo max 22 piede 3,5	Fine III - prima metà II	[Analisi archeometriche per residui organici]	3, 13 a-b
n.d.	**977/3206**	Ansa	n.d.	n.d.	1	ND b		7	Max 5,8 min 4,8	2,5		n.d.		7B, 20 e
18/09/09	**996/1**	Spalla e ventre	Greco-italica	Tarda	1	GI a	28		Ansa 4	Max. 1,6, min 1,2, ansa 2,5	Corpo max 30	prima metà II		4B, 15 a-b

DATA	N. INV.	REPERTO	FABBRICA	TIPOLOGIA	N° FRR	CC	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
18/09/09	**997/1**	Spalla	Greco-italica	VdM VI	3	GI a		13	11,7	Min 0,7 max 1,1		Fine III - metà II	Attacca con 997/2, 997/3. (Quota rinvenimento 158.62)	4B, 14 e-f
13/09/11	**1161/298**	Orlo	Greco occidentale	MGS II	1	GOC c	3,4	-	5,5	Par. 0,7 orlo 2,2	Est 13	V - IV		1C, 9 a-b
29/09-09/10/10	**1161/299**	Orlo	Fenicio-punica	4.2.2.7	2	FP b	6,1	-	12	Par. 0,8 orlo 1,7	Est 12 int 10	fine IV		4A, 13 c-d
15/10/10	**1161/663**	Piede	Greco orientale	n.d.	1	GOR a	5,1	-	6,7	Anello piede 2,2	6	Seconda metà V - III		2A, 10 c-d
28/09/10	**1161/664**	Orlo	Fenicio-punica	7.1.1.1	1	FP e	4,2	-	7,1	Par. 0,8 orlo 1,3	Est. 12 int. 10	III		4A, 13 e-f
28/09/10	**1161/665**	Ansa	Greco occidentale	n.d.	1	GOC d	-	8,1	4	2,4	-	n.d.		1C, 9 c-d
28/09/10	**1161/666**	Ansa	Greco orientale	n.d.	1	GOR b	7,4	-	4,6	2,3	-	n.d.		2A, 10 e-f
9-12/09/11	**1161/669**	Piede	n.d.	n.d.	1	ND c	5,2	-	3,9	1	-	n.d.		7B, 20 f
09/10/10	**1161/671**	Parete + attacco ansa	Greco orientale	n.d.	1	GOR c	-	4,6	4,7 ansa 3,6	Par. 0,7 ansa 1,6	-	n.d.		2A, 11 a-b
n.d.	**1161/1637**	Orlo	Etrusca	Py 4?	1	E b	3		4	Orlo 1,4, par. 0,7	Est. 13,5, Int 11	Fine VI - fine V		1A, 8 c-d

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARTHUR 1990 — P. ARTHUR, The Amphorae, in M. GUALTIERI, P. ARTHUR, H. FRACCHIA (a cura di), *Roccagloriosa, 1. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990, pp. 287-298.

ATTEMA - DE HAAS - NIJBOER 2003 — P.A.J. ATTEMA, T.C.A. DE HAAS, A.J. NIJBOER, The Astura Project, interim report of the 2001 and 2002 campaigns of the Groningen Institute of Archaeology along the coast between Nettuno and Torre Astura (Lazio, Italy), in *BABesch* 78, 2003, pp. 107-140.

Atti Roma 2017 — A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C.J. SMITH, R. VOLPE (a cura di), *Roma medio repubblicana dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 5-6-7 aprile 2017), Roma 2020

BARONE *et alii* 2006 — G. BARONE, C.M. BELFIORE, A. LO GIUDICE, P. MAZZOLENI, A. PEZZINO, G. SPAGNOLO, C. INGOGLIA, G. TIGANO, R.M. ALBANESE, Localizzazione dei centri di produzione anforica nell'occidente greco: dati archeometrici su anfore "corinzie B", "ionico-massaliote", "pseudo-chiote" e "greco-italiche" rinvenute in Sicilia, in A.M. GUELI, A. PEZZINO (a cura di), *L'approccio multidisciplinare allo studio e alla valorizzazione dei Beni Culturali*, Atti del Workshop (Siracusa, 28-29 ottobre 2005), Roma 2006, pp. 83-92.

BARRA BAGNASCO 1990 — M. BARRA BAGNASCO, Due tipi di anfore di produzione locrese, in *Klearchos* 32, 1990, pp. 29-62.

BARRA BAGNASCO 1992 — M. BARRA BAGNASCO, Le anfore, in M. BAGNASCO BARRA (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze 1992, pp. 204-240.

BECHTOLD 2008 — B. BECHTOLD, *Observations on the amphora repertoire of Middle Punic Carthage*, Carthage Studies 2, Gand 2008.

BECHTOLD 2015 — B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, Carthage Studies 9, Gand 2015.

BELLELLI 2021 — V. BELLELLI, Il vino di Caere, in *Bollettino di Archeologia On line* XII, 2021, pp. 133-150.

BERTOLDI 2023 — T. BERTOLDI, Una fornace di età romana nel territorio di Tarquinia, *FOLD&R FastiOnLine documents & research* 557, 2023.

BOSS 1993 — M. BOSS, Die Transportamphoren, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1993, pp. 319-348.

BOTTE 2012 — E. BOTTE, L'exportation du thon sicilien à l'époque tardo-républicaine, in *MEFRA* 124.2, 2012, pp. 577-612.

BOTTO *et alii* 2005 — M. BOTTO, A. DERIU, D. NEGRI, M. ODDONE, R. SEGNAN, G. TROJSI, Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche, in *Mediterranea* 2, 2005, pp. 57-106.

CARLSON 2004 — D.N. CARLSON, *Cargo in context: the morphology, stamping and origins of the amphoras from a fifth-century B.C. Ionian shipwreck*, Ph.D. Dissertation, University of Texas, Austin 2004.

CARLSON - LAWALL 2007 — D.N. CARLSON, M.L. LAWALL, Towards a Typology of Erythraian Amphoras, in *Skyllis* 7, 2007, pp. 33-40.

CIBECCHINI - CAPELLI 2013 — F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione, in F. OLMER (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule, IIIe - Ier siècles avant J.C. Confrontation de faciès*, Actes du Colloque (Lattes, 30 janvier - 2 février 2007), Lattes 2013, pp. 423-452.

COOK - DUPONT 1998 — R.M. COOK, P.DUPONT, *East Greek Pottery*, Londra 1998.

CORRETTI - VAGGIOLI 2003 — A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, Pisa, via Sant'Apollonia: secoli di contatti mediterranei, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Catalogo della mostra, Milano 2003, pp. 57-63.

CORRETTI - — A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI,

VAGGIOLI 2018 Produzioni ceramiche nella Pisa etrusca, in M. BALDASSARRI (a cura di), *Pisa, città della ceramica. Mille anni di economia e d'arte, dalle importazioni mediterranee alle creazioni contemporanee*, Ospedaletto 2018, pp. 53-57.

CUOMO DI CAPRIO 1999 N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta per un sistema di documentazione tecnica: B. Secondo caso di studio: la ceramica d'impasto, in *Tarchna II*, pp. 313-329.

DE DOMINICIS 2024 D. DE DOMINICIS, Anfore puniche e tardo-puniche tra III e II sec. a.C. dall'area del Latium Vetus, in *CaSteR* 9, 2024.

DI MICELI - FIORINI 2019 A. DI MICELI, L. FIORINI, *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*, Pisa 2019.

DI SANDRO 1986 N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, Napoli 1986.

DUPONT 2010 P. DUPONT, Les amphores "samiennes" et "protothasiennes" de Zeest: vers une relocalisation en Ionie du Nord?, in D. KAS-SAB-TEZGÖR, N. INAISHVILI (a cura di.), *Production and Trade of Amphorae in the Black Sea*, International Round-Table Conference (Batumi-Trabzon, 27th-29th April 2006), Istanbul 2010, pp. 39-43.

DUPONT 2017 P. DUPONT, Erythrai versus South-Ionia: "Samian" amphoras revisited, in V.D. KUZNETSOV, A.A. ZAVOIKIN (a cura di), *Materialy po Arkheologii i Istorii Fanagorii*, Fasc. 3, Mosca 2017 (2018), pp. 88-100.

DUPONT 2019 P. DUPONT, Archaic East Greek Transport Amphorae: Secure Advances and Muddles. An Assessment, in G. TSETSKHLADZE, S. ATASOY (a cura di), *Settlements and Necropoleis of the Black Sea and its Hinterland in Antiquity*: Select Papers from the Third International Conference 'The Black Sea in Antiquity and Tekkeköy: An Ancient Settlement on the Southern Black Sea Coast' (27-29 October 2017, Tekkeköy, Samsun), Oxford 2019, pp. 52-68.

DUPONT 2022 P. DUPONT, Chios within the network of producers of Zeest's "Protothasian" lineage of transport amphorae, in *Materiale şi cercetări arheologice* 18, 2022, pp. 107-111.

EMPEREUR - HESNARD 1987 J.Y. EMPEREUR, A. HESNARD, Les amphores hellénistiques, in P. LEVEQUE, J.-P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines, II*, Besançon 1987, pp. 9-72.

FEBBRARO - GIAMPAOLA 2009 S. FEBBRARO, D. GIAMPAOLA, Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione, in M. PASQUALINI (a cura di), *Les céramiques communes antiques d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédits, IIe s. av. J.-C. IIIe s. ap. J.-C.* Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006, Napoli 2009, pp. 117-132.

FERRANDES 2020a A.F. FERRANDES, Anfore africane a Roma tra Età Repubblicana e Età Augustea: L'avvio delle importazioni, in M.T. D'ALESSIO, C.M. MARCHETTI C.M. (a cura di), *RAC in Rome*, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma, Roma 2020, pp. 263-280.

FERRANDES 2020b A.F. FERRANDES, La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia, in *Atti Roma* 2017, pp. 467-512.

FORTUNELLI 2007 S. FORTUNELLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari 2007.

GARCÍA *et alii* 2019 E. GARCÍA VARGAS, R.R. DE ALMEIDA, H.G. CESTEROS, A.M. SÁEZ ROMERO (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean: Between the Last Two Centuries of the Republic and the Early Days of the Roman Empire*, Atti del Convegno di Studi (Siviglia e San Fernando, Spagna, 10-11 dicembre 2015), Oxford 2019.

GASSNER 2015 V. GASSNER, Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni, in R. ROURE (a cura di), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale: Hommages à Michel Bats,* Actes du colloque de Hyères (15-18 septembre 2011), Aix-en-

Provence 2015, pp. 345-356.

GASSNER - SAUER 2003 — V. GASSNER, R. SAUER (a cura di), *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*, Vienna 2003.

GRACE 1961 — V.R. GRACE, *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Princeton 1961.

GRAS 1985 — M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.

HESNARD *et alii* 1989 — A. HESNARD, M. RICQ, P. ARTHUR, M. PICON, A. TCHERNIA, Aires de production des gréco-italiques et des Dr. 1, in F. ZEVI (a cura di), *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 21-65.

ILIOPOULOS 2010 — I. ILIOPOULOS, Le nuove analisi mineralogiche sulle anfore greco italiche di Ischia e dei siti di confronto, in G. OLCESE (a cura di), *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Immensa Aequora I, Roma 2010, pp. 202-210.

ILIOPOULOS - CAU - MONTANA 2009 — I. ILIOPOULOS, M.A. CAU, G. MONTANA, Le anfore fenicio-puniche prodotte nel Mediterraneo occidentale: caratteristiche petrografiche degli impasti siciliani e spagnoli, in S. GUALTIERI, B. FABBRI, G. BANDINI (a cura di), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi,* Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari 2009, pp. 157-162.

Immensa Aequora II — G. OLCESE (a cura di), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Etruria, Lazio, Campania, Sicilia)*, Immensa Aequora *II*, Roma 2011-2012.

JAIA - DE DOMINICIS 2020 — A.M. JAIA, D. DE DOMINICIS, La circolazione delle anfore puniche nell'area laziale e nell'Etruria meridionale, in S. CELESTINO PÉREZ, E. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ (a cura di), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo*, Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Mérida, 22-26 de Octubre de 2018), Mérida 2020, pp. 751-762.

JONCHERAY 1975 — J.-P. JONCHERAY, *L'Épave "C" de La Chrétienne*, Supplément aux Cahiers d'Archéologie Subaquatique 1, Fréjus 1975.

Lattara 6 — M. PY, A.M. ADROHER AUROUX, C. RAYNAUD (a cura di), *Dicocer1. Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII^{ème} s. av. n. è - VII^{ème} s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattara 6, Lattes 1993.

Lattara 14 — M. PY, A.M. ADROHER AUROUX, C. SANCHEZ (a cura di), *Dicocer2. Corpus des Céramiques de l'Age du Fer à Lattes (fouilles 1963-1999)*, Lattara 14, 1, Lattes 2001.

LAWALL 1995 — M.L. LAWALL, *Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century B.C.*, Ph.D. Dissertation, University of Michigan, Ann Arbor 1995.

MARCHAND 1982 — G. MARCHAND, Essai de classification typologique des amphores étrusques. La Monédière, Bessan (Hérault), in *Documents d'Archéologie Méridionale* 5, 1982, pp. 145-158.

MARUCCI 2017 — F. MARUCCI, *La ceramica d'impasto ad argilloscisti a Pisa e nell'Agro Pisano,* Roma 2017.

MATEO CORREDOR 2015 — D. MATEO CORREDOR, *Caracterización de pastas cerámicas procedentes de ánforas romanas y púnicas*, Alicante 2015.

MONACHOV 2003 — S.J. MONACHOV, Amphorae of Unidentified Centres of the Northern Aegean (the so-called 'proto-Thasian' series according to I.B. Zeest), in P. GULDAGER BILDE, J. MUNK HØJTE, V. STOLBA (a cura di), *The Cauldron of Ariantas. Studies presented to A.N. Sceglov on the occasion of his 70th birthday*, Aarhus 2003, pp. 247-259.

MONACHOV 2005 — S.J. MONACHOV, Rhodian amphorae. Developments in Form and Measurements, in V.F. STOLBA, L. HANNESTAD (a cura di), *Chronologies of the Black Sea Area in the Period ca. 400-100 BC*, Aarhus 2005, pp. 69-95.

MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2020 — S. MORRETTA, P. PALAZZO, A.F. FERRANDES, Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza

Celimontana, Roma, in *Atti Roma* 2017, pp. 51-74.

OLCESE 2005-2006 — G. OLCESE, The production and circulation of Greco-Italic amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples): the data of the archaeological and archaeometric research, in *Skyllis* 7, 2005-2006, pp. 60-75.

OLCESE 2010 — G. OLCESE, Produzione e circolazione di ceramiche e anfore dall'area tirrenica centro-meridionale (fine IV secolo a.C. - I secolo d.C.): i dati della ricerca archeologica e archeometrica. Alcuni obiettivi della sessione e un progetto in corso, in M. DALLA RIVA (a cura di), *Meetings between cultures in the ancient* Mediterranean, Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Rome 22-26 Sept. 2008), Bollettino di Archeologia Online 2010, pp. 1-4.

PALAMIDA *et alii* 2016 — CH. PALAMIDA, F.K. SEROGLOU, M.L. LAWALL, A. YIANNIKOURI, The Emergence of 'Hellenistic' Transport Amphoras: The example of Rhodes, in S. JAPP, P. KÖGLER, (a cura di), *Traditions and Innovations: Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods*, Proceedings of the 1st Conference of IARPotHP (Berlin, November 2013, 7th-10th), Vienna 2016, pp. 135-150.

PANCRAZZI 1982 — O. PANCRAZZI, Pisa: testimonianze di una rotta greca arcaica, in *PP* fasc. CCIV-CCVII, 1982, pp. 331-342.

PANELLA 2010 — C. PANELLA, Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo- repubblicana: cultura materiale, territori, economie, in *Facta: A Journal of Roman Material Culture Studies* 4, 2010, pp. 11-124.

PASCUAL BORLANGA *et alii* 2007 — G. PASCUAL BORLANGA, A. RIBERA I LACOMBA, G. FINKIELSZTEJN, Las ánforas griegas y púnicas de recientes excavaciones en la regio VII de Pompeya, in J. PÉREZ BALLESTER, G. PASCUAL BERLANGA (a cura di.), *Comercio, redistribución y fondeadores: la navegación a vela en el Mediterráneo*, Actas de las V Jornadas Internacionales de Arqueología Subacuática (Gandía, 8 a 10 de noviembre de 2006), Valencia 2007, pp. 501-517.

PERKINS - WALKER 1990 — P. PERKINS, L. WALKER, Field Survey of the Etruscan City at Doganella, in *BSR* 58, 1990, pp. 1-144.

PUGLIESE 2014 — L. PUGLIESE, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.),* Roma 2014.

PY 1985 — M. PY, Les amphores étrusques de Gaule meridionale, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico,* Atti dell'incontro di studio (Roma, 5 - 7 dicembre 1983), Roma 1985, pp. 73-94.

PY - SÉJALON 2014 — M. PY, P. SEJALON, La céramique du Ier âge du Fer de la Cougourlude: chronologie, faciès et enseignements, in I. DAVEAU (a cura di), *Languedoc-Roussilon, Hérault, Lattes, La Cougourlude et Mas de Causses 2. Village du premier âge du Fer et zones funéraires romaines. Rapport final d'opération de fouille archéologique*, tome II, Nîmes-Montpellier 2014, pp. 7-194.

RAMON TORRES 1995 — J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Palma de Mallorca 1995.

RIVA *et alii* 2022 — C. RIVA, G. AYALA, M. FITZJOHN, K. LOCKYEAR, M. MISE, P. QUINN, C.REGOLI, Verso la comprensione del paesaggio produttivo di Vulci, in S. CAROSI, C. CASI, C. REGOLI (a cura di), *Vulci Work in progress*, Atti del I incontro internazionale di studio (Vulci 14-15 dicembre 2021), Acquapendente 2022, pp. 167-178.

ROJO MUÑOZ *et alii* 2024 — S. ROJO MUÑOZ, C. FORNACELLI, M. GIAMELLO, D. MAGRINI, A. ZIFFERERO, Archaic and Late-Archaic Transport Amphorae from the Albegna Valley (Tuscany, Italy): An Archaeometric Approach, in *ArcheoLogica Data* 4.2, 2024, pp. 87-102.

ROMANO 2020-2021 — S. ROMANO, *Nuovi dati dalle anfore del 'Complesso Monumentale' della Civita di Tarquinia*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Milano, A.A. 2020-2021.

SACCHETTI 2012 — F. SACCHETTI, *Les amphores grecques dans le nord de l'Italie*, Aix-en-Provence 2012.

SANMARTÍ-GREGO — E. SANMARTI-GREGO, Nouvelles

1992 données sur la chronologie du camp de Renieblas V à Numance, in *Documents d'Archéologie Méridionale* 15, 1992, pp. 417-430.

SCALICI 2016 M. SCALICI, Amphorae from Vigna Marini-Vitalini, Caere, Italy, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta,* 44, 2016, pp. 287-296.

SCOTTI 1999 C. SCOTTI, Le anfore, in *Tarchna II*, pp. 261-278.

SOURISSEAU 1997 J.-C. SOURISSEAU, *Recherches sur les amphores de Provence et de la basse Vallée du Rhône aux époques archaïque et Classique (fin VIIe - début IVe s. av. J.-C.)*, Volume I: synthèse, Thèse de Doctorat, Université de Provence, Aix-en-Provence - Marsiglia 1997.

SOURISSEAU 2011 J.-C. SOURISSEAU, La diffusion des vins grecs d'Occident du VIII^{e} au IV^{e} s. av. J.Ch., sources écrites et documents archéologiques, in M. LOMBARDO, A. SICILIANO, A. ALESSIO (a cura di), *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del LIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.

Tarchna II C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali I,* Tarchna II*,* Roma 1999.

TCHERNIA 1990 A. TCHERNIA, Contre les épaves, in A. DUVAL, J.-P. MOREL, Y. ROMAN (a cura di), *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux II^{e} et I^{er} siècles avant J.-C. Confrontations chronologiques*, Actes de la table ronde (Valbonne, 11-13 novembre 1986), Parigi 1990, pp. 291-301.

THIERRIN-MICHAEL - MAZA 2002 G. THIERRIN-MICHAEL, G. MAZA, Amphores gréco-italiques et Dressel 1: signification des pâtes marbrées, in L. RIVET (a cura di), *Recueil des ateliers de potiers et d'artisanat de la terre cuite: provinces de Gaule et de Germanie*, Actes du Congrès SFECAG (Bayeux, 9-12 mai 2002), Marsiglia 2002, pp. 457-466.

VANDERMERSCH 1989 C. VANDERMERSCH, Le matériel amphorique, in H. TRÉZINY (a cura di), *Kaulonia I: Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Napoli 1989, pp. 90-109.

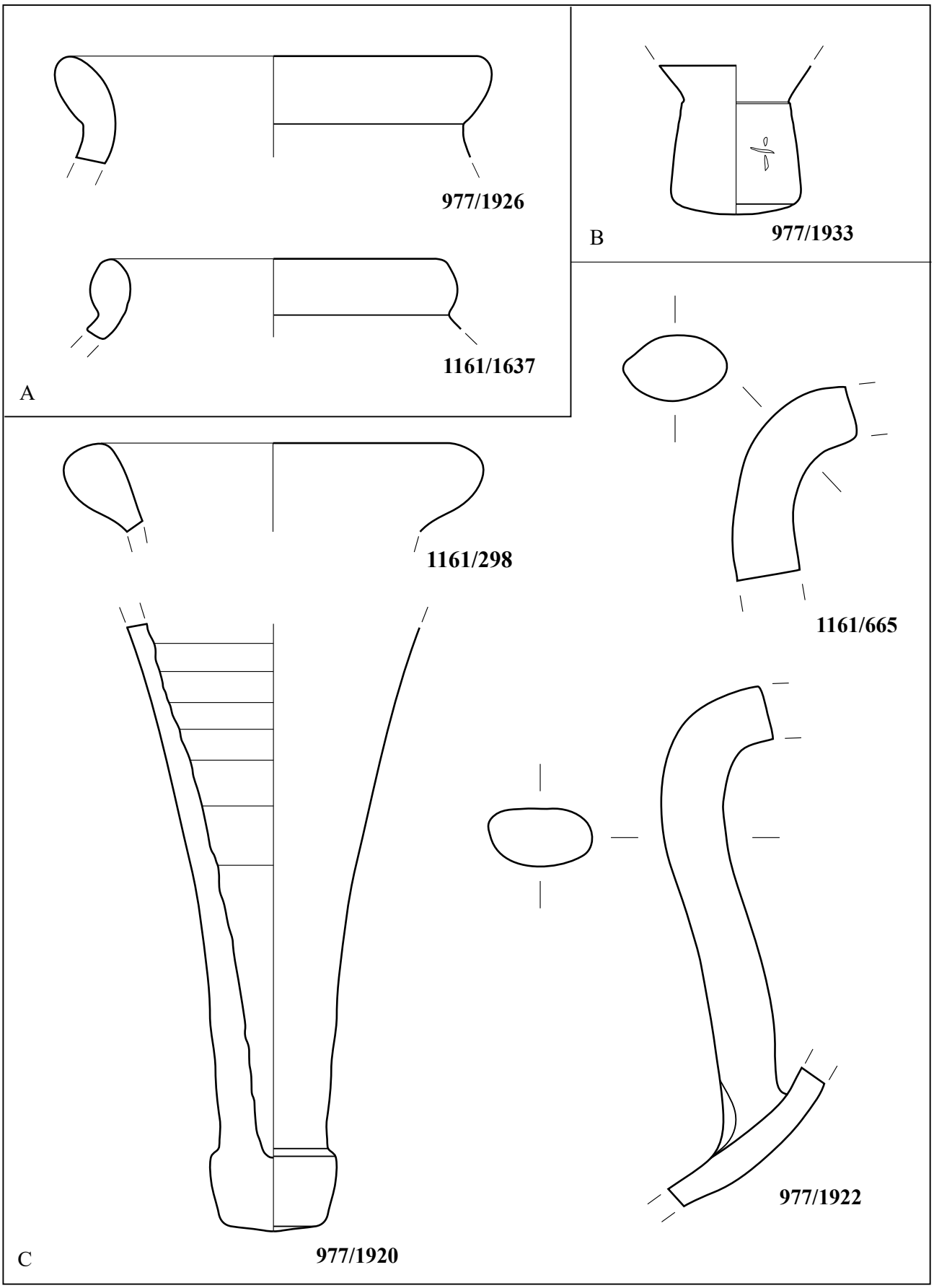
VANDERMERSCH 1994 C. VANDERMERSCH, *Vin et amphores de Grande Grèce et de Sicilie* (IV^{e} III^{e} s. avant J.-C.), Napoli 1994.

VANDERMERSCH 2001 C. VANDERMERSCH, Au source du vine romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine, in *Ostraka* 10, 2001, pp. 157-206.

VAN DER WERFF 1977-1978 J. VAN DER WERFF, Amphores de tradition punique à Uzita, in *BABesch* 52, 1977-1978, pp. 171-200.

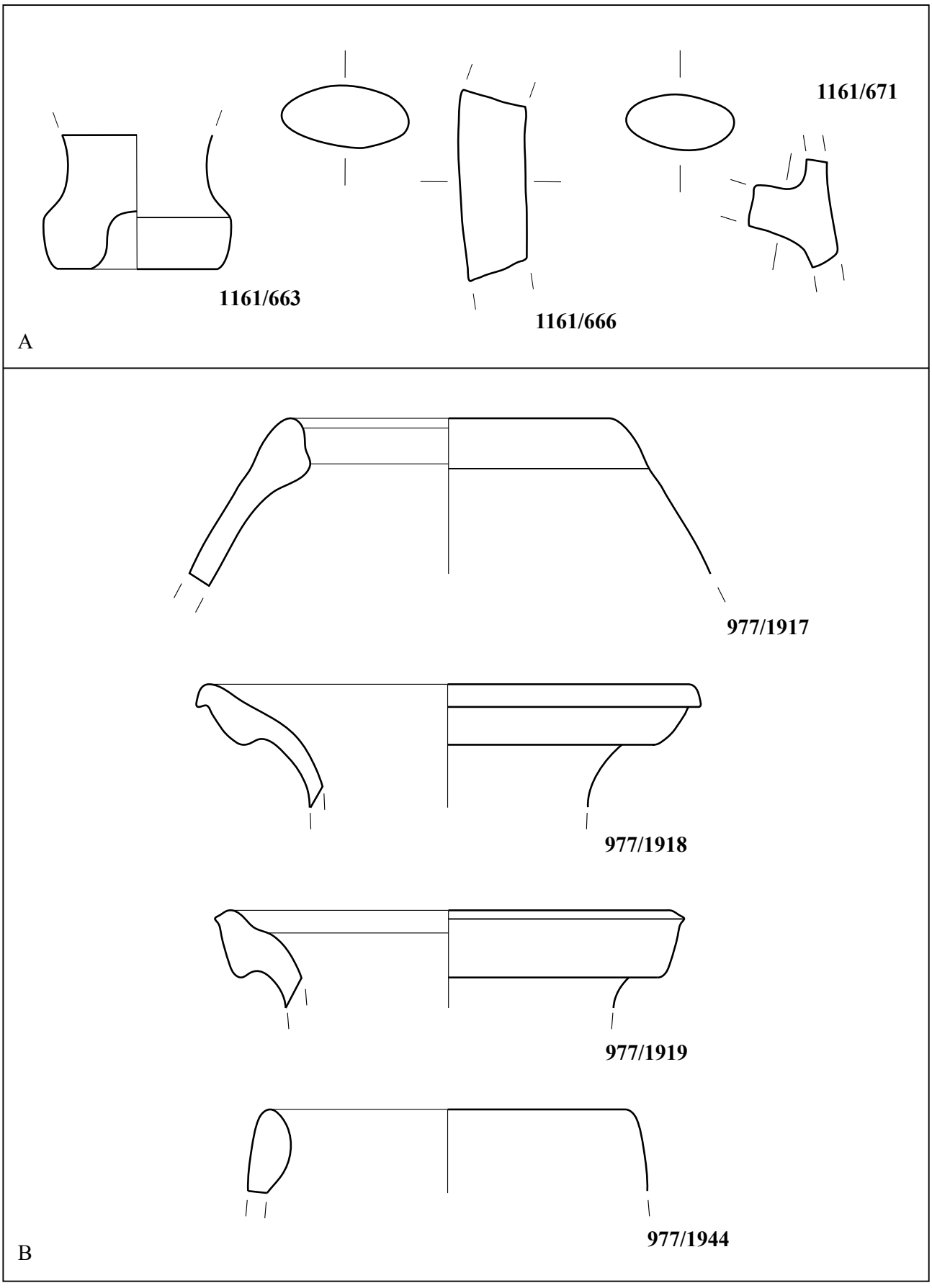
ZIFFERERO 2017 A. ZIFFERERO, Le attività artigianali nel territorio vulcente: la Valle dell'Albegna e Marsiliana, in *ScAnt* 23.2, 2017, pp. 311-329.

ZIFFERERO *et alii* 2009 A. ZIFFERERO, G. PIERAGNOLI, C. SANCHIRICO, G. TOFANI, Un sito artigianale con anfore da trasporto tipo Py 3B a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR), in *Officina Etruscologia* 1, 2009, pp. 101-128.

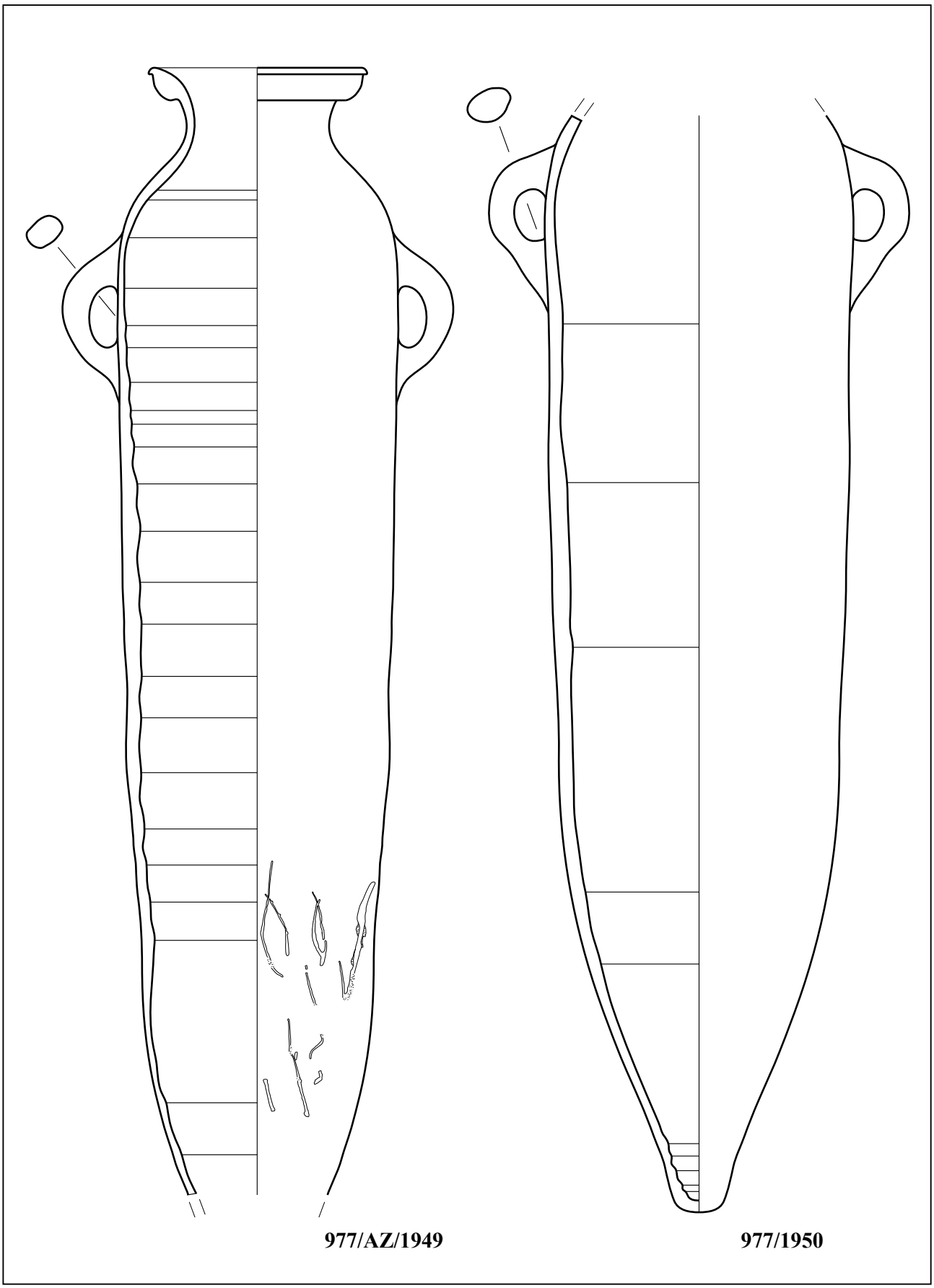


Anfore. A. Etrusche. B. Rodie. C. Greco-occidentali. Scala 1:2.

Tav. 2

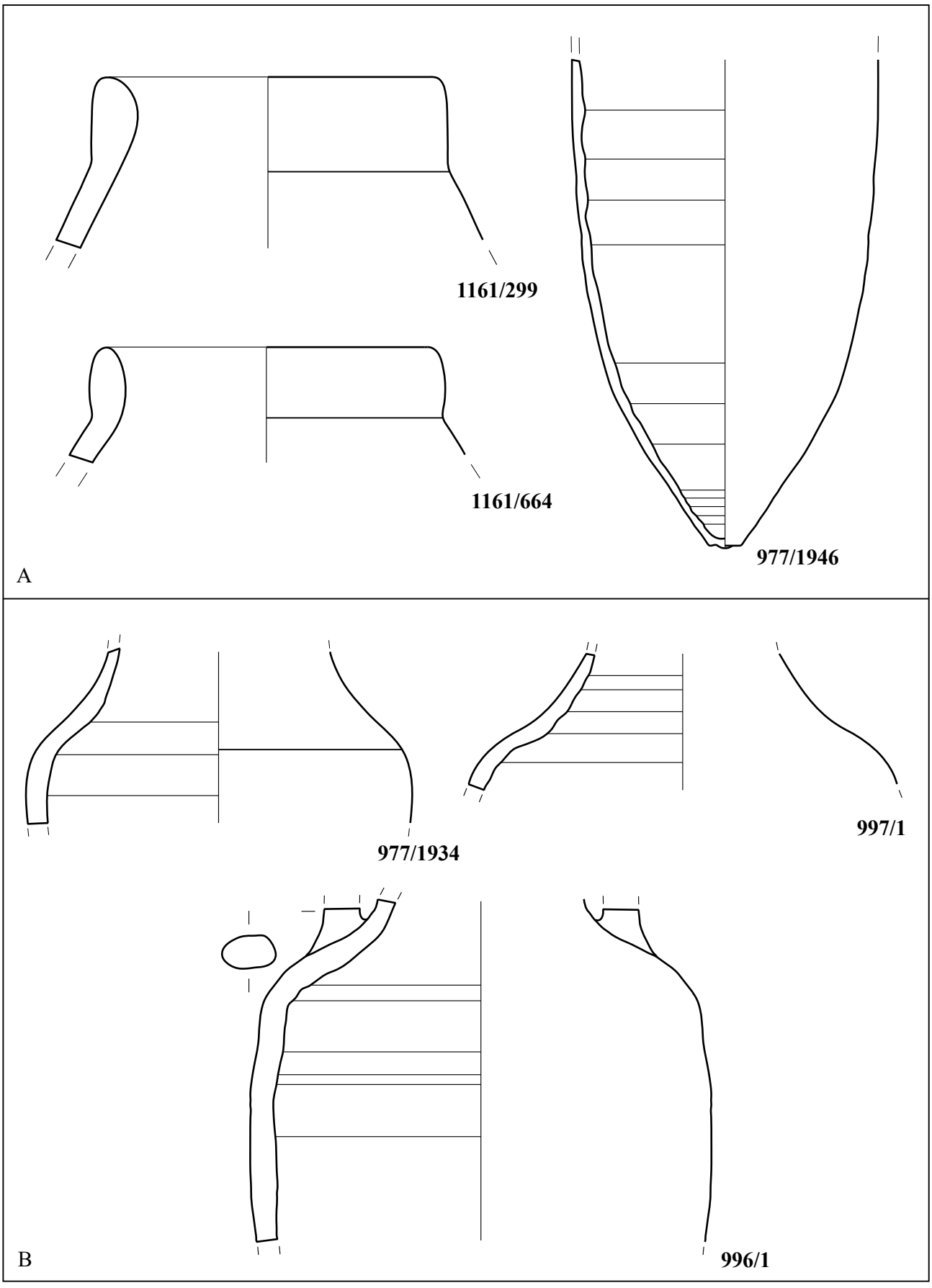


Anfore. A. Greco-orientali. B. Puniche. Scala 1:2.

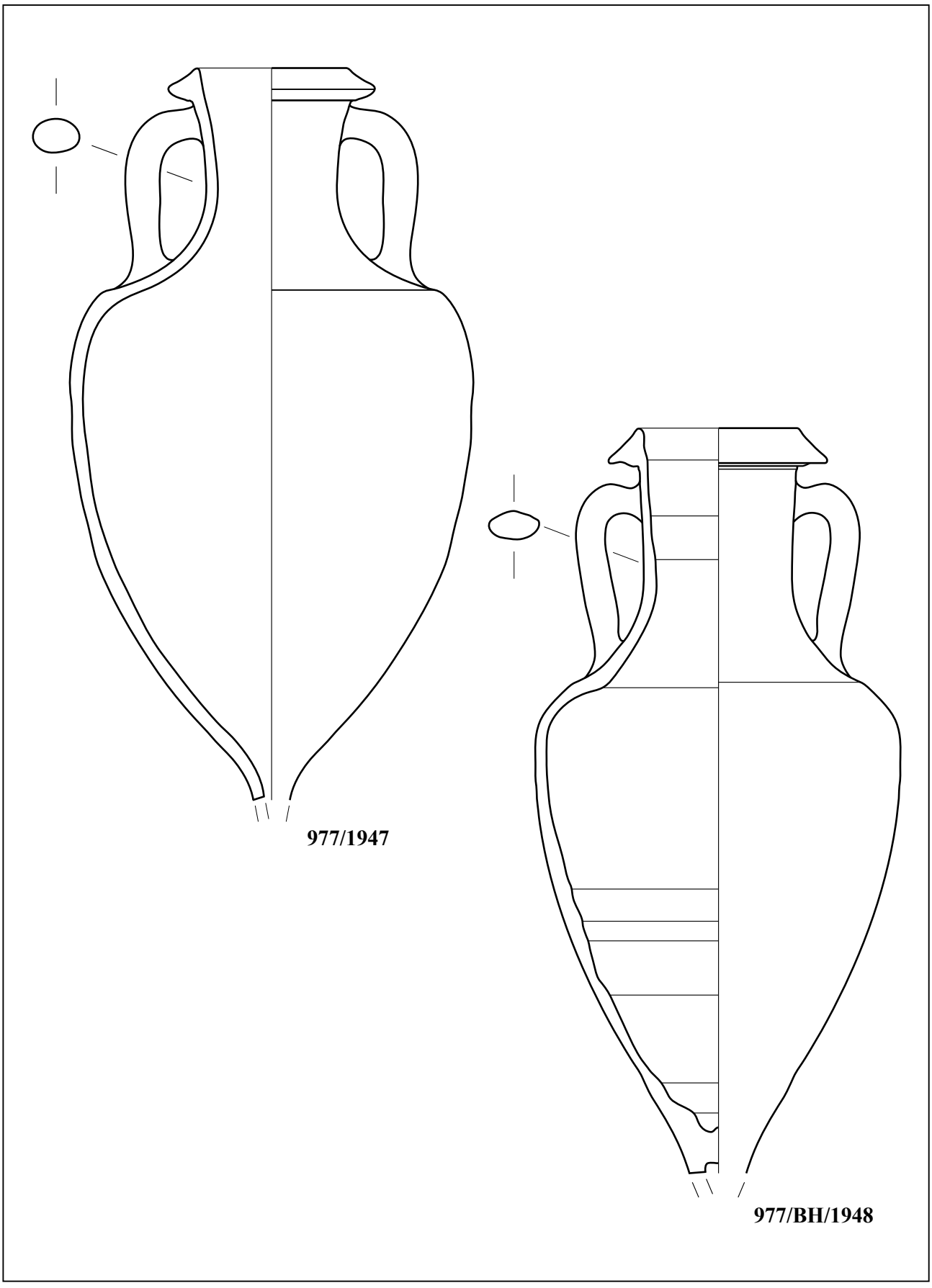


Anfore. Puniche. Scala 1:4.

Tav. 4

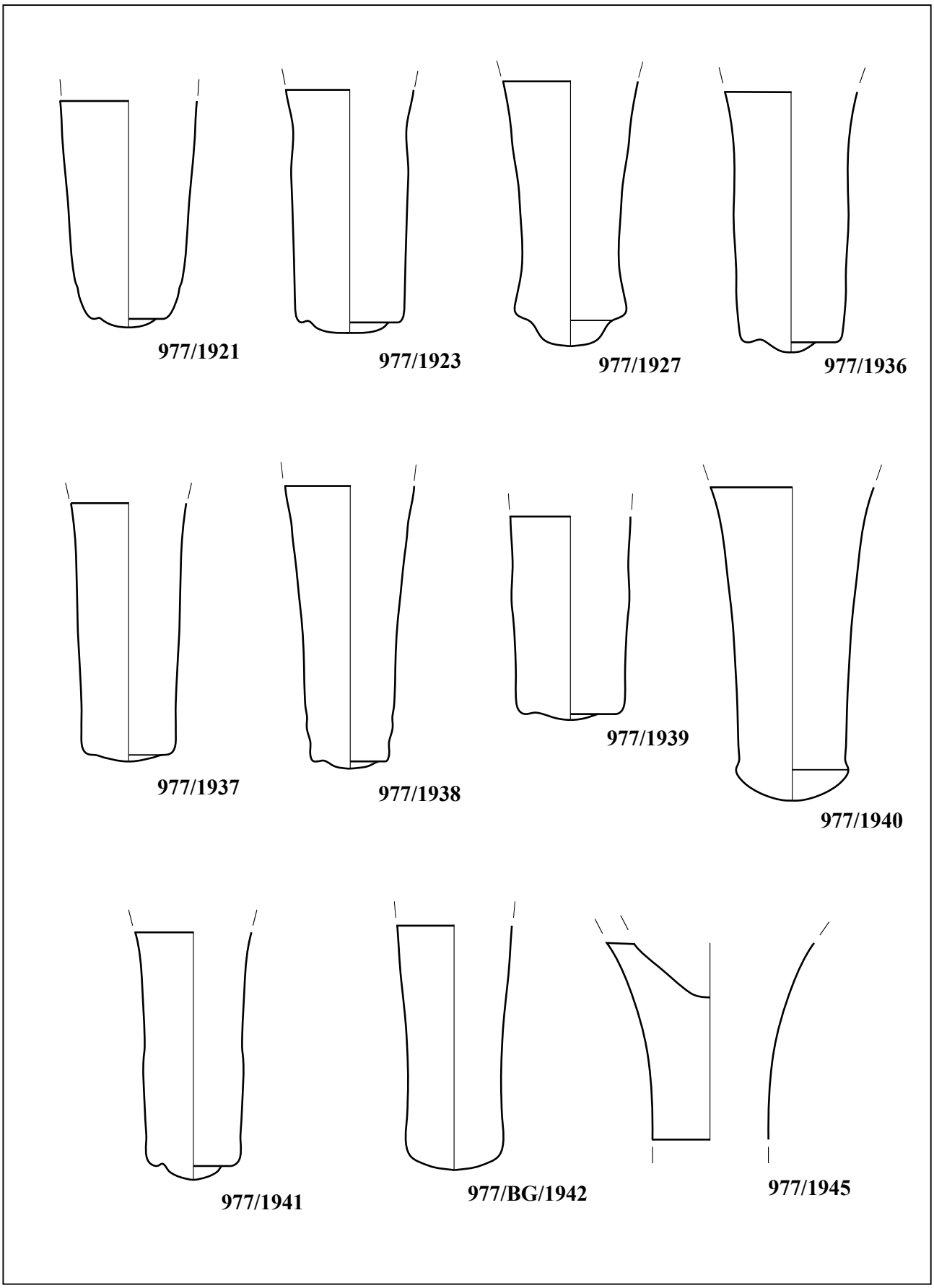


Anfore. A. Puniche. B. Greco-italiche. Scala 1:4; **1161/299**, **1161/664**: scala 1:2.

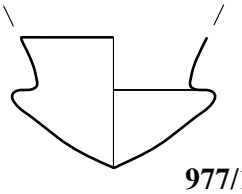


Anfore. Greco-italiche. Scala 1:4.

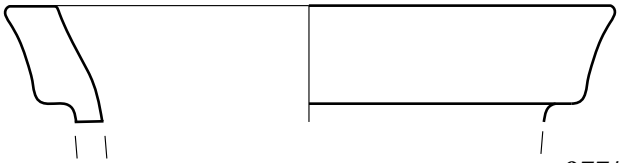
Tav. 6



Anfore. Greco-italiche. Scala 1:2.

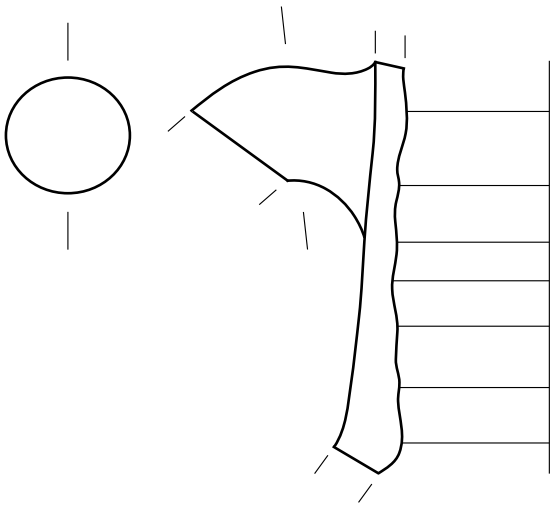


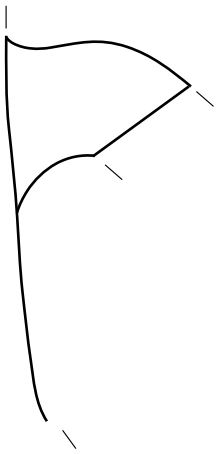
977/1357



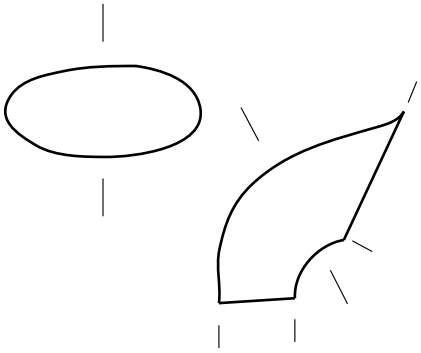
977/1943

A

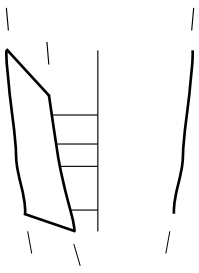




977/1925



977/3206



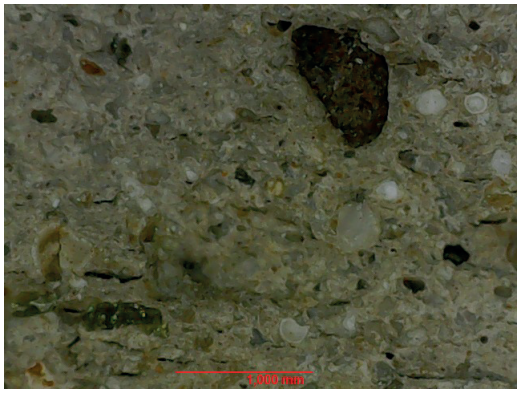
1161/669

B

Anfore. A. Ovoidi repubblicane. B. Non determinabili. Scala 1:2.

Tav. 8

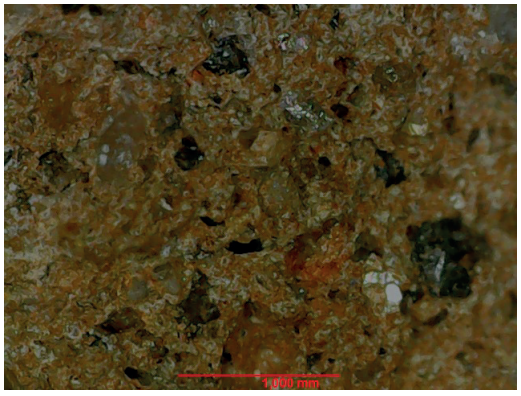
a



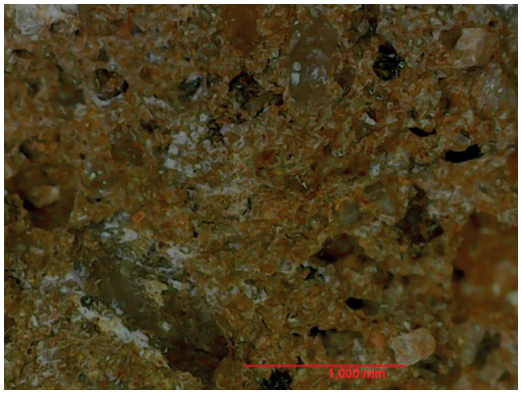
b

977/1926

c

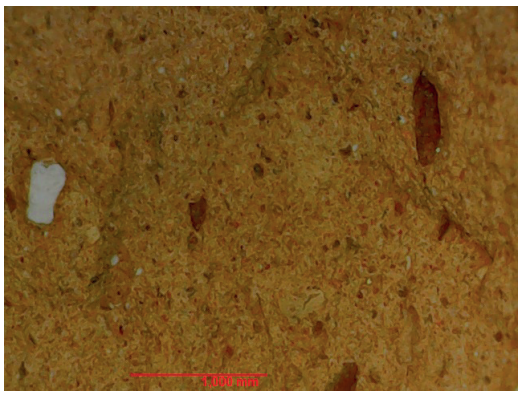


d



1161/1637

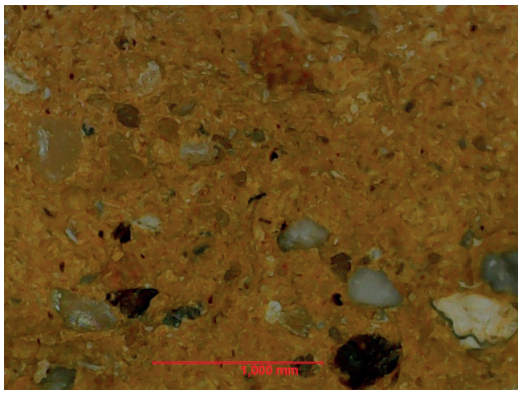
e



977/1933

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

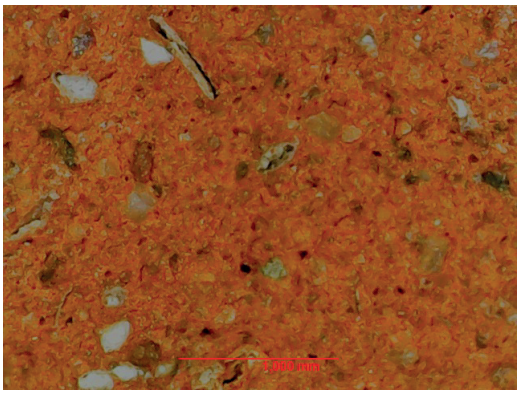
a



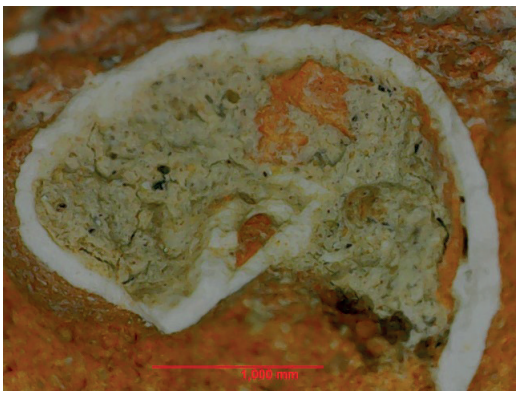
b

1161/298

c

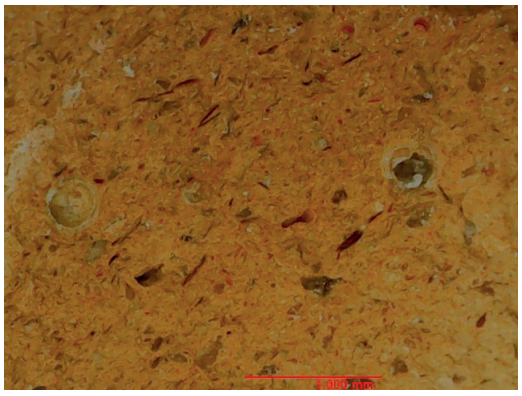


d

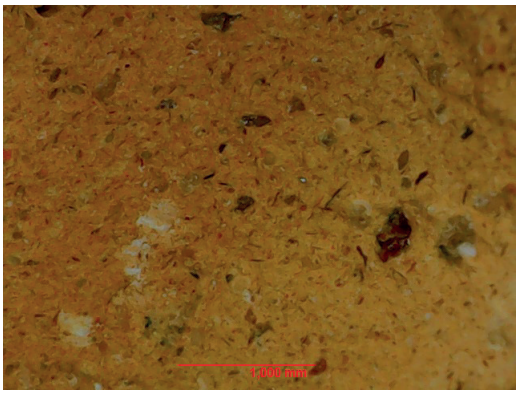


1161/665

e



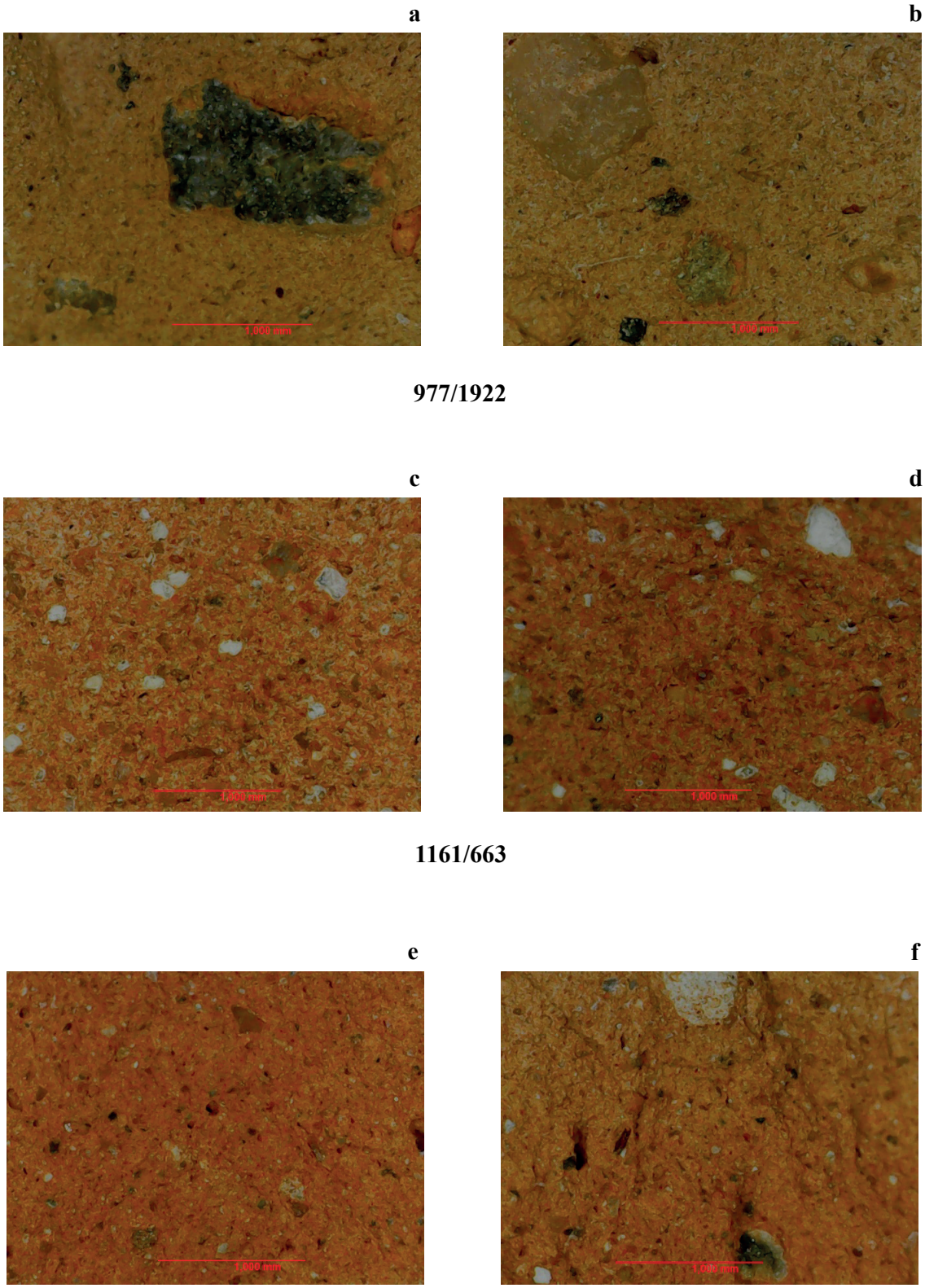
f



977/1920

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

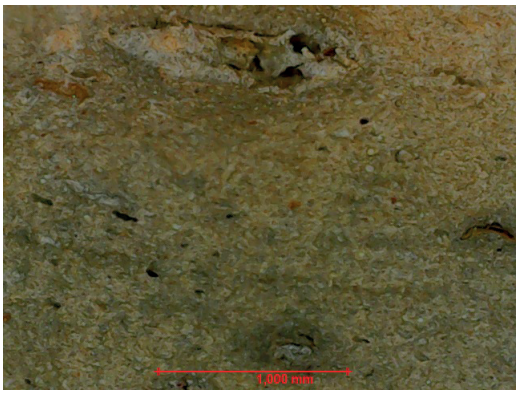
Tav. 10



Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

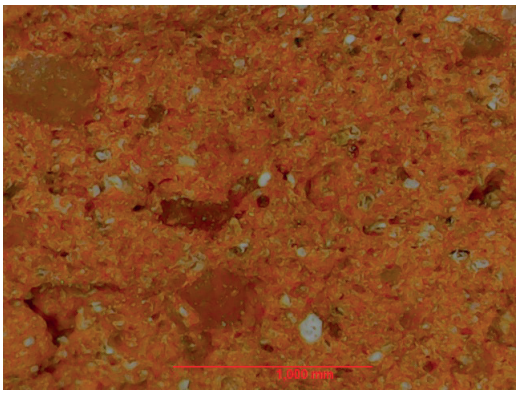
a

b

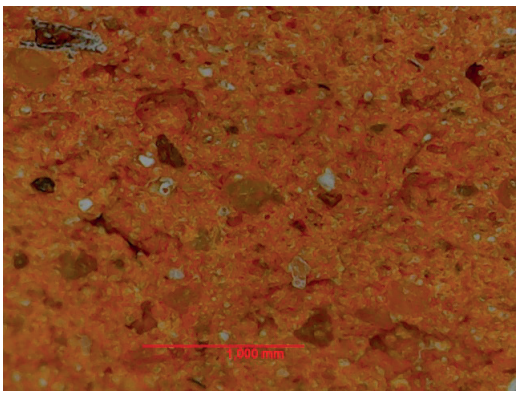


1161/671

c

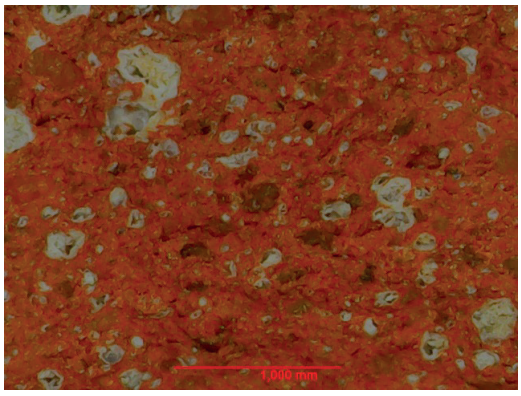


d

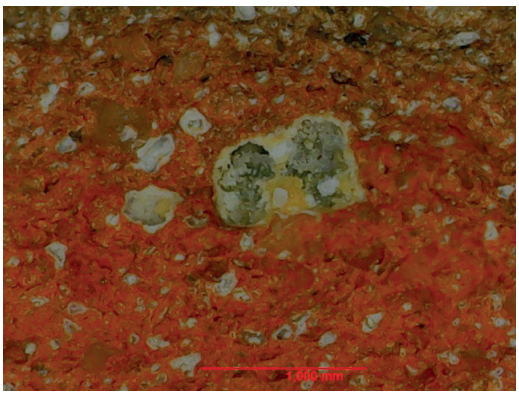


977/1917

e



f

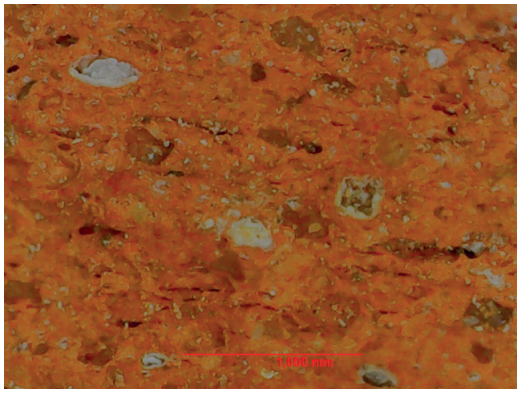


977/1918

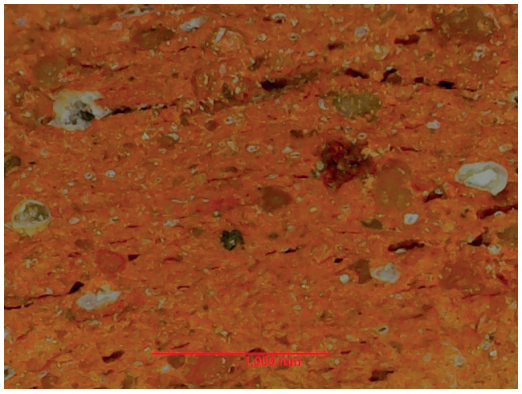
Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

Tav. 12

a

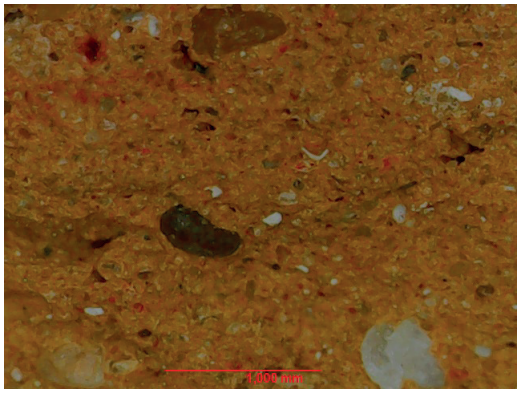


b

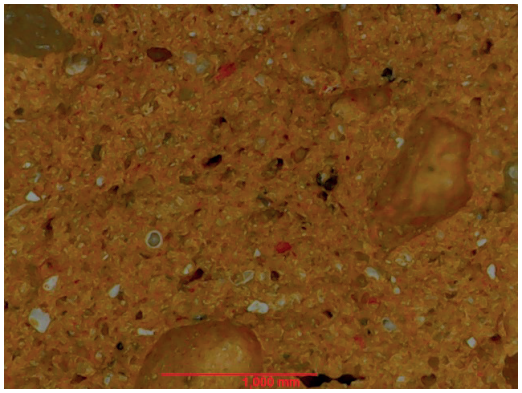


977/1919

c

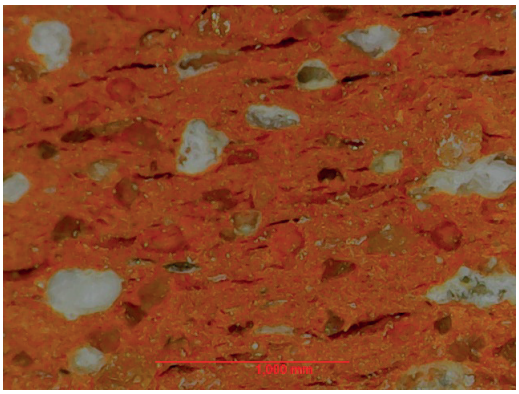


d

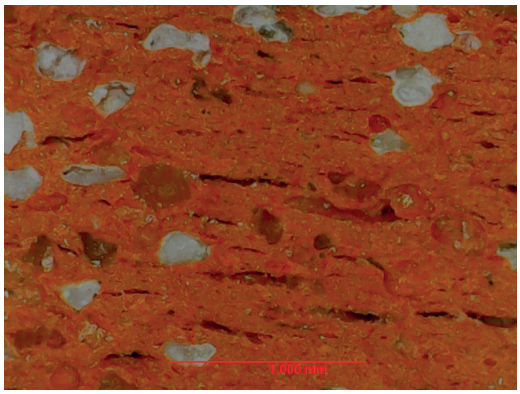


977/1944

e



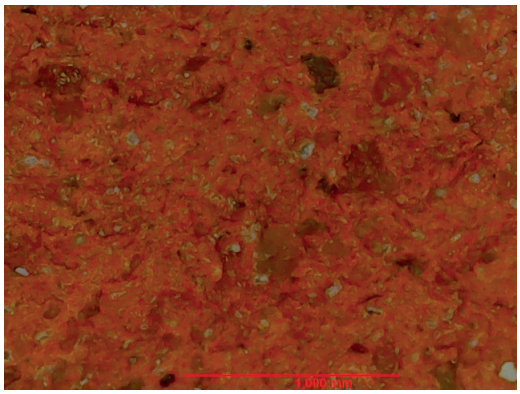
f



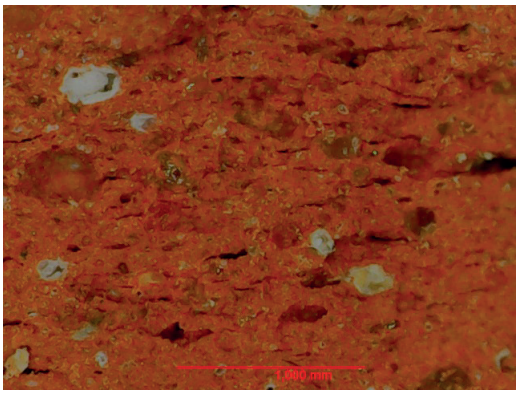
977/AZ/1949

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

a

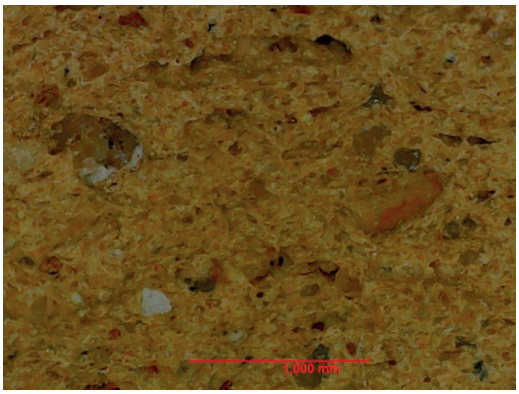


b

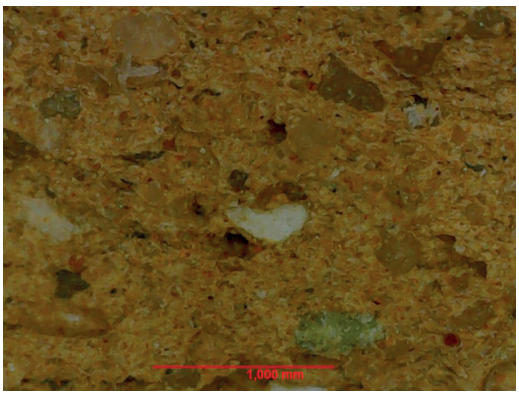


977/1950

c

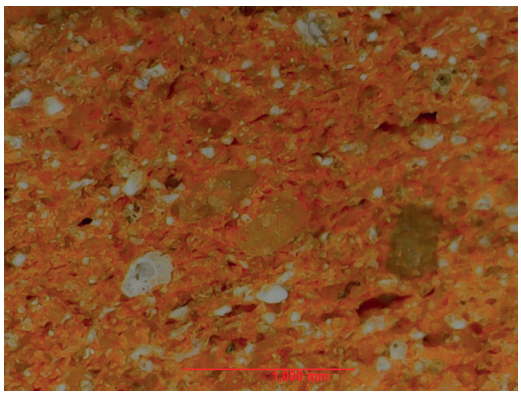


d

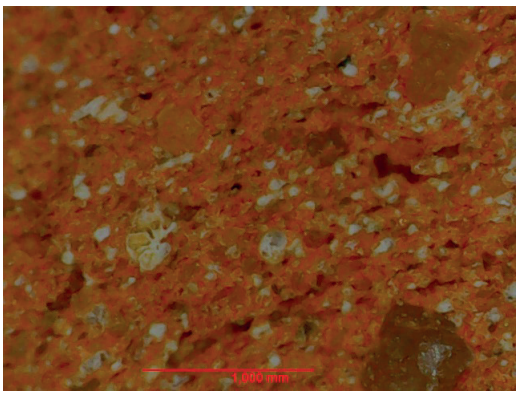


1161/299

e



f

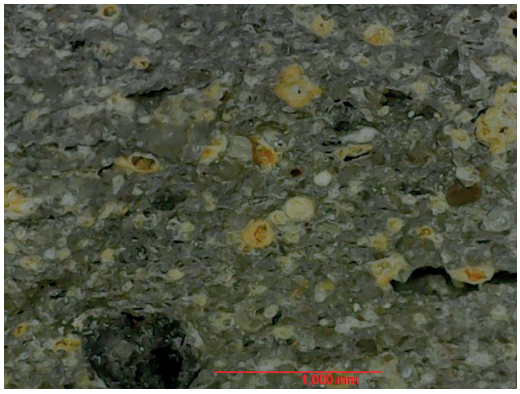


1161/664

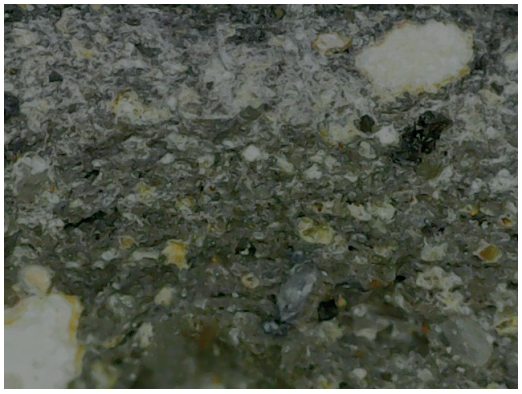
Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

Tav. 14

a

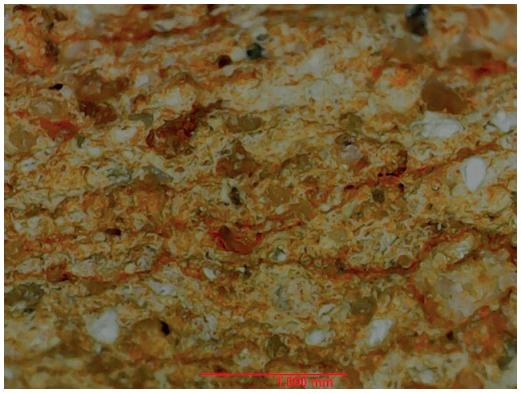


b

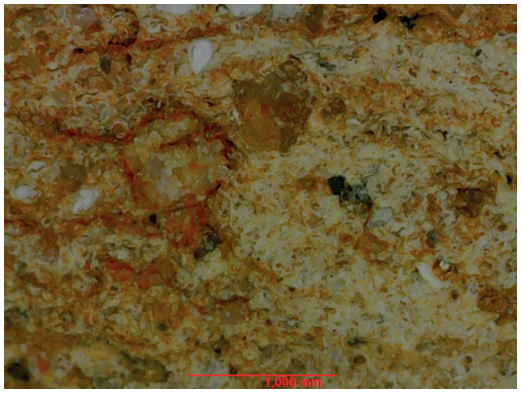


977/1946

c

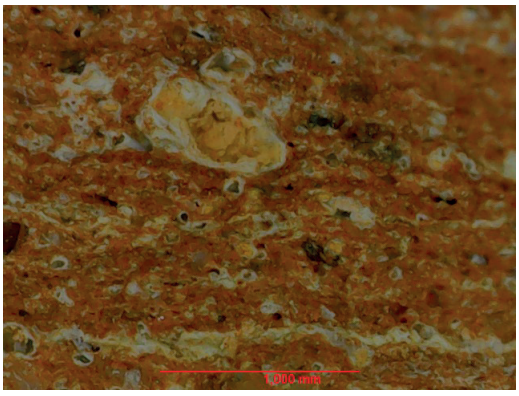


d

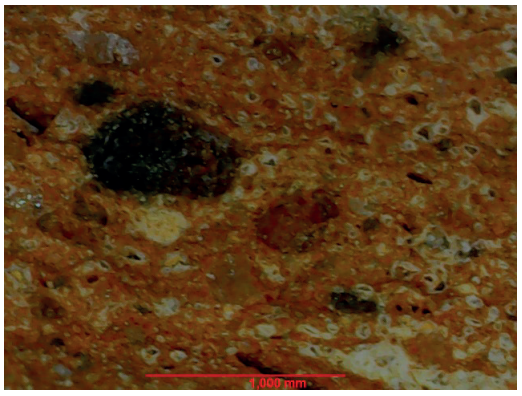


977/1934

e



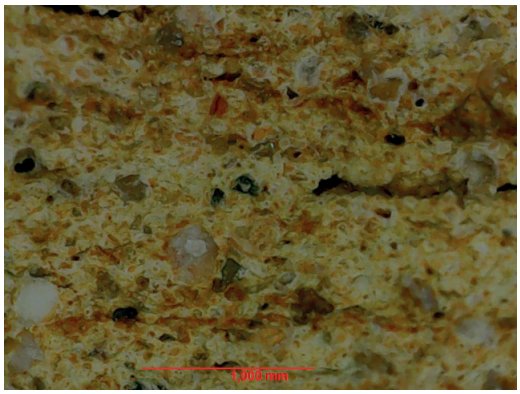
f



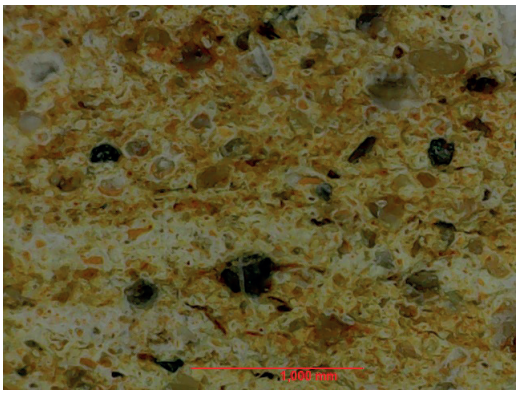
997/1

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

a

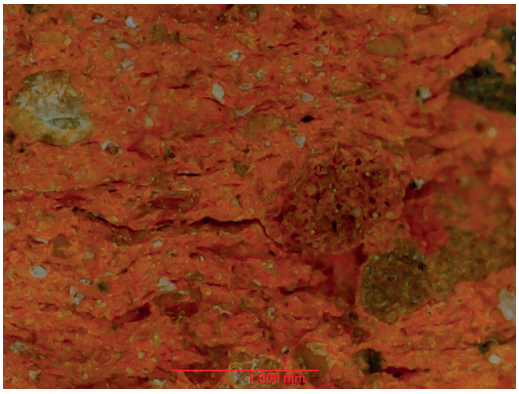


b

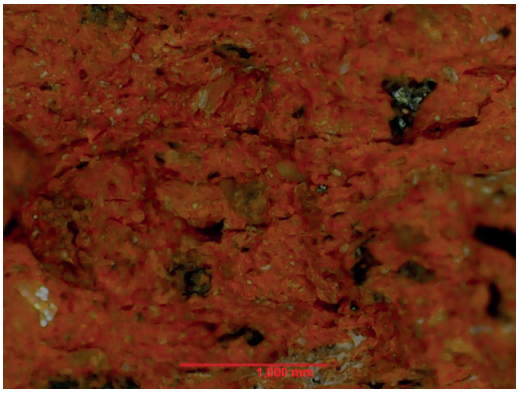


996/1

c

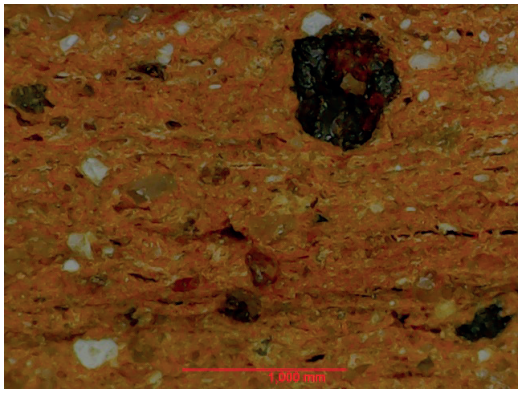


d

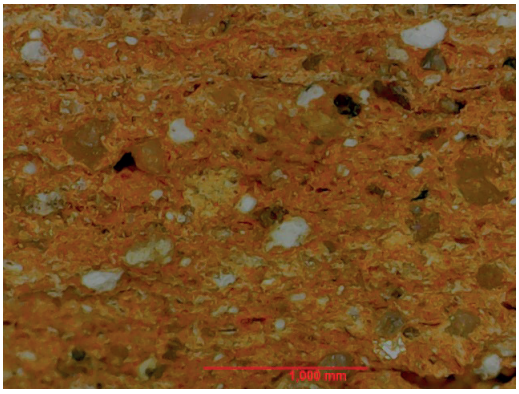


977/1947

e



f

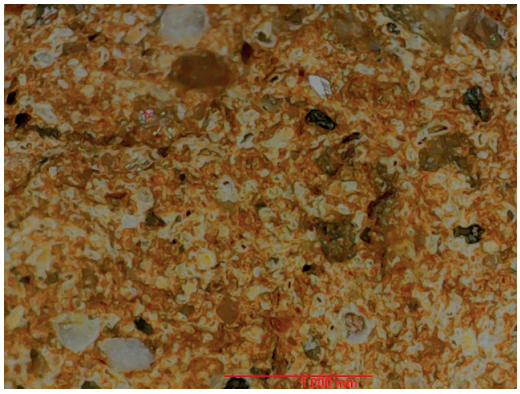


977/BH/1948

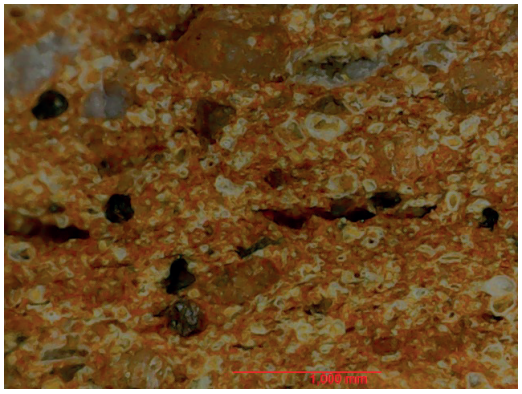
Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

Tav. 16

a

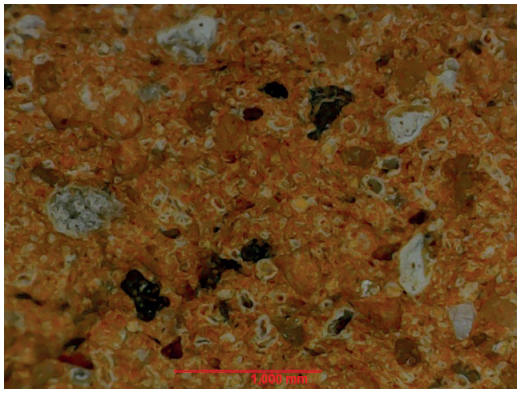


b

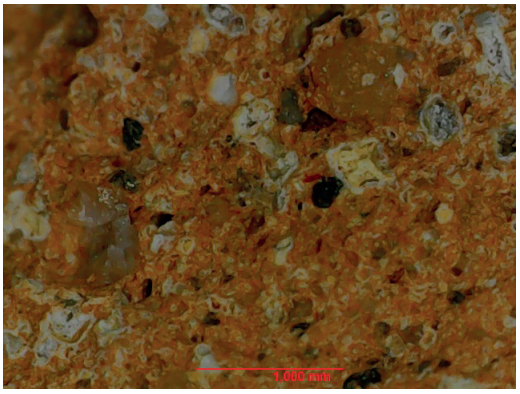


977/1921

c

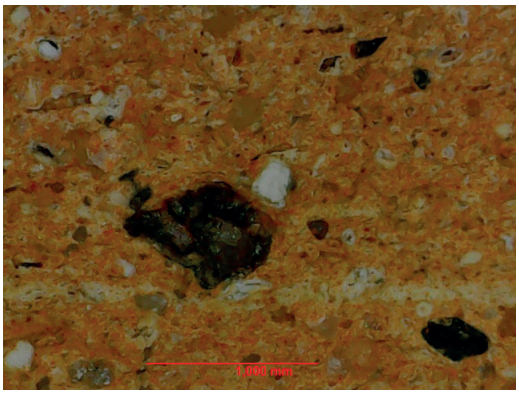


d

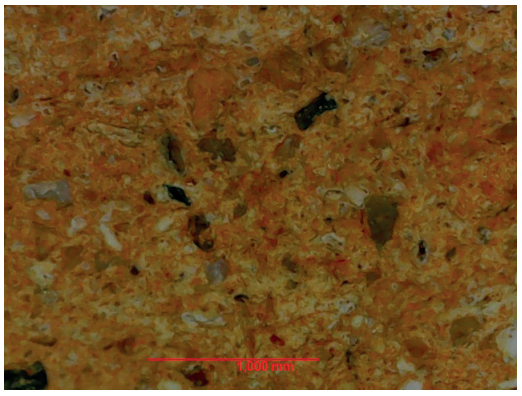


977/1923

e



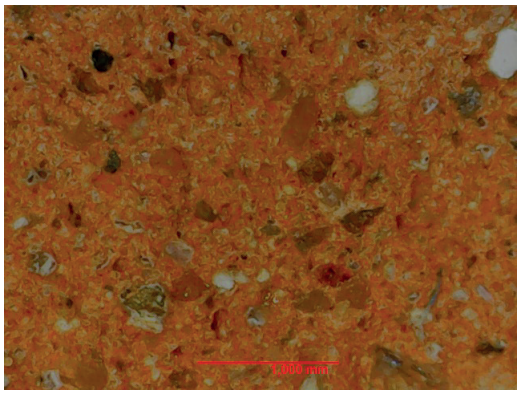
f



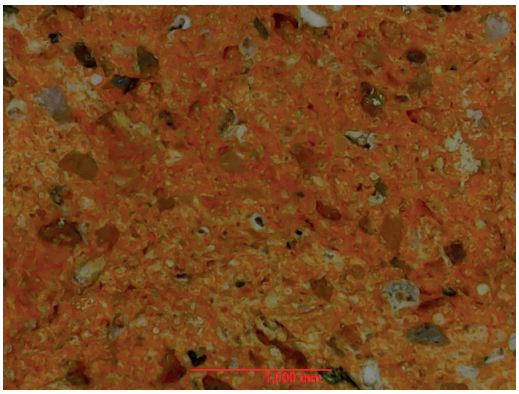
977/1927

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

a

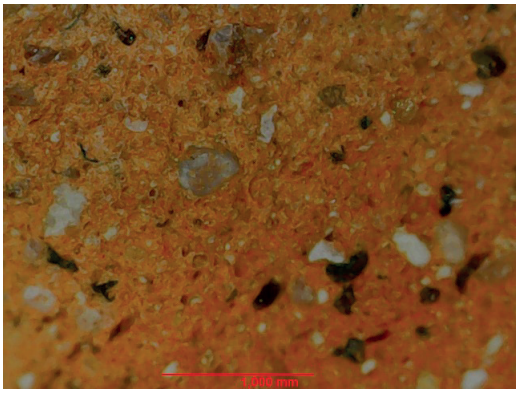


b

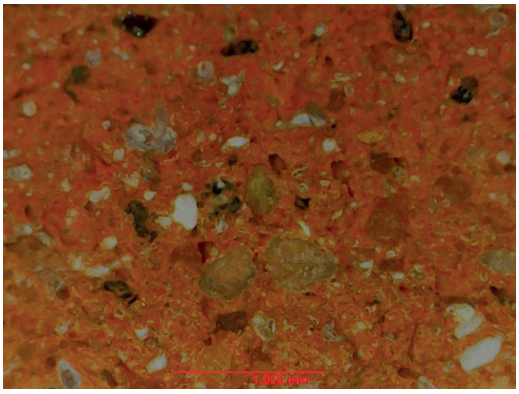


977/1936

c

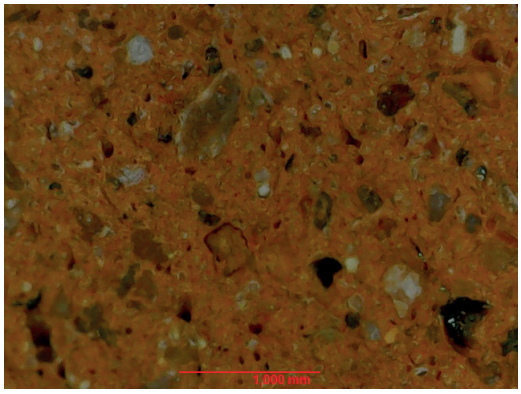


d

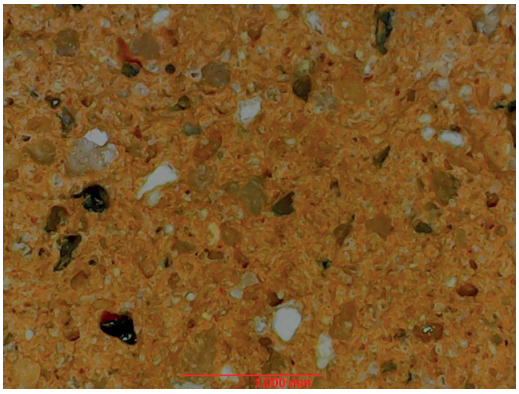


977/1937

e



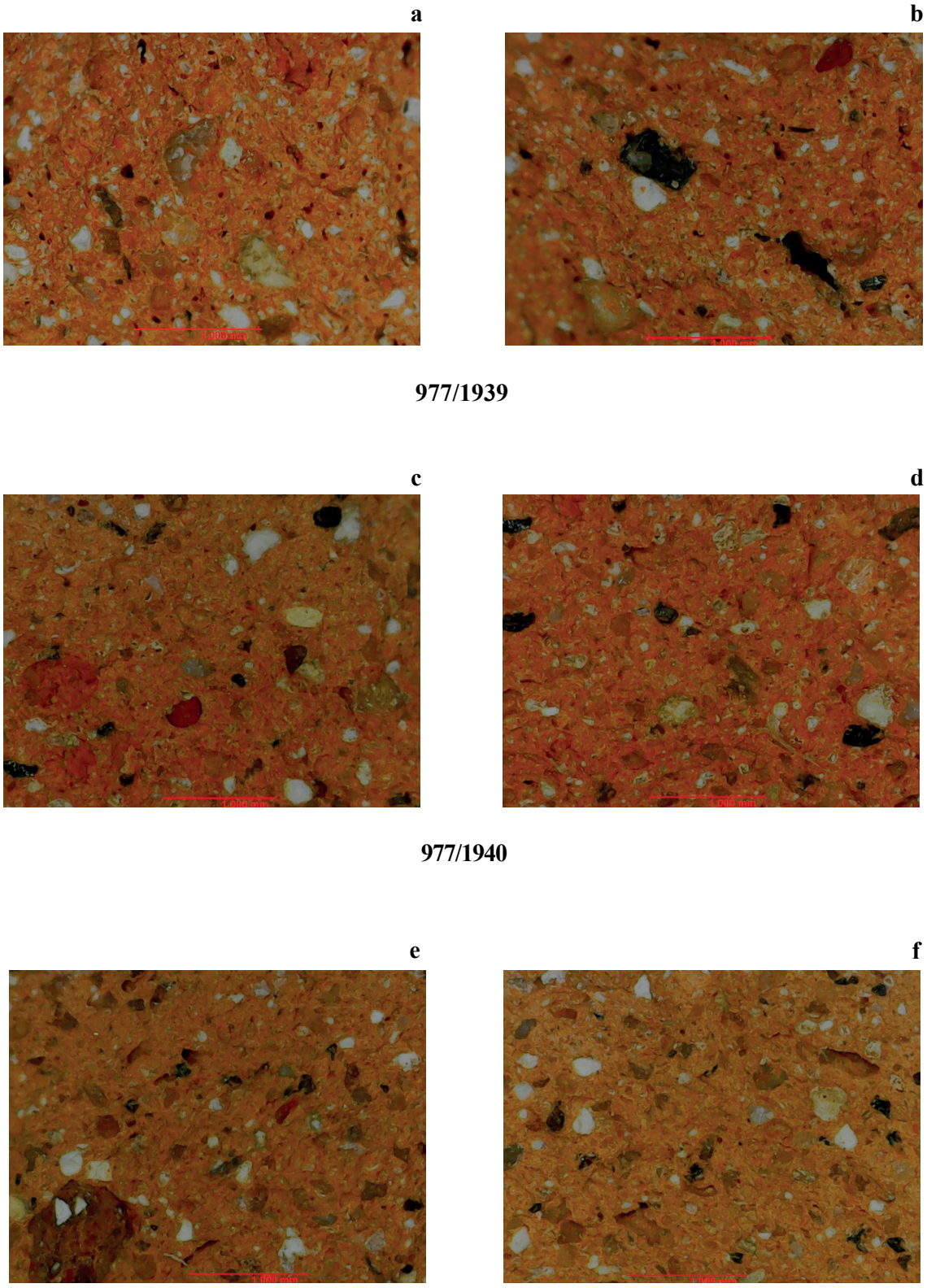
f



977/1938

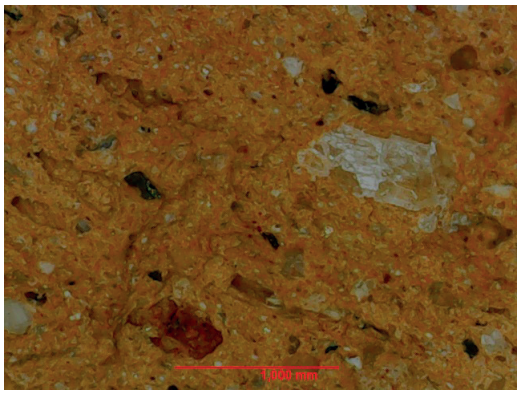
Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

Tav. 18

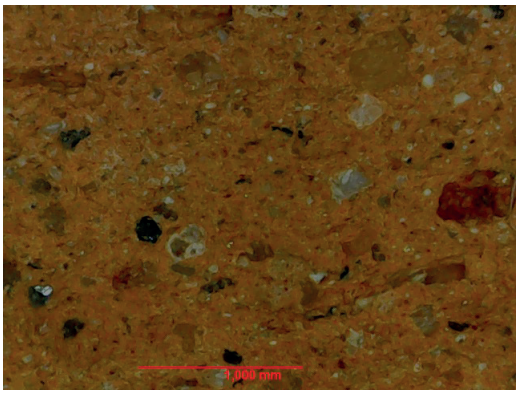


Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

a

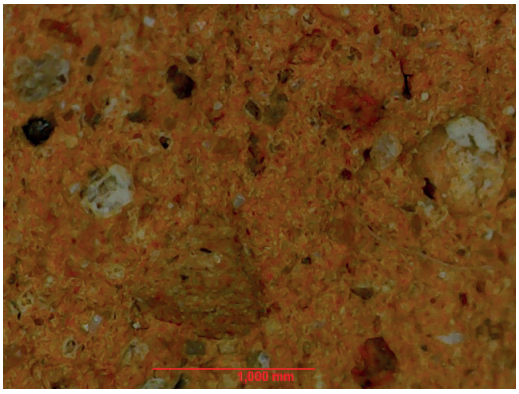


b

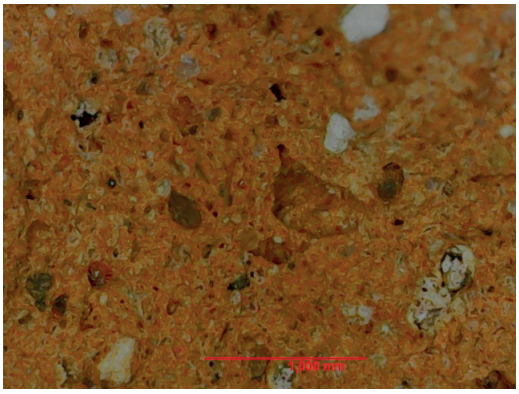


977/BG/1942

c

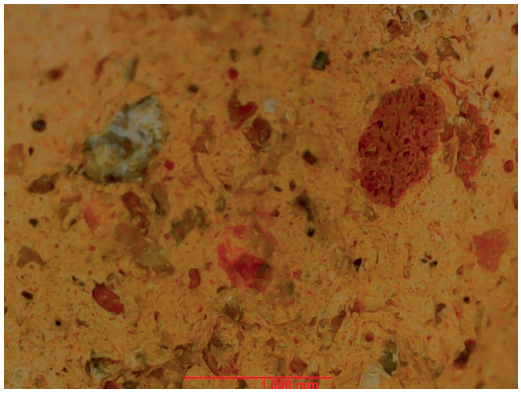


d

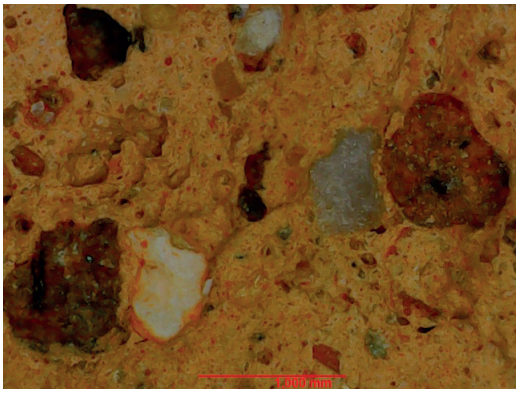


977/1945

e



f

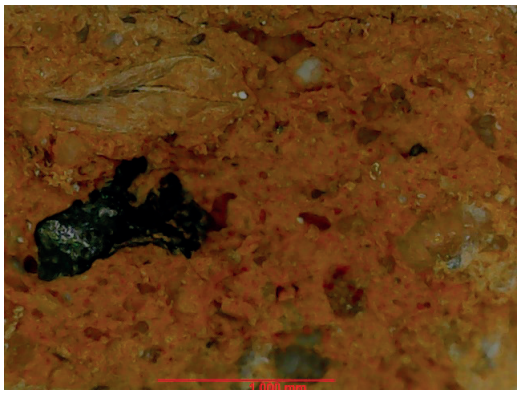


977/1357

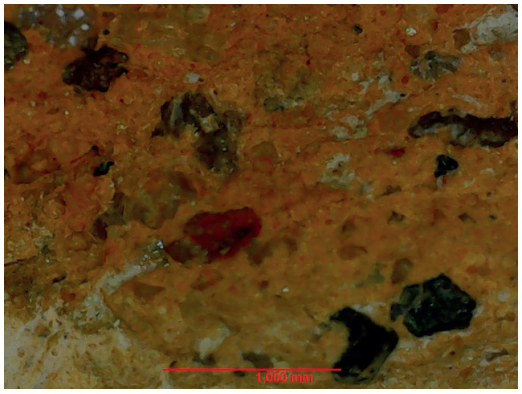
Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

Tav. 20

a

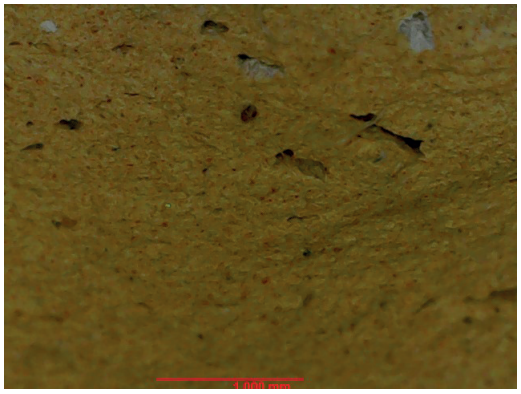


b

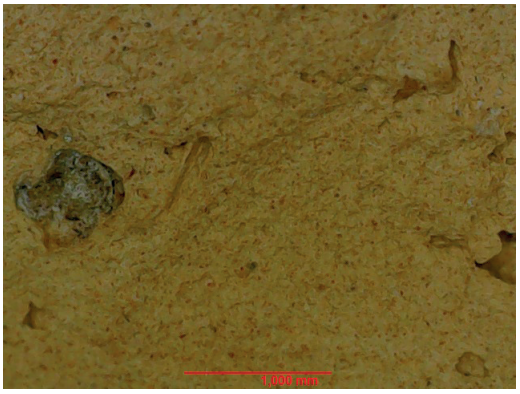


977/1943

c

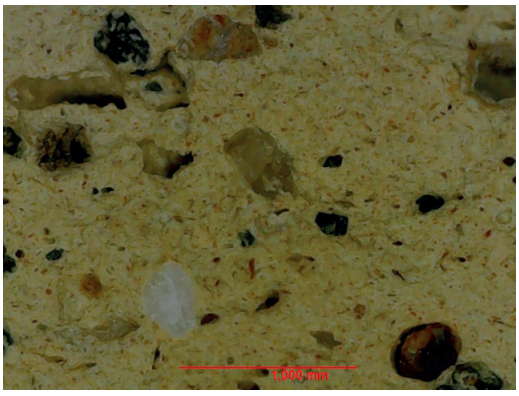


d



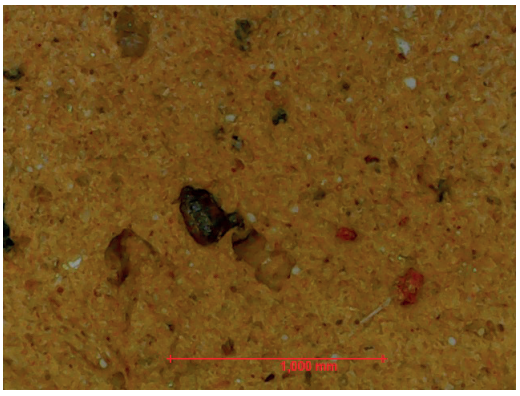
977/1925

e



977/3206

f



1161/669

Anfore. Microfotografie dei corpi ceramici.

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

All'interno del pozzo è stato rinvenuto un consistente accumulo di materiale, eterogeneo sia per datazione che per tipologia, pertinente alla classe delle terrecotte architettoniche. Ai fini di rendere meglio leggibili i dati, si è preferito suddividere il materiale in due sottoclassi definite sulla base della loro funzione primaria: in un primo gruppo sono confluiti gli elementi di copertura semplici, intendendo con questo termine quelle terrecotte aventi unicamente funzioni pratiche di copertura; in un secondo gruppo sono confluiti invece gli elementi architettonici che, accanto all'aspetto funzionale, avevano anche un intrinseco valore decorativo[1].

Va precisato innanzitutto che la quasi totalità del materiale ritrovato all'interno della struttura è riconducibile alla prima delle due sottoclassi appena menzionate. Sono stati infatti rinvenuti 4196 frammenti pertinenti per lo più a tegole, coppi o *kalypteres* non decorati; nella fattispecie sono stati registrati 3332 frammenti riconducibili a tegole, 851 coppi e 4 *kalypteres* non decorati, insieme ad alcuni frammenti di incerta attribuzione. Le terrecotte architettoniche decorate ammontano invece a 14 soli esemplari a cui vanno sommati 5 *kalypteres* decorati, per un totale di 19 elementi. L'ingente numero di frammenti di copertura semplici è dovuto al fatto che la maggior parte di essi si sono conservati in modestissime dimensioni, concentrati principalmente nel riempimento US 1557.

Tutti gli esemplari diagnostici sono raccolti all'interno del catalogo, nel quale si trovano le informazioni riguardanti il corpo ceramico, le misure, il tipo di profilo dell'aletta (nel caso in cui si fosse conservata), la quantificazione degli esemplari comparabili rinvenuti, un'eventuale definizione tipologica e cronologica e note particolari. Un ristretto nucleo di esemplari può però essere più dettagliatamente analizzato, in ragione delle migliori condizioni di conservazione o di altre caratteristiche di interesse[2].

Fra questi materiali naturalmente figurano gli elementi architettonici decorati per i quali si è proceduto a una più specifica analisi e, laddove possibile, alla datazione definita su base stilistica e sui confronti rinvenuti.

Va infine precisato che, nella definizione degli attributi e dei corpi ceramici, si è partiti dagli studi pregressi effettuati per il materiale ceramico architettonico proveniente dal 'complesso monumentale' e dall'Ara della Regina[3]. Attraverso l'analisi autoptica è stato possibile aggiornare i dati precedentemente raccolti riguardo ai corpi ceramici. Odiernamente se ne contano 15: 12 già precedentemente definiti e 3 aggiunti attraverso le nuove indagini. Si riporta di seguito una tabella riassuntiva aggiornata[4].

[1] Un primo lavoro di ripulitura, riordino e studio degli elementi di copertura semplici è stato effettuato in COCOMAZZI 2015/2016.

[2] Gli esemplari oggetto di questo approfondimento sono evidenziati in grassetto all'interno del catalogo.

[3] Il presente contributo segue l'impostazione già proposta da S. Ciaghi e da F. Chiesa all'interno dei volumi II e IV della C*ollana Tarchna* (CIAGHI 1999 e CHIESA 2012). A essi si rimanda, in particolare, per la definizione dei corpi ceramici e per l'analisi del profilo dell'aletta. Per un aggiornamento dei profili si veda inoltre COCOMAZZI 2017.

[4] La tabella segue quanto pubblicato in *Tarchna IV,* p. 429; a essa sono stati aggiunti i tre nuovi corpi ceramici identificati durante il procedere degli studi e definiti su base autoptica.

Tab. 1 - Corpi ceramici rinvenuti al 'complesso monumentale' e al santuario dell'Ara della Regina.

CC	CAMPIONE	COLORE	OMOGENEITÀ	PRESENZA E QUALITÀ DEGLI INCLUSI	NOTE
1	C44/1	beige chiaro rosato	buona, con vacuoli abbondanti e tondeggianti	scarsa o media e di granulometria fine e media	CIAGHI 1999, p. 3
2	C37/1	beige chiaro virante al giallastro	buona, con vacuoli abbondanti e tondeggianti	scarsa o media e di granulometria disomogenea	Sottoposto ad analisi archeometrica (CIAGHI 1999, p. 3)
3	A1/52	beige grigio	buona, con vacuoli non isomorfi	scarsa o media e di granulometria disomogenea	*Tarchna IV*, tabella materiali, p. 2.
4	Aa20/17	color camoscio	buona, con vacuoli non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	*Tarchna* IV, tabella materiali, p. 39.
5	C53/1	rosso bruno chiaro con nucleo grigiastro	buona, con vacuoli abbondanti e non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	CIAGHI 1999, p. 3
6	C14/3	rosso bruno chiaro	buona, con vacuoli non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	Sottoposto ad analisi archeometrica (CIAGHI 1999, p. 3)
7	A47/6	grigio chiaro virante al verdastro	buona, con vacuoli minuti	media e di granulometria omogenea	*Tarchna IV*, tabella materiali, p. 13.
8	C54/1	rosso bruno chiaro senza nucleo grigiastro	buona, con vacuoli abbondanti e non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	Sottoposto ad analisi archeometrica (CIAGHI 1999, p. 3)
9	C42	rosso bruno	buona, con vacuoli non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	CIAGHI 1999, p. 3
10	C38	arancio	buona, con vacuoli abbondanti e non isomorfi	abbondante e di granulometria disomogenea	CIAGHI 1999, p. 3
11	equivalenza con campione impasto arcaico 39	bianco	buona, con vacuoli minuti	scarsa o media e di granulometria fine e media	*Tarchna IV*, p. 429.
12	equivalenza con campione impasto arcaico 56	grigio chiaro virante al verdastro con nucleo nero	buona, con vacuoli minuti	media e di granulometria omogenea	*Tarchna IV*, p. 429.
13	C864/696	rosa uniforme	buona, con vacuoli abbondanti e non isomorfi	scarsa e di granulometria fine	
14	C977/2594	beige virante al grigio	buona, con vacuoli minuti	scarsa o media e di granulometria fine	
15	C2/75	grigio chiaro virante al verdastro	buona, con vacuoli minuti	abbondante o media e di granulometria media	

Facendo riferimento alla sottoclasse degli elementi di copertura semplice, si può confermare che non sembra possibile cogliere una correlazione fra il corpo ceramico e il profilo dell'aletta[5]. Inoltre, la stessa natura del contesto analizzato non permette di procedere a definizioni cronologiche troppo stringenti per i tipi di tegola e di coppo, di cui non è stato possibile identificare una provenienza precisa all'interno dell'area interessata dalle ricerche. Si farà dunque riferimento a quanto già emerso nei precedenti studi condotti sui materiali del 'complesso monumentale' e per i quali era stata proposta una prima seriazione cronologica[6].

Un'ultima nota sul luogo di produzione delle terrecotte architettoniche tarquiniesi va menzionata in questa sede: sulla base delle analisi chimico-fisiche effettuate su campioni provenienti

[5] Si veda per il 'complesso monumentale': CIAGHI 1999, p. 7 e per il Santuario dell'Ara della Regina: CHIESA 2012, p. 379. In entrambi i siti l'analisi dei profili non ha consentito di rinvenire correlazioni o indicazioni utili.

[6] Per tali aspetti si veda CIAGHI 1999.

dall'abitato etrusco di Tarquinia, è stato possibile affermare che esse erano prodotte in botteghe locali che si occupavano, verosimilmente, sia di elementi di copertura semplici, sia di terrecotte architettoniche decorative[7], dato confermato anche dal ritrovamento di varie strutture pertinenti alla produzione e cottura di tegole nell'area del margine settentrionale del Pian della Regina[8]. Un ulteriore elemento che emerge dall'analisi è l'omogeneità composizionale fra le terrecotte provenienti dal 'complesso monumentale' e quelle provenienti dal Santuario dell'Ara della Regina, omogeneità che si riscontra anche nelle caratteristiche morfologiche e stilistiche delle terrecotte architettoniche provenienti dai due siti indagati dall'Università degli Studi di Milano.

ELEMENTI DI COPERTURA SEMPLICI

TEGOLE

Fra gli elementi architettonici rinvenuti all'interno del pozzo risulta preponderante il numero di frammenti pertinenti a tegole piane. I dati raccolti testimoniano una certa disomogeneità sia in termini di dimensioni che di corpi ceramici, fattore che risulta facilmente comprensibile visto il particolare contesto di scavo. Tali informazioni si pongono inoltre in continuità con quanto emerso dagli studi condotti ad Acquarossa, i quali evidenziano come le dimensioni delle tegole possano variare sensibilmente anche all'interno dello stesso contesto urbano[9]. Sempre considerando la natura del contesto archeologico, è facilmente ipotizzabile che le tegole rinvenute all'interno del pozzo possano coprire un arco cronologico molto ampio che, se in linea con quanto testimoniato dalle terrecotte architettoniche decorate, va almeno dal VI secolo a.C. sino ai primi decenni del II secolo a.C.

Per quanto concerne la distribuzione dei 3332 frammenti all'interno degli strati, ne sono stati identificati 1741 nel riempimento US 1557, 25 nella sottile lente US 1916, 1396 nel poderoso interro US 1917, 95 nel deposito US 2028 e 75 nel più profondo riempimento US 2044[10].

Dal punto di vista statistico si riconosce una prevalenza dei nn. 5 e 8; seguono i nn. 1 e 3; in misura minore compaiono i nn. 14 e 2, mentre sporadici risultano gli altri corpi ceramici.

In merito ai profili delle alette risulta invece evidente come siano percentualmente più frequenti quelli ad angolo retto con specifico riferimento per i profili 6, 9, 25, 27 e 17, mentre minore è il numero dei profili 'a linea sfuggente' fra cui vanno annoverati i profili 10, 13, 14 e 36. Questo dato si pone in linea con quanto già noto per il sito dell'Ara della Regina[11].

Sulla base dello studio delle terrecotte architettoniche rinvenute al 'complesso monumentale' durante gli scavi compiuti dal 1982 al 1988 effettuato da S. Ciaghi, è possibile affermare che i profili 6, 9, 14 e 17 registrano una precoce comparsa già a partire dal 580 a.C., mentre il 10 sembrerebbe comparire solo a partire dalla metà del secolo ed il 13 nella seconda metà del VI secolo a.C.

I profili 6, 10 e 17 registrano un incremento durante l'ultimo quarto del VI secolo ed ancora, in periodo successivo, intorno al 400 a.C.; rimangono sporadici e privi di specifiche concentrazioni i profili 9, 13 e 14[12].

Dal punto di vista tipologico, invece, tra il materiale in oggetto si riscontra la presenza di due tipologie di tegole, ravvisabili nei tipi

[7] Le analisi fisico-chimiche condotte da S. Bruni (Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano) hanno evidenziato come sia presente una forte differenziazione nella composizione elementare delle terrecotte architettoniche tarquiniesi rispetto a quelle prodotte in altri centri. Per approfondimenti sulle analisi chimiche e sulle modalità di produzione delle terrecotte architettoniche in ambito tarquiniese si veda in particolare BONGHI JOVINO 2006 con ulteriori rimandi.

[8] BARATTI - MORDEGLIA 2009.

[9] WIKANDER 1993a, pp. 36-37.

[10] Per l'analisi e la descrizione stratigrafica si rimanda a *supra,* pp. 3-55 (M. MARZULLO).

[11] Anche in questo caso si registra una maggiore presenza dei profili ad angolo retto (9, 15, 17, 25 e 27), mentre in misura minore compaiono i profili 'a linea sfuggente' (13, 14, 32): CHIESA 2012, pp. 380-381.

[12] Per una seriazione cronologica, v. CIAGHI 1999, p. 7.

WIKANDER I e II[13]. Tale dato si pone in linea con quanto già riscontrato per i materiali rinvenuti al 'complesso monumentale' durante le campagne di scavo 1982-1988[14]. Osservando i dati in relazione alle terrecotte architettoniche decorate, sia i corpi ceramici che i profili delle alette evidenziano come, all'interno del riempimento, siano presenti elementi di copertura certamente compresi fra l'inizio del VI e l'inizio del II secolo a.C. Come più sopra anticipato, tuttavia, il particolare contesto di rinvenimento non consente di aggiungere note cronologiche in merito alla tipologia di tegole identificate. Riprendendo quanto enunciato nelle precedenti pubblicazioni, il tipo WIKANDER II sembra già presente nella prima metà del VI secolo a.C. e a esso venne accostata la produzione della tipologia WIKANDER I rinvenuta nell'area D1 del 'complesso monumentale'[15].

Si segnala infine che i frammenti con tracce di pittura sono 15: fra questi 8 presentano residui di colore nero, 6 di colore rosso e uno resti di colore nero e bianco. Si sono riscontrate poi due elementi caratterizzati da foro circolare passante.

Fra le numerose tegole individuate, si sono indentificati alcuni esemplari che verranno di seguito illustrati in ragione delle loro migliori condizioni di conservazione o di altre caratteristiche di interesse.

L'esemplare **1161/1302** (Tav. 1A), è invece costituito da un piano terminante ad un'estremità in un listello sul quale è presente una decorazione ad onde impresse intervallate da bottoni circolari a rilievo. In prossimità del listello lo spessore del piano si assottiglia sensibilmente. Per quanto concerne la tipologia di decorazione, si possono trovare affinità con i *kalypteres* precedentemente menzionati, mentre sulla base delle caratteristiche morfologiche è possibile trovare confronto con alcuni esemplari di tegole da Poggio Civitate[16], anche se il frammento in esame si caratterizza per un motivo decorativo più complesso.

977/2782 (Tav. 1A)
CC2. Misure: lungh. 64,5; largh. 24; spess. 2,8; h. aletta 6,5; largh. aletta 4,3 (2,0 dente di innesto).
Cronologia: prima metà del VI - III secolo a.C.
Tegola ricomposta da tre frammenti di cui è ricostruibile la lunghezza totale, che ammonta a 64,5 cm. A un'estremità reca un dente di innesto che consente di ricondurla alla tipologia WIKANDER II. Nonostante manchi l'intera larghezza, questo esemplare, insieme a **977/3325** di cui si dirà tra poco, può essere accostato alla tipologia T91.a proposta da O. Wikander. Risultano infatti evidenti le similitudini, sia per tipo che per dimensioni, con alcuni reperti rinvenuti a Tarquinia e databili fra la prima metà del VI secolo a.C. e il III secolo a.C.[17]. Il modulo ricostruibile trova inoltre confronti con le dimensioni standard di varie tegole rinvenute a Murlo[18]. Il tipo di tegola 'con risega' registra inoltre una fase d'uso estremamente lunga, arrivando sino al periodo romano[19].

977/2907 (Tav. 1A)
CC3. Misure: lungh. 42,5; largh. 33,3; spess. 2,7-3.
Cronologia: VI - inizio del II secolo a.C.
Frammento riconducibile a *tegula colliciaris* della quale resta parte del margine trapezoidale.

[13] WIKANDER 1986a, pp. 16-17; ID. 1993a, pp. 27-32. V. inoltre, per una definizione tipologica ID. 1986b, pp. 60-62. La frammentarietà degli esemplari rinvenuti non consente purtroppo, per la tipologia I, di fare ulteriori precisazioni. Aggiornamenti sulla seriazione tipologica in WIKANDER 2017.

[14] In questo caso erano state riscontrate tegole pertinenti alle tipologie WIKANDER IA, IB, e WIKANDER II. I dati raccolti confermano dunque quanto già espresso in CIAGHI 1999, p. 5.

[15] CIAGHI 1999, pp. 5-6.

[16] WIKANDER 2017, pp. 31-32, nn. Teg 99 e Teg 101. In particolare, Teg 101 presenta lo stesso assottigliamento dello spessore del piano in prossimità del listello.

[17] Si faccia riferimento a WIKANDER 2017, p. 41 con rimandi alla vasta bibliografia.

[18] WIKANDER 2017, pp. 21-24.

[19] Sulla diffusione territoriale e l'utilizzo della tipologia di tegola con risega, v. SHEPHERD 2007, pp. 63-67.

I lati restanti che dovevano accogliere le alette sono purtroppo mutili.
Nonostante la frammentarietà è possibile ravvisare in esso una *tegula colliciaris* del tipo rinvenuto a Roselle, nella Casa dell'*Impluvium*[20]. La tegola doveva avere forma esagonale, con due lati terminanti in alette sopra le quali andava a porsi il coppo semicircolare secondo la conformazione canonica. Si andava in questo modo ad ovviare ai problemi strutturali di copertura, laddove le falde del tetto formavano un angolo retto. Problematiche analoghe sono state differentemente affrontate nei casi di Chiusi, Prato, Veio, Marzabotto, Lavinium e Artena[21]. Tegole di questo tipo compaiono, come nel caso di Roselle, già a partire dal 550-480 a.C. ed avranno un lungo impiego ancora in età ellenistica fino al periodo romano[22].

977/3324 (Tav. 1A)
CC1. Misure: lungh. 25,3; largh. 18,7; spess. 3,5; h. aletta 6,9; largh. aletta 3,1-3,6. Cronologia: VI secolo a.C.
Tegola con foro circolare e bordo rialzato. Si conserva una piccola porzione del foro curvilineo che consente di associarla ad una tegola con *opaion*. Sulla base della parte superstite si può confrontare con il tipo rinvenuto ad Acquarossa, databile alla metà del VI secolo a.C. e corrispondente alla tipologia Wikander I.A[23].

977/3325 (Tav. 1A)
CC1. Misure: lungh. 63; largh. 50; spess. 2,2-2,6; h. aletta 6; largh. aletta 4,4 (2-2,5 dente).
Cronologia: prima metà del VI - III secolo a.C.
Tegola ricomposta a partire da diciassette frammenti che permettono di ricostruire il modulo di 63x50 cm. Rimangono i due denti di innesto, con lacune nella porzione centrale della lastra. Nell'insieme l'elemento è riconducibile alla tipologia WIKANDER II, con alette elevate lungo entrambi i lati lunghi aventi spessore progressivamente ridotto verso un'estremità e dente di innesto all'estremità opposta. Il modulo ricostruito è avvicinabile al modulo medio, seppur solo indicativo, delle tegole arcaiche etrusche, che si aggira intorno ai 63x47cm[24].

1161/1302 (Tav. 1A)
CC5. Misure: h. rivetto 3,2; largh. rivetto 3,1; lungh. 11,4; largh. 9,5; spess. 1,7.
Cronologia: VI secolo a.C.
Elemento architettonico con listello decorato ad onde impresse alternate a bottoni circolari a rilievo. Nella parte superiore del piano e nell'incavo delle onde sono presenti tracce di ingubbiatura rossa.

COPPI

Rispetto al numero di tegole, gli elementi pertinenti a coppi sono stati rinvenuti in minore quantità. Dal punto di vista della distribuzione degli 851 frammenti, si riscontra una corrispondenza con quanto già notato per gli elementi di copertura piani: la maggior parte dei reperti proviene dal riempimento US 1557 (550 esemplari), seguito dal poderoso interro US 1917 (288 esemplari), mentre una quantità inferiore è stata registrata per il deposito US 2028 (12 esemplari) e dal più profondo riempimento US 2044, dove è stato riscontrato un unico esemplare. Non si registra la presenza di frammenti di coppo invece nella sottile lente US 1916.

L'analisi dei materiali conferma che lo spessore si aggira generalmente attorno a 1.5 cm, mentre per alcuni esemplari parzialmente conservati è stato possibile recuperare il diametro dell'embrice originale. Emerge in questo modo

[20] Per approfondimenti sul contesto di rinvenimento e la tipologia, si faccia riferimento a DONATI 1994, pp. 47-48; ID. 1998; WINTER 2009, 1.F.4.A, p. 34, fig. 1.3, ill. 1.5.1.

[21] L'esemplare rinvenuto a Tarquinia è riconducibile al tipo TC2 proposto da O. Wikander: WIKANDER 2017, pp. 145-146, fig. 48. Per altre soluzioni pertinenti a tegole angolari si veda a esempio D'AGOSTINO - MEARINI 2009, pp. 286-289 con riferimenti.

[22] D'AGOSTINO - MEARINI 2009, p. 287, n. 9. In merito al periodo romano, per approfondimenti v. LUGLI 1957, p. 112 e GIULIANI 1990, p. 154, con successive edizioni. Per una dettagliata analisi delle differenti soluzioni in epoca romana si rimanda a PIERATTINI 2009, pp. 106-109.

[23] WIKANDER 1983, pp. 90-91; ID. 1986a, pp. 38-40 e ancora WINTER 2009, pp. 16-17.

[24] WIKANDER 1993b, pp. 67-70.

come i diametri ricostruibili siano in media compresi tra i 12 e i 15 cm, ponendosi in linea con quanto noto per il 'complesso monumentale', il Santuario dell'Ara della Regina e l'area della necropoli delle Morre[25].

Dal punto di vista dei corpi ceramici, risulta preponderante la presenza dei numeri 1, 8 e 5, ognuno nettamente al di sopra del centinaio di attestazioni; seguono il numero 3 e il 14 mentre gli altri corpi ceramici sono stati rinvenuti in misura nettamente minore. È dunque riscontrabile una corrispondenza fra gli impasti usati nella produzione delle tegole e quelli utilizzati per la realizzazione dei coppi.

Data la grande frammentarietà dei reperti, di nessun esemplare si conservano i moduli. Un unico caso parzialmente ricostruibile (**977/3329**) attesta la presenza della tipologia WIKANDER I. Le linguette superstiti mostrano tuttavia che era presente nell'area anche la tipologia WIKANDER III e, nella fattispecie, la tipologia IIIB, con forma della linguetta generalmente quadrangolare e dagli angoli arrotondati[26]. Questi dati si pongono in continuità con quanto già notato da S. Ciaghi per il 'complesso monumentale', dove erano state individuate entrambe le tipologie[27].

Sulla base dei corpi ceramici e delle forme riscontrate, si può osservare che l'arco cronologico corrispondente a questi reperti è molto ampio e va dal VI secolo all'inizio del II secolo a.C., analogamente a quanto visto per le tegole.

Come anticipato, fra tutti gli elementi pertinenti a coppi, un unico caso mostra caratteristiche di più rilevante interesse:

977/3329 (Tav. 1B)
CC1. Misure: lungh. 36,4; largh. 17,5; spess. 1,5.
Cronologia: VI - inizi del II secolo a.C.

Coppo riconducibile alla tipologia WIKANDER I con il diametro che si restringe in modo costante e lineare verso una estremità. La larghezza è ricostruibile, mentre resta purtroppo mutilo in lunghezza. Il diametro massimo è 17,5 cm mentre l'altezza massima è calcolabile in ca. 8 cm[28].

KALYPTERES SEMPLICI

Il numero di elementi pertinenti a *kalypteres* non decorati è molto ridotto: sono stati infatti identificati in totale 10 frammenti, di cui 7 rinvenuti all'interno del riempimento US 1557 e 3 nello strato US 1917. Il corpo ceramico più attestato è il numero 1, segue il numero 8. Lo spessore è invece compreso fra 1,2 cm e 2,2 cm. Nessun esemplare presenta caratteristiche tali da poter essere oggetto di un approfondimento specifico.

ALTRI ELEMENTI

Nel pozzo è stato individuato un ristretto numero di elementi fittili dalla incerta interpretazione e necessario quindi di una trattazione più dettagliata.

977/2884 e **977/2981** (Tav. 2).

I due frammenti fittili mostrano una superficie piana e un margine curvilineo. Possiedono uno spessore che si aggira intorno ai 2,3-2,6 cm. L'esiguità della parte superstite non consente di comprenderne ulteriori caratteristiche.
977/2884 presenta lievissime tracce di ingobbio di colore marrone-rossiccio sulla faccia superiore. Elementi fittili con superficie piana e margine curvilineo si trovano a esempio nelle tegole-lucernario nella parte rimovibile.

[25] V. rispettivamente CIAGHI 1999, p. 8; CHIESA 2012, p. 382 e COCOMAZZI 2017, p. 121.

[26] Per una definizione tipologica v. WIKANDER 1986a, pp. 16-17 ed ancora ID. 1986b, pp. 60-62; ID. 1993a, p. 49.

[27] Per il materiale edito proveniente dal 'complesso monumentale' sono stati distinti due gruppi: l'uno corrispondente al tipo WIKANDER I e l'altro appartenente al tipo WIKANDER IIIB. La frammentarietà degli esemplari, e il contesto di rinvenimento, non consentono allo stato attuale degli studi, di procedere a ricostruzioni dettagliate: CIAGHI 1999, pp. 8-9.

[28] Le misure del reperto rientrano perfettamente in quelle proposte da O. Wikander per la tipologia. Si veda a tal proposito WIKANDER 2017, p. 62.

977/2934 (Tav. 2)
CC1. Misure: lungh. 9; largh. 8,4; spess. 3,1.
Cronologia: VI - IV a.C.
Parte di lastra presentante elemento sporgente o bugna di forma circolare dotato di foro, anch'esso circolare e non passante, collocato nella parte centrale del frammento.
La porzione superstite è davvero esigua, si potrebbe ipotizzare che il reperto appartenga a una tegola di gronda con l'elemento sporgente sulla piastra pertinente forse a un rinforzo per il chiodo. Questo permetteva di fissare la tegola al tavolato del tetto[29], in presenza però di un foro passante. Ulteriori elementi sporgenti, non forati, venivano invece applicati sulla faccia superiore degli elementi di copertura piani per bloccare il coppo o un elemento superiore[30].

977/3327 (Tav. 2)
CC1. Misure: lungh. 27,6; largh. 19,6; spess. 2,4.
Cronologia: VI - IV a.C.
Parte di lastra piana dalla quale si sviluppa un elemento sporgente di forma circolare privo di foro. Il frammento può essere accostato a **977/2934** più sopra menzionato e riferirsi quindi a parte di lastra di tegola presentante una parte rialzata per bloccare la tegola posta superiormente.

977/3322 (Tav. 2)
CC3. Misure: lungh. 67; largh. 71; spess. 3.
Cronologia: IV - I a.C.
Elemento architettonico di forma rettangolare costituito da una parte piana con aletta molto alta su un lato lungo e digradante sul lato corto. Sull'aletta del lato lungo è impostata una porzione di sostegno rampante che la collegava probabilmente al piano[31]. Il lato lungo opposto è privo di aletta. In prossimità dell'angolo superstite è presente un foro passante, forse con funzione di gocciolatoio, o che doveva accogliere gli elementi pertinenti allo scolo delle acque. Il reperto rimane allo stato attuale privo di confronti puntuali.

Data la presenza del sostegno rampante, del foro in prossimità dell'angolo e del piano è possibile ipotizzare che fosse pertinente alla porzione di copertura angolare del tetto di un edificio, forse come sima con lastra verticale piatta e gocciolatoio d'angolo[32]; tuttavia, l'assenza di confronti non permette di chiarirne con totale sicurezza la funzione.

977/3326 (Tav. 2)
CC1. Misure: lungh. 19,6; largh. 21,8; spess. 3,2-4,3 (1-2,8 dente).
Cronologia: IV - II secolo a.C.
Elemento architettonico costituito da un piano rettangolare che si sviluppa in due alette impostate perpendicolarmente ad esso. In prossimità di un'estremità il frammento mostra un dente di innesto anch'esso a sezione rettangolare. Il reperto è mutilo nella lunghezza ma conserva la larghezza totale, che corrisponde a 21,8 cm.
La presenza del dente di innesto e la forma consentono di ricondurre l'esemplare ad un canale fittile di scolo delle acque, simile a quelli rinvenuti in molti siti dell'Italia antica, come a esempio Imera[33]. Risulta in ogni caso difficile proporre una datazione per questo elemento: gli esemplari imeresi sono compresi in un arco cronologico che va dalla fine del VII al V secolo a.C. e difficilmente possono dare riferimenti di tipo cronologico convincenti per il frammento in esame, sia per motivi legati alla sua fattura sia per il tipo di contesto. L'elemento potrebbe inoltre essere riferito a un tipo non molto frequente di tegole cosiddette "crestate", documentate a Cerveteri e Pyrgi in contesti tardo-

[29] Esemplari similari si ritrovano a Pyrgi dall'area del Tempio A: *Pyrgi 1970*, pp. 124-128, figg. 82 e 84

[30] Possibili confronti per l'Etruria meridionale si hanno per esempio dal santuario di Pyrgi, benché gli elementi presentino forma leggermente più allungata, si veda a tal proposito *Pyrgi 1970*, pp. 167-171, figg. 110 e 113.

[31] Per elementi similari si veda a esempio l'esemplare da Vigna Parrocchiale: B 23.2, in CRISTOFANI 1992, p. 40.

[32] Elementi similari, in genere parti terminali di *tegulae conliciares*, sono ampiamente attestati in area vesuviana, con attestazioni anche in siti dell'Etruria, CELUZZA 1985, pp. 96-97.

[33] A tal proposito VASSALLO 2018, p. 10, fig. 17.

arcaici, e in area tarquiniese a Gravisca[34], forse pertinenti alla copertura degli elementi di gronda o parte delle strutture per lo scarico delle acque[35].

TERRECOTTE ARCHITETTONICHE DECORATE

LASTRE, SIME E TEGOLE DI GRONDA

Al consistente numero di terrecotte architettoniche semplici corrisponde la modesta quantità di 19 elementi decorati. Fra questi sono ravvisabili terrecotte con decorazione a rilievo e terrecotte la cui funzione ornamentale era delegata unicamente alla resa coloristica.

977/46 (Tav. 6)
CC1. Misure: h. 48.5; largh. 46.7 spess. 2,5.
Cronologia: fine IV - metà III secolo a.C.
Lastra a rilievo parte di una scena figurata ricomposta da numerosi frammenti corrispondenti alla quasi totalità della stessa. Si conserva il corpo acefalo di un guerriero gradiente a sinistra colto probabilmente nell'atto di brandire la spada. È dotato di lungo mantello che si increspa in ampie pieghe, lorica e balteo. La gamba destra è piegata mentre tutto il peso è spostato sulla gamba sinistra. Il braccio destro è sollevato formando una composizione chiastica. Il reperto è stato sottoposto ad analisi archeometrica per lo studio di provenienza, che ha rivelato una produzione locale[36].

La terracotta è stata oggetto di un approfondimento specifico, reso noto poco tempo dopo la scoperta da F. Chiesa[37] e successivamente riesaminata insieme al resto dei materiali del pozzo da G. Bagnasco Gianni[38]. Secondo la prima studiosa la lastra potrebbe essere datata fra la seconda metà del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C. e potrebbe forse riferirsi ad una Amazzonomachia, a una Centauromachia, a una Ilioupersis, a una Galatomachia o a una battaglia generica[39]. Secondo G. Bagnasco Gianni, invece, un edificio del 'complesso monumentale' era stato decorato con terrecotte architettoniche in un periodo che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del III secolo a.C. Come testimoniato rispettivamente dalla lastra con il guerriero e dalle cinque corolle di fiori dipinti, questa decorazione doveva comprendere un fregio continuo con scena bellica e lastre dipinte del tipo *peopled scroll*[40].

977/3289 (Tav. 3)
CC1. Misure: lungh. 3,9; largh. 6,3; spess. 1,9.
Cronologia: VI - inizio del V secolo a.C.
Lastra o tegola di gronda dipinta con motivo a *guilloche* di cui si conserva parte di alcuni cerchi neri concentrici, con gli elementi più piccoli campiti di rosso. I cerchi sono tracciati a compasso su fondo bianco.
Il frammento può essere ricondotto alla stessa tipologia di **1161/1301**, seppur con una nota di riserva, data la modesta parte conservata.

977/3293 (Tav. 3)
CC10. Misure: lungh. 5,3; largh. 6,2; spess. 5,5.
Cronologia: VI secolo a.C.
Cornice superiore di una sima con decorazione a baccellature concave campite alternatamente di nero, bianco e rosso. Rimane parte dell'angolo superiore, parte del laterale e tre baccelli. Il frammento è in pessimo stato di conservazione e mostra la superficie esteriore pressoché totalmente abrasa.
Si tratta con ogni probabilità della cornice superiore baccellata di una lastra o sima di cui però è difficilmente ricostruibile il profilo. Analogie si riscontrano con altri frammenti provenienti dal 'complesso monumentale', fra cui l'esemplare inedito **1884/9** che è riconducibile alla cornice sommitale di una lastra di

[34] Per Caere e Pyrgi: *Pyrgi 1970*, pp. 666-7; CRISTOFANI 1992, n. B 54.1-2, p. 54; CRISTOFANI *et alii 2003*, p. 138; per Gravisca, BOITANI 2001, p. 126 e BELELLI MARCHESINI - DE LUCIA BROLLI 2016, p. 415 per l'utilizzo a Narce di tegole con denti particolarmente sviluppati per il deflusso dell'acqua piovana.

[35] Si veda anche WINTER 2009, pp. 33-34.

[36] V. *ultra,* pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[37] CHIESA 2014.

[38] V. *Tomo I*, capitolo III.

[39] CHIESA 2014, p. 71.

[40] V. *Tomo I*, capitolo III.

rivestimento. La decorazione con baccelli concavi delimitati superiormente da un rivetto a sezione rettangolare richiama le cornici delle lastre di Tuscania rinvenute in località Ara del Tufo e Guadocinto e di Acquarossa, databili al VI secolo a.C., con scene di banchetto, di danza, cavalieri al passo e cavalieri al galoppo[41]. Strette analogie si hanno inoltre con il frammento **85/6**, il quale conserva una cornice con baccelli concavi che trovano confronti con lastre da Acquarossa (tipo C e D), Caere, Roma e Velletri[42].

977/3298 (Tav. 3)
CC1. Misure: lungh. 5; largh. 3,6; spess. 3,8.
Cronologia: VI secolo a.C.
Elemento architettonico con profilo curvo in cui si nota parte di una decorazione baccellata nella porzione interna. Il frammento è di modeste dimensioni e per la tipologia di decorazione potrebbe essere riferito ad una parte di sima o lastra di rivestimento simile a quelle rinvenute ad Acquarossa (tipo C e D), Caere, Roma e Velletri[43]. Se tale interpretazione fosse corretta il reperto potrebbe essere ascritto al VI secolo a.C.

1161/1301 (Tav. 3)
CC4. Misure: lungh. 5,7; largh. 6,6; spess. 1,9.
Cronologia: prima metà del VI secolo a.C.
Lastra o parte della faccia iposcopica di una tegola di gronda dipinta con motivo a *guilloche* reso a compasso e definito con fasce bianche su fondo rosso. Resta parte del margine inferiore incorniciato con una linea orizzontale bianca. Sopra la fascia si sviluppa il motivo centrale del quale si riconoscono quattro linee circolari che si intersecano fra loro. Il fondo è campito di rosso.
La decorazione a treccia, singola o doppia, è attestata durante il periodo arcaico, già dalla cosiddetta *Prima Fase*[44]. L'antichità del frammento è comprovata inoltre dall'uso di colore reso nella tecnica *white-on-red*, che richiama esperienze dell'alto arcaismo. Questa soluzione decorativa, seppur con risultati differenti, trova ampi riscontri oltre che al 'complesso monumentale'[45], anche in altri siti della stessa Tarquinia: a Porta Romanelli[46], all'Ara della Regina[47], al Basamento Semicircolare[48]. Casi analoghi si riscontrano a Gravisca[49] e, in generale, nell'Etruria arcaica e in ambiente etrusco-campano, come nei casi esemplificativi del tempio B di Pyrgi, del Tempio Grande di Vulci e del Tempio di Apollo a Pompei[50]. Sulla base dei confronti, il frammento può essere datato alla prima metà del VI secolo a.C.

1161/1304 (Tav. 3)
CC4. Misure: lungh. 9,5; largh. 7,7; spess. 2,4.
Cronologia: VI - inizi del V secolo a.C.
Elemento architettonico con decorazione a meandro tracciato con fasce bianche su fondo rosso. Il fondo è stato in questo caso sovradipinto, lasciando a risparmio la parte del

[41] WINTER 2009, pp. 241-242; pp. 274-277; MORETTI SGUBINI 2011, p. 157.

[42] CIAGHI 1999, p. 18.

[43] Per i confronti da Acquarossa v. fra i molti STRANDBERG OLOFSSON 1984, pp. 25-26; in riferimento a *Caere* v. ANDRÉN 1940, tav. 4, I: 1; Tav. 5, 1:2 c, a; per quanto riguarda Roma: GJERSTAD 1966, p. 471, fig. 132, 2; ed infine per Velletri v. ANDRÉN 1940, Tav. 126, figg. 442, 443; Tav. 127, figg. 444, 447, 448.

[44] Sull'origine e sviluppo di questo motivo decorativo v. WIKANDER 1988, pp. 97-108 ed ancora si faccia riferimento a WINTER 2009, p. 94.

[45] Frammenti comparabili all'esemplare qui presentato provengono da settori ancora inediti dell'area sacra. Fra questi l'esemplare **1098/59** è maggiormente conservato e reca una doppia *guilloche* definita bianco su rosso.

[46] Per i frammenti provenienti da Porta Romanelli si vedano: ROMANELLI 1948, pp. 235-237; CATALDI 1993, p. 215; WINTER 2006, p. 134.

[47] CHIESA 2012, pp. 383-384.

[48] Si riconoscono, in questo contesto, due nuclei di terrecotte architettoniche: l'uno più recente, databile al IV-II secolo a.C. e l'altro risalente al periodo arcaico. A proposito degli elementi architettonici con *guilloche* v. CATALDI 1993, p. 214; CARLUCCI 2004, p. 82, I.e.17; WINTER 2006, pp. 134-135.

[49] Un unico frammento edito di tegola di gronda, con decorazione a *guilloche* del tipo rinvenuto a Porta Romanelli (si veda nota 45) è stato rinvenuto a Gravisca: COLIVICCHI 2004, p. 107.

[50] CHIESA 2012, pp. 383-384 con bibliografia.

meandro. A un'estremità si nota un leggero ribassamento e la pittura continua per un piccolissimo tratto anche sul lato. Sulla base di quanto rimasto il frammento potrebbe essere riferito alla parte della faccia iposcopica di una tegola. L'unica nota, che rende incerta l'attribuzione, è il profilo del pezzo, che va sensibilmente assottigliandosi ad una estremità. Il frammento potrebbe essere databile in base ai confronti su base stilistica, provenienti dal Pianoro della Civita di Tarquinia, al VI o all'inizio del V secolo a.C. Tegole con motivo a meandro, risalenti a periodo arcaico, infatti, provengono, per quanto riguarda l'abitato tarquiniese, sia da Porta Romanelli[51], sia dal Basamento Semicircolare[52].

Il pozzo ha restituito una serie di elementi floreali ad altissimo rilievo dipinti con color ocra, bianco, rosso ed azzurro. In base al corpo ceramico e alla resa stilistica, l'insieme dei frammenti **977/3290**, **977/3294**, **977/3295**, **977/3296**, **977/3297** e **977/3299** può essere attribuito a un'unica lastra a rilievo o a lastre differenti utilizzate all'interno del medesimo impianto iconografico. Tutti i frammenti provengono dal riempimento stratigrafico più alto rinvenuto nel pozzo, l'US 1557.

La resa stilistica richiama lastre ad altorilievo similari agli esemplari conservati al Museo Etrusco Gregoriano di Roma e provenienti da Cerveteri[53]. Un ampio intreccio fitomorfo incornicia, in questo caso, delle teste femminili e maschili emergenti da girali di foglie d'acanto. Nel complesso questi esemplari sono datati tra la fine del IV e gli inizi del II secolo a.C. Lo stile con cui è resa la decorazione richiama tratti fortemente ellenistici ed analoghi reperti provengono anche da Castellina del Marangone[54]. Secondo G. Bagnasco Gianni gli elementi floreali insieme alla lastra **977/46** potevano far parte di una lastra dipinta del tipo *peopled scroll*[55], che si daterebbe quindi tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

977/3290 (Tav. 5)
CC1. largh. corolla 8,9-9,5; largh. calice 4; h. max. 3,5.
Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Fiore a tutto tondo in terracotta del quale rimane parte della corolla e del pistillo interno. Il fiore ha forma a campana ed è costituito da una corolla composta da petali definiti con incisioni lineari: 8 incisioni profonde e lunghe fra le quali vi sono altre incisioni più corte e meno profonde. Nella parte interna si riconosce un pistillo globoso con dettagli impressi. Il fiore mantiene residue tracce di colore: rosso sulla parte esterna della corolla, all'interno delle incisioni profonde. Sulla restante parte della corolla si conservano tracce di bianco che continuano verso l'interno del fiore. Dal pistillo verso l'esterno sono presenti invece residui di azzurro: una campitura piena nella parte più profonda e sottili pennellate che vanno a sovrapporsi ai petali bianchi nella parte più esterna. Anche sul pistillo rimangono residuali tracce di bianco e azzurro. Il frammento risulta mutilo laddove doveva esserci parte del calice e l'innesto con l'elemento architettonico.

977/3294 (Tav. 5)
CC1. Misure: lungh. 6; largh. 3,8; h. 2,8. Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Fiore a tutto tondo con petali tondeggianti. Nella parte esterna della corolla i petali sono definiti con linee incise campite di grigio/nero che vanno a formare degli spicchi. I petali sono terminati con un profilo tondeggiante e sono coperti, sia internamente che esternamente da uno strato di

[51] ROMANELLI 1948, p. 238, n. 8; CATALDI 1993, p. 214 n. 37, fig. 28.

[52] CATALDI 1993, p. 214, n. 37, fig. 27; CARLUCCI 2004, p. 82, I.e.20.

[53] Alcune di queste lastre provenienti da Cerveteri si trovano in ANDRÉN 1940, pp. 60-61, fig. Pl. 21. 68. Da ultimo e per un inquadramento si veda MASSA-PAIRAULT 2019.

[54] I confronti che si possono istituire sono fondati esclusivamente su base stilistica. Per quanto riguarda i frammenti provenienti da Castellina del Marangone v. PRAYON 2016, pp. 130-134.

[55] V. *Tomo I*, capitolo III.

colore bianco. Internamente, dove i petali vanno ad incurvarsi rimangono tracce di colore rosso.

977/3295 (Tav. 5)
CC1. Misure: lungh. 7,9; largh. 4,7; h. 4. Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Fiore a tutto tondo del quale resta parte della corolla costituita da petali tondeggianti. Il fiore ha forma pressoché circolare; la parte esterna della corolla è definita con lievi incisioni che vanno a demarcare i petali. Nella parte interna invece la corolla ha fondo omogeneo campito di bianco e petali tondeggianti alle estremità. Nel centro vi è una parte dipinta di azzurro che termina con delle pennellate isolate. I petali, scanditi da una parte concava, recano tracce di rosso. Il fiore è conservato per metà, mutilo laddove l'elemento floreale andava probabilmente ad innestarsi con la lastra architettonica.

977/3296 (Tav. 5)
CC1. Misure: lungh. 8; largh. 3,8; h. 3,3. Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Fiore a tutto tondo di forma a campana. Della corolla rimangono quattro petali lanceolati con una linea incisa nel mezzo. Scarse le tracce di colore rimaste: nella parte interna della corolla vi è una campitura color crema omogenea, sopra alla quale si intuiscono scarsissime tracce di giallo/ocra definite con pennellate curve.

977/3297 (Tav. 5)
CC1. Misure: lungh. 9,1; largh. 4,2; h. 3,3. Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Fiore a campana a tutto tondo di cui si conservano cinque petali lanceolati con linea incisa nel mezzo. Rimangono buone tracce di colore: tutta la corolla è dipinta di bianco, tracce di colore nero si riconoscono all'interno delle incisioni che vanno a definire i petali. Nella parte più interna della corolla è presente un cerchio campito di giallo/ocra dal quale partono a raggiera verso l'esterno delle corte linee del medesimo colore.

977/3299 (Tav. 5)
CC1. Misure: lungh. 4,2; largh. 2,4; h. 1,8. Cronologia: fine IV - inizi II secolo a.C., restringibile per contesto alla fine del IV- metà III sec. a.C.
Porzione di foglia a tutto tondo. Il margine della foglia è segmentato: rimangono cinque punte ricurve. Nella parte interna sono ancora presenti, in buono stato, tracce di campitura azzurra mentre nella parte posteriore della foglia si riconosce per buona parte della superficie una campitura rossa.

ANTEFISSE

Tra il materiale restituito dal pozzo è stato possibile individuare i resti di un'unica antefissa:

1161/1303 (Tav. 4A)
CC1. Misure: lungh. 6,1; largh. 6,4; spess. 2,2-2,4.
Cronologia: fine VI - inizi del V secolo a.C.
Nimbo appartenente a un'antefissa a testa di menade o a testa di Acheloo. Resta parte della decorazione con una pelta ad ampie volute e tracce di colore rosso e nero.
Si tratta di una tipologia di nimbo di origine tarquiniese con decorazione configurata a pelte dalle quali emergevano delle palmette[56], spesso associata ad antefisse raffiguranti teste di menade e di Acheloo. Sono genericamente databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.[57]. Questa tipologia di nimbo è stata rinvenuta in diversi siti dell'abitato: all'Ara della Regina[58], a

[56] CATALDI 1993, p. 218, 42, fig. 39; CHIESA 2012, p. 391.

[57] Per un approfondimento sulla distribuzione e le associazioni delle antefisse di II fase etrusco-laziale v. CARLUCCI 2006, in cui il modello di antefissa a testa di Acheloo tarquiniese con nimbo a pelte rientra in C VI e, da ultimo, CARLUCCI 2021, pp. 38-39 e pp. 404-407.

[58] Sia le misure che la resa coloristica si avvicinano sensibilmente al frammento Aa 16/22 che va considerato il confronto più stringente. Anche il c/c dei due esemplari corrisponde: CHIESA 2012, p. 391, Tav. 112.

Porta Romanelli[59], al Basamento Semicircolare[60] ed ancora in località non meglio identificabili sul pianoro della Civita[61]. Possono inoltre essere istituiti confronti con esemplari provenienti da Gravisca, Caere, Veio, Chiusi e Populonia[62].

KALYPTERES DECORATI

Il pozzo ha restituito 5 frammenti pertinenti a *kalypteres* che mostrano trace di decorazione.

Un singolo reperto (**977/3022**), di attribuzione incerta, mostra sul lato esterno una decorazione incisa composta da due linee rette incise e convergenti, che trova confronto con alcuni esemplari da Poggio Civitate[63]. A un ampio gruppo appartengono invece i 4 esemplari (**977/3292**, **977/3300**, **977/3291, 1221/127**) con una decorazione nota in numerosi reperti da Acquarossa[64]. In questo caso la decorazione si risolve in una fascia con motivo a falsa cordicella impostata sul margine dell'elemento architettonico. Sulla base dei confronti citati, poteva trovarsi in associazione con uno schema geometrico sul corpo dei *kalypteres* e datarsi a fine VII-VI secolo a.C.

977/3022 (Tav. 4B)
CC13. lungh. 11,3; largh. 7; spess. 2,3-2,9. Cronologia: fine VII - VI secolo a.C.
Elemento architettonico dal profilo curvo del quale non resta nessun margine. È probabilmente riconducibile ad un *kalypter*. Sulla superficie esterna sono incise due linee rette convergenti, che probabilmente andavano ad unirsi nella porzione mutila.

977/3291 (Tav. 4B)
CC1. Misure: h. cordone 2,4; largh. cordone 1,5; lungh. 7,6; largh. 2,3; spess. 1,8.
Cronologia: fine VII - VI secolo a.C.
Parte di *kalypter* che reca una decorazione a cordone poco aggettante impostata sul lato lungo.

977/3292 (Tav. 4B)
CC5. Misure: h. cordone 2,6; largh. cordone 1,4; lungh. 11,4; largh. 9; spess. 2.
Cronologia: fine VII - VI secolo a.C.
Parte di *kalypter* che conserva parte del margine del lato lungo. Su questo si imposta una decorazione a cordone con rilievo modesto del quale rimangono cinque tacche. La parte superiore è scialbata di rosso.

977/3300 (Tav. 4B)
CC5. Misure: h. cordone 2,2; largh. cordone 1,1; lungh. 7,2; largh. 8,5; spess. 1,8.
Cronologia: fine VII - VI secolo a.C.
Parte di *kalypter* che presenta una decorazione a cordone sul lato lungo di cui si conservano due tacche.

1221/127 (Tav. 4B)
CC14. Misure: h. cordone 1,8; largh. cordone 1,1; lungh. 6,7; largh. 6,3; spess. 1,6. Cronologia: fine VII - VI secolo a.C.
kalypter con decorazione a cordone impostata in prossimità del margine. Sul corpo restano tracce evidenti di colore nero che dovevano

[59] ANDRÉN 1940, p. 67, n. I:5; ROMANELLI 1948, p. 238, n. 5, fig. 11d, p. 237, n. 52; CATALDI 1993, p. 214, n. 40, fig. 31, n. 41, fig. 36; CARLUCCI 2004, p. 78, I.e.10., p. 79, I.e.11.; WINTER 2006, p. 135, figg. 21-22; CARLUCCI 2021, p. 410.

[60] ANDRÉN 1940, n. 80, tav. 23; ROMANELLI 1948, p. 218, n. 1; CATALDI 1993, p. 214, n. 40, fig. 32; CARLUCCI 2004, p. 82, I.e.19.; WINTER 2006, p. 135; CARLUCCI 2021, pp. 411-412.

[61] RIIS 1981, fig. 56:4G con bibliografia precedente; CATALDI 1993, p. 214 n. 40, figg. 33-35; WINTER 2006, p. 135.

[62] Si tratta sia di antefisse a testa di menade che antefisse a testa di Acheloo. Nella fattispecie, per Gravisca, da dove proviene un esemplare quasi completo, si veda COLIVICCHI 2004, pp. 96-98, n. 297; per Caere si veda CRISTOFANI 1992, p. 49, Tav. V; per Veio: STEFANI 1953, p. 54, fig. 30; per Chiusi: ANDRÉN 1940, p. 254, I:1, Tav. 86:303; per Populonia: ANDRÉN 1940, p. 246, I:1, Tav. 85:298; BRUNI 1985, pp. 122-124 e più di recente, ZIFFERERO 2006, p. 414, fig. 16 con bibliografia pregressa. Sulla diffusione e l'associazione tra i tipi CARLUCCI 2021, p. 42 e pp. 68-69.

[63] WIKANDER 2017, p. 78, nn. *Kal 44-45*.

[64] Per un confronto su questa tipologia si veda WIKANDER 1986a, pp. 59, 113-114, 182, 203 e 264, nel quale compaiono numerosissimi *kalypteres* con decorazione del tipo a falsa cordicella.

probabilmente formare una decorazione geometrica dipinta. Purtroppo, data l'esiguità della parte superstite, il motivo dipinto risulta del tutto illeggibile.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di quanto analizzato, i dati sembrano porsi in linea, sia per quanto riguarda gli elementi di copertura sia per le terrecotte architettoniche decorate, con il quadro prospettato dai precedenti studi riguardanti l'ambito tarquiniese. Come è stato possibile chiarire in questo contributo, il materiale del pozzo risulta infatti coerente con quanto riscontrato dall'analisi dei materiali editi provenienti dal 'complesso monumentale' e dagli altri siti del Pianoro della Civita di Tarquinia. Va altresì precisato che le terrecotte provenienti dal pozzo del Settore I non mostrano caratteri di omogeneità né dal punto di vista tipologico né dal punto di vista cronologico. Si tratta infatti di un riempimento costituito da materiale la cui datazione può essere compresa tra la prima metà del VI secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C.

Alcune puntualizzazioni possono essere fatte se si considera la distribuzione dei reperti all'interno degli strati: analizzando i frammenti riconducibili a strutture di età arcaica tra il VI e l'inizio del V secolo a.C., si nota come essi siano distribuiti in modo pressoché omogeneo nei riempimenti US 1557, 1917 e 2044. Il materiale pertinente alle fasi recenziori e databile tra il IV e la prima metà del II secolo a.C. si trova invece concentrato esclusivamente all'interno della colmatura più alta US 1557. Parimenti, nei livelli inferiori US 1917 e 2044 si trova solamente materiale che, al più tardi, può essere ricondotto all'inizio del V secolo a.C., e che potrebbe quindi suggerire eventuali indicazioni sulle azioni che caratterizzarono le strutture nell'area limitrofa.

Tale distinzione non è riscontrabile invece se si considerano gli elementi di copertura semplici, per i quali si registra una sostanziale uniformità nella distribuzione stratigrafica e non è quindi possibile procedere in distinzioni cronologiche maggiormente definite.

Il quadro degli elementi di copertura semplici risulta in parte arricchito grazie al rinvenimento della tegola con modulo ricostruito di 63x50 cm circa. Tale modulo si discosta leggermente dall'esemplare completo precedentemente rinvenuto all'interno del 'complesso monumentale' misurante 64x52 cm ca[65]. Il dato così raccolto ha però, allo stato attuale degli studi, un solo valore documentale dal momento che i due singoli esemplari non possono assumere valore assoluto per la ricostruzione complessiva dei moduli tarquiniesi.

Il quadro delle terrecotte architettoniche dal 'complesso monumentale' risulta altresì arricchito dal rinvenimento della *tegula colliciaris* e, laddove l'interpretazione fosse corretta, dei due frammenti presentanti sporgenze sulla parte superiore per il bloccaggio degli elementi superiori, di cui non si avevano confronti.

Anche in questo caso, tuttavia, in assenza di un contesto più ricco ed esauriente, al quale poter ricondurre i frammenti, i rinvenimenti andranno considerati unicamente per il loro valore documentale. Eventuali osservazioni sulla loro funzione e dislocazione nell'area del 'complesso monumentale' sarebbero infatti frutto di un'eccessiva interpretazione non fondata su dati archeologici certi.

Per quanto riguarda le terrecotte architettoniche decorate invece, il materiale risulta piuttosto modesto a livello numerico e sembra allinearsi con quanto già noto per l'ambito tarquiniese.

Si viene così ad arricchire solo marginalmente il quadro già prospettato dagli studi condotti sul materiale proveniente dal 'complesso monumentale', dal santuario dell'Ara della Regina e dagli altri siti del Pianoro precedentemente citati[66].

La fase arcaica è testimoniata dai *kalypteres* del tipo rinvenuto ad Acquarossa (**977/3292**,

[65] Su questo elemento si veda CIAGHI 1999, p. 5; BAGNASCO GIANNI 2005, p. 92; con riferimenti.

[66] I principali studi editi sulle terrecotte architettoniche provenienti dal Pianoro della Civita sono: ROMANELLI 1948; CATALDI 1993; CIAGHI 1999; CARLUCCI 2004; CHIESA 2012; COCOMAZZI 2017.

977/3300, **977/3291, 1221/127)**, dalla tegola/lastra con decorazione a *guilloche* (**1161/1301**) e dal nimbo pertinente ad antefissa a testa di menade/Acheloo (**1161/1303**).

Concentrandosi su quest'ultimo esemplare va evidenziata nuovamente la sua distribuzione nei siti del Pianoro. Sulla base dei dati raccolti si riscontra infatti la sua presenza al Santuario dell'Ara della Regina, a Porta Romanelli e al Basamento Semicircolare. Sembra quindi possibile affermare che, sul finire del VI secolo a.C., questa tipologia di nimbo, associata alle suddette antefisse, abbia avuto un grande sviluppo e diffusione in diverse aree della città di Tarquinia.

Un importante ruolo per l'inquadramento cronologico del riempimento è rivestito invece dalle terrecotte architettoniche recenziori rappresentate in questa sede dalla lastra del guerriero loricato databile, come visto, tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., e dal gruppo di elementi floreali dipinti che, se il confronto proposto fosse corretto, andrebbero datati in un arco cronologico anch'esso compreso fra la fine del IV e la prima metà del secolo successivo. La modesta quantità di materiale non consente di procedere in ricostruzioni esaurienti né di comprendere a quali edifici appartenessero i vari nuclei, in attesa di scavi futuri che possano apportare ulteriori indicazioni. Tuttavia, questi reperti testimoniano come l'obliterazione del pozzo sia avvenuta in una fase recente che, grazie a quanto posto in evidenza dalle altre classi ceramiche, sembrerebbe porsi attorno alla metà del II secolo a.C.

È possibile però, sulla base anche di quanto indicato dalle cronologie dei frammenti, riconoscere alcune fasi costruttive principali, a cui possono essere in parte riferiti anche i vari frammenti pertinenti agli elementi di copertura semplice. Una prima fase è quindi databile, come si è visto, all'epoca arcaica, probabilmente nella prima metà del VI secolo a.C., come documentato anche dai *kalypteres*. Un secondo momento può essere inquadrato tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., testimoniato dal frammento di nimbo (**977/1303**), dall'elemento con decorazione a meandro (**977/1304**) e dalla lastra **977/3289**. Una fase successiva è rappresentata dalle terrecotte architettoniche databili tra la fine del IV a.C. e la prima metà del secolo successivo. Un'ultima fase di piena età ellenistica e precedente alla chiusura della struttura è poi individuabile dagli elementi di cronologia più recente.

Allo stato attuale degli studi risulta dunque impossibile identificare, nel materiale architettonico rinvenuto all'interno del contesto indagato, degli ampi nuclei omogenei riconducibili a specifici edifici, oltre a quanto sin qui prospettato. L'eterogeneità e l'ampio orizzonte cronologico coperto inducono infatti a pensare che il materiale sia appartenuto a diversi edifici posti nelle adiacenze del pozzo, anche di grande importanza per la comunità, i cui resti vennero utilizzati durante le azioni connesse alla colmatura della struttura.

PAOLO SEVERGNINI
JACOPO FRANCESCO TULIPANO

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera degli autori. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione della ripresa fotografica di 977/46 è ad opera di S. Battaglia

CATALOGO

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/46	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			2,5		0		Fine IV - metà III	Lastra a rilievo con guerriero [Posizionamento 1, 3, 12, 14B, 15]. [Analisi archeometriche per studio provenienza]
977/2023	laterale	kalypter	1			1,2		6			
977/2025	margine	tegola	12			2,4-2,6		0			
977/2026	aletta+margine	tegola	12	5	1,7	2,3	61	0			
977/2027	aletta	tegola	8	4,7	2-3,3	2,3-2,5	n.d.	0			
977/2028	bordo+laterale	coppo	1			1,7		0			
977/2029	bordo+laterale	coppo	8			1,6		0			
977/2030	bordo+laterale	coppo	4			1,7-1,8		0			
977/2031	bordo+laterale	coppo	14			1,6		2			
977/2033	laterale	coppo	8			1,5		3			
977/2036	laterale	coppo	4			1,2		0			
977/2037	laterale	coppo	8			1		0			
977/2038	parete	coppo	1			1,2-1,8		18			
977/2040	parete	coppo	2			1,2		2			
977/2041	parete	coppo	1			1,3		7			
977/2042	laterale	coppo	5			1,4-1,6		0			
977/2044	bordo+laterale	coppo	1			1,5-1,8		0			
977/2045	parete	coppo	5			1,5-1,8		4			
977/2046	bordo+laterale	coppo	8			1,5		2			
977/2047	parete	coppo	8			1,5		5			
977/2048	laterale	coppo	13			1,2		0			
977/2049	laterale	coppo	8			1,2-1,7		0			
977/2050	parete	coppo	14			1,7- 1,8		6			
977/2051	parete	coppo	1			1,2		0			
977/2052	parete	coppo	14			1,2		3			
977/2053	linguetta	coppo	1			1,2		0	WIKANDER III		
977/2054	linguetta	coppo	1			1,2		0			
977/2055	parete	coppo	3			1,5		2			
977/2057	parete	coppo	1			1,6		5			
977/2058	parete	coppo	8			1,5		3			
977/2060	linguetta	coppo	2			1,3		0	WIKANDER IIIB		
977/2061	laterale	coppo	3			1,4		2			
977/2062	laterale	coppo	3			1,3		3			
977/2063	bordo+laterale	coppo	14			1,9		0			
977/2634	laterale	coppo	5			1,8		4			
977/2635	laterale	coppo	14			1,4		0			
977/2636	parete	coppo	1			1,8-1,9		0			
977/2637	parete	coppo	8			1,8-1,9		8			
977/2638	parete	coppo	2			1,3-1,4		15			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
977/2639	parete	coppo	5			1,5		6			
977/2640	bordo	coppo	8			1,4		0			
977/2641	bordo+laterale	coppo	9			1,5		0			
977/2642	parete	coppo	9			1,5		23			
977/2643	bordo	coppo	5			1,2		0			
977/2644	bordo	coppo	1			1,7		0			
977/2645	parete	coppo	14			1,7		8			
977/2646	parete	coppo	1			1,2 -1,3		18			
977/2647	laterale	coppo	2			1,6		0			[Posizionamento A16]
977/2648	laterale	coppo	9			1,7		0			[Posizionamento A16]
977/2649	laterale	coppo	5			1,1		0			[Posizionamento A16]
977/2650	bordo	coppo	8			1,3		5			
977/2651	parete	coppo	5			1,6-1,7		6			
977/2652	parete	coppo	3			1,1-1,3		13			
977/2653	parete	coppo	12			1,5		2			
977/2654	parete	coppo	14			1-1,7		14			
977/2655	bordo	coppo	1			1,2		0			
977/2656	laterale	coppo	1			1		0			
977/2657	linguetta	coppo	3			1,6		0	WIKANDER IIIB		
977/2658	bordo+laterale	coppo	8			1,1		0			
977/2659	bordo+laterale	coppo	1			1,1-1,7		0			
977/2660	parete	coppo	1			1,5		19			
977/2661	bordo+laterale	coppo	1			1,6		0			
977/2662	parete	coppo	8			1,5		4			
977/2664	bordo+laterale	coppo	5			1,3		0			
977/2665	bordo+laterale	coppo	5			1,5		0			
977/2666	laterale	coppo	14			1,2		0			
977/2667	laterale	coppo	9			1,1		0			
977/2668	parete	coppo	8			1,4-1,6		40			
977/2669	parete	coppo	1			1,1		0			
977/2671	parete	coppo	14			1,3		0			
977/2672	parete	coppo	5			1,3		13			
977/2673	parete	coppo	3			1,2-1,5		13			
977/2674	laterale	coppo	3			1,2-1,5		0			
977/2675	parete	coppo	5			1,2-1,6		4			
977/2676	bordo+laterale	coppo	5			1,1		0			
977/2677	linguetta	coppo	3			1,5		0	WIKANDER III		
977/2678	linguetta	coppo	1			1,4		0	WIKANDER III		
977/2679	laterale	coppo	2			1,3		0			
977/2680	parete	coppo	1			1,3-1,4		20			
977/2681	parete	coppo	5			2,1		2			
977/2682	bordo+laterale	coppo	6			1,6		0			
977/2684	bordo+laterale	coppo	9			1,4		0			
977/2686	linguetta	coppo	1			1,5		0	WIKANDER IIIB		
977/2687	parete	coppo	1			2,2		20			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
977/2688	laterale	coppo	1			1,5		0			
977/2690	bordo+laterale	coppo	3			1,7		0			
977/2691	laterale	coppo	14			1,1		0			
977/2693	linguetta	coppo	3			1,6		0	WIKANDER IIIB		
977/2694	parete	coppo	5			1,2		12			
977/2695	parete	coppo	8			1,2		7			
977/2697	parete	coppo	2			1,7		9			
977/2698	parete	coppo	14			2		8			
977/2699	bordo+laterale	coppo	4			1,5		2			
977/2700	laterale	coppo	8			1,4-1,7		5			
977/2701	parete	coppo	3			1,4		0			
977/2703	laterale	coppo	1			1,7		8			
977/2704	laterale	coppo	5			1,5		0			
977/2705	bordo	coppo	4			1,3		0			
977/2706	bordo+laterale	coppo	8			1,2-1,6		0			
977/2707	parete	coppo	1			1,4		16			
977/2708	bordo	coppo	5			1,4		0			
977/2709	bordo	coppo	5			1,3		0			
977/2710	parete	coppo	1			1,7		3			
977/2711	parete	coppo	5			1,6		0			
977/2712	parete	coppo	5			1,3-1,7		15			
977/2713	linguetta	coppo	8			1-1,4		0	WIKANDER IIIB		
977/2714	parete	coppo	5			1,4		2			
977/2715	parete	coppo	8			1,4		2			
977/2717	bordo+laterale	coppo	5			2		0			
977/2718	laterale	coppo	1			1,6		4			
977/2719	aletta	tegola	5	4,5	1,9	1,8	47	3			
977/2720	laterale	coppo	1			1,4		0			
977/2721	parete	coppo	5			1,4-1,6		10			
977/2724	bordo+laterale	coppo	14			1,8		0			
977/2725	linguetta	coppo	2			1,3-1,5		0	WIKANDER IIIB		
977/2726	laterale	coppo	5			1,2		0			
977/2728	parete	coppo	4			1,3-1,8		16			
977/2729	linguetta	coppo	1			1,5		0	WIKANDER IIIB		
977/2730	bordo+laterale	coppo	1			1,8		0			
977/2731	laterale	coppo	3			1,8		0			
977/2733	parete	coppo	3			1,3		2			
977/2735	parete	coppo	3			1,6		8			
977/2736	parete	coppo	5			1,3 -1,5		3			
977/2739	parete	coppo	14			1-1,3		5			
977/2740	parete	coppo	5			1		7			
977/2741	parete	coppo	5			1,1		0			
977/2744	parete	coppo	14			1,2-1,6		6			
977/2745	parete	coppo	5			1,2-1,7		9			
977/2746	parete	coppo	8			1		2			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
977/2747	aletta	tegola	1	5,8	2,7	1,4	63	3			
977/2748	aletta	tegola	1	4,2	2,8	1,5	17	0			
977/2749	aletta	tegola	5	4	3,1	2,6	5	4			
977/2750	aletta	tegola	2	5	3,5-4,1	2,2	17	2			
977/2751	aletta	tegola	1	4,8	3,1	2,3-2,5	17	4			
977/2752	margine	tegola	12			2,4		0			
977/2753	margine	tegola	12			2,1		0			
977/2754	aletta+margine	tegola	2	4,8	2,2	2,5-2,8	59	0			
977/2755	piano	tegola	3			2		0			
977/2756	piano	tegola	14			2		3			
977/2757	margine	tegola	2			2,7		0			
977/2758	margine	tegola	2			2,2		4			
977/2759	piano	tegola	1			1,3-2,5		46			
977/2760	piano	tegola	1			4,3		0			
977/2761	piano	tegola	1			2,9		0			
977/2762	piano	tegola	5			1,8		0			
977/2763	piano	tegola	8			1,3		0			
977/2764	aletta	tegola	5	3,2	1,9	2	34	0			
977/2765	aletta	tegola	14	6	3,5	2,7	21	0			
977/2766	aletta	tegola	4	4,6	1-1,8	1,9	9	0			
977/2767	aletta	tegola	14	4	1,5	2	16	2			
977/2768	aletta	tegola	1	3,6	2	1,6	12	0			
977/2769	aletta	tegola	5	4,4	3	1,6	n.d.	5			
977/2770	margine	tegola	2			2,1-2,9		0			
977/2771	margine	tegola	2			2,8		0			
977/2772	margine	tegola	2			2,9		0			
977/2773	piano	tegola	14			2,1-2,5		5			
977/2774	piano	tegola	3			1,4		0			
977/2775	piano	tegola	5			1,4		0			
977/2776	piano	tegola	5			2,9		3			
977/2777	piano	tegola	8			2,6		5			
977/2778	piano	tegola	1			2,6-2,8		4			
977/2779	aletta	tegola	3	4,5	2,5	1,6	40	6			
977/2780	aletta	tegola	8	n.d.	4,1	2,5	n.d.	0			
977/2781	aletta+margine	tegola	2	4.7	n.d.	2,1	n.d.	0			
977/2782	aletta+dente di innesto	tegola	2	6,5	3-4 / (2 dente)	2,8	31	0	WIKANDER II	Metà VI - III	Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti
977/2783	piano	tegola	5			2,1		8			
977/2784	piano	tegola	1			2,3		2			
977/2785	piano	tegola	3			2,5		5			
977/2786	aletta	tegola	13	4,7	1,9	2,3	18	0			
977/2787	aletta	tegola	2	6	1,6	3	n.d.	0			
977/2788	aletta	tegola	14	4	1,3	1,7	18	5			
977/2790	aletta	tegola	8	5,5	1,6	2,4	41	2			
977/2791	aletta	tegola	8	3,2	2,8	1,6	n.d.	0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/2792	aletta+dente di innesto	tegola	4	>5,3	3,5 / (1,8 dente)	n.d.	n.d.	0			
977/2793	aletta+margine	tegola	13	4,1	2	1,5-1,8	29	0			
977/2794	piano	tegola	8			1,3-1,8		24			
977/2795	aletta	tegola	14	5,4	3,2	2,6	6	0			
977/2796	aletta	tegola	1	5,5	2,5	2,5	56	0			
977/2797	aletta	tegola	1	3,9	2,6	2,2	15	2			
977/2798	aletta	tegola	14	4,2	2,5	2,5	5	0			
977/2799	margine	tegola	10			2,1		0			
977/2800	margine	tegola	10			1,8		0			
977/2801	margine	tegola	10			2		0			
977/2802	piano	tegola	3			1,3-1,8		7			
977/2803	piano	tegola	8			1,3-1,9		4			
977/2804	aletta	tegola	1	>5,5	2,2	n.d.	1	0			
977/2805	aletta	tegola	14	4,7	2,3	2,3	30	0			
977/2806	margine	tegola	10			2,5-2,8		0			
977/2807	aletta+dente di innesto	tegola	8	5,6	2,4-3,1 / (1,9 dente)	2,5	67	0			Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti [Posizionamento 43]
977/2808	aletta+margine	tegola	10	4	2,1	2,3	34	0	WIKANDER I		
977/2809	piano	tegola	1			2		2			
977/2810	piano	tegola	5			1,9-2,4		3			
977/2812	aletta	tegola	1	6,6	3,7	2,8-3,1	53	0			
977/2813	aletta	tegola	5	2,5	2	1,7	14	4			
977/2814	aletta+dente di innesto	tegola	10	5,2	3,7-4,1 / (1,8 dente)	2,2	51	0			
977/2815	piano	tegola	2			2,5		0			
977/2816	piano	tegola	9			2		3			
977/2817	piano	tegola	1			1,7-2		4			
977/2818	piano	tegola	8			2,5		2			
977/2819	piano	tegola	6			2,7		0			tracce di colore nero
977/2820	aletta+dente di innesto	tegola	8	5,8	1,8-1,9	2,7	31	0	WIKANDER II		Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti
977/2821	piano	tegola	3			1,7		3			
977/2822	aletta	tegola	3	3,5	2,7	1,7	32	4			
977/2823	piano	tegola	8			1,5-2,2		68			
977/2824	aletta	tegola	8	3,9	2,8	1,9	25	5			
977/2825	aletta+margine	tegola	5	3,4-3,7	2,4	2,1-2,3	36	0			
977/2826	aletta+margine	tegola	5	n.d.	2	2	n.d.	0	WIKANDER I		
977/2827	aletta+margine	tegola	5	4,3	1,9	2,4	15	0			
977/2828	piano	tegola	13			1,9-2,4		3			
977/2829	aletta	tegola	1	5	2,1	2,5	39	0			
977/2830	aletta+margine	tegola	5	4,1	1,8	1,8	27	0			
977/2831	piano	tegola	3			1,8		0			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
977/2833	aletta	tegola	5	3,7	2,5	2	n.d.	0			
977/2834	margine	tegola	5			2,3		0			
977/2835	margine	tegola	5			1,6		0			
977/2836	margine	tegola	5			1,8		0			
977/2838	piano	tegola	1			2,7		2			
977/2839	aletta	tegola	8	4	1,3	1,7	18	6			
977/2840	aletta	tegola	2	4	2,3	1,5	25	0			
977/2841	aletta	tegola	5	3	2,7	1,5	24	0			
977/2842	margine	tegola	5			1,7		0			
977/2843	margine	tegola	5			1,5-2		0			
977/2844	margine	tegola	5			1,6-1,9		0			
977/2845	margine	tegola	5			2		0			Il reperto è ricomposto attraverso 2 frr combacianti, [Posizionamento 14Ab]
977/2846	margine	tegola	10			1,9		0			
977/2847	aletta+margine	tegola	3	6,2	1,6-1,9	3	42	0			
977/2848	aletta	tegola	4	4,2	2,5	2	14	0			
977/2849	piano	tegola	8			1,3-2,5		273			
977/2850	margine	tegola	3			1,6		0			
977/2851	margine	tegola	3			2,1		0			
977/2852	aletta	tegola	1	4	2,1	1,5	n.d.	0			
977/2853	aletta	tegola	5	4,4	3	1,6	n.d.	0			
977/2854	aletta	tegola	14	4,8	3	2	15	0			
977/2856	aletta	tegola	1	4,4	2,5	1,7	27	6			
977/2857	aletta	tegola	13	4,5	2,7	2,1	25	0			
977/2858	margine	tegola	3			1,8-2,1		0			
977/2859	piano	tegola	5			1,3-2,5		307			
977/2860	aletta	tegola	3	4,5	3,1	1,7	39	2			
977/2861	aletta	tegola	5	4,7	3,5	1,7	14	6			
977/2862	aletta	tegola	3	4,5	2,7	2,1	10	0			
977/2863	aletta	tegola	3	4,2	3	2	20	0			
977/2865	aletta	tegola	5	3,6	1,9	1,3	29	0			
977/2866	margine	tegola	3			2,6-2,9		0			
977/2867	margine	tegola	14			2,6-2,8		0			
977/2868	margine	tegola	3			2,6		0			Il reperto è ricomposto attraverso 2 frr combacianti
977/2869	margine	tegola	3			3-3,5		0			
977/2871	aletta	tegola	4	3	3	1,9	10	4			
977/2872	aletta	tegola	2	4,9	2,1-2,8	2,9	41	0			
977/2873	aletta	tegola	1	>5	1,9	n.d.	13	0			
977/2874	aletta	tegola	1	n.d.	4,1	2,5	n.d.	0			
977/2875	aletta	tegola	1	2,6	2,3	1,8	12	8			
977/2876	aletta	tegola	8	4,4	1,5	2,5	36	2			
977/2877	margine	tegola	13			2,7-3,1		0			Il reperto è ricomposto attraverso 2 frr combacianti
977/2878	margine	tegola	3			2,8-3		0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/2879	margine	tegola	3			2		0			
977/2880	margine	tegola	3			2,2		0			
977/2881	margine	tegola	3			2-2,3		0			
977/2882	margine	tegola	3			2,4		0			
977/2883	margine	tegola	13			2,5		0			
977/2884	elemento architettonico	n.d.	3			2,6		0			margine curvo
977/2885	piano	tegola	14			2,5		0			
977/2886	piano	tegola	13			2,4		0			
977/2887	piano	tegola	3			2,9		0			tracce di colore nero
977/2888	piano	tegola	5			1,7		2			
977/2889	aletta	tegola	5	4,2	1,9	2,2	34	2			
977/2890	aletta	tegola	5	2,8	3	1,8	9	4			
977/2891	aletta+dente di innesto	tegola	3	5,5	3,8 / (1,7-2,1 dente)	2,5	67	0			
977/2892	piano	tegola	1			2,8		0			tracce di colore nero
977/2893	aletta+margine	tegola	3	5,5	1,6-3,1	3	25	0			Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti
977/2894	aletta	tegola	14	5,7	2,6	1,9	11	0			
977/2895	aletta	tegola	1	5,2	4	2,1	51	2			
977/2896	aletta	tegola	3	4,3	1,8	1,8	11	5			
977/2897	aletta	tegola	5	4,4	2,5	2	9	0			
977/2898	aletta	tegola	3	4,5	4	2,1	5	0			
977/2899	aletta	tegola	5	4	3,3	1,6	36	0			
977/2901	aletta	tegola	8	2,8	2,7	1,5	16	0			
977/2902	aletta	tegola	3	3,9	2,3	1,5	13	0			
977/2904	aletta	tegola	3	>5	2,6-3,3	n.d.	n.d.	0			
977/2905	aletta	tegola	13	5	2,3	1,8-2	63	0			
977/2906	aletta	tegola	13	2,6	1,3	1,9	66	4			
977/2907	tegula colliciaris	tegola	3			2,7-3,1		0		Metà VI - II	Il reperto è ricomposto attraverso 7 frr combacianti
977/2908	margine	tegola	3			3,1		0			
977/2909	margine	tegola	6			2,1		0			
977/2910	margine	tegola	6			2,2		0			
977/2911	aletta+dente di innesto	tegola	8	4	2,4-2,1	2	27	2			
977/2912	aletta+dente di innesto	tegola	1	4,7	2,8 / (1,3 dente)	1,9-2,1	68	0	WIKANDER II		
977/2913	aletta	tegola	6	4,8	2,2-3,5	2,3	n.d.	0			
977/2914	margine	tegola	6			3		0			
977/2915	aletta+margine	tegola	6	4,7	1-1,7	2,1	25	0			
977/2916	piano	tegola	14			1,6		0			
977/2917	piano	tegola	8			2,7		0			
977/2918	piano	tegola	13			1,7		0			
977/2919	aletta	tegola	1	6	2,5-3,4	3,1	17	0			
977/2920	aletta	tegola	1	3	1,9	1,5	14	0			
977/2921	margine	tegola	6			1,9		0			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
977/2922	piano	tegola	5			1,9		0			
977/2923	piano	tegola	1			1,3-1,8		11			
977/2924	piano	tegola	14			2,6-2,8		3			
977/2925	aletta	tegola	5	3,2	2,2	1,8	4	5			
977/2926	aletta	tegola	1	5	2,7	3	1	0			
977/2927	piano	tegola	3			1,3-2,5		346			
977/2928	aletta	tegola	1	4,6	3,5	1,8	1	9			
977/2929	aletta	tegola	3	4	3	1,8-2,1	32	0			
977/2930	aletta	tegola	1	4,2	1,7	1,9	45	0			
977/2931	aletta	tegola	5	4	2,3	1,8	25	6			
977/2932	margine	tegola	6			2,5		0			
977/2933	margine	tegola	1			2,2		0			
977/2934	tegula mammata	tegola	1			3,1		0		III - II	
977/2935	aletta	tegola	1	4	2,2	2,3	9	4			
977/2936	aletta	tegola	3	4,5	2	2,5	14	0			
977/2937	aletta	tegola	6	4,8	2,9	2,6	25	0			
977/2938	aletta	tegola	12	4,3	1,8	1,8	1	3			
977/2939	margine	tegola	1			3		0			
977/2940	piano	tegola	1			1,5-2,2		32			
977/2941	piano	tegola	9			1,9		3			
977/2942	aletta	tegola	14	5,2	3	2,7	41	0			
977/2943	aletta	tegola	3	3,3	2,6	1,5	17	0			
977/2945	aletta	tegola	8	3,9	2,3	1,5	13	0			
977/2947	margine	tegola	1			2,1		0			
977/2948	margine	tegola	1			1,6-2,5		0			
977/2949	piano	tegola	5			1,5		0			
977/2950	margine	tegola	6			2,3		0			tracce di colore rosso
977/2951	aletta	tegola	3	>4	3	n.d.	n.d.	0			
977/2952	margine	tegola	1			2,5		0			
977/2953	margine	tegola	1			2,2-2,6		9			
977/2954	aletta	tegola	14	3,9	1,7	1,6	29	0			tracce di colore rosso
977/2955	piano	tegola	5			2,6-2,8		3			
977/2956	aletta	tegola	5	3,7	2,6	1,9	34	4			
977/2957	aletta	tegola	8	4,3	2,1	2	10	0			
977/2960	margine	tegola	1			2,6-2,8		0			
977/2961	margine	tegola	1			2,2-2,4		0			
977/2962	margine	tegola	8			1,9		0			tracce di colore rosso
977/2963	margine	tegola	6			1,9		0			tracce di colore rosso
977/2964	margine	tegola	1			3,4		0			
977/2965	margine	tegola	1			2,6-2,9		0			
977/2966	piano	tegola	8			2,5-2,9		9			
977/2967	piano	tegola	8			2,9		0			
977/2968	piano	tegola	5			1,3-1,8		5			
977/2970	margine	tegola	1			2,3		0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/2971	aletta+dente di innesto	tegola	1	7,5	4,5-4,9 / (2,2 dente)	3-3,8	51	0	WIKANDER II		Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti
977/2972	aletta	tegola	1	3,3	2,6	1,5	17	0			
977/2973	aletta	tegola	8	3	2,5	1,5	12	0			
977/2975	aletta+margine	tegola	1	n.d.	2	3,1	n.d.	0			
977/2976	aletta+margine	tegola	1	5,2	1,6-2,6	2,2-2,4	15	0			
977/2977	aletta+margine	tegola	1	n.d.	1,9	2,9-3,2	n.d.	0			
977/2978	aletta+margine	tegola	1	4,9	2,2	2,2-2,5	6	0			
977/2979	aletta+margine	tegola	1	5,3	2,1	2-2,4	15	0			
977/2980	aletta+margine	tegola	1	6,2	1,7-2,7	2,5-2,9	15	0			
977/2981	elemento architettonico	n.d.	1			2,3		0			margine curvo
977/2982	piano	tegola	1			1,5		0			
977/2983	piano	tegola	8			2		4			
977/2984	piano	tegola	5			2		0			
977/2985	piano	tegola	5			2,2		0			foro passante
977/2986	piano	tegola	3			2,2		5			
977/2987	piano	tegola	13			1,8		0			tracce di colore nero
977/2988	piano	tegola	1			1,7-2,5		7			
977/2989	piano	tegola	5			3,1-3,3		3			
977/2990	piano	tegola	4			1,5		0			tracce di colore nero
977/2992	aletta	tegola	14	>5,9	3	2,1	9	2			
977/2993	aletta	tegola	2	4,7	3,3	2,4	15	2			
977/2994	aletta	tegola	8	3,2	2,5	1,9	16	8			
977/2995	aletta	tegola	8	4,7	2,5	2,3	42	2			
977/2996	aletta	tegola	3	4,8	2,3	2,1	30	0			
977/2997	aletta	tegola	5	4,2	2,7	2	37	0			
977/2998	aletta	tegola	5	3,4	2,5	2	32	0			
977/2999	aletta+dente di innesto	tegola	1	6,1	4,5-4,9	3,1	69	0	WIKANDER II		
977/3000	piano	tegola	1			3,5-3,8		21			
977/3001	piano	tegola	1			2,7-2,9		8			
977/3002	piano	tegola	8			2,3-2,5		7			
977/3003	aletta	tegola	8	3,9	3,1	2,1	5	0			
977/3005	aletta	tegola	8	3,9	1,6	2,3	30	0			
977/3006	aletta	tegola	1	4,2	2,5	2,5	5	0			
977/3007	aletta	tegola	5	4,8	3,3	2,5	36	0			
977/3008	aletta	tegola	5	3,4	2,3	2	36	0			
977/3010	aletta+margine	tegola	1	5,7	2-2,7	2,7	27	0			
977/3011	aletta+margine	tegola	1	7,8	2,3-3	3,2-35	45	0			Il reperto è ricomposto attraverso 5 frr combacianti
977/3012	aletta+margine	tegola	1	5,3	2,2-2,8	2,1-2,5	25	0			
977/3013	aletta+margine	tegola	1	n.d.	2	3,5	51	0			Il reperto è ricomposto attraverso 2 frr combacianti
977/3017	aletta	tegola	9	4,6	3,4-4	1,8	6	9			
977/3019	aletta+dente di innesto	tegola	1	>8,6	4	n.d.	n.d.	0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/3020	aletta+margine	tegola	1	8,2	2,3-3,5	3,2-3,5	6	0			
977/3021	aletta+margine	tegola	1	6,1	2,1-3	2,5	15	0			
977/3022	laterale	kalypter decorato	13			2,3-2,9		0		Fine VII-VI secolo a.C.	con incise due linee rette convergenti sulla superficie esterna [posizionamento A14]
977/3023	piano	tegola	1			2,5-3		4			
977/3024	piano	tegola	14			1,3-1,8		7			
977/3025	piano	tegola	5			2,2		5			
977/3026	aletta	tegola	14	4,8	3,5	2,7	9	0			
977/3027	aletta	tegola	5	4,3	2,9	2,7	32	0			
977/3028	aletta	tegola	5	3,7	2,2	1,8-2,2	13	0			
977/3029	piano	tegola	5			2,2		0			tracce di colore nero
977/3030	aletta	tegola	14	6	2,8-3,5	3,1	25	0			
977/3031	aletta	tegola	2	4	3,1	2,1	6	0			
977/3032	aletta	tegola	3	3	2,5	1,5	12	0			
977/3033	aletta	tegola	3	>3,8	2,5	>2	n.d.	0			
977/3034	aletta	tegola	4	4	2,4	2	34	0			
977/3036	aletta+margine	tegola	1	4,8	1,9	1,9	27	0			
977/3037	piano	tegola	8			2,4		7			
977/3038	piano	tegola	1			2,8		4			
977/3039	aletta	tegola	14	4,5	2,6	2	29	0			foro passante
977/3040	piano	tegola	4			2,5		0			
977/3041	piano	tegola	14			1,9-2,4		3			
977/3042	piano	tegola	3			1,5-2,2		32			
977/3044	piano	tegola	1			1,9		4			
977/3045	aletta	tegola	8	5	2,7	3	1	0			
977/3048	aletta	tegola	1	4,5	3,1-3,8	2,4	9	0			
977/3049	margine	tegola	5			2,1		0			tracce di colore rosso
977/3050	aletta	tegola	2	5,3	3,7	2,3-2,5	36	0			
977/3052	aletta	tegola	5	3,5	2	1,9	4	2			
977/3054	piano	tegola	1			1,8-2,3		9			
977/3057	aletta	tegola	8	5,5	2,5	2,5	56	0			
977/3058	piano	tegola	13			2,1-2,5		4			
977/3059	margine	tegola	1			1,7-1,9		0			Il reperto è ricomposto attraverso 8 frr combacianti
977/3060	aletta	tegola	14	4,7	3,6	2,8	51	3			
977/3061	aletta	tegola	1	5,4	4	2,5	27	3			
977/3062	aletta	tegola	14	4	2	1,9	16	10			
977/3063	aletta+dente di innesto	tegola	1	5,6	3,9-4,4 / (2,4 dente)	2,7	69	0	WIKANDER II		
977/3064	piano	tegola	5			1,5-2,2		17			
977/3289	piano	terracotta decorata	1			1,9		0		VI - inizio V	Lastra o tegola di gronda dipinta con motivo a guilloche

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
977/3290	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Fiore a tutto tondo del quale rimane parte della corolla e del pistillo interno [Posizionamento 46]
977/3291	laterale	kalypter decorato	1			1,8		0		Fine VII - VI	con decorazione a cordone poco aggettante impostata sul lato lungo
977/3292	laterale	kalypter decorato	5			2		0		Fine VII - VI	con decorazione a cordone poco aggettante del quale rimangono cinque tacche. La parte superiore è scialbata di rosso
977/3293	piano	terracotta decorata	10			5,5		0		VI	Sima con baccellature
977/3294	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Fiore a tutto tondo con petali tondeggianti [Posizionamento A11]
977/3295	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Fiore a tutto tondo del quale resta parte della corolla costituita da petali tondeggianti [Posizionamento 40]
977/3296	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Fiore a tutto tondo di forma a campana [Posizionamento 21]
977/3297	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Fiore a campana a tutto tondo di cui si conservano cinque petali lanceolati con linea incisa nel mezzo
977/3298	parete	terracotta decorata	1			3,8		0		VI	Elemento dal profilo curvo con decorazione a strigili
977/3299	forma ricostruibile	terracotta decorata	1			n.d.		0		Fine IV - metà III	Foglia a tutto tondo
977/3300	laterale	kalypter decorato	5			1,8		0		Fine VII - VI	con decorazione a cordone sul lato lungo di cui si conservano due tacche
977/3320	margine	tegola	1			3,2-3,5		0			Il reperto è ricomposto attraverso 3 frr combacianti
977/3321	aletta+margine	tegola	1	n.d.	3-3,4	3,6	n.d.	0			
977/3323	aletta+margine	tegola	1	5,5	2,1-2,8	2,1-2,6	38	0			
977/3322	aletta+margine+ maniglia	n.d.	3			3		0		IV- I	elemento removibile?
977/3324	tegola con opaion	tegola	1	5,7	3,1-3,5	3,9		0		VI	
977/3325	tegola ricostruita	tegola	1	6	4,4 / (2,5-2 dente)	2,2-2,6		0	WIKANDER II	Metà VI - III	Il reperto è ricomposto attraverso 17 frr combacianti
977/3326	parete+margine	canale	1			3,2-4,3 (1-2,8 dente)		0		IV - II	
977/3327	tegula mammata	tegola	1			2,4		0		III - II	con sperone senza foro
977/3328	laterale	kalypter	1			2,2		0			
977/3329	bordo+laterale	coppo	1			1,5		0	WIKANDER I	VI - inizio II	
1160/23	aletta	tegola	1	4,4	2	2,7	42	0			
1160/24	aletta	tegola	15	6,3	3,5	3,2	17	2			
1160/25	aletta+dente di innesto	tegola	15	5-5,5	2,8-3,7	2,7-2,8	17	2			
1160/26	piano	tegola	1			2,3		1			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
1161/888	laterale	kalypter	8			1,4		2			
1161/889	laterale	kalypter	1			1,2-1,4		0			
1161/890	parete	coppo	8			1,5		2			
1161/891	bordo+laterale	coppo	1			1,4		0			
1161/892	linguetta+bordo	coppo	8			1,5		0	WIKANDER III		
1161/893	laterale	coppo	1			1		0			
1161/894	laterale	coppo	8			1,4		0			
1161/895	parete	coppo	2			1,2		2			
1161/896	laterale	coppo	1			1,9		2			
1161/897	bordo+laterale	coppo	5			1,8		0			
1161/898	laterale	coppo	5			1,3		0			
1161/899	laterale	coppo	8			1,6		2			
1161/900	parete	coppo	1			1,4-1,8		2			
1161/901	parete	coppo	5			1,3-1,6		8			
1161/902	parete	coppo	3			1,2-1,7		16			
1161/903	bordo	coppo	5			1,8		0			
1161/904	parete	coppo	5			1,6		2			
1161/905	parete	coppo	5			1,8		2			
1161/907	linguetta+bordo+laterale	coppo	1			1,7		0			
1161/908	parete	coppo	14			1-1,8		10			
1161/909	bordo+laterale	coppo	1			0,8-1,7		0			
1161/910	parete	coppo	2			1,6		2			
1161/911	laterale	coppo	8			1,2		5			
1161/912	bordo+laterale	coppo	13			1,5-1,7		5			
1161/913	parete	coppo	5			1,3		6			
1161/914	bordo	coppo	14			1,5-1,6		0			
1161/915	bordo	coppo	8			1,7		0			
1161/916	bordo	coppo	8			1,3-1,5		7			
1161/917	laterale	coppo	3			1		2			
1161/918	parete	coppo	3			1,6		8			
1161/919	parete	coppo	8			1,4-1,6		16			
1161/920	laterale	coppo	1			1,5		3			
1161/921	laterale	coppo	1			1,7		4			
1161/922	parete	coppo	12			1,6		2			
1161/923	parete	coppo	9			1,6		6			
1161/924	parete	coppo	8			1,3		9			
1161/925	bordo+laterale	coppo	5			1,3		3			
1161/928	bordo+laterale	coppo	5			1,6-1,9		0			
1161/929	bordo	coppo	1			1,5		0			
1161/930	parete	coppo	8			1,7		0			
1161/931	parete	coppo	5			1,1		0			
1161/932	parete	coppo	1			1,6		5			
1161/933	laterale	coppo	1			1,4		2			
1161/934	laterale	coppo	5			1,4		7			
1161/935	margine	tegola	4			1,6		0			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
1161/937	bordo	coppo	8			1,2-1,5		29			
1161/939	parete	coppo	1			1-1,3		9			
1161/941	bordo	coppo	8			2,5		0			
1161/942	laterale	coppo	14			1,6		6			
1161/944	parete	coppo	3			1,1		0			
1161/945	parete	coppo	1			1-1,9		13			
1161/946	parete	coppo	1			1,8		2			
1161/947	parete	coppo	4			1,5		0			
1161/948	bordo	coppo	1			1,6		0			
1161/949	bordo	coppo	8			1,5		0			
1161/951	parete	coppo	8			1,9		19			
1161/953	laterale	coppo	2			1,7		0			
1161/954	bordo	coppo	2			1,8		0			
1161/956	aletta	tegola	3	3,7	2,3	2,3	9	0			
1161/957	aletta	tegola	2	3,5	1,3-1,7	2	66	0			
1161/958	aletta	tegola	1	4,9	2,7	2,6	17	4			
1161/959	aletta	tegola	8	3,6	2	1,6	10	55			
1161/960	aletta	tegola	14	5	2,5	2,3-2,6	63	0			
1161/961	aletta+margine	tegola	2	5,4	1,7-3,2	2	54	0			
1161/962	piano	tegola	3			1,3-2,5		55			
1161/963	aletta	tegola	3	3,9	2,3	1,5	13	12			
1161/964	aletta	tegola	14	5	2,3	2,6	n.d.	4			
1161/965	aletta	tegola	5	>3,8	2,5	n.d.	15	0			
1161/966	aletta	tegola	14	4,8	1,7	2,6	41	3			
1161/967	aletta	tegola	1	2,6	2,3	1,8	12	3			
1161/968	aletta	tegola	8	4,2	2,8	1,5	10	14			
1161/969	aletta	tegola	2	>3,6	2,8	n.d.	n.d.	0			
1161/970	aletta	tegola	5	4,6	1,8	2,3	17	0			
1161/971	aletta+margine	tegola	2	n.d.	n.d.	3	n.d.	0			
1161/972	aletta+margine	tegola	2	6,4	2	3,3	42	0			
1161/973	aletta+margine	tegola	2	6,2	2	3,1	45	0			
1161/974	margine	tegola	2			2,4		10			
1161/975	piano	tegola	1			1,7-2,3		31			
1161/976	piano	tegola	14			2,2-3		9			
1161/977	piano	tegola	1			3		3			
1161/978	piano	tegola	2			2,3-2,5		4			
1161/979	piano	tegola	9			1,9		9			
1161/980	piano	tegola	5			1,2-1,9		23			
1161/981	piano	tegola	8			1,5-2,2		48			
1161/982	piano	tegola	5			2-2,5		28			
1161/984	aletta+margine	tegola	2	5,3	1,7	2,4	59	0			
1161/985	margine	tegola	13			2,3		0			
1161/986	aletta+margine	tegola	3	4,5	2,3	2,5	66	0			
1161/987	aletta+dente di innesto	tegola	1	4,8	4,1	2,9	51	0			
1161/988	piano	tegola	2			1,3-2,5		73			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
1161/989	aletta	tegola	8	4,4	2,5	3	27	3			
1161/990	aletta	tegola	1	3,2	2,3	2	5	3			
1161/991	piano	tegola	1			3,1-3,9		9			
1161/992	piano	tegola	1			2,3-2,5		11			
1161/993	piano	tegola	8			1,8		14			
1161/994	piano	tegola	8			2,3-2,5		17			
1161/995	piano	tegola	5			1,8		18			
1161/996	piano	tegola	5			2,5		20			
1161/997	piano	tegola	14			2,3		10			
1161/998	piano	tegola	9			2,3		4			
1161/999	aletta	tegola	8	3,9	2,3	1,5	13	3			
1161/1000	piano	tegola	1			1,3-2,5		159			
1161/1001	aletta	tegola	1	3,9	3,1	2,1	5	0			
1161/1002	aletta	tegola	14	4,9	2	2,9	41	4			
1161/1003	aletta	tegola	5	3,5	2,3	2,1	6	12			
1161/1004	aletta	tegola	3	4,9	2,2	2,5	15	0			
1161/1005	aletta	tegola	3	4,5	3,1	1,7	39	0			
1161/1006	aletta+margine	tegola	1	5,4	2,5-3	2,8	22	0			
1161/1007	aletta+dente di innesto	tegola	1	5	3,8-4,4 / (2,5 dente)	2,5	69	0			
1161/1008	margine	tegola	13			2,2-2,4		0			
1161/1009	aletta+margine	tegola	1	6,3	2,1	2,7	18	0			
1161/1010	aletta	tegola	2	4	2,3	1,5	25	3			
1161/1011	margine	tegola	5			1,9		0			tracce di colore rosso
1161/1012	aletta	tegola	5	4,4	2,3	2,3	n.d.	4			
1161/1013	aletta	tegola	6	3,5	2,2	2,1	15	2			
1161/1014	aletta	tegola	1	>4,6	2,1	n.d.	18	0			
1161/1015	aletta	tegola	9	4,6	3,4-4	1,8	6	0			
1161/1016	aletta	tegola	1	4	2,1	1,5	25	2			
1161/1017	piano	tegola	8			1,3-2,5		46			
1161/1018	aletta	tegola	1	3,9	1,6	2,3	30	0			
1161/1019	aletta	tegola	1	>3	2,2	n.d.	17	0			
1161/1020	aletta	tegola	1	6	4,4	2,5	9	0			
1161/1021	aletta+margine	tegola	1	5	1,3-1,6	3	66	0			
1161/1022	piano	tegola	14			3		11			
1161/1023	parete	coppo	5			1,1-1,5		10			
1161/1024	aletta+margine	tegola	13	4,8	2,1	2	34	0			
1161/1025	aletta+margine	tegola	1	5,8	2,2-2,8	2,8	57	0			
1161/1026	aletta+margine	tegola	1	6,2	2,4	2,8	57	0	WIKANDER IB		
1161/1027	piano	tegola	5			1,7-2,2		23			
1161/1028	piano	tegola	2			3,1		5			
1161/1029	piano	tegola	14			2,4-2,9		2			
1161/1030	piano	tegola	4			2-2,4		2			
1161/1031	piano	tegola	8			2,5-2,8		17			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
1161/1032	piano	tegola	3			2,1-2,5		4			
1161/1033	piano	tegola	1			2,1		0			
1161/1034	piano	tegola	1			2		3			
1161/1035	piano	tegola	5			2,2		0			
1161/1036	piano	tegola	4			1,7		0			
1161/1037	aletta	tegola	8	5,4	2,7	2,7	7	3			
1161/1038	aletta	tegola	1	4	3	2,2	14	2			
1161/1039	aletta	tegola	5	3,3	2,1	2,2	9	0			
1161/1040	aletta	tegola	5	2,8	3	1,8	9	0			
1161/1041	aletta	tegola	1	3,7	2	2	32	3			
1161/1042	aletta	tegola	5	3,5	2	1,9	4	9			
1161/1043	aletta	tegola	5	4,2	2,8	1,9	6	0			
1161/1044	aletta	tegola	4	5,2	2,4	2,5	6	2			
1161/1045	aletta	tegola	5	5,1	2,3	2,5	n.d.	0			
1161/1046	piano	tegola	8			3,3		0			
1161/1048	piano	tegola	5			1,9-2,7		15			
1161/1049	piano	tegola	1			1,5		0			
1161/1050	aletta	tegola	14	4,2	2,4-3,5	2,1	n.d.	6			
1161/1051	aletta	tegola	1	5	2,1	2,5	39	0			
1161/1053	aletta	tegola	5	4,7	3,5	1,7	14	2			
1161/1054	aletta	tegola	3	4,7	3,1	2,3	20	0			
1161/1055	piano	tegola	14			2,1		11			
1161/1056	piano	tegola	2			2,2		0			
1161/1057	parete	coppo	5			1,7		9			
1161/1058	piano	tegola	1			2,4		8			
1161/1059	piano	tegola	4			2		0			
1161/1060	piano	tegola	14			2,4		0			
1161/1061	parete	coppo	3			1,4		14			
1161/1062	piano	tegola	3			2,1-3,2		5			
1161/1063	aletta	tegola	1	6	2,1	2,7	55	7			
1161/1064	aletta	tegola	3	5,8	3,5	2,9	9	3			
1161/1065	aletta	tegola	1	4,4	2,5	1,7	27	2			
1161/1066	aletta	tegola	3	4,2	3,1	2	14	0			
1161/1067	aletta+margine	tegola	1	5,3	1,8	2,1-2,5	27	0			
1161/1068	aletta+dente di innesto	tegola	1	4,9	3,2 /(1,8 dente)	2,1	31	0	WIKANDER I		
1161/1069	aletta+margine	tegola	3	4,5	1,9-1,4	1,9	25	0			
1161/1070	piano	tegola	14			1,8-2,7		7			
1161/1071	piano	tegola	5			1,5-2,3		16			
1161/1072	piano	tegola	5			1,5		0			
1161/1073	aletta	tegola	2	4,3	2,9	1,6	33	0			tracce di colore nero
1161/1074	piano	tegola	5			2		3			
1161/1075	piano	tegola	14			2		0			
1161/1076	parete	coppo	3			0,8		0			
1161/1077	piano	tegola	8			2,5		0			

N. Inv.	Reperto	Forma	CC	H. Aletta	Spess. Aletta	Spess.	Profilo	N° esemplari comparabili	Tipologia	Cronol. (sec. a.C.)	Note
1161/1078	parete	coppo	1			1,7		0			
1161/1079	aletta+margine	tegola	13	4,7	2	2,2	34	0			
1161/1080	piano	tegola	1			1,5-2,2		31			
1161/1081	aletta	tegola	3	3,1	2,4	n.d.	39	0			
1161/1082	aletta	tegola	5	4,6	2,5	2,5	33	0			
1161/1084	aletta	tegola	1	4,2	2,8	1,5	17	3			
1161/1085	piano	tegola	1			2,5		0			
1161/1086	piano	tegola	5			1,3-2,5		224			
1161/1087	aletta	tegola	8	5	2,7	3	1	0			
1161/1088	aletta	tegola	2	>4,2	2,2-2,6	n.d.	21	0			
1161/1089	aletta	tegola	5	3,8	2,3	1,5	20	4			
1161/1090	aletta	tegola	3	4,9	3,8	3,9	9	2			
1161/1091	aletta	tegola	1	4,9	3,1	2	27	3			
1161/1092	aletta	tegola	5	5,2	2,1	2,2	27	6			
1161/1093	aletta	tegola	8	4,7	2,3	2,1	38	6			
1161/1094	piano	tegola	14			2,3-2,7		13			
1161/1095	piano	tegola	5			2,2-2,4		34			
1161/1096	piano	tegola	5			1,6		9			
1161/1098	piano	tegola	1			2,3		2			
1161/1099	aletta	tegola	5	4	2,9	2,4	63	3			
1161/1100	aletta	tegola	3	3,5	2,9	2,3	12	0			
1161/1101	aletta	tegola	5	3,2	1,7	2,2	41	3			
1161/1102	aletta	tegola	5	4	2,3	1,8	25	0			
1161/1103	aletta	tegola	5	3,7	1,6	2	23	0			
1161/1104	aletta	tegola	3	5,9	2,1-3	2,8	9	0			
1161/1105	aletta	tegola	3	7,9	3,4	2,7	9	2			
1161/1106	aletta	tegola	14	4,7	2,3	2,3	30	0			
1161/1107	aletta	tegola	1	4,5	3,1-3,8	2,4	9	0			
1161/1108	aletta	tegola	2	4,2	2,8	2,3	9	2			
1161/1109	aletta+margine	tegola	4	3	2	2,2	4	0	WIKANDER I		
1161/1110	piano	tegola	13			2,1		0			
1161/1112	piano	tegola	14			1,8		2			
1161/1113	piano	tegola	8			2		0			
1161/1114	piano	tegola	8			3		0			
1161/1115	piano	tegola	3			2,3		0			
1161/1116	piano	tegola	3			2,6		2			
1161/1118	parete	coppo	8			1,5		10			
1161/1119	aletta	tegola	1	3,6	2	1,6	12	6			
1161/1120	aletta	tegola	12	4,3	1,8	1,8	1	3			
1161/1121	aletta	tegola	9	4,2	2,5	2	28	0			
1161/1123	aletta	tegola	5	4	3,3	1,6	36	13			
1161/1124	parete	coppo	14			1,2		2			
1161/1125	piano	tegola	5			2,8		29			
1161/1126	laterale	coppo	5			1,3-1,5		0			
1161/1127	piano	tegola	1			2,7		0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
1161/1301	piano	terracotta decorata	4			1,9		0		Metà VI	Lastra o tegola di gronda dipinta con motivo a guilloche
1161/1302	piano	terracotta decorata	5			1,7		0		VI	Elemento con decorazione ad onde impresse intervallate da bottoni circolari a rilievo
1161/1303	parete	terracotta decorata	1			2,2-2,4		0		Fine VI - inizio V	Nimbo dipinto rosso e nero e decorazione configurata a pelte dalle quali emergevano delle palmette, pertiente a un'antefissa a testa di menade o a testa di Acheloo
1161/1304	piano	terracotta decorata	4			2,4		0		VI - inizio V	Elemento dipinto con decorazione a meandro bianca su fondo rosso
1161/1305	margine	tegola	3			2,5		0			tracce di colore nero
1161/1306	aletta	tegola	1	n.d.	n.d.	1,4-1,7	n.d.	0			tracce di nero e bianco
1161/1307	elemento architettonico	tegola	2			2,1		0			porzione a rilievo n.d.
1161/1320	aletta+margine	tegola	8	>2,5	1,7	2	n.d.	0			
1161/1321	aletta+margine	tegola	6	4,7	2,4	2,5	n.d.	0	WIKANDER I		
1161/1322	aletta+margine	tegola	8	3,8	2,5	2	32	0			
1161/1323	margine	tegola	8			2,2		0			
1161/1324	aletta+margine	tegola	8	3,6	2,2-2,7	2,3	16	0			
1161/1325	margine	tegola	8			2,1		0			
1161/1326	aletta+margine	tegola	8	5,1	2,7	2,7	39	0			
1161/1327	aletta+margine	tegola	5	3,9	2-2,7	2,1-2,9	52	0			
1161/1328	aletta+margine	tegola	10	3	1,9	1,7	36	0			
1161/1329	aletta+margine	tegola	13	4,3	3	2,1	33	0			
1161/1330	aletta+margine	tegola	9	3,6	2,3	2,1	13	0			
1161/1331	aletta+margine	tegola	9	4,6	2,1	2	27	0	WIKANDER I		
1161/1332	aletta+dente di innesto	tegola	5	5,5	3,9	2,5	13	0			
1161/1333	aletta+margine	tegola	5	4,6	2,5	3	n.d.	0			
1161/1334	aletta+margine	tegola	5	3,4	2,3	2,4	n.d.	0			
1210/50	parete	coppo	1			1,5		7			
1210/51	piano	tegola	8			2,1		6			
1210/52	piano	tegola	5			2,2		11			
1210/53	aletta	tegola	1	5,8	3,2	3,2	6	0			
1210/54	aletta	tegola	1	4,9	4,5	2,8	6	0			
1210/55	aletta	tegola	5	4	2,4	2,8	12	0			
1210/56	aletta	tegola	14	4,8	2,1	2,3	6	0			
1210/57	piano	tegola	14			1,5-2,2		22			
1210/58	piano	tegola	8			1,5-2,2		20			
1210/59	piano	tegola	5			1,5-2,2		26			
1210/60	aletta+dente di innesto	tegola	1	4,7	2,9 / (1,6 dente)	2,3	20	0	WIKANDER II		
1210/61	aletta	tegola	5	3,8	2,3	1,5	20	4			
1210/62	aletta+margine	tegola	1	5	1,8-3,1	2,9	6	0			
1210/63	parete	coppo	9			1,1		4			
1210/64	parete	coppo	1			1,8		0			

N. INV.	REPERTO	FORMA	CC	H. ALETTA	SPESS. ALETTA	SPESS.	PROFILO	N° ESEMPLARI COMPARABILI	TIPOLOGIA	CRONOL. (sec. a.C.)	NOTE
1221/86	laterale	coppo	4			1,1-1,3		0			
1221/87	aletta	tegola	14	4	2	1,9	16	0			
1221/88	aletta+dente di innesto	tegola	1	5,7	3,1-4 / (2 dente)	2,8	31	0	WIKANDER II		
1221/89	aletta	tegola	3	3,9	2,3	1,5	13	9			
1221/90	piano	tegola	1			1,5-2,2		34			
1221/91	piano	tegola	8			1,5-2,2		30			
1221/127	laterale	kalypter decorato	14			1,6		0		Fine VII - VI	con cordone impostato in prossimità del margine. Sul corpo restano tracce di colore nero che dovevano probabilmente formare una decorazione geometrica dipinta

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANDRÉN 1940 — A. ANDRÉN (a cura di), *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Lund 1940.

BAGNASCO GIANNI 2005 — G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia: il deposito reiterato; una preliminare analisi dei comparanda, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 26-27 giugno 2003), Tarchna, Suppl. 1, Roma 2005, pp. 91-97.

BARATTI - MORDEGLIA 2009 — G. BARATTI, L. MORDEGLIA, Un'officina per la cottura di tegole a Tarquinia in età orientalizzante, in *Officina Etruscologia* I, Roma 2009, pp. 83-99.

BELELLI MARCHESINI - DE LUCIA BROLLI 2016 — B. BELELLI MARCHESINI, M.A. DE LUCIA BROLLI, Rivestimenti, in M.A. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, III, Roma-Pisa 2016, pp. 413-419.

BOITANI 2001 — F. BOITANI, Nuove ricerche nell'*emporion*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia,* catalogo della mostra (Tarquinia, 4 ottobre-30 dicembre 2001), Roma 2001, pp. 125-140.

BONGHI JOVINO 2006 — M. BONGHI JOVINO, Dalla materia alla forma. Terrecotte architettoniche tarquiniesi. Nuovi percorsi di ricerca, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003), Roma 2006, pp. 199-212.

BRUNI 1985 — S. BRUNI, Antefisse inedite da Populonia (Piombino, Livorno), in *Rassegna di Archeologia. Pubblicazione annuale a cura dell'Associazione Archeologica Piombinese*, Firenze 1985, pp. 119-130.

CARLUCCI 2004 — C. CARLUCCI, Tarquinia: terrecotte architettoniche dalla Civita, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei Archeologici dell'Etruria Meridionale*, Catalogo della Mostra (Viterbo, 5 marzo-30 giugno 2004), Roma 2004, pp. 66-88.

CARLUCCI 2006 — C. CARLUCCI, Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione delle antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali, in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations,* Proceedings of the International conference (Roma, 7-8 novembre, 2002), Oxford 2006, pp. 2-21.

CARLUCCI 2021 — C. CARLUCCI, *Terrecotte Architettoniche Etrusco-Laziali. I sistemi decorativi della II fase iniziale*, Roma 2021.

CATALDI 1993 — M. CATALDI, Terrecotte arcaiche e tardo-arcaiche da Tarquinia, in E. RYSTEDT, C. WIKANDER, O. WIKANDER (a cura di), *Deliciae Fictiles* Proceeding of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Roma, 10-12 Dicembre 1990), Stoccolma 1993, pp. 207-220.

CELUZZA 1985 — M. G. CELUZZA, Tecnica e tipologia dei rivestimenti fittili, in *Settefinestre 1985*, pp. 91-99.

CHIESA 2012 — F. CHIESA, Terrecotte architettoniche, in *Tarchna IV*, Roma pp. 379-400.

CHIESA 2014 — F. CHIESA, Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal 'complesso monumentale' di Tarquinia, in *Mediterranea XI*, Pisa-Roma, 2014, pp. 63-75.

CIAGHI 1999 — S. CIAGHI, Le terrecotte, in *Tarchna II*, Roma pp. 1-41.

COCOMAZZI 2015-2016 — F. L. COCOMAZZI, *Per una definizione tipologica e cronologica degli elementi di copertura (tegole, coppi, kalypteres) dagli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia,* Tesi Magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015/2016.

COCOMAZZI 2017 — F. L. COCOMAZZI, Tegole coppi e altri elementi architettonici, in L. G. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella*

Necropoli delle Morre a Pian di Civita, Tarchna suppl. 4, Trento 2017, pp. 117-130.

COLIVICCHI 2004 — F. COLIVICCHI (a cura di), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. I materiali minori*, Bari 2004.

CRISTOFANI 1992 — M. CRISTOFANI, Terrecotte architettoniche, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale,* Roma 1992, pp. 29-60.

CRISTOFANI *et alii* 2003 — M. CRISTOFANI, V. BELLELLI, A. GUARINO, M. RENDELI, La residenza arcaica, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 4. Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma 2003, pp. 69-248.

D'AGOSTINO - MEARINI 2009 — B. D'AGOSTINO, E. MEARINI, Coperture fittili, in P. GASTALDI (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, *AnnAStAnt*, Quad. 17, 2009, pp. 285-294.

Deliciae Fictiles 1993 — E. RYSTEDT, C. WIKANDER, O. WIKANDER (eds.), *Deliciae Fictiles,* Proceeding of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Rome, 10-12 December 1990), Stoccolma 1993.

DONATI 1994 — L. DONATI (a cura di), *La casa dell'impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.

DONATI 1998 — L. DONATI, Ancora sulla "Casa dell'*Impluvium* di Roselle, in *ArcCl* 50, 1998, pp. 335-342.

GIULIANI 1990 — C. F. GIULIANI (a cura di), *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990.

GJERSTAD 1966 — E. GJERSTAD (a cura di), *Early Rome IV, Synthesis of archaeological Evidence*, 1-2, A.I.R.R.S. XVII:4, Lund, 1966.

LUGLI 1957 — G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

MASSA-PAIRAULT 2019 — F.-H. MASSA-PAIRAULT, Osservazioni su un fregio fittile da Cerveteri (Museo Gregoriano Etrusco 14129), in P. S. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and workshops: architectural terracottas and decorative roof systems in Italy and beyond*, Oxford - Philadelphia 2019, pp. 481-491.

MORETTI SGUBINI 2011 — A. M. MORETTI SGUBINI, Terrecotte architettoniche da Guadocinto in Tuscania, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural terracottas in Ancient Italy. Images of gods, monsters and heroes,* Proceedings of the international conference (Rome - Syracuse 21-25 October 2009), Oakville 2011, pp. 155-163.

PIERATTINI 2009 — A. PIERATTINI, *Manuale del restauro archeologico di Ercolano: tipi, tecniche costruttive e schede progettuali di indirizzo al restauro dell'edilizia archeologica di Ercolano*, Roma 2009.

PYRGI 1970 — AA. V.V., *Pyrgi, Scavi nel santuario etrusco* (1959-1967), in *NSc* 1970, II Suppl.

PRAYON 2016 — F. PRAYON (a cura di), *Castellina Del Marangone. Un abitato etrusco tra i monti della Tolfa e il mare Tirreno*, Civitavecchia 2016.

RIIS 1981 — J.P. RIIS (a cura di), *Etruscan types of head. A revised chronology of the Archaic and classical terracottas of Etruscan Campania and Central Italy,* Historisk-filosofiske Skrifter 9:5, Copenhagen 1981.

ROMANELLI 1948 — P. ROMANELLI, Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città, in *NSc 1948*, pp. 193-270.

Settefinestre 1985 — A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I-III, Modena 1985.

SHEPHERD 2007 — E. J. SHEPHERD, Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana in *Bullettino della Commission Archeologica Comunale di Roma* CVII, Roma 2007.

STEFANI 1953 — E. STEFANI, Scavi archeologici a Veio, in contrada Piazza d'Armi, in *MonAnt* 40, 1953, pp. 961-969.

STRANDBERG OLOFSSON 1984 — M. STRANDBERG OLOFSSON (ed.), *Acquarossa V. The head antefixes and relief plaques. Part 1. A reconstruction of a terracotta decoration and its architectural setting,* ActaRom 4, 38:5, Stoccolma 1984.

Tarchna II — C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali I*, Tarchna II, Roma 1999.

Tarchna I*V* — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.

VASSALLO 2018 — S. VASSALLO, Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 30, 2018, pp.1-15.

WIKANDER 1983 — O. WIKANDER, Opaia Keramis. Skylight-Tiles in the Ancient World, in *OpRom* 14, 1983, pp. 81-99.

WIKANDER 1986A — O. WIKANDER (a cura di), *Acquarossa. Vol. VI, Part 1. Catalogue and Architectural Context,* Stoccolma 1986.

WIKANDER 1986B — O. WIKANDER, Tipologia delle terrecotte architettoniche, in *Architettura etrusca nel Viterbese. 1986 ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa 1956-1986,* Catalogo della Mostra, Viterbo 1986, pp. 60-62.

WIKANDER 1988 — C. WIKANDER (a cura di), *Acquarossa. Vol. I. The painted architectural terracottas. Part. 2: typological and decorative analysis*, Stoccolma 1988.

WIKANDER 1993a — O. WIKANDER (a cura di), *Acquarossa. Vol. VI, Part 2. The Roof Tiles*. *Typology and Technical Features*, Stoccolma, 1993.

WIKANDER 1993b — O. WIKANDER, Terracotta modules, oscan feet and tile standars, in *Deliciae Fictiles 1993*, pp. 67-70.

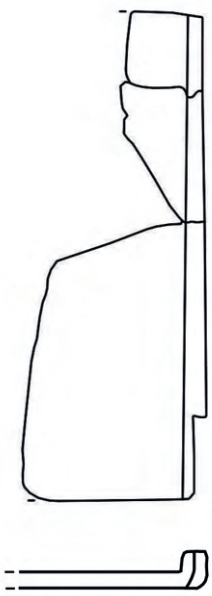
WIKANDER 2017 — O. WIKANDER (a cura di), *Roof-tiles and tile-roofs at Poggio Civitate (Murlo): the emergence of Central Italic tile industry*, Stoccolma 2017.

WINTER 2006 — N. WINTER, Le terrecotte architettoniche arcaiche di Tarquinia. Scambi e modelli, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo, Atti del Convegno Internazionale* (Milano, 22-24 giugno 2004), Milano 2006, pp. 127-144.

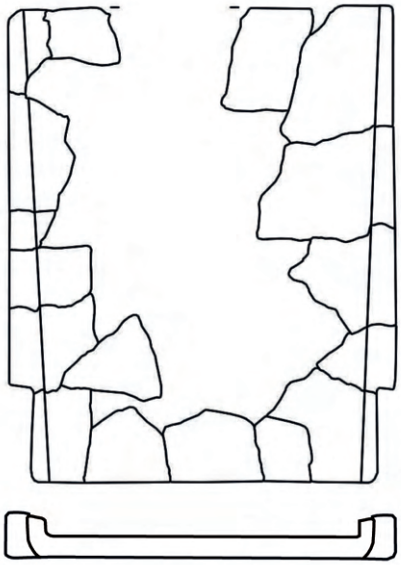
WINTER 2009 — N. WINTER (a cura di), *Symbols of Wealth and Power: Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor, Michigan 2009.

WINTER 2012 — N. WINTER, Soluzioni degli angoli frontonali nei tetti etruschi di VII e VI secolo a.C., in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 139-156.

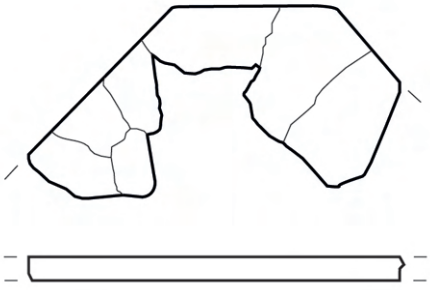
ZIFFERERO 2006 — A. ZIFFERERO, Confini e luoghi di culto nel suburbio e nell'agro populoniese. Un contributo alla ricerca, in M. APROSIO, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Firenze 2006, pp. 391-427.



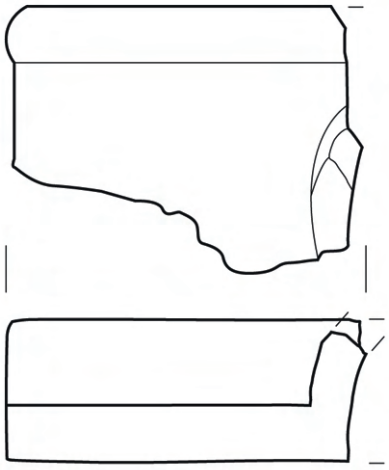
977/2782



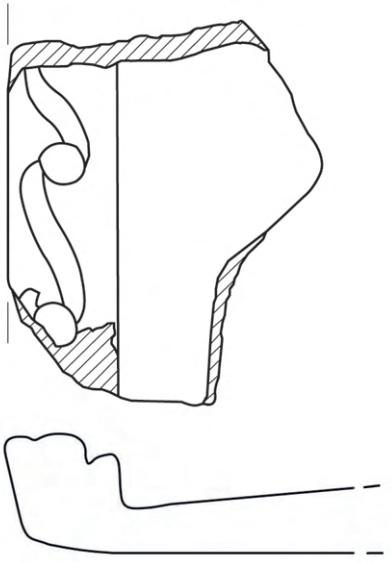
977/3325



977/2907

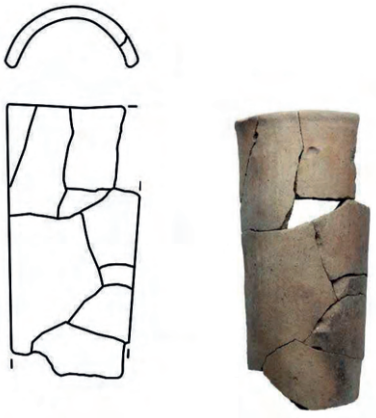


977/3324



1161/1302

A

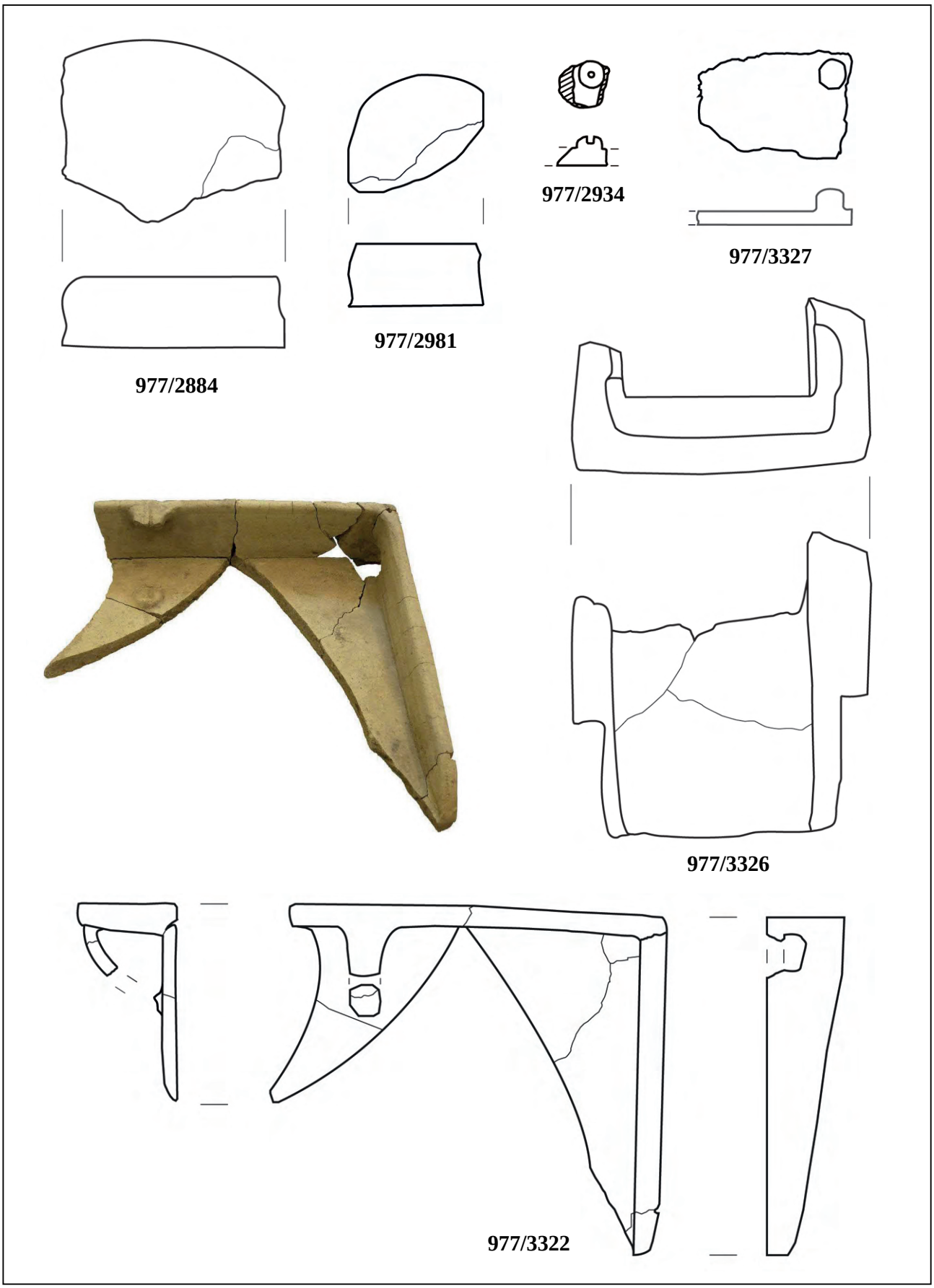


977/3329

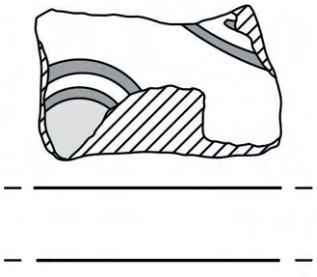
B

Terrecotte architettoniche. A. Tegole. B. Coppi. Scala 1:10; **997/3324**: scala 1:5; 977/1302: scala 1: 2.

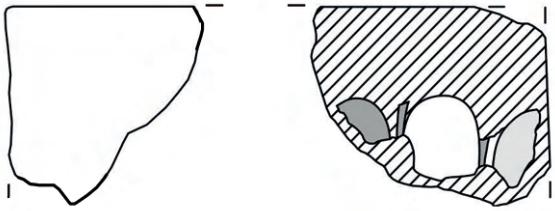
Tav. 2



Terrecotte architettoniche. Altri elementi fittili. Scala 1:10; **977/2884**, **977/3326**: scala 1:2; **977/3326**: scala 1:5.

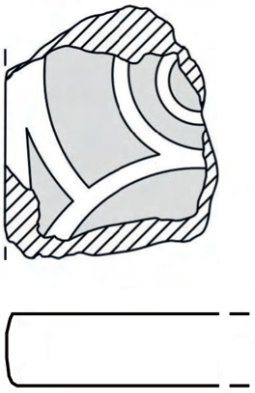


977/3289

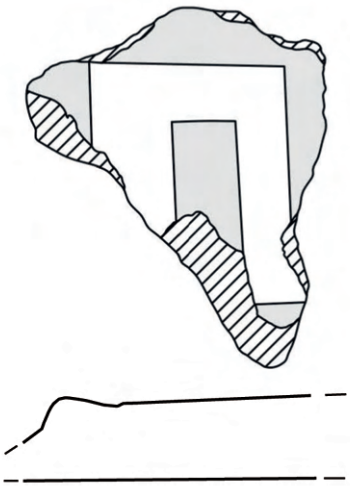


977/3293

977/3298



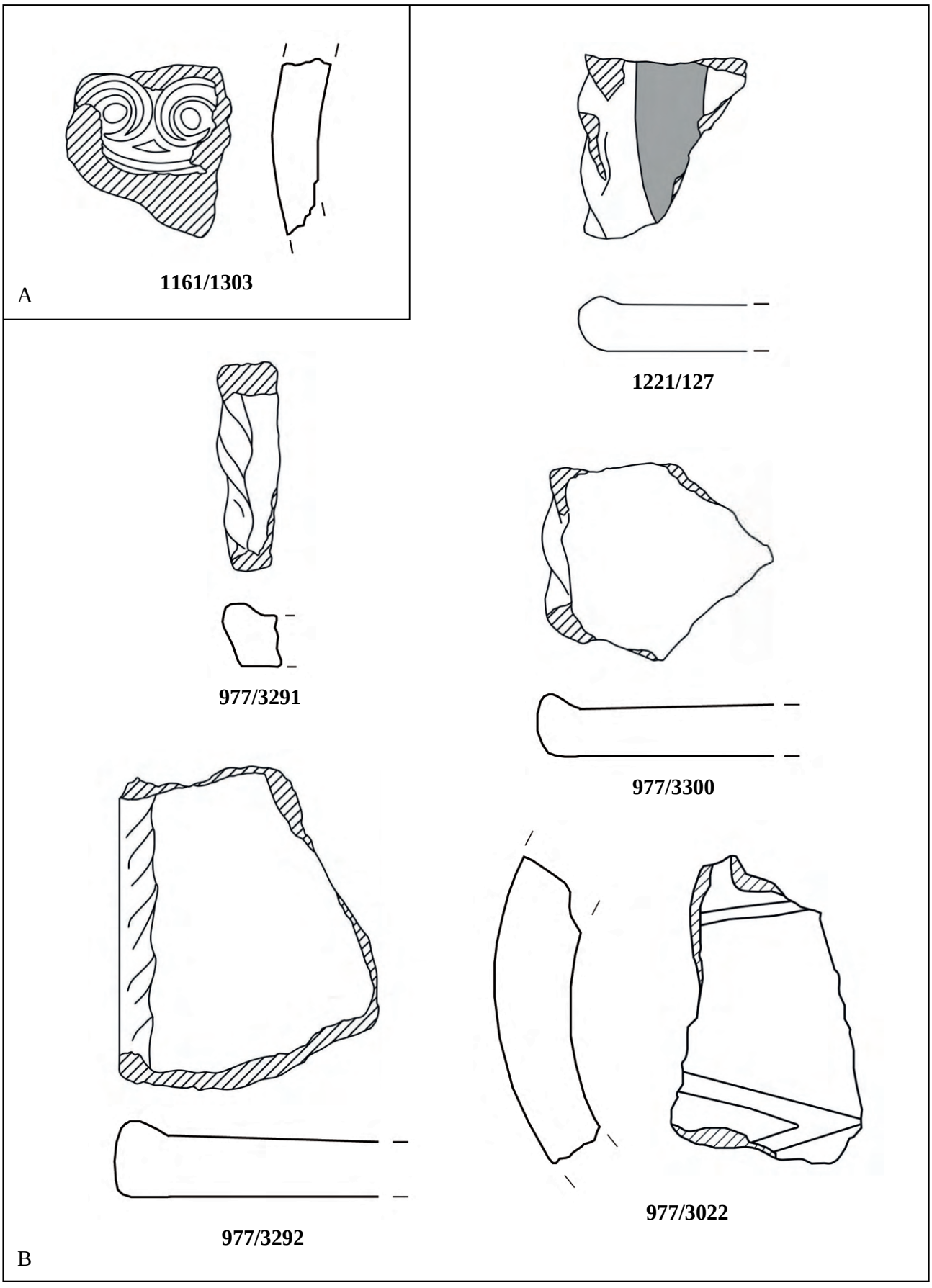
1161/1301



1161/1304

Terrecotte architettoniche. Sime e tegole di gronda. Scala 1:2.

Tav. 4

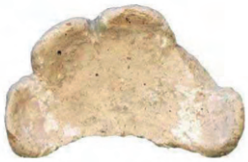


Terrecotte architettoniche. A. Antefisse. B. Kalypteres decorati. Scala 1:2.

977/3290

977/3295

977/3299



977/3294

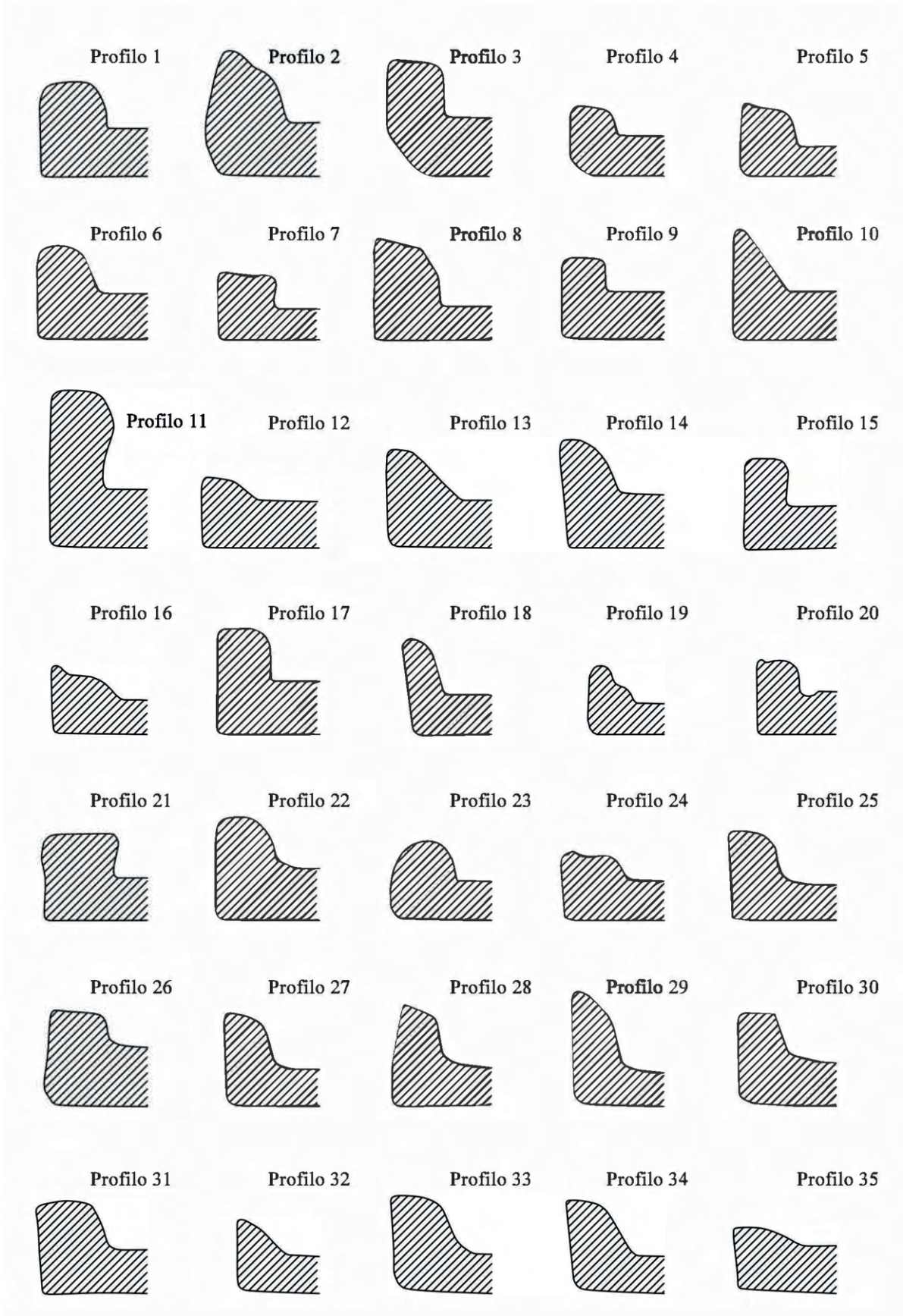
977/3296

977/3297

Terrecotte architettoniche. Elementi floreali fittili.

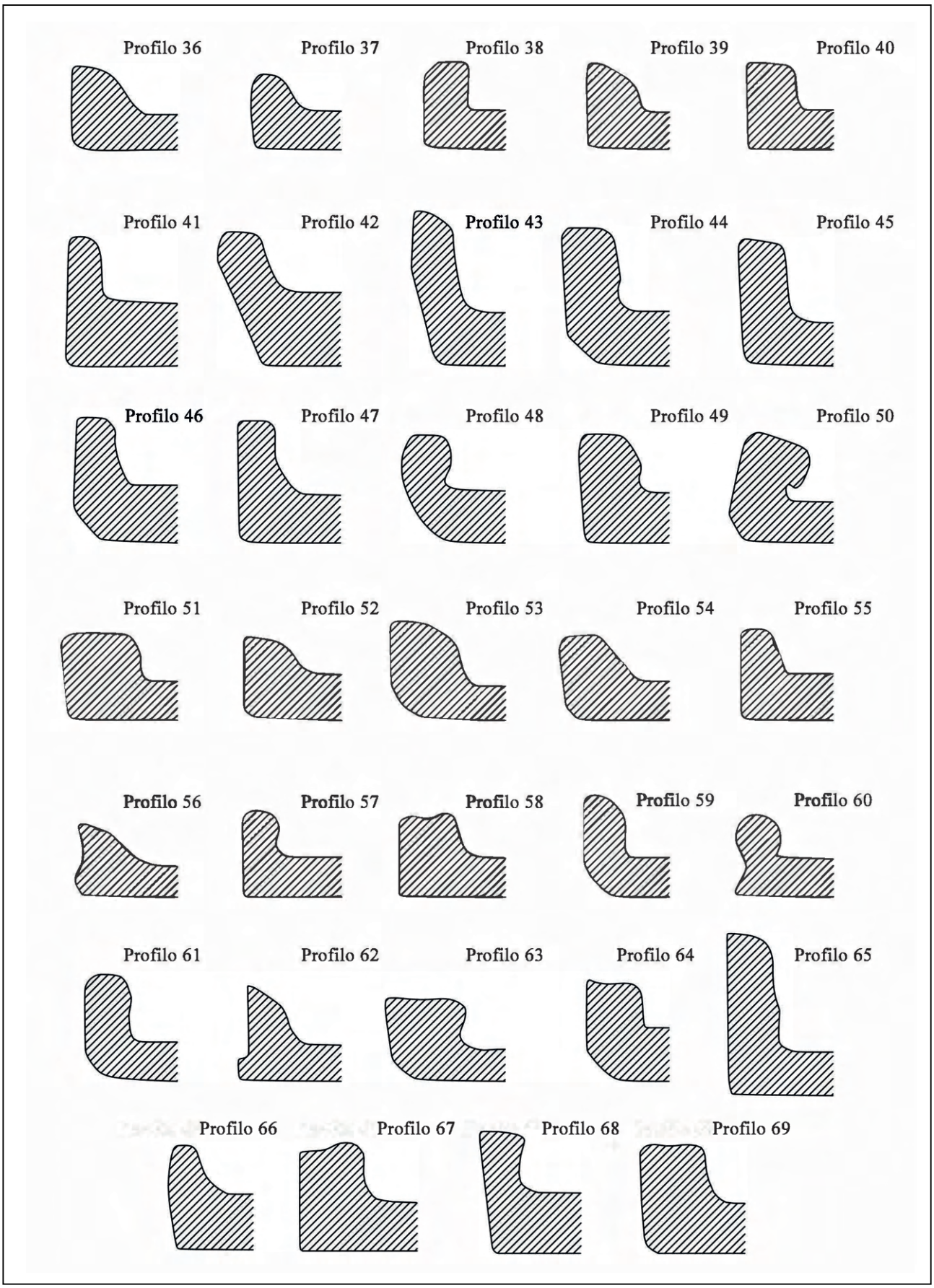
Tav. 6

Terrecotte architettoniche. Lastra a rilievo con scena figurata. Scala 1:10.



Terrecotte architettoniche. Repertorio dei profili editi.

Tav. 8



Terrecotte architettoniche. Repertorio dei profili editi e inediti.

CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ELLENISTICA

INDICE DEL CONTRIBUTO

Introduzione *p. 991*
I. Corpi ceramici e vernici: importazioni e produzioni locali *p. 994*
II. Forme *p. 996*
A. Forme aperte *p. 999*
B. Forme chiuse *p. 1044*
C. Frammenti non attribuibili *p. 1050*
III. Le decorazioni stampigliate e i vasi decorati *p. 1050*
IV. *Sigla* e iscrizioni *p. 1058*
V. Conclusioni *p. 1060*
V.1. Repertorio formale *p. 1060*
V.2. Materiali locali e materiali di importazione *p. 1062*
V.3. Reiterazione formale e nuclei di materiali *p. 1063*
V.4. Fasi di produzione e botteghe locali *p. 1064*
V.5. Distribuzione delle forme nella stratigrafia *p. 1067*
Appendice 1. Reperti con stampigli *p. 1071*
Appendice 2. Catalogo degli stampigli identificati, confronti, incidenza sulle forme e quantificazione *p. 1076*
Appendice 3. Reperti con *sigla* *p. 1086*
Tabella delle forme rinvenute *p. 1092*
Indice dei capofila con concordanze, confronti e cronologia *p. 1100*
Attestazione serie morel e concordanze con i capofila rinvenuti *p. 1112*
Catalogo generale *p. 1115*
Abbreviazioni bibliografiche *p. 1173*

INTRODUZIONE

Un ingente numero di vasi a vernice nera di produzione etrusca, molti dei quali quasi integralmente ricostruibili, è stato rinvenuto durante lo scavo dei riempimenti pozzo del settore I del 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia. Tali riempimenti, avvenuti in un'unica soluzione alla metà circa del II secolo attraverso azioni consecutive che si riflettono nei diversi strati identificati, costituiscono un ingente deposito composto da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra, obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura della struttura idrica[1]. Questi materiali arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze su questa classe ceramica e su un suo uso anche in contesto non funerario, e consentono di identificare accanto alle importazioni una produzione tarquiniese per la quale grazie a questi oggetti si può oggi proporre una tipologia articolata.

Lo scavo del pozzo del Settore I ha restituito oltre 1500 frammenti diagnostici di ceramica a vernice nera d'età ellenistica[2], la cui

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del settore I, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] Oltre ai frammenti diagnostici si contano 426 frammenti di pareti di piccolissime dimensioni, di cui 26 inventariati (1161/1300; 1221/126; 977/2004; 977/2306; 977/3079; 977/3205; 977/3269; 977/3270; 977/3271; 977/3272; 977/3273; 977/3274; 977/3275; 977/3276; 977/3277; 977/3278; 977/3279; 977/3280; 977/3281; 977/3282; 977/3283; 977/3284; 977/3285; 977/3286; 977/3287; 977/3288), non inseriti in catalogo, tutti comunque certamente riferibili agli esemplari recuperati per caratteristiche di corpi ceramici e vernici, ma purtroppo non ricomponibili. Tra questi figura il frammento 977/3016, parete di forma aperta n.d., selezionato per le analisi archeometriche in quanto unico esponente del corpo ceramico 22.

ricomposizione ha permesso il riconoscimento di 393 esemplari, tutti analizzati ed inseriti nel catalogo che segue questa trattazione[3]. Di questi, 125 sono stati ricostruiti integralmente o quasi, mentre 268, in condizioni maggiormente frammentarie, è verosimile appartenessero originariamente ad almeno altri 147 differenti oggetti, il cui conteggio insieme ai materiali ricostruiti porta al riconoscimento del numero degli 'esemplari minimi' rinvenuti[4]. Si può così ipotizzare che il pozzo contenesse almeno 272 vasi a vernice nera: 125 in condizioni più o meno integre e 147 invece maggiormente frammentari.

Questi oggetti rappresentano ad oggi il nucleo di vasi in ceramica a vernice nera maggiormente completo tra quelli rinvenuti sulla Civita di Tarquinia, a differenza del materiale oltremodo frammentario recuperato nelle passate campagne di scavo al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina[5]. La quantità e l'integrità di questo nucleo permette pertanto ora anche una migliore comprensione del materiale a vernice nera precedentemente analizzato[6], e consente di avanzare considerazioni fondate su una solida base di dati per quanto riguarda il repertorio delle forme utilizzate nell'area sacra, concorrendo alla ricostruzione pressoché completa di numerose forme ceramiche per le quali si può ora confermare l'utilizzo in area abitativo-sacrale e non solo funeraria.

Le caratteristiche del materiale rinvenuto per quanto riguarda quantità, integrità e notevole varietà di forme, tipi e varianti permette inoltre confronti puntuali con i materiali provenienti dalle necropoli della città, consentendo così di delineare con maggior chiarezza un repertorio tarquiniese utilmente confrontabile con quanto noto in letteratura. Si può dunque avvalorare l'ipotesi, già più volte prospettata, di una produzione locale di ceramica a vernice nera che si esprime con soluzioni autonome pur all'interno di un repertorio comune a tutta l'area etruscolaziale. L'integrità e quantità del materiale permette infatti di individuare chiaramente e su dati oggettivi le caratteristiche della produzione locale in diverse fasi cronologiche. L'analisi del contesto, grazie alla seriazione stratigrafica e alle associazioni interne relative alla ricorrenza di caratteristiche tecniche e decorative del materiale recuperato, ha consentito inoltre il riconoscimento di botteghe di produzione (v. §V.3-4) e ha permesso in alcuni casi di affinare le tradizionali cronologie per alcuni materiali, finora datati esclusivamente grazie a rinvenimenti provenienti da contesti funerari.

La quantità e lo stato di conservazione ottimale del materiale ha consentito una classificazione puntuale dello stesso per forme funzionali, sintetizzate nella Tabella delle forme rinvenute a pp. 1092-1099 e descritte compiutamente nella §II, dove sono anche discussi i confronti esterni, prediligendo l'ambito tarquiniese ma ovviamente relazionando i materiali anche con la tradizionale classificazione Morel e con altre realtà di area etrusca in modo da individuare la diffusione geografica e temporale delle forme ceramiche analizzate[7].

[3] Nel catalogo, oltre al numero di inventario di ciascun esemplare ricomposto, in un'apposita colonna sono riportati tutti i numeri di inventario dei singoli frammenti che ne hanno permesso la ricostruzione.

[4] Per stabilire il numero di esemplari minimi ipotetico si sono tenute in considerazione le particolarità fisiche (differenze di corpi ceramici, vernici, misure e diametri, misure in relazione alla forma ricostruita/numero di frammenti attestati) dei frammenti e quando possibile le relazioni tra parti fondamentali del vaso (orli e fondi, anse). Il numero totale dei reperti recuperati e degli esemplari minimi sono specificati sia nella tabella riassuntiva delle forme (v. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*), sia all'inizio della trattazione delle singole forme, dove sono esplicitate anche le modalità di conteggio degli esemplari minimi a partire dal totale dei frammenti recuperati. Quando nei conteggi e nel testo viene usato solamente il termine "esemplare" senza ulteriori specifiche, si intende che il numero dei reperti e degli esemplari minimi riconosciuti coincide.

[5] NIRO GIANGIULIO 1999 ('complesso monumentale', campagne di scavo 1982-1988); BOZZI 2012 (Ara della Regina). V. anche PUNZI - ROMANO 2017 e PUNZI 2017 (Necropoli delle Morre).

[6] NIRO GIANGIULIO 1999; BOZZI 2012.

[7] Per comodità, nel corso del lavoro le varie forme sono richiamate con le sigle alfanumeriche dei paragrafi nelle quali sono analizzate (es. A.I.3.1: Patere con labbro a tesa convesso).

All'interno di ciascuna forma, seguendo il protocollo di classificazione del Progetto Tarquinia, sono stati individuati diversi capofila[8], ovvero i reperti che incardinano il repertorio formale di ogni variante della forma individuata. In questo sistema classificatorio, per esemplari afferenti si intendono gli esemplari che presentano le stesse caratteristiche morfologiche del capofila e che dipendono pertanto da esso, mentre i capofila affini sono quelli che pur condividendo tra di loro morfologia, confronti e cronologia, si differenziano per leggere varianti.

I diversi capofila sono raccolti in ordine numerico crescente nell' Indice dei capofila, posto in coda a questa trattazione.

La completezza e minor frammentarietà del materiale recuperato nel complesso ora in studio hanno permesso di sostituire i capofila frammentari rinvenuti nelle campagne di scavo finora pubblicate con materiali maggiormente completi che sono in grado di illustrare in modo più puntuale il repertorio formale in uso nell'area sacra.

Decorazioni, *sigla* e iscrizioni rinvenuti sui materiali analizzati sono esaminati nella seconda parte del lavoro (§III, Le decorazioni stampigliate e i vasi decorati e §IV. *Sigla* e iscrizioni) e in altre parti del volume[9].

Nelle conclusioni (§V) si sintetizza il repertorio formale (§V.1) e il quadro dei materiali locali e importati (§V. 2), si individuano e analizzano i nuclei di vasi affini per forma e tecnologia (§V.3), si distinguono e descrivono le caratteristiche della produzione locale, riconoscendone fasi di produzione e botteghe (§V.4) e si discute la distribuzione delle forme nella stratigrafia (§V.5).

Il catalogo generale che segue la trattazione riporta in forma tabellare le caratteristiche tecniche di ogni reperto analizzato, le indicazioni relative a corpo ceramico, vernice, decorazioni, il capofila al quale afferisce, la provenienza e la datazione.

Per quanto riguarda le tavole, data l'importanza del contesto di ritrovamento, si è cercato di fornire una documentazione grafica (Tavv. 1-34) e fotografica (Tavv. 35-47) quanto più completa possibile del materiale presentato[10].

[8] Per la tematizzazione di questo protocollo nella sua formazione, v. *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO) e *Tomo I*, capitolo I . In questa trattazione i capofila e gli esemplari affini sono sempre indicati in grassetto, mentre per gli afferenti si utilizza il carattere normale. L'attribuzione univoca del materiale tarquiniese (sia rinvenuto in contesti funerari che, come in questo studio, proveniente da aree sacre) alle tipologie tradizionalmente riconosciute risulta piuttosto problematica, a causa della pressoché costante presenza di piccole varianti difficili da classificare per la loro non sempre canonizzabile mutevolezza. Se in alcuni casi queste varianti sono il frutto di una produzione che sembra spesso adottare soluzioni prettamente locali (quasi sempre, comunque, all'interno di quella comunione di gusti condivisi che va sotto il nome di *koinè* etrusco-laziale), altre volte invece essere il risultato di difetti di modellazione e di una produzione artigianale che, soprattutto tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., sembra maggiormente interessata all'aspetto quantitativo piuttosto che alla qualità dei prodotti. Questa caratteristica porta spesso a prodotti dal profilo irregolare, che, se analizzati solamente per quanto riguarda il profilo, possono condurre anche all'identificazione di tipi differenti per vasi visivamente identici e sicuramente opera della stessa bottega. A causa di ciò, in molti casi, l'uso delle tradizionali tipologie si rivela utile unicamente al riconoscimento della specie o della serie di appartenenza, mentre risulta spesso forzato per l'identificazione del tipo specifico. In questo senso, l'utilizzo del capofila come strumento classificatorio risulta funzionale in quanto rappresentativo sia di nuovi tipi/varianti locali, sia della reificazione di tipi già esistenti, dai quali gli esemplari fisici rinvenuti si differenziano parzialmente. Su questo stesso aspetto v. anche l'introduzione alla §II.

[9] Per una trattazione sistematica di *sigla* e iscrizioni, si rimanda rispettivamente a *Tomo I*, capitolo II e Appendice (J. ALVINO).

[10] Per quanto le fotografie possano a volte generare fraintendimenti e negli studi sull'argomento si preferisca per questo presentare esclusivamente la riproduzione grafica dei materiali, in questa sede si è scelto di fornire entrambe le serie testimoniali per permettere al

I. CORPI CERAMICI E VERNICI: IMPORTAZIONI E PRODUZIONI LOCALI

Per l'analisi di corpi ceramici e vernici è stato applicato il protocollo affinato nei passati lavori dedicati all'esame chimico-fisico dei materiali dallo scavo, integrato ora con recenti contributi[11].

Ai corpi ceramici dei reperti a vernice nera sono stati applicati metodi di indagine chimico-fisica volti a distinguere le differenti aree di produzione, che hanno permesso di discernere su basi oggettive le produzioni locali dalle importazioni. In particolare, i campioni utilizzati per la determinazione dei corpi ceramici[12] sono stati analizzati tramite attivazione neutronica (INAA)[13], fluorescenza X[14], spettroscopica di emissione atomica in plasma (ICP-AES) e diffrazione di raggi X da polveri (XRPD)[15], mentre i differenti campioni di vernice sono stati analizzati mediante esame al microscopio da mineralogia in sezione sottile[16].

Tutti i materiali trattati in questo studio sono stati confrontati macroscopicamente sia per quanto riguarda il corpo ceramico sia la vernice nera con i campioni analizzati in laboratorio, individuando così per ciascuno di essi un'indicazione di provenienza che è stata riportata in catalogo insieme alla datazione[17]. L'analisi si è inoltre basata sulla "carta di identità" della produzione locale, fondata sull'osservazione di elementi omogenei per quanto riguarda gli aspetti tradizionali, stilistici e tecnici[18].

Le analisi di corpi ceramici e rivestimenti hanno così permesso di riconoscere materiali di produzione tarquiniese, che sono stati confrontati con produzioni ceramiche coeve. All'interno di questo insieme si sono potuti osservare diversi nuclei omogenei in relazione al livello qualitativo della vernice di rivestimento, che

lettore di osservare lo stato di conservazione dei reperti, le deformazioni, le discromie delle vernici e gli altri numerosi elementi non pienamente percepibili dai disegni. Va notato come a causa dell'evidente deformazione di certi esemplari, causata da un processo di plasticazione e cottura non ottimali, il disegno e la fotografia possono apparire a volte leggermente differenti. Questo è dovuto alla differente angolazione della ripresa fotografica rispetto al punto di misurazione dei profili. Su questo punto e sull'evidente deformazione dei materiali che influisce necessariamente sul profilo riportato nella documentazione grafica, v. §II, p. 996.

[11] V. ora *ultra*, pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI) e per le analisi precedenti: CUOMO DI CAPRIO 1987; NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 238-250; CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999; BOZZI 2012, pp. 320-323.

[12] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 240.

[13] CUOMO DI CAPRIO 1987, pp. 120-122; CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999, pp. 309-312.

[14] CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999, pp. 305-308; BRUNI 2006, p. 375.

[15] V. *ultra*, pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[16] CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999, pp. 301 e 303. Elenco dei campioni in NIRO GIANGIULIO 1999, p. 240.

[17] Per quei frammenti che non hanno trovato corrispondenze puntuali per quanto riguarda il tipo di vernice, si riporta in catalogo una breve descrizione delle caratteristiche del rivestimento, in attesa di ulteriori analisi di laboratorio. Come già notato in precedenza (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 243; CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999, p. 297; BOZZI 2012 p. 321), nella maggior parte dei casi un reperto può essere riferito ad un campione per quanto riguarda il corpo ceramico e ad un altro per quanto riguarda la vernice, portando a riconoscere esemplari con diversi gradi di qualità tra corpo ceramico e rivestimento. Ciò potrebbe essere spiegato con la diversa abilità dell'artigiano nel performare le diverse fasi di lavorazione, oppure con la realizzazione da parte di artigiani differenti. In alcuni casi si può inoltre attestare la presenza di reperti caratterizzati da corpi ceramici di produzione sicuramente locale con rivestimenti per i quali si riconosce una produzione genericamente laziale (v. ad esempio, le coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata A.V.1.3). In questo caso, per l'indicazione di provenienza si è seguita l'indicazione fornita dal corpo ceramico. A differenza delle vernici, il corpo ceramico è sicuramente più affidabile date le analisi chimiche effettuate e le caratteristiche che non sembrano variare in base alle condizioni di cottura e deposizione.

[18] Su questo punto v. BAGNASCO GIANNI 2001, p. 333.

hanno portato alla determinazione di differenti botteghe di produzione locale[19].

Le seguenti due tabelle mostrano un riepilogo delle caratteristiche e delle provenienze delle vernici e dei corpi ceramici individuati[20].

Tab. 1 - Corpi ceramici e indicazioni di provenienza.

LIVELLO QUALITATIVO CC	CAMPIONI	PROV.
Molto elevato	CC6	Lazio
Elevato	CC10	Centro sconosciuto, forse Tarquinia
Elevato	CC5, CC7, CC11, CC12, CC13, CC14, CC15, CC16, CC17, CC18, CC19, CC21, CC22, CC23	Tarquinia
Elevato	CC11	Generica produzione laziale, forse locale
Elevato	CC4, CC20	Lazio
Medio	CC1, CC3, CC8, CC9	Tarquinia

Tab. 2 - Vernice nera, caratteristiche e indicazioni di provenienza.

LIVELLO QUALITATIVO VERNICE NERA	CARATTERISTICHE	CAMPIONI	PROV.
Molto elevato	Colore nero intenso, lucente, ottima aderenza.	MA 6, MA11, MA 12, MA 14, MA16, MA17, MA20	Lazio
Elevato	Colore nero, lucente, buona aderenza	MA18, MA22, MA23	Tarquinia
Elevato	Colore nero, più o meno lucente e buona aderenza.	MA4, MA19, MA21	Lazio
Medio	Colore nero-rosso per difetti di cottura generalmente opaca (ad eccezione di MA9 che è invece lucente), aderenza scadente o pessima.	MA1, MA3, MA5, MA8, MA9	Tarquinia
Basso	Colore rosso-bruno, opaca, aderenza pessima	MA7, MA13, MA15	Tarquinia

Per i materiali analizzati in questo studio i corpi ceramici maggiormente attestati risultano essere CC13 (217 reperti), CC23 (52 reperti) e CC8 (92 reperti), di qualità elevata e media e ritenuti di sicura produzione locale. Meno numerose le attestazioni di altri corpi ceramici di provenienza locale: CC12 (3 reperti), CC19 (7 reperti) e CC3 (2 reperti), CC7, CC9, CC15 (1 reperto ciascuno). I corpi ceramici di generica produzione laziale, forse tarquiniese, CC10 e CC11, sono attestati rispettivamente da 2 reperti e 1 reperto.

Sporadiche le attestazioni per le quali è stata riconosciuta invece una certa produzione laziale non tarquiniese: CC6 (12 reperti).

Un esemplare malcotto non ha permesso il riconoscimento sicuro del corpo ceramico.

Tra i rinvenimenti non sono invece attestati i corpi ceramici precedentemente riconosciuti CC1, CC4, CC5, CC14, CC16-18 e CC20-22.

Per quanto riguarda i rivestimenti, la varietà di vernice più frequente è la MA18, di qualità elevata e ritenuta di produzione locale (199 reperti). Questa, utilizzata soprattutto per materiali prodotti tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C. verniciati per immersione, può apparire in alcuni punti maggiormente opaca, poco coprente e di colore bruno-rossastro a causa dall'eccessiva diluizione e di un processo produttivo molto veloce e seriale che includeva cotture poco curate. Questa vernice, quando viene utilizzata in materiali più antichi, applicata a pennello, appare invece maggiormente omogenea.

Vernici sicuramente locali sono attestate anche per altri 83 reperti: livello elevato MA22 e MA23 (rispettivamente 15 e 13 reperti); livello medio MA8, MA1, MA5, MA9 e MA3 (rispettivamente 23, 1, 10, 3 e 17 reperti); livello basso MA13 (1 reperto).

Nei materiali di provenienza locale, non è raro riscontrare, nei frammenti che

[19] Sulla determinazione delle vernici v. NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 238-250; CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999. Una sintesi dei risultati in BOZZI 2012 pp. 320- 322. Per un riconoscimento delle botteghe dei materiali analizzati in questo studio, v. § V.4.

[20] Le tabelle riportano i dati sintetizzati dai contributi di NIRO GIANGIULIO 1999, p. 243; CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999, p. 303 e dalle recenti analisi condotte in questa sede per cui v. *ultra*, pp. 1389-1405 (S. BRUNI - M. LONGONI).

compongono uno stesso manufatto, differenze visivamente apprezzabili nel rivestimento superficiale - quali discromie, variazioni nella lucentezza, arrossamenti localizzati, ecc. Tali caratteristiche, se i frammenti non fossero stati ricomposti in un unico vaso, avrebbero potuto indurre a ipotizzare l'esistenza di differenti tipologie di vernice. La loro appartenenza a un medesimo oggetto, tuttavia, evidenzia come tali disomogeneità siano da attribuire, con ogni probabilità, a un processo di cottura non ottimale, nonché alle differenti condizioni di giacitura cui i frammenti sono stati esposti nel tempo[21].

Le vernici di generica produzione laziale[22], di qualità molto elevata ed elevata, sono presenti invece su 35 reperti: MA6 (4 reperti); MA19 (16 reperti); MA21 (1 reperto); MA11 (1 reperto); MA12 (4 reperti); MA14 (7 reperti); MA20 (1 reperto); MA4 (1 reperto). Infine, per 75 reperti non è stato possibile riconoscere la vernice utilizzata e un reperto si presenta completamente ossidato.

In definitiva, l'analisi di corpi ceramici e vernici conferma una varietà piuttosto limitata, con una prevalenza di materiali riferibili all'ambito locale.

II. FORME

L'analisi morfologica condotta sui 393 reperti esaminati, molti dei quali completamente ricostruibili, ha permesso di delineare un quadro abbastanza completo delle forme ceramiche presenti, permettendo pertanto di procedere all'identificazione di scelte di dettaglio precise che concorrono a definire il repertorio di fittili a vernice nera in uso presso il 'complesso monumentale'.

La maggior parte del materiale rinvenuto è riferibile a forme aperte (363 reperti pertinenti verosimilmente a 244 esemplari minimi: v. *Tab. Forme*, A. Forme aperte), mentre le forme chiuse sono nettamente meno numerose (25 reperti pertinenti verosimilmente a 23 esemplari minimi: v. *Tab. Forme*, B. Forme chiuse).

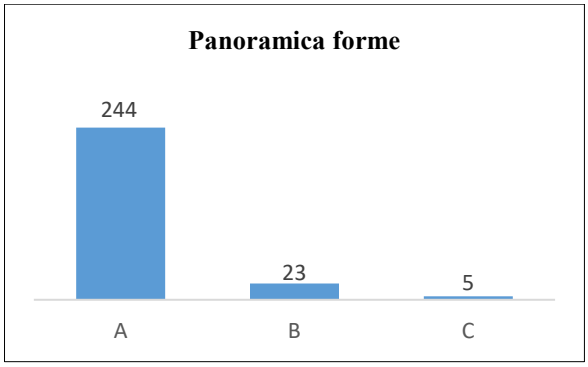


Grafico 1. Rapporto tra forme aperte (A) / forme chiuse (B) / non identificabili (C), espresso mediante la quantità di esemplari minimi riconosciuti.

Per quanto riguarda i prodotti locali, distinti in base alle caratteristiche del corpo ceramico e della vernice precedentemente analizzate (§I), si osservano, in particolare nel periodo compreso tra la seconda metà del III e la metà del II secolo a.C., numerose irregolarità nel profilo dell'orlo e, più in generale, nella conformazione dei vasi. Tali difformità morfologiche rendono spesso problematica l'attribuzione dei singoli esemplari a tipi convenzionalmente riconosciuti, complicando così l'inquadramento tipologico sistematico del materiale[23]. Ciò è in parte generato e in parte aggravato dagli evidenti difetti e deformazioni insorti durante il processo di modellazione e cottura dei fittili, dovuti ad una loro generale bassa qualità, che ha generato profili irregolari, spesso differenti all'interno di uno stesso vaso in base al punto dove vengono misurati. Da ciò consegue anche che materiali

[21] A questo proposito si rimanda per esempio all'esemplare 977/2523, nel quale un frammento che lo compone presenta caratteristiche della vernice completamente differenti dal resto del vaso (v. anche *ultra*, nt. 93).

[22] Queste si ritrovano sia su materiali per i quali il corpo ceramico attesta una sicura produzione laziale, sia su reperti, generalmente databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., per i quali i corpi ceramici riportano invece ad una produzione locale (sulla discrepanza tra corpi ceramici e vernici, v. *supra*, nt. 19).

[23] Questa problematica, nel caso delle patere con labbro a tesa è già stata giustamente messa in risalto dalla Serra Ridgway nell'analisi dei materiali rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, p. 251).

visivamente molto simili tra loro e per i quali le caratteristiche tecniche fanno propendere per una produzione affine, se analizzati unicamente per quanto riguarda il profilo, possano essere avvicinati a differenti tipi, spesso anche cronologicamente differenti tra loro. Differenze che potrebbero portare al riconoscimento di un numero infinito di tipi e varianti sono pertanto più probabilmente da imputare all'artigianalità della produzione e ad un processo di modellazione generalmente poco curato, come testimoniato anche dalle numerose irregolarità nell'applicazione della vernice.

L'integrità e la consistenza numerica dei reperti analizzati hanno in parte consentito di superare tali problematiche, rendendo possibile l'elaborazione di un sistema classificatorio fondato sull'individuazione di capofila che fungono da esemplari di riferimento esplicativi spesso di varianti o reificazioni di macro-tipi caratterizzati da una notevole mutevolezza formale piuttosto che espressione di una netta differenziazione tipologica. Inoltre, il riconoscimento di tipi e varianti che sembrano attestati unicamente o quasi unicamente a livello locale e nel territorio di Tarquinia e che sono caratterizzati da ben determinate caratteristiche tecniche ha permesso di individuare chiaramente l'opera di botteghe tarquiniesi in grado di soddisfare la locale richiesta di ceramica a vernice nera (v. §V.4).

Nella seguente trattazione, il materiale è stato organizzato per forme funzionali e successivamente per forme caratterizzate da una certa coerenza interna. All'interno di ogni forma i reperti sono stati isolati per caratteristiche peculiari e autoconsistenza numerica e raggruppati attorno a esemplari capofila. In molti casi, tali esemplari trovano solo una corrispondenza parziale con le categorie della classificazione di Morel o con quelle proposte da altri studiosi, come F.R. Serra Ridgway, che si è occupata in modo specifico della produzione ceramica tarquiniese.

La trattazione si apre sulle forme aperte (A) e prende avvio con l'analisi delle patere e dei piatti (A.I), passando poi allo studio dei piattelli (A.II; A.III), delle coppe (A.IV), delle forme aperte a due anse (A.V), per terminare infine con le forme chiuse (B): olpai (B.I), oinochoai (B.II), boccali (B.III), anforette (B.IV).

La discussione relativa ad ogni forma consiste in un cappello introduttivo generale che ne riassume le caratteristiche morfologiche, seguita dalla descrizione dei diversi capofila e dei loro esemplari affini, per i quali vengono forniti confronti utili alla loro determinazione cronologica. La provenienza dei vari frammenti è determinata attraverso l'analisi delle caratteristiche del corpo ceramico e della vernice, così come più sopra definito.

Le tabelle generali riportate in calce al contributo (*Tab. Forme*) relative alle forme aperte e alle forme chiuse sintetizzano l'intero repertorio formale illustrando le forme, i capofila riconosciuti (con indicazione degli esemplari affini e dei reperti a essi afferenti), la cronologia, le concordanze con le tradizionali tipologie e la numerosità elativa dei materiali recuperati (reperti effettivi ed esemplari minimi).

I capofila analizzati e i vari esemplari affini sono anche raggruppati in tavole tipologiche apposite (Tavv. 1-3) e raccolti nell'Indice dei capofila posto in appendice, dove sono indicati la forma funzionale alla quale ciascun esemplare appartiene e le concordanze con le tradizionali tipologie (Morel/Serra Ridgway), la forma intera o la parte del vaso rappresentata dal capofila, le stringhe bibliografiche sintetiche relative ai confronti maggiormente pertinenti, la cronologia, la sezione della trattazione nella quale si trova la descrizione completa e le tavole contenenti disegni e fotografie.

Le definizioni cronologiche, evinte sulla base dei confronti e dell'analisi del contesto, vanno intese in termini di lunghezza temporale senza individuare concentrazioni cronologiche in prossimità di una parte dell'arco individuato (es. "inizi/prima metà del secolo" = dagli anni attorno agli inizi del secolo fino alla metà del secolo; "prima metà/metà del secolo" = dagli inizi fino a comprendere gli anni attorno alla metà del secolo).

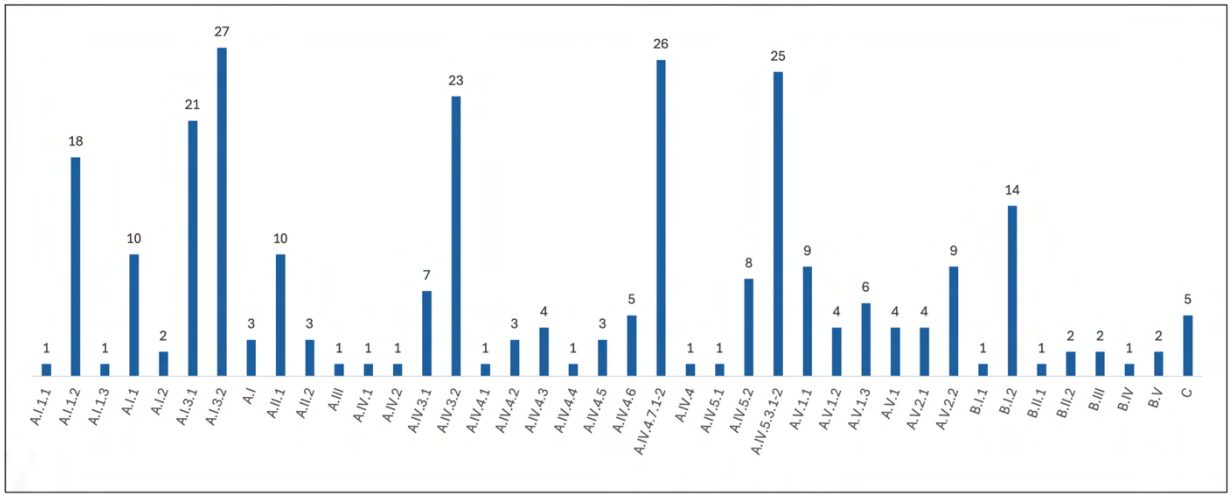


Grafico 2. Panoramica generale e quantificazione delle forme rinvenute espresse mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti.

A. FORME APERTE

A.I. PATERE E PIATTI

A.I.1. ***Patere profonde con orlo verticale***: ***A.I.1.1***. Patere profonde con orlo verticale con parete molto sottile e vasca profonda (tot. 1. Esemplari minimi: 1); ***A.I.1.2***. Patere profonde con orlo verticale con parete meno sottile, vasca più o meno profonda (tot. 18. Esemplari minimi: 18); ***A.I.1.3***. Patere profonde con orlo verticale con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete. (tot. 1. Esemplari minimi: 1);

A.I.1. Frammenti genericamente riferibili alla forma A.I.1 che non è stato possibile ricomporre (tot. 43. Esemplari minimi 10);

A.I.2. ***Grandi piatti con fondo piano e decorato*** (tot. 2. Esemplari minimi: 2);

A.I.3. ***Patere con labbro a tesa***: ***A.I.3.1***. Patere con labbro a tesa con labbro a tesa convesso (tot. 21. Esemplari minimi 21); ***A.I.3.2***. Patere con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro scanalato (tot. 32. Esemplari minimi: 27);

A.I. Frammenti genericamente riferibili alla forma funzionale A.I che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 3. Esemplari minimi: 3).

A.II-A.III. PIATTELLI

A.II.1. ***Piattelli di dimensioni normali*** (tot. 10. Esemplari minimi: 10);

A.II.2. ***Piattelli miniaturistici su alto piede*** (tot. 3. Esemplari minimi: 3);

A.III. ***Piattelli ricavati da un fondo di patera*** (tot. 1. Esemplari minimi: 1).

A.IV. COPPE

A.IV.1. ***Coppe con vasca emisferica con orlo a fascia*** (tot. 1.Esemplari minimi: 1);

A.IV.2. ***Coppe con orlo ingrossato*** (tot. 1. esemplari minimi:1);

A.IV.3. ***Coppe emisferiche***: ***A.IV.3.1***. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità "metallica" e fondo stampigliato (tot. 38. Esemplari minimi: 7); ***A.IV.3.2***. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (tot. 47. Esemplari minimi 23);

A.IV.4. ***Coppette***: ***A.IV.4.1***. Coppette con orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura (tot. 1. Esemplari minimi: 1); ***A.IV.4.2***. Coppette miniaturistiche con orlo leggermente rientrante (tot. 3. Esemplari minimi: 3); ***A.IV.4.3***. Coppette miniaturistiche con orlo ispessito (tot. 4. Esemplari minimi: 4); ***A.IV.4.4***. Coppette con orlo rientrante (tot. 1. esemplari minimi: 1); ***A.IV.4.5***. Coppette con orlo estroflesso (tot. 3. Esemplari minimi 3); ***A.IV.4.6***. Coppette cilindriche con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo (tot. 5. Esemplari minimi: 5); ***A.IV.4.7.1-2***. Coppette con labbro a fascia (tot. 26. Esemplari minimi: 26); ***A.IV.4***; esemplari genericamente riferibili alla forma A.IV.4 (coppette), che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 1. Esemplari minimi: 1);

A.IV.5. ***Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)***: ***A.IV.5.1***. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) con larga vasca e pareti molto svasate (tot. 1. Esemplari minimi: 1); ***A.IV.5.2***. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello (tot. 16. Esemplari minimi: 8); ***A.IV.5.3.1-3*** Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) profonde con vasca dalle pareti molto svasate verniciate ad immersione (tot. 27. Esemplari minimi: 25);

A.V. FORME APERTE A DUE ANSE:

A.V.1. ***Kylikes e coppe biansate***: ***A.V.1.1***. Kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato (tot. 16. Esemplari minimi: 9); ***A.V.1.2***. Kylikes probabilmente figurate (tot. 4. Esemplari minimi: 4); ***A.V.1.3***. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata (tot. 12. Esemplari minimi: 6);

A.V.1. Esemplari genericamente riferibili alla forma A.V.1. Kylikes, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 7. Esemplari minimi: 4);

A.V.2. ***Kantharoi e skyphoi***: ***A.V.2.1***. Kantharoi (tot. 4. Esemplari minimi: 4); ***A.V.2.2***. Skyphoi (tot. 7. Esemplari minimi:7); ***A.V.2.2*** Esemplari genericamente riferibili alla forma A.V.2.2 (kantharoi e skyphoi) che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 2).

B. FORME CHIUSE

B.I. OLPAI

B.I.1. ***Olpai a bottiglia*** (tot. 1. Esemplari minimi: 1);

B.I.2. ***Olpai miniaturistiche*** (tot. 16. Esemplari minimi: 14);

B.II. OINOCHOAI

B.II.1. ***Oinochoai con becco triangolare*** (tot. 1. Esemplari minimi: 1);

B.II.2. ***Oinochoai miniaturistiche*** (tot. 2. Esemplari minimi: 2);

B.III. BOCCALI: (tot. 2. Esemplari minimi: 2);

B.IV. ANFORETTE: (tot. 1. Esemplari minimi:1);

B.V. Forme chiuse molto frammentarie non identificate (tot. 2. Esemplari minimi: 2).

C. NON ATTRIBUIBILI: Frammenti non attribuibili a forme specifiche (tot. 5).

A. FORME APERTE

Le forme aperte rappresentano la maggior parte del materiale rinvenuto (363 reperti pertinenti verosimilmente a 244 esemplari minimi), per le cui specifiche e quantificazioni si può fare riferimento alla *Tab. Forme*.

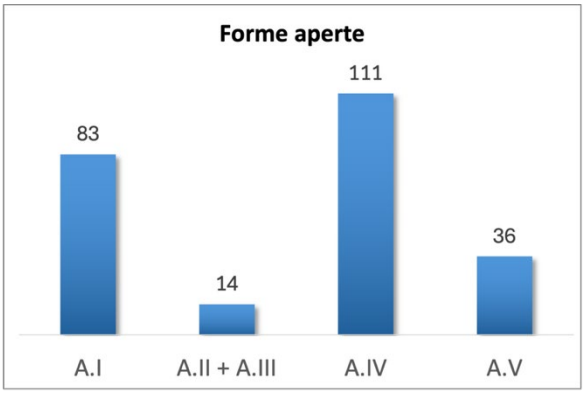


Grafico 3. Repertorio generale delle forme aperte espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti (244 totali). **A.I.** Patere e piatti (121 reperti. Esemplari minimi: 83); **A.II+A.III.** Piattelli (13 esemplari) e piattelli ricavati da un fondo di patera (1 esemplare); **A.IV.** Coppe (175 reperti. Esemplari minimi: 111); **A.V.** Forme aperte a due anse (52 reperti; Esemplari minimi: 36).

A.I. PATERE E PIATTI

I reperti che afferiscono a patere e piatti sono 121, verosimilmente pertinenti a 83 esemplari minimi[24]. Tra questi si possono riconoscere diverse forme, qui di seguito analizzate.

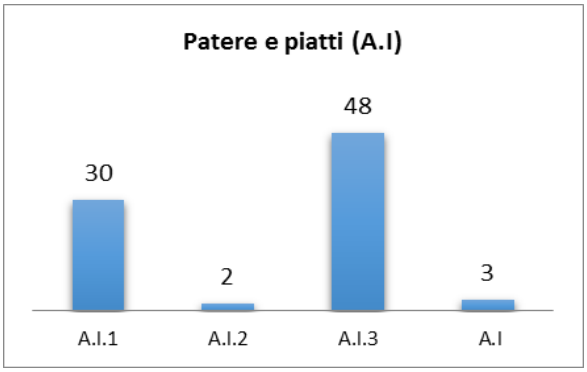


Grafico 4. Repertorio e quantificazione generale delle patere e piatti (A.I) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.I.1**. Patere profonde con orlo verticale (63 reperti. Esemplari minimi: 30); **A.I.2**. Grandi piatti con fondo piano e decorato (2 reperti. Esemplari minimi: 2); **A.I.3**. Patere con labbro a tesa (53 reperti. Esemplari minimi: 48); Frammenti genericamente riferibili alla forma funzionale **A.I**, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (3 reperti. Esemplari minimi: 3).

A.I.1. PATERE PROFONDE CON ORLO VERTICALE

La forma della patera con vasca ampia e profonda, parete che può essere più o meno bombata o tesa, labbro distinto inflesso verticalmente, orlo sottile, piede ad anello obliquo e sottile e fondo interno spesso decorato da stampigli[25] è rappresentata da 20 esemplari ricostruibili e 43 frammenti di orlo e vasca che compongono almeno 10 ulteriori esemplari[26] (per un totale, pertanto, di 30 esemplari minimi).

[24] V. *ultra*, pp. 1092-1099*. Tab. Forme*; repertorio a Tav. 1. A questi dovevano appartenere anche 3 frammenti di orlo/vasca che per le loro ridotte dimensioni non possono essere attribuiti con certezza a capofila distinti. In particolare, ad una patera potrebbe essere attribuita una parete di forma aperta con *X mark* sull'interno della vasca, 977/2215 (Tav. 23B), di produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico (CC13). Il frammento 977/2421, recante il graffito [---]*es* sulla parete interna, potrebbe appartenere a una forma consimile o a un piatto di produzione locale, dato lo stesso corpo ceramico.

[25] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1A; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 35-37A; per gli esemplari stampigliati: *Appendice 1*; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[26] Distinti in base alle caratteristiche di corpo ceramico, vernice, dimensioni e diametri. Le ridotte dimensioni di questi frammenti non ne hanno permesso un inquadramento tipologico certo e pertanto sono stati riportati in catalogo come generalmente riferibili al gruppo delle patere profonde con orlo verticale senza indicazione del capofila di afferenza.

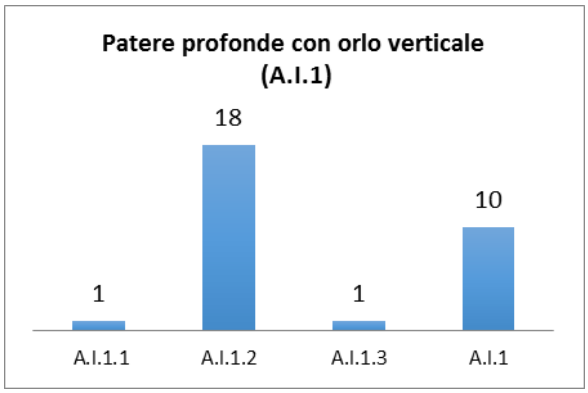


Grafico 5. Repertorio e quantificazione generale delle patere profonde con orlo verticale (A.I.1) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.I.1.1** Esemplari con parete molto sottile e vasca profonda (1 reperto. Esemplari minimi: 1; **A.I.1.2**. Esemplari con parete meno sottile, vasca più o meno profonda (18 reperti. Esemplari minimi: 18); **A.I.1.3**. Esemplari con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata molto in alto sulla parete sulla parete (1 reperto. Esemplari minimi: 1); **A.I.1**. Frammenti afferenti alla forma che non è stato possibile ricomporre (43 reperti. Esemplari minimi: 10).

In base a differenze nella profondità della vasca, nello spessore delle pareti e nell'andamento dell'orlo, il materiale recuperato può essere così suddiviso:

- A.I.1.1: patere con parete molto sottile e vasca profonda, capofila **977/2424** (1 solo esemplare);
- A.I.1.2: patere con parete meno sottile, vasca più o meno profonda, capofila **977/2414**, **977/2503**, **977/2490**, **977/2367** con relativi esemplari affini (18 esemplari);
- A.I.1.3: patere con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete, capofila **977/2564** (1 solo esemplare).

Ad eccezione del capofila senza afferenti **977/2564**, riconoscibile verosimilmente come un'importazione (CC6) e che rappresenta l'esemplare più recente (II secolo a.C. inoltrato) tra le patere profonde con orlo verticale rinvenute nel pozzo, le caratteristiche dei corpi ceramici di tutti gli altri esemplari recuperati rimandano all'ambito locale (CC8 e 13). Si delinea così con chiarezza una tradizione locale di patere profonde con orlo verticale, espressa attraverso soluzioni tipologiche specificamente tarquiniesi, a partire dall'esemplare capofila **977/2424** - databile alla prima metà del III secolo a.C. - riconducibile al gruppo locale delle cosiddette "patere sottili" [27], e che trova continuità tra la seconda metà del III e gli inizi del II secolo a.C. con altre forme, come attestato dal consistente nucleo di esemplari riferibili ai capofila **977/2414** (con gli affini **977/2204** e **977/2212**), **977/2503**, **977/2490** e **977/2367**.

A.I.1.1. Patere con parete molto sottile e vasca profonda ("patere sottili")

Questa forma, specificatamente locale e da datarsi nella prima metà del III secolo a.C. (Gruppo delle patere sottili), è attestata da un solo capofila senza afferenti (**977/2424**), da riconoscersi come l'esemplare più antico tra le patere profonde con orlo verticale rinvenute nel pozzo.

Capofila
977/2424 (Tavv. 1A, 6, 46): patera con vasca ampia e profonda dalle pareti molto sottili, piede stretto appena obliquo. Mancante di gran parte dell'orlo. La decorazione comprende cinque bolli tutti uguali rappresentanti un *digamma* (stampiglio n. 21), disposti uno al centro e quattro radiali, circondati da due giri di rotellatura. Si tratta di uno stampiglio che non compare in altri vasi rinvenuti nel pozzo. La vernice è applicata per immersione e ripassata a pennello. Lo spessore particolarmente sottile delle pareti permette di assegnare immediatamente questo esemplare al "Gruppo delle patere sottili" riconosciuto dalla Serra Ridgway come tipicamente locale e databile con buona probabilità agli inizi del III secolo a.C.[28]. In particolare, le caratteristiche tettoniche dell'esemplare qui analizzato consentono di assegnarlo al tipo B, caratterizzato da una vasca maggiormente profonda e dal piede non modanato con tipica sezione

[27] Serra Ridgway 1982.

[28] Serra Ridgway 1982, per una definizione del tipo e per confronti con altre produzioni etrusche.

triangolare[29]. Il corpo ceramico di questo esemplare ne conferma una produzione locale. Datazione probabile nella prima metà del III secolo a.C.[30].

A.I.1.2. Patere con parete meno sottile, vasca più o meno profonda

Le caratteristiche dei corpi ceramici (CC8 e CC13) permettono di riconoscere una produzione sicuramente locale per 18 esemplari che trovano confronti specifici con materiali provenienti da sepolture tarquiniesi, consentendo così di identificare una produzione indigena di patere con orlo verticale che si declina in diverse varianti tipicamente locali differenziate per andamento dell'orlo, profondità della vasca, spessore delle pareti e del fondo[31]. La vernice, applicata per immersione e spesso rovinata o distaccata, è riferibile in tutti i casi al campione MA18[32].

Alcuni esemplari presentano evidenti deformazioni riconducibili a problematiche insorte durante la fase di modellazione, alle quali si sommano frequentemente discromie attribuibili a un processo di cottura non ottimale[33]. Tra questi difetti si segnala, in particolare, la presenza - al centro della vasca - di un evidente disco di accatastamento di colore bruno o bruno-rossastro, riscontrabile in più casi[34]. Si tratta di una imperfezione ricorrente anche in altre forme rinvenute nel medesimo contesto.
Le caratteristiche formali e dimensionali, insieme alla comunanza di corpi ceramici, vernici e difetti di realizzazione spesso condivisi dagli afferenti ad uno stesso capofila o a capofila differenti (es. **977/2414** con capofila affini e **977/2503**) fanno propendere per una creazione di molti di queste patere all'interno di una stessa realtà produttiva.

I capofila **977/2414** e **977/2503** permettono di riconoscere una produzione databile nella seconda metà III/inizio II secolo a.C., che non sembra più rientrare nel filone formale delle "patere sottili" prima descritte (A.I.1.1). In particolare, **977/2414** può essere riferito al tipo Morel F2823a1 mentre **977/2503** costituisce verosimilmente un nuovo tipo nella serie Morel F2821. Gli esemplari appartenenti a questi due capofila presentano quasi tutti una decorazione a stampiglie (di solito tre o quattro tutte uguali) disposte più o meno regolarmente in posizione radiale rispetto al centro, a volte attorno ad una centrale (v. *Appendice 1*)[35]. La decorazione a stampiglie è inoltre spesso circondata da rotellatura.

Ad una produzione indiscutibilmente meno curata e probabilmente leggermente più tarda

[29] SERRA RIDGWAY 1982, pp. 626-634, nn. B1-B12, fig. 6-7 e EAD. 1996, p. 249, "Patera sottile profonda", fig. 5, per descrizione generale della forma ed elenco completo degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini.

[30] Per una datazione di questi materiali v. SERRA RIDGWAY 1982, pp. 635-637.

[31] Minime differenze nel piede e nell'inclinazione delle pareti riscontrabili tra gli afferenti a ciascun capofila vanno verosimilmente riferite all'opera di diversi ceramisti.

[32] Discromie individuabili in alcuni esemplari sono da ascriversi probabilmente a difficoltà insorte durante il procedimento di cottura piuttosto che ad una differente vernice. V. ad esempio 977/2490 e 977/2197, con vernice color tortora dal sottotono quasi verdognolo, 977/2209, con striature rossastre, 977/2608 e 977/2212 con vernice particolarmente distaccata. L'esemplare 977/2424 presenta una vernice maggiormente lucida e quasi iridescente, non ancora riscontrata negli scavi della Civita, che è verosimile rappresenti ugualmente una variante di MA18.

[33] Come testimoniano ad esempio 977/2608; 977/2197; 977/2680; 977/2490; 977/2209.

[34] 977/2503; 977/2204; 977/2367; 977/2608; 977/2491; 977/2519; 977/2438; 977/2162; 977/2490. Come è noto, questi dischi dimostrano l'impilamento delle forme in fornace l'una sull'altra, forse anche senza l'ausilio di distanziatori. In alcuni casi quando non è presente una differenziazione cromatica, il tondo è comunque visibile come una semplice linea circolare leggermente impressa segno che le forme venivano cotte quando la vernice non era completamente asciutta.

[35] Grazie al confronto con la decorazione impressa, è verosimile ipotizzare che appartengano ad esemplari come quelli qui descritti anche alcuni dei numerosi fondi decorati con stampiglie rinvenuti durante le passate campagne di scavo al 'complesso monumentale', finora non attribuiti a ben determinate forme a causa della loro frammentarietà: v. NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 234-237.

(fine del III/inizio II secolo a.C.), caratterizzata da discromie e malformazioni evidenti, vanno invece riferiti il capofila **977/2490**, ancora stampigliato, e **977/2367**, ormai completamente privo di stampigliature e contraddistinto da una vasca nettamente meno profonda, da un orlo fortemente aggettante e carenato e da caratteristiche tecniche più scadenti (verniciatura più sommaria ed evidenti deformazioni).

Capofila
977/2414 (Tavv. 1A, 4, 35, 46): patera con vasca ampia e profonda, con parete tesa, labbro distinto, inflesso verticalmente, orlo sottile e piede ad anello obliquo e sottile. L'esemplare si caratterizza per cinque stampiglie disposte sul fondo: due palmette (stampiglio n. 14) alternate a due rosette (stampiglio n. 6), disposte radialmente attorno a una rosetta dello stesso tipo (stampiglio n. 6). *X mark* sulla parete interna della vasca. Sul frammento è presente anche un *siglum alphabetiform E*. Questa patera, insieme agli esemplari afferenti al capofila **977/2503**, è quella maggiormente attestata tra le patere profonde con orlo verticale rinvenute nel pozzo. Il capofila si può avvicinare alla serie Morel F2823, con particolari accostamenti col tipo F2823a1[36]. Localmente un confronto può essere istituito con due patere analoghe rinvenute nella tomba 5612 della necropoli del Calvario[37].

In base alla profondità della vasca si possono riconoscere gli esemplari affini **977/2212** (Tavv. 1A e 9), con vasca leggermente meno profonda, e **977/2204** (Tavv. 1A, 5 e 35), con vasca leggermente più profonda, che rimanda in particolare alla "patera profonda" individuata dalla Serra Ridgway in diversi esemplari dalle sepolture del Fondo Scataglini[38], con confronti anche da tombe del Calvario[39]. A questo stesso tipo di materiali vanno riferiti anche gli esemplari appartenenti al cosiddetto "secondo gruppo" ritrovati nelle tombe dei Curunas a Tuscania[40]. Appartengono al capofila **977/2414** e ai suoi esemplari affini sia esemplari stampigliati che non stampigliati. Tutti gli esemplari afferenti e affini presentano diametri molto simili e piedi analoghi e condividono inoltre gli stessi problemi di cottura evidenziabili per la presenza del disco di accatastamento o nella malcottura della vernice. È verosimile, pertanto, ipotizzare che si tratti di uno stesso lotto plasticato da uno stesso ceramista e cotto in un'unica infornata.
Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale. Datazione probabile nella seconda metà III/inizi II secolo a.C.

977/2503 (Tavv. 1A, 7, 9, 37A, 46): patera con ampia vasca relativamente profonda e con parete conica e tesa, alto labbro svasato diritto, nettamente inflesso rispetto alla vasca e piede ad anello obliquo. Due rosette (stampiglio n.7) e tre palmette non identificate al centro del fondo. I caratteri morfologici permettono verosimilmente di inserire questo esemplare nella serie Morel F2821[41], all'interno della quale è ipotizzabile rappresenti un nuovo tipo, la cui produzione locale è suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico di questo capofila e dei suoi quattro afferenti. La condivisione delle caratteristiche tecniche, del tipo e della disposizione degli stampigli, condivisa con **977/2414**, ne suggerisce una datazione affine (seconda metà III/inizi II secolo a.C.).

977/2490 (Tavv. 1A, 5): patera simile al capofila **977/2503** dal quale si differenzia nettamente per la tesa dell'orlo molto meno alta e leggermente estroflessa. L'interno degli esemplari di questo tipo può essere caratterizzato sia da decorazione a stampiglie (977/2197: stampiglio n. 18) che esserne privo, come nel caso del capofila.

[36] MOREL 1981, p. 228, pl. 75.
[37] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 285, nn. 37-38, fig. 89. Cfr. anche EAD. 1986, p. 319, n. 777 (tomba 5580), fig. 323.
[38] SERRA RIDGWAY 1996, p. 249-250 (per trattazione della forma ed elenco degli esemplari).
[39] CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 777 (tomba 5580); EAD. 1996, p. 285, nn. 37-38 (tomba 5612), fig. 89.
[40] MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983, p. 130.
[41] MOREL 1981, p. 228, pl. 75.

Questo capofila e il suo afferente 977/2197 mostrano entrambi gli stessi problemi di cottura che hanno causato una colorazione tendente al verdognolo, attestandone così la derivazione da una stessa realtà produttiva e verosimilmente da una stessa infornata. Attorno al tondo interno, che appare segnato in modo molto evidente dal differente cromatismo, sono visibili cerchi concentrici graffiati sulla vernice, causati dall'impilamento delle forme in fornace. Un paragone in ambito locale per quanto riguarda andamento dell'orlo leggermente estroflesso può essere istituito con due patere provenienti da una sepoltura del Calvario[42]. Al pari di quelli finora menzionati, anche gli afferenti a questo capofila rappresentano verosimilmente una variante locale delle patere con orlo verticale e possono probabilmente riferirsi ad un nuovo tipo inquadrabile nella specie F2820, probabilmente appartenente alla serie Morel F2825 (cfr. in particolare con il tipo F2825 b1 per profondità della vasca)[43]. Come attesta anche il tipo di stampigli, si tratta verosimilmente di una versione della patera profonda con orlo verticale leggermente più tarda rispetto ai capofila **977/2503** e **977/2414**, per la quale si propone verosimilmente una datazione probabile alla seconda metà-fine III/inizi II secolo a.C. La produzione locale è avvalorata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

977/2367 (Tavv. 1A, 8): patera contraddistinta da fondo infossato e tesa dell'orlo nettamente estroflessa. Interno senza stampiglie. Questo capofila, così come 977/2608 (Tavv. 7, 36), ad esso afferente, è caratterizzato da evidenti deformazioni e da problemi di ossidazione avvenuti durante la cottura, come testimoniato dal disco rossastro sul fondo interno. Esemplari di questo tipo trovano confronti con una patera da Castel D'Asso e con una da Viterbo[44]. A livello locale confronti puntuali sono possibili con materiali rinvenuti in necropoli[45]. Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale.
È probabile che questa patera rappresenti una variante più tarda di materiali assimilabili ai capofila prima trattati, dai quale si differenzia immediatamente per la mancanza di stampiglie e, soprattutto, per l'aspetto nettamente schiacciato, forse causato dalla minor cura nell'esecuzione.
Se ne propone una datazione alla fine del III, o più probabilmente, all'inizio II secolo a.C.

A.I.1.3. Patere con vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete

Appartiene a questa forma un solo capofila senza afferenti (**977/2564**), riconoscibile verosimilmente come un'importazione.

Capofila
977/2564 (Tavv. 1A, 7, 36, 46): patera con vasca molto ampia e profonda, con parete tesa, labbro distinto, inflesso verticalmente, orlo sottile e largo piede ad anello obliquo e sottile. Questo capofila si caratterizza in particolare per la profondità della vasca, per la mancanza di un netto stacco tra parete e tesa dell'orlo e per un piede di diametro maggiore rispetto agli altri esemplari. Quattro palmette (stampiglio n. 17) sono disposte radialmente attorno ad un bollo centrale non riconosciuto (forse riferibile alla stessa tipologia). La larghezza del piede e l'inflessione alta dell'orlo sono particolari che permettono un accostamento sicuro con il tipo Morel F2811b 1[46], riconosciuto come proprio della produzione di Campana A, con una datazione ipotetica alla fine del II secolo a.C. Con una produzione probabilmente non locale del nostro esemplare concordano d'altra parte anche le caratteristiche del corpo ceramico di colore rosso

[42] Cfr. in particolare CAVAGNARO VANONI 1996, p. 62, nn. 38-40, fig. 13 (tombe 842 e 1593), riferite credo erroneamente, alla serie Morel F2614 (appartenente nella classificazione Morel a coppe e non a patere come nel caso degli esemplari qui trattati).

[43] MOREL 1981, p. 229, pl. 76.

[44] Rispettivamente: COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, p. 194, tav. 411; EMILIOZZI 1974, p. 184, n. 264, tav. 130.

[45] PUNZI 2014-2015, T1568, n. inv. 99171 (T 1568/15), p. 89, tav. 4,17.

[46] MOREL 1981, pp. 266-267, pl. 74.

intenso (CC6), la vernice (MA19) e gli stampigli, differenti rispetto a tutti gli altri attestati su materiali di produzione locale. Si può così ipotizzare che questa patera sia un materiale di importazione, databile probabilmente nel corso del II secolo a.C. avanzato.

A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato

A questa forma[47] pertengono due piedi con fondo decorato **977/2549** e **977/2548**, entrambi capofila senza afferenti. Si discostano dagli esemplari di patere profonde con orlo verticale prima trattati per un andamento maggiormente piano del fondo, indice di una vasca meno profonda, per un diametro nettamente superiore e per la maggiore ampiezza del piede. Rispetto agli esemplari appena trattati è inoltre innegabile una loro superiorità qualitativa visibile nella vernice (di ottima qualità, stesa a pennello e con l'interno del piede accuratamente risparmiato), nella precisa rotellatura che circonda il tondo, e nella resa delle stampiglie.
Entrambi gli esemplari sono stampigliati. **977/2548** presenta un siglum (*X mark*) e **977/2549** un'iscrizione testuale (*numeriform 12*).

Capofila
977/2548 (Tavv. 1B, 10, 37B, 46): piede a grosso anello, con interno a risparmio e frammento di fondo piano, decorato da quattro bolli alternati: due rosette (tipo non chiaramente individuabile) e due palmette (stampiglio n. 18), disposte radialmente attorno ad una rosetta (?) centrale. I bolli sono circondati da due giri di rotellatura ben eseguita e da vari cerchi impressi concentrici. *X mark.* La disposizione dei bolli all'interno di tre cerchi incisi resi a compasso ricorda quella che si trova su materiali pertinenti alla classe della ceramica aretina a vernice nera e della Campana B di imitazione etrusca (Morel F2287a1 e 2286), datati nella prima metà del I secolo a.C.[48]. Da questi esemplari, comunque, il frammento qui trattato sembra discostarsi per la mancanza del dente all'interno del piede, elemento caratteristico di questa classe e in generale per il tipo dei bolli. Una decorazione simile, seppur con quattro rosette e non con alternarsi di rosette e palmette, si ritrova comunque nell'esemplare del Museo Nazionale Romano inv. 51242/12, identificato come aretino, riferibile alla serie Morel 2286[49]. Esemplari pertinenti a questa classe sono stati rinvenuti a Tarquinia in ambito funerario[50]. Ciononostante, i confronti possibili a livello formale risultano poco indicativi nell'inquadramento cronologico di questo esemplare. Al contrario, lo stampiglio n. 18, presente anche su una patera ad orlo verticale rinvenuta tra i materiali del pozzo (977/2197) afferente al capofila **977/2490** permette di ipotizzare una datazione analoga alla seconda metà-fine III/inizi II secolo a.C. Vernice di livello elevato e corpo ceramico che rimanda ad una produzione locale.

977/2549 (Tavv. 1B, 10, 37B, 46): piede a grosso anello e frammento di fondo piano e decorato da 5 rosette uguali (4 disposte radialmente attorno ad una centrale) (stampiglio n. 2). Attorno alle rosette tre giri di rotellatura eseguiti in modo estremamente preciso. Presente un *ramus siccus,* un *mark* e un *alph.* sulla parete esterna.
Dal punto di vista formale, l'esemplare può essere avvicinato, per l'andamento del piede, alla serie Morel F2252. Risulta inoltre confrontabile con le patere caratterizzate da labbro bombato, piede ad alto anello sagomato, ampia vasca a profilo orizzontale, labbro verticale distinto e orlo arrotondato, documentate localmente tra i materiali delle necropoli. Tali esemplari sono

[47] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1B; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 10, 37B; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[48] A questa classe appartengono anche diversi esemplari provenienti dal Tevere: Bernardini 1986, tav. LI-LIV.

[49] Bernardini 1986, p. 193, n. 679, tav. LIV.

[50] Serra Ridgway 1996, nn. 153-43 e 43, p. 178 e tav. CXCII (v. p. 250, "grande patera con labbro modanato", per una descrizione della forma).

attestati sia in versioni recanti bolli, sia prive di decorazione e di fattura più modesta[51], generalmente riferite alla serie Morel F2255 (cui appartiene anche la B5a di Lamboglia), databile tra la prima metà e la metà del II secolo a.C. La frammentarietà dell'esemplare non permette comunque un'attribuzione precisa a tipi riconosciuti.
Il tipo delle rosette (stella/sole) a otto petali con estremità appuntite e base appiattita, intervallati da punti e disposti attorno ad un bottone centrale (stampiglio 2), è probabilmente di produzione locale su modello dei prodotti GPS. Seppur alcuni confronti rimandino ad una datazione più alta[52], a Tarquinia bolli di questo tipo sembrano in uso su materiali cronologicamente più tardi, riferibili agli inizi/prima metà del II secolo a.C., come attestano chiaramente i confronti con una patera con solco sull'orlo e un kantharos rinvenuti al Calvario[53]. Tra i materiali del pozzo, un tipo simile di rosetta, ma senza punti tra i petali, si ritrova inoltre nell'esemplare **977/2612** (stampiglio n. 1), datato agli inizi/prima metà del II secolo a.C.
Vernice di livello elevato (MA18). Il corpo ceramico (CC13) conferma una produzione locale. Datazione probabile nella prima metà/metà del II secolo a.C.

A.I.3. Patere con labbro a tesa

Sotto il nome "patere con labbro a tesa" si raccolgono esemplari appartenenti ad un alto numero di tipi, specie e generi[54].

I 53 reperti rinvenuti rientrano in due macrocategorie formali:

- A.I.3.1: patere con labbro a tesa convesso, generalmente separato dalla spalla mediante uno spigolo netto (21 esemplari).

- A.I.3.2: patere ad orlo orizzontale con labbro scanalato, molto simili alle precedenti ma caratterizzate da un labbro molto più stretto e segnato da una scanalatura, singola o doppia, lungo la faccia superiore (32 reperti; 27 esemplari minimi).

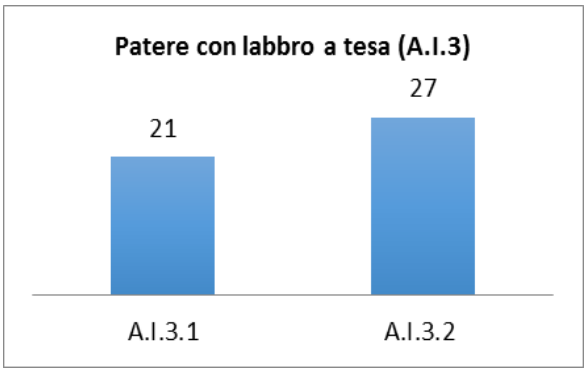


Grafico 6. Repertorio e quantificazione generale delle patere profonde con labbro a tesa (A.I.3) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.I.3.1**. Esemplari con labbro a tesa convesso (21 reperti. Esemplari minimi: 21); **A.I.3.2** esemplari con orlo orizzontale e labbro scanalato (32 reperti. Esemplari minimi: 27).

A.I.3.1. Patere con labbro a tesa convesso

Lo scavo ha restituito 21 patere con labbro a larga tesa convesso[55]. Queste sono caratterizzate per la maggior parte da diametri intermedi, ad eccezione di 2 esemplari con diametro molto maggiore (capofila **977/2618** e **977/2201,** senza afferenti) e di 3 con diametro inferiore (capofila **977/2293**, **977/2578** e **977/3181,** senza afferenti).

La maggior parte degli esemplari è stata riconosciuta come di produzione locale in base alle caratteristiche dei corpi ceramici (CC13 e CC8) e solamente **977/2618** risulta essere un'importazione da altre zone del Lazio (CC6).

[51] Serra Ridgway 1996, p. 250 ("grandi patere con orlo bombato"), fig.112 (per una descrizione del tipo e l'elenco degli esemplari).

[52] Bernardini 1986, tav. LVII, n. 43 (con ulteriori confronti); Olcese - Coletti 2016, p. 365, stampiglio 56, *Atelier des petites estampilles/*produzione etrusco-laziale. GPS III: 280/270- 265/260 a.C.

[53] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 132, n. 24 e p. 340, n. 8, tav. XLIV, b (Tarquinia, Calvario. Patera e coppa biansata).

[54] La denominazione di patere, anziché di piatti, per gli esemplari di questo gruppo è ripresa dalla classificazione Serra Ridgway: Serra Ridgway 1996, pp. 251-252.

[55] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1C; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 11-17A, 38, 39; esemplari stampigliati: Appendice 1: esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

La maggior parte degli esemplari presenta una vernice assimilabile al campione MA18, in alcuni casi più rovinata che in altri e spesso caratterizzata da evidenti problemi di cottura[56]. **977/2578** e **977/2293** si differenziano invece per una vernice maggiormente lucente, pastosa e in generale meglio applicata (MA6). Altre eccezioni sono rappresentate da **977/2358**, con una vernice riferibile al campione MA23, **977/2217**, con una vernice assimilabile al campione MA8 e **977/2618** con vernice MA19.

A livello tipologico, la maggior parte degli esemplari rinvenuti è avvicinabile alla serie Morel F1534 e a diverse serie della specie F1300, tutte ampiamente attestate in area etrusca centro-meridionale e nel Lazio nella seconda metà del III secolo a.C.[57], con numerosi confronti a Tarquinia sia tra i materiali dalla necropoli[58] che dalla Civita[59].

Per quanto riguarda la cronologia, la maggior parte degli esemplari è databile tra la seconda metà/fine del III e gli inizi/prima metà del II secolo a.C., con l'unica eccezione del capofila **977/3181**, per il quale si propone una datazione ancora nella prima metà/metà del III secolo a.C.

Tre esemplari presentano una decorazione a stampiglie sul fondo interno (v. *Appendice 1*).

Sigla sono presenti su 11 esemplari (v. *Appendice 3*), due dei quali caratterizzati da un doppio *siglum*: 977/2250 (scaletta all'esterno della vasca + ramo secco sulla parete interna) e 977/3198 (*alphabetiform A* + *alphabetiform P/L* sulla parete interna della vasca).

Capofila

Esemplari con diametri maggiori.

Fanno parte di questo gruppo due capofila senza afferenti caratterizzati da un diametro maggiore rispetto alle altre patere con labbro a tesa recuperate. Se **977/2618** può essere riferito alla serie F1534, alla quale appartiene anche il capofila **977/2217** con diametro intermedio (v. sotto), **977/2201** si differenzia per un labbro più stretto, maggiormente pendente e non distinto dalla vasca mediante risalto, che ne permette un avvicinamento alla serie F1274.

977/2618 (Tavv. 1C, 11, 38): patera con orlo estroflesso, convesso, pendente e ingrossato all'attacco, separato dalla parete mediante un leggero risalto. Vasca troncoconica e piede a basso anello. L'esemplare è ricomposto quasi integralmente ad eccezione di piccole porzioni della vasca e dell'orlo. Fondo interno decorato da diversi giri concentrici di rotellatura. Disco di impilamento arrossato e graffito sul contorno, segno di un impilamento avvenuto quando la vernice non era completamente asciutta e di una cottura non ottimale.

Questo capofila è riferibile alla serie Morel F1534, con avvicinamenti possibili soprattutto con il tipo F1534g 1 (dal quale si differenzia comunque per una parete interna della vasca maggiormente tesa), riconosciuto da un esemplare del Louvre datato verso il 210±30 a.C., per il quale non si esclude l'appartenenza alla Campana A[60]. Ad una appartenenza del nostro esemplare alla classe della Campana A rimandano d'altra parte anche le caratteristiche della vernice (MA19) e del corpo ceramico, molto rosso, granuloso e sicuramente non locale (CC6). Datazione tra la fine del III e gli inizi/prima metà del II secolo a.C. in base ai confronti.

977/2201 (Tavv. 1C, 11, 38): patera con orlo pendulo arrotondato e separato dalla parete mediante un leggero risalto, vasca troncoconica e piede a basso anello. Mancante di abbondante porzione della vasca e dell'orlo. L'esemplare si differenzia da **977/2618** per un labbro più stretto, maggiormente pendente, non ingrossato all'attacco e senza netto stacco con la vasca. Fondo decorato da stampigli non leggibili (4 disposti radialmente attorno ad uno centrale),

[56] Es. 977/3198: completamente ossidata; 977/2210: fiammata all'interno; 977/2175: fiammata e distaccata in più punti; 977/2217: brunastra, evanide e distaccata in più punti.

[57] MOREL 1981, pp. 120-121 e pp. 102-109.

[58] SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, "patera con labbro a tesa convesso", figg. 120-121; "patera con labbro convesso", fig. 122, "patera con labbro ingrossato", fig. 123, per descrizione della forma ed elenco degli esemplari rinvenuti al Fondo Scataglini.

[59] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 223-225.

[60] MOREL 1981, pp. 120-121, pl. 21-22.

attorno ai quali si dispongono diversi giri di rotellatura. Il centro del fondo è arrossato e mostra discromie e graffi dovuti ad un procedimento di cottura non ottimale e all'impilamento delle forme in fornace. Il capofila può essere avvicinato alla serie Morel F1274[61], datata nella prima metà del II secolo a.C., della quale è verosimile rappresenti un nuovo tipo. Le caratteristiche del corpo ceramico (CC13) rimandano ad una produzione locale.

Esemplari con diametro di medie dimensioni.
Si riconoscono 15 esemplari[62], tra cui 3 capofila: **977/2217** (con i suoi **esemplari affini 977/2619** e **977/2550**), **977/2175** e **977/2358**.
977/2217 (Tavv. 1C, 12, 39): patera con orlo ingrossato, estroflesso e leggermente pendente, separato dalla spalla mediante uno spigolo netto. Vasca troncoconica e piede ad anello. Il capofila presenta graffito un *siglum* (ramo secco) sulla parete interna della vasca.
Esemplare affine **977/2619** (Tavv. 1C, 13, 39, 47): si differenzia da **977/2217** per una tesa maggiormente larga e leggermente più pendente.
Esemplare affine **977/2550** (Tavv. 1C, 16): analogo a **977/2217** per inclinazione della vasca e orlo, ma con tesa più stretta (1,5 cm, contro i 2 cm di 977/2550) e lievi differenze nel piede.
Nell'insieme, gli esemplari afferenti o affini al capofila **977/2217** presentano spesso una discromia del tondo centrale dovuta a malcottura e all'impilamento in fornace. Molti esemplari esibiscono inoltre alcuni giri di rotellatura attorno al tondo interno (v. ad esempio, 977/2210; 977/2250; 977/3198: esemplare completamente ossidato per malcottura; **977/2619**; **977/2550**) e in alcuni casi è presente una stampiglia al centro del fondo (es. 977/3198; **977/2619**). La maggior parte degli esemplari, inoltre, riporta un *siglum* graffito sulla parete interna della vasca. Le caratteristiche del corpo ceramico di tutti gli esemplari permettono di individuare una produzione sicuramente locale.
Gli esemplari afferenti o affini a questo capofila sono avvicinabili alla serie Morel F1534 di produzione etrusca centro-meridionale e alto-laziale[63], genericamente datata nella seconda metà del III secolo a.C.
Si tratta di una forma ricorrente tra i ritrovamenti del 'complesso monumentale'[64] e tra il materiale delle necropoli (sia dal Calvario[65] che dal Fondo Scataglini[66]). Materiali simili sono stati inoltre rinvenuti a Gravisca[67], a Lavinio[68] e a Norchia[69].
Caratteristiche tecniche comuni (corpi ceramici, vernici, difetti di cottura) con le patere ad orlo orizzontale con labbro scanalato (A.I.3.2), con le quali questi esemplari condividono anche dimensioni simili, e con altri gruppi di oggetti recuperati nel pozzo quali le coppe emisferiche con vernice opaca applicata per immersione (A.IV.3.2), le coppette con labbro a fascia (A.IV.7.1-2) e le coppe profonde di grandi dimensioni (scodelle) con parete molto svasata, verniciate ad immersione (A.IV.5.1-3), tutti datati tra la fine del III e gli inizi/prima metà del II secolo a.C., permettono di identificare questi esemplari verosimilmente quali prodotti di una stessa bottega locale, abbassandone la cronologia dalla seconda metà del III secolo, come proposto tradizionalmente per la serie Morel F1534, alla fine del III-inizi/prima metà del II secolo a.C.[70].

977/2175 (Tavv. 1C, 17, 39): molto simile a **977/2217** ma con tesa leggermente più stretta e

[61] MOREL 1981, p. 101, pl. 10.
[62] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*.
[63] MOREL 1981, pp. 120-121, pl. 21-22.
[64] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 223-225, n.3/57, tav. 76,10.
[65] CAVAGNARO VANONI 1977, p. 198, n. 8, fig. 46, tomba 5862.
[66] SERRA RIDGWAY 1996, p. 53, t. 35, n. 8, tav. CXXVI, p. 66, t. 52, n. 16, tav. CXXXIII e p. 252 ("patera con labbro ingrossato") e fig. 122, per una trattazione della forma.
[67] VALENTINI 1993, p. 119, nn. 278-279, tav. 29 tipo 5.
[68] PICARRETA 1975, p. 395, H 5, fig. 487.
[69] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 273, tomba PA 18-35, tav. CCCLV.
[70] Per l'identificazione della bottega v. §V.4, pp. 1065-1067 (fase c).

vasca maggiormente profonda, questo capofila, è riferibile al tipo Morel F1531d 1, riconosciuto proprio da un esemplare tarquiniese e datato genericamente nella seconda metà del III secolo a.C.[71]. Ramo secco sulla vasca interna. Si tratta dell'unico esemplare di questo tipo rinvenuto tra i materiali del pozzo. Databile come il capofila precedente. Le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice rimandano ad una produzione locale.

977/2358 (Tavv. 1C, 15): patera con orlo a tesa quasi orizzontale e leggermente rialzata, vasca poco profonda e piede ad anello. Rispetto agli altri esemplari con diametro intermedio individuati, questo esemplare si differenzia per una vasca più larga e meno profonda. L'esemplare rientra nella tipologia delle "Patere con labbro a tesa ingrossato e convesso" individuata dalla Serra Ridgway[72] ed è inseribile nella serie Morel F1331, trovando un accostamento preciso nel tipo F1331b1, di produzione etrusca, con una datazione probabile nella seconda metà del III secolo a.C.[73]. Tra i materiali della necropoli sono attestati numerosi materiali con un simile andamento dell'orlo[74], ma con diversa profondità della vasca. Nel Museo Nazionale Tarquiniense è inoltre conservato un esemplare che rappresenta una variante della patera qui trattata, con orlo identico e vasca poco profonda ma con piccolo ombelico centrale (tipo Morel 1331a 1[75]), databile nella seconda metà del III secolo a.C., epoca alla quale si ipotizza possa essere riferito anche il nostro esemplare. Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico (CC13).

Esemplari con diametri minori.
Si riconoscono quattro esemplari di cui 3 capofila: **977/2293**; **977/2578** e **977/3181**[76].

977/2293 (Tavv. 1C, 16): patera apoda con orlo ad ampia tesa orizzontale, vasca con profilo concavo della parete interna. Tondo rosso al centro del fondo causato da problemi insorti durante la cottura e lettera B graffita sulla parete interna della vasca. L'esemplare appartiene alla serie Morel F1325[77], datata tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., della quale rappresenta verosimilmente un nuovo tipo, caratterizzato da un gradino piuttosto netto tra la vasca e l'attacco dell'orlo. Le caratteristiche del corpo ceramico (CC8) rimandano ad una produzione locale.

977/2578 (Tavv. 1C, 15, 39): patera con orlo ad ampia tesa orizzontale, vasca con profilo concavo della parete interna e piede ad anello. Questo capofila è molto simile al tipo Morel F1315f 1, tipo III di Roselle, datato probabilmente al II secolo a.C.[78].
Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale. Datazione probabile nella prima metà del II secolo a.C.

977/3181 (Tavv. 1C, 17A): orlo e minima porzione della vasca di una patera con orlo a tesa estroflessa, convessa e leggermente pendente. Il frammento appartiene ad una piccola patera dall'orlo largo e appena rovesciato, rientrante nella serie Morel F1312, attestata in diversi contesti datati tra il IV e il II secolo a.C. e largamente presente a Tarquinia tanto tra i materiali delle necropoli[79] che tra quelli del 'complesso monumentale'[80]. In particolare, il frammento analizzato si sostituisce ora al capofila maggiormente frammentario C36/135,

[71] MOREL 1981, p. 120, pl. 20.
[72] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 251-252, fig. 118-120.
[73] MOREL 1981, p. 107, pl. 14.
[74] SERRA RIDGWAY 1996, p. 251, fig. 118-119 (con elenco degli esemplari differenti tra loro per diversa profondità della vasca).
[75] MOREL 1981, p. 107 (Museo Nazionale Tarquiniense, inv. 2304).
[76] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme* per afferenti.
[77] MOREL 1981, p. 106, pl. 14.
[78] MOREL 1981, p. 104 (1315 f1), pl. 13.
[79] Per i materiali del Fondo Scataglini v. SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, figg. 120-121.
[80] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 223. Tutti esemplari di produzione locale, attestata dalle caratteristiche dei corpi ceramici.

rinvenuto durante i passati scavi sulla Civita di Tarquinia[81].

Confronti specifici sono possibili con una patera del Calvario[82], con una da Pyrgi[83] datata alla metà/ fine del IV secolo a.C., con esemplari datati nella prima metà del III secolo a.C. da Populonia[84], Roma[85] e Gravisca[86], oltre che con una patera da Aleria rinvenuta in un contesto della prima metà del III secolo a.C.[87]. Come proposto in precedenza dalla Niro Giangiulio, è probabile che patere di questo tipo siano state prodotte anche a Tarquinia, forse ad opera di un'unica bottega, e siano da datarsi verosimilmente nella prima metà del III secolo a.C. (datazione che per Tarquinia è suggerita dai materiali rinvenuti in associazione nelle stratigrafie del 'complesso monumentale')[88]. Per questo capofila si propone pertanto una datazione nella prima metà/metà del III secolo a.C. Come nel caso dei frammenti di questo tipo già rinvenuti al 'complesso monumentale', anche per questo capofila e per i suoi afferenti le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale.

A.I.3.2. Patere con labbro a tesa, ad orlo orizzontale e labbro scanalato

I frammenti rivenuti hanno permesso una ricostruzione pressoché integrale di 21 patere con piede ad anello, vasca ampia, relativamente poco profonda e orlo appena bombato caratterizzato da una o due nette scanalature[89]. Oltre agli esemplari ricomposti, le caratteristiche dimensionali, di corpo ceramico e vernice di 12 ulteriori frammenti non ricomponibili hanno consentito il riconoscimento ipotetico di altri 6 esemplari. Si può pertanto riconoscere la presenza di almeno 27 patere riferibili a questa macro-tipologia, sicuramente la più attestata tra quelle rinvenute durante lo scavo.

I diversi esemplari presentano minime differenze tra loro nell'andamento della vasca (più o meno profonda e con una curvatura maggiore o minore delle pareti) e nella maggiore o minore estroflessione dell'orlo. Le loro dimensioni risultano comunque pressoché costanti, con un'altezza che varia tra i 3,5 e i 4 cm, un diametro dell'orlo tra i 17 e i 19,5 cm e un diametro del piede solitamente tra i 5 e i 5,8 cm[90]. Anche le caratteristiche tecniche appaiono comuni a tutti gli esemplari, permettendo di ipotizzarne una produzione cronologicamente affine all'interno di una bottega la cui localizzazione in ambito locale è suffragata dalle caratteristiche dei corpi ceramici dei vari esemplari.

La verniciatura di questi materiali è avvenuta per immersione tenendo il pezzo per il piede, che appare verniciato sommariamente, con la parte inferiore delle pareti esterne della vasca con numerose colature e discromie verosimilmente dovute alla presa delle dita. La vernice, di colore nero e con una leggera rilucenza, presenta una buona qualità e aderenza ed è riferibile per la maggior parte degli esemplari al campione MA18. Piccole differenze di tonalità, arrossamenti[91] e distaccamenti[92] sono da imputare probabilmente alle diverse quantità di

[81] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 223, tav. 76,5.

[82] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 304, n. 5, fig. 96.

[83] V. in *Pyrgi 1970* (MELUCCO VACCARO), p. 475, n. 15, fig. 378 (= ABBONDANZIERI 2022-2023, p.167, n. 134). Sempre da Pyrgi cfr. anche *Pyrgi 1988-89*, p. 248, n. 4 (= ABBONDANZIERI 2022-2023, p. 167, n. 135).

[84] ROMUALDI 1984-1985, pp. 25, 28, fig. 26, nn. 10, 11, 13 (tomba 1).

[85] GIANFROTTA 1968-1969, p. 48, fig. 6, p. 61, nn. 1478, p. 66, n. 1965.

[86] VALENTINI 1993, p. 120, nn. 287-288, tav. 31, tipo 11.

[87] JEHASSE 1973, tav. 124, n. 576 (tomba 41).

[88] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 223.

[89] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1D; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 17B-23, 40; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[90] Eccezioni sono rappresentate dall'esemplare 977/2211, con un piede dal diametro di 4,5 cm, e da 977/2516, con un diametro piede di 6,5 cm.

[91] V. 977/2241; 977/2523; 977/2142.

[92] V. 977/2408; 977/2392; 977/2516; 977/2207.

vernice applicata, a problemi di cottura e a condizioni deposizionali[93].

Quasi tutti gli esemplari presentano numerose deformazioni ascrivibili al processo di modellazione. La poca cura nella loro realizzazione appare inoltre evidente anche da altri difetti ricorrenti quali il decentramento delle decorazioni e le numerose malcotture. Uno dei difetti di cottura maggiormente ricorrente è il tondo rosso o bruno rossastro centrale presente sulla maggior parte degli esemplari e che spesso appare contornato da un sottile solco impresso nella vernice, quest'ultimo presente anche nei casi nei quali non è presente una differenziazione cromatica evidente. Il diametro di questi tondi corrisponde precisamente al diametro del piede delle patere di questo gruppo a testimonianza forse dell'impilamento delle forme in fornace direttamente l'una sull'altra senza l'ausilio di distanziatori, o dell'uso di distanziatori dello stesso preciso diametro dei piedi.

Per quanto riguarda la decorazione, tutti gli esemplari, ad eccezione di **977/2276**, sono caratterizzati da alcuni giri di *roulette* a stampo attorno al fondo interno. Molti esemplari presentano due giri, uno leggermente più interno dell'altro, ma spesso la decorazione non appare molto curata e può risultare leggermente decentrata rispetto al centro o sovrapporre diverse passate di rotellatura. Solamente l'esemplare **977/2612** e il frammento 977/2566 presentano un ulteriore giro di *roulette* all'interno dell'orlo.

Nove esemplari sono stampigliati (v. *Appendice 1*). Ad eccezione di **977/2516**, con tre bolli, in tutti gli altri casi è presente un unico bollo al centro del fondo.

Dieci esemplari risultano inoltre iscritti con *sigla*[94] (v. *Appendice 3*).

I vari esemplari recuperati sono molto simili visivamente, nelle dimensioni e per andamento della vasca e del piede alle patere con labbro a tesa convesso afferenti ai capofila **977/2175** e **977/2217** (A.I.3.1), dalle quali si differenziano unicamente per una tesa dell'orlo nettamente più stretta e scanalata. È pertanto verosimile ipotizzarne la produzione coeva all'interno di una stessa bottega locale.

Le patere con solco presso l'orlo furono divise da Morel in diverse serie appartenenti alle specie F1280, F1540 e F1640, tutte attestate tra i materiali delle necropoli tarquiniesi: queste risultano comunque spesso difficoltose da attribuire univocamente ad una o all'altra serie a causa della presenza di piccole varianti e difetti di modellazione[95].

Seguendo le tradizionali tipologie, in base alle leggere differenze negli orli - che possono essere solcati da una sola linea o 'tormentati', cioè segnati da una linea incisa maggiormente profonda o da più linee - è possibile raggruppare i materiali qui analizzati in due differenti gruppi:

- patere assimilabili alla serie Morel F1281: capofila **977/2516**, con esemplari affini **977/2248** e **977/2245** (25 reperti; 20 esemplari minimi);

- patere con solcatura più accentuata e conseguente orlo 'tormentato', molto più simili alla serie Morel F1646: capofila **977/2612**, con esemplare affine **977/2276**, e capofila **977/2237** (7 esemplari in totale).

Pur proponendo questa divisione, le caratteristiche condivise prima descritte permettono comunque di riferire ad una stessa bottega di produzione e datare univocamente i vari materiali rinvenuti, che per caratteristiche tecniche e anche visivamente appaiono certamente appartenere ad uno stesso lotto di produzione. È pertanto probabile che le differenze dell'orlo siano generate da una minore o maggiore profondità della linea incisa e dal suo posizionamento sulla tesa, risultato verosimilmente imputabile maggiormente ad una produzione artigianale piuttosto che alla voluta realizzazione di differenti

[93] Che le differenze di vernici all'interno di questo nucleo di materiali non siano indicative di differenze riguardo al luogo di produzione ma, al contrario, siano invece dovute a difetti di cottura e, verosimilmente a differenti condizioni deposizionali, è provato dall'esemplare 977/2523, nel quale un frammento che lo compone presenta una vernice molto più lucente e metallica rispetto a quella del resto del vaso.

[94] V. *Tomo I*, Appendice, (J. ALVINO).

[95] Cfr. CAVAGNARO VANONI 1996, p. 132 e SERRA RIDGWAY 1996, p. 251.

tipologie. Appare quindi evidente in generale come per i materiali tarquiniesi di questo tipo una divisione troppo schematica basata unicamente sull'analisi formale non si riveli molto indicativa e possa portare a seriazioni che non riflettono le reali caratteristiche dei materiali.

Capofila

977/2516 (Tavv. 1D, 17B, 40, 47): patera con labbro scanalato da una solcatura, ampia vasca poco profonda di forma conica e piede ad anello. Questo esemplare presenta un cerchio rossastro sul fondo interno e tre stampiglie a forma di palmetta (stampiglio n. 11) disposte irregolarmente attorno al fondo e incorniciate da alcuni giri leggermente decentrati di rotellatura. In generale, insieme ai suoi esemplari affini (v. sotto) si tratta del capofila con più attestazioni tra quelli rinvenuti nel pozzo (25 reperti; 20 esemplari minimi).

Gli afferenti a questo capofila rientrano nella tipologia delle "patere con labbro scanalato" individuata dalla Serra Ridgway per i materiali tarquiniesi del Fondo Scataglini, e appare attestata da un alto numero di esemplari leggermente differenti tra loro[96]. Questa varietà è presente anche nei diversi esemplari afferenti a questo capofila rinvenuti nello scavo, nei quali la diversa profondità della solcatura dell'orlo e il suo posizionamento genera profili dall'andamento leggermente differente (orli più o meno piani o pendenti).

Per forma questi materiali sono confrontabili con la serie Morel F1281, con particolari analogie con i tipi F1281b1 e F1281c1, quest'ultimo riconosciuto proprio mediante l'analisi di una patera per la quale è stata ipotizzata una produzione locale o regionale, conservata presso il Museo Nazionale Tarquiniense, dove sono presenti numerosi esemplari ascrivibili a questo tipo rinvenuti durante gli scavi ottocenteschi alla necropoli dei Monterozzi[97]. Variazioni dell'andamento dell'orlo permettono di avvicinare alcuni esemplari afferenti a questo capofila anche alla serie Morel F1646, di produzione etrusco-meridionale, con datazione agli inizi del II secolo a.C.[98]. Che la forma sia molto popolare a Tarquinia è dimostrato anche dai numerosi ritrovamenti al Fondo Scataglini[99] e al Calvario[100]. Esemplari simili sono stati rinvenuti a Gravisca (patere ad orlo ingrossato pendulo di produzione tarquiniese datate nel II secolo a.C.)[101], Bolsena (datate alla prima metà del II secolo a.C.)[102], Norchia (datate agli inizi del II secolo a.C.)[103], Castel D'Asso[104], Tuscania[105], Roma (Teatro Argentina)[106] e sulla Civita di Artena (datata agli inizi del II secolo a.C.)[107]. Il tipo appare inoltre molto simile al "*saucer with furrowed rim*" di Cosa[108]. Datazione, in base ai confronti, agli inizi/prima metà del II secolo a.C.

Esemplari affini: **977/2248** (Tavv. 1D, 23A), presenta la tesa dell'orlo più stretta oltre la solcatura ed è marcato da iscrizione *fle*[109] (stampiglio n. 19). A questo esemplare afferisce anche 977/2236 col medesimo stampiglio.

Esemplari affini: **977/2245** (Tavv. 1D, 22, 46), si differenzia per una solcatura maggiormente

[96] SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, fig. 124, tav. CCVIII.

[97] MOREL 1981, p. 101, pl. 11.

[98] MOREL 1981, pp. 129-130, pl. 27.

[99] SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, "patere con labbro scanalato" per descrizione della forma ed elenco degli esemplari.

[100] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 187, nn. 5, fig. 44 (tomba 5512), nn. 53-57; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 132, nn. 27-28 (tomba 1686), fig. 36, p. 235, n. 37, fig. 75 e p. 238, nn. 53-57, fig. 76.

[101] VALENTINI 1993, p. 121, n. 290, tav. 31, tipo 13.

[102] Cfr. BALLAND - TCHERNIA 1966, p. 63, n. 4, fig. 10; ANDREAU - BARBET - PAILLER 1970, p. 199, n. 69, 183.5, fig. 6.

[103] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 246, n. 5, tav. CCCLI (tomba PA 2); p. 362, nn. 3-4, tav. CCCCV (tomba PA 70); COLONNA 1965, p. 43, n. 7, fig. 3 (=MOREL 1981, p. 101, tipo F1281a2).

[104] Cfr. COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, pp. 219, n. 6; p. 240, nn. 1-2.

[105] MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983, pp. 132-133, nn. 215-227.

[106] GIANFROTTA 1968-1969, p. 61, n. 1479, fig. 16.

[107] QUILICI 1974, p. 80, n. 4, fig. 32,4.

[108] TAYLOR 1957, p. 177, 27c; MOREL 1981, p. 101, F1281a1.

[109] BAGNASCO GIANNI 2021, pp. 335-344.

esterna dell'orlo, che ne causa una pendenza minore. Per questo esemplare confronti specifici sono possibili con due patere frammentarie di probabile produzione locale rinvenute in una sepoltura del Calvario, assegnate alla serie Morel F1281 e datate nella prima metà del II secolo a.C.[110].
L'importante diffusione in area tarquiniese di questo tipo di materiali rende altamente probabile l'identificazione di un tipo prettamente locale, ipotesi suffragata anche dalle caratteristiche del corpo ceramico degli esemplari qui trattati, che rimandano tutti all'ambito tarquiniese.

977/2612 (Tavv. 1D, 17B, 47): patera con labbro scanalato con una doppia solcatura concentrica, ampia vasca poco profonda di forma conica e piede ad anello. Molto simile al precedente capofila, dal quale si differenzia per la doppia scanalatura presso l'orlo e in generale per una vasca meno profonda e dalle pareti più tese. Il capofila appare decorato da una rosetta centrale a otto petali con estremità appuntite disposti attorno ad un tondo centrale (stampiglio n. 1), circondata da due giri ben delineati di rotellatura attorno al tondo centrale e da un giro presso l'orlo. Per la doppia scanalatura presso l'orlo, questo esemplare e gli altri che gli afferiscono per forma possono essere avvicinati alla serie Morel F1646, comune in area etrusca meridionale e datata agli inizi del II secolo a.C.[111].
In ambito tarquiniese esemplari simili sono attestati in contesto funerario (Necropoli delle Morre[112], Calvario[113]). Le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice lasciano propendere per una produzione locale. Datazione come il precedente (v. sopra parte di commento comune).
Esemplari affini: **977/2276** (Tavv. 1D, 17B, 40), per il quale un confronto specifico si può istituire con il tipo F1646f1, riconosciuto da una patera rinvenuta a Sovana, datata tra il 170-160 a.C. alla fine del II secolo a.C.[114]. In ambito tarquiniese diversi confronti sono possibili con materiali rinvenuti nelle necropoli. Si segnalano in particolare alcune patere dalle sepolture del Calvario, datate al 230 ± 20 a.C.[115].
In base alle analogie tecniche con gli esemplari precedentemente trattati (capofila **977/2516**, con esemplari affini **977/2248**, **977/2245**, e capofila **977/2612**), che lasciano ipotizzare una loro creazione in una stessa realtà produttiva e verosimilmente nello stesso momento (v. sopra parte di commento comune), si ipotizza anche per questo esemplare e per le patere ad esso afferenti una datazione agli inizi/prima metà del II secolo a.C. Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

977/2237 (Tavv. 1D, 19): orlo e parete di una patera molto simile ai capofila precedentemente individuati ma caratterizzata da orlo per nulla pendente. Un confronto specifico per l'andamento dell'orlo e della vasca sembra essere quello con il tipo Morel F1646 d1 (tipo IV di Cosa)[116], datato verso la prima metà del II secolo a.C. Oltre a questo confronto, le analogie con i capofila precedentemente individuati permettono di confermare una datazione analoga anche per questo esemplare agli inizi/prima metà del II secolo a.C. Le caratteristiche del corpo ceramico confermano una produzione locale, probabilmente da localizzarsi all'interno della stessa officina responsabile della produzione dei capofila precedentemente analizzati (v. sopra, parte di commento comune).

A.II. Piattelli

Durante lo scavo sono stati rinvenuti 13 piattelli più o meno ricostruibili e riconducibili a produzioni locali grazie alle caratteristiche dei corpi ceramici[117].

[110] Cavagnaro Vanoni 1996, nn. 25-26, p. 132, fig. 36.
[111] Morel 1981, p. 129-130, pl. 27.
[112] Punzi - Romano 2017, p. 58, n. 2, tav. 49, B2, tav. 53,4.
[113] Cavagnaro Vanoni 1996, pp. 238-240, in particolare nn. 52, 55, 58-59, fig. 76.
[114] Morel 1981, p. 130, pl. 27.
[115] Calvario, tomba 5512, in particolare nn. 61, 64 (Cavagnaro Vanoni 1996, p. 240, fig. 76).
[116] Morel 1981, p. 129, pl. 27.
[117] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme.*

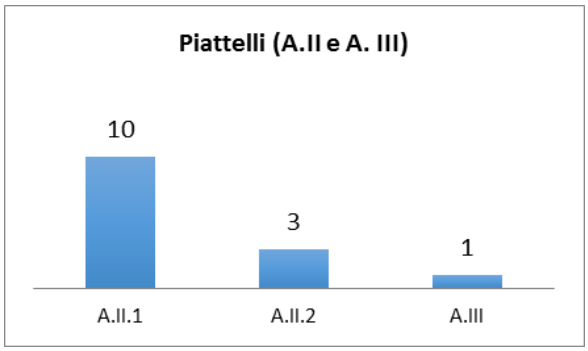


Grafico 7. Repertorio e quantificazione generale dei piattelli (A.II) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.II.1**. Piattelli di dimensioni normali (10 reperti. Esemplari minimi: 10); **A.II.2.** Piattelli miniaturistici su alto piede (3 reperti. Esemplari minimi: 3); **A.III.** Piattelli ricavati da un fondo di patera (1 reperto. Esemplari minimi: 1).

Tra gli esemplari individuati tre sono miniaturistici e sono riferibili a tipi prettamente locali di piattini/paterette su stelo più o meno alto, probabilmente databili tra la fine del III secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. Gli esemplari di dimensioni normali sono invece più antichi (fine del IV/inizi del III secolo a.C.) e riconducibili a forme molto comuni anche nella produzione acroma.

Tra i vari esemplari riconosciuti solamente uno, riferibile al capofila miniaturistico **977/2240**, presenta un *siglum* inciso (*alphabetiform E*).

A.II.1. Piattelli di dimensioni normali

Diversi frammenti[118] sono pertinenti a piattelli ad orlo estroflesso e continuo con labbro ingrossato e pendente, simili per forma a quella utilizzata per i piattelli figurati del gruppo Genucilia, molto frequenti tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. anche nella variante in ceramica acroma (i cosiddetti piatti a fruttiera) a Tarquinia e in centri prossimi quali San Giuliano e Norchia (v. *ultra*, descrizione dei capofila). In particolare, è stato possibile riferire questi esemplari alle serie Morel F1172 e F1113, databili agli inizi del III secolo a.C.[119].

I corpi ceramici individuati per questi materiali (CC13) ne attestano una produzione locale. La vernice si conserva in modo precario o è quasi completamente distaccata nella maggior parte degli esemplari (MA8). In altri esemplari si riscontra invece una vernice molto lucida, nera o argento-metallica, finora non attestata tra i materiali della Civita.

Capofila

Orli/vasche

977/2472 (Tavv. 1E, 24A): orlo e porzione della vasca di un piattello mancante del piede. Ampio labbro estroflesso, convesso e ingrossato e pendente verso il basso, vasca poco profonda e bombata. È altamente probabile che l'esemplare rientri nella tipologia dei "piattelli su stelo" individuata dalla Serra Ridgway per i materiali del Fondo Scataglini[120], appartenente alla serie Morel F1172, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[121]. In ambito tarquiniese esemplari simili sono stati rinvenuti in sepolture del Calvario[122] e del Fondo Scataglini[123]. Un frammento riferibile a questo capofila dai precedenti scavi al 'complesso monumentale' è stato datato su basi stratigrafiche ai decenni iniziali del III secolo a.C.[124], cronologia concorde con quella di altri esemplari simili rinvenuti nella necropoli dell'Esquilino e in

[118] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1E; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tav. 24A, 41A.

[119] Morel 1981, pp. 81 e 90, pls. 1 e 6.

[120] Serra Ridgway 1996, p. 246, "Piattello su stelo", fig. 81.

[121] Morel 1981, p. 90, pl. 6.

[122] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 312, nn. 9-10 (tomba 5654), fig. 98. Simile, ma con risega all'esterno della vasca: p. 163, n. 19 (tomba 1786), fig. 47. Questi esemplari sono stati riferiti alla serie Morel F1111, comprendente piatti di produzione etrusco-laziale databili tra il 330 e il 220 a.C. (datazione fissata da Morel: Morel 1981, p. 81. Una stessa datazione viene proposta per i piatti di questo tipo provenienti dal Tevere (Bernardini 1986, p. 99 e ss.).

[123] Serra Ridgway 1996, p. 246, "piattello su stelo" (serie Morel F1172), fig. 81, con elenco degli esemplari.

[124] Niro Giangiulio 1999, p. 228, n. 48/2, tav. 78,1 e nt. 337 per richiamo alla stratigrafia.

Agro falisco[125]. Il profilo dell'orlo dell'esemplare qui trattato trova un confronto anche con un piattello acromo da Norchia, datato genericamente tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[126]. In base ai confronti si può pertanto proporre una datazione probabile agli inizi del III secolo a.C. Le caratteristiche del corpo ceramico confermano una produzione locale.

977/2555 (Tavv. 1E, 24A): orlo e porzione della vasca di un piattello mancante del piede con labbro estroflesso e pendente e vasca poco profonda. Rispetto a 977/2472 presenta una goccia dell'orlo maggiormente sottile e più inclinata verso l'interno e una vasca nettamente meno profonda e senza netto stacco con l'orlo. Il capofila è riferibile ai "piattelli ad orlo pendente" individuati dalla Serra Ridgway tra i materiali del Fondo Scataglini[127]. Le caratteristiche tettoniche del nostro esemplare permettono un avvicinamento alla serie Morel F1113 su basso piede e in particolare al tipo F1113 c1, datato verso il 300 a.C.[128], ampiamente documentato in ambito locale tra i rinvenimenti delle necropoli[129]. Datazione attorno al 300 a.C. Produzione locale confermata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

977/2583 (Tavv. 1E, 24A): orlo e parte della vasca di un piattello mancante del piede con labbro estroflesso e pendente e vasca poco profonda. Molto simile a **977/2555**, dal quale si differenzia per una goccia dell'orlo meno inclinata verso l'interno, questo esemplare rientra nel tipo Morel F1113b1 (piattello su basso piede con labbro pendente[130]). Datazione come il precedente agli inizi del III secolo a.C. Produzione locale individuata grazie alle caratteristiche del corpo ceramico.

Vasche e steli

977/1753 (Tavv. 1E, 24A): frammento di vasca con attacco di piede a tromba con leggero ingrossamento al cercine. È verosimile l'appartenenza di questo frammento ad un piattino su stelo, probabilmente appartenente alla serie Morel F1172[131], datata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. L'ingrossamento al cercine permette confronti con esemplari acromi rinvenuti a Norchia[132]. Datazione probabile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Produzione locale confermata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

Piedi

Per i frammenti di piedi analizzati di seguito, un'attribuzione a piattini su alto piede - caratterizzati localmente da un'ampia varietà di profili - è da considerarsi solo ipotetica. Non si esclude infatti che alcuni degli esemplari presentati possano riferirsi anche ad altre forme, come ad esempio la coppa su alto piede (cfr., con differenze nel piede, Morel F2672 h[133]), largamente

[125] Rispettivamente MOREL 1981, p. 81, tipo F1111 c1 e SCHIPPA 1980, n. 353, p. 109, tav. XXXVII.

[126] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 345-346, nn. 46-47, 49, tav. CCCXCV.

[127] SERRA RIDGWAY 1996, p. 252 "Piattelli a labbro pendente", fig. 125 con elenco degli esemplari.

[128] MOREL 1981, p. 81, pl.1.

[129] SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, "Piattelli a labbro pendente", fig. 125, per elenco degli esemplari e descrizione della forma. Altri esemplari su basso piede provengono dalla necropoli del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1972, p. 160, n. 4, fig. 14, tomba 5672, esemplare solo parzialmente verniciato) e dai precedenti scavi al 'complesso monumentale': NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 228-229, nn. 3/581, 6/12, 6/24, 30/6 (tav. 77,13), 30/14 (tav. 77, 14), 30/93, 36/136 (esemplari chiaramente riferibili alla serie F1113 in base alla morfologia degli orli e delle pareti della vasca che non presentano alcun stacco come invece riscontrato per i citati esemplari dal Calvario).

[130] MOREL 1981, p. 81, pl.1.

[131] MOREL 1981, p. 90, pl. 6.

[132] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 345, n. 46, tav. CCCXCV.

[133] MOREL 1981, p. 204, pl. 65.

attestate tra i materiali rinvenuti nelle sepolture del territorio[134] e in area falisca[135].

1221/98 (Tavv. 1E, 24A): alto piede a tromba. L'esemplare trova in particolare una corrispondenza con il piede di un piatto a fruttiera in ceramica acroma rinvenuto a San Giuliano, datato genericamente tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[136]. Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale.

1161/710 (Tavv. 1E, 24A): piede e stelo appartenente ad un piattello su stelo o ad una coppa su stelo (v. parte di commento generale per confronti). Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. per analogie con i materiali precedentemente analizzati.

A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede

Gli esemplari miniaturistici sono solo tre (**977/2265**, **977/2240** e **977/2391**) e appaiono molto simili tra loro[137], differenziandosi leggermente per andamento dell'orlo, della vasca e per profilo del piede. Tutti e tre sono verniciati per immersione senza troppa cura per il prodotto finito (vernice MA18), come testimoniato dalle numerose colature e discromie presso il piede. Corpi ceramici (CC23), caratteristiche formali e tecniche permettono di riconoscerli come prodotti di una stessa bottega locale. È pertanto possibile riferire questi esemplari a nuovi tipi locali, da inserirsi nella serie Morel F1532, tipica dell'area sud etrusca e laziale durante il III secolo a.C., all'interno della quale materiali tarquiniesi hanno già permesso il riconoscimento di diversi tipi[138].

Le analogie tecniche (corpi ceramici e tipi vernici/verniciatura) e formali (andamento orlo e vasca) con le patere ad orlo orizzontale con labbro scanalato prima descritte (A.I.3.2) suggeriscono inoltre di riferire questi piattelli alla stessa realtà produttiva locale responsabile della produzione di queste patere e di altri nuclei di vasi rinvenuti nel pozzo (A.IV.3.2: coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione; A.IV.4.7.1-2: coppette con labbro a fascia; A.IV.5.3.1-3: coppe svasate di grandi dimensioni -scodelle- verniciate ad immersione), abbassandone pertanto la cronologia dal III secolo a.C. in generale, come proposto dubitativamente da Morel per tipi della serie F1532 riconosciuti tramite materiali tarquiniesi (F1532 a-b)[139], alla fine del III/inizi-prima metà del II secolo a.C.[140].

Capofila

977/2240 (Tavv. 1E, 24A, 41A): piattello miniaturistico con vasca poco profonda troncoconica dal profilo rettilineo, ombelico centrale, orlo sottile leggermente estroflesso, staccato dalla vasca da una netta solcatura, e piede cilindrico leggermente ingrossato ad anello nella porzione inferiore. L'esemplare presenta una "E" incisa nella parete esterna della vasca.

Esemplari affini: **977/2265** (Tavv. 1E, 24A, 41A), differisce per dimensioni leggermente maggiori, piede più strombato e ombelico centrale meno accentuato.

I due esemplari appaiono molto simili al tipo Morel F1532d 1[141] di produzione tarquiniese, dal quale si differenziano per il piede e per l'orlo non estroflesso, permettendo di identificare un nuovo tipo locale da riferire alla stessa serie.

[134] V. Serra Ridgway 1996, p. 246, "Coppa su stelo", fig. 82 (con elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del fondo Scataglini). Si tratta d'altra parte di una forma che a Tarquinia è comunque maggiormente comune nella variante in ceramica acroma (cfr. a titolo di esempio: Cavagnaro Vanoni 1996, p. 35 e fig. 14, nn. 61-63, 65-67 e 70 e fig. 15, nn. 68-69 e 71.

[135] Schippa 1980, nn. 49, 158-163, 267, 298-300, 304-305, 313, 355-358, 360, 106-107, 267, 359, tutti assegnati al Gruppo Falerii e datati attorno al 300 a.C.

[136] Colonna Di Paolo - Colonna 1978, p. 346, n. 50, tav. CCCXCV.

[137] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 1E; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 24A, 41A; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*).

[138] Morel 1981, p. 120, pl. 21.

[139] Morel 1981, p. 120.

[140] Per l'identificazione della bottega v. § V.4, pp. 1063-1067, sezione c.

[141] Morel 1981, p. 120, pl. 21.

Le caratteristiche di corpo ceramico e vernice confermano una produzione locale per entrambi gli esemplari. Datazione probabile a fine III/inizi-prima metà II secolo a.C. per caratteristiche formali e tecniche condivise con le patere ad orlo orizzontale con labbro scanalato (serie Morel F1646) e con altri nuclei di materiali rinvenuti nel pozzo che permettono di identificare probabilmente la produzione di una stessa bottega locale[142].

977/2391 (Tavv. 1E, 24A, 41A): piattello miniaturistico con vasca poco profonda dal profilo arrotondato, orlo con tesa piatta perpendicolare alla vasca nella sua faccia superiore, leggermente pendente nella sezione sottostante, e piede piuttosto basso. Come per gli esemplari precedenti - dai quali differisce per il labbro, il piede più basso e per la mancanza dell'ombelico centrale - questo capofila consente l'individuazione di un nuovo tipo locale da inserirsi nella serie Morel F1532. Le caratteristiche di corpo ceramico e vernice confermano una produzione locale. Datazione come i precedenti alla fine del III/inizi-prima metà del II secolo a.C.

A. III. Piattelli ricavati da un fondo di patera

Tra i materiali è stato rinvenuto un piattello ricavato da un fondo di patera perfettamente ritagliato.

Capofila
977/2556 (Tavv. 1E, 24B, 41A): fondo di forma aperta perfettamente ritagliato. Rotellatura interna attorno ad un piccolo cerchio inciso che occupa il fondo interno. Vernice malcotta con striature brune. Colature di vernice sulla parte interna del piede. La presenza della rotellatura attorno al fondo interno, il dischetto centrale e l'andamento del fondo e del piede permettono di ipotizzare l'appartenenza dell'esemplare originario al gruppo delle patere con orlo a tesa (A.I.3), ampiamente attestate tra i materiali del pozzo.
Dopo il taglio, l'esemplare è diventato simile nelle dimensioni ai piattelli miniaturistici su alto piede precedentemente analizzati (A.II.2) e non è pertanto escluso un suo uso affine. Le caratteristiche del corpo ceramico permettono di identificarne una produzione locale. Per le citate analogie con le patere con labbro a tesa si ipotizza una datazione affine tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

A.IV. Coppe

Tra i materiali del pozzo le coppe sono una delle forme maggiormente attestate (175 reperti appartenenti verosimilmente a 111 esemplari minimi)[143]. Esse permettono di individuare una buona varietà formale e dimensionale. Oltre agli esemplari di dimensioni canoniche, sono presenti diversi esemplari miniaturistici.

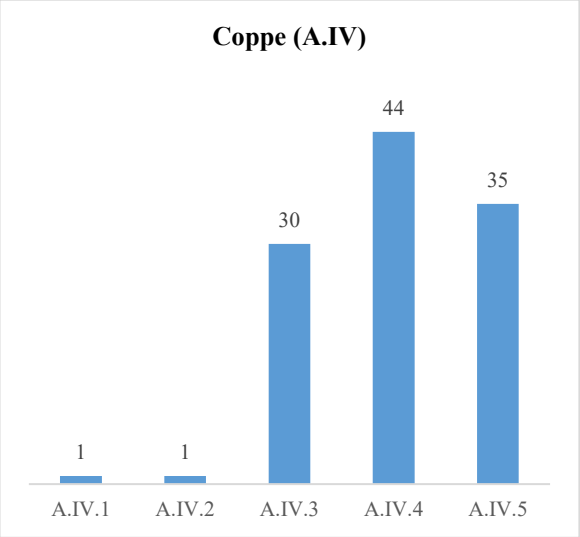


Grafico 8. Repertorio e quantificazione generale delle coppe (A.IV) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.IV.1**. Coppe con vasca emisferica con orlo a fascia (1 reperto. Esemplari minimi:1); **A.IV.2**. Coppe con orlo ingrossato (1 reperto. Esemplari minimi:1); **A.IV.3**. Coppe emisferiche (85 reperti. Esemplari minimi: 30); **A.IV.4**. Coppette, varie tipologie (44 reperti. Esemplari minimi: 44); **A.IV.5**. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (45 reperti. Esemplari minimi: 35).

[142] V. §V.4, pp. 1065-1067, sezione c.

[143] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme* e repertorio a Tav. 2.

A.IV.1. Coppe con vasca emisferica con orlo a fascia

Appartiene a questa forma un solo esemplare (capofila **977/2178**), con diametro medio dell'orlo (17,3 cm)[144].

Capofila
977/2178 (Tavv. 2A, 24C, 41B): coppa con ampia vasca emisferica piuttosto profonda, labbro a fascia impostato verticalmente e piede ad anello. Il punto di passaggio fra orlo e vasca è segnato da una profonda solcatura. L'esemplare risulta un unicum tra i materiali rinvenuti nel pozzo e può essere avvicinato alla serie Morel F2586[145], datata agli inizi del III secolo a.C., della quale è verosimile rappresenti un nuovo tipo, la cui produzione locale è suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico di questo esemplare. Queste ultime sono confrontabili con quelle di altri materiali rinvenuti nel pozzo: patere ad orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2); piattelli miniaturistici su alto piede (A.II.2); coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (A.IV.3.2); coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2); coppe profonde di grandi dimensioni (scodelle) con parete molto svasata verniciate ad immersione (A.IV.5.3.1-3). Ciò ha permesso di ipotizzarne una produzione all'interno della stessa officina locale (v. §V.4) e una datazione affine, probabilmente tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

A.IV.2. Coppe con orlo ingrossato

Appartiene a questa forma un solo esemplare (capofila **1161/714)** con diametro medio dell'orlo (15 cm)[146].

Capofila
1161/714 (Tavv. 2B, 24D): orlo e parete di coppa con vasca emisferica non troppo profonda e orlo ingrossato leggermente inflesso, con solcatura al punto di attacco con la vasca. Mancante del piede. Si tratta di un unicum tra i materiali rinvenuti. La coppa può essere avvicinata al tipo Morel F2564 a1, comprendente materiali di produzione etrusco meridionale e laziale da datarsi probabilmente verso gli inizi del III secolo a.C.[147]. Tra i materiali rinvenuti al 'complesso monumentale' si possono istituire confronti con diversi esemplari ad orlo ingrossato e inflesso[148] e, in particolare, con il frammento C3/587[149], con il quale questo capofila condivide l'andamento della parete interna della vasca, differenziandosi per il profilo esterno dell'orlo, che appare maggiormente inflesso. Il corpo ceramico del capofila qui esaminato rimanda all'ambito locale, fatto che prova come questo tipo di coppa sia stato prodotto anche a Tarquinia[150]. Il tipo di vernice (di ottima qualità, lucente e colore grigio-metallico) non trova finora confronti tra i materiali rinvenuti a Tarquinia. Datazione nella prima metà del III secolo a.C.

A.IV.3. Coppe emisferiche

Le coppe emisferiche con diametro dell'orlo compreso tra i 13 e 16 cm sono largamente presenti tra i materiali del pozzo (85 reperti; 30 esemplari minimi)[151], al pari di quanto già attestato nel corso dei passati scavi al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina[152].

Se i precedenti scavi al 'complesso monumentale' hanno restituito materiali estremamente frammentari, il deposito nel pozzo permette ora una classificazione più puntuale di

[144] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila a Tav. 2A; repertorio grafico e fotografico a Tav. 24C, 41A.

[145] Morel 1981, p. 188, pl. 58.

[146] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila a Tav. 2B; repertorio grafico e fotografico a Tav. 24D.

[147] Morel 1981, p. 185, pl. 56.

[148] Niro Giangiulio 1999, p. 217.

[149] Niro Giangiulio 1999, p. 217, tav. 73,10.

[150] Cfr. con Niro Giangiulio 1999, p. 217 e nt. 152, dove si puntualizza la corrispondenza di forma, in ambito locale, con esemplari in vernice nera arcaica.

[151] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2C-D; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 25-26A, 41C; esemplari stampigliati: Appendice 1: esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[152] V. rispettivamente Niro Giangiulio 1999, pp. 210-214 e Bozzi 2012, tav. 95A.

questi oggetti riconosciuti in prevalenza di produzione locale grazie alle caratteristiche dei corpi ceramici.

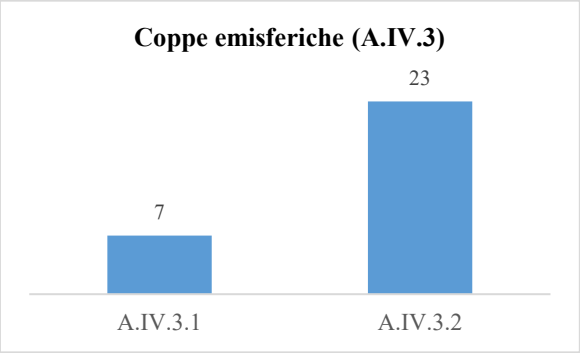


Grafico 9. Repertorio e quantificazione generale delle coppe emisferiche (A.IV.3) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.IV.3.1**. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato (38 reperti. Esemplari minimi: 7); **A.IV.3.2**. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (47 reperti. Esemplari minimi: 23).

Oltre alle differenze tettoniche, la qualità della vernice e le caratteristiche tecniche consentono di individuare una macro-divisione in due gruppi, esplicativi di due differenti fasi di produzione di questa forma da parte delle botteghe locali:

- A.IV.3.1: (Tav. 2C) coppe con fondo stampigliato e vernice di ottima qualità, 'metallica' e molto lucente, stesa a pennello, databili nella prima metà del III secolo a.C. Le caratteristiche dei corpi ceramici di questi esemplari rimandano nella maggior parte dei casi a produzione locale, mentre sono più rare, ma pure presenti, le importazioni da altre zone del Lazio.
- A.IV.3.2: (Tav. 2D) coppe con vernice maggiormente scadente, bruno rossastra, opaca e poco aderente, applicata per immersione e con numerose colature. Queste coppe si presentano spesso malcotte e a volte deformate e vanno riferite ad una produzione più recente (fine III/prima metà II secolo a.C.). Tutti gli esemplari di questo secondo gruppo sono stati riconosciuti come produzione locale in base alle caratteristiche dei corpi ceramici.

A.IV.3.1. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità, 'metallica' e fondo stampigliato

I 38 frammenti di fondo e orlo ritrovati nel pozzo[153] appartengono alla serie Morel F2784, che include coppe emisferiche con vasca a parete tesa e orlo bombato verticale o leggermente rientrante databili in generale tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.[154]. Analogie per quanto riguarda caratteristiche tecniche e formali lasciano ipotizzare che i frammenti recuperati pertengano ad almeno 7 esemplari minimi[155].

In generale, tutti i materiali rinvenuti sono molto simili tra loro nelle dimensioni (diametro dell'orlo compreso tra i 14 e i 16,5 cm e diametro del piede di circa 5,3 cm. Il capofila **1161/740** permette di verificare un'altezza complessiva di poco superiore ai 6 cm).

Le vernici, di ottima qualità e aderenza, nero lucenti e spesso con riflessi metallici, sono applicate a pennello con risparmio del piede e in molti casi non trovano riscontro tra i materiali editi provenienti dagli scavi sul pianoro. I corpi ceramici permettono di identificare una produzione locale per la maggior parte dei frammenti, ad eccezione che per due, per i quali è stata riconosciuta una generica produzione laziale[156].

Data la frammentarietà dei materiali si è scelto di individuare un capofila generale e alcuni esemplari affini che si possono avvicinare tra loro per la ricostruzione del tipo e delle

[153] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2C; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 25A, 41C; esemplari stampigliati: Appendice 1: esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[154] MOREL 1981, p. 224, pl. 73.

[155] Il conteggio degli esemplari minimi è stato effettuato tenendo conto delle caratteristiche di corpo ceramico, vernice e delle dimensioni dei vari frammenti, unitamente al conteggio dei piedi in relazione agli orli/pareti. I 4 fondi rinvenuti (1161/720, 1161/738 e 1221/97, afferenti a **1161/740**, e **1161/739**, potrebbero comporsi tanto con orli afferenti a **1161/740** quanto con altri afferenti invece a **1161/716**, **1161/731**, portando al riconoscimento di diverse varianti di **1161/740**, tutte comunque rientranti nella serie Morel F2784.

[156] Frammenti di fondo 1161/738 e 1161/720.

varianti attestate: **1161/740** rappresenta l'esemplare maggiormente completo, mentre gli esemplari affini **1161/716**, **1161/731** e **1161/739**, sono verosimilmente esplicativi di alcune varianti differenti per particolarità dell'orlo e del fondo.

Numerosi sono i confronti possibili tra i ritrovamenti delle necropoli della città. Tra questi si possono riconoscere sia coppe che sono state riferite alla produzione dell'*Atelier des Petites estampilles,* che altre per le quali le analisi archeometriche hanno permesso di riconoscere una produzione locale[157].

Numerosi anche i frammenti ipoteticamente riferibili a coppe simili rinvenuti durante i precedenti scavi al 'complesso monumentale'[158]. Queste ultime, molte delle quali riconosciute come di produzione locale in base ad analisi archeometriche, sono state datate nel primo trentennio del III secolo a.C. grazie ai confronti proposti e tenendo conto delle associazioni stratigrafiche[159].

Il riconoscimento di corpi ceramici locali per quasi tutti i frammenti riferibili a coppe appartenenti alla serie Morel F2784 rinvenuti finora sulla Civita[160] permette di identificare una produzione anche tarquiniese di questa forma, ampiamente attestata in area etrusco-laziale. Ad una produzione locale di questo tipo di materiali che si incardina in una tradizione comune a tutta l'area etrusco-laziale rimandano d'altra parte anche gli stampigli conservati sui frammenti qui analizzati, chiaramente riferibili alla seconda fase del GPS (±280-260 a.C.).

Capofila
1161/740 (Tavv. 2C, 25A): orlo, fondo e porzione della vasca di una coppa a labbro tondo inflesso verticale, vasca emisferica e piede ad anello. Il frammento si può riferire alla serie Morel F2784 (cfr. in particolare per il piede il tipo F2784d, con datazione al secondo quarto/metà del III secolo a.C.[161]), della quale è verosimile rappresenti un nuovo tipo prodotto anche localmente[162]. Questo capofila rappresenta ora l'esemplare più completo di questa serie tra i numerosi frammenti rinvenuti al 'complesso monumentale', attributi su base archeometrica sia all'*Atelier des petites estampilles* che a produzione locale e datati anche su basi stratigrafiche nel primo trentennio del III secolo a.C. (v. *supra*, parte generale). Le caratteristiche del corpo ceramico del nostro esemplare e della maggior parte dei suoi afferenti (ad eccezione di 1161/738 e 1161/720) rimandano ad una produzione locale. Datazione nella prima metà del III secolo a.C.
Esemplari affini: **1161/739** (Tavv. 2C, 25A, 41C). Piede e fondo stampigliato di coppetta. Si conserva una palmetta con stelo centrale e tre foglie laterali per parte, innestata su doppia voluta rivolta verso l'alto (stampiglio n. 9, riferibile alla seconda fase del GPS, area etrusco-laziale, ±280-260 a.C.). Serie Morel F2784. Produzione locale basata sulle caratteristiche del corpo ceramico e datazione come il precedente.
Esemplari affini: **1161/716 (**Tavv. 2C, 25A). Coppetta con orlo tondo rientrante e parete tesa di spessore costante. Si conserva solamente parte dell'orlo e porzione della vasca. Mancante del piede. Si differenzia da **1161/740** per un orlo leggermente più rientrante. Al pari degli esemplari precedenti è assegnabile alla serie Morel F2784, con avvicinamenti particolari con il tipo d, con datazione al secondo quarto-metà del III secolo a.C. (v. *supra*, **1161/740**). Il corpo

[157] Serie Morel F2784: SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, figg. 87-88 (Fondo Scataglini); CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 5430/16; 5512/34; 5612/33; 5653/3 e 6093/9 (Calvario). Serie Morel F2783: SERRA RIDGWAY 1996 "Coppa con labbro inflesso rientrante", fig. 86 (Fondo Scataglini).

[158] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 212-213.

[159] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 213.

[160] II frammenti riferibili a questa serie rinvenuti nei precedenti scavi al 'complesso monumentale' in base alle caratteristiche del corpo ceramico appaiono tutti di produzione locale (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 212), così come i materiali analizzati in questo studio (ad eccezione dei frammenti di fondo stampigliato 1161/738 e 1161/720, per i quali si riconosce generalmente una produzione laziale).

[161] MOREL 1981, p. 224, pl. 73. Per la dazione v. OLCESE *et alii* 2008, p. 8.

[162] Una produzione non esclusivamente locale è attestata dai frammenti 1161/738 e 1161/720 per i quali è stata riconosciuta una produzione genericamente laziale in base alle caratteristiche del corpo ceramico.

ceramico consente di proporre un'attribuzione a fabbrica locale. Datazione nella prima metà del III secolo a.C.
Esemplari affini: **1161/731** (Tavv. 2C, 25A). Coppetta con orlo verticale leggermente ingrossato e rientrante. Si conserva unicamente parte dell'orlo e porzione della vasca. Mancante del piede. Rientra nella serie Morel F2784 (cfr. in particolare F2784f 1) ed è caratterizzato da un labbro tondo rientrante che lo differenzia dagli esemplari precedentemente descritti. Produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione nella prima metà del III secolo a.C.

A.IV.3.2. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione

Sono stati rinvenuti 47 reperti, pertinenti a 23 esemplari minimi, riconosciuti tutti come di produzione locale grazie alle caratteristiche dei corpi ceramici[163], e con vernici maggiormente scadenti rispetto alle coppe emisferiche precedentemente trattate (A.IV.3.1). La verniciatura di queste altre coppe è avvenuta per immersione con poca cura per il prodotto finito, come testimoniano le numerose colature nella zona del piede.

Sono documentati sia fondi stampigliati (v. *Appendice 1*), sia caratterizzati, al pari di altri materiali del pozzo, da un cerchio con cromatismo differente causato verosimilmente dall'impilamento delle forme in fornace e da un procedimento di cottura non ottimale.

Quattro esemplari sono inscritti con *sigla* (v. *Appendice 3*).

La ricorrenza sui diversi esemplari delle stesse caratteristiche tecniche e degli stessi difetti di modellazione e cottura ne suggeriscono la produzione all'interno di una stessa bottega locale che è verosimilmente da identificare come la bottega produttrice anche di altri nuclei di materiali rinvenuti nel pozzo (v. §V.4).

Le varie coppe analizzate in questo gruppo possono essere ricondotte alle serie Morel F2914, F2913 e F2763, delle quali è verosimile rappresentino nuovi tipi di produzione specificatamente locale. In particolare, alle serie F2913 e F2914, entrambe proprie dell'area etruschizzante tra la fine del III e la metà del II secolo a.C.[164], sono riferibili rispettivamente il capofila **977/3203** (e il suo afferente 977/2486) e i numerosi materiali afferenti ai capofila **977/2214**, **977/2577** e **977/2316** (19 esemplari minimi). La serie F2763, comprendente coppe con orlo verticale leggermente piatto e riconosciuta proprio da un esemplare tarquiniese[165], è attestata invece dal capofila **977/2154** (e dal suo afferente 977/2206).

Capofila
977/2214 (Tavv. 2D, 25B, 41D): coppa ricostruita quasi integralmente con diametro piuttosto ampio, piede ad anello, vasca emisferica dal profilo teso e orlo leggermente inflesso. La vernice è di buona qualità e applicata per immersione senza molta cura per le finiture, come testimoniano le frequenti colature nei pressi del piede. L'esemplare può essere riferito alla serie Morel F2914, tipica dell'area etruschizzante tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. [166], della quale è verosimile rappresenti un nuovo tipo, la cui produzione locale è testimoniata dalle caratteristiche del corpo ceramico di questo esemplare capofila e di tutti i suoi afferenti.
Si tratta di una delle tipologie di coppe emisferiche maggiormente attestate tra i materiali rinvenuti nel pozzo. Oltre a 6 esemplari completamente o quasi completamente ricostruibili, sono riferibili a questo capofila anche 4 fondi e 25 frammenti di orli. Il capofila, al pari di altri esemplari ad esso afferenti, reca un *siglum* inscritto (v. *Appendice 3*). Uno degli afferenti (977/1750) reca sull'orlo l'iscrizione greca frammentaria *ep[---]* (Tav. 25B). A questo ca-

[163] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2D; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 25B-26A, 41D; esemplari stampigliati: *Appendice 1*: esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.
[164] MOREL 1981, pp. 235-236, pl. 79.
[165] MOREL 1981, p. 219, pl. 70.
[166] MOREL 1981, pp. 235-236, pl. 79.

pofila afferiscono anche il fondo stampigliato 977/2171, con tre palmette impresse (stampiglio n. 12) in modo radiale sul fondo, e i fondi 1161/726 e 977/2551, entrambi con sei rosette (stampiglio n. 8), impresse con una diposizione poco accurata (una al centro del fondo e cinque in posizione radiale). Produzione locale. Fine del III/prima metà del II secolo a.C.

977/2577 (Tavv. 2D, 25B, 41D): coppa con vasca ampia e poco profonda, parete tesa e piede ad anello. L'esemplare si presenta integro e di fattura molto scadente, come testimoniano le deformazioni, la malcottura e l'applicazione frettolosa della vernice (rossastra, evanide e quasi per nulla aderente), che ha causato numerose colature. Le caratteristiche tettoniche permettono di accostare questo esemplare alla serie Morel F2914, propria dell'area etruschizzante, datata tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. Un accostamento particolare può essere istituito con una coppetta analoga, verosimilmente da Norchia (eponima del tipo F2914 a1)[167], che oltre a rappresentare un confronto per la forma presenta anche le stesse caratteristiche di vernice, e con un esemplare dal santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce, pure di povera fattura, datato 300±20[168]. Si ipotizza una produzione locale o regionale (CC8, malcotto) e una datazione come per il confronto proposto tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

977/2316 (Tavv. 2D, 25B): coppa in certi tratti simile al capofila **977/2214**, dalla quale si differenzia nettamente per un orlo più ingrossato e un piede che, per quanto deformato, appare nettamente più piccolo e verticalizzato. Confronti tettonici permettono di ipotizzarne l'appartenenza alla serie Morel F2914, propria dell'area etrusca e datata tra la fine del III e la metà del II secolo a.C., alla quale si rapporta per andamento della vasca, ma dalla quale differisce per profilo del piede[169]. Per quanto l'esemplare appaia malcotto, ugualmente si riconoscono le caratteristiche del corpo ceramico che ne confermano la fabbricazione locale. Datazione come gli esemplari precedenti da collocarsi tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

977/3203 (Tavv. 2D, 25B, 41D): coppa con vasca emisferica larga e poco profonda, orlo arrotondato, leggermente rientrante e quasi verticale, piede ad anello e diametro dell'orlo maggiore rispetto a tutti gli altri esemplari di coppe emisferiche rinvenute tra i materiali del pozzo. Questo capofila, che rappresenta verosimilmente un nuovo tipo locale da inserirsi nella serie Morel F2913[170], trova confronti con alcuni frammenti rinvenuti nei passati scavi al 'complesso monumentale'[171]. La coppa qui trattata, pressoché completamente ricostruita, si sostituisce ora al capofila di riferimento edito C36/159 (erroneamente riferito alla serie Morel F2775)[172]. Produzione tarquiniese in base alle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione probabile verso la fine del III- inizi del II secolo a.C.

977/2154 (Tavv. 2D, 26A): coppa con orlo abbastanza largo, vasca emisferica dal profilo teso, piede stretto e orlo leggermente rientrante e piatto. Disco di accatastamento rossastro sul fondo interno e *siglum* (*alphabetiform* Z) sulla parete interna.
L'esemplare rientra nella specie Morel F2760 e in particolare nella serie Morel F2763, caratterizzata da orlo piatto. Rispetto alle due coppe rinvenute nella tomba 5696 del Calvario che hanno portato al riconoscimento del tipo

[167] COLONNA 1965, p. 42, n. 11, fig. 3 (= MOREL 1981, p. 235, pl. 79).

[168] DE LUCIA BROLLI 2016, parte II, p. 284, n. P_8 III I_a, 27, fig. 28.

[169] Un profilo molto simile per il piede si ritrova ad esempio in una coppa a vasca emisferica in ceramica acroma rinvenuta in una sepoltura del Calvario, differente comunque dal nostro esemplare per andamento della vasca (CAVAGNARO VANONI 1996, p. 135, n. 45, fig. 35).

[170] MOREL 1981, p. 235, pl. 79.

[171] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 210-211, tav. 71,4,7).

[172] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 210, tav. 71,7; BOZZI 2012, p. 312, tav. 95A.

F2763a1[173], è verosimile che questo capofila rappresenti un nuovo tipo caratterizzato da una vasca maggiormente profonda e stretta. Confronti sono possibili con una coppa da Tuscania, di produzione locale, datata nella prima metà del II secolo a.C. (identificata come tipo F2763a2)[174] e con una coppa dagli scavi dell'area di Largo Argentina a Roma, datata nella prima metà del III secolo a.C.[175]. In ambito locale, confronti specifici tra i materiali appartenenti a questa serie rinvenuti durante i passati scavi al 'complesso monumentale' sono rappresentati dai frammenti di orlo C3/583 e C112/4[176], entrambi di produzione locale. Gli esemplari citati a confronto rimandano ad una datazione nell'ambito della seconda metà del III secolo a.C. o al più tardi agli inizi del secolo successivo, che è ipotizzabile anche per il nostro esemplare. Produzione locale confermata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

A.IV.4. Coppette

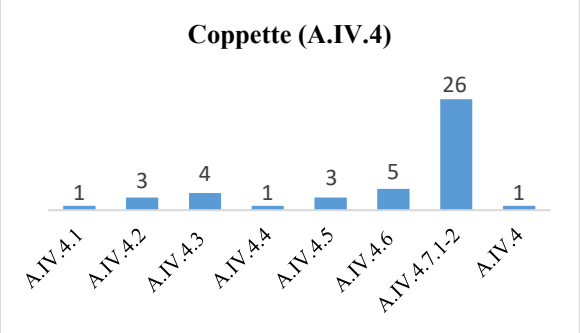


Grafico 10. Repertorio e quantificazione generale delle coppette (A.IV) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.IV.4.1**. Con orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura (1 reperto. Esemplari minimi: 1); **A.IV.4.2**. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante (3 reperto. Esemplari minimi: 3); **A.IV.4.3**. Miniaturistiche con orlo ispessito (4 reperti. Esemplari minimi: 4); **A.IV.4.4**. Con orlo rientrante (1 reperto. Esemplari minimi: 1), **A.IV.4.5**. Con orlo estroflesso (3 reperti. Esemplari minimi: 3); **A.IV.4.6** Cilindriche con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo (5 reperti. Esemplari minimi: 5); **A.IV.4.7.1-2**. Con labbro a fascia (26 reperti. Esemplari minimi: 26); **A.IV.4**. Esemplari genericamente riferibili alla forma A.IV.4, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (1 reperto. Esemplari minimi: 1).

Lo scavo ha restituito 44 esemplari di coppe di dimensioni minori rispetto agli esemplari precedentemente descritti[177]. Tra questi si possono identificare sia esemplari propriamente miniaturistici (17 esemplari) sia altri semplicemente di dimensioni ridotte.

Ad eccezione di 26 coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2), che formano un insieme di materiali coeso per caratteristiche tettoniche e tecniche, le altre coppette individuate (18 esemplari) presentano una maggiore varietà formale che ha portato all'identificazione di un alto numero di differenti capofila (11), ciascuno rappresentato da uno o da pochi esemplari[178] e qui di seguito descritti.

A.IV.4.1. Coppette con orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura

È stato individuato un solo esemplare (capofila **1161/713** senza ulteriori afferenti).

Capofila
1161/713 (Tavv. 2E, 26B): orlo e porzione della vasca di una coppetta con vasca emisferica ed orlo ingrossato, leggermente ispessito, estroflesso e dal profilo sottolineato esternamente da una lieve solcatura posta all'attacco con la vasca. Si tratta di un unicum tra i materiali rinvenuti nel pozzo. L'esemplare qui analizzato è caratterizzato da una vernice estremamente lucente di colore argento-metallico, iridescente, che non trova per ora confronti tra i materiali della Civita.

[173] Cavagnaro Vanoni 1972, p. 181, fig. 37, n. 1 = Morel 1981, p. 219, pl. 70.
[174] Moretti - Moretti Sgubini 1983, p. 70, n. 155, fig. 4,14.
[175] Gianfrotta 1968-1969, p. 38, fig. 11, n. 8.
[176] Niro Giangiulio 1999, p. 213-214, tav. 73, 4.
[177] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2E-F; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 26b-28a, 42; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*).
[178] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme*.

L'esemplare può essere avvicinato per quanto riguarda il profilo dell'orlo con la specie Morel F2670[179]. In particolare, il frammento si inserisce nella serie F2672, tipica dell'area etrusca, della Sabina[180] e del territorio falisco[181], trovando confronti specifici nel tipo F2672a1, da datarsi probabilmente nella prima metà del III secolo a.C.
Coppe riferibili alla serie F2672 sono state rinvenute a Tuscania[182], in generale nel Lazio[183], Aleria[184] e Populonia[185]. A livello locale, a questa serie si possono riferire numerosi esemplari provenienti dalle necropoli[186] e dai precedenti scavi sulla Civita, per la maggior parte riconosciuti come di produzione locale, anche se non mancano esemplari che sono stati riferiti all'*Atelier des petites estampilles*[187]. Tra i materiali precedentemente rinvenuti sulla Civita, confronti specifici per il nostro frammento sono rappresentati da esemplari caratterizzati da un orlo ingrossato, leggermente ispessito e sottolineato esternamente da una solcatura (cfr. in particolare il frammento C3/588)[188], avvicinabili in particolare ad una coppa dal Tevere di probabile produzione etrusco-laziale e ad una da Gravisca, entrambe generalmente datate nell'ambito del III secolo a.C. [189].
Le caratteristiche della vernice e del corpo ceramico dell'esemplare qui trattato (CC19) lasciano pensare ad una produzione locale. Che comunque le botteghe tarquiniesi producessero coppe di questo tipo, probabilmente particolarmente diffuso nelle produzioni etrusco-meridionali e nel repertorio del GPS di produzione genericamente laziale, è avvalorato oltre che dai citati frammenti di produzione locale rinvenuti sulla Civita, anche dai numerosi esemplari da Gravisca, collocabili cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[190]. Per il nostro esemplare, riconoscibile come una produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico, si propone una datazione agli inizi del III secolo a.C.

A. IV.4.2 Coppette miniaturistiche con orlo leggermente rientrante

Sono stati individuati due diversi capofila: **1161/724** e **977/2139**[191]. Entrambi sono caratterizzati da vernici di ottima qualità finora senza confronti tra i materiali della Civita. Se **1161/724** è stato riconosciuto come una produzione locale, **977/2139** è probabile sia un'importazione da altre zone del Lazio.

Capofila
1161/724 (Tavv. 2E, 26B, 42A): coppetta miniaturistica con vasca emisferica dalla parete

[179] Secondo quanto riportato da Morel, vasi con questo tipo di profilo sono caratteristici dell'Italia centrale e centro meridionale, con una datazione al III secolo a.C. (MOREL 1981, p. 123.).

[180] MOREL 1981, pp. 203-204, pl. 65.

[181] Cfr. SERRA RIDGWAY 1996, p. 246, fig. 82 per la proposta di produzione falisca dei materiali di questo tipo rinvenuti al Fondo Scataglini.

[182] MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983, p. 129, n. 179-181.

[183] V. BERNARDINI 1986, p. 137, n. 475, tav. XXXVII (esemplare rinvenuto in area tiberina e messo in relazione sia con la serie Morel F2560 che con la F2672); SANTORO 1977, p. 288, fig. 91F (coppa da Colle del Forno); OLCESE - COLETTI 2016, p. 269, n. 26 (esemplari dal territorio di Ostia, datati a fine IV/inizio del III secolo a.C.).

[184] JEHASSE 1973, p. 534, nn. 2250-2251, tav. 117; p. 221, n. 506, tav. 119.

[185] ROMUALDI 1984-85, p. 44, n. 126, fig. 37; ROMUALDI 1992, pp. 126-127.

[186] Serie F2672 h1 (coppa su stelo): SERRA RIDGWAY 1996, p. 246, fig. 82 (ritrovamenti al Fondo Scataglini); coppetta su basso piede: CAVAGNARO VANONI 1977, p. 171, fig. 9, 41, tomba 5740 (necropoli del Calvario).

[187] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 219-220. Per un'attribuzione di coppe di questa forma all'operato dell'*Atelier des petites estampilles* v. ROMUALDI 1984-85, p. 44, n. 126, fig. 37 (tomba 4); ROMUALDI 1992, pp. 126-127; MOREL 1981, p. 204 (F2672e1, attribuzione ipotetica all' *Atelier des petites estampilles*).

[188] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 220, n. C3/588, tav. 75,7.

[189] Rispettivamente BERNARDINI 1986, p. 137, n. 475, tav. XXXVII (attribuita alla serie F2560) e VALENTINI 1993, p. 113, n. 228, tav. 23, sottotipo 36A.

[190] VALENTINI 1993, pp. 103-104, tav. 17-18 (tipo 15) e p. 112, tav. 23 (tipo 36).

[191] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme* per afferenti.

bombata, orlo rientrante arrotondato, labbro appena ingrossato all'esterno, orlo sottile e piede ad anello obliquo. All'esterno sono evidenti i segni del tornio. L'andamento della parete della vasca permette un accostamento con la serie F2787, tipica dell'Italia centrale agli inizi del III secolo a.C., e in particolare con i tipi Morel F2787 c-d[192].
Come testimoniato dai numerosi ritrovamenti nella necropoli del Fondo Scataglini ("coppetta emisferica")[193], in area tarquiniese questo tipo di coppetta è ampiamente attestato.
Confronti sono possibili con alcune coppette analoghe dai dintorni di Ostia, datate alla fine del IV-inizio III secolo a.C.[194]. L'esemplare presenta inoltre analogie evidenti, anche nel tipo della vernice, con vasi rinvenuti nella cisterna arcaica di Veio, datati nella prima metà del III secolo a.C. e riferiti genericamente a produzione dell'Italia centrale[195].
Le caratteristiche del corpo ceramico lasciano propendere per una produzione locale per questo esemplare. Datazione agli inizi/prima metà del III secolo a.C.

977/2139 (Tavv. 2E, 26B, 42A): coppetta miniaturistica con orlo indistinto, leggermente inflesso e che piega senza formare uno spigolo vivo, vasca poco profonda e piede ad anello. L'andamento dell'orlo e il profilo interno ed esterno della vasca permettono di avvicinare questo esemplare alla serie Morel F2772, propria dell'area etruschizzante durate il III secolo a.C., e in particolare al tipo F2772 e1[196], riconosciuto da una coppetta rinvenuta a Todi, datata probabilmente verso la seconda metà del III secolo a.C., caratterizzata però da uno spessore maggiore delle pareti. Andamento simile della vasca e dell'orlo si riscontra in due frammenti da Gravisca, riferiti però al tipo Morel F2742, con datazione agli inizi del III secolo a.C.[197]. Le caratteristiche del corpo ceramico (CC6) e della vernice (qualità molto elevata con riflessi metallici, di tipo non ancora riscontrato tra i materiali rinvenuti sulla Civita di Tarquinia), permettono di identificare questo esemplare come un'importazione, genericamente prodotto in area laziale. Datazione nel III secolo a.C., probabilmente nella prima metà.

A.IV.4.3. Coppette miniaturistiche con orlo ispessito

Sono stati individuati quattro esemplari, tre dei quali afferenti ad un unico capofila (**977/2553**)[198].

Capofila
977/2553 (Tavv. 2E, 26B): coppetta miniaturistica mancante del fondo con ampia vasca emisferica poco profonda, parete molto spessa e orlo ampio, pressoché orizzontale. L'esemplare rientra in una tipologia ampiamente attesta a Tarquinia ("coppetta con orlo ampio")[199], che non trova puntuali confronti con materiale non locale e che non è possibile riferire univocamente alla tradizionale tipologia morelliana. È pertanto ipotizzabile rappresenti un nuovo tipo di fabbricazione specificatamente tarquiniese.
Confronti parziali sono possibili con coppette da Ostia[200], dal *Lucus Feroniae*[201], da Norchia[202], con numerosi esemplari da Bolsena ricondotti al tipo Morel F2737 b1[203] e ritenuti di produzione locale/regionale (datazione attorno al terzo quarto del III secolo a.C.), e con un esemplare da San Giuliano, rinvenuto in un

[192] MOREL 1981, p. 225, pl. 73.
[193] SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, fig. 100 con elenco degli esemplari.
[194] OLCESE - COLETTI 2016, p. 281, n. 41, nn. 3-4.
[195] AMBROSINI 2009, pp. 146-149, nn. 308-323 (tipi a, b, c, e della serie F2787), fig. 23, tav. XXXVII. Cfr. anche con esemplari da Pyrgi (ABBONDANZIERI 2022-2023, pp. 198-201, nn. 516-533 datate al 285 ± 20).
[196] MOREL 1981, p. 221. Pl. 72.
[197] VALENTINI 1993, p. 110, tipo 32, n. 209, tav. 22.
[198] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*.
[199] SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, fig. 99 per descrizione della forma ed elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini; CAVAGNARO VANONI 1977, p. 200, nn. 19 (?) e 20, fig. 46 per gli esemplari del Calvario.
[200] OLCESE - COLETTI 2016, p. 270, n. 28.
[201] STANCO 2004, p. 33, fig. 8.
[202] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 264, n. 1 (PA12), tav. CCCLV.
[203] ANDREAU 1972, p. 566-567, n. 71.177.3; MOREL 1981, p. 214, type 2737b.

contesto databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C.[204]. Dai precedenti scavi al 'complesso monumentale' un confronto si può istituire con un frammento per il quale si è proposta l'appartenenza ad un nuovo tipo locale da collocarsi nella serie Morel F2787, comprendente materiali dell'Italia centrale da datarsi attorno all'inizio del III secolo a.C.[205].
Per il capofila qui trattato e per i suoi afferenti, in base alle caratteristiche del corpo ceramico (CC13) e ai confronti, si propone una produzione locale e una datazione generica al III secolo a.C., probabilmente da restringersi nella prima metà. La vernice di questi esemplari, nera con riflessi metallici e di buona qualità e aderenza, non trova finora confronti con i campioni analizzati.

A.IV.4.4. Coppette con orlo rientrante

È stato individuato un solo esemplare (capofila **977/2582**), senza ulteriori afferenti.

Capofila
977/2582 (Tavv. 2E, 26B): coppetta con accentuata espansione della parte superiore della vasca che presenta una parete interna tonda e una parete esterna con fascia dell'orlo bruscamente rientrante, unita alla porzione inferiore da uno spigolo vivo. Si tratta di un unicum tra i materiali del pozzo. Le caratteristiche tettoniche individuate trovano riscontro nella serie Morel F2535[206]. Non sono al momento note altre attestazioni da Tarquinia. Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico (CC13). Datazione probabile alla fine del III-inizio II secolo a.C.

A.IV.4.5. Coppette con orlo estroflesso

Al pari di quanto già attestato dai precedenti scavi al 'complesso monumentale'[207], tra i materiali rinvenuti queste coppette costituiscono una minoranza rispetto alle coppe emisferiche. È stato possibile individuare tre capofila (**1161/745, 1161/715, 1161/1271)**, ognuno dei quali rappresenta un unicum tra i materiali rinvenuti.

Capofila
1161/745 (Tavv. 2E, 26B): coppetta di piccole dimensioni con vasca profonda dal profilo concavo nella parte superiore e convesso in quella inferiore a partire dalla metà circa del corpo, orlo leggermente estroflesso e arrotondato e piede ad anello. All'esterno sono molto evidenti le linee del tornio. Vernice iridescente con alcune zone rossastre dovute a difetti di cottura.
Per forma questo capofila è assimilabile alla serie Morel F2621 (nota anche come forma 96), tipica del Lazio e dell'Etruria meridionale agli inizi del III secolo a.C.[208]. In particolare, confronti possono essere istituiti con il tipo F2621b1, riconosciuto da una coppetta rinvenuta presso il tempio di Cibele sul Palatino, datata al 285±20 a.C., per la quale Morel ipotizza una produzione in seno all'*Atelier des petites estampilles*[209].
In generale si tratta di una forma molto comune nei contesti etrusco-meridionali e laziali precedenti alla metà del III secolo a.C. Tra i rinvenimenti più recenti[210], vanno ricordati i grossi nuclei di materiali di questo tipo rinvenuti nella cisterna arcaica di Veio (oltre settanta esemplari dalle dimensioni simili al nostro, riconducibili

[204] VILLA D'AMELIO 1963, p. 35, n. 13, fig. 35, tav. VII.
[205] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 214-215, n. 36/24, tav. 74,2.
[206] MOREL 1981, p. 180.
[207] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 221-222 e 219-220 (frammenti C36/40 e C36/41, tav. 75,4 e 6, inseriti nel tipo ad orlo ingrossato).
[208] MOREL 1981, pp. 193-194, pl. 60. Sul possibile rapporto tra una più accentuata carenatura e una maggiore antichità delle attestazioni, v. DE LUCIA BROLLI 2016, p. 269.
[209] MOREL 1981, p. 193.
[210] Per un elenco dei rinvenimenti precedenti si rimanda a NIRO GIANGIULIO 1999, p. 221 ntt. 200, 204-215.

alle numerose varianti -*b*-*l*-, datati al 285±20 a.C. e riferiti sia a produzione etrusca che in via ipotetica all'*Atelier des petites estampilles*[211]), nel territorio ostiense (quasi un centinaio di attestazioni riferibili alle varianti *a*-*l*)[212], e a Pyrgi, con diversi esemplari ritenuti di fabbrica locale [213]. Nonostante le numerose presenze di questa forma in altri siti, a Tarquinia questi materiali risultano raramente attestati. Confronti per il nostro esemplare in ambito locale sono infatti possibili con una sola coppetta rinvenuta al Fondo Scataglini, riferibile probabilmente al tipo Morel F2621i1[214]. Alla forma 96 sono inoltre riconducibili anche alcuni frammenti rinvenuti durante i precedenti scavi sulla Civita, riferibili a vari tipi e varianti, tutti databili ai primi decenni del III secolo a.C.[215]. Rispetto a questi, l'esemplare qui trattato presenta una carenatura maggiormente accentuata della vasca che permette di identificarlo come un nuovo capofila. La scarsità dei ritrovamenti in ambito locale lascia ipotizzare che il frammento analizzato sia probabilmente da ritenersi come un'importazione, fatto con il quale concordano anche la qualità della vernice, finora non riconosciuta tra i materiali di produzione locale, e le caratteristiche del corpo ceramico (CC6), che ne confermano una produzione genericamente laziale. In base ai confronti per il tipo, la datazione può essere fissata al 285±20 a.C.

1161/715 (Tav. 2E, 27A): orlo e porzione di parete di una coppetta con orlo estroflesso e vasca angolosa dal profilo concavo nella parte superiore e convesso in quella inferiore, con spigolo posto circa a metà dell'altezza. L'esemplare è molto simile al precedente, rispetto al quale si differenzia per dimensioni maggiori e per un orlo maggiormente estroflesso. Il corpo ceramico (CC6) permette di identificarlo come una un'importazione proveniente in generale da area laziale. Dazione come il precedente agli inizi/prima metà del III secolo a.C.

1161/1271 (Tavv. 2E, 27A): orlo e porzione di parete di una coppetta priva del fondo, con orlo estroflesso, bombato e distinto, e parete leggermente angolosa dal profilo concavo nella parte superiore e convesso in quella inferiore. Si può proporne l'attribuzione alla serie Morel F2672, comprendente coppe con orlo bombato distinto dalla parete, vasca poco profonda e basso piede ad anello, tipiche dell'area etruschizzante tra la fine del IV secolo e gli inizi del III secolo a.C.[216]. Un confronto può essere istituito con una coppetta dal "Deposito delle coppette" del Santuario Meridionale di Pyrgi[217].
Dai precedenti scavi al 'complesso monumentale' due frammenti si prestano a ottimi confronti, anche dimensionali, con l'esemplare trattato[218]. A livello locale, inoltre, accostamenti sono possibili con una coppa dalla necropoli del Calvario[219], che presenta però un profilo della vasca leggermente differente, e con una rinvenuta a Gravisca, con profilo analogo seppur con orlo maggiormente estroflesso, ritenuta di produzione locale e datata in base all'associazione stratigrafica agli inizi del III secolo a.C.[220]. Per il nostro esemplare, caratteristiche di corpo ceramico e vernice rendono probabile una sua importazione da area laziale. In base ai

[211] AMBROSINI 2009, pp. 124-138, nn. 194-269, figg. 19-21 e Tavv. XXXIII-XXXVI.

[212] OLCESE - COLETTI 2016, p. 101 e pp. 267-268, n. 22.

[213] ABBONDANZIERI 2022-2023, pp. 189-191, tipo Vn.3I, con diversi esemplari sia dal Santuario Meridionale (nn. 485-491) che dal Santuario Monumentale (n. 492).

[214] SERRA RIDGWAY 1996, p. 28, n. 12, tav. CXIII (tomba 18) e p. 247, fig. 92.

[215] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 220-221, nn. 3/580, tav. 75,8; v. anche BOZZI 2012, p. 311, 6/7 (Tav. 74,14), 31/5, 32/1 (Tav. 75,11), 3/15.

[216] Oltre a quelli citati dal Morel (MOREL 1981, pp. 203-204), confronti sono possibili con materiali di Ostia (OLCESE - COLETTI 2016, p. 269, n. 26).

[217] Inv. 92AA18 (ABBONDANZIERI 2022-2023, p. 190, n. 486, dall'Autrice riferita al tipo Vn.3I, per lei riferibile alla serie Morel 2621).

[218] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 219-220, nn. 36/40 e 36/41, tav. 75,4 e 75,6, riferiti al tipo Morel F2672 e, con datazione ai primi anni del III secolo a.C.

[219] CAVAGNARO VANONI 1977, p. 171, n. 41, fig. 9, tomba 5740.

[220] VALENTINI 1993, p. 106, n. 177 (tipo 22), tav. 19, riferita però al tipo Morel 2681 a2.

confronti si propone una datazione alla fine del IV-inizi III secolo a.C.

A.IV.4.6. Coppette cilindriche con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo

Per i cinque esemplari individuati è stato possibile identificare tre capofila differenti tra loro per altezza delle pareti, diametro del piede, qualità della vernice e presenza o meno di stampiglie sul fondo interno (**977/2570**, **977/2371**, **977/2525**)[221]. Le caratteristiche dei corpi ceramici rimandano per tutti gli esemplari ad una produzione locale.

Capofila
977/2570 (Tavv. 2E, 27A, 42A, 47): coppetta cilindrica con alta parete leggermente rientrante, labbro segnato esternamente da una leggera solcatura, ampio piede ad anello con parete obliqua e fondo quasi piano che si collega alla parete con un'inflessione brusca ma arrotondata della spalla posta in basso poco sopra il fondo. L'esemplare si caratterizza per il fondo stampigliato (rosetta centrale a otto petali circondata da tre giri di rotellatura: stampiglio n. 3), per la vernice di ottima qualità, nera e lucente, e per lo spessore molto sottile delle pareti. Caratteristiche morfologiche permettono un accostamento con la serie Morel F2753, tipica dell'area etruschizzante, e in particolare con il tipo F2753b1, datato tra il IV e il III secolo a.C.[222], dal quale comunque il nostro esemplare si differenzia per un'altezza maggiore della parete, non rientrante, e per la solcatura sotto l'orlo. Confronti sono possibili con una coppetta simile, con rotellatura all'interno, rinvenuta a Norchia[223] e con materiali da Ostia, alcuni dei quali stampigliati, datati genericamente al III-II secolo a.C.[224]. Pur non essendo noti altri esemplari simili editi da Tarquinia, le caratteristiche del corpo ceramico sembrano comunque rimandare ad una produzione locale sia per questo esemplare che per i suoi due afferenti (1161/1128 e 977/2262). La vernice, nera, lucente e di ottima qualità - non attestata tra i campioni finora riconosciuti -, insieme allo stampiglio, tipico di materiali di produzione etrusco-laziale datati nella prima metà del III secolo a.C.[225], lasciano propendere per una datazione alta di questo esemplare, probabilmente ancora nel corso dei primi decenni del III secolo a.C.

977/2371 (Tav. 2E, 27A): coppetta cilindrica con alta parete, labbro segnato da due solcature, ampio piede ad anello e fondo quasi piano che si collega alla parete con un'inflessione brusca della spalla posta in basso poco sopra il fondo. La vernice è poco uniforme e si presenta arrossata all'interno (malcottura). La forma è chiaramente assimilabile al tipo Morel F2551a 1, proprio dell'area etrusca centro-meridionale nella prima metà del II secolo a.C. [226]. Quello qui presentato rappresenta finora l'unico esemplare di questo tipo rinvenuto sulla Civita di Tarquinia. Produzione locale confermata dalle caratteristiche del corpo ceramico e datazione probabile nel corso della prima metà del II secolo a.C.[227].

977/2525 (Tav. 2E, 27A, 42A): coppetta cilindrica con bassa parete lievemente rientrante, ampio piede ad anello obliquo e fondo quasi piano che si collega alla parete con un'inflessione brusca ma arrotondata della spalla posta in basso, poco sopra il fondo. Parete dallo spessore elevato. La vernice è poco uniforme ed evanide in più punti. L'esemplare si può inserire nella serie Morel F2753, tipica dell'area etruschizzante, con confronti particolari con il tipo F2753a 1, datato ipoteticamente alla metà

[221] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme* per afferenti.
[222] MOREL 1981, p. 218, pl. 69.
[223] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 255, n.1, tav. CCCLIV.
[224] OLCESE - COLETTI 2016, p. 271, n. 31.
[225] BERNARDINI 1986, p. 196, n. 12.
[226] MOREL 1981, p. 183, pl. 55. Un confronto è inoltre possibile con una coppetta analoga da Bolsena, erroneamente riferita al tipo Morel 2252 (*Bolsena* VII, p. 79, n. 193, tav. 94).
[227] Sulla forma e per confronti v. anche due analoghi esemplari da Cosa (REYNOLDS SCOTT 2008, p. 70, n. F63, tav. 16 e p. 142, n. Hc2, tav. 42).

del II secolo a.C.[228]. Le caratteristiche del corpo ceramico confermano una produzione locale. Datazione ipotetica alla metà del II secolo a.C.

A.IV.4.7. Coppette con labbro a fascia

Lo scavo ha restituito 26 esemplari integri o quasi completamente ricostruibili di queste coppette[229]. Le caratteristiche generali comuni a tutti gli esemplari sono l'alto labbro a fascia più o meno rientrante, innestato con una brusca inflessione tra la vasca e la spalla, il profilo interno della vasca concavo, il fondo pressoché orizzontale e il piede ad anello con faccia interna obliqua raccordata al piccolo ombelico di tornitura.

A parte questi caratteri comuni, i diversi esemplari variano tra loro nel differente posizionamento, altezza e inclinazione dell'orlo, che può apparire più o meno pendente e distaccato in fondo dalla parete o unirsi a questa mediante un passaggio sfumato. Lievi differenze sono inoltre riscontrabili nel diametro e nell'altezza del piede, oltre che nella differente bombatura del fondo. In generale l'altezza di questi esemplari varia tra i 4,4 e i 6 cm e il diametro dell'orlo tra i 6 e 7,5 cm.

Tra i materiali sono presenti anche 10 esemplari miniaturistici (altezza variabile 1,5 e i 3-3,5 cm e diametro orlo tra i 3,5 e 4,3 cm).

Condivisione di caratteristiche tecniche, corpi ceramici, difetti di cottura/verniciatura permettono di riferire la totalità di queste coppette ad una stessa realtà produttiva.

La maggior parte degli esemplari presenta un corpo ceramico riconoscibile nel tipo CC13 (colore rosato, grana fine) riferibile a produzioni di ambito locale. Eccezioni sono rappresentate dagli esemplari 977/2303 e 977/3141, con corpi ceramici grigiastri, analoghi al campione locale CC8.

Per quanto riguarda la vernice, la maggior parte degli esemplari è caratterizzata da una vernice nera opaca (MA18), generalmente ben aderente. Alcuni presentano anomalie causate da problemi insorti durante la cottura, da differenti condizioni di giacitura o dalla stesura di uno strato minore di vernice in alcuni punti della superficie[230]. Tutti gli esemplari presentano inoltre colature, più o meno accentuate, in prossimità della base, dovute al processo di verniciatura che avveniva per immersione, tenendo il vaso per il piede. In generale la vernice e i difetti di verniciatura/cottura appaiono dello stesso tipo di quelli riscontrati in molti altri gruppi di materiali con la stessa cronologia rinvenuti nel pozzo, indice di una produzione nell'ambito della stessa bottega locale (v. §V.4).

Coppette con labbro a fascia sono comuni in contesti etruschi del II secolo a.C. mentre non sembrano essere attestate nella Campana A, permettendo pertanto di proporre una loro identificazione quali evoluzioni locali di coppette diffuse in Italia centrale nel III secolo (come, ad esempio, la serie Morel F2522)[231]. La loro apparizione non precedente agli inizi del II secolo a.C. sembra confermata dai ritrovamenti di Bolsena, dove materiali di questo tipo non compaiono nei livelli datati al 250-200 a.C. (livelli I e I B), riscontrandosi invece in numero considerevole in quelli successivi (180-160/50 a.C.)[232] e nel "Deposito dei Baccanali" (post 186 a.C.)[233], diventando poi rari nei livelli più posteriori al 160-150 a.C. (livello III). Allo stesso modo, a Cosa, materiali analoghi rappresentano una delle forme maggiormente popolari

[228] MOREL 1981, p. 218, p. 69.

[229] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2F; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 27C-28A, 42B; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[230] 977/2526; 977/2599 (vernice rossastra); 977/3141 (vernice rossastra e distaccata in più punti); 977/2235; 977/2223 (vernice rossastra all'interno); 977/2303 (vernice tendente al grigio).

[231] Su questo punto cfr. REYNOLDS SCOTT 2008, p. 65.

[232] BALLAND 1969, pp. 13, 17, 21.

[233] PAILLER 1983, pp. 27-28.

del II secolo a.C., con abbondanti attestazioni nel deposito B (180-140 a.C.)[234].

A Tarquinia, numerosi sono i materiali simili rinvenuti in necropoli[235]. Questi sono stati ascritti alle specie Morel F2520[236] (esemplari con labbro a fascia staccato dalla parete) e Morel F2740[237] (esemplari con labbro connesso a spigolo vivo con il fondo, formante una carena). La maggior parte di quelli con labbro a fascia staccato dalla parete è stata avvicinata al tipo F2525d 1[238], riconosciuto proprio da una coppetta tarquiniese dal Calvario[239], e a nuove varianti delle serie F2523, F2626 e F2527.

Per quanto riguarda la forma, i materiali analizzati in questo studio, in base al distacco o meno della fascia del labbro rispetto alla spalla possono essere riferiti a due macrocategorie:

- A.IV.4.7.1: coppette con orlo pendente e distaccato dalla vasca, con risega più o meno marcata (singola o doppia), che sono le più rappresentate (24 esemplari);
- A.IV.4.7.2: coppette con passaggio sfumato tra orlo e spalla, verosimilmente da identificare come una evoluzione/anomalia degli esemplari con orlo pendente e distaccato dalla vasca (2 soli esemplari).

All'interno di questa macro-differenziazione, l'analisi formale ha permesso di riconoscere diversi capofila riconducibili per forma alle serie Morel F2525, F2526 e F2527.

Rispetto ai materiali rinvenuti nelle necropoli, sembrano invece mancare esemplari riferibili alla specie F2740 ("Coppette carenate" nella seriazione della Serra Ridgway per i materiali del Fondo Scataglini)[240] e quelli con vaschetta centrale poco marcata, riconosciuti invece tra i materiali del Fondo Scataglini (da riferirsi verosimilmente a nuovi tipi locali ascrivibili alla serie F2523)[241].

Gli esemplari qui trattati, insieme ai frammenti recuperati durante i passati scavi sulla Civita[242] e ai numerosi rinvenimenti delle necropoli, lasciano intravvedere la possibilità di individuare nuovi tipi e varianti rispetto alla tipologia Morel, per i quali si può ragionevolmente prospettare una produzione locale e una datazione che in base ai confronti e alla stratigrafia di materiali[243] si può circoscrivere entro la prima metà del II secolo a.C. Si individua così un'ampia e specifica produzione tarquiniese di questa forma, che è verosimile pertanto ipotizzare risultasse particolarmente funzionale per la comunità locale.

Le caratteristiche tecniche e i difetti di modellazione e cottura condivisi tra i numerosi esemplari analizzati, che riportano ad una stessa realtà produttiva e ad una datazione simile, rendono comunque evidente come la differenziazione tipologica individuata sia da intendersi maggiormente come differenziazione di mani artigianali all'interno di una realtà produttiva volta a produrre grandi quantità di esemplari simili, piuttosto che come la voluta riproposizione di differenti tipologie. Questo fatto concorda con quanto riscontrato per altri nuclei di materiali coevi rinvenuti nel pozzo, prodotti

[234] REYNOLDS SCOTT 2008, p. 30. Materiali analoghi, a Cosa, provengono anche dai depositi C e D (ivi, p. 66). Per un elenco dei materiali v. ivi, pp. 29-30, 65-68, 187-188 e Tavv. 14, 58.

[235] Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, "Coppette con labbro a fascia", figg. 95-96 (avvicinata alla serie Morel F2520) e "Coppetta carenata", figg. 97-98 (avvicinata alla specie Morel F2740), per l'elenco degli esemplari e una discussione delle forme. Necropoli del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, nn. 775-776, fig. 323 (tomba 5580); EAD. 1972, n. 59, fig. 44 (tomba 5511); EAD. 1996, p. 62, n. 33, fig. 12 (tomba 842.1593); ivi, p. 342, nn. 11 e 15, fig. 117 (tomba 6093); ivi, p. 347, n. 46, fig. 118 (questi esemplari sono stati assegnati dalla Cavagnaro Vanoni alla Serie Morel F2526); ivi, p. 130, n. 15, fig. 36 (tomba 1686), assegnato alla serie Morel F2743.

[236] MOREL 1981, pp. 174-178, pls. 51-52. V. "Coppette con orlo a fascia" nella classificazione della Serra Ridgway dei materiali del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, figg. 95-96).

[237] MOREL 1981, pp. 214-217, pl. 69. V. inoltre SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, figg. 97-98 "Coppette carenate".

[238] MOREL 1981, p. 177, pl. 52.

[239] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 193, n. 59, fig. 44.

[240] SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, figg. 97-98.

[241] SERRA RIDGWAY 1996, elenco a p. 248 e fig. 95.

[242] NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 214-217 (in particolare pp. 216-217).

[243] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 217.

verosimilmente nella stessa bottega locale, per i quali l'apparente ampia varietà tipologica riconosciuta è evidentemente il riflesso di un'attività artigianale veloce e generalmente poco curata nella fase di modellazione, che porta inevitabilmente alla creazione di materiali macroscopicamente simili ma caratterizzati da numerose differenze nei profili, non esplicative di una ricercata differenziazione tipologica.

A.IV.4.7.1. Coppette con labbro a fascia più o meno convesso e obliquo e più o meno pendente e distaccato in basso dalla parete

Capofila
977/2120 (Tavv. 2F, 27C, 42B): coppetta caratterizzata da un labbro a fascia poco aggettante, separato dalla sottostante parete da una leggera risega. L'esemplare mostra analogie con la coppetta rinvenuta al Calvario, datata attorno alla metà del II secolo a.C., mediante la quale Morel ha riconosciuto il suo tipo F2525d 1[244], dalla quale si differenzia comunque per una sola risega al di sotto dell'orlo. La singola risega all'attacco tra orlo e spalla e l'inclinazione dell'orlo permettono un migliore accostamento con un altro esemplare dal Calvario, proveniente dalla tomba 6093, riferito alla serie F2526[245], ma che probabilmente rappresenta una variante di F2525d 1, come testimoniano altri esemplari analoghi rinvenuti al Calvario[246] e al Fondo Scataglini[247]. Un confronto specifico è inoltre possibile con un esemplare da Cosa, che mostra analogo andamento della vasca e inclinazione dell'orlo[248], riferito genericamente alle serie F2525-F2527 e con un esemplare dal santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce, stampigliato con una rosetta sul fondo[249]. Afferisce a questo capofila la coppetta 977/3141 con iscrizione *pu*[250].
Esemplari affini: **977/2390** (Tavv. 2F). Leggera differenza per quanto riguarda l'inclinazione e l'altezza dell'orlo. Simile al tipo IV "*bowl with broad ribbon-band rim*" di Cosa, datato tra il 170-160 al 140 a.C. circa[251].
Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione nella prima metà del II secolo a.C.

977/2146 (Tavv. 2F, 27C): coppetta con il profilo della vasca interno concavo, fondo pressoché orizzontale, labbro a fascia e piede ad anello. L'esemplare è caratterizzato da una fascia del labbro maggiormente alta e bombata rispetto al capofila **977/2120**. *X mark* sulla parete interna. Come per **977/2120** è verosimile che questo esemplare rappresenti una variante del tipo Morel F2525d, riconosciuto proprio da un esemplare tarquiniese[252]. Alla stessa tipologia si possono riferire afferenti con confronti possibili con esemplari dal Fondo Scataglini[253] e da Cosa[254]. Anche 977/2235 (Tavv. 27C, 42B), con stampiglia centrale riportante il testo *fle*, afferisce a **977/2146**, pur presentando lievi differenze.
Esemplari affini: **977/2540** (Tavv. 2F, 28A). Esemplare miniaturistico confrontabile con il tipo Morel F2525e 1[255], datato verso la metà del II secolo a.C.

Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano anche per questi esemplari ad una produzione locale. Datazione nella prima metà del II secolo a.C.

[244] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 193, n. 59 e p. 188, fig. 44; MOREL 1981, p. 177, pl. 52.
[245] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 342, n. 15, fig. 117.
[246] CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 776, fig. 323 (tomba 5580); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 62, n. 33, fig. 12 (tomba 842.1593).
[247] SERRA RIDGWAY 1996, p. 46, n. 33, tav. CXXIV; ivi, p. 93, nn. 7 e 8, tav. CXLVII; ivi, p. 144, n. 15, tav. CLXXV.
[248] REYNOLD SCOTT 2008, p. 67, tav. 14, F55.
[249] DE LUCIA BROLLI 2016, p. 275, n. P_8 III A_a, 6, fig. 25, datato al 260±20 a.C.
[250] V. §IV.2.
[251] TAYLOR 1957, p. 184.
[252] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 193, n. 59 e p. 188, fig. 44; MOREL 1981, p. 177, pl. 52.
[253] Cfr. ad esempio, con lievi differenze: SERRA RIDGWAY 1996, p. 93, n. 8, tav. CXLVII.
[254] Cfr. soprattutto REYNOLD SCOTT 2008, p. 67, tav. 14, F53.
[255] MOREL 1981, p. 177, pl. 52.

977/2507 (Tavv. 2F, 28A, 42B): coppetta caratterizzata da vasca leggermente meno profonda, orlo maggiormente inclinato e alto piede ad anello leggermente più stretto e nettamente smussato rispetto agli esemplari precedentemente trattati. Tettonicamente questo esemplare e quelli a esso afferenti rientrano nella serie Morel F2526, della quale è verosimile rappresentino un nuovo tipo locale. Confronti parziali possono essere istituiti con il tipo Morel F2526a 1[256], con piede però leggermente differente, datato nella prima metà del II secolo a.C. Un esemplare simile stampigliato con una rosetta sul fondo interno è stato rinvenuto al Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce[257]. Tra gli afferenti è compreso un esemplare di dimensioni inferiori (977/2502), avvicinabile a Morel F2526d 1 e ad una coppetta da Bolsena[258].
Esemplari affini: **977/2531** (Tavv. 2F, 28A, 42B), caratterizzato da fascia dell'orlo leggermente meno inclinata verso l'interno. L'afferente 977/2624 (Tav. 42B) rappresenta la versione miniaturistica.
Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano anche per questi esemplari ad una produzione locale. Datazione nella prima metà del II secolo a.C.

977/2263 (Tavv. 2F, 28A, 42B): coppetta con il profilo della vasca interno concavo, fondo pressoché orizzontale, alto labbro a fascia e piede ad anello. Questo esemplare è caratterizzato da un labbro maggiormente alto e inclinato rispetto agli altri capofila individuati. L'aggetto inferiore del labbro appare poco marcato e il distacco dalla parete è segnato unicamente da una leggera risega. L'altezza e l'inclinazione del labbro trovano confronti con il tipo Morel F2527b 1[259], dal quale comunque il nostro esemplare si discosta per il profilo del fondo, per la presenza della risega e per il distacco nettamente inferiore della parte bassa dell'orlo dalla parete. Per profilo e sottigliezza della parete un confronto può essere istituito anche con il tipo Morel F2527a1[260]. A livello locale un confronto è possibile con un esemplare dalla necropoli di Calvario[261], riferito alla serie Morel F2526 e datato nella prima metà del II secolo a.C., differente comunque per la minore altezza dell'orlo, e con una coppetta dalla tomba 112 del Fondo Scataglini, con labbro meno inclinato[262]. L'esemplare trova inoltre un confronto parziale in una coppetta da Bolsena[263].
Verosimilmente questo esemplare rappresenta un nuovo tipo locale da inserirsi nella serie Morel F2527[264], da datarsi nella prima metà-metà del II secolo a.C. come gli altri esemplari finora analizzati. Si può ipotizzare che questo capofila, il cui aggetto inferiore del labbro appare notevolmente poco marcato, sia da porsi come anello di passaggio tra la serie F2527, della quale mantiene la risega che delimita verso il basso il passaggio tra la vasca e l'orlo, e la serie delle coppette carenate F2740, pure ampiamente rappresentata tra i materiali tarquiniesi[265].
Afferiscono a questo capofila esemplari molto simili ma con orlo leggermente meno alto e risega più marcata (cfr. 977/2599 e 977/2303).
Produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico. Prima metà del II secolo a.C.

977/2267 (Tav. 2F, 28A): coppetta molto simile al capofila **977/2120** ma caratterizzata da una doppia risega in basso tra orlo e spalla. Sicuro l'accostamento al tipo Morel F2525d 1, di produzione tarquiniese, prima menzionato.

[256] MOREL 1981, p. 177, pl. 52.
[257] DE LUCIA BROLLI 2016, p. 275, n. P_8 III A_a, 5, fig. 25, datato al 260±20 a.C.
[258] *Bolsena VII*, p. 80, n. 195, tav. 94.
[259] MOREL 1981, p. 177, pl. 52.
[260] *Ibidem*.
[261] T. 5580, inv. 96524 (CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 775, fig. 320).
[262] SERRA RIDGWAY 1996, p. 130, n. 15, tav. CLXIII.
[263] *Bolsena VII*, pp. 84-85, n. 228, tav. 96.
[264] MOREL 1981, pp. 177-178, pl. 52.
[265] SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, figg. 97-98 "Coppetta carenata", per una descrizione della forma e un elenco degli esemplari rinvenuti.

Esemplari affini: **977/2527** (Tav. 2F, 28A, 42B), rappresenta la versione miniaturistica del capofila.
Produzione locale confermata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione nella prima metà del II secolo a.C. conforme a quella degli esemplari prima trattati.

A.IV.4.7.2. Coppette con orlo leggermente rientrante non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla

È possibile che i due capofila individuati (**977/2247** e **977/2526)**, entrambi privi di afferenti e che presentano caratteristiche comuni con le forme precedentemente individuate, siano da queste gemmati oppure semplicemente da considerarsi prodotti mal riusciti. In entrambe le ipotesi, il corpo ceramico, di sicura origine locale, e le caratteristiche tecniche condivise con gli esemplari precedentemente descritti ne confermano la realizzazione all'interno della stessa bottega.

Capofila
977/2247 (Tavv. 2F, 28A): coppetta con profilo della vasca interno concavo, fondo pressoché orizzontale, alto collare a fascia e piede ad anello. L'esemplare è caratterizzato da un passaggio sfumato tra orlo e spalla. All'interno della vasca un *siglum* inciso (ramo secco).
È verosimile che questo esemplare rappresenti una variante o un prodotto malriuscito generato dall'appiattimento dello scalino tra tesa dell'orlo e spalla riscontrabile nella serie F2525, con particolare riferimento ad esemplari simili a **977/2507**, con il quale condivide il profilo interno della vasca e del fondo, nonché l'altezza. Se ne ipotizza pertanto una datazione affine (prima metà del II secolo a.C.). Produzione locale, supportata dalle caratteristiche del corpo ceramico.

977/2526 (Tavv. 2F, 28A, 42B): coppetta con vasca profonda dall'andamento quasi emisferico, orlo leggermente rientrante non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla, fondo piatto e stretto piede ad anello. *Siglum* inciso (ramo secco) all'interno della vasca. L'esemplare, privo come il precedente di confronti convincenti, potrebbe anch'esso costituire un'evoluzione della forma delle coppette con labbro a fascia distaccato in basso dalla parete o rappresentare un prodotto malriuscito nel quale il passaggio tra orlo e vasca è stato appianato generando una piccola risega. Per profondità della vasca ed andamento interno dell'orlo si può ipotizzare che la forma originaria fosse simile a quella del capofila **977/2146**. Queste considerazioni, insieme alle caratteristiche comuni di vernice e corpo ceramico, che rimandano all'ambito locale, permettono di ipotizzare anche per questo esemplare una datazione nella prima metà del II secolo a.C., al pari delle coppette prima trattate.

A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)

La ricomposizione dei frammenti ha permesso di individuare 45 reperti, probabilmente perti-nenti a 35 diverse coppe caratterizzate da vasca profonda dalle pareti svasate e piede ad anello con listello obliquo per lo più smussato alla base[266]. Escludendo **977/2231** (A.IV.5.1), che è chiaramente identificabile come un'importa-zione e che rappresenta un *unicum*, differen-ziandosi per tettonica, corpo ceramico e vernice da tutti gli altri esemplari rinvenuti, tutte le altre coppe sono state riconosciute come di produzione locale grazie alle caratteristiche dei corpi ceramici. Tra queste è possibile individuare due

[266] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 2G; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 28B-30, 43-44A; esemplari stampigliati: Appendici 1-2; esemplari con *sigla*/iscrizioni: *Appendice 3*. Oltre agli esemplari ricostruiti in modo più o meno integrale, sono stati rinvenuti anche 27 frammenti di proporzioni estremamente ridotte di orli e pareti, che sono stati so-lamente conteggiati e non inseriti in catalogo.

macro-tipi distinti che sembrano rappresentare due differenti fasi di produzione di coppe profonde da parte delle botteghe locali, che verranno qui di seguito illustrate[267].

Tra la totalità degli esemplari, due risultano iscritti (v. *ultra*, p. 1059): il capofila **977/2231** (A.IV.5.1), importato, presenta l'iscrizione incompleta *sarap*[---] sulla parete esterna della vasca, mentre 977/2203, afferente al capofila **977/2156**, presenta l'iscrizione *epi* sulla parete esterna, presso il piede.

Altri sette esemplari presentano *sigla* graffiti. (v. *Appendice 3*). In prevalenza risultano iscritti i materiali più recenti verniciati ad immersione (A.IV.5.3.1-3), mentre è attestato un solo *siglum* (977/2127: ramo secco) per le coppe più antiche verniciate a pennello (A.IV.5.2).

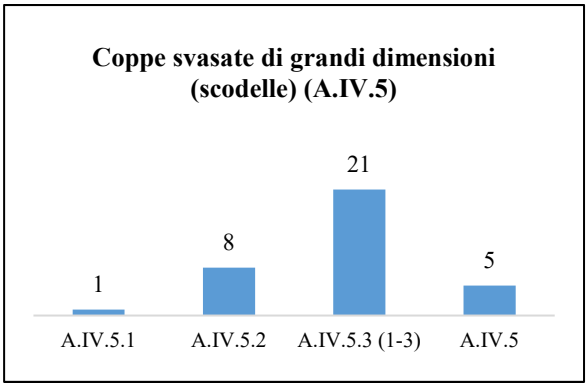


Grafico 11. Repertorio e quantificazione generale delle coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.IV.5.1**. Con larga vasca e pareti molto svasate (1 reperto. Esemplari minimi: 1); **A.IV.5.2**. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello (16 reperti. Esemplari minimi: 8); **A.IV.5.3 (1-3).** Di grandi dimensioni profonde con parete molto svasata verniciate ad immersione (23 reperti. Esemplari minimi: 21); **A.IV.5**. Genericamente riferibili alla forma (5 reperti. Esemplari minimi: 5).

A.IV.5.1. Coppe di grandi dimensioni con larga vasca e pareti molto svasate

È stato individuato un solo esemplare (capofila **977/2231**). Questo, più recente e con diametro dell'orlo di dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre scodelle recuperate (19,5 cm), è anche l'unico ad essere stato riconosciuto come un'importazione.

Capofila

977/2231 (Tavv. 2G, 28B, 43): coppa con ampia vasca profonda, pareti svasate dal profilo sottile, ampio diametro dell'orlo e piede ad anello. Ricostruita quasi integralmente. Iscrizione capovolta *sarap*[---] sulla parete esterna della vasca presso il piede. La coppa rientra nella specie Morel F2970 (coppe troncoconiche con parete tesa o appena bombata), ed è avvicinabile in particolare alla serie F2973, tipica della produzione Campana A, con una datazione generale nel II secolo a.C.[268], e alla serie F2977, caratterizzata da una vasca leggermente più profonda, anch'essa tipica della produzione di Campana A e delle sue imitazioni occidentali, datata attorno alla metà del II secolo a.C.[269]. Anche il colore particolarmente arrossato del corpo ceramico e la sua consistenza 'farinosa', nonché le caratteristiche della vernice (nero opaco, poco aderente e pastosa), rimandano verosimilmente alla produzione di Campana A, permettendo di riconoscere in questo esemplare un materiale di importazione (produzione laziale?). Un confronto specifico appare quello con una coppa da Aleria, differente però per uno spessore leggermente maggiore delle pareti, rinvenuta in una sepoltura ad inumazione datata verso il 155 a.C.[270]. Datazione probabile intorno alla metà del II secolo a.C.

[267] V. *ultra*, A.IV.5.2. (*Coppe svasate di grandi dimensioni -scodelle- profonde, con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello*) e A.IV.5.3.1-3 (*Coppe svasate di grandi dimensioni -scodelle- profonde, con vasca dalle pareti molto svasate verniciate ad immersione)*.

[268] MOREL 1981, p. 242, pl. 83.

[269] Lo spessore ridotto delle pareti sembrerebbe permettere un avvicinamento con il tipo F2977b1, datato nella prima metà del II secolo a.C.: MOREL 1981, pp. 242-243, pl. 83.

[270] JEHASSE 1973, p. 232, n. 579, tav. 123 (tomba 41, 1964/1).

A.IV.5.2. Coppe di grandi dimensioni profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello

Riconducibili a coppe verniciate a pennello con vasca stretta e profonda, pareti sottili dalla porzione superiore quasi rettilinea, datate probabilmente ancora nella prima metà del III secolo a.C., sono 16 reperti (almeno 8 differenti esemplari minimi), tutti afferenti ad un unico capofila (**977/2396**)[271]. Questi materiali mostrano una buona fattura, uno spessore delle pareti particolarmente sottile e un'accurata verniciatura a pennello con vernice di buona qualità a volte mediamente lucente (MA18 e MA22). I corpi ceramici (tutti CC13) rimandano ad una sicura produzione locale per tutti gli afferenti.

Capofila
977/2396 (Tavv. 2G, 28B, 43): coppa ricomposta integralmente con vasca profonda, alta parete tesa poco svasata, sottile fino in fondo, orlo tondo assottigliato, piede ad anello molto basso. Sottile solcatura orizzontale a metà altezza. Vernice (MA22) stesa a pennello uniformemente ad eccezione del fondo del piede. Per quanto riguarda la forma, il capofila rientra nella tipologia della "Coppa profonda" individuata dalla Serra Ridgway tra i materiali del Fondo Scataglini[272], riferita alla specie Morel F2950. In particolare, è possibile un avvicinamento con il tipo F2953a1[273], dal quale questo esemplare si differenzia, comunque, per il piede più basso.
In ambito locale sono possibili diversi confronti con materiali provenienti dalle necropoli[274]. Un confronto particolarmente calzante è rappresentato da una coppa rinvenuta in una sepoltura del Calvario, datata in modo dubitativo nella prima metà del III secolo a.C., sul corpo della quale compaiono anche le lievi solcature orizzontali presenti sul capofila qui analizzato[275].
La ricorrenza di questo tipo di coppe al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina è testimoniata dal confronto rispettivamente con i frammenti 382/39 e Aa12/13[276], databili nel III secolo a.C. Le caratteristiche del corpo ceramico fanno propendere per una fabbricazione locale. In base ai confronti se ne propone una datazione probabile ancora durante il III secolo a.C. (prima metà?).

A.IV.5.3. Coppe di grandi dimensioni, profonde, con parete molto svasata verniciate ad immersione

Numerosi frammenti (28 reperti; 26 esemplari minimi) [277] sono riconducibili a coppe di grandi dimensioni con pareti molto svasate e spesse, caratterizzate generalmente da una vasca mediamente profonda e da una verniciatura sommaria realizzata per immersione. Queste corrispondono alla tipologia delle "Coppe profonde con parete molto svasata" riconosciuta dalla Serra Ridgway tra i materiali del Fondo Scataglini[278] per le quali la studiosa propone una datazione tra la fine del III e la prima metà II secolo a.C.

Si tratta della macrotipologia di coppa più rappresenta tra le coppe di grandi dimensioni rinvenute nel pozzo.

Rispetto agli esemplari afferenti al capofila **977/2396** prima trattato, la parete di queste coppe è maggiormente svasata e con spessore nettamente superiore, la vasca meno fonda e il piede di proporzioni maggiori. L'orlo è in genere arrotondato o smussato ma può presentare anche un taglio ad angolo verso l'esterno.

[271] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*.

[272] SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 90, tav. LIV, per elenco degli esemplari e analisi della forma.

[273] MOREL 1981, p. 238, pl. 81.

[274] Calvario: CAVAGNARO VANONI 1972, p. 190, n. 16, fig. 44, (tomba 5511-16); EAD. 1996, p. 346, n. 37 (tomba 6093), con pareti più basse e piede ad anello più largo; Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 90 ("coppa profonda"), con elenco esemplari.

[275] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 312, n. 14, fig. 98.

[276] BOZZI 2012, p. 312, tav. 95 D.

[277] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*. Nella quantificazione rientrano cinque frammenti che non è stato possibile riferire a capofila specifici (977/2423; 977/2290; 977/2513; 977/2339; 977/2292) di cui uno con un *siglum* ramo secco (977/2423).

[278] SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 91, tav. CCXVII ("coppa svasata"), per una trattazione generale della forma.

Gli esemplari recuperati si caratterizzano per una da una buona varietà formale, che ha permesso il riconoscimento di diversi capofila, molto simili tra loro ma caratterizzati da attributi differenti[279]. In particolare, questi si differenziano in base alla profondità della vasca, alla svasatura più o meno accentuata delle pareti e alla presenza o meno dell'aggetto della parte superiore della parete e dell'orlo.

Le caratteristiche dei corpi ceramici rimandano ad una produzione locale per tutti gli esemplari.

La fattura di queste coppe appare in generale poco curata e non è raro imbattersi in esemplari deformati (v. ad esempio: 977/2596). La vernice, applicata per immersione con risparmio parziale del fondo esterno e del piede, è di colore bruno e con frequenti distacchi (tipi MA3, MA 8, MA10, MA18, MA 23). La maggior parte degli esemplari presenta nel fondo interno un disco rossastro dovuto all'accatastamento in fornace e ad un procedimento di cottura non ottimale.

In generale si tratta di una forma ampiamente diffusa a Tarquinia tra fine III e metà del II secolo a.C., a testimonianza della sua importanza per la popolazione locale che se ne serviva sia in cerimonie legate alla sfera funeraria che nelle azioni cultuali svolte nei santuari, come attestato dai numerosi esemplari rinvenuti in ambito di necropoli[280] e nel santuario gravisciano[281].

I rinvenimenti del pozzo rappresentano ora il gruppo coeso più cospicuo di questo tipo di materiali rinvenuto a livello locale, permettendo considerazioni maggiormente puntuali riguardo la loro tipologia e in generale la loro produzione.

È verosimile che queste coppe rientrino nella specie Morel F2950, con confronti possibili soprattutto con i tipi F2951a e F2951b**,** quest'ultimo riconosciuto da un esemplare del Calvario[282]. Gli esemplari con pareti maggiormente estroflesse sono invece confrontabili con la serie F2615[283].

Come nel caso delle coppette con labbro a fascia prima trattate (A.IV.4.7) e di altri materiali rinvenuti nel pozzo, tuttavia, le caratteristiche tecniche condivise e i comuni difetti di modellazione e cottura ricorrenti su questi esemplari sembrano rimandare ad una stessa officina di produzione, lasciando intravvedere pertanto come la differenziazione tra i vari capofila individuati sia probabilmente maggiormente imputabile a differenze di mano nella modellazione di esemplari macroscopicamente affini all'interno di una stessa realtà produttiva piuttosto che all'effetto di una voluta differenziazione tipologica. Per tutti i capofila individuati si propone pertanto un'appartenenza ad una produzione localmente e cronologicamente omogenea (fine III o più probabilmente prima metà del II secolo a.C.) [284], verosimilmente ad opera della stessa grande bottega locale responsabile della produzione di altri nuclei di materiali coevi rinvenuti nel pozzo (v. §V.4).

A.IV.5.3.1. Coppe di grandi dimensioni, profonde, con vasca dalle pareti molto svasate, orlo meno estroflesso, verniciate ad immersione

I due capofila individuati, **977/2156** e **977/2533** (10 reperti; 9 esemplari minimi), trovano un confronto nel tipo Morel F2951b 1, riconosciuto proprio tramite l'analisi di un esemplare tarquiniese proveniente dalla necropoli del

[279] Capofila **977/2156**; **977/2533**; **977/2444**; **977/2617**; **977/2291**; **977/2341** (23 reperti; 21 esemplari minimi): v. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*.

[280] Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 91 ("coppa svasata"), con elenco degli esemplari. Necropoli del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1972, p. 181, fig. 37; EAD. 1996, p. 346, fig. 18; EAD. 2002, p. 434, n. 2, fig. 63.

[281] VALENTINI 1993, p. 113, tipo 37, tav. 23, 230, 232 e 24, 234-235 (riferito erroneamente alla serie Morel F2397).

[282] MOREL 1981, p. 238, pl. 81.

[283] MOREL 1981, p. 191-192, pl. 59.

[284] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 319 per una datazione nella prima metà del II secolo a.C. di un esemplare da Norchia.

Calvario e datato verso la fine del III secolo a.C.[285], del quale è verosimile rappresentino delle varianti. Altri confronti sono possibili con materiali provenienti da sepolture del Fondo Scataglini[286].

Capofila
977/2156 (Tavv. 2G, 29, 44A): coppa con vasca profonda, pareti svasate con andamento abbastanza rettilineo, piede a basso anello piuttosto largo (v. sopra per confronti). Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.
977/2533 (Tavv. 2G, 30): esemplare simile a **977/2156,** ma caratterizzato da una vasca nettamente più stretta (v. sopra per confronti).
Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.

A.IV.5.3.2. Coppe di grandi dimensioni, con vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciate ad immersione

Questi 3 esemplari (due capofila **977/2444,** e **977/2617** e un afferente a 977/2444), si caratterizzano per una vasca meno profonda e per un fondo più largo rispetto a **977/2156** e sembrano accostabili al tipo Morel F2951a 1 (II secolo a.C.)[287]. A Tarquinia, materiali simili sono stati rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini[288] e sono confrontabili con esemplari databili nella prima metà del II secolo a.C. provenienti da Norchia (esemplare deformato, come spesso accade nei materiali qui presentati con simili caratteristiche di verniciatura)[289], Cosa[290] e Aleria[291].

Le caratteristiche condivise con i precedenti capofila permettono di identificare questi materiali come prodotti coevi della stessa bottega locale.

Capofila
977/2444 (Tavv. 2G, 29, 44A): coppa caratterizzata da vasca meno profonda, fondo più largo e maggiormente piatto e pareti più spesse rispetto a quelle degli altri capofila individuati (v. sopra per confronti).
Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.
977/2617 (Tavv. 2G, 29, 44A): simile a **977/2444** ma con vasca leggermente meno profonda e con piede ad anello più alto. L'esemplare è caratterizzato da fondo piatto e ampio e pareti estremamente spesse (v. sopra per confronti).
Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.

A.IV.5.3.3. Coppe di grandi dimensioni, profonde, con vasca dalle pareti molto svasate, orlo più estroflesso, verniciate ad immersione

I due capofila individuati (**977/2291** e **977/2341**), ai quali afferiscono 10 reperti e che sono pertinenti a 9 esemplari minimi[292], rientrano verosimilmente nel tipo Morel F2615b 1, datato genericamente nel II secolo a.C.[293]. **977/2291** trova un confronto in una coppa rinvenuta ad Ampurias[294], mentre **977/2341** può essere avvicinato a materiali da Cosa, di

[285] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 182, n. 9, fig. 37 (tomba 5699) = MOREL 1981, p. 238, pl. 81.
[286] SERRA RIDGWAY 1996, nn. 112-3; 112-14; 139-11; 155-9; 170-14.
[287] MOREL 1981, p. 238, pl. 81.
[288] SERRA RIDGWAY 1996, nn. 33-8 e 153-8.
[289] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 319, n. 2, tav. CCCLXXVI, I e CCCLXXVIII.
[290] TAYLOR 1957, p. 182, type IV; REYNOLDS SCOTT 2008, p. 124, n. TB7, tav. 36 (qui genericamente riferito alla serie Morel F2615): cfr. soprattutto con il nostro esemplare 977/2617.
[291] JEHASSE 1973, p. 170, n. 240, tav. 123.
[292] Il reperto 977/1581 è solo ipoteticamente riferibile al capofila **977/2341** a causa della sua superficie completamente abrasa che rende dubbia l'appartenenza alla classe della vernice nera. Nonostante questa difficoltà, l'esemplare è stato inserito in catalogo, nella tabella forme e tenuto in considerazione nei conteggi.
[293] MOREL 1981, pp. 191-192, pl. 59.
[294] ALMAGRO 1953, p. 290, n. 5, fig. 241.

produzione locale o regionale, datati verso la metà del II secolo a.C.[295].

Le caratteristiche comuni e i difetti di modellazione e cottura condivisi con i precedenti capofila permettono di fissare una datazione affine verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C. e di identificarli come prodotti della stessa bottega locale.

Capofila
977/2291 (Tavv. 2G, 30, 43): vasca leggermente più profonda di **977/2156** e orlo leggermente aggettante (v. sopra per confronti). Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.
977/2341 (Tavv. 2G, 29): questo capofila rappresenta la variante con pareti maggiormente estroflesse. Rispetto a **977/2291** è caratterizzato da una vasca meno profonda e da un fondo più largo (v. sopra per confronti). Produzione locale suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione verso la fine del III-prima metà del II secolo a.C.

A.V. Forme aperte a due anse

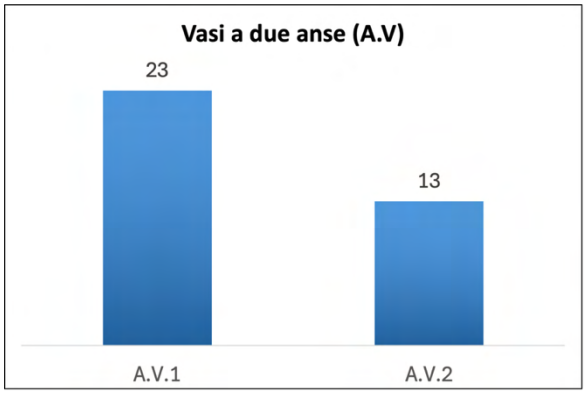


Grafico 12. Repertorio e quantificazione generale delle forme aperte a due anse (A.V) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.V.1**. Kylikes e coppe biansate (Tot. 39. Esemplari minimi: 23); **A.V.2**. Kantharoi e skyphoi (Tot. 13. Esemplari minimi: 13).

Sono riconducibili a forme aperte a due anse 53 reperti, probabilmente pertinenti a 37 diversi esemplari minimi. Tra questi si possono riconoscere kylikes e coppe biansate con fondo stampigliato e diverse tipologie di kantharoi e skyphoi[296].

A.V.1. Kylikes e coppe biansate

Sono riferibili a kylikes e coppe biansate 39 reperti, riconducibili a 23 esemplari minimi[297]. In particolare, si possono riconoscere diverse forme che verranno qui di seguito descritte.

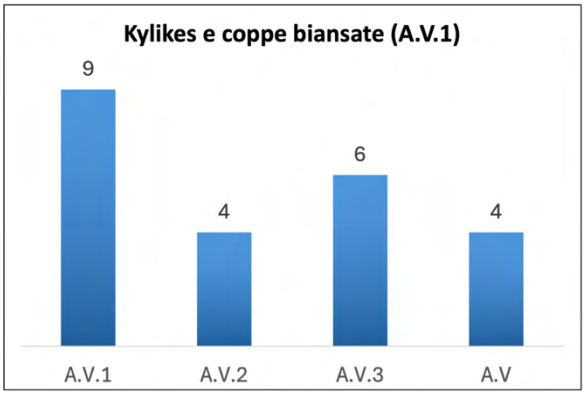


Grafico 13. Repertorio e quantificazione generale delle kylikes e coppe biansate (A.V) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.V.1.1**. Kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato (Tot. 16. Esemplari minimi: 9); **A.V.1.2**. Kylikes probabilmente figurate (Tot. 4. Esemplari minimi: 4); **A.V.1.3**. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata (Tot. 12. Esemplari minimi: 6); **A.V**. Esemplari genericamente riferibili a kylikes (Tot. 7. Esemplari minimi: 4).

[295] Confronta in particolare: Morel 1981, tipo F2615 b1 e Reynolds Scott 2008, p. 71, nn. F67-F68, p. 71, tav. 17.

[296] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme*.

[297] V. *ultra*, pp. 1092-1099, *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 3A-B; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 26-28A, 50-51A; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

A.V.1.1. Kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato

Sono stati individuati 16 frammenti, riferibili ipoteticamente a 9 diversi esemplari[298], che attestano la presenza di kylikes con anse ripiegate ad orecchio e fondo decorato da stampigli compositi, assimilabili alla produzione all'*Atelier des anses repliées en oreille*, ma per i quali le caratteristiche dei corpi ceramici attestano una sicura produzione locale.

Capofila
977H/2514 (Tavv. 3A, 31A, 44B, 47): kylix con vasca emisferica, labbro inflesso, piccolo piede ad anello spesso e obliquo, anse a bastoncello schiacciate ad orecchio. Mancante di parte dell'orlo e di un'ansa. Nel fondo interno sei bolli con palmette alternate a fiori di loto, impressi in cavo e piuttosto consunti, disposti attorno ad un circolino centrale e racchiusi da due coppie di doppi cerchi incisi (stampiglio n. 22). Produzione locale attestata dalle caratteristiche del corpo ceramico.
Esemplari affini: **977/2528** (Tavv. 3A, 31A, 47). Si differenzia da **977/2514** per la vasca maggiormente tonda e per una decorazione leggermente diversa: nel fondo interno i sei bolli con palmette, meglio delineati e disposti attorno ad un doppio circolino centrale, sono circondati da un anello di sottili striature racchiuso tra le due coppie di cerchi concentrici incisi (stampiglio n. 23). Produzione locale attestata dalle caratteristiche del corpo ceramico.
Esemplari affini: **977/3116** (Tavv. 3A, 31A): ansa ripiegata ad orecchio, parte dell'orlo e della vasca di una kylix ad anse ad orecchio. Il frammento appartiene verosimilmente ad un esemplare con labbro nettamente inflesso. Confronti possibili con due kylikes da sepolture del Calvario, datate probabilmente nella prima metà del II secolo a.C., e con una kylix dal Fondo Scataglini, datata genericamente nel II secolo a.C.[299]. Le caratteristiche del corpo ceramico (CC13) confermano una produzione locale.

Il capofila **977/2514** e i suoi esemplari affini **977/2528** e **977/3116**, riconducibili alla serie Morel F4111[300], sono immediatamente riferibili alla nutrita produzione di kylikes con anse ad orecchio, originariamente identificata come propria dell'*Atelier des anses repliées en oreille*[301], con numerosi materiali ritrovati anche in ambito tarquiniese[302]. Il rinvenimento in una stessa sepoltura del Calvario (tomba 5430) di due esemplari tettonicamente molto simili a **977/2514** e **977/2528**[303], testimonia come localmente le due versioni con vasca leggermente angolosa o maggiormente tonda coesistessero nello stesso lasso cronologico. Le kylikes rinvenute nel pozzo sono decorate con stampigli che si ritrovano identici su altri esemplari provenienti dal territorio tarquiniese, tanto da fare pensare che la loro realizzazione sia avvenuta tramite la stessa matrice o matrici identiche (v. stampigli nn. 22 e 23, pp. 1083-1084, per elenco dei confronti). Questo aspetto riporta verosimilmente ad una stessa realtà produttiva e, insieme alle caratteristiche dei corpi ceramici dei materiali rinvenuti- tutti locali-, sembra confermare una produzione sul territorio di kylikes di questo tipo destinata alla committenza locale.

[298] Il numero degli esemplari minimi è stato ricavato contando i fondi e tenendo conto delle caratteristiche dei restanti frammenti diagnostici. L'indicazione di provenienza deriva, come al solito, dall'analisi dei corpi ceramici. Nella quantificazione rientrano anche otto frammenti genericamente riferibili ai capofila individuati e non meglio identificabili (977/2135, 977/2148, 977/2547, 977/2194, 977/3165, 977/2571, 1161/742, 1161/1185).

[299] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 232, nn. 23-24, fig. 74, tav. XLIII a-b (tomba 5512); SERRA RIDGWAY 1996, p. 130, n. 112-11, tav. LXX.

[300] MOREL 1981, pp. 289-290, pl. 116.

[301] BALLAND 1969.

[302] BALLAND 1969, pp. 135-39, nn. 32-42; Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, pp. 245-246, fig. 79 per trattazione generale della forma ("Kylix con anse ad orecchia") ed elenco degli esemplari; Calvario: CAVAGNARO VANONI 1986, n. 774; EAD. 1996, p. 188, n. 14, fig. 58 (tomba 5430), p. 232, nn. 23-24, fig. 74 (tomba 5512); Necropoli delle Morre: PUNZI - ROMANO 2017, pp. 57-58, n.1, tav. 49, B1, tav. 53, figg. 1-3).

[303] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 188, n. 13-14, fig. 58: in part. cfr. il n. 13 si confronta con 977/2514 e il n. 14 con 977/2528.

Per quanto riguarda la datazione, si tende sempre a riferire queste kylikes alla prima metà del II secolo a.C. in base alla fioritura di questa produzione a Bolsena prevalentemente nel corso del II secolo a.C. Come giustamente sottolinea la Serra Ridgway[304], questo non tiene però conto di come esemplari con anse ad orecchio e fondo decorato inizino a comparire già nella prima metà del III secolo a.C., come attestato, ad esempio, da alcuni materiali di Bolsena datati ancora nel III secolo a.C. e da alcuni ritrovamenti negli strati più antichi della colonia romana di Rimini, datati al 260 a.C. circa[305].

Per i materiali rinvenuti nel pozzo, le associazioni stratigrafiche (v. §V.5) e le caratteristiche tecniche intrinseche (vernice di ottimo livello stesa a pennello e stampiglia composita) simili a quelli di materiali di produzione locale databili nei primi decenni del III secolo a.C. (v. §V.4), sembrano consentire di datare nella prima metà del III secolo a.C. la produzione locale di queste kylikes.

A.V.1.2. Kylikes probabilmente figurate

Sono stati individuati 4 esemplari di cui due capofila, **977/2544** e **977/3177**, forse pertinenti a kylikes molto probabilmente figurate datate genericamente nel corso del IV secolo a.C.[306].

Capofila

977/2544 (Tav. 3A, 31A): frammento di stelo riconducibile ad una kylix con vasca ampia su stelo, di diretta derivazione attica. Si tratta di una forma molto comune nella ceramica figurata (figure rosse e sovradipinta) etrusca e falisca del IV secolo a.C., con numerosi esemplari rinvenuti nelle necropoli tarquiniesi[307]. Le caratteristiche dei corpi ceramici di questo esemplare e dei suoi afferenti rimandano in generale a produzioni di area laziale.

977/3177 (Tavv. 3A, 31A): frammento di ansa riconducibile ad una kylix. Per descrizione e commento della forma si veda il capofila precedente **977/2544**. Produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico (CC13).

A.V.1.3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata

Sono stati individuati 12 reperti riferibili a coppe biansate su piede a toro modanato e fondo decorato con composizioni stampigliate, databili nella seconda metà del IV secolo a.C.[308]. I motivi decorativi concentrici sono formati da festoni di palmette alternati a fasce decorate ad ovuli. In base alle caratteristiche dei frammenti e al conteggio dei fondi si può ipotizzare la presenza di almeno 6 esemplari minimi di coppe di questa tipologia. Appare altamente verosimile che a esemplari di questo tipo appartengano anche i numerosi frammenti di anse di kylikes rinvenuti durante lo scavo (inseriti in catalogo con la generica definizione di "kylix")[309].

L'analisi dei frammenti recuperati ha portato al riconoscimento di un capofila (**1161/735**) e di due esemplari affini (**977/2410** e **1161/717**), identificati grazie a particolarità formali e della decorazione.

Il confronto con decorazioni analoghe ritrovate su coppe biansate su basso piede ad anello, riferibili a produzioni della seconda metà del IV secolo a.C. che riprendono gli schemi decorativi della ceramica attica della fine del V e del IV secolo a.C., permette di riferire i frammenti qui trattati a materiali di questo tipo. In particolare, si propende per la loro appartenenza a coppe di ampie dimensioni (specie Morel F4220, F4230 (serie F4232) e F4250) riconducibili a produzioni attiche e loro imitazioni occidentali da datarsi nel IV secolo a.C.[310].

[304] SERRA RIDGWAY 1996, p. 246.

[305] RICCIONI 1987.

[306] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*. Per i materiali figurati di produzione etrusca rinvenuti nel pozzo, v. *supra*, pp. 851-893 (A. POLA).

[307] Cfr. ad esempio SERRA RIDGWAY 1996, p. 233 e Fig. 22-23, per descrizione della forma ed elenco degli esemplari rinvenuti al Fondo Scataglini.

[308] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*.

[309] 1161/722; 1161/1135; 1161/1136; 1161/1143; 1161/1167; 1161/1180; 1161/1276. Questi esemplari sono stati conteggiati e inseriti in catalogo, ma non se ne fornisce una descrizione puntuale trattandosi di elementi alquanto frammentari.

[310] MOREL 1981, pp. 295-296, pl. 120-121 e pp. 299-300, pl. 123.

Come è noto, la produzione di coppe biansate su piede a toro modanato, con decorazione stampigliata comprendente festoni prende avvio in Attica nella seconda metà del V secolo ad imitazione delle produzioni metalliche[311], e viene in seguito largamente emulata in ambito italico e centro italico (ceramica precampana). Mancando ancora uno studio d'insieme delle produzioni stampigliate di IV secolo a.C. che sia in grado di ordinare in varie officine le produzioni precampane, è difficile al momento individuare i centri di produzione di questi materiali[312].

Le decorazioni consistono generalmente in palmette di varie tipologie collegate da archi che formano festoni disposti in modo concentrico attorno al tondo, alternanti a fasce di ovuli. Il centro del tondo può essere lasciato libero o presentare un gruppo di palmette connesse o meno tra loro da un motivo a festoni, come nel caso delle fasce concentriche più esterne. A livello decorativo un elemento che caratteristico delle produzioni di ambito etrusco-laziale di IV secolo a.C. è rappresentato dalla palmetta a doppia S contrapposta che si può sostituire alla palmetta montata su volute, tipica della produzione attica[313].

A livello cronologico, se nelle produzioni più antiche datate agli inizi del IV secolo a.C. le palmette appaiono collegate tra loro tramite festoni, in quelle più recenti, della fine del secolo, queste sono spesso libere, senza alcun collegamento.

Esemplari meno curati, con disegni più frettolosi e corsivi, vanno invece ascritti a produzioni più tarde, probabilmente riferibili agli inizi del III secolo. a.C. Queste sono attestate in territorio tarquiniese da esempi graviscani di probabile produzione locale, ma risultano assenti tra i materiali qui analizzati[314].

In ambito tarquiniese, questa forma sembra tipica delle aree santuariali, come testimoniano i ritrovamenti al santuario di Gravisca[315], al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina[316].

L'analisi delle caratteristiche tecniche e dei corpi ceramici dei reperti analizzati (CC8, CC13) ha portato a riconoscerne una produzione locale, fatto confermato anche dall'analisi delle vernici, di livello molto elevato (MA6) o elevato (MA19), che rimandano a produzione tarquiniese o laziale in generale, consentendo così di delineare una produzione anche locale, o localizzata nel territorio, per materiali di questo tipo.

Capofila
1161/735 (Tavv. 3B, 31B, 47): piede a toro modanato e parte del fondo decorato appartenente ad una coppa biansata. Al centro della vasca, motivo circolare ad ovuli racchiuso da una doppia linea incisa e sormontato da una fascia di palmette a sette foglie innestate sopra una doppia voluta rivolta verso il basso e collegate da festoni ad arco (stampiglio n. 24). Confronti particolari per il tipo di palmetta sono possibili con materiali rinvenuti a Gravisca, per i quali si è ipotizzata una fabbricazione attica[317]. Il corpo ceramico del nostro esemplare riporta invece all'ambito locale, così come la vernice che si può riferire in generale all'area laziale. Seconda metà IV secolo a.C.
Esemplari affini: **977/2410** (Tavv. 3B, 32): basso piede a toro e parte del fondo appartenente ad una coppa biansata. Il fondo è decorato con palmette formate da due S rovesciate

[311] SPARKES - TALCOTT 1970, parte 1, p. 22.

[312] Cfr. NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 230 e ntt. 362-363 per indicazioni bibliografiche circa le produzioni dell'Etruria centro settentrionale e di quelle di area centro meridionale. Cfr. ROMUALDI, 1992, p. 177 con nt. 73.

[313] VALENTINI 1993, p. 153; NIRO GIANGIULIO 1999, p. 231 con bibliografia relativa a vari esempi riportata a nt. 364.

[314] VALENTINI 1993, pp. 154-155, nn. 374, 376, 380-387, tav. 38-39.

[315] VALENTINI 1993, pp. 47-49 e Tav. 12 (produzione attica) e pp. 153-155, tav. 38-38 (produzione verosimilmente di ambito locale).

[316] Per il 'complesso monumentale': NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 230-231, nn. 23/27, tav. 79,16 (importato); 36/198, tav. 79,15 (locale); 30/86, tav. 79,14 (importato); 36/37, tav. 79,11 (locale). Ara della Regina: BOZZI 2012, p. 309, tav. 96B (tutti di provenienza locale).

[317] Cfr. VALENTINI 1993, tav. 12, in particolare n. 94.

contrapposte, disposte attorno ad una piccolissima palmetta centrale a cinque petali. Tra i due riccioli superiori delle S, un punto. Le palmette erano originariamente collegate con un festone (stampiglio n. 27). Si può ipotizzare l'appartenenza del frammento alla serie Morel F4220, comprendente vasi attici e loro imitazioni occidentali[318]. Un esemplare simile, sia per il tipo di palmetta sia di profilo del piede, è riconoscibile da un frammento da Gravisca di provenienza probabilmente locale[319].
Produzione locale o in generale del Lazio confermata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.
Esemplari affini: **1161/717** (Tavv. 3B-32): basso piede e porzione minima del fondo della vasca appartenente ad una coppa biansata il cui fondo è decorato con festone di palmette a sette petali su doppia voluta (si conserva una sola palmetta). Corpo ceramico da riferirsi ad una produzione locale e vernice di livello elevato che rimanda genericamente ad area laziale. Seconda metà IV secolo a.C.

Trattandosi di materiali decorati, si fornisce una descrizione anche di ciascun afferente, in analogia a quanto presentato nelle scorse edizioni dei materiali di questo tipo rinvenuti sulla Civita[320].

977/2332, afferente di **1161/735** (Tav. 31B): piede a toro modanato e parte del fondo decorato appartenente ad una coppa biansata. Si conserva parzialmente il circolo di palmette a sette foglie, su piccola voluta e montate su festoni, riferibile alla decorazione del fondo della vasca (stampiglio n. 24). Il corpo ceramico e la vernice rimandano anche in questo caso ad una produzione locale o in generale laziale. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/736, afferente di **1161/735** (Tav. 32): piede a toro modanato e parte del fondo decorato appartenente ad una coppa biansata. Della stampigliatura del fondo si conserva solamente la porzione superiore di tre palmette a nove petali ingrossati. Produzione locale o in generale di ambito laziale confermata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

977/2575 afferente di **1161/735** (Tavv. 27, 50): Porzione di fondo, presso l'attacco del piede, appartenente ad una coppa biansata. Si conserva parte della decorazione impressa formata da una corona di palmette a nove petali con cuore triangolare, impostate su una doppia voluta e collegate tra loro da festone. Più internamente, una fascia decorata ad ovuli tra doppia linea incisa e parte di una palmetta appartenente ad una fascia concentrica più interna (stampiglio n. 25). Questo tipo di palmetta è uno dei più ricorrenti nel repertorio attico del V secolo a.C., e uno degli elementi più comuni delle composizioni di IV secolo a.C.[321]. Confronti per la decorazione sono possibili con alcuni esemplari riconosciuti verosimilmente come attici rinvenuti a Gravisca[322]. La produzione locale o di ambito laziale in generale per il nostro esemplare è confermata invece dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/743, afferente di **1161/735** (Tav. 32): porzione della vasca appartenente ad una coppa biansata. Della decorazione a festoni di palmette alternate a fasce ad ovuli si conservano unicamente quattro petali di una palmetta e una porzione minima (due ovuli) della fascia ad ovuli. Produzione probabilmente locale o di ambito laziale in generale confermata da corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/1148 afferente di **1161/735** (Tav. 32)**:** porzione della vasca appartenente ad una coppa biansata. Il frammento è decorato internamente con resti di una fascia ad ovuli e del festone di

[318] MOREL 1981, pp. 295-296, pl. 120-121.
[319] VALENTINI 1993, p. 153, n. 362, tav. 38.
[320] CIONFOLI 2012, p. 309, 313, tav. 96.
[321] V. *Pyrgi 1970* (MELUCCO VACCARO), p. 478 con indicazioni bibliografiche.
[322] VALENTINI 1993, pp. 47-48, nn. 96 e 98, tav. 12

palmette, qui visibile solamente per quanto riguarda una palmetta a nove petali su volute. Produzione genericamente di ambito laziale in generale confermata da corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/729 afferente di **1161/735** (Tav. 32): porzione della vasca appartenente ad una coppa biansata. Della decorazione si conserva parte di una palmetta a nove petali su voluta inglobata entro linea di contorno. Le palmette erano disposte al centro del fondo attorno ad una rosetta centrale (della quale si conservano alcuni petali[323]) ed erano circondate da una fascia ad ovuli. Produzione probabilmente locale o di ambito laziale in generale confermata da corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/1206 afferente di **977/2410** (Tav. 32): porzione del basso piede a toro con minimo accenno del fondo della vasca appartenente ad una coppa biansata. Il fondo riporta come unico frustulo della decorazione superstite parte di una palmetta poco leggibile. Produzione locale o in generale di ambito laziale confermata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/730 afferente di **977/2410** (Tav. 32): frammento di basso piede a toro, conservato solo per quanto riguarda la parte superiore presso l'attacco della vasca, e porzione minima del fondo decorato di una coppa biansata (serie Morel F4220). Della decorazione si conserva solamente parte di una palmetta a doppia S rovesciata contrapposta (probabilmente stampiglio n. 27). Produzione locale o in generale di ambito laziale confermata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

1161/1194 afferente di **977/2410** (Tav. 32): parte superiore del piede, presso l'attacco della vasca, con minima porzione del fondo di una coppa biansata. Della decorazione si conserva solamente un frustulo di una palmetta a doppia S rovesciata e contrapposta (probabilmente stampiglio n. 27). Produzione locale o in generale di ambito laziale confermata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice. Seconda metà IV secolo a.C.

A.V.2. KANTHAROI E SKYPHOI

Sono riconducibili a kantharoi e skyphoi 13 esemplari, più o meno frammentari[324].

Si riconoscono in particolare 4 kantharoi, riferibili a due capofila (**977/2470** e **977/AF/2601**) interi o completamente ricostruibili. Gli skyphoi ammontano invece a 9 esemplari e sono maggiormente frammentari. Essi afferiscono per la maggior parte al capofila **Aa6/41**, già riconosciuto dagli scavi presso l'Ara della regina, mentre si sono individuati due nuovi capofila (**977/3271**, **977/2585**). Due esemplari risultano troppo frammentari per essere ricondotti a capofila specifici[325].

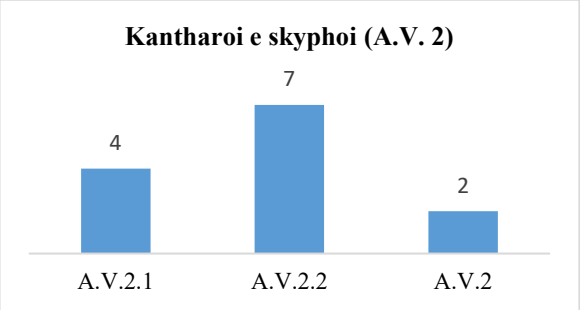


Grafico 14. Repertorio e quantificazione generale dei kantharoi e degli skyphoi (A.V.2) espresso mediante la quantità degli esemplari minimi riconosciuti. **A.V.2.1**. Kantharoi (Tot. 4. Esemplari minimi: 4); **A.V.2.2**. Skyphoi (Tot. 7. Esemplari minimi: 7). **A.V.2 (**Esemplari genericamente riferibili alla forma ((Tot. 2. Esemplari minimi: 2).

[323] Cfr. COLONNA 1959, p. 239, fig. 84, n. 3.

[324] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 3C; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 33A, 45A; esemplari stampigliati: Appendice 1: esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[325] 977/2580 (piede di un esemplare di produzione locale) e 977/2552 (ansa di un esemplare di produzione locale).

A.V.2.1. Kantharoi

Capofila

977/AF/2601 (Tavv. 3C, 33A, 45A): kantharos carenato con anse ad orecchio impostate verticalmente. La vasca è caratterizzata da pareti dal profilo verticale, quasi rettilineo e leggermente concavo, e da un'inflessione a profilo spigoloso nella parte inferiore. Piede a basso anello. Si tratta di un unicum tra i materiali del pozzo. La forma, riconducibile alla serie Morel F3421 è caratteristica della Campana A e delle sue imitazioni in area centrale tirrenica[326]. Analogie particolari sono possibili con il tipo F3421 b1 da datarsi alla prima metà del II secolo a.C.[327]. Confronti si possono istituire con un esemplare da Ostia[328] e con due da Norchia[329]. Le caratteristiche del corpo ceramico permettono di riconoscere una produzione laziale per questo esemplare, che può pertanto essere identificato come un'importazione. Datazione nella prima metà del II secolo a.C.

977/2470 (Tavv. 3C, 33A): kantharos con bassa vasca a parete curva e anse a nastro sormontate da linguetta aderente. Mancante del piede. È verosimile che l'esemplare appartenga ad un nuovo tipo locale da inserirsi nella serie Morel F3152[330]. Il capofila è riferibile alla tipologia del "Kantharos basso tondo" individuata dalla Serra Ridgway tra i materiali del Fondo Scataglini, dove, nella duplice variante con parete curva o leggermente carenata, come nel nostro esemplare, rappresenta una delle forme biansate più popolari[331]. Questo specifico kantharos, largamente presente in altri siti dell'Etruria meridionale[332], a Tarquinia è d'altra parte ampiamente attestato in un buon numero di esemplari anche nelle sepolture del Calvario[333]. Per esemplari simili Morel propone una datazione dalla metà del III alla metà del II secolo a.C. Lamboglia ritiene questa forma databile nel III secolo a.C.[334]. La tomba 5859 del Calvario, contenente un esemplare simile in un contesto chiuso che non sembra scendere oltre la metà del III secolo a.C.[335], può confermare una datazione al III secolo per il nostro capofila.
Tra i materiali del pozzo, i frammenti 977/3187 (ansa con linguetta) e 1161/1139 (frammento di ansa) permettono di ipotizzare la presenza di altri esemplari simili in uso nell'area. Per tutti i frammenti qui analizzati le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale.

A.V.2.2. Skyphoi

Capofila

Aa6/41: capofila riconosciuto tramite un frammento già edito proveniente dagli scavi all'Ara della Regina[336], al quale afferiscono 5 frammenti rinvenuti nel pozzo. Il capofila è caratterizzato da orlo dritto, indistinto, con attacco di un'ansa orizzontale a sezione ovale.

[326] MOREL 1981, p. 260, pl. 93.

[327] OLCESE - COLETTI 2016, p. 286 propende per questa data, mentre Morel data questi esemplari nella seconda metà del III secolo a.C. (MOREL 1981, pp. 257-258).

[328] OLCESE - COLETTI 2016, p. 286, n. 51.

[329] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 308-309, n. 89, tav. CCCLXV e pp. 321-322, n. 14, tav. CCCLXXIX.

[330] MOREL 1981, pp. 251-252, pl. 88.

[331] SERRA RIDGWAY 1996, pp. 243-244, fig. 68-69 per descrizione della forma ed elenco degli esemplari. Molto simile al nostro esemplare è inoltre un kantharos da Populonia (ROMUALDI 1984-85, n. 105, p. 41, fig. 34 a p. 40).

[332] V. ad esempio i ritrovamenti di Castel D'Asso e di Norchia, datati genericamente in base ai confronti dal III secolo a.C. alla metà del II secolo a.C.: COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, pp. 204-205, T. 30, n. 2, tav. CCCCXIII (con ulteriori indicazioni bibliografiche per esemplari da Minturno, Cosa e Bolsena); p. 224, T. 37, n. 1, tav. CCCXV; IID. 1978, pp. 340-341, PA 59, nn. 18-19, tav. CCCXCIII.

[333] CAVAGNARO VANONI 1977, p. 187, n. 12, figg. 34 e 38 (tomba 5859); ivi, p. 197, n. 1, figg. 46 e 48 (tomba 5862); ivi, p. 204, n. 12, figg. 52-53 (variante con profilo maggiormente angoloso, probabilmente leggermente più tarda. Su questa variante v. anche SERRA RIDGWAY 1996, p. 244, fig. 70 "Kantharos basso angoloso"); CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 119-120, n.12, fig. 31 (tomba 1588); ivi, p. 344, n. 28, fig. 117 (tomba 6093) e p. 352, n. 1, fig. 123 (tomba 6100).

[334] LAMBOGLIA 1952, p. 195.

[335] CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 194-195.

[336] BOZZI 2012, p. 314, tav. 96 D.

Probabilmente di fabbrica allogena, è avvicinabile a materiali rinvenuti al 'complesso monumentale'[337], nelle necropoli tarquiniesi[338] e a Gravisca[339]. In particolare, il capofila rientra nella tipologia dello "Skyphos ovoide" individuato dalla Serra Ridgway per i materiali tarquiniesi[340], e rappresenta verosimilmente un nuovo tipo da inserirsi nella serie Morel 4311[341]. Il frammento 977/2499 rinvenuto nel pozzo, afferente a questo capofila, non si esclude fosse in realtà sovradipinto. Le caratteristiche di corpo ceramico e vernice degli esemplari rinvenuti nel pozzo afferenti a questo capofila rimandano per alcuni a produzioni locali, per altri ad importazioni laziali. Datazione tra fine IV e inizi del III secolo a.C.

977/3271 (Tavv. 3C, 33A): piede a toro riferito ad uno skyphos che non si esclude potesse essere a figure rosse o sovradipinto. L'esemplare risulta verniciato di rosso nella porzione inferiore. Il frammento trova confronti con altri rinvenuti durante i passati scavi al 'complesso monumentale', accostabili in via ipotetica alla serie Morel F4374, di produzione etrusca, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.[342] e riconosciuta proprio grazie ad uno skyphos sovradipinto rinvenuto in una sepoltura del Calvario (tipo Morel 4374 a1)[343]. A livello locale un ulteriore confronto è quello con uno skyphos a figure rosse del Gruppo Barbarano, rinvenuto anch'esso in una sepoltura del Calvario[344]. Datazione tra fine IV e inizi III secolo a.C.

977/2585 (Tavv. 3C, 33A): piccola porzione della vasca e ansa a grosso nastro dal profilo tondeggiante impostata verticalmente sulla spalla a formare un occhiello quasi circolare, molto aggettante. Questo tipo di ansa può appartenere a diverse forme biansate e in particolare si ritrova localmente in piccoli skyphoi kantharoidi datati tra fine IV/inizio III secolo a.C. (specie Morel F3430, comprendente diversi esemplari da Tarquinia e Tuscania. Cfr. soprattutto F3432a1)[345], particolarmente diffusi in area tarquiniese sia nella variante a figure nere (*Tarquinian Silhouette Workshop*)[346], sia a vernice nera (con o senza sovradipintura)[347]. Il corpo ceramico ne attesta una produzione locale. Datazione probabile agli inizi del III secolo a.C.

B. FORME CHIUSE

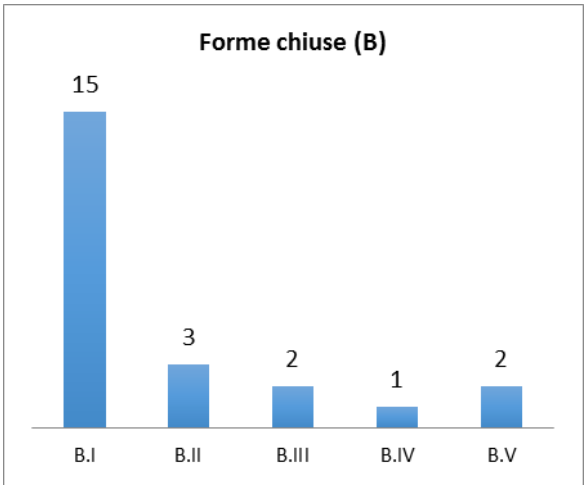


Grafico 15: Panoramica generale delle forme chiuse espressa mediante la quantità di esemplari minimi riconosciuti. **B.I**. Olpai (17 reperti. Esemplari minimi: 15, di cui 14 miniaturistici); **B. II.** Oinochoai (Tot. 3. Esemplari minimi: 3, di cui 2 miniaturistici); **B.III**. Boccali (Tot. 2. Esemplari minimi: 2); **B. IV.** Anforette (Tot. 1. Esemplari minimi:1); **B.V**. Forme chiuse molto frammentarie non identificate (Tot. 2. Esemplari minimi: 2).

[337] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 231, tav. 78,7,9,18.
[338] SERRA RIDGWAY 1996, p. 244, fig. 72.
[339] VALENTINI 1993, pp. 116-117, Tipo 1, n. 259.
[340] SERRA RIDGWAY 1996, p. 244, fig. 72.
[341] MOREL 1981, p. 305, pl. 126.
[342] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 233, tav. 78 (cfr. in particolare il n. 7). Per la forma: MOREL 1981, p. 311, pl. 132.
[343] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 154, fig. 6, n. 18 (tomba 5546).
[344] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 93, n. 1, fig. 22 (tomba 854).
[345] MOREL 1981, p. 261, pl. 93.
[346] DEL CHIARO 1978; MARTELLI CRISTOFANI 1979; POLA 2018, pp. 286-293.
[347] Per esemplari sovradipinti v. PIANU 1982, n. 246 e SERRA RIDGWAY 1996, p. 222, fig. 13.

Le forme chiuse sono assolutamente minoritarie tra i materiali raccolti (25 reperti riferibili verosimilmente a 23 esemplari minimi)[348].

Se ben 18 reperti (16 esemplari minimi) sono riferibili a forme miniaturistiche (per lo più piccole olpai B.I.2), solamente 7 sono riconducibili a forme chiuse di dimensioni normali. Tra questi, quasi tutti attestati una sola volta, si possono riconoscere sia vasi ad un'ansa (olpai a bottiglia B.I.1; boccali B.III.1; oinochoai con becco triangolare B.II.1), sia a due anse (anforette B.IV.1) e forme molto frammentarie che non è stato possibile identificare con certezza (B.V).

Per la maggior parte degli esemplari le caratteristiche dei corpi ceramici permettono di riconoscere una produzione locale. Uniche due eccezioni sono rappresentate dall'olpe a bottiglia **977/2412** e dal frammento di forma non chiaramente identificabile **977/2452**, per i quali i corpi ceramici rimandano in generale ad area laziale.

Tra le forme di dimensioni normali l'unico esemplare iscritto è il frammento di boccale **977/2603** (*siglum alphabetiform E*), mentre tra le forme miniaturistiche sono tre gli esemplari con *sigla* (**977/BB/2122** e **977/2500**: *alphabetiform E*; 977/2208: *X mark*) (v. *Appendice 3*).

B.I. Olpai

La forma, in dimensioni normali, è attestata solamente da un esemplare a bottiglia (capofila **977/2412**), mentre gli esemplari miniaturistici sono molto più numerosi e hanno permesso il riconoscimento di 4 differenti capofila (**977/BB/2122; 977/2524; 977/2500; 977/2501**) ai quali afferiscono 16 reperti probabilmente pertinenti a 14 esemplari minimi[349].

B.I.1. Olpai a bottiglia

Capofila

977/2412 (Tavv. 3E, 34A, 45C): olpe a bottiglia con corpo allungato e slanciato, rastremato alla base, piede piatto, spalla arrotondata, collo stretto, bocca tonda con labbro estroflesso e ansa a nastro. L'esemplare è pressoché integro a parte una piccola porzione dell'ansa. La vernice è scadente, distaccata in più punti e risparmia la parte inferiore del corpo e il piede. La presenza di impronte digitali testimonia poca cura nella lavorazione.

La forma, che nella classificazione della Serra Ridgway rientra nella tipologia dell'"Olpe slanciata a bottiglia"[350], è comune in diverse fabbriche di IV-III secolo a.C.[351] ed è riferibile alla serie Morel F5281, propria dell'Etruria centrale[352]. In particolare, analogie nel piede piatto sono possibili con i tipi b e c, differenti comunque per l'andamento del corpo, che può essere maggiormente avvicinato al tipo F5281a1, riconosciuto proprio da un esemplare rinvenuto a Tarquinia, di probabile produzione locale, conservato presso il Museo Nazionale Tarquiniense[353].

Numerosi sono gli esemplari simili dalle necropoli della città[354]. Molti di questi, come nel caso dell'esemplare in esame, sono di fattura scadente con risparmio della parte inferiore del corpo dalla verniciatura. Ulteriori confronti sono inoltre possibili con esemplari da Tuscania

[348] Capofila e afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila ed esemplari affini a Tav. 3D-E; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 33B-34, 45B-C; esemplari stampigliati: Appendice 1; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[349] Elenco afferenti in *Tab. Forme*; repertorio capofila a Tav. 3D-E; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 33B-34A, 45B-C; esemplari con *sigla*: *Appendice 3*.

[350] Serra Ridgway 1996, p. 240 e Fig. 51.

[351] Cfr. Beazley 1947, p. 260 (oinochoe olpoide, Vaticano G121); Serra Ridgway 1996, p. 240.

[352] Morel 1981, p. 348, pl.161.

[353] Morel 1981, p. 348, tipo 5281a, pl. 161. Identica a questo esemplare è l'olpe dalla tomba 35 del Fondo Scataglini (Serra Ridgway 1996, 35-2, tav. CXXVI), differente per quanto riguarda la presenza del piede ad anello anziché del fondo piatto.

[354] Per un elenco e una tipologia v. Serra Ridgway 1996, p. 240 e Fig. 51; per un elenco degli esemplari simili conservati presso il Museo Nazionale Tarquiniense, v. Cavagnaro Vanoni 1972, p. 182, Calvario tomba 5699-6.

e da Norchia[355], nonché con un frammento di orlo proveniente dai precedenti scavi al 'complesso monumentale', che, insieme al nostro esemplare, conferma l'utilizzo della forma nell'area sacra[356]. Le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice permettono di riconoscere per questo capofila una produzione locale. Datazione nel corso del III secolo a.C. in base ai confronti.

B.I.2. OLPAI MINIATURISTICHE

Dai dati a disposizione sembra che l'olpe miniaturistica sia bene attestata a Tarquinia in numerose varianti, come risulta dalla sua costante presenza nelle sepolture locali[357] e dai materiali della Civita qui analizzati, che hanno permesso il riconoscimento di 4 capofila (**977/BB/2122; 977/2524; 977/2500** e **977/2501**) ai quali afferiscono 12 reperti, verosimilmente pertinenti a 14 esemplari minimi.

Capofila
977/BB/2122 (Tavv. 3D, 33B, 45B): olpe miniaturistica caratterizzata da pancia ovoide, corto collo troncoconico e svasato, labbro estroflesso con orlo tondo semplice, piede ad anello e ansa a nastro non sormontante impostata da metà circa del corpo all'attacco dell'orlo. L'esemplare è intatto e riporta sul collo con una *E* graffita, iscrizione che compare anche su un'oinochoe miniaturistica rinvenuta contestualmente (**977/2535**). La mancanza di verniciatura della parte inferiore del corpo e del piede ricorre anche in altri esemplari tarquiniesi.
L'analisi del corpo ceramico permette di identificare una produzione locale.

L'esemplare rientra nella tipologia delle "Piccole olpai ovoidi" identificata dalla Serra Ridgway per i materiali del Fondo Scataglini[358] e può essere avvicinato alla specie Morel F5222 (con un confronto maggiormente puntuale nel tipo F5222d1, datato attorno al 300 a.C.)[359], per la quale, accanto ad una produzione volterrana, se ne deve ipotizzare anche una di area etrusco-meridionale, testimoniata da numerosi rinvenimenti (tra i quali i numerosi esemplari dalle sepolture dell'agro falisco[360] e dalla cisterna arcaica di Veio[361]). A Tarquinia la forma è ampiamente attestata nelle sepolture della necropoli del Calvario[362] e di Fondo Scataglini[363].

I numerosi rinvenimenti locali, insieme al frequente riscontro della forma in centri del territorio (Castel d'Asso, Norchia, Musarna, San Giuliano e Tuscania[364]), permettono di ipotizzare una produzione locale di queste piccole olpai nel corso del III secolo a.C. Un ulteriore confronto è

[355] Rispettivamente MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983, p. 124, fig. 14, 5 (tomba 2) e COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 350-351, tav. 396-397 (tomba PA62-4).

[356] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 232, n. 179, tav. 78,16.

[357] V. elenco completo degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini in SERRA RIDGWAY 1996, pp. 241-242, figg. 55-59 ("Piccola olpe a ventre basso; Piccola olpe panciuta; Piccola olpe ovoide; Piccola olpe con ansa rialzata; Piccola olpe a collo distinto; Piccola olpe non definibile"). Per un elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Calvario: CAVAGNARO VANONI 1996, p. 386 (specie 5222).

[358] SERRA RIDGWAY 1996, p. 241, tav. CCXVI, fig. 57.

[359] MOREL 1981, p. 342, pl. 157.

[360] SCHIPPA 1980, p. 91, n. 261, tav. XLVI (Atelier 5+1), datazione 260 a.C. circa. Oltre a questa olpe, nelle sepolture falische si ritrovano anche altri esemplari molto simili, riferibili alla serie Morel 5361 (SCHIPPA 1980, p. 55, nn. 84-85, tav. LV).

[361] AMBROSINI 2009, pp. 152-155 (identificate qui con i tipo Morel 5223 a e b in quanto l'ansa di questi esemplari appare impostata non sotto all'orlo ma poco al di sotto di questo).

[362] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 170, nn. 2-3, fig. 27 (tomba 5681) e pp. 190-192, nn. 27 e 46, fig. 44, tomba 5511; EAD. 1977, p. 199, n. 18, fig. 46 (tomba 5862) e p. 181 e nn. 2-3, fig. 25, (tomba 5801); EAD. 1996, p. 129, n. 12, fig. 36 (tomba 1686); pp. 188-189, nn.10-11, fig. 58 (tomba 5430); p. 231, n. 18, fig. 74 (tomba 5512); p. 282, n. 24, fig. 89 (tomba 5612); pp. 340-341, nn. 5 e 13, fig. 117 (tomba 6093); p. 352, n. 6, fig. 123, con ansa leggermente sormontante (tomba 6100).

[363] SERRA RIDGWAY 1996, p. 241, tav. CCXVI, fig. 57. Esemplari rivenuti nelle tombe del Fondo Scataglini: t. 44, n. 3; t. 74, n. 1; t. 86, nn. 3-4; t. 112, n. 6; t. 151, n. 2; t. 172, n. 3.

[364] Per un elenco degli esemplari e bibliografia v. SERRA RIDGWAY 1996, p. 241.

rappresentato da una analoga piccola olpe rinvenuta a Bolsena, riferita alla serie Morel F2525 e datata tra il 225 e il 175 a.C.[365] A Tarquinia la stessa forma è presente inoltre anche nella variante acroma[366].

Quelli presentati in questo studio rappresentano finora gli unici esemplari interi o ricostruibili provenienti da area non funeraria rinvenuti sul territorio. Dai precedenti scavi sul pianoro, infatti, solamente due frammenti di piedi possono essere riferiti in via ipotetica a questo capofila[367].

Tra i materiali rinvenuti nei riempimenti del pozzo, alla stessa tipologia di **977/BB/2122** vanno probabilmente riferiti i seguenti esemplari frammentari: 977/2532; 977/2616; 977/2180; 977/2563; 977/2521; 977/2568; 977/3180 e probabilmente 977/2620; 977/2208; 977/1171 e il piede 977/1252.

Produzione locale sulla base delle caratteristiche del corpo ceramico. Datazione nel corso del III secolo a.C. supportata dai confronti proposti.

977/2524 (Tavv. 3D, 33B): piede, fondo e parte inferiore del corpo di una forma chiusa miniaturistica, identificabile come una piccola olpe ovoide (affine a **977/BB/2122**, ma con corpo maggiormente allungato), o come una piccola oinochoe. Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano ad una produzione locale. Si propone, come nel precedente, una datazione generica nel corso del III secolo a.C.

977/2500 (Tavv. 3B, 33B, 45B): olpe miniaturistica a ventre basso e panciuto, piede ad anello, breve collo non distinto dalla spalla e segnato da due incavi paralleli, bocca tonda con labbro rovesciato piatto e ansa a nastro che unisce la spalla al collo appena sotto l'orlo. La forma rientra nella tipologia della "Piccola olpe dal ventre basso" individuata dalla Serra Ridgway per i materiali del Fondo Scataglini[368] ed è assimilabile per andamento del corpo all'oinochoe *Shape XX* del Beazley (Gruppo di Harvard 3066[369]) e alla serie Morel F5227 (in particolare l'esemplare presentato è avvicinabile al tipo F5227b 1[370]), che può presentare anche una decorazione sovradipinta a corona di ramo vegetale attorno al collo, attestata anche in esemplari da Tarquinia[371]. Questa piccola olpe fa parte, infatti, di una forma comune nelle sepolture tarquiniesi, tanto nella versione miniaturistica quanto in dimensioni normali[372]. Localmente sono attestate diverse varianti leggermente differenti soprattutto per l'andamento del corpo e per quanto riguarda l'ansa, che può presentarsi anche bifida e innestata direttamente al labbro[373]. Confronti diretti per l'esemplare presentato, ad oggi l'unico a Tarquinia proveniente da area non funeraria, sono quelli dal Fondo Scataglini: dalle tombe 83-1 (non miniaturistica e con ansa leggermente differente), 86-2 (miniaturistica) e 172-2 (miniaturistica)[374]. Non attestata negli esemplari provenienti da sepolture è l'iscrizione *E*, condivisa anche dall'olpe **977/BB/2122** rinvenuta contestualmente. Al pari di quest'ultima, si propone una produzione locale, supportata dall'analisi delle caratteristiche del corpo ceramico (CC13) e una datazione nel corso del III secolo a.C.

977/2501 (Tavv. 3B, 33B, 45B): olpe miniaturistica caratterizzata da pancia dal profilo spigoloso, quasi biconico, corto collo, labbro leggermente estroflesso con orlo tondo semplice e

[365] *Bolsena VII*, p. 81, n. 203, tav. 94.

[366] SERRA RIDGWAY 1996, p. 270, fig. 199.

[367] NIRO GIANGIULIO 1999, p. 232, nn. 36/27, tav. 78,17 e 34/1.

[368] SERRA RIDGWAY 1996, "Piccola olpe a ventre basso", p. 241 e tav. CXVI, fig. 55.

[369] BEAZLEY 1947, p. 257.

[370] MOREL 1981, p. 344, pl. 158.

[371] CAVAGNARO VANONI 1972, p. 152, nn. 12 e 14-17, fig. 6 (tomba 5556); PIANU 1982, nn. 192 e 206.

[372] Cfr., con anse leggermente differenti, SERRA RIDGWAY 1996, "Olpe piriforme", p. 241 (con elenco degli esemplari) e tav. CXVI, fig. 54 per la dimensione normale (a volte con collo più sottile e allungato rispetto alla variante miniaturistica) e "Piccola olpe a ventre basso", p. 241 e tav. CXVI, fig. 55 per la versione miniaturistica.

[373] Cfr. SERRA RIDGWAY 1996, p. 65, n. 50-1, tav. CXXXII (tomba 50).

[374] Rispettivamente SERRA RIDGWAY 1996, p. 102, n. 83-1, tav. LIII, p. 105, n. 86-2, tav. CLII e pp. 206-207, n. 172-2, tav. CCX.

piede ad anello. Mancante dell'ansa. Il profilo spigoloso del corpo avvicina questo esemplare al tipo Morel F5222b 1[375], per il quale è stata ipotizzata una produzione etrusco-settentrionale, ma che bisogna ora riconoscere come proprio anche dell'area tarquiniese. Esemplari simili rinvenuti in sepolture del Calvario[376] e del Fondo Scataglini[377] lasciano infatti presupporre, anche per questa forma, come per l'esemplare **977/BB/2122**, una produzione in ambito locale, supportata anche dalle caratteristiche del corpo ceramico di questo capofila (CC8). Datazione nel corso del III secolo a.C.

B. II. Oinochoai

Le oinochoai sono nettamente più rare tra i materiali del pozzo rispetto alle olpai e sono in particolare attestate da tre soli esemplari, tutti di produzione locale in base alle caratteristiche dei corpi ceramici[378]. Il capofila estremamente frammentario **977/2579** (B.II.1) testimonia la presenza dell'oinochoe di dimensioni normali, mentre il capofila **977/2535** e il suo afferente 977/2609, attestano la presenza della forma miniaturizzata (B.II.2).
Nessuno degli esemplari presenta *sigla* o iscrizioni.

B. II.1. Oinochoai con becco triangolare

Capofila
977/2579 (Tavv. 3E, 34A): collo e orlo di oinochoe con becco triangolare. L'andamento dell'orlo e la brevità del collo permettono di avvicinare il frammento ad alcune oinochoai a becco triangolare, corpo ovoide su fondo piano e breve collo, rinvenute al Fondo Scataglini[379]. Questi esemplari differiscono per andamento del fondo dalla serie Morel F5712 di produzione volterrana[380], per altro molto simile, rappresentandone probabilmente la variante locale sud-etrusca. In accordo con la Serra Ridgway[381], la presenza di una produzione locale di questo tipo di oinochoai è d'altra parte ipotizzabile anche da confronti provenienti da Musarna[382] e da Norchia[383]. Nel caso dell'esemplare qui trattato una produzione locale è suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico (CC13). L'andamento dell'orlo, l'altezza del collo e il passaggio morbido alla curvatura della spalla trovano un confronto particolare in due esemplari rinvenuti in sepolture del Calvario[384], la cui datazione alla prima metà del III secolo a.C. sembra potersi riferire anche al frammento qui presentato.

B.II.2. Oinochoai miniaturistiche

Due esemplari, uno quasi integro e uno frammentario, attestano la presenza dell'oinochoe miniaturistica probabilmente con becco a cartoccio tra i materiali del pozzo. La forma non trova finora confronti tra i materiali pubblicati delle necropoli.

Capofila
977/2535 (Tavv. 3D, 33B, 45B): oinochoe miniaturistica mancante dell'becco, con piede ad anello, collo cilindrico, corpo abbastanza tozzo e ansa a nastro impostata dalla spalla all'orlo, in parte mancante. L'esemplare non trova per ora confronti convincenti in ambito locale e può essere forse avvicinato alla serie Morel F5712 di produzione etrusca settentrionale con datazione nel corso del III secolo a.C.[385]. Le caratteristiche dei corpi ceramici dei due esemplari

[375] Morel 1981, p. 342, pl. 157.
[376] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 282, n. 23, fig. 89 e pp. 340-341, nn. 4 e 12, fig. 117.
[377] Serra Ridgway 1996, t. 9, n.17, tav. CX e t. 3-71, tav. CVIII.
[378] V. *ultra*, pp. 1092-1099*, Tab. Forme*; repertorio capofila a Tav. 3D-E; repertorio grafico e fotografico dei singoli esemplari a Tavv. 33B, 34A, 45B.
[379] Serra Ridgway 1996, p. 239, fig. 45 "Oinochoe con becco triangolare", per trattazione della forma ed elenco degli esemplari.
[380] Morel 1981, p. 380, pl. 183.
[381] Serra Ridgway 1996, p. 239.
[382] Emiliozzi 1974, p. 75, nn. 1-5 e tavv. 27-35
[383] Colonna Di Paolo - Colonna 1978, p. 341 e Tav. 388, 294 (tomba PA 59-24).
[384] Cavagnaro Vanoni 1972, p. 171 n. 37, fig. 10 (tomba 5740); Ead. 1996, p. 134, n. 38, fig. 35 (tomba 1686).
[385] Morel 1981, p. 380, pl. 183.

rinvenuti tra i materiali del pozzo confermano una produzione locale.

B. III. BOCCALI

La forma del boccale di dimensioni normali è registrata da un solo capofila senza afferenti (**977/2603**)[386]. Non sono presenti esemplari miniaturistici.

Capofila
977/2603 (Tavv. 3E, 34A): boccale con corpo ovoide e ventre basso, ampia bocca rotonda con labbro distinto svasato ed arrotondato, piede ad anello ed ansa a nastro innestata sotto il labbro e sulla spalla. Il piede e la parte inferiore del corpo sono risparmiati dalla verniciatura. Si conservano parti del corpo, del piede, dell'ansa e dell'orlo che permettono una ricostruzione puntuale dell'esemplare.
La forma, che rientra nella tipologia del "Boccale a ventre basso" riconosciuta dalla Serra Ridgway[387], non è registrata dal Morel ma è ipotizzabile possa rientrare nella specie F5550[388], rappresentando un nuovo tipo.
Numerosi confronti sono possibili in ambito locale, sia in sepolture di Tarquinia (Calvario[389], Fondo Scataglini[390]), sia fra i materiali senza contesto del Museo Nazionale Tarquiniense[391]. Questi, insieme ai numerosi rinvenimenti in centri del territorio (Norchia[392], Viterbo[393]), permettono di ipotizzare una produzione locale per questo tipo di boccale, suffragata dalle caratteristiche del corpo ceramico dell'esemplare qui analizzato (CC13). Datazione verosimilmente alla fine del III secolo a.C.
Si tratta finora dell'unica attestazione di questa forma dal pianoro della Civita.
A differenza dei materiali citati a confronto, l'esemplare presentato presenta una piccola *E* graffita sul corpo (iscrizione ricorrente anche su altre forme chiuse rinvenute contestualmente: v. gli esemplari miniaturistici **977/BB/2122** e **977/2535**).

B. IV. ANFORETTE

La forma è attestata da un solo esemplare, rappresentato dal capofila **977/2158**.

Capofila
977/2158 (Tavv. 3E, 34A): anforetta con corpo ovoide, piede ad anello, bocca ampia, orlo a fascia caratterizzato da tre incavi paralleli, e piccole anse a grosso nastro piuttosto aggettanti innestate sotto l'orlo. La vernice sul corpo appare in più punti evanide o mal cotta. La parte inferiore del corpo e il piede non sono verniciati. La forma, che rientra nella tipologia delle "Anforette ovoidi" individuata tra i materiali locali dalla Serra Ridgway[394], si può avvicinare ad un'anforetta da *Falerii Veteres* (identificativa del tipo Morel F3651b[395]), datata alla seconda metà del IV secolo a.C. e ad un esemplare da Castel d'Asso[396] datato agli inizi del III secolo a.C. In ambito tarquiniese sono possibili confronti con due esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini[397], molto simili al citato esemplare di Castel d'Asso. Da questi, tuttavia, l'esemplare presentato si differenzia per l'articolazione del collo con tre incavi paralleli. Questo particolare ricorre anche in alcune anforette kantharoidi di produzione locale rinvenute

[386] Potrebbe appartenere a un boccalino l'ansa a nastro verticale con doppia incisione verticale, 977/2489 (Tav. 34B), di produzione locale in base alle caratteristiche del corpo ceramico (CC13).
[387] SERRA RIDGWAY 1996, n. 139-33 e p. 241, fig. 53.
[388] MOREL 1981, p. 370, pl. 174.
[389] CAVAGNARO VANONI 1972, pp. 185-193, tomba 5511, nn.14, 39; EAD. 1972, p. 319, n. 772, fig. 323.
[390] SERRA RIDGWAY 1996, n. 139-33 e p. 241, fig. 53 per una trattazione della forma ("Boccale a ventre basso").
[391] Invv. RC 9477, RC 8970, 2275.
[392] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 254 (tomba PA 3-1).
[393] EMILIOZZI 1974, p. 235, n. 512.
[394] SERRA RIDGWAY 1996, nn. 70.1 e 77.1; p. 242, fig. 43.
[395] MOREL 1981, p. 277, pl. 108.
[396] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, p. 232, tav. 416.1 (tomba 73.1).
[397] SERRA RIDGWAY 1996, nn. 70.1 e 77.1; p. 242, fig. 43.

nelle sepolture del Fondo Scataglini[398], a testimonianza probabile di come questo trattamento dell'orlo possa forse identificarsi quale caratteristica della fabbrica locale.
Quello presentato è finora l'unico esemplare di anforetta a vernice nera rinvenuto sulla Civita, a riprova della rarità della forma e della preferenza, riscontrata tanto nelle sepolture quanto nell'area sacra, verso vasi destinati a versare liquidi (olpai/oinochoai), piuttosto che a contenerli.
Si ipotizza una produzione locale, suffragata dalle caratteristiche di corpo ceramico e vernice, e una datazione nel corso del III secolo a.C.

B.V. Forme chiuse molto frammentarie non identificate

Un solo capofila (**977/2452**) e il suo afferente 977/2282, sono riferibili a forme chiuse che non è stato possibile identificare con certezza.

Capofila
977/2452 (Tavv. 3E, 34A): frammento di orlo estroflesso e quasi orizzontale, e collo con l'attacco di un'ansa a nastro innestata orizzontalmente, riferibile ad una forma chiusa non identificata (kantharos / anforetta / anforetta kantharoide). Oltre all'esemplare qui presentato, nello scavo è stato trovato un altro frammento di orlo con innesto dell'ansa (977/2282), appartenente verosimilmente ad un esemplare simile. Corpo ceramico e vernice permettono di ipotizzare una produzione laziale per questo capofila, mentre il suo afferente risulta essere di produzione locale, a testimonianza quindi di una produzione tarquiniese che ripropone tipi comuni a tutta l'area etrusco-meridionale. Datazione probabile nella prima metà del III secolo a.C.

C. Frammenti non attribuibili

Non è stato possibile riferire a forme specifiche solamente 5 frammenti.
977/2337: ansa a nastro leggermente più allargata presso l'attaccatura. Data la genericità del tipo non sono possibili attribuzioni specifiche, a parte il generale riconoscimento della sua appartenenza ad un vaso a due anse. Le caratteristiche di corpo ceramico (CC13) e vernice (MA3) rimandano ad una produzione locale.
977/3145: ansa a nastro leggermente più allargata presso l'attaccatura. Data la genericità del tipo non sono possibili attribuzioni specifiche. Le caratteristiche di corpo ceramico (CC13) rimandano ad una produzione locale.
977/2630: fondo e piede di probabile forma aperta di produzione locale in base alle caratteristiche di corpo ceramico (CC8).
1161/718: fondo e piede di probabile forma chiusa. Produzione locale identificata in base alle caratteristiche di corpo ceramico (CC13) e vernice (MA18).
1161/727: fondo e piede di probabile forma chiusa. Produzione locale identificata in base alle caratteristiche di corpo ceramico (CC13) e vernice (MA13).

III. LE DECORAZIONI STAMPIGLIATE E I VASI DECORATI

Lo scavo ha restituito 54 esemplari stampigliati[399], che rappresentano ad oggi il nucleo più numeroso di vasi con bolli provenienti da un'area della città a destinazione non funeraria[400].

L'*Appendice 1* fornisce l'elenco di tutti i vasi con stampigli organizzati per forme, mentre l'*Appendice 2* presenta un catalogo delle varie decorazioni incontrate e della loro incidenza sui

[398] Serra Ridgway 1996, p. 242, fig. 62 e nn. 74.2-3 e 64.3.

[399] Coppe emisferiche (§A.IV.3); coppette con labbro a fascia (§A.IV.4.7.1); coppette cilindriche (§A.IV.4.6); patere e piatti (§A.I); kylikes con anse ad orecchio (§A.V.1.1); coppe biansate su piede a toro modanato (§A.V.1.3).

[400] Degli esemplari con decorazione impressa provenienti dai precedenti scavi al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regina, infatti, solamente uno è intero mentre gli altri sono conservati unicamente per quanto riguarda il fondo e il piede, non permettendo così di determinare quali e quanti di questi frammenti fossero riferibili a coppe e quanti a patere (Niro Giangiulio 1999, pp. 234-237, tav. 76, 14 e 79-83; Bozzi 2012, pp. 309, 313-314, tav. 96 B, E).

materiali[401]. Per ciascuno stampiglio riconosciuto, si riporta descrizione, riproduzione fotografica/grafica, confronti con materiali locali/non locali ed elenco degli esemplari analizzati sui quali compare. Le datazioni proposte sono derivate dai confronti e dalla cronologia degli esemplari analizzati in questo studio.

Come è noto, recenti indagini, comprensive anche di analisi archeometriche volte ad identificare i luoghi di produzione della ceramica stampigliata[402], hanno contribuito a superare l'originaria attribuzione unitaria di questi materiali a manifattura romana come proposto originariamente da J.P. Morel con il riconoscimento dell'*Atelier des petites estampilles,* suggerendo un quadro produttivo più articolato, che contempla diversi poli di fabbricazione localizzati non solo a Roma e nel Lazio, ma anche in svariati centri dell'Etruria meridionale. Questo ha suggerito nella storia degli studi più recenti l'adozione di una definizione maggiormente comprensiva, quella di *Gruppo dei Piccoli Stampigli* (GPS)[403].

In questo contesto, si rende pertanto necessaria una precisazione terminologica. Nel presente contributo, la denominazione *Atelier des petites estampilles*, viene mantenuta nei riferimenti a studi precedenti che ne fanno uso, ma non implica, nelle intenzioni di chi scrive, se non in senso lato, un riferimento geografico puntuale. *Gruppo dei Piccoli Stampigli* (GPS) indica qui pertanto l'insieme delle produzioni di area laziale ed etrusca, in attesa di uno studio comprensivo di queste produzioni che metta a sistema le diverse attestazioni.

FORME STAMPIGLIATE. INCIDENZA E QUANTIFICAZIONE
(v. *Appendice 1*, pp. 1071-1075)

Stampigli di vario tipo sono attestati su numerose forme. Essi compaiono in particolare su:

13 patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Sui 30 esemplari minimi riconosciuti riferiti in generale alla forma, risultano stampigliati:

- 6 esemplari sui 9 totali attestati per il capofila **977/2414** (con esemplari affini **977/2204** e **977/2212**) datato nella seconda metà III/inizi II secolo a.C.;
- 4 esemplari stampigliati sui 5 totali attestati per il capofila **977/2503**, con datazione nella seconda metà III/inizi II secolo a.C.;
- 1 esemplare stampigliato sui due totali attestati per il capofila **977/2490**, anch'esso con la stessa datazione;
- l'unico esemplare afferente al capofila **977/2424**, datato nella prima metà III secolo a.C.;
- l'unico esemplare attestato per il capofila **977/2564,** datato nel II secolo a.C. avanzato e probabilmente unica importazione tra le patere profonde con orlo verticale recuperate nel pozzo.

2 grandi piatti con fondo piano e decorato (A.I.2). Gli stampigli compaiono sui 2 esemplari riconosciuti:

- **977/2548,** datato nella seconda metà-fine III/inizi II secolo a.C.;
- **977/2549**, datato probabilmente nella prima metà/metà II secolo a.C.

[401] Per una serie di esemplari non ben conservati non è stata possibile un'analisi dettagliata dei bolli impressi. Un loro elenco e descrizione sono riportati nella §III.5.

[402] VALENTINI 1993, pp. 247-248; OLCESE 1998, pp. 141-145; NIRO GIANGIULIO 1998, pp. 32-133; EAD. 1999, pp. 206-207, 234-238, 252; EAD. 2002, pp. 473-474; FERRANDES 2006; STANCO 2009.

[403] Sul gruppo e sulla sua seriazione interna in fasi (GPS I-V): STANCO 1999; STANCO 2004; STANCO 2009; FERRANDES 2006; FERRANDES 2008.

12 patere con labbro a tesa (A.I.3). In particolare, stampigli compaiono su 3 patere con labbro a tesa convesso A.I.3.1 (rispetto ai 21 esemplari minimi riconosciuti per questa forma) e su 9 patere con labbro a tesa ad orlo orizzontale con labbro scanalato A.I.3.2 (rispetto a 27 esemplari minimi riconosciuti per questa forma).

In particolare, per le patere con labbro a tesa convesso si possono riconoscere:

- 1 esemplare stampigliato, unica attestazione del capofila **977/2201** datato nella prima metà del II secolo a.C.;
- 2 esemplari stampigliati sugli 11 afferenti a **977/2619** e **977/2550** (esemplari affini a **977/2217**), datati tra la fine III/inizio-prima metà II secolo a.C.;

Per le patere con labbro a tesa ad orlo orizzontale con labbro scanalato, tutte datate agli inizi-prima metà II secolo a.C., si possono riconoscere:

- 6 esemplari stampigliati afferenti al capofila **977/2516** e ai suoi esemplari affini **977/2248** e **977/2245** (su un totale di 20 esemplari minimi riconosciuti per questo capofila ed esemplari affini);
- 3 esemplari afferenti al capofila **977/2612** e al suo esemplare affine **977/2276** (sui 6 esemplari minimi riconosciuti per questo capofila e il suo esemplare affine).

1 fondo di patera o piatto non riconosciuto (A.1).

8 coppe emisferiche (A.IV.3). Su 37 esemplari minimi riconosciuti per questa forma sono caratterizzati da stampigli:

- 5 esemplari con vernice di ottima qualità, 'metallica' A.IV.3.1, capofila **1161/740** ed esemplare affine **1161/739**, datati nella prima metà III secolo a.C. e caratterizzati probabilmente tutti da fondo stampigliato;
- 3 esemplari con vernice opaca, maggiormente scadente, applicata per immersione A.IV.3.2 (categoria comprendente un totale di 13 ipotetici esemplari minimi), riferiti al capofila **977/2214**, con datazione tra fine III/prima metà II secolo a.C.

1 coppetta con labbro a fascia (A.IV.4.7.1):

- esemplare 977/2235, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, afferente al capofila **977/2146**. Si tratta dell'unico esemplare stampigliato sui 24 esemplari riconosciuti appartenenti a questa forma.

1 coppetta cilindrica, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo (A.IV.4.6), categoria comprendente 5 esemplari minimi riconosciuti tra i materiali del pozzo:

- esemplare capofila senza afferenti **977/2570**, datato nei primi decenni III secolo a.C.

4 kylikes con anse a orecchio e fondo decorato (A.V.1.1): capofila **977/2514** ed esemplare affine **977/2528** su 9 esemplari minimi riconosciuti.

12 frammenti di coppe biansate su piede a toro modanato con decorazione stampigliata (A.V.1.3), pertinenti probabilmente a 6 esemplari afferenti al capofila **1161/735** e ai suoi esemplari affini **977/2410** e **1161/717**, datati nella seconda metà IV secolo a.C.

Panoramica tipologica dei bolli
(v. *Appendice 2*, pp. 1076-1085)

Come già notato nel caso dell'analisi dei materiali stampigliati provenienti dai precedenti scavi al 'complesso monumentale'[404], molte tipologie di bolli rinvenuti e la loro disposizione sono quelle tipiche del repertorio del GPS di produzione etrusco-laziale (v. *Appendice 2*).
Al pari di diversi esemplari rinvenuti nei precedenti scavi, i materiali stampigliati analizzati si

[404] Cfr. Niro Giangiulio 1999, p. 235 e nt. 407: dei 34 frammenti analizzati con decorazione che rimanda all'*Atelier des petites estampilles*, 16 sono effettivamente da attribuire a produzione laziale, mentre 18 appaiono di produzione locale (analisi archeometriche sui corpi ceramici).

possono riferire perlopiù a produzione locale, a testimonianza pertanto di un artigianato indigeno che almeno per quanto riguarda il repertorio decorativo non sembra molto interessato all'innovazione di tipi e schemi di ornamentazione.

Gli schemi decorativi maggiormente attestati sono quelli con singolo bollo centrale e con più bolli, solitamente 4 o 5, spesso di due differenti tipologie, disposti radialmente attorno ad un bollo centrale.

Per quanto riguarda la tipologia dei singoli timbri si possono contare un buon numero di rosette e palmette, mentre i bolli di altro tipo sono presenti in numero più esiguo.

Le rosette con petali ovoidali o con estremità appuntite (sole/stelle?) sono attestate in diverse declinazioni: a otto petali, sia semplici (stampigli nn. 1 e 3), sia intervallati da punti (stampiglio n. 2); a sei petali intervallati da punti (stampiglio n. 5); a dodici e a sedici petali di due differenti dimensioni (stampigli nn. 4 e 7). Presente anche la variante con otto petali con nervature (stampiglio n. 8) e quella con due serie di piccolissimi petali a goccia disposti attorno al punto centrale (stampiglio n. 6).

La maggior parte di questi bolli sembrano varianti locali di stampigli utilizzati dalle produzioni di area etrusco-laziale facenti parte del Gruppo dei Piccoli stampigli (GPS).

I bolli con palmette appaiono invece maggiormente diversificati, presentando tipologie proprie dell'*Atelier des petites estampilles* e di altri centri di area etrusco-laziale (stampigli nn. 9, 10,11, 13, 16), mentre altre, invece, come le palmette a ramoscello/alberello (stampigli nn. 12 e 18), appaiono confrontabili quasi unicamente con esemplari locali o non trovano finora confronti convincenti (stampigli nn. 14, 15, 17).

Altri tipi di bolli sono molto più rari. Lo stampiglio n. 20 ritrae una testa bifronte di un personaggio dall'alto copricapo, grosse labbra e mento prominente, che si può presumibilmente identificare con Giano. Questo stampiglio, per il quale non sono stati individuati confronti soddisfacenti, compare reiterato 4 volte (uno centrale e tre radiali) su una sola patera con orlo verticale datata nella seconda metà del III/inizi del II secolo a.C. (977/2519). Le caratteristiche dell'impressione lasciano ipotizzare che il bollo sia stato realizzato utilizzando una gemma di stile globulare raffigurante il dio bifronte sbarbato[405].

Nella categoria delle iscrizioni stampigliate rientra invece la stampiglia tonda che compare al centro del fondo di due patere ad orlo orizzontale scanalato (**977/2248** e 977/2236, tipologicamente databili agli inizi/prima metà del II secolo a.C.) e di una coppetta con labbro a fascia (977/2235), tipologicamente databile nella prima metà del II secolo a.C. L'iscrizione *fle* che compare su questo bollo (stampiglio n. 19)[406] è un testo che sembra rientrare nella sfera semantica di *fler*, al quale la critica riferisce un significato simile a quello di *numen* latino. Trova un confronto nell'iscrizione stampigliata *fla*, ottenuta da punzoni diversi (ovali e rettangolari), che compare impresso su alcune patere del tutto simili per forma a quelle sulle quali appare il bollo qui trattato, rinvenute nella necropoli dei Monterozzi[407].

Alla categoria dei *sigla* può essere invece riferito lo stampiglio n. 21, riportante un *digamma*, reiterato cinque volte (4 bolli radiali e uno centrale) su una patera ad orlo verticale, rientrante nel gruppo locale delle "Patere sottili" e databile verosimilmente nella prima metà del III secolo a.C. (**977/2424**).

Un discorso a parte va dedicato agli stampigli compositi. Gli stampigli nn. 24-27, con festoni di palmette alternati a fasce concentriche di ovuli sono tipici della decorazione di coppe biansate su basso piede a toro, probabili imitazioni locali di prodotti attici, datate nella seconda metà del IV secolo a.C. Questi materiali, assenti nelle necropoli locali, sembrano rappresentare invece una costante nei contesti santuariali del territorio, come testimoniato

[405] GIOVANELLI 2018, p. 170.
[406] BAGNASCO GIANNI 2021.
[407] *CIE* 10140, 10140, 10144. Sull'esegesi di tutte queste iscrizioni, v. BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 293-294; BAGNASCO GIANNI 2021; EAD., *Tomo I*, capitolo II.

dall'abbondanza dei ritrovamenti al 'complesso monumentale', all'Ara della Regina e presso il santuario graviscano[408].

Gli stampigli nn. 22-23, con rosoni di palmette e fiori di loto alternati, sono tipici invece della decorazione del fondo di kylikes con anse ad orecchio datate probabilmente nella prima metà del III secolo a.C. Le caratteristiche del corpo ceramico di questi esemplari permettono ora di identificare una produzione anche locale di questa forma, ampiamente diffusa nelle necropoli della città[409].

IDENTITÀ DI BOLLI E CRONOLOGIE

In alcuni casi è stato possibile individuare identità di bolli per materiali di produzione locale per i quali le tradizionali cronologie basate sull'analisi della forma e sui confronti esterni suggerivano datazioni leggermente differenti. L'identità di bollo in certi casi permette pertanto di affinare la cronologia di alcuni di questi materiali. È il caso, ad esempio, dello stampiglio n. 18, che permette di individuare una stessa cronologia per i grandi piatti con fondo piatto afferenti capofila **977/2548** e per le patere profonde con orlo verticale riferite al capofila **977/2490**, o dello stampiglio n. 19 con iscrizione *fle* che consente di datare contestualmente le patere con orlo orizzontale scanalato afferenti al capofila **977/2248** e le coppette con labbro a fascia afferenti al capofila **977/2146**[410].

In altri casi la diversa disposizione di bolli affini lascia ipotizzare un utilizzo più duraturo dello stesso stampiglio all'interno della realtà produttiva della bottega. È questo il caso degli stampigli nn. 6 e 13, entrambi utilizzati in gruppi disposti radialmente attorno ad un bollo centrale per la decorazione di patere profonde a labbro verticale afferenti ai capofila **977/2414** e **977/2503**, datati nella seconda metà del III/inizi del II secolo a.C., e utilizzati invece come singoli bolli centrali in patere con labbro a tesa (convesso e con labbro scanalato, capofila **977/2619** e **977/2516**), probabilmente datate leggermente più tardi (fine III/inizi-prima metà del II secolo a.C.).

Le identità di bolli riconosciute, insieme alle osservazioni derivate dall'analisi dei caratteri tecnici comuni e dei difetti ricorrenti in diverse forme analizzate hanno pertanto permesso di individuare i prodotti di una stessa grande bottega locale (v. Sez.V.4), affinando le datazioni per tipologie di materiali che finora presentavano cronologie differenti.

Identità di bolli riconosciute

Stampiglio 6
Compare sia su patere profonde con orlo verticale in gruppi di bolli disposti radialmente intorno ad uno centrale (capofila **977/2414** e afferente 977/2491; 977/2438 e 977/2173, entrambi afferenti al capofila **977/2503**), datate nella seconda metà del III/inizi II secolo a.C., che su una patera con orlo orizzontale con labbro scanalato, come singolo bollo centrale (977/2174, afferente al capofila **977/2516**), datata agli inizi/prima metà II secolo a.C.

Stampiglio 13
Compare sia su una patera profonda con orlo verticale come bolli disposti radialmente intorno ad uno centrale (esemplare 977/2473, afferente al capofila **977/2503**), datata nella seconda metà del III/inizi II secolo a.C., che su una patera con labbro a tesa convesso (capofila **977/2619**, esemplare affine a **977/2217**) come singolo bollo centrale, con probabile datazione a fine III-inizi/prima metà II secolo a.C.

[408] Da Gravisca: VALENTINI 1993, pp. 47-49 e tav. 12; pp. 153-155, tav. 38-38; dal 'complesso monumentale': NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 230-231, nn. 23/27, tav. 79,16; n. 36/198, tav. 79,15; n. 30/86, tav. 79,14; n. 36/37, tav. 79,11; dall'Ara della Regina: BOZZI 2012, p. 309, tav. 96B.

[409] BALLAND 1969, pp. 135-39, nn. 32-42; Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, pp. 245-246 con elenco degli esemplari; Calvario: CAVAGNARO VANONI 1986, n. 774; EAD. 1996, p. 188, n. 14, fig. 58 (tomba 5430), p. 232, nn. 23-24, fig. 74 (tomba 5512); Necropoli delle Morre: PUNZI - ROMANO 2017, pp. 57-58, n.1, tav. 49, B1, tav. 53, figg.1-3).

[410] V. BAGNASCO GIANNI 2021. Per l'analisi delle cronologie v. le descrizioni dei capofila, *supra*, p. 1011 e p. 1030.

Stampiglio 18
Compare sia su una patera profonda ad orlo verticale (esemplare 977/2197 afferente al capofila **977/2490**), datata alla seconda metà-fine III/inizi II secolo a.C., che su un grande piatto con fondo piano e decorato (capofila **977/2548**), per il quale è stata proposta una datazione affine.

Stampiglio 19, *fle*
Compare sia su patere a labbro scanalato (due esemplari: capofila **977/2248** e suo afferente 977/2236), datate per forma agli inizi/prima metà II secolo a.C., che su coppette con labbro a fascia (esemplare 977/2235, afferente al capofila **977/2146**), datate per forma e in base ai confronti esterni nella prima metà II secolo a.C.

CRONOLOGIA E DIFFUSIONE DELLE FORME STAMPIGLIATE

È possibile proporre una seriazione cronologica per i 54 esemplari stampigliati rinvenuti.

Seconda metà IV secolo a.C.

Si collocano in quest'epoca le più antiche forme stampigliate rinvenute, rappresentate da 12 frammenti riferibili a coppe a due anse con piede a toro modanato A.V.1.3 di produzione locale o regionale, caratterizzate da stampigli compositi (stampigli nn. 24-27).

Inizi/prima metà III secolo a.C.

Si colloca nella prima metà del III secolo a.C. una singola patera con orlo verticale riferibile al gruppo delle patere sottili A.I.1.1 (**977/2424**: stampiglio n. 21), riconoscibile come il più antico esemplare stampigliato recuperato per quanto riguarda piatti e patere. A quest'epoca si datano verosimilmente anche kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato da stampigli compositi (capofila **977/2528** ed esemplari affini **977/2514 e 977/3116**, stampigli nn. 22-23: 4 esemplari stampigliati), per le quali le caratteristiche dei corpi ceramici hanno permesso di identificare una produzione locale.
Sono da riferire a questo stesso orizzonte cronologico, inoltre, anche le più antiche forme decorate con stampigli singoli. Si tratta di coppette a vasca emisferica A.IV.3.1 ascrivibili al capofila **1161/740** e ai suoi esemplari affini **1161/739, 1161/716** e **1161/731** (5 esemplari stampigliati), caratterizzate da vernice di ottima qualità e aderenza, di colore nero lucente, spesso con riflessi metallici e decorate con bolli che rimandano alla terza e quarta fase del GPS di produzione etrusco-laziale (±280-240 a.C.) (stampigli nn. 8-10).
Una datazione ancora ai primi decenni del III secolo a.C. è probabile anche per la coppetta cilindrica **977/2570** (A.IV.4.6), con singola rosetta sul fondo (stampiglio n. 3) circondata da rotellatura.

Seconda metà/fine del III - inizi/prima metà del II secolo a.C.

Si colloca in questo orizzonte cronologico la maggior parte degli esemplari stampigliati rinvenuti, con una netta prevalenza di patere e piatti rispetto alle coppe (queste ultime attestate da soli tre 3 esemplari stampigliati). In tutti i casi si tratta di esemplari di produzione locale, le cui caratteristiche tecniche permettono di identificare una stessa bottega di produzione (v. §V.4). Questi materiali presentano spesso identità di bolli che si sono rivelate utili ai fini dell'affinamento cronologico dei diversi capofila (v. §III.3).

All'interno di questo range, alla seconda metà del III/inizi del II secolo a.C. si possono datare i seguenti esemplari stampigliati:
- Patere con orlo verticale A.I.1, che costituiscono sicuramente la forma con il più alto numero di esemplari stampigliati (capofila 977/2414 ed esemplari affini 977/2204 e 977/2212, stampigli nn. 4, 6, 14, 15, 16, 20: 6 esemplari stampigliati; capofila 977/2503, stampigli nn. 6 e 13: 4 esemplari stampigliati; capofila 977/2490, stampiglio n. 18: un esemplare stampigliato). Questi esemplari, tutti di produzione locale, e con datazioni tra la seconda metà del III e gli inizi del II secolo a.C. derivate dai confronti, sono decorati con 3/5 bolli, solitamente disposti radialmente attorno ad uno centrale. Per la decorazione si utilizzano sia stampigli che rielaborano localmente modelli già riconosciuti altrove (GPS) (stampigli nn. 4,6-7, 13-14, 16), sia altri che trovano confronti quasi esclusivamente con l'ambito locale (v. ad esempio, stampiglio 18 e il caso dello stampiglio n. 20 con testa di Giano).

- Piatti di dimensioni maggiori, con fondo piano e decorato A.I.2, rappresentati dall'esemplare 977/2548 decorato da una serie di stampigli derivati dal repertorio del GPS (stampigli nn. 5A e 18).

Ad un orizzonte cronologico leggermente posteriore (tra la fine del III - prima metà del II secolo a.C.) sono invece riferibili:

- Tra le patere con labbro a tesa convesso A.I.3.1: 1 esemplare stampigliato con singolo bollo centrale derivato dal repertorio del GPS (977/2619, esemplare affine al capofila 977/2217: stampiglio n. 13);

- Tra le patere con orlo orizzontale scanalato A.I.3.2: 8 esemplari stampigliati con singolo bollo centrale, afferenti ai capofila 977/2612 (stampiglio n. 1), 977/2516 (stampiglio n. 6 e un altro non leggibile) e 977/2248 (stampiglio n. 19), ed un esemplare con bolli reiterati disposti in modo radiale (977/2516, stampiglio n. 19), oppure con bolli singoli posizionati al centro del fondo, derivati sia dal repertorio del GPS, sia senza altre precise attestazioni, come il già citato stampiglio n. 19 con iscrizione *fle*.

- Tre coppe emisferiche verniciate ad immersione A.IV.3.2 afferenti al capofila 977/2214, una con tre palmette impresse in modo radiale sul fondo (stampiglio n. 12) e due con sei rosette che rimandano alla quarta fase del GPS di area etrusco laziale (± 265-240) (stampiglio n. 8), impresse con una diposizione poco accurata (una al centro del fondo e le altre in posizione radiale).

- L'unico esemplare stampigliato di coppetta con labbro a fascia A.IV.4.7.1 (esemplare 977/2235 riferibile al capofila **977/2146**) con impresso al centro del fondo un bollo con l'iscrizione *fle* (stampiglio n. 19).

- Una patera con labbro a tesa convesso di ampio diametro A.I.3.1 (esemplare capofila 977/2201), decorata con 5 stampiglie circolari molto rovinate sul fondo interno (delfino?) una al centro e quattro disposte radialmente.

- Un grande piatto con fondo piano e decorato A.I.2 (esemplare capofila **977/2549**), con cinque bolli, uno centrale e quattro radiali, derivati dal repertorio del GPS (stampiglio n. 2).

II secolo a.C. inoltrato

Un solo esemplare stampigliato è riferibile a questo range cronologico. Si tratta del capofila senza afferenti **977/2564** (stampiglio n. 17: 4 bolli disposti radialmente attorno ad un bollo centrale non riconosciuto, ma forse appartenente alla stessa tipologia di quelli radiali), riferibile alla più recente tipologia di patera profonda con labbro verticale rinvenuta tra i materiali del pozzo (A.I.1.3), probabilmente d'importazione.

ESEMPLARI CON STAMPIGLI NON IDENTIFICATI (POCO LEGGIBILI O DI DIFFICILE INTERPRETAZIONE)

Diversi esemplari presentano stampigli di difficile riconoscimento, che non sono stati pertanto inseriti nel Catalogo degli stampigli (*Appendice 2*, a pp. 1076-1085). Se ne fornisce qui un elenco.

Patere

977/2176 (Tav. 40) (patera con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro scanalato A.I.3.2, capofila **977/2516**): una rosetta (?) difficilmente leggibile al centro del fondo, circondata da alcuni giri di rotellatura. Produzione locale, inizi/prima metà II secolo a.C.

977/2201 (Tavv. 1A, 11, 38) (patera con labbro a tesa convesso A.I.3.1, afferente al capofila **977/2201**): cinque stampiglie poco leggibili, una centrale e quattro radiali, forse rappresentanti un delfino guizzante, circondate da diversi giri di rotellatura. Produzione locale, prima metà II secolo a.C.

977/2212 (Tavv. 1A, 9) (patera con labbro a tesa con orlo orizzontale con labbro scanalato A.I.3.2, esemplare affine al capofila **977/2414**): 5 stampiglie illeggibili, quattro in posizione radiale ed una centrale. Produzione locale. Seconda metà III/inizi II secolo a.C.

977/2245 (Tavv. 1D, 22, 46) (patera con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro scanalato. A.I.3.2, esemplare affine al capofila **977/2516**): una stampiglia circolare poco leggibile, forse

rappresentante un delfino guizzante inserito all'interno di un cartiglio circolare, posizionata al centro del fondo e circondata da rotellatura. Produzione locale. Inizi-prima metà II secolo a.C. Confronti sono forse possibili con le numerose stampiglie con delfini ricorrenti su materiali del GPS di produzione etrusco-laziale, con datazione tra il 280-260 a.C.[411].

977/2408 (patera con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro scanalato A.I.3.2, afferente al capofila **977/2612**): una stampiglia circolare poco leggibile, forse rappresentante un *digamma*, circondata da diversi giri di rotellatura. Produzione locale. Inizi-prima metà II secolo a.C.

977/2473 (Tavv. 6, 36, 46) (patera profonda con orlo verticale A.I.1.2, afferente al capofila **977/2503**): due bolli ovoidali con quattro punti all'interno, disposti radialmente rispetto ad una palmetta centrale (stampiglio n.13), alternati a due palmette (stampiglio n. 13). Produzione locale, seconda metà del III/inizi II secolo a.C. L'esemplare trova un confronto per quanto riguarda la decorazione con una patera dal Fondo Scataglini[412].

977/2503 (Tavv. 9, 37A, 46) (patera profonda con orlo verticale A.I.1.2, afferente al capofila **977/2503**): 3 palmette poco leggibili, probabilmente a nove petali e stame centrale, una centrale e due radiali, alternate a due rosette (stampiglio n.7). Produzione locale. Seconda metà III/inizi II secolo a.C.

977/3198 (Tavv. 13, 46) (patera con labbro a tesa convesso A.I.3.1, afferente al capofila **977/2550**, esemplare affine al capofila **977/2217**): uno stampiglio illeggibile al centro del fondo. Produzione locale, fine III/inizi-prima metà II secolo a.C.

Coppe

1161/720 (Tav. 41) (coppa emisferica A.IV.3.1, capofila **1161/740**): porzione di stampiglia non leggibile al centro del fondo (palmetta?). Produzione laziale, prima metà III secolo a.C.

1161/738 (coppa emisferica A.IV.3.1, capofila **1161/740**): stampiglia poco leggibile rappresentante forse un centauro o un cavallo retrospicente[413]. Produzione laziale, prima metà III secolo a.C.

1161/740 (Tav. 25A) (coppa emisferica A.IV.3.1, capofila **1161/740**): porzione di stampiglia non leggibile al centro del fondo. Produzione locale, prima metà III secolo a.C.

Piatti

977/3264 (fondo di patera o piatto A.I, capofila indeterminabile): porzione di palmetta (o fiore di loto) al centro del fondo circondata da rotellatura a tratti molto grossi. Un confronto può essere istituito con una patera a labbro modanato rinvenuta al fondo Scataglini, decorata con cinque bolli circondati da una rotellatura del tutto simile[414].

Kylikes

1161/736, 977/2332 e **1161/717** (Tav. 32) (coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata A.V.1.3, capofila **1161/735** ed esemplare affine **1161/717**): stampigli simili ai nn. 24-25 ma con palmette

[411] Cfr. MOREL 1969, p. 72, fig. 5, 41 e p. 74, fig. 6, 24; STANCO 2009, fig. 5, nn. 34 e 39 e Fig. 13, nn. 67-75; MOREL 1965, tav. 3, n. 39; *Enea nel Lazio 1981*, p. 205; BERNARDINI 1986, tav. LX, n. 219; SQUARZANTI 1994-1995, p. 384, fig. 9, n. 128; STANCO 2004, fig. 12, n. 18.2; OLCESE - COLETTI 2016, p. 377, stampiglio 107. Stampiglie a delfino sono abbastanza comuni anche in materiali rinvenuti nelle necropoli tarquiniesi: cfr. a questo proposito CAVAGNARO VANONI 1996, p. 238, nn. 54 e 55, fig. 76 e Tav. XLVI.

[412] SERRA RIDGWAY 1996, p. 69, n. 57.7, tav. CXXXIV.

[413] Per stampiglie appartenenti all'*Atelier des petites estampilles* raffiguranti un centauro o un cavallo, v. MOREL 1969, p. 78, ntt. 3 e 8 con indicazioni bibliografiche.

[414] SERRA RIDGWAY 1996, p. 109, n. 90-22, tav. CLIII.

differenti. Produzione locale o in generale di area laziale. Seconda metà IV secolo a.C.

IV. *SIGLA* E ISCRIZIONI

Numerosi esemplari presentano *sigla* (57) o iscrizioni testuali (9).

Si fornisce in questa sede un quadro generale insieme a considerazioni riguardo alle associazioni con la forma di supporto, rimandando a studi specifici per una trattazione maggiormente esauriente dei segni e delle iscrizioni testuali[415].

SIGLA (*Appendice 3*, pp. 1086-1091)

Sigla di vario tipo sono attestati tanto su forme aperte (53 esemplari), quanto su forme chiuse (4 esemplari). L'*Appendice* 3 propone una panoramica generale delle forme recanti *sigla*, individuate tramite i capofila[416].

In particolare, tra le forme aperte presentano *sigla:*

- 31 piatti e patere: 7 patere profonde ad orlo verticale A.I.1 (su 30 esemplari minimi riconosciuti); 11 con labbro a tesa convesso A.I.3.1 (su 21 esemplari minimi riconosciuti); 10 patere con labbro a tesa ad orlo orizzontale con labbro scanalato A.I.3.2 (su 27 esemplari minimi riconosciuti); 2 grandi piatti con fondo piatto e decorato A.I.2 (su 2 esemplari minimi riconosciuti); 1 parete non identificata di patera o piatto;
- un piattello miniaturistico su alto piede A.II.2 (su 3 esemplari minimi riconosciuti);
- 22 coppe e coppette: 6 coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione A.IV.3.2 (su 37 esemplari minimi riconosciuti); 7 coppe svasate di grandi dimensioni A.IV.5 (su 34 esemplari minimi riconosciuti); 8 coppette con labbro a fascia A.IV.4.7.1 (su 24 esemplari minimi riconosciuti); 1 parete di coppetta di forma non determinabile.

Non sono invece attestati *sigla* su piattelli di dimensioni normali (A.II.1), su coppe con vasca emisferica con orlo a fascia (A.IV.1), su coppe con orlo ingrossato (A.IV.2), su coppe emisferiche con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato (A.IV.3.1) e in generale su forme aperte a due anse (A.V.). Per quanto riguarda le coppette (A.IV.4), *sigla* appaiono solamente sugli esemplari con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2), con l'eccezione di un frammento non identificato (977/2495).

Tra le forme chiuse riportano un *siglum* solamente:

- un boccale B.III.1 (unico esemplare di questa forma rinvenuto nel pozzo);
- 3 olpai miniaturistiche B.I.2 (su 15 esemplari minimi riconosciuti).

Per quanto riguarda le tipologie di *sigla* in relazione ai supporti, tra le patere, gli esemplari con vasca profonda e orlo verticale iscritti sono databili in generale nella seconda metà-fine del III/inizi del II secolo a.C. e sono contraddistinti prevalentemente da *X mark*. Solamente in due casi sono attestati i *sigla* alfabetiformi *Y* e *N*. Si differenzia cronologicamente e per tipologia di *siglum* l'esemplare 977/2424, databile ancora nella prima metà del III secolo a.C. e recante sia un *X mark*, sia un *Alph*. *digamma*.

Le patere con labbro a tesa convesso sono databili in generale tra la fine III e la prima metà del II secolo a.C. e riportano una buona varietà di *sigla* (*Ramus siccus*, *Scala+Ramus siccus*, *Bipennis*, *Alph. M*, *X mark*, *Tridens Acutus*, *Alph*. *P/L*, Alph. *A+P/L, B*). La stessa datazione è proposta anche per l'unico piattello miniaturistico stampigliato (**977/2240**, *Alph*. *E*). Alla seconda metà-fine del III/inizi del II secolo a.C. pertiene anche il grande piatto con fondo piano e decorato **977/2548**, contrassegnato da un *X mark*.

Una datazione agli inizi-prima metà del II secolo a.C. è ipotizzata per le dieci patere con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro

[415] V. *Tomo I*, capitolo II e Appendice (J. ALVINO).

[416] V. *Appendice 3*. Per analisi specifica dei diversi *sigla* v. Tomo I, Appendice (J. ALVINO).

scanalato. Esse sono contraddistinte da numerosi *X mark*, anche se non mancano alcuni *alphabetiform*, per il grande piatto con fondo piano e decorato 977/2549, caratterizzato da un *X mark*, un *ramus siccus* e un *Alph. U.*

Nulla invece si può dire della parete di patera o piatto 977/2215, per la quale rimane una datazione incerta.

In riferimento alle coppe emisferiche, solamente gli esemplari con vernice maggiormente scadente applicata per immersione (A.IV.3.2) presentano *sigla* (tipologicamente limitati al *Ramus siccus* e all'*X mark*), che non compaiono invece sugli esemplari datati nella prima metà del III secolo a.C., caratterizzati da vernice maggiormente lucente applicata a pennello (A.IV.3.1).

Nel caso delle coppe svasate di grandi dimensioni A.IV.5, un solo esemplare marcato da *Ramus siccus* (977/2127, riferibile al capofila **977/2396**) si inquadra probabilmente ancora nella prima metà del III secolo a.C., mentre gli altri materiali attribuibili a questa forma sono databili tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. e possiedono *sigla* molto variegati (*Bipennis*, *Ramus siccus*, *Alph. A*, *Alph. P/L*, *Scala*).

Tutte le coppette con labbro a fascia A.IV.4.7.1-2 si collocano nella prima metà del II secolo a.C. e sono contrassegnate in prevalenza da *X mark*, anche se non mancano due attestazioni di *Ramus siccus*.

Nulla invece si può dire riguardo la parete di coppetta 977/2495 (Tav. 27B) con *Ramus siccus*, per la quale la datazione risulta assolutamente incerta.

Tra le forme chiuse le olpai miniaturistiche B.I.2, generalmente databili al III secolo, mostrano due *Alph. E* e un *X mark*. Infine, anche il boccale 977/2603 (B.III) possiede un *Alph. E* ed è ascrivibile alla fine del III secolo a.C.

Iscrizioni

Nove esemplari risultano iscritti[417]. Tra questi sei riportano iscrizioni graffite e tre stampigliate (stampiglio n. 19, *fle*). Le forme iscritte si possono così riepilogare:

Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5)

- **977/2231**: iscrizione graffita *sarap[---]*, parete esterna della vasca (capofila **977/2231**, attorno alla metà del II secolo a.C.) (Tavv. 28B, 43);
- 977/2203: iscrizione graffita *epi*, parete esterna della vasca, presso il piede (capofila **977/2156**, fine III- metà II secolo a.C.) (Tav. 30)

Coppe emisferiche (A.IV.3)

- 977/1750: iscrizione graffita *ep[---]*, parete esterna della vasca, presso l'orlo (capofila **977/2214**, fine III/metà II secolo a.C.) (Tav. 25B)

Coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1)

- 977/2235: iscrizione stampigliata *fle*, (stampiglio 19) al centro del fondo interno (capofila **977/2146**, prima metà II secolo a.C.) (Tavv. 27C, 42B)
- 977/3141: iscrizione graffita *pu*, fondo interno (capofila **977/2120**, prima metà II secolo a.C.) (Tavv. 27C, 42B)

Forma aperta non identificata, patera o piatto (A.I)

- 977/2421: iscrizione graffita *[---]es*, parete interna, (capofila n.d., datazione incerta) (Tav. 23B)

Patere con labbro a tesa con orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2)

- 977/2220: iscrizione graffita *Lur*, fondo interno della vasca (capofila **977/2276**, inizi/prima metà II secolo a.C.) (Tav. 22)
- 977/2236: iscrizione stampigliata *fle*, (stampiglio 19) al centro del fondo (capofila

[417] Per analisi specifica elle diverse iscrizioni, v. anche *Tomo I,* capitolo II.

977/2248, inizi/prima metà II secolo a.C.) (Tav. 23A)

- **977/2248**: iscrizione stampigliata *fle*, (stampiglio 19) al centro del fondo (capofila **977/2248**, inizi/prima metà II secolo a.C.) (Tav. 23A).

V. CONCLUSIONI

Gli esemplari di ceramica a vernice nera rinvenuti durante lo scavo del pozzo del settore I (393 reperti riferibili a 272 esemplari minimi) hanno permesso di delineare il quadro delle forme utilizzate al 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia nelle fasi più tarde della sua occupazione (*Tab. Forme,* pp. 1092-1099 e Grafico 2 a p. 998).

La qualità e la quantità dei materiali, relazionate al contesto di rinvenimento, permettono di evidenziare dati di un certo interesse sul piano della funzione di questi oggetti nello specifico ambito dell'area sacra e di chiarire ulteriormente alcuni aspetti della locale produzione a vernice nera. Per questa è infatti stato possibile identificare diverse fasi di produzione comprendenti l'opera di differenti botteghe chiaramente riconoscibili grazie alla reiterazione di ben determinate caratteristiche (v. *ultra*, V.4).

Per quanto riguarda le datazioni, nessuno tra gli esemplari recuperati può ritenersi sicuramente posteriore alla metà del II secolo a.C.

Tra la seconda metà del IV e gli inizi/prima metà del III secolo a.C. è possibile datare un gruppo di reperti, sia d'importazione che di produzione locale, riferibili per lo più ad esemplari estremamente frammentari e non ricostruibili, che si deve ipotizzare fossero probabilmente già in frammenti e non più in uso quando finirono nel pozzo (v. *ultra*, V.5).

La maggior parte del materiale rinvenuto risulta invece cronologicamente collocabile in base ai confronti tra la metà del III e gli inizi-prima metà del II secolo a.C., con un gruppo maggioritario databile tipologicamente tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

I dati del contesto e gli aspetti epigrafici dei materiali iscritti[418] hanno permesso di restringere questo arco cronologico ai primi decenni del II secolo a.C.

Questo gruppo, formato per lo più da materiali interi o quasi completamente ricostruibili di produzione sicuramente tarquiniese, comprende numerosi nuclei di esemplari simili, probabilmente opera di una stessa bottega locale (v. *ultra*, V.3 e V.4), che si deve ipotizzare facessero parte di servizi in uso nell'area sacra in un momento di poco precedente alla chiusura dell'apprestamento idrico.

Infine, attorno alla metà del II secolo a.C., epoca nella quale si ipotizza la chiusura del pozzo, si possono datare solamente tre esemplari, anch'essi completamente ricostruibili, che è stato possibile identificare come probabili importazioni (**977/2564**, **977/2231** e **977/AF/2601**) (v. §V.2).

V.1. Repertorio formale
(v. Grafico 2 e *Tab. Forme*)

I confronti individuati con la ceramica a vernice nera proveniente dalle sepolture della città o da altri centri del territorio consentono di identificare una certa analogia nel repertorio. Appare inoltre evidente come alcune tipologie di materiali non attestati nelle tombe, come ad esempio la coppa biansata su piede a toro modanato con fondo decorato da trofeo di stampiglie (A.V.1.3), ampiamente presente tra i materiali del deposito (12 reperti probabilmente pertinenti a 6 esemplari minimi) e in altre aree sacre del territorio (Ara della Regina/Gravisca), siano localmente appannaggio di aree santuariali.

Il materiale rinvenuto può essere ascritto per la maggior parte a forme aperte (363 reperti, pertinenti probabilmente a 244 esemplari minimi). Nettamente meno numerose, ma pure variamente attestate, le forme chiuse (25 reperti; 23 esemplari minimi), tra le quali si nota immediatamente una predilezione per le olpai e le oinochoai miniaturistiche (B.I.2 e B.2.2: 18 reperti; 16 esemplari minimi). Esemplari

[418] V. rispettivamente *supra*, pp. 21-39 (M. Marzullo), e *Tomo I*, capitolo II.

miniaturistici, d'altra parte, non mancano neanche per le forme aperte, seppur in numero estremamente limitato in relazione al totale e relativamente solo a coppette (con orlo leggermente rientrante e con orlo ispessito A.IV.4.2-3: 7 esemplari; A.IV.4.7.1: 10 esemplari) e piattelli (esemplari miniaturistici su alto piede A.II.2: 3 esemplari).

Solamente per cinque esemplari non è stata invece possibile l'attribuzione a forme specifiche.

Le forme chiuse sono scarse e spesso attestate una sola volta, come ad esempio nel caso dell'esemplare **977/2158**, unico esempio di anforetta a vernice nera rinvenuto. Ciò testimonia la preferenza, riscontrata tanto nell'area sacra quanto nelle sepolture della città, per vasi destinati a versare liquidi piuttosto che a contenerli.

Tra le forme aperte (v. *Tab. Forme*), la coppa, presente in un'alta varietà di tipi e varianti (A.IV.1-5), è sicuramente la forma funzionale maggiormente presente. Prevalente è la coppa a vasca emisferica A.IV.3 (85 reperti pertinenti verosimilmente a 30 esemplari minimi, Tav. 2 C-D), di cui si possono riconoscere varie tipologie. La variante stampigliata con vernice di ottimo livello A.IV.3.1, più antica (serie Morel F2784), è databile nella prima metà del III secolo a.C. (38 esemplari effettivi totali pertinenti verosimilmente a 7 esemplari minimi) ed è rappresentata sia da esemplari locali che di importazione. Esiste anche una versione meno curata, di sicura produzione locale e raramente stampigliata (metà del III/inizi del II secolo a.C., serie Morel F2914, F2913, F2763), caratterizzata da una vernice meno lucente e applicata per immersione A.IV.3.2 (47 reperti pertinenti verosimilmente a 23 esemplari minimi).

Molto numerose anche le coppette con labbro a fascia di sicura produzione locale A.IV.4.7.1-2, rientranti nelle serie Morel F2525-F2526 e F2527 (26 esemplari integri o quasi completamente ricostruibili) (repertorio a Tav. 2F), databili nella prima metà del II secolo a.C. Queste, con numerosi confronti con i materiali della necropoli, sembrano formare un gruppo coeso e hanno permesso di individuare un notevole ventaglio di nuove varianti locali non chiaramente attestate nelle precedenti tipologie.

Presenti anche, in numero minore, altre tipologie di coppe (A.IV.1-2), coppette di medie e piccole dimensioni (A.IV.4.1, 4-6) (repertorio a Tav. 2 A, E-F), e diversi esemplari di coppe miniaturistiche, sia riferibili alle già citate coppette con labbro a fascia, sia, in numero inferiore, ad altre tipologie (A.IV.4.2-3).

Molto numerose sono inoltre le coppe di medio-grandi dimensioni con pareti svasate (scodelle) A.IV.5 (45 reperti; 35 esemplari minimi, Tav. 2G), attestate sia da un'importazione (capofila **977/2231**, con probabile datazione attorno alla metà del II secolo a.C., che rappresenta uno dei più recenti esemplari rinvenuti), sia da numerosi esemplari prodotti localmente, caratterizzati da una grande varietà formale. Questi trovano numerosi confronti nelle sepolture del territorio e si dividono formalmente e cronologicamente in: esemplari con pareti molto sottili e vernice lucente applicata a pennello A.IV.5.2, databili nella prima metà del III secolo a.C. e simili a Morel F2953a1 (16 reperti; 8 esemplari minimi); esemplari più recenti, verniciati per immersione A.IV.5.3.1-3 (23 reperti; 21 esemplari minimi).

Molto numerose e attestate in varie tipologie anche le patere e i piatti (121 reperti, riferibili a 83 esemplari minimi). Tra queste, ampiamente testimoniata è la serie con orlo verticale e fondo per lo più stampigliato A.I.1 (63 reperti; 30 esemplari minimi, Tav. 1A), attestata da esemplari tutti di produzione locale ad eccezione di **977/2564,** unicum per tipologia tra i materiali rinvenuti e riconosciuto probabilmente come un'importazione da altre zone del Lazio. La maggior parte di queste patere di produzione locale si data nella seconda metà III/inizi II a.C. (capofila **977/2414**, **977/2503**, **977/2490**, **977/2367** con relativi esemplari affini) e, grazie al riconoscimento di nuovi tipi, attesta una tradizione tipicamente locale di questa forma. Si discostano da questa cronologia due soli esemplari: il capofila locale **977/2424**, da riconoscersi ancora come appartenente al gruppo tipicamente tarquiniese delle "Patere sottili" individuato dalla Serra Ridgway e datato nella prima metà del III secolo a.C., e il citato esemplare probabilmente importato **977/2564**, datato nel II secolo a.C. avanzato.

Tra il materiale recuperato sono largamente presenti anche le patere con labbro a tesa A.I.3. Queste sono attestate sia con labbro convesso A.I.3.1 (21 esemplari quasi completamente ricostruibili, Tav. 1C), datate nel corso del III

secolo a.C. a seconda dei diversi capofila riconosciuti, sia con labbro orizzontale scanalato A.I.3.2 (32 reperti; 27 esemplari minimi (Tav. 1D), datate agli inizi-prima metà del II secolo a.C., tutte di produzione locale.

Sono solamente due, invece, i piatti con fondo piatto e stampigliato A.I.2 (Tav. 1B), entrambi di produzione locale. Questi sono di dimensioni maggiori rispetto alle patere. Uno di questi (capofila **977/2548**) è datato nella seconda metà-fine III/inizi del II secolo a.C.; l'altro (capofila **977/2549**) è da riferirsi verosimilmente alla prima metà/metà del II secolo a.C.

È inoltre presente anche un buon numero di piattelli su piede, sia di dimensioni normali A.II.1, con capofila datati tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (10 esemplari), che miniaturistici A.II.2, datati invece tra la fine III-inizi/prima metà del II secolo a.C. (3 esemplari) e tutti di produzione locale (Tav. 1E).

Simile per dimensioni a questi ultimi piattelli, e pertanto verosimilmente con la stessa funzione, è anche un fondo di patera perfettamente ritagliato (**977/2556)**, databile tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., che attesta la rifunzionalizzazione antica di un oggetto che si era probabilmente danneggiato.

Tra i vasi a due anse A.V, ricorrente appare la kylix (repertorio a Tav. 3A), rinvenuta specialmente nella versione con anse ad orecchio e fondo stampigliato di produzione locale A.V.1.1, datata probabilmente nella prima metà del III secolo a.C. (16 reperti; 9 esemplari minimi). Sono in ogni caso presenti anche vari frammenti verosimilmente riferibili a produzioni figurate (A.V.1.2).

Numerosi, inoltre, i frammenti di coppe biansate su piede a toro modanato, con fondo decorato da festoni di stampigli A.V.1.3, per i quali è stata riconosciuta una produzione locale o regionale e una datazione nella seconda metà del IV secolo a.C. (12 reperti; 6 esemplari minimi, Tav. 3B).

Tra i vasi di forma aperta a due anse vanno poi annoverati alcuni kantharoi A.V.2.1 (4 esemplari), riferibili a due diverse tipologie, una più antica (capofila **977/2470**, databile probabilmente nella prima metà III secolo a.C.) e una più recente (capofila **977/AF/2601**, datato nella prima metà II secolo a C.) e alcuni frammenti di skyphoi A.V.2.2 (7 esemplari), riconducibili ad esemplari per i quali si propone una datazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (Tav. 3C).

Tra le forme chiuse (v. *Tab. Forme*), si riconoscono diverse olpai B.I (17 reperti pertinenti a 15 esemplari minimi), oinochoai B.II (3 esemplari), boccali B.III (2 esemplari) e anforette B.IV (1 esemplare) e appare evidente una preferenza per le forme miniaturistiche (in particolare piccole olpai di produzione locale B.I.2, databili genericamente al III secolo a.C.: 14 esemplari minimi, Tav. 3D-E).

V.2. Materiali locali e materiali di importazione

L'analisi dei corpi ceramici (v. §I) ha permesso di riconoscere come di sicura produzione locale la maggior parte degli esemplari rinvenuti, permettendo di ricondurre all'ambito tarquiniese anche materiali per i quali un tempo si tendeva a riconoscere una produzione allogena. È questo il caso delle kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato A.V.1.1, per le quali si attesta ora una produzione anche locale da datarsi probabilmente nella prima metà del III secolo a.C. Ciò riguarda anche le coppe emisferiche con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato A.IV.3.1, databili sempre nella prima metà del III secolo a.C., che attestano una produzione locale di coppe riferibili alla serie Morel F2784. Una provenienza da riferirsi verosimilmente ad ambito locale/regionale è stata riconosciuta inoltre per i 12 frammenti di coppe biansate su piede a toro modanato, con decorazione stampigliata A.V.1.3, datate nella seconda metà del IV secolo a.C., e per alcune anse di skyphoi e kylikes che non è stato possibile ricomporre (A.V.1-2).

A parte questi esemplari più antichi, in generale, comunque, la maggior parte degli esemplari prodotti localmente sembrerebbe databile tra la metà del III e gli inizi-metà del II secolo a.C. e riferibile all'opera di un'unica grande bottega (v. V.4).

Assolutamente minoritari sono invece gli esemplari sicuramente di importazione, riconosciuti per lo più come importazioni genericamente laziali.

Nel novero delle importazioni alcuni esemplari vanno segnalati per la loro importanza nella valutazione complessiva della giacitura della ceramica in esame. I due esemplari più

recenti dell'intero gruppo di materiali - la patera profonda con orlo verticale **977/2564**, e la coppa svasata di grandi dimensioni (scodella) **977/2231**, iscritta *sarap[---]*, entrambi importati e databili probabilmente attorno alla metà del II secolo a.C. - sono caratterizzati da un corpo ceramico molto rosso e 'polveroso' che rimanda alla produzione di Campana A. Le stesse caratteristiche tecniche (corpo ceramico e vernice) di questi due esemplari ricorrono anche nel kantharos di generica produzione laziale **977/AF/2601**, la cui datazione in base ai confronti riporta alla prima metà del II secolo a.C. Esso può pertanto ritenersi coevo e verosimilmente appartenente alla stessa produzione dei primi due (Campana A), talché non è inverosimile pensare che questi tre oggetti potessero formare un servizio importato, forse utilizzato durante la cerimonia di chiusura dell'apprestamento idrico[419].

V.3. Reiterazione formale e nuclei di materiali

Tra i materiali recuperati è immediato il riconoscimento di numerosi nuclei di vasi uguali tra loro per forma, appartenenti ad uno stesso capofila/esemplari affini o a capofila diversi ma visivamente molto simili.

Questi nuclei, che spesso possono raggiungere anche un numero elevato di esemplari, comprendono unicamente materiali locali e sono attestati soprattutto per reperti con datazione tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. (v. *ultra*, nuclei 1-7). Meno testimoniati, e generalmente comprendenti un numero inferiore di esemplari, i nuclei formati da materiali più antichi, con datazione tra la seconda metà del IV e gli inizi prima/metà del III secolo a.C. (v. *ultra*, nuclei 9-13).

In particolare, nuclei di materiali sono attestati per le seguenti forme, indicizzate per cronologia dalle più recenti alle più antiche:

1) Patere profonde con orlo verticale A.I.1, afferenti ai capofila **977/2414** (con esemplari affini **977/2204** e **977/2212**), **977/2503**, **977/2490** e probabilmente **977/2367**, datate nella seconda metà del III/inizi del II secolo a.C. (18 esemplari minimi).
2) Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato A.I.3.2, afferenti ai capofila **977/2516** (con esemplari affini **977/2248** e **977/2245**), **977/2612** (con esemplare affine **977/2276**) e **977/2237**, datati agli inizi/prima metà del II secolo a.C. (27 esemplari minimi).
3) Patere con labbro a tesa convesso- A.I.3.1, afferenti ai capofila **977/2175** e **977/2217** (con gli esemplari affini **977/2619**; **977/2550**), datati tra la fine III e gli inizi/prima metà del II secolo a.C. (12 esemplari minimi).
4) Coppe emisferiche con vernice opaca, applicata per immersione A.IV.3.2, afferenti ai capofila **977/2214**; **977/2316**; **977/2577** e probabilmente **977/2154**, datate tra la fine III e la prima metà del II secolo a.C. (21 esemplari minimi).
5) Coppette con labbro a fascia A.IV.4.7.1, afferenti a tutti capofila riconosciuti, datati nella prima metà del II secolo a.C. (24 esemplari minimi).
6) Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) verniciate ad immersione- A.IV.5.3.1-3, afferenti ai capofila **977/2156**; **977/2533**; **977/2444**; **977/2617**; **977/2291**; **977/2341**, datate tra la fine III e la prima metà del II secolo a.C. (21 esemplari minimi).
7) Piattelli miniaturistici su alto piede A.II.2, afferenti a tutti i capofila individuati, datati alla fine III-inizi/prima metà del II secolo a.C. (3 esemplari).
8) Olpai miniaturistiche B.I.2, afferenti ai capofila **977/BB/2122** e probabilmente **977/2524** con datazione generica durante il III secolo a.C. (12 esemplari minimi).
9) Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello A.IV.5.2, afferenti al capofila **977/2396** con datazione

[419] V. *supra*, pp. 21-39, 75-90 (M. Marzullo).

generica nella prima metà del III secolo a.C. (8 esemplari minimi).

10) Kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato A.V.1.1, afferenti ai capofila **977/2514** (ed esemplari affini **977/2528** e **977/3116**) con probabile datazione nella prima metà del III secolo a.C. (9 esemplari minimi).
11) Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato A.IV.3.1, afferenti al capofila **1161/740** (con esemplari affini **1161/739**; **1161/716** e **1161/731**), con datazione nella prima metà del III secolo a.C. (7 esemplari minimi).
12) Piattelli di dimensioni normali A.II.1, databili in generale tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (10 esemplari minimi).
13) Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata A.V.1.3, afferenti al capofila **1161/735** (con esemplari affini **977/2410** e **1161/717**) con datazione nella seconda metà del IV secolo a.C. (6 esemplari minimi).

I nuclei 1-7, numericamente più consistenti, raggruppano materiali con datazione tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.; il nucleo 8, comprendente olpai miniaturistiche, ha una datazione generica nel corso del III secolo a.C., mentre nei nuclei 9-13 sono compresi materiali più antichi, generalmente databili nella seconda metà del IV/inizi-prima metà del III secolo a.C.

La reiterazione delle stesse caratteristiche tecniche (corpi ceramici, vernici, modalità di verniciatura) e degli stessi difetti di modellazione e cottura in tutti gli esemplari appartenenti a ciascun nucleo permette di identificarne una produzione cronologicamente e geograficamente affine all'interno della stessa realtà produttiva. In certi casi, poi, le analogie nei difetti di cottura sono tali da ipotizzare addirittura la derivazione di numerosi materiali da un'unica infornata o lotto di produzione.

Questa ricorrenza di caratteristiche tecniche e difetti di modellazione e cottura ricorre inoltre anche in gruppi differenti, permettendo quindi di attribuire varie forme all'opera delle stesse botteghe, delle quali si identificano così chiaramente l'attività e le caratteristiche produttive. Ne deriva pertanto la certezza che molti dei nuclei individuati furono prodotti contestualmente e acquistati in blocco presso le stesse realtà produttive (v. §V.4).

V.4. Fasi di produzione e botteghe locali

La possibilità di analizzare grosse quantità di materiali formalmente assimilabili e che condividono le stesse caratteristiche tecniche e gli stessi difetti di modellazione e cottura (v. *supra*, §V.3) permette di indentificare chiaramente l'attività di diverse botteghe locali, le cui caratteristiche consentono di tracciare un quadro delle diverse fasi della locale produzione a vernice nera.

Fase A

Collocabile nella seconda metà del IV secolo a.C.

In base al materiale recuperato è riconoscibile una bottega operante a livello locale o regionale su modelli di ispirazione attica nella produzione di grandi coppe biansate su piede a toro modanato con decorazione stampigliata sul fondo A.V.1.3 (v. *supra*, V.3, nucleo n. 13), comunemente identificate come 'precampane'. Si riconosce così una bottega con una produzione curata caratterizzata da un repertorio decorativo riprodotto con impegno, corpi ceramici molto depurati (CC8, CC13, CC19), e vernici di qualità pure elevata, di colore nero più o meno lucente, con un'ottima/buona aderenza (MA19, MA6), attentamente applicate a pennello. Il riconoscimento, effettuato attraverso le caratteristiche dei corpi ceramici, di una produzione locale per queste coppe permette pertanto di identificare Tarquinia e il suo territorio come uno dei centri produttori di questo tipo di materiali (v. A.V.1.3).

Fase B

Collocabile tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.

In quest'epoca si datano diverse produzioni esplicitate dai materiali raccolti nei nuclei nn. 9-12 (v. *supra*, V.3).

Pur non essendo possibile ricondurre con certezza tutti questi nuclei all'opera di un'unica bottega, è comunque visibile un filone comune con particolarità definite che permette di tracciare un quadro delle caratteristiche di questa

fase della locale produzione ceramica a vernice nera.

Specificità tecniche sono infatti ricorrenti alla maggior parte degli esemplari: corpi ceramici estremamente depurati, vernici di qualità elevata, attentamente applicate a pennello, pareti sottili e cura nella modellazione si ritrovano infatti nelle coppe emisferiche con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato A.IV.3.1 (v. *supra*, V.3, nucleo n. 11), nelle kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato A.V.1.1 (v. *supra*, V.3, nucleo n. 10) e nelle coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello A.IV.5.2 (capofila **977/2396**) (v. *supra*, V.3, nucleo 9), a testimonianza pertanto dell'opera di botteghe impegnate nella produzione di materiali di qualità elevata. Si differenziano solamente i piattelli A.II.1, caratterizzati da vernici di qualità non elevata, generalmente opache e con aderenza scadente o pessima, forse prodotti nelle stesse botteghe che producevano anche esemplari figurati, con i quali condividono la forma.

L'analisi del materiale recuperato permette di intravvedere una comune tendenza anche per quanto riguarda il repertorio formale, che con minime differenze ripropone per la clientela indigena forme comuni a tutta l'area centro-italica.

È così possibile accertare l'appartenenza delle botteghe tarquiniesi a un circuito sud-etrusco e laziale e di intravvedere al contempo una tendenza verso la ricerca di soluzioni spiccatamente indigene, che si manifestano attraverso l'introduzione di piccole varianti o la creazione di nuovi tipi che sembrano esclusivamente locali. Così, per esempio, le kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato A.V.1.1 (che testimoniano una produzione locale gemmata dal cosiddetto *Atelier des anses repliées en oreille*), o le coppe emisferiche A.IV.3.1 e le scodelle A.IV.5.2 (capofila **977/2396**), rappresentano la rielaborazione locale di serie ampiamente diffuse. In altri casi, invece, le differenze riscontrabili rispetto alle tipologie tradizionalmente riconosciute sono maggiori e da ritenersi, probabilmente, come volontariamente ricercate, in quanto verosimilmente funzionali alla soddisfazione di specifiche esigenze della clientela locale. Ne è chiara espressione la produzione delle cosiddette 'patere sottili' (qui testimoniata dall'esemplare **977/2424**), forma specificatamente tarquiniese, antesignana della fruttuosa produzione locale di patere profonde con orlo verticale A.I.1.2 (v. *ultra*, Fase C), che dimostra come i prodotti locali inizino ad avviarsi verso soluzioni spiccatamente indigene, in linea con quanto sembra accadere con maggiore frequenza tra la seconda metà/fine del III secolo a.C. e la prima metà del II secolo a.C. (Fase C).

Fase C

Databile tra la fine del III e la prima metà II del secolo a.C. (o più probabilmente i primi decenni del II secolo a.C.).

In questa fase si identifica chiaramente l'opera di una grande bottega locale, responsabile della produzione della maggior parte dei materiali rinvenuti, riuniti in nuclei o meno. In particolare, sono certamente opera della bottega i materiali raccolti nei nuclei nn. 2-7 (v. *supra*, V.3 per un elenco delle forme), le patere con labbro a tesa A.I.3 afferenti ai capofila **977/2293** e **977/2578** e la coppa capofila **977/2178**. È inoltre ipotizzabile che la stessa bottega, tra la seconda metà-fine del III/inizi del II secolo a.C., avesse prodotto anche le patere profonde ad orlo verticale A.I.1, afferenti ai capofila **977/2414**; **977/2503**; **977/2490** e **977/2367** (v. *supra*, V.3, nucleo n. 1) e le patere con labbro a tesa convesso A.I.3.1, afferenti al capofila **977/2358.**

Questa importante bottega locale si caratterizza per una produzione estremamente seriale di materiali contraddistinti spesso da profili irregolari, da difetti di modellazione[420] e da una

[420] V. a titolo d'esempio le due coppette a con labbro a fascia (§A.IV.4.7.2) **977/2247** e **977/2526**, probabilmente da identificarsi come esemplari malriusciti afferenti rispettivamente a tipologie simili a quelle individuate tramite i capofila **977/2507** e **977/2146** e la coppa emisferica (§A.IV.3.2) **977/2577**.

plasticazione poco accurata che rende spesso difficoltoso il riconoscimento preciso del tipo di afferenza. Caratteristica ricorrente a tutte le forme prodotte è inoltre una verniciatura poco curata, effettuata per immersione con risparmio del piede, che ha causato numerose colature[421].

Difetti nel procedimento di cottura hanno determinato numerose discromie, arrossamenti e anche complete ossidazioni[422]. Tra le imperfezioni maggiormente ricorrenti figura la frequente presenza di un tondo, solitamente bruno o rossastro o anche solo segnato da una graffiatura della vernice, che compare spesso al centro del fondo interno di diverse forme. Esso è certamente da interpretarsi quale testimonianza residuale di un processo di cottura non ottimale che prevedeva l'accatastamento dei vasi in fornace forse anche senza l'ausilio di dischi di impilamento, dato che il diametro di questi tondi corrisponde spesso perfettamente al diametro del piede di esemplari simili[423].

Nonostante la scarsa attenzione nella modellazione, nella verniciatura e nella cottura, i corpi ceramici dei vari esemplari prodotti nella bottega risultano generalmente di tipo elevato (con una prevalenza del corpo ceramico CC13), segno di una cura evidente nella preparazione delle argille. Di elevata qualità anche la vernice usata (per lo più MA18[424]), che- quando ben cotta- si presenta di colore nero e con una buona aderenza. È verosimile, pertanto, che i distaccamenti del rivestimento, ricorrenti su diversi materiali[425], siano imputabili alla poca cura riservata al procedimento di cottura piuttosto che alla qualità stessa della vernice. Al pari dei difetti di modellazione, è pertanto verosimile che questi siano da riconoscersi quali conseguenze di una produzione seriale che ai fini dell'incremento della produzione e della sua velocizzazione ha sacrificato aspetti quali la qualità visiva dei materiali. Appare pertanto evidente come le differenze tettoniche riscontrabili tra i vari esemplari riferibili ad una stessa forma, che hanno portato al riconoscimento di diversi capofila, siano probabilmente spesso leggibili come il risultato di una produzione artigianale veloce e poco accurata piuttosto che come esito di una programmata differenziazione tipologica. A questo proposito si vedano, ad esempio, i casi delle coppette con labbro a fascia A.IV.4.7.1, delle coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) A.IV.5.3 e delle patere con orlo orizzontale e labbro scanalato A.I.3.2.

Oltre alle caratteristiche tecniche, anche elementi della decorazione concorrono all'identificazione di una stessa bottega di produzione e di una cronologia affine per materiali che - se analizzati unicamente dal punto di vista tipologico in base a confronti esterni - potrebbero portare a cronologie non perfettamente coincidenti. È questo, ad esempio, il caso del bollo *fle*[426] (stampiglio n. 19, v. *ultra*, p. 1082), che si ricorre sia su patere a labbro scanalato (capofila **977/2248** e suo afferente 977/2236), che su coppette con labbro a fascia (esemplare 977/2235, afferente al capofila **977/2146**) e di altri esempi analizzati nella sezione III.3 (v. *supra*, pp. 1054-1056: Identità di bolli e cronologie).

Come già ricordato, la produzione della bottega sembra fortemente orientata verso

[421] V., a titolo esemplificativo: **977/2276** (Tavv. 17B, 40); 977/2423 e 977/2203 (Tav. 30); **977/2156** (Tav. 29); **977/2444** (Tav. 29); **977/2358**.

[422] Difetti nel procedimento di cottura sono per esempio visibili negli esemplari 977/3198, **977/2577** e **977/3203** (completamente ossidati); 977/2209, 977/2523, 977/2241, 977/2142, 977/2235, 977/2210 e **977/2526** (esemplari con arrossamenti di porzioni della vernice e discromie);

[423] V., ad esempio, con dischi di differente cromatismo: 977/2250; **977/2516**; 977/2523; 977/2216; 977/2220; **977/2154**; 977/2423; 977/2626; 977/2388; **977/2533**; **977/2291**; **977/2204**; 977/2491; 977/2519; 977/2173; 977/2162; **977/2490**; 977/2608; **977/2367**. Gli esemplari con dischi graffiati suggeriscono inoltre come l'impilamento e la cottura avvenisse senza aspettare un'ottimale essiccazione della vernice.

[424] Che le differenze di vernici non siano indicative di differenze riguardo al luogo di produzione di questi materiali ma siano invece verosimilmente imputabili a differenti condizioni deposizionali è provato dall'esemplare 977/2523, nel quale un frammento che lo compone presenta una vernice nettamente differente, alla vista, rispetto a quella del resto del vaso.

[425] V., ad esempio, 977/2408; 977/2392; **977/2516**; 977/2207; **977/2578**; **977/2175**; **977/2577**; **977/2507**; 977/3141; **977/2617**; 977/2596.

[426] BAGNASCO GIANNI 2021, pp. 335-344.

soluzioni autonome e rielaborazioni locale di serie ampiamente diffuse in area etrusco-laziale. Questo appare evidente sia per quanto riguarda le patere profonde ad orlo verticale A.I.1.2, per le quali i vari capofila individuati identificano soluzioni tipologiche specificatamente locali e permettono pertanto di delineare una produzione propriamente tarquiniese per questo tipo di patera, sia nelle altrettanto numerose produzioni di coppette con labbro a fascia A.IV.4.7 e di coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) A.IV.5.3.

Infine, il riscontro delle caratteristiche tecniche individuate come proprie della bottega in materiali simili per forma provenienti dalle necropoli della città permettono di escludere che questa fosse impegnata unicamente nella produzione di materiali per l'area sacra, consentendo di individuare diverse destinazioni per i suoi prodotti.

Verosimilmente databili in un orizzonte cronologico affine, ma non certamente riferibili alla produzione di questa grande grande bottega, sono le numerose olpai miniaturistiche rinvenute, certamente di produzione locale (B.I.2). Se per questi tipi di olpai le datazioni tradizionali riportano a cronologie genericamente riferibili al III secolo a.C., le caratteristiche tecniche permettono di avvicinarle ai materiali per i quali è stata accertata una datazione tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. Queste olpai, appartengono a tipologie ampiamente attestate in ambito locale e testimoniano una produzione sud-etrusca di materiali riferibili alla specie F5222, tradizionalmente ritenuta propria soprattutto dell'area etrusco-settentrionale.

In questo stesso ambito cronologico le botteghe tarquiniesi producono inoltre anche altre tipologie di materiali che si contraddistinguono per caratteristiche specificatamente locali. Tra queste si può citare l'olpe a bottiglia **977/2412** che trova numerosi confronti in esemplari simili rinvenuti nelle sepolture della città[427]. Essa si avvicina al tipo F5281a 1, riconosciuto proprio da un esemplare tarquiniese[428].

Certamente locale è inoltre l'anforetta **977/2158**, capofila di una forma comune a Tarquinia[429], che si differenzia da esemplari simili rinvenuti in altri centri[430] per l'articolazione del collo con tre incavi paralleli. Quest'ultimo particolare ricorre anche in alcune anforette kantharoidi di produzione locale rinvenute nelle sepolture del Fondo Scataglini[431] e può forse essere individuato come una peculiarità della produzione tarquiniese di questo periodo, identificativo forse dell'opera di una particolare bottega che non è al momento possibile determinare con certezza.

V.5. Distribuzione delle forme nella stratigrafia[432]

La totalità dei materiali rinvenuti è ascrivibile a quattro unità stratigrafiche, qui elencate dalla più antica alla più recente:

- US 2044 (cassa 1221), con solamente cinque reperti, tutti frammentari, databili prevalentemente tra la fine del IV e gli inizi-prima metà del III secolo a.C.
- US 1917 (cassa 1161), comprendente 76 reperti riconducibili a vasi non completamente ricostruibili e databili per la maggior parte dalla seconda metà del IV secolo alla prima metà del III secolo a.C. Solo 7 frammenti sono più recenti, con datazione tra la metà/fine del III alla prima metà del II secolo a.C.
- US 1916 (cassa 1160), comprendente un solo frammento di piattello (1160/14), databile agli inizi del III secolo a.C.

[427] Per un elenco e una tipologia, v. Serra Ridgway 1996, p. 240 e fig. 51 e, per un elenco degli esemplari simili conservati presso il Museo Nazionale Tarquiniense, v. Cavagnaro Vanoni 1972, p. 182 (tomba 5699-6 della necropoli del Calvario).

[428] Morel 1981, p. 348, tipo 5281a, pl. 161. Identica a questo esemplare è un'olpe dalla tomba 35 del Fondo Scataglini (Serra Ridgway 1996, 35-2, tav. CXXVI), differente per quanto riguarda la presenza del piede ad anello anziché del fondo piatto.

[429] V. Serra Ridgway 1996, p. 242, fig. 43 "Anforette ovoidi". Cfr. in particolare nn. 70-1 e 77-1.

[430] Morel 1981, p. 277, pl. 108.

[431] Serra Ridgway 1996, p. 242, fig. 62 e nn. 74-2 e 3 e 64-3.

[432] Si presentano qui considerazioni generali, rimandando a *supra*, pp. 7-55 (M. Marzullo), per un'analisi maggiormente puntuale della distribuzione dei vari esemplari nelle varie unità stratigrafiche.

- US 1557 (cassa 977), comprendente la maggior parte dei materiali (311 reperti). Tra questi si riconosce un gruppo maggioritario di esemplari genericamente databili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., per la maggior parte ricostruibili integralmente o quasi integralmente, e un gruppo minoritario di esemplari più antichi (fine IV-inizi III e inizi-prima metà del III secolo a.C.), questi ultimi perlopiù frammentari.

In generale le unità stratigrafiche 1916, 1917 e 2044 contengono la maggior parte degli esemplari più antichi, che si presentano maggiormente frammentati e per i quali non è stato possibile procedere ad una ricostruzione integrale.

Tra questi si riconoscono materiali risalenti alla seconda metà del IV secolo a.C.:

- coppe biansate con fondo decorato da trofeo di stampigli A.V.1.3 (9 reperti nell'US 1917);
- frammenti di skyphoi, forse appartenenti ad esemplari sovradipinti A.V.2.2 (3 reperti nell' US 1917);
- anse riferibili a kylikes A.V.1 con datazione incerta ma probabilmente da datarsi ancora durante il IV secolo a.C. (7 reperti nell'US 1917).

Vi sono poi materiali databili tra la fine del IV-inizi/prima metà del III secolo a.C.:

- piattelli di dimensioni normali A.II.1 (2 reperti nell'US 2044; 2 reperti nell'US 1917; 1 esemplare nell'US 1916);
- coppette emisferiche verniciate a pennello stampigliate di produzione verosimilmente locale A.IV.3.1 (29 reperti nell'US 1917; 2 reperti nell'US 2044);
- coppette di dimensioni minori riferibili a varie tipologie A.IV.4.1-3, 5-6 (8 reperti, tutti nell'US 1917);
- coppe di grandi dimensioni con pareti svasate (scodelle), riferibili alla prima fase locale della produzione di questa forma, da datarsi verosimilmente ancora nella prima metà del III secolo a.C. A.IV.5.2 (2 reperti nell'US 1917);
- 4 frammenti di kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato A.V.1 (3 reperti nell'US 1917 e uno nell'US 2044).

Dalle stesse tre unità stratigrafiche provengono inoltre pochi materiali di produzione più recente (inizi/prima metà del II secolo a.C.), pure rinvenuti in frammenti, a differenza di quanto accade nell'US 1557, dove questi stessi materiali sono per lo più ricostruibili. Tra questi si annoverano:

- alcuni frammenti di coppe emisferiche di produzione locale, verniciate ad immersione A.IV.3.2, fine III/prima metà II del secolo a.C. (5 reperti tutti nell'US 1917);
- kylikes con anse ad orecchio A.V.1.1, metà III/prima metà II secolo a.C. (4 reperti 3 nell'US 1917 e 1 nell'US 2044);
- patere con orlo orizzontale scanalato A.I.3.2, inizi/prima metà II secolo a.C. (1 reperto).

L'unità stratigrafica 1557 contiene invece la maggior parte dei reperti più recenti (metà III/ inizi-metà II secolo a.C.), generalmente ricostruibili in maniera pressoché integrale e per la maggior parte raggruppabili in nuclei di esemplari simili (v. §V.3).

In particolare, sono state rinvenute in questa US:

- tutte le patere profonde con orlo verticale A.I.1.2 afferenti ai capofila **977/2414**; **977/2503**; **977/2490** e **977/2367** (18 esemplari tutti ricostruibili in modo integrale o quasi);
- tutte le patere con labbro a tesa convesso A.I.3.1, sia afferenti ai capofila **977/2618**; **977/2201**; **977/2217**; **977/2175**; **977/2293** e **977/2578** con datazione per lo più alla fine III/inizi-prima metà II secolo a.C., sia afferenti a **977/2358**, probabilmente ancora databili nella seconda metà del III secolo a.C. (21 esemplari);
- quasi tutte le patere con orlo orizzontale e labbro scanalato A.I.3.2, con l'unica eccezione del frammento 1161/1250, rinvenuto invece nell'US1917 (v. sopra);
- quasi tutte le coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) A.IV.5 di produzione locale (esemplari verniciati a pennello con pareti sottili A.IV.5.2, datati nel III secolo a.C. + esemplari verniciati ad immersione A.IV.5.2-3, datati tra la fine III/prima metà II secolo a.C.) con eccezione di due frammenti rinvenuti invece nell'US 1917 (43 reperti);
- tutte le coppette con labbro a fascia A.IV.4.7.1-2, datate nella prima metà del II secolo a.C. (26 esemplari);
- la maggior parte delle coppe emisferiche verniciate ad immersione A.IV.3.2 datate per lo più tra la fine III/inizi del II secolo a.C., ad eccezione di 5 frammenti rinvenuti nell'US 1917 (v. sopra) e quelle afferenti al capofila **977/2154**, datate nella seconda metà III-inizi II secolo a.C. (41 reperti);
- i grandi piatti con fondo decorato A.I.2 (2 esemplari, datati uno tra la seconda metà-fine

III/inizi del II secolo a.C. e l'altro probabilmente nella prima metà/metà del II secolo a.C.);

- i piattelli miniaturistici A.II.2 (3 esemplari) e il piattello ricavato da un fondo di patera **977/2556** (1 esemplare), tutti databili tra la fine III-inizi/prima metà II secolo a.C.;

l'unica coppa con vasca emisferica e orlo a fascia A.IV.1, riconducibile al capofila **977/2178,** databile tra la fine III-prima metà II secolo a.C.

Oltre a questi materiali più recenti e ricostruibili quasi integralmente, l'US contiene anche pochi materiali più antichi, databili agli inizi/prima metà del III secolo a.C., tutti in condizione gravemente frammentaria. In particolare, si riconoscono:

- il frammento di patera con labbro a tesa che afferisce al capofila **977/3181**;

l'unica patera ad orlo verticale capofila **977/2424**;

- 4 frammenti di piattello di dimensioni normali A.II.1 databili per lo più agli inizi del III secolo a.C.;
- 7 frammenti di orlo di coppe emisferiche con vernice di ottima qualità stesa a pennello A.IV.3.1;
- 6 coppette di varie tipologie A.IV.4;
- 3 frammenti di coppe su piede a toro e fondo decorato A.V.1.3, datati tra la fine IV e l'inizio del III secolo a.C.;
- 8 frammenti di kantharoi e skyphoi A.V.2;
- 2 frammenti di kylikes probabilmente figurate A.V.1.2;
- 5 piattelli di dimensioni normali A.II.1, con datazioni tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.;
- 14 frammenti di kylikes con anse ad orecchio e fondo stampigliato A.V.1.1 con una datazione probabile nella prima metà del III secolo a.C. (altri 4 frammenti sono stati rinvenuti nelle US 1917 e 2044: v. sopra);
- 1 esemplare di coppa con orlo ingrossato A.IV.2;
- tutte le forme chiuse, molte delle quali miniaturistiche, che riportano ad una datazione generale durante il III secolo a.C.: 25 reperti pertinenti verosimilmente a 23 esemplari minimi.

Inoltre, da questa unità stratigrafica provengono anche gli esemplari più recenti tra i materiali a vernice nera recuperati dallo scavo:

- grossa coppa con vasca profonda e pareti svasate (scodella) **977/2231**;
- patera ad orlo verticale **977/2564**;
- kantharos **977/AF/2601**.

Questi tre esemplari, affini per caratteristiche tecniche, possono essere riconosciuti come importazioni laziali e sono coerentemente datati attorno alla metà del II secolo a.C. È verosimile facessero parte di un servizio di materiali di importazione usato in occasione della obliterazione rituale dell'apprestamento idrico (v. §V.2).

Per quanto riguarda il grosso gruppo di materiali datati tra la metà III/inizi-metà II secolo a.C., la scarsità dei frammenti per i quali non è stato possibile procedere ad una ricomposizione consente alcune osservazioni. Probabilmente questi oggetti furono buttati nel pozzo interi, rompendosi nella caduta, talché non si tratterebbe di materiali scartati in quanto già danneggiati. La loro datazione leggermente più antica rispetto alla chiusura del pozzo, avvenuta, come testimoniano gli esemplari più recenti **977/2231**; **977/2564** e **977/AF/2601** attorno alla metà del II secolo a.C. (v. *supra*, V.2), lascia ipotizzare come questi materiali, raccolti in grossi nuclei di esemplari simili (v. *supra*, V.3), fossero già in uso da qualche tempo nell'area sacra. Nella maggior parte dei casi si tratta di reperti che trovano numerosi confronti con oggetti provenienti dalle necropoli della città, dai quali si differenziano pertanto unicamente per il fatto di essere qui presenti in un numero elevato di esemplari[433]. Questo aspetto sembra quindi relazionabile con caratteristiche specifiche del rituale condotto nell'area sacra, nel quale la reiterazione formale era probabilmente funzionale ad esigenze rituali connesse con cerimonie comunitarie.

[433] Questo aspetto li differenzia da altri nuclei di materiali più antichi, la cui destinazione esclusivamente cultuale sembra avvalorata da confronti provenienti unicamente da contesti santuariali, senza alcuna attestazione da ambito funerario. Ciò accade ad esempio per le coppe biansate su piede a toro modanato con decorazione stampigliata §A.V.1.3, datate nella seconda metà del IV secolo a.C. (v. *supra*, §V.3, nucleo 11).

La datazione di tutti i nuclei, come si è detto, leggermente più antica di quella di chiusura del pozzo, esclude si sia trattato di materiali utilizzati esclusivamente durante la cerimonia di obliterazione dell'apprestamento idrico. Al contrario essa testimonia la loro pregressa presenza nell'area sacra dove è verosimile pensare che questi oggetti, probabilmente organizzati in servizi comprendenti anche esemplari appartenenti ad altre classi di materiali, rivestissero ben determinate funzioni nel rituale[434].

L'abbondanza di *sigla* e iscrizioni testuali (come *fle*, probabilmente evocativa di una realtà numinosa) ricorrenti su differenti forme ceramiche facenti parte di nuclei pressoché coevi, non fa che confermare una specifica funzione rituale di questi oggetti, probabilmente utilizzati in specifici momenti cerimoniali[435].

Non è stato invece possibile procedere ad una ricostruzione integrale dei materiali più antichi e frammentari (seconda metà IV/prima metà III secolo a.C.) rinvenuti soprattutto nelle unità stratigrafiche 1916, 1917 e 2044 e presenti in numero ridotto anche nell'US 1557. Data la loro lacunosità, è probabile che questi siano finiti nella terra di riempimento del pozzo già frammentati. È pertanto ipotizzabile che al tempo di chiusura della struttura idrica questi oggetti non fossero più in uso nell'area sacra e che finirono nel pozzo come materiali già scartati, probabilmente già mescolati alla terra utilizzata per il riempimento della struttura idrica al tempo della sua obliterazione.

In sintesi, in base alle sequenze stratigrafiche riconosciute (1557: US più recente; 2044: US più antica) è possibile, pertanto, ipotizzare che servizi completi di materiali in uso nel santuario furono gettati nel pozzo in occasione dello scarico maggiore rappresentato dall'US 1557, probabilmente attorno alla metà del II secolo a.C. Di questo scarico facevano verosimilmente parte i nuclei di vasi a vernice nera datati per lo più tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. (v. §V.3).

Questo scarico principale fece seguito a scarichi comprendenti verosimilmente frammenti di materiali non più in uso (unità stratigrafiche 1916, 1917 e 2044).

La ricostruzione di alcuni esemplari da frammenti provenienti dalle diverse unità stratigrafiche[436] e il riscontro di materiali più antichi frammisti a materiali più recenti in tutti gli strati, lasciano comunque ipotizzare come lo scarico maggiore non sia stato cronologicamente molto distante dai precedenti.

In conclusione, le datazioni proposte per i materiali e la ricostruzione stratigrafica si confermano a vicenda. I numerosi gruppi di vasi, appartenenti alla stessa forma, raccolti in nuclei coerenti (v. §V.3), rinvenuti contestualmente all'interno delle stesse US, presentano caratteristiche che indicano una produzione omogenea sia dal punto di vista temporale che spaziale (v. *supra*, V.4), permettendo di riconsiderare in parte le datazioni tradizionali proposte sulla base dei soli confronti tipologici.

ANGELA POLA

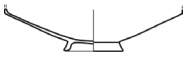
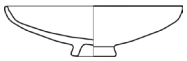
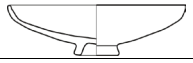
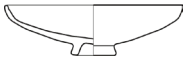
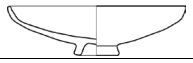
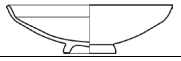
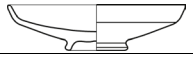
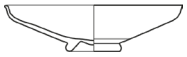
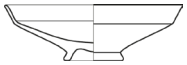
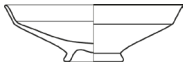
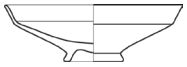
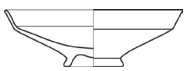
La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione dei disegni è ad opera di F. Alessi, S. Micheletti, A. Bezzolato e degli studenti del laboratorio dell'Università degli Studi di Milano "Ricerca e scavo nella città etrusca di Tarquinia" sotto la supervisione di M. Marzullo. La realizzazione grafica vettoriale e la verifica delle scale metriche sono ad opera di S. Micheletti e A. Bezzolato. I disegni dei supporti iscritti e gli apografi sono ad opera di J. Alvino.

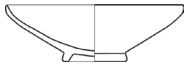
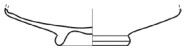
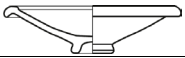
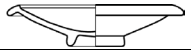
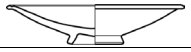
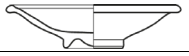
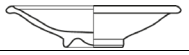
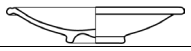
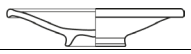
[434] V. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

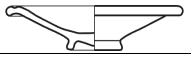
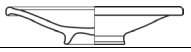
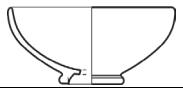
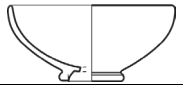
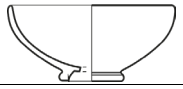
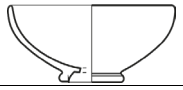
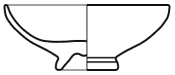
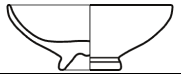
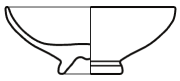
[435] V. *Tomo I*, capitolo II e Appendice (J. ALVINO).

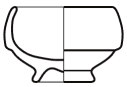
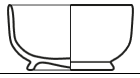
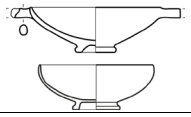
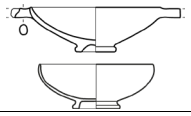
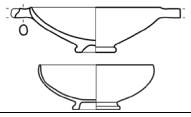
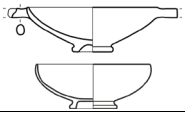
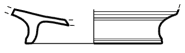
[436] V. in particolare, gli esemplari 977/2614; **977/2410**; **977/2553**; 1161/16.

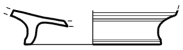
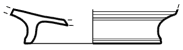
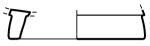
APPENDICE 1 - REPERTI CON STAMPIGLI (per le numerazioni e descrizioni degli stampigli v. *Appendice 2*)

N. INV.	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	STAMPIGLI	DATAZIONE (sec. a.C.)	PROVENIENZA	TAV.
977/2424	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.1 Con parete molto sottile e vasca profonda	**977/2424** 	5 bolli (stampiglio n.21), (digamma), quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale	Prima metà III	Locale	1A, 6, 46
977/2172	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2414 (affine a 977/2204 e 977/2212) 	4 bolli radiali, solo parzialmente conservati (alternati stampiglio n. 4 e stampiglio n.16), disposti attorno ad uno stampiglio centrale n. 4	Seconda metà III/ inizi II	Locale	46
977/2491	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2414 (affine a 977/2204 e 977/2212) 	5 rosette (stampiglio n.6): quattro disposti radialmente attorno ad una centrale	Seconda metà III/ inizi II	Locale	
977/2414	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2414 (affine a 977/2204 e 977/2212) 	4 bolli alternati (stampiglio n.6 e stampiglio n.14) disposti radialmente attorno ad uno stampiglio n.6 posizionato al centro	Seconda metà III/ inizi II	Locale	1A, 4, 35, 46
977/2209	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2414 (affine a 977/2204 e 977/2212) 	4 palmette (stampiglio n.15), una al centro e tre disposte radialmente	Seconda metà III/ inizi II	Locale	8, 35, 46
977/2519	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2204 (affine a 977/2414 e 977/2212) 	4 bolli con testa di Giano (stampiglio n. 20), tre disposti radialmente attorno ad uno centrale	Seconda metà III/ inizi II	Locale	35, 46
977/2212	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2212** (affine a 977/2414 e 977/2212) 	5 stampiglie illeggibili, quattro in posizione radiale attorno ad una centrale	Seconda metà III/ inizi II	Locale	1A, 9
977/2197	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2490 	3 palmette (stampiglio n.18) poco visibili disposte in modo irregolare attorno al centro del fondo	Seconda metà-fine III/inizi II	Locale	
977/2173	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2503 	5 bolli al centro del fondo (stampiglio n.6), quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2473	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2503 	5 stampiglie al centro del fondo: 3 palmette (stampiglio n.13), una al centro e due in posizione radiale, alternate a 2 bolli non identificati	Seconda metà III/inizi II	Locale	6, 36, 46
977/2438	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	977/2503 	5 rosette al centro del fondo (stampiglio n.6): tre disposte radialmente attorno ad una centrale	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2503	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503** 	2 rosette (stampiglio n.7) e 3 palmette non identificate al centro del fondo	Seconda metà III/inizi II	Locale	1A, 9, 37A, 46

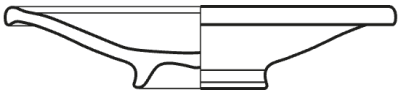
N. Inv.	Forma	Attributi	Capofila	Stampigli	Datazione (sec. a.C.)	Provenienza	Tav.
977/2564	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	A.I.1.3. con vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete	**977/2564** 	4 palmette sul fondo (stampiglio n.17) disposte radialmente attorno ad un bollo centrale non riconosciuto (forse riferibile alla stessa tipologia)	II avanzato	Prob. import. da area laziale	1A, 7, 36, 46
977/2549	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato	/	**977/2549**	cinque rosette sul fondo (stampiglio n.2) quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale	Prima metà/ metà II (?)	Locale	1B, 10, 37B, 46
977/2548	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato	/	**977/2548** 	due bolli radiali sul fondo (stampiglio n.18) alternati a due rosette (stampiglio n. 5A), disposti attorno a rosetta (?) centrale	Seconda metà-fine III/inizi II	Importato	1B, 10, 37B, 46
977/2201	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2201**	5 stampiglie circolari molto rovinate sul fondo (forse un delfino?) una al centro e quattro disposte radialmente.	Prima metà II	Locale	1C, 11, 38
977/3198	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550** (affine a **977/2217 e 977/2619**) 	Stampiglio illeggibile al centro del fondo?	Fine III/inizi-prima metà II	Locale	13, 46
977/2619	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2619** (affine a **977/2217 e 977/2550**) 	palmetta al centro del fondo interno (stampiglio n.13)	Fine III/inizi-prima metà II	Locale	1C, 13, 39, 47
977/2245	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2245** (affine a **977/2248** e **977/2516**) 	stampiglia non riconosciuta (delfino ?) al centro del fondo	Inizi-prima metà II	Locale	1D, 22, 46
977/2176	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516** (affine a **977/2248** e **977/2245**) 	stampiglia centrale non riconosciuta (rosetta?) sul fondo	Inizi-prima metà II	Locale	40
977/2174	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516** (affine a **977/2248** e **977/2245**) 	stampiglia con rosetta al centro del fondo (stampiglio n.6)	Inizi-prima metà II	Locale	21, 40, 47
977/2236	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2248** (affine a **977/2516** e **977/2245**) 	stampiglio n.19 al centro del fondo	Inizi-prima metà II	Locale	23
977/2248	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2248** (affine a **977/2516** e **977/2245**)	stampiglio n.19 al centro del fondo	Inizi-prima metà II	Locale	1D, 23
977/2516	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516** (affine a **977/2248** e **977/2245**)	tre palmette al centro del fondo (stampiglio n.11)	Inizi-prima metà II	Locale	1D, 17, 47
977/2408	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2612** (affine a **977/2276**) 	Stampiglia centrale non chiaramente leggibile (digamma?)	Inizi-prima metà II	Locale	

N. Inv.	Forma	Attributi	Capofila	Stampigli	Datazione (sec. a.C.)	Provenienza	Tav.
977/2216	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2276** (affine a **977/2612**) 	Rosetta centrale (stampiglio n.5)	Inizi-prima metà II	Locale	21, 47
977/2612	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2612** (affine a **977/2276**) 	stampiglio n.1 (singolo bollo centrale)	Inizi-prima metà II	Locale	1D, 17B, 47
977/3264	A.I. Patere e piatti		**n.d.**	fiore di loto centrale	Dataz. Incerta	Locale	
1161/720	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740** (affine a **1161/739, 1161/716 e 1161/731**) 	porzione di stampiglia non leggibile (forse palmetta)	Prima metà III	Import. da area laziale > ma capofila è locale	41C
1161/738	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740** (affine a **1161/739, 1161/716 e 1161/731**) 	stampiglia poco leggibile (centauro/cavallo retrospicente?)	Prima metà III	Import. da area laziale > ma capofila è locale	
1161/739	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/739** (affine a **1161/740, 1161/716 e 1161/731**)	Palmetta (stampiglio n.9)	Prima metà III sec. a.C.	Locale	2C, 25A, 41C
1161/740	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740** (affine a **1161/739, 1161/716 e 1161/731**) 	stampiglia non leggibile al centro del fondo	Prima metà III	Locale	2C, 25A
1221/97	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740** (affine a **1161/739, 1161/716 e 1161/731**) 	2 palmette (stampiglio n.10) al centro del fondo	Prima metà III	Locale	
977/2171	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214** 	3 palmette (stampiglio n.12) disposte in modo radiale al centro del fondo circondati da due giri di rotellatura	Fine III-prima metà II	Locale	
977/2551	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214** 	4 bolli sul fondo (stampiglio n.8), uno al centro e 3 in posizione radiale.	Fine III-prima metà II	Locale	
1161/726	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214** 	6 rosette (stampiglio n.8), impresse con una diposizione poco accurata sul fondo (una al centro e cinque in posizione radiale	Fine III-prima metà II	Locale	26A, 47

N. Inv.	Forma	Attributi	Capofila	Stampigli	Datazione (sec. a.C.)	Provenienza	Tav.
977/2235	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2146** 	stampiglio n.19 al centro del fondo	Prima metà II	Locale	27C, 42B
977/2570	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2570** 	stampiglia con rosetta (stampiglio n.3) al centro del fondo	Primi decenni III	Locale	2E, 27A, 42A, 47
977/2135	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericamente riferibile a **977/2514 e 977/2528** 	stampiglio composito n. 23 al centro del fondo circondato da striature a rotella (si conservano solamente il tondo centrale, due palmette e un fiore di loto)	Prima metà III	Locale	
977/H/2514	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2514** (affine a **977/2528** e **977/3116**) 	stampiglio n. 22 al centro del fondo	Prima metà III	Locale	3A, 31A, 44B, 47
977/2528	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2528** (affine a **977/2514** e **977/3116**) 	stampiglio composito n. 23 al centro del fondo circondato da striature a rotella.	Prima metà III	Locale	31A, 47
977/2529	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2514** (affine a **977/2528** e **977/3116**) 	stampiglio composito n. 23 al centro del fondo circondato da striature a rotella.	Prima metà III	Locale	
977/2332	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**)	1 palmetta più resti di altre due +4 palmette collegate e resti degli archi di collegamento tra queste (prob. stampiglio composito n. 24)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	31B
977/2575	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**) 	palmetta interna, fascia ad ovuli, giro di palmette esterno collegate da archi (stampiglio composito n.25)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32, 47
1161/735	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**)	fascia ad ovuli con sopra 5 palmette collegate da archi (stampiglio composito n.24)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	3B, 31A, 47

N. Inv.	Forma	Attributi	Capofila	Stampigli	Datazione (sec. a.C.)	Provenienza	Tav.
1161/729	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**) 	resti di fascia ad ovuli, di una palmetta e di una rosetta (?) (stampiglio composito n. 26)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
1161/736	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**)	resti di 3 palmette	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
1161/743	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**) 	resti di fascia ad ovuli (prob. stampiglio composito n. 24)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
1161/1148	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735** (affine a **977/2410** e **1161/717**)	resti di fascia ad ovuli e resti di una palmetta con archetto di collegamento (prob. stampiglio composito n. 25)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
1161/717	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/717** (affine a **977/2410** e **1161/735**) 	1 palmetta e archi di collegamento tra le palmette (prob. stampiglio composito n. 24)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	3B, 32
1161/730	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410** (affine a **1161/735** e **1161/717**)	resti di una palmetta (stampiglio composito n. 27)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
977/2410	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410** (affine a **1161/735** e **1161/717**)	4 palmette e resti di archi di collegamento tra queste (stampiglio composito n. 27)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	3B, 32
1161/1194	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410** (affine a **1161/735** e **1161/717**)	resti di una palmetta (stampiglio composito n.27)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32
1161/1206	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410** (affine a **1161/735** e **1161/717**)	resti di una palmetta (prob. stampiglio composito n.27)	Seconda metà IV	Locale o in gen. produz. di area laziale	32

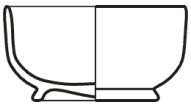
APPENDICE 2 - CATALOGO DEGLI STAMPIGLI IDENTIFICATI, CONFRONTI, INCIDENZA SULLE FORME E QUANTIFICAZIONE[1]

ROSETTE	
STAMPIGLIO	**CAPOFILA SUI QUALI COMPARE, QUANTIFICAZIONE E ATTESTAZIONI**
Stampiglio n. 1 **Descrizione**: Rosetta (stella/sole) a otto petali con estremità appuntite e base più spessa, disposti attorno ad un punto centrale. Entro cartiglio circolare. **Confronti:** SERRA RIDGWAY 1996, p. 5, n. 2-8, Tav. CIV (patera labbro ingrossato, Tarquinia, fondo Scataglini). Simile a BERNARDINI 1986, Tav. LVI, n. 40. Qualche analogia, ma non uguale al probabilmente più antico OLCESE -COLETTI 2016, p. 384, stampiglio 135 (*Atelier des petites estampilles*. GPS III: 280/270- 265/260 a.C.) ma con tutti i petali della stessa dimensione. **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Inizi/prima metà II. 	*Attestazioni*: Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato **A.I.3.2**, capofila **977/2612**:  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 6 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - **977/2612** (Tavv. 1D, 17B, 47) (singolo bollo centrale). Inizi/prima metà II.
Stampiglio n. 2 **Descrizione**: Rosetta (stella/sole) a otto petali a sezione sub-triangolare, alternati da puntini attorno ad un punto centrale. Entro cartiglio circolare. **Confronti:** BERNARDINI 1986, Tav. LVII, n. 43 (con ulteriori confronti); qualche analogia, ma non uguale al più antico OLCESE - COLETTI 2016, p. 365, stampiglio 56 (*Atelier des petites estampilles/*produzione etrusco-laziale. GPS III: 280/270- 265/260 a.C.); SERRA RIDGWAY 1996, p. 109, n. 90-11, Tav. CLIII e p. 208, n. 172-19, Tav. CCX (Tarquinia, Fondo Scataglini. Patera con labbro distinto, probabilmente esemplare molto simile a **977/2549** e patera con labbro ingrossato); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 132, n. 24 e p. 340, n. 8, Tav. XLIV, b (Tarquinia, Calvario. Patera e coppa biansata). Per una simile stella/sole ma a 6 raggi invece di 8, cfr. *Pyrgi 1970*, pp. 484-485, n. 64, fig. 380 (GPS IV). **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Prima metà/metà II (?). 	*Attestazioni*: Grandi piatti con fondo piatto e decorato **A.I.2**, capofila **977/2549**: Esemplari sui quali compare: 1 (su 1 esemplare minimo riconosciuto riferito al capofila): - **977/2549** (Tavv. 1B, 10, 37B, 46): cinque bolli, quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale. Prima metà/metà II (?).

[1] Per precisazioni terminologiche circa l'uso di *Atelier des petites estampilles*/ Gruppo dei Piccoli Stampigli (GPS) v. *supra*, p. 1051. Si riportano in questa sede solo gli stampigli riconosciuti. Per l'elenco di quelli non identificati/non leggibili o di difficile interpretazione v. *supra*, pp. 1056-1058.

Stampiglio n. 3
Descrizione: Rosetta a otto petali ovoidali con entrambe le estremità appuntite disposti attorno ad un punto centrale. Entro cartiglio circolare. La decorazione è impressa in negativo.
Confronti: simile a BERNARDINI 1986, p. 196, n. 12, Tav. LV (quest'ultima però in rilievo), con ulteriori indicazioni bibliografiche (*Atelier des petites estampilles/*produzione etrusco-laziale della prima metà del III secolo a.C.).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Verosimilmente locale. Primi decenni del III.

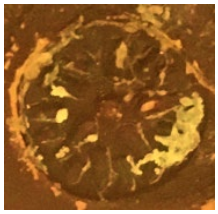
Attestazioni
Coppette cilindriche **A.IV.4.6,** capofila **977/2570**:



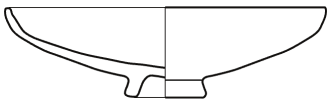
Esemplari sui quali compare: 1 (su 1 esemplare minimo riconosciuto riferito al capofila):

- **977/2570** (Tavv. 2E, 27A, 42A, 47): un bollo disposto al centro del fondo e circondato da vari giri di rotellatura. Primi decenni del III.

Stampiglio n. 4
Descrizione: Rosetta a dodici petali a goccia e di due differenti dimensioni disposti attorno ad un punto centrale.
Confronti: OLCESE - COLETTI 2016, p. 366, stampiglio 57 (*Atelier des petites estampilles.* GPS III: 280/270- 265/260 a.C.); simile a SERRA RIDGWAY 1996, p. 200, n. 170-16, Tav. CCIV (patera ombelicata tonda datata entro il III secolo a.C., di probabile produzione locale).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Seconda metà III/inizi II.



Attestazioni
Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2414**:



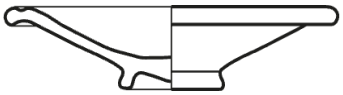
Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- 977/2172 (Tav. 46): tre bolli, uno al centro e due radiali alternati a due stampigli n. 16, dei quali solamente uno parzialmente conservato. Seconda metà III/inizi II (Stampigli simili con analoga disposizione alternata in SERRA RIDGWAY 1996, p. 200, n. 170-16, Tav. CCIV).

Stampiglio n. 5
Descrizione: Rosetta a sei petali a goccia separati da punti e disposti attorno ad un tondo centrale.
Confronti: BERNARDINI 1986**,** Tav. LVI, n. 39; OLCESE - COLETTI 2016, p. 366, stampiglio 59 (GPS III: 280/270- 265/260 a.C.). Si tratta in generale di una rosetta tipica della produzione dell'*Atelier des petites estampilles* e della produzione etrusco-laziale più in generale.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Inizi/prima metà II.

Stampiglio n. 5 a
Descrizione: Rosetta a sei petali disposti attorno ad un tondo centrale. Rispetto allo stampiglio n. 5 i petali non sono separati da punti e hanno base piatta.
Confronti: MOREL 1965, n. 215, tavv. 15,33; BERNARDINI 1986, Tav. LV, n. 6 (*Atelier des petites estampilles)*.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Probabilmente seconda metà-fine III/inizi II.

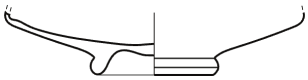
Attestazioni
Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato **A.I.3.2**, capofila **977/2276** (esemplare affine a **977/2612**):



Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 6 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- 977/2216 (Tavv. 21, 47**)**: un bollo al centro del fondo circondato da rotellatura. Inizi/prima metà II.

Grandi piatti con fondo piano e decorato **A.I.2**, capofila **977/2548**:

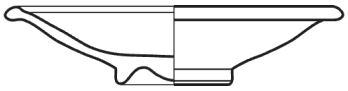


Esemplari sui quali compare: 1 (su 1 esemplare minimo riconosciuto riferito al capofila):

- **977/2548** (Tavv. 1B, 10, 37B, 46): due bolli radiali alternati a due palmette n. 18, disposti attorno ad una rosetta (?) centrale. Seconda metà-fine III/inizi II.

Stampiglio n. 6
Descrizione: Rosetta con punto centrale attorno al quale si dispongono in due file concentriche sfalsate due serie di piccolissimi petali a goccia, tutti della stessa dimensione.
Confronti: Non ci sono confronti specifici ma lo stampiglio si può forse avvicinare a STANCO 2009, p. 187, fig. 14, n. 124 (quest'ultimo però con petali di due differenti grandezze), riferito alla terza fase del GPS (produzione lucoferoniense) con datazione al 280- 260 a.C.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Seconda metà III/inizi-prima metà II (probabilmente inizi II).

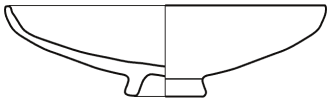
Attestazioni
Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato **A.I.3.2**, capofila **977/2516**:



Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 20 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- 977/2174 (Tavv. 21, 40, 47): un bollo al centro del fondo circondato da rotellatura. Inizi/prima metà II.

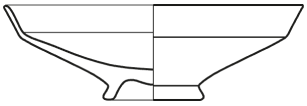
Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**-capofila **977/2414**:



Esemplari sui quali compare: 2 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **977/ 2414** (Tavv. 1A, 4, 35, 46): tre bolli, uno al centro e due radiali alternati a due stampigli n. 14. Seconda metà III/inizi II
- 977/2491: 5 bolli, quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale. Seconda metà III/inizi II

Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**-capofila **977/2503**:

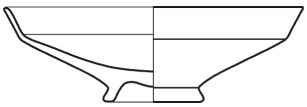


Esemplari sui quali compare: 2 (su un insieme di 5 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- 977/2173: 5 bolli, quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale. Seconda metà III/inizi II
- 977/2438: 4 bolli, tre disposti radialmente attorno ad uno centrale. Seconda metà III/inizi II.

Stampiglio n. 7
Descrizione: Rosetta con punto centrale attorno al quale si dispongono sedici petali ovoidali di due diverse serie dimensionali, con estremità esterna maggiormente ingrossata.
Confronti: Simile ma non uguale a STANCO 2009, p. 187, n.124.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Seconda metà III/inizi II.

Attestazioni
Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**-capofila **977/2503**:

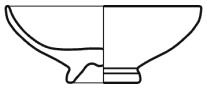


Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 5 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **977/2503** (Tavv. 1A, 9, 37A, 46) due bolli, alternati a due palmette difficilmente leggibili, disposti radialmente attorno ad una palmetta centrale difficilmente leggibile e circondati da rotellatura. Seconda metà III/inizi II.

Stampiglio n. 8
Descrizione: Rosetta con punto centrale e otto petali con nervature.
Confronti: *Pyrgi* 1959, p. 240, fig. 84, n. 3; *Pyrgi* 1970, p. 486, n. 73, fig. 380; STANCO 2009, p. 178, n. 12 (GPS IV area etrusco laziale, ± 265-240); OLCESE - COLETTI 2016, p. 353, stampiglio n. 6 (con ulteriori indicazioni bibliografiche) (GPS IV: 265/260- 240 a.C.).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Fine III/prima metà II.

Attestazioni
Coppe emisferiche **A.IV.3.2**, capofila **977/2214**



Esemplari sui quali compare: 2 (su un insieme di 13 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila):

- 1161/726 (Tavv. 26A, 47): sei bolli impressi con una diposizione poco accurata sul fondo (uno al centro e cinque in posizione radiale). Fine III/prima metà II
- 977/2551: quattro bolli impressi sul fondo (uno al centro e 3 in posizione radiale). La decorazione originale comprendeva verosimilmente uno o più probabilmente due altri bolli in posizione radiale, in una disposizione simile a quella riscontrata sull'esemplare 1161/726. Fine III/prima metà II.

PALMETTE

Stampiglio n. 9
Descrizione: Palmetta innestata su doppia voluta rivolta verso l'alto con stelo centrale e tre foglie laterali per parte che cadenti verso l'esterno. Cartiglio subcircolare.
Confronti: MOREL 1969, fig. 5, n. 33; RUGGIERO 1991-92, fig. 10, n. 12; OLCESE - COLETTI 2016, p. 352, stampiglio n. 3 (*Atelier des petites estampilles.* GPS III: 280/270 - 265/260 a.C.); BERNARDINI 1986, Tav. LIX, n. 126 (produzione etrusco laziale); STANCO 2009, p. 178, n. 5 (GPS area etrusco laziale, seconda fase, ±280-260 a.C.); simile a NIRO GIANGIULIO 1999, Tav. 80, n. 7 (con soli due petali per parte).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Prima metà III.

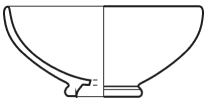
Attestazioni
Coppe emisferiche **A.IV.3.1**, capofila **1161/739** (esemplare affine a **1161/740)**

Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 7 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **1161/739** (Tavv. 2C, 25A, 41C) si conserva un solo bollo sul fondo. Prima metà III.

Stampiglio n. 10
Descrizione: Palmetta innestata su doppia voluta rivolta verso il basso con stelo centrale allungato e quattro foglie laterali che tendono verso l'esterno per parte. Impressa entro cartiglio circolare.
Confronti: STANCO 2009, p. 182, n. 2 (a rilievo) (produzione cerite GPS); *Pyrgi* 1970, p. 478, n. 27, fig. 378; BERNARDINI 1986, p. 203, n. 130, Tav. LIX, 130; AMBROSINI 2009, p. 115-116, n. 171 a-b, Tav. XXXI (con ulteriori confronti); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 96, n. 7, Tav. XXXVIII, c (Tarquinia, Calvario. Ciotolina *Atelier des petites estampilles*); simile a NIRO GIANGIULIO 1999, Tav. 83, n. 10.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Inizi/prima metà III.

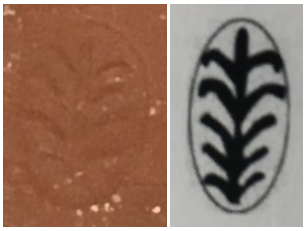
Attestazioni
Coppe
Coppe emisferiche **A.IV.3.1**, capofila **1161/740**:



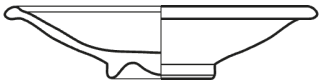
Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 7 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **1221/97**: due bolli sul fondo. Prima metà III.

Stampiglio n. 11
Descrizione: palmetta allungata con cinque (?) foglie filiformi disposte simmetricamente attorno allo stelo centrale
Confronti: OLCESE - COLETTI 2016, p. 354, stampiglio 12 (a cinque foglie per lato) (*Atelier des petites estampilles.*); PEREZ BALLESTER 2003, fig. 73, I-B/1250. Da area tarquiniese: SERRA RIDGWAY 1996, Tav. LXXXIV, n. 153-17 e p. 68, n. 56-2, Tav. CXXXIII e p. 109, n. 90-23, Tav. CLIII (patera ombelicata tonda di probabile produzione tarquiniese datata verosimilmente entro il III secolo a.C. e patera con labbro modanato da Tarquinia, Fondo Scataglini); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 238, n. 50, fig. 74 e Tav. XLV (Tarquinia, Calvario).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Inizi/prima metà II.



Attestazioni
Patere:
Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato **A.I.3.2**, capofila **977/2516**:

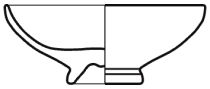


Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 20 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **977/2516** (Tavv. 1D, 17B, 40, 47): tre bolli disposti radialmente attorno al centro del fondo. Inizi/prima metà II.

Stampiglio n. 12
Descrizione: Palmetta allungata 'a rametto', con sedici foglie filiformi disposte simmetricamente otto per parte attorno allo stelo centrale.
Confronti: SERRA RIDGWAY 1996, p. 19, n. 4-19, Tav. CIX e p., n. 83-5, Tav. CL (Tarquinia, Fondo Scataglini, grande patera e patera ombelicata tonda). Tipico della tarda produzione Campana B.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: produzione locale. Fine III-prima metà II.

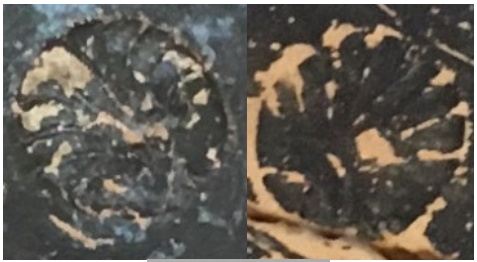
Attestazioni
Coppe emisferiche **A.IV.3.2**, capofila **977/2214**:



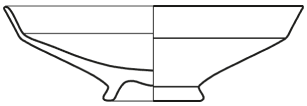
Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 13 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila):

- 977/2171 (Tav. 47): tre bolli disposti in modo radiale al centro del fondo circondati da due giri di rotellatura. Fine III/prima metà II.

Stampiglio n. 13
Descrizione: Palmetta ad otto foglie su doppia voluta rivolta verso il basso
Confronti: MOREL 1965, Tav. 30, n. 425; OLCESE-COLETTI 2016, p. 356, stampiglio n. 19; SERRA RIDGWAY 1996, p. 23, n. 11-5, Tav. CXI e p. 26, n. 15-3, Tav. CXII (Tarquinia, Fondo Scataglini, coppette *Atelier des petites estampilles*); simili: SERRA RIDGWAY 1996, p. 69, n. 57-7, Tav. CXXXIV e p. 106, n. 86-10, Tav. CLII (Tarquinia, Fondo Scataglini, patera sottile profonda del gruppo delle patere sottili e patera con labbro convesso).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Fine III/ inizi II.



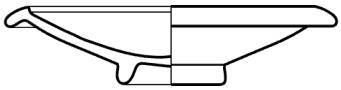
Attestazioni
Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2503**:



Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 5 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

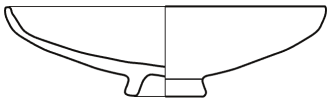
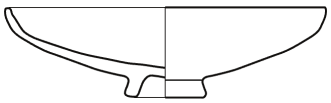
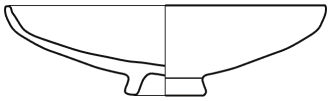
- 977/2473 (Tavv. 6, 36, 46): due bolli, uno centrale e due in posizione radiale, alternati a due stampigli di difficile lettura. Seconda metà III/ inizi II.

Patere con labbro a tesa convesso **A.I.3.1**-capofila **977/2619** (esemplare affine a **977/2217**):



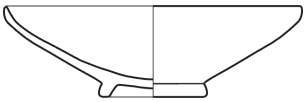
Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 11 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **977/2619** (Tavv. 1C, 13, 39, 47): un bollo al

	centro del fondo, circondato da vari giri di rotellatura. Fine III-inizi/prima metà II (per forma e disposizione cfr. in particolare con SERRA RIDGWAY 1996, p. 106, n. 86-10, tav. CLII).
Stampiglio n. 14 **Descrizione**: Palmetta ad otto petali sottili innestati su grosso nucleo di forma sub rettangolare entro cartiglio ovoidale/ a goccia. **Confronti:** Pur non essendo possibili confronti specifici a causa delle condizioni precarie di conservazione dei bolli che non permettono una lettura completa delle caratteristiche, la palmetta appare simile a BERNARDINI 1986, p. 202, n. 112, Tav. LVIII, con ulteriori confronti (*Atelier des petites estampilles*) (questi esemplari presentano la palmetta innestata su doppia voluta, non visibile nel nostro esemplare). Simile, ma non uguale a *Pyrgi 1959*, p. 234, fig. 84, n. 2. Da area tarquiniese, confronti per gli stami e con il nucleo ingrossato sono inoltre possibili con NIRO GIANGIULIO 1999, Tav. 83, 18, sempre su doppia voluta e entro cartiglio a goccia. Cfr. anche SERRA RIDGWAY 1996, p. 74, n. 61-7, Tav. CXXXVI (Tarquinia, Fondo Scataglini, coppa *Atelier des petites estampilles*) e p. 119, n. 103-1, Tav. CLVII (Tarquinia, Fondo Scataglini, coppa con labbro inflesso verticale, *Atelier des petites estampilles*). V. anche CAVAGNARO VANONI 1996, p. 286, n. 44, fig. 90. **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Seconda metà III/ inizi II. 	*Attestazioni* Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2414**  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - **977/2414** (Tavv. 1A, 4, 35, 46): due bolli radiali alternati a due stampigli n. 6 disposti attorno a uno stampiglio n.6. Seconda metà III/ inizi II.
Stampiglio n. 15 **Descrizione**: palmetta sette petali ingrossati innestati su grosso nucleo di forma rettangolare **Confronti: /** **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Seconda metà III/ inizi II. 	*Attestazioni* Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2414**:  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - 977/2209 (Tavv. 8, 35, 46): quattro bolli, uno centrale e tre disposti radialmente. Seconda metà III/ inizi II.
Stampiglio n. 16 **Descrizione**: Palmetta a sette foglie. **Confronti:** BERNARDINI 1986, p. 202, n. 115, Tav. LVIII; OLCESE - COLETTI 2016, p. 376, stampiglio 101 (*Atelier des petites estampilles*. GPS II: 290- 280/270 a.C.); SERRA RIDGWAY 1996, p. 200, n. 170-16, Tav. CCIV (Tarquinia, Fondo Scataglini, patera ombelicata tonda datata entro il III secolo a.C., di probabile produzione locale). Simile a CAVAGNARO VANONI 1996, p. 286, n. 46, Tav. XLV, e (Tarquinia, Calvario). **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Seconda metà III/ inizi II. 	*Attestazioni* Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**- capofila **977/2414**:  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - 977/2172 (Tav. 46): due bolli radiali, uno dei quali solo parzialmente conservato, alternati a due stampigli n.4, disposti attorno ad uno stampiglio centrale n.4. Seconda metà III/ inizi II.(stampigli simili con analoga disposizione in una patera dal Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 200, n. 170-16, tav. CCIV).

Stampiglio n. 17
Descrizione: palmetta con stame centrale filiforme e sette petali filiformi (quattro a sinistra e tre a destra dello stame)
Confronti: /
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Probabile importazione. II avanzato.

Attestazioni
Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.3**, capofila **977/2564**:

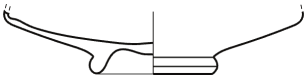


Esemplari sui quali compare: 1 (su 1 esemplare riferito al capofila):

- **977/2564** (Tavv. 1A, 7, 36, 46): quattro bolli disposti radialmente attorno ad un bollo centrale non riconosciuto, forse riferibile allo stesso tipo. II avanzato.

Stampiglio n. 18
Descrizione: Palmetta innestata su una doppia coppia di volute rivolte verso il basso, con stame centrale filiforme e dodici petali filiformi.
Confronti: Simile a CAVAGNARO VANONI 1996, p. 236, n. 43, fig. 75 e Tav. XLV, b (Tarquinia, Calvario. Patera forma Morel F1540).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Locale. Seconda metà-fine III/ inizi II.

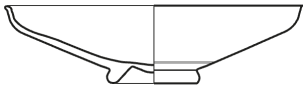
Attestazioni
Grandi piatti con fondo piatto e decorato **A.I.2,** capofila **977/2548**:



Esemplari sui quali compare: 1 (su un esemplare riferito al capofila):

- **977/2548** (Tav. 1B, 10, 37, 46): due bolli radiali alternati a due rosette n. 5A, disposti attorno ad una rosetta (?) centrale. Seconda metà-fine III/ inizi II.

Patere profonde con orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2490**:



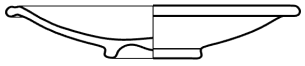
Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 2 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila affini):

- 977/2197: tre bolli poco visibili disposti in modo irregolare attorno al centro. Seconda metà-fine III/ inizi II.

ALTRI MOTIVI DECORATIVI

Stampiglio n. 19
Descrizione: Stampiglia alfabetiforme con scritta FLE
Confronti: Assimilabile a CIE 10140, 10140, 10144 con iscrizione impressa FLA/ ALF (questi bolli sono ottenuti comunque da punzoni diversi (ovali e rettangolari) con *ductus* della L diverso). V. BAGNASCO GIANNI 2021.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Probabilmente locale. Inizi/prima metà II.

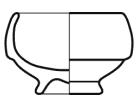
Attestazioni
Patere con orlo orizzontale e labbro scanalato **A.I.3.2**, capofila **977/2248** (esemplare affine a **977/2516**):

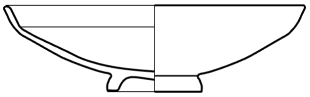
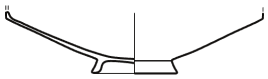
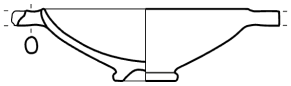


Esemplari sui quali compare: 2 (su un insieme di 20 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

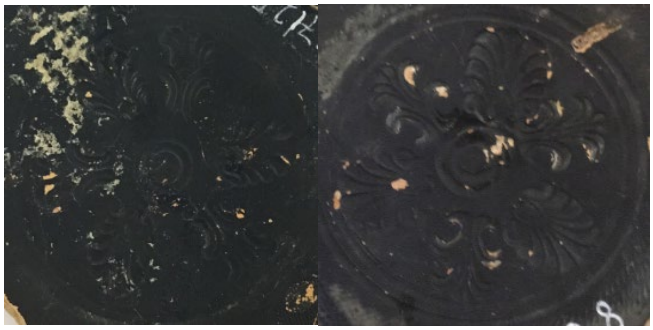
- **977/2248** (Tavv. 1D, 23A**)**: un bollo al centro del fondo. Inizi-prima metà II
- 977/2236 (Tav. 23A): un bollo al centro del fondo. Inizi-prima metà II.

Coppette con labbro a fascia **A.IV.4.7.1**, capofila **977/2146**:

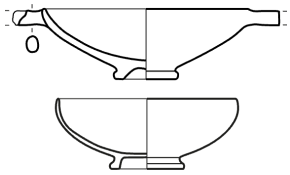


	Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 5 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - 977/2235 (Tavv. 27C, 42B): un bollo al centro del fondo. Prima metà II.
Stampiglio n. 20 **Descrizione**: Testa bifronte di profilo con alto copricapo (Giano?) **Confronti: /** Per un'interpretazione dello stampiglio come probabilmente impresso per mezzo di una gemma v. GIOVANELLI 2018, in particolare p. 170. **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Seconda metà III/ inizi II. 	*Attestazioni* Patere ad orlo verticale **A.I.1.2**, capofila **977/2204 (**esemplare affine a **977/2414**):  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 13 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - 977/ 2519 (Tavv. 35, 46): 4 bolli, tre disposti radialmente attorno ad uno centrale. Seconda metà III/ inizi II.
Stampiglio n. 21 **Descrizione**: Lettera *digamma* **Confronti: /** **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** Locale. Prima metà III. 	*Attestazioni* Patere ad orlo verticale **A.I.1.1**, capofila **977/2424** (gruppo delle patere sottili):  Esemplari sui quali compare: 1 (su un esemplare riferito al capofila): - **977/ 2424** (Tavv. 1A, 6, 46): 5 bolli, quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale. Prima metà III.
STAMPIGLI COMPOSITI	
Stampiglio n. 22 **Descrizione**: Palmette e fiori di loto (a rilievo), disposti in posizione radiale attorno ad un cerchietto centrale e circondati da due coppie di cerchi concentrici incisi. **Confronti:** BALLAND 1969, in particolare Tav. 25, n. 2; SERRA RIDGWAY 1996, p. 18, n. 4-9, Tav. CIX, p. 43, n. 31.1, Tav. CXXIII, p. 199, n. 170-11, Tav. CCIV, p. 65, n. 52-1, Tav. CXXXIII; PUNZI-ROMANO 2017, pp. 57-58, n.1, Tav. 49, B1, Tav. 53, figg.1-3; OLCESE - COLETTI 2016, p. 387, stampiglio 149. **Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio:** L'analisi dei corpi ceramici degli esemplari rinvenuti in questo studio rimandano ad una produzione locale. Probabile datazione nella prima metà del III 	*Attestazioni* Kylikes con anse ad orecchio **A.V.1.1**, capofila **977/H/2514** (Morel F4111):  Esemplari sui quali compare: 1 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini): - **977/H/2514** (Tavv. 3A, 31A, 44B, 47): un bollo al centro del fondo. Prima metà III.

Stampiglio n. 23
Descrizione: Palmette e fiori di loto (incisi), disposti in posizione radiale attorno ad un doppio cerchietto centrale e circondati da due coppie di cerchi concentrici incisi.
Confronti: BALLAND 1969, in particolare n. 40, Tav. 5 (da Tarquinia); SERRA RIDGWAY 1996, p. 5 n.2-2, Tav. CIV, p. 52, n. 35-3, Tav. CXXVI, p. 51, n. 34-8, Tav. XXXVIII, p. 95, n. 76-1, Tav. CXLVIII; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 188, n. 14, fig. 58 e p. 232, n. 23, fig. 74; EADEM, p. 232, n. 24, Tav. XLII, a: OLCESE - COLETTI 2016, p. 387, stampiglio 149.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: L'analisi dei corpi ceramici degli esemplari rinvenuti in questo studio rimandano ad una produzione locale. Probabile datazione tra la metà del III e la prima metà del II.



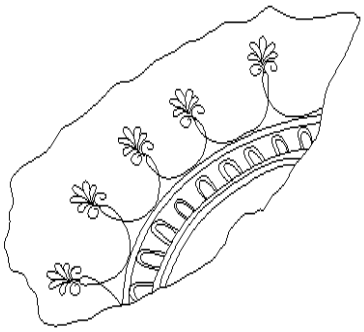
Attestazioni
Kylikes con anse ad orecchio **A.V.1.1**, capofila **977/H/2514** e esemplare affine **977/2528**:



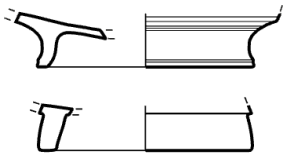
Esemplari sui quali compare: 3 (su un insieme di 9 esemplari minimi riconosciuti riferiti al capofila/esemplari affini):

- **977/2528** (Tavv. 3A, 31A, 47): bollo al centro del fondo circondato da striature a rotella. Prima metà III.
- 977/2529: bollo al centro del fondo circondato da striature a rotella Prima metà III.
- 977/2135: bollo al centro del fondo circondato da striature a rotella. Prima metà III.

Stampiglio n. 24
Descrizione: Motivo circolare ad ovuli racchiuso da una doppia linea incisa e sormontato da una fascia di palmette a cinque foglie con cuore rettangolare innestate sopra una doppia voluta e collegate da festoni ad arco.
Confronti: MELUCCO VACCARO 1970, fig. 383 (in basso a sinistra); VALENTINI 1993, p. 47, Tav. 12, in particolare nn. 94 e 97 (produzione attica).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Probabilmente locale. Seconda metà IV.



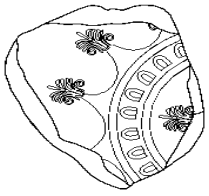
Attestazioni
Coppe biansate su piede a toro modanato **A.V.1.4**, capofila **1161/735** ed esemplare affine **1161/717**:



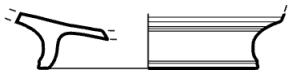
Esemplari sui quali compare: 4

- **1161/735** (Tavv. 3B, 31B, 47). Seconda metà del IV.
- 977/2332 (Tav. 31B). (probabilmente). Seconda metà IV.
- **1161/717** (Tavv. 3B, 32). (probabilmente). Seconda metà IV.
- 1161/743 (Tav. 32). (probabilmente). Seconda metà IV.

Stampiglio n. 25
Descrizione: Motivo circolare ad ovuli racchiuso da una doppia linea incisa e sormontato da una fascia di palmette a nove foglie con cuore rettangolare innestate sopra una doppia voluta e collegate da festoni ad arco. Una palmetta dello stesso tipo si conserva anche al di sotto del motivo ad ovuli, segno di un secondo festone di palmette collegate da archi o di palmette singole posizionate attorno al centro del vaso.
Confronti: VALENTINI 1993, n. 98, Tav. 12, in particolare n. 98n per palmetta a nove foglie e palmetta in posizione centrale (produzione attica).
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Probabilmente locale. Seconda metà IV.



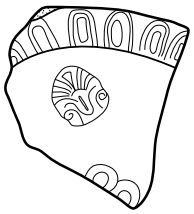
Attestazioni
Coppe biansate su piede a toro modanato **A.V.1.4**, capofila **1161/735**:



Esemplari sui quali compare: 2

- 977/2575 (Tavv. 32, 47). Seconda metà IV
- 1161/1148 (Tav. 32). (probabilmente). Seconda metà IV.

Stampiglio n. 26
Descrizione: Motivo circolare ad ovuli che racchiude una fascia concentrica occupata da palmette a nove foglie filiformi e stelo centrale, con cuore rettangolare, innestate sopra una doppia voluta. Resti di una rosetta (o di un cerchio di ovuli?) collocata al centro del fondo della coppa.
Confronti: VALENTINI 1993, Tav. 12 **in generale ma senza confronti specifici** (produzione attica), p. 153, n. 367, Tav. 38 (confronto specifico) (produzione locale), p. 155, n. 370, Tav. 38 (simile per rosetta o cerchio di ovuli centrale ma differente per le palmette, qui a sette petali (produzione locale)
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: Probabilmente locale. Seconda metà IV.

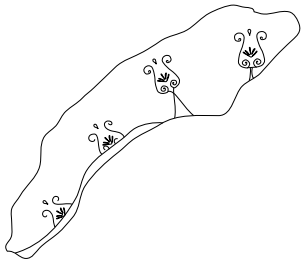


Attestazioni
Coppe biansate su piede a toro modanato **A.V.1.4**, capofila **1161/735**:

Esemplari sui quali compare: 1

- 1161/729 (Tav. 32). (probabilmente). Seconda metà IV.

Stampiglio n. 27
Descrizione: Palmette formate da una doppia S rovesciata contrapposta attorno ad una piccola palmetta centrale a cinque petali. Tra i due riccioli superiori delle S, un punto. Le palmette erano originariamente collegate con un festone.
Confronti: VALENTINI 1993, p. 153, n. 362, Tav. 38; NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 230-231, nn. 3/198 e 30/5, Tav. 79, nn. 12-13; VALENTINI 1993, p. 153, n. 362, Tav. 38.
Produzione e datazione desunte dagli esemplari analizzati in questo studio: probabilmente locale. Seconda metà IV.

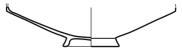
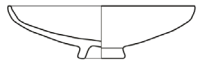
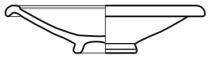


Attestazioni
Coppe biansate su piede a toro modanato **A.V.1.4**, capofila **977/2410** (esemplare affine a **1161/735**):

Esemplari sui quali compare: 4

- **977/2410** (Tavv. 3B, 32). Seconda metà IV.
- 1161/730 (Tav. 32). Seconda metà IV.
- 1161/1194 (Tav. 32). Seconda metà IV.
- 1161/1206 (Tav. 32). **(**probabilmente simile). Seconda metà IV.

APPENDICE 3 - REPERTI CON *SIGLA*

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siceus*	*Scala*	*Tridens acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	Totale
A.I. Patere e piatti	A.I.1. Patere Profonde con orlo verticale	1. con parete molto sottile e vasca profonda	**977/2424** 	Prima metà III																	1				**1**
		2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2204** **977/2212** **977/2414** **977/2503** **977/2367** 	Seconda metà III/inizi II					1	1									3			1		**6**
	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato		**977/2548**	Seconda metà-fine III/inizi II															1					**1**
			977/2549	Prima metà/metà II (?)									1			1			1					**3**
A.I. Patere e piatti	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2217** **977/2619** **977/2550** 	Fine III/ inizi-prima metà II	1							2				3	1		1					**8**

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siccus*	*Scala*	*Tridens acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	**Totale**
A.I. Patere e piatti	A.I.3. Patere con labbro a tesa		**977/2175**	Fine III/ inizi- prima metà II												1								**1**
			977/2293	Fine III/ prima metà II		1																		**1**
			977/2358	Seconda metà III				1																**1**
			977/2578	Prima metà II														1						**1**
			977/2618	Fine III/ inizi- prima metà II															1					**1**
		2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2245** **977/2248** **977/2516**	Inizi/ prima metà II	1		1												4				1	**7**

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siccus*	*Scala*	*Trifens acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	Totale
A.II. Piattelli	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede		**977/2612**	Inizi/ prima metà II															1					**1**
			977/2237	Inizi/ prima metà II			1																	**1**
			n.d. (977/2215)	datazione incerta											1									**1**
			977/2240	Fine III/ inizi- prima metà II			1																	**1**
A.IV. Coppe	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2154**	Seconda metà III/ inizi II							1					1								**2**
			977/2214	Fine III/ prima metà II												2			1	1				**4**

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siccus*	*Scala*	*Triden acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	Totale
	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2120**	Prima metà II															3					**3**
A.IV. Coppe	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2146** **977/2540**	Prima metà II															3					**3**
		7.2. con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	**977/2247**	Prima metà II												1								**1**
			977/2526	Prima metà II												1								**1**

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siccus*	*Scala*	*Triden acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	**Totale**
A.IV. Coppe		frammenti genericamente riconducibili a coppette	**n.d.**	datazione incerta												1								**1**
	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	III (prob. prima metà)												1								**1**
		3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	**977/2156**	Fine III/ prima metà II										1			1							**2**
			977/2533	Fine III/ prima metà II	1							1												**2**
			n.d.	Fine III/ prima metà II												1								**1**
		3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo più estroflesso)	**977/2291**	Fine III/ prima metà II															1					**1**

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	DATAZIONE (sec. a.C.)	*Alph. A*	*Alph. B*	*Alph. E*	*Alph. M*	*Alph. N*	*Alph. Y*	*Alph. Z*	*Alph. P/L*	*Alph. U*	*Bipennis*	*F sextans*	*Ramus siccus*	*Scala*	*Tridens acutus*	*X-mark*	*X-mark cum nota*	*X-mark + Digamma*	*X-mark + Alph. E*	*Num. 3*	Totale
B.I. Olpai	B.I.2. Miniatur.		**977/2122**	III			1												1					**2**
			977/2500	III			1																	**1**
B.III. Boccali			**977/2603**	Fine III			1																	**1**

TABELLA DELLE FORME RINVENUTE (con concordanze Morel e altre classificazioni di interesse per materiali rinvenuti a Tarquinia)

A. FORME APERTE (tot. 363 reperti; 244 Esemplari minimi)

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
A.I. Patere e piatti (tot.121. Es. min.: 83) (Tav. 1A-D)	**A.I.1. Patere profonde con orlo verticale** (tot. 63: 20 esemplari ricostruibili e 43 frammenti non ricostruibili. Es. min.: 30) (Tav. 1A)	**A.I.1.1. Con parete molto sottile e vasca profonda** (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2424**	Patera sottile profonda Serra Ridgway 105 (tipo B)/106	Prima metà III		1	1
		A.I.1.2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda (tot. 18. Es. min.: 18)	**977/2414**	Morel F2823, con avvicinamento particolare con tipo F2823 a1	Seconda metà III/ inizi II	977/2209; 977/2172; 977/2491; 977/2456 **Esemplari affini**: **977/2204 (**con vasca leggermente più profonda) **(**977/2413; 977/2519)**; 977/2212** (con vasca meno profonda)	9	9
			977/2503	Morel F2821 nuovo tipo	Seconda metà III/inizi II	977/2473; 977/2173; 977/2438; 977/2162	5	5
			977/2490	Morel F2825, nuovo tipo	Seconda metà-fine III/inizi II	977/2197	2	2
			977/2367	/	Fine III/inizio II	977/2608	2	2
		A.I.1.3. Con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata molto in alto sulla parete. (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2564**	Morel F2811 b 1	II secolo a.C. avanzato		1	1
		Frammenti genericamente riferibili alla forma A. I.1 che non è stato possibile ricomporre (tot. 43. Es. min. ipotetici: 10)		/	Seconda metà III-inizi II	977/2440; 977/3085; 977/3104; 977/2186; 977/2298; 977/2475; 977/3072; 977/2132; 977/3087; 977/2350; 977/3105; 977/2160; 977/2610; 977/2629; 977/2163; 977/3172; 977/2182; 977/2381; 977/2193; 977/2439; 977/3111; 977/2352; 977/3077; 977/ 2353; 977/2476; 977/3267; 977/3124; 977/2493; 977/2159; 977/3073; 977/3130; 977/2167; 977/2189; 977/2441; 977/2504; 977/3162; 977/2192; 977/2422; 977/3132; 977/2407; 977/3094; 977/2477; 977/3126.	43	Ipotetica mente 10
	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato (tot. 2. Es. min.: 2) (Tav. 1B)		**977/2548**	/	Seconda metà-fine III/inizi II		1	1
			977/2549	/	Prima metà/metà II (?)		1	1

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
	A.I.3. Patere con labbro a tesa (tot. 53. Es. min.: 48) (Tav. 1C-D)	**A.I.3.1. Con labbro a tesa convesso** (tot. 21. Es. min. 21) (Tav. 1C)	**977/2618**	Morel F1534	Fine III-inizi/prima metà II		1	1
			977/2201	Morel F1274, nuovo tipo	Prima metà II a.C.		1	1
			977/2217	Morel F1534	Fine III-inizi/prima metà II	977/2250; 977/3117; 977/3150 **Esemplari affini: 977/2619**; **977/2550** (977/2210; 977/3071; 977/3190; 977/3198 (?); 977/ 3147)	11	11
			977/2175	Morel F1531d 1	Fine III-inizi/prima metà II		1	1
			977/2358	Patera con labbro a tesa ingrossato Serra Ridgway 120; Morel F1331b1	Seconda metà III	977/2258; 977/2275	3	3
			977/2293	Morel F1325, nuovo tipo	Fine III- prima metà II		1	1
			977/2578	Morel F1315f 1	Prima metà II		1	1
			977/3181	Morel F1312	Prima metà/metà III	977/2166	2	2
		A.I.3.2. Con orlo orizzontale e labbro scanalato (tot. 32. Es. min.: 27) (Tav. 1D)	**977/2516**	Patera con labbro scanalato Serra Ridgway 124; Morel F1281c 1	Inizi-prima metà II	977/2207; 977/2244; 977/2176; 977/2142; 977/2430; 977/2241; 977/2211; 977/2523; 977/2510; 977/2545; 977/2392; 977/2174; 977/2363; 977/3125; 977/2359; 977/2463; 977/3179; 977/3156; 1161/1250; 977/2281; 977/2119 **Esemplari affini: 977/2248** (977/2236); **977/2245**	25	Ipotetica mente 20
			977/2612	Morel F1646 (in particolare F1646f 1)	Inizi-prima metà II	977/2408; 977/2566 **Esemplari affini: 977/2276** (977/2220; 977/2216)	6	6
			977/2237	Morel F1646d 1	Inizi-prima metà II		1	1
	Frammenti genericamente riferibili alla forma funzionale A.I, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 3. Es. min.: 3)					977/3264; 977/2215; 977/2421	3	3

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
A.II. Piattelli (tot. 13. Es. min.:13) (Tav. 1E)	**A.II.1. Di dimensioni normali** (tot. 10. Es. min.: 10)		**977/2472**	Piattello su stelo Serra Ridgway 81; Morel F1172	Inizi III	977/3185	2	2
			977/2555	Piattello a labbro pendente Serra Ridgway 125 Morel F1113 (cfr. in particolare con tipo F1113 c1)	Inizi III	1160/14	2	2
			977/2583	Morel F1113b 1	Inizi III	1161/728	2	2
			977/1753	Morel F1172	Fine IV- inizi III		1	1
			1221/98	/	Fine IV- inizi III	1221/99	2	2
			1161/710	/	Fine IV- inizi III		1	1
	A.II.2. Miniaturistici su alto piede (tot. 3. Es. min.: 3)		**977/2240**	Morel F1532, nuovo tipo.	Fine III- I metà II	**Esemplari affini: 977/2265**	2	2
			977/2391	Morel F1532, nuovo tipo.	Fine III-I metà II		1	1
A.III. Piattelli ricavati da un fondo di patera (tot. 1. Es. min.: 1) (Tav. 1E)			**977/2556**	/	Fine III-prima metà II		1	1
A.IV Coppe (tot. 176. Es. min.: 111) (Tav. 2A-G)	**A.IV.1. Coppe con vasca emisferica, orlo a fascia** (tot. 1. Es. min.:1) (Tav. 2A)		**977/2178**	Morel F2586, nuovo tipo	Fine III-prima metà II		1	1
	A.IV.2. Coppe con orlo ingrossato (tot. 1. Es. min.:1) (Tav. 2B)		**1161/714**	Morel F2564a 1	Prima metà III		1	1
	A.IV.3. Coppe emisferiche (tot. 85. Es. min.: 30) (Tav. 2C-D)	**A.IV.3.1. Con vernice di ottima qualità 'metallica' e fondo stampigliato** (tot. 38. Es. min.: 7)	**1161/740**	Morel F2784	Prima metà III	977/2581; 1161/720; 1161/738; 1221/97; 977/1208; 977/2496; 977/3182; 977/3195; 1161/721; 1161/1130; 1161/1140; 1161/1266; **Esemplari affini: 1161/739**; **1161/716 (**1161/1188; 1161/1203; 1161/1207; 1161/1277; 1161/1151; 1161/1177; 1161/1222; 1221/101; 977/3196; 1161/1209; 1161/1161; 1161/1152; 1161/1181; 1161/1224); **1161/731 (**1161/643; 1161/652; 1161/732; 1161/1253; 1161/1254; 1161/1251; 1161/1275; 977/3084)	38	Ipotetica mente 7

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
		A.IV.3.2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (tot. 47. Es. min. 23)	**977/2214**	Morel F2914, nuovo tipo locale	Fine III-prima metà II	977/2464; 977/2597; 977/2151; 977/2622; 977/2515; 977/2171; 1161/726; 977/2551; 977/2576; 977/1750; 977/3152; 977/3131; 977/1238; 977/3184; 977/3164; 977/3128; 977/2153; 977/3129; 977/3109; 977/2518; 977/3153; 977/2497; 977/2403; 1161/1131; 977/3148; 977/3183; 977/2401; 977/3070; 977/3192; 1161/1187; 1161/1258; 1161/1211; 977/3189; 977/3200	35 (6 ricostruibili; 4 fondi; 25 orli)	Ipotetica mente 13
			977/2316	Morel F2914	Fine III- prima metà II	977/2295; 1161/1178; 977/2588; 977/3107; 977/2455; 977/3056	7	5
			977/2577	Morel F2914a 1	Fine III- prima metà II		1	1
			977/3203	Morel F2913, nuovo tipo	Fine III-inizi II	977/2486	2	2
			977/2154	Morel F2763, nuovo tipo	Seconda metà III-inizi II	977/2206	2	2
	A.IV.4. Coppette (tot. 44. Es. min.: 44) (Tav. 2E-F)	**A.IV.4.1. Con orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura** (tot. 1. Es. min.: 1)	**1161/713**	Morel F2672a 1	Inizi III		1	1
		A.IV.4.2. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante (tot. 3. Es. min.: 3)	**1161/724**	Coppetta emisferica Serra Ridgway 100; simile a Morel F2787c-d	Inizi-prima metà III	977/2587	2	2
			977/2139	Morel F2772e 1	III sec. (probabilmente prima metà)		1	1
		A.IV.4.3. Miniaturistiche con orlo ispessito (tot. 4. Es. min.: 4)	**977/2553**	Coppetta con orlo ampio Serra Ridgway 99; avvicinabile a Morel F2787. Prob. nuovo tipo locale.	III (probabilmente prima metà)	977/2554; 1161/16; 1161/725	4	4
		A.IV.4.4. Con orlo rientrante (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2582**	Morel F2535	Fine III-inizio II		1	1

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
		A.IV.4.5. Con orlo estroflesso (tot. 3. Es. min. 3)	**1161/745**	Morel F2621 (cfr in particolare F2621 b1) Coppetta angolosa Serra Ridgway 92	Inizi-prima metà III		1	1
			1161/715	Morel F2621b	Inizi-prima metà III		1	1
			1161/1271	Morel F2672	Fine IV-inizi III		1	1
		A.IV.4.6 Cilindriche con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo (tot. 5. Es. min.: 5)	**977/2570**	Morel F2753	Primi decenni III	1161/1128; 977/2262	3	3
			977/2371	Morel F2551a 1	Prima metà II		1	1
			977/2525	Morel F2753a1	Metà II (?)		1	1
		A.IV.4.7.1. Con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca (tot. 24. Es. min.: 24)	**977/2120**	Variante di Morel F2525d1; coppetta con labbro a fascia Serra Ridgway 95-96.	Prima metà II	977/2223; 977/3141; 977/2249 **Esemplari affini: 977/2390**	5	5
			977/2146	Variante Morel F2525d 1; 977/2540 confrontabile con Morel F2525e 1	Prima metà II	977/2242; 977/2235 **Esemplari affini: 977/2540 (**977/2538)	5	5
			977/2507	Morel F2526, nuovo tipo (simile a F2526a 1)	Prima metà II	977/2539; 977/2502; 977/2537; **Esemplari affini: 977/2531** (977/2624)	6	6
			977/2263	Morel 2527, nuovo tipo	Prima metà II	977/2599; 977/2303	3	3
			977/2267	Morel F2525d 1	Prima metà II	**Esemplari affini: 977/2527** (977/2385; 977/2305; 977/2627)	5	5
		A.IV.4.7.2. Con labbro a fascia leggermente rientrante non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla (tot. 2. Es. min.: 2)	**977/2247**	/	Prima metà II		1	1
			977/2526	/	Prima metà II		1	1

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
		Esemplari genericamente riferibili alla forma A.IV.4, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 1. Es. min.: 1)				977/2495	1	1
	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (tot. 45. Es. min.: 35) (Tav. 2G)	**A.IV.5.1. Con larga vasca e pareti molto svasate** (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2231**	Simile a Morel F2973 e F2977b1	Prob. attorno alla metà del II		1	1
		A.IV.5.2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello (tot. 16. Es. min.: 8)	**977/2396**	Morel F2950 (simile a F2953a 1); coppa profonda Serra Ridgway 90	III (prima metà?)	977/2606; 977/3110; 977/2512; 977/2165; 1161/1239; 977/2435; 977/2277; 977/2483; 977/3161; 1161/1175; 977/3259; 977/2127; 977/3157; 977/3082; 977/3159	16	Ipotetica mente 8
		A.IV.5.3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso (tot. 10. Es. min.: 9)	**977/2156**	Morel F2951b 1; coppa svasata Serra Ridgway 91	Fine III- prima metà II	977/2626; 977/2345; 977/2342; 977/1273; 977/3205; 977/2388; 977/2203	8	7
			977/2533	Morel F2951 b1; coppa svasata Serra Ridgway 91	Fine III- prima metà II	977/2614	2	2
		A.IV.5.3.2. Vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciate ad immersione (tot. 3. Es. min.: 3)	**977/2444**	Morel F2951a 1; coppa svasata Serra Ridgway 91	Fine III- prima metà II	977/2279	2	2
			977/2617	Morel F2951a 1; coppa svasata Serra Ridgway 91	Fine III- prima metà II		1	1
		A.IV.5.3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso (tot. 10. Es. min.:9)	**977/2291**	Morel 2615b 1	Fine III- prima metà II	977/2596	2	2
			977/2341	Morel 2615b 1	Fine III- prima metà II	977/2368; 977/2285; 977/2344 977/3197; 977/2399; 977/2434 Probabilmente 977/1581	8	7
		Genericamente riferibili alla forma A.IV.5.3. (tot. 5. Es. min.: 5)		/	Fine III- prima metà II	977/2423; 977/2290; 977/2513; 977/2339; 977/2292	5	5

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	CONCORDANZE MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE (sec. a.C.)	AFFERENTI E ESEMPLARI AFFINI	N° REPERTI NEL POZZO	N° ES. MINIMI
A.V. Forme aperte a due anse (tot. 52. Es. min.: 36) (Tav. 3A-C)	**A.V.1. Kylikes e coppe biansate** (tot. 39. Es. min.: 23) (Tav. 3A-B)	**A.V.1.1. Kylikes con anse ad orecchio e fondo decorato** (tot. 16. Es. min.: 9)	**977/2514**	Kylix "con anse a orecchia" Serra Ridgway 79; Morel F4111	Prima metà III secolo a.C.	977/2529 **Esemplari affini: 977/2528** (1121/96)**; 977/3116 (**977/2562; 977/2426; 1161/1226) Genericamente riferibili a **977/2514 o 977/2528**: 977/2135; 1161/742; 1161/1185; 977/2148; 977/2547; 977/2194; 977/3165; 977/2571	16	Ipotetica mente 9
		A.V.1.2. Kylikes probabilmente figurate (tot. 4. Es. min.: 4)	**977/3177**	Kylix su stelo Serra Ridgway 22-23	IV		1	1
			977/2544	Kylix su stelo Serra Ridgway 22-23	IV	1161/1215; 1161/214	3	3
		A.V.1.3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata (tot. 12, Es. min.: 6)	**1161/735**	Morel F4220, F4232, F4250	Seconda metà IV	1161/2332; 1161/736; 977/2575; 1161/743; 1161/1148; 1161/729 **Esemplari affini: 977/2410 (**1161/1206; 1161/730; 1161/1194); **1161/717**	12	Ipotetica mente 6
		Esemplari genericamente riferibili alla forma A.V.1. kylikes, che non è stato possibile afferire a capofila (tot. 7. Es. min.: 4)		/		1161/722; 1161/1135; 1161/1136;1161/1143; 1161/1167; 1161/1180; 1161/1276	7	4
	A.V.2. Kantharoi e skyphoi (tot. 13 Es. min.: 13) (Tav. 3C)	**A.V.2.1. Kantharoi** (tot. 4. Es. min.: 4)	**977/2601**	Morel F3421b 1	Prima metà II		1	1
			977/2470	Morel F3152, nuovo tipo	Probabilmente prima metà III	977/3187; 1161/1139	3	3
		A.V.2.2. Skyphoi (tot. 7. Es. min.:7)	**Aa6/41**	Skyphos ovoide Serra Ridgway 72; Morel F4311, nuovo tipo	Fine IV-inizi III	977/2499; 1161/1165; 977/2522; 1161/1173; 1161/741	5	5
			977/3271	Morel F4374	Fine IV-inizi III		1	1
			977/2585	/	Prob. inizi III		1	1
		Esemplari genericamente riferibili alla forma A.V.2. che non è stato possibile afferire a capofila specifici (Tot. 2)				977/2580; 977/2552	2	2

B. FORME CHIUSE (25 reperti; 23 Es. min.) (Tav. 3D-E)

FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	CONCORDANZE CON MOREL E ALTRE CLASSIFICAZIONI	DATAZIONE	AFFERENTI	NUMERO REPERTI	NUMERO ES. MIN.
B.I. Olpai (tot. 17. Es. min.: 15)	**B.I.1. Olpai a bottiglia** (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2412**	Olpe slanciata "a bottiglia" Serra Ridgway 51; Morel F5281 (cfr. soprattutto tipi a, b, c)	III		1	1
	B.I.2. Olpai miniaturistiche (tot. 16. Es. min.: 14)	**977/2122**	Piccola olpe ovoide Serra Ridgway 57; Morel F5222d 1	III	977/2532; 977/2616; 977/2180; 977/2563; 977/2521; 977/2568; 977/3180; 977/2620; 977/2208; 977/1171; 977/1252.	12	10
		977/2524	Piccola olpe ovoide Serra Ridgway 57	III	977/2498	2	2
		977/2500	Piccola olpe a ventre basso Serra Ridgway 55; Morel 5227b 1	III		1	1
		977/2501	Morel 5222b 1	III		1	1
B.II. Oinochoai (tot. 3. Es. min.: 3)	**B.II.1. Oinochoai con becco triangolare** (tot. 1. Es. min.: 1)	**977/2579**	Morel F5712 (probabilmente nuovo tipo locale)	Prima metà III		1	1
	B.II.2. Oinochoai miniaturistiche (tot. 2. Es. min.: 2)	**977/2535**	Morel F5712	III	977/2609	2	2
B.III. Boccali (tot. 2. Es. min.: 2)		**977/2603**	Boccale a ventre basso Serra Ridgway 53; Morel F5550 (nuovo tipo)	Fine III		1	1
	Esemplari genericamente riferibili alla forma B.III, che non è stato possibile afferire a capofila specifici (tot. 1. Es. min.: 1)				977/2489	1	1
B.IV. Anforette (tot. 1. Es. min.:1)		**977/2158**	Anforetta ovoide Serra Ridgway 43; Morel F3651, nuovo tipo	III		1	1
B.V. Forme chiuse molto frammentarie non identificate (tot. 2. Es. min.: 2)		**977/2452**		Probabilmente prima metà III secolo a.C.	977/2282	2	2

C. FRAMMENTI NON ATTRIBUIBILI A FORME SPECIFICHE (5 reperti; 5 Es. minini)

977/2337; 977/3145; 977/2630; 1161/718; 1161/727

INDICE DEI CAPOFILA

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
Aa 6/41 (977/2499)	Skyphos ovoide		Skyphos ovoide SR 72 Morel F4311, nuovo tipo	Orlo+ attacco ansa	Riferibile al capofila già pubblicato: Aa6/41 (BOZZI 2012, p. 314, tav. 96 D)	SERRA RIDGWAY 1996, p. 244, fig. 72; VALENTINI 1993, pp. 116-117, Tipo 1, n. 259.	Fine IV-inizi III	A.V.2.2	
977/1753	Piattello	dimensioni normali	Morel F1172	Attacco piede	/	MOREL 1981, p. 90, pl. 6; DI PAOLO COLONNA 1978, pp. 345-346, nn. 46-47, 49, tav. CCCXCV (acromi).	Fine IV-inizi III	A.II.1	1E, 24A
977/2120 (con es. affine 977/2390)	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Variante di Morel F2525d1 Coppetta con labbro a fascia SR 95-96	Intera	/	Simile a CAVAGNARO VANONI 1972, p. 193, n. 59 e p. 188, fig. 44 (MOREL 1981, p. 177, tipo F2525d1); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 342, n. 15, fig. 117; CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 776, fig. 323 (tomba 5580); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 62, n. 33, fig. 12 (tomba 842.1593); SERRA RIDGWAY 1996, p. 46, n. 33, tav. CXXIV; EADEM, p. 93, nn. 7 e 8, tav. CXLVII; EADEM p. 144, n. 15, tav. CLXXV; REYNOLD SCOTT 2008, p. 67, tav. 14, F55; TAYLOR 1957, p. 184.	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 27C, 42B
9777BB/2122	Olpe	miniaturistica	Piccola olpe ovoide SR 57; Morel F5222d 1	Intera	Probabilmente rappresenta l'intero dei capofila parziali (piedi) 36/27 e 34/1 (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 232, tav. 78,17)	SCHIPPA 1980, p. 91, n. 261, tav. XLVI; AMBROSINI 2009, pp. 152-155 (identificate qui con il tipo Morel 5223 a e b); CAVAGNARO VANONI 1970, p. 199, n. 18, fig. 46, tomba 5862 e p. 181 e nn. 2-3, fig. 25, tomba 5801; CAVAGNARO VANONI 1972, p. 170, nn. 2-3, fig. 27, tomba 5681 e pp. 190-192, nn. 27 e 46, fig. 44, tomba 5511; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 129, n. 12, fig. 36, tomba 1686; pp. 188-189, nn.10-11, fig. 58, tomba 5430 e p. 231, n. 18, fig. 74, tomba 5512; p. 282, n. 24, fig. 89, tomba 5612; pp. 340-341, nn. 5 e 13, fig. 117, tomba 6093; p. 352, n. 6, fig. 123 tomba 6100 (con ansa leggermente sormontante); SERRA RIDGWAY 1996, p. 241, tav. CCXVI, fig. 57. Esemplari rivenuti nelle tombe del Fondo Scataglini: t. 44, n. 3; t. 74, n. 1; t. 86, nn. 3-4; t. 112, n. 6; t. 151, n. 2; t. 172, n. 3. Ulteriori confronti in SERRA RIDGWAY 1996, p. 241.	III sec. a.C	B. I.2	3D, 33B, 45B
977/2139	Coppetta	miniaturistica con orlo leggermente rientrante	Morel F2772e 1	Fondo+ piede+ parete+ orlo	/	MOREL 1981, p. 221. pl. 72; simile a VALENTINI 1993, p. 110, tipo 32, n. 209, tav. 22.	III (probabilmente prima metà)	A.IV.4.2	2E, 26B, 42A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2146 (con es. affine 977/2540 miniat.)	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Variante Morel F2525d 1; C977/2540 confrontabile con Morel F2525e 1	Quasi intera. Manca porzione dell'orlo	/	CAVAGNARO VANONI 1972, p. 193, n. 59 e p. 188, fig. 44; MOREL 1981, p. 177, pl. 52; SERRA RIDGWAY 1996, p. 93, n. 8, tav. CXLVII; REYNOLD SCOTT 2008, p. 67, tav. 14, F53.	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 27C, 28A
977/2154	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Morel F2763, nuovo tipo	Piede+ fondo+ vasca+orlo. Mancano porzioni della vasca e dell'orlo	NIRO GIANGIULIO 1999, p. 213-214, tav. 73,4 (C112/4 e C3/583)	MOREL 1981, p. 219, pl. 70. MORETTI 1983, p. 70, n. 155, fig. 4,14; GIANFROTTA 1968-1969, p. 38, fig. 11, n. 8.	Seconda metà del III/inizi II	A.IV.3.2	2D, 26A
977/2156	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo meno estroflesso	Morel F2951b 1 Coppa svasata SR 91	Quasi intera. Mancano minime porzione dell'orlo e della vasca	/	CAVAGNARO VANONI 1972, p. 182, n. 9, fig. 37 (tomba 5699); SERRA RIDGWAY 1996, nn. 112-3; 112-14; 139-11; 155-9; 170-14.	Fine III - prima metà II	A.IV.5.3.1	2G, 29, 44A
977/2158	Anforetta		Anforetta ovoide SR 43 Morel F3651, nuovo tipo	Quasi intera	/	Simili, ma con differenze: MOREL 1981, p. 277, pl. 108; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970, p. 232, tav. 416.1 (tomba 73.1); SERRA RIDGWAY 1996, n. 70-1 e 77-1; p. 242, fig. 43.	III	B.IV	3E, 34A
977/2175	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Morel F1531d 1	Quasi intera	/	MOREL1981, p. 120, pl. 20.	Fine III-inizi/prima metà II	A.I.3.1	1C, 17, 39
977/2178	Coppa	con vasca emisferica, orlo a fascia	Morel F2586, nuovo tipo	Quasi intera. Manca parte della vasca e dell'orlo	/	MOREL 1981, p. 188, pl. 58.	Fine III-prima metà II	A.IV. 1	2A, 24C, 41B
977/2201	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Morel F1274, nuovo tipo	Forma ricostruibile : fondo+ parete+ orlo. Mancante di grande porzione della vasca e dell'orlo	/	/	Prima metà II	A.I.3.1	1C, 11, 38

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2214	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Morel F2914, nuovo tipo locale	Quasi intero	/	MOREL 1981, pp. 235-236, pl. 79	Fine III-prima metà II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
977/2217 (con es. affini: 977/2619; 977/2550)	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Morel F1534	Quasi intera	NIRO GIANGIULIO 1999, pp.223-225, n.3/57, tav.76,10	CAVAGNARO VANONI 1977, p. 198, n. 8, fig. 46, tomba 5862; SERRA RIDGWAY 1996, p. 53, t. 35, n. 8, tav. CXXVI, p. 66, t. 52, n. 16, tav. CXXXIII e p. 252 ("patera con labbro ingrossato") e fig. 122; VALENTINI 1993, p. 119, nn. 278-279, tav. 29 tipo 5; PICARRETTA 1975, p. 395, H 5, fig. 487; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, p. 273, tomba PA 18-35, tav. CCCLV.	Fine III-inizi/prima metà II	A.I.3.1	1C, 12, 13, 16, 39, 47
977/2231	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	con larga vasca e pareti molto svasate	Simile a Morel F2973 e F2977b1	Quasi intera. Manca parte dell'orlo e della vasca	/	MOREL 1981, p. 242-243, pl. 83; JEHASSE 1973, p. 232, n. 579, tav. 123 (tomba 41, 1964/1).	Probabilmente attorno alla metà del II	IV.5.1	2G, 28B, 43
977/2237	Patera con labbro a tesa	con orlo orizzontale con labbro scanalato	Morel F1646d 1	Orlo+parete	/	MOREL 1981, p. 129, pl. 27.	Inizi/prima metà II	A.I.3.2	1D, 19
977/2240 (con es. affine 977/2265)	Piattello	miniaturistico su alto piede	Morel F1532, nuovo tipo. Caratteri comuni con Morel F1646 (orlo e vasca)	Piede+ vasca+orlo. Manca parte della vasca e dell'orlo	/	MOREL 1981, p. 120, pl. 21 (F1532). Caratteri comuni con Morel F1646 per quanto riguarda orlo e vasca (MOREL 1981, pp. 129-130, pl. 27).	Fine III/inizi-prima metà II	A.II.2	1E, 24A, 41A
977/2247	Coppetta	con labbro a fascia leggermente rientrante non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	Probabilmente variante o esemplare mal riuscito riferibile al capofila 977/2507	Intera	/	/	Prima metà II	IV.4.7.2	2F, 28A
977/2263	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Morel 2527, nuovo tipo	Quasi intera. Manca parte dell'orlo e della vasca	/	Simile a MOREL 1981, p. 177, pl. 52; CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 775, fig. 320; SERRA RIDGWAY 1996, p. 130, n. 15, tav. CLXIII	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 28A, 42B

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2267 (con es. affine miniat. 977/2527)	Coppetta con labbro a fascia	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Morel F2525d 1	Quasi intera. Manca una piccola porzione dell'orlo	/	Simile a MOREL 1981, p. 177, pl. 52.	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 28A, 42B
977/2291	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	Morel 2615b 1	Intera	/	MOREL 1981, p. 191, pl. 59; ALMAGRO 1953, p. 290, n. 5, fig. 241.	Fine III-prima metà II	A.IV.5.3.3	2G, 30, 43
977/2293	Patera con labbro a tesa convesso	con labbro a tesa convesso, apoda	Morel F1325, nuovo tipo	Ricomposta integralmente.	C6/7, C6/37 (NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 223-224, tav. 76,4)	MOREL 1981, p. 106, pl. 14.	Fine III-prima metà II	A.I.3.1	1C, 16
977/2316	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Morel F2914 (nuovo tipo locale)	Piede+ fondo+ vasca+orlo	/	MOREL 1981, pp. 235-236, pl. 79.	Fine III-prima metà II	*A.IV.3.2*	2D, 25B
977/2341	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo estroflesso	Morel F2615b 1	Intera	/	MOREL 1981, pp. 191-192, pl. 59; REYNOLDS SCOTT 2008, p. 71, nn. F67-F68, p. 71, tav. 17.	Fine III-prima metà II	A.IV.5.3.3	2G, 29
977/2358	Patera con labbro a tesa	labbro a tesa convesso	Patera con labbro a tesa ingrossato SR 120 Morel F1331b1	Quasi intera ad eccezione di porzione della vasca e dell'orlo	/	SERRA RIDGWAY 1999, pp. 251-252, fig. 118-120(con elenco degli esemplari differenti tra loro per diversa profondità della vasca); MOREL 1981, p. 107, pl. 14; MOREL 1981, p. 107 (Tarquinia, Museo archeologico tarquiniese, 2304, differente per la presenza di ombelico centrale).	Seconda metà del III	A.I.3.1	1C, 15
977/2367	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	/	Quasi intera	PUNZI 2014-2015, T1568 n.inv. 99171 (t1568/15), p.89, tav. 4,17.	COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970, p. 194, tav. 411; EMILIOZZI 1974, p. 184, n. 264, tav. 130.	Fine del III -inizio II	A.I.1.2	1A, 8
977/2371	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	Morel F2551a 1	Fondo+ piede+ parete+orlo	/	MOREL 1981, p. 183, pl. 55; REYNOLDS SCOTT 2008, p. 70, n. F63, tav. 16 e p. 142, n. Hc2, tav. 42).	Prima metà II	A.IV.4.6	2E, 27A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2391	Piattello	miniaturistico su alto piede	Morel F1532, nuovo tipo	piede+ vasca+orlo. Manca parte della vasca e dell'orlo	/	MOREL 1981, p. 120, pl. 21.	Fine III/inizi-prima metà II	A.II.2	1E, 24A, 41A
977/2396	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciata a pennello	Coppa profonda SR 90 Morel F2950 (simile a F2953a 1)	Intera	C382/39 e Aa12/13 (BOZZI 2012, pp. 310 e 312, tav. 95 D).	MOREL 1981, p. 238, pl. 81; SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 90, tav. LIV, per elenco degli esemplari e analisi della forma. CAVAGNARO VANONI 1996, p. 312, n. 14, fig. 98. Simile a: SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, fig. 90, tav. LIV, per elenco degli esemplari e analisi della forma; CAVAGNARO VANONI 1972, p. 190, n. 16, fig. 44, (tomba 5511-16); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 346, n. 37 (tomba 6093), con pareti più basse e piede ad anello più largo; vd. anche: CAVAGNARO VANONI 1996, p. 312, n. 14, fig. 98.	III (prima metà?)	IV.5.2	2G, 28B, 43
977/2412	Olpe	a bottiglia	Olpe slanciata ("a bottiglia") SR 51 Rientra in Morel F5281 (cfr. soprattutto tipi a, b, c)	Quasi intera. Manca piccolissima porzione dell'orlo	Probabilmente C6/179 (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 232, n. 179, tav. 78,16).	MOREL 1981, p. 348, tipo F5281, pl. 161; SERRA RIDGWAY 1996, 35-2, tav. CXXVI; SERRA RIDGWAY 1996, p. 240 e fig. 51; CAVAGNARO VANONI 1972, p. 182, Calvario tomba 5699-6; MORETTI 1983, p. 124, fig. 14, 5 (tomba 2); COLONNA DI PAOLO- COLONNA 1978, pp. 350-351, tavv. 396-397 (tomba PA62-4).	III	B.I. 1	3E, 34A, 45C
977/2414 (con es. affini 977/2204 e 977/2212)	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Morel F2823, con avvicinamento particolare con F2823 a1	Intera	/	MOREL 1981, p. 228, p. 75; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 285, nn. 37-38, fig. 89. Cfr. anche CAVAGNARO VANONI 1986, p. 319, n. 777 (tomba 5580), fig. 323.	Seconda metà III-inizi II	A.I.1.2	1A, 4, 5, 9, 35, 46
977/2424	Patera profonda con orlo verticale	con parete molto sottile e vasca profonda	Patera sottile profonda SR 105 (tipo B)/ SR 106	Piede+ fondo+ vasca+ attacco orlo	/	SERRA RIDGWAY 1982, pp. 626-634, nn. B1-B12, fig. 6-7 e SERRA RIDGWAY 1996, p. 249, fig. 105	Prima metà III	A.I.1.1	1A, 6, 46
977/2444	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	vasca meno profonda, fondo più largo e pareti più spesse	Coppa svasata SR 91 Morel F2951a 1	Quasi intera. Manca parte dell'orlo e della vasca	/	MOREL 1981, p. 238, pl. 81; SERRA RIDGWAY 1996, nn. 33-8 e 153-8; DI PAOLO COLONNA 1978, p. 319, n. 2, tav. CCCLXXVI, I e CCCLXXVIII; TAYLOR 1957, p. 182, type IV; REYNOLDS SCOTT 2008, p. 124, n. TB7, tav. 36; JEHASSE 1974, p. 170, n. 240, tav. 123.	Fine III-prima metà II	A.IV.5.3.2	2G, 29, 44A
977/2452	Frr di forma chiusa: kantharos, anforetta?		Non identificabile	Orlo+ collo+ attacco ansa	/	/	Prima metà III (?)	B.V	3E, 34A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2470	Kantharos		Morel F3152, nuovo tipo	Forma ricostruibile : fondo+ parete+ ansa+orlo	PUNZI 2014-2015: s.n.i.(T5642/5),p. 264, tav. 49,5; T816/85743, p.38 n.2.	SERRA RIDGWAY 1996, pp. pp. 243-244, figg. 68-69 "kantharos basso tondo" per descrizione della forma ed elenco degli esemplari; CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 119-120, n.12, fig. 31 (tomba 1588); EADEM p. 344, n. 28, fig. 117 (tomba 6093) e p. 352, n. 1, fig. 123 (tomba 6100); CAVAGNARO VANONI 1977, p. 187, n. 12, figg. 34 e 38 (tomba 5859); EADEM p. 197, n. 1, figg. 46 e 48 (tomba 5862). Simili: ROMUALDI 1984-85, n. 105, p. 41, fig. 34 a p. 40; COLONNA DI PAOLO COLONNA 1970, pp. 204-205 (con ulteriori indicazioni bibliografiche per esemplari da Minturno, Cosa e Bolsena), T. 30, n. 2, tav. CCCCXIII; p. 224, T. 37, n. 1, tav. CCCXV; COLONNA DI PAOLO COLONNA 1978, pp. 340-341, PA 59, nn. 18-19, tav. CCCXCIII.	Probabilmente prima metà III	A.V.2.1	3C, 33A
977/2472	Piattello	dimensioni normali	Piattello su stelo SR 81 Morel F1172	Orlo e parte della vasca	NIRO GIANGIULIO 1999, p. 228, n. C48/2 (78,1).	SERRA RIDGWAY 1996, p. 246, "piattello su stelo", fig. 81, con elenco degli esemplari; MOREL 1981, p. 90, pl. 6; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 312, nn. 9-10 (tomba 5654), fig. 98. Simile, ma con risega all'esterno della vasca: p.163, n. 19 (tomba 1786), fig. 47; SCHIPPA 1980, n. 353, p. 109, tav. XXXVII.	inizi III	A.II.1	1E, 24A
977/2490	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Morel F2825, nuovo tipo	Piede+ vasca+orlo	/	MOREL 1981, p. 229, pl. 76; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 62, nn. 38-40, fig. 13	Seconda metà-fine del III/inizi II	A.I.1.2	1A, 5
977/2500	Olpe	miniaturistica	Piccola olpe a ventre basso SR 55 Morel 5227b 1	Quasi intera	/	SERRA RIDGWAY 1996, "piccola olpe a ventre basso", p. 241 e tav. CXVI fig. 55. Cfr in particolare tav. LIII, tav. CLII e tav. CCX; EVP 1947, p. 257 (oinochoe shape XX del Beazley. Gruppo di Harvard 3066); Cfr., con anse leggermente differenti.	III	B.I.2	3B, 33B, 45B
977/2501	Olpe	miniaturistica	Morel 5222b 1	Quasi intera, mancante dell'ansa	/	MOREL 1981, p. 342, pl. 157; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 282, n. 23, fig. 89 e pp. 340-341, nn. 4 e 12, fig. 117; SERRA RIDGWAY 1996, t. 9, n.17 (tav. CX) e t.3-71 (tav. CVIII).	III	B.I.2	3B, 33B, 45B
977/2503	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Morel F2821 nuovo tipo	Intera	/		Metà del III- inizi II	A.I.1.2	1A, 9, 37A, 46
977/2507 (con es. affine 977/2531)	Coppetta con labbro a fascia	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Morel F2526, nuovo tipo (simile a F2526a 1)	Intera	/	MOREL 1981, p. 177, pl. 52.	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 28A, 42B

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2514 (con es. affini 977/2528 e 977/3116)	Kylix	con anse ad orecchio e fondo decorato	Kylix con anse a orecchio SR 79 Morel F4111	Quasi intera (mancante di parte dell'orlo e di un'ansa)	/	**977/2514 e 977/2528**: BALLAND 1969, pp. 135-39, nn. 32-42; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 245-246 per trattazione generale della forma 79 ed elenco degli esemplari; CAVAGNARO VANONI 1986, n. 774; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 188, nn. 13- 14, fig. 58 (tomba 5430) (cfr. con il n. 13 con C977/2514 e il n. 14 con C977/2528); EADEM p. 232, nn. 23-24, fig. 74 (tomba 5512); PUNZI-ROMANO 2017, pp. 57-58, n.1, tav. 49, B1, tav. 53, figg.1-3). **977/3116**: SERRA RIDGWAY 1996, p. 130, n. 112-11, tav. LXX; Vd. anche CAVAGNARO VANONI 1996, p. 232, nn. 23-24, fig. 74, tav. XLIII a-b (tomba 5512).	Prima metà III	A.V.1.1	3A, 31A, 44B, 47
977/2516 (con es. affini 977/2248; 977/2245)	Patere con labbro a tesa	con orlo orizzontale e labbro scanalato	Patera con labbro scanalato SR 124 Morel F1281c 1	intera		SERRA RIDGWAY 1996, p. 252 per descrizione della forma 124 ed elenco degli esemplari; MOREL 1981, p. 101 (tipo F1281c1); CAVAGNARO VANONI 1972, p. 187, nn. 5, fig. 44 (tomba 5512), nn. 53-57; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 132, nn. 25-28 (tomba 1686), fig. 36; EADEM p. 235, n. 37, fig. 75 e p. 238, nn.53-57, fig. 76; VALENTINI 1993, p. 121, n. 290, tav. 31, tipo 13; BALLAND-TCHERNIA 1966, p. 63, n. 4, fig. 10; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, p. 246, n. 5, tav. CCCLI (tomba PA 2); p. 362, nn. 3-4, tav. CCCCV (tomba PA 70); COLONNA 1965, p. 43, n. 7, fig. 3 (=MOREL 1981, p. 101, tipo F1281a2); COLONNA DI PAOLO- COLONNA 1970, pp. 219, n. 6; p. 240, nn. 1-2; MORETTI 1983, pp. 132-133, nn. 215-227; GIANFROTTA 1968-1969, p. 61, n. 1479, fig. 16; QUILICI 1974, p. 80, n. 4, fig. 32,4 e simile a TAYLOR 1957, p. 177, 27c; MOREL 1981, p. 101, F1281a1.	Inizi/prima metà II	A.I. 3.2	1D, 17B, 22, 23A, 40, 46, 47
977/2524	Olpe	miniaturistica	Piccola olpe ovoide SR 57	Fondo e parte del corpo	/	Vedi 977/2122	III	B.I.2	3D, 33B
977/2525	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	Morel F2753a1	Quasi intera. Manca parte abbondante dell'orlo e vasca	/	MOREL 1981, p. 218, pl. 69.	II (metà?)	A.IV.4.6	2E, 27A, 42A
977/2526	Coppetta	con labbro a fascia leggermente rientrante non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	Probabilmente variante o esemplare mal riuscito riferibile al capofila 977/2146	Intera	/	/	Prima metà II	A.IV.4.7.2	2F, 28A, 42B

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2533	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo meno estroflesso	Coppa svasata SR 91 Morel F2951b 1	Quasi intera. Manca parte dell'orlo	/	Simile a C977/2156 ma con vasca più strettA.CAVAGNARO VANONI 1972, p. 182, n. 9, fig. 37 (tomba 5699); SERRA RIDGWAY 1996, p, 247 (forma 91), nn. 112-3; 112-14; 139-11; 155-9; 170-14.	Fine III-prima metà II	A.IV.5.3.1	24, 30
977/2535	Oinochoe	miniaturistica	Morel F5712	Quasi integra. Manca parte del becco	/	/	III sec. A.C	B.II.2	3D, 33B, 45B
977/2544	Kylix	probabilmente figurata	Kylix su stelo SR 22-23	Stelo	/	Cfr. ad esempio SERRA RIDGWAY 1996, p. 233 e fig. 22-23 per descrizione della forma ed elenco degli esemplari rinvenuti al Fondo Scataglini.	IV	A.V.1.3	3A, 31A
977/2548	Grande piatto con fondo piatto e stampigliato		/	Piede +fondo	/	BERNARDINI 1986, tavv. LI-LIV; BERNARDINI 1986, p. 193, n. 679, tav. LIV (con decorazione simile)	Seconda metà/fine del III-inizi II	A.I. 2	1B, 10, 37B, 46
977/2549	Grande piatto con fondo piatto e stampigliato		/	Piede +fondo	/	/	Prima metà -metà II (?)	A.I. 2	1B, 10, 37B, 46
977/2553	Coppetta	miniaturistica con orlo ispessito	Coppetta con orlo ampio SR 99 Parzialmente avvicinabile a Morel F2787, ma non chiaramente riferibile. Verosimilmente nuovo tipo di produzione specificatamente locale.	Orlo + parete	Simile a NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 214-215, n. 36/24, tav. 74,2	SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, fig. 99 per descrizione della forma ed elenco degli esemplari; CAVAGNARO VANONI 1977, p. 200, nn. 19 (?) e 20, fig. 46 Avvicinamenti parziali: STANCO 2004, p. 33, fig. 8; OLCESE 2006, p. 270, n. 28; DI PAOLO COLONNA 1978, p. 264, n. 1 (PA12), tav. CCCLV; ANDREAU 1972, p. 566-567, n. 71.177.3; MOREL 1981, p. 214, type 2737b. VILLA D'AMELIO 1963, p. 35, n. 13, fig. 35, tav. VII.	III (probabilmente prima metà)	A.IV.4.3	2E, 26B
977/2555	Piattello	dimensioni normali	Piattello a labbro pendente SR 125 Morel F1113 (cfr in particolare con tipo F1113 c1)	Orlo e parte della vasca		MOREL 1981, p. 81, pl.1; SERRA RIDGWAY 1996, p. 252 "piattelli a labbro pendente", fig. 125, per elenco degli esemplari e descrizione della formA.Altri esemplari su basso piede provengono dalla necropoli del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1972, p. 160, n. 4, fig. 14, tomba 5672, esemplare solo parzialmente verniciato).	Inizi III	A.II.1	1E, 24A
977/2556	Piattello	ricavato da un fondo di patera	/	Piede+ fondo	/		Fine III/prima metà II	A.III	1E, 24B, 41A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2564	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata molto in alto sulla parete	Morel F2811 b 1	Quasi intera	/	SERRA RIDGWAY 1996, p. 249, fig. 106; MOREL 1981, p. 228, pl. 75.	II avanzato		1A, 7, 36, 46
977/2570	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	Morel F2753	Quasi intera		Confronti parziali: MOREL 1981, p. 218, pl. 69; COLONNA DI PAOLO 1978, p. 255, n.1, tav. CCCLIV; OLCESE 2016, p. 271, n. 31	Primi decenni III	A.IV.4.6	2E, 27A, 42A, 47
977/2577	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Morel F2914a 1	Intera	/	COLONNA 1965, p. 42, n. 11, fig. 3 (=MOREL 1981, p, 235, pl. 79).	Fine del III-prima metà del II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
977/2578	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Morel F1315f 1	Quasi intera, ad eccezione di porzione dell'orlo	/	MOREL 1981, pp. 104-105, pl. 13.	Prima metà II	A.I.3.1	1C, 15, 39
977/2579	Oinochoe	con becco a triangolare	Morel F5712 (probabilmente tipo locale)	Collo+orlo	/	CAVAGNARO VANONI 1972, p. 171 n. 37, tomba 5740, fig. 10; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 134 n. 38, tomba 1686, fig. 35; SERRA RIDGWAY 1996, p. 239 e fig. 45; tomba 4, n. 5; tomba 33, n.1; tomba 57, n. 3; t. 91, n.1; tomba 130, n.1; tomba 139, n. 5; EMILIOZZI 1974, p. 75, nn. 1-5 e tavv. 27-35; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, tomba PA 59-24, p. 341 e tav. 388, 294.	Prima metà III	B.II.1	3E, 34A
977/2582	Coppetta	con orlo rientrante	Morel F2535	Orlo+parete	/	MOREL 1981, p. 180, pl. 53	Fine III/inizio II	A.IV.4.4	2E, 26B
977/2583	Piattello	dimensioni normali	Morel F1113b 1	Orlo e parte della vasca	/	MOREL 1981, p. 81, pl.1	Inizi III	A.II.1	1E, 24A
977/2585	Skyphos		/	Vasca+ansa		Confronti per le anse: coppe di tipo Morel 3211 e 3421 e piccoli skyphoi kantharoidi F3432 (MOREL 1981, p. 261, pl. 93.) Skyphoi kantharoidi del Tarquinian Silhouette Workshop: DEL CHIARO 1978; MARTELLI CRISTOFANI 1979; POLA 2018, pp. 286-293.	Probabilmente inizi III	A.V.2.2	3C, 33A
977/FF/2601	Kantharos		Morel F3421b 1	Quasi intero	/	MOREL 1981, p. 260, pl. 93; OLCESE-COLETTI 2016, p. 286, n. 51; COLONNA DI PAOLO COLONNA 1978, pp. 308-309, n. 89, tav. CCCLXV e pp. 321-322, n. 14, tav. CCCLXXIX.	Prima metà II	A.V.2.1	3C, 33A,, 45A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/2603	Boccale		Boccale a ventre basso SR 53 Morel F5550 (nuovo tipo)	Orlo+spalla + corpo +piede	/	MOREL 1981, p. 370, pl. 174; CAVAGNARO VANONI 1972, pp. 185-193, tomba 5511-14 e -39; CAVAGNARO VANONI 1972, p. 319, n. 772, fig. 323; SERRA RIDGWAY 1996, n. 139-33 e p. 241, fig. 53 per una trattazione della forma ("*boccale a ventre basso*"); Museo Nazionale Tarquiniese, Invv. RC9477, RC8970, 2275; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, p. 254, tomba PA 3-1; EMILIOZZI 1974, p. 235, n. 512.	Fine III	B.III	3E, 34A
977/2612 (con es. affine 977/2276)	Patere con labbro a tesa	con orlo orizzontale e labbro scanalato	Morel F1646 (in particolare F1646f 1)	Quasi intero. Mancante di frammento dell'orlo	/	C977/2612: CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 238-240, in particolare nn. 52, 55, 58-59, fig. 76. C977/2276: MOREL 1981, p. 130, pl. 27; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 240, fig. 76, nn. 61, 64.	Inizi/prima metà II	A.I.3.2	1D, 17B, 47, 40
977/2617	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciata ad immersione	Coppa svasata SR 91 Morel F2951a 1	intera	/	MOREL 1981, p. 238, pl. 81; SERRA RIDGWAY 1996, nn. 33-8 e 153-8; DI PAOLO COLONNA 1978, p. 319, n. 2, tav. CCCLXXVI, I e CCCLXXVIII; TAYLOR, p. 182; REYNOLDS SCOTT 2008, p. 124, n. TB7, tav. 36; JEHASSE 1974, p. 170, n. 240, tav. 123.	Fine III-prima metà II	A.IV.5.3.2	2G, 29, 44A
977/2618	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Avvicinabile alla serie Morel F1534 e in particolare al tipo F1534g 1 (dal quale si differenzia per parete della vasca maggiormente tesa)	Quasi intero	/	MOREL 1981, p. 121, pl. 21	Fine III-inizi/prima metà II	A.I.3.1	1C, 11, 38
977/3177	Kylix	probabilmente figurata	Kylix su stelo SR 22-23	Ansa	/	Cfr. ad esempio SERRA RIDGWAY 1996, p. 233 e fig. 22-23 per descrizione della forma ed elenco degli esemplari rinvenuti al Fondo Scataglini.	IV	A.V.1.3	3A, 31A
977/3181	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Morel F1312	Orlo e piccola porzione vasca	NIRO GIANGIULIO 1999, pp.223-225, n. C36/135, tav. 76,5.	CAVAGNARO VANONI 1996, p. 304, n. 5, fig. 96; MELUCCO VACCARO 1970, p. 475, n. 15, fig. 378; ROMUALDI 1984/1985, pp. 25, 28, fig. 26, nn. 10, 11, 13 (tomba 1); GIANFROTTA 1968/1969, p. 48, fig. 6, p. 61, nn. 1478, p. 66, n. 1965; VALENTINI 1993, p. 120, nn. 287-288, tav. 31, tipo 11; JEHASSE 1973, tav. 124, n. 576.	Prima metà/metà III	A.I.3.1	1C, 17A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
977/3203	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Morel F2913, nuovo tipo	Quasi intera	NIRO GIANGIULIO 1999, p. 210-211, tav. 71, nn. 4 e 7). Si sostituisce ora al capofila di riferimento C36/159 (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 210, tav 71,7; BOZZI 2012, p. 312, tav. 95A, erroneamente riferito alla serie Morel F2775).	MOREL 1981, p. 235, tav. 79	Fine III-inizio II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
977/3271	Skyphos		Morel F4374	Piede	/	CAVAGNARO VANONI 1972, p. 154, fig. 6, n. 18 (tomba 5546); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 93, n. 1, fig. 22 (tomba 854)	Fine IV-inizi III	A.V.2.2	3C, 33A
1161/710	Piattello o coppa su piede		/	piede	/	/	Fine IV/inizi III	A.II.1	1E, 24A
1161/713	Coppetta	orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura	Morel F2672a 1	Orlo+vasca	NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 217-220, in particolare C3/588 tav. 75,7	Morel 1981, p. 203-204, tav. 65 Simile a BERNARDINI 1986, p. 137, n. 475, tav. XXXVII (attribuita alla serie F2560) e VALENTINI 1993, p. 113, n. 228, tav. 23, sottotipo 36A.	Inizi III	A.IV.4.1	2E, 26B
1161/714	Coppa	con orlo ingrossato	Morel F2564a 1	parte della vasca e dell'orlo	Cfr. con C3/587 (NIRO GIANGIULIO 1999, p. 217, tav. 73,10) esemplare simile ma non del tutto uguale.	MOREL 1981, p. 185, p. 56	Prima metà del III	A.IV.2	2B, 24D
1161/715	Coppetta	con orlo estroflesso	Morel F2621	Orlo e porzione parete		MOREL 1981, p. 193, pl. 60	Inizi/prima metà III	A.IV.4.5	2E, 27A
1161/724	Coppetta	miniaturistica con orlo leggermente rientrante	Coppetta emisferica SR 100; simile a Morel F2787c-d	Fondo+ parete+orlo	/	SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, fig. 100 con elenco degli esemplari; MOREL 1981, p. 225, pl. 73; OLCESE 2016, p. 281, n. 41, nn. 3-4; AMBROSINI 2009, pp. 146-149, nn. 308-323 (tipi a, b, c, e della serie F2787), fig. 23, tav. XXXVII	Inizi/prima metà III	A.IV.4.2	2E, 26B, 42A

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CONCORDANZE (MOREL; SR= SERRA RIDGWAY)	REPERTO	CONFRONTI E CONCORDANZE CON *TARCHNA*	CONFRONTI	CRON. (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
1161/735 (ed es. affini 977/2410 e 1161/717)	Coppa biansata	su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	Morel F4220, F4232, F4250	piede a toro modanato e parte del fondo decorato	/	Per forma confronta in generale per Tarquinia: VALENTINI 1993, pp. 47-49 e tav. 12 (produzione attica) e pp. 153-155, tavv. 38-38 (produzione prob. di ambito locale); NIRO GIANGIULIO 1999, pp. 230-231, nn. 23/27 (tav. 79,16), importato; 36/198 (tav. 79,15), locale; 30/86 (tav. 79,14), importato; 36/37 (tav. 79,11), locale; BOZZI 2012, p. 309, tav. 96B (tutti di provenienza locale). Confronto specifico per 1161/735: VALENTINI 1993, tav. 12, in particolare n. 94. Confronto specifico per l'afferente 977/2575: VALENTINI 1993, pp. 47-48, nn. 96 e 98, tav. 12. Confronto specifico per 977/2410 (Morel F4220): VALENTINI 1993, p. 153, n. 362, tav. 38.	Seconda metà IV	A.V.1.4	27, 50
1161/740 (con es. affini 1161/739, 1161/716 e 1161/731)	Coppa emisferica	con vernice di ottima qualità "metallica" e fondo stampigliato	Morel F2784 (1161/740: nuovo tipo locale; 1161/739: F2783/F2784;	Quasi intero	/	MOREL 1981, p. 224, pl. 73. Trattandosi di una tipologia largamente attestata, si riportano solamente i confronti da ambito locale: SERRA RIDGWAY 1996, p. 247, figg. 87-88; CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 5430/16; 5512/34; 5612/33; 5653/3 e 6093/9.	Prima metà III	A.IV.3.1	20C
1161/745	Coppetta	con orlo estroflesso	Morel F2621 Coppetta angolosa SR 92	orlo+ piede+ fondo+ parete	/	MOREL 1981, p. 193, pl. 60 (tipo F 2621b1); NIRO GIANGIULIO 1999, p. 221 note 200, 204-215 per confronti in bibliografia fino al 1999 relativi in generale alla forma; AMBROSINI 2009, pp. 124-138, nn. 194-269, figg. 19-21 e tavv. XXXIII-XXXVI; OLCESE 2016, p. 101 e pp. 267-268, n. 22; simile a SERRA RIDGWAY 1996, p. 28, n. 12, tav. CXIII (tomba 18) e p. 247, fig. 92	Inizi/prima metà III	A.IV.4.5	22B
1161/1271	Coppetta	con orlo estroflesso	Morel F2672	Orlo+ parete+vasca	/	MOREL 1981, pp. 203-204 (Serie F2672 con vari confronti) e OLCESE 2016, p. 269, n. 26; Simile a VALENTINI 1993, p. 106, n. 177 (tipo 22), tav. 19, ma con orlo meno estroflesso e a CAVAGNARO VANONI 1977, p. 171, n. 41, fig. 9, tomba 5740, con profilo della vasca leggermente differente.	Fine IV /inizi III	A.IV.4.5	22B
1221/98	Piattello (o coppa su piede)		/	Piede	/	DI PAOLO COLONNA 1978, p. 346, n. 50, tav. CCCXCV	Fine IV/inizi III	A.II.1	19

ATTESTAZIONE SERIE MOREL E CONCORDANZE CON I CAPOFILA RINVENUTI

MOREL	CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
F1113 (cfr in particolare con tipo F1113 c1)	**977/2555**	Piattello	dimensioni normali	Inizi III	A.II.1	1E, 24A
F1172	**977/1753**	Piattello	dimensioni normali	Fine IV/inizi III	A.II.1	1E, 24A
F1172	**977/2472**	Piattello	dimensioni normali	inizi III	A.II.1	1E, 24A
F1274, nuovo tipo	**977/2201**	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Prima metà II	A.I.3.1	1C, 11, 38
F1281c 1	**977/2516** (con es. affini **977/2248**; **977/2245**)	Patere con labbro a tesa	con orlo orizzontale e labbro scanalato	Inizi/prima metà II	A.I. 3.2	1D, 17B, 22, 23A, 40, 46, 47
F1312	**977/3181**	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Prima metà/metà III	A.I.3.1	1C, 17A
F1325, nuovo tipo	**977/2293**	Patera con labbro a tesa convesso	con labbro a tesa convesso, apoda	Fine III/prima metà II	A.I.3.1	1C, 16
F1331b1	**977/2358**	Patera con labbro a tesa	labbro a tesa convesso	Seconda metà del III	A.I.3.1	1C, 15
F1532, nuovo tipo	**977/2391**	Piattello	miniaturistico su alto piede	Fine III/inizi-prima metà II	A.II.2	1E, 24A, 41A
F1532, nuovo tipo. Caratteri comuni con Morel F1646 (orlo e vasca)	**977/2240** (con es. affine **977/2265**)	Piattello	miniaturistico su alto piede	Fine III/inizi-prima metà II	A.II.2	1E, 24A, 41A
F1534	**977/2217** (con es. affini **977/2619**; **977/2550)**	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Fine III/inizi-prima metà II	A.I.3.1	1C, 12, 13, 16, 39, 47
F2535	**977/2582**	Coppetta	con orlo rientrante	Fine III/inizio II	A.IV.4.4	2E, 26B
F2586, nuovo tipo	**977/2178**	Coppa	con vasca emisferica, orlo a fascia	Fine III/prima metà II	A.IV. 1	2A, 24C, 41B
F2621	**1161/715**	Coppetta	con orlo estroflesso	Inizi/prima metà III	A.IV.4.5	2E, 27A
F2621	**1161/745**	Coppetta	con orlo estroflesso	Inizi/prima metà III	A.IV.4.5	2E, 26B
F2672	**1161/1271**	Coppetta	con orlo estroflesso	Fine IV/inizi III	A.IV.4.5	2E, 27A
F2753	**977/2570**	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	Primi decenni III	A.IV.4.6	2E, 27A, 42A, 47
F2753a1	**977/2525**	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	II (metà?)	A.IV.4.6	2E, 27A, 42A
F2763, nuovo tipo	**977/2154**	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Seconda metà del III/inizi II	A.IV.3.2	2D, 26A

MOREL	CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
F2784 (1161/740: nuovo tipo locale; 1161/739: F2783/F2784)	**1161/740 (** con es. affini **1161/739, 1161/716** e **1161/731**)	Coppa emisferica	con vernice di ottima qualità "metallica" e fondo stampigliato	Prima metà III	A.IV.3.1	2C, 25A, 41C
F2787 parzialmente avvicinabile. Verosimilmente nuovo tipo di produzione specificatamente locale).	**977/2553**	Coppetta	miniaturistica con orlo ispessito	III (probabilmente prima metà)	A.IV.4.3	2E, 26B
F2787c-d (simile a)	**1161/724**	Coppetta	miniaturistica con orlo leggermente rientrante	Inizi/prima metà III	A.IV.4.2	2E, 26B, 42A
F2821 nuovo tipo	**977/2503**	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Metà del III/inizi II	A.I.1.2	1A, 9, 37A, 46
F2823, con avvicinamento particolare con F2823 a1	**977/2414** (con es. affini **977/2204** e **977/2212**).	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Seconda metà III/inizi II	A.I.1.2	1A, 4, 5, 9, 35, 46
F2825, nuovo tipo	**977/2490**	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Seconda metà/fine del III/inizi II	A.I.1.2	1A, 5
F2913, nuovo tipo	**977/3203**	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Fine III/inizio II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
F2914, nuovo tipo locale	**977/2316**	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Fine III/prima metà II	A.IV.3.2	2D, 25B
F2914, nuovo tipo locale	**977/2214**	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Fine III/prima metà II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
F2951b 1	**977/2533**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo meno estroflesso	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.1	2G, 30
F2973 e F2977b1, simile a	**977/2231**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	con larga vasca e pareti molto svasate	Probabilmente attorno alla metà del II	IV.5.1	2G, 28B, 43
F3152, nuovo tipo	**977/2470**	Kantharos		Probabilmente prima metà III	A.V.2.1	3C, 33A
F3651, nuovo tipo	**977/2158**	Anforetta		III	B. IV	3E, 34A
F4111	**977/H/2514** (con es. affini **977/2528** e **977/3116**)	Kylix	con anse ad orecchio e fondo decorato	Prima metà III	A.V.1.1	3A, 31A, 44B, 47
F4220, F4232, F4250	**1161/735** (con es. affini **977/2410** e **1161/717**)	Coppa biansata	su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	Seconda metà IV	A.V.1.4	3B, 31B, 32, 47
F4311, nuovo tipo	**Aa 6/41** (**977/2499**)	Skyphos ovoide		Fine IV/inizi III	A.V.2.2	
F4374	**977/3271**	Skyphos		Fine IV/inizi III	A.V.2.2	3C, 33A
F5281 (cfr. soprattutto tipi a, b, c)	**977/2412**	Olpe	a bottiglia	III	B.I. 1	3E, 34A, 45C
F5550 (nuovo tipo)	**977/2603**	Boccale		Fine III	B.III	3E, 34A
F5712	**977/2535**	Oinochoe	miniaturistica	III sec. a.C	B.II.2	3D, 33B, 45B
F5712 (probabilmente tipo locale)	**977/2579**	Oinochoe	con becco a triangolare	Prima metà III	B.II.1	3E, 34A
F2525d1(variante di)	**977/2120** (con es.affine **977/2390**)	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 27C, 42B

MOREL	CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
F1113b 1	**977/2583**	Piattello	dimensioni normali	Inizi III	A.II.1	1E, 24A
F1315f 1	**977/2578**	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Prima metà II	A.I.3.1	1C, 15, 39
F1531d 1	**977/2175**	Patera con labbro a tesa	labbro convesso	Fine III/inizi-prima metà II	A.I.3.1	1C, 17, 39
F1534 (avvicinabile alla serie) e in particolare al tipo F1534g 1 (dal quale si differenzia per parete della vasca maggiormente tesa)	**977/2618**	Patera con labbro a tesa	con labbro a tesa convesso	Fine III/inizi-prima metà II	A.I.3.1	1C, 11, 38
F1646 (in particolare F1646f 1)	**977/2612** (con es. affine **977/2276**)	Patere con labbro a tesa	con orlo orizzontale e labbro scanalato	Inizi/prima metà II	A.I.3.2	1D, 17B, 40, 47
F1646d 1	**977/2237**	Patera con labbro a tesa	con orlo orizzontale con labbro scanalato	Inizi/prima metà II	A.I.3.2	1D, 19
F2525d 1	**977/2267** (con es.affine miniaturistico **977/2527**)	Coppetta con labbro a fascia	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 28A, 42B
F2525d 1 (variante); 977/2540 confrontabile con Morel F2525e 1	**977/2146** (con es.affine **977/2540** miniaturistica)	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 27C, 28A
F2526, nuovo tipo (simile a F2526a 1)	**977/2507 (**con es. affine **977/2531**)	Coppetta con labbro a fascia	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F 28A, 42B
F2551a 1	**977/2371**	Coppetta	cilindrica con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	Prima metà II	A.IV.4.6	2E, 27A
F2564a 1	**1161/714**	Coppa	con orlo ingrossato	Prima metà III	A.IV.2	2B, 24D
F2615b 1	**977/2341**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo estroflesso	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.3	2G, 29
F2672a 1	**1161/713**	Coppetta	orlo ingrossato, leggermente ispessito, aggettante, sottolineato esternamente da una solcatura	Inizi III	A.IV.4.1	2E, 26B
F2772e 1	**977/2139**	Coppetta	miniaturistica con orlo leggermente rientrante	III (probabilmente prima metà)	A.IV.4.2	2E, 26B, 42A
F2811 b 1	**977/2564**	Patera profonda con orlo verticale	con parete meno sottile, vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata molto in alto sulla parete	II avanzato	A.I.1.3	1A, 7, 36, 46
F2914a 1	**977/2577**	Coppa emisferica	con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Fine III/prima metà del II	A.IV.3.2	2D, 25B, 41D
F2950 (simile a F2953a 1)	**977/2396**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciata a pennello	III (prima metà?)	IV.5.2	2G, 28B, 43
F2951a 1	**977/2444**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	vasca meno profonda, fondo più largo e pareti più spesse	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.2	2G, 29, 44A
F2951a 1	**977/2617**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciata ad immersione	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.2	2G, 29, 44A
F2951b 1	**977/2156**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciata ad immersione, orlo meno estroflesso	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.1	2G, 29, 44A
F3421b 1	**977/2601**	Kantharos		Prima metà II	A.V.2.1	3C, 33A, 45A

MOREL	CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	CRONOLOGIA (sec. a.C.)	RIF § NEL TESTO	TAV.
F5222d 1	**977/2122**	Olpe	miniaturistica	III	B. I.2	3D, 33B, 45B
2527, nuovo tipo	**977/2263**	Coppetta	con labbro a fascia più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	Prima metà II	A.IV.4.7.1	2F, 28A, 42B,
2615b 1	**977/2291**	Coppa svasata di grandi dimensioni (scodella)	profonda con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	Fine III/prima metà II	A.IV.5.3.3	2G, 30, 43
5222b 1	**977/2501**	Olpe	miniaturistica	III	B.I.2	3B, 33B, 45B
5227b 1	**977/2500**	Olpe	miniaturistica	III	B.I.2	3B, 33B, 45B

CATALOGO

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
977/1171	orlo	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	13	MA 5			1,1	2	0,3					III	Locale	
977/1208	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	13	n.d.			2,5	1,5	0,4 0,5	15				Prima metà III	Locale	
977/1238	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			6	4	0,4 0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/1252	piede	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	13	MA 5							2,9			III	Locale	
977/1273	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	**977/2156**	2	8	MA 23			8	16,8	0,6 0,7	15,8				Fine III/prima metà II	Locale	
977/1581	parzialmente ricostruita (orlo+parete+piede)	A.IV.5. Coppe svasate di grandi	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad	probabilmente **977/2341**	12	23						orlo: 0,4 parete: 0,6	15	5		Esemplare dubbio con superficie completamente abrasa, senza più	Probabilmente fine III/prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuiti	Caporila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		dimensioni (scodelle)	immersione (orlo più estroflesso) (?)									fondo: 0,8				tracce di vernice. 4 frr combacianti 977/1581 (orlo, vasca, piede ad anello rovinato) e 8 frr pertinenti 977/1579 (4 frr di orlo e 1 parete combacianti) 977/1580 (3 orli combacianti).			
977/1750	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,2	3,8	0,3	n.d		Iscr: *epl- --j*		Fine III/prima metà II	Locale	25B
977/1753	piede+stelo	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/1753**	1	13	MA 8	n.d.		3,5	5	0,5-0,9					Fine IV/inizi III	Locale	1E, 24A
977/2119	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	8	MA 18			4,9	2	0,4-0,5	n.d				Inizi/prim a metà II	Locale	
977/2120	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2120**	2	13	MA 18			4,7		0,3-0,7	6,5	3,8	Siglum: *X mark*		Prima metà II	Locale	2F, 27C, 42B
977/BB/2122	intero	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 3			7,4		0,3-0,5	3,6	3,2	Siglum: *Alph.* E		III	Locale	3D, 33B, 45B
977/2127	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	7	13	MA 22			7		0,3	13,9		Siglum: *Ramus siccus*	Verniciatura a pennello. Ricomposto con 977/3140, 977/2224	III (prob. prima metà)	Locale	30

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
977/2132	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,4	6,5	0,4	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2135	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.		Composito n.23 al centro del fondo circondato da striature a rotella	1,5		0,2-0,3		4,5		Dello stampiglio si conservano solamente il tondo centrale, due palmette e un fiore di loto)	Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2139	forma ricostruibile: fondo+piede+parete+orlo	A.IV.4. Coppette	2. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante	**977/2139**	2	6	MA 4			3,5		0,4-0,5	8	4		Mancano abbondanti parti del fondo, della vasca e dell'orlo. [Posizionamento n° 29]. [Camp.1056/B]. Ricomposto con 977/2471	III (prob. prima metà)	Import (Lazio)	2E, 26B, 42A
977/2142	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	8	MA 18	3 giri parzialmente sovrapposti attorno al centro del fondo		4		0,3-0,9	18	4,8	Siglum: *X mark*	Manca una piccola porzione di orlo. [Posizionamento n° 106] [Analisi archeom. per provenienza]. Ricomposto con 977/2190, 977/2415, 977/3154	Inizi/prima metà II	Locale	20
977/2146	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2146**	3	13	MA 18			5,2		0,3-0,8	6,8	4,2	Siglum: *X mark*	Manca porzione dell'orlo. Ricomposto con 977/3193 e 977/2221	Prima metà II	Locale	2F, 27C
977/2148	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514**	1	8	n.d.			3,6	5,9	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
				e 977/2528															
977/2151	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	2	13	MA 18			5			13	4,5		Mancano porzioni della vasca e dell'orlo. Al centro del fondo interno disco bruno. Ricomposto con 977/3102	Fine III/prima metà II	Locale	41D
977/2153	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2	5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2154	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2154**	2	13	MA 18			5		0,5-0,7	12	5,4	Siglum: *Alph*. Z	Mancano porzioni della vasca e dell'orlo. Al centro del fondo interno disco bruno. Ricomposto con 977/2594	Seconda metà III/ inizi II	Locale	2D, 26A
977/2156	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	**977/2156**	7	13	MA 18			6,8		0,5-0,8	15	5,5		Manca parte dell'orlo e della vasca. Disco centrale bruno rossastro, leggerm. decentrato con bordo inciso. Ricomposto con 977/2283 (3 frr), 977/2286, 977/2308 e 977/2481	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 29, 44A
977/2158	quasi intero	B.IV. Anforette		**977/2158**	13	13	MA 8			13, 5		orlo: 0,4; parete: 0,3-0,4	8,2	5,2		Mancano porzioni dell'orlo, della spalla e del corpo. Ricomposto con 977/2150, 977/2386 e 977/2600	III	Locale	3E, 34A
977/2159	orlo	A.I.1. Patere profonde		**n.d.**	1	13	MA 18			2,9	7,4	0,4-0,5	21,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		con orlo verticale																	
977/2160	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			2	9	0,3-0,4	21,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2162	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503**	2	8	MA 18	3 giri parzialmente sovrapposti attorno al fondo interno		6,8			24	6,6		Simile al capofila ma con vasca leggerm. più profonda. Mancano consistenti porzioni dell'orlo e della vasca. Sul fondo interno disco bruno [Posiz. n° 8]. Ricomposto con 977/2168	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2163	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			7,5	19	0,4-1	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2165	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			4,2	5	0,2-0,3	13,7				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2166	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/3181**	1	13	nera molto lucida			2,1	7,6	0,5-0,6	15,5				Prima metà/metà III	Locale	
977/2167	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,9	7,6	0,4-0,5	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2171	fondo+piede	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente,	**977/2214**	2	13	MA 18	2 giri attorno	3 palmette (stampiglio n.12)	5,3	10,5	0,3-0,9		4,6		Segno a disco inciso attorno al fondo, dato	Fine III/prima metà II	Locale	47

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
			applicata per immersione					al fondo	radiali dal centro del fondo circondati da due giri di rotellatura							dall'impilamento delle forme in fornace. Ricomposto con 977/3066			
977/2172	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2414**	4	13	MA 18	3 giri sovrapposti attorno al fondo interno	4 bolli radiali, uno dei quali parziale (alternati stampiglio n.4 e stampiglio n.16) , disposti attorno ad uno stampiglio centrale	6			20	6			Seconda metà III/inizi II	Locale	46
977/2173	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503**	2	13	MA 18		5 bolli (stampiglio n.6), 4 disposti radialmente attorno ad uno centrale	6			21	6,5		Manca consistente parte della vasca e dell'orlo. Disco centrale interno bruno rossastro. Ricomposto con 977/2299	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2174	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	9	8	MA 18	2 giri parziali attorno al centro del fondo	Stampiglia con rosetta al centro del fondo (stampiglio n.6)	3,7		0,5-0,9	19	5,5	Siglum: Num. 3	Disco centrale bruno rossastro. Ricomposto con 977/2133, 977/2238, 977/2239, 977/2251 (3 frr), 977/2313 e 977/2379. Manca solamente una piccolissima porzione di orlo	Inizi/prima metà II	Locale	21, 40, 47

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2175	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2175**	4	8	MA 18			4,5		0,35-0,7; piede: 0,9	19	6,4	Siglum: *Ramus siccus*	Manca piccola porzione dell'orlo. Vernice distaccata in diversi punti. [Posiz. n° 65]. Ricomposto con 977/2466, 977/2484 e 977/3067	Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1C, 17, 39
977/2176	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	5	23	MA 18	2 giri parzialmente sovrapposti attorno al tondo centrale	Stampiglia centrale non riconosciuta (rosetta?)	3,7			19	6		Manca una porzione di orlo. Disco centrale rosso brunastro. Ricomposto con 977/2311 e 977/2443	Inizi/prima metà II	Locale	40
977/2178	quasi intero	A.IV.1. Coppa con vasca emisferica e orlo a fascia, labbro a mandorla		**977/2178**	5	23	MA 18			6,3		0,35-0,7	17,5	5,2		Manca parte della vasca e dell'orlo. Ricomposto con 977/2445 e 977/2428 (2 frr)	Fine III/prima metà II	Locale	2A, 24C, 41B
977/2180	piede+fondo+parete	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 18			3,5		0,2-0,3		2,4			III	Locale	
977/2182	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			5	6	0,4-0,5	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2186	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			3,3	13	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2189	orlo	A.I.1. Patere profonde		**n.d.**	1	13	MA 18			2,5	5,5	0,3-0,4	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		con orlo verticale																	
977/2192	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,5	4,5	0,3-0,4	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2193	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	2	13	MA 18			3,5	5,5	0,4	21			Ricomposto con 977/2196	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2194	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	2	8	n.d.			2,1	6	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2197	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2490**	7	8	MA 8 (prob. MA 18 mal cotto)	2 giri attorno al fondo interno	3 palmette (stampiglio n.18) poco visibili disposte in modo irregolare attorno al centro	6			20	5,5		Manca porzione della vasca. Disco centrale interno grigiastro. Malcotto. Ricomposto con 977/2632 (2 frr) e 977/3175	Seconda metà/fine III/inizi II sec. a.C.	Locale	
977/2201	forma ricostruibile: fondo+parete+orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2201**	3	13	MA 18	2/3 giri attorno al fondo interno	5 stampiglie circolari molto rovinate sul fondo interno (forse un delfino ?) 1 al centro 4 disposte radialmente	6,5		0,3-0,1	29,5	8			Prima metà II	Locale	1C, 11, 38
977/2203	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad	**977/2156**	1	8	MA 8			3,3	11	0,3-0,5		4,5	Iscr: *epi*		Fine III/prima metà II	Locale	30

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
		dimensioni (scodelle)	immersione, orlo meno estroflesso																
977/2204	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2204**	3	13	MA 18			6		0,35-0,5; piede: 0,9	21	6,6	Siglum: *X mark*	Simile al capofila ma con vasca leggermente più profonda. Mancano due piccole porzioni di orlo e una piccola porzione di vasca. Al centro del fondo disco bruno rossastro. [Posiz. n° 94]. Ricomposto con 977/2325 e 977/3121.	Seconda metà III/inizi II	Locale	1A, 5, 35
977/2206	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2154**	1	13	MA 8			2,5	10	0,4 0,5	13		Siglum: *Ramus siccus*		Seconda metà III/inizi II	Locale	26A
977/2207	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	8	MA 18	3 giri attorno al centro del fondo		4		0,4-0,7	17,8	5,4	Siglum: *X mark*	disco centrale bruno rossastro. [Posiz. n° 32]. Ricomposto con 977/2506	Inizi/prima metà II	Locale	18
977/2208	fondo+piede+parete	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	4	23	MA 18			3,5		0,2-0,4		2,8	Siglum: *X mark*		III	Locale	33B
977/2209	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2414**	8	13	MA 8 (prob. MA 18 malcotto)	2/3 frr attorno al fondo	4 palmette (stampiglio n.15), una al centro e tre disposte radialmente	6		0,4-0,7	21,5	6,5	Siglum: *X mark*	Manca piccola porzione dell'orlo e della vasca. Vernice rossiccia per problemi nella cottura. Ricomposto con 977/2326, 977/2459, 977/2474, 977/2351, 977/3088 e 977/3112	Seconda metà III/inizi II	Locale	8, 35, 46

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2210	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	3	13	Completamente ossidata	2 giri attorno al fondo		4		0,5-0,6	18	5	Siglum: *Ramus siccus*	Manca piccola parte vasca e dell'orlo. [Posiz. n° 50]. Ricomposto con 977/2602 e 977/3170	Fine III/inizi/prima metà II	Locale	12, 39
977/AV/2211	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	5	23	MA 18	2 giri parzialmente sovrapposti attorno al centro del fondo		4		0,4-0,7	18	4,5	Siglum: *X mark*	Manca una piccola porzione di orlo. [Posiz. n° 109a] [Camp.977/AV]. Ricomposto con 977/2360; 977/2411 (2 frr); 977/2479	Inizi/prima metà II	Locale	20
977/2212	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2212**	4	8	MA 18		5 stampiglie illeggibili, quattro in posizione radiale attorno ad una centrale	5		0,35-1,05; piede: 0,65	19,5	6,8	Siglum: *X mark*	Simile al capofila ma con vasca più bassa. Mancano 2 porzioni di orlo. Vernice distaccata al centro della vasca. [Posiz. n° 95b]. Ricomposto con 977/2349 e 977/2520 (2 frr)	Seconda metà III/inizi II	Locale	1A, 9
977/2214	quasi intero	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	3	13	MA 18			4,6		0,4-0,5	12	4,5	Siglum: *Ramus siccus*	Mancano due piccole porzioni orlo. [Posiz. n° 112] . Ricomposto con 977/3122 e 977/2572	Fine III/prima metà II	Locale	2D, 25B, 41
977/2215	parete	A.I. Patere e piatti		**n.d.**	1	13	MA 18			1,5	2,8	0,3-0,5			Siglum: Forma *sextans*		Datazione incerta	Locale	23B
977/2216	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2276**	5	23	MA 18	2 giri attorno al centro del fondo	Rosetta centrale (stampiglio n.5)	3,3		0,5-0,7	17	4	Siglum: *X mark*	Manca piccola parte dell'orlo. Disco centrale rossastro. [Posiz. n° 116] . Ricomposto con 977/3108;	Inizi/prima metà II	Locale	21, 47

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																977/3142 e 977/3167			
977/2217	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2217**	3	13	MA 8			4		0,5-0,6; piede: 0,8	17	5,4	Siglum: *Ramus siccus*	Disco centrale bruno rossastro. [Posiz. n° 55b]. Ricomposto con 977/2509 e 977/2559	Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1C, 12, 39
977/2220	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2276**	8	8	MA 18	2 giri parzialmente sovrapposti attorno al centro del fondo		3,9		0,4-0,8	17,5	5	Iscriz: *Lur*	Manca porzione orlo. Disco centrale bruno rossastro. Ricomposto con 977/2362, 977/3123	Inizi/prima metà II	Locale	22
977/2223	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2120**	3	13	MA 18			4,8		0,4-0,5	6,5	3,8	Siglum: *X mark*	Manca parte dell'orlo e della vasca. Vernice arrossata, soprattutto all'interno, per difficoltà cottura. Ricomposto con 977/2417 e 977/3086	Prima metà II	Locale	27C, 42B
977/2231	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	1. Con larga vasca e pareti svasate	**977/2231**	14	6	n.d.			8		0,4-0,7; piede: 0,8-0,9	19,7	6,4	Iscr: *sarap[---]*	Manca parte dell'orlo e della vasca. Vernice nera opaca all'interno, nero argentata all'esterno (molto rovinata). [Posiz. n° 47]. Ricomposto con 977/2230 (2 frr), 977/2233, 977/2272, 977/2246, 977/2373 e 977/2400	Prob. attorno alla metà del II	Importato (Lazio)	2G, 28B, 43

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2235	piede+parete	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2146**	1	13	MA 18		Stampiglio n.19 al centro del fondo	5		0,3/0,6	6,5	3,5	Iscr: *fle*		Prima metà II	Locale	27C, 42B
977/2236	fondo+piede	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2248**	1	13	MA 18	3 giri attorno al fondo	Stampiglio n.19 al centro del fondo	3,2	11	0,4-0,9		5,7	Iscr: *fle*		Inizi/prima metà II	Locale	23A
977/2237	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2237**	2	23	MA 18			3	11	0,5/0,6	19		Siglum: *Alph*. E	[Posiz. n° 73]. Ricomposto con 977/2314	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 19
977/2240	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede		**977/2240**	2	23	MA 18			3,3		0,4-0,5	7,5	2,8	Siglum: *Alph*. E	Manca parte della vasca e dell'orlo. [Posiz. n° 33]. [Analisi archeom. per provenienza]. Ricomposto con 977/2380	Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1E, 24A, 41A
977/2241	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	2	3	MA 18	1 giro attorno al centro del fondo		4			19	5,8		Mancano due porzioni di orlo. [Posiz. n° 13]. Ricomposto con 977/2461	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2242	piede+parete	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2146**	1	13	MA 18			5,5		0,6-0,9	7,4	4,4	Siglum: *X mark*		Prima metà II	Locale	28A
977/2244	forma ricostruibile	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	2	13	MA 18	2 giri attorno al tondo		4		0,4-0,7	18	5	Siglum: *Alph*. E		Inizi/prima metà II	Locale	18

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
								central e.											
977/2245	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2245**	3	8	MA 18	2 giri parziali attorno al centro del fondo	Stampiglia non riconosciuta (delfino ?) al centro del fondo	3,9		0,4-1,0	18	5,7	Siglum: *Alph*. A	Ricomposto con 977/2369 e 977/2378	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 22, 46
977/2247	intero	A.IV.4. Coppette	7.2. Con labbro a fascia, leggerm. rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	**977/2247**	2	13	MA 18			4,5		0,3-0,6	7,5	3,8	Siglum: *Ramus siccus*	[Posiz. n° 51]. Ricomposto con 977/2302	Prima metà II	Locale	2F, 28A
977/2248	forma ricostruibile	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2248**	2	23	MA 18	3 giri parzialmente sovrapposti attorno al centro del fondo	Stampiglio n.19 al centro del fondo	3,5			18,5	6	Iscr: *fle*	[Posiz. n° 35] Gli pertiene 977/3095. Forma quiasi completa ad eccezione di porzione della vasca e dell'orlo.	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 23A
977/2249	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2120**	4	13	MA 18			5,5		0,4-0,7	7,5	3,5	Siglum: *X mark*	Simile al capofila ma non proprio identico. [Posiz. n° 59]. Ricomposto con 977/2384, 977/2356 e 977/2304	Prima metà II	Locale	27C
977/2250	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2217**	11	13	MA 18	3 giri attorno al fondo		4		0,6	19	4,8	Siglum: Scala+*Ramus siccus*	Disco centrale bruno. [Posiz. n° 118]. Ricomposto con 977/2131, 977/2170, 977/2183, 977/2416,	Fine III/inizi-prima metà II	Locale	14

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																977/2442 (4 frr), 977/3093 e 977/3173			
977/2258	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2358**	1	13	MA 18			5,6	8,9	0,4-0,5					Seconda metà III	Locale	
977/2262	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2570**	1	13	n.d.			4,3	5,3	0,4-0,5	8				Primi decenni III	Locale	
977/2263	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2263**	4	13	MA 18			5,4		0,3	6	4,6		Manca parte dell'orlo e della vasca. Ricomposto con 977/2397, 977/2322 e 977/2611	Prima metà II	Locale	2F, 28A, 42B
977/2265	intero	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede		**977/2265**	4	23	MA 18			4,6		0,4-0,7	8,5	4,4		Ricomposto con 977/2468, 977/2492, 977/2451	Fine III/inizi-prima metà II	Locale	1E, 24A, 41A
977/2267	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2267**	3	13	MA 18			3,1		0,2-0,5	6,5	4		Manca una piccola porzione dell'orlo. Ricomposto con 977/2469 e 977/2268	Prima metà II	Locale	2F, 28A
977/2275	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2358**	1	13	MA 18			4	11	0,6	29,5				Seconda metà III	Locale	
977/2276	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2276**	6	23	MA 1			3,5		0,5-0,6	14,5	4,5		Mal cotto. [Posiz. n° 77c]. Ricomposto con 977/2177, 977/2191,	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 17B, 40

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
																977/2375 (2 frr), 977/2405			
977/2277	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			5,5	4	0,2-0,3	13,7				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2279	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.2. Vasca meno profonda, fondo più largo e pareti più spesse	**977/2444**	1	13	MA 8			6,5	6,7	0,5-0,6	15,5				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2281	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18			1,9	3,4	0,5-0,6	non ricostruibile				Inizi/prima metà II	Locale	
977/2282	orlo+collo+attacco ansa	B.V.1. Forme chiuse molto frammentarie non identificate	n.d	**977/2452**	1	8	MA 18			3,9	2,4	0,4-0,5	7				Prob. prima metà III	Locale	
977/2285	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	2	13	MA 3			5,5		0,4-0,5	15,8			Ricomposto con 977/2270	Fine III - prima metà II	Locale	
977/2290	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	**n.d.**	1	13	MA 18			6	10	0,5-0,9		5			Fine III/prima metà II	Locale	
977/2291	intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad	**977/2291**	8	8	MA 8			8		0,4	17,5	6,5	Siglum: *X mark*	Disco centrale bruno rossastro. [Posiz. n° 69]. Ricomposto con 977/2222,	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 30, 43

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		dimensioni (scodelle)	immersione, orlo più estroflesso													977/2318, 977/2398, 977/2433, 977/3068 e 977/3078			
977/2292	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	**n.d.**	1	13	MA 18			9,5	7,3	0,5-0,9		5,6			Fine III/prima metà II	Locale	
977/2293	quasi intero, apodo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2293**	8	8	MA 6			2,5		0,6-0,8	13,5		Siglum: *Alph*. B	Apoda. Disco centrale bruno rossastro al centro del fondo. Ricomposto con 977/2229, 977/2330 e 977/2357 (3 frr)	Fine III/prima metà II	Locale	1C, 16
977/2295	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	23	MA 8			3	4,5	0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2298	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			3	8,5	0,4-0,5	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2303	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2263**	4	8	MA 18 grigi astra			5		0,4/0,7	7,2	4,5		Simile al capofila ma con fascia meno alta. Manca parte dell'orlo e della vasca. Ricomposto con 977/2321 (2 frr) e 977/2372	Prima metà II	Locale	
977/2305	forma ricostruibile: fondo+parete+orlo	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla	**977/2527**	1	13	MA 18			2	4	0,3/0,5	4				Prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
			parete, con risega tra orlo e vasca																
977/2316	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	23	MA 5			4		0,35-0,55	13	4			Fine III/prima metà II	Locale	2D, 25B
977/2332	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	2	8	MA 19		1 palmetta più resti di altre 2 +4 palmette collegate e resti degli archi di collegam. tra queste (prob. stampiglio composito n.24)	2,5	7,6	0,5 0,7		9,7		Il corpo ceramico rimanda ad una produzione locale, la tipologia di vernice in generale all'ambito laziale. Ricomposto con 977/2586. Probabilmente esemplare simile a 1161/735.	Seconda metà IV	Locale/ regionale o in generale produzione di area laziale	31B
977/2337	ansa	C. Non attribuibili	n.d.	**n.d.**	1	13	MA 3			3,3	0,7	0,4-0,7					Datazione incerta	Locale	
977/2339	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	**n.d.**	4	8	MA 8			5,3	11	0,3-0,9		5,8			Fine III/prima metà II	Locale	
977/2341	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	4	13	MA 18			7,4		0,7	17	5,9		Manca parte della vasca e dell'orlo. Disco centrale bruno. Ricomposto con977/2432, 977/2450 e 977/2605	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 29
977/2342	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2156**	3	8	MA 23			7,9	14,3	0,5-0,7	16		Siglum: *Bipennis*	Ricomposto con 977/2234	Fine III/prima metà II	Locale	29

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2344	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	1	13	MA 3			5,4	14,3	0,3-0,6	15,8				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2345	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2156**	2	8	MA 23			6	7,5	0,4-0,5	16				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2350	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			6,5	6	0,4-0,6	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2352	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			4,5	5	0,4-0,5	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2353	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,5	5	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2358	forma ricostruibile	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2358**	7	13	MA 23			3,6			19	6,2	Siglum: *Alph*. M	2 impressioni circolari concentriche al centro. Ricomposto con 977/2179, 977/2232, 977/2300, 977/2338 e 977/2429	Seconda metà III	Locale	1C, 15
977/2359	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18			4,7	9	0,5/0,6	19				Inizi/prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2363	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	2	23	MA 18			4	10	0,4/0,5	19,4				Inizi/prima metà II	Locale	
977/2367	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2367**	7	8	MA 18			4,5		0,4-0,7; piede: 0,9	21	5,5		Fondo interno con tondo grigiastro al centro. Ricomposto con 977/2427, 977/2485, 977/2508 e 977/2607	Fine III/inizi II	Locale	1A, 8
977/2368	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	5	13	MA 3			7,2			16,5	5,5		Ricomposto con977/3089; 977/2255 (2 frr)	Fine III/prima metà II	Locale	
977/2371	forma ricostruibile: fondo+piede+parete+orlo	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2371**	1	9	MA 18			6		0,4-0,7	7,4	5			Prima metà II	Locale	2E, 27A
977/2381	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			5	6,1	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2385	forma ricostruibile: fondo+parete+orlo	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2527**	1	13	MA 18			1,9	4	0,3/0,6	4				Prima metà II	Locale	
977/2388	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2156**	5	13	MA 18			7,8			15,6	5		Manca parte dell'orlo e della vasca. Disco centrale bruno rossastro. Ricomposto con	Fine III/prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																977/2266, 977/2317, 977/2449 e 977/2287			
977/2390	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2390**	1	13	MA 18			4		0,4	5,7	3,6			Prima metà II	Locale	2F
977/2391	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede		**977/2391**	1	23	MA 18			3		0,5-0,7	9	3,7			Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1E, 24A, 41
977/2392	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	5	23	MA 18	2 giri di roulette parziali attorno al centro del fondo		4,4			19	5,2		Ricomposto con 977/2130, 977/2393 (2 frr.) e 977/3118	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2396	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	6	13	MA 22			8,5		0,2-0,6	13,5	4,4		Verniciatura a pennello. Manca parte della vasca e dell'orlo. Impronta del piede di un'altra scodella all'interno (dato dall'impilamento in cottura). Ricomposto con 977/2613 (2 frr); 977/3090, 977/2467. Gli pertiene 977/3137	III (prob. prima metà)	Locale	2G, 28B, 43

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
977/2399	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	2	13	MA 3			9	18,8	0,5-0,7	17,7				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2401	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	23	MA 8			2,5	2,4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2403	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,5	3	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2407	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			3,1	4,4	0,3-0,4	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2408	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2612**	7	8	MA 18	2/3 giri attorno al fondo interno	Stampiglia centrale non leggibile: digamma?	3,8			17,5	5,5		Ricomposto con 977/2437 e 977/3083	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2410	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410**	2	8	MA 19		4 palmette e resti di archi di collegamento tra queste (stampiglio composito n.27)	1,6	7,5	0,5-0,6		10		Il corpo ceramico rimanda ad una produzione locale, la tipologia di vernice in generale all'ambito laziale. Ricomposto con 1161/723	Seconda metà IV	Produz di area laziale	3B, 32
977/2412	quasi intero	B.I. Olpai	1. A bottiglia	**977/2412**	2	15	MA 5			12		0,4-0,5; fondo: 1,2 cm	3,7	5,4		Manca piccolissima porzione dell'orlo. Vernice completamente scrostata nella parte inferiore del corpo. [Posiz. n° 113]. Ricomposto con 977/2565	III	Locale	3E, 34A, 45C

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2413	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2204**	3	8	MA 18	2 giri attorno al fondo interno		6			21	6,3		Fondo interno con tondo bruno rossastro al centro Ricomposto con 977/2136, 977/2557	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2414	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2414**	4	13	MA 18	3 giri attorno al fondo interno	4 bolli alternati (stampiglio n.6 e stampiglio n.14) disposti radialmente attorno a stampiglio n.6 al centro	6,3		corpo: 0,40-0,95; piede: 1 cm	22,5	5,7	Siglum: *X mark+Alp h.* E	Manca piccola porzione della vasca. Ricomposto con 977/2409, 977/3096, 977/31004	Seconda metà III/inizi II	Locale	1A, 4, 35, 46
977/2421	parete	A.I. Patere e piatti		**n.d.**	1	13	MA 18			3	2	0,6			Iscr: *[---]es*		Datazione incerta	Locale	23B
977/2422	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			1,5	4	0,5-0,6					Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2423	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	**n.d.**	2	13	MA 18			6,8	11,5	0,4-0,7		5,3	Siglum: *Ramus siccus*	Ricomposto con 977/2226	Fine III/prima metà II	Locale	30
977/2424	piede+fondo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	1. Con parete molto sottile e vasca profonda	**977/2424**	5	13	MA 18 ma più lucida	3 giri parzialmente sovrapposti attorno al fondo interno	5 bolli stampiglio n.21, (digamma), 4 disposti radialmente attorno al centrale	4,1	17,9	0,3-0,6	non ricostruibile	6	Siglum: *X mark+Alp h.* Digamma (stampiglio 21)	Mancano abbondanti porzioni della vasca e tutto l'orlo. Ricomposto con 977/2425	Prima metà III	Locale	1A, 6, 46

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
977/2426	ansa	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/3116**	1	13	MA 12			lunga: 6,3	2	0,7-1,1					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2430	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	8	23	MA 18	1 giro attorno al centro del fondo		4,4			19	5,6		Manca una piccola porzione di orlo e della vasca. Ricomposto con 977/2185, 977/2364, 977/2310, 977/2376, 977/2460 e 977/2309	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2434	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2341**	1	13	MA 3			7	13	0,4-0,5	17				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2435	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			2	3,5	0,2-0,3	non determinabile				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2438	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503**	7	8	MA 18	2 giri sovrapposti e leggermente decentrati dal centro del fondo	5 rosette (stampiglio n.6): tre disposti radialmente attorno ad una centrale	6,5			21,5	6		Mancano porzioni dell'orlo e della vasca. Ricomposto con 977/2404, 977/2458 (2 frr) e 977/2517 (2 frr)	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2439	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			4	7	0,4-0,5	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2440	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	2	8	MA 18			7,8	16	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2441	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2	5,3	0,3-0,5	22				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2444	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.2. Con vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciata ad immersione	**977/2444**	5	13	n.d.			7,5		0,6	16,6	6,4		Manca parte dell'orlo e della vasca. Disco centrale bruno rossastro. Ricomposto con 977/2604	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 29, 44A
977/2452	orlo+collo+ attacco ansa	B.V.1. Forme chiuse molto frammentarie non identificate	n.d	**977/2452**	1	6				2,4	4,8	0,3-0,6	10				Prob. prima metà III	Import ato (Lazio)	3E, 34A
977/2455	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	13	MA 18			3,4	3,5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2456	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2414**	3	8	MA 18	3 giri attorno al fondo interno		6			21,5	6		Manca porzione dell'orlo. Ricomposto con 977/2198	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2463	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18	Tracce di almeno un giro		6,4	4,5	0,5/0,7	19				Inizi/prima metà II	Locale	
977/2464	quasi intero	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	5	23	MA 8			5,5			14	5		Leggermente più grande del capofila di riferimento. Mancano porzioni della vasca e	Fine III/prima metà II	Locale	41D

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuiti	Caporila	N° Frr	CC	VN	Rouletté	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2470	forma ricostruibile: fondo+parete+ansa+orlo	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	**977/2470**	3	13	MA 18			5,1		0,3-0,6	8,4			Ricomposto con 977/2561 e 977/2323	Prob. prima metà III	Locale	3C, 33A
977/2472	orlo+parete	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2472**	3	13	MA 8			2,85		0,8-1,3	13				Inizi III	Locale	1E, 24A
977/2473	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503**	6	8	MA 18	3 giri attorno al fondo interno	5 stampiglie al centro: 3 palmette (stampiglio n.13), una al centro e due in posizione radiale, alternate a 2 bolli non identificati	6,2		0,4-0,6	21,5	7,4	Siglum: *Alph*. Y	Mancano due piccole porzioni di orlo. Vernice orlo molto rovinata. Ricomposto con 977/2137, 977/2181, 977/3097 e 977/3151	Seconda metà III/inizi II	Locale	6, 36, 46
977/2475	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,5	10	0,3	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2476	orlo	A.I.1. Patere profonde		**n.d.**	1	13	MA 18			2	7	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		con orlo verticale																	
977/2477	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			2,2	5,5	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2483	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			3	3,6	0,2-0,3	13,7				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2486	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/3203**	9	8	MA 8			4,2		0,4-0,5	15			Manca il fondo, parte della vasca e dell'orlo. Mal cotto [Analisi archeom. per provenienza]. Ricomposto con 977/2465, 977/2487, 977/3099, 977/3106 e 977/3122	Fine III/inizi II	Locale	
977/2489	ansa	B.III. Boccali	n.d.	**n.d.**	1	13	MA 5			7	1,6	0,6-0,9					Datazione incerta	Locale	34B
977/2490	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2490**	7	8	MA 8 (prob. MA 18 mal cotto)			5,4		0,30-0,55; piede: 1 cm	21	6,5		Vernice marroncina per difetto di cottura. Segno inciso circolare al centro del fondo come conseguenza dell'impilamento in fornace. Ricomposto con 977/2150; 977/2324 (2 frr); 977/2450. Gli pertiene 977/2280	Seconda metà/fine III/inizi II sec. a.C.	Locale	1A, 5
977/2491	quasi intero	A.I.1. Patere profonde	2. Con parete meno sottile,	**977/2414**	7	8	MA 18	2 giri attorno al	5 rosette (stampiglio n.6):	6,5			21	6		Mancano porzioni della vasca, dell'orlo e una	Seconda metà III/inizi II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
		con orlo verticale	vasca più o meno profonda					fondo interno	quattro disposti radialmente attorno ad una centrale							piccola porzione di piede. Fondo interno con disco bruno. Ricomposto con 977/2296, 977/2534 e 977/3074			
977/2493	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			4	6	0,3-0,4	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2495	parete	A.IV.4. Coppette	n.d.	**n.d.**	1	8	MA 18			2,1	2	0,4-0,6	6,7		Siglum: *Ramus siccus*		Datazione incerta	Locale	27B
977/2496	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	13	n.d.			3,5	3,4	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
977/2497	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2	5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2498	orlo+porzione ansa	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2524**	1	8	MA 3			5	5,5	0,3-0,4					III	Locale	
977/2499	ansa+parete	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**Aa6/41**	1	6	MA 14			3,6		1,2-1,5					Fine IV/inizi III	In general e produzione di area laziale	
977/2500	quasi intero	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2500**	2	13	MA 3			6,5		0,4	4	2,6	Siglum: *Alph*. E	Manca porzione dell'orlo [Posiz. n° 66]. Ricomposto con 977/2123	III	Locale	3D, 33B, 45B
977/2501	quasi intero	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2501**	1	8	MA 9			5,4		0,3-0,5	3,2	2,2			III	Locale	3D, 33B, 45B
977/D/2502	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso,	**977/2507**	2	13	MA 18			4			6	4			Prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
			obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca																
977/2503	intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2503**	8	13	MA 18	2/3 giri attorno al fondo interno	2 rosette (stampiglio n.7) e 3 palmette n.d. al centro del fondo	6,6		0,35-1	21	7,1		Disco centrale interno bruno rossastro. Ricomposto con 977/2457 (2 frr), 977/2542 e 977/3069	Seconda metà III/inizi II	Locale	1A, 9, 37A, 46
977/2504	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			2	4,5	0,4	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2507	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2507**	1	13	MA 18			4,6		0,4-0,7; piede: 0,85	7,2	4,8			Prima metà II	Locale	2F, 28A, 42B
977/2510	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	8	MA 18	2 giri parziali attorno al fondo interno		4			19	4,6	Siglum: *X mark*	Manca una porzione di orlo. Ricomposto con 977/2377, 977/3076 e 977/3103	Inizi/prim a metà II	Locale	19
977/2512	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	2	13	MA 22			8,8	8,7	0,3	13,7				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2513	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi	3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	**n.d.**	2	13	MA 18			3	8,4	0,5-0,8		4		Ricomposto con 977/2328	Fine III/prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
		dimensioni (scodelle)																	
977/H/2514	quasi intero	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2514**	1	13	MA 12 alto		Stampiglio n.: 22	5		corpo: 0,5-0,6	14,5	4,6			Prima metà III secolo a.C.	Locale	3A, 31A, 44B, 47
977/2515	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	4	13	MA 18			5		0,6	13	4	Siglum: *X mark cum nota*	Con diametro maggiore rispetto al capofila. [Posiz. n° A8]. Ricomposto con 977/3134. Gli pertiene 977/3075 e 977/2260.	Fine III/prima metà II	Locale	25B
977/2516	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	23	MA 18	2 giri attorno al centro del fondo.	3 palmette al centro del fondo (stampiglio n.11)	4,3		0,5-0,8	18	6		Disco centrale rossastro. [Posiz. n° 67] . Ricomposto con 977/2462	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 17B, 40, 47
977/2518	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	2	13	MA 18			3	9	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2519	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. Con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2204**	2	13	MA 18	2 giri attorno al fondo centrale	4 bolli con testa di Giano (stampiglio n. 20), tre disposti radialmente attorno ad uno centrale	6,6			21	6,5			Seconda metà III/inizi II	Locale	35, 46
977/2521	orlo+collo+spalla+ansa	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 18			5		0,4-0,6	4,2				III	Locale	
977/2522	ansa	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**Aa6/41**	1	8	MA 14			3,7	3,2	0,4-0,4					Fine IV/inizi III	Locale o Importato (Lazio)	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2523	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	5	23	MA 18	2 giri attorno al centro del fondo		4,5			18,9	6		Mancano due piccole porzioni di orlo. Disco centrale rossastro. Ricomposto con 977/2365	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2524	piede+fondo+parete	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2524**	1	23	MA 3			4,3		0,4 0,5		2,6			III	Locale	3D, 33B
977/2525	quasi intero	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2525**	2	7	MA 18 ma meno lucente			4		0,3/0,7	7	6		Manca parte abbondante dell'orlo e vasca. Ricomposto con 977/3101	Metà II (?)	Locale	2E, 27A, 42A
977/2526	intero	A.IV.4. Coppette	7.2. Con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	**977/2526**	2	13	MA 18			5,2		0,4-0,6	8	5	Siglum: *Ramus siccus*	Vernice arrossata per difficoltà cottura. Ricomposto con 977/2213	Prima metà II	Locale	2F, 28A, 42B
977/N/2527	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	**977/2527**	1	13	MA 18			2,7		0,2	3,5	1,8			Prima metà II	Locale	2F, 28A, 42B
977/2528	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2528**	3	8	n.d.	Diversi giri attorno al centro	Stampiglio composito n. 23 al centro del fondo circondato da striature a rotella.	5		0,2-0,3	13	5			Prima metà III secolo a.C.	Locale	3A, 31A, 47

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2529	forma ricostruibile: piede+fondo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2514**	3	8	n.d.	Diversi giri attorno al centro	Stampiglio composito n. 23 al centro del fondo circondato da striature a rotella.	3	10	0,2-0,3	non determinabile	4,5		Manca parte della vasca e, totalmente, l'orlo. Pareti estremamente sottili. Vernice di alto livello stesa a pennello, nera lucente e con ottima aderenza Ricomposto con 977/2567	Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2531	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2531**	1	13	MA 18			4,2		0,2-0,7	5,6	3,2			Prima metà II	Locale	2F, 28A, 42B
977/2532	orlo+collo+spalla	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 3			3,5		0,2-0,3	3,5				III	Locale	
977/2533	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2533**	5	13	MA 18			6,8		0,4-0,6	14	5,6	Siglum: *Alph*. A	Manca parte dell'orlo. Disco centrale bruno. Ricomposto con 977/2205, 977/3120 e 977/2418	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 30
977/2535	quasi intero	B.II.Oinochoai	2. Miniaturistiche	**977/2535**	1	8	MA 3			6		0,3 (orlo)		2,4			III	Locale	3D, 33B, 45B
977/L/2537	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete con risega tra orlo e vasca	**977/2507**	1	13	MA 18			3			4	2,2			Prima metà II	Locale	
977/I/2538	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso,	**977/2540**	1	13	MA 18			3		0,2-0,4	4	2,4	Siglum: *X mark*		Prima metà II	Locale	28A

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
			obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca																
977/2539	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete con risega tra orlo e vasca	**977/2507**	3	13	MA 18			4,5			6,2	4		Manca parte dell'orlo. [Posiz. n° 23]. Ricomposto con 977/2633 e 977/3138	Prima metà II	Locale	
977/2540	forma ricostruibile	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2540**	1	13	MA 18			2,8		0,2-0,4	4	2,7			Prima metà II	Locale	2F, 28A
977/2544	stelo	A.V.1. Kylikes	2. Probabilmente figurata	**977/2544**	1	6	MA 11			2,4		1,8					IV	Importato (Lazio)	3A, 31A
977/2545	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	23	MA 18	3 giri attorno al centro del fondo		4			19,5	5,2		Manca porzione dell'orlo. Ricomposto con 977/2184 e 977/2370	Inizi/prima metà II	Locale	
977/2547	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.			3,8	5	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2548	piede+fondo+parete	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato		**977/2548**	2	12	MA 19	2 giri attorno al fondo interno	Due bolli radiali (stampiglio n.18) alternati a due rosette (stampiglio	4,4	17	0,3-0,6		9	Siglum: *X mark*	[Posiz. n° A4] [Analisi archeom. per provenienza]. Ricomposto con 977/3113	Seconda metà-fine III/inizi II sec. a.C.	Locale	1B, 10, 37B, 46

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
									n. 5A), disposti attorno a rosetta (?) centrale										
977/2549	piede+fondo	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato		**977/2549**	1	13	MA 18	3 giri attorno al fondo interno	Cinque rosette (stampiglio n.2) quattro disposti radialmente attorno ad uno centrale	4	19,5	0,5-0,7		8	Siglum: r*amus siccus/X mark* e *Alph. U*		Prima metà/metà II (?)	Locale	1B, 10, 37B, 46
977/2550	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	5	13	MA 18	2/3 giri attorno al fondo interno		4,5		0,5-0,7; piede: 0,9	17	4	Siglum: *X mark*	Al centro del fondo tondo bruno rossastro. [Posiz. n° A2]. Ricomposto con 977/1155, 977/3166, 977/3135. Gli pertiene 977/3092	Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1C, 16
977/2551	fondo+piede	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	8	MA 18		Quattro bolli sul fondo (stampiglio n.8), uno al centro e 3 in posizione radiale.	3,2	5	0,3-0,8		5,8			Fine III/prima metà II	Locale	
977/2552	ansa	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**n.d.**	1	13	MA 18			2,2	4,6	0,4					Datazione incerta	locale	
977/2553	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	3. Miniaturistiche con orlo ispessito	**977/2553**	4	13	MA 9			3		0,6 (parete) 1 (orlo)	9,5			Manca totalmente il fondo, il piede e parte dell'orlo. Ricomposto con 1161/19	III (prob. prima metà)	Locale	2E, 26B
977/2554	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	3. Miniaturistiche con orlo ispessito	**977/2553**	1	13	n.d.			3,1	3,4	0,6 (parete) 1	9,5				III (prob. prima metà)	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/2555	orlo+parete	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2555**	1	13	n.d.			2	14	0,5-0,8	15,5				Inizi III	Locale	1E, 24A
977/2556	piede+fondo ritagliato	A.III. Piattello ricavato da un fondo di patera		**977/2556**	1	8	MA 18	2/3 giri parzialmente sovrapposti attorno al fondo interno		3,1	9,7	0,6-0,7	10,5	6,4			Fine III - prima metà II	Locale	1E, 24B, 41A
977/2562	orlo+porzione ansa	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/3116**	1	13	MA 20			3,2	5,2	0,4-0,5	14,5				Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2563	orlo+collo	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 3			2	4,6	0,2-0,4	3,5				III	Locale	
977/2564	quasi intero	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	3. Con vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete	**977/2564**	8	6	MA 19	2 giri sovrapposti attorno al fondo interno	4 palmette (stampiglio n.17) disposte radialmente attorno a 1 bollo centrale n.d., forse simile	6,9		0,3-0,7; piede: 1 cm	22	7,9		Mancano porzioni dell'orlo e della vasca [Analisi archeom. per provenienza]. Ricomposto con 977/2511, 977/3158. Gli pertiene 977/3160, 977/2126, 977/3169, 977/2558	II avanzato	Probabilmente importato (Lazio)	1A, 7, 36, 46
977/2566	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2612**	1	23	MA 18	2 giri attorno all'orlo		3	8,5	0,4/0,5	19,5				Inizi/prima metà II	Locale	
977/2568	orlo+collo+ansa+spalla	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	4	8	MA 5			5,1		0,3-0,4	3,5				III	Locale	
977/2570	quasi intero	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2570**	4	13	n.d.	3/4 giri sul fondo interno	Stampiglia con rosetta (stampiglio n.3) al centro del fondo	4,5		0,3-0,5	8,5	6		Vernice di alto livello stesa a pennello, nera lucente con riflessi metallici e ottima aderenza.	Primi decenni III	Locale	2E, 27A, 42A, 47

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
																Ricomposto con 977/2623, 977/3136, 977/3188			
977/2571	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.			3,1	6,9	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/2575	fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	13	MA 6		Palmetta interna, fascia ad ovuli, giro di palmette esterno collegate da archi (stampiglio composito n.25)	1,81	4	0,5-0,6					Seconda metà IV	Locale/ regionale	32, 47
977/2576	piede+fondo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			3	11	0,4-0,8		4,4	Siglum: *Ramus siccus*		Fine III/prima metà II	Locale	26A
977/C/2577	intero	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2577**	1	8	n.d.			4,5		0,45-0,7	12,5	4,9			Fine III/prima metà II	Locale	2D, 25B, 41D
977/2578	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2578**	1	8	MA 23			3		0,4-0,5	14	5,5	Siglum: *Tridens Acutus*		Prima metà II	Locale	1C, 15, 39
977/2579	orlo+collo	B.II.Oinochoai	1. Con becco triangolare	**977/2579**	1	13				5	5,8	0,3-0,5					Prima metà III	Locale	3E, 34A
977/2580	fondo+piede	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**n.d.**	1	13	MA 18			2,6	4,8	0,3-0,5		8,5			Datazione incerta	Locale	
977/2581	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	2	23	n.d.			4,6		0,4-0,5	16,5			Vernice di alto livello stesa a pennello, nera lucente, con riflessi metallici e con	Prima metà III	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																ottima aderenza. Ricomposto con 977/3197			
977/2582	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	4. Con orlo rientrante	**977/2582**	1	13	8			3	4,1	0,3-0,4	indeterminabile				Fine III/prima metà II	Locale	2E, 26B
977/2583	orlo+parete	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2583**	1	13	n.d.			1,4	9,5	0,6-1,3	13				Inizi III	Locale	1E, 24A
977/2585	ansa+parete	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**977/2585**	2	13	MA 18			6,1	2	0,2 0,3 parete. 0,9 ansa				Ricomposto con 977/3201	Prob. inizi III	Locale	3C, 33A
977/2587	forma ricostruibile: fondo+parete+orlo	A.IV.4. Coppette	2. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante	**1161/724**	1	12	MA 19			3,5	10,9		9				Inizi/prima metà III	Locale	
977/2588	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	23	MA 5			4	6,1	0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/2596	intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo più estroflesso	**977/2291**	5	8	MA 8			8			16,2	6,5		Disco centrale leggerm. più scuro della restante vernice. Ricomposto con 977/2382, 977/2307, 977/2446 e 977/2448	Fine III/prima metà II	Locale	
977/2597	quasi intero	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	4	8	MA 18			5			13	4,5		Manca piccola porzione orlo. Ricomposto con 977/2161, 977/3143 e 977/3155	Fine III/prima metà II	Locale	41D
977/2599	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso,	**977/2263**	4	13	MA 18			5			6	3,5		Simile al capofila ma con fascia meno alta. Manca	Prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
			obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca													porzione abbondante dell'orlo, di parte della parete verticale e della vasca. Vernice arrossata per difficoltà di cottura. Ricomposto con 977/2631 (2 frr) e 977/2129			
977/AF/2601	quasi intero	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	**977/2601**	16	6	n.d.	Rotellatura sulla parte inferiore del corpo		8,5		0,4-0,5	7,4	5,7		Vernice nera molto rovinata, un tempo nero argentato metallico lucente. [Posiz. n° 30a] [Camp.977/AF]. Ricomposto con 977/2301	Prima metà II	Importato (Lazio)	3C, 33A, 45A
977/2603	forma ricostruibile: piede+parete+spalla+orlo	B.III. Boccali		**977/2603**	9	13	MA 18			14		0,5-0,8	9,8	6	Siglum: *Alph*. E	Mancano ampie porzioni del corpo e metà circa del piede. Ricomposto con 977/2541, 977/2530, 977/3144, 977/2320 (3 frr) e 977/2243 (2 frr)	Fine III	Locale	3E, 34A
977/2606	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	2	13	MA 22			5		0,3	13,9				III (prob. prima metà)	Locale	
977/2608	forma ricostruibile	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**977/2367**	4	8	MA 18			4,30			21	5,6	Siglum: *Alph*. N	Mancano considerevoli porzioni dell'orlo. Forma piuttosto irregolare. Vernice grigiastra e distaccata in più punti per difficoltà	Fine III/inizi II	Locale	7, 36

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																di cottura. Ricomposto con 977/2257 (2 frr)			
977/2609	becco+collo+spalla	B.II.Oinochoai	2. Miniaturistica	**977/2535**	1	8	MA 3			5	6	0,2-0,3					III	Locale	
977/2610	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			5,9	8	0,4-0,6	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2612	quasi intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2612**	4	23	MA 9	2 giri attorno al centro del fondo e un giro all'interno dell'orlo	Stampiglio n.1 (singolo bollo centrale)	4		0,5-0,7	19	6,5		Manca parte dell'orlo. Disco centrale rossastro. Riflessi metallici. [Posiz. n° 60]. Ricomposto con 977/3133	Inizi/prima metà II	Locale	1D, 17B, 47
977/2614	intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2533**	5	8	MA 8			8			15,8	7,6	Siglum: *Alph*. P/L	Disco centrale bruno. Ricomposto con 1161/1278, 977/2284, 977/2319, 977/2447	Fine III/prima metà II	Locale	29
977/2616	quasi intero (collo+parete+piede.)	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	13	MA 18			6,5		0,2 0,3		2,9			III	Locale	
977/AB/2617	quasi intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.2. Con vasca meno profonda, fondo più largo, pareti più spesse, verniciata ad immersione	**977/2617**	4	13	MA 3			7,3		0,8	16	6		Disco centrale bruno rossastro. [Posiz. n° 26] [Camp.977/AB]. Ricomposto con 977/3114, 977/3118, 977/3123	Fine III/prima metà II	Locale	2G, 29, 44A
977/2618	forma ricostruibile	A.I.3. Patere con	1. Convesso	**977/2618**	11	6	MA 19	3 giri attorno al		6,1		0,4-1	27	9,2	Siglum: *X mark*	Manca porzione dell'orlo. Tondo interno bruno	Fine III/inizi/pr	In general e	1C, 11, 38

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
		labbro a tesa						fondo interno								rossastro. [Posiz. n° 88] . Ricomposto con 977/3139, 977/2478, 977/2560, 977/2595 e 977/2569.	ima metà II	produzione di area laziale	
977/2619	forma ricostruibile	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2619**	3	13	MA 18	2 giri attorno al fondo e 2 giri attorno all'orlo	Palmetta al centro del fondo (stampiglio n.13)	4		0,4-0,6; piede: 0,9	17	5,5	Siglum: *Alph*. P/L		Fine III/inizi/prima metà II	Locale	1C, 13, 39, 47
977/2620	piede+fondo+parete	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	1	8	MA 5			4,5				2,8			III	Locale	
977/2622	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	2	13	MA 18			5			13	4,5		Mancano porzioni della vasca e dell'orlo. Al centro del fondo interno disco bruno. Ricomposto con 977/2628	Fine III/prima metà II	Locale	
977/G/2624	intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2531**	1	13	MA 18			3			4,3	2,3			Prima metà II	Locale	42B
977/2626	intero	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2156**	5	13	MA 18			7			14,5	5		Disco bruno rossastro al centro del tondo interno. Ricomposto con 977/2625, 977/3168, 977/3171, 977/3191	Fine III/prima metà II	Locale	
977/2627	forma ricostruibile:	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso,	**977/2527**	1	13	MA 18			1,5	3,8	0.3/0,4	4				Prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
	fondo+parete+orlo		obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca																
977/2629	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			6	10	0,5-0,6	21,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/2630	fondo+piede	C. Non attribuibili	n.d.	**n.d.**	1	8	MA 18			3	5,8	0,5-0,6					Datazione incerta	Locale	
977/3056	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	23	MA 8			3,9	3,8	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3070	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			1,6	2,2	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3071	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	1	13	MA 18			2,5	8	0,5-0,6	18				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3072	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,5	6	0,3-0,4	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3073	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,6	5,4	0,4	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3077	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			3,5	7	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3082	piede+fondo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco	**977/2396**	1	13	MA 18			4	11			5			III (prob. prima metà)	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
		grandi dimensioni (scodelle)	svasata, verniciate a pennello																
977/3084	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	23	MA 23			4	5,9	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14				Prima metà III	Locale	
977/3085	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	2	13	MA 18			3		0,3-0,4	21			Ricomposto con 977/3098	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3087	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			4	6	0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3094	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2,1	4	0,4					Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3104	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			6	13	0,5-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3105	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			2	5,5	0,4	20,5				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3107	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	13	MA 8			4,6	7,7	0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3109	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2	4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/3110	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	4	13	MA 22			5	17,9	0,2-0,3	19			Verniciatura a pennello. Diametro più grande del capofila e doppia linea incisa continua all'esterno a 2,5 cm dall'orlo. Ricomposto con 977/3146 (2 frr)	III (prob. prima metà)	Locale	
977/3111	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			3	9	0,3-0,4	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3116	orlo+parete +ansa	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/3116**	5	13	n.d.			3,6		0,4-0,5 ansa: 0,9-1,1	13			Vernice nera metallica nero argentata lucente. Ricomposto con 977/2134, 977/ 2543, 977/3091 e 977/2394	Prima metà III secolo a.C.	Locale	3A, 31A
977/3117	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2217**	1	13	MA 18			5,1	14	0,4-0,5	18				Fine III/inizi/prima metà II	Locale	
977/3124	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	8	MA 18			3	8,1	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3125	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	4	3	MA 18	.		4	14	0,4/0,6	19,5			Ricomposto con 977/2315, 977/2329 e 977/2361	Inizi/prima metà II	Locale	
977/3126	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	3	23	MA 5			3,8			25,6			Vernice esterna molto rovinata. Gli pertiene 977/3127, 977/3119	Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3128	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente,	**977/2214**	1	13	MA 18			4,5	4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
			applicata per immersione																
977/3129	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,5	4,5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3130	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			3	5,5	0,3-0,4	20				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3131	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			3	3	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3132	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2	3	0,5-0,6					Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3141	quasi intero	A.IV.4. Coppette	7.1. Con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete, con risega tra orlo e vasca	**977/2120**	3	8	MA 18			4,5		0,4-0,6	6,5	2,8	Iscr: *pu*	Manca porzione dell'orlo. Vernice molto distaccata e arrossata in più punti. Ricomposto con 977/2228 (2 frr)	Prima metà II	Locale	27C, 42B
977/3145	ansa	C. Non attribuibili	n.d.	**n.d.**	1	13	n.d.			5	2	0,5-0,6					Datazione incerta	Locale	
977/3147	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	1	13	MA 18			2,1	9	0,5-0,6	18				Fine III/inizi/prima metà II	Locale	
977/3148	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			4	5,8	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3150	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2217**	1	13	MA 18			4	14,4	0,5-0,6	18				Fine III/nizi-prima metà II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/3152	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			5	3	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II .	Locale	
977/3153	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,5	8,5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3156	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18			4		0,4-0,5	17,5				Inizi/prim a metà II	Locale	
977/3157	piede+fond o+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	3	23	MA 18			4	10			4,9		Verniciatura a pennello. Disco centrale bruno rossiccio dato dall'impilamento in fornace. Ricomposto con 977/2340	III (prob. prima metà)	Locale	
977/3159	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			6	9	0,3	19				III (prob. prima metà)	Locale	
977/3161	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			3,7	4,6	0,2-0,3	13,5				III (prob. prima metà)	Locale	
977/3162	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2	3,4	0,2-0,4	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3164	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			5	4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
977/3165	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.			2,4	3,4	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
977/3172	orlo	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			2	11	0,4-0,5	21				Seconda metà III/inizi II	Locale	
977/3177	Ansa	A.V.1. Kylikes	2. Probabilmente figurata	**977/3177**	1	13	n.d.			3,5	5	0,9-1,6					IV	Locale	3A, 31A
977/3179	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18	.		2,7	6,1	0,4/0,5	19				Inizi/prim a metà II	Locale	
977/3180	Fondo+pie de+parete+ attacco inferiore ansa	B.I. Olpai	2. Miniaturistiche	**977/2122**	3	23	MA 5			5,5		0,2-0,3		3		Mancante di tutta la parte superiore. Ricomposto con 977/2621	III	Locale	
977/3181	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/3181**	1	8	n.d.			0,9	7,4	0,5-0,6	15,5 (ricostruito				Prima metà/metà III	Locale	1C, 17A
977/3182	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	23	n.d.			5,5		0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
977/3183	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			4,6	6,2	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3184	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,5	5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3185	parete	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2472**	1	13	n.d.										Inizi III	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
977/3187	orlo+ansa con linguetta	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	**977/2470**	1	13	MA 18			2	2,5	0,4-0,5	13				Prob. prima metà III	Locale	
977/3189	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	8	MA 18			2,5	2,4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3190	orlo+parete	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	1	13	MA 18	3 file di tacche a rotella superficie interna		4		0,5-0,6	18				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3192	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	8	MA 18			2	2,2	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3195	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	23	n.d.			2,4	2	0,4-0,5	non ricostruibile				Prima metà III	Locale	
977/3196	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			1,5	2,1	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
977/3197	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo più estroflesso)	**977/2341**	2	13	MA 3			3,8	13	0,4-0,6	14,5				Fine III/prima metà II	Locale	
977/3198	intero	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	**977/2550**	3	13	MA 18	2 giri attorno al fondo	Stampiglio illeggibile al centro del fondo?	3,8			18	4,6	Siglum: *Alph.* A+P/L	Problema di cottura (vernice rossa). [Posiz. n° 102]. Ricomposto con 977/3199 e 977/3202	Fine III/inizi-prima metà II	Locale	13, 46
977/3200	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente,	**977/2214**	1	23	MA 8			1,5	2,5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
			applicata per immersione																
977/3203	quasi intero	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/3203**	2	mal cotto				5		0,5	15	4,6		Malcotta. Mancano due porzioni dell'orlo. Ricomposto con 977/3204	Fine III/inizi II	Locale	2D, 25B, 41D
977/3205	forma ricostruibile: piede+parete+orlo	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione, orlo meno estroflesso	**977/2156**	9	13				8	8,5	0,5-0,6	15,5	4,8	Siglum: Scala	Mancano ampie porzioni della vasca e dell'orlo. Rivestimento non nero ma rosso mattone prob. per cattiva cottura. Ricomposto con 977/2219, 977/3263, 977/2254 e 977/2488	Fine III/prima metà II	Locale	30
977/3259	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			3,4	4	0,5	13				III (prob. prima metà)	Locale	
977/3264	fondo	A.I. Patere e piatti		**n.d.**	1	8	MA 8	*Roulette* a baccellatura attorno al tondo interno	Fiore di loto centrale	7,5	5,6	0,3-0,9					Datazione incerta	Locale	
977/3271	piede	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**977/3271**	1	10				2.5		1		14			Fine IV/inizi III	Probabilmente importato	3C, 33A
977/3267	orlo+parete	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale		**n.d.**	1	13	MA 18			3,5	6	0,3-0,5	20,5				Seconda metà III - inizi II	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1160/14	orlo+parete	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2555**	1	13	n.d.			4	9	0,6-1,3	13				Inizi III	Locale	
1161/16	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	3. Miniaturistiche con orlo ispessito	**977/2553**	2	13	n.d.			Fr. 1: 4; Fr 2: 2,5	Fr.1: 8,5; Fr.4, 5	0,6 (parete) 1 (orlo)	11,8			Con diametro maggiore rispetto al capofila. Vernice di ottimo livello nero metallica. Gli pertiene 977/2573	III (prob. prima metà)	Locale	
1161/214	stelo	A.V.1. Kylikes	2. Probabilmente figurata	**977/2544**	1	11	MA 12			3,5		2,7					IV	Area laziale, forse produzione locale	
1161/643	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità ‘metallica’, fondo stampigliato	**1161/731**	1	23	MA 23			2,4	3,6	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14				Prima metà III	Locale	
1161/652	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità ‘metallica’, fondo stampigliato	**1161/731**	1	23	MA 23			3,1	2,9	0,8	14				Prima metà III	Locale	
1161/710	piede+stelo	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**1161/710**	2	13	MA 8			4,3		0,30-1,30		6,2			Fine IV/inizi III	Locale	1E, 24A
1161/713	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	1. Con orlo ingrossato, ispessito, aggettante e solcatura all’esterno	**1161/713**	1	19	n.d.			2,6	4,6	0,5-0,7	10, 5				Inizi III	In generale produzione di area laziale, probabilmente locale	2E, 26B
1161/714	orlo+parete	A.IV.2. Coppe con		**1161/714**	1	19	n.d.			5		0,4-0,5	15				Prima metà III	In generale	2B, 24D

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
		orlo ingrossato																produzione di area laziale, probabilmente locale	
1161/715	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	5. Angolosa con orlo estroflesso	**1161/715**	1	6	21			3,6	5,3	0,3-0,4	12				Inizi/prima metà III	In generale produzione di area laziale	2E, 27A
1161/716	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			4,2 (forse larghezza)		0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	2C, 25A
1161/717	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/717**	1	13	MA 19		1 palmetta e archi di collegamento tra le palmette (prob. stampiglio composito n.24)	2	5,6	0,9-1,5		9,6			Seconda metà IV	Locale/ regionale	3B, 32
1161/718	fondo+piede	C. Non attribuibili	n.d.	**n.d.**	1	13	MA 18			3,5	6,8	0,4-0,7		6,5			Datazione incerta	Locale	
1161/720	piede+fondo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	6	n.d.		Porzione di stampiglia non leggibile (forse palmetta)	3	4,3	0,6-0,9		5,3			Prima metà III	Importato (Lazio)	41C
1161/721	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	13	n.d.			3	4,6	0,3-0,4	15				Prima metà III	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1161/722	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	19	M6			5,2	2	0,3					Datazione incerta	In general e produzione di area laziale, probabilmente locale	
1161/724	forma ricostruibile	A.IV.4. Coppette	2. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante	**1161/724**	1	12	MA 19			4	7,4	0,6-0,7	6,3	3,3			Inizi/prima metà III	Locale	2E, 26B, 42A
1161/725	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	3. Miniaturistiche con orlo ispessito	**977/2553**	1	13	n.d.			3		0,5 (parete) 1 (orlo)	9,5				III (prob. prima metà)	Locale	
1161/726	piede+fondo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18		Sei rosette (stampiglio n.8), impresse con una diposizione poco accurata sul fondo (una al centro e cinque in posizione radiale	3,3	11,7	0,4-0,5		5	Siglum: *X mark*		Fine III/prima metà II	Locale	26A, 47
1161/727	fondo+piede	C. Non attribuibili	n.d.	**n.d.**	1	13	MA 13			3,5	4,8	0,3-0,8		5			Datazione incerta	Locale	
1161/728	orlo	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**977/2583**	1	13	n.d.			2,9	3,5	0,6-1,5	14,6				Inizi III	Locale	
1161/729	fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	13	MA 19		Resti di fascia ad ovuli, di una palmetta e	1,1	2,4	0,2-0,3					Seconda metà IV	Locale/ regionale	32

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuzi	Capofila	N° Frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
									di una rosetta (?) (stampiglio composito n.26)										
1161/730	fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410**	1	19	MA 19		Resti di una palmetta (stampiglio composito n.27)	1	3,2	0,4-0,6					Seconda metà IV	In general e produz ione di area laziale, probab ilmente locale	32
1161/731	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	2	23	MA 23			10,1 (forse son o stati inv erti ti largh e alte zza)	3,2	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14			Ricomposto con 1161/1137	Prima metà III	Locale	2C, 25A
1161/732	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	13	MA 23			4,5	6,3	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14				Prima metà III	Locale	
1161/735	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	8	MA 19		Fascia ad ovuli con sopra 5 palmette collegate da archi (stampiglio	2,4	8,2	0,5-0,7		9,7		Il corpo ceramico rimanda ad una produzione locale, la tipologia di vernice in generale all'ambito laziale. Prob. pertinente ad	Seconda metà IV	Locale/ regiona le o in general e produz ione di	3B, 31B, 47

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
									composito n.24)							un esemplare simile a 1161/2332		area laziale	
1161/736	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	13	MA 19		Resti di 3 palmette	2,1	8,1	0,4-0,5		10			Seconda metà IV	Locale/ regionale	32
1161/738	piede+fondo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	6	n.d.		Stampiglia poco leggibile (centauro/cavallo retrospicente?)	4,2	6,2	0,5-0,8		5,3			Prima metà III	Importato (Lazio)	
1161/739	piede+fondo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/739**	1	8	n.d.		Palmetta (stampiglio n.9)	2,5	7,4	0,5-0,6		6			Prima metà III	Locale	2C, 25A, 41C
1161/740	forma ricostruibile: piede+fondo+parete+orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	23	n.d.		Stampiglia non leggibile al centro del fondo	6,2	5,3	0,5-0,7	non determinabile	5,4			Prima metà III	Locale	2C, 25A
1161/741	ansa+orlo	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**Aa6/41**	1	8	MA 14			1,8	2,3	0,2-0,3					Fine IV - inizi III	Importato (Lazio)	
1161/742	orlo	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.			2,2	2	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
1161/743	parete	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	8	MA 19		Resti di fascia ad ovuli (prob. stampiglio composito n.24)	1,4	2,2	0,4					Seconda metà IV	Locale/ regionale o in generale produzione di area laziale	32

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuzi	Caporila	N° Frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1161/745	piede+fondo+parete	A.IV.4. Coppette	5. Angolosa con orlo estroflesso	**1161/745**	1	6	n.d.			5	3	0,5-0,8	10,4	6,6			Inizi/prima metà III	In generale produzione di area laziale	2E, 26B
1161/1128	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	**977/2570**	1	13	n.d.			3,1	4	0,3-0,4	8,8				Primi decenni III	Locale	
1161/1130	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	13	n.d.			3	3,5	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1131	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2	4	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
1161/1135	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	13	MA 14				1,5	1,2-1,6					Datazione incerta	Locale o Importato (Lazio)	
1161/1136	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	13	MA 14				3	0,8-1,3					Datazione incerta	Locale o Importato (Lazio)	
1161/1139	orlo+ansa	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	**977/2470**	1	13	n.d.			2	1,8	0,4-0,7					Prob. prima metà III	Locale	41C
1161/1140	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	8	n.d.			2	3	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1143	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	8	MA 14			1,6	3	0,9-1,2					Datazione incerta	Locale o Importato (Lazio)	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuzi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1161/1148	parete	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**1161/735**	1	19	MA 19		Resti di fascia ad ovuli e resti di una palmetta con archetto di collegamento (prob. stampiglio composito n.25)	1	3,2	0,5-0,6					Seconda metà IV	In generale produzione di area laziale, probabilmente locale	32
1161/1151	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			1,8	3,5	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1152	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			2	2,1	0,4-0,5	non ricostruibile				Prima metà III	Locale	
1161/1161	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	23	n.d.			2	3,1	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1165	ansa	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**Aa6/41**	1	8	n.d.			2	4,5	0,9-1,3					Fine IV/inizi III	Locale	
1161/1167	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	13					3,5	1,1					Datazione incerta	Locale	
1161/1173	ansa	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	**Aa6/41**	1	13	n.d.			4	4	1,1-1,7					Fine IV/inizi III	Locale	
1161/1175	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			5	6	0,2-0,3	non determinabile				III (prob. prima metà)	Locale	
1161/1177	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			2	4	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	

N. INV.	REPERTO	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA	N° FRR	CC	VN	ROULETTE	STAMPIGLI	H.	LARGH.	SPESS.	Ø ORLO	Ø PIEDE	SIGLA/ISCR.	NOTE	CRON. (sec. a.C.)	PROVEN.	TAVOLA
1161/1178	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2316**	1	8	MA 18			2	4	0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
1161/1180	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	8					4	0,9-1,2					Datazione incerta	Locale	
1161/1181	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			1,9	1	0,4-0,5	non ricostruibile				Prima metà III	Locale	
1161/1185	orlo+parete	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	genericam. riferibile a **977/2514** e **977/2528**	1	8	n.d.			3,2	5	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
1161/1187	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			1	4,6	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
1161/1188	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	23	n.d.			5,5		0,4-0,5	15 (?)				Prima metà III	Locale	
1161/1194	fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410**	1	13	MA 6		Resti di una palmetta (stampiglio composito n.27)	2	5,2	0,5-0,7					Seconda metà IV	Locale/ regionale	32
1161/1203	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	2	13	n.d.			4		0,4-0,5	15			Vernice di alto livello stesa a pennello, nera lucente, con riflessi metallici e con ottima aderenza. Ricomposto con 1161/1204	Prima metà III	Locale	
1161/1206	piede+fondo	A.V.1. Kylikes	3. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	**977/2410**	1	8	MA 19		Resti di una palmetta (prob. stampiglio composito n.27)	2	5	0,5-0,6		10			Seconda metà IV	Locale/ regionale o in generale produz	32

N. Inv.	Reperto	Forma	Attribuiti	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
																		ione di area laziale	
1161/1207	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			3,8		0,4-0,5	14,8				Prima metà III	Locale	
1161/1209	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	23	n.d.			4	3	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1211	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	23	MA 8			2,1	4,5	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
1161/1215	stelo	A.V.1. Kylikes	2. Probabilmente figurata	**977/2544**	1	10	n.d.			3		2,3					IV	Probabilmente importato	
1161/1222	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			2,3	3,4	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1224	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	23	n.d.			2	1,9	0,4-0,5	non ricostruibile				Prima metà III	Locale	
1161/1226	ansa	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/3116**	1	23	MA 12			lunga: 4,1		0,8					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
1161/1239	orlo+parete	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	**977/2396**	1	13	MA 22			2,5	3,6	0,2	non determinabile				III (prob. prima metà)	Locale	
1161/1250	orlo	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**977/2516**	1	23	MA 18			1,6	6,9	0,5-0,6	18				Inizi/prima metà II	Locale	

N. Inv.	Repertо	Forma	Attribuzi	Caporila	N° frr	CC	VN	Rouletте	Stampigli	H.	Largh.	Spess.	Ø orlo	Ø piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1161/1251	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	13	MA 22			4	3	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14				Prima metà III	Locale	
1161/1253	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	23	MA 23			1,8	2	0,8	14				Prima metà III	Locale	
1161/1254	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	23	MA 23			3,4	3,2	0,5 (parete) 0,8 (orlo)	14				Prima metà III	Locale	
1161/1258	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**977/2214**	1	13	MA 18			2,2	3	0,4-0,5	13				Fine III/prima metà II	Locale	
1161/1266	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	13	n.d.			2	2,3	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	
1161/1271	orlo+parete	A.IV.4. Coppette	5. Angolosa con orlo estroflesso	**1161/1271**	1	19	19			3	7,4	0,5-0,6	10,4				Fine IV/inizi III	Locale	2E, 27A
1161/1275	orlo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/731**	1	8	MA 23			3	4,2	0,4 (parete) 0,8 (orlo)	9,2				Prima metà III	Locale	
1161/1276	ansa	A.V.1. Kylikes		**n.d.**	1	19	MA 14				5	1-1,1					Datazione incerta	In general e produzione di area laziale, probabilmente locale	
1161/1277	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliatoo	**1161/716**	1	13	n.d.			3,6	2,5	0,4-0,5	15				Prima metà III	Locale	

N. Inv.	Reperto	Forma	Attributi	Capofila	N° frr	CC	VN	Roulette	Stampigli	H.	Largh.	spess.	Ø Orlo	Ø Piede	Sigla/Iscr.	Note	Cron. (sec. a.C.)	Proven.	Tavola
1221/101	orlo	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/716**	1	13	n.d.			2,1	3	0,4-0,5	non ricostruibile				Prima metà III	Locale	
1221/96	parete decorata del fondo	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	**977/2528**	1	8	n.d.	Diversi giri attorno al tondo interno		2	3,4	0,2-0,3					Prima metà III secolo a.C.	Locale	
1221/97	piede+fondo+parete	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità 'metallica', fondo stampigliato	**1161/740**	1	8	n.d.		2 palmette (stampiglio n.10) al centro del fondo	2,5	6	0,2-0,35		5,3			Prima metà III	Locale	
1221/98	piede+stelo	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**1221/98**	3	13	MA 8			5		0,7-1,05		7,1			Fine IV/inizi III	Locale	1E, 24A
1221/99	piede+stelo	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		**1221/98**	2	13	MA 3			5,3				7,2		Vernice quasi completamente distaccata	Fine IV/inizi III	Locale	

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABBONDANZIERI 2022-2023 — E. ABBONDANZIERI, *Il Santuario Meridionale di Pyrgi tra IV e III sec. a.C. Analisi della ceramica a vernice nera e sovradipinta*, Tesi della Scuola di Dottorato in Archeologia, Sapienza - Università di Roma, 35 ciclo, Roma 2022-2023.

ALMAGRO 1953 — M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias I*, Barcelona 1953.

AMBROSINI 2009 — L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio III. La cisterna arcaica con incluso deposito di età ellenistica: scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996-2006*, Roma 2009.

ANDREAU 1972 — J. ANDREAU, Bolsena (Poggio Mascini) : les deux cisternes communicantes, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 543-597.

ANDREAU - BARBET - PAILLER 1970 — J. ANDREAU, A. BARBET, J.M. PAILLER, Bolsena (Poggio Mascini): Bilan provisoire des trois dernières campagnes (1967, 1968, 1969), in *MEFRA* 82, 1970, pp. 187-235.

Atti Milano 1998 — P. FRONTINI, M.T. GRASSI (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario internazionale di Studio, (Milano, 22-23 novembre 1996), Como 1998.

Atti Milano 2006 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 22-24 giugno 2004), Milano, 2006.

Atti Roma 2007 — D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche Fini a Decoro Subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario "*Les Céramiques fines à dècor non figurè du VIe s. Etrurie méridionale et Campanie*" (Rome, 14 et 15 février 2002), Coll. de l'École Française de Rome 389, Roma 2007.

BAGNASCO GIANNI 2001 — G. BAGNASCO GIANNI, Ceramiche depurate. Il confronto tra le serie testimoniali archeologiche e le serie testimoniali delle analisi chimico fisiche, in *Tarchna III*, pp. 332-338.

BAGNASCO GIANNI 2021 — G. BAGNASCO GIANNI, 2021, Sacro e bottega: riflessioni su alcuni bolli da Tarquinia, in *Mediterranea* XVIII, 2021, pp. 335-344.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 — G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Ricerche nell'area urbana di Tarquinia, in *AnnFaina* 25, 2018, pp. 281-341.

BALLAND 1969 — A. BALLAND, *Céramique étrusque-campanienne à vernise noir*. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Mascini), III,1 (=*MEFR* Suppl. 6), Parigi 1969.

BALLAND - TCHERNIA 1966 — A. BALLAND, A. TCHERNIA, Bolsena, Scavi della Scuola Francese di Roma: pavimenti tardo-repubblicani o augustei, in *NSc* 1966, pp. 52-78.

BEAZLEY 1947 — J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.

BERNARDINI 1986 — P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche. V,1, La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.

Bolsena VII — M.H. SANTROT, J. SANTROT (eds.), *Fouilles de l'Ecole française de Rome à Bolsena* (Poggio Mascini), *VII. La cisterne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation IIIe siècle/debut Ier siecle av. J.-C. et duxième tiers du I er siecle ap. J.-C.,* Ecole Française de Rome, Mélanges d'Archèologie et d'Historie, Suppl. 7, Roma 1995.

BOZZI 2012 — M. BOZZI, Ceramica a vernice nera di età ellenistica, in *Tarchna IV*, pp. 307-327.

BRUNI 2006 — S. BRUNI, Le analisi chimiche nello studio dei materiali ceramici di Tarquinia, in *Atti Milano 2006*, pp. 375-380.

CAVAGNARO VANONI 1972 — L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario, in *NSc* 1972, pp. 148-194.

CAVAGNARO VANONI 1977 — L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia. Sei tombe intatte nella

necropoli dei Monterozzi, località Calvario, in *NSc* 1977, pp. 157-210.

CAVAGNARO VANONI 1986 — L. CAVAGNARO VANONI, Aspetti inediti della Necropoli del Calvario, in *Gli Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 312-324; 349-350.

CAVAGNARO VANONI 1996 — L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.

CAVAGNARO VANONI 2002-2003 — L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia (Viterbo). Necropoli dei Monterozzi. Tombe a buca e a fossa in loc. Calvario, in *NSc* 2002-2003, pp. 373-464.

Cerveteri 2002 — G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*, Milano 2002.

CIE — Corpus Inscriptionum Etruscarum

CIONFOLI 2012 — C. CIONFOLI, Ceramica etrusca figurata, in *Tarchna IV*, pp. 285-306.

COLONNA 1959 — G. COLONNA, Santa Severa, in *NSc* 1959, pp. 143- 263.

COLONNA 1965 — G. COLONNA, Vetralla (Viterbo). Recupero di un corredo funerario proveniente verosimilmente da Norchia, in *NSc* 1965, pp. 40-52.

COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970 — E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso (Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 1)*, Roma 1970.

COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978 — E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978.

CUOMO DI CAPRIO 1987 — N. CUOMO DI CAPRIO, Tecniche analitiche applicate a campioni ceramici di Tarquinia, in M.BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano 24-25 giugno 1986), Milano 1987, pp. 111-127.

CUOMO DI CAPRIO - CESENA - PICON 1999 — N. CUOMO DI CAPRIO, A. CESENA, M. PICON, Proposta per un sistema di documentazione tecnica, in *Tarchna* II, pp. 281- 329.

DE LUCIA BROLLI 2016 — M.A. DE LUCIA BROLLI, *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, Mediterranea, Suppl. 14-16, 2016.

DEL CHIARO 1978 — M.A. DEL CHIARO, Tarquinian Kantharoid-Skyphoi with Silhouette Decoration, in *StEtr* XLVI, 1978, pp. 57-64.

EMILIOZZI 1974 — A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.

Enea nel Lazio 1981 — AA.VV., *Enea nel Lazio*, Catalogo della Mostra, Roma 1981.

FERRANDES 2006 — A. FERRANDES, Produzioni stampigliate in area etrusco-laziale tra fine del IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce dei vecchi contesti, in *ArchCl* n.s. 7, 57, 2006, pp. 115-174.

FERRANDES 2008 — A. FERRANDES, Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C.: nuovi dati, in *ReiCretActa* 40, 2008, pp. 1-10.

GIANFROTTA 1968-1969 — P.A. GIANFROTTA, Scavo nell'area del Teatro Argentina (1968-69): ceramica a vernice nera e altri materiali, in *BullCom* 81, 1968-69, pp. 37-72.

GIOVANELLI 2018 — E. GIOVANELLI, Culśanś, Culśu e altre figure a più volti: breve nota iconografica, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, Aristhonotos 14, 2018, pp. 161-189.

Gli Etruschi di Tarquinia 1986 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra (Milano 14 aprile-29 giugno 1986), Modena 1986.

JEHASSE 1973 — J. JEHASSE, L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria* (1960-1968), Gallia XXV Suppl., Paris 1973.

LAMBOGLIA 1952 — N. LAMBOGLIA, Per una classificazione preliminare della ceramica a campana, in AA.VV., *Atti del I Cong. Internazionale di Studi Liguri* (Bordighera 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.

MARTELLI CRISTOFANI 1979 — M. MARTELLI CRISTOFANI, Davvero tarquiniese la 'Tarquinian Silhouette Workshop'?, in *AnnAcEtr* XVIII, 1979, pp. 319-327.

MOREL 1965 — J. P. M. MOREL, *Céramique a vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965.

MOREL 1969 — J. P. M. MOREL, Etudes de céramique campanienne, I: l'Atelier

des petites estampilles, in *MEFRA* I, 81, 1969, pp. 59-117.

MOREL 1981 — J. P. M. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

MORETTI - MORETTI SGUBINI 1983 — M. MORETTI, A.M. MORETTI SGUBINI, *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983.

NIRO GIANGIULIO 1998 — M. NIRO GIANGIULIO, La ceramica a vernice nera della Civita di Tarquinia: problemi e metodi di una ricerca in corso, in *Atti Milano 1998*, pp. 131-136.

NIRO GIANGIULIO 1999 — M. NIRO GIANGIULIO, La ceramica a vernice nera di età ellenistica, in *Tarchna II*, pp. 205-259.

NIRO GIANGIULIO 2002 — M. NIRO GIANGIULIO, Ceramica a vernice nera tardo classica ed ellenistica, in *Cerveteri* 2002*,* pp. 467-491.

OLCESE *et alii* 2008 — G. OLCESE, C. CAPPELLI, A. CARCONI, L. CECCARELLI, S. GIUNTA, I. MANZINI, I. MONTALI, A. SCORRANO, Le ceramiche a vernice nera nel IV e III secolo a.C. dell'Ager Portuensis e di Ostia: notizie preliminari sulle ricerche archeologiche e archeometriche, in *Bollettino di Archeologia online* 2008, pp. 5-22.

OLCESE 1998 — G. OLCESE, Ceramica a vernice nera di Roma e area romana: i risultati delle analisi di laboratorio", in *Atti Milano 1998*, pp. 141-152.

OLCESE - COLETTI 2016 — G. OLCESE, C. COLETTI (a cura di), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016.

PAILLER 1983 — J. M. PAILLER, Les pots cassés des Bacchanales, in *MEFRA* 95, 1983, pp. 1-74.

PÉREZ BALLESTER 2003 — J. PÉREZ BALLESTER, *La cerámica de barniz negro del santuario de Juno en Gabi*, Roma 2003.

PIANU 1982 — G. PIANU, *Ceramiche etrusche sovradipinte,* Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 3*,* Roma 1982.

PICCARRETA 1975 — F. PICCARRETA, Ceramica a vernice nera, in F. CASTAGNOLI (a cura di), *Lavinium II. Le Tredici Are*, Roma 1975, pp. 395-420.

Pyrgi 1959 — AA.VV., *Pyrgi. Santa Severa. Scavi e ricerche nel sito dell'antica città di Pyrgi (1957-1958),* in *NSc* 1959.

Pyrgi 1970 — AA.VV., *Pyrgi. Scavi del Santuario etrusco (1959-1967)*, in *NSc* suppl. II al vol. 24, 1970.

Pyrgi 1988-89 — AA.VV., *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1969-1971), NSc* suppl. ai voll. 42-43, 1988-1989.

POLA 2018 — A. POLA, Dal saggio all'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, in *Aristonothos* 14, 2018, pp. 267-310.

PUNZI 2014-2015 — M. PUNZI, *Tarquinia in epoca ellenistico - romana. Analisi di quarantasei tombe della necropoli dei Monterozzi in località Calvario*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano, A.A. 2014/2015.

PUNZI 2017 — M. PUNZI, Ceramica a vernice nera ellenistica, in *Sotto le mura di Tarquinia 2017*, pp. 111-112.

PUNZI - ROMANO 2017 — M. PUNZI, S. ROMANO, I corredi delle tombe di epoca ellenistico-romana e considerazioni sulle deposizioni, in *Sotto le mura di Tarquinia 2017*, pp. 53-65.

QUILICI 1974 — L. QUILICI, Artena (Roma). Saggi di scavo alla Civita, in *NSc* 1974, pp. 56-87.

REYNOLDS SCOTT 2008 — A. REYNOLDS SCOTT, Cosa. The black-glazed pottery 2, in *Supplements to the memoirs of the American Academy in Rome* 5, 2008.

RICCIONI 1987 — G. RICCIONI, Deux kylikes "a anses en oreille" a vernis noir de Rimini, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum* 24/25, 1987, pp. 241-254.

ROMUALDI 1984-1985 — A. ROMUALDI, Populonia (Livorno). Località Le Grotte. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1956-57 e 1979 nella necropoli, in *NSc* 1984-1985, pp. 5-68.

ROMUALDI 1992 — A. ROMUALDI, La ceramica a vernice nera, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali della necropoli,* Atti del Seminario (Firenze 30 giugno 1986), Firenze 1992, pp. 110-151.

RUGGIERO 1991-1992 — I. RUGGIERO, Ricerche sul tempio di Portuno nel Foro Boario: per

una rilettura del monumento, in *BCAR* 94.2, 1991-92, pp. 253-86

SANTORO 1977 — P. SANTORO, Colle del Forno. Località Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulle campagne 1971-74 nella necropoli, in *NSc* 1977, pp. 211-298.

SCHIPPA 1980 — F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

SERRA RIDGWAY 1982 — F. SERRA RIDGWAY, Un gruppo di patere a vernice nera da Tarquinia, in *MEFRA* 94.II, 1982, pp. 625-637.

SERRA RIDGWAY 1996 — F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale*, Milano 1996.

Sotto le mura di Tarquinia 2017 — L. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, Tarchna suppl. 4, Trento 2017.

SPARKES - TALCOTT 1970 — B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.,* The Athenian Agora XII, Princeton 1970.

SQUARZANTI 1994-1995 — S. SQUARZANTI, *I materiali. Ceramica a vernice nera*, Rassegna di archeologia classica e postclassica 12, 1994-1995, pp. 343-576.

STANCO 1999 — E.A. STANCO, La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma,* Nuova Serie 100, 1999, pp. 7-36.

STANCO 2004 — E.A. STANCO, La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae, analisi preliminare, in *Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma* 105, 2004, pp. 29-46.

STANCO 2009 — E.A. STANCO, La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a. C., in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V- II secolo a. C.)*, Atti del Convegno (Roma 2005), Roma 2009, pp. 157-193.

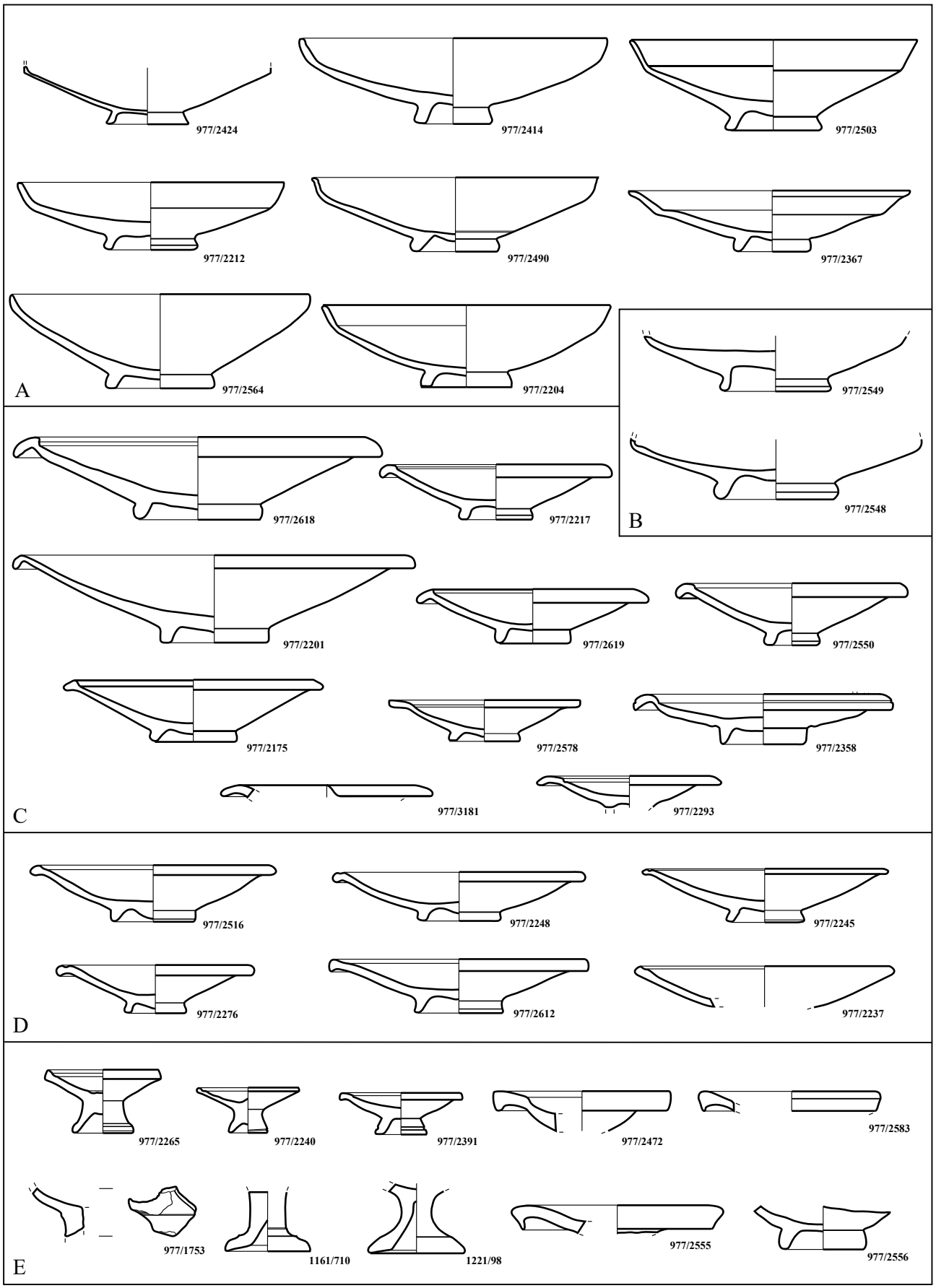
Tarchna III — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Tarchna III, Roma 2001.

Tarchna IV — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.

TAYLOR 1957 — L.R. TAYLOR, Cosa: black glazed pottery, in *MAAR* 25, 1957, pp. 65-193.

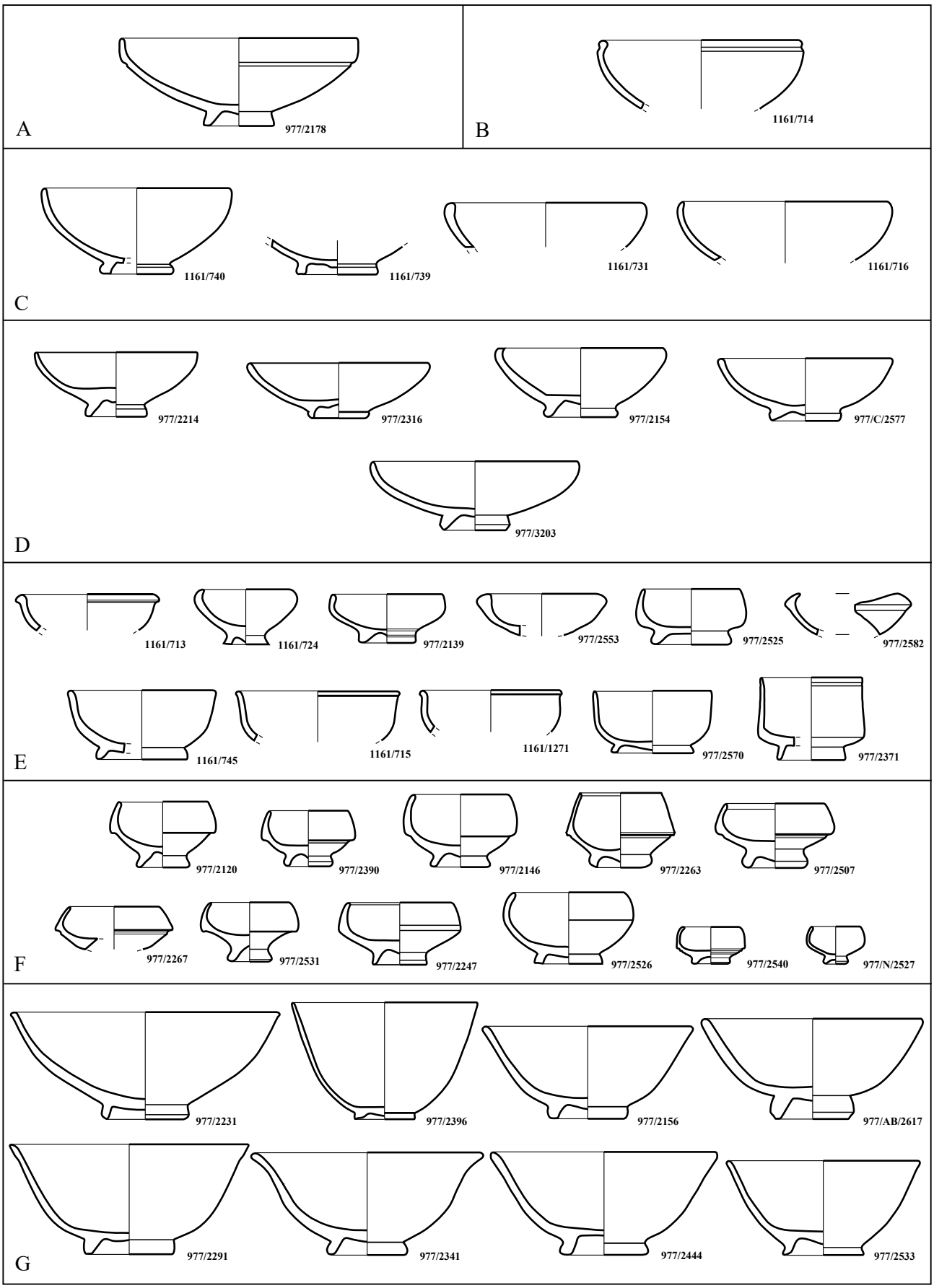
VALENTINI 1993 — V. VALENTINI, *Gravisca 9. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche a vernice nera*, Bari 1993.

VILLA D'AMELIO 1963 — P. VILLA D'AMELIO, San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959, in *NSc* 1963, pp. 3-76.

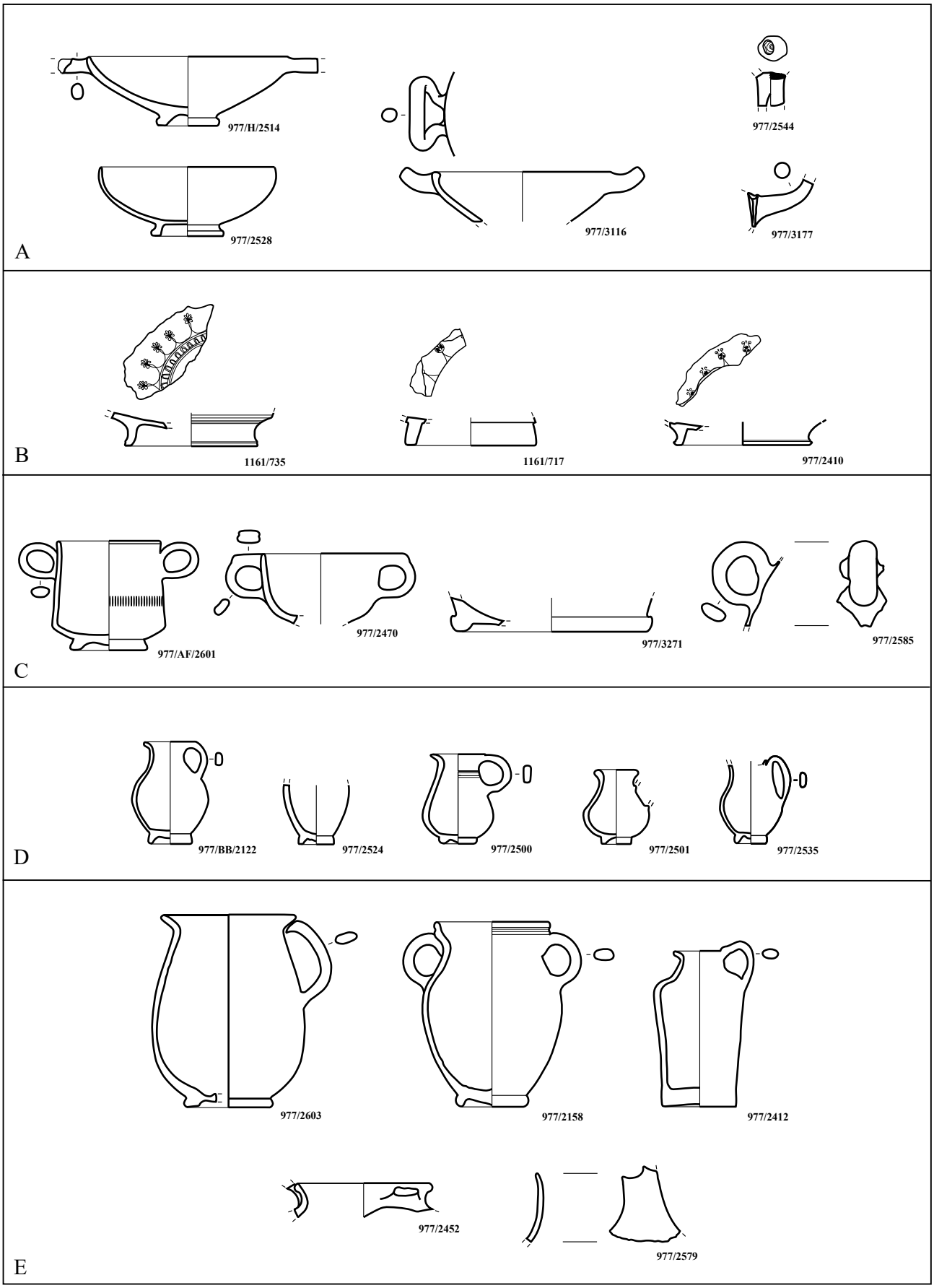


Repertorio delle forme rinvenute. A. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). B. Grandi piatti con fondo piano e decorato (A.I.2). C. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). D. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). E. Piattelli (A.II) e piattello ricavato da un fondo di patera (A.III). Scala 1:4.

Tav. 2

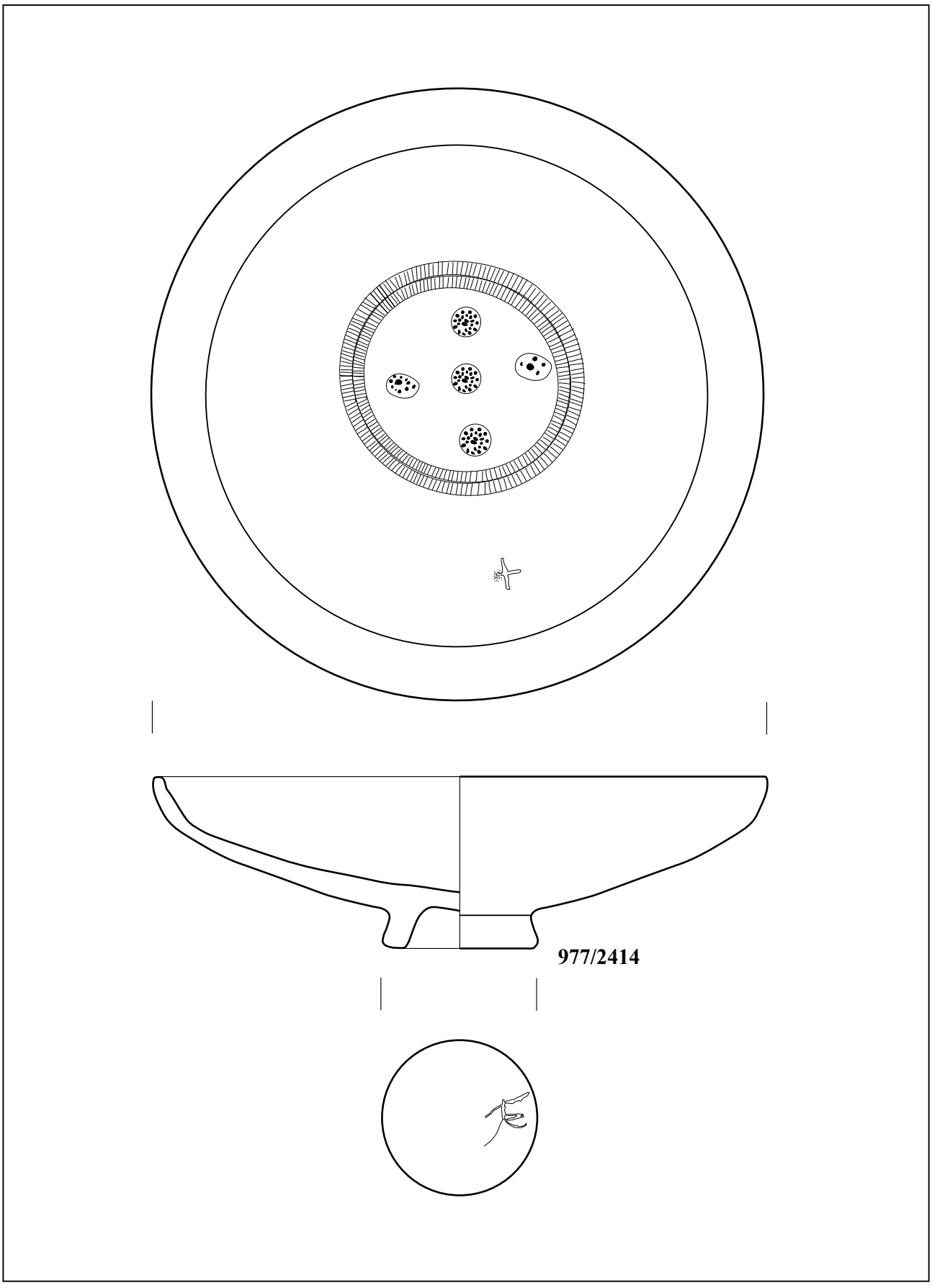


Repertorio delle forme rinvenute. A. Coppe con vasca emisferica con orlo a fascia (A.IV.1). B. Coppe con orlo ingrossato (A.IV.2). C. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità "metallica" e fondo stampigliato (A.IV.3.1). D. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (A.IV.3.2). E. Coppette (forme varie) (A.IV.4). F. Coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2). G. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). Scala 1:4.

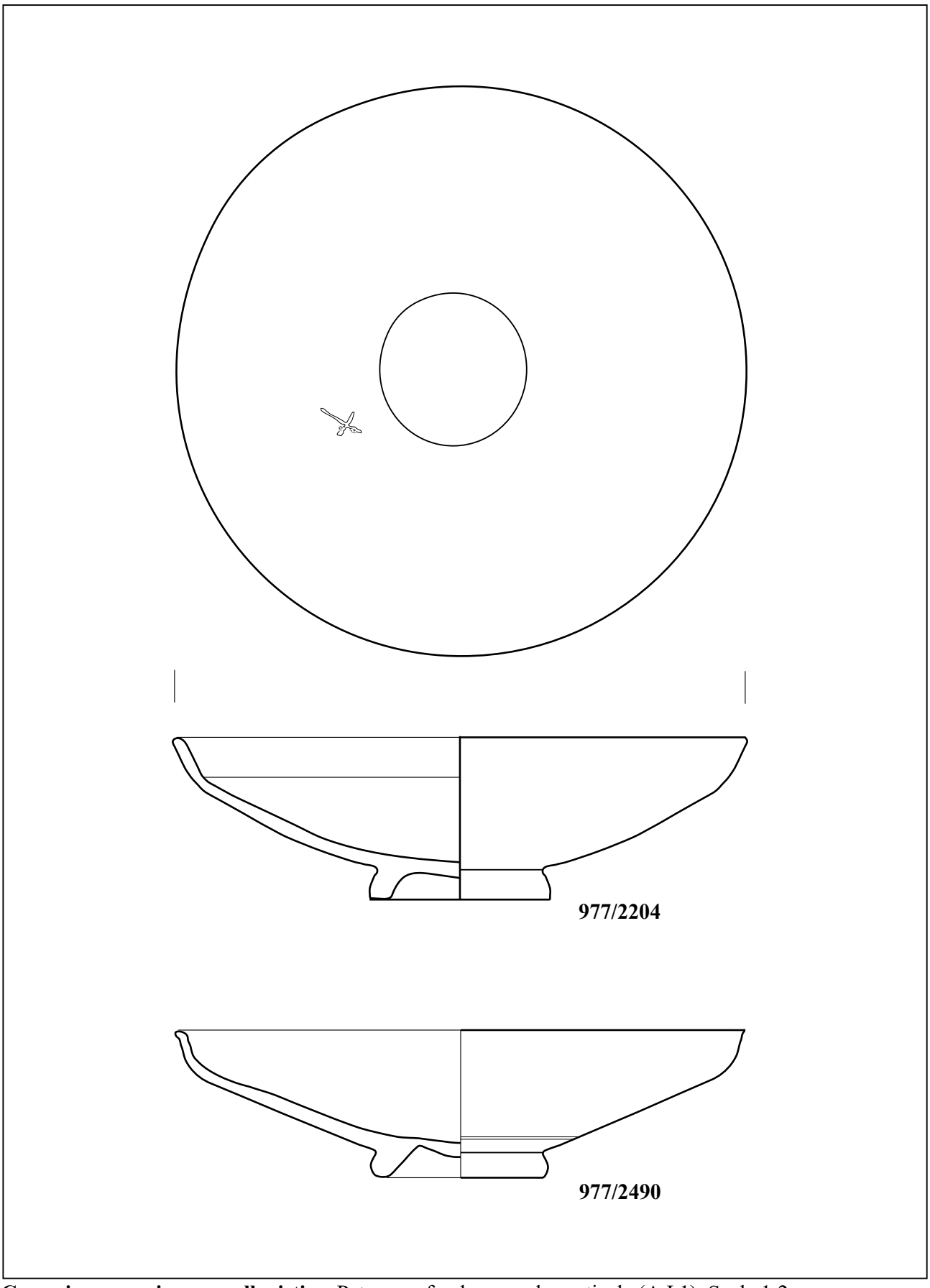


Repertorio delle forme rinvenute. A. Kylikes (A.IV.1-2). B. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata (A.V.1.3). C. Kantharoi e skyphoi (A.V.2). D. Forme chiuse miniaturistiche (B.I-II.2). E. Forme chiuse non miniaturistiche (B.I-II.1, B.III-IV). Scala 1:4.

Tav. 4

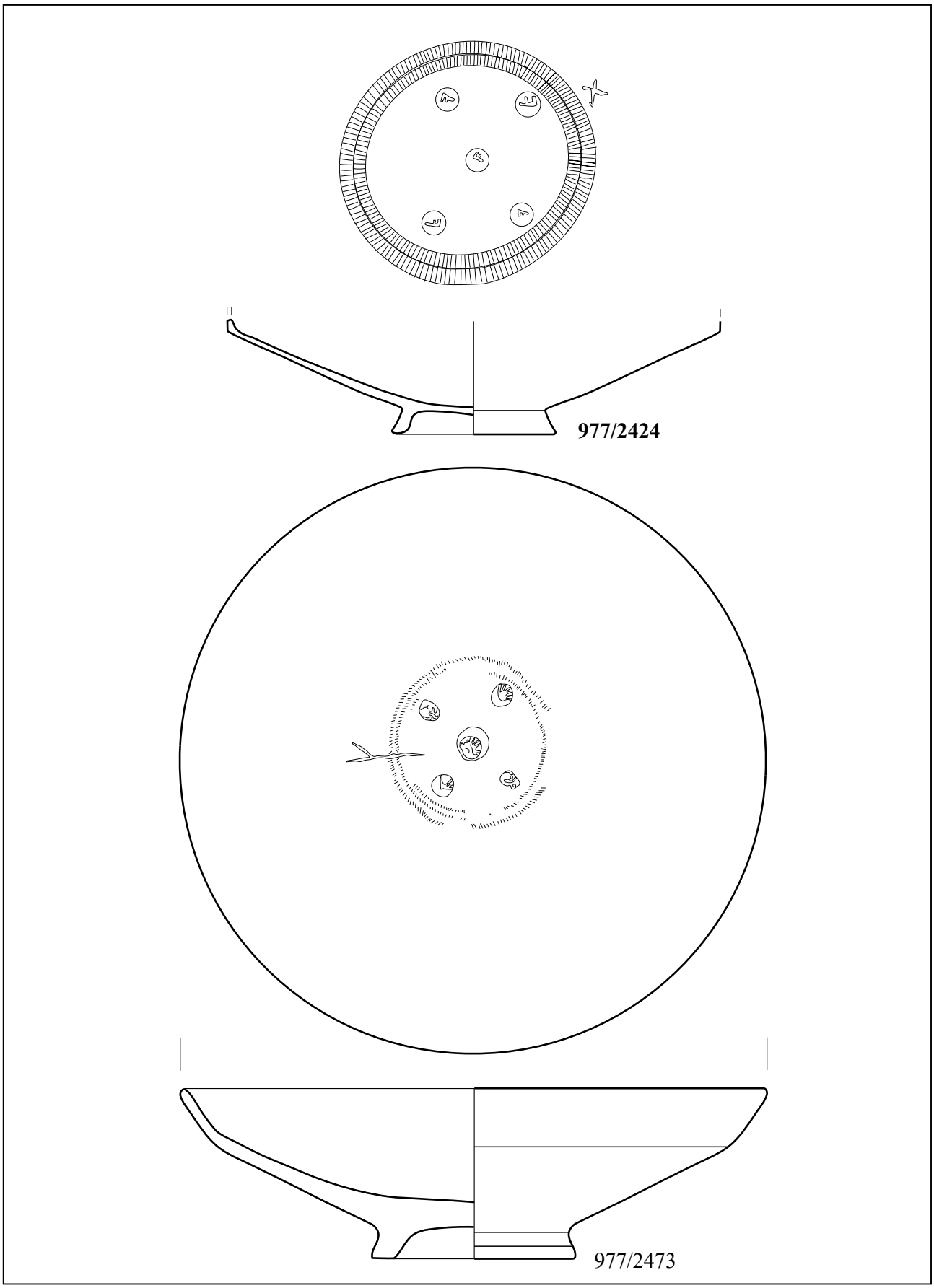


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.

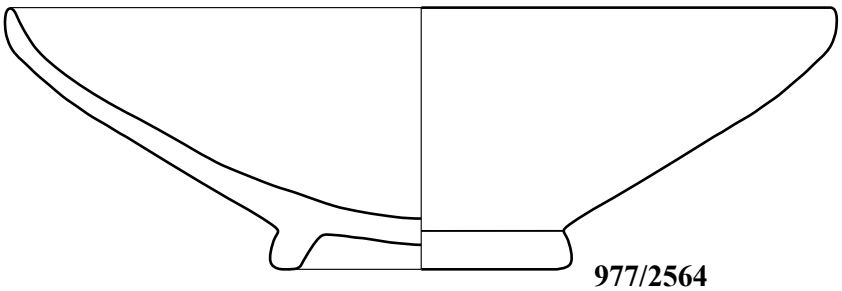


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.

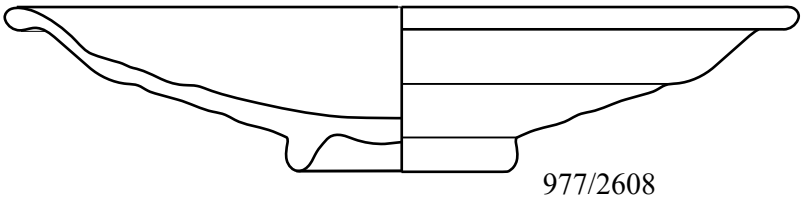
Tav. 6



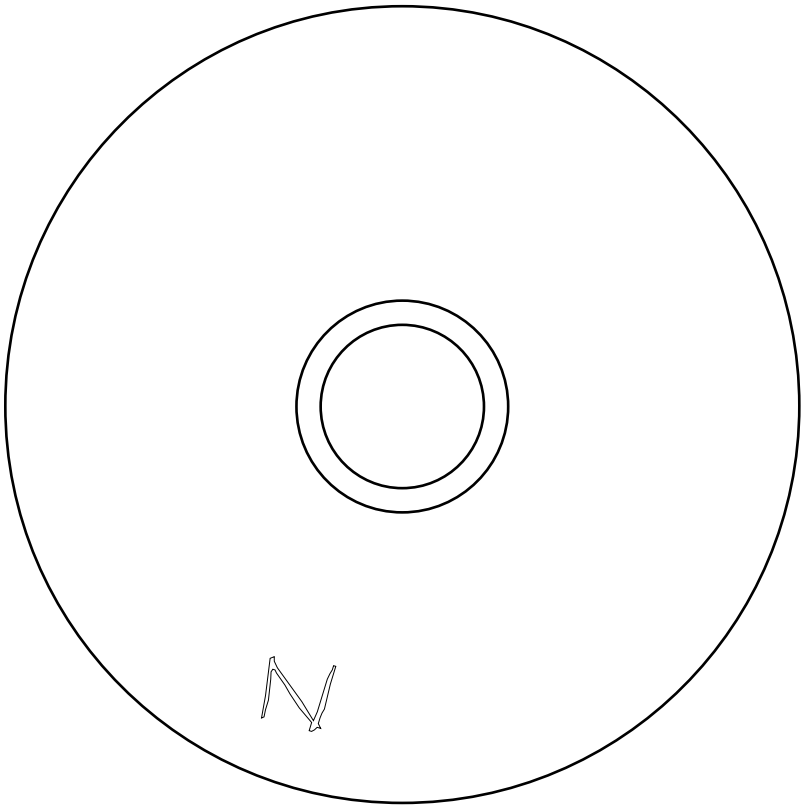
Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.



977/2564

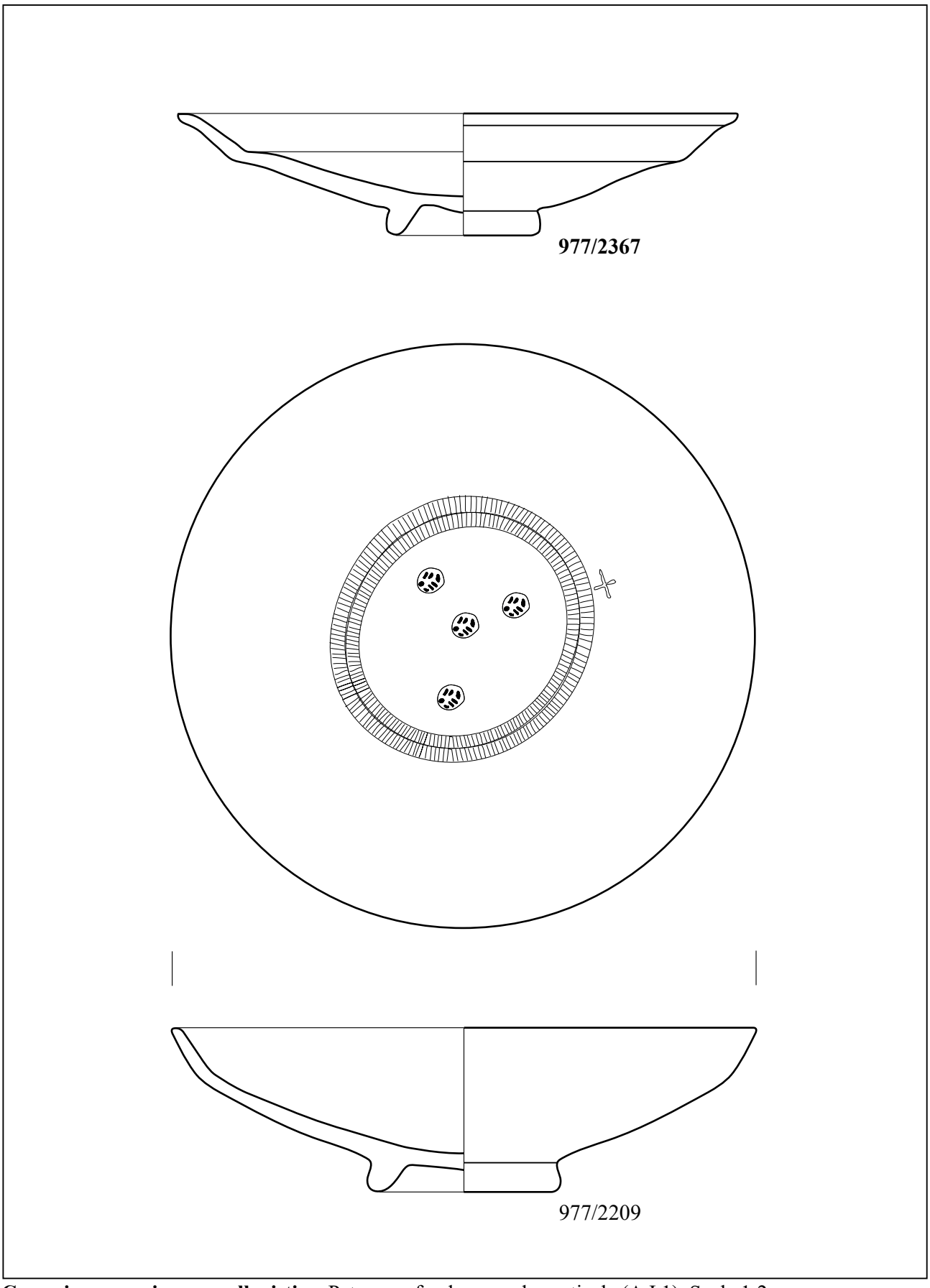


977/2608

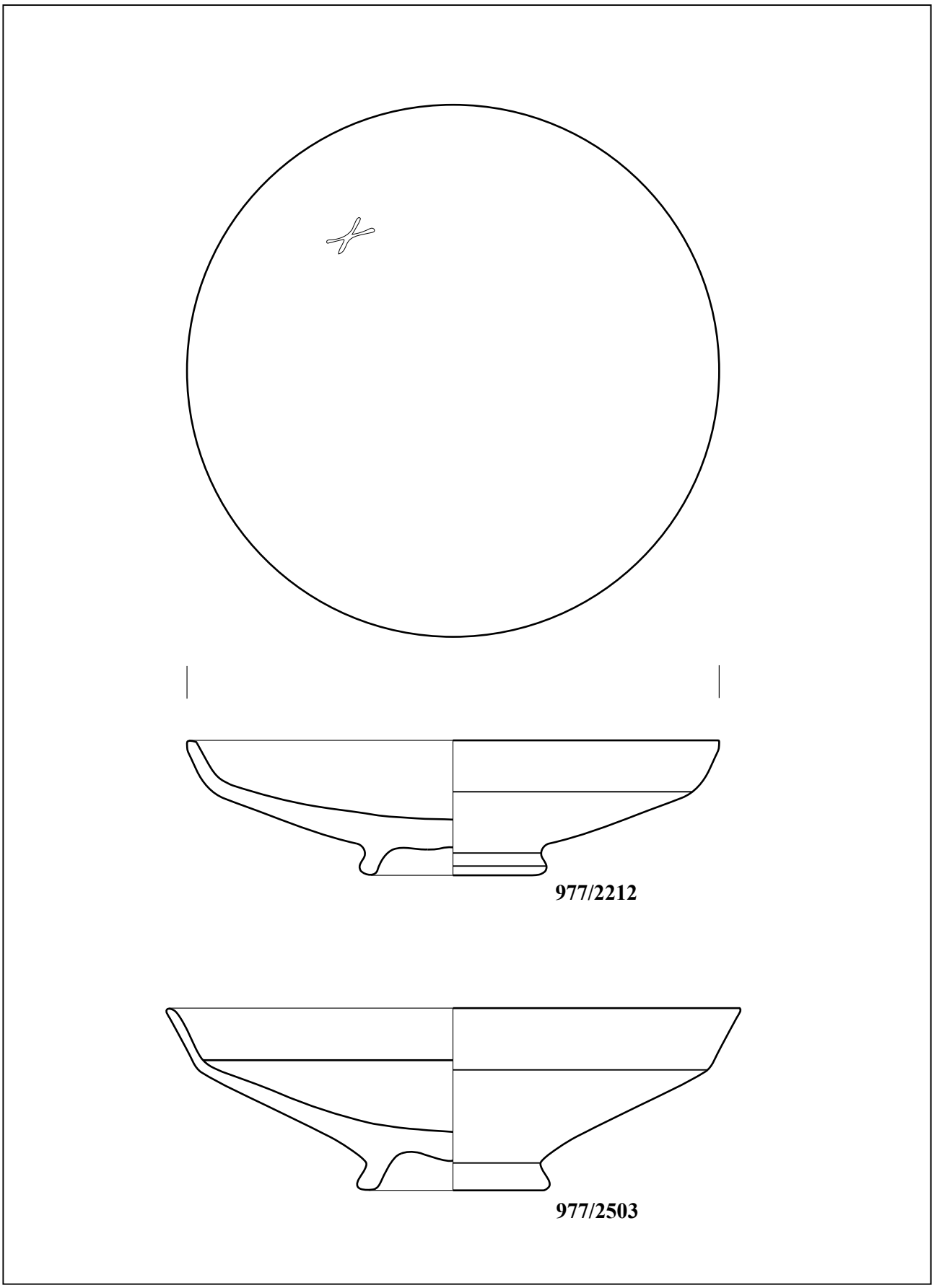


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.

Tav. 8

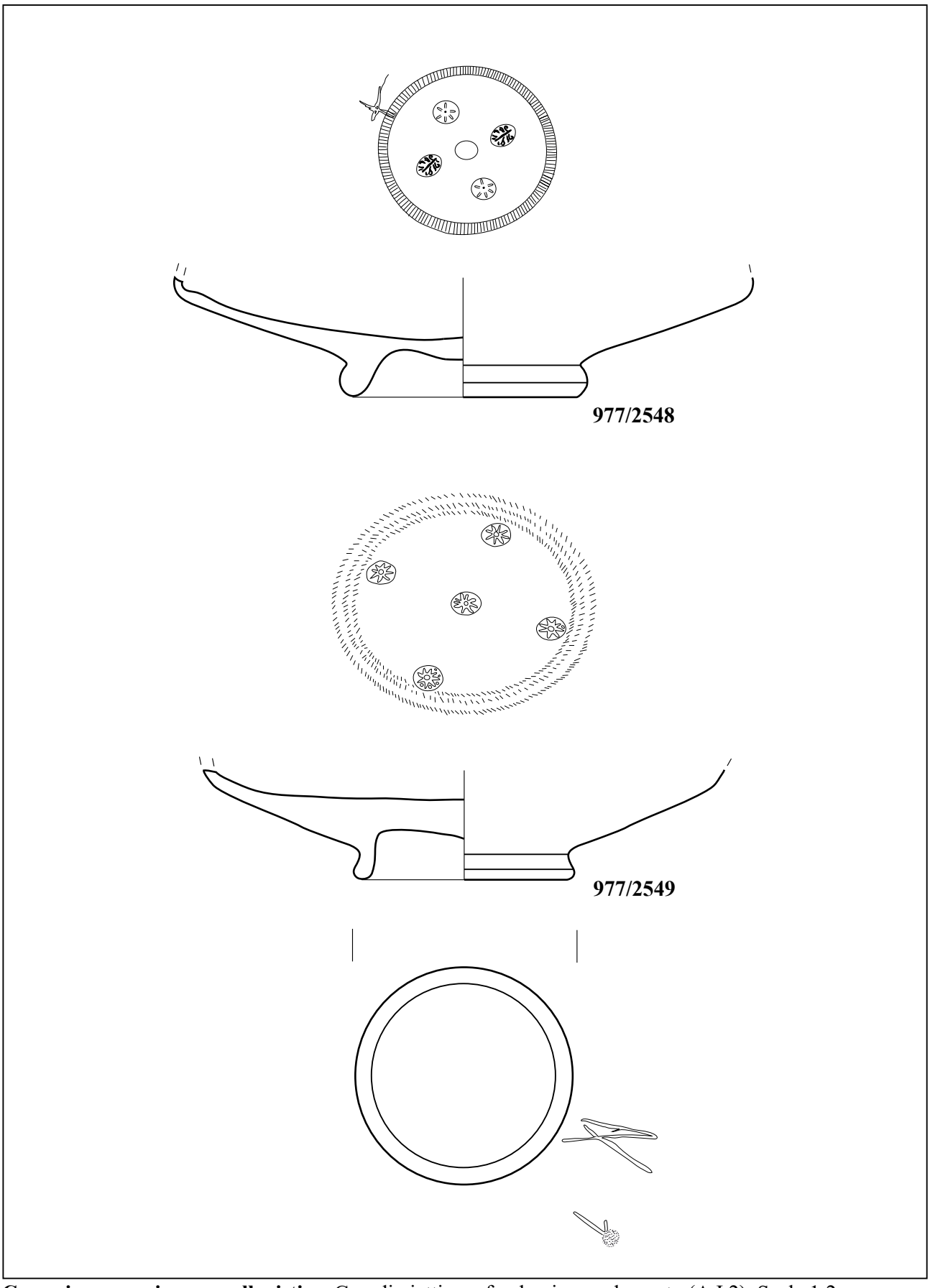


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.

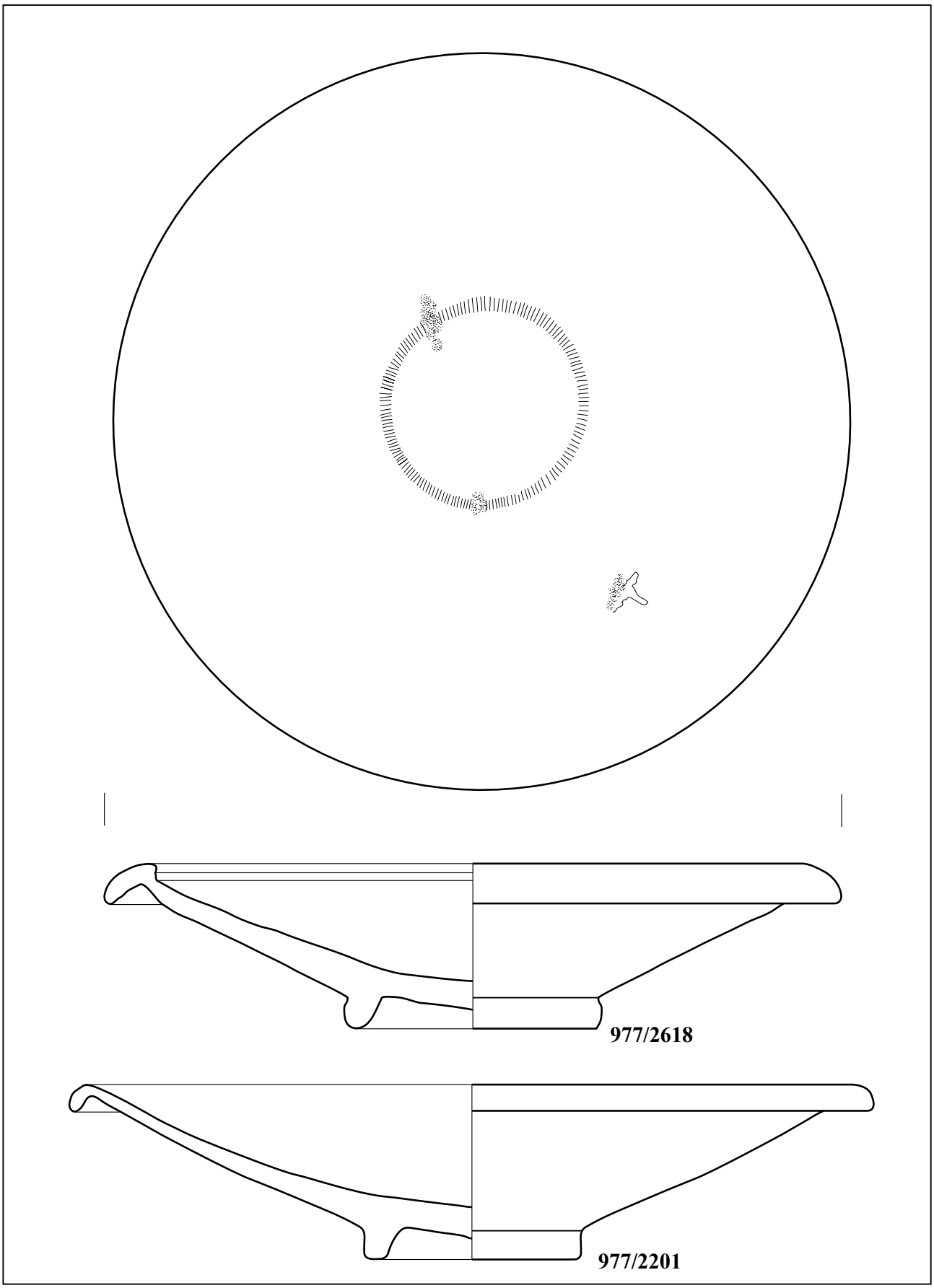


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:2.

Tav. 10

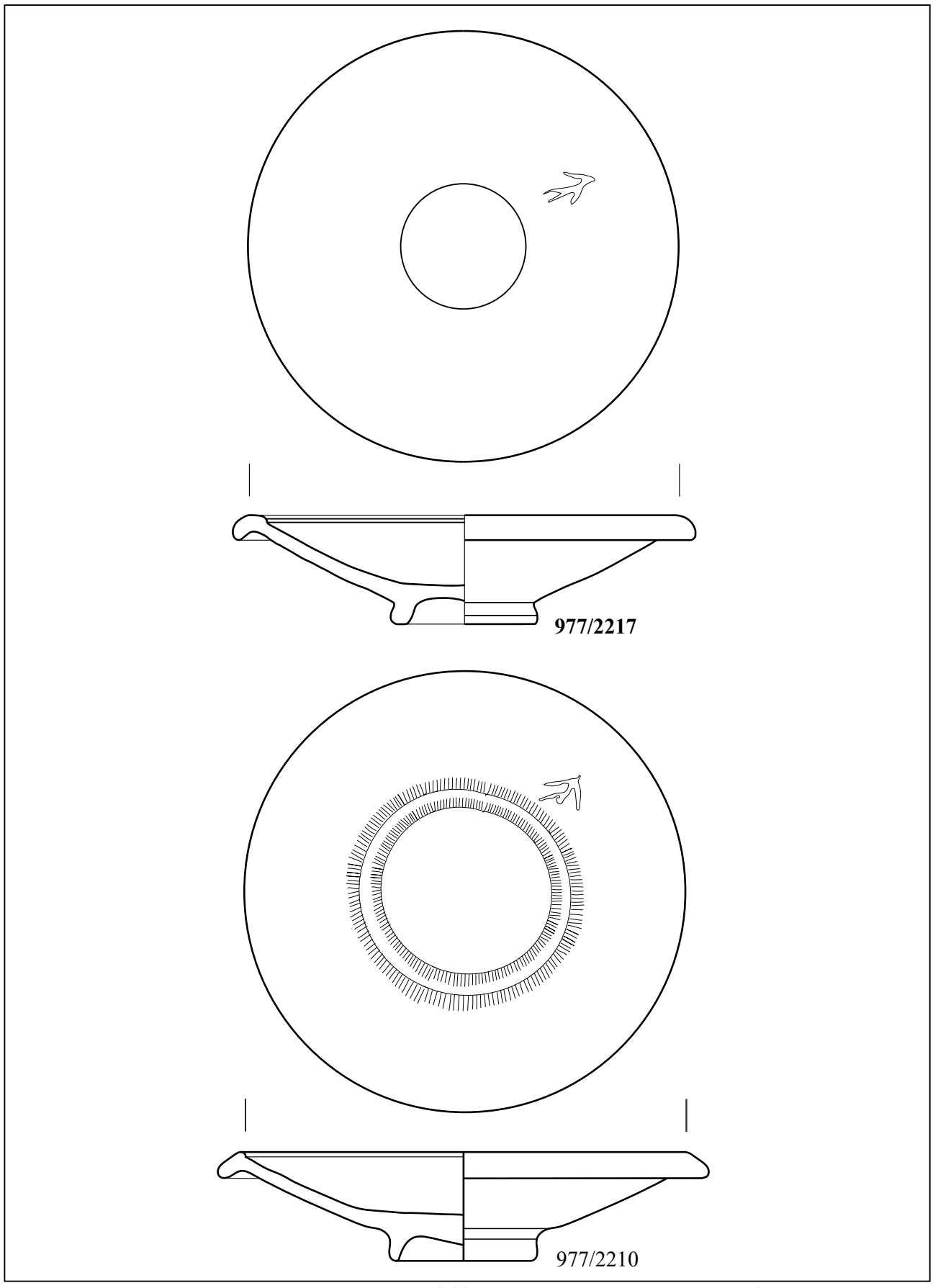


Ceramica a vernice nera ellenistica. Grandi piatti con fondo piano e decorato (A.I.2). Scala 1:2.

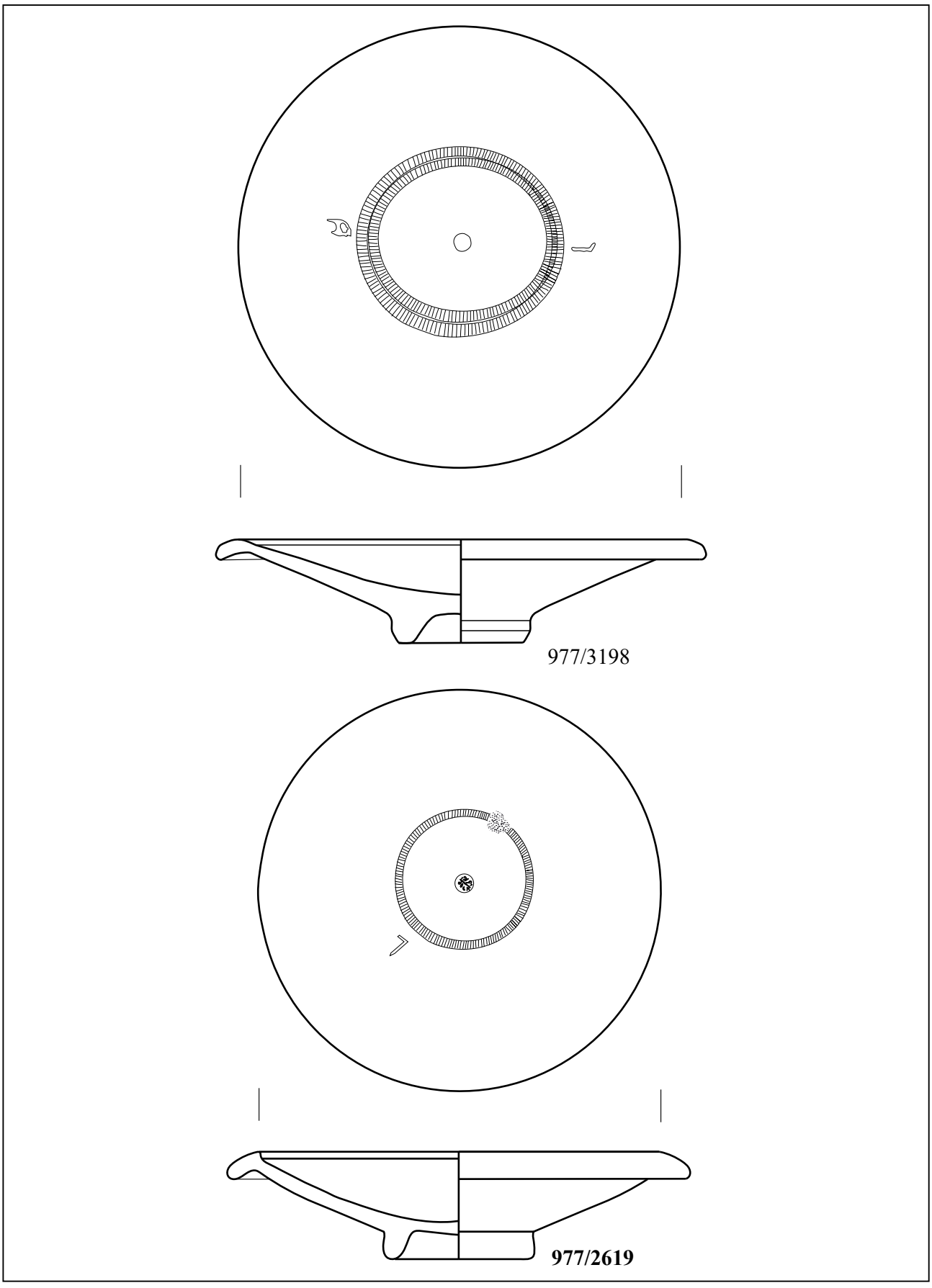


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

Tav. 12

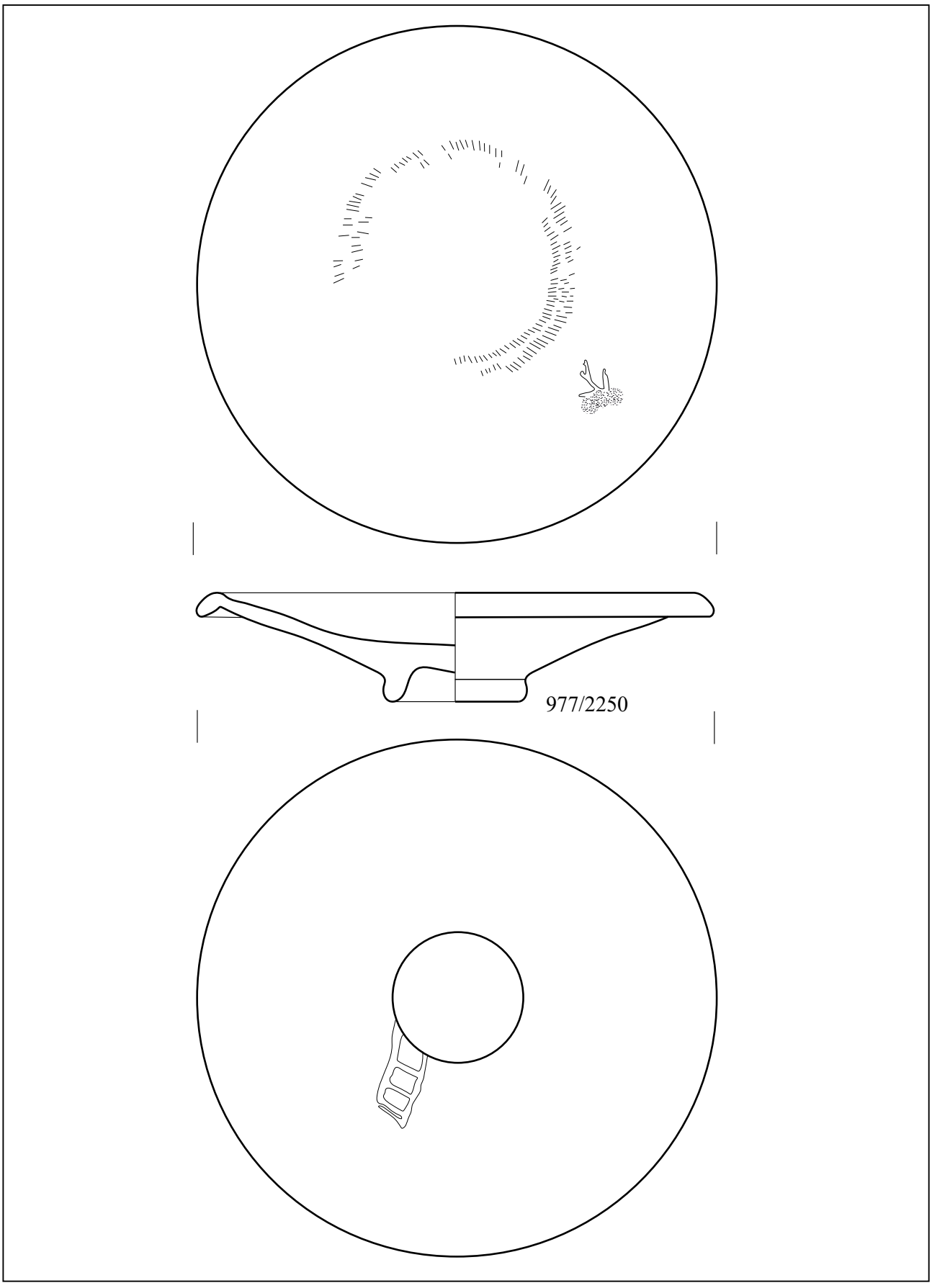


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

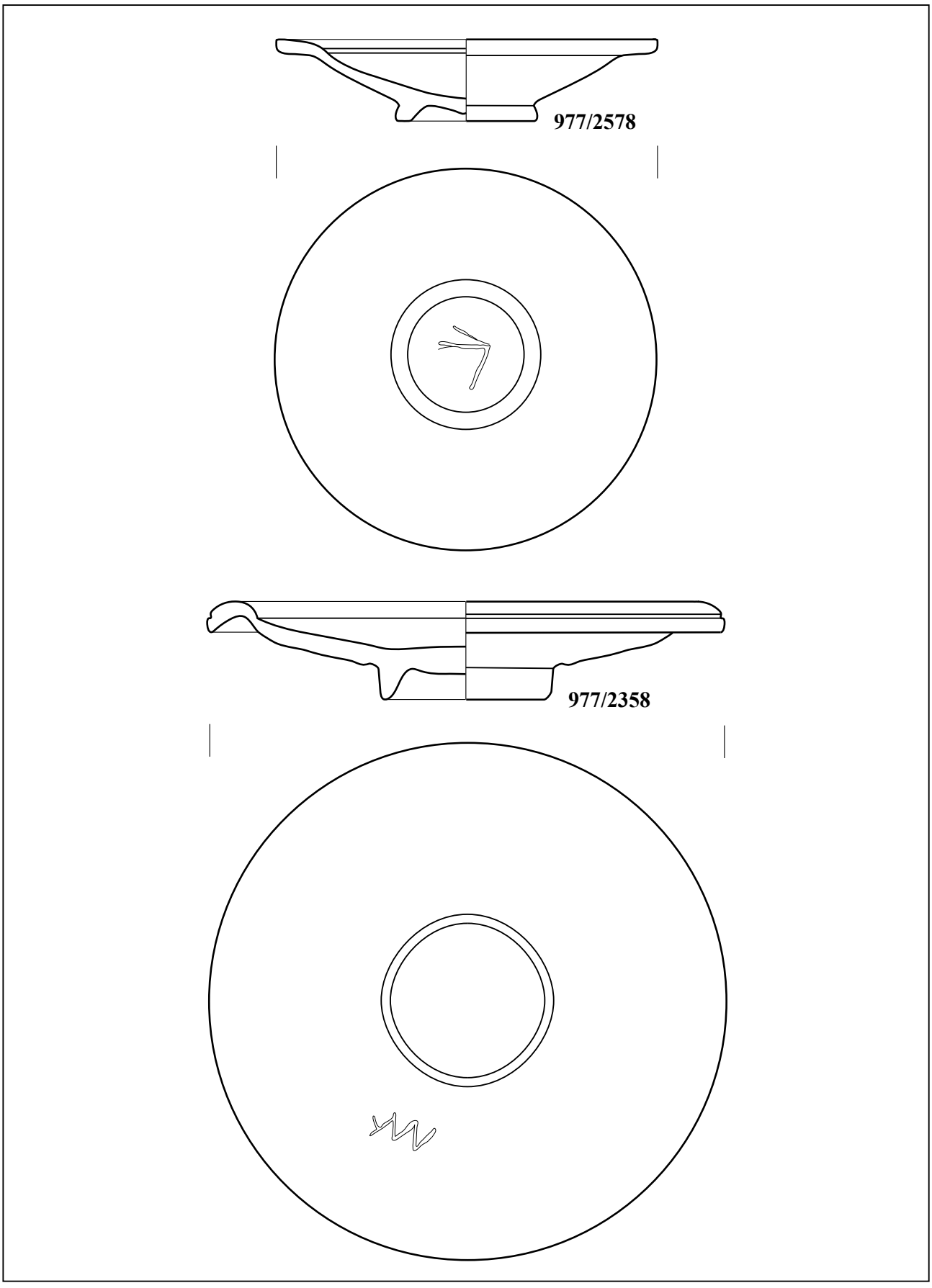


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

Tav. 14

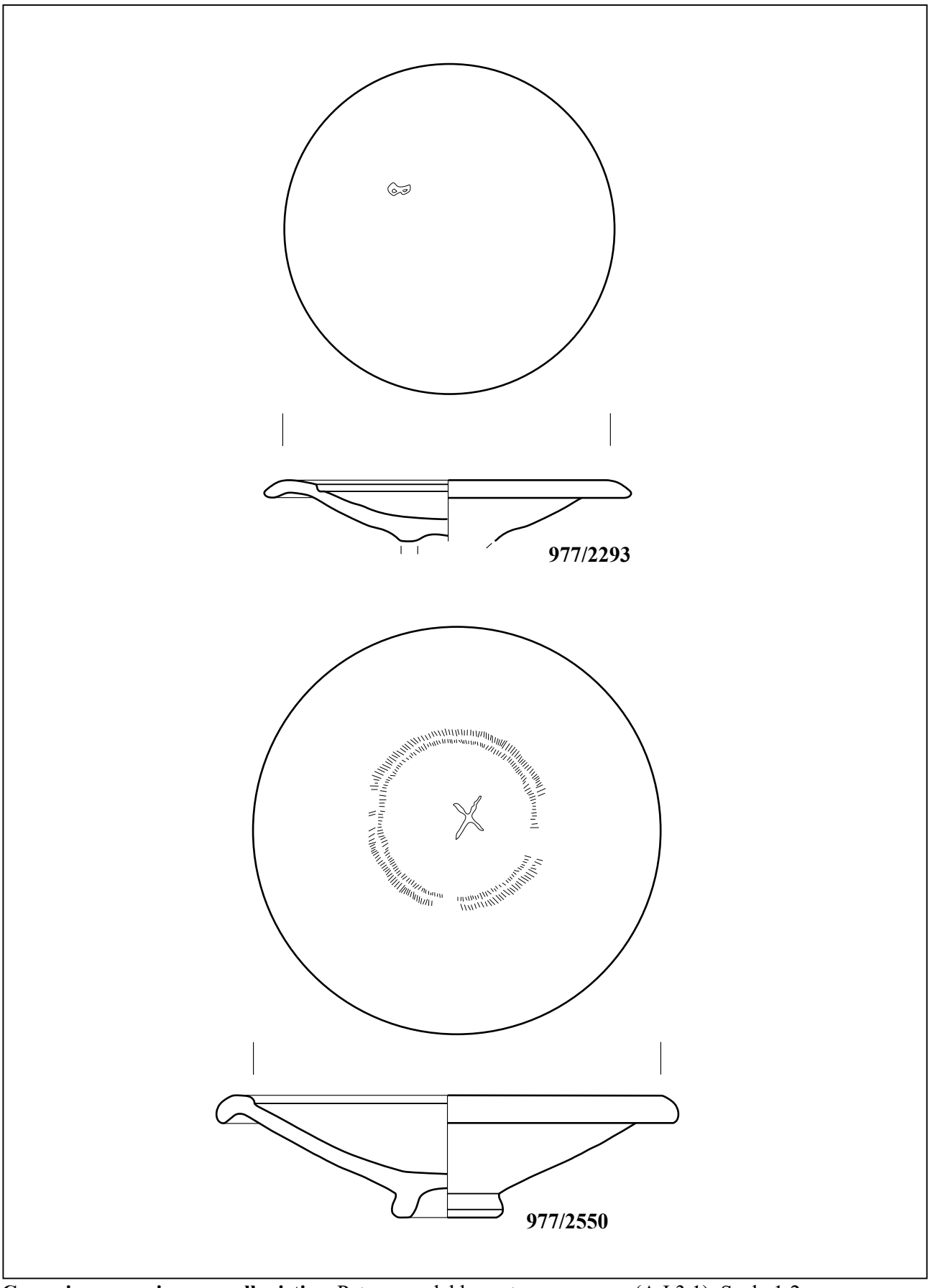


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

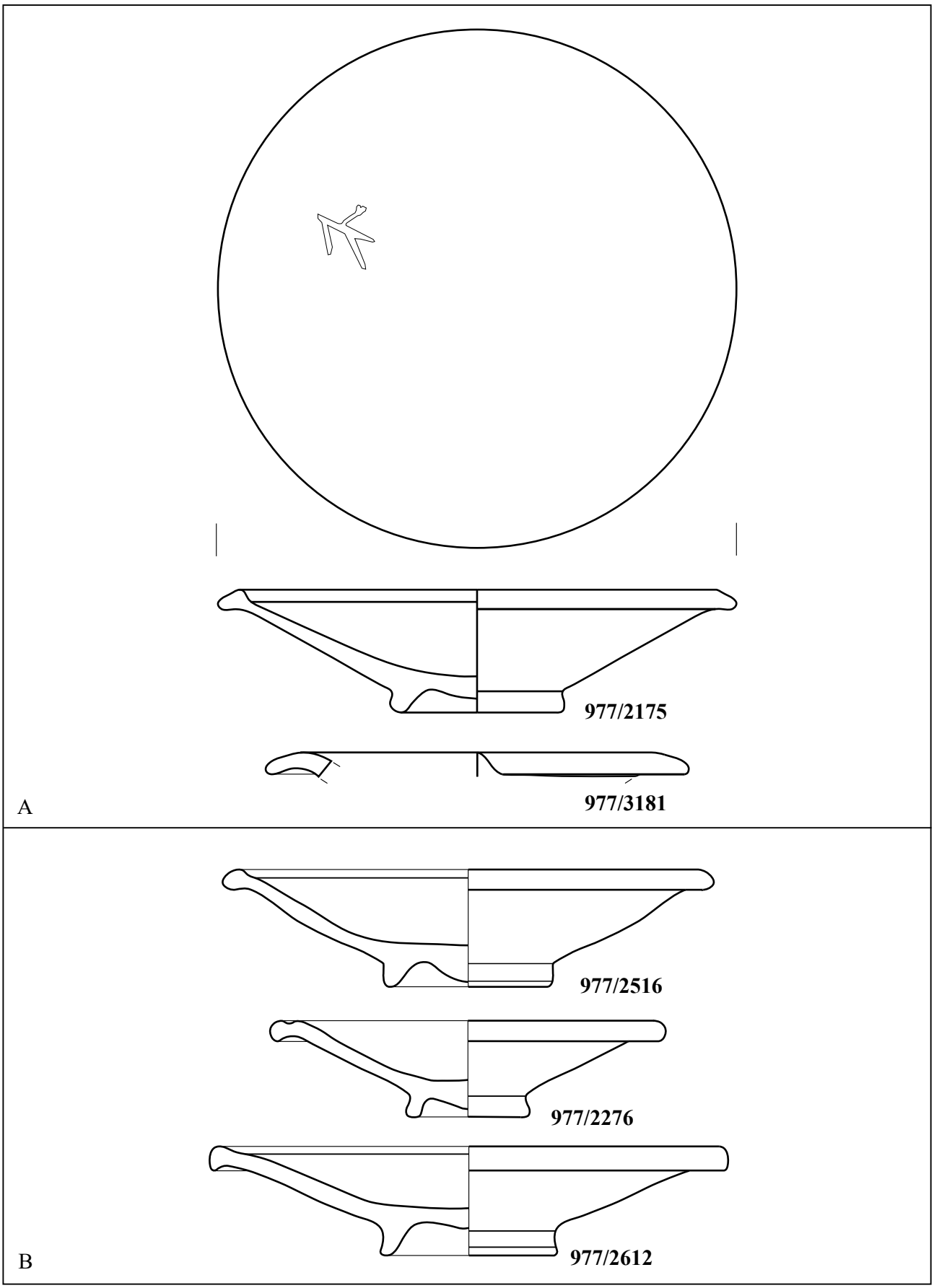


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

Tav. 16

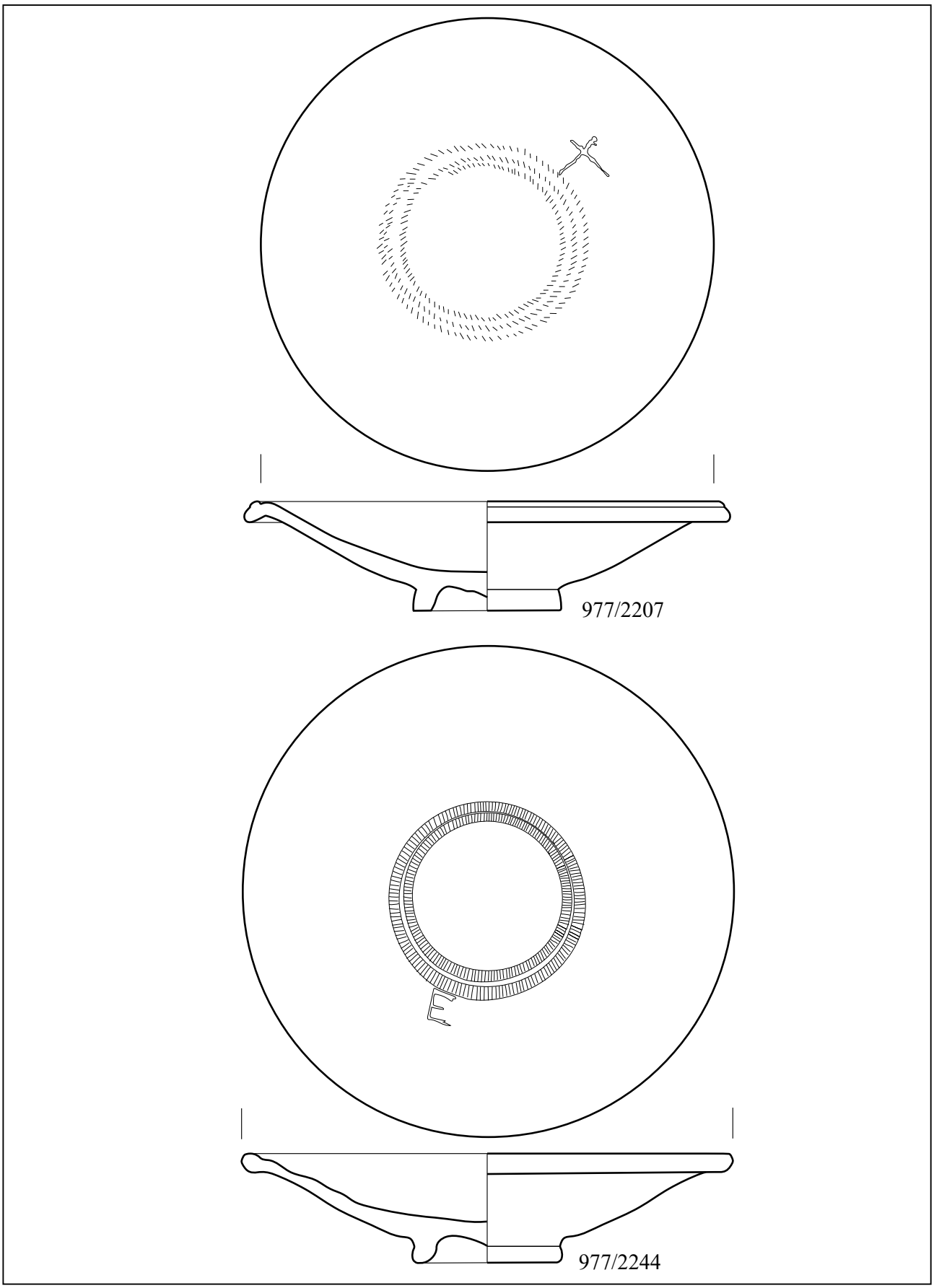


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:2.

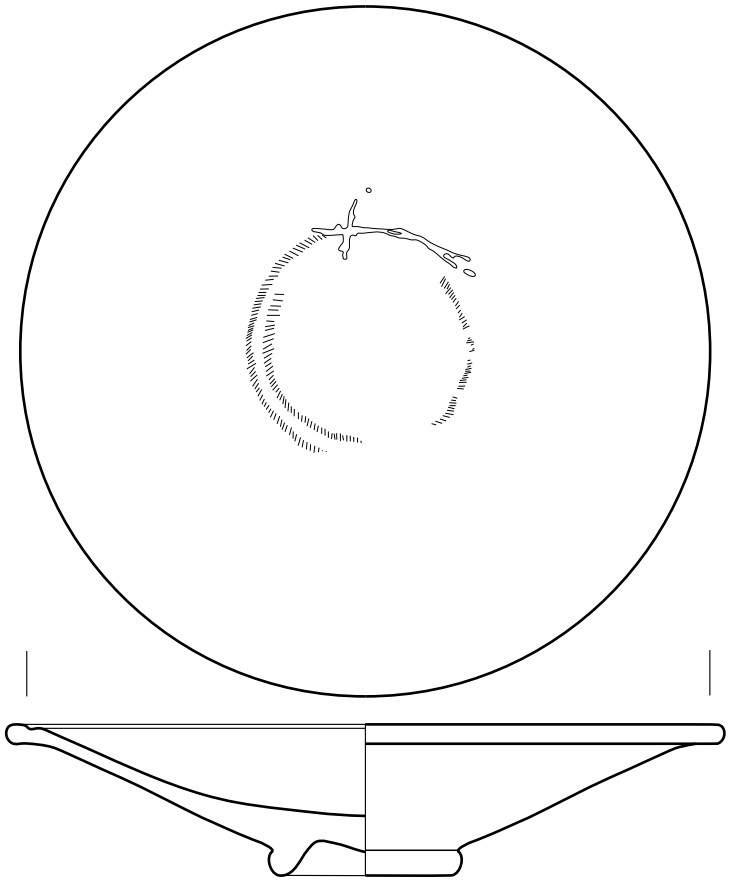


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). B. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.

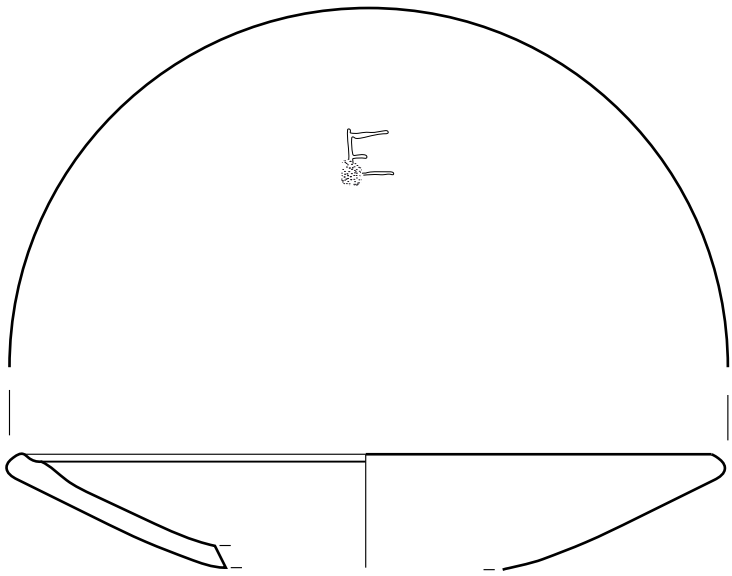
Tav. 18



Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.



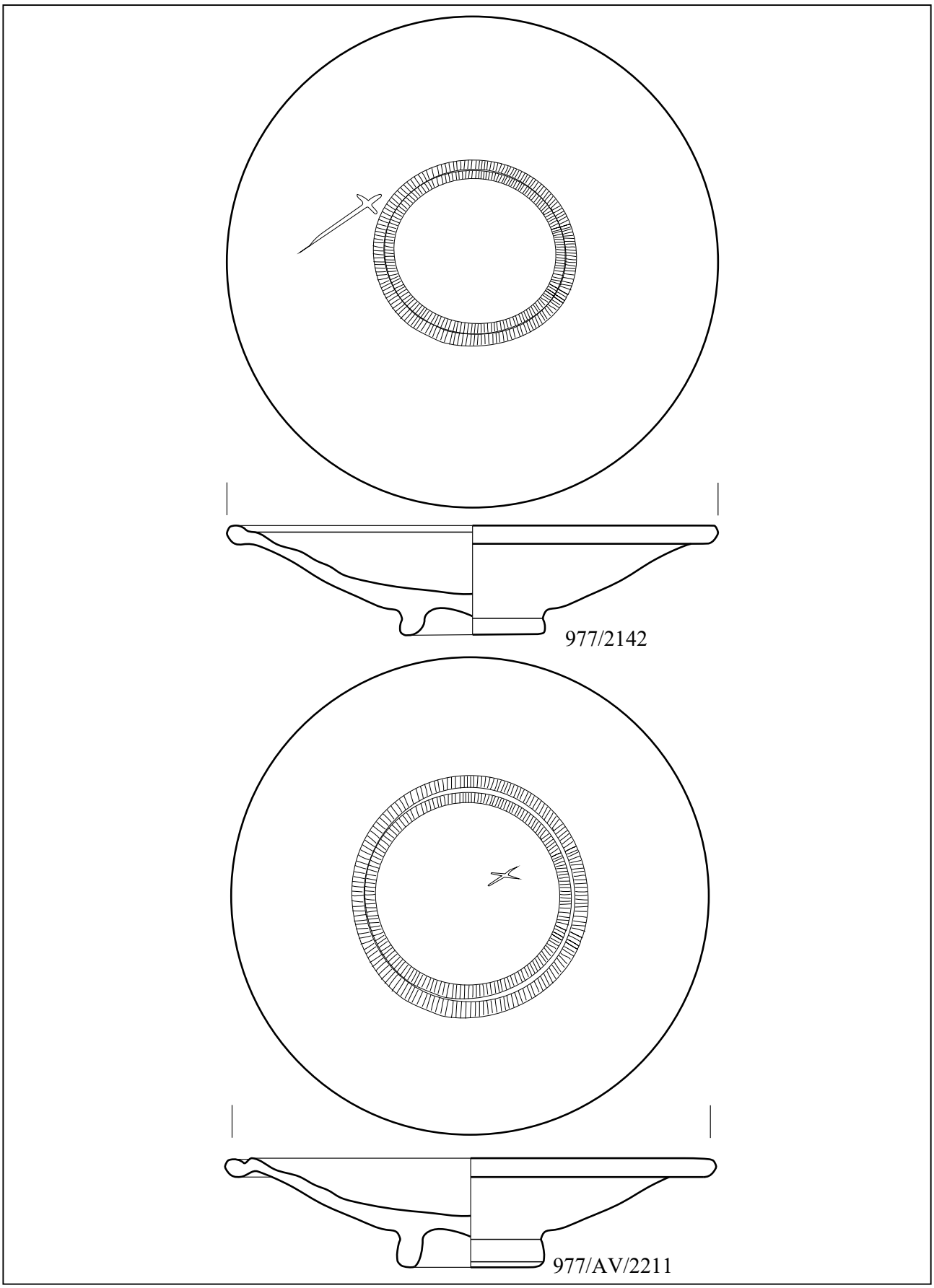
977/2510



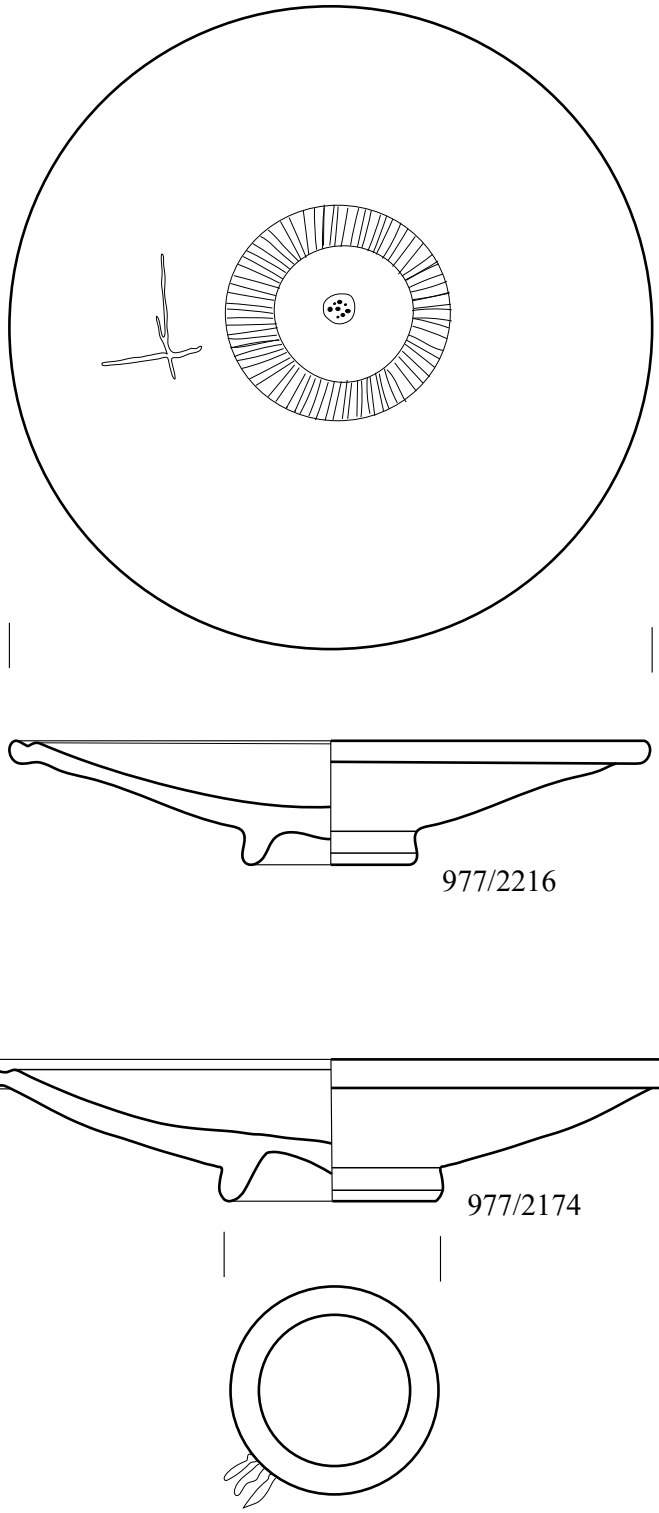
977/2237

Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.

Tav. 20

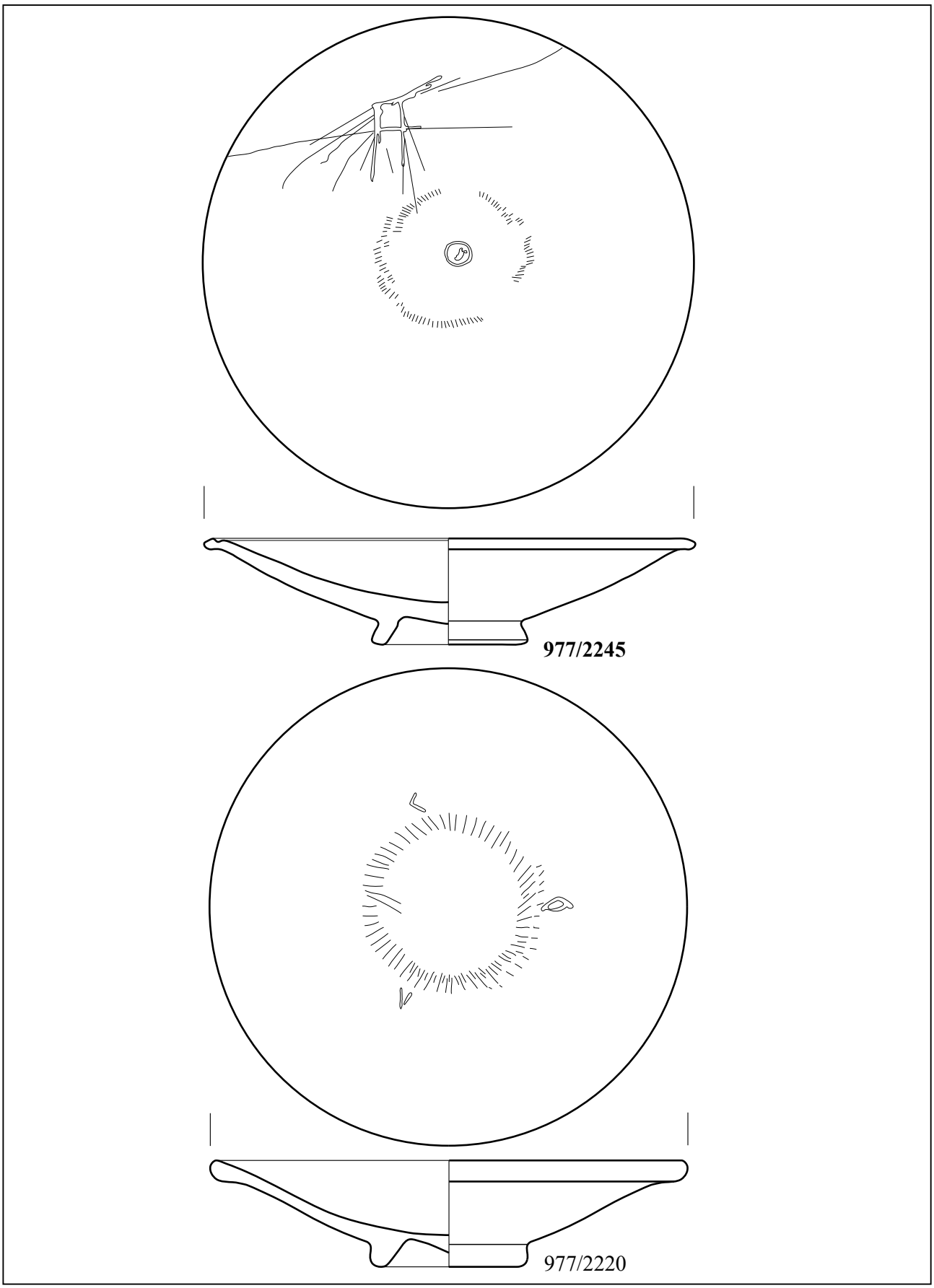


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.

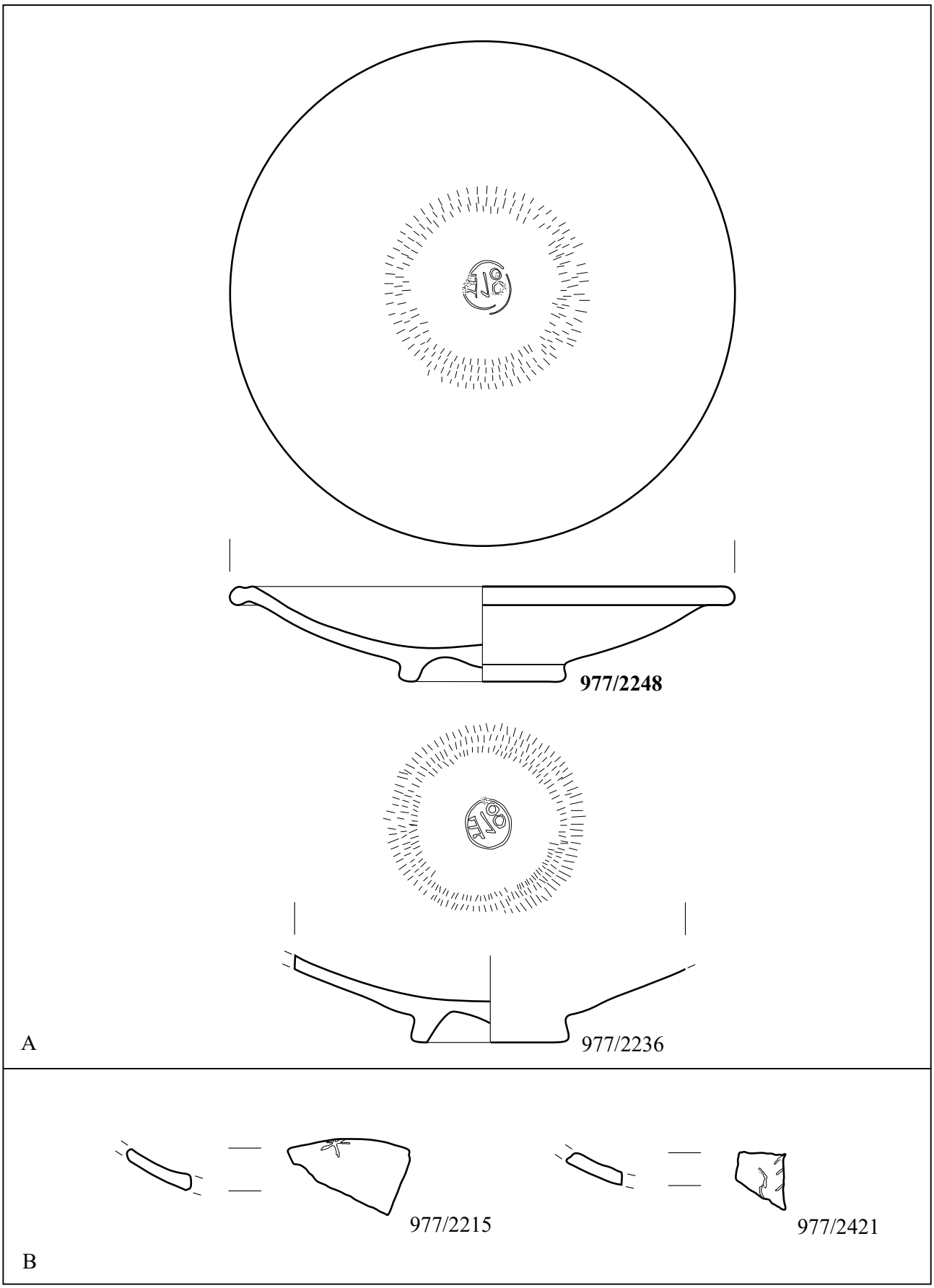


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.

Tav. 22

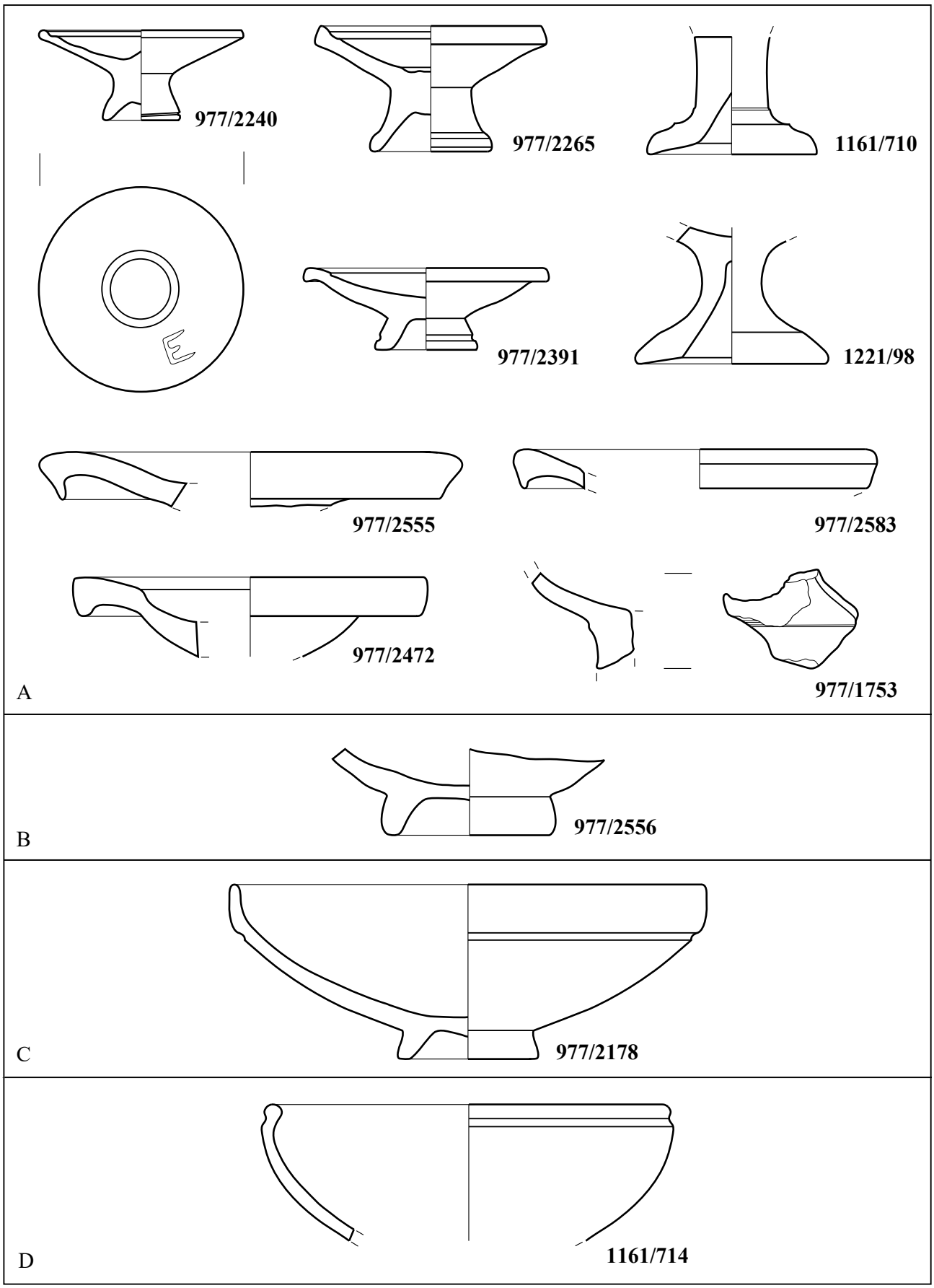


Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:2.

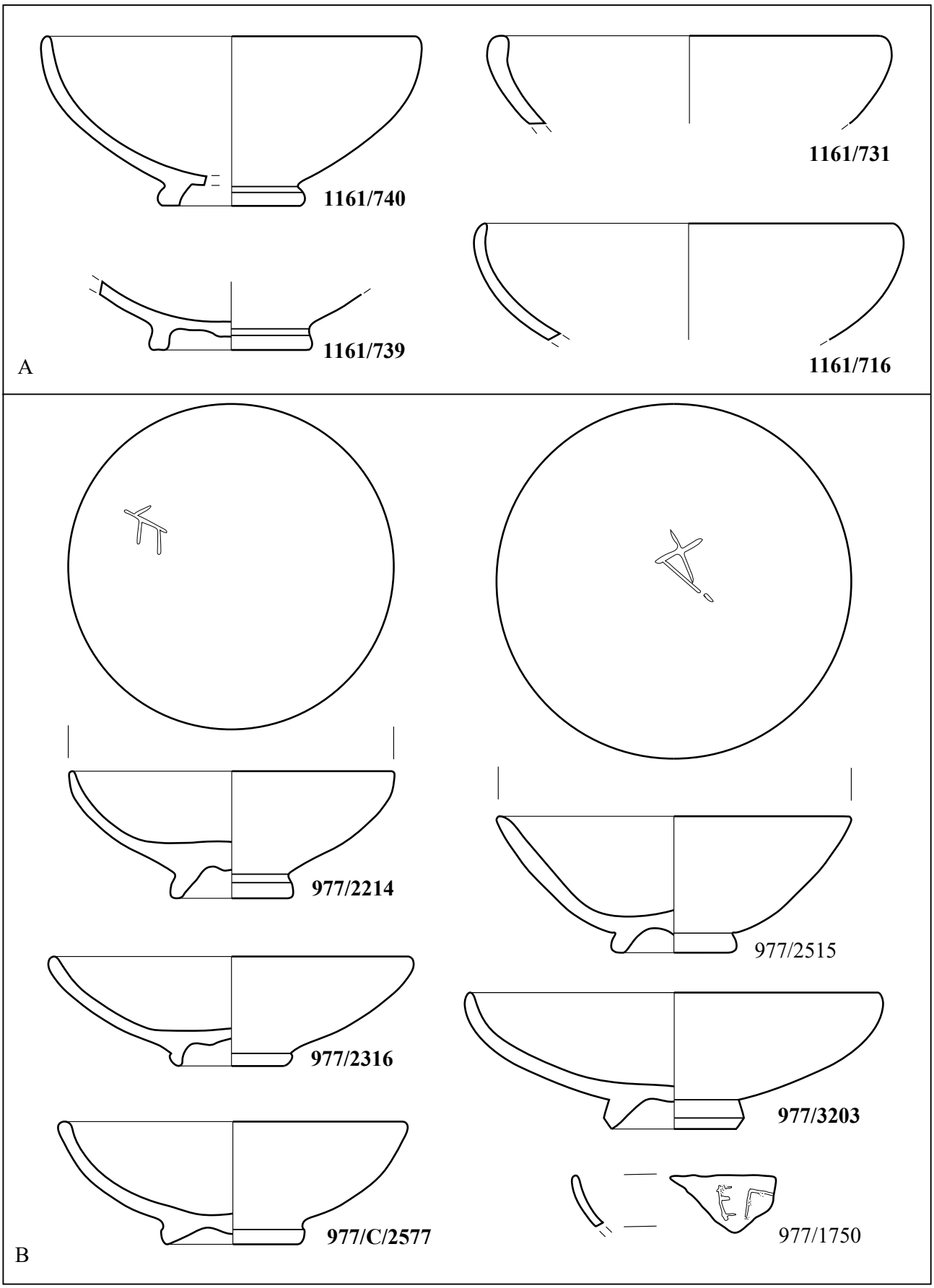


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). B. Patere e piatti. Esemplari non ricostruibili. Scala 1:2.

Tav. 24

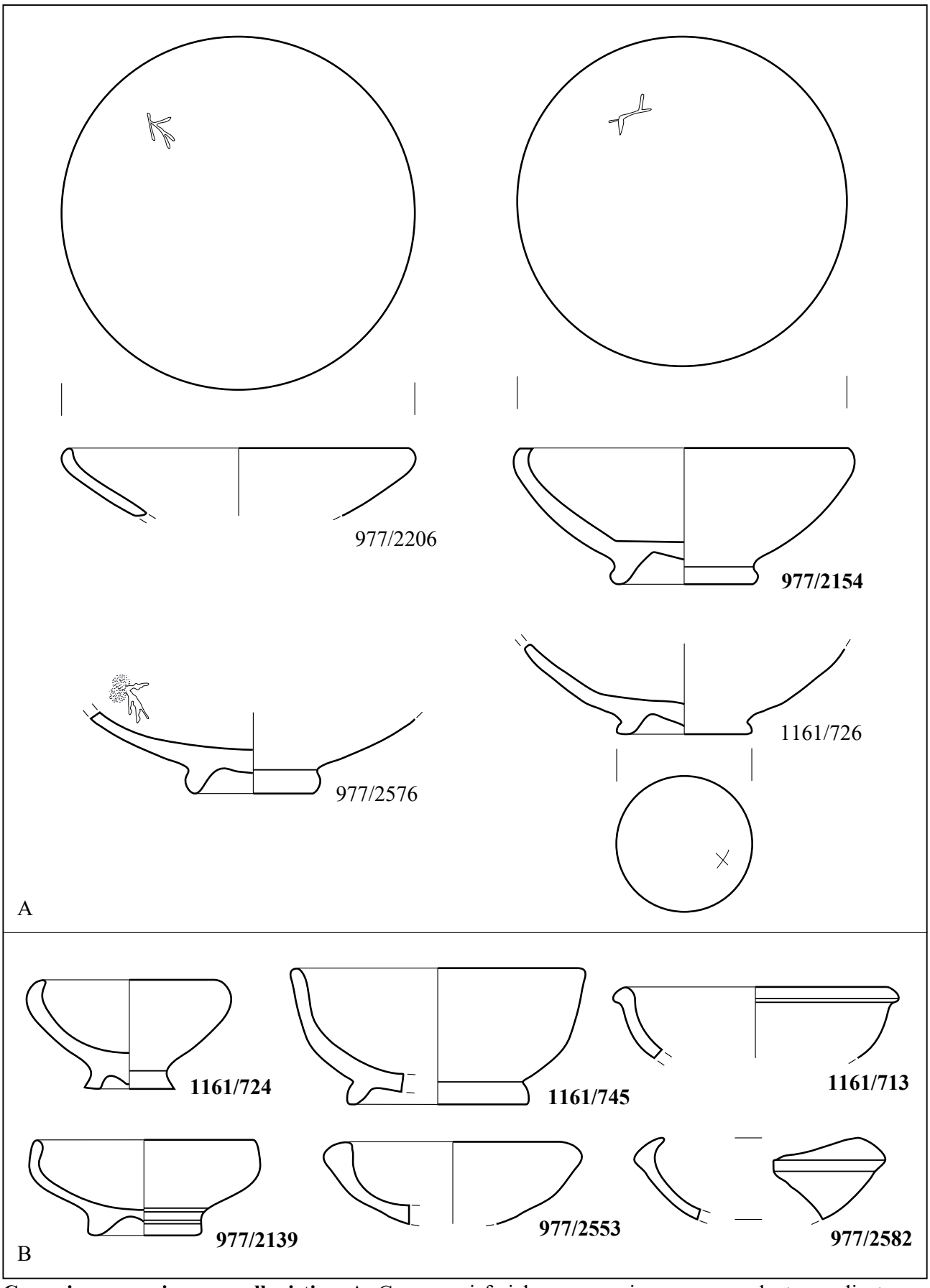


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Piattelli (A.II). B. Piattelli ricavati da un fondo di patera (A.III). C. Coppe con vasca emisferica e orlo a fascia (A.IV.1). D. Coppe con orlo ingrossato (A.IV.2). Scala 1:2.

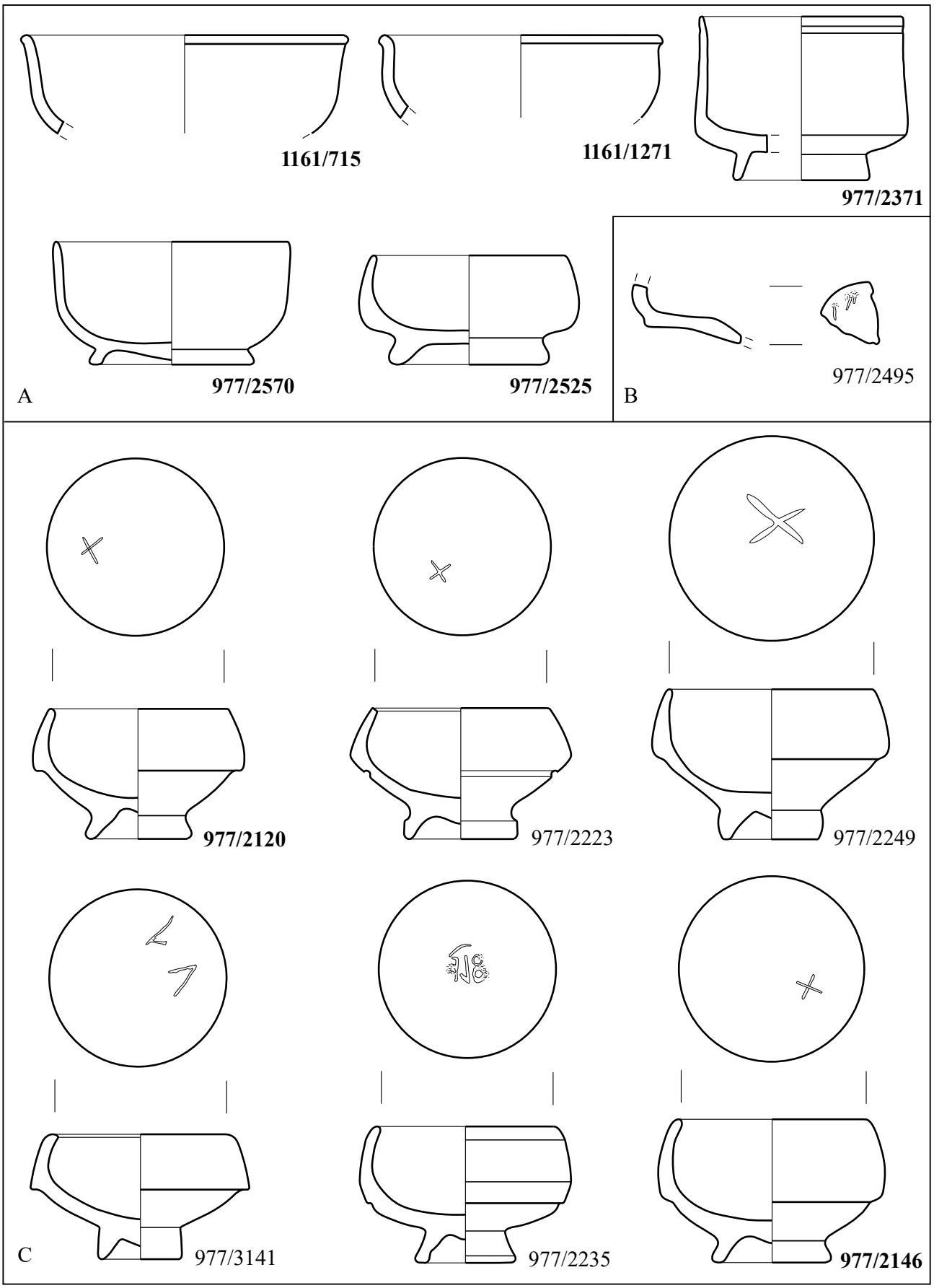


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità “metallica” e fondo stampigliato (A.IV.3.1). B. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per im- mersione (A.IV.3.2). Scala 1:2.

Tav. 26

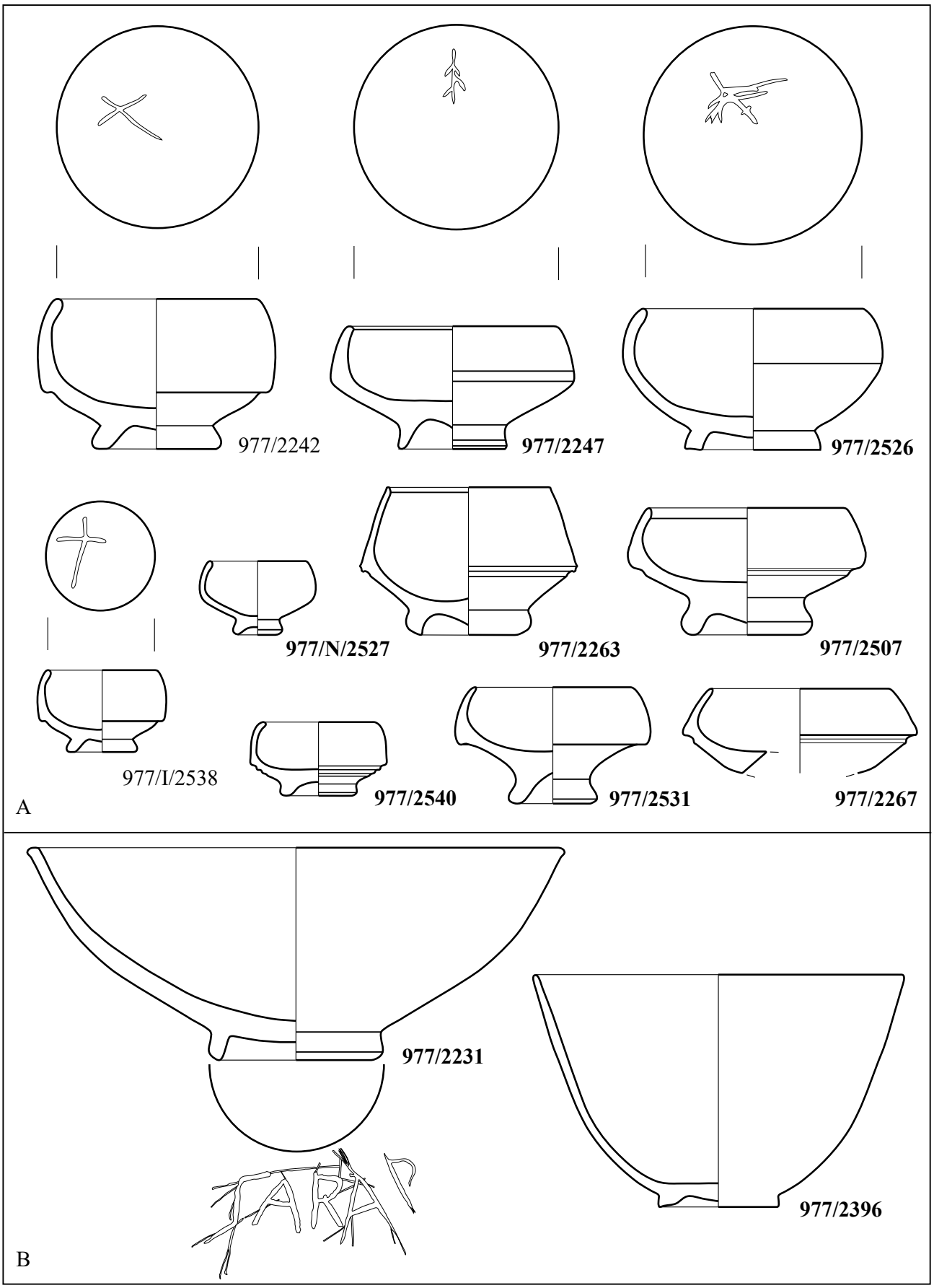


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (A.IV.3.2). B. Coppette (forme varie) (A.IV.4). Scala 1:2.

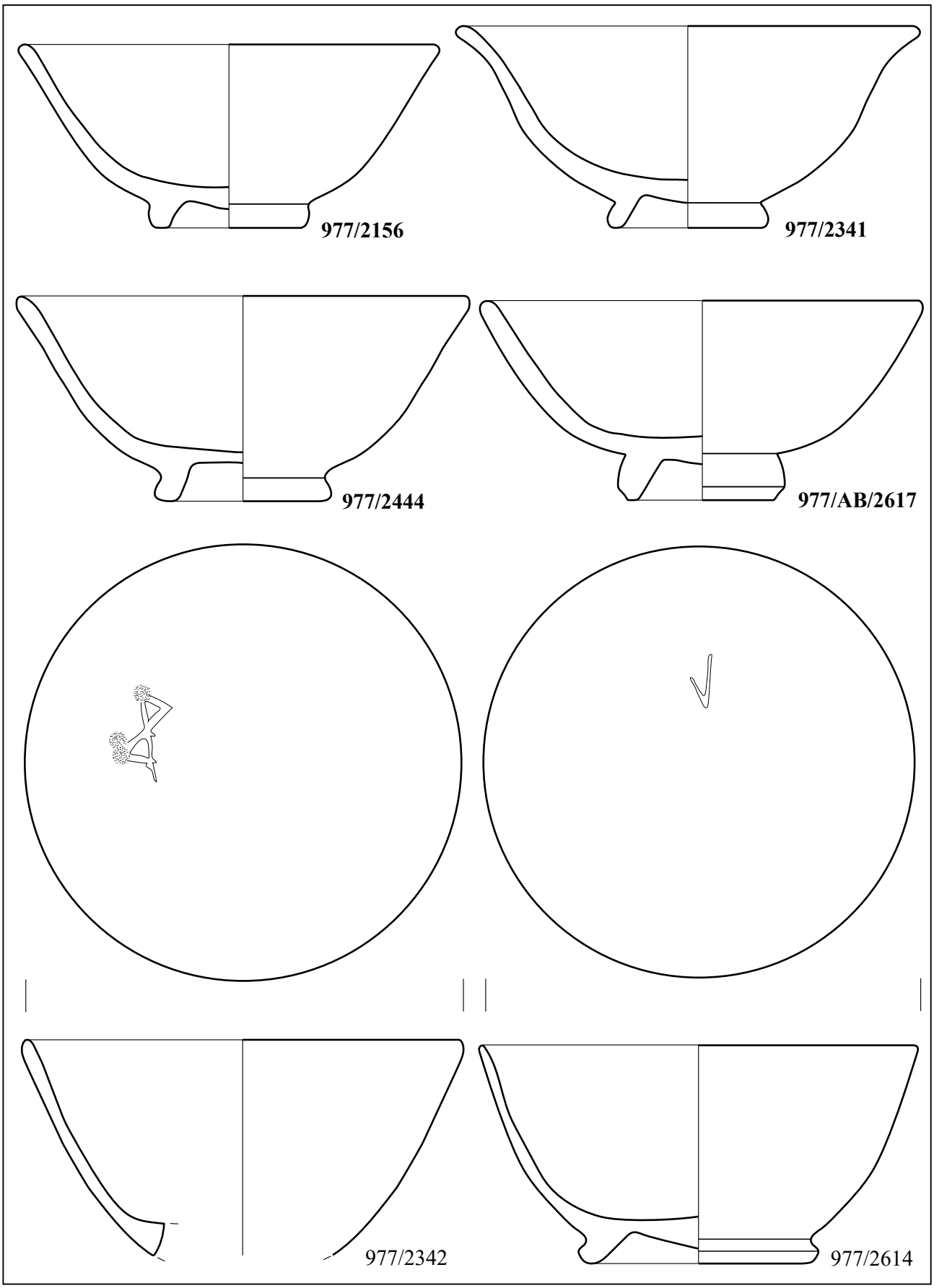


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppette (forme varie) (A.IV.4). B. Coppette. Esemplari non ricostruibili. C. Coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2). Scala 1:2.

Tav. 28

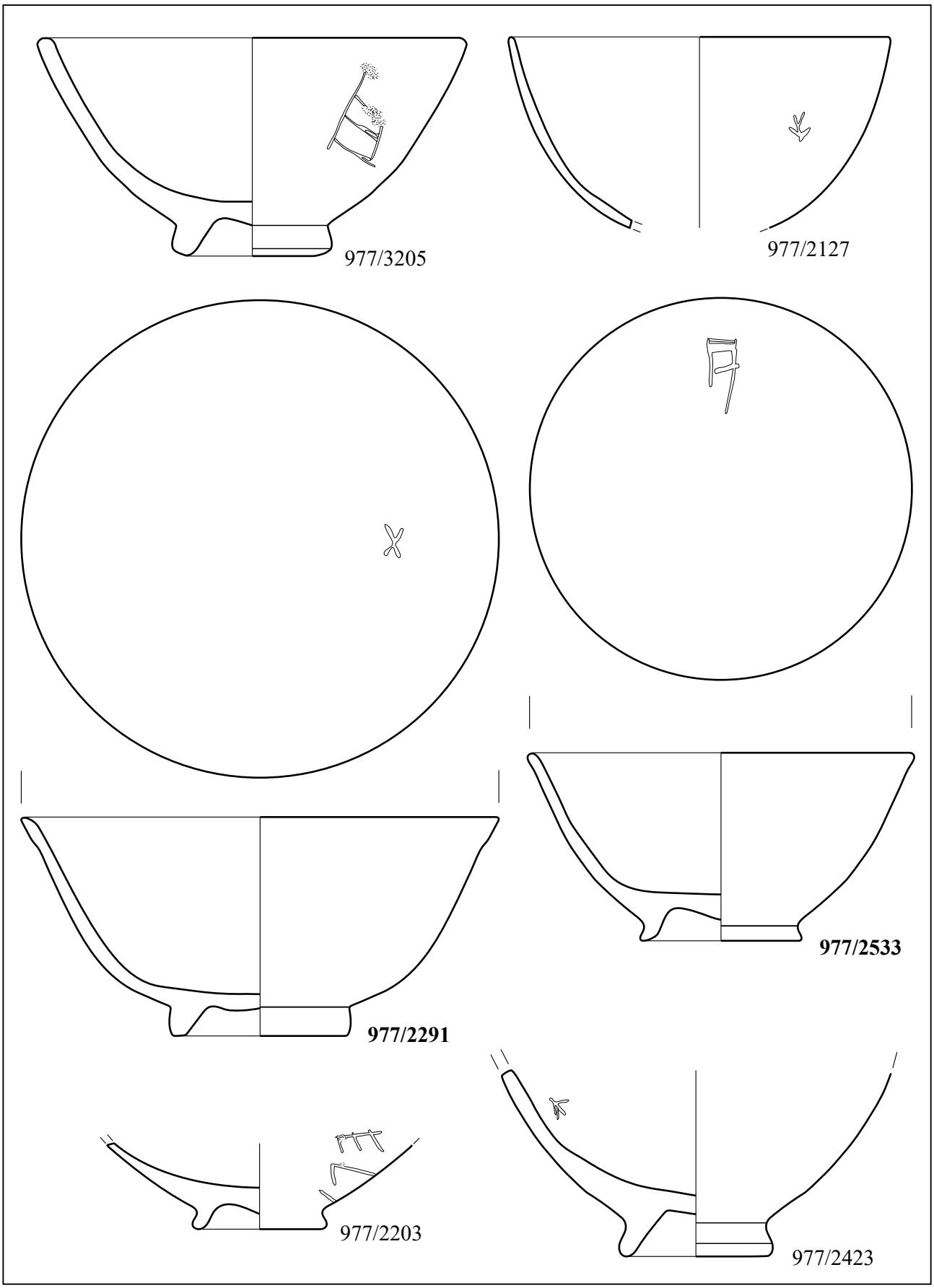


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppette con labbro a fascia (A.IV.7.1-2). B. Coppette svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). Scala 1:2.

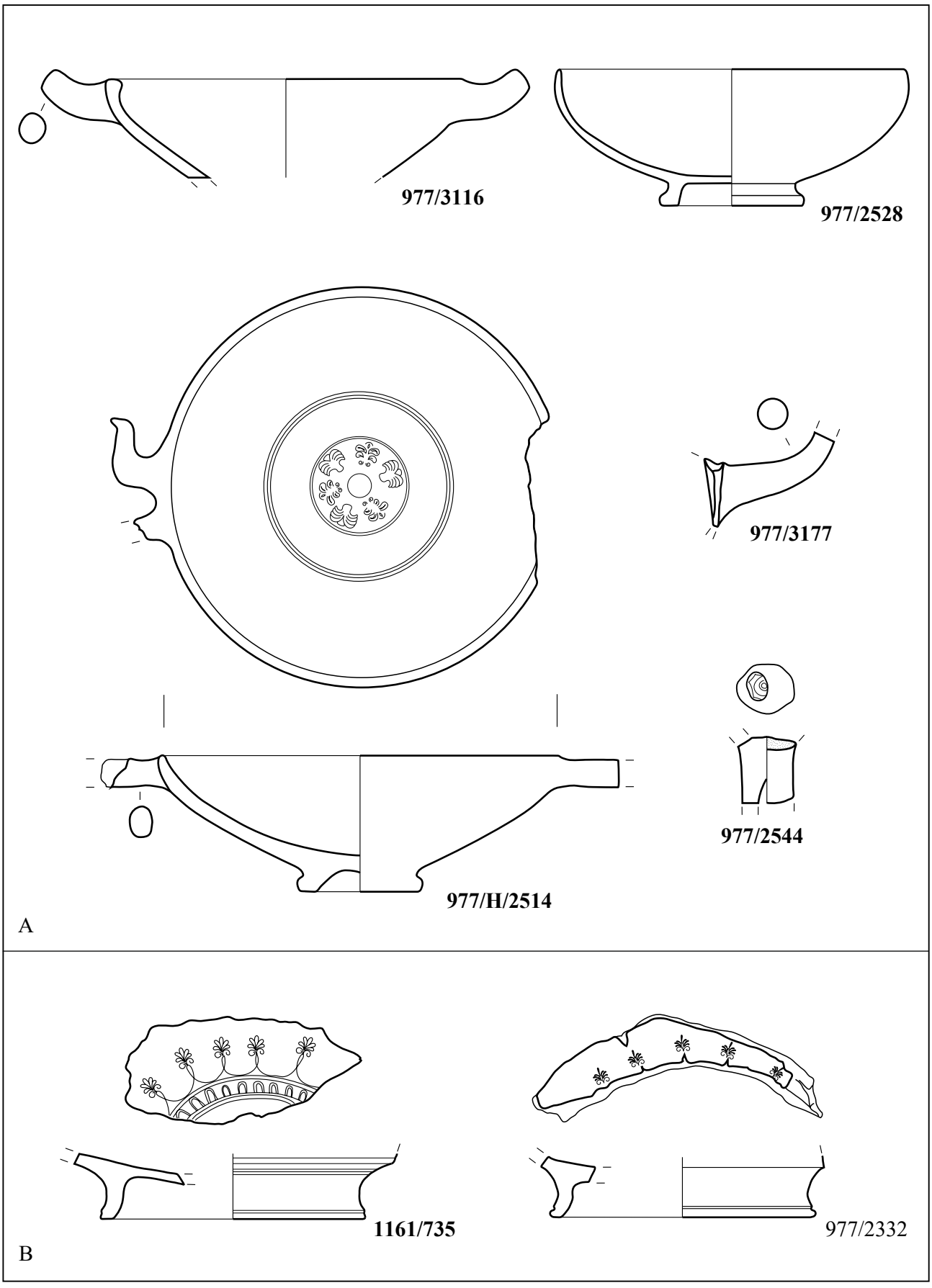


Ceramica a vernice nera ellenistica. Coppette svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). Scala 1:2.

Tav. 30

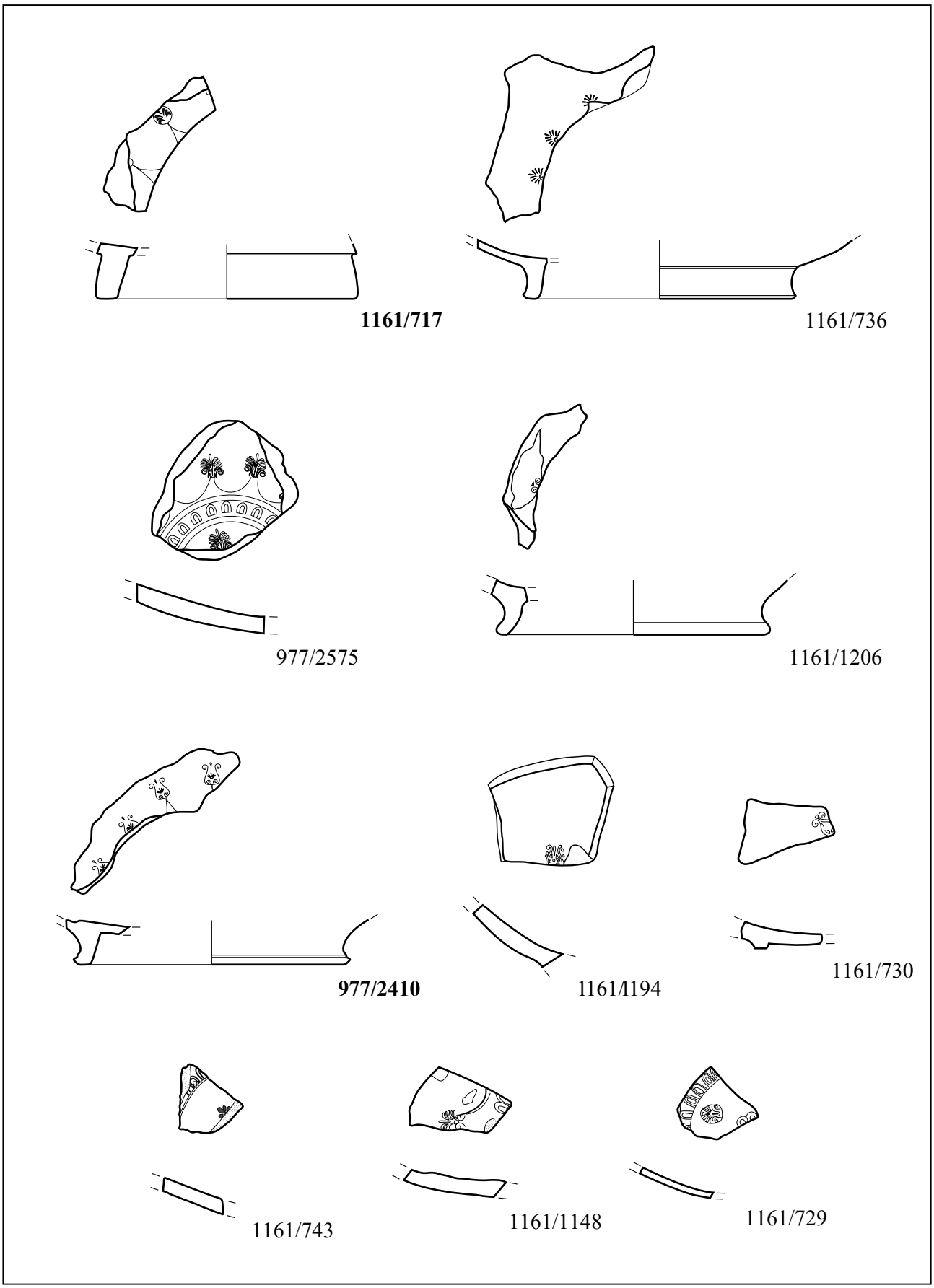


Ceramica a vernice nera ellenistica. Coppette svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). Scala 1:2.

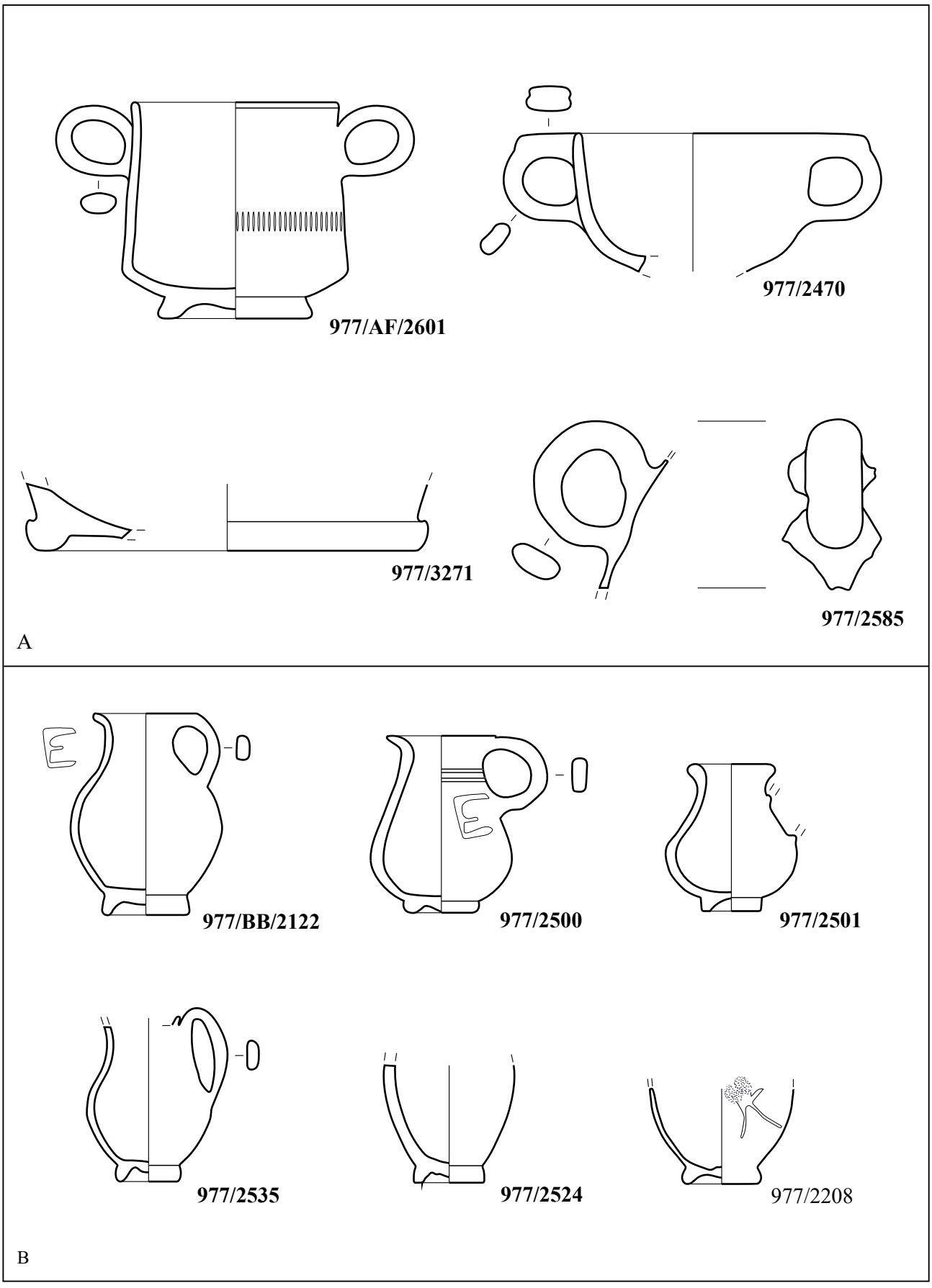


Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Kylikes (A.V.1.1-2). B. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata (A.V.1.3). Scala 1:2.

Tav. 32

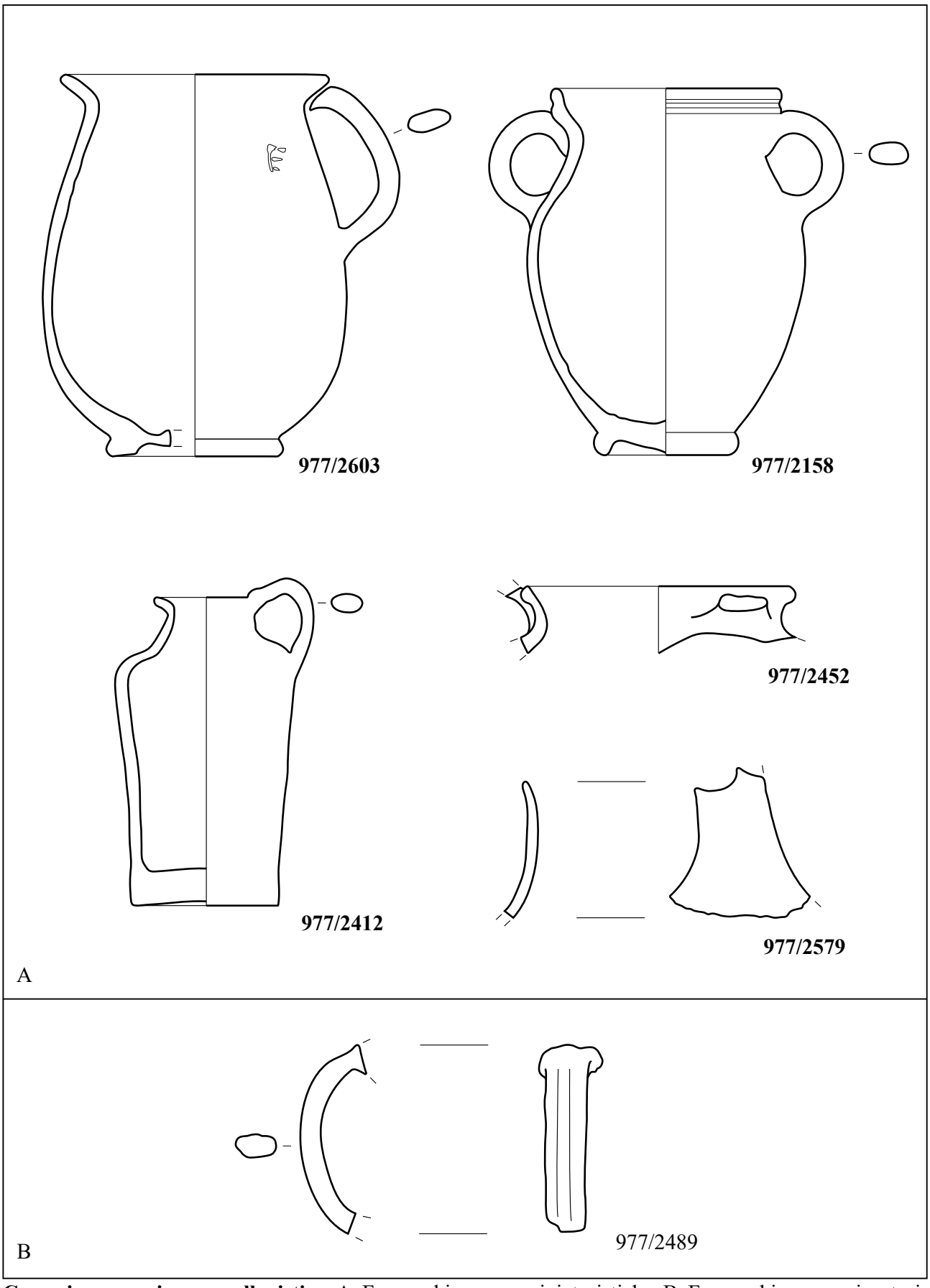


Ceramica a vernice nera ellenistica. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata. (A.V.1.3). Scala 1:2.



Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Kantharoi e skyphoi (A.V.2). B. Forme chiuse miniaturistiche. Scala 1:2.

Tav. 34



Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Forme chiuse non miniaturistiche. B. Forme chiuse non ricostruibili. Scala 1:2.

977/2414 977/2204

977/2209 977/2519

Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:3.

Tav. 36

977/2473

977/2564

977/2608

Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). Scala 1:3.

977/2503

A

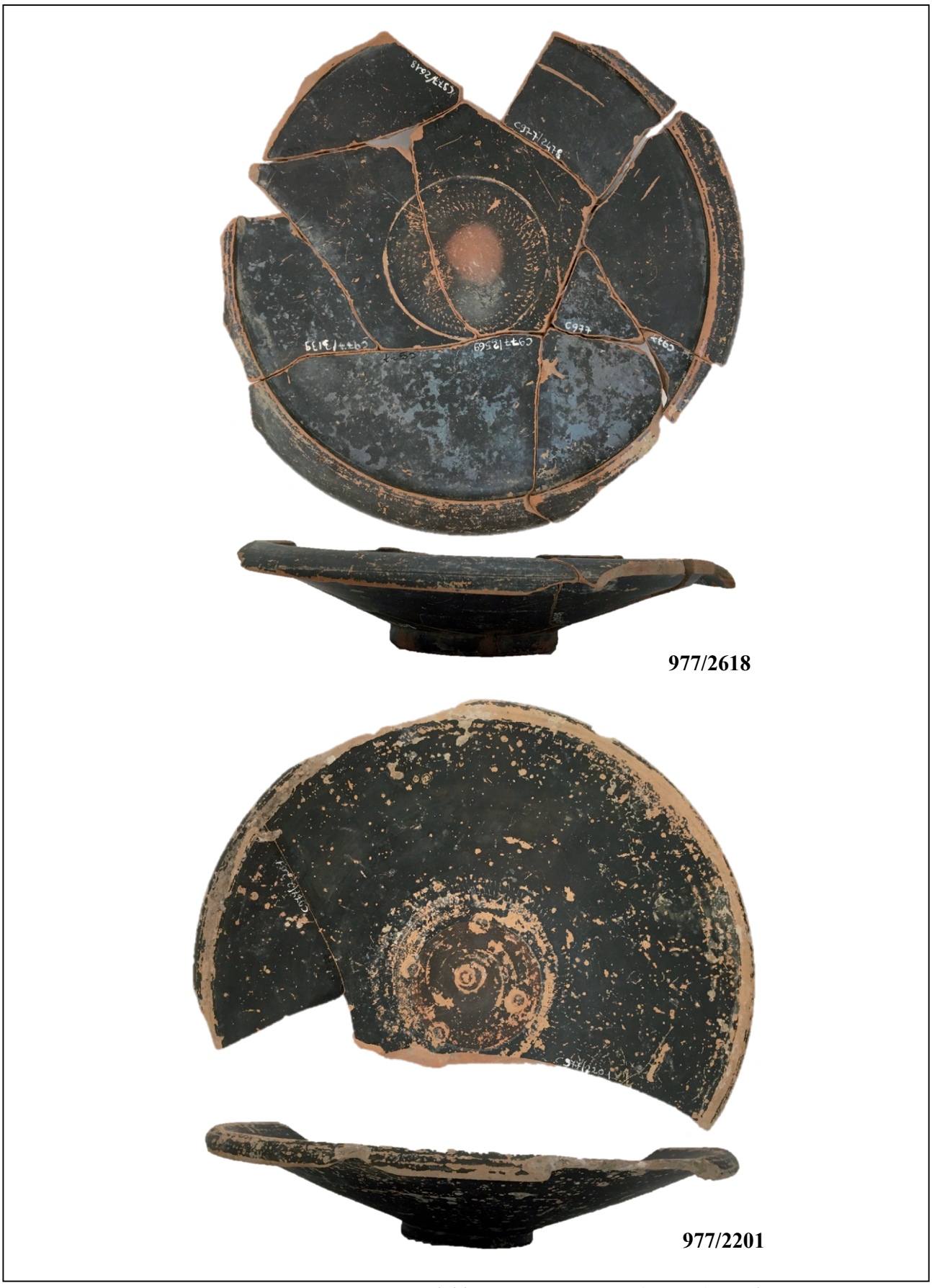
977/2548

977/2549

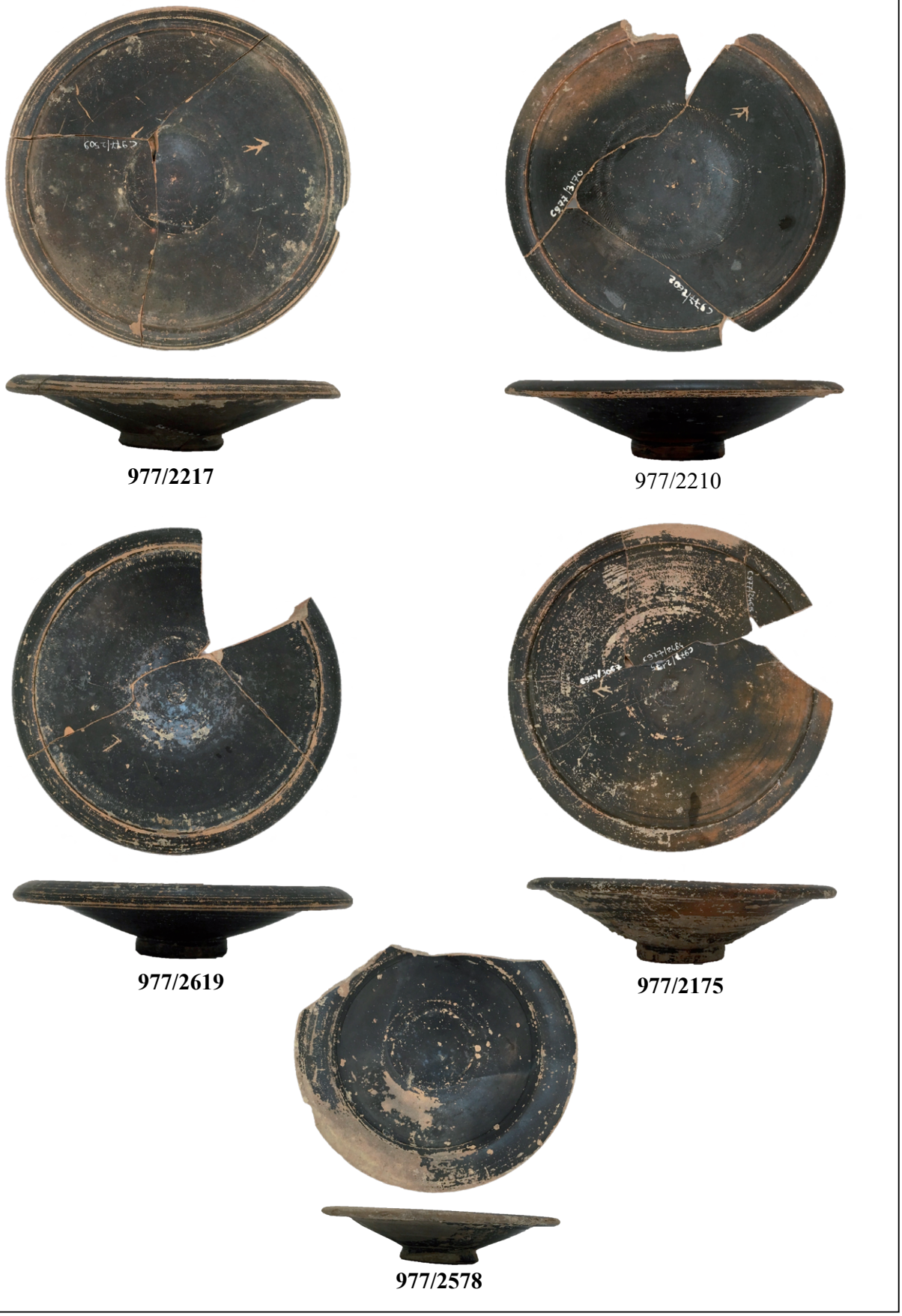
B

Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Patere profonde con orlo verticale (A.I.1). B. Grandi piatti con fondo piano e decorato (A.I.2). Scala 1:3.

Tav. 38



Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:3.



Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa convesso (A.I.3.1). Scala 1:3.

Tav. 40

977/2516

977/2176

977/2174

977/2276

Ceramica a vernice nera ellenistica. Patere con labbro a tesa, orlo orizzontale e labbro scanalato (A.I.3.2). Scala 1:3.

Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Piattelli (A.II) e piattello ricavato da un fondo di patera (A.III). B. Coppe con vasca emisferica con orlo a fascia (A.IV.1). C. Coppe emisferiche con vernice di ottima qualità "metallica" e fondo stampigliato (A.IV.3.1). D. Coppe emisferiche con vernice opaca, scadente, applicata per immersione (A.IV.3.2). Scala 1:3.

Tav. 42

Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppette (forme varie) (A.IV.4). B. Coppette con labbro a fascia (A.IV.4.7.1-2). Scala 1:2.

977/2231

977/2396

977/2291

Ceramica a vernice nera ellenistica. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). Scala 1:2.

Tav. 44

977/2156

977/AB/2617

977/2444

A

977/H/2514

B

Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) (A.IV.5). B. Kylikes (A.IV.1-2). Scala 1:2.

A

977/AF/2601

B

977/BB/2122

977/2500

977/2535

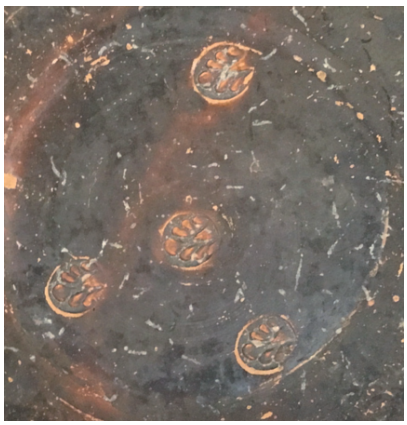
977/2501

C

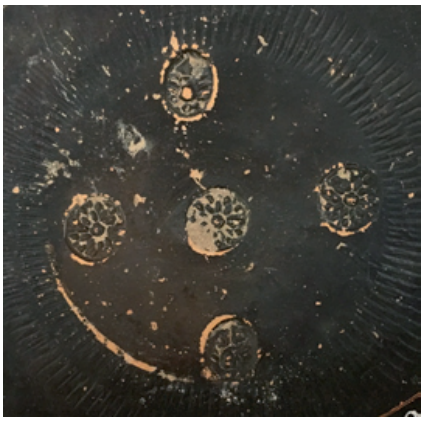
977/2412

Ceramica a vernice nera ellenistica. A. Kantharoi e skyphoi (A.V.2). B. Forme chiuse miniaturistiche. C. Forme chiuse non miniaturistiche. Scala 1:2.

Tav. 46

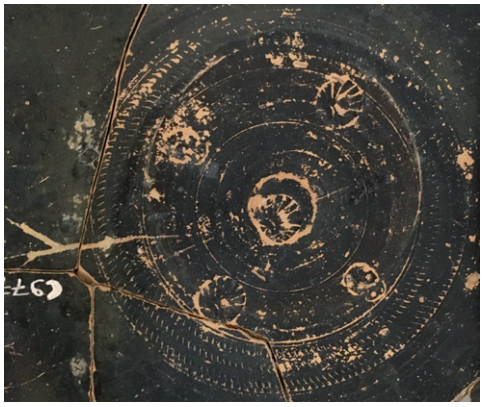


977/2209



977/2414

977/2424

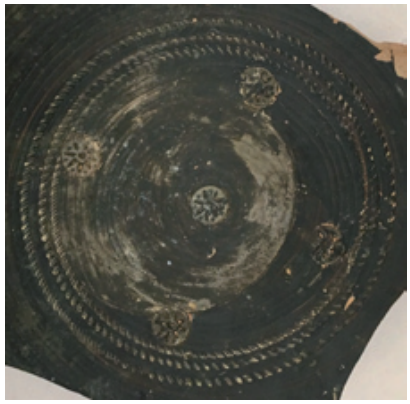


977/2473

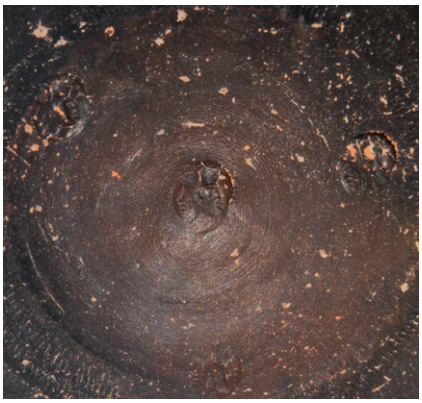
977/2503

977/2564

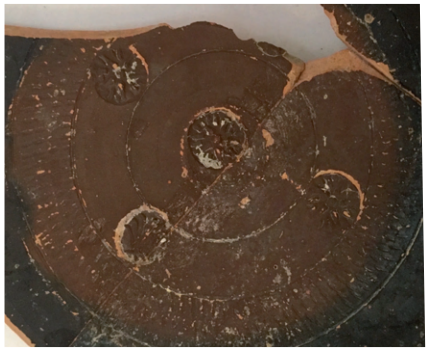
977/2548



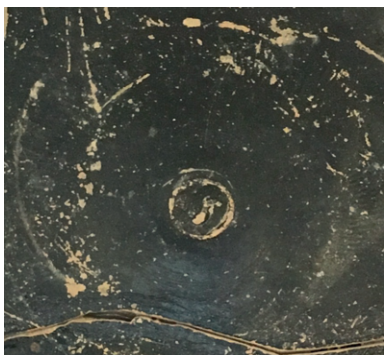
977/2549



977/2519



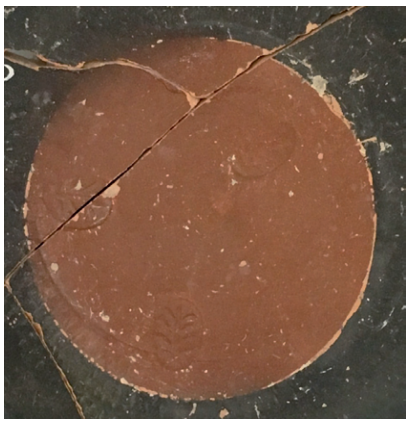
977/2172



977/2245

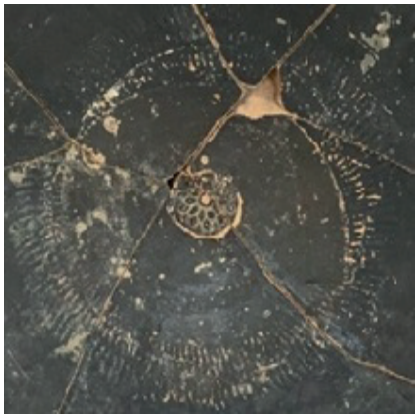
977/3198

Ceramica a vernice nera ellenistica. Decorazioni stampigliate e *roulettes.* Non in scala.

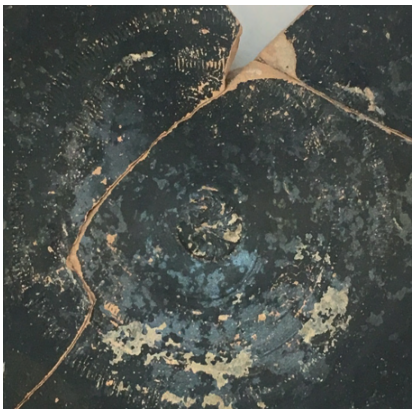


977/2516

977/2216



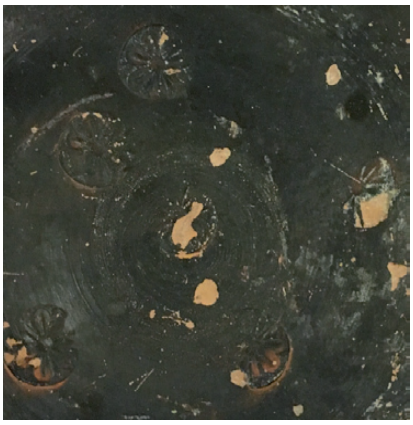
977/2174



977/2619

977/2612

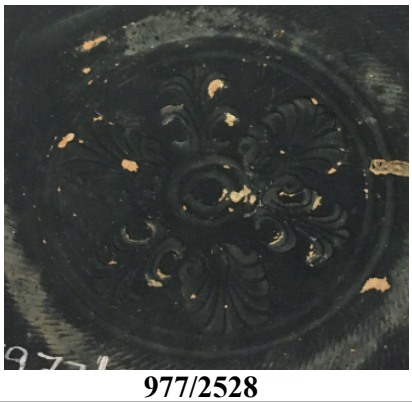
977/2171



1661/726

977/2570

977/H/2514



977/2528

1161/735

977/2575

Ceramica a vernice nera ellenistica. Decorazioni stampigliate e *roulettes.* Non in scala.

LUCERNE

Lo scavo del pozzo del 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia ha restituito un nucleo di quattordici lucerne, per lo più integre e con evidenti tracce d'uso. Tali manufatti facevano parte di un consistente deposito archeologico formatosi attraverso una serie di azioni svoltesi in rapida successione, riconoscibili nei diversi livelli stratigrafici individuati. Il deposito includeva vasellame, oggetti e resti faunistici riconducibili a un banchetto connesso al rituale di chiusura dell'impianto idrico, databile intorno alla metà del II secolo a.C., mescolati a elementi di suppellettile votiva più antica, precedentemente in uso nell'area sacra[1].

Questo gruppo di lucerne costituisce, ad oggi, il nucleo più consistente recuperato sulla Civita di Tarquinia. La sua rilevanza risulta particolarmente significativa, sia per la provenienza da un contesto chiuso, che ne garantisce la coerenza stratigrafica, sia per le opportunità che offre nello studio delle dinamiche produttive locali.

In particolare, lo scavo ha restituito dieci lucerne integre o quasi completamente ricomponibili e quattro in stato frammentario, tutte rinvenute nell'US 1557 (Grafico 1).

Gli esemplari **977/2024; 977/2334;** 977/2032; **977/2035; 977/2039; 977/2043; 977/2264; 977/2574** presentano evidenti tracce di bruciatura a testimonianza di un uso antico. Tra i materiali rinvenuti si identificano nello specifico:

- dieci esemplari a vernice nera, più o meno malcotti, che presentano il serbatoio globulare tipico delle cosiddette produzioni "sud-etrusche" (**977/2024**, 977/2032, **977/2034**, 977/2056, **977/2273**, **977/2274**, **977/2334**, **977/2389**, **977/2574**, **977/3246**);
- un esemplare a vernice nera, caratterizzato da un corpo biconico che lo ricollega a ben note produzioni laziali (**977/2264**);
- tre esemplari, in ceramica depurata acroma, riconducibili al tipo Ricci C (**977/2035**, **977/2039**, **977/2043**).

L'analisi dei corpi ceramici[2] ha permesso di riconoscere una produzione locale per tutti gli esemplari ad eccezione dell'unica lucerna biconica rinvenuta (**977/2264**), riconoscibile come un'importazione da area laziale (Grafico 1).

Il solo esemplare **977/3246** risulta marcato da una iscrizione graffita sul disco.

Nell'analisi che segue, si presentano i materiali divisi per forme. I confronti sono stati ricercati in primo luogo all'interno del repertorio tarquiniese, estesi poi al resto dell'Etruria meridionale e valutati in rapporto al resto del bacino del Mediterraneo.

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del Settore I, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] Per gli esemplari a vernice nera, l'analisi di corpo ceramico e vernice ha seguito i parametri in uso per la ceramica a vernice nera. V. *supra,* pp. 994-996 (A. POLA), per precisazioni. Gli esemplari riconducibili al tipo Ricci C, privi di vernice, sono stati invece analizzati utilizzando i corpi ceramici della ceramica depurata (BAGNASCO GIANNI 1999).

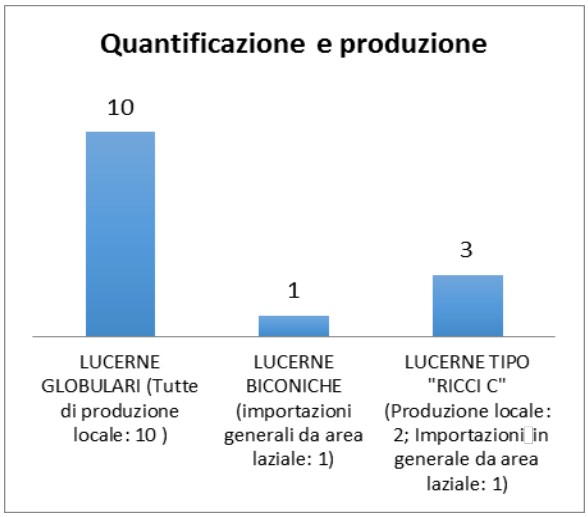


Grafico 1. Quantificazione produzione delle lucerne rinvenute.

ANGELA POLA

I. LUCERNE GLOBULARI SUD-ETRUSCHE

Le lucerne globulari a vernice nera, comunemente denominate "sud-etrusche", rappresentano il tipo di lucerna più documentato a Tarquinia[3]. A questa forma tra i materiali del pozzo si possono riferire 10 esemplari.

In particolare, i rinvenimenti comprendono cinque lucerne in buono stato di conservazione (**977/2024, 977/2034, 977/2574, 977/3246, 977/2334**), cui si aggiungono due frammenti di beccuccio (977/2032, **977/2273**), due serbatoi frammentari con ansa (977/2056, **977/2389**) e un'ansa isolata (**977/2274**).

Tutti gli esemplari individuati sono realizzati al tornio, con serbatoio globulare, piede distinto a fondo piano o concavo, spalla arrotondata, disco piano o ribassato con o senza solcature concentriche attorno al foro di riempimento, becco leggermente svasato, ansa a nastro sopraelevata sormontante la spalla. Gli esemplari **977/2024**, **977/2034**, 977/2056, **977/2389** e **977/2574** sono caratterizzati da un serbatoio globulare piuttosto schiacciato, mentre **977/2334** e **977/3246** presentano un serbatoio più stretto e più alto.

Il rivestimento - applicato per immersione senza troppa cura, come testimoniato dalle colature e dalle discromie dovute a un'applicazione non sempre uniforme - si presenta in molti casi completamente ossidato a causa di un processo di cottura non ottimale (**977/2024**, 977/2032, **977/2034**, 977/2056, **977/2334**). In generale, si tratta di un rivestimento di qualità scadente, di colore nero/rosso o rosso/bruno, solitamente opaco e con aderenza pessima.

L'analisi dei corpi ceramici ha permesso di riferire a produzione locale tutti gli esemplari rinvenuti. Lo studio del materiale ha inoltre consentito di distinguere due gruppi qualitativamente differenti. Il primo si caratterizza per un'esecuzione morfologica e tecnologica piuttosto accurata, un buon controllo della cottura e rivestimenti ben realizzati (esemplari **977/2273, 977/2389, 977/2574**). Il secondo gruppo, invece, appare di qualità più modesta, con una manifattura trascurata, morfologie poco definite - soprattutto per quanto riguarda la conformazione del becco - e rivestimenti irregolari nel colore, con tonalità variabili dal bruno al rosso e frequenti colature (esemplari **977/2024**, 977/2032, **977/2034**, 977/2056, **977/2334**).

Tale situazione sembrerebbe riflettere un modello produttivo articolato su più livelli qualitativi. Le evidenze dimostrano comunque che il livello tecnico relativamente basso di alcune lucerne non ne comprometteva la vendita e la circolazione: prodotti che, a un'analisi moderna, potrebbero essere considerati di 'seconda scelta', o persino 'difettosi', risultano infatti essere stati comunque utilizzati, come indicano i segni di bruciatura rilevati su alcuni esemplari.

L'analisi delle caratteristiche morfologiche di queste lucerne permette qualche riflessione sull'origine dei modelli, poiché esse sembrano derivare da un assemblaggio particolare di singoli elementi compositivi. Le dinamiche di formazione di questa produzione al tornio in ambito sud-etrusco tra la fine del III secolo a.C. o

[3] Contando i materiali analizzati in questo studio si riconoscono ad oggi una cinquantina di esemplari: COMELLA 1982, pp. 217-219; SCAPATICCI 1992, p. 98; SCAPATICCI 1996, p. 137, n. 10, fig. 53; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 283-284; ARIOLI 2020, pp. 123-124.

l'inizio del secolo successivo dipendono, infatti, non solo dall'impulso produttivo romano, ma anche da influssi ellenistici mediati forse anche dalla probabile presenza di artigiani di origine greca nel territorio. La tipologia delle lucerne globulari rinvenute in territorio sud-etrusco trova infatti diversi confronti con esemplari greci[4], rilevando al contempo una rielaborazione indigena dei modelli. Nello specifico la forma, per quanto riguarda becco e serbatoio, sembra derivata direttamente dal tipo argivo Broneer X, molto diffuso in età ellenistica e datato tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., dal quale si differenzia immediatamente per la presenza dell'ansa verticale ad anello[5]. Un confronto di ambito centro italico è invece possibile con il tipo biconico "dell'Esquilino"[6], dal quale questa tipologia si distingue per il serbatoio dalle pareti globulari e non biconiche, per la conformazione del becco e per la mancanza dell'alto orlo che delimita la depressione del disco, elemento sostituito in alcuni casi da una solcatura circolare. Tali dettagli morfologici rivelano un rapporto diretto tra l'elaborazione del tipo sud-etrusco e i vari modelli di riferimento. In questo senso, anche le lucerne globulari sembrano dunque rispondere, al pari delle coeve lucerne centro-italiche, alla definizione di Pavolini di "lucerne ellenistiche periferiche"[7], rivelando l'impronta italica sud-etrusca nell'assemblaggio dei singoli elementi sia di influenza ellenistica (serbatoio globulare e becco svasato) che di derivazione italica (ansa a nastro), recepiti spesso attraverso mediazioni complesse.

La produzione delle lucerne globulari si diffonde gradualmente in Etruria e raggiunge il massimo delle attestazioni tra la prima metà del II e la metà del I secolo a.C., con una concentrazione massima nell'Etruria meridionale interna e in particolare nella zona delle necropoli rupestri[8]. Lucerne globulari sono infatti particolarmente diffuse a Tarquinia[9], Norchia[10], Castel d'Asso[11], Bolsena[12], Vetralla[13], Gravisca[14], Pyrgi[15] e in altri centri dell'Etruria meridionale[16].

L'avanzamento degli studi e l'incremento delle attestazioni hanno tuttavia portato a una ridefinizione dell'inquadramento geografico della produzione: le lucerne globulari vanno oggi considerate genericamente "etrusco-italiche" e non più esclusivamente "sud-etrusche", data la loro circolazione estesa non solo all'Etruria meridionale ma anche alla fascia costiera, all'Etruria settentrionale (fino a Roselle), all'Agro falisco[17] e all'Umbria meridionale, in stretta correlazione con la diffusione delle ceramiche locali ispirate alla vernice nera campana[18].

Se le numerose attestazioni di lucerne globulari provenienti da contesti funerari tarquiniesi hanno suggerito l'esistenza di un centro produttivo attivo in loco già dalla fine del III - inizi del

[4] BRUNEAU 1965, n. 49, tav. II (tipo delio); BOVON 1966, n. 159 (tipo argivo).

[5] BRONEER 1930, pp. 49-51, tav. IV.

[6] Sul tipo v. PAVOLINI 1987, p. 140 con bibliografia precedente.

[7] PAVOLINI 1981, p. 144.

[8] PAVOLINI 1982, pp. 302-303; PAVOLINI 1987, p. 142.

[9] V. nt. 3.

[10] COLONNA 1965, pp. 44-45, fig. 3, 20 e 22; COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 271, n. 17, tav. CCCLVI, 17; p. 328, nn. 55-56, tav. CCCLXXXII, 55-56; pp. 256-257, nn. 11, tav. CCCLIV; pp. 330-331, n. 5, tav. CCCLXXXV; p. 345, nn. 39-41, tav. CCCXCIV; AMBROSINI 2016, p. 462.

[11] COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, p. 191, n. 14; pp.195-196, n. 1; p. 209, n. 3; p. 227, n. 12; tavv. CCCCXII, CCCCXIII, CCCCXV, CCCCXVII, CCCXXXI, CCCXXXIX.

[12] *Bolsena VII*, pp. 146-147.

[13] COLONNA 1965, pp. 44-45, fig. 3 p. 42.

[14] HANOUNE 1970, tipo 1, tav. 1, 2-3, tav. 3, 1-3; GALLI 2004, p. 135.

[15] MELUCCO VACCARO 1970, pp. 490-491, nn. 95-96, fig. 381.

[16] Si ricordano i centri di Musarna (EMILIOZZI 1974), Viterbo (BARBIERI 1993-1995, BARBIERI 2002), Blera (BARBIERI 2002-2003), Montefiascone (GUZZO 1970), Tuscania (MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983).

[17] Cfr. ad esempio: SCHIPPA 1980, nn. 235-236, p. 87, tav. XLVII, datate intorno al 200 ± 50 a.C.

[18] PAVOLINI 1987, p. 142.

II secolo a.C.[19], il nucleo rinvenuto nel pozzo, che presenta caratteristiche tecnologiche compatibili con una produzione locale, consente ora di provare questa ipotesi.

La datazione specifica dei materiali rinvenuti nell'US 1557 del pozzo si colloca entro la metà del II secolo a.C., *terminus ante quem* determinato dalla sigillatura rituale della struttura idrica[20].

Tra le lucerne globulari rinvenute nei riempimenti del pozzo, le differenze riscontrabili nel profilo del serbatoio e nella conformazione del disco hanno consentito di individuare sette esemplari capofila, tutti attribuibili a una produzione locale in base alle caratteristiche dei corpi ceramici, che permettono una più precisa definizione delle peculiarità morfologiche e tecnologiche della forma (**977/2024**, **977/2034**, **977/2274**, **977/2574** con l'affine **977/2389**, **977/3246**, **977/2273**, **977/2334**). Emergono così con maggiore chiarezza le caratteristiche di una produzione locale di lucerne globulari, la cui qualità modesta è evidenziata dai numerosi difetti di cottura e dalla scarsa cura nell'applicazione del rivestimento, spesso ossidato in cottura[21].

Capofila

977/2024 (Tavv. 1, 4): lucerna a corpo globulare (6 frr.) dalle pareti arrotondate, caratterizzata da un disco ribassato con largo foro centrale, becco leggermente svasato con largo foro di bruciatura ovale annerito per l'uso, ansa a nastro sormontante il disco - posizionata nella metà superiore del serbatoio - e fondo piano risparmiato. Il corpo ceramico si presenta depurato, duro, di colore arancio e risulta di qualità elevata (CC13), mentre il rivestimento appare ossidato per evidenti difetti di cottura. Tali caratteristiche tecnologiche suggeriscono una produzione locale. Nonostante lo stato frammentario, le buone condizioni di conservazione della lucerna, che ne hanno preservato gli elementi identificativi, permettono di proporre il manufatto come capofila per materiali caratterizzati da un serbatoio piuttosto schiacciato e un disco piccolo, ribassato e con largo foro centrale.

La lucerna trova confronti puntuali con altri esemplari rinvenuti a Tarquinia[22] e con esemplari provenienti da Norchia[23]. Produzione locale. Datazione tra fine III e prima metà del II secolo a.C.

977/2034 (Tavv. 1, 4): lucerna a corpo globulare, con pareti arrotondate e serbatoio piuttosto schiacciato. Il manufatto presenta un piccolo disco piano, segnato da una leggera solcatura concentrica e forato centralmente (foro di medie dimensioni); il piede è distinto e a fondo piano. Mancano l'estremità del becco e l'ansa, di cui si conserva solo l'attacco, collocato nella metà superiore del serbatoio.

Il corpo ceramico si presenta depurato, duro, di colore nocciola, di media qualità (CC8) ed è riconosciuto come di produzione locale. Il rivestimento, ossidato per evidenti difetti di cottura, è opaco e sottile.

La mancanza della parte terminale del becco, verosimilmente leggermente svasato con largo foro di bruciatura ovale, non pregiudica l'identificazione del tipo. Le buone condizioni di conservazione permettono di proporre il manufatto come capofila per materiali caratterizzati da un serbatoio piuttosto schiacciato, con il passaggio dalla spalla al disco segnato da una solcatura circolare, e un disco piccolo, piano e con il foro centrale di medie di dimensioni.

[19] CAVAGNARO VANONI 1977, p. 203, n. 8; EAD. 1996, p. 79, n. 155, fig. 12 p. 57; pp. 252-253, n. 156, fig. 76 p. 239; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 283-284, fig. 280, tav. CCXXIII per un elenco dei numerosi esemplari dalle sepolture del Fondo Scataglini e per una descrizione della forma.

[20] V. *supra,* pp. 21-39 (M. MARZULLO).

[21] V. *supra*, p. 1226.

[22] Ara della Regina: COMELLA 1982, tav. 118; Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, p. 283-284 e tav. CCXXIII, 280; *Domus* del Mitreo: ARIOLI 2020, pp. 123-124, fig. 4, 1-2.

[23] AMBROSINI 2016, tav. 63, 286-287, tav. 299, 16, tav. 87, 45, tav. 90, 58, tav. 109, 55 e 57, tav. 299, 11-16.

La lucerna trova un confronto puntuale con un esemplare rinvenuto a Gravisca[24]. Produzione locale. Datazione tra fine III e prima metà del II secolo a.C.

977/2273 (Tav. 1): beccuccio svasato con margine arrotondato dalle estremità sporgenti verso l'esterno e foro di forma ovoidale allungata. Appartenente genericamente al tipo delle lucerne globulari, questo esemplare trova un confronto particolare in un beccuccio simile rinvenuto negli scavi del santuario di Gravisca[25]. Caratteristiche di corpo ceramico (CC19) e vernice identificano una produzione locale. Datazione tra fine III e prima metà II del secolo a.C. suggerita dai dati di contesto.

977/2274 (Tav. 1): ansa a nastro verticale con doppia costolatura. Si tratta di un tipo di ansa molto comune che si ritrova in diversi esemplari di età ellenistica lavorati al tornio, ma anche in esemplari romani realizzati a matrice di epoca tardo-repubblicana e augustea.
Confronti per l'area sud-etrusca sono possibili in particolare con un'ansa rinvenuta a Gravisca, per la quale si ipotizza un'attribuzione a fabbrica sud-etrusca[26]. Data la frequenza di questo tipo di ansa su lucerne globulari sud-etrusche ampiamente attestate in ambito locale, si ipotizza un'appartenenza di questa ansa a un esemplare di questo tipo. Le caratteristiche del corpo ceramico (CC9) ne confermano una produzione locale. Dazione tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. suggerita dal contesto.

977/2574 (Tavv. 1, 4): lucerna realizzata al tornio su basso piede con beccuccio rettangolare svasato a coda di rondine, con foro di forma ovoidale allungata. Disco tondo con foro di riempimento tondo, non affossato, e sottolineato da un solco. Ansa a nastro verticale sormontante e con doppia costolatura. L'esemplare è quasi integro e appare deformato. Rivestimento nero (MA5). La verniciatura ha risparmiato il fondo. Ampie tracce di bruciato sul beccuccio ne confermano l'uso.
A Tarquinia, esemplari simili sono abbastanza comuni tra i ritrovamenti delle necropoli e sono datati genericamente non prima del tardo III - II secolo a.C.[27]. Tra questi, confronti specifici possono essere istituiti con una lucerna rinvenuta nella tomba 5512 del Calvario[28] e con una dalla tomba 35 del Fondo Scataglini, quest'ultima con profilo e impostazione dell'ansa molto simile a quella del nostro esemplare e, al pari di questo, caratterizzata dall'ombelico di tornitura sul fondo interno del serbatoio, elemento non presente in tutti gli esemplari di questo tipo[29]. Caratteristiche di corpo ceramico (CC23) e rivestimento (MA5) rimandano ad una produzione locale. Datazione tra fine III e prima metà del II secolo a.C. suggerita dai confronti e dai dati di contesto.
Esemplari affini: **977/2389** (Tav. 2): lucerna realizzata al tornio su basso piede ad anello leggermente concavo. Si conserva unicamente l'ansa a nastro sormontate e la parte posteriore del serbatoio di forma globulare. Del tutto perduto il becco. Rispetto a **977/2574** questo esemplare si differenzia per il piede leggermente più alto, il disco più largo e per l'ansa più larga e maggiormente ampia. Corpo ceramico (CC23) e vernice di rivestimento (MA5) rimandano ad una produzione locale. Datazione come **977/2574**.

977/3246 (Tavv. 2, 4): lucerna a corpo globulare con pareti arrotondate, caratterizzata da un disco ribassato segnato da una solcatura circolare con foro centrale di piccole dimensioni, bugne di forma allungata applicate ai lati dell'attaccatura del becco, privo della parte terminale, ansa a nastro sopraelevata impostata verticalmente nella metà superiore del serbatoio, piede

[24] GALLI 2004, pp. 138-139, tav. 10, 134.

[25] GALLI 2004, p. 138, n. 133, tav. 10 a p. 139.

[26] GALLI 2004, p. 140, n. 135 e tav. 10 a p. 139 (si rimanda a questa scheda per indicazioni bibliografiche relative ad anse simili in esemplari romani di epoca tardo repubblicana ed augustea realizzati a matrice).

[27] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 79; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 283-284.

[28] CAVAGNARO VANONI 1996, p. 252, n. 156, fig. 76.

[29] SERRA RIDGWAY 1996, p. 55, n. 49, tav. CXXVII.

distinto a fondo piano risparmiato. Sul disco è presente un'iscrizione graffita (*epicrate*), eseguita dopo la cottura[30]. Corpo ceramico depurato, duro, di colore nocciola, di qualità elevata (CC13, produzione locale). Rivestimento di colore bruno con evidenti difetti di cottura e colature, opaco, sottile e di bassa qualità.
Anche per questa lucerna la mancanza della parte terminale del becco, verosimilmente leggermente svasato con largo foro di bruciatura ovale, non pregiudica l'identificazione del tipo e il manufatto può essere indicato come capofila per materiali con serbatoio più alto e stretto, disco di dimensioni maggiori e foro centrale di dimensioni proporzionalmente inferiori rispetto ai capofila precedentemente individuati.
La lucerna trova un confronto puntuale - sebbene privo delle caratteristiche bugne - in un esemplare conservato presso il Museo Civico di Lodi, per il quale è indicata una probabile provenienza da Tarquinia[31]. Produzione locale. Datazione tra fine III e prima metà II secolo a.C.

977/2334 (Tav. 2): lucerna realizzata al tornio su basso piede ad anello leggermente concavo ricomponibile quasi integralmente a partire da due frammenti. Serbatoio di forma globulare con disco leggermente ribassato e circondato da una solcatura e ansa a nastro sormontante. Mancante di parte del beccuccio. L'esemplare è verniciato per immersione e mostra colature e impronte digitali nella parte inferiore del serbatoio. Completa ossidazione della vernice, testimonianza di un procedimento di cottura non ottimale.
Rispetto ai capofila precedentemente descritti questo esemplare si differenzia per un serbatoio maggiormente tondo e meno schiacciato, per la diversa impostazione dell'ansa e per dimensioni leggermente maggiori. In particolare, un confronto parziale è possibile con una lucerna dal Fondo Scataglini (tomba 143)[32]. La frammentarietà dell'esemplare non permette comunque attribuzioni maggiormente specifiche. Il corpo ceramico CC13, di produzione locale, consente di riconoscerne una produzione tarquiniese. Datazione tra fine del III e la prima metà del II secolo a.C. in base ai dati di contesto.

ANGELA POLA
LILIA PALMIERI

II. LUCERNE BICONICHE

Un solo esemplare tra quelli recuperati presenta un serbatoio biconico. Questa caratteristica lo differenzia dalle lucerne globulari precedentemente descritte e lo avvicina al tipo "biconico dell'Esquilino", di produzione laziale[33].

Il tipo biconico, prodotto certamente a Roma e nel Lazio già nel III secolo a.C. e per tutto il secolo successivo fino alla metà del I secolo a.C., si caratterizza per il profilo biconico del serbatoio, per il rivestimento di colore nero e per la presenza di un'ansa a nastro e di un becco

[30] Per l'iscrizione v. *Tomo I*, capitolo II.

[31] CUOMO DI CAPRIO - SANTORO BIANCHI 1983, pp. 103-104 e Tav. II, 16. In merito alla provenienza, nel testo si riporta quanto segue: "probabilmente da Tarquinia, presso la Tomba della Caccia al Cinghiale, marzo 1873, dono al Museo di Lodi del cav. maggiore E. Grosson". Sebbene si possa accogliere l'indicazione della provenienza dalla necropoli di Tarquinia come verosimile, non è tuttavia possibile avvalorare la segnalazione della Tomba della Caccia al Cinghiale - nota anche come Tomba Querciola I - quale luogo specifico del ritrovamento, trattandosi di un sepolcro datato al 460-450 a.C. Volendo considerare l'indicazione fornita soltanto imprecisa ma non del tutto scorretta, si potrebbe ipotizzare una pertinenza della lucerna al corredo funerario della Tomba Querciola II, scoperta nel 1832 nella medesima località e datata al 300-200 a.C. (v. MARZULLO 2016, pp. 322-323). Si tratta, tuttavia, di una suggestione, suggerita in primo luogo dalla tipologia di lucerna in esame, poiché sia la tomba sia il corredo funerario sono andati perduti nel corso del XIX secolo.

[32] SERRA RIDGWAY 1996, p. 166, n. 40, tav. CLXXXVI.

[33] Per il tipo v. *supra*, *lucerne globulari sud-etrusche*, nt. 6.

svasato a incudine. Si tratta di un tipo sporadicamente attestato in sepolture tarquiniesi[34].

Capofila
977/2264 (Tavv. 2, 4) realizzata al tornio con serbatoio circolare biconico con carena posizionata al di sotto della linea mediana. Disco piatto, ribassato rispetto all'orlo superiore del serbatoio, e foro circolare al centro del disco. Grosso becco lungo e dal profilo tozzo, leggermente più largo e arrotondato all'estremità, con foro circolare per lo stoppino. Ansa a nastro mancante ma impostata immediatamente al di sotto dell'orlo. Piede a disco piuttosto stretto, con profilo esterno arrotondato e fondo esterno concavo. Non sono presenti tracce di combustione. L'esemplare trova confronti con materiali laziali. In particolare con il tipo biconico dell'Esquilino, prodotto probabilmente già dalla metà del III secolo a.C. e più precisamente con il tipo Tevere 2.a, riconosciuto dai materiali del Museo Nazionale Romano, datato tra il 200 e il 150 a.C.[35], dal quale si differenzia però per un disco del piede maggiormente stretto[36].
Il corpo ceramico (CC6) permette di identificare una produzione laziale per questo esemplare e di riconoscerlo pertanto come un'importazione. Le caratteristiche di corpo ceramico e rivestimento sono identiche a quelli di un piccolo nucleo di materiali a vernice nera di importazione laziale rinvenuti nella stessa US, per i quali si può forse proporre l'origine da una stessa realtà produttiva: la coppa svasata di grandi dimensioni (scodella) **977/2231**, il kantharos **977/2601**, e la patera profonda con orlo verticale **977/2564**, identificati come i materiali a vernice nera più recenti del deposito (produzione campana, datazione probabile attorno alla metà del II secolo a.C., epoca di presunta chiusura dell'apprestamento idrico)[37]. Queste analogie permettono pertanto di proporre una datazione attorno alla metà del II secolo a.C. anche per questa lucerna, che potrebbe aver fatto parte, insieme agli oggetti appena menzionati, di un nucleo coerente di materiali di importazione usati per la cerimonia di chiusura del pozzo.

ANGELA POLA

III. LUCERNE "RICCI C"

Le lucerne pertinenti al tipo "Ricci C"[38] (**977/2035**, **977/2039**, **977/2043**), realizzate al tornio e non verniciate, si caratterizzano per un profilo tronco-conico molto carenato e schiacciato delle pareti del serbatoio e per la presenza di un becco corto e arrotondato. I tre esemplari recuperati sono integri e risultano particolarmente interessanti per le differenti caratteristiche tecno-morfologiche, che ne consentono un'attribuzione ad ambiti produttivi diversi.

Pur derivando presumibilmente da prototipi di produzione greca, in particolare dalle lucerne tipo Broneer IV[39] databili tra il V e il IV secolo a.C., mostrano elementi innovativi rispetto ai tipi prodotti in Grecia. Allo stato attuale delle conoscenze, sembra si possano evidenziare tra i dati sicuri la stretta affinità con alcune forme aperte greco-ellenistiche, una cospicua diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale, con probabili centri di produzione in area centro-italica[40] e magno-greca[41], e la prevalenza di un orizzonte cronologico compreso tra il III e il II secolo a.C.

Le caratteristiche dei corpi ceramici permettono di individuare una produzione locale per tutti gli esemplari recuperati, dato di notevole importanza in quanto permette per la prima volta di

[34] SERRA RIDGWAY 1996, p. 283, n. 279 "lucerne biconiche" (con elenco degli esemplari rinvenuti nelle sepolture del Fondo Scataglini). Si tratta in tutti i casi di esemplari senza ansa, fatto che li differenzia dall'esemplare qui trattato.

[35] BORGIA 1998, p. 281, fig. 6 a p. 284 e tavola cronologica a p. 306.

[36] PAVOLINI 1981, pp. 144-149.

[37] V. *supra*, A. POLA, *Ceramica a vernice nera ellenistica*, rispettivamente p. 1033, Tavv. 28B, 43; p. 1043, Tavv. 33, 45; p. 1003, Tavv. 7, 36, 46.

[38] RICCI 1973, pp. 211-213.

[39] BRONEER 1930, pp. 39-42, tav. II.

[40] RICCI 1973, p. 213.

[41] ZACCARIA RUGGIU 1980, pp. 20-24.

inserire con certezza Tarquinia tra i centri produttivi di questa classe di lucerne. Per gli esemplari recuperati, in basi ai confronti, si ipotizza una cronologia generica tra il III e il II secolo a.C.

Capofila
977/2035 (Tavv. 3, 4C) lucerna caratterizzata da un piccolo corpo dal profilo biconvesso abbastanza schiacciato, con disco munito di largo foro centrale, becco breve quasi 'a ponte' e largo foro di bruciatura annerito per l'uso, piede distinto a fondo piano. Il corpo ceramico riconosciuto come locale si presenta semidepurato, duro, di colore giallo e risulta di qualità elevata (CC4), mentre la superficie appare priva di rivestimento. Tali caratteristiche tecnologiche riconducono l'esemplare a un ambito produttivo locale. La lucerna trova confronti con esemplari rinvenuti a Roma[42] e Grottaferrata[43]. Datazione tra III e II secolo a.C.

977/2039 (Tavv. 3, 4C) lucerna caratterizzata da un piccolo corpo dal profilo tronco-conico molto carenato e schiacciato, con disco leggermente depresso munito di largo foro centrale, becco corto, largo e arrotondato e largo foro di bruciatura annerito per l'uso, piede distinto a fondo piano. Il corpo ceramico si presenta semidepurato, duro, di colore rosa e risulta di qualità media (CC9), mentre la superficie appare priva di rivestimento. Le caratteristiche morfologiche del manufatto ne rivelano una pertinenza a una variante del tipo "Ricci C" diversa da **977/2035**, per il profilo maggiormente schiacciato del corpo e il leggero allungamento del becco corto e arrotondato, ben distinto dal serbatoio, così come le caratteristiche tecnologiche permettono di contestualizzarlo nell'ambito produttivo locale.
Il tipo risulta già attestato sporadicamente a Tarquinia in area non necropolare presso la stipe dell'Ara della Regina[44] e presso la *Domus* del Mitreo[45], in cui un frammento di becco compare in uno strato datato tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Che il tipo fosse usato anche in ambito funerario sembrerebbe essere accertato dalla sua comparsa anche in un corredo funerario del Fondo Scataglini, benché la Serra Ridgway identifichi l'esemplare con una variante particolarmente rozza del "tipo biconico dell'Esquilino"[46]. Produzione locale. Datazione tra III e II secolo a.C.
Esemplari affini: **977/2043** (Tavv. 3, 4C) lucerna caratterizzata da un piccolo corpo dal profilo tronco-conico molto carenato e schiacciato, con disco leggermente depresso munito di largo foro centrale, becco corto, largo e arrotondato e largo foro di bruciatura ovale, che non mostra segni di annerimento, piede distinto a fondo piano. L'esemplare è simile a **977/2039**, a cui si rimanda per le caratteristiche tecnologiche e i confronti. Il manufatto, tuttavia, appare di dimensioni inferiori rispetto a **977/2039**, quasi miniaturistiche, ed è probabilmente da ascriversi all'ambito votivo piuttosto che all'ambito domestico. Produzione locale. Datazione come il precedente.

LILIA PALMIERI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione delle riprese fotografiche sono ad opera delle autrici. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione dei disegni è ad opera di M. Punzi, J. Alvino e A. Bezzolato, mentre le illustrazioni grafiche vettoriali sono state realizzate da J. Alvino e A. Bezzolato. I disegni dei supporti iscritti e gli apografi sono ad opera di J. Alvino.

[42] RICCI 1973, p. 213.
[43] FABBRICOTTI 1969, p. 9, n. 6.
[44] COMELLA 1982, pp. 219-220.
[45] ARIOLI 2020, p. 124, fig. 4,4.
[46] SERRA RIDGWAY 1996, p. 283 e tav. CCXXIII, 278.

CATALOGO

N. INV.	REPERTO	CAPOFILA	TIPOLOGIA	CLASSE	CC[47]	VERNICE	H	LUN	SPESS.	Ø SERBATOIO	Ø DISCO	Ø PIEDE	N° FRR	ISCRIZ.	NOTE	CRONO. (sec. a.C.)	PRODUZ	TAV.
977/2024	becco-serbatoio-ansa	**977/2024**	Globulare	V.N. Ellen	13	rossa (ossidata)	6	11,7	0,2-0,4	7	3,8	5,2	6	-	Difetti di cottura, incrostazioni calcaree. Presenta segni di bruciatura sul beccuccio.	Fine III-prima metà II	Locale	1, 4A
977/2032	becco	**977/2334**	Globulare	V.N. Ellen	13	rossa (ossidata)	2,5	4	0,6-0,7	-	-	-	1	-	Difetti di cottura, incrostazioni calcaree. Presenta segni di bruciatura sul beccuccio.	Fine III-prima metà II	Locale	
977/2034	serbatoio	**977/2034**	Globulare	V.N. Ellen	8	rossa (ossidata)	4	10,5	0,5-0,7	7	3,7	5	2	-	Mancante di parte dell'ansa e del beccuccio. Difetti di cottura. Presenta segni di bruciatura sul beccuccio e sul disco.	Fine III-prima metà II	Locale	1, 4A
977/2035	integra	**977/2035**	Ricci C	Depurata	4	-	3,3	6	-	5,8	-	3,5	1	-	[Posizionamento n° 68a] Presenta segni di bruciatura sul beccuccio.	Fine III-prima metà II	Locale	3, 4C
977/2039	integra	**977/2039** (affine a **977/2043**)	Ricci C	Depurata	9	-	2,8	6,7	-	5,6	-	3,5	1	-	Incrostazioni calcaree. Presenta segni di bruciatura sul beccuccio. [Posizionamento n. 110b]	Fine III-prima metà II	Locale	3, 4C
977/2043	integra	**977/2043** (affine a **977/2039**)	Ricci C	Depurata	9	-	2,3	5,1	-	4	-	2,8	1	-	Ridotte dimensioni. Presenta segni di bruciatura sul beccuccio. [Posizionamento n. 117]	Fine III-prima metà II	Locale	3, 4C
977/2056	serbatoio	**977/2024**	Globulare	V.N. Ellen	13	rossa (ossidata)	3,4	7	0,3-0,5	8	5	5,5	2	-	Difetti di cottura	Fine III-prima metà II	Locale	
977/2264	quasi integra	**977/2264**	Biconica	V.N. Ellen	6	nera n.d.	4,7	10,4	-	5,9	3,7	4	1	-	Mancante dell'ansa. Presenta segni di leggera bruciatura sul beccuccio. [Posizionamento n° 2]	Prima metà-metà II (probabilmente attorno alla metà del secolo)	Lazio	2B, 4B

[47] Per le lucerne globulari e biconiche a vernice nera ci si è basati sui corpi ceramici della vernice nera, su cui v. *supra*, pp. 994-996 (A. POLA); per le lucerne di tipo Ricci C, non verniciate, ci si è basati sui corpi ceramici della ceramica depurata del 'complesso monumentale' (v. BAGNASCO GIANNI 1999).

N. Inv.	Reperto	Capofila	Tipologia	Classe	CC[47]	Vernice	H	Lun	Spess.	Ø serbatoio	Ø disco	Ø piede	N° frr	Iscriz.	Note	Crono. (sec. a.C.)	Produz	Tav.
977/2273	becco	**977/2273**	Globulare	V.N. Ellen	19	nera MA5	5	5,1	0,6-0,8	-	-	-	1	-		Fine III-prima metà II	Lazio	1
977/2274	ansa	**977/2274**	Globulare	V.N. Ellen	9	nera MA5	-	-	0,6-0,8	-	-	-	1	-		Fine III-prima metà II	Locale	1
977/2334	serbatoio-piede-ansa	**977/2334**	Globulare	V.N. Ellen	13	rossa (ossidata)	4,3; con ansa: 6,4	11	0,4-0,6	7,8	5,5	5,7	2	-	Mancante della parte anteriore del becco e di parte del corpo. Difetti di cottura: completa ossidazione della vernice. Colature e impronte digitali. Ricomposto con 977/2059.	Fine III-prima metà II	Locale	2A
977/2389	serbatoio-piede-ansa	**977/2389** (affine a **977/2574**)	Globulare	V.N. Ellen	3	nera MA5	4; con ansa 5,9	5,2	0,5-0,7	-	-	-	1	-	Discromie	Fine III-prima metà II	Locale	2A
977/2574	quasi integra	**977/2574** (affine a **977/2389**)	Globulare	V.N. Ellen	23	nera MA5	3,6; con ansa: 5,3	11	-	6,1	3	4	2	-	Presenta segni di bruciatura sul beccuccio. [Posizionamento n° A5]	Fine III-prima metà II	Locale	2A, 4A
977/3246	becco-serbatoio-ansa	**977/3246**	Globulare	V.N. Ellen	13	bruna	7	15,4	0,4-0,6	8,6	6	6,6	1	Iscr: *epicrate*	Difetti di cottura [Posizionamento n. 76]	Fine III-prima metà II	Locale	1, 4A

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI 2016	L. AMBROSINI, *Norchia II*, Roma, 2016.
ARIOLI 2020	L. ARIOLI, The Lamps, in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (eds.), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Oxford 2020, pp. 121-145.
BAGNASCO GIANNI 1999	La ceramica etrusca depurata e acroma a bande, in *Tarchna II*, pp. 99-176.
BARBIERI 1993 - 1995	G. BARBIERI, Viterbo etrusco-romana: corredi funerari dalla necropoli di Poggio Giulivo, in *AnnPerugia* XXXI, 1993-1995, pp. 203-249.
BARBIERI 2002	G. BARBIERI, La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo, in *OpRom* 27, 2002, pp. 7-77.
BARBIERI 2002-2003	G. BARBIERI, Blera (Viterbo). Località Casacce. Necropoli rupestre di epoca ellenistica, in *NSc* 2002-2003, pp. 89-190.
Bolsena VII	M.H. SANTROT, J. SANTROT (édd.), *Fouilles de l'Ecole française de Rome à Bolsena* (Poggio Mascini), *VII. La cisterne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation IIIe siècle/debut Ier siècle av. J.-C. et duxième tiers du I er siecle ap. J.-C.,* Ecole française de Rome, Mélanges d'Archèologie et d'Historie, suppl. 7, Roma 1995.
BOVON 1966	A. BOVON, *Lampes d'Argos*, *Êcole Fr. d'Athènes*, Études Peloponnesienes 5, Paris 1966.
BORGIA 1998	E. BORGIA, Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano, in *ArchCl* 50, 1998, pp. 273-312.
BRONEER 1930	O. BRONNER, *Terracotta Lamps*, *Corinth* IV.2, Cambridge Mass. 1930.
BRUNEAU 1965	P. BRUNEAU, *Les Lampes,* Éxploration archéologique de Délos faite par l'École Française d'Athènes XXVI, Paris 1965.
CAVAGNARO VANONI 1977	L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia. Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario, in *NSc* 1977, pp. 157-210.
CAVAGNARO VANONI 1996	L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.
COLONNA 1965	G. COLONNA, Vetralla (Viterbo). Recupero di un corredo funerario proveniente verosimilmente da Norchia, in *NSc* 1965, pp. 40-52.
COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970	E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso,* Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 1, Roma 1970.
COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978	E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978.
COMELLA 1982	A. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma 1982.
CUOMO DI CAPRIO - SANTORO BIANCHI 1983	N. CUOMO DI CAPRIO, S. SANTORO BIANCHI, *Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi*, Lodi 1983.
EMILIOZZI 1974	A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
FABBRICOTTI 1969	E. FABBRICOTTI, Le lucerne antiche dell'Antiquarium della Badia di Grottaferrata, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n.s. 23, 1969, pp. 6-31.
GALLI 2004	V. GALLI, *Gravisca 11. Scavi nel santuario greco. Le lucerne greche e locali*, Bari 2004.
GUZZO 1970	P.G. GUZZO, Montefiascone (Viterbo). Tomba del I sec. a.C., in *NSc* 1970, pp. 163-177.
HANOUNE 1970	R. HANOUNE, Lampes de Graviscae, in *MEFRA* 82, 1970, pp. 237-262.
MARZULLO 2016	M. MARZULLO, *Grotte Cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, Tarchna suppl. 6, Milano 2016.
MELUCCO VACCARO 1970	A. MELUCCO VACCARO, La ceramica etrusca a vernice nera e ceramiche ellenistiche varie, in AA.VV., *Pyrgi. Scavi del Santuario etrusco* (1959-1967), *NSc*, Suppl. II al vol. 24, 1970.
MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983	M. MORETTI, A.M. SGUBINI MORETTI, *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983.

PAVOLINI 1981 C. PAVOLINI, Le lucerne nell'Italia romana, in A. GIARDINA, *Società romana e produzione schiavistica II: Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 139-184.

PAVOLINI 1982 C. PAVOLINI, Ambiente e illuminazione. Grecia e Italia fra VII e III secolo a.C., in *Opus* I, 1982, pp. 291-313.

PAVOLINI 1987 C. PAVOLINI, Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III secolo d.C., in *Céramique Hellénistiques et Romaines* II, Paris 1987, pp. 139-184.

RICCI 1973 M. RICCI, Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane, in *RStLig* XXXIX, 1, 1973, pp. 168-234.

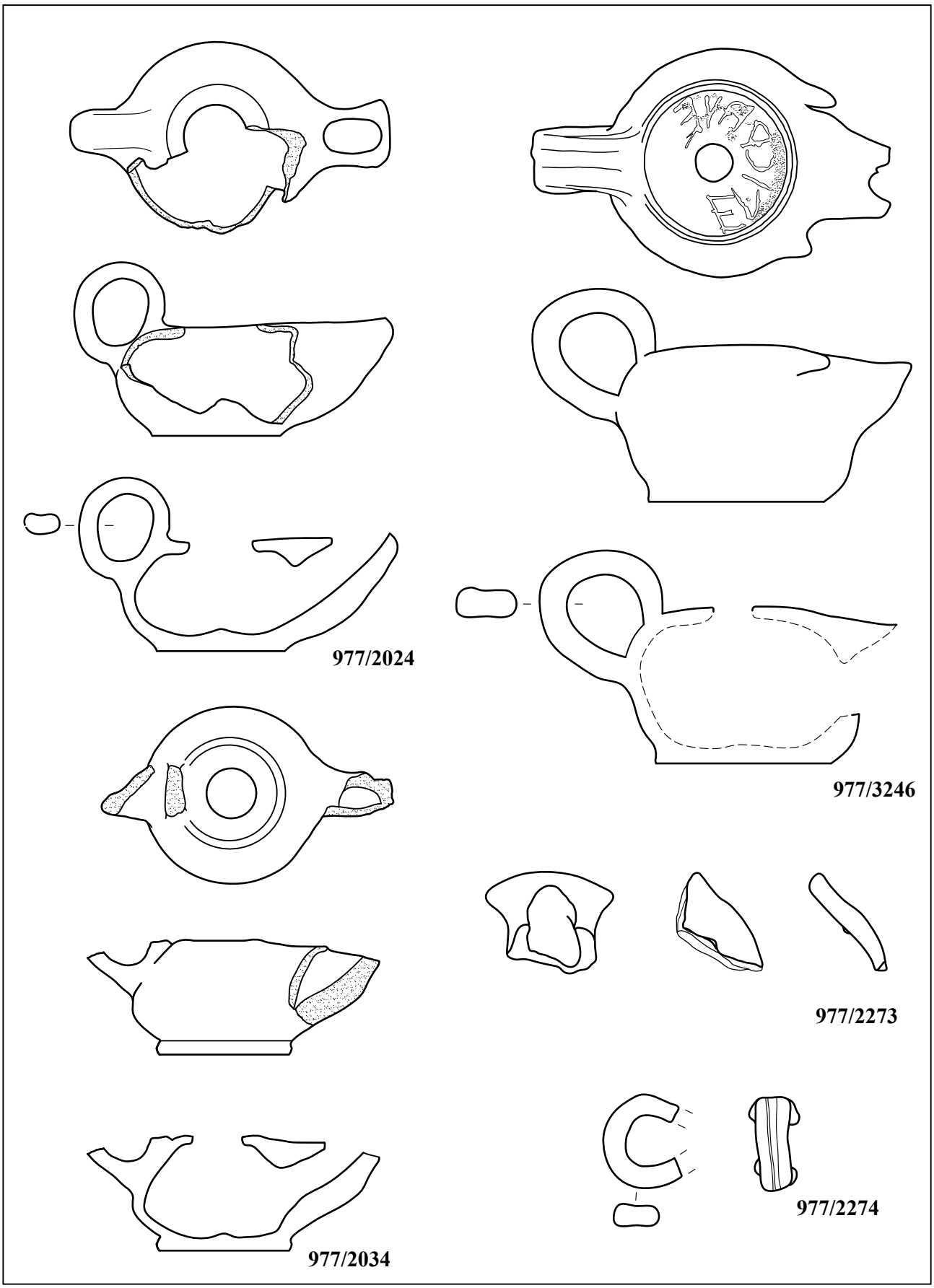
SCAPATICCI 1992 M.G. SCAPATICCI, Resti di una canalizzazione di età ellenistico-romana, in *BA* 13-15, 1992, pp. 95-100.

SCAPATICCI 1996 M.G. SCAPATICCI, Loc. Ripagretta. Tre corredi tombali intatti, in *BA* 41-42, 1996, pp. 113-141.

SCHIPPA 1980 F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

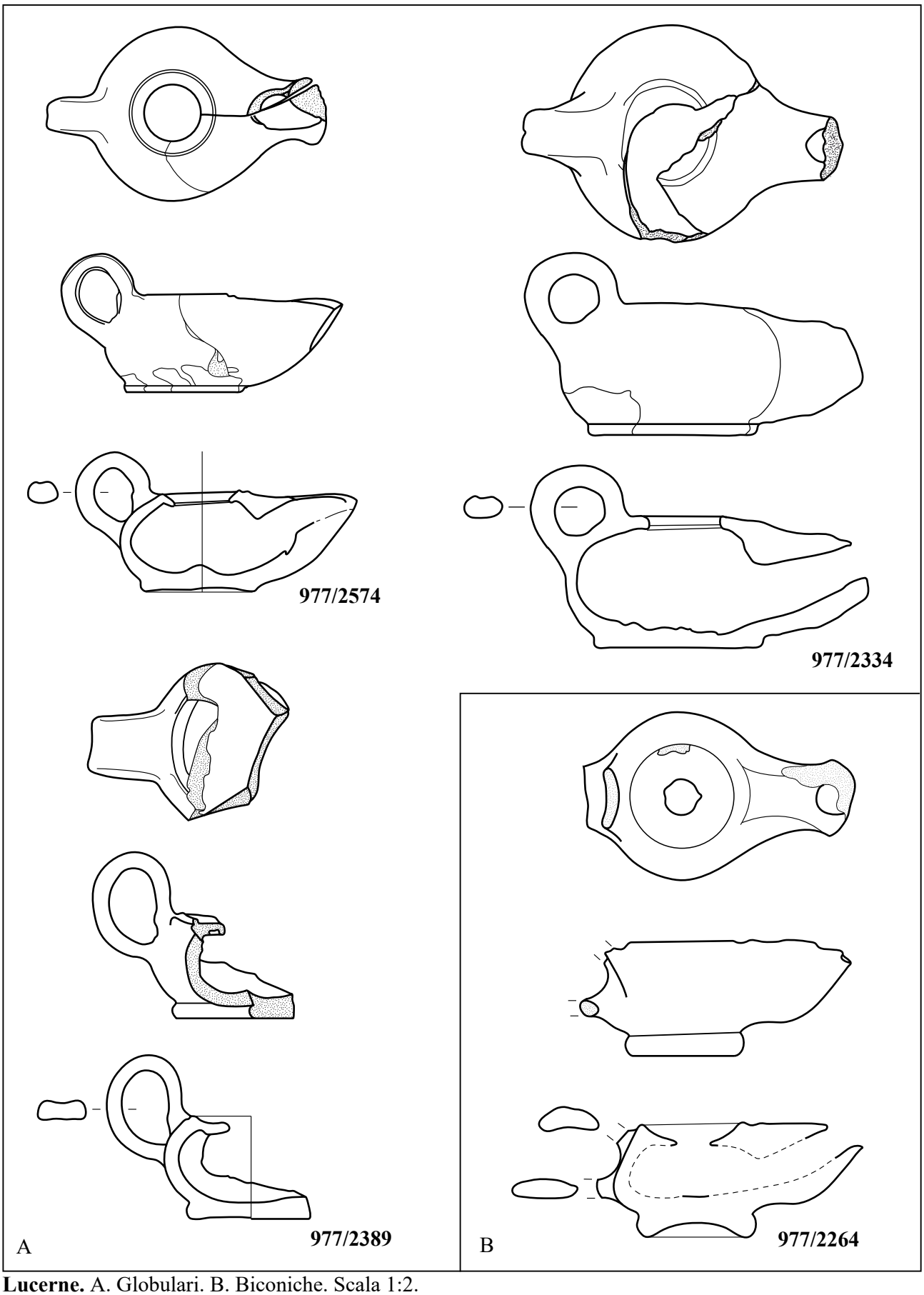
SERRA RIDGWAY 1996 F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale*, Milano 1996.

Tarchna II C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, 1, Tarchna II, Roma 1999.

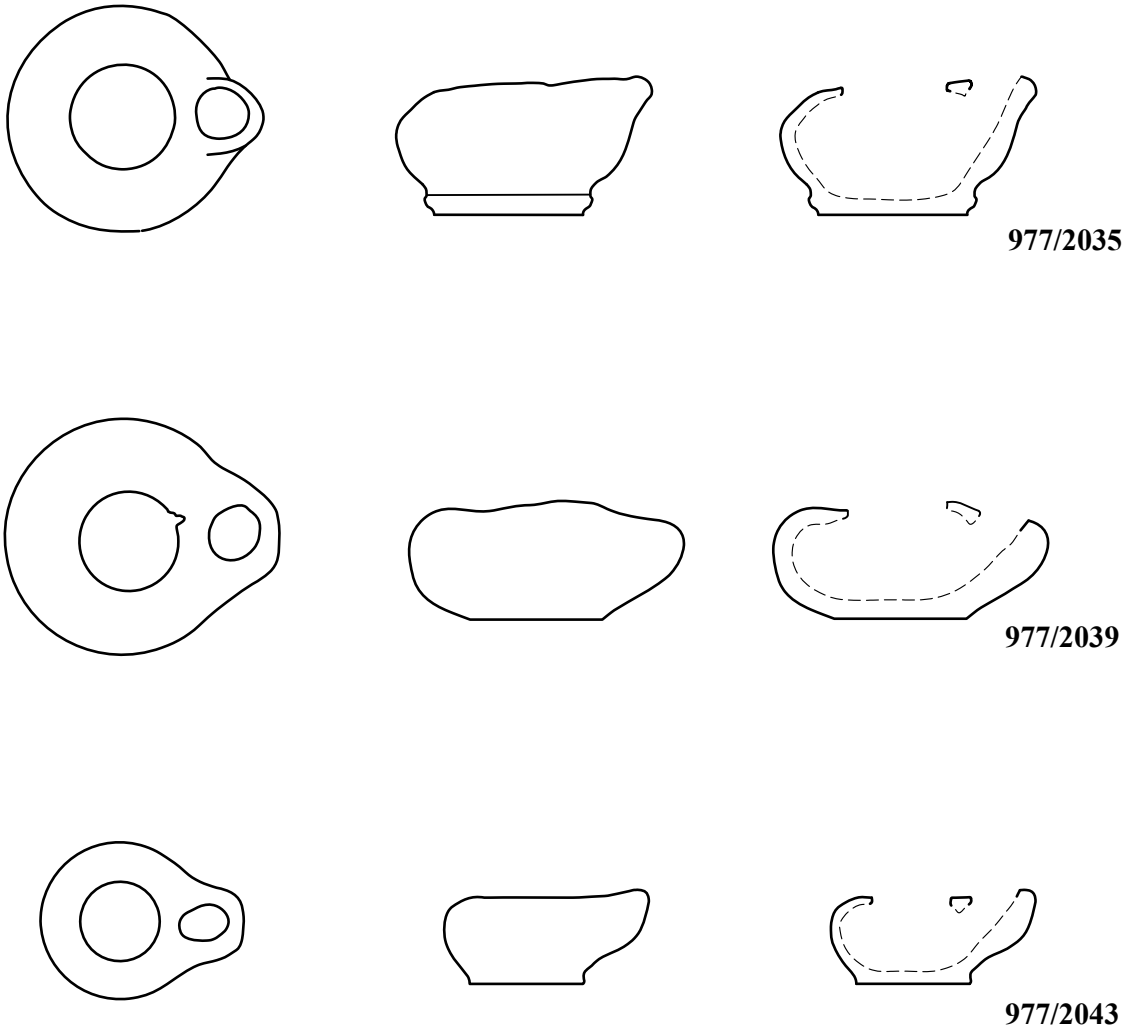


Lucerne. Globulari. Scala 1:2.

Tav. 2



Lucerne. A. Globulari. B. Biconiche. Scala 1:2.



Lucerne. A. Tipo “Ricci C”. Scala 1:2.

Tav. 4

Lucerne. A. Globulari. B. Biconiche. C. Tipo “Ricci C”. Non in scala.

CERAMICA SEMIDEPURATA DI ETÀ ELLENISTICA

Durante lo studio dei materiali rinvenuti nel riempimento del pozzo 1556, è stato isolato un nucleo di reperti che per le sue caratteristiche formali e per i corpi ceramici utilizzati non era ancora stato individuato al 'complesso monumentale'. Essi si caratterizzano per essere riferibili per lo più a forme chiuse e per essere realizzati con impasti piuttosto resistenti, con un grado di depurazione medio e di colore giallo, rosato e giallo-rosato.

Il nucleo qui considerato consta di 66 reperti diagnostici, relativi sicuramente a 15 esemplari differenti[1]. I reperti diagnostici sono stati classificati secondo il metodo dei 'capofila' adottato dal Progetto Tarquinia[2]. Trattandosi di una classe di recente comparsa al 'complesso monumentale', mancano riferimenti a precedenti rinvenimenti e di conseguenza quasi la metà dei reperti del pozzo (25 su 67) risultano nuovi capofila. Per quanto possibile i reperti rimanenti sono stati riferiti ai capofila individuati all'interno di questo contesto; in alcuni casi, però, si è reso necessario fare riferimento ai materiali provenienti da un altro pozzo (2462), situato nel settore B del 'complesso monumentale' e ancora in corso di scavo[3].

Coerentemente con il metodo impiegato per lo studio dei materiali dal 'Progetto Tarquinia', i capofila sono stati prima raggruppati sotto una medesima forma funzionale e successivamente suddivisi in forme specifiche con i relativi attributi. L'insieme delle caratteristiche morfologiche è espresso dai singoli capofila, che possono essere raggruppati in gruppi di 'capofila affini' qualora possiedano caratteristiche tettoniche simili, medesimi confronti e cronologie[4].

In fase di catalogazione dei reperti sono stati inoltre individuati i corpi ceramici, dei quali è stata fatta una preliminare classificazione basata esclusivamente sull'osservazione autoptica del materiale (Tab. 1; *Appendice 1*). Il rinvenimento di una più consistente quantità di frammenti relativi a questa classe permetterà di procedere a una descrizione più minuziosa, eventualmente sostenuta da analisi archeometriche.

L'analisi dei reperti ha permesso di identificarli complessivamente come relativi a forme note nella categoria della ceramica comune di età ellenistica, per la quale si fa riferimento alla definizione data da T. Mannoni[5]: viene così indicato il vasellame di uso quotidiano, principalmente domestico, in cui domina il criterio di

[1] In questo conteggio rientrano le forme intere o ricostruibili e i frammenti di orlo, mentre sono stati esclusi i fondi e le anse perché, in assenza di ulteriori parti diagnostiche, potrebbero essere riferiti alle forme più complete individuate. A questi reperti si sommano 181 pareti non diagnostiche, solo conteggiate e non riportate in catalogo.

[2] Per il metodo di classificazione, v. *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO)

[3] Lo studio è stato oggetto della Tesi di Specializzazione di S. Quarello.

[4] V. *supra,* pp. 141-151 (M. MARZULLO).

[5] MANNONI 1971, p. 297. La definizione è stata poi ripresa, tra gli altri, da G. Olcese nel lavoro su *Albintimilium* (OLCESE 1993, pp. 43-44), da C. Pavolini nello studio della ceramica dell'*Antiquarium* di Ostia (PAVOLINI 2000, pp. 16-17), da C. Panella (PANELLA 1996, p. 10) e, seppur con qualche variazione, da E. Papi per quanto riguarda i materiali dalla villa di Settefinestre (*Settefinestre 1985*, p. 93).

funzionalità e nel quale l'aspetto estetico ha un ruolo assente o secondario. In altri siti, all'interno di questa categoria confluiscono sia le ceramiche con impasto grezzo, sia le ceramiche con impasto ben depurato o relativamente depurato[6]. I reperti qui analizzati rientrano in quest'ultimo gruppo, avendo per la maggior parte impasti con un grado di depurazione medio e in alcuni casi buono.

A. FORME CHIUSE

A.I.1 ANFORETTE OVOIDI O GLOBULARI

A.I.1.1 Anforette ovoidi o globulari con breve collo, orlo a cordone con interno concavo sagomato per l'alloggiamento del coperchio, anse a nastro insellate, imboccatura ovale, fondo piatto (Tav. 1)

Nel pozzo sono stati ritrovati due esemplari riferibili a questa forma, piuttosto simili tra di loro.

Capofila affini: **977/1962** e **977/2068**: i due capofila individuati presentano breve collo e orlo a cordone con interno concavo sagomato per l'alloggiamento del coperchio; le anse sono a nastro insellate, impostate subito sotto il collo e terminanti in corrispondenza della massima espansione del corpo, il fondo è piatto; CC 2. Dei capofila si conserva una buona quantità dell'orlo, del corpo e del fondo ed è stato quindi possibile di ricostruirne interamente il profilo. Essi differiscono fra loro principalmente per la forma del corpo, che in **977/1962** è ovoide, mentre in **977/2068** è globulare.

Le anforette a fondo piatto, prodotte per il mercato locale, sembrano da connettere con la sfera domestica e sono funzionali soprattutto in cucina o nell'annessa dispensa, come contenitori per le riserve alimentari e di altre sostanze da consumare a breve termine.

Presenti in Etruria e Lazio già a partire dal VII secolo a.C.[7], dall'età arcaica diventano più frequenti[8], anche se spesso vengono inserite all'interno della ceramica comune o d'impasto e definite "olle biansate" o "olle stamnoidi". A queste quote cronologiche vengono per lo più riconosciute in contesti funerari: negli scavi d'abitato, dove solitamente i reperti sono molto più frammentari, è più difficile riconoscerle e, in assenza della forma completa, vengono genericamente classificate come anfore o olle[9].

Gli esemplari del 'complesso monumentale' trovano confronti con tipologie di età classica/ellenistica. Il capofila con corpo ovoide **977/1962** è infatti confrontabile con un esemplare con anse a bastoncello e con pareti abbastanza spesse, rinvenuto nella trincea 7 della necropoli del Calvario di Tarquinia, utilizzato per una cremazione datata nella prima metà del V secolo a.C. e in cui L. Cavagnaro Vanoni ha visto una versione in scala ridotta del tipo Py 5[10].

[6] A proposito di questa divisione in relazione al corpo ceramico, si riportano le definizioni date da A. Lavazza e M.G. Vitali per la produzione romana e altomedievale. Nella ceramica depurata rientrano ceramiche "caratterizzate da inclusi trascurabili come quantità e comunque fini e regolari, foggiatura al tornio veloce, spessore sottile delle pareti in rapporto alla mole del vaso, tendenza a una certa standardizzazione delle forme, cottura regolare in atmosfera ossidante o volutamente riducente, ma quasi sempre uniforme"; nella ceramica grezza rientrano esemplari che "contengono abbondanti inclusi di minerali e rocce, in alcuni casi dimagrante regolare aggiunto intenzionalmente e la cui presenza è strettamente rapportabile alla funzione dei vasi. Hanno colore spesso variabile dal rosso al bruno o nero, dovuto alla cottura non uniforme, generalmente in atmosfera riducente" (LAVAZZA - VITALI 1994, p. 27).

[7] Per le anforette a fondo piatto nei contesti funerari laziali, v. GRAS 1985, pp. 310-312, ntt. 40-44, fig. 44; L. Petacco ha ipotizzato per queste produzioni un'origine pithecusana: PETACCO 2003, p. 43, nt. 35, pp. 51-57.

[8] A titolo esemplificativo si veda l'elenco delle anforette a fondo piatto, riferibili soprattutto ad età arcaica, presenti nello studio di M. Gras, che testimonia esemplari provenienti da Marzabotto, Orvieto, Sorano, Saturnia, Viterbo, Vulci, Tolfa, Veio, Narce e Poggio Sommavilla (Cfr. GRAS 1985, pp. 339-355).

[9] Sulla funzione delle anforette a fondo piatto e sulla difficoltà legata alla loro classificazione e riconoscimento, v. GRAS 1985, pp. 280-282.

[10] CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 396, nt. 49, fig. 20, n. 1. Si precisa che la datazione proposta è stata ricavata dalla cronologia del tipo Py 5, che non risulta più attestato dopo la metà del V secolo a.C.

La forma è avvicinabile anche ad un altro esemplare più recente con anse a nastro ma con orlo estroflesso, inquadrabile dopo la metà del III secolo a.C., proveniente dalla cisterna 5 di Bolsena. V. Jolivet lo ha classificato come "anfora domestica" e, notando sempre una somiglianza con le anfore Py 1/2 e le successive anfore Py 5, ha ipotizzato che facesse parte di una produzione etrusca di IV-III secolo a.C. derivata dalla forma Py 5[11].

Dall'edificio semisotterraneo in loc. Casale Pian Roseto a Veio, con contesto databile tra il V e il secondo quarto del IV secolo a.C., provengono inoltre alcune anforette in ceramica depurata e in ceramica grezza accostabili sia a **977/1962**[12]**,** sia a **977/2068**[13].

Quest'ultimo capofila, dal corpo globulare, è poi avvicinabile ad alcuni esemplari della necropoli del Calvario di Tarquinia, ritenuti da L. Cavagnaro Vanoni, derivati dalle anfore etrusche di VI e V secolo a.C.[14], ad un esemplare frammentario dalla tomba PB21 di Norchia[15] e alla parte superiore del profilo del tipo Py 3 A[16].

In base ai confronti individuati e ai dati presentati, i capofila **977/1962** e **977/2068** sembrano inquadrabili all'interno di una produzione regionale di anforette databile nel IV-III secolo a.C. Tale produzione ha elementi in comune con la tradizione delle anfore etrusche da trasporto arcaiche e classiche, pur presentando caratteristiche peculiari, come le pareti particolarmente sottili (0,3-0,5 cm.), le anse conformate a nastro (e non a bastoncello come negli esemplari di VI-V secolo a.C.) e il corpo ceramico semidepurato (CC 2).

A.II.1. Brocche ovoidi o piriformi

A.II.1.1. Brocche ovoidi con collo corto verticale e orlo piatto, esternamente ingrossato a spigoli vivi, fondo piatto (Tav. 2)

Capofila affini 977/2073, **977/2079**, **977/2080**: presentano collo corto verticale e orlo piatto esternamente ingrossato con passaggi di piano a spigoli vivi e qualora conservato il fondo è piatto. I diametri sono di medie dimensioni.

All'interno del gruppo **977/2073** rappresenta il capofila maggiormente conservato ed è stato utilizzato come forma di riferimento per i confronti. Presenta un'ansa a bastoncello verticale che si imposta sull'orlo e termina sotto il collo nella parte superiore del corpo del vaso in linea con il punto di massima espansione del diametro; CC 6.

Brocche simili con ampio ventre ovoide sono attestate già in età orientalizzante/arcaica: a titolo esemplificativo si segnalano la brocca in impasto rosso datata nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., rinvenuta nella tomba a camera 33bis della necropoli della Banditaccia-Nuovo Recinto di Cerveteri[17] e la brocca in impasto arcaico del santuario della Vigna Parrocchiale di Caere[18].

Esemplari più recenti sono stati rinvenuti a Casale Pian Roseto (Veio): alcuni sono realizzati in ceramica depurata (*fine creamware*) e

[11] *Bolsena VII*, fig. 72, n. 543, pp. 243-244.

[12] Torelli - Ward-Perkins - Murray Threipland 1970, fig. 11, n. H1, p. 96, esemplare in ceramica depurata, mancante della parte inferiore; l'orlo è ingrossato e l'andamento del corpo sembra essere ovoide come in **977/1962**; ivi, fig. 35, n. F2, p. 120, esemplare in ceramica grezza con anse a bastoncello.

[13] Torelli - Ward-Perkins - Murray Threipland 1970, fig. 11, n. H4, p. 96, esemplare in ceramica depurata manca la parte inferiore, rispetto a **977/2068** presenta un attacco delle anse più alto che si innesta direttamente sotto il collo del vaso.

[14] Cavagnaro Vanoni 1996, p. 78, n. 149. V. inoltre la tomba 5512 (fine IV-I secolo a.C.) con una consistente presenza di materiali di II sec. a.C. (ivi, p. 252, fig. 78, n. 154) e le tombe 842 e 1593, tombe collegate violate più volte; la maggior parte dei materiali datanti si colloca tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. (ivi, p. 79, fig. 16, n. 150: l'anforetta presenta un orlo leggermente diverso rispetto a **977/2068** e l'attaccatura dell'ansa è un po' più bassa).

[15] Ambrosini 2016, tav. 206, n. 6: si conserva solo la parte superiore con l'attacco delle anse a nastro e l'orlo; inquadrata nel IV-III secolo a.C.

[16] Gras 1985, fig. 46a, p. 334.

[17] Cfr. num. Catalogo dei Beni Culturali 00790036: https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1200790036.

[18] *Caere 4,* tav. IX, n. 434.

presentano anse ondulate, mentre altri sono in ceramica grezza (*coarse creamware*) e hanno ansa a bastoncello. Queste brocche si datano, stando al contesto di rinvenimento, al V-secondo quarto del IV secolo a.C.[19]. Nel santuario di *Pyrgi* si ritrovano altri esemplari analoghi, con corpo ovoide e orli con spigoli più netti, in un pozzo chiuso contestualmente allo smantellamento dei templi (i materiali sono riconducibili alla fine del IV-prima metà del III secolo a.C.)[20]. Altri esempi provengono dal santuario del Portonaccio a Veio, tra i materiali del pozzo "tra il tempio e l'ara", inquadrabili nell'età medio-repubblicana (IV-prima metà III secolo a.C.)[21]. Il vaso risulta ulteriormente confrontabile con due brocche rinvenute sul fondo di un pozzo arcaico intercettato insieme ai resti di un acquedotto durante gli scavi della metropolitana C a Roma in Piazza Celimontana: questi due vasi sono probabilmente stati utilizzati durante la cerimonia di chiusura del pozzo inquadrabile nel primo ventennio del III sec. a.C.[22] e presentano un impasto augitico "ancora piuttosto ricco di degrassante vulcanico e dunque legato alla fase 'classica' della produzione, mentre non è ancora rilevabile quella progressiva depurazione dell'argilla documentata a partire dai decenni centrali del III sec. a.C.[23]". La forma inoltre è attestata nel sito dei bagni ellenistici di Musarna in vari contesti stratigrafici[24].

I due capofila affini **977/2079** e **977/2080**, di cui si è conservata esclusivamente la porzione relativa all'orlo, condividono con **977/2073** i medesimi confronti e relativa cronologia, presentano invece un grado di depurazione maggiore (CC 2).

Si può concludere che in base ai confronti individuati, la brocca ovoide con corto collo verticale e orlo piatto, esternamente ingrossato a spigoli vivi e fondo piatto, esemplificata da **977/2073**, costituisce una forma altamente funzionale prodotta per un lungo periodo di tempo che non presenta evoluzioni morfologiche. Tuttavia è possibile distinguere genericamente gli esemplari più antichi in impasto rosso di età orientalizzante e poi in impasto grezzo di età arcaica, da quelli riferibili ad età ellenistica, dato che questi ultimi presentano un corpo ceramico decisamente più depurato.

A.II.1.2. Brocche ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto (Tav. 3)

Nel pozzo sono stati rinvenuti 4 vasi appartenenti a questa forma. Fra essi, due sono gli esemplari interi o ricostruibili: **977/1963** a corpo ovoide e **995/1** a corpo piriforme.

Capofila 995/1: l'esemplare, rinvenuto integro, risulta privo di confronti puntuali che tengano conto dell'intera tettonica del vaso, compreso il particolare andamento piriforme del corpo, che presenta inoltre quattro linee incise a intervalli regolari sotto l'ansa. A livello generale può essere avvicinato all'ampiamente attestato **977/1963** di cui si dirà oltre, con il quale condivide il medesimo corpo ceramico (CC 6), mediamente depurato. Da esso si differenzia solo per le dimensioni leggermente più piccole e la particolare conformazione del corpo.

Capofila affini: **977/1961**, **977/1963**, **977/2065**, **977/2076**:
977/1963 è una forma ricostruibile priva solo dell'ansa a nastro, di cui è visibile l'attacco

[19] TORELLI - WARD-PERKINS - MURRAY THREIPLAND 1970, p. 76, J, fig. 12, nn. 1-4, 7; p. 84, fig. 19, E, n. 1.

[20] PANDOLFINI ANGELETTI 1988-1989, p. 99, fig. 78, n. 50; p. 107 fig. 84, n. 100e.

[21] AMBROSINI 2009, pp. 266-267, fig. 55, nn. 618-619.

[22] MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2021, pp. 59-60, nt. 38, fig. 18, nn. 1-2

[23] Ivi, p. 60.

[24] *Musarna II*, pp. 150-151, fig. 158, n. 132, da contesto di III secolo a.C.; ivi, p. 204, fig. 175, n. 534, da strati relativi alla prima fase di funzionamento dei bagni riferibile alla seconda metà II-inizi I secolo a.C.; ivi, pp. 249-250, fig. 199, n. 814, dal riempimento della cisterna C12; essa, colmata in età tiberiana e utilizzata probabilmente all'interno dei bagni, contiene materiali della seconda metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C.

sulla parete esterna. Si caratterizza per un corpo ovoide alto e allungato; il diametro massimo è situato in corrispondenza del passaggio tra il collo e il corpo del vaso. Presenta, inoltre, una linea incisa sulla superficie esterna vicino al fondo.

Gli altri tre capofila individuati, tutti orli con porzioni più o meno ampie di parete, sono assimilabili a **977/1963**, che costituisce la forma di riferimento per i confronti.

I capofila **977/1961** (CC 3), **977/2065** (CC 4) e **977/2076** (CC 11) si discostano leggermente dal già citato **977/1963** per la presenza dell'orlo piuttosto arrotondato, pur condividendone la medesima impostazione generale della forma.

Attestazioni di brocchette simili a **977/1963** provengono dal territorio di Tarquinia in loc. Pidocchio: qui sono stati individuati i resti di una fornace circolare a cottura verticale, di cui si conservano parte della camera di cottura, la camera di combustione e il prefurnio[25]. La fornace sembra sia stata attiva tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.[26] e risulta utilizzata principalmente per la cottura di anfore di età medio-ellenistica, tra cui anfore greco italiche tarde[27]. Una nutrita serie di frammenti[28] dimostrano che era stata impiegata anche per la cottura di brocchette assimilabili per forma a **977/1963** e caratterizzate da impasti simili ai contenitori da trasporto prodotti *in loco.*

Data la forchetta cronologica, T. Bertoldi ha ipotizzato che le brocchette dalla fornace tarquiniese possano essere state esportate anche a Roma, vista la somiglianza dei corpi ceramici con gli esemplari da lui studiati in vari contesti del suburbio[29].

Queste testimonianze lasciano dunque aperta la possibilità che Tarquinia rientri tra i centri produttori di queste forme, elaborate probabilmente nel corso del III secolo a.C. Alcuni esemplari in ceramica grezza ritrovati nella necropoli del Calvario sembrerebbero confermare tale ipotesi[30]. Possiedono infatti orlo estroflesso, corpo ovoide e fondo piatto del tutto simili a **977/1963** ma con ansa a nastro sormontate sopra l'orlo. Quest'ultimo elemento richiama le produzioni di brocchette acrome in ceramica depurata con le medesime caratteristiche ma con piede a disco, che risultano attestate dall'età arcaica[31], ma diventano molto diffuse in alcuni contesti votivi etruschi e laziali del IV-III secolo a.C.[32].

A tal proposito, nel riempimento della cisterna del santuario di Portonaccio a Veio, una grande quantità di brocchette acrome depurate, che costituiscono il nucleo principale del deposito e sono databili tra la fine del IV e III secolo a.C., è stata trovata in associazione a un singolo esemplare di brocchetta simile a **997/1963** ma con orlo estroflesso assottigliato e incavo nella parte interna[33]. Anche in questo caso quest'ultima è risultata un elemento di novità all'interno

[25] BERTOLDI 2023, p. 6.

[26] Ivi, pp. 25-26.

[27] Ivi, anfora tipo 4 Tarquinia, p. 11, nt. 6. Per le altre anfore, v. tipi 1-3 Tarquinia.

[28] 92 frammenti di anse, 84 frammenti di fondi e 100 frammenti di orlo tra cui, il più attestato, è la brocca tipo 2 della classificazione in BERTOLDI 2011, pp. 20-21, fig. 20.

[29] Per gli esemplari confrontabili con **977/1963** rinvenuti a Roma in vari contesti abitativi del suburbio databili tra la fine del III e il II sec. a.C., v. le brocche tipo 2 in BERTOLDI 2011, pp. 70-71, fig. 49, in particolare gli esemplari a e b rinvenuti presso Ponte di Nona, nei resti di una villa rustica della seconda metà del II secolo a.C. Cfr. anche gli esemplari del suburbio orientale di Roma, Viale della Serenissima, area M: contesti di ultimo quarto del II - inizio I secolo a.C. (CASPIO *et alii* 2009, tav. 3, nn. 3-4, p. 491).

[30] V. gli esemplari dalle tombe 6049 e 1588, entrambe databili nel corso del III secolo a.C. (CAVAGNARO VANONI 1996, tomba 6049, fig.103, n. 1, pp. 330-331; tomba 1588, fig. 32, n. 15, pp. 120-121).

[31] Secondo L. Ambrosini, tali forme, definite olpai e olpette, derivano da forme analoghe in bucchero, in particolare le *jugs* Rasmussen tipo 1b e d. Cfr. AMBROSINI 2012, p. 79, nt. 20.

[32] Per una panoramica delle principali attestazioni v. *Ibidem*.

[33] AMBROSINI 2009, pp. 191-192, fig. 37, n. 460.

del repertorio vascolare etrusco e inquadrata tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.[34].

Orli di brocche compatibili con **977/1963** sono poi attestati in vari contesti abitativi di II-I secolo a.C. sia etruschi, sia laziali, come a Populonia[35], Sutri[36] e *Gabii*[37]. Ulteriori confronti di quest'epoca provengono dalla cisterna 5 di Bolsena[38] e da un deposito votivo di Valencia-Roc Chabàs, datato al 150-130 a.C.[39]. Altri esempi provengono da alcuni pozzi della città di Roma obliterati tra il II e il I secolo a.C., come le strutture in largo Magnanapoli, dismesse nel II secolo a.C.[40], quelle delle *Curiae Veteres* sul Palatino e del Foro di Cesare, chiuse intorno alla metà del I secolo a.C.[41]. Come è noto, il riempimento di questi pozzi è costituito quasi esclusivamente da brocchette integre, su cui sembra incentrata una specifica ritualità[42]. Risulta infatti interessante notare che, sia nel pozzo III di largo Magnanapoli, sia in quello delle *Curiae Veteres*, alcune di queste brocche possedessero un'iscrizione sovraddipinta recante, nei casi più leggibili e meglio conservati, il nome di una persona[43]. Per questo si può pensare che anche le brocche anepigrafi possano configurarsi come l'offerta fatta da un singolo individuo.

A tal proposito, i casi più antichi come quelli di Veio provenienti dalla cisterna del santuario del Portonaccio e dal santuario di Campetti, contrassegnati dal nominativo di una persona che si dichiara esplicitamente come l'offerente e specifica anche il nome della divinità a cui i vasi sono dedicati, sembrerebbero confortare

[34] La cisterna del santuario di Portonaccio a Veio risulta essere stata riempita in fase di dismissione con materiali databili tra la fine del IV e l'inizio del II secolo a.C. ma con un nucleo maggiormente consistente di fine IV - prima metà del III secolo a.C. Cfr. ivi, p. 286.

[35] COPEDÉ 2006, pp. 117-118, gruppo 4, fig. 4.a, b, c (metà II secolo a.C.).

[36] DUNCAN 1965, p. 162, form 27, fig. 9, A40 e A43 (contesto di metà II-I secolo a.C.).

[37] VEGAS - MARTIN LOPEZ 1982, p. 474, fig. 9, nn. 135-137.

[38] *Bolsena VII*, p. 192, fig. 62, n. 515, dal riempimento della cisterna 5 contenente materiali di seconda metà III- inizi I secolo a.C.

[39] RIBERA I LACOMBA 2010, fig. 6, p. 277. Nel II-I secolo a.C., nel Mediterraneo nord-occidentale, forme per versare in ceramica comune come queste brocchette non risultano esportate e commercializzate. Per il quadro su questi aspetti, v. *supra,* p. 356, nt. 887 (C. NARDIN).

[40] Nel 1938 durante lo scavo di una trincea allo sbocco di Via Nazionale in Largo Magnanapoli, per la posa di una conduttura elettrica, sono stati individuati 4 pozzi cd. repubblicani. I primi due (I-II), corrispondenti nell'area di Via Nazionale, non si sono potuti esplorare per colpa del traffico; gli altri due erano collocati sul margine di Via XXV Maggio presso il marciapiede; è stato esplorato completamente il pozzo III, mentre il pozzo IV è stato scavato solo parzialmente, presentandosi già manomesso. Il pozzo III conteneva numerose brocche integre o ricomponibili (definite "boccali" in COLINI 1941, fig. 5, pp. 77-78), alcune delle quali presentavano delle iscrizioni sovradipinte per lo più illeggibili. Durante uno scavo più recente, in corrispondenza dell'incrocio tra Via XXV Maggio e Via Nazionale, sono tornati alla luce poco sotto il manto stradale due pozzi repubblicani già individuati da A. Colini nel 1938. Lo scavo dei due pozzi è stato limitato a una profondità massima di 2,70 m, oltre la quale affiorava la falda acquifera, che ha impedito il proseguimento delle indagini. Nella parte più bassa del pozzo I sono state recuperate circa 30 brocche monoansate in ceramica comune, disposte in modo piuttosto fitto, nella loro posizione di caduta. (FOGAGNOLO 2012, pozzi nn. 23-24, pp. 351-353, fig. 68).

[41] Roma, Palatino, *Curiae Veteres*, pozzo obliterato intorno alla metà del I secolo a.C. (PANELLA *et alii* 2019, p. 64, fig. 11, n. 3). Nella parte inferiore del pozzo state ritrovate numerose brocche integre, a volte disposte in fila "per la maggior parte con il fondo rivolto verso l'alto e per una minima parte in orizzontale" (ivi, p. 51). Roma, Foro di Cesare, pozzo arcaico obliterato nella metà del I secolo a.C. (BERTOLDI - CECI 2013 p. 52, fig. 15, n. 4, riferibile al tipo 2 in BERTOLDI 2011).

[42] Questo aspetto si osserva bene, ad esempio, nel pozzo delle *Curiae Veteres*. Per altri confronti legati a simili ritualità, v. *supra*, pp. 125-137 (M. MARZULLO).

[43] Si segnalano, in particolare, due brocche con iscrizioni sovraddipinte con i nomi *Cn. Fulvius* e *A. Fifu(---) Philo // Scaurus vel Gaurus* (palma): cfr. PANELLA *et alii* 2019, p. 52, fig. 6c-d.

tale ipotesi[44]. Tali attestazioni sono tutte inquadrabili nel III secolo a.C. e hanno permesso di considerare la brocchetta depurata acroma come un vero e proprio *ex-voto* (al pari dei votivi anatomici o delle altre statuette di devoti) che veniva offerto, probabilmente dopo essere stata utilizzata per una libagione con acqua[45], a divinità come Cerere/Demetra a Campetti[46] o una Minerva dai connotati demetriaci come sembra essere attestata nel santuario di Portonaccio[47].

In quest'ottica anche le numerose brocche attestate nel II-I secolo a.C. nei citati pozzi romani potrebbero aver avuto un significato non dissimile e apparire come l'offerta di un singolo o un insieme di individui. Come suggerisce A.F. Ferrandes, infatti, potrebbero esserci delle connessioni tra la deposizione delle brocchette nel pozzo delle *Curie Veteres* e l'assetto politico-amministrativo dell'area nord-orientale del Palatino[48].

In conclusione, in base ai confronti individuati e alle considerazioni espresse, è possibile ritenere che la brocca con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo e fondo piatto, esemplificata da **977/1963** con corpo ovoide e da **995/1** con corpo piriforme, sia stata elaborata in Etruria meridionale alla fine del III - inizi II sec. a.C. e che uno dei centri produttivi possa essere stato Tarquinia. La forma sembra configurarsi come un'evoluzione delle brocchette in ceramica depurata acroma di IV - III secolo a.C. con orlo estroflesso, collo concavo, corpo ovoide, piede a disco e ampia ansa sormontante impostata sull'orlo e, come quest'ultime, può essere connessa a rituali incentrati sull'acqua, per i quali era verosimilmente prevista una libagione.

A.II.1.3. Brocche con collo alto cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto (Tavv. 4-5A)

Nel pozzo sono stati rinvenuti 5 esemplari riferibili a particolari brocche con corpo piriforme, collo alto cilindrico leggermente svasato e orlo a tesa pendula. L'ansa a nastro verticale è impostata sull'orlo e termina sul corpo del vaso in corrispondenza del diametro massimo.

In base alle dimensioni e ad una evidente differenza nell'andamento del corpo del vaso, è stato possibile distinguere due gruppi di capofila affini, di cui fanno parte rispettivamente le due forme ricostruibili **977/2003** e **977/2088,** a cui si riferiscono principalmente i confronti individuati, condivisi anche dai restanti capofila affini più frammentari.

Capofila affini 977/2088, **977/2082, 977/2071**, **977/2088** è una forma intera di piccole dimensioni (diametro dell'orlo 8 cm e altezza di 15 cm) che presenta un collo alto quasi verticale, un fondo leggermente rientrante verso il centro del vaso, corpo piriforme basso e schiacciato e corpo ceramico mediamente depurati (CC 6). Gli altri due capofila affini, invece, conservano solo parte dell'orlo a tesa pendula: in **977/2082** (CC 7) è visibile l'attacco con l'ansa a nastro, mentre **977/2071** (CC 3) si caratterizza per la presenza di due sottili incisioni sulla parte esterna nella parte alta del collo.

La brocca **977/2088** è confrontabile con un esemplare rinvenuto nella necropoli del Calva-

[44] Si tratta delle note iscrizioni *L. Tolonio(s) ded.(et) Menerva* dalla cisterna del santuario di Portonaccio e *C(e)rere L. Tolonio(s) d(edet)* da Campetti, a cui si aggiunge una terza iscrizione apposta su una brocchetta depurata della cisterna del Portonaccio con la parola *Paco* interpretata da M. Santangelo come *Paco(nius)*, un gentilizio bene attestato, soprattutto in Campania, nella tarda età repubblicana. Su questi reperti, v. COMELLA - STEFANI 1991, p. 159, M 180; AMBROSINI 2009, pp. 174-175, fig. 30, n. 403.

[45] Cfr. AMBROSINI 2012, pp. 87-88, ntt. 29-32.

[46] VAGNETTI 1971, p. 182.

[47] AMBROSINI 2012, pp. 98-99, ntt. 69-74.

[48] A tal proposito andrà verificato se i personaggi citati nelle brocche abbiano "eventuali legami esistenti con i distretti cittadini connessi alle sette curie (o alle quattro) che, anche in seguito alla creazione delle *Curiae Novae*, non vollero abbandonare la sede originaria del santuario sulla pendice nord-orientale del Palatino" (PANELLA *et alii* 2019, p. 59).

rio di Tarquinia nella tomba a fossa 6078, che presenta morfologia e dimensioni quasi identiche[49]. Il modesto corredo della tomba è stato preliminarmente datato da L. Cavagnaro Vanoni agli inizi del III secolo a.C., prendendo in considerazione l'unico elemento datante allora identificato, ovvero una patera umbilicata a vernice nera appartenente alla forma Morel F 2175[50], prodotta in Etruria meridionale e datata nella prima metà del III secolo a.C.[51].

Tuttavia, il riesame dei materiali del corredo nella loro interezza, alla luce delle nuove acquisizioni, permette di definire meglio la datazione dei singoli vasi e di proporre una cronologia della fossa 6078 alla fine del III - inizi II secolo a.C., maggiormente ancorata al dato archeologico nel suo insieme[52].

La brocca **977/2088** è poi confrontabile con un altro esemplare rinvenuto nella necropoli del Calvario che, tuttavia, presenta una forma più affusolata con il corpo molto basso e si caratterizza per la presenza di una carena. In base al corredo della tomba che la contiene, la brocca può essere datata nella seconda metà del III sec. a.C.[53].

Ulteriori confronti sono stati individuati nella necropoli di Norchia[54] da cui, tuttavia, non è possibile ricavare dati utili per determinare la cronologia poiché provengono da strati sconvolti e superficiali.

Capofila affini 977/2003 e 977/1659

977/2003 è una forma ricostruibile che presenta orlo estroflesso a tesa pendula, alto collo cilindrico con estremità leggermente svasata, spalla

[49] La brocca della tomba 6078 è alta 15,5 cm e si caratterizza per un corpo ceramico rosa pallido. Cfr. CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 425, fig. 52, n. 8.

[50] Ivi, p. 423, fig. 52, n. 6.

[51] MOREL 1994, p. 145, nt. 138. La forma Morel F 2175 è genericamente inquadrata nel III secolo a.C. e viene ipotizzato che possa essere attribuita alla prima metà del III secolo a.C.

[52] Oltre alla patera a vernice nera e alla brocca confrontata con **977/2088**, nella tomba 6078 erano presenti altri sette vasi in ceramica grezza: - tre olle ovoidi con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato di produzione locale, attestate tra la fine del IV e la metà del II secolo a.C. Si sottolinea che le olle nn. 1 e 2 presentano un fondo stretto che conferisce una forma ovoidale allungata caratteristica delle ollette più recenti (v. *supra*, olle A.I.1.5, in particolare 998/A/1446, p. 298, nt. 355 e pp. 300-301 (C. NARDIN) per l'impasto grezzo ellenistico; per gli esemplari della tomba 6978, v. CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 425, fig. 52, nn. 1, 2 e 4); - tre ollette ovoidi a pareti di spessore ridotto (0,3-0,4 cm) con orlo semplice arrotondato o a finta fascia inquadrabili tra la fine del III e il II secolo a.C. (v. *supra*, olle A.I.1.5, pp. 297-301 (C. NARDIN) per l'impasto grezzo ellenistico; per gli esemplari della tomba 6978 v. CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 425, fig. 52, nn. 5, 7 e 9); - una brocchetta di piccole dimensioni (altezza 12 cm, diametro dell'orlo 7,4 cm, diametro del fondo 5,2 cm) caratterizzata da collo corto svasato, orlo arrotondato, corpo bitroncoconico con carenatura a spigolo vivo nella parte inferiore e ansa a nastro che si imposta sull'orlo e termina sul corpo del vaso sopra alla carena (CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 425, fig. 52, n. 3). Il vaso può essere considerato un'imitazione in ceramica della brocca in bronzo tipo Gallarate, tipica dell'età medio-ellenistica di produzione etrusco e/o centro-italica: è attestata a partire dalla fine del III secolo a.C., diventa frequente nella metà del II-I secolo a.C. ed è ampiamente esportata in Italia settentrionale, soprattutto nell'area padana centrale (CASTOLDI 2023, pp. 239-240, ntt. 78-81, fig. 12). Il più antico rinvenimento è stato individuato nella tomba 61/4 della necropoli della Badia di Volterra utilizzata tra il secondo quarto del III e la metà del II secolo a.C. (FERRANTE 2008, p. 17, nt. 47) e si trova in associazione con esemplare bronzeo simile ma leggermente più grande e antico (CASTOLDI 2023, p. 236, ntt. 60-61). È stato supposto che entrambe le brocche dovessero essere utilizzate per contenere acqua e, in associazione con specifiche padelle anch'esse di bronzo, probabilmente adoperate durante operazioni di abluzione (FERRANTE 2008, pp. 17-18, nt. 49).

[53] CAVAGNARO VANONI 2000-2001, tomba 6098, pp. 439-442, fig. 68, n. 3. Gli altri materiali del corredo sono: - una patera appartenente alla forma Morel F 2823 (ivi, fig. 68, n. 2; v. *supra,* pp. 1001-1003 capofila **977/2414** (A. POLA); - un kantharos carenato che richiama le forme Morel 3450 e 3462 (CAVAGNARO VANONI 2000-2001, tomba 6098, pp. 439-442, fig. 68, n. 1); - due ollette ovoidi a pareti di spessore ridotto con orlo semplice arrotondato (ivi, tomba 6098, pp. 439-442, fig. 68, nn. 4-5; v. *supra,* olle A.I.1.5, pp.297-301 (C. NARDIN) per l'impasto grezzo ellenistico.

[54] AMBROSINI 2016, tomba PB5, da dietro la piattaforma, sterro della terra franata dalla PB1, tav. 96, n. 20 e tomba PB 21, dromos, tav. 208, n. 8.

bassa accentuata, ampio corpo piriforme e corpo ceramico semidepurato (CC 2). Sono stati trovati gli attacchi di un'ansa (probabilmente a nastro) sia sull'orlo sia sulla spalla. È stata rinvenuta poco più della metà della forma intera originale, in numerosi frammenti tra loro combacianti, ed è stato quindi possibile comprendere la morfologia complessiva del recipiente. Non è stato possibile invece appurare l'esistenza di una seconda ansa, dal momento che la metà mancante del vaso corrisponde a quella in cui questa avrebbe dovuto trovarsi. Le dimensioni sono notevoli: 16 cm di diametro all'orlo, 32 cm circa di diametro massimo, 12 cm circa al fondo, 40 cm di altezza. Il capofila **977/1659** è, invece, un frammento di orlo con tesa a profilo quasi lenticolare, realizzato con un impasto ricco di inclusioni (CC 7).

Un confronto stringente per **977/2003** si trova in una brocca di dimensioni più ridotte, rinvenuta intera all'interno della Tomba 4 della necropoli delle Morre della Civita di Tarquinia, sepoltura con un probabile utilizzo tra III e inizi/metà II secolo a.C.[55].

Ulteriori confronti per quanto riguarda la morfologia di **977/2003** sono stati individuati nei bagni ellenistici di Musarna: si tratta di due orli a tesa pendula e un frammento che conserva, oltre l'orlo, anche il collo alto cilindrico e una porzione del corpo. Tutti gli esemplari sono in ceramica depurata acroma, presentano un diametro simile a quello di **977/2003** e sono stati genericamente riferiti al "boccale con labbro piatto", forma 256 di F. Serra Ridgway[56]. La datazione di questi reperti è parzialmente ricavabile dal contesto, dato che provengono dal riempimento della cisterna C11, che contiene un insieme abbastanza omogeno di materiali databili verso la fine del II/inizi I secolo a.C.[57]. Nello stesso sito, la brocca risulta poi accostabile a numerosi esemplari integri realizzati in ceramica grezza, che presentano grandi dimensioni, pareti sottili, orlo a tesa pendula o piatta, collo alto cilindrico, ansa verticale a nastro impostata sull'orlo, ampio corpo piriforme o globulare e fondo piatto[58]. Si può inoltre notare la somiglianza con una brocca sempre in ceramica grezza, ma con orlo ad imboccatura trilobata e collo un po' più corto e tozzo[59]. Queste ultime brocche provengono dalla cisterna C12, colmata in età tiberiana quando i bagni furono dismessi e l'area venne ristrutturata.

Sia per i materiali dalla cisterna C11, sia per quelli dalla cisterna C12, si possono notare lo stretto legame della forma con la sfera dell'acqua e l'associazione ad altri vasi legati a questo ambito, come anforette e bacini, che pare fossero utilizzati all'interno dei bagni in operazioni di pulizia e abluzioni[60] e inquadrabili tra la seconda metà del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.[61].

Per il caso del pozzo, potrebbe essere utile porre in evidenza l'interpretazione che è stata fornita per le brocche in ceramica grezza di Musarna, ovvero che fossero impiegate non solo per il trasporto e lo stoccaggio dell'acqua, ma anche per il suo riscaldamento, dato il tipo di impasto ricco di inclusi con cui erano realizzate[62]. In quest'ottica, dunque, la forma in ceramica depurata avrebbe svolto principalmente

[55] PUNZI - ROMANO 2017, p. 59, tav. 49, B, 5, tav. 53, figg. 7-8. In base all'esame dei materiali di corredo, la datazione *post quem non* della Tomba 4 sembrerebbe oggi circoscrivibile alla prima metà del II secolo a.C. in accordo anche con l'elemento di corredo più recente, ovvero il *poculum* databile sempre nella metà del II secolo a.C. o in un momento immediatamente successivo. Questo elemento è infatti probabilmente riferibile ad una fase di sperimentazione, documentata a Tarquinia anche da particolari ollette, che elaborerà la ben documentata serie di ceramiche a pareti di spessore ridotto e sottili. Su questi aspetti, v. *supra*, pp. 347-349 (C. NARDIN) per l'impasto grezzo ellenistico.

[56] *Musarna II*, pp. 170-171, fig. 164, n. 290; pp. 173-174, fig. 165, n. 318; pp. 207-208, fig. 176, n. 565.

[57] Ivi, pp. 256-257.

[58] Ivi, pp. 255-258, nn. 835-847. V. in particolare gli esemplari maggiormente affini a **977/2003**: nn. 835 (collo più tozzo e corpo piriforme molto ampio) e 838 (con orlo a tesa piatta).

[59] Ivi, p. 252, fig. 201, n. 825.

[60] Ivi, p. 280.

[61] È stato osservato che le *facies* materiali della ceramica comune non sembrano differire in alcun modo da quelle di una grande città come Tarquinia. Cfr. Ivi, p. 291.

[62] Ivi, p. 255, n. 835.

la funzione di contenere e versare il liquido, mentre quella in ceramica grezza avrebbe potuto essere impiegata anche per riscaldarlo. Tale interpretazione sembrerebbe valere anche per i reperti simili a **977/2003** e **977/2088** individuati dai confronti[63].

In conclusione, si ritiene che le brocche con collo alto cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo e fondo piatto, esemplificate dai capofila **977/2088** e **977/2003**, siano riferibili a produzioni locali. L'esame dei confronti mostra che spesso sono associate ad attività connesse alla cura del corpo e probabilmente utilizzate per abluzioni. La brocchetta di piccole dimensioni **977/2088** e capofila affini con corpo piriforme schiacciato risultano inquadrabili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., mentre gli esemplari di grandi dimensioni, esemplificati da **977/2003**, sono databili a partire dai decenni attorno alla metà del II sino al I secolo a.C.

A.II.1.4 Brocche con collo concavo, orlo arrotondato ingrossato, non distinto dal collo (Tav. 5B)

Capofila 977/2092: frammento di orlo arrotondato leggermente ingrossato che conserva una piccola porzione di collo dall'andamento concavo riferibile probabilmente ad una brocca; CC 2.

Risulta confrontabile con un esemplare analogo rinvenuto a Sutri, da un contesto di metà II-I secolo a.C.[64], anche se le limitate dimensioni di entrambi i reperti non permettono particolari considerazioni.

Il profilo di **977/2092** potrebbe tuttavia essere compatibile con alcune brocche rinvenute nella necropoli del Calvario[65] e nella cisterna del santuario di Portonaccio a Veio[66].

L'orlo **977/2092** sembra pertanto inquadrabile in età ellenistica, considerando anche che presenta lo stesso corpo ceramico delle anforette **977/1962** e **977/2068** (CC 2).

A.III.1. Esemplari genericamente riferibili a forme chiuse n.d.

Nel pozzo sono stati inoltre rinvenuti 51 reperti (anse e fondi), che possono essere genericamente attribuiti a brocche, anforette o olle biansate ma che non possono essere ricondotti a morfologie specifiche. È probabile che molti di essi vadano riferiti alle forme appena discusse.

Anse a nastro (Tav. 6A)

Sono stati rinvenuti 17 frammenti di anse a nastro. Di queste, solo 6 risultano meglio conservate ed è stato possibile determinarne l'orientamento, identificando nuovi capofila o afferendole a capofila noti (v. *Tab. Forme)*. Sotto questo aspetto alcuni frammenti del pozzo fanno riferimento a materiali provenienti da strati ancora inediti del settore B[67] che costituiscono il riempimento di un'altra cavità destinata alla captazione idrica.

[63] V. *supra*, pp. 1247-1248 per **977/2088** e pp. 1248-1250 per **977/2003**. In particolare, nella tomba 6078 della necropoli del Calvario un esemplare affine a **977/2088** era associato a una brocca in ceramica, imitazione delle brocche in bronzo di tipo Gallarate che, associate alle padelle tipo Aylesford, fanno parte di un servizio da abluzioni. Anche per la tomba 4 della necropoli della Morre di Tarquinia poteva valere la stessa interpretazione. I materiali del corredo, infatti, possiedono una continuità di vita sino all'inoltrato II secolo a.C. e lasciano aperta la possibilità che possa trattarsi di un'unica deposizione, avvenuta entro questo lasso di tempo (per i materiali del corredo, v. PUNZI - ROMANO 2017, pp. 53-62. In particolare per la kylix in vernice nera, v. *supra*, pp. 1038-1039 (A. POLA) riguardo a capofila **977/2514**; per l'oinochoe a becco triangolare, v. CAVAGNARO VANONI 1996, p. 243, n. 86; per lo strigile in ferro, v. SALVADORI 2023, p. 158, nt. 192.). In quest'ottica, la brocca, in associazione a uno strigile, a una oinochoe con orlo a becco triangolare, a una brocchetta miniaturistica e a un *poculum*, si potrebbe leggere in relazione alle attività della cura della persona legate alla deposizione della donna di 25-26 anni inumata nella tomba.

[64] DUNCAN 1965, p. 162, Form 30, fig. 10, n. A46;

[65] CAVAGNARO VANONI 1996, tomba 1588, pp. 120-121, fig. 32, n. 15, fine IV-inizi III sec. a.C., riuso nel II sec. a.C.

[66] AMBROSINI 2009, pp. 190-191, fig. 36, nn. 457-458, deposito di fine IV-prima metà del II secolo a.C.

[67] US 2399 - C1369; US 2331 - C1336; US 2354 - C1348.

Capofila:
977/2101: ansa a nastro dall'andamento curvilineo verticale; risulta compatibile con le brocchette **977/1963** e capofila affini. 1 afferente (v. *Tab. Forme)*.
1369/39: ansa a nastro verticale dall'andamento curvilineo, conserva l'attacco inferiore riferibile alla parete di una forma chiusa. Simile al precedente ma di dimensioni più grandi. 3 afferenti (v. *Tab. Forme)*.
1336/150: ansa a nastro insellata impostata verticalmente, l'andamento curvilineo presenta un netto cambio di direzione nella parte superiore. Risulta compatibile sempre con le brocchette **977/1963** e capofila affini. 1 afferente (v. *Tab. Forme)*.

Anse a bastoncello (Tav. 6B)

Sono stati rinvenuti 19 frammenti di anse a bastoncello. Solo 9 di questi risultano meglio conservati ed è stato possibile identificarne l'orientamento, inserendoli tra i capofila o afferendoli a capofila noti (v. *Tab. Forme)*.

Capofila:
977/2066: conserva ampia porzione di parete riferibile ad una forma chiusa, su cui si innesta un'ansa a bastoncello verticale.
977/2095: ansa a bastoncello impostata verticalmente a livello dell'orlo che risulta conservato in minima parte. Riferibile a una forma chiusa. 6 afferenti (v. *Tab. Forme)*.
1348/129: ansa a bastoncello impostata nella parte inferiore su porzione di parete riferibile ad una forma chiusa. 1 afferente (v. *Tab. Forme)*.

Fondi piatti (Tav. 7)

Sono stati rinvenuti 15 fondi piatti che possono essere attribuiti sia a brocche sia ad anforette in assenza di ulteriori parti diagnostiche. Diversi capofila conservano una buona porzione di parete, infatti, 6 di questi fondi sono stati identificati come nuovi capofila.

Capofila:
977/2002: fondo piatto e porzione di parete con andamento morbido e verticale, riferibile a una forma chiusa.
977/2093: fondo piatto e porzione di parete riferibile a una forma chiusa. Si caratterizza per un ridotto spessore della parete e per il passaggio di piano netto tra fondo e corpo. 4 afferenti (v. *Tab. Forme)*.
1161/863: fondo piatto riferibile ad una forma chiusa. Accostabile a **977/2093**, ma con andamento della parete meno verticalizzato.
1161/870: fondo piatto di forma chiusa con parete a spessore ridotto decorata esternamente da due linee parallele incise. 2 afferenti (v. *Tab. Forme)*.
1161/872: fondo piatto e porzione di parete riferibili ad una forma chiusa. Si discosta dai capofila già menzionati per la parete più spessa. 3 afferenti (v. *Tab. Forme)*.
977/2075: fondo piatto con modanatura e porzione di parete con andamento morbido e curvilineo. Parete piuttosto spessa.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I reperti in ceramica semidepurata di età ellenistica si concentrano per la maggior parte all'interno dello strato 1557 (40 su 66 catalogati), in particolare nei primi 3 metri[68]. Scendendo verso il fondo del pozzo, essi diventano più rari[69]. La stessa situazione si presenta per le pareti[70].

Sono state identificate esclusivamente forme chiuse (v. *Tab. Forme)*: una forma intera di brocchetta (**995/1**) e sei forme di brocchette e anforette ricostruibili o quasi (**977/1962**; **977/1963**; **977/2003**; **977/2068**; **977/2088** e **977/2073**), mentre tra le 181 pareti è stato possibile individuare numerosi nuclei di frammenti che attaccano tra loro o che sono comunque compatibili, denotando come nel pozzo siano finiti *set* coerenti di questi vasi. Fra i 15

[68] Si include nel conteggio il reperto **995/1**, dal momento che la relativa US 1610 è compresa in US 1557. V. *supra,* pp. 3-6 (M. MARZULLO).

[69] C1160: nessun reperto; C1161: 24 reperti; C1210: nessun reperto; C1221: 2 reperti.

[70] C977: 134 pareti; C1161: 28 pareti; C1210: 19 pareti.

esemplari minimi[71] prevalgono decisamente le brocche (13 esemplari) seguite dalle anforette (2 esemplari)

Per quanto riguarda i corpi ceramici (Tab. 1, *Appendice 1*), una parte consistente dei reperti catalogati (14 su 66) presenta il corpo ceramico n. 2, con grado di depurazione buono e una decisa resistenza; ben attestati sono anche i CC 6 (6 esemplari), 7 (12 esemplari) e 11 (11 esemplari), che presentano un minor grado di depurazione e una buona resistenza. Piuttosto diffuso è anche il CC 3, con grado di depurazione e resistenza medi (11 esemplari).

Tab. 1 - Diffusione corpi ceramici.

CORPO CERAMICO	ANFORETTE	BROCCHE	FORME N.D.	TOT.
1			2	2
2	2	3	9	14
3		2	9	11
4			1	1
5		1		1
6		4	2	6
7		2	10	12
8			2	2
9			4	4
10			2	2
11		1	10	11

Lo studio dei materiali in ceramica semidepurata di età ellenistica rinvenuti nel pozzo 1556 ha permesso di acquisire importanti informazioni relative ad alcune forme di brocchette e di anforette, sia definendone la cronologia, sia proponendo alcune ipotesi sulla loro funzione ed eventuale utilizzo nell'ambito del 'complesso monumentale'.

Le anforette **977/1962** e **977/2068** (§A.I.1.) trovano confronti con produzioni regionali di età ellenistica e al contempo mantengono alcuni elementi di continuità con la tradizione delle anfore etrusche[72].

Un'altra forma del repertorio vascolare etrusco di VI-V secolo a.C., attestata ancora in età ellenistica, è costituita dalla brocca ovoide con corto collo verticale e orlo piatto, esternamente ingrossato a spigoli vivi e fondo piatto, presente nel pozzo 1556 tramite il capofila **977/2073** ed esemplari affini (§A.II.1.1.). Si tratta probabilmente di un vaso altamente funzionale dal corpo molto capiente, adatto ad attingere e versare acqua o altri liquidi[73]. La forma sembra essere adoperata sporadicamente anche all'interno di riti incentrati sull'acqua e sull'obliterazione di pozzi: si vedano, ad esempio, i casi di Veio e Pyrgi, nonché i due esemplari rinvenuti sul fondo del pozzo in Piazza Celimontana a Roma, probabilmente utilizzati durante la cerimonia di chiusura avvenuta nel primo ventennio del III sec. a.C.[74]. In quest'ultimo contesto, i vasi erano associati ad una brocchetta in ceramica a vernice nera e ad una grande olla biansata[75], simile alle hydriai dei santuari demetriaci e note nel santuario di Veio-Campetti, considerato da M. Torelli l'unico *Thesmophorion* etrusco[76]. In contesti simili, secondo L. Ambrosini dalle olle biansate poteva essere attinta l'acqua per compiere riti purificatori in combinazione a brocchette in ceramica depurata con orlo estroflesso, collo concavo, corpo ovoide, fondo con piede a disco e ampia ansa sormontante impostata sull'orlo[77]. Un serie di evidenze più sopra discusse[78], lascia aperta la possibilità che questi esemplari in ceramica depurata possano costituire gli ascendenti formali di una produzione di brocche ovoidi o piriformi in ceramica semidepurata, con caratteristiche morfologiche simili, ma con ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo e fondo piatto. Queste sono attestate anche nel pozzo (§A.II.1.2.), esemplificate dai capofila **995/1** e **977/1963**, e, grazie al ritrovamento della fornace in loc. Pidocchio, risultano prodotte dalla fine del III secolo a.C. a Tarquinia[79].

La connessione con l'acqua di tali forme sembra mantenersi invariata nel corso del tempo, dato che esemplari affini a queste ultime sono ampiamente attestati all'interno di pozzi romani di II e I secolo a.C., per i quali si è ipotizzato un utilizzo

[71] V. *supra*, nt. 1.
[72] V. *supra,* pp. 1242-1243.
[73] V. *supra*, pp. 1243-1244.
[74] V. *supra*, p. 1244, nt. 22.
[75] MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2021, p. 60, fig. 18, n. 3.
[76] TORELLI 1986, pp. 189 e 197. Per le olle biansate/hydriai, v. CAROSI 2002, pp. 369-370, figg. 16-18.
[77] AMBROSINI 2012, p. 92, nt. 48.
[78] V. *supra*, pp. 1245-1247.
[79] V. *supra*, pp. 1244-1247.

connesso a libagioni con acqua, al pari delle più antiche brocche in ceramica depurata[80].

Ad un ambito sempre legato all'utilizzo dell'acqua, ma maggiormente connesso ad attività di cura del corpo e abluzioni, risultano invece riferibili le brocche con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo e fondo piatto (§A.II.1.3.)[81]. Sia la versione più piccola con corpo piriforme basso e schiacciato, esemplificata da **977/2088** e attestata tra la fine del III secolo a.C. e la prima metà del II secolo a.C., sia la versione di grandi dimensioni con ampio corpo piriforme, esemplificata da **977/2003** e attestata tra la metà del II e il I secolo a.C., risultano forme elaborate in ambito locale e avere avuto una circolazione limitata al territorio di Tarquinia (v. *Tab. Forme)*.

Gli aspetti cronologici permettono infine di collocare, in una linea temporale, i materiali in ceramica semidepurata del pozzo 1556, ad eccezione del capofila **977/2092** che risulta genericamente inquadrabile in età ellenistica (v. *Tab. Forme)*: i più antichi sono inquadrabili tra IV e III secolo a.C. e comprendono le anforette **977/1962** e **977/2068** e le brocche riferibili al capofila **977/2073** con i suoi esemplari affini (v. *Tab. Forme)*. Questi si ricollegano a forme e caratteri propri della produzione di età arcaica e classica e continuano ad essere prodotti sino al II sec. a.C. Seguono reperti collocabili alla fine del III - metà del II secolo a.C., caratterizzati da forme nuove nel panorama produttivo, sviluppati sicuramente anche a Tarquinia e esemplificati dai capofila di brocchette **995/1**, **977/1963** e relativi affini (v. *Tab. Forme)*.

Insieme a questi vengono realizzate anche brocche riferibili ai capofila **977/2088** con relativi affini, mentre la forma espressa da **977/2003** e affini sembra fare la sua comparsa in un momento leggermente posteriore, attorno alla metà del II secolo a.C.

CRISTINA NARDIN
SARA MICHELETTI
SILVIA QUARELLO

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera delle autrici. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo.

[80] Per ulteriori considerazioni su questo argomento si rimanda al paragrafo relativo alla forma A.II.1.2, su cui v. *supra*, pp. 1244-1247.

[81] Il riferimento alla sfera dell'acqua sembra confermato dal rinvenimento di esemplari affini nel sito dei bagni ellenistici di Musarna, come anche l'associazione con elementi utilizzati per le abluzioni (strigile, imitazione in ceramica di una brocca bronzea di tipo Gallarate) in contesti funerari tarquiniesi. V. *supra*, nt. 63.

APPENDICE 1

Descrizione dei corpi ceramici della ceramica semidepurata di età ellenistica.

CC	COLORE		GRADO DEPURAZIONE	DEGRASSANTE - INCLUSI			VACUOLI				CONSISTENZA	
	TONALITÀ (MUNSELL)	OMOGENEITÀ CROMATICA		QUANTITÀ A VISTA*	DIMENSIONI	CARATTERISTICHE	QUANTITÀ*	DIMENSIONI	FORMA	DISPOSIZ.	RESISTENZA	FRATTURA
1	5Y 7/2 light gray	buona	media	media	fini	neri, marroni, quarzi	frequenti	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	media	irreg.
2	5YR 6/6 reddish yellow	buona	medio-buona	scarsa	fini	principalmente quarzi, marroni, grigi	scarsa	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	molto buona	netta
3	10 YR 7/4 very pale brown	buona	media	media	molto fini e fini	grigi, marroni, rari quarzi	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	media	netta
4	10 YR 7/3 very pale brown	buona	buona	molto scarsa	-	-	frequenti	molto fini	allungata/ tondi	omog.	buona	irreg.
5	7.5 YR 7/4 pink	buona	buona	molto scarsa	molto fini e fini	scuri, marroni, quarzi	comune	molto fini	allungata/ tondi	omog.	buona	netta
6	10 YR 7/6 yellow	buona	media	media	molto fini e fini	scuri, marroni, quarzi	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	buona	netta
7	5YR 7/6 reddish yellow	buona	scadente	frequente	fini	marroni, scuri, quarzi	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	buona	netta
8	5YR 5/6 yellowish red 7.5 YR 6/6 reddish yellow	irregolare	buona	molto scarsa	molto fini e fini	quarzi, bianchi	scarsa	molto fini	allungata/ tondi	omog.	buona	netta
9	10 YR 7/6 yellow 5YR 6/6 reddish yellow	irregolare	media	media	fini	scuri, marroni, quarzi	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	molto buona	netta
10	2.5 YR 5/8 red 7.5 YR 5/1gray	irregolare	buona	scarsa	molto fini e fini	bianchi e neri	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	buona	netta
11	10 YR 7/3 very pale brown 7.5 YR 7/4 pink	irregolare	scadente	frequente	fini e medi	marroni, neri, scuri, rari quarzi	comune	molto fini e fini	allungata/ tondi	omog.	buona	irreg.

* Percentuali relative alla quantità: Assente: < 1%; scarso: 1-5%; media: 5-15%; frequente: 15-35%.

TABELLA DELLE FORME RINVENUTE

FORME CHIUSE (tot. 67)

FORMA FUNZIONALE	**FORMA**	**ATTRIBUTI**	**CAPOFILA E AFFERENTI**	**N° REPERTI NEL POZZO**	**CRONOLOGIA** (sec. a.C.)
A.I. ANFORETTE (tot. 2)	**I.1. OVOIDE O GLOBULARE** (tot. 2)	**I.1.1. CON BREVE COLLO, ORLO A CORDONE CON INTERNO CONCAVO SAGOMATO PER L'ALLOGGIAMENTO DEL COPERCHIO, ANSE A NASTRO INSELLATE, IMBOCCATURA OVALE, FONDO PIATTO** (tot. 2)	**Capofila affini:** **977/1962** (con corpo ovoide); **977/2068** (con corpo globulare)	2	IV-III
A.II. BROCCHE (tot. 14)	**II.1. OVOIDI O PIRIFORMI** (tot. 14)	**II.1.1. CON CORTO COLLO VERTICALE E ORLO PIATTO, ESTERNAMENTE INGROSSATO A SPIGOLI VIVI** (tot.3)	**Capofila affini:** **977/2073** (orlo leggermente inclinato verso l'interno, ansa a sezione ovale impostata sull'orlo); **977/2079** (orlo leggermente inclinato); **977/2080** (con uncino più pronunciato):	3	Fine IV - II
		II.1.2. CON COLLO CONCAVO, ORLO ESTROFLESSO A BREVE TESA ORIZZONTALE, ANSA A NASTRO IN CORRISPONDENZA DELL' ORLO, FONDO PIATTO (tot.5)	**Capofila affini:** **995/1** (con corpo piriforme);	5	Fine III - I
			977/1963 (con corpo ovoide) **977/2076** **977/2065** **977/1961**		
		II.1.3. CON ALTO COLLO CILINDRICO LEGGERMENTE SVASATO, ORLO A TESA PENDULA, CORPO PIRIFORME, ANSA A NASTRO VERTICALE IN CORRISPONDENZA DELL'ORLO, FONDO PIATTO (tot.5)	**Capofila affini:** **977/2003** (forma ricostruibile); **977/1659** (con orlo quasi lenticolare)	3	Fine III - prima metà II
			977/2088 **977/2082** **977/2071**	2	Attorno alla metà del II - I
		II.1.4 CON COLLO CONCAVO, ORLO ARROTONDATO INGROSSATO, NON DISTINTO DAL COLLO (tot.1)	**977/2092**	1	II-I
A.III. FORME N.D. (tot.51)	**III.1. FORME CHIUSE N.D..** (tot.51)		**Anse a nastro:** **977/2101** (977/2104); **1369/39** (977/2067, 977/2072, 977/2103); **1336/150** (977/2099) ansa a nastro insellata; *Anse a nastro capofila n.d.* 977/167, 977/549, 977/938, 977/939, 977/1414, 1161/1609, 977/1810, 977/2090,1161/867, 1161/1773, 1161/1774.	17	n.d.

FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	CAPOFILA E AFFERENTI	N° REPERTI NEL POZZO	CRONOLOGIA (sec. a.C.)
			Anse a bastoncello: **977/2066**; **977/2095** (977/1932, 1161/662, 1161/866, 1161/868, 1221/119, 1221/120); **1348/129** (977/2078); *Anse a bastoncello capofila n.d.* 977/2094, 1161/862, 1161/1460, 1161/1525, 1161/1578, 1161/1610, 1161/1632, 1161/1698, 1161/1714, 1161/1780	19	n.d.
			Fondi piatti: **977/2002**; **977/2075**; **977/2093 (**977/2081, 977/2091, 977/2096, 1161/869); **1161/863**; **1161/870** (1161/865, 1161/873); **1161/872** (1161/864, 11617/87, 977/2098)	15	n.d.

INDICE DEI CAPOFILA

CAPOFILA	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUTI	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
977/1659 (Tav. 4)	Brocca	A.II.1.3	V. **977/2003**	Attorno alla metà del II - I	**977/2003**; **977/1659**
977/1961 (Tav. 3)	Brocca	A.II.1.2	V. **977/1963**	Fine III - I	**977/1961**; **977/1963**; **977/2065; 977/2076**
977/1962 (Tav. 1)	Anforetta	A.I.1.1.	Si avvicina ad alcuni esemplari rinvenuti nella trincea 7 della necropoli del Calvario, Tarquinia utilizzato per una cremazione (CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 396, nt. 49, fig. 20, n. 1: il vaso, pur essendo di piccole dimensioni, è molto simile per la forma dell'orlo e l'impostazione delle anse alle anfore etrusche di forma Py 5; presenta le anse a bastoncello), in loc. Casale Pian Roseto a Veio, contesto di V - secondo quarto IV (TORELLI - WARD-PERKINS - MURRAY THREIPLAND 1970, p. 96, fig. 11, n. H1: esemplare in ceramica depurata di cui manca la parte inferiore; l'orlo è ingrossato e l'andamento del corpo sembra essere ovoide come in **977/1962**; ivi, p. 120, fig. 35, n. F2: esemplare in ceramica grezza con anse a bastoncello) e nella cisterna 5 di Bolsena (*Bolsena VII*, pp. 243-244, fig. 72, n. 543: V. Jolivet ha classificato questo esemplare come "anfora domestica" e, notando una somiglianza con le anfore Py 1/2 e le successive anfore Py 5, ipotizza che faccia parte di una produzione etrusca del IV - III derivata dalla forma Py 5; l'anforetta della cisterna, databile dopo la metà del III , si differenzia da **977/2068** principalmente per la conformazione dell'orlo che si presenta estroflesso). Risulta accostabile alle anfore etrusche di età arcaica e classica, in particolare alle anfore tipo Py 1/2 e il più recente tipo Py 5 (PETACCO 2003, p. 40, fig. 2) e con un esemplare del gruppo EMA (GRAS 1985, fig. 46b, v. la quinta anfora della prima riga).	IV - III	**977/1962**; **977/2068**

CAPOFILA	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUTI	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
977/1963 (Tav. 3)	Brocca	A.II.1.2.	Tarquinia, fornace loc. Pidocchio attiva tra la fine del III e la prima metà del II 53 frammenti riferibili alla forma 2 in BERTOLDI 2011 (cfr. BERTOLDI 2023, p. 20, fig. 20); Bolsena, cisterna 5, seconda metà III - inizi I (*Bolsena VII*, p. 192, fig. 62, n. 515); Populonia (COPEDÉ 2006, pp. 117-118, gruppo 4, fig. 4, a, b, c, metà II); Sutri (DUNCAN 1965, p. 162, forma 27, fig. 9, A40 e A43, contesto di metà II - I sec. a.C.); *Gabii* (VEGAS - MARTIN LOPEZ 1982, p. 474, fig. 9, nn. 135-137); Roma, vari contesti abitativi del suburbio databili tra la fine del III e il II (cfr. brocche tipo 2 in BERTOLDI 2011, pp. 70-71, fig. 49, v. in particolare gli esemplari a e b rinvenuti presso Ponte di Nona, resti di una villa rustica, seconda metà del II); Roma, Foro di Cesare, pozzo arcaico obliterato nella metà del I (BERTOLDI - CECI 2013 p. 52, fig. 15, n. 4, riferibile al tipo 2 in BERTOLDI 2011); Roma, Largo Magnanapoli sbocco in Via Nazionale, pozzo III (COLINI 1941, pp. 77-78, fig. 5, definiti "boccali"; il pozzo III, databile nel II , conteneva numerose brocche integre o ricomponibili, alcune delle quali presentavano delle iscrizioni sovradipinte per lo più illeggibili) e pozzo I (FOGAGNOLO 2012, pozzi nn. 23-24, pp. 351-353, fig. 68, brocche inquadrate nel II ; nella parte più bassa del pozzo I sono state recuperate circa 30 brocche monoansate in ceramica comune, disposte in modo piuttosto fitto, nella loro posizione di caduta); Roma, Palatino, *Curiae Veteres*, pozzo obliterato intorno alla metà del I (PANELLA *et alii* 2019, p. 64, fig. 11, n. 3). Nella parte inferiore del pozzo sono presenti numerose brocche integre, a volte disposte in fila "per la maggior parte con il fondo rivolto verso l'alto e per una minima parte in orizzontale" (ivi, p. 51). Si segnalano, in particolare, due brocche con iscrizioni sovraddipinte con i nomi *Cn. Fulvius* e *A. Fifu(---) Philo // Scaurus vel Gaurus* (palma): cfr. ivi, p. 52, fig. 6c-d); Roma, suburbio orientale, Viale della Serenissima, area M, contesti di ultimo quarto del II - inizio I (CASPIO *et alii* 2009, p. 491, tav. 3, nn. 3-4). Valencia, Roc Chabàs, deposito votivo, 150-130 a.C. (RIBERA I LACOMBA 2010, p. 277, fig. 6). Si avvicina a un esemplare di Veio, santuario di Portonaccio, cisterna (AMBROSINI 2009, deposito di fine IV - prima metà del II , pp. 191-192, fig. 37, n. 460)	Fine III - I	**977/1961**; **977/1963**; **977/2065; 977/2076**
977/2002 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d..	A.III.1. Fondo piatto		n.d.	
977/2003 (Tav. 5A)	Brocca	A.II.1.3.	Tarquinia, Necropoli delle Morre (PUNZI - ROMANO 2017, tomba 4, p. 59, tav. 49, B, 5, tav. 53, figg. 7-8). Musarna, terme ellenistiche (*Musarna II*, pp. 170-171, fig. 164, n. 290; pp. 173-174, fig. 165, n. 318 e pp. 207-208, fig. 176, n. 565, esemplari inquadrabili nella seconda metà del II - inizi del I). Si avvicina agli ultimi esemplari in ceramica grezza rinvenuti nelle terme ellenistiche di Musarna, cisterna C12 (*Musarna II*, pp. 255-258, nn. 835-847; v. in particolare gli esemplari maggiormente affini a **977/2003**: nn. 835 (collo più tozzo e corpo piriforme molto ampio) e 838 (con orlo a tesa piatta); ivi, p. 252, fig. 201, n. 825, esemplare simile ma con collo più corto e tozzo e orlo a imboccatura trilobata).	Attorno alla metà del II - I	**977/2003**; **977/1659**
977/2065 (Tav. 3)	Brocca	A.II.1.2	V. **977/1963**	Fine III - I	**977/1961**; **977/1963**; **977/2065; 977/2076**
977/2066 (Tav. 6A)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a bastoncello		n.d.	
977/2068 (Tav. 1)	Anforetta	A.I.1.1.	Tarquinia, Necropoli del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1996, tomba 5512, fine IV - I con una consistente presenza di materiali di II ; p. 252, fig. 78, n. 154) e Norchia (AMBROSINI 2016, tomba PB21, tav. 206, n. 6, conservata solo la parte superiore con l'attacco delle anse a nastro e l'orlo, inquadrata nel IV - III)	IV - III	**977/1962**; **977/2068**

CAPOFILA	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUTI	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			Si avvicina ad alcuni esemplari rinvenuti a Tarquinia nella Necropoli del Calvario (tombe 842 e 1593, collegate, violate più volte; la maggior parte dei materiali datanti si colloca tra la seconda metà del IV e il III ; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 79, fig. 16, n. 150: l'anforetta presenta un orlo leggermente diverso rispetto a **977/2068** e l'attaccatura dell'ansa è un po' più bassa) e in loc. Casale Pian Roseto a Veio, contesto di V - secondo quarto IV (TORELLI - WARD-PERKINS -MURRAY THREIPLAND 1970, p. 96, fig. 11, n. H4, esemplare in ceramica depurata di cui manca la parte inferiore, rispetto a **977/2068** presenta un attacco delle anse più alto, che si innesta direttamente sotto il collo del vaso). Risulta accostabile alle anfore etrusche di età arcaica e classica, in particolare alla parte superiore dell'anfora tipo Py 3 A (GRAS 1985, p. 334, fig. 46a).		
977/2071 (Tav. 4)	Brocca	A.II.1.3.	V. **977/2088**	Fine III - prima metà II	**977/2071**; **977/2082**; **977/2088**
977/2073 (Tav. 2)	Brocca	A.II.1.1.	Veio loc. Casale Pian Roseto (TORELLI - WARD-PERKINS -MURRAY THREIPLAND 1970, p. 76, J, fig. 12, nn. 1-4, 7; p. 84, fig. 19, E, n. 1, contesto di V - secondo quarto IV), Veio, santuario di Portonaccio, "pozzo tra il tempio e l'ara", materiali inquadrabili nel IV - prima metà III sec. a.C (AMBROSINI 2009, pp. 266-267, fig. 55, nn. 618-619), Pyrgi, pozzo, fine IV - inizi III (PANDOLFINI ANGELETTI 1988-1989, p. 99, fig. 78, n. 50 e p. 107 fig. 84 n. 100e); Roma, scavi metro C, Piazza Celimontana, pozzo obliterato nel primo ventennio del III (MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2021, pp. 59-60, nt. 38, fig. 18, nn. 1-2, due brocche rinvenute sul fondo del pozzo). Musarna, terme ellenistiche (*Musarna II*, pp. 150-151, fig. 158, n. 132, da contesto di III , p. 204, fig. 175, n. 534; da strati relativi alla prima fase di funzionamento dei bagni riferibile alla seconda metà II - inizi I , pp. 249-250, fig. 199, n. 814; dal riempimento della cisterna C12, colmato in età tiberiana, contenente materiali della seconda metà del II e gli inizi del I , utilizzato probabilmente all'interno dei bagni). La forma è attestata già in età orientalizzante/arcaica: v. la brocca in impasto arcaico del santuario della Vigna Parrocchiale di Cerveteri (*Caere 4*, tav. IX, n. 434) e la brocca in impasto rosso datata nell'ultimo quarto del VII rinvenuta nella tomba a camera 33bis della Necropoli della Banditaccia-Nuovo Recinto di Cerveteri (cfr. num. Catalogo dei Beni Culturali 00790036: https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1200790036).	V - III con attestazioni anche nel II - I	**977/2073**; **977/2079**; **977/2080**
977/2075 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Fondo piatto con modanatura		n.d.	
977/2076 (Tav. 3)	Brocca	A.II.1.2	V. **977/1963**	Fine III - I	**977/1961**; **977/1963**; **977/2065; 977/2076**
977/2079 (Tav. 2)	Brocca	A.II.1.1.	V. **977/2073**	V - III con attestazioni anche nel II - I	**977/2073**; **977/2079**; **977/2080**
977/2080 (Tav. 2)	Brocca	A.II.1.1.	V. **977/2073**	V - III con attestazioni anche nel II - I	**977/2073**; **977/2079**; **977/2080**
977/2082 (Tav. 4)	Brocca	A.II.1.3.	V. **977/2088**	Fine III - prima metà II	**977/2071**; **977/2082**; **977/2088**
977/2088 (Tav. 4)	Brocca	A.II.1.3.	Tarquinia, Necropoli del Calvario, tomba 6078 (CAVAGNARO VANONI 2000-2001, p. 424, fig. 52, n. 8, fine III - inizi II a.C.) e tomba 6098 (CAVAGNARO VANONI 2000-2001, pp. 439-442, fig. 68, n. 3,	Fine III - prima metà II	**977/2071**; **977/2082**; **977/2088**

CAPOFILA	FORMA FUNZIONALE	ATTRIBUTI	CONFRONTI	CRONOLOGIA CONFRONTI (sec. a.C.)	CAPOFILA AFFINI
			seconda metà del III) e Norchia (AMBROSINI 2016, tomba PB5, da dietro la piattaforma, sterro della terra franata dalla PB1, tav. 96, n. 20 e tomba PB 21, dromos, tav. 208, n. 8).		
977/2092 (Tav. 5B)	Brocca	A.II.1.4	Sutri (DUNCAN 1965, p. 162, Form 30, fig. 10, n. A46, contesto di metà II - I). Il profilo di **977/2092** potrebbe essere compatibile con alcune brocche rinvenute nella Necropoli del Calvario (CAVAGNARO VANONI 1996, tomba 1588, fine IV-inizi III con riuso nel II , pp. 120-121, fig. 32, n. 15) e nella cisterna del santuario di Portonaccio a Veio (AMBROSINI 2009, deposito di fine IV - prima metà del II , pp. 190-191, fig. 36, nn. 457-458). **977/2092** sembra pertanto inquadrabile in età ellenistica.	Età ellenistica	
977/2093 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Fondo piatto		n.d.	
977/2095 (Tav. 6B)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a bastoncello		n.d.	
977/2101 (Tav. 6A)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a nastro		n.d.	
995/1 (Tav. 3)	Brocca	A.II.1.2.	**995/1** risulta privo di confronti puntuali che tengano conto dell'intera tettonica del vaso, compreso il particolare andamento piriforme del corpo. Può essere ritenuto una sorta di variante dell'ampiamente attestato **977/1963**, da cui si differenzia solo per le dimensioni leggermente più piccole e la particolare conformazione del corpo. V. **977/1963**	Fine III - I	
1161/863 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Fondo piatto		n.d.	
1161/870 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Fondo piatto		n.d.	
1161/872 (Tav. 7)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Fondo piatto		n.d.	
1336/150-1348/102 (Tav. 6A)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a nastro insellata		n.d.	
1348/129 (Tav. 6B)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a bastoncello		n.d.	
1369/39 (Tav. 6A)	Forme chiuse n.d.	A.III.1. Ansa a nastro		n.d.	

CATALOGO

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
25/09/09	977/167	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	11	beige	8,8			1,2				
05/10/09	977/549	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	arancio				1,1			ansa a nastro 1,1x3 cm	
14/10/09	977/938	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	7	beige	4,6			1,5			ansa a nastro 1,5x2,1 cm	
14/10/09	977/939	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	rosa				0,9			ansa a nastro 0,9x1,6 cm	
14/09/10	977/1414	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	rosa	4,4			1,0			ansa a nastro 1x1,4 cm	
10/09/10	**977/1659**	orlo	A.II. brocca	1.3. con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/1659**	1	7		1,3	2,4	8,9	0,8	15	fine III - inizio I		4
	977/1810	ansa a nastro, attacco	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	arancio scuro								
29/9/09	977/1932	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	1	2	arancio rosato		8,2			3,2			
	977/1961	orlo+ansa a nastro	A.II. brocca	1.2. ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/1961**	1	3	beige chiaro	14	4,7	orlo 9,3/ ansa 3,5	orlo 1,9/ ansa 1,5	13	fine III - inizio I	(ritrovato in data 30/09/09)	3
no giorni-28/09/09, 07-12-14/10/09	**977/1962**	forma ricostruibile	A.I. anforetta	1.1. ovoide o globulare breve collo, orlo a cordone con interno concavo sagomato per l'alloggiamento del coperchio, anse a nastro insellate, imboccatura ovale, fondo piatto.	**977/1962**	16	2	Corpo arancio rosato. Fondo beige chiaro	28			orlo 1/ parete 0,5/ ansa1, 1	12,6 - 10,9	ultimo quarto IV - II	Corpo ovoide. Attacca con 977/2074. L'orlo risulta particolarmente disomogeneo. 1 frammento (fondo) no data, 2 del 6/10/09, 1 del 7/10/09, 2 del 12/10/09)	1
28-29/09/09-06/10/09	**977/1963**	forma ricostruibile	A.II. brocca	1.2. ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a	**977/1963**	14	6	arancio rosato	22			orlo 1/ parete 0,5/	Orlo 12,7 Fon	II - I	Corpo ovoide. 7 frammenti del 06/10/09, 2 del	3

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
				nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto								ansa1, 1/ parete 0,5-0,7/ fondo 0,95	do 7,4		28/09/09, 5 del 29/09/09).	
n.d.	**977/2002**	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	**977/2002**	1	2	beige chiaro	5,4	6,5	3,7	fondo 0,4/ parete 0,5	8			7
5-12-13-15-16/10/09, 7-8-9/09/10	**977/2003**	forma ricostruibile	A.II. brocca	1.3. con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2003**	37	5	beige chiaro	41			orlo 3/ parete 0,5-0,8/ fondo 1,7	Orlo 16/ fondo 11,7	secondo quarto II	Composta da 37 frr (di cui 4 del 5/10/09, 2 del 13/10/09, 3 del 15/10/09, 20 del 16/10/09, 3 del 7-8/09/10, 5 di cui non si conosce la data di rinvenimento). Mancano le anse, ma di una delle due (probabilmente a nastro) è visibile l'attacco sia sull'orlo sia sulla parete. Le sono pertinenti poi 26 frr di pareti (di cui 1 del 12/10/09, 5 del 13/10/09, 2 del 15/10/09, 14 del 16/10/09, 1 del 09/09/10, 3 senza a data rinvenimento). Il collo è decorato da una piccola scanalatura incorniciata da due sottili cordoncini a sezione semicircolare.	5

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
30/09/09	**977/2065**	orlo	A.II. brocca	1.2. ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2065**	1	4		4,8			parete 0,6	13	terzo quarto III - primo quarto I		3
30/09/09	**977/2066**	ansa a bastoncello + parete	A.III. forme n.d.	n.d.	**977/2066**	3	7	arancio rosato	9,2	9,7	5,3/ ansa 2	ansa 1-1,4/ parete 0,6				6
5/10/09	977/2067	ansa a nastro + orlo	A.III. forme n.d.	n.d.	1369/39	1	7	arancio rosato		6,1	orlo 5/ ansa 2,3	1,2				
5-7/10/09	**977/2068**	forma ricostruibile	A.I. anforetta	1.1. ovoide o globulare breve collo, orlo a cordone con interno concavo sagomato per l'alloggiamento del coperchio, anse a nastro insellate, imboccatura ovale, fondo piatto.	**977/2068**	22	2	arancio rosato	24	13	orlo 12/ ansa 3,1/fondo 22,4	orlo 1/ parete 0,3-0,7/ansa 1,1/fondo 0,84	12,4 - 10,7 -9,7	ultimo quarto IV - II	Corpo globulare. 1 frammento del 5/10/09, 4 del 7/10/09, 1 del 15/10/09, 4 frammenti del 12/10, 1 del 16/10, 2 senza data e 1 del 28/09/09). Attacca con 977/2077 e 977/2083.	1
6/10/09	**977/2071**	orlo	A.II. brocca	1.3. con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2071**	1	3	beige chiaro	5	4,9	9,1	orlo 1,5/ parete 0,4	8,8	secondo quarto II	Collo decorato da due sottili incisioni	4
30/09/09	977/2072	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	1369/39	1	4	beige chiaro		3,5	2,6	0,9				
6/10/09	**977/2073**	forma quasi ricostruibile	A.II. brocca	1.1. ovoide o piriforme con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2073**	13	6	arancio rosato. Fondo beige chiaro	29,8		ansa 2,5-3	orlo 1,3/ parete 0,4/ ansa 1,3-1,8/fondo 0,6	12 / fondo 9,7	ultimo quarto IV - seconda metà II	Gli pertiene 977/2069	2
7/10/09	**977/2075**	fondo+parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto con modanatura	**977/2075**	1	6	arancio rosato	5,7	6	8,1	1,4	7			7

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
No data-29/9/09	**977/2076**	orlo+ansa a nastro	A.II. brocca	1.2. ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2076**	2	11	beige chiaro/bianco	4,3	6,9	orlo 10,8/ ansa 2,8	orlo 1,1/ ansa 1,3	13	terzo quarto III - primo quarto I		3
29/09/09	977/2078	ansa a bastoncello+ orlo	A.III. forme n.d.	n.d.	1348/129	1	10	arancio	6	7,7	4,5		ansa 3			
13-14/10/09 - 7/09/10	**977/2079**	orlo	A.II. brocca	1.1. ovoide o piriforme con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2079**	3	2	arancio rosato	6,7		6,7	1,3	14,5	ultimo quarto IV - seconda metà II	Probabilmente gli sono pertinenti 977/2085, 977/2086 e 977/2087 (ritrovati in data 16-17/10/09 e 8/09/10)	2
7/09/10	**977/2080**	orlo	A.II. brocca	1.1. ovoide o piriforme con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2080**	1	2	arancio rosato	1,8	2	5,9	1,2	13	ultimo quarto IV - seconda metà II		2
14/10/09-9/09/10	977/2081	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	977/1962	2	2	arancio rosato	5,4		15	fondo 0,1/ parete 0,5	10			
15/10/09	**977/2082**	orlo+ansa a nastro	A.II. brocca	1.3. con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2082**	1	7	beige	3,8	5,2	orlo 7,7/ ansa 2,65	orlo 1,7/ ansa 1	10	ultimo quarto IV - seconda metà II		4
29/09/09	**977/2088**	forma ricostruibile	A.II. brocca	1.3. con alto collo cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**977/2088**	10	6	beige chiaro	15		ansa 2,2 / fondo 11,2	orlo 1,2/ parete 0,4/fondo 0,4-1	8 / fondo 7,2	seconda metà II - I	Attacca con 997/2070 (ritrovato il 6/10/09) e 997/2097. Ruggine, forse restauro in antico?	4
9/09/10	977/2090	ansa a nastro, attacco	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	beige								
9/09/10	977/2091	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	977/2068	2	2	arancio rosato	4,3	6,7	10,5	0,8	11			
10/09/10	**977/2092**	orlo	A.II. Brocca	1.4. brocca con collo concavo, orlo arrotondato ingrossato, non distinto dal collo	**977/2092**	1	2	arancio rosato	3,5	3,5	4,7	0,9	11	secondo quarto II - I		5

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
13/09/10	**977/2093**	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	**977/2093**	1	1	bianco	6,2	12,5	12,5	0,7-2,4	13,5			7
13/09/10	977/2094	ansa a bastoncello, attacco	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.		11	arancio rosato								
21/09/10	**977/2095**	ansa a bastoncello+ parete	A.III. forme n.d.	n.d.	**977/2095**	1	11	beige chiaro/bianco	11	11	5,8		2,3			6
	977/2096	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	977/2068	2	6	arancio rosato	8,1	9,5	13,3	fondo 0,7/ parete 0,6	7			
	977/2098	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	977/2073	2	8	arancio rosato	9,8		13	fondo 0,9/ parete 0,5	8,7			
	977/2099	ansa a nastro insellata	A.III. forme n.d.	n.d.	1336/150	1	3	bianco		8,2	3,3	1,75				
28/09/09	**977/2101**	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	**977/2101**	1	9	beige chiaro		13,9	3,8	1,9				6
30/09/09	977/2103	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	1369/39	1	7	arancio rosato		2,8	2,7	1				
5/10/09	977/2104	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2101	1	2	arancio rosato		15,5	2,6-3,3	1,5-1,9				
18/09/09	**995/1**	forma intera	A.II. brocca	1.2. ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto	**995/1**	30	6	beige	20		ansa 2,5-3	orlo 1,1/ parete 0,6/ ansa 1,1	orlo 10/fond o 8/ max 14,5	seconda metà II - I	Corpo piriforme e decorata da quattro solcature poste nella parte centrale del corpo. Brocca intera, mancano pochi frr di parete. [Posizionamento a quota 158.70 m s.l.m].	3
14-15/09/11	1161/662	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	2	7	arancio rosato		13			2,8			
28/09/10	1161/862	ansa a bastoncello, attacco	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.		11	arancio rosato								
28/09/10	**1161/863**	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	**1161/863**	1	10	arancio rosato	1,5	5	7,8	0,5-1,2	8			7

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
28/09/10	1161/864	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	1161/872	1	2	arancio rosato	2,7	4,9	6,7	0,9-1,7	11,4			
9/10/10	1161/865	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	1161/870	1	2	arancio rosato	2,2	4,2	6,8	1,4	11,6			
22/09/10	1161/867	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	7	arancio	4,3			1,7			ansa a nastro 1,7x2,5 cm	
12/09/11	1161/866	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	1	7	arancio rosato		7,3			2,6			
12/09/11	1161/868	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	1	9	arancio rosato		9			2,6			
12/09/11	1161/869	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	977/2068	1	8	arancio rosato	2,3	5,1	6	0,9	9			
13-14-15/09/11	**1161/870**	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	**1161/870**	9	2	arancio	21		12,7	0,8	11,5		3 frammenti del 13/09/11 e 6 del 14-15/09/11	7
15/09/11	1161/871	fondo	A.III. forme n.d.	fondo piatto	1161/872	1	2	arancio rosato	5,2	6,8	7,9	1-1,7	n.d.			
15/09/11	**1161/872**	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	**1161/872**	1	9	beige chiaro	7,3	10	6,4	fondo 1,2-2,5/ parete 0,9	10,4			7
15/09/11	1161/873	fondo+ parete	A.III. forme n.d.	fondo piatto	1161/870	1	9	arancio rosato	8,5	11,8	7,2	fondo 0,8-1,6/ parete 0,5	11			
27/09/10	1161/1460	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	7	beige				2,5				
28/09/10	1161/1525	ansa a bastoncello vert.	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	11	arancio	4,2			1,9				
08/10/10	1161/1578	ansa a bastoncello vert.	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	beige	3,2			0,8				
09/10/10	1161/1609	ansa a nastro, attacco	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	11	arancio	5			0,7			ansa a nastro 2,1x4,7	
09/10/10	1161/1610	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	11	beige				2,7				
15/10/10	1161/1632	ansa a bastoncello vert.	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	7	arancio rosato	8,8			1,4				

DATA	N. INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	CAPOFILA	N° FRR	CC	COLORE SUPERFICIE	H	LUN.	LAR.	SPESS.	Ø	CRON. (sec. a.C.)	NOTE	TAV.
08/09/11	1161/1698	ansa a bastoncello vert.	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	11	arancio rosato	5			1,5				
09/09/11	1161/1714	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	3	arancio				2,0				
13/09/11	1161/1773	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	1	7	beige				1,5			ansa a nastro 1,5x2,5	
13/09/11	1161/1774	ansa a nastro	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	2	3	arancio rosato	6,8			1,5			ansa a nastro 1,5x2,1	
15/09/11	1161/1780	ansa a bastoncello orizz.	A.III. forme n.d.	n.d.	n.d.	6	11	rosa				3,7			attacca con 1210/21, gli pertiene 1210/20 (21/09/11)	
	1221/119	ansa a bastoncello+ parete	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	1	1	bianco	8,5	8,5	5,2		2,7			
	1221/120	ansa a bastoncello	A.III. forme n.d.	n.d.	977/2095	1	11	bianco	6,7				2,8			

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI 2009 — L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio. III. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945 e 1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, Roma 2009.

AMBROSINI 2012 — L. AMBROSINI, Le olpette in ceramica acroma depurata nei contesti votivi: il caso del santuario di Portonaccio a Veio, in *MEFRA* 124.2, 2012, pp. 345-376.

AMBROSINI 2016 — L. AMBROSINI, *Norchia II.* Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3, Roma 2016.

BERTOLDI 2011 — T. BERTOLDI, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.

BERTOLDI 2023 — T. BERTOLDI, Una fornace di età romana nel territorio di Tarquinia, *FOLD&R FastiOnLine documents & research* 557, 2023, pp. 1-36.

BERTOLDI - CECI 2013 — T. BERTOLDI, M. CECI, Un contesto tardo-repubblicano dal Foro di Cesare, in M. CECI (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, Oxford 2013, pp. 45-59.

Bolsena VII — M.H. SANTROT, J. SANTROT (a cura di), *Bolsena VII. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini). La citerne 5 et son mobilier: production, importations et consommation. III^e siècle/début I^er siècle av. J.-C. et deuxième tiers du I^er siècle ap. J.-C*, Roma 1995.

Caere 4 — M. CRISTOFANI (a cura di), *Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma 2003.

CAROSI 2002 — S. CAROSI, Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio, in *ArchCl*, 53, 2002, p. 355-377.

CASPIO *et alii* 2009 — A. CASPIO, C. D'AGOSTINI, C. MOLARI, S. MUSCO, D. RAIANO, G. RIZZO, F. ZABOTTI, Riflessioni sul suburbio orientale di Roma. I contesti tardo-repubblicani di viale della Serenissima e di Quarto del Cappello da Prete, in V. JOLIVET (a cura di), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville, V-II secolo a.C.*, Roma 2009.

CASTOLDI 2023 — M. CASTOLDI, Dall'Etruria alla Cisalpina, il vasellame in bronzo, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Mediterranea suppl. 4, Roma 2023, pp. 229-248.

CAVAGNARO VANONI 1977 — L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia. Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario, in *NSc* 1977, pp. 157-210.

CAVAGNARO VANONI 1996 — L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Roma 1996.

CAVAGNARO VANONI 2000-2001 — L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia, Necropoli dei Monterozzi. Tombe a buca e a fossa in loc. Calvario, in *NSc* 2002, pp. 373-463.

CIBECCHINI 2006 — F. CIBECCHINI, L'Arcipelago Toscano e l'isola d'Elba: anfore e commerci marittimi, in S. GORI - M.C. BETTINI (acura di), *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias,* Atti del XXIV Convegno di studi etruschi ed italici (Marseille-Lattes, 26 settembre-1° ottobre 2002), Pisa - Roma 2006, pp. 535-552.

COLINI 1941 — A.M. COLINI, Pozzi e cisterne, in *BCAR* 69, 1941, pp. 71-99.

COMELLA - STEFANI 1990 — A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.

COPEDÉ 2006 — E. COPEDÉ, Ceramica comune da mensa e dispensa dal saggio IX, in M. APROSIO - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa 2006, pp. 113-142.

DUNCAN 1965 — G.C. DUNCAN, Roman Republican Pottery from the Vicinity of Sutri (Sutrium), in *PBSR* XXXIII, 1965, pp. 134-176.

FERRANTE 2008 — C. FERRANTE. Una brocca di bronzo con dedica a Numisius Martius dalla necropoli delle Saliere a Capena, in *Cahiers du*

Centre Gustave Glotz 19, 2008, pp. 7-25.

FOGAGNOLO 2012 — S. FOGAGNOLO, Nuove testimonianze archeologiche lungo il percorso dell'Alta Semita al Quirinale, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 113, 2012, pp. 338-362.

GRAS 1985 — M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.

LAVAZZA - VITALI 1994 — A. LAVAZZA, M.G. VITALI, La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994, pp. 17-54.

LEONE 2021 — J. LEONE, *Musarna 4. La céramique à paroi fine*, Roma 2021.

MANNONI 1971 — T. MANNONI, La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX, in AA.VV., *Atti III Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola 1970), Savona 1971, pp. 297-328.

MELANI - SENESI 2006 — C. MELANI, B. SENESI, Ceramica di impasto fine e semifine, in S. BRUNI (a cura di), *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca II. Il contesto e il relitto ellenistico*, Cinisello Balsamo 2006, pp. 49-61.

MOREL 1994 — J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes.* Roma 1994.

MORRETTA - PALAZZO - FERRANDES 2021 — S. MORRETTA, P. PALAZZO, A.F. FERRANDES, Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza Celimontana, in A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C.J. SMITH, R. VOLPE (a cura di), *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*, Roma 2021, pp. 51-74.

Musarna II — H. BROISE, V. JOLIVET (a cura di), *Musarna II. Le bains hellénistiques*, Roma 2004.

OLCESE 1993 — G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometria sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

PANDOLFINI ANGELETTI 1988-1989 — M. PANDOLFINI ANGELETTI, Le ceramiche, in *NSc*, 1988-1989, pp. 68-110.

PANELLA 1996 — C. PANELLA, Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione, in M. BATS (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^e^,s. av. J.-C. - II^e^ s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de* table, Actes des Journées d'étude (Naples, 27-28 mai 1994), Napoli 1996, pp. 9-15.

PANELLA *et alii* 2019 — C. PANELLA, A.F. FERRANDES, G. IACOMELLI, G. SORANNA, Curiae Veteres. Nuovi dati sulla frequentazione del Santuario in Età Tardo-Repubblicana, in *ScAnt* 25, 2019, pp. 41-71.

PAVOLINI 2000 — C. PAVOLINI, *La ceramica comune: le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Scavi di Ostia XIII, Roma 2000.

PETACCO 2003 — L. PETACCO, Anfore fenicie, anfore pithecusane, anfore etrusche: considerazioni sul modello 'tirrenico', in *Miscellanea etrusco-italica* III, 2003, pp. 37-70.

PUNZI - ROMANO 2017 — M. PUNZI, S. ROMANO, I corredi delle tombe di epoca ellenistico-romana e considerazioni sulle deposizioni, in L. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, Tarchna, suppl. 4, Trento 2017, pp. 53-66.

RIBERA I LACOMBA 2010 — A. RIBERA I LACOMBA, Depositos rituales de Valentia (Hispania). De la primera fundación republicana (138 a.C.) a la segunda augustea, in M. SERLORENZI, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Congresso Internazionale di Archeologia e Storia delle Religioni di Roma (12-14 giugno 2008), Roma 2010, pp. 269-294.

SALVADORI 2023 — E. SALVADORI, Su alcuni bronzi ellenistici di area chiusina, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Mediterranea, Suppl. 4, Roma 2023, pp. 139-167.

SERRA RIDGWAY 1996 — F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza archeologica dell'Etruria Meridionale,* Milano 1996.

Settefinestre 1985 — A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica*

nell'Etruria romana, 2, La villa e i suoi reperti, Modena 1985.

SPINA 2017 — A. SPINA, I resti antropologici, in L. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, Tarchna suppl. 4, Trento 2017, pp. 151-153.

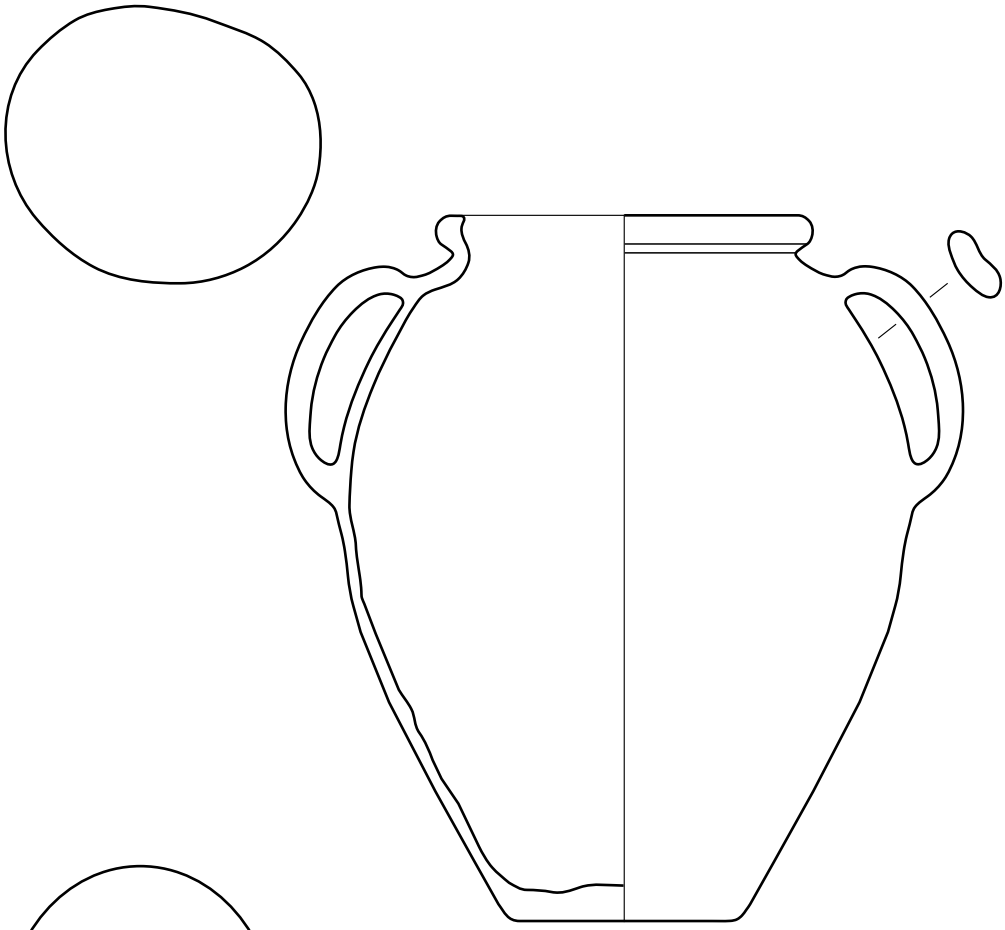
TECCHIATI - PRATO 2017 — U. TECCHIATI, O. PRATO, Resti faunistici, in L. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, Tarchna suppl. 4, Trento 2017, pp. 155-161

TORELLI 1986 — M. TORELLI, La religione, in M. PALLOTTINO - M. CRISTOFANI (a cura di) *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 159-237.

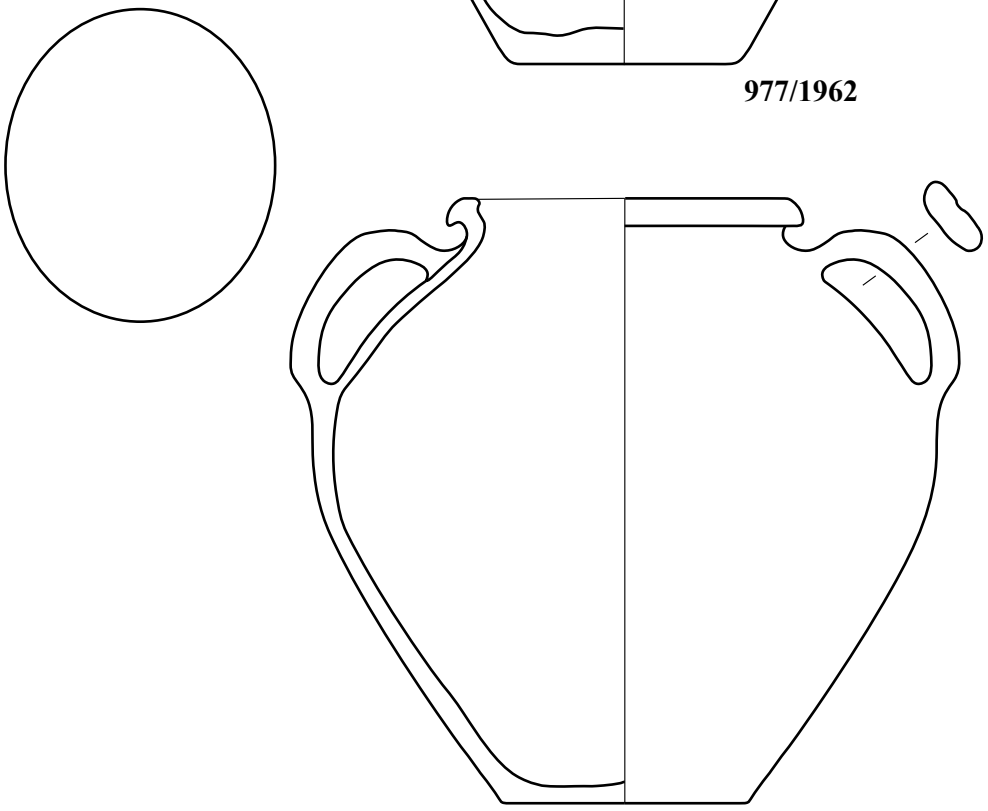
TORELLI - WARD-PERKINS - MURRAY THREIPLAND 1970 — M. TORELLI, J.B. WARD-PERKINS, L. MURRAY THREIPLAND, A Semi-Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) Area, in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 62-121.

VAGNETTI 1971 — L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio (Materiale degli scavi 1937-1938)*, Firenze 1971.

VEGAS - MARTIN LOPEZ 1982 — M. VEGAS, A. MARTIN LOPEZ, Ceramica comun y de paredes finas, in M. ALMAGRO-GORBEA (a cura di), *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*, Roma 1982, pp. 451-504.



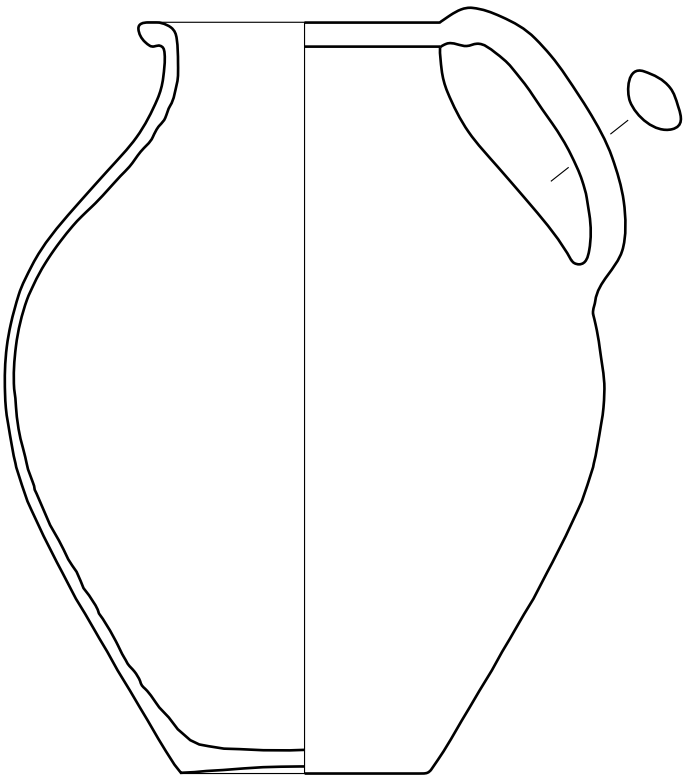
977/1962



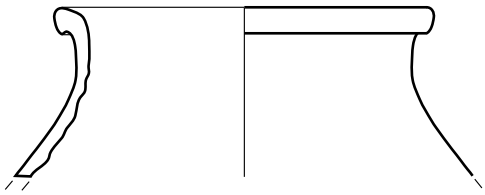
977/2068

Ceramica semidepurata di età ellenistica. Anforette ovoidi o globulari con breve collo, orlo a cordone con interno concavo sagomato per l'alloggiamento del coperchio, anse a nastro insellate, imboccatura ovale, fondo piatto (A.I.1.1). Scala 1:3.

Tav. 2



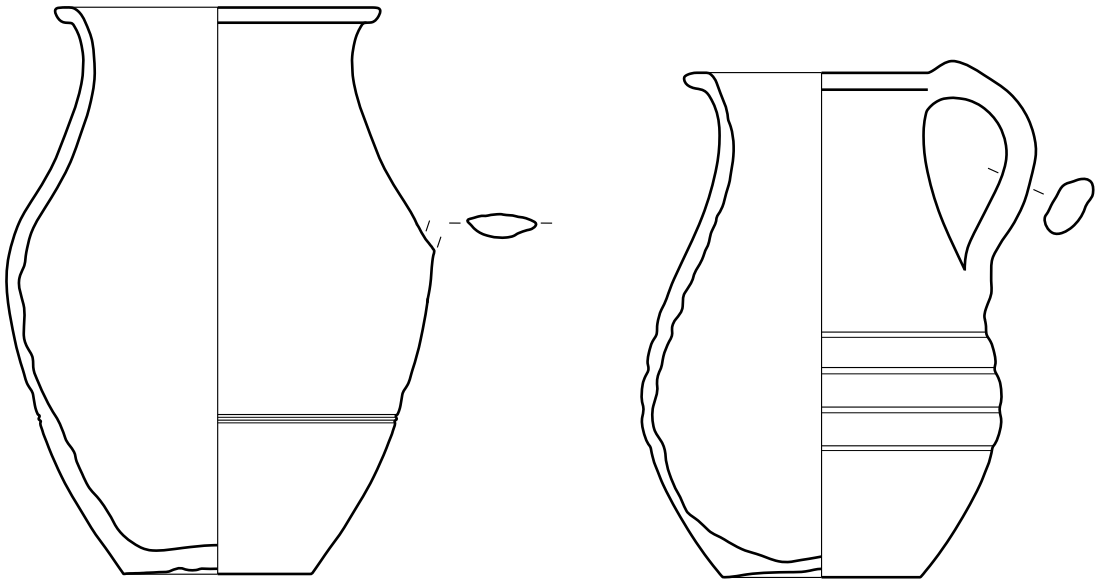
977/2073



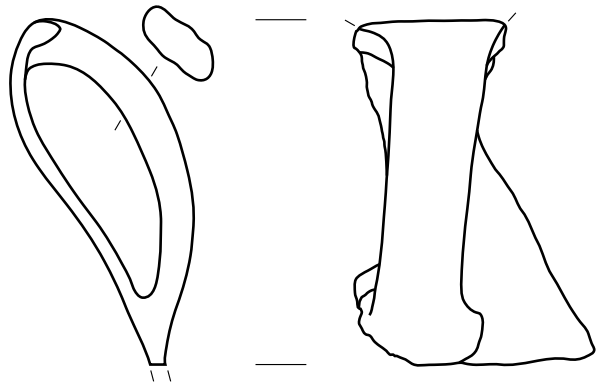
977/2079

977/2080

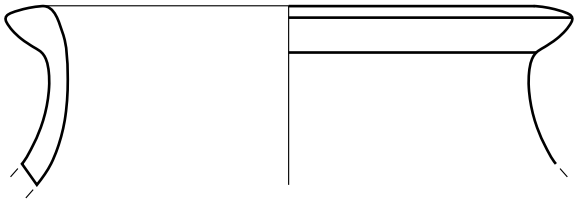
Ceramica semidepurata di età ellenistica. Brocche ovoidi con collo corto verticale e orlo piatto, esternamente ingrossato a spigoli vivi, fondo piatto. Scala 1:3; **977/2080**: scala 1:2.



977/1963 **995/1**



977/1961

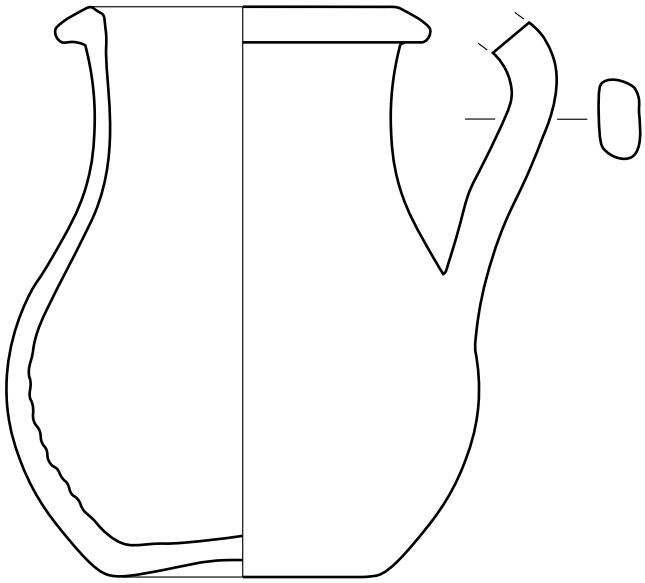


977/2065

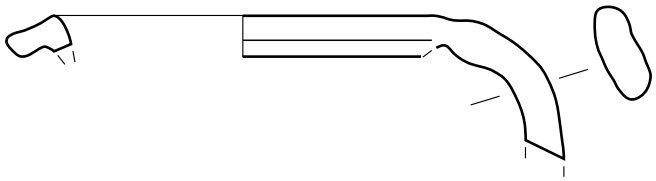
977/2076

Ceramica semidepurata di età ellenistica. Brocche ovoidi o piriformi con collo concavo, orlo estroflesso a breve tesa orizzontale, ansa a nastro in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto (A.II.1.2). Scala 1:2; **995/1**, **977/1963**: scala 1:3.

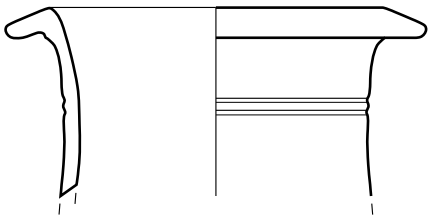
Tav. 4



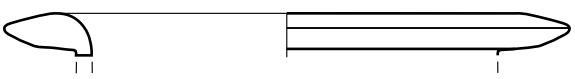
977/2088



977/2082

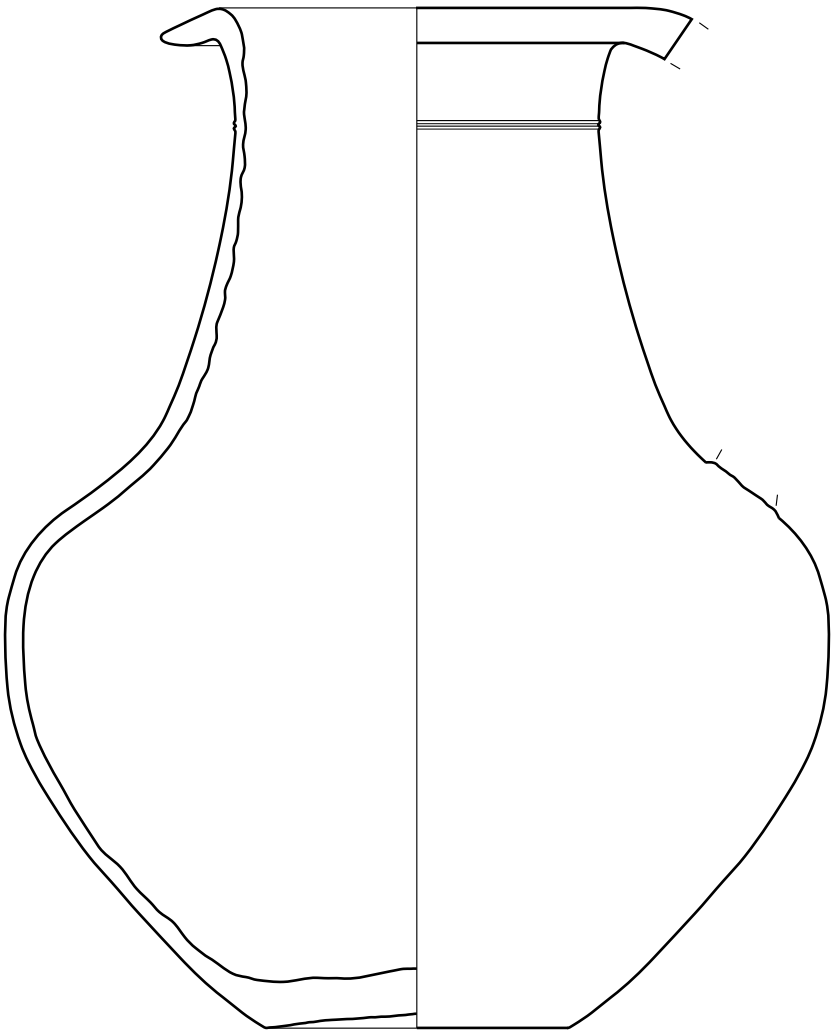


977/2071



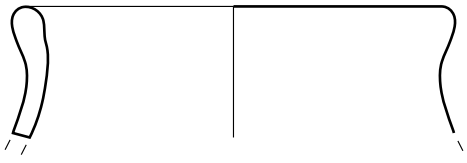
977/1659

Ceramica semidepurata di età ellenistica. Brocche con collo alto cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto (A.II.1.3). Scala 1:2.



977/2003

A

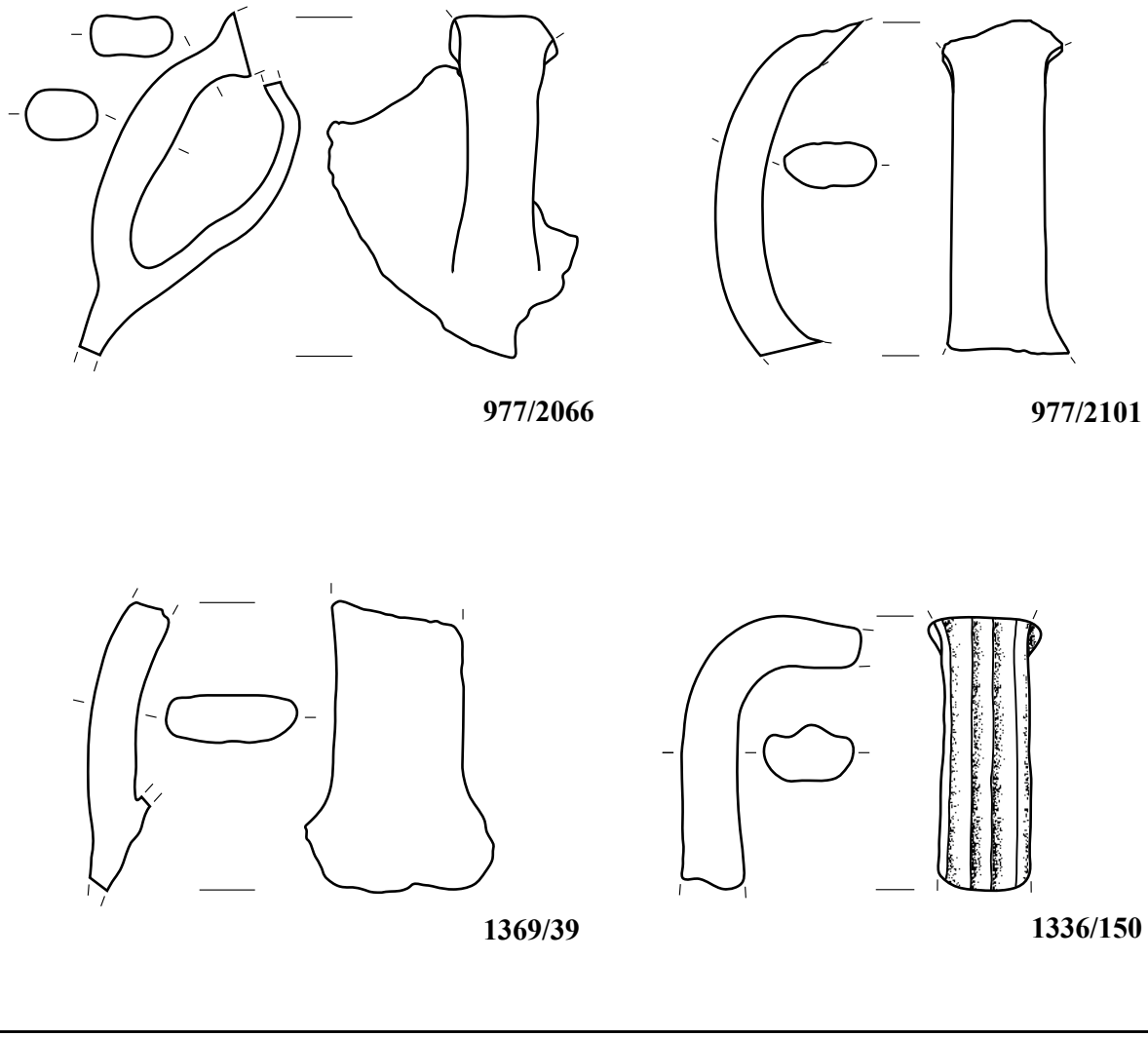


977/2092

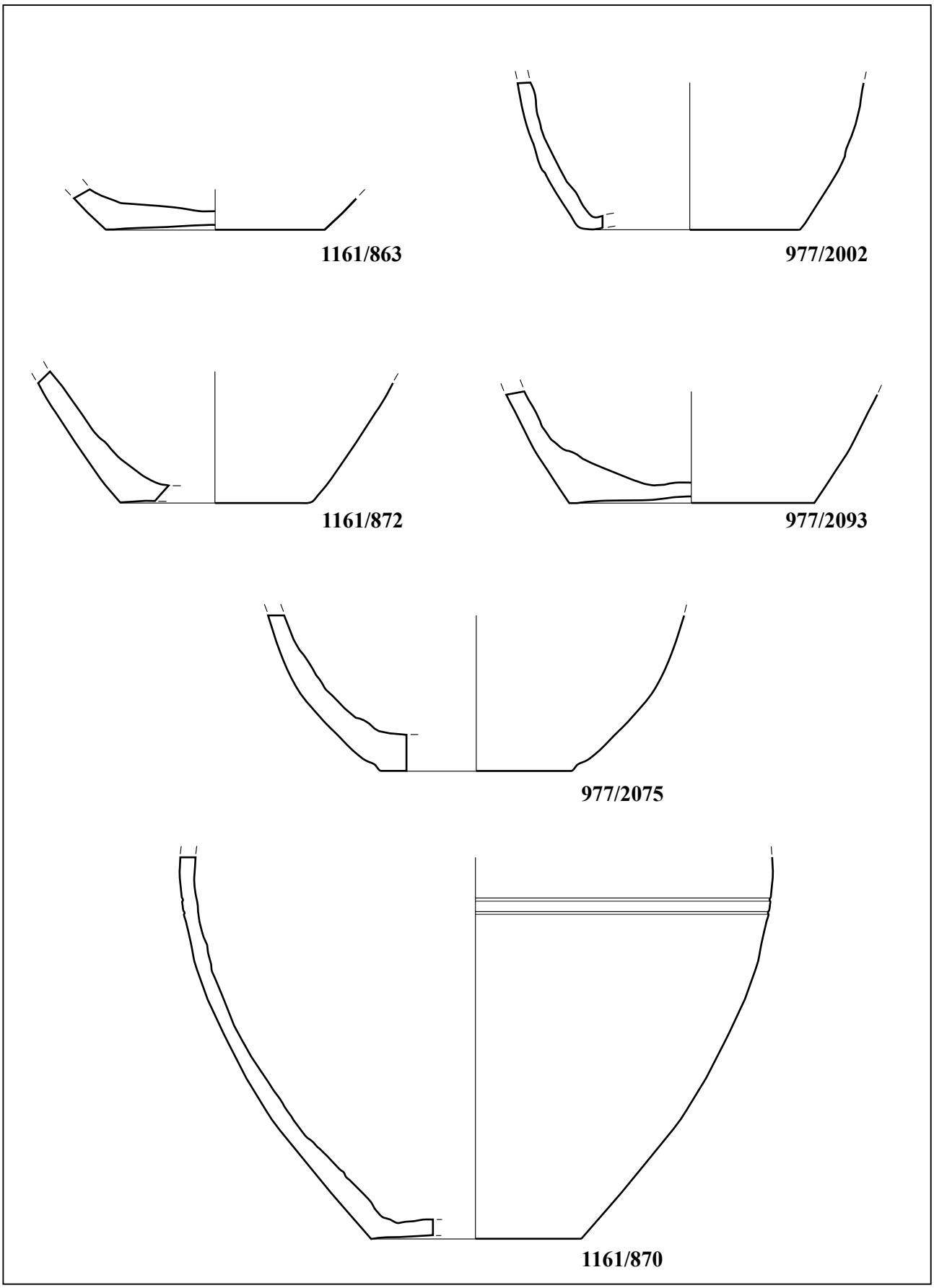
B

Ceramica semidepurata di età ellenistica. A. Brocche con collo alto cilindrico leggermente svasato, orlo a tesa pendula, corpo piriforme, ansa a nastro verticale in corrispondenza dell'orlo, fondo piatto (A.II.1.3). B. Brocche con collo concavo, orlo arrotondato ingrossato, non distinto dal collo (A.II.1.4). **977/2003**: scala 1:3; **977/2092**: scala 1:2.

Tav. 6



Ceramica semidepurata di età ellenistica. A. Anse a nastro. B. Anse a bastoncello. Scala 1:2; **977/2101**: scala 1:3.



Ceramica semidepurata di età ellenistica. Fondi piatti. Scala 1:2; **1161/870**: scala 1:3.

BROCCHETTA IN CERAMICA GRIGIA DI TIPO 'AMPURITANO'

All'interno del pozzo individuato nel settore I del 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia sono stati raccolti numerosissimi materiali, frutto di una serie di azioni consecutive (identificabili nella articolata stratigrafia del riempimento) che hanno portato, in un'unica soluzione collocabile attorno alla metà del II secolo a.C., all'obliterazione della struttura idrica e alla creazione di un ingente deposito composto da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra del 'complesso', obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura del pozzo[1].

Tra i reperti raccolti è stato possibile identificare la presenza di una brocchetta (**977/524**) in ceramica grigia di tipo 'ampuritano', di importazione iberica[2]. L'esemplare è stato sottoposto ad analisi archeometrica per l'individuazione di eventuali residui organici, che hanno dimostrato il contatto con grassi di origine animale[3].

Del vaso sono stati recuperati ventidue frammenti, che permettono di ricostruire l'oggetto per intero, salvo qualche piccola lacuna; tutti i frammenti sono stati raccolti nella parte alta del riempimento del pozzo, insieme a resti di vasellame interpretabile come il corredo utilizzato per il banchetto cerimoniale di chiusura del pozzo stesso.

Le dimensioni della brocchetta sono piuttosto contenute (un diametro all'orlo di 9 cm e un diametro al fondo di 4,8 cm, per un'altezza ricostruibile pari a 12,2 cm)[4] e le caratteristiche morfologiche la riportano al tipo bitroncoconico con unica ansa, che appare particolarmente diffuso tra il III e il I secolo a.C.[5]. In particolare, il nostro esemplare presenta il collo decorato da tre sottili cordoni plastici orizzontali paralleli, lisci, posti a distanze regolari l'uno dall'altro; la spalla, bombata e ben distinta all'attaccatura del collo, è decorata da tre bugne poste a distanze regolari lungo la circonferenza di massima espansione del vaso; una solcatura circolare sottolinea l'attacco esterno del fondo, all'interno del punto d'appoggio del piede; l'ansa a nastro insellata è impostata verticalmente tra l'orlo e la spalla (Tav. 1).

Anche le caratteristiche tecniche riportano agli elementi comuni a questa classe: lo spessore varia tra 2 e 4 mm, la superficie interna presenta le leggere e sottili striature tipiche della lavorazione al tornio, mentre quella esterna mostra le tracce di una levigatura a spatola appena accennata, su cui è possibile apprezzare

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del Settore I, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] Per un inquadramento generale della classe, v. ARANEGUI GASCÓ 1975.

[3] V. *ultra*, pp. 1395-1399 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[4] Le caratteristiche dimensionali permettono di inserire la brocchetta in questione tra gli esemplari di medie dimensioni descritti da BARBERÀ Y FARRÀS *et alii* 1993, pp. 32-36 (in particolare p. 36).

[5] Le brocchette bitroncoconiche rappresentano la forma più caratteristica della produzione ampuritana e compaiono già nel IV secolo a.C. (BARBERÀ Y FARRÀS *et alii* 1993, p. 32).

l'affioramento del finissimo degrassante di colore bianco.

La colorazione della superficie non appare uniforme e varia dal rosso scuro al grigio scuro, mentre in frattura si coglie il tipico aspetto biscotto, rosso al centro e grigio scuro sui lati (con spessore delle fasce grigie variabile da punto a punto)[6].

Il complesso dei caratteri sopra delineati permette di ricondurre la brocchetta (*jarrita* in lingua spagnola) tarquiniese alla forma 3 della classificazione di C. Aranegui Gascó, datata dalla studiosa all'interno di un arco cronologico che ha il suo inizio tra il 225 a.C. e i primi anni del II secolo a.C.[7].

Confronti puntuali col nostro esemplare si possono rintracciare in due *jarritas* provenienti dalla necropoli iberico-punica de La Albufereta presso Alicante (Spagna) e conservate presso il Museo Archeologico della città spagnola[8]. L'estensione moderna dell'omonimo quartiere ha spinto in passato gli studiosi a mettere in relazione la necropoli con l'insediamento antico posto sul colle di Tossal de Manises, sebbene la datazione della necropoli, fra il V e il III secolo a.C., fosse più antica dello sviluppo dell'abitato, il cui inizio viene collocato alla fine del III secolo a.C. Tuttavia, recenti indagini nel comprensorio, in particolare sul sito di Tossal de les Basses[9], collocato su una modesta altura 200 m a nord della necropoli, hanno consentito di chiarire alcuni nodi problematici delle dinamiche di occupazione di questo tratto della costa iberica tra il V secolo a.C. e l'età della romanizzazione.

L'individuazione dell'insediamento di Tossal de les Basses quale centro attivo nello stesso periodo di utilizzo del sepolcreto, ha infatti permesso di colmare lo iato cronologico evidenziatosi nel rapporto fra la necropoli de La Albufereta e l'abitato di Tossal de Manises, delineando come il sepolcreto si sia sviluppato in relazione alla fase iberico-punica di Tossal de les Basses prima e, dopo il parziale abbandono di questo, di Tossal de Manises. È da notare come la fase iberico-punica, per quest'ultimo sito, sia stata solo recentemente portata alla luce, sulla sommità del colle che ospita l'insediamento, mostrando come la città romana di *Lucentum* (da cui nascerà la moderna Alicante) si sia sviluppata da un precedente centro indigeno con influenze cartaginesi, al quale era connessa l'ultima (e più periferica) fase di utilizzo della necropoli de La Albufereta[10].

In tal modo, considerando la connessione diretta fra il sepolcreto e la fase preromana degli insediamenti circostanti, possiamo agevolmente porre le due *jarritas* precedentemente citate all'interno della medesima temperie culturale iberico-punica, collocandole, dal punto di vista cronologico, entro la prima metà del II secolo a.C.

Tutte queste circostanze, combinate con la data di chiusura del pozzo del settore I, ascrivibile alla metà del II secolo a.C., confortano una datazione della brocchetta del 'complesso monumentale' I tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C.

L'esemplare in questione si inquadra all'interno di un gruppo di documenti ancora inediti che testimoniano della diffusione in ambito tarquiniese di questa forma vascolare allogena, ampliando il quadro di distribuzione della ceramica iberica in Etruria delineato ormai trent'anni fa da S. Bruni[11]. Oltre all'esemplare

[6] La produzione cosiddetta 'ampuritana' presenta due varianti legate al tipo di cottura del vaso: alla cottura ossidante, che determina una superficie di colore rossastro, si affianca fin dall'inizio una cottura di tipo riducente, che dà alla superficie una tinta grigia, con la possibilità che si determinino prodotti dai caratteri non uniformi. In ogni caso, la tecnica di cottura non definisce alcuna seriazione cronologica all'interno della classe (v. da ultimo CASAS GENOVER - NOLLA BRUFAU 2012).

[7] ARANEGUI GASCÓ 1987, pp. 89-90. La studiosa ha potuto definire tale forma partendo dai numerosi esemplari rinvenuti in vari siti della costa catalana, in particolare nord-orientale, e della Linguadoca.

[8] ARANEGUI GASCÓ 1969, pp. 125-131.

[9] ORTEGA PÉREZ 2002.

[10] Per una panoramica degli studi relativi alla necropoli de La Albufereta e un inquadramento delle proposte di seriazione cronologica nello sviluppo del sepolcreto, v. VERDÚ PARRA 2014.

[11] BRUNI 1992.

citato dallo studioso nel suo articolo[12], di provenienza sporadica e conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (ex Collezione Bruschi Falgari, inv. 725) - le cui dimensioni sono identiche a quelle dell'esemplare del pozzo del 'complesso monumentale'[13]- possiamo elencare altre tre brocchette frammentarie provenienti dalle tombe 1719, 1789, 1794 della Necropoli dei Monterozzi, località Calvario[14].

Una quinta brocchetta, riconducibile al tipo 4 Aranegui Gascó, è stata ritrovata dalla scrivente ricomponendo un gruppo di frammenti provenienti dalla tomba 5650 della succitata necropoli dei Monterozzi, località Calvario[15]; la particolarità di questo rinvenimento è che la *jarrita* si accompagna a un *sombrero de copa*, forma vascolare peculiare di cui si hanno poche attestazioni in Etruria meridionale[16]. Il *sombrero de copa* della tomba, noto anche come 'kalathos iberico', è stato oggetto di pubblicazione specifica da parte di L. Cavagnaro Vanoni, che ha condotto una disamina del pezzo in un articolo del 1970[17], proponendone una datazione alla fine del II - inizi I secolo a.C. In disaccordo con tale datazione appare già S. Bruni nel suo intervento in merito alle presenze di ceramica iberica in Etruria, nel quale lo studioso ne propone una collocazione attorno alla metà del II secolo a.C. sulla base delle caratteristiche stilistiche della decorazione dipinta sul vaso[18].
La presenza nel corredo della tomba 5650 della *jarrita gris* di tipo ampuritano permette, sulla base dei confronti offerti per questo tipo vascolare da C. Aranegui Gascó e S. Bruni, di ridefinire nell'ambito della prima metà del II secolo a.C. l'arco cronologico di attribuzione di queste ceramiche allogene, ricollegandole in tal modo alle altre testimonianze sopra ricordate, e permettendo di integrare il quadro testimoniale delle importazioni iberiche a Tarquinia entro la prima metà del II secolo a.C.

MARIANGELA PUNZI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autrice. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la realizzazione delle illustrazioni grafiche vettoriali del reperto è ad opera di D. Teseo.

[12] BRUNI 1992, p. 51 e nota 71.

[13] L'esemplare è ricondotto da Bruni al tipo 4 della Aranegui Gascó; i tipi 3 e 4, tuttavia, hanno caratteristiche estremamente simili (forma bitroncoconica, altezza pressoché uguale al diametro massimo del vaso, presenza di tre cordoni plastici sul collo), distinguendosi solo per l'esistenza o meno delle bugne sulla spalla (presenti nel tipo 3, assenti nel tipo 4: v. ARANEGUI GASCÓ 1987, pp. 89-90).

[14] Attualmente in corso di pubblicazione da parte di V. Zanoni, che si ringrazia per la segnalazione.

[15] La tomba è in corso di pubblicazione da parte della scrivente.

[16] BRUNI 1992, pp. 61 ss. Da sottolineare tuttavia l'esistenza a Tarquinia di un'imitazione del vaso iberico, proveniente dalla tomba 1791 della Necropoli dei Monterozzi, località Calvario (in corso di pubblicazione da parte di V. Zanoni).

[17] CAVAGNARO VANONI 1970.

[18] BRUNI 1992, p. 44.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARANEGUI GASCÓ 1969 — C. ARANEGUI GASCÓ, Cerámica gris de los poblados ibéricos valencianos, in *Saguntum* 6, 1969, pp. 119-131.

ARANEGUI GASCÓ 1975 — C. ARANEGUI GASCÓ, La cerámica gris monocroma. Puntualizaciones sobre su estudio, in *Saguntum* 11, 1975, pp. 333-379.

ARANEGUI GASCÓ 1987 — C. ARANEGUI GASCO, La cerámica gris de tipo ampuritano: las jarritas grises, in *Céramiques hellénistiques et romaines II, Annales littéraires de l'Université de Besançon* 331, Besançon 1987, pp. 87-98.

BARBERA Y FARRAS *ET ALII* 1993 — J. BARBERA Y FARRAS, J.M. NOLLA Y BRUFAU, E. MATA Y ENRICH, La ceràmica grisa emporitana, *Cuadernos de Arqueologia* 6, Barcelona 1993.

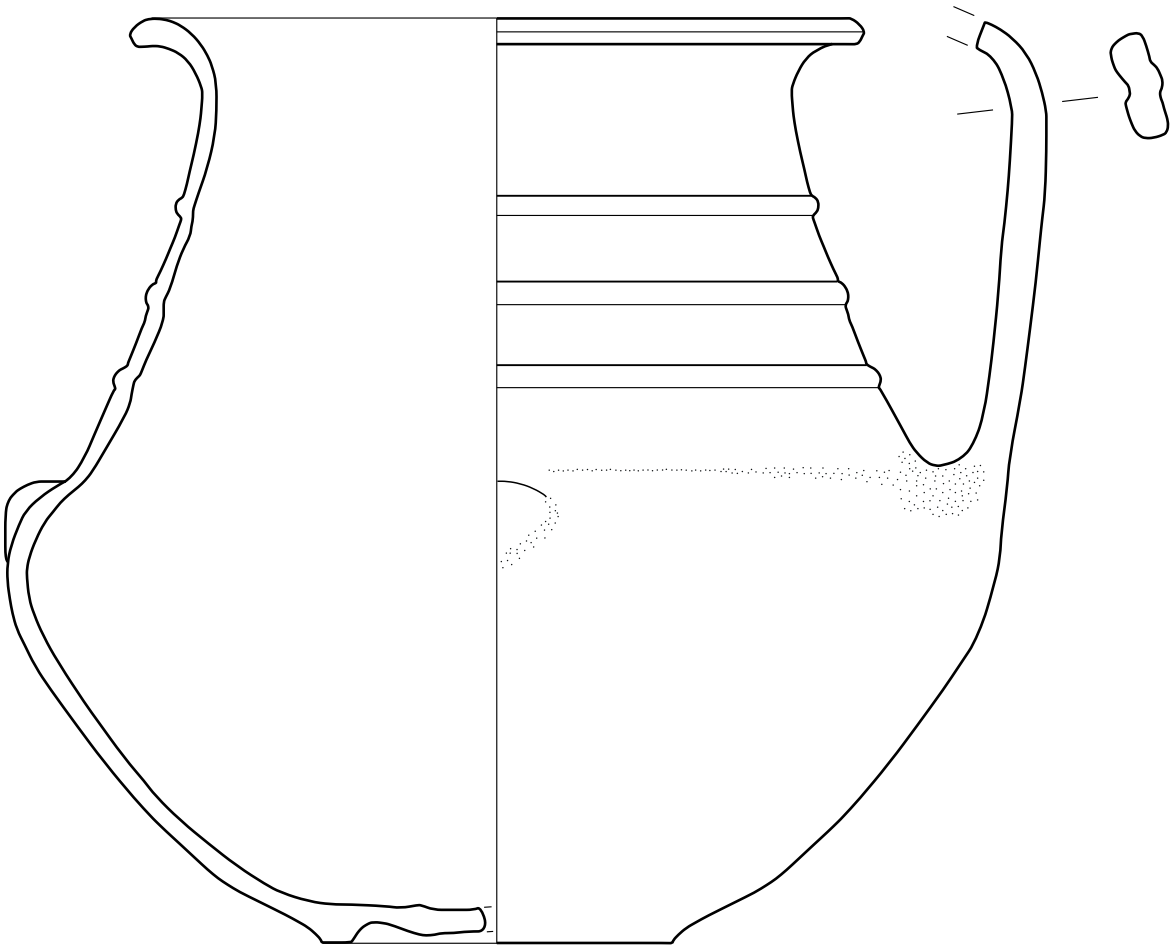
BRUNI 1992 — S. BRUNI, Presenze di ceramica iberica in Etruria, in *RivStLig* LVIII, 1992, pp. 37-65.

CASAS GENOVER - NOLLA BRUFAU 2012 — J. CASAS GENOVER, J.M. NOLLA BRUFAU, La cerámica gris (y oxidada) ampuritana, in D. BERNAL CASASOLA, A. RIBERA Y LACOMBA (eds.), *Cerámicas Hispanorromanas II: producciones regionales*, Cadiz 2012, pp. 639-654.

CAVAGNARO VANONI 1970 — L. CAVAGNARO VANONI, Un vaso iberico recentemente scoperto a Tarquinia, in L. CAVAGNARO VANONI, S. PONZANELLI (a cura di), *Scritti di archeologia ed arte in onore di Carlo Maurilio Lerici*, Stoccolma 1970, pp. 79-82.

ORTEGA PÉREZ 2002 — J.R. ORTEGA PÉREZ, *Informe Preliminar de la Actuación en el área arqueológica entre el P.K. 0'300 y el P.K. 0'320 (lateral izquierdo) del encauzamiento del barranco de La Albufereta (Alicante) desde Vía Parque hasta la desembocadura al mar*, s.l. 2002.

VERDÚ PARRA 2014 — E. VERDÚ PARRA, *La Necrópolis Ibérica de L'Albufereta. Ritos y usos funerarios en un contexto de interacción cultural*, Tesis doctoral en Arqueología bajo la dirección de la profesora F. Sala Sellés, Universidad de Alicante, 2014.



Brocchetta in ceramica grigia di tipo “ampuritano”. Scala 1:1.

STRUMENTI PER LA PRODUZIONE TESSILE

Lo studio della produzione tessile antica ha ricevuto negli ultimi anni un'attenzione crescente, adottando metodologie di studio specializzate per l'indagine di un'attività produttiva tanto centrale nell'antichità quanto difficile da inquadrare in ogni sua fase per gli studiosi contemporanei.

Il pozzo 1556 del settore I del 'complesso monumentale' è una struttura al cui interno sono stati rinvenuti diversi riempimenti avvenuti in un'unica soluzione alla metà circa del II secolo, attraverso azioni consecutive, che si riflettono nei diversi strati identificati.

All'interno di tali riempimenti sono stati rinvenuti migliaia di oggetti che, nel loro complesso, costituiscono un ingente deposito, composto da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra del 'complesso', obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura della struttura idrica[1].

Tra i numerosi materiali provenienti dai riempimenti del pozzo del settore I del 'complesso monumentale' sono stati rinvenuti dieci pesi da telaio e due rocchetti.

In linea con gli sviluppi recenti, si è scelto di presentare all'interno della *Collana Tarchna* l'insieme degli strumenti adibiti a questo processo come classe di materiali a sé stante. In precedenza essi erano stati analizzati esclusivamente in chiave morfologica e trattati insieme ad altri manufatti sulla base della classe ceramica: impasto villanoviano-orientalizzante per quanto riguarda fusaiole e rocchetti[2], impasto arcaico-ellenistico per i pesi da telaio[3].

Ciò aveva impedito una lettura integrata dei rinvenimenti, rendendo più difficile ricostruire il quadro funzionale degli strumenti. Per questo la decisione di trattare l'*instrumentum* tessile come classe a sé mira a lasciare lo spazio necessario per dedicare ai reperti un'analisi approfondita e specifica che possa sfruttare appieno il potenziale informativo di questi oggetti.

Prima di analizzare nel dettaglio i reperti dal riempimento del pozzo 1556 è quindi d'obbligo una breve introduzione metodologica per contestualizzare lo studio qui presentato.

MATERIALI E METODI

In anni recenti le ricerche sulla produzione tessile hanno adottato un approccio sempre più interdisciplinare, che risulta essenziale per la comprensione della classe dei tessuti, raramente attestata nel record archeologico. All'analisi scientifica dei resti di fibre e tessuti si affiancano non solo lo studio degli strumenti, ma anche degli aspetti iconografici, archeozoologici, paleobotanici, paleoambientali, filologici, etnologici e sperimentali[4]. In questo panorama l'adozione di analisi mirate e complementari permette di valorizzare appieno il materiale a nostra disposizione, fornendo nuovi dati sulla

[1] Per il contesto della chiusura del pozzo del settore I, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] BONGHI JOVINO 2001, pp. 64-66; SARTORI 2001.

[3] PEREGO 2012.

[4] Un esempio eccellente di interdisciplinarità si trova nei contributi presentati nel simposio internazionale *Purpureae Vestes,* oggi alla nona edizione, pubblicati negli anni nella serie di volumi omonimi. A questi si possono aggiungere i numerosi volumi della *Ancient Textile Series* (ATS).

fabbricazione di tessuti in tutti i suoi passaggi, dalla produzione delle materie prime, alla finitura dei tessuti[5].

All'interno di questo filone si inseriscono oggi diversi studi che hanno riguardato nello specifico l'Italia preromana, fornendo una solida base di evidenze già esaminate approfonditamente negli aspetti archeologici, tecnologici, culturali e sociali[6].

In questa sede è stato adottato il metodo dei capofila[7] al fine di creare un sistema aperto facilmente integrabile con i rinvenimenti passati e gli studi futuri[8].

Per la classificazione morfologica si è scelto di seguire il sistema classificatorio proposto da M. Gleba alla luce di un ampio spoglio del materiale edito da tutta la penisola[9].

Per quanto riguarda i pesi da telaio, si è deciso di considerare anche la rastrematura delle pareti come criterio ordinativo. Per questo nel raggruppamento F di M. Gleba, si è preferito distinguere gli esemplari troncopiramidali più rastremati da quelli in cui questa caratteristica è meno evidente. Gli altri criteri tenuti in considerazione sono la forma della base e il numero di fori di sospensione, giungendo così ad una struttura classificatoria aperta e facilmente espandibile (tab.1).

Anche per i rocchetti si seguirà il sistema organizzativo proposto da M. Gleba, basato sulla forma del corpo, dei terminali e sulla presenza di eventuali fori.

Nell'analisi del materiale, oltre a una valutazione generale dello stato di conservazione, ne è stata fornita anche una stima percentuale. Nei casi in cui gli strumenti risultino sufficientemente integri, infatti, tale percentuale può essere utilizzata per stimare il peso originario dell'oggetto, parametro che può offrire indicazioni utili sulle possibili modalità d'uso[10].

Tab. 1 - Tipologia dei pesi trapezoidali e troncopiramidali.

F	A) TRAPEZOIDALE	**1)** A base quadrata **2)** A base rettangolare **3)** A base triangolare **4)** A base poligonale	**1) 1 foro** **2) 2 fori**
	B) TRONCOPIRAMIDALE, poco rastremato		
	C) TRONCOPIRAMIDALE, molto rastremato		

Per le dimensioni dei reperti si è preferito adottare una terminologia generica (larghezza min./max. ecc.) rispetto ad una più descrittiva (ad es. larghezza inf./sup.). La scelta è guidata dalla possibilità di dover confrontare, in studi futuri, i valori morfometrici di forme diverse rispetto a quelle presentate in questa sede[11].

Il diametro del foro è misurato per quanto possibile all'interno del canale e non all'imboccatura, che in questi oggetti è spesso deformata.

La tecnica di produzione dei reperti, salvo diversa indicazione, è da considerarsi manuale.

Per ciò che attiene i confronti presentati per i materiali provenienti dai riempimenti del pozzo 1556, essi vengono ricercati in primo luogo all'interno del repertorio tarquiniese, estesi poi al resto dell'Etruria meridionale e in seguito valutati in rapporto al resto del bacino del Mediterraneo.

Dal punto di vista della riproduzione grafica, l'usura della superficie e l'accumulo di argilla intorno al foro di sospensione sono distinti rappresentando la prima con una linea continua, la seconda con una serie di punti.

FEDERICO DI SALVO

[5] Sull'importanza dell'approccio interdisciplinare v. ANDERSSON STRAND *et alii* 2010

[6] Si ricordano in particolare contributi di ampio respiro sulla penisola quali: GLEBA 2008; LIPKIN 2012; GLEBA - LAURITO 2017.

[7] V. *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO).

[8] L'identificazione dei capofila per i materiali qui presentati è a cura di J. Alvino e G. Simonini.

[9] GLEBA 2008, pp. 143-145, fig. 9 (rocchetti), pp. 128-133, fig. 93 (pesi).

[10] Il calcolo del peso conservato è stato già adottato in passato dal CTR di Copenaghen, v. ANDERSSON STRAND - NOSCH 2015. Per la correlazione tra peso, spessore e applicazioni d'uso, v. MÅRTENSSON - NOSCH - STRAND 2009. Visto il numero limitato di reperti esaminati finora, le considerazioni sul possibile utilizzo degli strumenti nella tessitura è rimandato a contributi futuri che potranno avvalersi di un campione più ampio di dati.

[11] Nb. Per "spessore" si intende la dimensione del lato forato, mentre "larghezza" indica la dimensione del lato non forato.

SCHEDATURA DEI REPERTI RINVENUTI

Pesi da telaio

977/11 (Tav. 1B). Integro (100%). Alt. 8,7; largh. max. 6,3 - sp. max. 4,6; largh. min. 5,1 - sp. min. 3,3; peso gr. 332; Ø foro 0,8.
Gruppo morfologico: F.B.2.a.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e più raramente micacei.
Superficie lisciata dopo la foratura. Margini abbastanza netti, più smussati alla base.
Presenza di *forma sextans* incisa prima della cottura sulla base superiore.
Capofila: 173/2.

977/12 (Tav. 1B). Integro, scheggiato (100%). Alt. 9,8; largh. max. 6,4 - sp. max. 4; largh. max. 5,2 - sp. min. 3,3; peso gr. 336; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico: F.B.2.a.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.
Lisciato dopo la foratura. Dove conservati i margini sono abbastanza netti, più smussati alla base.
Presenza di *forma sextans* incisa prima della cottura sulla base minore.
Capofila: 173/2

977/169 (Tav. 2A). Integro (100%) Alt. 12,6; largh. max. 10,5 - sp. max. 7,1; largh. max. 8,3 - sp. min. 6; peso gr. 1280; Ø foro 1.
Gruppo morfologico: F.C.2.a.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca 1mm) di colore bruno, grigio e micacei.
Superficie lisciata, con un lieve accumulo di argilla intorno al foro su ambo i lati. Margini lievemente smussati, specialmente alla base.
Presenza di tre cerchi impressi (Ø 0,3, prof. 0,1-2) allineati sulla base superiore.
Capofila: 977/271.

977/271 (Tav. 2A). **Nuovo capofila.** Integro (100%). Alt. 10,4; largh. max. 6,5 - sp. max. 4,5 - largh. min. 5,1; sp. min. 3,4; peso gr. 393; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico: F.C.2.a.
Accumulo di argilla intorno al foro su un lato. Superficie lisciata. Margini abbastanza netti, più smussati alla base.
Colore beige. Impasto grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca 1mm) di grigio, nerastro e micacei, più raramente bruni

977/1000 (Tav. 2A). Integro (100%). Alt. 11,3; largh. max. 9,7 - sp. max. 7,2; largh. min. 7,4 - sp. min. 4,9; peso gr. 970; Ø foro 0,5.
Gruppo morfologico F.C.2.a.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca 1mm) di colore bruno, grigio e micacei.
Superficie lisciata. Margini lievemente smussati, maggiormente alla base. Superficie erosa intorno ai fori.
Presenza di tre circoli (anelli, Ø 0,7) impressi allineati sulla base minore.
Capofila: 977/271.

977/1345 (Tav. 2B). Frammentario (10-20% ca). Alt. Max. cons. 2,2; largh. max. n.d. - sp. max. n.d.; largh. min. 5,2 - sp. min. 3,2; peso gr. 56; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico F.?.2.a
Se ne conserva la base superiore e parte del corpo. La base inferiore era verosimilmente rettangolare come quella superiore. Superficie lisciata con lieve accumulo di argilla intorno al foro, su un lato più che sull'altro. La superficie interna del canale è molto liscia (possibile presenza di ingobbio molto fine dello stesso colore?).
Colore beige. Impasto grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca 1mm) di grigio, nerastro e micacei, più raramente bruni.
Capofila n.d.

977/1413 (Tav. 1B). Frammentario (20-30% ca). Alt. max cons. 7,3; largh. max. 8,9 - sp. max. 6,2; largh. min. cons. 7,8. - sp. min. cons. 5,2; peso gr. 520.
Gruppo morfologico F.B.2.?
Se ne conserva la base inferiore e parte del corpo per ca un terzo. Dove conservati, i margini sono alquanto netti. Superficie lisciata.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca 1mm) di colore bruno, grigio e micacei.
Capofila n.d.

977/1469 (Tav. 1B). Frammentario (50% ca). Alt. max. cons. 8,3; largh. max. cons. 3,2 - sp. max. 5,8; largh. min. cons. 4,8. - sp. min. 4,8; peso gr. 287, ricostruito ca 574 gr; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico F.B.2.a.
Ne resta oltre metà. Della base inferiore rimane una piccola sezione, superiormente si preserva ca metà del canale del foro passante. Superficie lisciata.
Colore rosa scuro, meno internamente. Impasto grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e più raramente micacei.
Capofila n.d.

1161/1506 (Tav. 1A). Frammentario (70% ca). Alt. max cons. 8,6; largh. max. cons. 4,5 - sp. max. cons. 4,6; largh. min. 3,6 - sp. min. 3,8; peso gr. 179, ricostruito ca 256 gr; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico F.B.1.a.
Ne resta oltre la metà superiore, l'altezza è quasi interamente preservata. Foro deformato su un lato. Lisciato ma non perfettamente: la superficie è irregolare presso il foro su un lato.
Colore beige. Impasto grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.
Capofila: 977/271.

1161/1800 (Tav. 1B). Frammentario (80% ca). Alt. 8,8; largh. max cons. 7,2 - sp. max. cons. 4,3; largh. min. 5,4 - sp. min. 3,7; peso gr. 321, ricostruito ca 401 gr; Ø foro 0,7.
Gruppo morfologico F.B.2.a.
Gravemente danneggiato su un lato. Non perfettamente lisciato, con un lieve accumulo di argilla intorno al foro su un lato. Sul lato opposto, l'argilla è erosa intorno al foro, soprattutto in alto.
Colore rosa chiaro. Impasto grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.
Presenza di tre ovali allineati impressi (1,3 x 1) sulla base superiore e di una forma a goccia allungata su un lato maggiore[12].
Capofila: 977/271.

Rocchetti

977/1822 (Tav. 2C). Frammentario (80% ca). Lungh. max cons. 4,8; Ø term. 3,3; Ø corpo al centro 1,9; peso gr. 33, ricostruito ca 41 gr.
Gruppo morfologico I.B.3.
Ne resta oltre metà. Terminale tendente alla forma a cupola, di forma lievemente irregolare. Superficie estremamente liscia.
Colore bruno, annerito sul terminale e nel cuore. Impasto fine, con radi inclusi micacei e di colore bruno.
Capofila 303/17.

1161/826 (Tav. 2C). Frammentario (<30% ca). Lungh. max. cons. 2,8; Ø term. 2,8; Ø corpo max. 1,5; peso gr. 15.
Gruppo morfologico I.B.3.
Ne resta ca un terzo. Superficie lievemente erosa intorno al terminale che tende alla forma piatta.
Colore bruno nerastro, impasto fine con radi inclusi micacei e di colore bruno. Superficie estremamente liscia.
Presenza di un *X-mark* a *falsa cordicella* sulla superfice convessa del terminale.
Capofila: 33/42.

JENNIFER ALVINO
GIANLUCA SIMONINI

OSSERVAZIONI

Il record di strumenti provenienti dal pozzo sigillato del 'complesso monumentale' risulta troppo limitato per una riflessione generale sulla classe, su cui si dovrà tornare in seguito. Tuttavia, anche se limitate, alcune osservazioni sul materiale in esame in questa sede sono però possibili.

[12] Potrebbe essere un'impressione di fibula, simile a ritrovamenti fatti a Fratte (SERRITELLA 1990, p. 164 n. 128, fig. 273) e a Cozzo Presepe (LO PORTO 1992, p. 401, fig.115, n. 5).

I materiali studiati risultano distribuiti sia nel riempimento 1557, sia nell'interro 1917, rendendo difficile individuare la presenza di un *set* seppur di modeste dimensioni.

Malgrado ciò va certamente rilevata l'assenza di altri strumenti accanto a pesi e rocchetti. L'apparente assenza di fuseruole è particolarmente evidente, anche se non del tutto certa. Va infatti ricordato che questi strumenti erano spesso realizzati in legno oltre che in argilla; pertanto, la loro presenza accanto a pesi e rocchetti non può essere del tutto esclusa. Da questo punto di vista la sola attestazione di pesi e rocchetti potrebbe essere connessa alla volontà di rappresentare esclusivamente il processo della tessitura, attività forse più propriamente legata agli aspetti cultuali dell'area sacra[13].

Il contesto in esame ha restituito unicamente pesi di forma troncopiramidale, raggruppati da M. Gleba sotto la lettera F insieme ai pesi trapezoidali. Il dato è ben in linea con quanto raccolto in altri siti, non solo dell'Etruria ma dell'intera penisola, dove questo gruppo morfologico appare particolarmente frequente nel primo millennio a.C.[14].

I reperti risultano divisibili in due gruppi: uno costituito da tre esemplari di grandi dimensioni (ca. 1 kg)[15] e uno, più nutrito, di pesi significativamente più piccoli (300-400 gr)[16].

Ad un esame macroscopico la maggior parte di essi risulta realizzata con lo stesso corpo ceramico di colore rosato, ricco di inclusi. Da questi si discostano tre elementi (977/271, 977/1345, 1161/1506), realizzati in un impasto di colore beige altrettanto ricco di inclusi ma di composizione diversa. Tale differenza potrebbe riflettere un diverso ambito produttivo, aspetto su cui si dovrà riflettere ulteriormente in futuro. I rocchetti, invece, si discostano dai pesi per l'impasto maggiormente depurato, ben comprensibile visto lo spessore ridotto dei materiali. Nonostante il loro stato frammentario, sembra che i due esemplari rinvenuti rientrino nella categoria di quelli simmetrici con corpo concavo e terminali convessi (I.B.3)[17].

Tanto i pesi quanto i rocchetti presentano lievi irregolarità e, quando visibile dalle fratture, all'interno non si distinguono masse argillose diverse. I reperti sembrano quindi modellati a mano o con semplici strumenti, evidentemente con una certa cura visto il loro aspetto complessivamente regolare[18]. Anche la lisciatura delle superfici, limitatamente riuscita vista la frequenza di inclusi nell'impasto, dimostra una certa attenzione nella manifattura degli oggetti.

Si può inoltre rilevare che quasi la metà dei reperti provenienti dal pozzo presenta segni incisi o impressi: prevalentemente si tratta di *formae sextans* o serie di *circula* allineati[19]. È ormai ampiamente riconosciuto che tali segni non abbiano una mera funzione decorativa: al contrario, sono numerose le valenze interpretative che possono essere loro attribuite[20].

Per quanto riguarda gli oggetti relativi alla produzione tessile, dall'esame di tutto il materiale marcato da *sigla* proveniente dal 'complesso monumentale', dall'Ara della Regina e dal santuario emporico di Gravisca, è possibile avanzare l'ipotesi che il *circulus* presente sulla base superiore dei pesi da telaio sia un'espressione di un particolare tipo di computo, legato alla funzione specifica di questi oggetti nell'atto

[13] Sul ruolo degli oggetti legati alla produzione tessile e l'area sacra del 'complesso monumentale' v. BAGNASCO GIANNI *et alii* 2017.

[14] V. GLEBA 2008, p. 131, con bibl. Prec.

[15] 977/169, 977/1000, 977/1413.

[16] 977/11, 977/12, 977/271, 977/1345, 977/1469, 1161/1506, 1161/1800,

[17] GLEBA 2008, pp. 140-144.

[18] Per un recente esame di diverse modalità di realizzazione dei pesi troncopiramidali v. DE SIO 2024.

[19] V. *Tomo I*, Appendice (J. ALVINO).

[20] Per la funzione pratica v. ad esempio LIPKIN 2012, pp. 78-80. Per l'utilizzo come abbreviazioni di *praenomina* o di gentilizi, sia come marchi di fabbrica, o simboli numerici, oppure anche come simboli che indicano la posizione del peso nel telaio v. AMBROSINI 2000, pp. 145-146. Sull'associazione tra produzione tessile e scrittura in rapporto alla produzione di testi rivolti a donne (in ambito funerario) e a dee (in ambito santuariale) v. BAGNASCO GIANNI *et alii* 2017 p. 278. Per l'interpretazione magico-sacrale CHIAI 2002, p. 299.

della tessitura[21]. Anche gli ulteriori *sigla* rappresentati sembrano rivestire, oltre a un ruolo ornamentale, una possibile valenza simbolica, riconducibile in alcuni casi a contesti di natura sacra. Si può citare ad esempio il caso della tomba 870 dalla necropoli di Casale del Fosso a Veio, nella quale nove su ventidue rocchetti presentano il *siglum* della *forma quadrans* per il quale, insieme alla *dimidians* e alla *sextans* è stato proposta un'associazione alla rappresentazione dello spazio sacro[22].

Il dato è sicuramente rilevante vista la natura del contesto in esame. Si deve ad ogni modo registrare come l'erosione dell'argilla intorno al foro passante e la smussatura dei margini dei pesi da telaio sembrino indicare un effettivo impiego pratico[23]. L'utilizzo, tuttavia, non esclude che tali oggetti potessero rivestirsi di un significato ulteriore e diverso da quello puramente funzionale[24], che potrebbe aver avuto un ruolo più o meno diretto nella pratica devozionale[25].

L'ottima fattura, il buon indice di conservazione e i numerosi *sigla* e impressioni sui reperti del pozzo sembrano puntare verso questo tipo di interpretazione.

FEDERICO DI SALVO
JENNIFER ALVINO
GIANLUCA SIMONINI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni, degli apografi e delle riprese fotografiche sono ad opera degli autori. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo si ringrazia V. Minoli per la collaborazione nella definizione del quadro teorico e progettuale del contributo e per l'identificazione dei nuovi capofila.

[21] Il dato deriva dall'analisi svolta da J. Alvino nella tesi di dottorato, condotta nell'ambito del 'Progetto Tarquinia' e dedicata allo studio delle testimonianze dei *sigla* etruschi in contesto (ALVINO 2018-2019).

[22] BAGNASCO GIANNI 2008.

[23] L'analisi puramente macroscopica dei reperti, non corroborata da un effettivo studio delle tracce d'uso, costringe ad utilizzare una certa cautela. Sull'analisi microscopica delle tracce d'uso su strumenti da contesti cultuali e funerari v. DE LUCIA BROLLI - LAURITO 2017.

[24] Per la connessione tra oggetti di filatura e tessitura con scrittura e connotazione magico-sacrale v. BAGNASCO GIANNI 1999 e CHIAI 2002, p. 299.

[25] Diretto se la tessitura era direttamente inclusa nella pratica cultuale. Indiretto se l'aver utilizzato lo strumento, non necessariamente nel santuario o per esso, lo rendesse più adatto alla dedica. Per una riflessione sul rinvenimento di strumenti come testimonianza della tessitura all'interno dei santuari etrusco-italici v. MEYERS 2013.

CATALOGO

N° INV.	REPERTO	FORMA FUNZIONALE	FORMA	ATTRIBUTI	GRUPPO MORFOLOGICO	CAPOFILA	CC	COLORE	SUPERFICIE	H	LARGH. MAX.	SPESSORE MAX.	LARGH. MIN.	SPESSORE MIN.	PESO	PESO RICOSTRUITO	Ø FORO PASSANTE	Ø TERMINALE	Ø CORPO AL CENTRO	INTERVENTI IN ANTICO	SIGLA/ISCRIZ.	OSSERVAZIONI
977/11 (Tav. 1B)	integro	peso da telaio	tronco-piramidale	a base rettangolare	F2.2.a	173/2	Grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e più raramente micacei	rosa chiaro	lisciata	8,7	6,3	4,6	5,1	3,3	332		0,8			foro di sospensione	*Siglum: f sextans*	Lisciato dopo la foratura. Margini abbastanza netti, più smussati alla base
977/12 (Tav. 1B)	integro	peso da telaio	tronco-piramidale	a base rettangolare	F2.2.a	173/2	Grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.	rosa chiaro	lisciata	9,8	6,4	4	5,2	3,3	336		0,7			foro di sospensione	*Siglum: f sextans*	Scheggiato. Lisciato dopo la foratura. Dove conservati i margini sono abbastanza netti, più smussati alla base
977/169 (Tav. 2A)	integro	peso da telaio	tronco-piramidale	a base rettangolare	F3.2.a	977/271	Grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca. 1mm) di colore bruno, grigio e micacei	rosa chiaro	lisciata	12,6	10,5	7,1	8,3	6	1280		1			foro di sospensione	*Siglum: circulus*	Lieve accumulo di argilla intorno al foro su ambo i lati. Margini lievemente smussati, specialmente alla base. I circuli sono lievi impressioni (diam. 0,3 cm, prof. 0,1-2 cm)
977/271 (Tav. 2A)	integro	peso da telaio	tronco-piramidale	a base rettangolare	F3.2.a	**977/271**	Grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca. 1mm) di grigio, nerastro e micacei, più raremente bruni	beige	lisciata	10,4	6,5	4,5	5,1	3,4	393		0,7			foro di sospensione		Accumulo di argilla intorno al foro su un lato. Margini abbastanza netti, più smussati alla base.

Nº Inv.	Reperto	Forma funzionale	Forma	Attributi	Gruppo Morfologico	Caporfila	CC	Colore	Superficie	H	Largh. max.	Spessore max.	Largh. min.	Spessore min.	Peso	Peso ricostruito	Ø foro passante	Ø terminale	Ø corpo al centro	Interventi in antico	Sigla/Iscriz.	Osservazioni
977/1000 (Tav. 2A)	integro	peso da telaio	tronco-ramidale	a base rettangolare	F3.2.a	977/271	Grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca. 1mm) di colore bruno, grigio e micacei	rosa chiaro	lisciata	11,3	9,7	7,2	7,4	4,9	970		0,5			foro di sospensione	*Siglum: circulus*	Margini leggermente smussati, maggiormente alla base. Superficie erosa intorno ai fori. I circuli (diam. 0,7 cm) sono anelli impressi
977/1345 (Tav. 2B)	base sup	peso da telaio	tronco-ramidale	a base rettangolare	F?.2.a	n.d.	Grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca. 1mm) di grigio, nerastro e micacei, più raramente bruni	beige	lisciata	2,2	nd	nd	5,2	3,2	56		0,7			foro di sospensione		Lieve accumulo di argilla intorno al foro, su un lato più che sull'altro. La superficie interna del canale è molto liscia (possibile presenza di ingobbio molto fine dello stesso colore?)
977/1413 (Tav. 1B)	base inf	peso da telaio	tronco-ramidale	a base rettangolare	F2.2?	n.d.	Grezzo, con frequenti inclusi non molto grandi (ca. 1mm) di colore bruno, grigio e micacei	rosa chiaro	lisciata	7,3	8,9	6,2	7,8 max	5,2 max	520		nd			foro di sospensione		Ne resta ca. un terzo. Dove conservati, i margini sono alquanto netti
977/1469 (Tav. 1B)	corpo	peso da telaio	tronco-ramidale	a base rettangolare?	F2.2.a	n.d.	Più scuro in superficie. Grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e più raramente micacei	rosa scuro	lisciata	8,3	3,2 max	5,8	4,8 max	4,8 max	287	574	0,7			foro di sospensione		Ne resta oltre metà. Della base inferiore rimane una piccola sezione.
977/1822 (Tav. 2C)	testa+corpo	rocchetto			IB3	303/17	Annerito sul terminale e nel cuore. Radi inclusi micacei e di colore bruno.	bruno	lisciata	4,8	3,3	3,3	1,9	1,9	33	41						Ne resta oltre metà. Terminale di forma leggermente irregolare

Nº Inv.	Reperto	Forma funzionale	Forma	Attributi	Gruppo Morfologico	Capofila	CC	Colore	Superficie	H	Largh. max.	Spessore max.	Largh. min.	Spessore min.	Peso	Peso ricostruito	Ø foro passante	Ø terminale	Ø corpo al centro	Interventi in antico	Sigla/Iscriz.	Osservazioni
							Superficie estremamente liscia.															
1161/826 (Tav. 2C)	testa+corpo	rocchetto			IB3	33/42	Radi inclusi micacei e di colore bruno. Superficie estremamente liscia.	bruno nerastro	lisciata	2,8	2,8	2,8	1,5 max	1,5 max	15						*Siglum: f quadrans*	Ne resta ca. un terzo. Superficie lievemente erosa intorno al terminale. *X-mark* a falsa cordicella
1161/1506 (Tav. 1A)	base sup	peso da telaio	tronco-piramidale	a base quadrata	F2.1.a	977/271	Grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.	rosa aranciato	lisciata	8,6	4,5 max	4,6 max	3,6	3,8	179	256	0,7			foro di sospensione		Ne resta oltre metà, l'altezza è quasi interamente preservata. Foro deformato su un lato. Non perfettamente lisciato (superficie irregolare presso il foro su un lato)
1161/1800 (Tav. 1B)	ricostruibile	peso da telaio	tronco-piramidale	a base rettangolare	F2.2.a	977/271	Grezzo, con frequenti inclusi alquanto grandi (1-3mm) di colore bruno, grigio e micacei, più raramente di colore bianco.	rosa chiaro	lisciata	8,8	7,2 max	4,3 max	5,4	3,7	321	401	0,7			foro di sospensione	*Siglum: circulus*	Gravemente danneggiato su un lato. Lieve accumulo di argilla intorno al foro su un lato (non perfettamente lisciato). Sul lato opposto, l'argilla è erosa intorno al foro, soprattutto in alto. I circuli (1,3x1) sono impressi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANDERSSON STRAND - NOSCH 2015 — E.B. ANDERSSON STRAND, M.L., NOSCH, Introduction to the CTR database, in E.B. ANDERSSON STRAND, M.-L. NOSCH (ed.), *Tools, textiles and contexts: investigating textile production in the Aegean and Eastern Mediterranean Bronze Age*, Oxford-Philadelphia 2015, pp. 145-151.

ANDERSSON STRAND *et alii* 2010 — E. ANDERSSON STRAND, K.M. FREI, M. GLEBA, U. MANNERING, M.L. NOSCH, I. SKALS, Old Textiles - New Possibilities, in *European Journal of Archaeology* 13.2, 2010, pp. 149-173.

BAGNASCO GIANNI 2008 — G. BAGNASCO GIANNI, Rappresentazione dello spazio 'sacro' nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante, in Saturnia Tellus, in X.D. RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER (eds), *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 2008, pp. 267-281.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2017 — G. BAGNASCO GIANNI, M. CATALDI, G.M. FACCHETTI, Inscribed objects associated with textile production: news from Tarquinia, in *Origini* XL, 2017, pp. 277-292.

BONGHI JOVINO 2001 — M. BONGHI JOVINO, Gli utensili e gli oggetti d'uso, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERE (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 64-66.

CHIAI 2009 — G.F. CHIAI, Rewiew of Scritture mediterranee 1999, in *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, pp. 590-602.

DE LUCIA BROLLI - LAURITO 2017 — M.A. DE LUCIA BROLLI, R. LAURITO, Textile tools from the Ager Faliscus area in the Iron Age are they always functional tools, in *Origini* XL, 2017, pp. 199-210.

DE SIO 2024 — M. DE SIO, Tecniche di modellazione del "pesi da telaio" troncopiramidali. Nuovi dati dall'insediamento peucezio di Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari), in *ArchCl* 75, 2024, pp. 21-42.

GLEBA 2008 — M. GLEBA, *Textile production in pre-roman Italy*, Oxford 2008.

GLEBA - LAURITO 2017 — M. GLEBA, R. LAURITO, Contextualising textile production in Italy in the 1st millennium BC, in *Origini* XL, 2017.

LIPKIN 2012 — S. LIPKIN, *Textile-making in central Tyrrhenian Italy from the final Bronze Age to the Republican period*, Oxford 2012.

LO PORTO 1992 — F.G. LO PORTO, Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli, in *NSc* 1988-89, 1992, pp. 299-444.

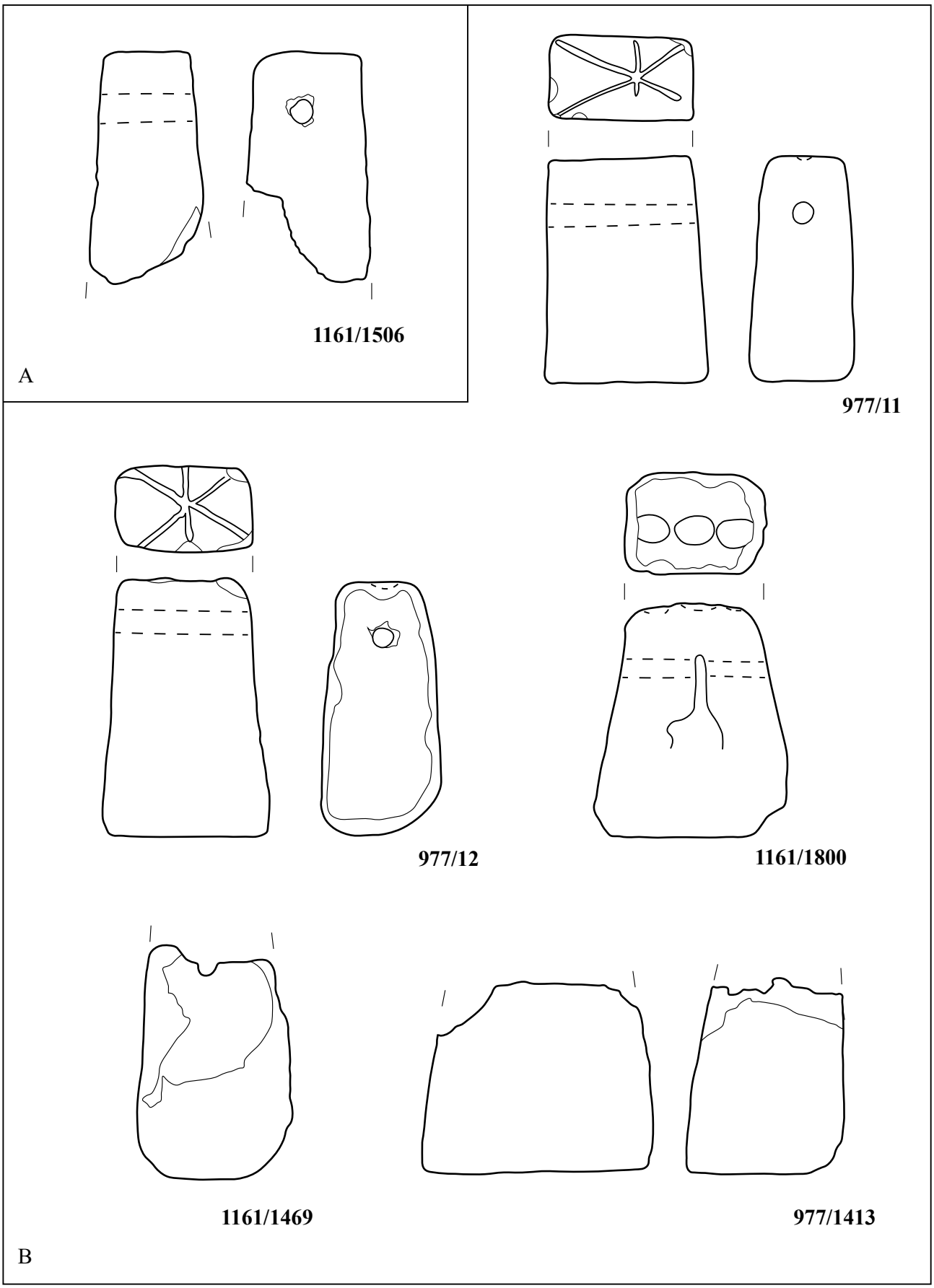
MÅRTENSSON - NOSCH - STRAND 2009 — L. MÅRTENSSON, M.L. NOSCH, E.A. STRAND, Shape of things: understanding a loom weight, in *OxfJA* 28, 4, 2009, pp. 373-398.

MEYERS 2013 — G.E. MEYERS, Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries, in *AJA* 117, 2, 2013, pp. 247-274.

PEREGO 2012 — L.G. PEREGO, Produzioni in impasto: Pesi da telaio, in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma 2012, pp. 165-167.

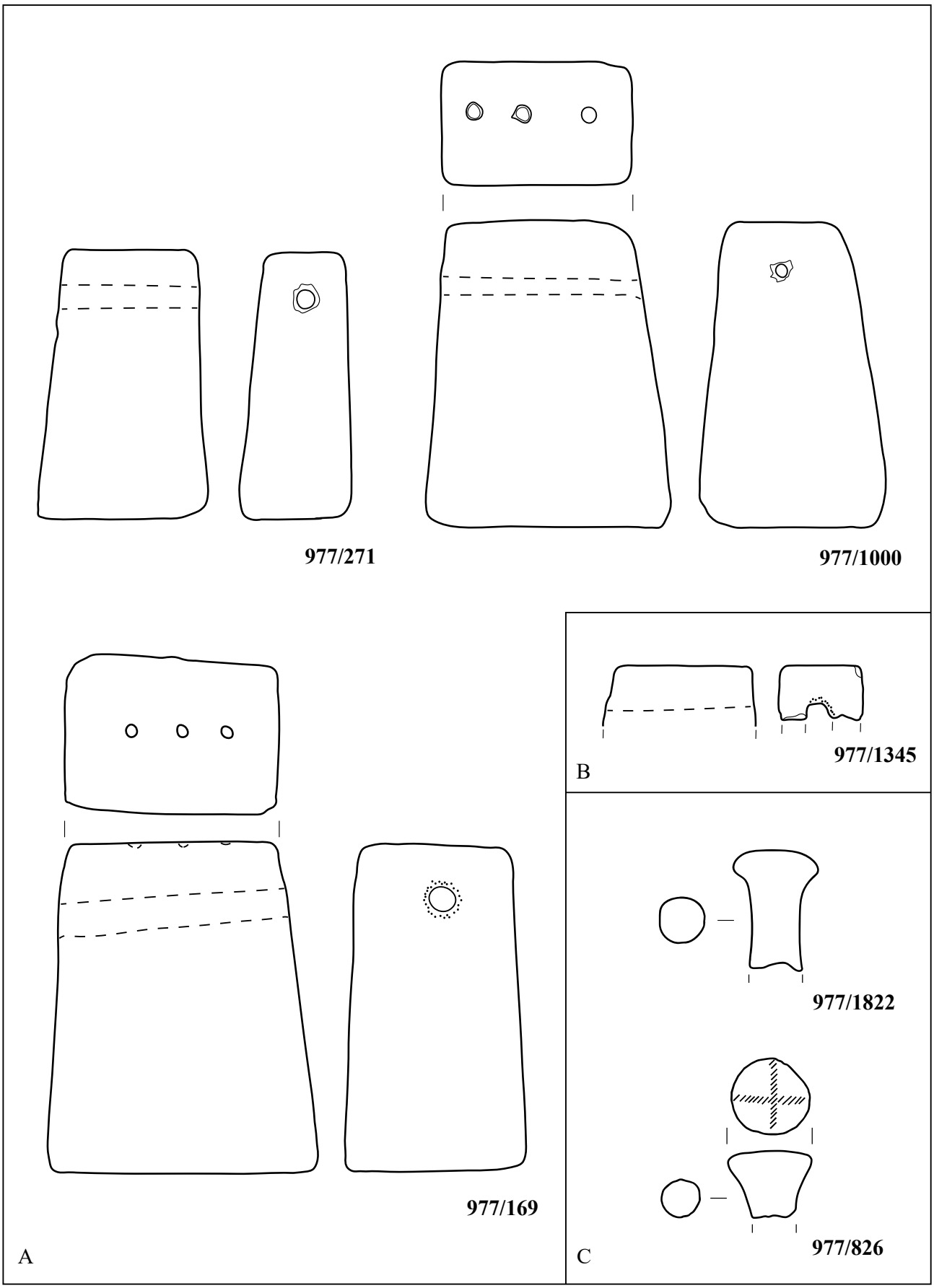
SARTORI 2001 — A. SARTORI, Produzioni in impasto: Pesi da telaio, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERE (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 137-147.

SERRITELLA 1990 — A. SERRITELLA, Pesi da telaio, in G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, pp. 159-167.



Strumenti per la produzione tessile. Pesi da telaio. A. Gruppo morfologico F2.1.a. B. Gruppo morfologico F2.2.a. Scala 1:2.

Tav. 2



Strumenti per la produzione tessile. A. Pesi da telaio. Gruppo morfologico F3.2.a. B. Pesi da telaio. Gruppo morfologico F?.2. C. Rocchetti. Gruppo morfologico IB.3. Scala 1:2.

ELEMENTI ARCHITETTONICI E LAPIDEI

In questo contributo verranno presentati rinvenimenti non ceramici provenienti dai riempimenti del pozzo del settore I del 'complesso monumentale'[1], riconducibili ad alzati di strutture architettoniche quali rivestimenti parietali, un frammento di capitello o di base di colonna e un oggetto in pietra riferibile con molta probabilità a un apprestamento per azioni cultuali.

Nonostante la scarsa quantità dei materiali in oggetto, e la forte frammentarietà della maggioranza di essi, è possibile trarne osservazioni utili al fine di una migliore definizione dell'area nelle fasi precedenti o connesse con la chiusura del pozzo del Settore I.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

INTONACI E STUCCHI

Tra il materiale proveniente dal pozzo sono stati rinvenuti, in giacitura evidentemente secondaria, alcuni elementi pertinenti a rivestimenti parietali, ovvero 53 frammenti d'intonaco. Date le dimensioni fortemente ridotte, causate dallo stato di maceria, il recupero di molti intonaci è stato possibile solo tramite operazioni di setacciatura in fase di scavo[2].

I reperti, come indicato nella tabella 1, sono stati rinvenuti in due unità stratigrafiche, tra i riempimenti più superficiali del pozzo. Il nucleo più consistente, 37 frammenti, è pertinente all'US 1557, ovvero il riempimento più alto in quota della struttura, mentre i restanti 16 provengono dall'US 1917, notevole riempimento inferiore.

Tab.1 - La tabella illustra il numero di reperti rinvenuti nelle US e i diversi tipi di frammenti.

INTONACI E STUCCHI					
US	C	N. FR. TOT.	INTONACI BIANCHI	INTONACI ROSSI	STUCCHI
1557	977	37	25	10	2
1917	1161	16		16	

Lo stato di conservazione dei frammenti non consente di avanzare ricostruzioni sicure relative allo stile pittorico o alle tipologie decorative alle quali i pezzi dovevano afferire, e tantomeno permette di approfondire la tecnica di realizzazione o il tipo di supporto su cui dovevano insistere. Di questi, infatti, non si conserva alcuna traccia pertinente al *tectorium*, agli strati preparatori, rinzaffo e arriccio, ma solo la parte più esterna dell'intonaco, la decorazione superficiale[3].

Sono tuttavia possibili alcune considerazioni sulla base dell'esame autoptico dei frammenti rinvenuti. Benché il ritrovamento in giacitura secondaria e la frammentarietà pregiudichino ogni tentativo di connessione con gli originari ambienti e rendano impossibile ricostruire

[1] Tali riempimenti, avvenuti in un'unica soluzione attraverso azioni consecutive in concomitanza con la chiusura della struttura, costituiscono un ingente deposito. Per il contesto della chiusura del pozzo del Settore I, la cronologia e le possibili interpretazioni, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[2] I frammenti in esame sono stati sottoposti in prima istanza a una operazione di pulitura a secco, a cui ha fatto seguito un secondo trattamento adoperando acqua applicata al fine di rimuovere le patine e le incrostazioni più resistenti, senza intaccare la pellicola più superficiale.

[3] Sulle tecniche di stesura e preparazione dell'intonaco si veda DILARIA 2021.

porzioni di pareti sufficienti a suggerire un programma ornamentale, i pochi frammenti permettono di individuare tre soluzioni decorative, probabilmente connesse.

La quasi totalità dei frammenti ha superficie piana, ed è divisa tra intonaci bianchi e rossi, mentre solamente due esemplari, **977/3220** e **977/3235** (Tav. 1A), presentano delle modanature concave e sono quindi probabilmente riconducibili a delle cornici, che dovevano decorare la parte superiore di un ambiente interno.

I reperti decorati presentanti pellicola pittorica di colore rosso, rinvenuti nelle due unità stratigrafiche, non mostrano differenze macroscopiche dal punto di vista cromatico o tecnico tali da poter delineare dei gruppi tipologici.

I frammenti di intonaco rinvenuti nel pozzo sono riconducibili quindi a una sintassi decorativa che trova possibili collegamenti con i numerosi resti pertinenti a decorazioni parietali già rinvenuti nell'area di scavo orientale del 'complesso monumentale' di Tarquinia, databili all'incirca al medesimo orizzonte cronologico, in particolare altri esempi di intonaci presentanti pellicola di colore rosso sono stati ritrovati nell'US 77/1, all'interno del Settore B, e nell'US 160, nel Settore A[4].

Benché non si possano ricondurre con certezza agli stessi ambienti decorati dagli stucchi e dagli intonaci già editi, data la scarsità e le dimensioni ridotte del materiale proveniente dal pozzo, i frammenti qui presentati possono essere avvicinati, con grande prudenza e a livello ipotetico, ai diversi stili decorativi pertinenti alle pitture murali di interni diffusi in Italia centrale a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C.

Data la difficoltà nel poter proporre una datazione puntuale, benché alcuni dati possano essere forniti dal contesto di rinvenimento e dalla chiusura dello stesso, si può solo suggerire, per l'utilizzo o alternanza di intonaco bianco e campitura rossa, un collegamento con il cosiddetto *masonry style* o "Stile strutturale", benché le attestazioni più note prevedano tendenzialmente una decorazione pseudoarchitettonica[5]. In Etruria questo si può osservare a partire dalle sue prime applicazioni, tra cui si configura la decorazione della tomba dei Festoni di Tarquinia e nel vano di fondo della tomba François di Vulci[6]; esso trova ampio utilizzo anche in altri distretti tra III e II secolo a.C. con quella che viene indicata come "pittura di Primo Stile". È attestato sia in edifici a destinazione sacra, in connessione ad ambienti cultuali (come, a esempio, la decorazione della cella del tempio di Demetra sull'acropoli di Volterra[7]), sia in residenze private di stampo aristocratico (come, per esempio, a Cortona[8], Pisa[9], Perugia[10], e Vetulonia[11]). Un utilizzo combinato di intonaco bianco e rosso si può trovare inoltre in altre esperienze coeve di pittura parietale in contesto funerario nel territorio tarquiniese come, a esempio, a Norchia[12], a Blera, in due casi nella necropoli della Casetta[13], o in un caso a Bomarzo[14].

Tali attestazioni potrebbero indurre a ipotizzare che gruppi aristocratici risiedenti nel territorio commissionarono tali ambienti funerari caratterizzati da un ricco apparato decorativo,

[4] NIRO GIANGIULIO 1997b, pp. 83-84. Sulla possibile relazione tra gli ambienti rinvenuti nell'area e il pozzo si veda BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, p. 297 e EAD., *Tomo* I, capitolo III. Per ulteriori dettagli sulle strutture e le decorazioni pavimentali rinvenute al 'complesso monumentale': NIRO GIANGIULIO 1997a; TULIPANO 2019. Per analisi di laboratorio e la composizione di campioni tarquiniesi si veda LIBORIO 1997.

[5] DONATI 2016, p. 17; DONATI 2018, pp. 540-541.

[6] HARARI 2010, pp. 59-66. Si veda anche, a riguardo della decorazione pittorica e della cronologia della tomba, BARDELLI 2012.

[7] BONAMICI 1997; BONAMICI - ROSSELLI - TACCOLA 2017, p. 59.

[8] FERRARI - GUALTIERI 2016.

[9] TACCOLA 2019, pp. 230-232 con ulteriori riferimenti.

[10] CENCIAIOLI 2018, p. 110.

[11] RAFANELLI - GRASSIGLI 2018, p. 533, con riferimenti.

[12] AMBROSINI 2022.

[13] Tra cui la Grotta Pinta. Per le due tombe RICCIARDI 1990 e EAD. 1993.

[14] Si tratta della "Grotta Dipinta", caratterizzata però da iconografie più complesse, si veda PULCINELLI 2016, pp. 140 e 293 con bibliografia prec.

forse riflesso degli edifici a uso abitativo, presentanti inferiormente uno zoccolo di colore rosso anche di grande spessore e superiormente una fascia bianca.

In conclusione, in attesa di future ricerche che potranno apportare indicazioni maggiormente dirimenti, i frammenti pertinenti a decorazioni e rivestimenti parietali rinvenuti nel pozzo suggeriscono l'esistenza di edifici connotati da un certo impegno decorativo nelle vicinanze della struttura, probabilmente individuabili negli ambienti già riportati alla luce nelle aree orientali dello scavo del 'complesso monumentale'.

ELEMENTO DI COLONNA

Tra i materiali che formavano la sigillatura della struttura, l'US 1541, è stato rinvenuto, tra il materiale lapideo, anche un frammento in nenfro riconducibile a un elemento di colonna[15].

Il reperto **1000/1** (Tav. 1C), fortemente frammentario, si conserva per meno della metà della circonferenza originaria, per una larghezza totale di poco superiore ai 46 cm e una altezza massima conservata di 30,4 cm.

Il blocco era sagomato con un echino, alto 16 cm circa, su cui si doveva innestare il fusto della colonna, conservato, come per il resto dell'elemento lapideo, solo in minima parte.

Questo presenta al centro una cavità di forma vagamente circolare, probabilmente parte dell'incassatura, di profondità massima conservata di 9,6 cm, con diametro di circa 10 cm, che poteva essere utilizzata per un duplice scopo. La prima opzione prevede l'inserimento di un palo di legno formante il resto del fusto, nel caso si tratti di una base. Questa ipotesi appare rafforzata dalla mancanza dell'abaco o di una significativa componente a profilo verticale. La seconda possibilità è il fissaggio per la posa in opera del primo tamburo della relativa colonna con un perno di legno nella cavità.

Nonostante le lacunose condizioni del pezzo è possibile calcolare che il diametro della base maggiore fosse di poco inferiore a 60 cm, mentre quello del fusto di 46 cm circa nella parte conservata.

Il frammento qui presentato non risulta essere un caso isolato nel panorama tarquiniese, data l'attestazione di altri elementi pertinenti a basi di colonna o capitelli in nenfro rinvenuti nei diversi siti sul pianoro della Civita di Tarquinia.

I confronti forse più calzanti dal punto di vista metrico per l'elemento qui presentato sono le tre basi di colonne in nenfro di ordine tuscanico rinvenute da P. Romanelli durante lo scavo dell'*Edificio Beta*. Sono costituite da un unico blocco che comprende insieme il plinto e l'inizio del fusto della colonna, con diametri di 80, 100 e 75 cm. Il plinto in tutti gli elementi è alto 15 cm. Le colonne presentano nel mezzo un largo incasso circolare di 24 cm di diametro e 23 di profondità, fori che già avevano fatto supporre a Romanelli che la restante parte dei fusti fosse in materiale deperibile, probabilmente legno, o che i tamburi soprastanti fossero fissati con grossi perni sempre di legno.

Le basi dovevano probabilmente essere pertinenti a una struttura porticata, il cui primo impianto può essere fatto risalire tra il VI e il V secolo, con numerosi rifacimenti in epoca ellenistica[16].

In ambito tarquiniese si può notare, nonostante un utilizzo del nenfro come materiale architettonico anche nelle epoche precedenti, una predilezione per questo tipo di tufo grigio soprattutto in epoca ellenistica, come attestato a esempio per gli elementi dotati di modanature presso l'Ara della Regina in epoca tardoclassica e nel III secolo a.C.[17].

Esempi di capitelli e basi in nenfro provengono anche dagli scavi e dalle ricerche compiuti nell'area attorno al santuario[18]. In particolare, sono attestati un capitello tuscanico

[15] Per il contesto, v. *supra*, pp. 3-6, 39-43 (M. MARZULLO).

[16] ROMANELLI 1948, p. 222, fig. 16; MARZULLO 2018, pp. 322-324, figg. 3-4.

[17] *Tarchna IV*, p. 15.

[18] ROMANELLI 1948, pp. 251-253.

caratterizzato da semplice toro ed echino, con il diametro della colonna misurabile in 57 cm circa[19], ed elementi di tipo ionico-italico a quattro facce e probabilmente databili alle fasi di III-II secolo a.C.[20]. Esemplari di minori dimensioni dello stesso tipo sono stati rinvenuti nell'area del santuario in località Ortaccio[21].

Alcuni studiosi ritengono che l'utilizzo di elementi architettonici in questa particolare corrente artistica sia riconducibile al desiderio delle *élites* tarquiniesi di conformare l'immagine della propria città nella sua forma più monumentale agli stilemi più comuni a Roma e nel resto dei centri principali dell'Italia antica, secondo un fenomeno di auto-romanizzazione[22]. Ancora nell'areale intorno al grande tempio, specificamente a NE, è stata rinvenuta una base di colonna in nenfro di grandi dimensioni, riconducibile a un tempio di dimensioni ridotte di ordine dorico[23].

Altro elemento di colonna in nenfro è il capitello tuscanico trovato nel 1830 nell'area urbana del pianoro tarquiniese forse a ovest del tempio e oggi perduto, databile al IV secolo a.C., presentante l'iscrizione *Panzai*, personaggio femminile noto solo dal gentilizio, altrimenti non attestato in area tarquiniese[24].

Dall'area della Castellina provengono poi due esempi di capitelli in nenfro, pertinenti probabilmente a un edificio templare, uno decorato con ovoli, volute e palmette, probabilmente assimilabile allo stile ionico-italico, e uno di stile dorico con echino a profilo verticale[25].

ELEMENTI LAPIDEI

ALTARINO

Dall'US di riempimento 1557 della struttura proviene infine un blocco di macco, il calcare locale dalla colorazione bianco-giallastra[26], lavorato e sagomato, il reperto **1115/1** (Tav. 1B).

Esso presenta forma pressoché troncopiramidale, con altezza massima di 39 cm circa, con un abaco a coronamento della parte superiore dotato di scarso aggetto, circa 2,8 cm, e alto 14. La faccia superiore e quella inferiore sono piatte e a pianta rettangolare. La prima ha i lati lunghi, corrispondenti alla larghezza massima dell'oggetto, di 31,5 cm, mentre i lati corti sono di 21 cm circa. La base inferiore possiede pressoché le stesse dimensioni.

Il reperto è stato lavorato su tutti i lati, in quanto è riscontrabile la sbozzatura e la lisciatura delle superfici, anche per quanto concerne la parte posteriore e la faccia inferiore, benché caratterizzate da una minor cura. La faccia frontale con l'abaco è contraddistinta da un corpo di forma leggermente trapezoidale, causata dalla lavorazione del coronamento superiore.

Date le dimensioni ridotte è ipotizzabile che l'oggetto, identificabile probabilmente come un altarino, benché non possano essere escluse

[19] Ivi, p. 251.

[20] TORELLI 2019, pp. 53-5; KOSMOPOULOS 2021, p. 184; da ultimo sul Santuario: TULIPANO 2024, pp. 175-182. Sul capitello ionico-italico e sulle sue attestazioni in ambito tarquiniese si veda anche BATINO 2006, pp. 86-90 e pp. 149-151 per un'analisi approfondita del tipo e ulteriori confronti, in particolare con esemplari siciliani.

[21] Per il santuario, i cui dati di scavo sono tutt'ora inediti, si veda MASSI 1997 e PEREGO 2005 con riferimenti.

[22] BATINO 2010, p. 6.

[23] WESTPHAL 1830, p. 37; FIORELLI 1876, p. 37; sulla struttura templare anche CATALDI 1994, p. 67, con bibliografia precedente.

[24] L'iscrizione risulta difficilmente spiegabile, potrebbe riferirsi alla famiglia responsabile dell'edificio da cui proveniva il capitello o a una immagine che doveva essere collocata al vertice della colonna. Il gentilizio si ritrova in area chiusina e si collega inoltre al *cognomen Pansa*. Si veda al riguardo: MICALI 1832, Tav. CXX; *CII* 2321 bis; *CIE* 5523; PALLOTTINO 1937, coll. 95; *ET* Ta 7.75; MORANDI TARABELLA 2004, pp. 347-348.

[25] ROMANELLI 1948, pp. 199-200, fig. 1-3. La presenza di un edificio templare in quest'area è solo ipotizzabile, ed è dovuta al rinvenimento dei capitelli, mentre va registrata la mancanza di ulteriori resti o tracce di elementi architettonici. A tal proposito anche CATALDI 1994, p. 68. Sulla Castellina si veda in particolare CASOCAVALLO - MAGGIORE 2018, pp. 142-145 con riferimenti.

[26] CHIOCCHINI 1990; CATTUTO *et alii* 2006.

del tutto altre letture, fosse adagiato più che infisso nel terreno, come riscontrabile per cippi o altari di piccole dimensioni[27], oppure appoggiato su un supporto o in una nicchia architettonica funzionale al suo utilizzo.

Inoltre, data la presenza dell'abaco e della maggior lavorazione solo su una faccia, è ipotizzabile che esso dovesse avere una parte privilegiata da esporre e una determinata frontalità, sottolineata dalle caratteristiche dell'oggetto. Dimensioni e peso dell'oggetto potevano permettere una sua mobilità, seppur non così agevole se compiuta individualmente.

È forse possibile aggiungere qualche dettaglio riguardante la tipologia e la funzione del piccolo altare in base alle sue caratteristiche intrinseche. La mancanza, infatti, di piccoli fori, cavità o di elementi funzionali a consentire lo stillicidio diretto di offerte liquide dal piano superiore potrebbe escludere la sua appartenenza alla categoria degli altari per libagioni e suggerire il suo utilizzo per altre tipologie di sacrificio[28], benché non si possa escludere una eventuale raccolta dei liquidi in contenitori appoggiati sull'altare. Altari di dimensioni ridotte e dalla struttura semplice, spesso confondibili con basamenti di donari, infatti, potevano essere usati per riti dove la vittima, o l'oggetto del sacrificio, veniva bruciata in parte o del tutto, o come piano di appoggio per le azioni di taglio[29]. L'azione rituale poteva anche non essere effettuata direttamente sul piano d'appoggio dell'elemento litico: molti altari, infatti, probabilmente presentavano un recipiente metallico per proteggere la pietra dal fuoco e per contenere le ceneri, come spesso rappresentato nella pittura vascolare greca o italiota[30]. La totale mancanza di segni di bruciatura e cavità sul piano superiore potrebbe altrimenti suggerire come destinazione dell'altare il compimento di sacrifici non cruenti, mediante la deposizione di alimenti[31].

La presenza di un elemento per sacrifici, di un indicatore archeologico del *sacrum*, come il piccolo altare, potrebbe suggerire sia un'area o un locale deputato in modo precipuo al rito oppure una semplice nicchia appartenente ad un edificio principale o realizzata in una costruzione esterna. In alternativa si potrebbe ipotizzare un allestimento all'interno di una piccola area scoperta, come un cortile[32].

Quest'ultimo caso avrebbe permesso una più numerosa presenza di attendenti alla cerimonia, dato il maggiore spazio a disposizione.

La piccola ara in macco non rappresenta un *unicum* per quanto riguarda la presenza di similari arredi per l'apprestamento del culto dal 'complesso monumentale' di Tarquinia. Dal Settore G, corrispondente all'area dello scavo pertinente alla strada con orientamento nord-sud[33], proviene un frammento di arula fittile, presentante struttura del corpo parallelepipeda e parte della cornice decorata da ovuli affiancati sovrastata da baccellatura o da una fila di foglie a doppio contorno, datata sulla base dei confronti tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.[34].

Data la semplicità della forma non risulta del tutto agevole proporre un puntuale inquadramento cronologico, in quanto altari di piccole dimensioni di forma parallelepipeda caratterizzati da base o coronamento aggettante sono attestati negli arredi pubblici e privati del mondo mediterraneo almeno dall'VIII o al limite dal

[27] ROMAGNOLI 2014, p. 268.

[28] COMELLA 2005, pp. 166-167.

[29] Ivi, p. 166.

[30] YAVIS 1949 p. 132; sulla rappresentazione degli altari nella pittura vascolare si veda anche MASTELLONI 2021 con bibliografia.

[31] Come riscontrabile, per esempio, nei culti domestici di epoca repubblicana: DUBOURDIEU 1989, pp. 84-85; TORELLI 2011; lettura riportata anche in BASSANI 2017a, p. 37, in particolare n. 15.

[32] BASSANI 2018, p. 614.

[33] Sull'area di scavo BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, p. 296.

[34] N. inv. 5/34, rinvenuta dell'US 15/1 del Settore G. Misure: altezza 4 cm, larghezza 8 cm, lunghezza 5 cm, CIAGHI 1999, p. 21, Tav. 13.3. Per un inquadramento tipologico-funzionale e cronologico delle arule si veda STRAZZULLA RUSCONI 1977; D'AMBROSIO - BORRIELLO 2001, pp. 24-35. Sui possibili utilizzi BASSANI 2017a, p. 44 con bibliografia.

VII secolo a.C.[35], con numerosi confronti tipologici offerti dalla documentazione vesuviana per quanto concerne gli orizzonti cronologici più recenti[36].

Il reperto **1115/1** trova corrispondenza nella classificazione degli altari etruschi di S. Menichelli con il tipo monolitico a base quadrata[37].

Quest'ultimo trova attestazioni sia in Etruria propria sia in Etruria padana, in particolare in riferimento a basi e cippi di diversa funzione[38]. L'esemplare può essere confrontato anche con il Tipo 2 di Rafanelli[39], mentre può essere solo avvicinato al Gruppo D, a-b di H. Cassimatis, R. Etienne e M. T. Le Dinahet[40].

Questo tipo di altari di piccole dimensioni e dalla forma molto semplice trova ampio utilizzo in Etruria, nelle sue diverse varianti, anche in contesto funerario, in prossimità di tombe, con l'intento, a esempio, di ricreare *sacraria* di ambito domestico, fin dal VII secolo a.C.[41].

In questo senso piccoli blocchi in pietra di forma rettangolare utilizzati come elementi per l'espletamento del culto o ricollegabili ad aree santuariali in ambito tarquiniese si ritrovano presso il santuario emporico di Graviscа. Qui venivano utilizzati come cippi/altari o altarini e collocati principalmente in spazi all'aperto, in cortili, come il blocco di calcare quadrangolare nell'ambiente M dell'edificio γ, databile al IV secolo a.C.[42].

Altro confronto possibile nell'*Ager Tarquiniensis* è il piccolo altare anepigrafe in peperino listato proveniente dalla cella del santuario di Vetralla in località "Macchia delle Valli", santuario in uso tra la fine del III secolo a.C. e la fine del I d.C.[43]. Questo elemento presenta però un profilo più complesso, con una decorazione simmetrica presso le cornici superiore e inferiore formata da toro e fascia, e, determinante per la definizione del culto, il piano superiore dell'altare è caratterizzato da un incavo per consentire la discesa delle offerte di liquidi[44].

Al di fuori del territorio tarquiniese si può riscontrare una situazione similare, ovvero la presenza di un elemento litico interpretato come arredo di culto in deposizione secondaria all'interno di una struttura ipogea, per il blocco di tufo rosso sagomato a rocchetto rinvenuto nel pozzo dell'area C nel Santuario Monumentale di Pyrgi, la cui colmatura avvenne nel secondo quarto del III secolo a.C.[45], probabilmente un piccolo altare secondario per sacrifici cruenti[46]. Semplici blocchi utilizzati come altari di piccole dimensioni si ritrovano anche presso il

[35] YAVIS 1949, p. 127. La forma molto semplice si ritrova anche in Grecia durante il IV secolo, come attestato ad esempio da un altare di marmo rinvenuto durante gli scavi dell'Agorà di Atene, JAMESON 2000. Sugli altari monolitici rettangolari in Grecia o in Magna Grecia YAVIS 1949, per le attestazioni precedenti al V secolo: pp. 127-128 e 131-137, in epoca classica ed ellenistica: pp. 154-168. Per ulteriori tipi iconografici RUPP 1991.

[36] PERNICE 1932, pp. 69-70, Tavv. 41.3-4, 42.4-5. Per quanto concerne invece il Lazio altari a corpo liscio scolpiti a partire da un blocco unico compaiono a partire dalla prima metà del III a.C., con le più antiche attestazioni a Veio, si veda CAVALLERO 2018, p. 64.

[37] MENICHELLI 2009, p. 110

[38] Si veda anche STEINGRÄBER - MENICHELLI 2010, p. 63; STOPPONI 2009, p. 434. Per l'Etruria padana DESANTIS - MALNATI 2009, pp. 298-299; ROMAGNOLI 2014, pp. 277-281.

[39] DONATI - RAFANELLI 2004, p. 176.

[40] CASSIMATIS - ETIENNE - LE DINAHET 1991, p. 272, Tav. 1. Sulle tipologie di altari in ambito mediterraneo si veda ivi. Per i caratteri generali e ulteriori riferimenti sugli altari in Etruria: COLONNA 1985, p. 23; per una panoramica sugli altari etruschi anche THUILLIER 1991 con riferimenti precedenti; COMELLA 2005. Per ulteriori studi tipologici si veda anche DURAND 1991; GINOUVES - GUIMIER-SORBETS 1991.

[41] MENICHELLI 2009, p. 110 e pp. 121-122. Sui culti domestici in Etruria e bibliografia relativa: DE GRUMMOND 2012.

[42] PIANU 1991, pp. 196-199; TORELLI 1997, p. 243, fig. 16; FIORINI - TORELLI 2017, p. 271.

[43] SCAPATICCI 2010 e EAD. 2014.

[44] SCAPATICCI 2010, p. 107, in particolare nota 20.

[45] COLONNA 2000, p. 294; BAGLIONE - BELELLI MARCHESINI 2013, p. 112.

[46] *Pyrgi 1970*, p. 597, figg. 439 e 445; BAGLIONE - BELELLI MARCHESINI 2013, p. 111; BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2018, p. 470 con ulteriore bibliografia.

santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce durante differenti fasi di vita[47].

Ulteriore attestazione è quella della *Domus* dei *Dolia*, di Vetulonia, all'interno della quale, durante lo scavo del *triclinium* (vano C), è stato rinvenuto un pilastrino marmoreo a base quadrangolare e fusto parallelepipedo modanato nel sommo e imoscapo, che doveva trovare posizione sopra a una basetta rettangolare anch'essa di marmo, il cui utilizzo è databile tra il III e gli inizi del I secolo a.C.[48].

Dato il ritrovamento in giacitura secondaria non è possibile ricostruire con certezza i gesti del rito a cui doveva essere connesso il piccolo altare del pozzo del settore I, è però immaginabile che possa essere stato utilizzato durante le cerimonie precedenti al riempimento del pozzo o connesse a esso. È suggestivo inoltre pensare che tra i materiali archeologici e in particolar modo archeozoologici rinvenuti all'interno della struttura ci possano essere offerte collegate all'elemento qui presentato. In particolar modo l'US 1557 si caratterizza per l'altissimo numero di frammenti osteologici animali, dato che potrebbe avvalorare la lettura dell'elemento come altare mobile.

La loro appartenenza a un banchetto o a una serie di pasti, a cui è possibile attribuire un carattere sacro o rituale è infatti ben evidente e si relaziona alla chiusura stessa della struttura[49].

A tal proposito l'analisi dei resti faunistici permette di individuare l'elevato status sociale di coloro che organizzarono il banchetto[50], e ciò ben si coniuga con la presenza di un altare, suggerendo possibili legami dell'azione rituale con un gruppo gentilizio promotore della cerimonia.

Per questo tipo di rituali, caratterizzati dalla reiterazione dei gesti connessi al sacro, ben si spiega la presenza di un piccolo altare, le cui dimensioni lo avvicinano alle arule, congeniale a un tipo di sacralità privata[51], forse assimilabile ai *Lararia* o a un *Compitum*[52]. Le dimensioni ridotte potevano probabilmente permettere un suo utilizzo in spazi ristretti anche in luoghi e tempi differenti, seppur non in maniera del tutto agevole dato il peso dell'oggetto. Risulta infatti suggestiva la vicinanza del pozzo all'arteria nord-sud, e la presenza di edifici di un certo rilievo nell'area in uso in piena età ellenistica.

CONCLUSIONI

I reperti rivenuti all'interno del pozzo e qui presentati possono essere evidentemente considerati il risultato di azioni di spoliazione e di sigillatura. La presenza di frammenti di intonaco e stucco, pertinenti a rivestimenti e a decorazioni di alzati, permette di aggiungere dettagli riguardanti la sintassi decorativa degli edifici di epoca ellenistica del 'complesso monumentale' arricchendo, seppur in modo limitato a causa delle condizioni altamente deficitarie dei frammenti, i dati provenienti dagli scavi e dalle ricerche precedenti.

Inoltre, il rinvenimento di un elemento in nenfro pertinente a una colonna, probabilmente una base, suggerisce la presenza di un edificio dotato di un'architettura complessa, forse di tipo templare o ad uso pubblico. Date le condizioni di rinvenimento non si può escludere che si tratti di materiale di spoglio appartenente a strutture precedenti alla chiusura del pozzo.
Questa sembra essere avvenuta in concomitanza a un atto cerimoniale straordinario, un'azione probabilmente interpretabile come un banchetto pubblico aristocratico con finalità rituali. Il piccolo altare in calcare locale, infatti, certifica la presenza di culti o di una celebrazione rituale che può essere ipoteticamente ricollegata alla sigillatura della cavità. In ogni caso può essere ritenuto testimonianza che in

[47] DE LUCIA BROLLI 2016, per il contesto pp. 55-56, per una descrizione più dettagliata pp. 221-223.

[48] RAFANELLI 2022, pp. 248-250, fig. 16.

[49] Per i reperti faunistici, *ultra*, pp. 1339-1375 (O. PRATO - A. MACCARINELLI); *supra*, pp. 93-101 (M. MARZULLO).

[50] V. *ultra*, pp. 1363-1368 (O. PRATO - A. MACCARINELLI).

[51] Sui *sacra privata*, i culti domestici in ambito centro-italico e romano; BASSANI - GHEDINI 2011; BASSANI 2017a con ampia bibliografia. Sull'origine e sulla celebrazione di culti collettivi e familiari legati al clan gentilizio TORELLI 2011.

[52] MARCATTILI 2005, pp. 222-224.

piena età ellenistica esisteva una aristocrazia ricca e vitale, parte di una comunità fiorente e capace di organizzare grandi cerimonie pubbliche di questo tipo.

JACOPO FRANCESCO TULIPANO

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autore. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo le riprese fotografiche di 1115/1 e 1000/1 sono ad opera di F. Fiocchi.

CATALOGO

N. INV.	TIPO DI ELEMENTO	MISURE (cm)	STRATI/PREPARAZIONE	DESCRIZIONE STRATI	DECORAZIONE
977/3207	Intonaco rosso	larg max 3.1; h 1.3; spessore 0.8	2: arriccio con inclusi + arriccio depurato senza inclusi o intonachino	0.5 di arriccio con inclusi, 0.2 di arriccio depurato senza inclusi o intonachino; 1mm di pellicola pittorica	pittura rossa
977/3208	Intonaco bianco	larg max 5.3; h 4 ; 1.1	2: intonachino e arenino o arriccio depurato	Lo strato superficiale di intonachino è finissimo, totalmente privo di inclusi e bianchissimo, lo strato sottostante potrebbe essere un arriccio depurato da inclusi o uno strato di arenino	
977/3209	Intonaco rosso	larg max 3; h 3 ; spessore 0.6	2: arriccio con inclusi + sottilissimo strato, forse arriccio depurato, su cui è stata posta la pellicola pittorica	arriccio con inclusi: 0.5 ; strato superficiale 0.1	pittura rossa
977/3210	Intonaco rosso	larg max 3.2; h 2.4; spessore 0.7	2: arricio con inclusi e strato superiore su cui è la pellicola pittorica	Lo strato superficiale potrebbe essere arriccio depurato o un intonachino	pittura rossa
977/3211	Intonaco rosso	larg max 2.2; h 1.9 , 0.4	2: arriccio con piccoli inclusi, abbastanza depurato, strato più superficiale di 1 mm depurato		pittura rossa
977/3212	Intonaco rosso	larg max 1.55; h 1.4; spessore 0.6	2: arriccio con piccoli inclusi, abbastanza depurato, strato più superficiale di 1 mm depurato		pittura rossa
977/3213	Intonaco rosso	larg max 3.4; h 3.3; spessore 0.4	2: arriccio con piccoli inclusi, abbastanza depurato, strato più superficiale di 1 mm depurato		pittura rossa
977/3214	Intonaco rosso	larg max 4.1; h 2.7; spessore 1	Parrebbe esserci un solo strato di arriccio	La pellicola pittorica è stata stesa direttamente sull'arriccio oppure lo strato superficiale su cui era stesa si è persa e la pittura è penetrata nell'arriccio sottostante	pittura rossa
977/3215	Intonaco rosso	larg max 1.4; h 1.1; spessore 0.7	Parrebbe esserci un solo strato di arriccio	La pellicola pittorica è stata stesa direttamente sull'arriccio oppure lo strato superficiale su cui era stesa si è persa e la pittura è penetrata nell'arriccio sottostante	pittura rossa
977/3216	Intonaco rosso	larg max 5.2; h 3; spessore 0.85	Parrebbe esserci un solo strato di arriccio	La pellicola pittorica è stata stesa direttamente sull'arriccio oppure lo strato superficiale su cui era stesa si è persa e la pittura è penetrata nell'arriccio sottostante	pittura rossa
977/3217	Intonaco rosso	larg max 2.4; h 1.7; spessore 0.9	Parrebbe esserci un solo strato di arriccio	La pellicola pittorica è stata stesa direttamente sull'arriccio oppure lo strato superficiale su cui era stesa si è persa e la pittura è penetrata nell'arriccio sottostante	pittura rossa
977/3218	Intonaco bianco	larg max 2; h 1.45; spessore 0.5	Parrebbe esserci un solo strato di intonachino	Il frammento non presenta in frattura diversità, risultando omogeneo. No diversità di colore o conformazione	
977/3219	Intonaco bianco	larg max 2.2; h 1.95; spessore 0.55	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.45 , arenino 1 mm	

N. INV.	TIPO DI ELEMENTO	MISURE (cm)	STRATI/PREPARAZIONE	DESCRIZIONE STRATI	DECORAZIONE
977/3220	Stucco	larg max 3.15; h 1.9; spessore 0.35	Parrebbe esserci un solo strato di intonachino	Il frammento non presenta in frattura diversità, risultando omogeneo. No diversità di colore o conformazione	cornice
977/3221	Intonaco bianco	larg max 2.7; h 1.8; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.2, arenino: 0.7	
977/3222	Intonaco bianco	larg max 3.4; h 2.7; spessore 0.7	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.2, arenino: 0.5	
977/3223	Intonaco bianco	larg max 2.8; h 2.65; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.35, arenino 0.55	
977/3224	Intonaco bianco	larg max 5.05; h 4.3; spessore 1	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.15, arenino 0.85	
977/3225	Intonaco bianco	larg max 3.8; h 2.75; spessore 1.25	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.2, arenino 1.05	
977/3226	Intonaco bianco	larg max 4.4; h 2.95; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.15, arenino 0.75	
977/3227	Intonaco bianco	larg max 3.2; h 2.3; spessore 1	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.45, arenino 0.55	
977/3228	Intonaco bianco	larg max 3.8; h 3.2; spessore 1.3	Sembrerebbe essersi conservato solo lo strato di arenino o di arriccio depurato con pochi inclusi, assenza di uno strato bianco e fine come negli altri		
977/3229	Intonaco bianco	larg max 3.25; h 2.85; spessore 0.8	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino:0.2, arenono 0.6	
977/3230	Intonaco bianco	larg max 3.75; h 2.15; spessore 0.7	Pare essersi conservato solo lo strato superficiale di intonachino	Bianco fine, senza inclusi, dovrebbe trattarsi di un unico strato di intonachino	
977/3231	Intonaco bianco	larg max 2.85; h 2.45; spessore 0.7	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.3, arenino: 0.4	
977/3232	Intonaco bianco	larg max 4.2; h 3.25; spessore 0.65	Sembrerebbe esserci un solo strato di intonachino	Nessuna differenza di colore o composizione in tutto lo spessore del frammento	
977/3233	Intonaco bianco	larg max 3.9; h 3.4; spessore 1	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.25, arenino 0.75	
977/3234	Intonaco bianco	larg max 3.6; h 2.5; spessore 0.75	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.26, arenino: 0.49	
977/3235	Stucco	larg max 7.2; h 3.7; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.4, arenino 0.5	cornice
977/3236	Intonaco bianco	larg max 4.4; h 3; spessore 1.3	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.25, arenino: 1.05	
977/3237	Intonaco bianco	larg max 4.8; h 4.2; spessore 1	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino 0.4, arenino 0.6	
977/3238	Intonaco bianco	larg max 3.9; h 3.4; spessore 0.85	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino 0.2, arenino: 0.65	

N. INV.	TIPO DI ELEMENTO	MISURE (cm)	STRATI/PREPARAZIONE	DESCRIZIONE STRATI	DECORAZIONE
977/3239	Intonaco bianco	larg max 3.15; h 2.25; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	Intonachino: 0.15, arenino: 0.75	
977/3240	Intonaco bianco	larg max 4.05; h 2.8; spessore 0.75	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 1mm, arenino 0.65	
977/3241	Intonaco bianco	larg max 5.3; h 3.9; spessore0.6	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.25, arenino: 0.35	
977/3242	Intonaco bianco	larg max 6.6; h 5.05; spessore 1	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.4, arenino 0.6	
977/3243	Intonaco bianco	larg max 6.7; h 3.2; spessore 0.9	2: intonachino+arenino (o arriccio finissimo)	intonachino: 0.35, arenino 0.55	
1161/1230	Intonaco rosso	larg max 2.6; h 2.25; spessore 0.8	arriccio con inclusi, con forse uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1233	Intonaco rosso	larg max 4; h 3.1; spessore 0.7	arriccio con inclusi, con uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica	strato depurato: 0.25	pittura rossa
1161/1236	Intonaco rosso	larg max 3.55; h 3.3; spessore 0.6	arriccio con inclusi, con uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica	strato depurato 0.15	pittura rossa
1161/1280	Intonaco rosso	larg max 2.6; h 1.6; spessore 0. 4	arriccio con inclusi, con forse uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1281	Intonaco rosso	larg max 2.8; h 2.65; spessore 0. 35	arriccio con inclusi, con forse uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1282	Intonaco rosso	larg max 1.7; h 1.6; spessore 0.4	arriccio con inclusi, strato più depurato di 1mm, pellicola pittorica: strato di 0.5 mm		pittura rossa
1161/1283	Intonaco rosso	larg max 1.05; h 0.75; spessore 0.4	arriccio con inclusi, con uno strato depurato di 0.8 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1284	Intonaco rosso	larg max 3.25; h 3.1; spessore 0.6	arriccio con inclusi, con uno strato depurato di 0.25 su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1285	Intonaco rosso	larg max 2; h 1.4; 0.4	arriccio con inclusi, con uno strato depurato 1.5 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1286	Intonaco rosso	larg max 1.7; h 1.6; spessore 0.5	arriccio con inclusi, con uno strato depurato 2 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1287	Intonaco rosso	larg max 1.9; h1.f; spessore 0.3	arriccio con qualche incluso, forse uno strato di 1mm più depurato su cui è stata stesa la pellicola		pittura rossa
1161/1288	Intonaco rosso	larg max 1; h 0.8; spessore 0. 38	arriccio con inclusi, con forse uno strato depurato su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1289	Intonaco rosso	larg max 3.05; h 2.9; spessore 0.45	arriccio con inclusi, con uno strato depurato 1 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa

N. INV.	TIPO DI ELEMENTO	MISURE (cm)	STRATI/PREPARAZIONE	DESCRIZIONE STRATI	DECORAZIONE
1161/1290	Intonaco rosso	larg max 2.1; h 1.8; spessore 0.8	arriccio con inclusi, con uno strato depurato 1 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1291	Intonaco rosso	larg max 2.8; h 2.5; spessore 0.55	arriccio con inclusi, con uno strato depurato 1 mm su cui è stesa la pellicola pittorica		pittura rossa
1161/1292	Intonaco rosso	larg max 2.05; h 1.45; spessore 0.65	arriccio con inclusi		pittura rossa

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI 2022 — L. AMBROSINI, Osservazioni sulla policromia degli intonaci della necropoli rupestre ellenistica di Norchia, in *Mediterranea* XIX, 2022, pp. 207-230.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 — G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Ricerche nell'area urbana di Tarquinia, in *AnnFaina* 25, Roma 2018, pp. 281-342.

BAGLIONE - BELELLI MARCHESINI 2013 — M. P. BAGLIONE, B. BELELLI MARCHESINI, News from the field. Altars at Pyrgi, in *Etruscan Studies* 16.1, 2013, pp. 106-126.

BASSANI 2017a — M. BASSANI, Sacra *private nell'Italia centrale: archeologia, fonti letterarie e documenti epigrafici*, Padova 2017.

BASSANI 2018 — M. BASSANI, Sacrifici in ambito domestico. Alcune esemplificazioni di età romana, in *Il sacrificio 2018*, pp. 613-630.

BASSANI - GHEDINI 2011 — M. BASSANI, F. GHEDINI, Religionem significare. *Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei "*sacra privata*"*, Atti dell'Incontro di Studi (Padova 8-9 giugno 2009), Padova 2011.

BARDELLI 2012 — G. BARDELLI, Lumi vulcenti. Riflessioni sullo stile pittorico della Tomba François, in M. HARARI, S. PALTINERI (a cura di), *Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica,* Atti del Convegno (Pavia 2012), Roma 2012, pp. 129-134.

BATINO 2006 — S. BATINO, Genus Ioniscum. *Forme, storia e modelli del capitello ionico-italico*, BAR International Series 1579, Oxford 2006.

BATINO 2010 — S. BATINO, Lo ionico-italico e l'ellenizzazione delle forme in ambito italico. Contributo alla ricostruzione del quadro storico-archeologico, in *Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico,* Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 22-26 settembre 2008), Bollettino di Archeologia online I, 2010, poster session 2.

BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2018 — B. BELELLI MARCHESINI, L. M. MICHETTI, Pozzi, bothroi e cavità: atti rituali e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco, in *Il sacrificio 2018*, pp. 465-490.

BONAMICI 1997 — M. BONAMICI, Un affresco di I Stile dal santuario dell'Acropoli, in AA.VV., *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra 1995), Firenze 1997, pp. 315-332.

BONAMICI - ROSSELLI - TACCOLA 2017 — M. BONAMICI, L. ROSSELLI, E. TACCOLA, Il santuario dell'acropoli di Volterra, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 51-74.

CASOCAVALLO - MAGGIORE 2018 — B. CASOCAVALLO, G. MAGGIORE, Dalla *Civitas Tarquiniensium* al *Castrum Tarquini*. Revisione dei dati storici ed archeologici, in *Mura Tarquiniesi 2019*, pp. 133-157.

CASSIMATIS - ETIENNE - LE DINAHET 1991 — H. CASSIMATIS, E. ETIENNE, M.-T. LE DINAHET, Les autels. Problèmes de classification et d'enregistrement des données, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 267-276.

CATALDI 1994 — M. CATALDI, Nuova testimonianza di culto sulla Civita di Tarquinia, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi. Atti della Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia in occasione della mostra "Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai Musei di Berlino e dell'Europa orientale"*, (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 61-68.

CATTUTO *et alii* 2006 — C. CATTUTO, L. GREGORI, M. MILANO, S. RAPICETTA, Condizioni geomorfologiche e stabilità dell'acropoli di Tarquinia Vecchia, in *Italian Journal of Quaternary Sciences* 19.2, 2006, pp. 225-230.

CAVALLERO 2018 — F.G. CAVALLERO, Arae Sacrae*: Tipi, nomi, atti, funzioni e*

rappresentazioni degli altari romani, Roma 2018.

CENCIAIOLI 2018 L. CENCIAIOLI, Ricerche archeologiche a Perugia: nuovi dati per la ricostruzione della città, in *AnnFaina* 25, pp. 93-124.

CHIOCCHINI 1990 U. CHIOCCHINI, Caratteri sedimentologici e stratigrafici delle Calcareniti di Tarquinia*, Bollettino della Società Geologica Italiana* 12, 1990, pp. 210-221.

CIAGHI 1999 S. CIAGHI, Le terrecotte, in *Tarchna II*, pp. 1-41.

COLONNA 1985 G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra, Milano 1985.

COLONNA 2000 G. COLONNA, Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucothea, in *ScAnt* 10, 2000, pp. 251-336.

COMELLA 2005 A. COMELLA, Altare (Etruria), in *ThesCRA* IV, 2005, pp. 166-170.

D'AMBROSIO - BORRIELLO 2001 D'AMBROSIO, M. BORRIELLO, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli 2001.

DE GRUMMOND 2012 N. T. DE GRUMMOND, Domestic Cults in the Etruscan World, in *ThesCRA* VIII, 2012, pp. 26-31.

DE LUCIA BROLLI 2016 M. A. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*. *Scavi 1985-1996*, voll. I-II, Mediterranea suppl. 14, Pisa-Roma 2016.

DESANTIS - MALNATI 2009 P. DESANTIS, L. MALNATI, Il complesso sacro della "terza stipe": analisi dei documenti e ipotesi ricostruttive dell'area sacra nord-orientale di Marzabotto, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), Altnoi*. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia,* Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma 2009, pp. 293-323.

DILARIA 2021 S. DILARIA, "Mani di pittori" e tecnica dell'affresco romano: un confronto tra le fonti antiche e il dato tecnico-materiale, in A. SANTUCCI (a cura di), *Pittura, Luce, Colore,* IV Convegno dell'Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica (Urbino, 17-19 Giugno 2021), Sessione Poster.

DONATI 2016 F. DONATI, Indagine per un censimento delle pitture murali nell'Etruria romana, in F. DONATI (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Pisa 2016, pp. 11-31.

DONATI 2018 F. DONATI, Lineamenti per una sintesi sulla pittura murale romana nell'Italia centrale e insulare (Sardegna) in Y. DUBOIS, U. NIFFELER (a cura di), *Pictores per Provincias II - Status Quaestionis,* Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA). Lausanne (12-16 septembre 2016, Antiqua 55), Basel 2018, pp. 537-552.

DONATI - RAFANELLI 2004 L. DONATI, S. RAFANELLI, Il sacrificio nel mondo etrusco, in *ThesCRA* I, 2004, pp. 136-182.

DUBOURDIEU 1989 A. DUBOURDIEU, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, CEFR 118, Rome 1989.

DURAND 1991 J. L. DURAND, Images pour un autel, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 45-51.

FERRARI - GUALTIERI 2016 S. FERRARI, M. GUALTIERI, Intonaci dipinti e decorazione degli interni nella villa di Ossaia (Cortona), in F. DONATI (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Pisa 2016, pp. 41-49.

FIORELLI 1876 G. FIORELLI, *Corneto-Tarquinia*, in *NSc* 1876, pp. 37-40.

FIORINI - TORELLI 2017 L. FIORINI, M. TORELLI, L'emporion arcaico di Gravisca e la sua storia in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche,* Atti del Convegno (Bologna 21-21 gennaio 2016), Bologna 2017, pp. 255-299.

GINOUVES - GUIMIER-SORBETS 1991 R. GINOUVES, A.M. GUIMIER-SORBETS, Les autels de l'Antiquitè classique: problems de description, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 277-290.

HARARI 2010 M. HARARI, La tomba dei Festoni di Tarquinia e alcuni problemi di pittura greca tardoclassica, in M. DALLA RIVA - H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, XVII International AIAC Congress (Roma 2008), Bollettino di Archeologia Online 2010, pp. 56-77.

Il sacrificio 2018 E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali,* Atti dei Seminari di Storia e Archeologia Greca II, Sapienza Università di Roma (Roma 27-29 maggio 2015), *Scienze dell'Antichità* 23.3, 2017.

JAMESON 2000 M. H. Jameson, An Altar for Herakles, in P. FLENSTED-JENS, T. H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN (a cura di), *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen 2000, pp. 219-227.

KOSMOPOLOUS 2021 D. KOSMOPOLOUS, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma 2021.

L'espace sacrificiel 1991 M.-T. LE DINEHAT, E. ETIENNE (eds.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations Méditerranées de l'antiquité*, Paris 1991.

LIBORIO 1997 G. LIBORIO, Sezione sottile della cornice 96/23, in *Tarchna I*, p. 91.

MARCATTILI 2005 F. MARCATTILI, Compitum, in *ThesCRA* IV, 2005, pp. 222-224.

MARZULLO 2018 M. MARZULLO, Schede e materiali della "Carta Archeologica della Civita di Tarquinia" (2018), in *Mura Tarquiniesi 2019*, pp. 311-341.

MASSI 1997 E. MASSI, Tarquinia - Area sacra in località 'Ortaccio', in *BollSTAS* XXVI, 1997, pp. 239-242.

MASTELLONI 2021 M. A. MASTELLONI, Sacrifici femminili, *semata* ed altari nelle raffigurazioni policrome su ceramiche e terrecotte di IV sec. a.C. a Lipari, in *DialArchMed* IV.3, 2021, pp. 707-722.

MENICHELLI 2009 S. MENICHELLI, Etruscan altars from the 7th to the 4th centuries B.C.: typology, function, cult, in *EtrSt 12*, 2009, pp. 99-129.

MICALI 1832 G. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1832.

MORANDI TARABELLA 2004 M. MORANDI TARABELLA, *Prosopografia Etrusca. I. Corpus. 1 Etruria Meridionale*, Roma 2004.

Mura Tarquiniesi 2019 G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, Aristonothos 14, 2019,

NIRO GIANGIULIO 1997a M. NIRO GIANGIULIO, I mosaici pavimentali, in *Tarchna I*, pp. 77-82.

NIRO GIANGIULIO 1997b M. NIRO GIANGIULIO, Gli stucchi, in *Tarchna I*, pp. 83-90.

PALLOTTINO 1937 M. PALLOTTINO, *Tarquinia* in *MonAnt* XXXVI, 1937, coll. 1-615.

PEREGO 2005 L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica,* Milano 2005.

PERNICE 1932 E. PERNICE, *Die Hellenistische Kunst in Pompeji: Band V. Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen*, Berlin-Leipzig 1932.

PIANU 1991 G. PIANU, Gli altari di Gravisca, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 193-199.

PULCINELLI 2016 L. PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma: insediamenti e territorio tra IV e III a.C.*, Roma 2016.

Pyrgi 1970 AA. VV., *Pyrgi. Scavi del Santuario etrusco (1959-1967)*, *NSc* 1970, II supplemento.

RAFANELLI 2022 S. RAFANELLI, I luoghi e gli arredi del desinare nella *Domus dei Dolia* di Vetulonia, in AA.VV. *Etruria Felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi,* Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima, 25-26 settembre 2021), Pisa 2022, pp. 237-262.

RAFANELLI - GRASSIGLI 2018 S. RAFANELLI, G. L. GRASSIGLI, Nuove scoperte nella città ellenistica di Vetulonia, in *AnnFaina* XXV, pp. 525-559.

RICCIARDI 1990 L. RICCIARDI, Blera (Viterbo). Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone, in *BdA* 5/6, 1990, pp. 147-154.

RICCIARDI 1993 L. RICCIARDI, Blera (Viterbo). Necropoli della Casetta-Grotta Pinta, in *StEtr* LVIII, 1992, pp. 485-486.

ROMAGNOLI 2014 S. ROMAGNOLI, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna 2014.

ROMANELLI 1948 P. ROMANELLI, *Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città*, in *NSc* 1948, vol. II, pp. 193-270.

RUPP 1991 D. W. RUPP, Blazing Altars: the Representation of Altars in Attic Vase Painting, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 57-63.

SCAPATICCI 2010 M. G. SCAPATICCI, Vetralla. Un santuario a "Macchia delle Valli", in *Daidalos* 10, 2010, pp. 99-134.

SCAPATICCI 2014 M. G. SCAPATICCI, Nuovi interventi nel santuario rupestre di Macchia delle Valli, in S. STEINGRÄBER, F. CECI (a cura di), *L'Etruria meridionale rupestre: Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo: insediamenti, necropoli, monumenti, confronti",* (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma 2014, pp. 130-149.

STEINGRÄBER - MENICHELLI 2010 S. STEINGRÄBER, S. MENICHELLI, Etruscan Altars in Sanctuaries and Necropoleis of the Orientalizing, Archaic and Classical Periods, in B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion,* Proceedings of the International Colloquium (Leiden, May 29-30, 2008), Leuven 2010, pp. 51-74.

STOPPONI 2009 S. STOPPONI, Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni, in *AnnFaina* XIV, 2009, pp. 425-478.

STRAZZULLA RUSCONI 1977 M. J. STRAZZULLA RUSCONI, Arule fittili di Aquileia, in *ArchCl* 29, 1977, pp. 86-113.

TACCOLA 2019 E. TACCOLA, *Uno sguardo su Pisa ellenistica da piazza del Duomo. Lo scavo del saggio D 1985-1988*, Oxford 2019.

Tarchna I M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Tarchna I, Roma 1997.

Tarchna II C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Tarchna II, Roma 1999.

Tarchna IV M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.

THUILLIER 1991 J.P. THUILLIER, Autels d'Etrurie, in *L'espace sacrificiel 1991*, pp. 243-247.

TORELLI 1997 M. TORELLI, Les Adonies de Gravisca. Archéologie d'une fête, in D. BRIQUEL, F. GAULTIER (eds.), *Les Etrusques, les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion etrusque,* Actes du Colloque internationale (Paris 17-19 novembre 1992), Paris 1997, pp. 233-291.

TORELLI 2011 M. TORELLI, La preistoria dei Lares, in BASSANI - GHEDINI 2011, pp. 41-55.

TORELLI 2019 M. TORELLI, *Gli Spurinas. Una famiglia di principi nella Tarquinia della "rinascita"*, Roma 2019.

TULIPANO 2019 J.F. TULIPANO, Tarquinia: piccoli resti di pavimenti solidi e ornati, in *LANX* 27, 2019, pp. 135-151.

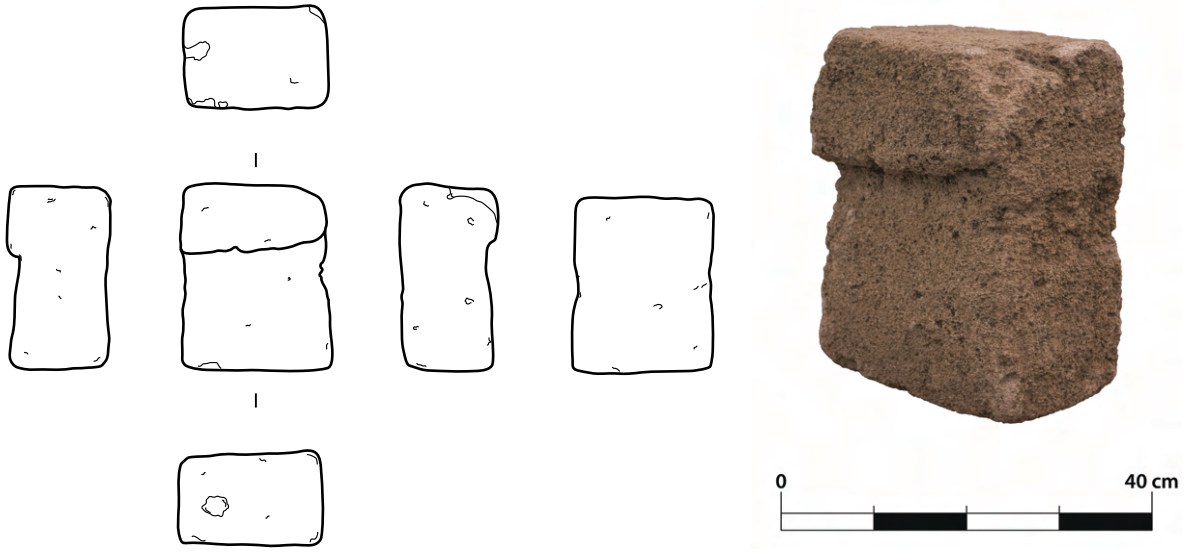
TULIPANO 2024 J.F. TULIPANO, *Il Santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia: le fasi recenti*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia, curriculum Etruscologia, XXXVI ciclo, "Sapienza" Università di Roma.

WESTPHAL 1830 E. WESTPHAL, Topografia dei contorni di Tarquinii e Vulci, in *AnnInst*, pp. 12-41.

YAVIS 1949 G. C. YAVIS, *Greek Altars. Origins and Typology. Including the Minoan-Mycenaen offertory apparatus. An archaeological study in the history of religion*, Saint Louis 1949.

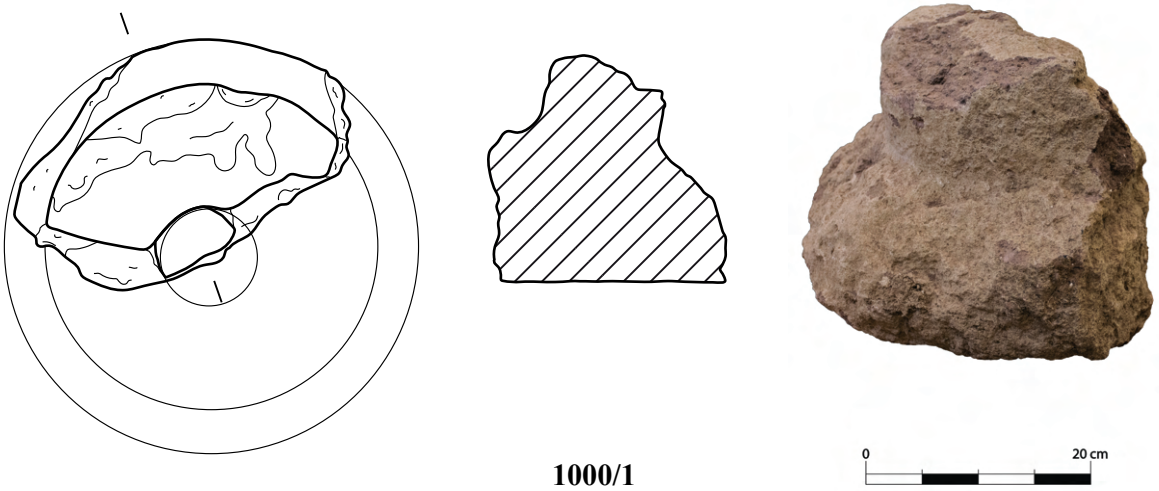
977/3220 977/3235

A



1115/1

B



1000/1

C

Elementi architettonici e lapidei. A. Stucchi. Scala 1:1. B. Altarino. Scala 1:16. C. Elemento di colonna. Scala 1:10.

MANUFATTI IN PIETRA, OSSO LAVORATO, VETRO E METALLO

Lo scavo del pozzo 1556 ha portato al ritrovamento di 30 reperti appartenenti alla categoria denominata "miscellanea", i quali tuttavia costituiscono solo una piccola percentuale dei manufatti che hanno rivisto la luce grazie alle attività di ricerca[1].

I manufatti sono stati recuperati unicamente all'interno degli strati 1557 e 1917, dove si trovavano dispersi senza particolari concentrazioni degne di nota.

Considerazioni meramente quantitative portano immediatamente a notare la quasi totalità di manufatti di natura metallica, nello specifico di bronzo e ferro; essi sono riconducibili perlopiù a varie tipologie di oggetti da carpenteria (chiodi e grappe), anche se, come si vedrà in seguito, sono stati recuperati anche frammenti aventi diversa funzione. Meno attestati appaiono invece i manufatti in osso lavorato e gli elementi in pietra, mentre un solo frammento di vetro è stato recuperato dallo strato 1539.

PIETRE LAVORATE (Tav. 1A)

I frammenti **977/3317 e 977/3318** sono gli unici elementi in pietra aventi segni di lavorazione, rinvenuti in corso di scavo; entrambi risultano incompleti e con segni di fratture alle estremità. Sono stati realizzati lavorando delle lastre di ardesia fino a ottenere una curvatura con evidenti tracce di levigatura lungo quello che, con tutta probabilità doveva costituire una superficie interna e funzionale. I reperti potrebbero essere ricondotti ai resti di una piccola vera, giunta in stato frammentario e non pertinente al pozzo oggetto di questo scritto. La curvatura della parte interna del reperto **977/3317** lascerebbe intuire, anche se con una certa approssimazione, un ipotetico diametro interno di circa 42 cm, dimensioni non inusuali per oggetti di questo genere. Lo stesso elemento esibisce uno dei lati corti chiaramente tagliato.

Lo spessore e le dimensioni originarie dei manufatti non sono ricostruibili, in quanto ambedue gli oggetti presentano la maggior parte delle superfici danneggiate. Tuttavia, sebbene le considerazioni fin qui esposte siano del tutto attendibili, l'impossibilità di ricostruire le dimensioni dei reperti a causa delle lacunosità già descritte, non esclude che i frammenti possano appartenere a manufatti di più modeste dimensioni, come ad esempio delle coti per affilare.

OSSA LAVORATE (Tav. 1B)

I riempimenti 1557 e 1917 hanno restituito solamente tre reperti ascrivibili a questa categoria. Nonostante entrambi i manufatti presentino delle evidenti lacunosità, gli elementi sono tuttavia facilmente riconducibili a tipologie di oggetti molto diffusi nel periodo ellenistico.

Il reperto **977/1811** è classificabile come *acus crinalis* o spillone per capelli: presenta un fusto lisciato e rastremato, conservato per circa 20 cm di lunghezza e terminante in una sottile punta, perfettamente adatta a insinuarsi tra i capelli. Il

[1] Per l'inquadramento dei materiali all'interno del contesto, v. *supra,* pp. 7-55, 105-106 (M. MARZULLO).

diametro massimo, raggiunto a circa 3/4 dell'altezza del fusto, è invece di 0,7 cm.

Peculiarità dello strumento è certamente la decorazione della parte superiore, impreziosita da linee incise orizzontali ed oblique, queste ultime a formare fasci intersecanti tra di loro.

La sommità dello strumento, probabilmente in origine conformata a motivo geometrico o figurata a tutto tondo, risulta mancante: si può ipotizzare, tuttavia, che il manufatto appartenga al gruppo degli spilloni "a vista"[2], concepito per sporgere da acconciature più o meno elaborate secondo la moda ed il gusto dell'epoca[3]. Nonostante la chiara assenza dell'elemento apicale, possiamo trovare confronti con reperti aventi decorazioni molto simili già nella stessa Tarquinia[4], inquadrabili tra III e II sec. a.C.

Per una diversa destinazione d'uso fu invece creato il reperto **977/2001**, realizzato anch'esso in osso e rinvenuto in due frammenti. Nonostante lo stato lacunoso dell'oggetto, mancante di tutta la parte centrale e superiore, si ritiene opportuno attribuirlo alla classe degli stili per via dello spessore particolarmente pronunciato di quella che è stata riconosciuta come la parte inferiore, la quale presenta una punta ben distinta e recante ancora segni imputabili alla lavorazione o al rifacimento della stessa. Confronti puntuali si hanno con analoghi ritrovamenti presso Cetamura del Chianti, dove sono stati recentemente recuperati un buon numero di stili[5].

Si reputa improbabile l'attribuzione del suddetto manufatto al tipo Béal A XX, 3, ovvero "spilloni con testa non distinta dallo stelo di forma conica" in quanto la terminazione dello strumento in questione risulta essere troppo appuntita. In base al contesto di provenienza si propone una datazione intorno al III-II sec. a.C.

Infine, l'ultimo manufatto appartenente a questa categoria è un elemento in osso la cui lavorazione non fu mai portata a termine: si tratta del reperto **1161/1311**, con ogni probabilità un dado cubico composito, spezzatosi longitudinalmente durante una delle fasi di taglio o levigatura. L'oggetto è caratterizzato da un corpo quadrangolare con foro passante centrale, dovuto alla presenza della cavità midollare dell'osso, vuoto che sarebbe stato poi occluso per mezzo di due tasselli ellittici. La forma non perfettamente cubica, oltre che poter essere semplicemente riconducile al fatto che l'oggetto si trovi ancora alle prima fasi di sbozzatura, non è inusuale[6].

La possibilità che si possa trattare di un elemento di rivestimento o immanicatura sarebbe da scartare in quanto sembrerebbe palese l'intenzione di mantenerne le fattezze quadrangolari. L'assenza della numerazione, solitamente l'ultimo passaggio nel processo di realizzazione del manufatto, ne preclude ogni considerazione circa la disposizione dei punti.

Per concludere, nonostante le lacunosità del manufatto, l'attribuzione al gruppo dei dadi da gioco sembrerebbe la più verosimile, tenendo anche conto della grande fortuna che tali oggetti ebbero non solo nel mondo romano[7].

VETRI

Nei livelli di obliterazione del pozzo è stato ritrovato un solo reperto in vetro[8].

Si tratta del frammento 970/1, una piccola parete incolore, priva di valore diagnostico e

[2] La distinzione tra aghi crinali impiegati a vista e non trova giustificazione in quanto sono documentati anche strumenti contraddistinti da dimensioni ridotte, concepiti per rimanere celati alla vista, facendoli scomparire all'interno della capigliatura (BIANCHI 1995, p. 17).

[3] A tal proposito, si veda a titolo esemplificativo il busto conservato a Palazzo Corsini, a Roma. L'opera, realizzata in marmo, raffigura un busto femminile databile tra l'età flavia e traianea che presenta ben visibile un ago crinale infilato orizzontalmente nella capigliatura: DE LUCA 1976.

[4] COLIVICCHI 2007, pp. 195-196, fig. 46.

[5] *Cetamura 2017,* pp. 151-153, figg. 128, 131 e 132.

[6] A titolo esemplificativo: LAMBRUGO - SLAVAZZI - FEDELI 2015, tav. 7, nn. 25-26.

[7] Solo a titolo esemplificativo, v. GIACOBELLO 2015, p. 73, tav. 7, reperti 18-24; in ambito tarquiniese e di dimensioni analoghe: COLIVICCHI 2007, p. 202, fig. 49, n° 503; dalla Necropoli delle Morre, limitrofa al 'complesso monumentale': GANGEMI 2017, pp. 137-138, tav. 47A.

[8] Il frammento qui presentato è stato preliminarmente presentato in AURA 2015-2016, in particolare, v. tav. XII.

proveniente dalla sottile lente carboniosa 1539 che sigillava il più cospicuo riempimento 1557. Il frammento è stato ritrovato in associazione ad alcuni frammenti di impasto bruno, fra cui spicca il vaso gemino con ansa conformata[9].

METALLI

ELEMENTI IN FERRO (Tavv. 2-3)

Funzioni concernenti attività di carpenteria o, ad ogni modo, legate alla sfera edile, spettavano indubbiamente ai numerosi chiodi in ferro rinvenuti in corso di scavo: su tredici elementi, cinque (**977/3302**, **977/3303**, **977/3306**, **977/3309**, **977/3312**) presentato uno stato di conservazione tale da permetterne una sicura attribuzione tipologica[10]. Si tratta di chiodi con stelo a sezione quadrangolare e capocchia quasi piatta, i cui confronti sono numerosi in quanto tali elementi conobbero nel corso dei secoli una limitata evoluzione nella forma[11]. In alcuni casi vi sono importanti segni di corrosione, mentre labili tracce di legno mineralizzato sopravvivono aggrappate allo stelo di soli tre elementi[12].

Sebbene lacunosi o frammentari, a tale tipologia con tutta probabilità sono da ricondurre anche i reperti **977/3305**, **977/3310**, **977/3311**, **977/3313**, **977/3315**, **1161/1310**, **1161/1316**, anche se chiaramente non si può escludere che possano essere frammenti di perni o cardini.

Un'eccezione è rappresentata dal reperto **1161/1313**: nonostante esso possieda stelo e capocchia del tutto simili agli oggetti sopracitati, si differenzia da questi ultimi sia per le notevoli dimensioni[13], sia a causa della particolare curvatura dello stelo, che potrebbe essere volontaria. Si ritiene che il manufatto possa essere stato impiegato per fissare lastre di terracotta a travi lignee o fosse, ad ogni modo destinato a compiti analoghi, assolvendo quindi a funzioni di giunzione e sostegno pertinenti alle grappe.

Sempre legato a funzioni costruttive è il manufatto **977/3308**, il quale appare costituito da due frammenti formanti una barra di ferro dello spessore di circa 0,5 cm. Caratterizzato da una piegatura quasi ad angolo retto è da identificarsi come una grappa, ovvero un oggetto metallico impiegato come elemento di giunzione e fissaggio per travi e blocchi[14]; nel caso specifico, sono ancora presenti tracce di legno mineralizzato sulla superficie, un utile indizio per comprenderne il campo d'impiego.

Ulteriori ritrovamenti si discostano invece per destinazione d'uso. In particolare, vi è un elemento laminare spezzato in tre frammenti (**977/3304**), che, uniti, costituiscono tutto ciò che resta della lama di un coltello o di un utensile analogo, per il quale non è purtroppo possibile ricavare maggiori informazioni a causa dello stato di conservazione troppo frammentario.

Il reperto **1161/1309** identifica, invece, uno stelo avente un'estremità apparentemente terminante in due segmenti curvi: anche in questo caso il pessimo stato di conservazione non permette un'identificazione dell'oggetto, dato che tutte le estremità di quest'ultimo risultano fratturate.

ELEMENTI IN BRONZO (Tav. 4A)

Nel corso dello scavo sono stati recuperati quattro chiodi in bronzo, tutti dotati di un esile stelo a sezione quadrangolare e una capocchia "a bulbo" (**1161/1308**, con tracce di legno mineralizzato) o piatta (**977/3307**, **977/3314**, **1161/1317**): a tal proposito si possono unicamente esprimere generiche ipotesi circa la loro

[9] Per il contesto di ritrovamento, v. *supra,* pp. 3-4, 39-42 (M. MARZULLO); per i materiali contestuali in impasto, v. *supra*, pp. 141-151 (C. PIAZZI).

[10] Per ciò che concerne i reperti **977/3303** e **977/3306**, il livello di corrosione impedisce una sicura interpretazione della forma della sezione dello stelo.

[11] Confronti possono essere riscontrati sia all'interno dello stesso "complesso monumentale" (TABONE 2001, p. 501, tav. 146), quanto all'esterno (in ambito necropolico: SERRA RIDGWAY 1996, pp. 80-81, tav. CXLII; FIOCCHI 2017, pp. 141-142, tavv. 44-45; nell'area tarquiniese: COLIVICCHI 2004, p. 63, tav. 9).

[12] Si tratta dei reperti **977/3305**, **977/3306** e **977/3309**.

[13] In origine circa 18 cm di lunghezza.

[14] Confronti puntuali e morfologicamente identici, anche se di differenti dimensioni, sono riscontrabili in TABONE 2001, p. 501, tav. 146, reperto 2/90; v. anche *Luni I,* p. 559, tav. 118, n. 16.

funzione, in quanto, con tutta probabilità, a essi spettavano compiti decorativi oltre che di fissaggio, dato che tali manufatti originariamente andavano a impreziosire gli oggetti più disparati come, ad esempio, elementi d'arredo, piccole suppellettili lignee, ciste o cassette.

La medesima funzione doveva assolvere anche il reperto **977/3316**, elemento composito costituito da uno stelo in ferro, del quale tuttavia sono rimaste solo tracce, e da una capocchia allungata in bronzo realizzata a fusione piena a sezione semicircolare.

Numerosi sono i confronti per tali oggetti[15], pur essendo, anche in questo caso, reperti non utili a definire un preciso *range* cronologico.

Con buona sicurezza, identica destinazione avevano anche diversi piccoli frammenti di lamina di bronzo, identificati con il n. inv. **1161/1312**, dotati di due fori circolari, funzionali all'infissione di chiodi o simili, per l'applicazione della lamina stessa su di un secondo elemento.

Tra gli elementi in bronzo figurano poi due piccoli frammenti di *aes rude* in buono stato di conservazione, registrati con i nn. inv. **1161/1314** e **1161/1315**.

Ritrovamento interessante risulta essere quello di un'unica moneta (**977/3319**), di cui si dà conto in specifici contributi[16].

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I manufatti provenienti dai riempimenti 1557 e 1917 del pozzo sono tutti riconducibili alla sfera tipica di un abitato: chiodi, oggetti d'uso e da gioco costituiscono lo specchio di attività e mansioni ordinarie che potevano svolgersi anche nell'area limitrofa alla struttura in esame. Purtroppo solo un'esigua percentuale del già modesto quantitativo di rinvenimenti si è poi rivelata effettivamente utile a stabilire un *range* cronologico affidabile, che, al più tardi, si inquadrerebbe tra il III e il II sec. a.C.

Gli oggetti recuperati, per lo più eccessivamente danneggiati per poterne ricostruire la forma originaria o comprenderne con esattezza la funzione, potrebbero essere stati gettati volontariamente nel pozzo al momento della colmatura dello stesso o, in alternativa, avrebbero potuto essere già presenti all'interno della terra prelevata per lo stesso fine. Se da una parte le cattive condizioni di molti di essi lascerebbero propendere per la seconda ipotesi, sarebbe invece più plausibile interpretare la presenza dell'ago crinale all'interno del pozzo come elemento intenzionalmente gettato. A favore di questa ipotesi, sarebbe la fragilità stessa del reperto e il fatto che al momento del ritrovamento fosse pressoché integro. Appare infatti improbabile che un oggetto di tale lunghezza e fragilità possa essere stato scartato e, in un secondo momento, gettato all'interno del pozzo, assieme a terra e detriti di varia natura, senza provocarne il minimo danno al fusto.

FABIO FIOCCHI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione dei disegni e delle riprese fotografiche sono ad opera dell'autore. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo.

[15] Solo a titolo esemplificativo, da contesti sia necropolici, sia d'abitato: FIOCCHI 2017, p. 142; TABONE 2001, p. 501, tav. 146; SERRA RIDGWAY 1996, p. 7, tav. CV.

[16] V. *ultra*, pp. 1327-1337 (R. MEINI - A. CAVAGNA)

CATALOGO

Per ciò che concerne i chiodi, all'interno della cella "Spess. Max." è stato riportato lo spessore massimo dello stelo, mentre all'interno della cella "Lar." è stata inserita la larghezza massima della capocchia, laddove questa si sia conservata. Le misure sono espresse in millimetri.

N. INV.	REPERTO	MATERIALE	SPESS. MAX.	LUN.	LAR.	Ø	DECORAZIONE	NOTE
970/1	Parete	Vetro	1	7	11	//	No	Fr. di parete incolore.
977/1811	Ago crinale	Osso	//	200	//	7	Sì	Fusto lisciato e rastremato. Parte superiore decorata con fasci di linee orizzontali ed oblique, sommità mancante. [Posizionamento n° 44b].
977/2001	Stilo	Osso	//	76	//	5,7	No	Fusto lisciato, caratterizzato da maggior spessore nei pressi dell'impugnatura. Punta ben definita. Reperto mancante di tutta la parte centrale e superiore. [Posizionamento n° 48].
977/3302	Chiodo	Ferro	13,5	98	24,6	//	No	Capocchia subcircolare piatta e stelo a sezione quadrangolare. Segni di corrosione, allo stelo è concrezionato un fr. ceramico.
977/3303	Chiodo	Ferro	10	34	24,5	//	No	Capocchia subcircolare piatta. Stelo forse a sezione quadrangolare, anche se non è chiaro a causa dell'attività corrosiva. Mancante della parte inferiore dello stelo e con evidenti tracce di corrosione.
977/3304	Coltello	Ferro	3,3	138,6	43,3	//	No	Lama di coltello divisa in tre frr. Evidenti segni di corrosione e mancante di codolo e punta.
977/3305	Chiodo o perno	Ferro	7,6	39	//	//	No	Fr. di stelo di chiodo o perno, incompleto. Tracce di legno mineralizzato sulla superficie.
977/3306	Chiodo	Ferro	9,3	56	30,6	//	No	Capocchia subcircolare piatta e parte terminale dello stelo curvato. Stelo forse a sezione quadrangolare, anche se non è chiaro a causa dell'attività corrosiva. Tracce di legno mineralizzato.
977/3307	Chiodo	Bronzo	2,8	28	17,9	//	No	Capocchia subcircolare piatta, stelo a sezione quadrangolare mancante della punta.
977/3308	Grappa	Ferro	4	158	//	//	No	Due frr., attaccano. Tracce di legno mineralizzato sulla superficie.
977/3309	Chiodo	Ferro	16	80	29	//	No	Capocchia subcircolare piatta e stelo forse a sezione quadrangolare. Pesanti tracce di corrosione alterano la morfologia dello stelo, sul quale vi sono tracce di legno mineralizzato.
977/3310	Chiodo o perno	Ferro	10,8	71,9	//	//	No	Sezione quadrangolare, incompleto. Presenta un'estremità curvata a 90°.
977/3311	Chiodo o perno	Ferro	7,5	71,5	//	//	No	Sezione quadrangolare, incompleto.
977/3312	Chiodo	Ferro	10,5	66,5	23,8	//	No	Capocchia subcircolare piatta, stelo a sezione quadrangolare. Importanti tracce di corrosione.
977/3313	Chiodo o perno	Ferro	4,6	30,2	//	//	No	Sezione quadrangolare, incompleto. [Posizionamento n° 62]
977/3314	Chiodo	Bronzo	3,5	48,5	15,5	//	No	Capocchia subcircolare piatta, stelo a sezione quadrangolare mancante della punta. [Posizionamento n° 62].
977/3315	Chiodo o perno	Ferro	6	57,5	//	//	No	Sezione quadrangolare, incompleto.
977/3316	Elem. decorativo	Bronzo e ferro	5,6	5,2	29,7	//	No	Capocchia in bronzo allungata, sezione semicircolare. Stelo in ferro a sezione quadrangolare, del quale rimangono solo tracce.

N. Inv.	Reperto	Materiale	Spess. Max.	Lun.	Lar.	Ø	Decorazione	Note
977/3317	Fr. di vera	Ardesia	18,7	144,7	51	//	No	Elemento dotato di lato interno curvo e con superficie lisciata. Segni di taglio su uno dei due lati corti. Numerose fratture, incompleto. [Posizionamento n° 37].
977/3318	Fr. di vera	Ardesia	20,5	80,5	39,5	//	No	Elemento dotato di lato interno curvo e con superficie lisciata. Numerose fratture, incompleto.
1161/1308	Chiodo	Bronzo	2,5	9,4	21,8	//	No	Capocchia a bulbo lacunosa, steso quasi del tutto mancante. Tracce di legno mineralizzato.
1161/1309	Elemento n.d.	Ferro	11	83,4	33,3	//	No	Sezione quadrangolare, parte superiore biforcata, incompleto.
1161/1310	Chiodo o perno	Ferro	8	58,9	//	//	No	Sezione quadrangolare, incompleto.
1161/1311	Dado	Osso	14,8	21,7	19,39	//	No	Incompleto, manca la numerazione delle facce. Presenza del foro della cavità midollare.
1161/1312	Lamina	Bronzo	1	//	29	//	No	Incompleta e molto frammentaria. Presenza di almeno tre tracce di fori circolari del diametro approssimativo di 2 mm.
1161/1313	Chiodo	Ferro	16,8	126,5	30,7	//	No	Capocchia subcircolare piatta, stelo a sezione quadrangolare piegato presso l'estremità inferiore.
1161/1314	Aes rude	Bronzo	8,8	19,4	21,9	//	No	Fr. di bronzo. Lievi segni di corrosione.
1161/1315	Aes rude	Bronzo	15,6	27,4	25,4	//	No	Fr. di bronzo. Lievi segni di corrosione.
1161/1316	Chiodo	Ferro	8,9	34,1	11	//	No	Sezione quadrangolare, stelo piegato di circa 90°. Incompleto.
1161/1317	Chiodo	Bronzo	3,5	36,4	15,8	//	No	Capocchia subcircolare piatta, stelo a sezione quadrangolare.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AURA 2015-2016 — S. AURA, *Tarquinia, 'complesso monumentale'. I materiali di importazione romani*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015-2016.

BIANCHI 1995 — C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995.

Cetamura 2017 — N. T. DE GRUMMOND (a cura di), *Wells of Wonders. New Discoveries at Cetamura del Chianti,* Firenze 2017.

COLIVICCHI 2004 — F. COLIVICCHI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 16. I materiali minori*, Bari 2004.

COLIVICCHI 2007 — F. COLIVICCHI, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, Roma 2007.

DE LUCA 1976 — G. DE LUCA, *I monumenti antichi di Palazzo Corsini in Roma*, Roma 1976.

FIOCCHI 2017 — F. FIOCCHI, Metalli e vetri, in L. GIUSEPPE PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita,* Tarchna suppl. 4, Trento 2017, pp. 141-143.

GANGEMI 2017 — E. GANGEMI, Dado in osso, in L. GIUSEPPE PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita,* Tarchna suppl. 4, Trento 2017, pp. 137-138.

GIACOBELLO 2015 — F. GIACOBELLO, Dadi e buena suerte! Da Roma ai giorni nostri, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano, 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo,* Firenze 2015, pp. 71-74.

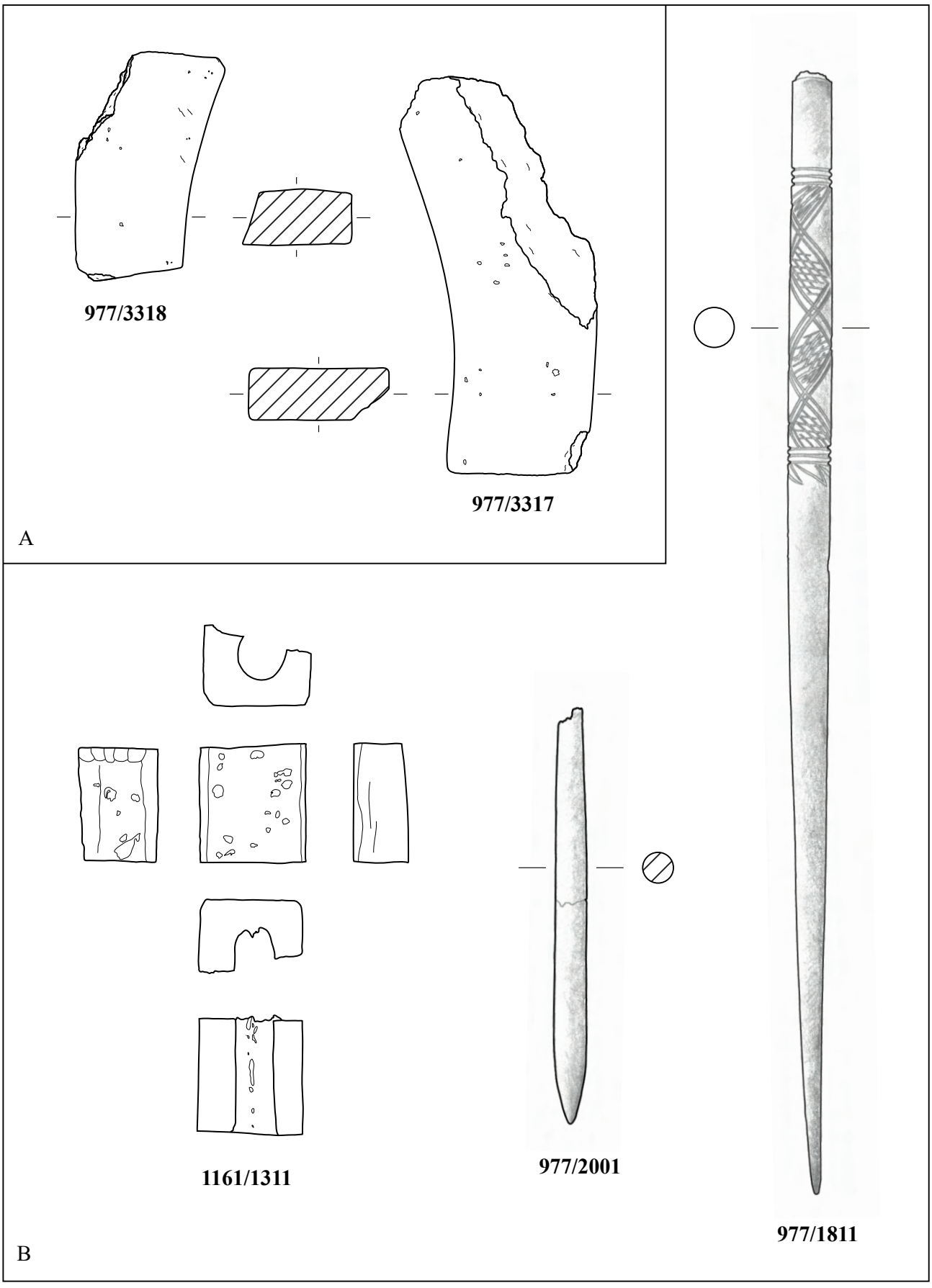
LAMBRUGO - SLAVAZZI - FEDELI 2015 — C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano, 1, Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo,* Firenze 2015.

Luni I — A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971,* Roma 1973.

SERRA RIDGWAY 1996 — F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano 1996.

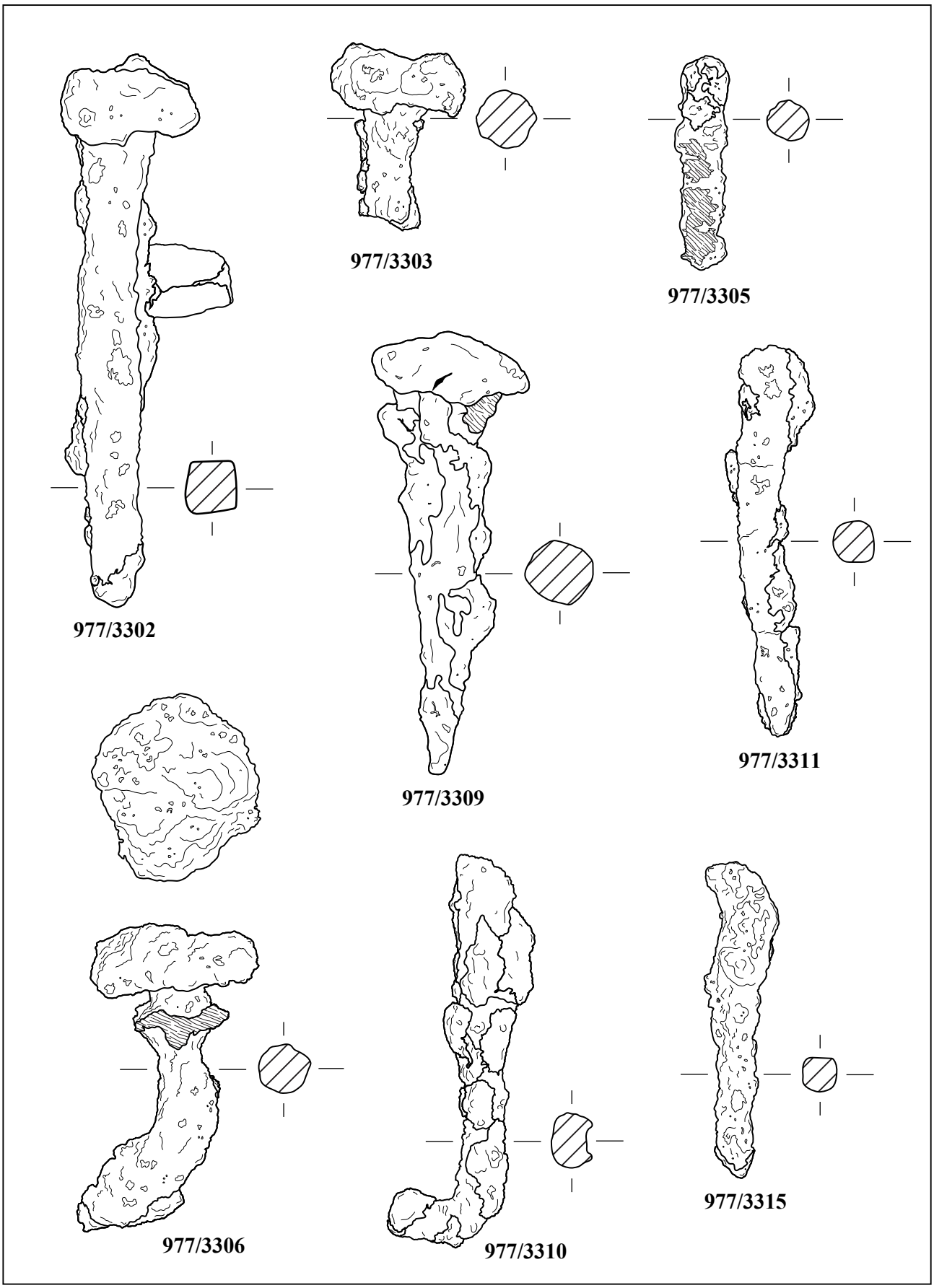
TABONE 2001 — P. TABONE, Manufatti vari, in *Tarchna III*, pp. 495-520.

Tarchna III — M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali II,* Tarchna III, Roma 2001.

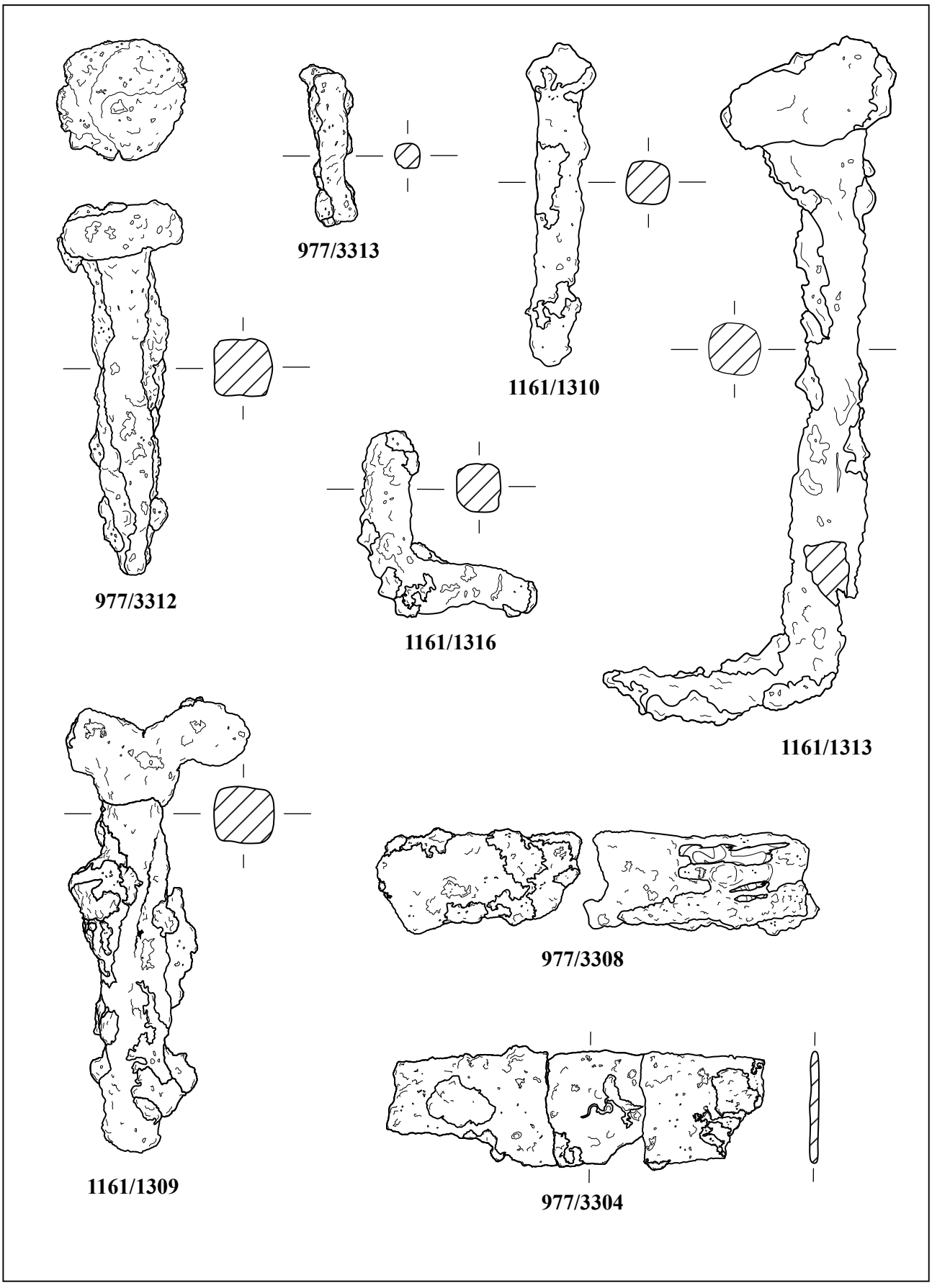


Miscellanea. A. Manufatti in pietra. Scala 1:2. B. Manufatti in osso. Scala 1:1.

Tav. 2

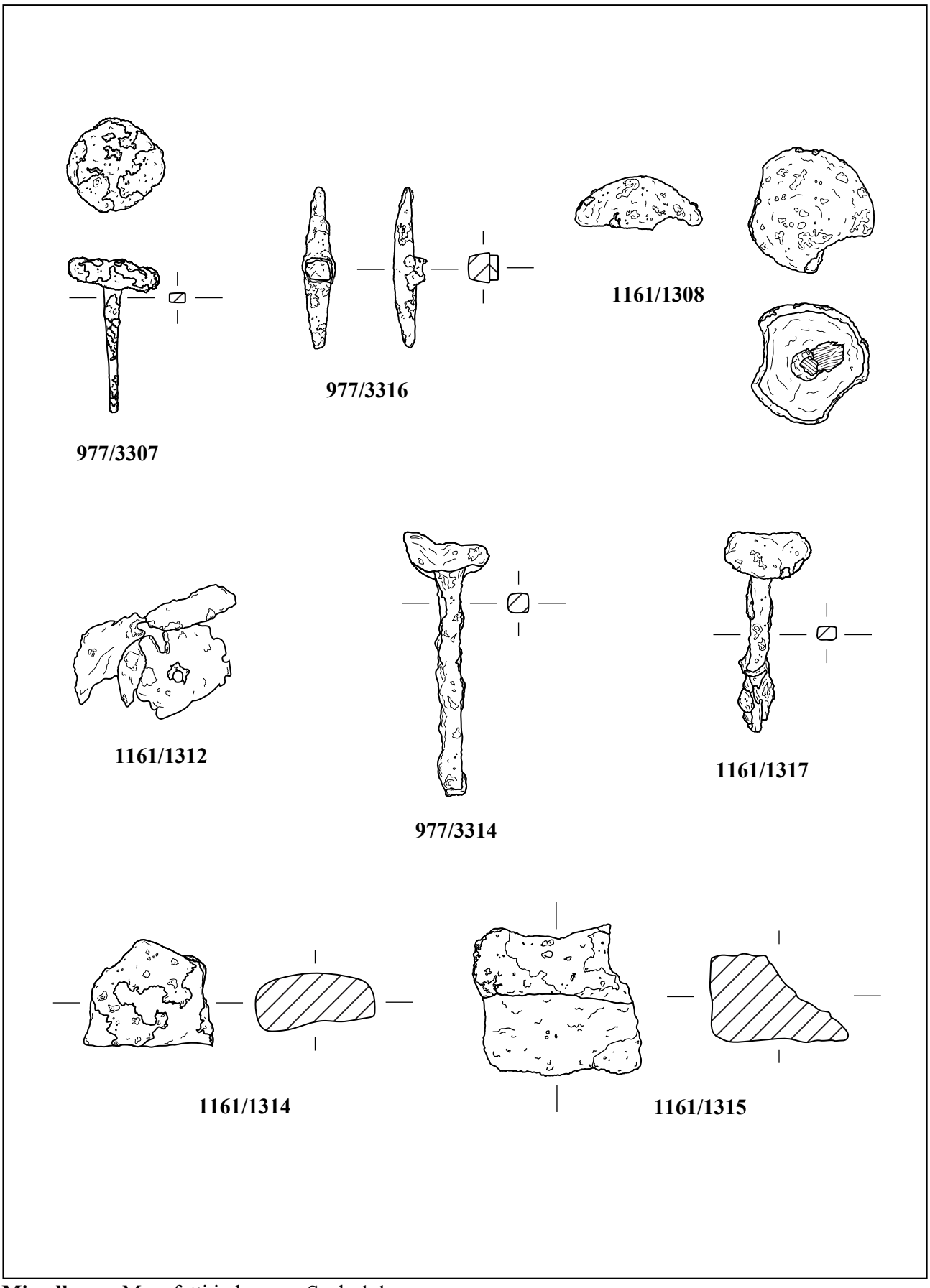


Miscellanea. Manufatti in ferro. Scala 1:1.



Miscellanea. Manufatti in ferro. Scala 1:1; **977/3304** e **977/3308**: scala 1:2.

Tav. 4



Miscellanea. Manufatti in bronzo. Scala 1:1.

MONETE

IL RITROVAMENTO DELLA MONETA DEL POZZO NEL CONTESTO DELL'ABITATO DELLA CIVITA

I rinvenimenti monetali nell'area della Civita sono quantitativamente limitati e possono essere riferiti quasi tutti al mondo romano. Le monete raccolte nel corso del tempo sono in bronzo e possono rappresentare un limitato residuo del circolante utilizzato quotidianamente; non si hanno, al contrario, notizie di ritrovamenti di monete in oro o argento.

Dagli scavi dell'US 1557 è emerso un unico esemplare in bronzo (**977/3319**) che consente di definire, con una certa approssimazione, la chiusura del contesto e del pozzo.

La moneta non risulta facilmente leggibile a causa di uno stato di usura legato già in antico alla sua circolazione; accanto a tale elemento si associa un cattivo stato di conservazione. Nonostante tali premesse, sembra possibile intravedere sul dritto tracce di una testa bifronte; al contrario, non risultano visibili elementi che permettano una lettura del rovescio. Il peso riscontrato è di 46,07 gr, il modulo di 33,58 mm e lo spessore di 7,6 mm.

Fig. 1. Dritto e rovescio dell'asse di bronzo. Scala 1:1.

Sulla base delle caratteristiche pondometriche è possibile rimandare la moneta a una emissione romana di età repubblicana associabile a *RRC* 56/2[1]: si tratterebbe quindi di un asse in bronzo (AE) appartenente alla serie anonima prodotta - secondo la datazione di M. Crawford - dopo la riforma sestantale del 211 a.C.

La quantità di metallo utilizzato è elevata e nella moneta, anche se più chiaramente non visibili, erano rappresentati una testa laureata di Giano bifronte al diritto e una prora di nave verso destra al rovescio, leggenda ROMA.

Il manufatto potrebbe aver rappresentato, nel momento della chiusura del contesto, il circolante o il residuo dello stesso utilizzato nei piccoli e medi scambi commerciali quotidiani. L'ampia usura della moneta lascia presupporre oltretutto un periodo assai ampio di circolazione essendo stata, infine, depositata insieme agli altri materiali nella fase conclusiva del suo utilizzo.

In tal senso, la moneta potrebbe fornire per l'unità stratigrafica in analisi un riferimento cronologico di datazione abbastanza preciso, compreso tra la fine del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C.

Il rinvenimento di altre monete simili sul pianoro della Civita[2] e nelle vicinanze dell'Ara della Regina[3], lascia intuire che l'attività di scambio commerciale in questo periodo ebbe un sensibile incremento rispetto alle fasi precedenti.

RICCARDO MEINI

[1] CRAWFORD 1974 = *RRC* 56/2; cfr. GRUEBER 1910 = *BMCRR* 217; SYDENHAM 1952 = *CRR* 231.

[2] CATALLI 1987, pp. 39-41.

[3] COMELLA 1982, p. 235.

LA MONETA NEL POZZO: UNA NOTA SUI *SACRA* MONETALI DI TARQUINIA

Lo studio dei materiali rinvenuti nel pozzo in analisi ha permesso di riconoscere una definita sequenza di ceramiche prodotte fra il IV e la metà del II sec. a.C., mentre la conseguente analisi dei set vascolari e delle iscrizioni sembra suggerire l'esistenza di un nucleo consistente e coerente di supporti probabilmente utilizzati durante i riti e poi defunzionalizzati alla metà del II sec. a.C.[4].

Poste tali premesse, un dato convergente con l'interpretazione dei materiali proviene dal riconoscimento dell'unico esemplare monetario (**977/3319**) rinvenuto durante gli scavi (Fig. 1): nell'US 1557 è stata, infatti, rinvenuta una moneta assai consunta sia per una possibile lunga circolazione in antico, sia per un cattivo stato di conservazione[5]; la struttura pondometrica (peso 46,07 g; modulo 33,58 mm; spessore 7,6 mm) e tracce labili ma riconoscibili del tipo (Giano e prua) hanno rimandato l'esemplare a *RRC* 56/2[6]. Si tratterebbe quindi di un asse emesso, secondo le cronologie di Michael Crawford, dopo il 211 a.C. quando Roma avrebbe alleggerito lo standard di emissione del bronzo ancorando al sistema sestantale la produzione delle divisionali enee[7].

In *RRC* 56/2, come è noto, rientrano classi di materiali assai diversificati da un punto di vista pondometrico, sia per una produzione al marco degli esemplari, sia per una dinamica di emissione non ancora definibile con esattezza[8]. La rilettura complessiva delle produzioni sestantali e anonime in bronzo, compiuta da Andrew McCabe nel 2013, potrebbe rimandare la moneta del pozzo tarquiniese a una possibile (e cauta) collocazione tra il 212/211 e il 207/206 a.C. con una compressione al 209/208 a.C. del (forse) più pertinente gruppo G2[9].

Questa fase produttiva, che fornisce un generico e altro *terminus post quem* per l'unità stratigrafica connessa, si pone evidentemente in perfetta conformità con i dati provenienti dall'analisi della ceramica e degli altri elementi presenti nel contesto.

[4] V. *supra,* pp. 7-55 (M. MARZULLO) e *Tomo I* parte II. V. inoltre CHIESA 2014, pp. 229-243.

[5] Posizionamento n. 57, per cui v. *supra,* pp. 119-123 (M. MARZULLO).

[6] V. *supra*, p. 1327 (R. MEINI).

[7] Come ricordava Crawford in *RRC*, p. 43: *"The semilibral standard belongs, I think, in 217; although it is conceivable that the financial position was felt to be serious enough in 218 to justify a reduction in weight standard, I now incline to think it more likely after the defeat at Trasimene in 217; certainly, the reduction had taken place by the time of the ludi Romani in September of that year. The point at which the semilibral standard was abandoned can also, I think, be fixed with reasonable precision. When Capua rebelled in 216-215, she overstruck Roman coins of the very end of the semilibral period, which should accordingly be regarded as ending by early 215. The standard is probably already quadrantal (based on an as of four ounces) in 214; the vast bulk of the bronze struck in Sicily before the creation of the denarius system is of quadrantal standard and it seems reasonable to associate this upsurge in production with the arrival of Marcellus and the beginning of serious operations against Syracuse in 214. The quadrantal standard will then have lasted till the introduction of the denarius in 211. No surprise need be felt at the speed with which the Romans reduced the weight standard of their bronze coinage, from notionally libral in 218 to quadrantal in 214; the Capuan reduction proceeded with equal speed between 215 and 211"*. Cfr. anche NICOLET 1963, pp. 417-436; MARCHETTI 1978, pp. 195-216; THOMSEN 1978, pp. 19-21; CRAWFORD 1985, pp. 59-72; BRANSBOURG 2011, pp. 87-152; ID 2013, pp. 179-242; MCCABE 2013, pp. 219-223; BRANSBOURG 2015, pp. 141-158.

[8] Cfr. le riflessioni di CAMILLI 1982, p. 236, nota 5.

[9] Si veda, in particolare, MCCABE 2013, p. 234.

Se sulle serie romane in bronzo precedenti e caratterizzanti il pieno III sec. a.C. sono stati offerti inquadramenti assai specifici circa la loro presenza nel mondo etrusco, definendo in tal senso la progressiva intrusione delle serie romane nell'area[10], più complessa al contrario resta la definizione nell'area indagata della circolazione di lungo corso delle serie sestantali anonime, così come delle successive.

Una prima ampia sequenza di materiali appartenenti alla stessa produzione - ossia la generica collocazione crawfordiana di *RRC* 56 - proviene dall'analisi dei fondi numismatici conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia che, come suggerisce Fiorenzo Catalli, dovrebbero essere di provenienza locale[11]. In particolare, nel Museo sono presenti 327 esemplari riferibili all'età repubblicana (su un totale di 527 monete antiche): di queste, ben 122 monete vengono riferite alla serie di nominali catalogati in *RRC* 56, con una netta preminenza di assi (86 monete)[12]. L'assenza di precise indicazioni di rinvenimento rende tuttavia complesso specificare la fase cronologica di circolazione all'interno del più ampio *range* di tardo III-I sec. a.C.[13].

Poco aggiungono i frammentari dati di provenienza di alcune monete conservate presso il Museo tarquiniese. Coì accade, ad esempio, per l'ampia (e sommaria) relazione sugli scavi condotti presso la necropoli di Monterozzi da Luigi Dasti, allora sindaco di Corneto-Tarquinia, tra l'ottobre 1879 e il maggio 1880[14]. In particolare, nelle "Notizie degli scavi" del 1880 Luigi Dasti ricordava che "gli scavi si fecero sul poggio della necropoli dei Monterozzi, in due perimetri situati presso il moderno cimitero: l'uno a settentrione l'altro a mezzodì. […] Le tombe scavate furono circa 360: gli oggetti rinvenuti in esse 704, da suddividersi per classi […]"[15]. Tra le diverse segnalazioni, pur nell'assenza di dati pondometrici più specifici così come di indicazioni topografiche o di contesto utili, Dasti

[10] Cfr. al proposito CRISTOFANI 1983, pp. 239-255; VISONÀ 1984, pp. 221-240; CATALLI 1987, in part. pp. 10-12; GORINI 2004, pp. 160-162; MASSA-PAIRAULT 2006, p. 124; WILLIAMS 2011, pp. 1103-1114; PULCINELLI 2015, pp. 481-492; BURNETT - MOLINARI 2015, *passim*; MOLINARI - JAJA 2020, pp. 9-66. Per un ampio *excursus* sui rinvenimenti monetali in area etrusca si vedano anche CATALLI 1988, pp. 472-493 e TESEI 1991-1992, pp. 171-249.

[11] Cfr., in particolare, CATALLI 1987, pp. 7-17. Inoltre: CESANO 1934, pp. 71-103 e CATALLI 1988, pp. 476-477. Su un pezzo di *aes signatum* da Tarquinia, conservato al Medagliere Capitolino, cfr. MOLINARI 2010, p. 17.

[12] CATALLI 1987, pp. 39-41 nn. 212-235 e nn. 243-302. È però evidente che nell'ampio gruppo crawfordiano *RRC* 56/2 siano rientrate monete assai diverse per struttura pondometrica procedendo da pezzi di g. 57 (n. 243) sino a pezzi integri di g. 11,25 (n. 301); al proposito cfr. CATALLI 1987, p. 16: "Per la serie coniata della prora di nave, di riduzione sestantale e/o unciale, il cattivo stato di conservazione impedisce una attribuzione più precisa per la maggior parte degli esemplari che sono stati, pertanto, classificati genericamente come appartenenti alla serie ma senza possibilità di specificare l'eventuale anonimicità o verificare la presenza di simboli, monogrammi, ecc.".

[13] Cfr. CATALLI 1987, p. 10: "I modi e i tempi in cui si è costituito il Medagliere del Museo di Tarquinia hanno escluso, purtroppo, nella quasi totalità dei casi, la conservazione di eventuali dati associativi tra le stesse monete ed altri materiali archeologici. Ciò vale sia per le monete provenienti dalle campagne di scavo 1938-1939 sulla Civita, […] sia, a maggior ragione, per le monete delle più antiche collezioni Bruschi Falgari e Comunale". Dalla Civita, in particolare, derivano i bronzi *RRC* 56/2 catalogati in CATALLI 1987, pp. 39-41, nn. 218, 226, 267, 268, 272, 274.

[14] L. Dasti, in *NSc* 1880, pp. 221-226.

[15] L. Dasti, in *NSc* 1880, p. 222: a definire l'impossibilità di associare i materiali a definite tombe interviene anche la stessa metodologia di scavo che vide le squadre di operai muoversi secondo la situazione dei venti: "Si stabilì l'escavazione in due punti diversi, onde facilitare agli scavatori il lavoro, e tutelarli il meglio possibile dalla molestia dei venti, che in quell'altura è sensibilissima nelle stagioni in cui dominano, come fu nel decorso inverno ed anche in primavera, in cui imperversarono quasi sempre quelli del nord, e del sud. A seconda del variare del vento, i lavoratori cambiarono di posto, e ciò con molto profitto del lavoro, e notevole vantaggio degli operai".

ricordava ai nn. 16[16] e 17[17] alcuni nuclei di monete descrivendoli genericamente come caratterizzati dalla presenza dei tipi Giano/prua.

Riferimenti contestualmente precisi provengono, invece, dal deposito votivo rinvenuto negli anni Sessanta del Novecento nei pressi dell'Ara della Regina[18]. Tra le 89 monete di pertinenza del contesto[19] Luciano Camilli ha descritto 13 monete della serie *RRC* 56, ossia tre assi, cinque semissi, due trienti e tre quadranti[20]. Dal deposito provengono poi altre monete in bronzo riferibili alle successive serie, che sembrano ben disporsi lungo l'intero II sec. a.C. Lo studio integrato delle diverse classi di materiali presenti nella fossa permise ad Annamaria Comella di identificare un assai ampio orizzonte cronologico di riferimento che "dalla fine del IV" si prolunga sino "alla fine del II-inizi del I", con un netto addensamento di oggetti nel II sec. a.C., che ben si armonizza con le monete[21].

Altre monete in bronzo di età medio-repubblicana sono poi segnalate da Antonella Arzone in relazione allo scavo condotto tra il 2016 e il 2018 dall'Università di Verona nella cosiddetta Casa del Mitreo di Tarquinia[22]. Si tratta, in particolare, di due assi assai consunti, l'uno dimezzato (con un peso di g. 15,55[23]) e l'altro integro ma assai leggero (g. 19,40[24]), e di un quadrante, anch'esso di basso peso (g. 6[25]): tutte le monete sono riferite ai periodi di costruzione e vita della *domus* tra la fine del III sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.[26]. Allo stesso arco cronologico pertiene anche l'ultima moneta di età repubblicana analizzata da Arzone[27], ossia un altro quadrante anonimo questa volta perfettamente leggibile, la cui produzione è posta agli anni 157-

[16] L. Dasti, in *NSc* 1880, p. 223: "16. Monete di bronzo 12 ossidate. Ne furono pulite cinque, le quali hanno tutte nel conio la solita nave da una parte, e il Giano bifronte dall'altra".

[17] L. Dasti, in *NSc* 1880, p. 223: "17. Altre 7 monete di bronzo fuse, e similmente ossidate. Ma di cinque si distinguono bene i coni, che rappresentano la solita nave da un lato, e dall'altro o una sola testa virile, o le due faccie di Giano, o il corno dell'abbondanza. Ve n'ha una con testa femminile da un lato, e testa virile con elmo in capo dall'altro. Le due più grandi hanno cent. 405 [*sic!*] di diametro. Alcune sono prive di qualsiasi rappresentanza, ed hanno la forma quadrata".

[18] Cfr. CAMILLI 1982, pp. 229-237.

[19] Come specifica CAMILLI 1982, p. 229 "L'antoniniano di Probo (n. 90) […] deve essere invece un rinvenimento sporadico dall'area".

[20] Ivi, pp. 231, nn. 8-20 e il relativo commento alle pp. 236-237.

[21] Cfr. COMELLA 1982, p. 224. Come sottolinea CAMILLI 1982, p. 235: "le indicazioni cronologiche date dalle monete sono sostanzialmente omogenee con quelle fornite dal resto del materiale e delineano un ambito di utilizzazione del santuario dalla seconda metà del III secolo e per tutto il corso del II sec. a.C.".

[22] Cfr. ARZONE 2020, pp. 217-224.

[23] Si tratta della moneta sostanzialmente illeggibile e catalogata genericamente per confronto come *RRC* 56/2 in ARZONE 2020, p. 219 n. 1. Il dimezzamento della moneta conferma la vita assai lunga del pezzo; come ricorda ARZONE 2020, pp. 217-218: "Uno dei due assi, che presenta un alto grado di usura, fu dimezzato con un taglio non molto preciso. La riduzione a metà degli assi repubblicani è stata interpretata come un fenomeno collegato alla riforma augustea, e quindi agli anni venti del I sec. a.C. Il suo scopo sarebbe stato quello di inserire nel nuovo sistema le vecchie monete delle quali vi era ancora ampia disponibilità sul mercato. L'analisi della cronologia di una serie di ritrovamenti ha portato invece ad anticipare di qualche decennio il fenomeno, che avrebbe trovato nella riforma augustea la sua conclusione piuttosto che il suo inizio. La moneta dello scavo di Tarquinia purtroppo non può dare un contributo significativo a tale tesi, essendo stata recuperata in giacitura secondaria". Sulla pratica del frazionamento monetale si vedano, oltre a quanto indicato da Arzone, CESANO 1915, pp. 11-38, BUTTREY 1972, pp. 31-48 e PARDINI 2017, pp. 165-166. In pubblicazione inoltre sono i diversi contributi del convegno *Monete frazionate. Quadri regionali, questioni cronologiche, aspetti economici* tenutosi a Milano tra il 16 e il 17 settembre 2019.

[24] L'asse, con Giano e prua facilmente leggibili, viene anch'esso riferito genericamente alla serie *RRC* 56/2: cfr. ARZONE 2020, p. 219 n. 2.

[25] La moneta, riconosciuta come quadrante anonimo, è difficilmente leggibile; cfr. ARZONE 2020, p. 219 n. 3; il riferimento a *RRC* 56/5 risulta generico.

[26] SORIANO 2020, pp. 5-17 (*Period III*) e pp. 17-20 (*Period IV*).

[27] ARZONE 2020, p. 220 n. 4.

156 a.C. da Crawford (*RRC* 197-198B/4) e al decennio 160-150 da McCabe (Serie K3)[28].

Sempre dallo stesso scavo, Chiara Maria Marchetti segnala poi un altro rinvenimento: una moneta, descritta come semisse Saturno/prua e genericamente inquadrata come di produzione "post 211 BC", proverrebbe infatti da un pozzo votivo (US 468 nel Settore II-P) scavato all'interno degli spazi della *domus*[29]. Le analisi preliminari del contenuto del pozzo evidenziano, oltretutto, una chiusura del contesto nella prima metà del II sec. a.C., offrendo in tal senso un parallelo assai significativo per i materiali e la moneta rinvenuti nel pozzo tarquiniese indagato dall'*équipe* dell'Università di Milano[30].

Per prossimità spaziale possono, inoltre, essere ricordati anche i ritrovamenti del vicino santuario di Gravisca, dove compaiono - secondo diversa scala - monete appartenenti alla serie in questione. Nello specifico, da un'area connessa con il culto di Afrodite-*Turan*, Paolo Visonà nel 1993 poteva segnalare ben quattro bronzi ascritti alla serie crawfordiana *RRC* 56 (su 55 monete, di cui 38 da emissioni di IV-III sec. a.C.)[31], con l'importante notazione che, alla scomparsa sostanziale di esemplari emessi dopo la fine del III sec. a.C., corrispose il declino del luogo di culto in concomitanza con la deduzione della colonia romana nel 181 a.C.[32].

Il censimento di questi nuclei, per quanto solo raramente contestualizzabili, tuttavia suggerisce che l'asse rinvenuto nel pozzo tarquiniese, benché emesso alla fine del III sec. a.C., probabilmente circolò nella prima metà del secolo; dalla metà dello stesso II sec. a.C., infatti, furono per lo più assi tagliati su piede onciale a prendere il sopravvento nella circolazione monetale.

I rinvenimenti nel territorio di Tarquinia permettono, d'altro canto, di procedere anche in un'altra direzione. Per quanto gli oggetti presenti in un contesto (anche latamente) "sacro" e sigillato solo in rari casi possano essere distinti sulla base della loro finalità d'uso (oggetti utilizzati durante un rito o collegati alla vita quotidiana del santuario, offerte deposte all'atto di chiusura…), resta pur sempre vero che la moneta *RRC* 56/2 del pozzo tarquiniese debba essere letta anche nell'ottica di una sua possibile pertinenza con i *sacra* defunzionalizzati o, forse, con l'atto di defunzionalizzazione dell'insieme dei materiali rinvenuti[33].

[28] MCCABE 2013, pp. 189 *("Group K3, 160s to 150s BC. This is RRC 197-198B/1b and its fractions. Peaked deck structure, value before prow, unkempt beard, bulbous prow stem. 25 gram As"*) e 203-206.

[29] Come chiarisce SORIANO 2020, p. 9: *"In 2018 an interesting series of rooms (S.II-L, P) were excavated north of the second room. In S.II-P a votive pit (462, 164.57 m a.s.l.) came to light. It was dug (-479) into the clayish earth (584). Its stone cladding (462) stretched about 1.5 m below ground level, 163.04 m a.s.l. Four fills associated with ritual activity were excavated (463*, 467*, 468*, 476*). Finds include occasional animal bones, metal objects, two unvarnished cups, miniature cups, and three votive objects (a terracotta womb, a male bust and an arm unbaked clay). The fact that the cut was shallower than the others and its fill rich in organic remains and votive offerings points to its being a votive pit"*.

[30] MARCHETTI 2020, pp. 29-30: *"The wishing well in S.II-P is a unique context. The well's fill is SU 476 (68), 468 (151), 467 (9) and 463 (30). The well was backfilled in a single moment. The thin-walled pottery (beakers in SU 463 and 468) and a coin (semis with Saturn's laurelled head, post-211 BCE) date it to within the first half of the 2nd century CE. Several elements point to a ritual use, such as the presence of plain ware kyathoi, miniaturised pottery, some of which had been broken before being deposited, figurine and metal offerings, burnt bone and cooking ware associated with ritual banquets"*.

[31] Cfr. VISONÀ 1993, p. 47, nn. 34-36; in particolare, tra le monete, Visonà segnala un asse *RRC* 56/2 ss.

[32] Cfr. anche GORINI 2004, p. 168, n. 57 che segnala un ulteriore bronzo di III sec. a.C. rinvenuto durante gli scavi del 1996: si tratta di un asse della serie librale alleggerita (*RRC* 27/5).

[33] Essenziali in tale direzione sono FENELLI 1992, p. 488 e CRAWFORD 2003, pp. 69-84; si veda, in

Monete in contesti "rituali" o "sacri" non rappresentano, ovviamente, una eccezione essendo tale forma di occultamento ben attestata in diverse aree anche centro-italiche[34]. Nella regione tarquiniese, in particolare, da Musarna non si segnalano (per ora) contesti specifici[35], mentre sia San Giuliano sia Barbarano Romano non offrono confronti utili[36] (Fig. 2).

Numerose - come si è detto - sono le monete emerse dal deposito votivo rinvenuto nei pressi dell'Ara della Regina[37]: in questo caso, gli esemplari monetari, divenuti *res sacra*, persero la loro primaria finalità economica per essere deposti e privati del loro valore primario accanto ai ripetuti *ex voto* anatomici, teste, terrecotte figurate e architettoniche, ceramica, statue, ossi e oggetti in bronzo[38]. L'analisi specifica del contesto sembra confermare, inoltre, che la fossa venne utilizzata per lo smaltimento dei *sacra* del santuario ormai eccedenti e che, come gli altri oggetti, anche le monete in origine fossero parte delle offerte.

particolare, anche ZEGGIO 2016, pp. 148-150: "Se le varie categorie di reperti presenti in un contesto connesso ad un culto non sono dunque necessariamente accomunate dalla funzione votiva, lo sono però da quella che potremmo definire la «condizione legale»: a meno forse degli oggetti d'uso comune, la cui situazione non è chiara e difficilmente potrà essere definita, tutti gli altri materiali godono infatti del particolare status di sacra. In senso proprio sacer indica qualsiasi cosa appartenga ad una divinità per esserle stato dedicato a ruolo pubblico, mentre il dono privato è genericamente res religiosa; ma le due condizioni vengono in pratica accomunate dal senso di intangibilità".

[34] All'interno dei complessi votivi di tipo etrusco-laziale-campano (cfr. COMELLA 1981, pp. 728-739) non è infrequente rinvenire monete. Per quanto il termine "stipe" spesso utilizzato sia da riconsiderare alla luce delle riflessioni di ZEGGIO 2016, si vedano in via preliminare: CESANO 1904, pp. 423-430 e GORINI 2004, p. 160, nota 19, per le stipi dei templi di Giunone e Diana a Norba; CESANO 1927, pp. 249-256 e GORINI 2004, p. 160, nota 20, per la stipe di Acquoria (Tivoli); CESANO 1943a, pp. 383-395, *RRCH* 81 e GORINI 2004, p. 160, nota 22, per la stipe di via Tiberina a Roma; COLINI 1967-1968, pp. 35-56, PANVINI ROSATI 1967-1968, pp. 57-74, MICHELINI TOCCI 1967-1968, pp. 75-82 e BALBI DE CARO 1988, pp. 83-124 per la stipe di Vicarello; GASPERINI 1976, pp. 21 e 26 e CATALLI 1988, p. 474 per la stipe di Stigliano; BAGLIONE 1985, p. 141 e CATALLI 1988, p. 474 per le monete provenienti da un pozzo del tempio A di Pyrgi con materiali pertinenti a un "servizio" defunzionalizzato dopo atti rituali; ACCONCIA 2000, pp. 171-188 per le monete negli "scarichi" (depositi K, L, M, N, O, P) del santuario del Pozzarello a Bolsena. D'altro canto, per quanto altri rinvenimenti siano definiti come pertinenti a contesti sacri/votivi/stipi, in realtà mancano accurati dati contestuali; a tal proposito cfr.: CESANO 1923, pp. 287-288, CESANO 1925, pp. 174-175, *RRCH* 43, CATALLI 1989a, pp. 21-33 e GORINI 2004, p. 160, nota 28, per il ripostiglio di Pozzaglia Sabina; CESANO 1928, pp. 83-95, *RRCH* 21, CATALLI 1988, p. 474, ID 1989b, pp. 34-44, e GORINI 2004, p. 160, nota 21, per il ripostiglio di Santa Marinella; CESANO 1938, pp. 13-20, *RRCH* 97 e GORINI 2004, p. 160, nota 27, per il ripostiglio di Città Ducale; CESANO 1943b, pp. 396-403, *RRCH* 20, CATALLI 1989c, pp. 45-98 e GORINI 2004, p. 160, nota 26, per il ripostiglio di Ardea (il cui contesto non è chiaro se non per il ritrovamento di alcuni blocchi di tufo nelle vicinanze); MOLINARI 2004, pp. 115-122 per il ripostiglio dai "Colli Vaticani"; cfr. anche PAUTASSO 1994, pp. 91-94 per le monete dalla Porta Nord di Vulci probabilmente non pertinenti alla connessa stipe. Su altri contesti e altri gesti rituali si vedano, tra altri: FACCHINETTI 2003, pp. 3-45; EAD 2004, pp. 273-298; EAD 2010, pp. 43-67; EAD 2019, pp. 225-236.

[35] Da Musarna derivano due ripostigli d'età repubblicana - il primo rinvenuto nel 1987, il secondo nel 1993 - non pertinenti ad aree sacre: cfr. *Musarna 1*. Altre monete sono segnalate negli scarichi dei bagni di età ellenistica (cfr. *Musarna 2*, p. 244) e nella necropoli di età imperiale (cfr. *Musarna 3*, pp. 38, 105, 106 e il catalogo curato da F. Catalli alle pp. 297-302).

[36] Cfr. le indicazioni in FENELLI 1975, pp. 250 e 252.

[37] Cfr. *supra*, p. 1330 e COMELLA 1982. Il rinvenimento dall'Ara della Regina è definito "stipe" secondo la generica accezione di deposito votivo. Si tratterebbe in realtà di una "fossa"; cfr. la definizione di "fossa" in ZEGGIO 2016, pp. 162-163: "È questo forse il sistema più diffuso in Italia centrale per lo smaltimento dei sacra in eccesso, ossia per deposizioni di tipo indiretto. Aperta nel suolo in genere all'interno dell'area santuariale, spesso vicino all'edificio di culto, la fossa accoglie materiali collocati con cura o semplicemente scaricati, spesso inglobati in un terreno reso nerastro ed untuoso dalla presenza di sostanza organica derivata da resti degli animali sacrificati, offerte vegetali, tessuti e oggetti lignei. Talvolta l'assenza di stratigrafia interna e il disordine dei materiali testimonia che la deposizione avvenne in un solo momento, ma più spesso le fosse vengono ciclicamente riaperte per l'aggiunta di altro materiale in strati sovrapposti".

[38] Cfr. nuovamente COMELLA 1982, pp. 221-226.

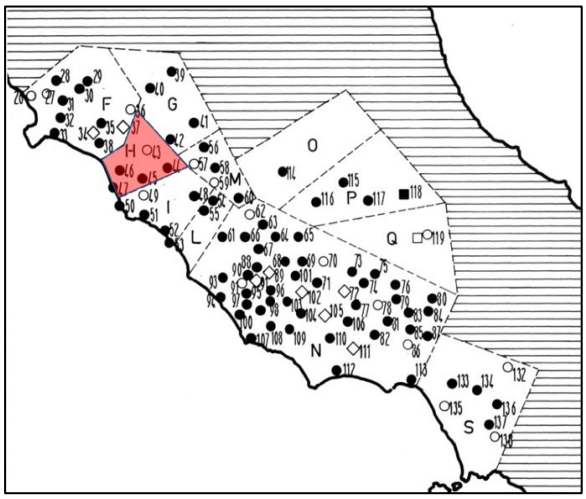


Fig. 2. Tabella di distribuzione dei rinvenimenti di depositi votivi nelle aree etrusco-laziali-campane (COMELLA 1981) con l'area di Tarquinia in evidenza (43 Musarna. 44 S. Giuliano. 45 Barbarano Romano. 46 Tarquinia. 47 Gravisca).

Di formazione diversa, nonché di contenuto assai più limitato, è invece il già citato pozzo tarquiniese isolato negli ambienti della Casa del Mitreo: la presenza di ceramica miniaturizzata, figurine, offerte in metallo, ossi cucinati e vasellame da cucina lascia supporre che i materiali vennero qui occultati a seguito di un banchetto rituale. Se il modo di formazione del contesto pare coerente, resta più difficile definire con certezza l'attinenza della moneta al rito: forse essa venne persa al momento della chiusura del pozzo o forse vi venne deposta intenzionalmente. Ma, in questo caso, l'unicità di rinvenimento suggerisce cautela[39].

Più complesso è il tentativo di interpretare il contesto di deposizione di parte delle monete rinvenute nel santuario di Gravisca: la maggior parte degli esemplari, infatti, venne rinvenuta sparsa al suolo nel cosiddetto cortile I dell'edificio *gamma*[40]. Le vicende dell'area e la lettura dei dati archeologici, tuttavia, permettono di avanzare alcune ipotesi. Il cortile I costituisce in particolare un'area del santuario che dopo la distruzione pressoché complessiva delle strutture, probabilmente nel 281-280 a.C. in concomitanza con la presa di Tarquinia[41], vide risorgere a metà III sec. a.C. una ristretta attività cultuale. In particolare, venne creato uno spiazzo di fronte al cortile I, mentre attorno agli altari e ai basamenti pre-esistenti riprese "a concentrarsi la devozione dei fedeli": segno tangibile di questo ultimo atto di vita del santuario, probabilmente chiusosi con la deduzione della colonia romana nel 181 a.C., è data proprio dalla presenza di numerosi *ex voto* anatomici e di

[39] Cfr. nuovamente MARCHETTI 2020, pp. 29-30. Simile la situazione che è stata descritta da AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 141-147 nell'analisi di una fossa (la fossa omicron) scavata presso il santuario meridionale di Pyrgi: tra i materiali l'autrice elenca, in particolare, una ingente quantità di ossi combusti pertinenti a bovini, suini e ovini, oltre a frammenti di testuggine e ossi di un gallo; accanto ai materiali osteologici, emersero dalla fossa un coltellino in ferro, due chiavi e una placca rettangolare di serratura in ferro, una certa quantità di ceramica con funzione cultuale, *ex voto* anatomici e non pochi reperti numismatici (un pezzo di *aes signatum* con ancora e tripode, un triente con cavallo in corsa sul diritto e una ruota a sei raggi sul rovescio, una moneta siracusana di Ierone II, due once dello standard semilibrale con prua al rovescio, sette assi e due sestanti della serie sestantale, tre assi e due trienti della successiva serie onciale, oltre a cinque monete illeggibili). Sulla base dell'interpretazione offerta dalla studiosa, la fossa potrebbe essere interpretata come "una cavità che ha ricevuto gli scarichi, i resti del sacrificio, cioè una sorta di «butto» limitrofo agli spazi sacri" riferendosi in particolare al vicino altare ζ. Vedi anche Michetti in BELELLI MARCHESINI *et alii* 2012, pp. 239-244.

[40] Vedi FIORINI 2005, pp. 39-92 per una dettagliata descrizione dell'edificio mentre, per le monete e la loro attinenza al cortile I, cfr.: VISONÀ 1993, p. 42; GORINI 2004, pp. 169-170; FIORINI 2005, p. 43 e nota 27.

[41] FIORINI 2005, pp. 199-201: "I dati archeologici delle ultime fasi di vita del santuario hanno confermato l'ipotesi di K. Beloch che riferiva la notizia di un trionfo di Q. Marcio Filippo de Etrusceis, del 281-280 a.C, alla presa di Tarquinia. Come si è ricavato dalla disamina della documentazione di scavo, si colloca infatti in questa data la distruzione della maggior parte degli edifici, la cui rovina si è rivelata in certi casi totale e coinvolgente tutte le parti strutturali, in altri limitata solamente alla copertura, crollata all'interno della superficie degli ambienti".

monete[42]. Come specifica anche Lucio Fiorini, "si deve […] segnalare come in associazione a questi doni votivi sia da porre anche la cospicua presenza di monete, ben trentatré delle quarantasei ritrovate presso il santuario, tutte inquadrabili nel corso del III sec. a.C., da considerare come vere e proprie offerte al pari degli altri ex-voto rinvenuti"[43].

Tarquinia e il suo territorio presentano, quindi, deposizioni assai diverse e da declinare volta dopo volta solo alla luce del contesto: una fossa utilizzata per lo smaltimento degli *ex voto*, un butto susseguente a un banchetto, il residuo sul pavimento assieme ad altri *sacra* di una vita devozionale poi interrottasi.

La presenza di un unico esemplare *RRC* 56/2, circolante nel pieno II sec. a.C. e in un contesto nel quale vennero gettati probabilmente in un unico atto finale i corredi del tempio, potrebbe suggerire una diretta connessione tra l'oggetto monetale e la chiusura del pozzo. Tuttavia, proprio la sua unicità rende impossibile considerare la moneta con certezza come oggetto appartenente ai *sacra* defunzionalizzati. E, d'altro canto, mancano elementi certi per stabilire una sua diretta associazione anche con lo scarico delle ceramiche: la moneta potrebbe essere infatti giunta nel pozzo non tanto a seguito di una esplicita volontà, quanto piuttosto per un semplice caso/incidente o per una sua precedente presenza all'interno di uno dei contenitori gettati nel pozzo. Ciò nonostante, la moneta, finita intenzionalmente o casualmente nel pozzo[44], da quel momento divenne parte di un contesto la cui "condizione legale" la rendeva sacra e inviolabile.

ALESSANDRO CAVAGNA

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, Parte I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale sono ad opera degli autori. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo. Nella fattispecie di questo contributo la ripresa fotografica è ad opera di A. Bezzolato.

[42] Ivi, p. 200. L'analisi degli *ex voto* è stata condotta da COMELLA 1978, la quale, sulla base della diversa distribuzione dei materiali, ha potuto riconoscere come nell'edificio *gamma* gli *ex voto* si riferiscono prevalentemente al culto di Afrodite-*Turan* e di Hera-*Uni*; nel cortile I, in particolare, si assommerebbero numerose attestazioni del culto di Afrodite nella sua attinenza con la sfera del matrimonio.

[43] FIORINI 2005, p. 43.

[44] Cfr. anche le riflessioni sulla presenza di monete nel santuario di Pyrgi di AMBROSINI - MICHETTI 2013, p. 160: "Il rinvenimento insieme ad altre offerte (in particolare ex voto fittili e vasi in ceramica) nel santuario dell'Area Sud di Pyrgi, tuttavia, sembra chiaramente indirizzare verso l'offerta in qualità di ex voto; sia esso un'offerta pura e semplice alla divinità (per ringraziamento o per richiesta), o per il sostentamento degli addetti al culto e per la sopravvivenza stessa del santuario, in ogni caso, le monete, come è già stato messo in evidenza, sono offerte da pellegrini e da devoti provenienti forse dai dintorni e sono dunque una testimonianza del bacino d'utenza del santuario. Si potrebbero avanzare altre ipotesi sulla scorta di studi condotti in precedenza: ringraziamento o pagamento per gli oracoli ricevuti, pagamento per collegamento con il mondo infero. Appare piuttosto improbabile che esse abbiano svolto la funzione di offerta singola, dal momento che le monete rinvenute nell'area, non sembrano "monadi" isolate e sparse, ma costituiscono gruzzoli piuttosto consistenti. Monete isolate possono, ovviamente, essere cadute accidentalmente, ma difficilmente lo saranno gruppi di monete".

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACCONCIA 2000 — V. ACCONCIA, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (scavi Gabrici 1904)*, Roma 2000.

AMBROSINI - MICHETTI 2013 — L. AMBROSINI, L.M. MICHETTI, L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti, in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi.* Scavi e ricerche nelle aree del santuario, Supplementi e Monografie della rivista Archeologia Classica 11, n.s. 8, Roma 2013, pp. 123-166.

Anathema 1992 — G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico,* Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-18 giugno 1989), *ScAnt* 3-4, 1992 (1989-1990).

ARZONE 2020 — A. ARZONE, Le monete dalle prime indagini di scavo nella "domus del Mitreo" di Tarquinia, in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia*, Ricerche archeologiche dell'Università di Verona I, Oxford 2020, pp. 217-224.

BAGLIONE 1985 — M.P. BAGLIONE, Materiali dal pozzo sud del Tempio A, in *Santuari d'Etruria 1985*, p. 141.

BALBI DE CARO 1988 — S. BALBI DE CARO, Due serie in bronzo alla leggenda ROMANO dal deposito votivo di Vicarello, in *RItNum* 90, 1988, pp. 83-124.

BELELLI MARCHESINI *et alii* 2012 — B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, M. D. GENTILI, L.M. MICHETTI, Riflessioni sul regime delle offerte nel santuario di Pyrgi, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 227-263.

BRANSBOURG 2011 — G. BRANSBOURG, Fides et Pecunia Numerata. Chartalism and metallism in the Roman World. Part I. The Republic, in *American Journal of Numismatics* 23, 2011, pp. 87-152.

BRANSBOURG 2013 — G. BRANSBOURG, Fides et Pecunia Numerata. Part II. The currencies of the Roman Republic, in *American Journal of Numismatics* 25, 2013, pp. 179-242.

BRANSBOURG 2015 — G. BRANSBOURG, Currency debasement and debt management at the time of the Second Punic War, in P.G. VAN ALFEN, G. BRANSBOURG, M. AMANDRY (a cura di), *FIDES. Contributions to Numismatics in Honor of Richard B. Witschonke*, New York 2015, pp. 141-158.

BURNETT - MOLINARI 2015 — A. BURNETT, M.C. MOLINARI, The Capitoline Hoard and the circulation of silver coins in Central and Northern Italy in the Third Century BC, in P.G. VAN ALFEN, G. BRANSBOURG, M. AMANDRY (a cura di), *FIDES. Contributions to Numismatics in Honor of Richard B. Witschonke*, New York 2015, pp. 21-119.

BUTTREY 1972 — T.V. BUTTREY, Halved coins, the Augustan reform and Horace, Odes, I.3, in *AJA* 76, 1972, pp. 31-48.

CAMILLI 1982 — L. CAMILLI, Le monete, in A. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IV, Roma 1982, pp. 229-237.

CATALLI 1987 — F. CATALLI, *Le monete,* Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia X, Roma 1987.

CATALLI 1988 — F. CATALLI, Monete straniere in Etruria, in T. HACKENS (a cura di), *Navies and commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea,* Proceedings of the European Symposium held at Ravello (January 1987), PACT 20, Strasburgo 1988, pp. 465-493.

CATALLI 1989a — F. CATALLI, Il ripostiglio di Pozzaglia (1922-1923), in *BNumRoma* 13, 1989, pp. 21-33.

CATALLI 1989b — F. CATALLI, Il ripostiglio di Santa Marinella (1927), in *BNumRoma* 13, 1989, pp. 34-44.

CATALLI 1989c — F. CATALLI, Il ripostiglio di Ardea (1940), in *BNumRoma* 13, 1989, pp. 45-98.

CESANO 1904 — S.L. CESANO, Monete rinvenute negli scavi di Norba, in *NSc* 1904, pp. 423-430.

CESANO 1915 S.L. CESANO, Contributo allo studio delle monete antiche dimezzate, in *RItNum* 28, 1915, pp. 11-38.

CESANO 1923 S.L. CESANO, Pozzaglia (Sabina) - Ritrovamento di aes grave librale, in *NSc* 1923, pp. 287-288.

CESANO 1925 S.L. CESANO, Pozzaglia (Sabina) - Ritrovamento di aes grave librale, in *NSc* 1925, pp. 174-175.

CESANO 1927 S.L. CESANO, Monete della stipe dell'Acquoria, in *NSc* 1927, pp. 249-256.

CESANO 1928 S.L. CESANO, Santa Marinella (Civitavecchia) - Ripostiglio di aes signatum e aes grave, in *NSc* 1928, pp. 83-95.

CESANO 1934 S.L. CESANO, Note di numismatica etrusca - Tarquinia, le sue monete, il suo medagliere, in *Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica* 8, 1934, pp. 71-103.

CESANO 1938 S.L. CESANO, Città Ducale (Sabina) - Ripostiglio di monete romane del III secolo av. Cr., in *NSc* 1938, pp. 13-20.

CESANO 1943a S.L. CESANO, Via Tiberina - Stipe monetale del IV-II sec. av. Cr., in *NSc* 1943, pp. 383-395.

CESANO 1943b S.L. CESANO, Ardea - Ripostiglio monetale romano del principio del III sec. av. Cr., in *NSc* 1943, pp. 396-403.

CHIESA 2014 F. CHIESA, Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal "complesso monumentale" di Tarquinia, in D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria*, Atti del Convegno Internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway (Tarquinia, 24-25 settembre 2010), Roma 2014, pp. 229-243.

COMELLA 1978 A. COMELLA, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma 1978.

COMELLA 1981 A. COMELLA, Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico, in *MEFRA* 93/2, 1981, pp. 717-803.

COMELLA 1982 A COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina,* Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IV, Roma 1982.

COLINI 1967-1968 A.M. COLINI, La stipe delle Acque salutari di Vicarello. Notizie sul complesso della scoperta, in *RendPontAc* 40, 1967-1968, pp. 35-56.

CRAWFORD 1985 M.H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic: Italy and the Mediterranean economy*, Berkeley-Los Angeles 1985.

CRAWFORD 2003 M.H. CRAWFORD, *Thesauri*, Hoards and Votive Deposits, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaires et Sources*, Napoli 2003, pp. 69-84.

CRISTOFANI 1983 M. CRISTOFANI, I Greci in Etruria, in *Modes des contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes,* Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Publications de l'École française de Rome 67, Roma 1983, pp. 239-255.

FACCHINETTI 2003 G. FACCHINETTI, Iactae stipes: l'offerta di monete nelle acque della Penisola italiana, in *RItNum* 104, 2003, pp. 3-45.

FACCHINETTI 2004 G. FACCHINETTI, L'offerta di monete nelle acque in età romana e tardoantica: alcune riflessioni, in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas,* Itinera 4/5, Milano 2004, pp. 273-298.

FACCHINETTI 2010 G. FACCHINETTI, Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate,* Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma 2010, pp. 43-67.

FACCHINETTI 2019 G. FACCHINETTI, Stipes. Gesti e luoghi dell'offerta di monete nell'Italia settentrionale di età romana, in S. KRMNICEK, J. CHAMEROY (a cura di), *Money matters. Coin finds and ancient coin use*, Bonn 2019, pp. 225-236.

FENELLI 1975 M. FENELLI, Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio, in *ArchCl* 27/2, 1975, pp. 206-252.

FENELLI 1992 M. FENELLI, Culti a Lavinium: le evidenze archeologiche, in *Anathema 1992*, pp. 488-505.

FIORINI 2005 L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.1. Topografia*

generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie, Bari 2005.

GASPERINI 1976 — L. GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano),* Quaderni della Forum Clodii 3, Bracciano 1976.

GORINI 2004 — G. GORINI, Le monete del santuario di Gravisca, in F. COLIVICCHI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 16. I materiali minori*, Bari 2004, pp. 159-171.

GRUEBER 1910 — H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum (BMCRR)*, Londra 1910.

MARCHETTI 2020 — C.M. MARCHETTI, Appendix 2.3. Period III (End of the 3rd - Mid 1st Century BCE), in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia,* Ricerche archeologiche dell'Università di Verona I, Oxford 2020, pp. 29-30.

MARCHETTI 1978 — P. MARCHETTI, Paie des troupes et dévaluations monétaires au cours de la deuxième guerre punique, in AA.VV., *Les "dévaluations" à Rome. Epoque républicaine et impériale. I,* Actes du Colloque de Rome (13-15 novembre 1975), Publications de l'École française de Rome 37/1, Roma 1978, pp. 195-216.

MASSA-PAIRAULT 2006 — F.H. MASSA-PAIRAULT, Romanisation, hellénisme et société étrusque dans le context des deux premières guerres puniques, in *Pallas* 70, 2006, pp. 123-145.

MICHELINI TOCCI 1967-1968 — L. MICHELINI TOCCI, Monete della stipe di Vicarello nel Medagliere Vaticano, in *RendPontAc* 40, 1967-1968, pp. 75-82.

MCCABE 2013 — A. MCCABE, Anonymous struck bronze coinage of the Roman Republic: a provisional arrangement, in P.G. VAN ALFEN, R.B. WITSCHONKE (a cura di), *Essays in honor of Roberto Russo*, Zurigo-Londra 2013, pp. 101-273.

MOLINARI 2004 — M.C. MOLINARI, Un ripostiglio di "*aes grave"* proveniente dai "Colli Vaticani", in *BCom* 105, 2004, pp. 115-122.

MOLINARI 2010 — M.C. MOLINARI, Gli esemplari di "aes signatum" e aes grave della collezione del Medagliere Capitolino, in *BCom* 111, 2010, pp. 15-54.

MOLINARI - JAJA 2020 — M.C. MOLINARI - A.M. JAJA, The Carbognano hoard (VT): new reflections on the dating and function of the sub-libral aes grave, in *Ancient Numismatics: an international journal* 1, 2020, pp. 9-66.

Musarna 1 — J. ANDREAU - H. BROISE - F. CATALLI - L. GALEOTTI - V. JOLIVET (a cura di), *Musarna 1. Les trésors monétaires,* Collection de l'École française de Rome 304, Roma 2003.

Musarna 2 — H. BROISE - V. JOLIVET (a cura di), *Musarna 2. Les baines hellénistiques,* Collection de l'École française de Rome 344, Roma 2004.

Musarna 3 — É. REBILLARD, *Musarna 3. La nécropole impériale,* Collection de l'École française de Rome 415, Roma 2009.

NICOLET 1963 — C. NICOLET, A Rome pendant la seconde guerre punique: techniques financières et manipulations monétaires, in *AnnEconSocCiv* 18/3, 1963, pp. 417-436.

PANVINI ROSATI 1967-1968 — F. PANVINI ROSATI, Monete della stipe di Vicarello nel Museo Nazionale Romano, in *RendPontAc* 40, 1967-1968, pp. 57-74.

PARDINI 2017 — G. PARDINI, *Rinvenimenti monetali e circolazione a Pompei. Le monete dalla Regio VIII, 7, 1-15,* Ergasteria 7, Salerno 2017.

PAUTASSO 1994 — A. PAUTASSO, *Il deposito votivo presso la Porta Nord a Vulci,* Corpus delle Stipi votive in Italia 7, Roma 1994.

PULCINELLI 2015 — L. PULCINELLI, Monete e circolazione monetaria in Etruria meridionale nel III secolo a.C., in *ArchCl* 66, 2015, pp. 481-492.

RRC — M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.

RRCH — M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, Londra 1969.

Santuari d'Etruria 1985 — G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra, Milano 1985.

SORIANO 2020 — F. SORIANO, "Domus del Mitreo" of Tarquinia. Data from the 2016-18 Excavation Campaigns, in A. MASTROCINQUE - F. SORIANO - C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia,* Ricerche archeologiche dell'Università di Verona I, Oxford 2020, pp. 1-42.

SYDENHAM 1952 E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic (CRR)*, Londra 1952.

TESEI 1991-1992 C. TESEI, I rinvenimenti di monete etrusche. Primi risultati di una ricerca, in *AnnAcEtr* 25, 1991-1992, pp. 171-249.

THOMSEN 1978 R. THOMSEN, From libral "Aes Grave" to uncial "Aes" reduction. The literary tradition on the numismatic evidence, in AA.VV., *Les "dévaluations" à Rome. Epoque républicaine et impériale. I,* Actes du Colloque de Rome (13-15 novembre 1975), Publications de l'École française de Rome 37/1, Roma 1978, pp. 9-30.

VISONÀ 1984 P. VISONÀ, Foreign currency in Etruria circa 400-200 B.C.: distribution patterns, in W. HECKEL - R. SULLIVAN (a cura di), *Ancient Coins of the Graeco-Roman World,* The Nickle Numismatic Papers, Waterloo 1984, pp. 221-240.

VISONÀ 1993 P. VISONÀ, Gravisca e Punta della Vipera: le monete, in *NumAntCl* 22, 1993, pp. 41-60.

WILLIAMS 2011 D. WILLIAMS, Note sulla circolazione monetaria in Etruria meridionale nel III secolo a.C., in N. HOLMES (a cura di), *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), Glasgow 2011, pp. 1103-1114.

ZEGGIO 2016 S. ZEGGIO, Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma, in A.F. FERRANDES - G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco - Tracce, archeologici, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 147-175.

I RESTI FAUNISTICI

Nel presente capitolo si esporranno le analisi effettuate sul campione faunistico proveniente dalle unità stratigrafiche individuate durante lo scavo del pozzo collocato nel settore nord-est del 'complesso monumentale' esternamente al recinto dell'*edificio beta*[1].
Il pozzo accoglie suppellettile votiva scaricata nella cavità con una straordinaria cerimonia di obliterazione svoltasi alla metà circa del II secolo a.C. congiuntamente ad un sontuoso pasto rituale, che ha coinvolto numerosi individui[2]. I resti faunistici sono probabilmente da ritenersi connessi a tale cerimonia, seppur non si può escludere la possibilità che siano il prodotto di più di un banchetto. In ogni caso, la convergenza di tali reperti nella struttura è certamente contemporanea e non casuale[3].

In questo contributo verranno esposti in prima istanza i dati relativi a mammiferi, avifauna, rettili e malacofauna (O. Prato) e successivamente quelli riguardanti i pesci (A. Maccarinelli), tenuti separati per le diverse tecniche di recupero dei resti e per le metodologie di analisi dei dati. Seguono infine alcune considerazioni conclusive comuni a tutto il lotto faunistico recuperato.

I RESTI DI MAMMIFERI, AVIFAUNA, RETTILI E MALACOFAUNA

METODI

Il recupero dei reperti

Il materiale proveniente dal pozzo è stato setacciato a secco in fase di scavo, con setacci a maglie di 5 mm. Contrariamente alla raccolta manuale, la pratica della setacciatura garantisce una più uniforme raccolta dei reperti, marginalizzando la perdita dei frammenti più piccoli e fragili[4]. Infatti, dall'esame generale del lotto, è evidente la presenza anche di frammenti minuti come lische di pesce e piccole ossa di volatili, che possono per lo più sfuggire a una raccolta esclusivamente manuale.

Alcuni campioni sono stati prelevati e sottoposti a flottazione[5] in acqua con una progressiva diminuzione della dimensione delle maglie da 5,2 mm, 1 mm fino a 0,5mm. A causa della differenza nella metodologia del recupero di tali reperti, le ossa provenienti da quest'ultima pratica sono state trattate e analizzate separatamente dal resto del lotto[6].

L'identificazione dei reperti

Oltre all'uso di una collezione osteologica presente nel laboratorio del 'Progetto Tarquinia', per l'identificazione dei reperti sono stati utilizzati i lavori di: SCHMID (1972), BARONE (1976) e FRANCE (2009).

[1] Per la chiusura del pozzo, v. *supra,* pp. 7-55 (M. MARZULLO).
[2] V. *Ibidem*.
[3] V. *Ibidem*.
[4] Si veda per esempio: PAYNE 1972; RACKHAM 1982; SCHAFFER 1992.
[5] STRUEVER 1968.
[6] V. *ultra*, (A. MACCARINELLI).

La distinzione morfologica tra pecora (*Ovis aries*) e capra (*Capra hircus*) è stata effettuata facendo ricorso a BOESSNECK (1969), KRATOCHVIL (1969), PAYNE (1985), HALSTEAD *et alii* (2002), ZEDER - LAPHAM (2010), ZEDER - PILAAR (2010).

Sebbene il capriolo (*Capreolus capreolus*) sia raramente testimoniato al 'complesso monumentale', con una percentuale di attestazione attorno allo 0,5%[7], la sua presenza è certa e per questo motivo, la discriminazione tra pecora, capra e capriolo è stata effettuata grazie ai manuali di HELMER - ROCHETEAU (1994) e FERNANDEZ (2001). Tuttavia, quando l'identificazione era incerta, il frammento è stato registrato come pecora/capra/capriolo.

Per la distinzione tra bue (*Bos taurus*) e cervo (*Cervus elaphus*) ci si è avvalsi di PRUMMEL (1988), nonché della collezione di riferimento.

La separazione tra lepre (*Lepus sp*.) e coniglio (*Oryctolagus cuniculus*) è stata effettuata grazie agli esemplari presenti nella collezione di confronto e con l'ausilio di CALLOU (1997).

L'identificazione dei volatili è stata effettuata grazie alla collezione di confronto del 'Progetto Tarquinia' e attraverso il manuale di COHEN - SERJEANTSON (1996) ad essi dedicato.

Metodologia di registrazione dei reperti

La metodologia di registrazione dei reperti è stata elaborata tenendo in considerazione le caratteristiche del campione faunistico e le finalità della ricerca.

La metodologia adottata deriva dal metodo definito 'a zone diagnostiche' elaborato in Inghilterra alla fine degli anni '70[8] e perfezionato da numerosi studiosi nel corso del tempo[9]. Tale approccio prevede la definizione di un protocollo di registrazione dei frammenti e la selezione delle parti anatomiche che verranno utilizzate per le analisi quantitative prima che la fase della registrazione abbia inizio. Le zone delle ossa considerate sono quelle più diagnostiche a livello anatomico e di identificazione della specie, nonché quelle che generalmente si conservano meglio nel campione faunistico. Questo metodo garantisce una più veloce raccolta dei dati perché esclude a priori le informazioni ridondanti, ed inoltre mitiga gli eventuali errori di identificazione e quantificazione dovuti alle possibili alterazioni che interessano la formazione, la raccolta e la conservazione del campione faunistico[10].

In aggiunta alla definizione di un protocollo di registrazione dei reperti, vista l'ottima conservazione del campione e il contesto chiuso di provenienza che ha impedito a fattori tafonomici quali calpestio e *weathering* di agire sul materiale osteologico, si è deciso di registrare il peso e le dimensioni di ogni frammento. Seguendo la metodologia suggerita da LYMAN (1994a, 335) e OUTRAM (2001) i frammenti sono stati suddivisi in 12 classi dimensionali di 10 mm ad eccezione della più piccola che include frammenti da 0 a 20 mm e la maggiore che include i frammenti più grandi di 120 mm (si vedano i Grafici 1-6). Frammenti con fratture moderne e frammenti talmente piccoli da non poter essere raccolti con due dita non sono stati inclusi nella classificazione dimensionale.

Il protocollo

Le zone diagnostiche selezionate comprendono, per tutte le specie, le epifisi e le diafisi prossimali e distali delle ossa lunghe (sia fuse che non fuse), le superfici articolari e altre aree identificative, come ad esempio: l'osso zigomatico del cranio, la cavità glenoidea della scapola, la superficie articolare dell'ulna, le falangi, le ossa carpali e tarsali (inclusi astragalo e calcagno), l'acetabolo, i denti e le cavicchie ossee (quando complete alla base). Queste zone sono state registrate solo se presenti per oltre il 50% della loro struttura completa. Il protocollo include ossa e denti di mammiferi, uccelli e testuggini, mentre per quanto riguarda la

[7] PRATO 2023.
[8] WATSON 1979.
[9] Per esempio, DOBNEY - RIELLY 1988; SERJEANTSON 1991; DAVIS 1992; ALBARELLA - DAVIS 1994.
[10] DAVIS 1992.

registrazione della malacofauna, ossi di seppia e resti di pesce, sono stati usati database separati che non si avvalgono del protocollo di registrazione basato sulle zone diagnostiche. Similmente, è stata registrata in un database separato la presenza di vertebre, coste e parti di cranio, suddividendole in due gruppi: coste e vertebre di grandi dimensioni (appartenenti ad animali come buoi o cavalli) o di medio/piccole dimensioni (queste ultime appartenenti ad animali come pecore o maiali).

I frammenti di diafisi, i frammenti con meno di metà delle zone diagnostiche ed i frammenti non identificabili, non sono stati registrati ma esaminati annotando le eventuali tracce di macellazione, bruciatura e masticazione e sono stati inclusi nella registrazione del peso e dimensione dei frammenti.

Quantificazione

Solo una parte delle zone diagnostiche registrate sono state usate per le analisi quantitative, escludendo dai conteggi denti isolati, frammenti di cavicchie ossee ed epifisi prossimali. Questa metodologia assicura che ogni osso sia contato una sola volta e che non ci sia una sovra rappresentazione di animali più grandi o di ossa più resistenti. I frammenti non utilizzati per la quantificazione sono stati inclusi nelle analisi dell'età e del sesso, nella valutazione dei segni tafonomici così come nelle analisi biometriche. Reperti attribuibili a specie rare o con caratteristiche peculiari sono stati inclusi nella registrazione ma non sono stati usati per le analisi quantitative.

Queste analizzano la proporzione relativa delle specie all'interno del campione ed all'interno di ogni US: sono stati calcolati per le specie più frequenti il numero dei resti identificati (NR) ed il numero minimo degli individui (NMI).

Stima dell'età e sesso dell'animale

La stima dell'età al momento della morte è stata effettuata tramite l'analisi dell'usura dentale e quella dell'età di fusione delle epifisi. L'usura dentale è stata registrata per bovini, caprini e suini seguendo GRANT (1982), mentre l'eruzione dentale è stata registrata secondo EWBANK *et alii* (1964). Gli stadi di usura mandibolari, invece, sono stati assegnati sulla base di O'CONNOR (1988).

Gli stadi di fusione delle epifisi sono stati suddivisi in non-fuse, in fusione, e fuse. L'analisi della fusione delle epifisi si basa sulle stime di vari autori come sintetizzate da REITZ - WING 2008, per bovini, caprini e suini.

I volatili sono stati suddivisi in maturi o immaturi, sulla base della porosità delle epifisi delle ossa.

Il sesso dei suini è stato assegnato su base morfologica, a seconda della forma e della dimensione dei canini[11]. La determinazione del sesso di bovini e pecora/capra è stata tentata attraverso l'analisi del bacino; tuttavia, tale riconoscimento è sempre complicato dall'età (troppo giovane o, al contrario, troppo avanzata) degli animali[12].

Per quanto riguarda i volatili si è tentata una distinzione del sesso su base biometrica.

Biometria

Sono stati misurati sia le ossa che i denti seguendo VON DEN DRIESCH (1976), DAVIS (1992), PAYNE - BULL (1988), ALBARELLA - PAYNE (2005). Le misure sono state prese per le ossa fuse, mentre per quelle non fuse è stata registrata solo la lunghezza. Per le analisi biometriche sono state utilizzate solo le misure delle ossa fuse.

Macellazione e rosicchiamento

Tutti i segni di macellazione sono stati catalogati, sia per le ossa registrate sia per quelle identificabili ma non registrate (per esempio le diafisi). I segni di macellazione sono stati suddivisi in tagli dovuti a macellazione (taglio profondo), a pratiche come lo spellamento o la disarticolazione (taglio leggero), ed infine all'uso di una sega.

[11] SCHMID 1972.

[12] PRUMMEL - FRIESCH 1986; GRIGSON 1982.

Tracce di rosicchiamento, rarissime nel lotto in esame, sono state distinte in tracce lasciate da carnivori e roditori.

Conservazione del campione

Sono state effettuate diverse analisi per valutare lo stato di conservazione del campione. Gli agenti che contribuiscono a deteriorare l'integrità delle ossa sono molteplici ed includono attività umane (come la macellazione e la cottura), alterazioni dovute all'azione batterica ed ambientale (come, per esempio, animali o radici), frammentazione in fase di scavo e di recupero. Le molteplici analisi effettuate hanno il preciso scopo di valutare quale di questi fattori abbia influito sulla conservazione del campione, ed in che modo essi abbiano determinato la genesi del lotto in esame.

Il contesto

Il contesto in cui il materiale è stato rinvenuto, ossia un pozzo profondo e sigillato, ha impedito a fattori esterni come calpestio, radici, animali o agenti atmosferici di deteriorare il campione la cui conservazione può senza dubbio considerarsi eccellente.

Tuttavia, i reperti provenienti dallo strato più basso (US 2044) hanno sicuramente subito alterazioni dovute all'ambiente umido del pozzo[13].

Stato della superficie dell'osso

La superficie della maggior parte dei frammenti si presenta estremamente ben conservata in quasi tutte le unità stratigrafiche (Tab. 1).

Come mostrato nella Tab. 1, la maggior parte dei frammenti è in ottimo o buono stato di conservazione. Le ossa definite in ottimo stato di conservazione sono caratterizzate dall'assenza di alterazioni superficiali, che conserva immutate le caratteristiche morfologiche, conferendo ai reperti un aspetto liscio e compatto privo di modificazioni. Al contrario, la conservazione è definita pessima quando l'osso si presenta poroso e la superficie più o meno profondamente alterata o assente, per cui le caratteristiche morfologiche sono nascoste o deteriorate, rendendone difficile l'identificazione. Nel caso presente, l'ottima conservazione è certamente dovuta a forme di interramento rapide e continue.

Tab. 1 - La tabella illustra il numero di reperti assegnati ad ogni classe di preservazione. Il numero dei resti comprende tutte le ossa registrate, escludendo le mascelle, le mandibole e i denti isolati. O: ottima; B: buona; M: media; C: cattiva; P: pessima.

	Stato di conservazione				
	O	**B**	**M**	**C**	**P**
US 1557	174	351	61	33	/
US 1712	/	6	/	/	/
US 1916	10	6	1	/	/
US 1917	28	39	10	12	2
US 2028	3	2	2	/	/
US 2044	/	3	2	3	
Tot.	**215**	**407**	**76**	**48**	**2**

Tuttavia, è bene porre l'accento sull'interro più profondo 2044. Come si vede nella Tab. 1, qui la maggior parte dei reperti presenta una conservazione medio/cattiva. Leggere incrostazioni di sedimento ricoprono queste ossa che presentano una colorazione bruna, al contrario delle ossa del resto del campione che hanno una colorazione chiara, tendente all'ocra.

Frammentazione

La frammentazione è stata valutata tramite tre analisi:

1) L'indice di frammentazione;
2) Le dimensioni dei reperti;
3) Valutazione dell'impatto degli agenti tafonomici.

Queste tre modalità sono state adottate per meglio descrivere le peculiarità del lotto in esame, che si presenta estremamente ben conservato e tuttavia molto frammentato. La maggior parte dei frammenti presenta chiare ed inequivocabili tracce di macellazione. Le attività di smembramento e divisione delle carcasse,

[13] Si veda *ultra*, §Frammentazione, pp. 1342-1343.

quindi, sono decisamente la prima causa della frammentazione del campione.

1. L'indice di frammentazione

L'indice di frammentazione è il peso medio dei reperti calcolato dividendo il peso dei reperti per il loro numero (da questa analisi sono esclusi i denti e reperti di malacofauna, pesce e gli ossi di seppia) (Tab. 2).

L'ingente deposito 1557 e la lente di bruciato 1712 al suo interno[14] presentano un indice di frammentazione che è quasi la metà di quello delle altre US, indicando che i resti del riempimento sommitale sono più frammentati rispetto agli altri livelli. Per 1916, 1917, 2028 e 2044, infatti, questo indice si aggira intorno all'8, indicando un campione non particolarmente frammentato, nonostante nell'analisi siano inclusi sia i frammenti identificati, sia quelli non identificati, che solitamente sono di piccole dimensioni[15].

Generalmente, l'indice di frammentazione è ricondotto all'azione degli agenti tafonomici che contribuiscono alla frammentazione del campione. Il calpestio, per esempio, è un fattore che influisce molto sull'indice di frammentazione.

Tuttavia, in questo caso, essendo le ossa all'interno di un pozzo, agenti distruttivi esterni sono probabilmente da escludersi. I risultati dell'analisi sulla macellazione sembrano indicare che le unità stratigrafiche superiori siano più frammentate a causa di una maggiore attività di macellazione, come si dimostrerà nel paragrafo 3.

Vi è, tuttavia, un'importante considerazione da fare riguardo l'uso del peso delle ossa come strumento per la valutazione della frammentazione: fattori come incrostazioni, cristallizzazione ed altri processi modificano irrimediabilmente il peso dei reperti rendendo l'indice di frammentazione un'analisi poco affidabile[16]. Per questo motivo si è proceduto alla misurazione delle dimensioni dei reperti.

2. Le dimensioni dei reperti

Non tutti i frammenti sono stati usati per questa analisi. I denti isolati ed i frammenti più minuti non sono stati inclusi. Come si vede dai Grafici 1-6, è presente una certa disomogeneità nella distribuzione delle dimensioni dei frammenti, dovuta soprattutto alla scarsità di reperti in alcune unità stratigrafiche. Tuttavia, è ben visibile come negli strati più superficiali 1557 e 1712 siano presenti numerosi frammenti minuti, mentre siano quasi assenti quelli di grandi dimensioni (da 10 cm a salire).

Al contrario, a partire dall'interro 1916 inizia ad aumentare il numero dei frammenti di grandi dimensioni e contemporaneamente inizia a diminuire la quantità di frammenti più piccoli. Questo schema, quindi, ben si adegua alle evidenze mostrate dall'indice di frammentazione (Tab. 2).

Tab. 2 - La tabella mostra l'indice di frammentazione calcolato per la totalità dei frammenti (esclusi denti, la malacofauna, pesce e gli ossi di seppia), divisa per unità stratigrafiche.

US	N. FRAMMENTI	PESO TOT	INDICE DI FRAMMENTAZIONE
1557	3848	18713,38	**4,86**
1712	19	76,88	**4,05**
1916	43	310,90	**7,23**
1917	674	5593,16	**8,30**
2028	25	197,75	**7,91**
2044	61	541,28	**8,87**

È chiara, tuttavia, l'anomalia costituita dallo strato più profondo 2044, che si discosta dalle altre US, mostrando una decisa abbondanza di frammenti minuscoli (0-20 mm: v. Grafico 6).

[14] Per la descrizione stratigrafica dei riempimenti, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[15] Si veda, per esempio, SALVAGNO - TECCHIATI 2013, pp.18-26.

[16] Si veda a proposito, MAREAN - KIM 1998 p.106, LYMAN 2008, pp. 89-108.

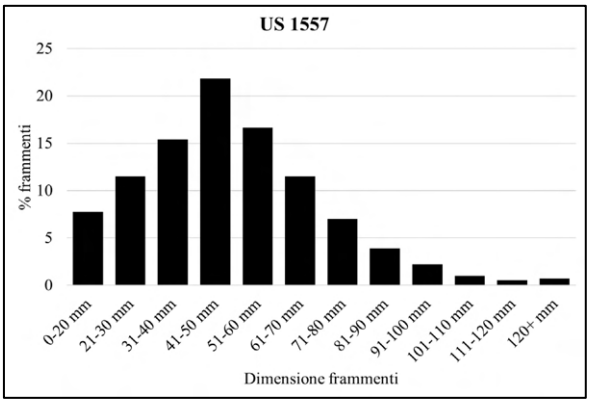


Grafico 1. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 1557.

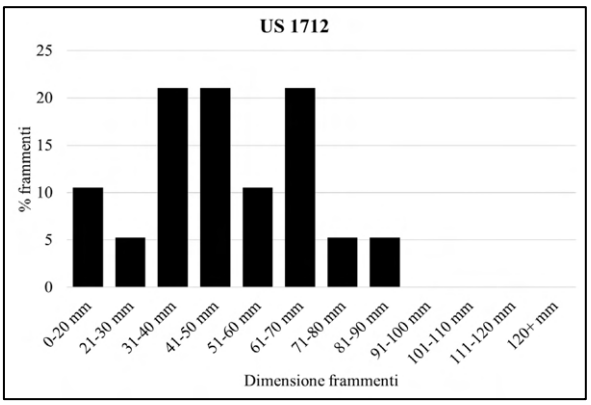


Grafico 2. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 1712.

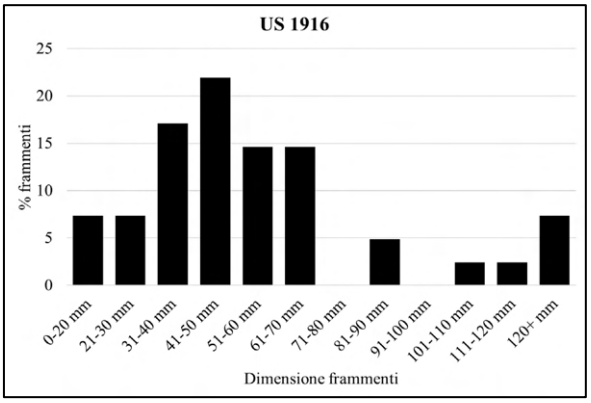


Grafico 3. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 1916.

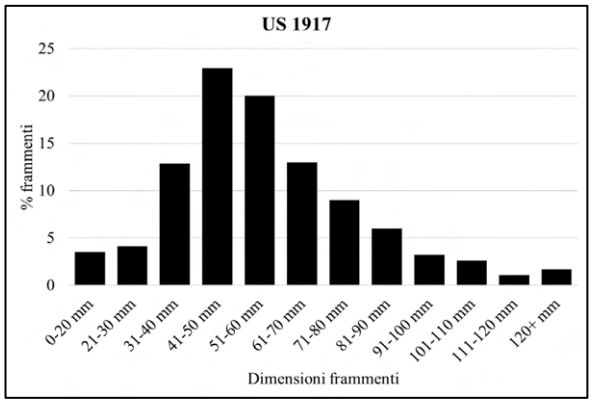


Grafico 4. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 1917.

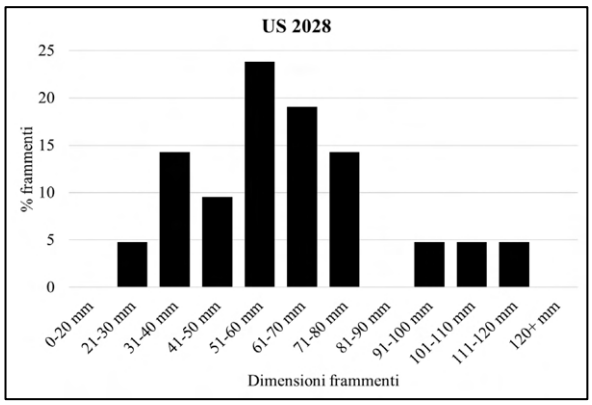


Grafico 5. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 2028.

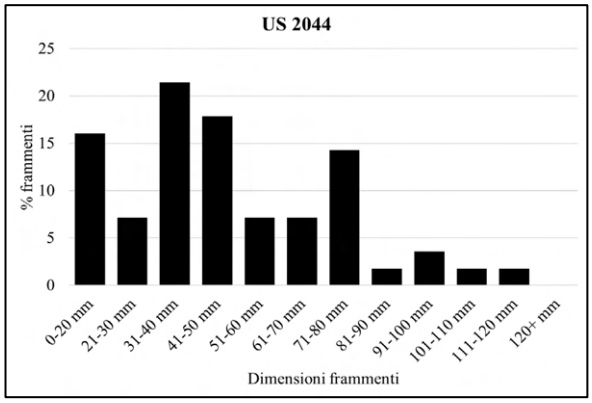


Grafico 6. Il grafico mostra la percentuale del numero dei frammenti ossei suddivisi in gruppi dimensionali per l'US 2044.

Nella Tab. 3, infatti, si nota come quest'ultimo livello 2044 abbia, in percentuale, la quantità relativa maggiore di frammenti piccoli (44%) ed una quantità relativamente bassa di frammenti grandi (3,6%). Il confronto di tale dato con l'indice di frammentazione (8,87g/NF[17]) evidenzia come i reperti di tale riempimento abbiano subito modificazioni, quali incrostazioni, che hanno sicuramente modificato il peso medio dei frammenti.

Riguardo alle altre unità stratigrafiche la Tabella 3 rivela che per ogni US la metà abbondante dei frammenti è compresa tra i 4 ed i 7 centimetri di grandezza. Vi sono, tuttavia, chiare differenze nelle percentuali dei frammenti piccoli e grandi tra unità stratigrafiche superiori e inferiori del pozzo.

Tab. 3 - Percentuali dei frammenti nei vari strati, divisi in ampie classi dimensionali.

US	FRAMM. PICCOLI 0-40 mm	FRAMM. MEDIO/ PICCOLI 41-70 mm	FRAMM. MEDIO/ GRANDI 71-100 mm	FRAMM. GRANDI 101+ mm
1557	34,6	50,0	13,1	2,2
1712	36,8	52,6	10,5	0,0
1916	31,7	51,2	4,9	12,2
1917	20,5	56,0	18,2	5,4
2028	19,0	52,4	19,0	9,5
2044	44,6	32,1	19,6	3,6

Le US superiori (1557, 1712) presentano, infatti, un'alta quantità di frammenti piccoli (rispettivamente 34,6% e 36,8%). Al contrario in quelle sottostanti (1917, 2028) la percentuale si abbassa al 20,5% ed al 19%. Aumenta invece la percentuale delle ossa grandi (12,2%, 5,4% e 9,5%), che nelle US superiori è praticamente nulla (2,2%).

Tale dato mostra un diverso grado di frammentazione presente nei riempimenti del pozzo, per cui i reperti di US 1557 e 1712 sono più frammentati, così come già mostrato dall'indice di frammentazione. Sono state ricercate le possibili cause di tale differenza, analizzando fattori come macellazione, rosicchiature e tracce lasciate da eventuali altri agenti tafonomici, che verranno discusse estensivamente nel paragrafo successivo.

3. Valutazione dell'impatto degli agenti tafonomici

Questa analisi è stata effettuata con lo scopo di valutare l'impatto degli agenti tafonomici sull'integrità del campione.

In una prima analisi si è rapportato il numero dei denti isolati al numero dei denti presenti in mandibole e mascellari. Gli agenti tafonomici responsabili della frammentazione del materiale osteologico hanno generalmente un basso impatto sui denti, che quindi sopravvivono meglio nei campioni archeologici. Quando tali fattori sono in azione tendono a distruggere l'osso di mascellari e mandibole, lasciando intatti i denti, che quindi vengono ritrovati isolati, fuoriusciti dall'alveolo osseo che in origine li conteneva.

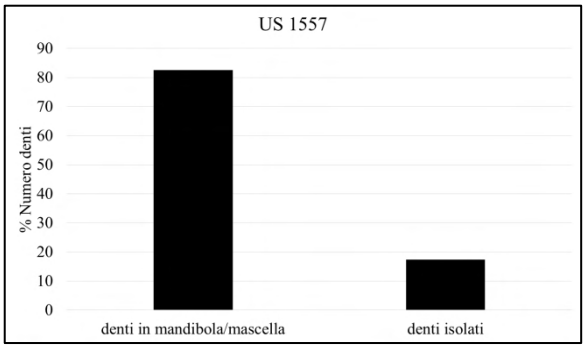


Grafico 7. Il grafico mostra la percentuale dei denti in mandibola rispetto a quella dei denti isolati nell'US 1557.

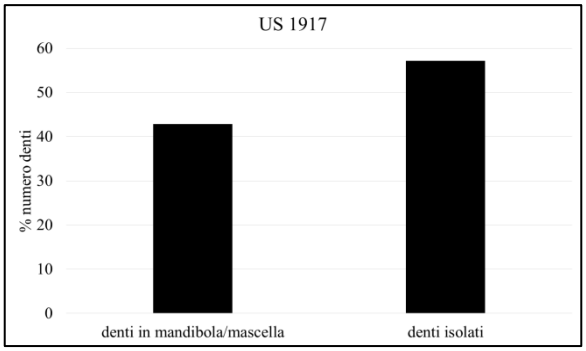


Grafico 8. Il grafico mostra la percentuale dei denti in mandibola rispetto a quella dei denti isolati nell'US 1917.

[17] Numero dei frammenti sia identificati sia non identificati.

È stato possibile effettuare questa analisi solo su due unità stratigrafiche a causa della scarsità del numero dei denti nelle restanti.

Si vede dai Grafici 7 e 8 come gli effetti distruttivi dovuti agli agenti tafonomici siano più marcati nell'US 1917, dove comunque più del 40% delle mandibole è stato ritrovato intatto, e pressoché nulli in US 1557.

La seconda analisi effettuata per stimare l'impatto degli agenti tafonomici è stata quella relativa alla quantità di segni di rosicchiatura e masticatura da parte di animali, in questo caso carnivori e roditori.

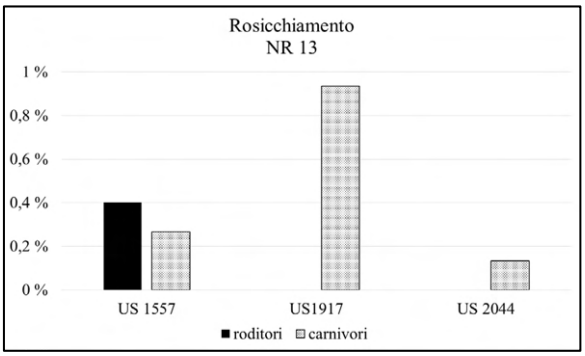


Grafico 9. Il grafico mostra la percentuale delle ossa con segni di rosicchiamento rinvenuti nel lotto.

Come si nota dal Grafico 9, la percentuale di ossa è in generale molto bassa; infatti, i valori sono sempre inferiori all'1%. In particolare, si nota che in 1557 sono presenti segni lasciati da carnivori (0,3%) ma anche da roditori (0,4%), mentre nelle altre US sono presenti solo tracce lasciate da carnivori. Tale dato è un'ulteriore conferma dell'ottima conservazione del campione dovuta allo scarsissimo impatto di agenti tafonomici antropici e non antropici.

Al contrario, la percentuale di segni di macellazione sulle ossa è presente su quasi il 30% del campione (Grafico 10). La maggioranza dei segni è dovuta a pratiche di macellazione (23,9%), intese a dividere in pezzi la carcassa. Sul 3,5% dei frammenti sono state rinvenute tracce di spellamento e disarticolazione, mentre l'1,5% delle ossa presenta entrambi i segni. Solo nell' US 1557 sono state rinvenute ossa con tracce di modificazioni antropiche. Si tratta di 4 astragali di pecora/capra chiaramente levigati e modificati[18].

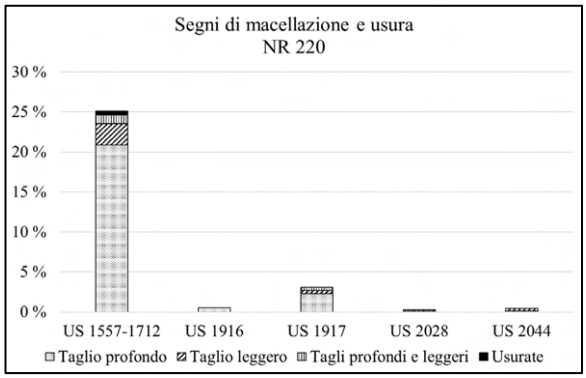


Grafico 10. Il grafico mostra la percentuale delle ossa con segni di macellazione rinvenuti nel lotto.

È stata notata una generale uniformità nelle dimensioni dei resti con tracce di macellazione, compresi i frammenti non identificati. Tale dato è soprattutto evidente se si considerano le dimensioni delle coste rinvenute nel pozzo. Anch'esse, così come gli altri reperti, si sono conservate in maniera ottimale. La maggior parte di esse presenta tagli di macellazione su almeno un'estremità (Fig. 1).

Fig. 1. Alcuni frammenti di coste provenienti dall'US 1557.

[18] V. *ultra*, §Macellazione e bruciatura, p. 1353.

Come si vede dal Grafico 11, il 43% dei frammenti di coste[19] è stato tagliato ad una lunghezza che varia dai 4 ai 6 centimetri, il 14% è tra i 3 ed i 4 cm, mentre il 13,6% va dai 6 ai 7 centimetri.

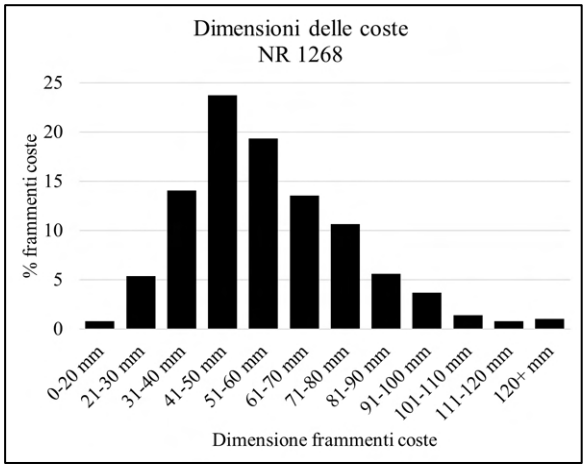


Grafico 11. Il grafico mostra le percentuali dei frammenti di coste suddivisi in classi dimensionali.

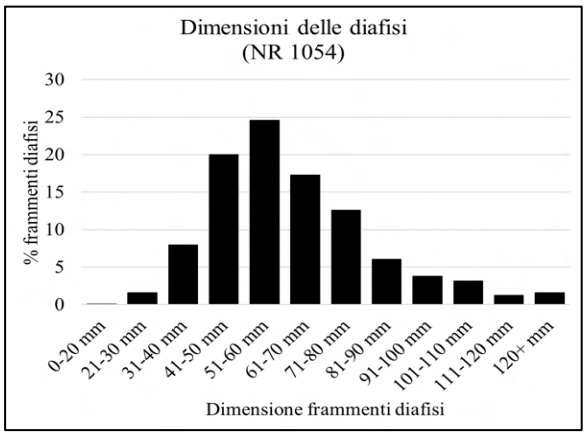


Grafico 12. Il grafico mostra le percentuali dei frammenti di diafisi suddivisi in classi dimensionali.

La stessa analisi è stata fatta sui frammenti di diafisi di ossa lunghe (escludendo quindi tutti i frammenti non riconducibili a tali parti ossee). Come si vede dal Grafico 12, anche le ossa lunghe sono state divise in porzioni più o meno omogenee. Infatti, le dimensioni del 61,9% dei frammenti vanno dai 5 ai 7 centimetri, a cui si aggiunge il 12,6% dei frammenti che va dai 7 agli 8 centimetri.

Tale evidenza potrebbe essere ricondotta alle modalità di cottura della carne, che necessitava di pezzi piccoli, oppure alla necessità di dover dividere i pezzi di carne equamente tra più persone[20].

ASPETTI GENERALI DEL CAMPIONE

La frequenza delle specie

I resti faunistici rinvenuti sono elencati nella Tabella 4, mentre la suddivisione dei reperti negli strati sono elencati nella Tabella 5.

L'unità stratigrafica da cui proviene la maggior parte delle ossa è US 1557 che contiene ben l'85% dei resti che compongono il campione, segue US 1917 con l'11,5%, mentre le rimanenti contengono il 3,5% dei reperti. Il conteggio del numero dei reperti (NR) è stato effettuato utilizzando le ossa selezionate per la quantificazione[21]. Per tale motivo non è stato incluso nella tabella il cervo (*Cervus elaphus*) presente nell'US 1557 con un solo frammento di palco.

La quantificazione fatta sulla base del numero dei reperti (NR, Tab. 4), mostra come i domestici (92,8%) siano decisamente più abbondanti dei selvatici (3,8%), i quali tuttavia sono presenti con una notevole varietà di specie, alcune delle quali presentano chiare tracce di macellazione (Grafico 13).

Tra i domestici, i frammenti di maiale sono i più abbondanti (44,9%) seguiti da ovicaprini (36,2%); in seguito, con una percentuale molto più bassa si collocano i bovini (7,2%). Ovicaprini e maiale sono presenti anche con reperti fetali o perinatali/neonatali (3,4%). Decisamente ben rappresentato è anche il pollo (4,1%), mentre il cane è scarsissimo (0,3%).

[19] Non si è proceduto ad una identificazione tassonomica dei frammenti di coste, ma solo ad una generica assegnazione ad animali di grande taglia, o animali di media o piccola taglia. In questo caso sono considerati tutti i frammenti di coste rinvenuti nel pozzo. Le coste sono particolarmente adatte a questa analisi perché sono ossa facilmente riconoscibili, sulle quali i segni di macellazione sono facilmente visibili.

[20] Su questi aspetti interpretativi nel quadro del contesto dell'obliterazione del pozzo, v. *supra*, pp. 21-39, 93-101 (M. MARZULLO).

[21] V. *supra*, p. 1340.

Tra i selvatici sono le anatre quelle più rappresentate (1,8%), seguite dai lagomorfi (1,1%) e dal capriolo (0,5%). Testuggini ed altri uccelli sono rappresentati da un solo frammento.

È possibile valutare il diverso grado di intensità di macellazione dal Grafico 13, che mostra come il 23,4% dei frammenti attribuiti al bue abbia tracce di macellazione, in confronto al solo 3,7% dei frammenti attribuiti a *Gallus gallus*. Questo dato è evidentemente connesso alle dimensioni degli animali in questione.

Il Grafico 13 mostra che il maiale è la specie più soggetta a macellazione, con il 29,2% delle ossa che ne mostra chiari segni. Ciò nonostante, anche il 17,8% dei resti di caprini reca questo tipo di tracce.

Il NMI è stato ottenuto tramite il calcolo del numero minimo di unità anatomiche (MAU)[22].

Un dato interessante è la presenza non trascurabile di ossa di feti o animali neonati. Sono stati rinvenuti 8 reperti di maiale e 14 di caprini con un NMI di 1 maiale e 3 caprini. Tutte le parti scheletriche sono rappresentate, inoltre, alcune ossa presentano chiarissimi segni di macellazione. La determinazione dell'età degli individui fetali o appena nati viene solitamente effettuata grazie alla lunghezza delle ossa. Purtroppo, in questo caso, le estremità delle ossa erano troppo compromesse per permettere di rilevare una misura utile.

Infine, si nota l'estrema rarità di frammenti con tracce di bruciatura. Infatti, anche considerando la totalità dei frammenti, compresi i non identificati, sono in tutto 14 i reperti che recano tali segni. Di questi solo 3 sono completamente bruciati, mentre gli altri sono solo leggermente segnati dal fuoco.

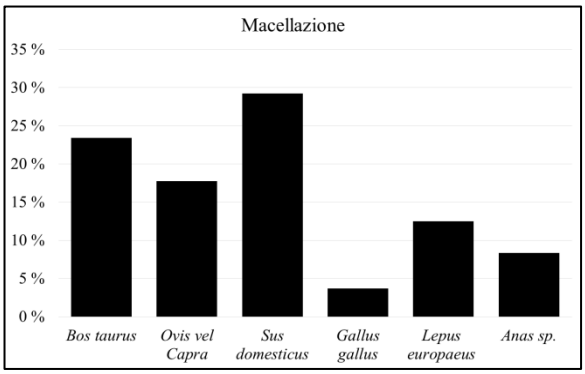


Grafico 13. Il grafico mostra la percentuale di ossa con tracce di macellazione calcolata sul numero dei resti di ogni specie.

Tab. 4 - La tabella mostra il totale del numero dei resti (NR) e il numero minimo degli individui (NMI). Si sono qui utilizzati solo i reperti adatti alla quantificazione[23]. Solo il metapodiale III di maiali e lagomorfi è stato usato per la quantificazione. Gli elementi appartenenti a feti/neonati sono stati così identificati: 15 frammenti appartenenti a caprini e 6 a lattonzoli.

	TOTALE		TOTALE	
	NR	**%NR**	**NMI**	**%NMI**
Sus domesticus	293	44,9	22	36,1
Ovis vel Capra	203	31,1		
Ovis aries	32	4,9	20	32,8
Capra hircus	1	0,2		
Bos taurus	47	7,2	2	3,3
Gallus gallus	27	4,1	4	6,6
Feti/neonati	22	3,4	4	6,6
Anas sp.	12	1,8	2	3,3
Lepus europaeus	7	1,1	2	3,3
Capreolus capreolus	3	0,5	1	1,6
Canis familiaris	2	0,3	1	1,6
Testudo hermanni	1	0,2	1	1,6
Columba livia/oenas	1	0,2	1	1,6
Turdus sp.	1	0,2	1	1,6
Tot.	**652**	**100**	**61**	**100**

[22] V. GIFFORD-GONZALES 2018 pp. 188-190; LYMAN 1994b, pp. 38-57; DE GROSSI MAZZORIN 2008, pp. 132-133. Nel presente studio dimensioni, sesso, stato di fusione dei delle ossa non sono stati considerati nel conteggio del NMI.

[23] V. *supra*, p. 1340.

Tab. 5 - La tabella mostra il totale del numero dei resti (NR) per ogni US. Sono stati utilizzati solo gli elementi selezionati per la quantificazione.

	US 1557-1712	**US 1916**	**US 1917**	**US 2028**	**US 2044**
	NR	**NR**	**NR**	**NR**	**NR**
Sus domesticus	255	6	29		3
Ovis vel Capra	173	1	27	1	1
Bos taurus	34	-	9	1	3
Gallus gallus domesticus	26	1			
Ovis aries	22	1	7	1	1
Anas sp.	12				
Feti/neonati	7 (*Sus domesticus*) 12 *(Ovis vel Capra)*	1 (*Sus domesticus*)	2 (*Ovis vel Capra*)		
Lepus europaeus	7				
Capra hircus	1				
Canis familiaris	1		1		
Capreolus capreolus	1	1		1	
Testudo hermanni	1				
Columba livia/oenas	1				
Turdus sp.	1				
Tot.	**554**	**11**	**75**	**4**	**8**

I DOMESTICI

Il bue. Bos taurus

I bovini rappresentano il 7,2% dei frammenti rinvenuti nel lotto e appartengono ad un minimo di 2 individui.

Le parti anatomiche

Come si vede dalla Tabella 6, tutte le regioni scheletriche sono rappresentate. Quella craniale è rappresentata da scarsissimi denti, mentre sono presenti tutte le ossa dell'arto anteriore. Si nota la mancanza delle ossa della parte superiore (femore e tibia) della zampa posteriore, con una scarsa presenza delle ossa tarsali e dei metatarsi. Frammenti di coste e vertebre assegnate ad animali di grande taglia sono ben rappresentati nel lotto, e molti di essi, probabilmente, appartengono a questa specie.

Età

La stima dell'età secondo la fusione delle epifisi risente della scarsità di dati disponibili. L'unico reperto non fuso è la diafisi distale priva di articolazione di un radio, il che permette di riconoscere la presenza di un animale non più vecchio di 42-48 mesi[24]. Tutte le altre ossa sono fuse. Questo permette di affermare che tutti i bovini presenti nel lotto sono stati abbattuti in età adulta e che almeno uno di essi non aveva raggiunto o superato i 4 anni di vita.

Tab. 6 - Bovini. Regioni scheletriche. Sono elencati gli elementi (NR) usati per la quantificazione ed è stata indicata per quanto possibile la lateralità dell'osso.

Bos taurus	**DESTRA**	**SINISTRA**	**-**	**TOT.**
Atlante			1	**1**
Omero distale	2	1		**3**
Radio distale	1			**1**
Carpali	4	3		**7**
Metacarpo distale	1		2	**3**
Tarsali	1	3		**4**
Metatarso distale			2	**2**
Falange 1			8	**8**
Falange 2			9	**9**
Falange 3			9	**9**
Tot.	**9**	**7**	**31**	**47**

Sesso

Non è stato possibile determinare su base morfologica il sesso degli animali, a causa della mancanza di cavicchie ossee e di frammenti diagnostici di ossa pelviche. Anche l'analisi biometrica della snellezza dei metapodi non è stata possibile a causa della frammentarietà del

[24] Stime di fusione da RETIZ - WING 2008, SCHMID 1972 e SILVER 1970.

campione. La presenza di un metacarpo completo, tuttavia, ha permesso di calcolare l'indice di snellezza di un solo osso[25] che è risultato essere di un maschio, forse un castrato (Tab. 7).

Tab. 7 - Indice di snellezza del metacarpo di bovino, assegnato con gli indici di Howard e Nobis.

METACARPO		
Gl	215	
Bp	65,86	
Bd	69,64	
SD	39,19	
Nobis	**30,6**	**Castrato/maschio**
Howard Indice 1	**32,4**	**Castrato/maschio**
Howard Indice 2	**18,2**	**Castrato**

Macellazione e bruciatura

Tracce di macellazione sono principalmente concentrate sull'epifisi distale di omero e metapodi (Fig. 2)[26].

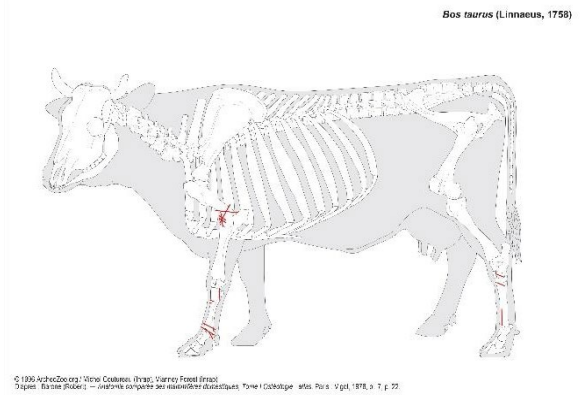


Fig. 2. Bovini. Scheda di macellazione. In rosso le tracce di tagli rinvenuti sulle ossa di bovino. Immagine dal sito ArcheoZoo.org/archeozootheque, modificata dall'A.

Numerose tracce sono poi state riscontrate su coste e vertebre di animali di grande taglia. Tutte le tracce di macellazione sono costituite da tagli profondi. Colpi inferti con attrezzi pesanti sono stati riscontrati anche sui tarsali e sulle falangi, mentre tagli leggeri, fatti con coltelli o strumenti affilati, sono stati rinvenuti solo sull'omero. Solitamente, tracce leggere di tagli, soprattutto quando rilevati su tarsali e falangi, metapodi distali e cranio sono attribuiti ad azioni come il taglio dei tendini ed attività di spellamento volti ad ottenere la massima dimensione possibile della pelle dell'animale integra. In questo caso i segni di taglio leggero sull'omero sono da attribuire a disarticolazione, mentre sembra non aver lasciato tracce la rimozione della pelle dalle carcasse.

Solo un tarsale presenta tracce di bruciatura.

Anomalie

Diverse patologie sono state rinvenute su due terze falangi e su un osso carpale (lunato). Si tratta di evidenti esostosi localizzate al livello della giuntura con le ossa adiacenti. Inoltre, un metacarpo ed un metatarso presentano una leggera asimmetria dei condili. Tali evidenze sono state connesse da numerosi studi[27] all'uso dell'animale come trazione. Infatti, sebbene condizioni patologiche delle falangi siano dipendenti dall'età dell'animale, dalla taglia e dal peso, dal sesso e da altri fattori come l'apporto nutrizionale o il tipo di terreno su cui cammina[28], è stato provato come lo stress esercitato sulle giunture dall'eccessivo peso aggiunto dalla trazione provochi negli animali le patologie qui riscontrate in concomitanza con l'asimmetria dei condili dei metapodi[29].

Biometria

La frammentarietà del campione non consente un'analisi biometrica dettagliata. Grazie alla presenza di un metacarpo completo, tuttavia, è stato possibile determinare l'altezza al garrese dell'animale (circa 133 cm)[30]. Nonostante la stima dell'altezza al garrese sia approssimativa, sono evidenti le dimensioni piuttosto grandi di questo bovino. L'animale, infatti è più grande del bovino la cui altezza al garrese media è stata calcolata per la seconda fase di Tarquinia (VI-

[25] Secondo i criteri di NOBIS 1954 e HOWARD 1963.

[26] I segni di macellazione sono stati catalogati sia per le ossa registrate sia per quelle identificabili ma non registrate (per esempio le diafisi). Sulla metodologia v. *supra*, pp. 1341-1342.

[27] BARTOSIEWICZ *et alii* 1997; GROOT 2002; THOMAS 2008; BARTOSIEWICZ 2008.

[28] THOMAS 2008.

[29] BARTOSIEWICZ 2008.

[30] Secondo le stime di MATOLCSI 1970.

V sec. a.C. 128,5cm)[31] e di Populonia (III sec. a.C. 123 cm)[32].

Pecora e capra. Ovis aries, Capra hircus

Pecore e capre sono presenti nel campione con un totale di 236 reperti osteologici, che rappresentano il 36,2% dei resti rinvenuti. Il numero minimo degli individui è pari a 20, e rappresenta il 32,3%. È stato identificato un solo astragalo appartenente alla capra insieme a numerosi frammenti di cavicchie ossee. La capra è rarissima nel campione: la maggioranza delle ossa identificate con certezza appartiene infatti alla pecora (NR 32) (Tabb. 4-5). Evidenti anomalie nella distribuzione anatomica dei resti portano a ritenere che, in aggiunta ad alcuni animali presenti con tutto lo scheletro, arti anteriori destri di ovicaprini siano stati aggiunti al riempimento del pozzo, probabilmente a fini rituali.

Le parti anatomiche

Tutte le regioni scheletriche sono presenti (Tab. 8), con una evidentissima sproporzione verso la parte destra degli animali. Come evidenziato dalla Tabella 8, sono 136 (57,6%) le ossa attribuite alla parte destra degli animali mentre solo 73 (30,9%) provengono dalla parte sinistra. Un'ulteriore analisi evidenzia come la differenza tra parti destre e sinistre sia particolarmente accentuata per l'arto anteriore ed in particolare omero e radio destri siano specialmente abbondanti (Grafico 14). Infatti, considerando il numero delle altre parti anatomiche, è chiaro come l'arto anteriore destro sia sovra rappresentato nel lotto (Tab. 8), mentre arti inferiori e zona craniale siano più omogeneamente distribuiti.

Questa distribuzione anomala degli elementi è difficilmente attribuibile al caso, soprattutto tenendo in considerazione la natura simbolica e rituale del riempimento[33]: il sovrannumero di ossa dell'arto anteriore destro indica una selezione di tale distretto anatomico in aggiunta ai resti di pecore presenti con tutto lo scheletro. Tale anomalia non è stata osservata per altre specie o distretti anatomici all'interno del lotto.

Tab. 8 - Ovicaprini. Regioni scheletriche suddivise per lateralità delle ossa. Sono state riportate solo le zone diagnostiche selezionate per la quantificazione.

Ovis aries **+ *Capra hircus***	**DESTRA**	**SINISTRA**	**-**	**TOT.**
Cranio (zigomatico)	5	3		**8**
Mascella	4	4		**8**
Mandibola	16	11		**27**
Atlante			1	**1**
Epistrofeo			2	**2**
Scapola (cavità glenoidea)	17	10		**27**
Omero distale	33	6		**39**
Ulna	9	6		**15**
Radio distale	21	5		**26**
Carpali	1			**1**
Metacarpo distale	2		7	**9**
Bacino (acetabolo)	7	8		**15**
Femore distale	1	3		**4**
Tibia distale	9	6	1	**16**
Astragalo	4	4		**8**
Calcagno	6	5		**11**
Tarsali		2		**2**
Metatarso distale	1		3	**4**
Falange 1			9	**9**
Falange 2			2	**2**
Falange 3			2	**2**
Tot.	**136**	**73**	**27**	**236**

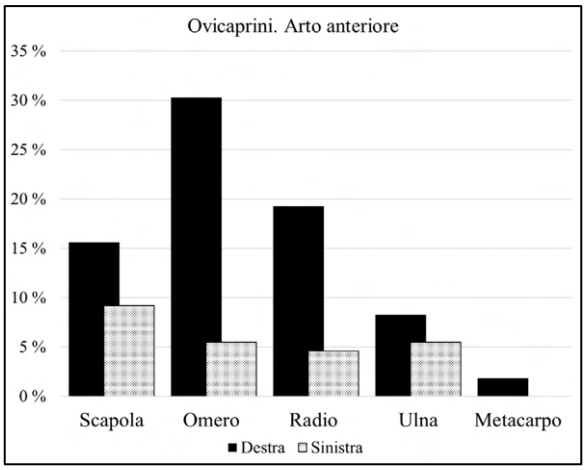


Grafico 14. Ovicaprini. Il grafico mette a confronto le percentuali di reperti destri e sinistri dell'arto anteriore degli ovicaprini. È evidente per ogni elemento l'abbondanza del lato destro (nero).

[31] BEDINI 1997.

[32] DE GROSSI MAZZORIN 1985.

[33] Per la chiusura del pozzo, v. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

Età

La stima dell'età ottenuta osservando la fusione dell'epifisi e l'usura dentale mostra come la maggioranza degli animali presenti nel pozzo fosse stata abbattuta entro il compimento del primo anno di vita (Grafici 15, 16). Sono infatti pochissimi gli individui di più di due anni e non sono presenti animali senili.

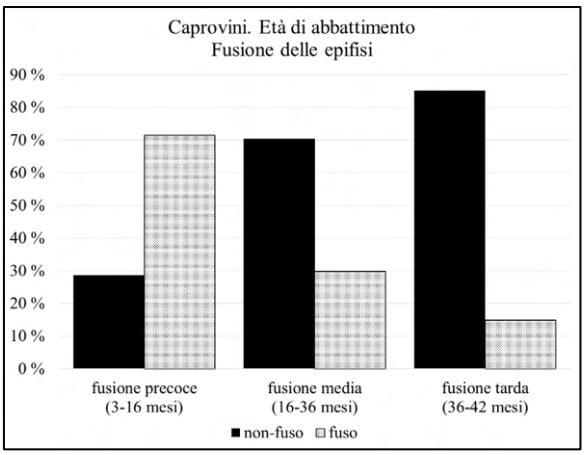


Grafico 15. Ovicaprini. Il grafico mostra l'età di abbattimento calcolata tramite la fusione delle epifisi, raggruppate secondo il periodo di fusione (REITZ - WING 2008, p. 72).

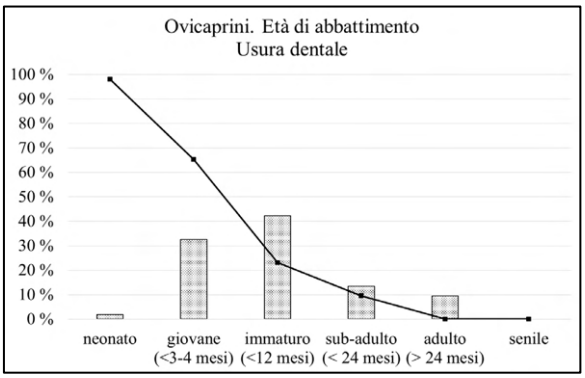


Grafico 16. Ovicaprini. Il grafico mostra l'età di abbattimento e la percentuale di sopravvivenza calcolata mediante l'usura dentale. Le categorie sono tradotte dall'inglese seguendo O'CONNOR 1988, con l'aggiunta della classe neonatale per i Pd4 senza usura. Le età di eruzione dentale fornite sono indicative (HILLSON 2005, p. 231).

In particolare, si nota come siano i giovani e gli immaturi a formare la gran parte del campione (75%), mentre solo il 9,6% degli animali ha raggiunto l'età adulta (Grafico 16).

Sesso

A causa della giovane età degli individui, l'attribuzione del sesso per via biometrica non è stata possibile, in quanto la maggior parte dei metapodi non è fusa. L'attribuzione del sesso su base morfologica è stata possibile solo su due frammenti fusi di pelvi, che appartengono ad un individuo probabilmente femmina e ad un maschio. Anche le cavicchie ossee presenti non consentono un'attribuzione specifica in quanto si tratta ancora di modeste protrusioni rinvenute su parti di cranio con evidenti tracce di macellazione.

Macellazione e bruciatura

Il 33,5% dei resti di ovicaprini presenta tracce di macellazione (Grafico 13). La maggior parte delle tracce si trova sugli arti (Fig. 3).

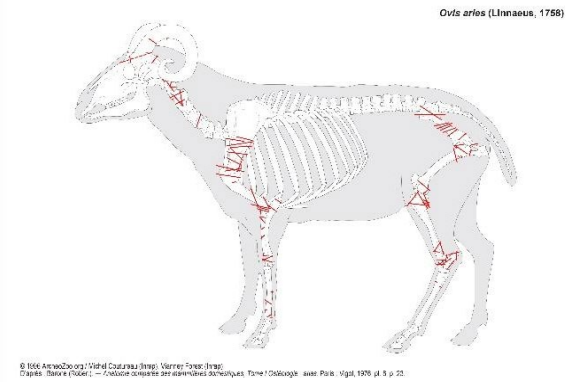


Fig. 3. Ovicaprini. Scheda di macellazione. In rosso le tracce di tagli rinvenuti sulle ossa. Immagine dal sito ArcheoZoo.org/archeozootheque, modificata dall'A.

Nessuna parte anatomica sembra essere stata risparmiata dalle tracce di macellazione. La maggior parte dei tagli leggeri è stata rinvenuta su omeri e metacarpi, mentre ogni altro distretto scheletrico è stato colpito da pesanti colpi inferti per dividere la carcassa in pezzi.

Si nota, tuttavia, una differenza percentuale nelle tracce di macellazione negli arti anteriori: sebbene siano più numerose, le ossa dell'arto destro recano una percentuale di tracce di macellazione significativamente minore (17,8%), rispetto all'arto sinistro (34,2%).

Tale discrepanza non è stata rilevata negli arti inferiori, per i quali sia la parte destra che la parte sinistra hanno una percentuale di tracce di macellazione del 29%. È possibile che tale discrepanza sia da attribuirsi ad una diversa modalità di trattamento e smaltimento degli arti anteriori destri rispetto al resto dei reperti.

Si segnala, inoltre, la presenza di 4 astragali dall'aspetto modificato e levigato. Queste ossa presentano le estremità smussate e arrotondate, e l'osso appare liscio e lucido[34]. Tale modificazione non può essere attribuita a fattori esterni o post deposizionali, in quanto tutti e 4 gli astragali sono stati rinvenuti in US 1557, dove gli agenti tafonomici hanno avuto un bassissimo impatto sulla fauna[35].

Infine, solo tre reperti (un omero, un femore prossimale ed una tibia) presentano tracce di bruciatura.

Fig. 4. Ovicaprini. Astragali levigati, veduta laterale.

Fig. 5. Ovicaprini. Astragali levigati, veduta mediale.

Anomalie

Non sono state rinvenute patologie nelle ossa o nei denti di pecore e capre presenti nel lotto.

Biometria

Le analisi biometriche sono complicate dal fatto che la maggior parte delle ossa hanno almeno una epifisi non fusa. L'unico radio intero con le epifisi saldate ha consentito di calcolare un'altezza al garrese di circa 66 cm[36], dato che si allinea con le medie delle altezze al garrese riscontrate a Populonia[37] (III sec. a.C., 65,3 cm) e Bolsena[38] (II sec. a.C. - I sec. d.C., 65,2 cm), ma decisamente più piccolo rispetto ai dati provenienti da Musarna[39] (III sec. a.C. - I sec. d.C., 71,4 cm).

Maiale. Sus domesticus

Il maiale rappresenta il 44,9% dei resti del campione (NR 293), con un numero minimo di individui pari a 22.

Le parti anatomiche

Come si evince dalla Tabella 9, tutte le parti anatomiche sono omogeneamente rappresentate, così come sono ugualmente presenti le parti destra e sinistra di tutte le zone scheletriche. Non vi è stata quindi alcuna selezione delle parti.

Tab. 9 - Maiale. Regioni scheletriche suddivise per lateralità delle ossa. Sono state riportate solo le zone diagnostiche selezionate per la quantificazione.

Sus domesticus	**DESTRA**	**SINISTRA**	**-**	**TOT.**
Cranio (zigomatico)	4	6		**10**
Mascella	16	15		**31**
Mandibola	17	26		**43**
Atlante			8	**8**
Epistrofeo			3	**3**
Scapola	8	5		**13**
Omero distale	9	9		**18**
Ulna	10	6		**16**
Radio distale	7	7		**14**
Carpali		1		**1**
Metacarpo III distale	10	6		**16**
Bacino (acetabolo)	10	6		**16**

[34] Si veda per esempio: MINNITI - PEYRONEL 2008

[35] Si veda *supra*, §Conservazione del campione, pp. 1342-1347.

[36] Secondo i coefficienti di TEICHERT 1975 per la pecora.

[37] DE GROSSI MAZZORIN 1985.

[38] TAGLIACOZZO 1995.

[39] TAGLIACOZZO 1990.

Femore distale	9	9		**18**
Tibia distale	8	7		**15**
Astragalo	2	4		**6**
Calcagno	8	8		**16**
Tarsali	1			**1**
Metatarso III distale	5	4		**9**
Falange 1			27	**27**
Falange 2			8	**8**
Falange 3			4	**4**
Tot.	**124**	**119**	**50**	**293**

Età

L'analisi dell'età di abbattimento relativa alla stima di fusione delle epifisi (Grafico 17) mostra come il 69% degli animali avesse superato i 12 mesi di vita. La maggior parte degli animali (93,6%), tuttavia, non aveva raggiunto i 3 anni.

La stima dell'età tramite l'usura dentale (Grafico 18), conferma il dato, rivelando che la maggior parte degli animali è stata abbattuta intorno al secondo anno di vita e soltanto il 17,8% di essi aveva raggiunto l'età adulta. Non sono presenti animali adulto-senili.

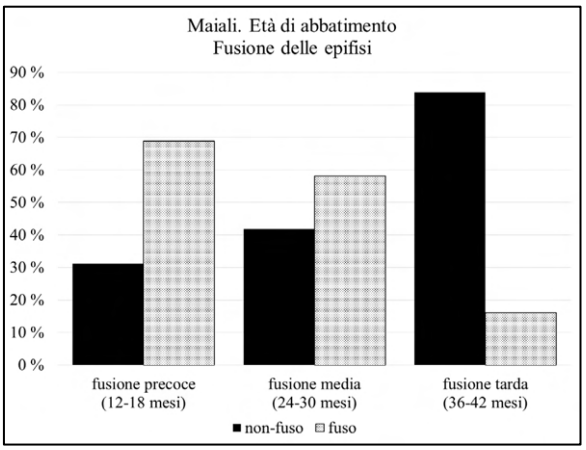


Grafico 17. Maiali. Il grafico mostra l'età di abbattimento calcolata tramite la fusione delle epifisi, raggruppate secondo il periodo di fusione (REITZ - WING 2008, p. 72).

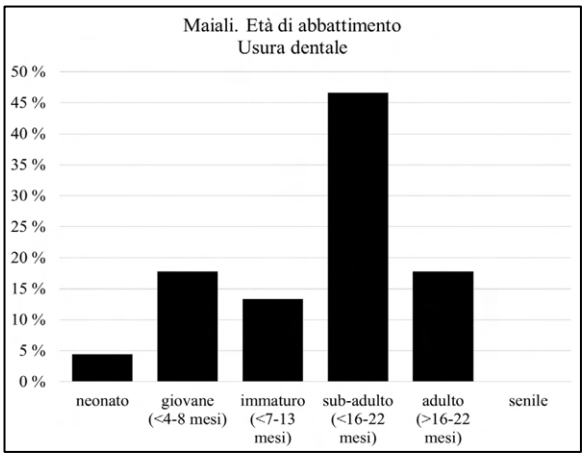


Grafico 18. Maiali. Il grafico mostra l'età di abbattimento calcolata tramite l'usura dentale. Le classi sono tradotte dall'inglese seguendo O'CONNOR 1988, con l'aggiunta della classe neonatale per i Pd4 senza usura. Le età di eruzione dentale fornite sono da considerarsi approssimative (BULL - PAYNE 1982).

Sesso

L'analisi del sesso dei maiali è stata fatta tramite i canini. Sono risultati 17 canini maschili (7 superiori e 10 inferiori) e 8 canini femminili (2 superiori e 6 inferiori)[40].

Macellazione e bruciatura

Tracce di macellazione si trovano sul 29,2% dei resti di suini. È una percentuale molto alta, e come si vede dalla Figura 6, nessuna parte anatomica è stata risparmiata. Segni sottili di taglio sono presenti su tutte le unità anatomiche, tuttavia sono decisamente meno dei tagli di macellazione dovuti ad attrezzi pesanti, fatti per dividere in porzioni la carne (12 tracce leggere, 108 tracce di taglio profondo, 6 entrambi).

Solo due reperti recano leggere tracce di bruciatura.

Anomalie

Non sono state rinvenute patologie nelle ossa o nei denti di maiali presenti nel lotto.

[40] RYDHMER - LUNDSTRÖM - ANDERSSON 2010.

Biometria

Le analisi biometriche effettuate sui denti hanno segnalato la presenza di una mandibola (con Pd_4 e M_1) decisamente più grande rispetto alla media dei maiali presenti nel lotto, che potrebbe appartenere ad un cinghiale (Grafico 19).

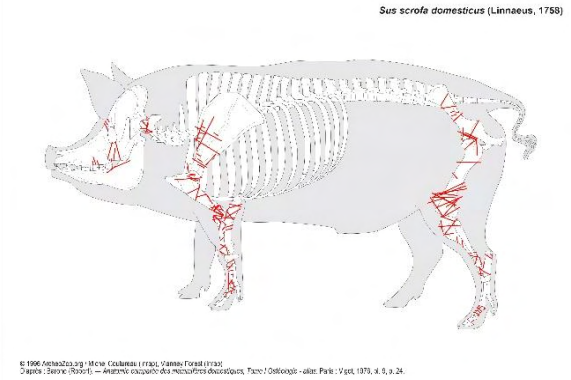


Fig. 6. Maiale. Scheda di macellazione. In rosso le tracce di tagli rinvenuti sulle ossa. Immagine dal sito Archeo-Zoo.org/archeozootheque, modificata dall'A.

L'analisi biometrica effettuata sulle ossa fuse non ha evidenziato alcuna anomalia nelle dimensioni degli animali che si rivelano piuttosto omogenee (Grafico 20), suggerendo che il campione, tolta la mandibola citata sopra, sia composto esclusivamente da maiali.

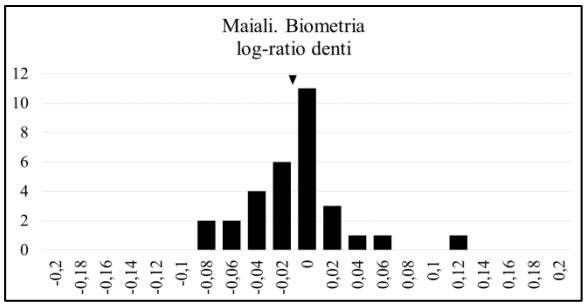


Grafico 19. Maiali. Log-ratio dei denti.

Il calcolo dell'altezza al garrese[41] tende ad essere molto impreciso, e varia di molto a seconda dell'osso considerato. Comunque, in media, l'altezza calcolata è di 71 cm.

[41] Calcolata con i coefficienti di SHRAMM 1967, presi da VON DEN DRIESCH - BOESSNECK 1974.

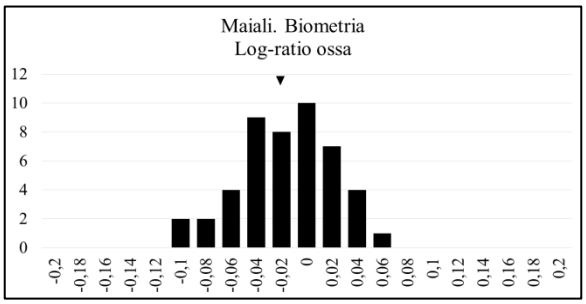


Grafico 20. Maiali. Log-ratio delle ossa. Si sono usate solo le misure delle ossa fuse.

Il gallo. Gallus gallus domesticus

Il gallo è presente con 27 frammenti che costituiscono il 4,1% del totale. Il numero minimo degli individui è pari a 4. Tutte le parti anatomiche sono rappresentate, con una maggioranza delle ossa della parte sinistra (66,6%) rispetto alle ossa della parte destra (33,3%) (Tab. 10).

Tab.10 - Gallo. Regioni scheletriche suddivise per lateralità delle ossa. Sono state riportate solo le zone diagnostiche selezionate per la quantificazione.

Gallus gallus	**DESTRA**	**SINISTRA**	**TOT.**
Scapola	1	2	**3**
Coracoide	1	5	**6**
Omero	1	2	**3**
Ulna	1	2	**3**
Bacino		1	**1**
Femore	1	1	**2**
Tibiotarso	4	3	**7**
Tarsometa-tarso		2	**2**
Tot.	**9**	**18**	**27**

Le ossa si presentano poco frammentate, molte di esse sono complete ma presentano entrambe le estremità non fuse. In particolare, tre dei quattro animali individuati presentano ossa non fuse. A causa della giovane età degli animali non è stato possibile effettuare analisi del sesso, né è stato possibile effettuare delle analisi biometriche. Un tibiotarso reca chiari segni di taglio, mentre nessun osso reca tracce di bruciatura.

Il Cane. Canis familiaris

Solo 2 frammenti appartengono al cane, tutti facenti parti dell'arto anteriore destro: un'ulna destra con tracce di taglio, e un metacarpo III destro. Inoltre, sebbene non sia stato usato per la quantificazione, è stato registrato un metacarpo II sinistro.

I SELVATICI

I lagomorfi

Sono in tutto 7 i frammenti identificati come lepri (*Laepus europaeus*). I resti appartengono ad un numero minimo di 2 individui.

Della parte anteriore dell'animale sono presenti solo le scapole, mentre dell'arto posteriore sono presenti più elementi (Tab. 11).

Tutte le ossa sono fuse e due di esse presentano segni di macellazione (un coxale ed un femore) mentre un femore esibisce leggere tracce di taglio. Nessun elemento presenta tracce di bruciatura.

Tab. 11 - *Lepus sp*. Regioni scheletriche suddivise secondo la lateralità. Sono stati inclusi solo i frammenti selezionati per la quantificazione.

Lepus sp.	**SINISTRA**	**DESTRA**	**TOT.**
Scapola	1	1	**2**
Bacino	1	2	**3**
Femore distale	1		**1**
Metatarso III	1		**1**
Tot.	**4**	**3**	**7**

Il capriolo. Capreolus capreolus.

Sono tre i frammenti certamente identificati come capriolo. Si tratta di un epistrofeo completo, una tibia fusa ed un mascellare sinistro completo di tutta l'arcata dentale (da P2 a M3). Grazie a questi elementi è stato possibile accertare che l'animale era adulto al momento dell'abbattimento.

Gli anatidi. Anas sp. e Anas acuta

La Tab. 12 mostra che 12 frammenti appartengono ad anatidi con un numero minimo di individui pari a 2. Un carpometacarpo è stato identificato a livello di specie come *Anas acuta*.

Tab. 12 - Anatra. Regioni scheletriche.

Anas sp. e Anas acuta	**SINISTRA**	**DESTRA**	**TOT.**
Coracoide	2	2	4
Ulna	1	1	2
Radio	1		1
Carpometacarpo	2		2
Bacino		1	1
Tarsometatarso	2		2
Tot.	**8**	**4**	**12**

Tutte le epifisi sono fuse e la maggior parte delle ossa è completa. Un solo osso presenta tracce di macellazione mentre non ci sono segni di bruciatura.

RETTILI E AVIFAUNA

Infine, si riporta la presenza di un unico frammento di piastrone di testuggine e due ossa appartenenti a volatili non determinabili. Un'ulna è stata identificata come *Columba livia/oenas*, mentre una scapola appartiene a *Turdus sp*. Nessuno di questi elementi presenta tracce di modificazione.

MALACOFAUNA

I resti di malacofauna sono 90 (Tab. 13). In generale le conchiglie presentano una conservazione ottima, tuttavia alcune di esse sono state ritrovate in frammenti (come, per esempio, *Pecten* sp.). Le dimensioni delle conchiglie sono estremamente variabili, soprattutto per quanto riguarda *Cerastoderma glaucum*.

Tab. 13 - Malacofauna. Specie di interesse archeomalacologico presenti nel pozzo.

	NR
Cerastoderma glaucum	52
Patella caerulea	27
Glycymerididae	6
Pecten sp.	2
Donax semistriatus	2
Patella ferruginea	1
Tot.	**90**

In particolare, si segnala che *Patella ferruginea* (Fig. 8) è stata rinvenuta sul fondo di un'anfora in US 1557 (977/AZ/1949), con resti di ossi di seppia, una vertebra di pesce, un coracoide di *Anas sp*. e alcuni resti di maiale[42].

Fig. 7. Malacofauna. Frammento con interno madreperlaceo.

Fig. 8. Malacofauna. *Patella ferruginea*.

Non sono stati trovati altri riferimenti ad esemplari di *Patella ferruginea* in abitati etruschi. È stato rinvenuto, inoltre, un minuto frammento di conchiglia dall'interno madreperlato non meglio determinabile (Fig. 7).

ORNELLA PRATO

I RESTI DI ITTIOFAUNA

I METODI

Il recupero dei reperti

I resti di pesce sono stati raccolti dal pozzo tramite setacciatura con maglie da 5 a 0,5 mm e, per la maggior parte dei casi, successiva flottazione del residuo[43]. Il materiale proviene esclusivamente da due dei riempimenti del pozzo: il deposito sommitale 1557 (con relativa lente bruciata 1712) e l'interro più profondo 2044 (Tab. 14). Gran parte dei resti di pesce sono stati raccolti dall'US 1557 e dal terreno all'interno di contenitori in ceramica[44], rappresentando perciò un rinvenimento da contesto con scarsa influenza di agenti tafonomici postdeposizionali.

L'identificazione e la quantificazione dei reperti

Considerato il numero limitato dei resti di pesce, è stata tentata l'identificazione di ogni elemento anatomico, con l'eccezione di frammenti di coste, spine, elementi delle pinne e degli archi brachiali, esclusi dalla quantificazione e dalle analisi (Tab. 14).

L'identificazione è stata effettuata con un classico approccio morfologico basato sulla comparazione del materiale con due collezioni di confronto di pesce moderno: la Collezione Tony Legge al Dipartimento di Archeologia dell'Università di Sheffield e la Collezione del Royal Belgian Museum of Natural Science di Bruxelles (su gentile cortesia di Wim van Neer). Durante il processo identificativo del materiale, il supporto e la supervisione di Wim Wouters sono stati fondamentali per l'identificazione dei reperti più difficili.

[42] Per l'elenco dei campioni della terra del pozzo, v. *supra,* pp. 109-117 (M. MARZULLO).

[43] V. *supra*, §I resti di mammiferi, avifauna, rettili e malacofauna. Il recupero dei reperti, p. 1339

[44] Per dettagli approfonditi sui contenitori, v. *supra*, pp. 109-117 (M. MARZULLO).

Tab. 14 - I resti di pesce nel pozzo 1556 suddivisi per US.

US 1557		
NR	**FAMIGLIA**	**SPECIE**
6	Bothidae	-
17	Bothidae	cfr. *Anrnoglossus laterna*
3	Carangidae	-
2	Carangidae	cfr. *Trachurus trachurus*
1	Congridae	*Conger conger*
8	Gadiformes	-
1	Labridae	*Symphodus* sp.
1	Labridae	-
1	Merluccidae	*Merluccius merluccius*
3	Mugilidae	-
11	Mullidae	-
1	Muraenidae	*Muraena helena*
7	Pleuronectiformes	-
1	Phycidae	*Phycis* sp.
2	Rajidae	-
2	Sciaenidae	*Argyrosomus regius*
1	Sciaenidae	*Sciaena umbra*
5	Scombridae	*Auxis rochei*
3	Soleidae	-
25	Sparidae	-
1	Sparidae	cfr. *Sparus aurata*
2	Squalidae	-
3	Triglidae	-
1	Triglidae	*Chelidonichthys lucerna*
6	Zeidae	*Zeus faber*
US 1712		
NR	**FAMIGLIA**	**SPECIE**
1	Carangidae	cfr. *Trachurus trachurus*
1	Gadiformes	-
1	Labridae	-
1	Mugilidae	-
1	Mullidae	-
1	Scombridae	*Scomber colias*
1	Sparidae	-
1	Sparidae	-
US 2044		
NR	**FAMIGLIA**	**SPECIE**
1	Sparidae	-

A integrazione dell'uso delle collezioni sono stati consultati alcuni manuali (es., CANNON 1987; LEPIKSAAR 1994; WATT *et alii* 1997; RADU 2005) ed alcune risorse digitali (es. *Archaeological Fish Resource* 2011[45]). I nomi degli elementi anatomici seguono la traduzione da WHEELER - JONES (2009, pp. 87-125), mentre i nomi scientifici e comuni dei pesci sono stati assegnati seguendo le indicazioni di FishBase[46] e DAVIDSON (2012). Queste ultime fonti, insieme a PALOMBI - SANTARELLI (1968), sono state utilizzate anche per le informazioni ambientali e biologiche relative alle specie, consolidate da altre pubblicazioni riferite specificamente alle diverse famiglie. Una piccola porzione del materiale è stata identificata su base fotografica, per questo motivo si è evitata un'identificazione a livello di specie (e in alcuni casi di anche di famiglia).

Le proporzioni relative tra *taxa* sono state calcolate esclusivamente utilizzando il numero dei resti identificati (NR), per questo motivo è fondamentale considerare che il calcolo finale potrebbe sovrastimare le specie con una composizione ossea più mineralizzata e/o con un maggior numero di elementi[47]. Contrariamente, vista la scarsità di elementi craniali e le ridotte dimensioni del campione in generale, è stato ritenuto inutile per i pesci il calcolo del minimo numero degli individui (MNI).

Metodologia di registrazione e dei reperti

Il campione analizzato è composto da 122 resti identificabili. Per fini quantificativi sono stati esclusi dall'analisi elementi come lische, frammenti di spine e piccoli frammenti non attribuibili ad uno specifico elemento anatomico e identificabili tassonomicamente, comunque presenti in quantità minima.

[45] http://moas.fishbone.nottingham.ac.uk (consultato in aprile 2019).

[46] http://www.fishbase.org/ (consultato in aprile 2019).

[47] CASTEEL 1976; ENGHOFF *et alii* 2007, p. 169.

Le misurazioni delle ossa di pesce sono state effettuate seguendo le indicazioni di MORALES - ROSENLUND (1979), con l'utilizzo di un calibro di precisione accurato allo 0,1 mm.

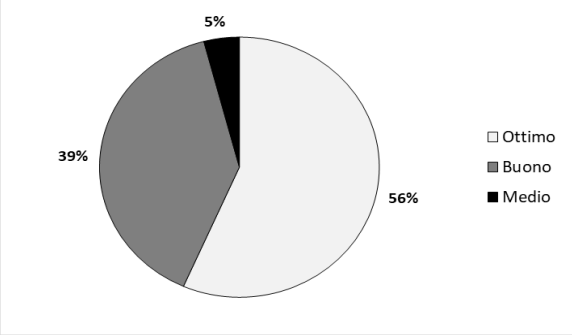


Grafico 21. Grado di conservazione dei reperti rinvenuti nel pozzo (NR 122).

DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

Un numero di 122 ossa di pesce è stato rinvenuto nel riempimento del pozzo, 86 di queste provenienti da vasi. La maggior parte dei reperti proviene dalla setacciatura e successiva flottazione di terriccio da riempimenti di vaso del contesto 1557. La setacciatura a maglie relativamente larghe di parte del campione sembrerebbe aver influito sulla scarsità di elementi frammentati e piccoli elementi anatomici, mentre la provenienza del materiale da contesto chiuso (pozzo) sulla buona/ottima preservazione dei reperti.

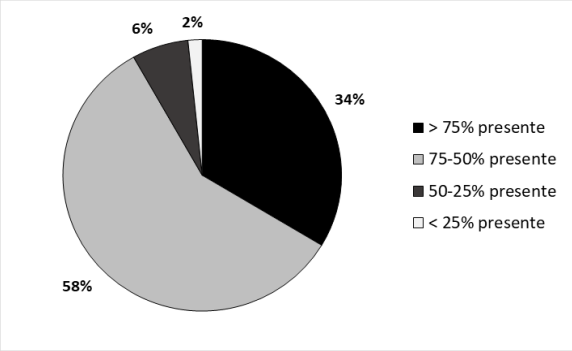


Grafico 22. Grado di frammentazione dei reperti rinvenuti nel pozzo (NR 122): percentuali riferite alla porzione dell'osso presente.

I reperti nel complesso presentano da ottime a buone condizioni di conservazione (Grafico 21), in linea con il resto del materiale faunistico proveniente dal pozzo. In maniera semplificata, la frammentazione dei resti di pesce è stata misurata sulla percentuale dell'osso presente (dove il 100% di presenza rappresenta l'elemento anatomico integro). Come visibile dal Grafico 22, più del 90% dei reperti supera il 50% di integrità, rappresentando un basso grado di frammentazione.

Con riferimento ai *taxa* identificati, il campione può essere definito estremamente vario, considerate le piccole dimensioni, ed interamente rappresentato da specie marine e/o di acqua salmastra (Tab. 15, Grafico 23).

All'interno di alcune delle famiglie/ordini identificati (es., Pleuronectiformes o Gadiformes) è possibile trovare specie che vivono in acqua dolce (come, ad esempio, la passera pianuzza, *Platichthys flesus*, e la bottatrice, *Lota lota*), ma non sono tipicamente presenti in questa area geografica né sono stati identificati nel pozzo.

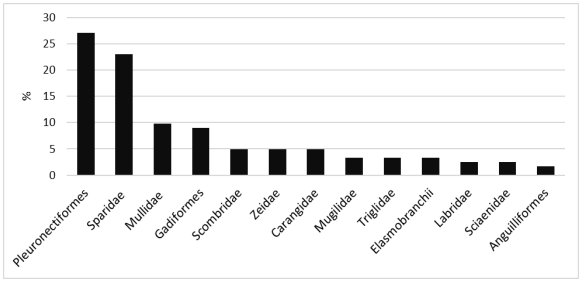


Grafico 23. Distribuzione dei *taxa* identificati (NR 122), vedi Tab. 14 per relative identificazioni di specie.

Nessun pattern specifico è emerso tra *taxa* identificati e tipologia di ceramica (Tab. 16). Il contenitore con la maggiore varietà di taxa (almeno sei) è un'olla di ceramica grezza ellenistica (977/BC/1155), mentre in una kylix con anse ad orecchie e fondo decorato in vernice nera ellenistica (977/H/2514) è stato rinvenuto il maggior numero di reperti identificati (NR 25).

Nel complesso, particolarmente rappresentati sono i pesci piatti (Pleuronectiformes), con sette reperti non identificati (equamente spartiti tra vertebre e cranio), sei vertebre attribuibili alla famiglia dei botidi e 17 resti tra vertebre e ossa del cinto pelvico che trovano confronti molto stretti con la suacia (cfr. *Arnoglossus laterna*); il rinvenimento di questa specie può essere plausibile, considerato che al giorno d'oggi è un pesce molto comune nei mari italiani. Infine, sono stati identificati tre elementi del cranio appartenenti alla famiglia Soleidae (specie tipica di questa famiglia è la sogliola comune, *Solea solea*).

Tab. 15 - Resti ittici registrati (NR 122).

TAXA	NR
Pleuronectiformes	
Pleuronectiformes ind.	7
Bothidae ind.	6
Suacia - cfr. *Anrnoglossus laterna*	17
Soleidae ind.	3
Sparidae	
Sparidae ind.	27
Orata - cfr. *Sparus aurata*	1
Mullida	
Mullidae ind.	12
Gadiformes	
piccoli Gadiformes ind.	9
Musdea - *Phycis sp.*	1
Nasello - *Merluccius merluccius*	1
Scombridae	
Tombarello - *Auxis rochei*	5
Lanzardo - *Scomber colias*	1
Zeidae	
Pesce San Pietro - *Zeus faber*	6
Carangidae	
Carangidae ind.	3
Suro - cfr. *Trachurus trachurus*	3
Mugilidae	
Mugilidae ind.	4
Triglidae	
Triglidae ind.	3
Capone gallinella - *Chelidonichthys lucerna*	1
Elasmobranchii	
Rajidae ind.	2
Squalidae ind.	2
Labridae	
Labridae ind.	2
Tordo - *Symphodus sp.*	1
Sciaenidae	
Corvina - *Sciaena umbra*	1
Bocca d'oro - *Argyrosomus regius*	2
Anguilliformes	
Murena - *Muraena helena*	1
Grongo - *Conger conger*	1
Tot.	**122**

A seguire, sono stati rinvenuti 28 resti di sparide, per i quali non è stata possibile una separazione più dettagliata a livello specifico trattandosi quasi esclusivamente di vertebre, con l'eccezione di un premascellare che è stato tentativamente attribuito all'orata (*Sparus aurata*).

Dodici vertebre sono state attribuite alla famiglia delle triglie (Mullidae) mentre 11 reperti all'ordine Gadiformes. Tra questi ultimi sei vertebre e tre otoliti sono stati genericamente identificati come piccoli gadiformi, una vertebra è stata identificata come nasello (*Merluccius merluccius*), un'altra come musdea (*Phycis sp*.).

A seguire, sono stati registrati sei vertebre attribuibili alla famiglia degli sgombridi, nello specifico cinque tombarelli (*Auxis rochei*) ed un lanzardo (*Scomber colias*), e sei elementi di cranio di pesce San Pietro (*Zeus faber*). Un'altra famiglia rappresentata è quella dei carangidi, con tre scutelli simili a suro (*Trachurus trachurus*) e tre vertebre non meglio identificate.

Sono stati poi registrati: tre vertebre e un opercolare attribuibili alla famiglia dei mugilidi; due vertebre e due elementi del cranio appartenenti alla famiglia Triglidae, di cui un postemporale di capone gallinella (*Chelidonichthys lucerna*); tre vertebre e un dentello dermico appartenenti a pesci cartilaginei (Rajidae/Squalidae); una vertebra e due ossa craniali di labride, di cui un reperto attribuibile genericamente al tordo (*Symphodus sp.*), e tre resti di scienidi, in particolare una vertebra, un cleitro di bocca d'oro (*Argyrosomus regius*) e un mascellare di corvina (*Sciaena umbra*). Infine, un solo reperto è stato individuato per le seguenti specie: una vertebra di murena (*Murena helena*) e una di grongo (*Conger conger*). La distribuzione dei *taxa* ha evidenziato la presenza di specie marine ed eurialine, tolleranti alle variazioni di salinità dell'acqua, ma nessun pesce specificamente di acqua dolce. In assoluto le specie più importanti sono i pesci piatti, in particolare i botidi (suacia) e gli sparidi. La maggior parte delle specie risulta ecologicamente affine: specie tipicamente costiere, specialmente negli stadi giovanili di età, che preferiscono fondali sabbiosi e ricchi di vegetazione; è il caso degli sparidi, mugilidi, labridi. Similmente i pesci piatti sono specie che vivono adagiate su fondi sabbiosi nella zona della costa e di estuario. Sono inoltre presenti altre specie con diverse esigenze ecologiche ma che possono essere pescate in ambito costiero, come la bocca d'oro, la musdea e il suro, il nasello, il capone gallinella e le triglie. Altre specie che mostrano similitudini in termini di habitat sono il tombarello e il lanzardo; questi pesci nuotano generalmente vicino alla costa a diverse profondità a seconda dell'età, e non frequentano i fondali. La

murena e il grongo sono sempre pesci costali ma tendono a vivere su fondi rocciosi e privi di vegetazione. Una nota particolare per il pesce di San Pietro, un pesce raro che preferisce fondali sabbiosi a profondità di 200 metri ma che può essere pescato anche a livello costiero. Infine, le razze vivono su fondali sabbiosi a profondità varie (fino a 100 metri) e gli squali tendono a vivere a profondità notevoli ma talvolta possono nuotare vicino alla costa.

L'elemento anatomico rinvenuto più frequentemente (Tab. 17) sono le vertebre (NR 90); nell'ordine seguono sette cleitri e una varietà di elementi relativamente robusti (es. mascellari, basioccipitali). Gli elementi più fragili appaiono estremamente frammentati (es., un opercolare), ma alcune scaglie sono state rinvenute da campioni flottati/setacciati provenienti da riempimenti di vaso del contesto 1557.

La quantità relativamente bassa di elementi fragili dello scheletro sembrerebbe rappresentare il tipico effetto di agenti tafonomici, anche se, considerato il contesto chiuso di provenienza, è ragionevole pensare che questo sia stato parziale. Ciò è testimoniato anche dalla presenza di tre vertebre caudali di tombarello in connessione anatomica da un fondo d'anfora fenicio-punica (977/BL/1946). L'alta identificabilità dei frammenti, l'esiguo numero di lische e spine o piccoli elementi anatomici, la scarsità di scaglie ed il basso grado di frammentazione del materiale potrebbe essere risultato di una combinazione di agenti tafonomici e di selezione dei reperti durante la raccolta. È possibile infatti che elementi più fragili, già indeboliti dalla deposizione (es., a causa dell'acidità del terreno), si siano ulteriormente frammentati durante il processo di raccolta e tali frammenti comminuti non siano stati successivamente raccolti. Non è stata rinvenuta alcuna evidenza di rosicchiatura e masticatura da parte di carnivori e roditori sui reperti confermando lo scarso impatto di agenti tafonomici antropici e non antropici in linea con il resto della fauna.

Le vertebre sono l'elemento anatomico identificabile più numeroso nello scheletro dei pesci e tra i più compatti; di conseguenza una prevalenza di vertebre è generalmente una caratteristica tipica dei campioni archeologici. In generale, la scarsità di elementi del cranio in concomitanza con la maggiore frequenza di elementi del post-cranio e la presenza di tracce di macellazione può essere interpretata come evidenza di decapitazione del pesce, preparazione e successivo consumo o deposizione[48]. Nel caso specifico, la ristrettezza del campione permette di fare questo tipo di deduzioni a livello puramente ipotetico per *taxa* esclusivamente rappresentati da vertebre (es., *Sgombridae* e *Carangidae*). Inoltre, l'unico segno di macellazione riscontrato è un colpo netto sezionante l'osso anale di un pesce di San Pietro. Non sono state rilevate tracce di combustione sulle ossa.

Purtroppo, le analisi biometriche non hanno fornito informazioni accurate, considerata la scarsità di elementi misurabili (integri e identificati a livello specifico) e l'alta percentuale di vertebre presenti nel campione. Tipicamente le vertebre non sono un buon elemento per la ricostruzione della taglia del pesce, in particolare nel caso delle vertebre caudali per la loro variabilità dimensionale e numerica intraspecifica[49]. In ogni caso, è stato possibile approssimare la lunghezza totale[50] di alcune specie per comparazione con misurazioni su materiale di confronto moderno. È stato così rilevato che circa 34 reperti appartengono ad individui di lunghezza totale minore di 30 cm, nel caso dei botidi probabilmente sotto i 15 cm, mentre otto elementi appartengono a pesci più grandi, probabilmente intorno ai 40 cm di lunghezza totale, e questo è il caso di individui appartenenti alla

[48] WHEELER - JONES 2009, p. 69.
[49] WHEELER - JONES 2009.
[50] TL*: total length* (WHEELER - JONES 2009, p. 179).

famiglia dei labridi, carangidi e alla specie tombarello. L'osservazione dei risultati denota che le dimensioni del campione sono piuttosto omogenee, evidenziando una pesca rivolta principalmente a individui di medio/piccole dimensioni ma non necessariamente di specie tipicamente piccole. Infatti, alcune specie, come la murena o la bocca d'oro, possono superare largamente il range di 30-40 cm di lunghezza totale.

Tab. 16 - Resti ittici registrati (NR 86) all'interno di contesti chiusi: **PL** (Pleuronectiformes), **SP** (Sparidae), **MUL** (Mullidae), **GA** (Gadiformes), **TR** (Triglidae), **EL** (Elasmobranchii), **CA** (Carangidae), **SCO** (Scombridae), **MUG** (Mugilidae), **LA** (Labridae), **AN** (Anguilliformes), **ZE** (Zeidae), **SCI** (Sciaenidae).

CAMPIONE	CONTENITORE	US	PL	SP	MUL	GA	TR	EL	CA	SCO	MUG	LA	AN	ZE	SCI
1056/A	olletta	1712			1				1		1				
1056/B	coppetta	1712				1									
1056/E	olletta	1712		1						1		1			
977/AB	coppa	1557	1	1				2							
977/AI	balsamario	1557	1												
977/AN	olla	1557	1		7	4		1					1		
977/AR	olla	1557				1									
977/AS	olletta	1557	4	1		1			1						
977/AV	patera	1557			2										
977/AZ	anfora	1557								3					
977/BB	olpe	1557	1												
977/BC	olla	1557	5	7	1	1	3	1							
977/H	kylix	1557	12	11			1		1						
977/I	coppetta	1557		1											
977/L	coppetta	1557				1									
977/Q	olletta	1557			1										
		Tot.	**25**	**22**	**12**	**9**	**4**	**4**	**3**	**4**	**1**	**1**	**1**	**0**	**0**

Tab. 17 - Distribuzione degli elementi anatomici (NR 22): **PL** (Pleuronectiformes), **SP** (Sparidae), **MUL** (Mullidae), **GA** (Gadiformes), **SCO** (Scombridae), **ZE** (Zeidae), **CA** (Carangidae), **MUG** (Mugilidae), **TR** (Triglidae), **EL** (Elasmobranchii), **LA** (Labridae), **SCI** (Sciaenidae), **AN** (Anguilliformes).

ELEMENTO ANATOMICO/TAXA	PL	SP	MUL	GA	SCO	ZE	CA	MUG	TR	EL	LA	SCI	AN
basioccipitale	2												
cleitro	1			2		3						1	
coracoide		1											
dentale	1												
ipoiale	1												
mascellare												1	
opercolare								1	1				
osso anale						1							
osso faringeo											1		
otolite				3									
parasfenoide						2							
posttemporale									1				
premascellare		1											
preopercolare	1												
quadrato	1										1		
scapola		1											
scutello/dentello dermico							3			1			
vertebra	26	25	12	6	6		3	3	2	3	1	1	2
Tot.	**33**	**28**	**12**	**10**	**6**	**6**	**6**	**4**	**4**	**4**	**3**	**3**	**2**

I RESTI DI PESCE NEL CONTESTO DEL POZZO

Nelle acque costiere del Mediterraneo, una singola battuta di pesca con le reti può risultare molto fruttuosa, vista la ricchezza di specie presenti; in ogni caso, la variabilità di specie raccolte dal pozzo, considerate le ridotte dimensioni del campione, risulta notevole.

Le informazioni biometriche e l'ecologia delle specie rinvenute hanno evidenziato la presenza di individui di medio-piccole dimensioni con esigenze ecologiche relativamente coerenti che rispecchiano uno sfruttamento dell'ambiente ittico circostante. Questo fa emergere una strategia di pesca praticata sotto costa e prevalentemente effettuata con reti a piccole maglie. Infatti, nel caso di uniformità di piccole dimensioni in specie costiere sembra improbabile l'uso della lenza in quanto dispendioso sia in termini di tempo che di fatica[51]. La cattura di specie che prediligono nascondersi negli anfratti delle rocce come le murene, i gronghi e le corvine potrebbe invece essere stata effettuata con nasse o altri tipi di trappole. Nel caso di pesci più rari e solitari, come il pesce San Pietro, e di grandi dimensioni, come grandi carangidi, è possibile ipotizzare una cattura con la lenza.
L'interpretazione del campione in un contesto di deposizione rituale mette in luce come, nonostante un generale basso sforzo nell'approvvigionamento del pesce e la presenza di specie relativamente comuni, l'ampia varietà dei *taxa* rinvenuti e l'ottima qualità delle carni potrebbe rappresentare una selezione finalizzata a scopi rituali. In particolare, l'estrema pregiatezza delle carni del pesce San Pietro, la sua rarità e l'aspetto bizzarro, potevano rendere questa una specie particolare, inquadrabile in contesti di consumo non quotidiano. L'alta percentuale di vertebre nel campione evidenzia come il postcranio, la parte migliore del pesce da cui è possibile ricavare più carne, fosse presente e rimane in dubbio se per alcune tipologie di pesce le teste fossero o meno state scartate precedentemente. In base a questa distribuzione degli elementi, le ossa sembrano rappresentare resti di pasto, interpretazione corroborata dalla presenza di tracce di macellazione su un reperto.
L'analisi della distribuzione degli elementi ha rilevato come i resti non rappresentassero degli scarti di preparazione ma i pezzi migliori del pesce; purtroppo non è stato possibile confermare se i pesci fossero consumati, anche se tracce di macellazione rinvenute sembrano testimoniare a favore di quest'ultima ipotesi almeno in un caso. È importante sottolineare che a causa della ristrettezza del campione non è possibile costruire delle interpretazioni conclusive in merito all'origine dei resti di pesce.

ANGELA MACCARINELLI

CONFRONTI ED INTERPRETAZIONE DEI RESTI FAUNISTICI

In ambito etrusco la costruzione o l'obliterazione di una struttura idrica era spesso accompagnata da rituali di tipo sacrificale[52]. In particolare, resti faunistici rinvenuti in contesti confrontabili (strutture idriche obliterate e dismesse) ma non identici a quello rinvenuto al 'complesso monumentale', sono stati riscontrati a Roma Velia[53] (VII-VI a.C.), Roma (Foro di Cesare)[54] (VI a.C.); Podere Ortaglia[55] (VI-IV a.C.), Capena[56] (V-IV a.C.), San Giovenale[57] (V-IV a.C.), Pyrgi[58] (fine IV-III a.C.), Centocelle[59] (fine IV - inizi III a.C.), Veio[60] (IV a.C.), Cetamura del Chianti[61] (III-II a.C.) e Ferento[62] (Viterbo) (II a.C. - I d.C.).

[51] BATTAFARANO - DE GROSSI MAZZORIN 2008, p. 319.
[52] Secondo RAFANELLI - DONATI 2004, pp. 159-164; si veda anche BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017.
[53] MINNITI 2012.
[54] DE GROSSI MAZZORIN 2014; DE SANTIS *et alii* 2010.
[55] BETETTO 2005; BRUNI 2005.
[56] SALARI 2005.
[57] BACKE FORSBERG 2005.
[58] CALOI - PALOMBO 1980; COLONNA 1987; CARDINI 1970.
[59] DE GROSSI MAZZORIN 2004.
[60] AMBROSINI - BELELLI MARCHESINI 2010; DE GROSSI MAZZORIN - CUCINOTTA 2009; CUCINOTTA *et alii* 2010.
[61] CORBINO -FONZO 2017.
[62] ALHAIQUE - FORTUNATO 2010.

Un caso particolare è sicuramente rappresentato dalla fauna del pozzo di Veio, la cui chiusura è stata datata alla fine IV sec. a.C.[63]. In esso sono stati ritrovati numerosi frammenti di crani di maiale, appartenenti ad almeno 20 individui, deposti nello strato superiore del riempimento. La deposizione dei crani è stata ricondotta al rituale di obliterazione del pozzo.

Anche a Pyrgi nel santuario settentrionale, sono stati individuati in particolare due pozzi nel cui riempimento, costituito anche da ossa animali, si sono volute riconoscere tracce di azioni rituali connesse alla loro obliterazione. La colmata è datata alla fine del IV- inizi del III sec. a.C.[64], quando il santuario subì un ridimensionamento attuato con la demolizione dei templi. Sul fondo del pozzo nell'area C sono stati ritrovati gli scheletri completi di un maialino e di un tasso, mentre nella parte sommitale è stato individuato l'arto anteriore destro di un bue, accompagnato dalla metà sinistra del cranio in frammenti e qualche costa[65]. Nei pozzi situati presso il tempio A sono stati deposti sul fondo un cane[66], una volpe e una pecora.[67] Anche nel pozzo di San Giovenale (Blera)[68], è stato rinvenuto lo scheletro di un cane ed uno scheletro umano, nonché, al di sotto di essi, delle ossa di bue. La data della chiusura del pozzo è incerta, sebbene alcuni reperti ceramici consentano di situarla intorno al IV o V secolo a.C.

Il pozzo di Cetamura del Chianti[69], utilizzato a scopo rituale in epoca etrusca e poi romana, è caratterizzato da una massiccia presenza di ossa di mammiferi e una grande varietà di uccelli che potrebbero essere stati consumati prima di essere intenzionalmente deposti nel pozzo.

Nel margine orientale del pianoro di Centocelle,[70] è stato individuato un cunicolo sotterraneo, cui si poteva accedere tramite un pozzetto. La struttura, probabilmente inizialmente adibita al drenaggio delle acque, è stata riempita da diversi strati cinerosi ricchi di reperti ceramici e faunistici tra la fine del IV secolo a.C. e l'inizio del III secolo a.C.

La tipologia e lo stato di conservazione dei reperti hanno fatto ipotizzare un uso cultuale della struttura. Infatti, tra le particolarità della fauna rinvenuta, si sono riconosciute una selezione degli elementi anatomici craniali di bue e cane e l'elevata percentuale di resti di pollo di giovanissima età.

Un caso particolarmente complesso è rappresentato dal pozzo di Ortaglia[71], dove l'ubicazione e il ritrovamento di offerte votive nel riempimento hanno spinto ad interpretare la struttura come sacra. Essa, infatti, è stata colmata con i resti di un edificio templare che sorgeva nelle vicinanze, distrutto da un incendio nel IV sec a.C. Tuttavia, le ossa rinvenute nei livelli più profondi del pozzo sono interpretabili come residui dei sacrifici ed offerte sugli altari, mentre quelle rinvenute nei riempimenti centrali del pozzo sono semplicemente frutto della distruzione del tempio. Non sono state rinvenute, infatti, anomalie o peculiarità nella fauna che potessero far pensare ad un rituale specifico per la chiusura della struttura.

Molti altri pozzi rinvenuti al di fuori delle aree sacre sono interpretati come chiusure non rituali. Nel sito di Ferento (Viterbo)[72], per esempio, è stato individuato un pozzo datato alla tarda età repubblicana-prima età imperiale (II a.C. - I d.C.), che fu sigillato per permettere la costruzione delle *tabernae* imperiali. La fauna ritrovata al suo interno era formata da scarti di pasto, caratterizzata da evidenti tracce di macellazione. Anche a Roma l'analisi faunistica delle ossa provenienti dal pozzo nell'area sud-orientale del Foro di Cesare[73], colmato alla fine del VI sec. a.C., non ha fornito indizi di chiusura rituale. Nello stesso periodo, sempre nel Foro di Cesare (nella parte centrale dell'area B), è stato obliterato un altro pozzo, connesso con le fasi di abitato di III e IV periodo. Il

[63] De Grossi Mazzorin - Cucinotta 2009; Cucinotta *et alii* 2010.
[64] Colonna 1987.
[65] Colonna 1987; Cardini 1970.
[66] Caloi - Palombo 1980.
[67] Colonna 1987.
[68] Backe - Forsberg 2005.
[69] Corbino - Fonzo 2017.
[70] De Grossi Mazzorin 2004.
[71] Betetto 2005; Bruni 2005.
[72] Alhaique - Fortunato 2010.
[73] De Grossi Mazzorin 2014.

riempimento, costituito da numerosi frammenti di ceramica, fauna e resti carpologici, è stato connesso ad una nuova fase costruttiva dell'area, che in questo periodo venne livellata. All'interno del pozzo, oltre a resti di bovini, caprovini e suini, sono stati rinvenuti i resti di almeno tre cani di età inferiore all'anno con tracce di macellazione e combustione.

All'interno di questo quadro, il pozzo di Tarquinia qui esaminato si caratterizza per la presenza di una certa varietà di animali domestici e selvatici, pesci e malacofauna. Inoltre, la fauna è contraddistinta da tracce che testimoniano una intensa attività di macellazione, soprattutto per quanto riguarda gli animali più grandi (come bue maiale e pecore). Tali caratteristiche, unite alla (scarsa) presenza di ossa bruciate, suggeriscono che una buona parte del lotto possa essere interpretata come resto di pasto[74].

Inoltre, la presenza nel deposito sommitale 1557 di numerosi arti destri anteriori di pecora e di astragali evidentemente consumati dall'uso, consente di attribuire alla fauna rinvenuta un carattere sacro e rituale che può essere messo in relazione con il banchetto stesso e con la chiusura della struttura[75].

Approvvigionamento e preparazione

L'insieme dei dati porta dunque a credere che il campione faunistico in esame sia il risultato di un evento di carattere simbolico a sfondo cerimoniale. In particolare, colpisce la varietà delle specie selvatiche, dei volatili, dei pesci e dei molluschi presenti.

Per quanto riguarda i domestici, si nota come il bue sia particolarmente scarso, visto che rappresenta solamente il 7,2% della fauna presente nel pozzo.

Le caratteristiche individuate per gli ovicaprini, indicano la deposizione preferenziale di arti anteriori destri nel pozzo.

L'alto numero di animali presenti nel pozzo (NMI 61) tra cui come minimo 2 bovini, 22 maiali, 20 pecore, 4 polli, 2 anatidi e 2 lepri, fa intuire la quantità di carne ed altri prodotti (come interiora, grasso e midollo) ottenuti per questa celebrazione.

Nonostante le tracce di bruciatura decisamente scarse nel pozzo (NR 14), la riduzione in pezzi piccoli delle carcasse degli animali di grande e media taglia potrebbe essere stata funzionale alla cottura in pentola della carne. È possibile, quindi, immaginare l'avvenimento che ha sicuramente comportato una serie di banchetti oppure un banchetto per una nutrita serie di convenuti.

Il ruolo degli animali nei rituali

La presenza di arti anteriori destri di caprovini e di feti o animali neonati permette di attribuire connotati simbolici alla fauna rinvenuta nel pozzo.

Nonostante la generale abbondanza di tracce di macellazione, gli arti anteriori destri di pecora sono caratterizzati da una minore incidenza di tagli (17,8%) rispetto alla parte sinistra (34,2%) ed agli arti inferiori (29%). Questo dato potrebbe essere connesso ad una diversa preparazione di tale distretto anatomico, unito a peculiari modalità di deposizione all'interno del pozzo. La scelta di deporre la parte anteriore destra deve essere ricondotta a motivazioni che esulano dal mero apporto nutrizionale e va invece ricercata in motivazioni cultuali e religiose.

Le motivazioni sottese alla scelta di selezionare tale arto di tale specie sono complesse da determinare. In generale, è stato dimostrato che

[74] V. *ultra*, §Il ruolo degli animali nei rituali, pp. 1365-1366

[75] V, *ultra*, §La fauna del pozzo rapportata al contesto tarquiniese, pp. 1366-1367

anche nei rituali greci e romani vi è una assoluta preferenza per la parte destra, che, come nel caso degli etruschi, è sempre associata a caratteristiche e divinità positive[76].

Altre caratteristiche che potrebbero aver influito sulla scelta dell'animale, come il colore od il comportamento, sono impossibili da determinare dalla sola valutazione osteologica.

Il sacrificio di animali fetali o neonatali è una pratica antichissima, come testimoniato dagli eccezionali ritrovamenti a Sorgenti della Nova[77]. Numerosi sono i casi di ritrovamenti di ossa di feti o animali neonati in aree di tipo cultuale, come per esempio testimoniato a Gravisca[78], S. Omobono[79], a Cannicella[80], nonché in aree di tipo cultuale in contesti urbani, come a Bolsena, Populonia[81] e Veio[82].

Per questo, dato il contesto sin qui delineato, si può credere che i 22 frammenti rinvenuti nel pozzo possano essere letti in questo senso.

Lo stato socioeconomico dei partecipanti

Si nota l'evidente scarsità di grandi animali selvatici, come il cervo ed il capriolo, che sono notoriamente animali legati alle pratiche di caccia aristocratiche[83]. Le specie presenti nel lotto, incluse anatre, lepri ed un probabile cinghiale, la quantità di carne prodotta con la macellazione e la evidente porzionatura sembrano indicare che un elevato numero di partecipanti aveva preso parte ai banchetti celebrati. Inoltre, gli studi sulla malacofauna e sui pesci rivelano la presenza di specie pregiate come lo *Zeus faber* (il pesce di San Pietro) e una *Patella ferruginea*, la cui presenza non fa che confermare il carattere simbolico del lotto in esame. Per questo motivo, sebbene non sia possibile determinare tramite i soli reperti faunistici lo stato socioeconomico dei partecipanti, è possibile intuirne il fine simbolico religioso e comunitario.

La fauna del pozzo rapportata al contesto tarquiniese

Come già esposto all'inizio di questo contributo, la chiusura del pozzo è avvenuta in un'unica soluzione alla metà circa del II secolo a.C.

Confrontando i reperti faunistici provenienti dal pozzo con quelli rinvenuti in strati coevi[84] del 'complesso monumentale' (Tabb. 18-19), risultano immediatamente evidenti alcune sostanziali differenze.

Tab. 18 - La tabella mostra il totale del numero dei resti (NR) e il numero minimo degli individui (NMI) dei reperti faunistici datati al II sec. a.C. provenienti da US esterne al pozzo nel 'complesso monumentale'. Si sono qui utilizzati solo i reperti selezionati adatti alla quantificazione. Solo il metapodiale III di maiali, cani e lagomorfi è stato usato per la quantificazione. Dati provenienti dal lavoro di dottorato dell'A.

	NR	%NR	NMI	%NMI
Sus domesticus	243	33,3	13	18,8
Ovis vel Capra	164	22,5	14	20,3
Ovis aries	30	4,1	8	11,6
Capra hircus	5	0,7	2	2,9
Bos taurus	181	24,8	13	18,8
Canis familiaris	53	7,3	5	7,2
Testudo hermanni	19	2,6	3	4,3
Feti/neonati	11	1,5	3	4,3
Equus sp.	8	1,1	1	1,4
Gallus gallus	7	1	2	2,9
Lepus europaeus	4	0,5	1	1,4
Cervus elaphus	2	0,3	1	1,4
Anas sp.	1	0,1	1	1,4
Columba livia/oenas	1	0,1	1	1,4
Vulpes sulpes	1	0,1	1	1,4
Tot.	**730**		**69**	

[76] V. Lloyd 1962; Jameson 1988; Davis 1996, per esempi di rituali con selezione del lato destro in Grecia. Rari esempi di selezione della lateralità sono stati individuati a Pompei e in templi di epoca romana in Inghilterra: MacKinnon 2010.

[77] Minniti 2008; Ead. 2012.

[78] Nell'edificio δ dedicato ad Adone sono stati rinvenuti numerosi resti fetali e neonatali di maiali e pecore: Sorrentino 2004.

[79] VI a.C. Sono state qui ritrovate numerose ossa di maialini da latte e di cane con meno di due mesi di vita: Tagliacozzo 1989.

[80] Sono stati qui ritrovati 6 lattonzoli e 3 giovanissimi agnelli: Wilkens 2008.

[81] De Grossi Mazzorin - Mascione 2010.

[82] De Grossi Mazzorin - Cucinotta 2009.

[83] Come testimoniato, per esempio, dalle pitture tombali della Tomba del Cacciatore e la Tomba della Caccia al Cervo (Camporeale 1984, p. 142; Steingräber 2006; Marzullo 2016).

[84] Dati estrapolati da Bedini 1997 e Prato 2023.

Tab. 19 - La tabella mostra la fauna studiata da BEDINI (1997) proveniente dal 'complesso monumentale' e quella rinvenuta nel pozzo.

	BEDINI FASE 3		POZZO	
TAXA	NR	%NR	NR	%NR
Bos taurus	23	26,1	47	7,2
Ovis aries	7	8,0	32	4,9
Ovis vel Capra	18	20,5	203	31,1
Capra hircus	2	2,3	1	0,2
Sus domesticus	35	39,8	293	44,9
Canis familiaris L.	2	2,3	2	0,3
Gallus gallus	-	-	27	4,1
Capreolus capreolus	1	1,1	3	0,5
Lagomorpha	-	-	7	1,1
Testudo hermanni	-	-	1	0,2
Anas sp.	-	-	12	1,8
Columba livia/oenas	-	-	1	0,2
Turdus sp.	-	-	1	0,2
Feti/neonati			22	3,4
Tot.	**88**		**652**	

È innanzitutto evidente la sproporzione nelle percentuali del bue, che dal 26,1% - 28,8% nel resto del sito, scende al 7,2% nel pozzo, a favore del maiale che costituisce quasi il 45% dei resti rinvenuti nella cavità. Al contempo si nota come specie ben attestate al 'complesso' siano invece rare o del tutto assenti nel pozzo, come il caso del cane o degli equidi (rispettivamente 0,3% e nullo)[85]. Queste differenze potrebbero essere dovute a numerosi fattori, inclusa la setacciatura a maglie fini e l'ottima conservazione del materiale proveniente dal pozzo. Tuttavia, la concentrazione dei resti, così come la presenza massiccia di malacofauna e pesci in rapporto a quanto noto per il resto dell'area sacra, dimostra in ogni caso come il lotto del pozzo fosse eccezionalmente ricco.

Si nota anche una più consistente presenza di reperti attribuiti a feti (3,4%) rispetto alla quantità rinvenuta nel resto del sito (1,5%). La selezione delle specie e la presenza nel deposito sommitale US 1557 di numerosi arti destri anteriori di caprovini e di astragali evidentemente levigati[86], consente di attribuire alla fauna rinvenuta un carattere simbolico, di natura sacra e rituale che può essere messo in relazione con il banchetto stesso e con la chiusura della struttura.

Concentrandosi sui tre domestici più abbondanti, è evidente come la scarsità di bue nel pozzo sia una caratteristica peculiare della struttura, anche quando confrontato con altri siti coevi[87] (Grafico 24).

Va sottolineato che in generale, nel periodo ellenistico, si nota una drastica diminuzione del consumo di carne bovina, in favore del consumo di carne di maiale[88] in tutta l'area centro-tirrenica.

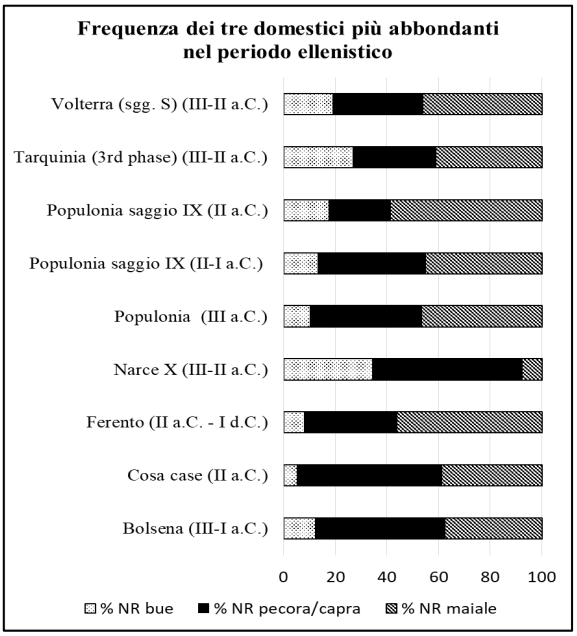


Grafico 24. Il grafico mostra le percentuali del numero dei resti dei principali domestici, per alcuni siti contemporanei al pozzo.

ORNELLA PRATO

[85] Per una disamina più approfondita dei reperti faunistici rinvenuti al 'complesso monumentale' si veda PRATO 2023

[86] Pur non trattandosi di una vera e propria struttura idrica un confronto viene da Pyrgi dove 31 astragali lavorati di pecora sono stati trovati in un deposito votivo vicino al Tempio B. BAGLIONE 1989-1990.

[87] Si veda, per esempio DE GROSSI MAZZORIN 2006, DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2010, i siti di Populonia (DE GROSSI MAZZORIN 1985; DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2008), Bolsena (TAGLIACOZZO 1995), Gabii (ALHAIQUE 2016), San Giovenale (SORRENTINO 1981B).

[88] Si veda PRATO 2023 per un quadro generale più dettagliato; SORRENTINO 2003 (Volterra); BEDINI 1997 (Tarquinia fase 3); DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2008; DE GROSSI MAZZORIN 1985 (Populonia); BARKER 1976 (Narce); ALHAIQUE - FORTUNATO 2010 (Ferento); SCALI 1993(Cosa case); TAGLIACOZZO 1995 (Bolsena).

CONCLUSIONI

La fauna proveniente dal pozzo è caratterizzata da un eccezionale livello di preservazione dovuta al contesto sedimentario e alle modalità di interramento che ne hanno mitigato la frammentazione causata da agenti come il calpestio e il *weathering*. Essa è certamente dovuta anche alla sigillatura, che ha impedito ad agenti esterni come animali o radici di agire sul materiale faunistico, ritrovato pressoché intatto e con la superficie delle ossa spesso conservata in modo eccellente[89].

Nonostante lo stato di preservazione, il lotto faunistico è molto frammentario: in particolare le US superiori (1557 e 1712) mostrano un alto livello di frammentazione dovuto ad intense pratiche di macellazione[90]. L'analisi delle dimensioni dei frammenti ha dimostrato come coste e ossa lunghe siano state tagliate in pezzi lunghi dai 4 ai 7 cm[91], e come i segni di macellazione siano concentrati su frammenti di bue, caprini e maiali[92]. Scarsissime sono, invece, le tracce di rosicchiamento da parte di carnivori o roditori e le tracce di bruciatura.

La fauna del pozzo si caratterizza per la grande ricchezza del campione, che comprende specie selezionate di animali domestici come bovini, caprovini e maiale e di specie selvatiche come lepre, capriolo, pesci e malacofauna[93]. L'intensa attività di macellazione lascia intuire che tutti questi animali fossero stati processati per essere consumati.

Anche nel caso dei pesci, la distribuzione degli elementi anatomici e le tracce di macellazione sembrano supportare questa interpretazione.

In questo contesto, sono state rilevate alcune caratteristiche peculiari del lotto che ne rivelano la natura rituale, come la selezione di precise parti di animali e la presenza di animali neonati.

La sovrabbondanza di ossa dell'arto anteriore destro di caprovini[94], lascia supporre che tali parti anatomiche siano da considerare funzionalmente disgiunte dal resto delle evidenze. Infatti, la minore quantità di segni di macellazione su tali partizioni suggerisce un processo di preparazione e utilizzo diversi rispetto al resto della fauna individuata. Allo stesso tempo la presenza di astragali di pecora evidentemente levigati[95], anch'essi spesso rinvenuti in contesti votivi o rituali, indirizza verso una lettura rituale del campione.

Il campione di ittiofauna, per quanto piccolo, permette di osservare una pesca rivolta a specie costiere e di medio-piccole dimensioni. La grande variabilità di *taxa* e la presenza di specie con carni pregiate e rare, come nel caso del pesce San Pietro, supporta l'interpretazione dei resti come inquadrabili in un contesto diverso dal comune consumo giornaliero. L'analisi della distribuzione degli elementi ha rilevato come i resti non rappresentino degli scarti di preparazione ma i pezzi migliori del pesce.

In conclusione, l'elevato numero di animali abbattuti, la presenza di specifici indicatori di pratiche rituali dal valore simbolico, il trattamento specifico dei resti con precise pratiche di macellazione e pezzatura e lo scarico contestuale dei materiali, sembrano suggerire che per la cerimonia di chiusura del pozzo si siano svolti uno o più lauti pasti comunitari.

ORNELLA PRATO
ANGELA MACCARINELLI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione del materiale grafico e fotografico sono ad opera delle autrici. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo.

[89] V. *supra*, §Conservazione del campione, p. 1342.
[90] V. *supra*, §Frammentazione, p. 1342.
[91] V. *supra*, Grafici 11-12.
[92] V. *supra*, Grafico 13.
[93] V. *supra*, Tabb. 4-5, 13.
[94] V. *supra*, Grafico 14.
[95] V. *supra*, Figg. 4-5.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALBARELLA - DAVIS 1994 — U. ALBARELLA, S. DAVIS, The Saxon and medieval animal bones excavated 1985-1989 from West Cotton, Northamptonshire, in *Ancient Monuments Laboratory Report* 17/94, London 1994.

ALBARELLA - PAYNE 2005 — U. ALBARELLA, S. PAYNE, Neolithic pigs from Durrington Walls, Wiltshire, England: a biometrical database, in *Journal of Archaeological Science* 32, 2005, pp. 589-599.

ALHAIQUE 2016 — F. ALHAIQUE, Zooarchaeological remains from the Tincu House at Gabii, in R. OPITZ, M. MOGETTA, N. TERRENATO (eds.), *A Mid-Republican House from Gabii*, 2016, pp. 137-160.

ALHAIQUE - FORTUNATO 2010 — F. ALHAIQUE, M. T. FORTUNATO, Il campione faunistico del pozzo 593 dal sito di Ferento (Viterbo): tra alimentazione ed artigianato, in A. TAGLIACOZZO *et alii* (a cura di), *Atti del V Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto, 2006), Rovereto 2010, pp. 261-264.

AMBROSINI - BELELLI MARCHESINI 2010 — L. AMBROSINI, B. BELELLI MARCHESINI, 2010. Etruscan and Roman houses in Veii. The example of Piano di Comunita, in M. BENTZ, C. REUSSER (Hrsg.) *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Studien zur antiken Stadt 9, Wiesbaden, Reichert 2010, pp. 207-216.

BACKE FORSBERG 2005 — Y. BACKE FORSBERG, *Crossing the Bridge*, *An Interpretation of the archaeological Remains in the Etruscan Bridge Complex at San Giovenale, Etruria*, Dissertation in Classical Archaeology and Ancient History for the degree of Doctor of Philosophy submitted to Uppsala University, 2005.

BAGLIONE 1989-1990 — M. P. BAGLIONE, Considerazioni sui santuari di *Pyrgi* e di Veio-Portonaccio, in *ScAnt* 3-4, 1989-1990, pp. 651-668.

BARKER 1976 — G. BARKER, Animal husbandry at Narce, in T.W. POTTER (ed.), *A Faliscan Town in South Etruria: Excavations at Narce 1966-71*, London 1976, pp. 295-307.

BARONE 1976 — R. BARONE, *Anatomie comparée des animaux domestiques: ostéologie,* 1, Paris 1976.

BARTOSIEWICZ 2008 — L. BARTOSIEWICZ, Taphonomy and palaeopathology in archaeozoology, in *Geobios* 41, 2008, pp. 69-77.

BARTOSIEWICZ *et alii* 1993 — L. BARTOSIEWICZ, W. VAN NEER, A. LENTAKER, Metapodial asymmetry in draught cattle, in *International Journal of Osteoarchaeology* 3, 1993, pp. 69-75.

BARTOSIEWICZ *et alii* 1997 — L. BARTOSIEWICZ, W. VAN NEER, A. LENTAKER, *Draught Cattle: Their Osteological Identification and History,* Musee Royal de L'Afrique Centrale Tervuren, Belgique, Annales Sciences Zoologiques, Belgium 1997.

BATTAFARANO - DE GROSSI MAZZORIN 2008 — M. BATTAFARANO, J. DE GROSSI MAZZORIN, Nuovi dati sullo sfruttamento delle risorse ittiche a Populonia, in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia*, 7, Pisa 2008, pp. 313-322.

BEDINI 1997 — E. BEDINI, I resti faunistici, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ 1997 (eds), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, (Campagne 1982-1988)*, Tarchna 1, Roma 1997, pp. 103-144.

BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017 — B. BELELLI MARCHESINI, L. M. MICHETTI, Pozzi, bothroi, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco, in *ScAnt* 23.3*,* 2017, pp. 465-490.

BETETTO 2005 — E. BETETTO, Fauna dal pozzo sacro di Podere Ortaglia a Peccioli (PI), in G. MALERBA, P. VISENTINI (eds.), *Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Pordenone, 13-15 Novembre 2003), Pordenone 2005, pp. 301-305.

BINFORD 1978 — L. R. BINFORD, *Nunamiut ethnoarchaeology*, New York 1978.

BOESSNECK 1969 — J. BOESSNECK, Osteological differences between sheep (*Ovis aries Linné*) and goat (*Capra hircus Linné*), in D. R. BROTHWELL, E.

HIGGS (eds.) *Science in archaeology: a survey of progress and research*, London 1969, pp. 331-358.

BOSH *et alii* 2011 — P. BOSH, I. ALEMAN, MORENO-CASTILLA C., M. BOTELLA, Boiled versus unboiled: a study on Neolithic and contemporary human bones, in *Journal of Archaeological Science*, 38, Issue 10, 2011, pp. 2561-2570.

BRUNI 2005 — S. BRUNI, Il santuario di Ortaglia nel territorio volterrano: appunti sulle pratiche cultuali, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro,* Atti dell'incontro di studio (Milano 26-27 giugno 2003), Tarchna suppl. 2), Roma 2005, pp. 15-28.

BULL - PAYNE 1982 — G. BULL, S. PAYNE, Tooth eruption and epiphyseal fusion in pigs and wild boar, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.), A*ge-ing and sexing animal bones from archaeological sites*, BAR British series 109, Oxford 1982, pp. 55-72.

CALLOU 1997 — C. CALLOU, *Diagnose différentielle des principaux éléments aquelettiques du lapin (genre* oryctolagus*) et du lièvre (genre* lepus*) en Europe occidentale*, Fiches d'ostéologie animale pour l'archéologie, B(8), mammifères, 1997, Valbonne Sophia-Antipolis, APDCA.

CALOI - PALOMBO 1980 — L. CALOI, M. R. PALOMBO, Il cane domestico di Pyrgi, in *StEtr* XLVIII*,*1980, pp. 293-328.

CAMPOREALE 1984 — G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.

CANNON 1987 — D.Y. CANNON, *Marine Fish Osteology. A Manual for Archaeologists*, Canada 1987.

CARDINI 1970 — L. CARDINI, Materiale osteologico, in AA.VV., *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, in *NSc* XXIV, II suppl., pp. 616-625.

CASTEEL 1976 — R. W. CASTEEL, *Fish remains in archaeology and paleoenvironmental studies*, London 1976.

COHEN - SERJEANTSON 1996 — A. COHEN, D. SERJEANTSON, *A manual for the identification of bird bones from archaeological sites*, London 1996.

COLONNA 1987 — G. COLONNA, Pyrgi, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Roma, 16 ottobre 1987), Roma 1987, pp. 77-81.

CORBINO - FONZO 2017 — C. A. CORBINO, O. FONZO, The Use of Animals in Etruscan and Roman Rituals at Cetamura del Chianti (SI), in N.T. DE GRUMMOND (ed.), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Catalog of the Exhibition (June 9-September 30, 2017), Firenze 2017, pp. 323-337.

CUCINOTTA *et alii* 2010 — C. CUCINOTTA, J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, La città etrusca di Veio: analisi archeozoologiche del pozzo US 469, in A. TAGLIACOZZO *et alii* (a cura di), *Atti del V Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto, 2006), Rovereto 2010, pp. 235-238.

DAVIDSON 2012 — A. DAVIDSON, *Mediterranean Seafood*, London 2012.

DAVIS 1992 — S. DAVIS, A rapid method for recording information about mammal bones from archaeological sites, in *AML Report* 19/92*,* London 1992.

DAVIS 1996 — S. J. M. DAVIS, Animal sacrifices. In D. BUITRON-OLIVER (ed.), *The Sanctuary of Apollo Hylates at Kourion: Excavations in the Archaic Precinct*, Studies in Mediterranean Archaeology CIX, Jonsered 1996, pp. 181-182.

DE GROSSI MAZZORIN 1985 — J. DE GROSSI MAZZORIN, Reperti faunistici dall'acropoli di Populonia: testimonianze di allevamento e caccia nel III secolo a.C. in *Rassegna di Archeologia* 1985, pp. 132-171.

DE GROSSI MAZZORIN 1995 — J. DE GROSSI MAZZORIN, I resti ossei animali rinvenuti nell'insediamento sommerso del "Gran Carro" nel Lago di Bolsena (VT), in P. TAMBURINI (a cura di), *Un abitato Villanoviano perilacustre. Il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995, pp. 339-351.

DE GROSSI MAZZORIN 2004 — J. GROSSI MAZZORIN, I resti animali della struttura ipogea di Centocelle: una testimonianza di pratiche cultuali?, in P. GIOIA, R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche,* Soveria Mannelli 2004, pp. 323-329.

DE GROSSI MAZZORIN 2006 — J. DE GROSSI MAZZORIN, Il quadro attuale delle ricerche archeozoologiche in Etruria e nuove prospettive di ricerca, in A. CURCI, D. VITALI (a cura di), *Animali tra uomini e dei: archeozoologia del mondo preromano* (Ravenna - Monterenzio, 8-9 novembre 2002), Imola 2006, pp. 77-96.

DE GROSSI MAZZORIN 2008 — J. DE GROSSI MAZZORIN, *Archeozoologia: lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma 2008.

DE GROSSI MAZZORIN 2014 — J. DE GROSSI MAZZORIN, Analisi faunistica dei resti osteologici provenienti dal pozzo B, in A. DELFINO (a cura di), *Forum Iulium; l'area del foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008*, BAR International Series 2607, Oxford 2014, pp. 83-87.

DE GROSSI MAZZORIN - CUCINOTTA 2009 — J. DE GROSSI MAZZORIN, C. CUCINOTTA, Analisi archeozoologica di alcuni contesti dalla città antica di Veio, in G. BARTOLONI, (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma 'La Sapienza', I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, pp. 125-138.

DE GROSSI MAZZORIN - MASCIONE 2010 — J. DE GROSSI BOESSNECK, C. MASCIONE, Populonia, Acropoli: un deposito rituale dalla cisterna pubblica, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI, *I riti del costruire nelle acque violate*, Scienze e Lettere Roma 2010, pp. 325-334.

DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2008 — J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, Resti faunistici dal saggio IX, in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI, *Materiali per Populonia* 7, Pisa 2008, pp. 197-212.

DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2010 — J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, L'utilizzazione degli animali nella documentazione archeozoologica a Roma e nel Lazio dalla preistoria recente all'età classica, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna,* Roma, 2010, pp. 39-67.

DE SANTIS *et alii* 2010 — A. DE SANTIS, G. MIELI, C. ROSA, R. MATTEUCCI, A. CELANT, C. MINNITI, P. CATALANO, F. DE ANGELIS, S. DI GIANNANTONIO, C. GIARDINO, P. GIANNINI, Le fasi di occupazione nell'area centrale di Roma in età protostorica: nuovi dati dagli scavi nel Foro di Cesare, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 259-537.

DOBNEY - RIELLY 1988 — K. DOBNEY, K. RIELLY, A method for recording archaeological animal bones: the use of diagnostic zones, in *Circaea* 5, 1988, pp. 79-96.

ENGHOFF *et alii* 2007 — I.B. ENGHOFF, B.R. MACKENZIE, E. E. NIELSEN, The Danish fish fauna during the warm Atlantic period (ca. 7000-3900 BC): forerunner of future changes?, in *Fisheries Research* 87, 2007, pp. 167-180.

EWBANK *et alii* 1964 — J. M. EWBANK, D. W. PHILLIPSON, R. D. WHITEHOUSE, E. S. HIGGS, Sheep in the Iron Age: a method of study, in *Proceedings of the Prehistoric Society* 30, 1964, pp. 423-426.

FERNANDEZ 2001 — H. FERNANDEZ, *Ostéologie comparée des petits ruminants eurasiatiques sauvages et domestiques (genres Rupicapra, Ovis, Capra et Capreolus): diagnose différentielle du squelette appendiculaire*, PhD Thesis, Univ. Genève, 2001.

FRANCE 2009 — D. L. FRANCE, *Human and Non-human bone identification, a color atlas*, Taylor & Francis Group 2009.

GIFFORD-GONZALES 2018 — D. GIFFORD-GONZALES, *An introduction to zooarchaeology*, Springer 2018.

GRANT 1982 — A. GRANT, The use of tooth wear as a guide to the age of domestic ungulates, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.) *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites*, Oxford 1982, pp. 91-108.

GRIGSON 1982 — C. GRIGSON, Sexing Neolithic domestic cattle skulls and homcores, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, BAR Series 109, Oxford 1982, pp. 25-35.

GROOT 2002 — M. GROOT, Palaeopathological evidence for draught cattle on a Roman site in the Netherlands, in J. DAVIES, M. FABIŠ, I. MAINLAND, M. RICHARDS, R. THOMAS (eds.) *Diet and health in past animal populations*, Oxford 2005, pp. 52-57.

HABERMEHL 1975 — K. H. HABERMEHL, *Die Alterbestimmung bei Haus-und Labortieren*, Berlin 1961.

HALSTEAD *et alii* 2002 — P. HALSTEAD, P. COLLINS, V. ISAAKIDOU, Sorting the sheep from the goats: morphological distinctions between the mandibles and mandibular teeth of adult Ovis and Capra, in *Journal of Archaeological Science* 29, 2002, pp. 545-553.

HELMER - ROCHETEAU 1994 — D. HELMER, M. ROCHETEAU, *Atlas du squelette appendiculaire des principaux genres holocènes de petits ruminants du nord de la Méditerranée et du Proche-Orient* (Capra, Ovis, Rupicapra, Capreolus, Gazella), Fiches d'ostéologie animale pour l'archéologie, Série B: mammifères. Valbonne Sophia-Antipolis 1994, APDCA.

HILLSON 2005 — S. HILLSON, *Teeth* (2nd ed.), Cambridge, UK 2005.

HOWARD 1963 — M. M. HOWARD, the metrical determination of the metapodials and skulls of cattle, in A. E. MOURANT, F. E. ZEUNER (eds.), *Man and cattle*. Proceedings of a symposium on domestication, London 1963, pp. 91-100.

JAMESON 1988 — M. H. JAMESON, Sacrifice and animal husbandry in Classical Greece, in C. R. WHITTAKER (ed.), *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, Cambridge Philological Society Supplementary Volume 14, Cambridge 1988, pp. 87-119.

KOON *et alii* 2010 — H. E. C. KOON, T. P. O'CONNOR, M. J. COLLIN, Sorting the butchered from the boiled, in *Journal of Archaeological Science* 37, 2010, pp. 62-69.

KRATOCHVIL 1969 — Z. KRATOCHVIL, Species criteria on the distal section of the tibia in *Ovis ammon* f. *aries* L. and *Capra aegagrus* f. *hircus* L., in *Acta Veterinaria* 38, 1969, pp. 483-490.

LEPIKSAAR 1994 — J. LEPIKSAAR, *Introduction to osteology of fishes for paleozoologists*, Göteborg 1994.

LLOYD 1962 — G. E. R. LLOYD, Right and left in Greek philosophy, in *Journal of Hellenic Studies* 82, 56-66.

LYMAN 1994a — R.L. LYMAN, *Vertebrate Taphonomy*, Cambridge 1994.

LYMAN 1994b — R.L. LYMAN, Quantitative units and terminology in zooarchaeology, in *American Antiquity* 59.1, pp. 36-71.

LYMAN 2008 — R. L. LYMAN, *Quantitative Paleozoology*, Cambridge 2008.

MACKINNON 2010 — M. MACKINNON, "Left" is "Right": The Symbolism behind Side Choice among Ancient Animal Sacrifice, in D. CAMPANA, P. CRABTREE, S. D. DEFRANCE, J. LEV-TOV, A. CHOYKE, *Anthropological Approaches to Zooarchaeology, Colonialism, Complexity and Animal Transformations*, Oxford 2010, pp. 250-258.

MAREAN - KIM 1998 — C. W. MAREAN, S. Y. KIM, Mousterian large-mammal remains from Kobeh Cave: behavioural implications for Neanderthals and Early Modern Humans, in *Current Anthropology* 39, 2008, pp. 79-113.

MARZULLO 2016 — M. MARZULLO, Il bicchiere dell'Addio. Banchetto e spazio funerario a Tarquinia, in C. GIANNI ARDIC (a cura di) *Il banchetto simbolico. Feste, simposi e baccanali tra rituali antichi e anacronismi moderni*, Jouvence Filosofia 13, Milano 2016, pp. 81-110.

MARZULLO 2017 — M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia,* Tarchna suppl. 7, Milano, 2017.

MATOLCSI 1970 — J. MALTOLCSI, Historische Erforschung del Körpergösse des Rindes auf Grund von Ungarischem Knochenmaterial, in *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie, 87*, 1970, pp. 89-137.

MINNITI 2008 — C. MINNITI, Testimonianze di pratiche cultuali nell'abitato del Bronzo finale di Sorgenti della Nova (VT), in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (eds.), *Uomini, piante, animali nella dimensione del sacro, Seminario di Studi di Bioarcheologia*, Bari 2008, pp. 161-169.

MINNITI 2012 — C. MINNITI, *Ambiente, sussistenza e articolazione sociale nell' Italia centrale tra Bronzo medio e Primo Ferro*, BAR International Series, Oxford 2012.

MINNITI - PEYRONEL 2008 — C. MINNITI, L. PEYRONEL, L'uso degli astragali a Tell Mardikh-Ebla (Siria): oggetti simbolici o funzionali?, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (eds.), *Uomini,*

piante, animali nella dimensione del sacro, Seminario di Studi di Bioarcheologia, Bari 2008, pp. 171-192.

MORALES - ROSENLUND 1979 — A. MORALES, K. ROSENLUND, *Fish Bone Measurements: an Attempt to Standardize the Measuring of Fish Bones from Archaeological Sites*, Copenhagen 1979.

NOBIS 1954 — G. NOBIS, Zur Kenntnis der ur- und frühgeschichtlichen Rinder Nord- und Mitteldeutschlands, in *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie* 63, 1954, pp. 155-194.

O'CONNOR 1988 — T. O'CONNOR, *Bones from the General Accident side, Tanner Row*, London 1988.

OUTRAM 2001 — A. K. OUTRAM, A New Approach to Identifying Bone Marrow and Grease Exploitation: why the "Indeterminate" fragments should not be ignored, in *Journal of Archaeological Science* 28, Issue 4, 2001, pp. 400-410.

PALOMBI - SANTARELLI 1968 — A. PALOMBI, M. SANTARELLI, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano 1968.

PAYNE 1972 — S. PAYNE, Partial recovery and sample bias: the results of some experiments, in E. S. HIGGS (ed.), *Papers in Economic Prehistory*, Cambrdige 1972, pp. 49-64.

PAYNE 1985 — S. PAYNE, Morphological distinctions between the mandibular teeth of young sheep, *Ovis*, and goats, *Capra*, in *Journal of Archaeological Science* 12, 1985, pp. 139-147.

PAYNE - BULL 1988 — S. PAYNE, G. BULL, Components of variation in measurements of pig bones and teeth, and use of measurements to distinguish wild from domestic remains, in *Archaeozoologica* 2, 1988, pp. 27-66.

PIJOAN *et alii* 2007 — C. M. PIJOAN, J. MANSILLA, I. LEBOREIRO, V. H. LARA, P. BOSCH, Thermal alterations on archaeological bones, in *Archaeometry* 49, 2007, pp. 713-727.

PRATO 2023 — O. PRATO, *Intertwined lives in the Mediterranean: Humans and animals at Etruscan Tarquinia*, Doctoral thesis (Ph.D), UCL (University College London), 2023.

PRUMMEL 1988 — W. PRUMMEL, *Distinguishing features on postcranial skeletal elements of cattle,* Bos primigenius *f.* taurus*, and red deer,* Cervus elaphus, Schleswig - Kiel: Archäologisch - Zoologische Arbeitsgruppe, 1988.

PRUMMEL - FRIESCH 1986 — W. PRUMMEL, H. J. FRISCH, A Guide for the Distinction of Species, Sex and Body Side in Bones of Sheep and Goat, in *Journal of Archaeological Science* 13, 1986, pp. 567-577

RACKHAM 1982 — D. J. RACKHAM, The smaller mammals in the urban environment: their recovery and interpretation from archaeological deposits, in A.R. HALL, H. K. KENWARD (eds.), *Environmental Archaeology in the Urban Context,* Council for British Archaeology Research Report 43, 1982, pp. 86-93.

RADU 2005 — V. RADU, *Atlas for the identification of bony fish bones from archaeological sites*, Studii de Preistorie, Supplementum 1, Bucharest 2005.

RAFANELLI - DONATI 2004 — S. RAFANELLI, L. DONATI, Il sacrificio nel mondo etrusco, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum 1. Processions, Sacrifices, Libations, Fumigations, Dedications*, Los Angeles 2004, pp. 135-182.

REITZ - WING 2008 — E. J. REITZ, E. S. WING, *Zooarchaeology*, Cambridge 2008.

ROBERTS *et alii* 2002 — S. J. ROBERTS, C. I. SMITH, A. MILLARD, M. J. COLLINS, The Taphonomy of cooked bone: characterizing boiling and its physiochemical effects, *Archaeometry* 44, 2002, pp. 485-494.

RYDHMER - LUNDSTRÖM - ANDERSSON 2010 — L. RYDHMER, K. LUNDSTRÖM, K. ANDERSSON, Immunocastration reduces aggressive and sexual behaviour in male pigs, Animal, 2010, 4(6), pp. 965-972.

SALARI 2005 — L. SALARI, Capena, le faune di alcuni contesti di fine V - inizi IV sec. a.C., in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (eds) *Papers in Italian Archaeology, VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology, British Archaeological Report (I.S.) 1452 (II) Oxford, pp. 833-841.

SALVAGNO - TECCHIATI 2013 — U. TECCHIATI, L. SALVAGNO, Resti faunistici del IV-II sec. a.C. provenienti dal sito di Urtijëi/St.

Ulrich/Ortisei, Ciamp da Mauriz, in *Ladinia* XXXVII, 2013, pp. 15-93.

SCALI 1993 — S. SCALI, Appendix 1. I resti faunistici provenienti dalle case romane di Cosa (Ansedonia), in V.J. BRUNO, R.T. SCOTT (eds.), *Cosa IV: the houses*, MAAR 38, 1993, pp. 193-200.

SCHAFFER 1992 — B.S. SCHAFFER, Quarter-inch screening: understanding biases in recovery of vertebrate faunal remains, in *American Antiquity* 57.1, 1992, pp. 129-136.

SCHMID 1972 — E. SCHMID, *Atlas of animal bones: for prehistorians, archaeologists and Quaternary geologists*, Amsterdam - New York 1972.

SCHRAMM 1967 — Z. SCHRAMM, Kosci dlugie a wysokosc w klebie u kozy (Long bones and height in Withers of Goat), in *Roczniki Wyzszej Szkoly Rolniczej w Poznaniu*, 36, pp. 89-105.

SERJEANTSON 1991 — D. SERJEANTSON, 'Rid grasse of bones': a taphonomic study of the bones from midden deposits at the Neolithic and Bronze age site of Runnymede, Surrey, England, in *International Journal of Osteoarchaeology* 1, 1991, pp. 73-89.

SHIPMAN *et alii* 1984 — P. SHIPMAN, G. FOSTER, M. SCHOENINGER, Burnt bones and teeth: an experimental study of color, morphology, crystal structure and shrinkage in *Journal of Archaeological Science* 11, 1984, pp. 307-325.

SILVER 1969 — I. A. SILVER, The ageing of domestic animals, in D. R. BROTHWELL, E. HIGGS (eds.), *Science in archaeology*, London 1969, pp. 283-302.

SILVER 1970 — A. SILVER, The ageing of domestic animals, in D. R. BROTHWELL, E. S. HIGGS (eds.), *Science in archaeology: A survey of progress and research (2nd ed.)*, New York 1970, pp. 283-302.

SOLARI *et alii* 2013 — A. SOLARI, D. OLIVERA, I. GORDILLO, P. BOSH, G. FETTER, L.H. LARA, O. NOVELO, Cooked bones? Method and practice for identifying bones treated at low temperature, in *International Journal of Osteoarchaeology* 25, 2013, pp. 426-440.

SORRENTINO 1981 — C. SORRENTINO, La Fauna, in B. OLINDER, I. POHL (eds.), *San Giovenale. The semi-subterranean building in Area B, 1957-1960,* Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series 4°, XXVI: II, 1981, pp. 85-89.

SORRENTINO 2003 — C. SORRENTINO, Appendice II, il materiale osteologico animale, in M. BONAMICI (ed.), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987- 1995*, Pisa 2003, pp. 561-565.

SORRENTINO 2004 — C. SORRENTINO, I reperti osteologici, in F. COLIVICCHI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. I materiali minori*, Bari 2004, pp. 175-235.

STEINGRÄBER 2006 — S. STEINGRÄBER, *Abundance of Life: Etruscan Wall Painting*, Los Angeles 2006.

STRUEVER 1968 — S. STRUEVER. Flotation Techniques for the Recovery of Small-Scale Archaeological Remains, in *American Antiquity* 33, No. 3, 1968, pp. 353-362.

TAGLIACOZZO 1989 — A. TAGLIACOZZO, L'analisi dei resti faunistici dell'area sacra di S. Omobono, in *Il Viver quotidiano in Roma arcaica: materiali degli scavi del Tempio Arcaico nell'area sacra di S. Omobono*, Roma 1989, pp. 65-69.

TAGLIACOZZO 1990 — A. TAGLIACOZZO, I resti ossei faunistici di Musarna, in *MEFRA* 102, 1, 1990, pp. 479-480.

TAGLIACOZZO 1995 — A. TAGLIACOZZO, I resti ossei faunistici, in M-H. SANTROT, J. SANTROT (eds.), *La Citerne 5 et son Mobilier,* Fouilles Ec. Fr. Rome Bolsena 7, Rome 1995, pp. 323-347.

TEICHERT 1975 — M. TEICHERT, Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widderisthöhe bei Schafen, in A. T. CLASON (eds.), *Archaeozoological Studies*, New York 1975, pp. 51-69.

THOMAS 2008 — R. THOMAS, Diachronic trends in lower limb pathologies in later medieval and post-medieval cattle from Britain, in G. GRUPE, G. GLYNN, J. PETERS, (eds.) *Limping Together Through the Ages: Joint Afflictions and Bone Infections.* Documenta Archaeobiologiae, vol. 6, Rahden/Westf, 2008, pp. 187-201.

TRUJILLO *et alii* 2012 — A. TRUJILLO, MEDEROS, I. ALEMÁN, M. BOTELLA, P. BOSCH, Changes in human bones boiled in seawater, in *Journal of Archaeological Science* 39, 2012, pp. 1072-1079.

VON DEN DRIESCH 1976 — A. VON DEN DRIESCH, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Harvard 1976.

VON DEN DRIESCH - BOESSNECK 1974 — A. VON DEN DRIESCH, J. BOESSNECK, Kritische Anmerkungen zur Widerristhöhenberechnung aus Längenmaßen vor- und frühgeschichtlicher Tierknochen, in *Säugetierkundliche Mitteilungen* 22, München 1974, pp. 325-348.

WATSON 1979 — J. P. N. WATSON, The estimation of the relative frequencies of mammalian species: Khirokitia 1972, in *Journal of Archaeological science*, 6, 1979, pp.127-137.

WATT *et alii* 1997 — J. WATT, G.J. PIERCE, P.R. BOYLE, *Guide to the Identification of North Sea Fish Using Premaxillae and Vertebrae*, Report No. 220, Copenhagen 1997.

WHEELER - JONES 2009 — A. WHEELER, A. K. G. JONES, *Fishes*, Cambridge 2009.

WILKENS 2008 — B. WILKENS, Resti faunistici da una fossa rituale di Orvieto, in X. D. RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER (eds.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente Etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 Novembre 2004), Roma 2008, pp. 589-597.

ZEDER - LAPHAM 2010 — M. A. ZEDER, H. A. LAPHAM, Assessing the reliability of criteria used to identify postcranial bones in sheep, Ovis, and goats, Capra, in *Journal of Archaeological Science* 37, 2010, pp. 2887-2905.

ZEDER - PILAAR 2010 — M. A. ZEDER, S. E. PILAAR, Assessing the reliability of criteria used to identify mandibles and mandibular teeth in sheep, Ovis, and goats, Capra, in *Journal of Archaeological Science* 37, 2010, pp. 225-242.

RESTI BOTANICI

MATERIALI E METODI

Nel corso delle varie campagne di scavo di Tarquinia sono state effettuate numerose campionature per le indagini archeobotaniche. Sono stati analizzati materiali dal complesso monumentale del X-V sec. a.C.[1], da alcune olle poste alla base di un muro in un contesto databile tra il VI e il V sec. a.C. e da un deposito reiterato del V sec. a.C.[2] Altre analisi riguardano la capanna del settore L di VIII sec. a.C. (scavi 2013) e vari contesti del settore I (scavi 2009 e 2011) e del settore M.[3]

In questa sede vengono presentati i dati relativi al pozzo rinvenuto nel settore I, sigillato intenzionalmente in antico a struttura probabilmente ancora funzionante, utilizzando materiale ceramico e lapideo di varia natura frammisto a terreno di riporto.

Il materiale analizzato proviene da quattro unità stratigrafiche: US 1557, il deposito sommitale con contenitori ceramici pressoché integri; US 1712, una lente di bruciato all'interno dell'unità precedente; US 1613, un contenitore particolarmente completo rinvenuto nell'US 1557; US 2044 che costituisce il primo strato di riempimento sul fondo della struttura.

In base ai dati archeologici il materiale archeobotanico è inquadrabile intorno alla metà del II sec. a.C.

Sono state complessivamente analizzate 33 piccole campionature di terreno, per un totale di oltre sei litri di sedimento; una parte dei campioni è stata trattata sullo scavo, una parte in laboratorio (*Appendice 1*). I campioni terrosi derivano per lo più dallo svuotamento di contenitori ceramici, mentre quelli dell'US 2044 (C 1221) sono in un caso pertinenti al materiale argilloso che rivestiva la parete interna del pozzo da -20,5 m a - 21,5 m ca. (c. 1) e nell'altro pertinenti all'alternanza di strati sabbiosi e argillosi, verosimilmente prodottosi per decantazione durante l'uso della struttura (c. 3).

I resti botanici si sono conservati esclusivamente combusti, a parte pochi resti mineralizzati in rapporto a soluzioni sature di carbonati e fosfati. In laboratorio i campioni sono stati lavati sotto delicato getto d'acqua su setaccio con maglie da 0,5 mm. I sedimenti rimasti nel setaccio, una volta asciutti, sono stati risetacciati su colonna di setacci (maglie da 4-2-1-0,5 mm) e quindi le diverse frazioni così ottenute sono state vagliate integralmente sotto binoculare. Durante la vagliatura è stato descritto il contenuto in materiali organici e inorganici; dalle frazioni >2 mm sono state separate tutte le tipologie di resti presenti, dalle frazioni fini unicamente i resti carpologici.

I RISULTATI

ASPETTI GENERALI

Tutti i campioni hanno restituito frammenti di carboni di legna, in qualche caso anche numerosi, ma sempre mediamente molto piccoli, tanto che in dieci campioni i carboni non sono risultati analizzabili (*Appendice 1*). In quasi tutte le campionature sono presenti resti carpologici molto frammentari e scorie millimetriche di

[1] CASTELLETTI 1986; ID 1987; ROTTOLI 1997.
[2] ROTTOLI 2001; ID 2005.
[3] Castiglioni e Rottoli, dati inediti.

attribuzione incerta, pochissime delle quali forse riferibili a preparati alimentari.

Frequente e discretamente consistente è l'attestazione di resti, interi e frammentari, di origine animale: ossa, in genere non combuste, di macrofauna e microfauna, piccoli gusci di molluschi, frammenti di gusci d'uovo, spine e altre porzioni del dermascheletro di ricci di mare, forse fossili.

Due campioni hanno restituito piccoli resti tessili carbonizzati: in 977/AO è presente un frammento di un cordino a più capi, conservato per una lunghezza di mm 1,8, del diametro di mm 1,1; la torsione dei singoli capi è "s"; la fibra non è determinabile. In 977/BC è presente un frammento, di cordino (o filo) del diametro di mm 0,6-0,7, con torsione "s", di aspetto un po' irregolare; le fibre, poco digrezzate, non sono determinabili.

Il legno carbonizzato

Sono stati analizzati complessivamente 119 frammenti di legno carbonizzato, distribuiti su almeno 12 *taxa* (*Appendice 2*). Sono stati identificati alla specie: il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), la carpinella (*Ostrya carpinifolia* Scop.), il faggio (*Fagus sylvatica* L.), l'olivo (*Olea europaea* L.) e il viburno-tino (*Viburnum tinus* L. subsp. *Tinus*); a livello di gruppo di specie o di genere: l'erica (*Erica arborea* L./*Erica scoparia* L. subsp. *scoparia*), le querce sempreverdi (*Quercus* sezione *Suber*), le querce semicaducifoglie (*Quercus* sez. *Cerris*) e le querce caducifoglie (*Quercus* sez. *Robur*)[4], l'ilatro (*Phillyrea* sp.) e l'olmo (*Ulmus* sp.)[5]. La determinazione dei carpini, come spesso accade, è complessa, per cui alcuni carboni sono stati determinati come *Carpinus/Ostrya*[6]. Incerta è l'attestazione delle pomoidee (Rosaceae cfr. Pomoideae). Non sono, infine, risultati determinabili un carbone di latifoglia e pochi frammenti di corteccia.

La conservazione è mediamente discreta: alcuni carboni di quercia hanno tessuti vetrificati, uno dei carboni di erica mostra un attacco di ife fungine. Altri carboni presentano talvolta incrostazioni e riempimenti che hanno parzialmente ostacolato la determinazione.

I dati prodotti sono stati elaborati complessivamente perché pertinenti alla stessa fase (di chiusura intenzionale del pozzo) e anche il campione dell'US 2044 (1221, c. 3) non sembra differire dagli altri per composizione.

La maggior parte dei legni carbonizzati determinati (ca. 45%, grafico 1) è ascrivibile alla quercia sempreverde (le caratteristiche anatomiche rimandano sostanzialmente al leccio, *Quercus ilex* L.), e questo *taxon* ha anche la massima frequenza (percentuale di campioni in cui compare, grafico 2); seguono la quercia caducifoglie (22,1%), l'olivo (6,7%), il faggio (4,8%), l'ilatro e l'erica (3,9%), i carpini, il cerro e l'olmo (2,9%); i rimanenti *taxa* (corbezzolo, pomoidea, viburno-tino) sono attestati con valori di abbondanza <2%.

[4] La nomenclatura dei gruppi delle querce segue Cambini 1967. La sezione *Robur*, include farnia, rovere, roverella e farnetto. Per i carboni del pozzo non è stato possibile suggerire una determinazione specifica, in base ai caratteri anatomici del legno, in quanto le superfici trasversali erano particolarmente piccole, con un numero limitato di anelli mediamente poco sviluppati, e per la presenza di tessuti vetrificati e incrostazioni. In base all'ecologia delle diverse specie e alle caratteristiche ambientali del paesaggio intorno a Tarquinia non si può escludere la presenza, eventualmente anche consistente, del farnetto (*Quercus frainetto* Ten.), quercia che in Italia presenta un areale limitato, attualmente, ad alcune aree centro-meridionali della penisola. Per dieci carboni, per problemi di conservazione, l'attribuzione a quercia non è meglio precisabile o è incerta (*Quercus* sp., cfr. *Quercus* sp.).

[5] Per un carbone la determinazione come olmo è incerta (cfr. *Ulmus* sp.), non potendosi escludere del tutto la possibilità che si tratti di una Leguminosa.

[6] Oltre alla consueta difficoltà di distinguere *Carpinus betulus* L. da *Ostrya carpinifolia* Scop., bisogna tenere in conto, dal punto di vista geografico ed ecologico, la possibile presenza di *Carpinus orientalis* Mill. subsp. *orientalis*, che sembra avere caratteristiche anatomiche intermedie tra le altre due specie.

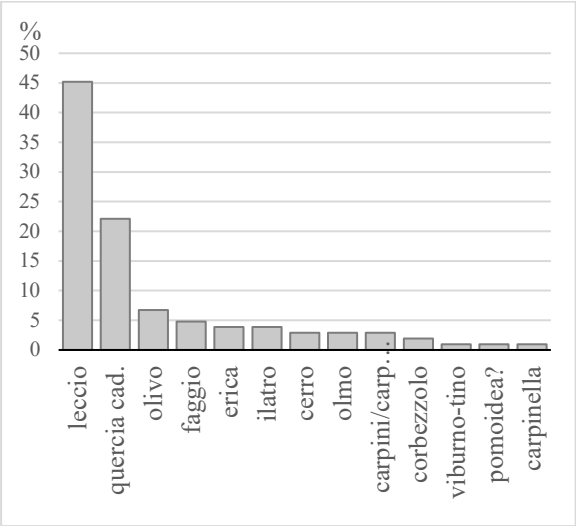


Grafico 1. I carboni: abbondanza relativa dei *taxa*.

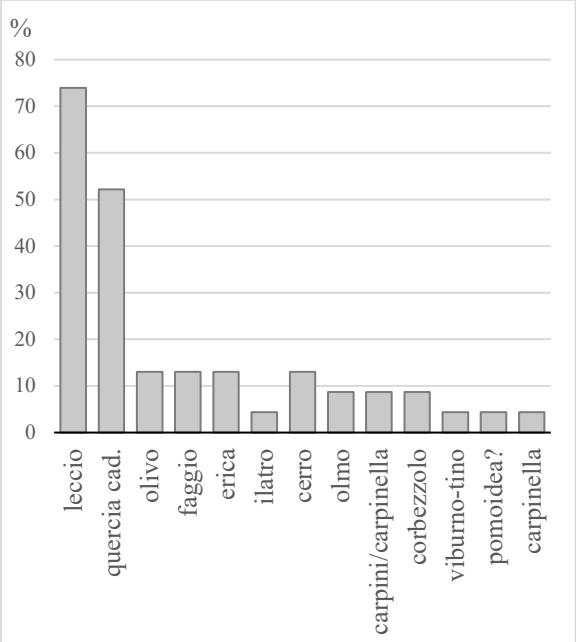


Grafico 2. I carboni: frequenza relativa dei *taxa*.

Le dimensioni dei legni carbonizzati, con rare eccezioni, sono di pochi millimetri, le forme sono talvolta aciculari o di sottili scaglie: questo aspetto ha limitato fortemente il rilevamento delle pezzature di provenienza, così come il riconoscimento di eventuali superfici di taglio o lavorazione.

Sono pertinenti a rami o rametti alcuni frammenti di carpinella, quercia caducifoglie e leccio, ilatro e viburno-tino, questi ultimi due *taxa* sono peraltro ad *habitus* arbustivo.

I RESTI CARPOLOGICI

Sono stati analizzati complessivamente 488 resti carpologici (*Appendice 3*). Poco meno della metà dei resti sono risultati indeterminabili o malamente inquadrabili a causa delle dimensioni e/o delle pessime condizioni di conservazione. Nel grafico 3 sono sintetizzati i risultati, il dato è stato elaborato tenendo conto della maggiore o minore frammentazione dei resti.

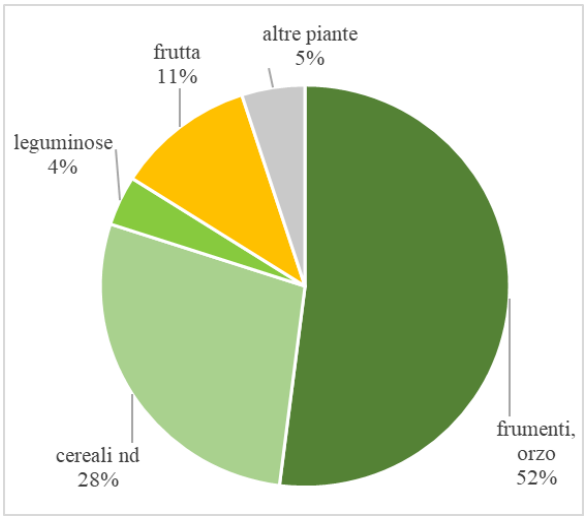


Grafico 3. Rapporto tra le diverse categorie di resti carpologici.

Prevalgono ampiamente i cereali, seguiti dalla frutta; pochi sono i resti di leguminose e di piante infestanti e ruderali. Sono documentati i cereali maggiori, in particolare orzo[7] (*Hordeum vulgare* L. s.l., poche cariossidi), farro e farricello (*Triticum dicoccum* Schübl. e *Triticum monococcum* L., con alcuni elementi della spiga), mentre incerta è la presenza del frumento nudo (un unico frammento di cariosside, *Triticum* cfr. *aestivum* L./*durum* Desf.). L'unica leguminosa determinata è un frammento di favino (*Vicia faba* L. var. *minor*). Per quanto riguarda la frutta sono

[7] Per i cereali è stata utilizzata la nomenclatura archeobotanica classica.

documentati: corniole (*Cornus mas* L.), nocciole (*Corylus avellana* L.), fichi (*Ficus carica* L.), olive (*Olea europaea* L.) e uva (*Vitis vinifera* L.); un frammento di nocciolo di un pruno di un certo spessore rimanda alla pesca o alla mandorla (*Prunus persica* (L.) Batsch/*Prunus amygdalus* Batsch). Pochi i semi di piante spontanee: graminacee infestanti (*Phalaris* sp., Poaceae), una chenopodiacea (cfr. *Atriplex* sp.) e un seme frammentario di trifoglio o erba medica (*Trifolium/Medicago*).

CONSIDERAZIONI

IL PAESAGGIO FORESTALE

I legni carbonizzati, recuperati all'interno dei sedimenti di riempimento dei contenitori, oltre a essere di dimensioni molto ridotte, sono particolarmente diluiti nei sedimenti; per quanto è stato possibile osservare provengono, almeno in parte, da pezzature medio-piccole (rami e ramaglia).

In genere in ogni campione sono documentate più specie e complessivamente è vario il numero di *taxa* riconosciuti. Si tratta quindi di carboni che si sono prodotti durante diverse attività e che si sono dispersi nel terreno. Questo terreno si è poi infiltrato per dilavamento o è stato intenzionalmente gettato per obliterare la canna del pozzo, contestualmente alla deposizione dei contenitori. In sintesi, si tratta di resti probabilmente di origine composita, per i quali non è più possibile specificare l'utilizzo originario. L'impiego di diverse specie e di rami suggerisce che derivino da piccoli focolari, accesi in ambito domestico o in altre diverse occasioni.

La varietà di *taxa* determinati esclude l'esistenza di una selezione e di particolari destinazioni d'uso, ma per contro consente di inquadrare, sia pure a grandi linee, il paesaggio e le formazioni boschive dove avveniva la raccolta della legna attorno a Tarquinia.

Per ricostruire il paesaggio del passato è necessario partire dalla vegetazione attuale, o meglio, da quella potenziale, cioè quella che ipoteticamente si instaurerebbe in assenza di disturbi antropici[8]. Le formazioni principali dell'area intorno a Tarquinia, procedendo dalla costa, sono le seguenti:

- la lecceta costiera (*Viburno-Quercetum ilicis*) posta lungo le coste, sulle dune consolidate e su dolci pendii collinari esposti al mare, con clima di tipo mediterraneo umido; costituita esclusivamente da specie sempreverdi con dominanza di leccio nello strato arboreo, mentre tra gli arbusti si rinvengono, oltre al leccio, gli elementi più diffusi della macchia mediterranea;
- la lecceta con caducifoglie (*Orno-Quercetum ilicis*) che si sviluppa su dune costiere e pendii collinari fino a 500 m s.l.m., su terreni poco evoluti e spesso sottili, ma in condizioni climatiche e pedoclimatiche sensibilmente più fresche e umide rispetto alle leccete litoranee; nello strato arboreo domina ancora il leccio, insieme a roverella e orniello, mentre nel sottobosco si hanno le stesse specie della formazione precedente;
- le boscaglie a roverella, poste perlopiù in zone limitate su scarpate acclivi esposte a sud, che non costituiscono una formazione *climax* ma si sviluppano come fase di transizione verso la formazione successiva;
- il querceto misto a cerro e farnetto (*Lathyro-Quercetum cerris* p.p.) che si sviluppa tra 400 e 700 m s.l.m., talvolta a quote più basse, e che è diffuso in pianura, su colline arenacee e nel paesaggio vulcanico della Tuscia, su suoli profondi, acidi e subacidi, con ampia riserva d'acqua; questa formazione è dominata nello strato arboreo da cerro e farnetto;
- infine, la faggeta (*Aquifolio-Fagetum*), che si sviluppa negli ambienti di forra, abbastanza frequenti anche a quote relativamente basse, e sui rilievi più elevati collocati a est e sud-est del Tevere.

Le specie di legni carbonizzati determinate a Tarquinia sembrerebbero indicare un approvvigionamento del legname non limitato all'area immediatamente circostante la città, ma effettuato in tutte le formazioni boschive sopra descritte, che si susseguono dal mare fino ai primi contrafforti appenninici. La maggior parte del legname (grafico 4) sembra derivare dalla lecceta costiera e dalla fascia immediatamente a monte

[8] BLASI *et alii* 1995.

che presenta le stesse specie del sottobosco. Da queste zone, oltre al leccio, provengono l'ilatro comune (*Phillyrea latifolia* L.), l'erica arborea, il corbezzolo, il viburno-tino e la carpinella, attestati tra i carboni, manca invece l'orniello. Significativo sarebbe anche l'apporto del querceto misto con cerro e farnetto, nonostante l'impossibilità di determinare con precisione le specie di quercia. Non manca, anche se limitata, la documentazione di legna di faggio, ma non è possibile stabilire se questa derivi dalle faggete di forra o da quelle appenniniche.

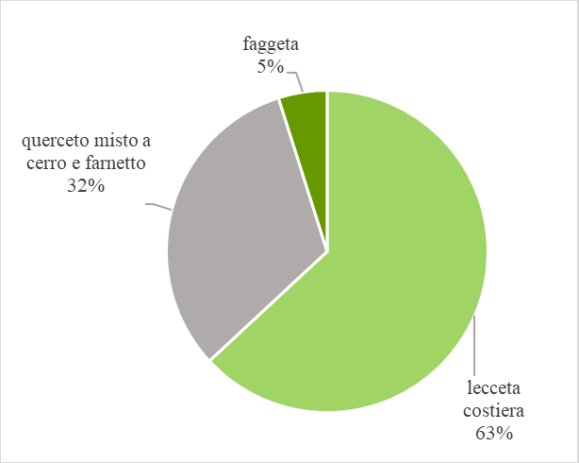


Grafico 4. La diversa importanza delle principali formazioni boschive per la raccolta della legna.

Verosimilmente questa vegetazione era la stessa presente al tempo della formazione di questi depositi, considerate le modeste variazioni climatiche avvenute nell'area considerata, variazioni che al massimo producevano oscillazioni nei limiti delle fasce vegetazionali. Mentre già consistenti erano sicuramente le modificazioni causate dall'impatto antropico in queste zone, ampiamente disboscate da diversi secoli, per ricavare spazi per i campi e i pascoli e per l'impianto delle vigne e degli oliveti[9]. A questo proposito, carboni di ulivo (oltre a resti di noccioli) compaiono in tre unità, ad indicare una consistente diffusione dell'olivicoltura.

Il confronto con i dati editi e inediti relativi ai contesti tarquiniesi più antichi, sembra testimoniare in ogni caso, nel corso dell'età del Ferro, alcune modificazioni nella vegetazione (di origine climatica o antropica) e/o nelle aree di approvvigionamento. In particolare, si nota nel pozzo un aumento della componente mediterranea, che nei contesti di VIII sec. a.C. (capanna del settore L)[10] è più ridotta, prevalendo in questo caso la documentazione di specie di ambienti più freschi, con boschi di cerro e faggio, dominanti, accompagnati dai carpini (*Carpinus* e *Ostrya*). I dati dei contesti di X-V sec. a.C. sono meno eclatanti - anche per l'ampiezza dell'intervallo cronologico delle campionature analizzate - ma anche in questi campioni è documentata, ad esempio, la presenza di abete bianco, componente della faggeta montana[11]. Più simili ai dati del pozzo sono invece quelli relativi agli altri contesti esaminati dello stesso settore[12].

Le coltivazioni

I dati per la ricostruzione delle produzioni, forniti dai resti carpologici rinvenuti nei sedimenti del pozzo, sono chiaramente parziali, sia per quanto riguarda la cerealicoltura che la coltivazione dei legumi. Il numero limitato di resti determinabili e l'elevatissima frammentarietà, impediscono inoltre una valutazione quantitativa: l'unico elemento più evidente è la prevalenza del farro sul farricello e l'orzo.

Nei contesti analizzati più antichi il quadro cerealicolo è più completo, anche se le analisi hanno riguardato spesso situazioni particolari che possono aver risentito di selezioni o distorsioni. Tra i cereali, la specie meglio documentata insieme al farro è l'orzo, ma sono presenti anche farricello, frumenti nudi e spelta. Il miglio compare del tutto accidentalmente nei contesti di VI - V sec. a.C. L'attestazione delle leguminose, spesso incerta e incompleta, indica comunque la coltivazione, oltre al favino (l'unico legume presente nel pozzo), di lenticchia, pisello e cicerchia. È possibile che le produzioni nell'arco di

[9] Si veda Bernard *et alii* 2023, e la bibliografia ivi citata, sia per gli aspetti legati alle variazioni climatiche che per l'evoluzione delle coltivazioni.

[10] Castiglioni inedito.
[11] Rottoli 1997.
[12] Castiglioni inedito.

alcuni secoli abbiano subito delle modificazioni, ma non è pensabile che gran parte delle coltivazioni attestate nei contesti più antichi siano state abbandonate.

L'attestazione della frutta è quasi sempre limitata alle specie di coltivazione tradizionale (uva, olive, fichi), che sono presenti sia nel pozzo, sia nei contesti più antichi. Occasionalmente sono documentate specie spontanee o semicoltivate: nocciole e corniole, presenti nel pozzo, prugne selvatiche, ciliegie, mele, more di gelso e forse sorbe negli altri contesti analizzati. In particolare, nel cosiddetto "deposito reiterato" (V sec. a.C.) comparivano anche semi di piante ortive, con papavero, melone/cetriolo, dorella e, più incerti, sedano e prezzemolo. La frammentarietà di un reperto dal pozzo non consente di stabilire se questo sia parte di un nocciolo di pesca o di un guscio di mandorla: si tratterebbe in entrambi i casi di ritrovamenti interessanti, in particolare per la pesca, le cui prime attestazioni in Italia datano solo a partire dal I sec. a.C.[13].

I resti carpologi dal pozzo, come i carboni di legna, sono materiali diluiti nei sedimenti, relativi sia a scarti di lavorazione dei cereali (porzioni di spighette) che a butti di rifiuti (noccioli e gusci di frutta). Materiale quindi derivato da generiche attività domestiche, che richiedevano anche l'uso del fuoco (tostatura, cottura dei cibi, eliminazione dei rifiuti), sparso nel terreno e poi finito nel pozzo con le stesse modalità dei carboni. Non vi è quindi nessun rapporto originario con i contenitori entro i quali i resti sono stati ritrovati.

Nonostante l'obliterazione del pozzo sia stata interpretata come atto intriso di sacralità, il ateriale botanico recuperato dai contenitori ceramici non può essere considerato parte di un'offerta vegetale ne è ricollegabile ad una particolare ritualità. I resti dai sedimenti di riempimento per altro non si distinguono - anche se i dati sono molto limitati - dal materiale presente nell'unità relativa allo strato più profondo del pozzo in cui si sono riconosciute tracce della fase d'uso (US 2044). Escludendo che il materiale combusto abbia un significato rituale, si potrebbe obbiettare che i contenitori deposti nel pozzo potessero contenere originariamente resti vegetali non combusti, relativi ad offerte, che non si sono conservati, ma questa ipotesi non può essere purtroppo verificata.

Per dimostrare l'esistenza di offerte rituali, in generale, è innanzitutto necessario il ritrovamento di quantità più consistenti di resti, che non rappresentino soltanto degli scarti, che siano in qualche misura selezionati e che possano essere messi in rapporto a un qualche significato simbolico[14]. Per altro, anche in situazioni più fortunate dal punto di vista della conservazione, come nel caso dei pozzi di Cetamura[15] (Siena, III sec. a.C. - I sec. d.C.), l'ipotesi di offerte rituali è spesso difficile da dimostrare e in ogni caso deve essere supportata non solo dal dato botanico ma da un complesso di elementi archeologici e archeobiologici[16].

MAURO ROTTOLI
ELISABETTA CASTIGLIONI

La concettualizzazione del contributo segue i lineamenti teorici e le prassi operative proprie dell'analisi critica e dell'aggiornamento delle classi di materiali mobili stabilite dalla *Collana Tarchna*, su cui v. *Tomo I*, capitolo I e *supra*, pp. 141-151 (M. MARZULLO). L'acquisizione dei dati, l'analisi critica, la stesura del contributo originale, la realizzazione del materiale grafico sono ad opera degli autori. Per la revisione, la verifica della qualità e della coerenza dei contenuti raccolti, l'editing dei testi, la supervisione del progetto editoriale, grafico e fotografico, si rimanda ai crediti citati nella premessa di questo tomo

[13] SADORI *et alii* 2009.

[14] In ambito etrusco e romano sono ampiamente noti i significati simbolici di molte specie vegetali e gli abbinamenti con divinità e riti domestici e pubblici.

[15] CASTIGLIONI *et alii* 2017.

[16] Su questi aspetti v. *supra,* pp. 109-117 (M. MARZULLO).

APPENDICE 1 - CAMPIONATURE E MATERIALI ORGANICI DAL POZZO

CAMPIONE	US	VOLUME TERRA TRATTATO (ML)		FRAZIONE VAGLIATA	RESTI BOTANICI		RESTI ZOOLOGICI			RESTI TESSILI
					CARBONI	RESTI CARPOLOGICI	OSSA	MALACOFAUNA	GUSCI UOVO	
977/C	1557	650	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/D	1557	70	[2]	*in toto*	x	x	x	x		
977/G	1557	10	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x	x	
977/H	1557	300	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/I	1557	15	[2]	*in toto*	x n.a.		x	x		
977/L	1557	15	[2]	*in toto*	x	x	x	x		
977/N	1557	10	[2]	*in toto*	x n.a.		x	x		
977/O	1557	50	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x		
977/Q	1557	100	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/R	1557	100	[1]	*in toto*	x	x	x	x		
977/S	1557	350	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/Z	1557	60	[2]	*in toto*	x		x	x	x	
977/AB	1557	100	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x		
977/AD	1557	200	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AF	1557	250	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AG	1557	90	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AI	1557	40	[1]	*in toto*	x n.a.	x	x	x	x	
977/AL	1557	5	[2]	*in toto*	x	x	x			
977/AN	1557	150	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AO	1557	40	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	x
977/AP	1557	220	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AQ	1557	25	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x	x	
977/AR	1557	100	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x	x	
977/AS	1557	100	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/AV	1557	150	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
977/BB	1557	10	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x	x	
977/BC	1557	600	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	x
998/A	1613	90	[2]	*in toto*	x	x	x	x	x	
1056/A	1712	100	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
1056/B	1712	50	[2]	*in toto*	x		x	x		
1056/E	1712	250	[1]	*in toto*	x	x	x	x	x	
1221/CAMP 1	2044	n.r.	[2]	*in toto*	x n.a.	x	x	x		
1221/CAMP 3	2044	1750	[2]	> 1 mm	x	x	x	x	x	

[1], terre lavate sullo scavo; [2] terre lavate in laboratorio
n.a., non analizzabili

APPENDICE 2 - I LEGNI CARBONIZZATI DEL POZZO

Taxon	(NOME ITALIANO)	977/C	977/D	977/H	977/L	977/Q	977/R	977/S	977/Z	977/AD	977/AF	977/AG	977/AL	977/AN	977/AO	977/AP	977/AS	977/AV	977/BC	998/A	1056/A	1056/B	1056/E	1221 c. 3	TOTALE	
																									N	%
Arbutus unedo	(corbezzolo)							1																1	**2**	**1,7**
Carpinus/Ostrya	(carpino bianco/orientale o carpinella)													1											**1**	**0,8**
Carpinus/(*Ostrya*)	(carpino bianco/orientale?)													1											**1**	**0,8**
Erica arborea/scoparia	(erica)					1								1										1	**3**	**2,5**
cfr. *Erica* sp.	(erica?)																							1	**1**	**0,8**
Fagus sylvatica	(faggio)							2						1									2		**5**	**4,2**
Olea europaea	(olivo)										5					1								1	**7**	**5,9**
Ostrya carpinifolia	(carpinella)					1																			**1**	**0,8**
Ostrya/(*Carpinus*)	(carpinella?)																	1							**1**	**0,8**
Phillyrea sp.	(ilatro)															3									**3**	**2,5**
cfr. *Phillyrea* sp.	(ilatro?)															1									**1**	**0,8**
cfr. *Pomoidea*	(pomoidea?)	1																							**1**	**0,8**
Quercus sez. *Suber*	(quercia sempreverde)		2	5	4		2	2		2			1	5	1	1	4		8	1	3		1	2	**44**	**37,0**
Quercus cfr. sez. *Suber*	(quercia sempreverde?)											3													**3**	**2,5**
Quercus sez. *Cerris*	(quercia semi-caducifoglie)			1																			1	1	**3**	**2,5**
Quercus sez. *Robur*	(quercia caducifoglie)	1	1	4						1				1		2	1	1		1		1	8	1	**23**	**19,3**
Quercus sp.	(quercia nd)								1	1									1	1		1	1		**6**	**5,0**
cfr. *Quercus* sp.	(quercia?)						3													1					**4**	**3,4**
Ulmus sp.	(olmo)					1				1															**2**	**1,7**
cfr. *Ulmus* sp. (*Ul*/*Leg*)	(olmo? o leguminosa)																							1	**1**	**0,8**
Viburnum tinus	(viburno-tino)										1														**1**	**0,8**
Latifoliae	(latifoglia nd)	1																							**1**	**0,8**
non determinato (corteccia)						1													1				2		**4**	**3,4**
carboni analizzati		**3**	**3**	**10**	**4**	**4**	**5**	**5**	**1**	**5**	**6**	**3**	**1**	**10**	**1**	**8**	**5**	**2**	**10**	**4**	**3**	**2**	**15**	**9**	**119**	**100,0**

APPENDICE 3 - I RESTI CARPOLOGICI DAL POZZO

Taxon	*(NOME ITALIANO)*	*TIPO DI RESTO*	*INT/FR*	*CONS.*	977/C	977/D	977/G	977/H	977/L	977/O	977/Q	977/R	977/S	977/AB	977/AD	977/AF	977/AG	977/AI	977/AL	977/AN	977/AO	977/AP	977/AQ	977/AS	977/AV	977/BB	977/BC	998/A	1056/A	1056/E	1121 C. 1	1121 C. 3	*TOTALE (N.)*
CEREALI																																		
Hordeum vulgare s.l.	(orzo)	cariosside	fr	c									1									1	1											**3**
Triticum monococcum	(farricello)	base spighetta	fr	c	1																													**1**
Triticum monococcum	(farricello)	base gluma	fr	c																		1												**1**
Triticum cfr. *monococcum*	(farricello?)	base spighetta	fr	c				1																										**1**
Triticum dicoccum	(farro)	base spighetta	fr	c					1				1																					**2**
Triticum dicoccum	(farro)	base gluma	fr	c	1		1			1	2		2					1				2	1					1		2				**14**
Triticum cfr. *dicoccum*	(farro?)	base spighetta	fr	c																												2	**2**
Triticum cfr. *dicoccum*	(farro?)	base gluma	fr	c														1														1	**2**
Triticum monococcum/dicoccum	(farricello/farro)	base gluma	fr	c	2																	1										1	**4**
Triticum sp. (cfr. *aestivum/durum*)	(frumento nudo?)	cariosside	fr	c																												1	**1**
Triticum sp.	(frumento non det.)	cariosside	fr	c																					1						1		**2**
Triticum sp.	(frumento nd)	elemento spiga	fr	c	3								2																				**5**
cfr. *Triticum* sp.	(frunento?)	base spighetta	fr	c				1																									**1**
Triticum/Hordeum	(frumento/orzo)	cariosside	fr	c				1			1								1											1				**4**
Triticum/Hordeum	(frumento/orzo)	elemento spiga	fr	c																		2						1					**3**
Cerealia	(cereale)	cariosside	fr	c		4		3					3			2	8				3	1	1		3				7	4		10	**49**
Cerealia (tipo bulgur)	(cereale)	cariosside	fr	c																				1							4		**5**
Cerealia/scoria	(cereale?)	cariosside/scoria	fr	c										6																			**6**
cfr. *Cerealia*	(cereale?)	cariosside	fr	c			5	13	7	5	7	6	9		14	8	1	2			3	10	5		5	2		1	7	13			**123**
Cerealia/Poacea	(cereale/graminacea)	cariosside	fr	c																												2	**2**
LEGUMINOSE																																		
Vicia faba minor	(favino)	seme	fr	c											1																			**1**
Leguminosae	(leguminosa non det.)	seme	fr	c											2							1												**3**
FRUTTI																																		
Cornus mas	(corniolo)	nocciolo	fr	c																							1							**1**
Corylus avellana	(nocciolo)	guscio	fr	c									2																					**2**
Ficus carica	(fico)	achenio	int	nc																1				1				1						**3**

Taxon	*(NOME ITALIANO)*	*TIPO DI RESTO*	*INT/FR*	*CONS.*	**977/C**	**977/D**	**977/G**	**977/H**	**977/L**	**977/O**	**977/Q**	**977/R**	**977/S**	**977/AB**	**977/AD**	**977/AF**	**977/AG**	**977/AI**	**977/AL**	**977/AN**	**977/AO**	**977/AP**	**977/AQ**	**977/AS**	**977/AV**	**977/BB**	**977/BC**	**998/A**	**1056/A**	**1056/E**	**1121 C. 1**	**1121 C. 3**	*TOTALE (N.)*
				/ m																													
Olea europaea	(olivo)	nocciolo	fr	c																											1	2	**3**
Prunus tipo *persica/amygdalus*	(pruno tipo pesco/mandorlo)	nocciolo	fr	c												1																	**1**
Vitis vinifera	(uva)	vinacciolo	fr	c	1																											1	**2**
Vitis vinifera	(uva)	vinacciolo	int/ fr	m																											8		**8**
cfr. *Vitis vinifera*	(uva?)	vinacciolo?	fr	c									1														1						**2**
ALTRE PIANTE																																	
cfr. *Atriplex* sp.	(atriplice?)	seme/frutto	int	c																							1						**1**
Phalaris sp.	(scagliola)	cariosside	int	c												1																	**1**
Poaceae tipo *Lolium*	(poacea tipo loglio)	cariosside	fr	c																											1		**1**
Poaceae	(poacea non det.)	cariosside	int	c									1																				**1**
Trifolium/Medicago	(trifoglio/erba medica)	seme	fr	c																								1					**1**
Resti non determinati																																	
non determinato (tipo *Leguminosa*)		seme/frutto	fr	c																												2	**2**
non determinato (tipo *Poacea*)		seme/frutto	fr	c																												1	**1**
non determinato (tipo *Juglans*)		guscio/nocciolo	fr	c																												2	**2**
non determinato (tipo *Vitis*)		guscio/nocciolo	fr	c																				1									**1**
non determinato		seme/frutto	int/ fr	c	4									2										7				1	1				**15**
non determinato		seme/frutto/ scoria	fr	c	60																			44			19				25		**148**
non determinato		scoria	fr	c																												9	**9**
non determinato		seme/frutto?	fr	c	20									5													17						**42**
non determinato		gemma?	fr	c																							1						**1**
preparato alimentare			fr	c	1																												**1**
preparato alimentare/scoria			fr	c				1								3																	**4**
RESTI CARPOLOGICI ANALIZZATI					**93**	**4**	**6**	**20**	**8**	**6**	**10**	**6**	**22**	**13**	**17**	**15**	**9**	**4**	**1**	**1**	**6**	**19**	**8**	**54**	**9**	**2**	**40**	**6**	**16**	**19**	**40**	**34**	**488**

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BLASI *et alii* 1995 — C. BLASI, G. DOWGIALLO, M. FOLLIERI, F. LUCCHESE, D. MAGRI, S. PIGNATTI, L. SADORI, La vegetazione naturale potenziale dell'area romana, in AA.VV., *La vegetazione italiana*, XI Giornata dell'Ambiente (Roma, 5 giugno 1993), Atti dei Convegni Lincei, 115, Roma 1995, pp. 423-457.

BERNARD *et alii* 2023 — S. BERNARD, J. MCCONNELL, F. DI RITA, F. MICHELANGELI, D. MAGRI, L. SADORI, A. MASI, G. ZANCHETTA, M. BINI, A. CELANT, A. TRENTACOSTE, L. LODWICK, J. TROY SAMUELS, M. MARIOTTI LIPPI, C. BELLINI, C. PAPARELLA, D. PADILLA PERALTA, J. TAN, P. VAN DOMMELEN, A.U. DE GIORGI, C. CHEUNG, An Environmental and Climate History of the Roman Expansion in Italy, *Journal of Interdisciplinary History* LIV,1 (Summer, 2023), pp. 1-42.

CAMBINI 1967 — A. CAMBINI, *Micrografia comparata dei legni del genere Quercus*, Contributi scientifico-pratici per una migliore conoscenza ed utilizzazione del legno X, Roma, pp. 7-49.

CASTELLETTI 1986 — L. CASTELLETTI, I resti vegetali dallo scavo dell'abitato, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra, Modena 1986, pp. 381-383.

CASTELLETTI 1987 — L. CASTELLETTI, Primi dati delle ricerche paletnobotaniche nell'abitato di Tarquinia, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIAROMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi La Lombardia per gli Etruschi (Milano 24-25 giugno 1986), Milano 1987, pp. 107-109.

CASTIGLIONI *et alii* 2017 — E. CASTIGLIONI, M. COTTINI, M. ROTTOLI, Nuts, Seeds, Wood end Charcoals from the Wells and from Structura K at Cetamura del Chianti (SI), in N.T. DE GRUMMOND (ed), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*, Catalog of the Exhibition (June 9-Septembre 30, 2017), Firenze 2017, pp. 271-288.

ROTTOLI 1997 — M. ROTTOLI, I resti vegetali, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIAROMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato*, Tarchna I, Roma 1997, pp. 92-99.

ROTTOLI 2001 — M. ROTTOLI, Analisi botaniche, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia Etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della Mostra (Tarquinia, 4 ottobre-30 dicembre 2001), Roma 2001, pp. 59-61.

ROTTOLI 2005 — M. ROTTOLI, Le analisi archeobotaniche a Tarquinia: i resti vegetali in due contesti del "Complesso Monumentale", in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di Studio (Milano, 26-27 giugno 2003), Tarchna suppl. 2, 2005, pp. 113-126.

SADORI *et alii* 2009 — L. SADORI, E. ALLEVATO, G. BOSI, G. CANEVA, E. CASTIGLIONI, A. CELANT, G. DI PASQUALE, M. GIARDINI, M. MAZZANTI, R. RINALDI, M. ROTTOLI, F. SUSANNA, The introduction and diffusion of peach in ancient Italy, in J.P. MOREL, A.M. MERCURI (eds), *Plants and Culture: seeds of the cultural heritage of Europe*, Bari 2009, pp. 45-61.

LE ANALISI CHIMICHE PER LO STUDIO DEI MATERIALI CERAMICI

Alcuni reperti ceramici rinvenuti nel pozzo del settore I del 'complesso monumentale' sono stati esaminati mediante metodi di analisi chimica allo scopo di definirne, di caso in caso, diverse caratteristiche. I reperti in oggetto appartengono a riempimenti avvenuti in un'unica soluzione alla metà circa del II sec. a.C., attraverso azioni consecutive che si riflettono nei diversi strati identificati. Tali riempimenti costituiscono un ingente deposito, composto da suppellettile votiva più antica proveniente dall'area sacra del 'complesso', obliterata insieme a vasellame, oggetti e resti faunistici impiegati nella cerimonia di chiusura della struttura idrica[1].

In particolare, 24 campioni sono stati analizzati allo scopo di stabilire se si potessero considerare di produzione locale o piuttosto importati. Il maggior numero di tali campioni, elencati nella Tabella 1, è costituito da ceramiche depurate appartenenti a diverse sottoclassi, quali quelle della ceramica acroma e a bande, a decorazione geometrica, a vernice nera ellenistica ed etrusco-figurata. Un unico campione appartiene invece alla classe delle terrecotte architettoniche, e in particolare al fregio raffigurante un guerriero. Lo studio di provenienza è stato basato innanzitutto sull'analisi della composizione elementare del materiale ceramico, effettuata mediante spettroscopia di emissione atomica in plasma accoppiato induttivamente (ICP-AES). I dati analitici sono poi stati trattati con metodi di analisi multivariata, in particolare analisi delle componenti principali (PCA) e analisi dei *cluster*. Si è inoltre esaminata la composizione mineralogica dei materiali mediante diffrazione di raggi X (XRD) da polveri e spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR). Il ricorso a queste tecniche è reso indispensabile dal fatto che la totalità dei campioni analizzati è costituita da ceramiche depurate (essendo sostanzialmente assimilabile ad una ceramica fine, per le sue caratteristiche, anche il campione di terracotta architettonica), come tali prive di inclusi osservabili macroscopicamente o al microscopio ottico.

Tab. 1 - Campioni ceramici analizzati per la provenienza.

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA
977/1483	ceramica depurata acroma	askos
1210/1	ceramica depurata a bande	piatto *Spurinas*
977/1953	ceramica geometrica	forma chiusa n.d.
1161/663	ceramica geometrica	oinochoe
977/2564 - cc6	ceramica a vernice nera ellenistica	patera
977/2142 - cc8	ceramica a vernice nera ellenistica	patera
1161/724 - cc12_1	ceramica a vernice nera ellenistica	coppetta miniaturistica
977/2548 - cc12_2	ceramica a vernice nera ellenistica	piatto
977/2549 - cc13	ceramica a vernice nera ellenistica	piatto
977/2519 - cc14	ceramica a vernice nera ellenistica	patera
1161/713 - cc19_1	ceramica a vernice nera ellenistica	coppetta

[1] V. *supra*, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA
1161/714 - cc19_2	ceramica a vernice nera ellenistica	coppa
977/2486 - cc21	ceramica a vernice nera ellenistica	coppa emisferica
977/3016 - cc22	ceramica a vernice nera ellenistica	parete di forma aperta n.d.
977/2240 - cc23	ceramica a vernice nera ellenistica	piattello miniaturistico su alto piede
1161/1361 - EF_1	ceramica etrusca figurata (Funnel Group)	stamnos
1161/853 - EF_2	ceramica etrusca figurata (Funnel Group)	stamnos
1161/859 - EF_3	ceramica etrusca figurata (Funnel Group)	stamnos
1161/851 - EF_4	ceramica etrusca figurata (Genucilia)	piattello
1161/1359 - EF_5	ceramica etrusca figurata (Genucilia)	piattello
1161/1342 - EF_6	ceramica etrusca figurata (ornati neri)	oinochoe
1161/1318 - EF_7	ceramica etrusca figurata (ornati neri)	lekanis
1161/1360 - EF_8	ceramica etrusca figurata (sovraddipinta)	skyphos
977/46	terrecotte architettoniche	lastra con guerriero

La tabella 2 riporta invece i 4 campioni di ceramica di impasto esaminati dal punto di vista della temperatura di cottura. A tal fine si è studiata anche per tali campioni la composizione mineralogica mediante le tecniche XRD e FTIR e si è inoltre applicata la spettroscopia in riflessione diffusa nel vicino IR (NIR), che fornisce informazioni sulla quantità di acqua assorbita nel materiale e sulla presenza di gruppi ossidrile (-OH) liberi.

Tab. 2 - Campioni ceramici analizzati per la temperatura di cottura.

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA
977/233	impasto grezzo ellenistico	coperchio
977/382	impasto grezzo ellenistico	piatto-coperchio
977/1277	impasto grezzo ellenistico	tegame
1161/1738	grandi contenitori	bacino

Infine, si sono studiati 17 campioni appartenenti a diverse classi ceramiche e tipologie di recipienti (Tab. 3) con l'intento di rilevare eventuali sostanze organiche in tracce assorbite nel materiale ceramico e possibilmente indicative del precedente contenuto e dunque della destinazione d'uso dei recipienti in esame. I residui organici, estratti dai materiali con opportune procedure descritte in dettaglio nel seguito, sono stati analizzati mediante gascromatografia-spettrometria di massa (GC-MS).

Tab.3 - Campioni ceramici analizzati per i residui di sostanze organiche.

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA
977/1946	anfore	fenicio-punica
977/BH/1948	anfore	greco-italica
977/1950	anfore	fenicio-punica
977/1277	impasto grezzo ellenistico	tegame
977/1899	grandi contenitori	bacino
977/524	ceramica grigia ampuritana	brocchetta
1161 del 12/09/2011	depurata acroma o a bande	parete
977 del 2/10/09	depurata acroma o a bande	parete
1161 del 7/10/10	depurata acroma o a bande	parete
977 del 21/09/10	depurata acroma o a bande	parete
977/AD/1455	impasto grezzo ellenistico	olla
977/BC/1155	impasto grezzo ellenistico	olla
977/1962 (SDE1)	ceramica semidepurata ellenistica	anforetta
977/1963 (SDE2)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca
977/2003 (SDE3)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca/anforetta
977/2088 (SDE4)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca
995/1 (SDE5)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca

LO STUDIO DELLA PROVENIENZA

Come ormai consolidato nello studio delle ceramiche archeologiche[2], anche nel presente lavoro la distinzione tra materiali prodotti localmente e importati da siti al di fuori di Tarquinia si è basata sulla loro composizione elementare, facendo riferimento al contenuto di elementi minori come calcio, ferro, magnesio, sodio e potassio, e in tracce, come cromo, rame, nichel, manganese, zinco, titanio, zirconio, stronzio e rubidio. Le percentuali di tali elementi possono infatti essere correlate alla sorgente geografica della materia prima. Al contrario, gli elementi più abbondanti nella ceramica, come silicio e alluminio, possono essere influenzati da molteplici fonti di variazione, tra cui la vagliatura dell'argilla[3], e presentare un certo grado di sovrapposizione dei relativi intervalli di concentrazione in argille di diversa origine[4,5]. Come anticipato nel paragrafo introduttivo, nel presente studio la composizione elementare dei materiali ceramici è stata determinata mediante ICP-AES[6].

In questo approccio allo studio della provenienza, sono poi indispensabili analisi statistiche delle percentuali in peso determinate per i diversi elementi in ciascun campione[7] e, come detto, nell'indagine qui riportata si sono utilizzate a tal fine l'analisi delle componenti principali (PCA) e l'analisi dei *cluster*.

Come si dirà più sotto, inoltre, le tecniche di diffrazione di raggi X (XRD) da polveri[8] e di spettroscopia di assorbimento nell'infrarosso a trasformata di Fourier (FTIR)[9] sono state usate per esaminare la composizione mineralogica dei materiali, associata tanto alla natura della materia prima quanto alle condizioni di cottura[10].

La maggior parte dei campioni analizzati (Tab. 1) è risultata di produzione locale in base alle percentuali degli elementi minori e in tracce (v. *Appendice 1*), come mostrato nel Grafico 1. Tale grafico corrisponde al dendrogramma ottenuto dall'analisi dei *cluster* dei dati di composizione elementare per le ceramiche etrusche figurate e a vernice nera ellenistica dal pozzo (linee verticali continue) posti a confronto con l'insieme della produzione tarquiniese precedentemente accertata[11] e rappresentata da ceramica acroma, etrusco-corinzia e a vernice nera arcaica (linee verticali tratteggiate). Come si può osservare, i manufatti provenienti dal pozzo rientrano tutti nei tre *cluster*, o raggruppamenti, delle ceramiche locali. L'unica eccezione, per le due sottoclassi in oggetto, è rappresentata dal campione **1161/1318**-EF_7 (ornati neri), che si colloca in un *cluster* a sé stante (linea continua gialla nel Grafico 1). Tuttavia, la mancanza di materiali di riferimento di sicura provenienza non tarquiniese ne fa un *outlier*, a riguardo del quale non si può avanzare alcuna ipotesi certa, poiché l'introduzione di materiali di altra provenienza potrebbe farlo rientrare nel raggruppamento dei materiali locali. A tal proposito si noti che la composizione mineralogica del campione, verificata mediante diffrazione di raggi X, ha mostrato fasi quali diopside e anortite, caratteristiche della cottura di un'argilla calcarea come è quella locale tarquiniese,

[2] BISHOP - RANDS - HOLLEY 1982, pp. 225-230; HUNT 2017.

[3] BELTRAME *et alii* 2021.

[4] BISHOP - RANDS - HOLLEY 1982, pp. 225-230.

[5] HUNT 2017.

[6] Ai fini dell'analisi, i campioni sono stati ridotti in polvere dopo rimozione dello strato superficiale e sottoposti ad attacco chimico mediante trattamento di 50 mg di polvere a 70 °C con acido cloridrico (HCl 30%, 0.5 mL), nitrico (HNO_3 69%, 2.5 mL) e fluoridrico (HF 47-51%, 0.5 mL). Lo strumento utilizzato è uno spettrometro ICP-AES Perkin Elmer Optima 8000.

[7] BISHOP - RANDS - HOLLEY 1982, pp. 225-230; GLASCOCK - NEFF - VAUGHN 2004.

[8] L'analisi XRD è stata effettuata utilizzando un diffrattometro a polveri Panalytical X'Pert pro con rivelatore X'Celerator, con radiazione incidente Cu Kα (1.5418 Å) e impostazioni HV 40 kV e 40 mA. I dati di diffrazione sono stati raccolti a temperatura ambiente nell'intervallo 5° - 80° con uno *step* di 0,017° e un tempo di 30 s per *step*.

[9] Gli spettri FTIR sono stati registrati nella regione del medio IR (4000 - 400 cm^{-1}) su pastiglie in bromuro di potassio dei campioni in polvere, come media di 16 accumuli e con risoluzione 4 cm^{-1}, utilizzando uno spettrometro Jasco FT/IR 470 Plus.

[10] HUNT 2017.

[11] CARIATI - BRUNI - FERMO 2001.

sebbene ovviamente non si possa escludere che il campione sia stato prodotto in un'altra località che presenti un suolo parimenti calcareo. Un altro campione particolare è costituito dalla patera profonda con orlo verticale in vernice nera ellenistica **977/2564**, che rientra comunque nell'insieme dei materiali tarquiniesi e, in particolare, ha maggiore similarità con i campioni a vernice nera arcaica. Tale similarità non è elevatissima, ma risulta pur sempre confrontabile con quella tra i tre cluster (rosso, verde e blu nella figura) che contengono tutti materiale locale. D'altro canto, è differente dalle altre ceramiche a vernice nera ellenistica analizzate, dato che è realizzato con una materia prima leggermente diversa dalle altre ceramiche coeve. Anche per l'analisi stilistica risulta atipico, se confrontato con la produzione locale[12].

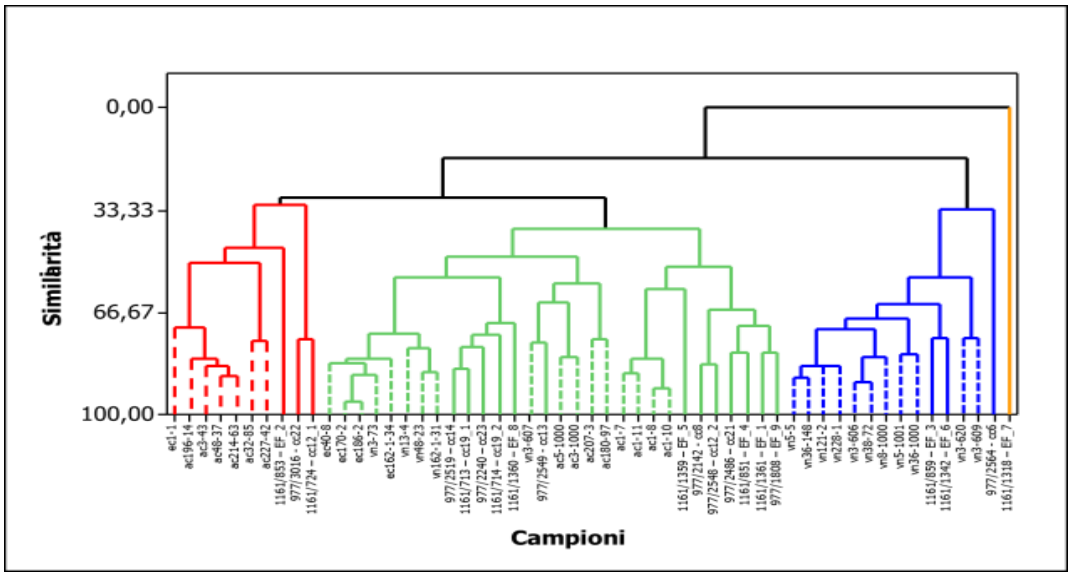


Grafico 1. Dendrogramma ottenuto dall'analisi dei *cluster* dei dati di composizione elementare delle ceramiche etrusche figurate e a vernice nera ellenistica dal pozzo (linee verticali continue) poste a confronto con l'insieme della produzione tarquiniese rappresentata da ceramica acroma, etrusco corinzia e a vernice nera arcaica (linee verticali tratteggiate).

Sempre nell'ambito della classe delle ceramiche depurate, il confronto con i materiali di produzione locale ha consentito invece di ipotizzare una diversa e distinta provenienza per l'askos **977/1483** e per il piatto del gruppo *Spurinas* **1210/1**. Per entrambi i manufatti, tale ipotesi è suffragata anche dalla composizione mineralogica. Per l'askos essa è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di quarzo e silicati (muscovite), mentre non mostra neppure in minima quantità la presenza di calcite o di fasi formatesi in cottura contenenti calcio, quali anortite o diopside. Tali fasi sono state invece osservate, ma solo in piccola percentuale, per il piatto del gruppo *Spurinas*.

L'analisi elementare ha altresì consentito di riconoscere come materiali non tarquiniesi i due campioni di ceramica a decorazione geometrica 977/1953 e **1161/663**[13], benché entrambi presentino fasi mineralogiche contenenti calcio, corrispondenti a una temperatura di cottura medio-alta (diopside) per il primo e indicative di una temperatura di cottura inferiore a 800 °C (calcite) per il secondo.

Di produzione tarquiniese è risultato invece il fregio in terracotta raffigurante un guerriero

[12] V. *supra*, pp. 1000-1004 (A. POLA).

[13] Questi due campioni non compaiono nel dendrogramma del Grafico 2 essendo stati analizzati nel contesto di uno studio precedente con la determinazione di un minor numero di elementi (v. *Appendice 1*).

(**977/46**). Il grafico 2, ossia il grafico degli *scores* ottenuto dall'analisi delle componenti principali applicata ai dati di composizione elementare di una serie di terrecotte architettoniche locali precedentemente analizzate[14] e del fregio in oggetto, mostra addirittura per quest'ultimo una maggiore affinità con le ceramiche depurate che non con le terrecotte architettoniche vere e proprie.

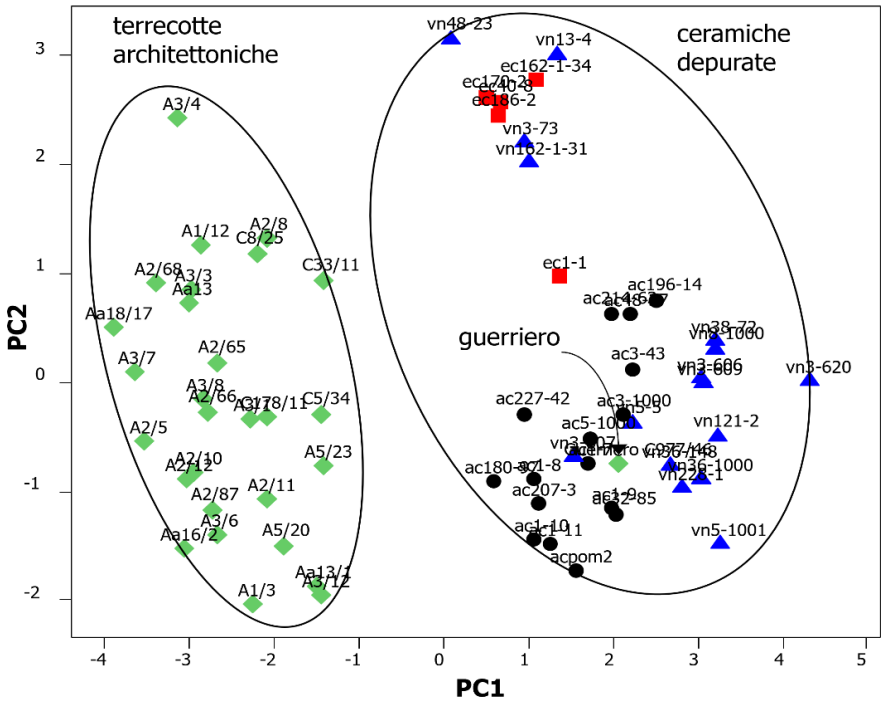


Grafico 2. Grafico degli *scores* ottenuto dall'analisi delle componenti principali dei dati di composizione elementare del fregio raffigurante il guerriero **977/46**, di un insieme di terrecotte architettoniche e di ceramiche depurate di produzione tarquiniese.

LO STUDIO DELLA TEMPERATURA DI COTTURA

Questa indagine, limitata a soli quattro campioni di ceramica di impasto (Tab. 2), è stata condotta mediante spettroscopia di riflessione nel vicino infrarosso (NIR)[15] per la determinazione della quantità di acqua assorbita e dei gruppi -OH liberi, che diminuiscono all'aumentare della temperatura di cottura[16], e, inoltre, mediante spettroscopia FTIR e analisi XRD per una valutazione della composizione mineralogica media. Come detto più sopra, infatti, quest'ultima, dipende naturalmente dalla composizione della materia prima ma anche dalle condizioni di cottura ed in particolare appunto dalla temperatura[17].

Gli spettri in riflessione diffusa nel NIR (Fig. 1) hanno innanzitutto suggerito una temperatura di cottura medio-bassa per i campioni **977/1277**, **977/382** e **1161/1738**.

In particolare, l'orlo di tegame **977/1277** è il campione a cui corrisponde la temperatura di

[14] BONGHI JOVINO 2006.

[15] Gli spettri in riflessione diffusa nel NIR sono stati acquisiti sui campioni in polvere nella regione 1300-2500 nm utilizzando uno spettrofotometro Jasco V-570 dotato di sfera integratrice rivestita internamente di $BaSO_4$. V. inoltre LISSANA 2018-2019.

[16] BRUNI 2022.

[17] AMICONE *et alii* 2021; SQUITIERI *et alii* 2022; AMICONE *et alii* 2023.

cottura più bassa, presumibilmente non superiore a 700 °C. Ciò è dimostrato anche dalla presenza di calcite non decomposta termicamente, che si evince dalle analisi FTIR e XRD (Fig. 2 e Tab. 4). Ricordiamo infatti che la decomposizione termica del carbonato di calcio avviene per temperature superiori ad 800 °C.

Solo leggermente più elevata, probabilmente attorno ad 800 °C, è la temperatura di cottura presunta in base agli spettri di riflessione diffusa nel NIR per i campioni **977/382** e **1161/1738**. Il piatto-coperchio **977/382** presenta, quanto a fasi mineralogiche, soprattutto abbondanti feldspati, quali anortite e ortoclasio, derivanti dalla materia prima. Invece, l'orlo di bacino **1161/1738** mostra una quantità più abbondante di diopside, presumibilmente formato anche dalla cottura di una materia prima più calcarea. Lo stesso campione comunque contiene anche calcite non decomposta termicamente, per la quale peraltro non si può escludere un'origine secondaria. A supporto di questa ipotesi, si osservi che la banda IR più intensa per tale fase è situata a circa 1440 cm^{-1}, ossia, come evidenziato da Shoval[18], a numeri d'onda più elevati rispetto alla calcite primaria, per la quale lo stesso segnale cade a circa 1430-1420 cm^{-1} (come osservato per il campione **977/1277**) (Fig. 2).
Una temperatura di cottura più elevata, ipotizzabile attorno a 900 °C, è quella mostrata dallo spettro in riflessione diffusa nel NIR per l'orlo di coperchio 977/233. Peraltro, la corrispondente composizione mineralogica, caratterizzata dalla presenza prevalente di quarzo e da quella dell'ortoclasio, indica una materia prima assai poco calcarea, che quindi non ha formato in cottura fasi caratteristiche contenenti calcio che possano risultare indicative della massima temperatura raggiunta.

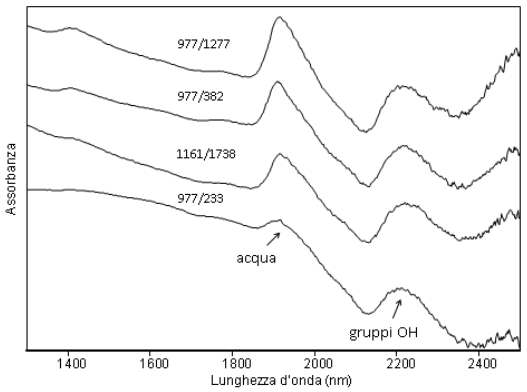


Fig. 1. Spettri in riflessione diffusa nel vicino IR dei quattro campioni di ceramica di impasto dal pozzo studiati per la temperatura di cottura.

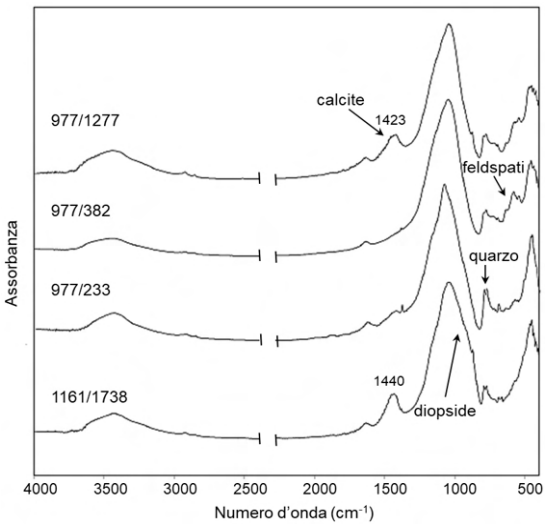


Fig. 2. Spettri FTIR acquisiti su pastiglie in bromuro di potassio delle polveri dei quattro campioni di ceramica di impasto dal pozzo studiati per la temperatura di cottura. Sono indicate le bande caratterizzanti delle principali fasi cristalline. Per la calcite si riporta altresì il numero d'onda del massimo della banda compresa tra 1450 e 1420 cm^{-1}, poiché esso risulta indicativo per stabilire se la fase in questione è primaria oppure riformata (si veda il testo). La banda più intensa, situata tra 1100 e 1000 cm^{-1}, è dovuta agli stiramenti dei legami Si-O di tutte le componenti silicatiche, ivi compresa la matrice amorfa, dei materiali ceramici.

[18] SHOVAL 2017.

In questo caso quindi l'utilizzo della tecnica di riflessione diffusa nel NIR risulta molto utile per formulare un'ipotesi in merito a tale temperatura. Questo campione risulta quindi distinguersi dagli altri tre esaminati sia per la composizione della materia prima che per la temperatura di cottura.

Tab. 4 - Fasi mineralogiche rilevate dall'analisi XRD su polveri dei quattro campioni di ceramica di impasto studiati per la temperatura di cottura. Legenda: +++ molto abbondante, ++ abbondante, + quantità moderata, - assente.

CAMPIONE	QUARZO	CALCITE	DIOPSIDE	ANORTITE	ORTOCLASIO
1161/1738	++	+	+++	-	+
977/233	+++	-	-	-	+
977/382	++	-	+	++	++
977/1277	++	++	+	-	++

L'ANALISI DELLE SOSTANZE ORGANICHE IN TRACCE

È opportuno ricordare, in primo luogo, che un aspetto rilevante dell'analisi dei residui organici archeologici è la possibilità che le sostanze organiche si preservino in un dato contesto. Un primo fattore che ne favorisce la permanenza è certamente l'intorno in cui tali residui si trovano: ad esempio, la matrice minerale di un materiale ceramico può almeno in parte proteggere le sostanze organiche dal degrado microbiologico. Un secondo aspetto è rappresentato dalla struttura chimica dei composti costituenti i residui. In particolare, infatti, si riscontra che i lipidi sono meno suscettibili di degrado rispetto ai carboidrati e alle proteine, soprattutto grazie alla loro natura idrofobica, che ne limita la possibile rimozione dal contesto originario di deposizione per effetto di acque percolanti e ne riduce la disponibilità come substrati verso i microrganismi[19]. Per questa ragione, è proprio a questa classe di sostanze che viene rivolta la maggiore attenzione nello studio dei residui organici in contenitori ceramici. Naturalmente, anche fattori come l'umidità e la temperatura dell'ambiente di seppellimento influenzano la conservazione delle sostanze organiche. Nel caso dei lipidi, se ne osserva in generale l'idrolisi con formazione di di- e monoacilgliceroli e, in ultima analisi, di acidi grassi liberi[20].

I metodi analitici ormai affermati per la caratterizzazione di questi materiali, che includono residui di grassi animali ed oli vegetali, cere, resine naturali, ecc., prevedono l'uso di tecniche di separazione dei componenti (cromatografia), precedute nel caso delle ceramiche da una procedura di estrazione,[21] e successivamente di tecniche di identificazione molecolare (spettrometria di massa). Ampiamente utilizzata è in particolare la gascromatografia abbinata alla spettrometria di massa (GC-MS), tecnica che è stata adottata anche nel presente studio[22].

Tra i materiali ceramici dal pozzo analizzati per le sostanze organiche in tracce (Tab. 3), i quattro frammenti di ceramica depurata, il bacino **977/1899** e la brocchetta ampuritana **977/524**[23] hanno presentato un contenuto lipidico totale compreso tra circa 50 e 300 microgrammi per grammo di materiale ceramico (v.

[19] EVERSHED 2008.

[20] MILLS - WHITE 1987, p. 29.

[21] Nel presente lavoro l'estrazione dei residui organici lipidici è stata condotta prelevando da ciascun campione circa 1 g di polvere mediante l'uso di una punta di diamante, dopo aver preventivamente rimosso con lo stesso utensile lo strato superficiale. Successivamente la polvere è stata sottoposta ad estrazione con cloroformio e metanolo (2:1) in bagno ad ultrasuoni per 30 minuti per due volte consecutive.

[22] L'analisi GC-MS è stata svolta mediante lo strumento ISQ QD single quadrupole della Thermo Fisher. Il cromatografo è dotato di una colonna capillare DB-5MS (30 m x 0,25 mm x 0,25 μm). La temperatura dell'iniettore è stata impostata a 280°C e come fase mobile è stato utilizzato elio. L'analisi è stata condotta in modalità *splitless*. Come standard interno si è utilizzato l'acido tridecanoico, Per poter effettuare l'analisi GC-MS, l'estratto di ciascun campione è stato sottoposto a derivatizzazione con *N,O*-bis(trimetilsilil)trifluoro acetammide (BSTFA) in 2,2,4-trimetilpentano.

[23] LISSANA 2018-2019.

Appendice 2). I composti prevalenti sono risultati essere in tutti i casi l'acido palmitico e l'acido stearico (acidi grassi a 16 e 18 atomi di carbonio, rispettivamente), in rapporto pari o di poco superiore a 1, a suggerire possibilmente il contatto dei recipienti con grassi di origine animale[24].

Per due dei tre campioni di impasto grezzo ellenistico, il tegame **977/1277** e l'olla **977/BC/1155**, è stato possibile osservare, in aggiunta agli acidi grassi sopra citati, anche composti considerati indicatori del riscaldamento di sostanze lipidiche all'interno dei recipienti e quindi dell'utilizzo di essi per la cottura[25], benché il contenuto lipidico del secondo sia pari a soli 9 microgrammi per grammo di materiale ceramico (v. *Appendice 2*). I composti in oggetto sono in particolare chetoni a 31, 33 e 35 atomi di carbonio (entriacontan-16-one, tritriacontan-16-one e pentatriacontan-18-one), associati in letteratura appunto al riscaldamento di acidi grassi in presenza di materiali argillosi a temperature superiori a 300-350°C[26]. È opportuno sottolineare, tra l'altro, che il tegame **977/1277** presentava su un lato segni di bruciature di colore tendente al nero. L'estratto lipidico dell'olla **977/AD/1455**, anch'esso peraltro in quantità limitata e pari a soli 11 microgrammi per grammo di ceramica, non ha invece presentato tali sostanze, sostituite da esteri di acidi grassi (in particolare, *trans*-9-ottadecenoato di pentile, palmitati e stearati) (v. *Appendice 2*). Benché non si possa escludere che questi ultimi siano associati a materiale vegetale, è da ricordare che esteri di questo tipo, in particolare il *trans*-9-ottadecenoato di pentile, sono stati identificati, insieme ai sopra citati chetoni, nei residui risultanti da esperimenti su focolari alimentati con ossa animali, il cui midollo fungeva da combustibile, e sul riscaldamento in laboratorio a 300 - 350 °C dello stesso materiale organico mescolato a sedimento di basalto[27]. In tali esperimenti si è inoltre osservato che nei residui le quantità relative degli esteri diminuiscono a favore di quelle dei chetoni all'aumentare della temperatura da 300 a 350°C. Ciò potrebbe essere coerente con il fatto che nella presente indagine gli esteri sono stati osservati nell'estratto del reperto che non conteneva i chetoni.

Per quanto concerne le anfore da trasporto, il contenuto lipidico totale dei recipienti esaminati[28] può essere considerato da basso a medio-basso (v. *Appendice 3*), alla luce dei dati di letteratura che indicano valori sino alle migliaia di μg/g, con quelli più elevati relativi però a recipienti destinati alla cottura[29]. In particolare, per le anfore **977/BH/1948** e **977/1946** la quantità totale di acidi grassi è risultata solo di poco superiore o addirittura inferiore a 10 microgrammi per grammo di ceramica e può essere ritenuta trascurabile, portando ad escludere grassi animali ed oli vegetali.

Per l'anfora **977/1950**, che tra l'altro, come si dirà più sotto, ha mostrato anche una presenza significativa di acido tartarico, il contenuto lipidico è risultato pari a 37 microgrammi per grammo di ceramica e pertanto più apprezzabile, sebbene sempre molto limitato. L'estratto di tale anfora risulta però peculiare in quanto, oltre agli acidi grassi, contiene acido deidroabietico e 7-ossideidroabietico, ossia diterpenoidi associati a resina (o pece) di Pinacee, e idrocarburi a numero dispari di atomi di carbonio e alcoli a catena lunga, a propria volta associati a cera d'api[30] (Fig. 3). La cera d'api fresca è costituita infatti da esteri dell'acido

[24] MILLS - WHITE 1987, p. 28; DUNNE *et alii* 2012. Occorre tuttavia sottolineare che i campioni in oggetto hanno mostrato anche contaminazione da parte degli additivi presenti nelle materie plastiche dei contenitori o sacchetti in cui molto probabilmente essi sono stati conservati dopo il ritrovamento. I campioni che si intende sottoporre ad analisi delle sostanze organiche in tracce non dovrebbero infatti essere tenuti a contatto con materie plastiche perché l'estrema sensibilità della tecnica analitica porta a rilevare anche le sostanze da esse rilasciate.

[25] BOTTARO 2019-2020.

[26] RAVEN *et alii* 1997.

[27] BUONASERA - HERRERA-HERRERA - MALLOL 2019.

[28] ZUCCHETTI 2022-2023; GEMELLI 2022-2023.

[29] CHARTERS *et alii* 1993.

[30] MILLS - WHITE 1987.

palmitico con alcoli a catena lunga e da idrocarburi a numero dispari di atomi di carbonio compreso tra 25 e 35. L'idrolisi dei suddetti esteri, associata all'invecchiamento del materiale, porta appunto alla formazione di acido palmitico e di alcoli liberi con catene da 24 a 32 atomi di carbonio[31]. L'uso di entrambi questi materiali, anche in miscela, è ampiamente documentato per l'impermeabilizzazione dei recipienti in ceramica destinati al trasporto o all'immagazzinamento di liquidi[32]. Per quanto riguarda i diterpenoidi, occorre precisare che essi possono indicare tanto una resina quanto una pece ottenuta dal riscaldamento in assenza di ossigeno di legno di Pinacee: tuttavia l'analisi non ha mostrato la presenza dell'estere metilico dell'acido deidroabietico che suggerirebbe questa seconda possibilità, mentre si riscontra una piccola quantità di retene, idrocarburo derivante dalla decarbossilazione e deidrogenazione dell'acido abietico che indica l'impiego ai fini della impermeabilizzazione di una resina di Pinacea sottoposta a riscaldamento. Per quanto concerne invece la cera d'api, oltre che al rivestimento della superficie interna dell'anfora essa può eventualmente essere correlata anche alla presenza in essa di miele, ipotesi che potrebbe trovare riscontro, come si dirà più avanti, nei dati emersi per questo contenitore dalla ricerca dei *marker* del vino. Occorre infine osservare che l'estratto lipidico di questo recipiente presenta anche un contenuto di acido stearico ($C_{18:0}$) confrontabile con quello dell'acido palmitico ($C_{16:0}$), che sembrerebbe suggerire piccole quantità di grasso animale[33], possibilmente associate ancora al materiale usato per l'impermeabilizzazione del contenitore[34]. È interessante notare che i due *marker* della resina di Pinacee, ossia l'acido deidroabietico e l'acido 7-ossodeidroabietico, sono stati rilevati in quantità apprezzabile anche nell'estratto dell'anfora **977/BH/1948**, suggerendo di nuovo l'uso di questo materiale ai fini dell'impermeabilizzazione del recipiente.

Occorre ricordare che, nello studio dei residui organici associati ai recipienti ceramici, un'attenzione particolare è stata rivolta dagli studiosi anche alla ricerca di composti che possano risultare indicatori (*marker*) di contenuti peculiari dei recipienti stessi, ad esempio di bevande come vino o altre[35]. Tali composti includono in particolare gli acidi tartarico e malico (oltre che, in minor quantità, l'acido citrico). Va ricordato peraltro che questi composti presentano molecole piccole e polari con significativa solubilità in acqua e possono avere in natura diverse origini. Queste caratteristiche possono causarne facilmente la migrazione all'interno del contesto archeologico. Allo scopo di poterli correlare con ragionevole attendibilità alla presenza di vino, o perlomeno di una bevanda derivata dall'uva, è pertanto sempre raccomandato di confrontare i risultati analitici ottenuti per un dato contenitore con quelli relativi agli stessi composti nella terra di riempimento, nel sedimento in cui l'oggetto è stato rinvenuto o ancora, in mancanza di questi, nella parte esterna della parete del contenitore stesso.

Sempre a riguardo della ricerca dei *marker* di un derivato dell'uva, va ricordato inoltre che il contenuto di acido tartarico non è ritenuto significativo per valori inferiori a 1 microgrammo per grammo di materiale ceramico[36], situazione che si verifica in effetti per due delle tre anfore analizzate nel presente lavoro[37], ossia **977/1946** e **977/BH/1948**. A riprova della correttezza dell'assunto, come detto sopra, nel caso dell'anfora **977/BH/1948** si è analizzato

[31] REGERT *et alii* 2001; EVERSHED *et alii* 1997.
[32] RAGEOT *et alii* 2016; GARNIER - PECCI 2021.
[33] DUNNE *et alii* 2012.
[34] PECCI - GARNIER - YONA WAKSMAN 2020.
[35] DRIEU *et alii* 2020.
[36] *Ibidem*.
[37] Per la ricerca dei *marker* del vino, dopo il trattamento descritto nella nota 21 per ottenere l'estratto lipidico, il materiale ceramico è stato ulteriormente trattato con metanolo contenente il 2% in volume di acido solforico a 70 °C per 1.5 ore. Per poter effettuare l'analisi GC-MS, anche in questo caso l'estratto ottenuto è stato sottoposto a derivatizzazione con BSTFA in 2,2,4-trimetilpentano. Si veda inoltre ZUCCHETTI 2022-2023; GEMELLI 2022-2023.

anche il materiale prelevato dalla superficie esterna della parete, ottenendo una piccola quantità di acido tartarico confrontabile con quella ottenuta dalla parte interna del recipiente, quantità che di conseguenza non è appunto da considerarsi indicativa del contenuto del recipiente stesso.

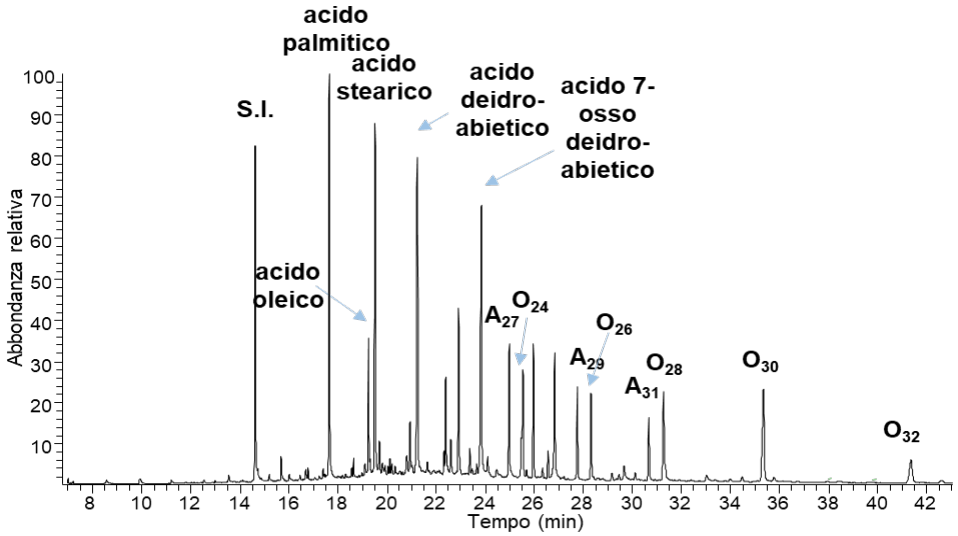


Fig. 3. Cromatogramma ottenuto dall'analisi GC-MS dell'estratto lipidico dell'anfora **977/1950**. Legenda: A_n = idrocarburo saturo a catena lineare a *n* atomi di carbonio; O_n = alcol a catena lineare a *n* atomi di carbonio; S.I. = standard interno.

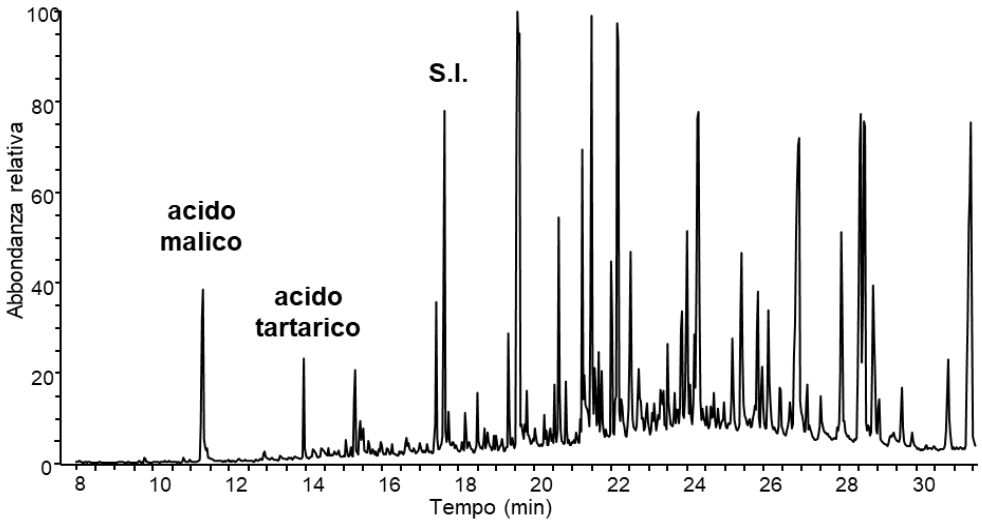


Fig. 4. Cromatogramma ottenuto dall'analisi GC-MS dell'estratto in metanolo acidificato dell'anfora **977/1950**. Legenda: S.I. = standard interno.

Alla luce di questo risultato, non si è ritenuto utile analizzare anche il campione prelevato dalla parte esterna dell'anfora **977/1946**, per la quale si era ottenuto sul materiale proveniente dall'interno una quantità di acido tartarico altrettanto bassa. Naturalmente, non si può escludere che queste anfore siano state utilizzate per il trasporto di derrate alimentari di diversa natura. Ad esempio, proprio la tipologia dell'anfora **977/1946**, fenicio-punica, è stata recente-

mente collegata al trasporto di cibi a base di pesce[38].Per l'anfora **977/1950**, invece, le quantità dei due *marker* del vino riscontrate nell'analisi, rispettivamente di 21 μg/g per l'acido tartarico e di 76 μg/g per l'acido malico, si devono considerare confrontabili con quelle riportate in letteratura per ceramiche archeologiche[39]. Si osservi che, per l'anfora in oggetto, era disponibile anche un campione prelevato dalla superficie esterna del recipiente, la cui analisi ha portato a rilevare un contenuto di acido tartarico inferiore a 1 μg/g e a confermare quindi che la quantità del medesimo composto determinata nel campione prelevato dall'interno dell'anfora deve ritenersi indicativa del suo contenuto. Un parametro interessante è costituito anche dalla percentuale di acido tartarico sulla quantità totale dei due acidi, che per il vino dovrebbe essere superiore al 35% in base alla letteratura. È stato infatti evidenziato che questi composti potrebbero essere correlati a succhi derivanti da frutti diversi dall'uva, ma che solo nel caso di quest'ultima sono attesi valori maggiori appunto del 35%[40]. Per l'anfora **977/1950**, si è invece ottenuto un valore più basso, pari al 21%, che tuttavia può essere ritenuto ancora coerente con il contenuto di un vino, al quale però siano state aggiunte altre sostanze al fine di modificarne il sapore, ad esempio miele per addolcirlo (tali sostanze apportano acido malico e dunque abbassano la percentuale di acido tartarico). Questa eventualità è ampiamente documentata presso i Romani[41]. Significativamente, come si è detto più sopra, l'anfora in esame presentava anche residui di cera d'api, compatibili appunto con la presenza di miele (oltre che, possibilmente, con un uso legato alla impermeabilizzazione del recipiente). Sempre per il medesimo recipiente si è voluta infine verificare l'eventuale presenza di acido siringico, considerata possibilmente indicativa di un contenuto costituito da vino rosso[42], rilevandone una quantità non trascurabile.

Infine, anche i cinque recipienti di ceramica semidepurata ellenistica, elencati in Tab. 3 e classificati come brocche o anforette, sono stati esaminati per rilevare possibili tracce di sostanze organiche. Per nessuno di essi si è però riscontrato un contenuto lipidico particolarmente elevato (il valore massimo è di 28 microgrammi per grammo di ceramica, rilevato per la brocca **977/2088**) (v. *Appendice 4*), e dunque neppure indicatori di alimenti liquidi quale ad esempio il latte. Al contrario, si è rilevata, soprattutto per le anforette **977/1962** e **977/2003** e in special modo per la prima di esse, una significativa contaminazione dovuta ai materiali in plastica con cui i reperti sono stati conservati dopo il ritrovamento, in particolare sotto forma di acido adipico. Per la sola brocca **977/2088**, si è osservato un picco dovuto all'acido deidroabietico, associato alla resina di Pinacee come già discusso sopra. Nel caso di questo tipo di recipiente, la presenza di tale sostanza potrebbe essere variamente interpretata, non escludendo l'impermeabilizzazione, ma potendosi legare anche all'aromatizzazione di una bevanda contenuta nella brocca. Non si è peraltro rilevata, né per questo oggetto né per gli altri del medesimo gruppo, una quantità apprezzabile di acido tartarico, e neppure malico, che potesse ritenersi indicativa di un contenuto di vino o altra bevanda derivata da frutta.

SILVIA BRUNI
MARGHERITA LONGONI

[38] BECHTOLD - VASSALLO 2020.
[39] DRIEU *et alii* 2021.
[40] *Ibidem*.
[41] DODD 2022.
[42] DRIEU *et alii* 2020.

APPENDICE 1

Percentuali in peso degli elementi determinati mediante ICP-AES nelle ceramiche dal pozzo del settore I esaminate per lo studio di provenienza. Le percentuali degli elementi più abbondanti sono riferite ai loro ossidi

NOME CAMPIONE	CLASSE/SOTTOCLASSE	CaO	Al_2O_3	Fe_2O_3	MgO	K_2O	Na_2O	TiO_2	Sr	Rb	Zn	Mn	Cr	Cu	Ni	Zr
977/1483	depurata acroma	2.5	7.5	4.4	0.4	0.6	0	0.8	0.016	0.021	0.056	0.029	0.012	0.015	0.018	0.002
1210/1	depurata a bande	3.9	11.8	4.8	1.5	2.4	0.43	0.42	0.026	0.021	0.067	0.082	0.014	0.037	0.03	0.002
977/1953	depurata geometrica	10.4	n.d	8.4	3.3	3.6	1.2	n.d	n.d	n.d	n.d	0.075	0.0008	0.009	0.018	n.d.
1161/663	depurata geometrica	10.1	n.d	5.1	1.7	2.7	1.1	n.d	n.d	n.d	n.d	0.065	0.0029	0.019	0.04	n.d.
977/2564 - cc6	vernice nera ellenistica	6.7	20.1	5.9	1.8	3.3	1.78	0.73	0.021	0.030	0.023	0.113	0.006	0.047	0.0032	0.0238
977/2142 - cc8	vernice nera ellenistica	10.4	14.7	6.4	2.4	1.9	0.49	0.74	0.030	0.016	0.039	0.088	0.014	0.046	0.0069	0.0049
1161/724 - cc12_1	vernice nera ellenistica	9.4	11.9	6.3	0.1	1.7	0.40	0.63	0.037	0.004	0.032	0.069	0.012	0.027	0.0072	0.0095
977/2548 - cc12_2	vernice nera ellenistica	11.8	21.0	7.7	2.9	2.5	0.72	0.80	0.036	0.021	0.034	0.089	0.015	0.058	0.0073	0.0052
977/2549 - cc13	vernice nera ellenistica	9.4	16.5	6.5	2.4	1.9	1.92	0.71	0.027	0.017	0.040	0.108	0.014	0.019	0.0069	0.0061
977/2519 - cc14	vernice nera ellenistica	13.4	21.1	6.7	2.8	1.7	0.60	0.73	0.031	0.016	0.020	0.106	0.012	0.024	0.0061	0.0054
1161/713 - cc19_1	vernice nera ellenistica	12.9	18.2	6.9	2.4	1.7	0.51	0.71	0.032	0.013	0.021	0.070	0.011	0.014	0.0069	0.0083
1161/714 - cc19_2	vernice nera ellenistica	12.0	15.7	6.3	2.4	1.8	0.60	0.63	0.037	0.022	0.021	0.086	0.011	0.017	0.0075	0.0099
977/2486 - cc21	vernice nera ellenistica	9.2	15.1	6.5	2.5	2.8	0.65	0.75	0.032	0.017	0.020	0.075	0.015	0.018	0.0092	0.0037
977/3016 - cc22	vernice nera ellenistica	8.9	12.8	6.3	0.1	2.0	0.35	0.72	0.028	0.003	0.051	0.074	0.014	0.018	0.0069	0.0044
977/2240 - cc23	vernice nera ellenistica	10.0	17.8	6.3	2.5	2.0	0.61	0.71	0.033	0.016	0.071	0.081	0.013	0.022	0.0066	0.0052
1161/1361 - EF_1	Funnel Group	6.1	16.3	6.6	2.2	2.4	0.65	0.73	0.021	0.014	0.036	0.064	0.013	0.036	0.0077	0.0046
1161/853 - EF_2	Funnel Group	5.4	11.5	6.0	1.8	2.2	0.51	0.68	0.024	0.001	0.026	0.143	0.019	0.023	0.0102	0.0059
1161/859 - EF_3	Funnel Group	4.9	13.6	6.8	2.1	2.7	0.58	0.80	0.019	0.011	0.048	0.096	0.013	0.014	0.0063	0.0046
1161/851 - EF_4	Genucilia	7.4	16.0	5.6	2.6	2.5	0.64	0.63	0.032	0.023	0.029	0.075	0.015	0.024	0.0087	0.0046
1161/1359 - EF_5	Genucilia	8.0	12.6	5.8	1.8	1.8	0.54	0.46	0.037	0.019	0.023	0.086	0.014	0.026	0.0096	0.0086
1161/1342 - EF_6	ornati neri	5.4	11.6	5.6	2.1	2.0	0.52	0.54	0.020	0.012	0.015	0.114	0.011	0.012	0.0052	0.0037
1161/1318 - EF_7	ornati neri	4.4	8.5	4.9	1.2	1.8	0.34	0.64	0.015	0.004	0.101	0.162	0.009	0.009	0.0050	0.0033
1161/1360 - EF_8	sovraddipinta	16.5	18.5	7.0	2.9	2.7	0.82	0.71	0.037	0.018	0.093	0.045	0.012	0.018	0.0083	0.0053
977/46	terracotta architettonica	9.9	13.0	6.0	1.1	2.4	0.57	0.55	0.043	0.007	0.024	0.069	0.011	0.020	0.0057	0.0095

APPENDICE 2

Risultati dell'analisi GC-MS dell'estratto lipidico totale di campioni di ceramica depurata e di impasto dal pozzo del settore I.

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA	ESTRATTO LIPIDICO TOTALE		
			QUANTITÀ (microgrammi/grammo ceramica)	RAPPORTO ACIDO PALMITICO ($C_{16:0}$) / ACIDO STEARICO ($C_{18:0}$)	COMPOSTI RILEVATI
977/1277	impasto grezzo ellenistico	tegame	44	1.0	**Acidi grassi** ($C_{8:0}$, $C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$, $C_{20:0}$)[a] **Chetoni a lunga catena** (entriacontan-16-one, tritriacontan-16-one, pentatriacontan-18-one)
977/1899	grandi contenitori	bacino	48	1.2	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)
977/524	ceramica grigia ampuritana	brocchetta	290	1.3	**Acidi grassi** ($C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:0}$)
1161 del 12/09/2011	depurata acroma o a bande	parete	100	1.4	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)
977 del 2/10/09	depurata acroma o a bande	parete	90	1.8	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)
1161 del 7/10/10	depurata acroma o a bande	parete	186	1.1	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)
977 del 21/09/10	depurata acroma o a bande	parete	199	0.9	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)
977/AD/1455	impasto grezzo ellenistico	olla	11	1.6	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Esteri di acidi grassi** (*trans*-9-ottadecenoato di pentile, palmitati/stearati)
977/BC/1155	impasto grezzo ellenistico	olla	9	1.0	**Acidi grassi** ($C_{8:0}$, $C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Chetoni a lunga catena** (entriacontan-16-one, tritriacontan-16-one, pentatriacontan-18-one)

[a] $C_{n:m}$ = acido grasso a catena lineare con *n* atomi di carbonio e *m* doppi legami

APPENDICE 3

Risultati dell'analisi GC-MS dell'estratto lipidico totale e del contenuto degli acidi tartarico e malico in campioni di anfore da trasporto dal pozzo del settore I. Il calcolo del rapporto tra acido palmitico e acido stearico non è stato effettuato per campioni aventi contenuto lipidico totale inferiore a 10 microgrammi per grammo di materiale ceramico e il calcolo della percentuale di acido tartarico sulla somma di acido tartarico e acido malico non è stato effettuato per campioni con contenuto di acido tartarico inferiore a 1 microgrammo per grammo di materiale ceramico (legenda: n.a.= non applicabile).

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA	ESTRATTO LIPIDICO TOTALE			ACIDO TARTARICO (microgrammi/grammo ceramica)	ACIDO MALICO (microgrammi/grammo ceramica)	% ACIDO TARTARICO/ (ACIDO TARTARICO + ACIDO MALICO)
			QUANTITÀ (microgrammi/grammo ceramica)	RAPPORTO ACIDO PALMITICO ($C_{16:0}$) / ACIDO STEARICO ($C_{18:0}$)	COMPOSTI RILEVATI			
977/1946	anfore da trasporto	fenicio-punica	3	n.a.	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:1}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)[a]	0.3	-	n.a.
977/BH/1948	anfore da trasporto	greco-italica	13	0.6	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Acido deidroabietico, acido 7-os-sodeidroabietico**	0.4 (interno) 0.3 (esterno)	7 (interno) 15 (esterno)	n.a. (interno) n.a. (esterno)
977/1950	anfore da trasporto	fenicio-punica	37	1.1	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Acido deidroabietico, acido 7-os-sodeidroabietico, retene** **Alcani lineari** a 27, 29 e 31 atomi di C **Alcoli lineari** a 24, 26, 28, 30 e 32 atomi di C	20 (interno) 0.8 (esterno)	76 (intermo) 9 (esterno)	21 (interno) n.a. (esterno)

[a] $C_{n:m}$ = acido grasso a catena lineare con *n* atomi di carbonio e *m* doppi legami

APPENDICE 4

Risultati dell'analisi GC-MS dell'estratto lipidico totale di campioni da brocche e anforette di ceramica semidepurata ellenistica dal pozzo del settore I.

NOME CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA	ESTRATTO LIPIDICO TOTALE		
			QUANTITÀ (microgrammi/grammo ceramica)	RAPPORTO ACIDO PALMITICO ($C_{16:0}$) / ACIDO STEARICO ($C_{18:0}$)	COMPOSTI RILEVATI
977/1962 (SDE1)	ceramica semidepurata ellenistica	anforetta	1	n.a.	**Acido palmitico** **Acido adipico** (contaminante)
977/1963 (SDE2)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca	9	3.2	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)[a]
977/2003 (SDE3)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca/ anforetta	10	0.6	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Acido adipico** (contaminante)
977/2088 (SDE4)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca	28	0.9	**Acidi grassi** ($C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$) **Acido deidroabietico**
995/1 (SDE5)	ceramica semidepurata ellenistica	brocca	7	3.4	**Acidi grassi** ($C_{9:0}$, $C_{10:0}$, $C_{12:0}$, $C_{14:0}$, $C_{16:0}$, $C_{18:1}$, $C_{18:0}$)

[a] $C_{n:m}$ = acido grasso a catena lineare con *n* atomi di carbonio e *m* doppi legami

Abbreviazioni Bibliografiche

Amicone *et alii* 2021 — S. Amicone, V. Forte, B. Solard, C. Berthold, A., Memmesheimer, N. Mirković-Marić, Playing with fire: exploring ceramic pyro-technology in the late Neolithic Balkans through an archaeometric and experimental approach, in *J. Archaeol. Sci. Rep.* 37, 2021, 102878.

Amicone *et alii* 2023 — S. Amicone, A. Memmesheimer, B. Solard, S. Gur-Arieh, M. Rogier, J. Seidler, P. Sconzo, L. Heinze, L.F. Morandi, T. Kiemle, C.E. Miller, K.G. Nickel, C. Berthold, An interdisciplinary archaeometric approach to the study of kiln firing. A case study from Campus Galli, in *Archaeol. Anthropol. Sci.* 15, 2023, 111.

Bishop - Rands - Holley 1982 — R.L Bishop, R.L. Rands, G.R. Holley, Ceramic Compositional Analysis in Archaeological Perspective, in M.B. Schiffer (ed.), *Advances in Archaeological Methods and Theory*, New York 1982, Volume 5, pp. 225-230.

Bechtold - Vassallo 2020 — B. Bechtold, S. Vassallo, Tonno in scatola per gli Indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.), in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 54, 2020.

Beltrame *et alii* 2021 — M. Beltrame, F. Sitzia, A.M. Arruda, P. Barrulas, F.T. Barata, J. Mirão, The Islamic ceramic of the Santarém Alcaçova: raw materials, technology, and trade, in *Archaeometry* 63, 2021, pp. 1157-1177.

Bonghi Jovino 2006 — M. Bonghi Jovino, Dalla materia alla forma. Terrecotte architettoniche tarquiniesi. Nuovi percorsi di ricerca, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale,* Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003), Roma 2006, pp. 199-212.

Bottaro 2019-2020 — L. Bottaro, *Analisi di residui organici in recipienti ceramici archeologici mediante tecniche cromatografiche e spettroscopiche*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2019-2020.

Bruni 2022 — S. Bruni, Etruscan fine ware pottery: near-infrared (NIR) spectroscopy as a tool for the investigation of clay firing temperature and atmosphere, in *Minerals* 12, 2022, 412.

Buonasera - Herrera-Herrera - Mallol 2019 — T. Buonasera, A.V. Herrera-Herrera, C. Mallol, Experimentally derived sedimentary, molecular and isotopic characteristics of bone-fueled hearths, in *J. Archaeol. Method. Theory* 26, 2019, pp. 1327-1375.

Cariati - Bruni - Fermo 2001 — F. Cariati, S. Bruni, P. Fermo, Indagini chimico-fisiche sulla ceramica depurata e di impasto, in *Tarchna* III, pp. 525-536.

Charters *et alii* 1993 — S. Charters, R.P. Evershed, L.J. Goad, A. Leyden, P.W. Blinkhorn, V. Denham, Quantification and distribution of lipids in archaeological ceramics: implication for sampling potsherds for organic residue analysis and the classification of vessel use, in *Archaeometry* 35, 1993, pp. 211-223.

Dodd 2022 — E. Dodd, The Archaeology of Wine. Production in Roman and Pre-Roman Italy, in *AJA* 126, 2022, pp. 443-480.

Drieu *et alii* 2020 — L. Drieu, M. Rageot, N. Wales, B. Stern, J. Lundy, M. Zerrer, I. Gaffney, M. Bondetti, C. Spiteri, J. Thomas-Oates, O.E. Craig, Is it possible to identify ancient wine production using biomolecular approaches?, in *STAR* 6, 2020, pp. 16-29.

Drieu *et alii* 2021 — L. Drieu, P. Orecchioni, C. Capelli, A. Meo, J. Lundy, V. Sacco, L. Arcifa, A. Molinari, M. Carver, O.E. Craig, Chemical evidence for the persistence of wine production and trade in Early Medieval Islamic Sicily, in *PNAS* 118, 2021, e2017983118.

Dunne *et alii* 2012 — J. Dunne, R.P. Evershed, M. Salque, L. Cramp, S. Bruni, K. Ryan, S. Biagetti, S. di Lernia, First dairying in green Saharan Africa in the fifth millennium BC, in *Nature* 486, 2012, pp. 390-394.

EVERSHED 2008 R. P. EVERSHED, Organic residue analysis in archaeology: the archaeological biomarker revolution, in *Archaeometry* 50, 2008, pp. 895-924.

EVERSHED *et alii* 1997 R.P. EVERSHED, S.J. VAUGHAN, S.N. DUDD, J.S. SOLES, Fuel for thought? Beeswax in lamps and conical cups from Late Minoan Crete, in *Antiquity* 71, 1997, pp. 979-985.

GARNIER - PECCI 2021 N. GARNIER, A. PECCI, Amphorae and residue analysis: content of amphorae and organic coatings, in D. BERNAL-CASASOLA, M. BONIFAY, A. PECCI, V. LEITCH (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*, Oxford 2021, pp. 113-125.

GEMELLI 2022- 2023 G. GEMELLI, *Studio mediante gascromatografia-spettrometria di massa dei residui organici archeologici: il riconoscimento dei "marker" di vino, olio e altri alimenti in contenitori ceramici*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a 2022-2023.

GLASCOCK - NEFF - VAUGHN 2004 M.D. GLASCOCK, H. NEFF, K.J. VAUGHN, Instrumental neutron activation analysis and multivariate statistics for pottery provenance, in *Hyperfine Interact* 154, 2004, pp. 95-105.

HUNT 2017 A.M.W. HUNT (ed), *The Oxford Handbook of Archaeological Ceramic Analysis*, Oxford 2017.

LISSANA 2018-2019 M. LISSANA, *Studio di provenienza, temperatura di cottura e contenuti di materiali ceramici da un deposito votivo dell'abitato di Tarquinia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019.

MILLS - WHITE 1987 J.S. MILLS, R. WHITE, *The organic chemistry of museum objects*, Londra 1987.

PECCI - GARNIER - YONA WAKSMAN 2020 A. PECCI, N. GARNIER, S. YONA WAKSMAN, Residue analysis of Medieval Amphorae from the Eastern Mediterranean, in S. YONA WAKSMAN (ed.), *Multidisciplinary approaches to food and foodways in the Medieval Eastern Mediterranean*, Lione 2020, pp. 417-428.

RAGEOT *et alii* 2016 M. RAGEOT, K. PÊCHE-QUILICHINI, V. PY, J.J. FILIPPI, X. FERNANDEZ, M. REGERT, Exploitation of beehive products, plant exudates and tars in Corsica during the early Iron Age, in *Archaeometry* 58, 2016, pp. 315-332.

RAVEN *et alii* 1997 A.M. RAVEN, P.F. VAN BERGEN, A.W. STOTT, S.N. DUDD, R.P. EVERSHED, Formation of long-chain ketones in archaeological pottery vessels by pyrolysis of acyl lipids, in *J. Anal. Appl. Pyrolysis* 40-41, 1997, pp. 267-285.

REGERT *et alii* 2001 M. REGERT, S. COLINART, L. DEGRAND, O. DECAVALLAS, Chemical alteration and use of beeswax through time: accelerated ageing tests and analysis of archaeological samples from various environmental contexts, in *Archaeometry* 43, 2001, pp. 546-569.

SHOVAL 2017 S. SHOVAL, Fourier Transform Infrared Spectroscopy (FT-IR) in Archaeological Ceramic Analysis, in A.M.W. HUNT (ed.), *The Oxford Handbook of Archaeological Ceramic Analysis*, Oxford 2017, pp. 509-530.

SQUITIERI *et alii* 2022 A. SQUITIERI, S. AMICONE, A. DINCKAL, M. ALTAWEEL, S. GUR-ARIEH, J. ROHDE, J.-J. HERR, S. PIETSCH, C. MILLER, A multi-method study of a Chalcolithic kiln in the Bora Plain (Iraqi Kurdistan): The evidence from excavation, micromorphological and pyrotechnological analyses, in *Open Archaeology* 8, 2022, pp. 853-872.

Tarchna III M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, I materiali 2*, Tarchna III, Roma 2001

ZUCCHETTI 2022-2023 C. ZUCCHETTI, *Studio mediante gascromatografia-spettrometria di massa dei residui organici archeologici: il riconoscimento dei "marker" di vino e olio in grandi contenitori ceramici*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2022-2023.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ
Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988. Roma, "L'Erma" di Bretschneider 1997.
(*Tarchna I*)

C. CHIARAMONTE TRERÉ
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988 (a cura di). Roma, "L'Erma" di Bretschneider 1999.
I materiali 1
(*Tarchna II*)

M. BONGHI JOVINO
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988 (a cura di). Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2001.
I materiali 2
(*Tarchna III*)

M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI
Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2012.
(*Tarchna IV*)

G. BAGNASCO GIANNI
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
La memoria e il presente nel pozzo sigillato del 'complesso monumentale'.
Milano, Milano University Press 2025.
(*Tarchna V - Tomo I*)

M. MARZULLO
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Il pozzo del 'complesso monumentale' e la sua sigillatura (a cura di).
Milano, Milano University Press 2025.
(*Tarchna V - Tomo II*)

TARCHNA / SUPPLEMENTI

M. BONGHI JOVINO - F. CHIESA
Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2005.
(*Supplementi / 1*)

G. BAGNASCO GIANNI
Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2008.
(*Supplementi / 2*)

C. RIDI
Musica e musici nei vasi attici di Tarquinia. Immaginario greco e percezione etrusca.
Trento, Tangram Edizioni Scientifiche 2015.
(*Supplementi / 3*)

L. G. PEREGO
Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita (a cura di).
Trento, Tangram Edizioni Scientifiche 2017.
(*Supplementi / 4*)

M. BONGHI JOVINO
"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano in contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica (a cura di).
Milano, Ledizioni 2017.
(*Supplementi / 5*)

M. MARZULLO
Grotte cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia.
Milano, Ledizioni 2016.
(*Supplementi / 6*)

M. MARZULLO
Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia.
Milano, Ledizioni 2017.
(*Supplementi / 7*)

M. MARZULLO
Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica.
Milano, Ledizioni 2018.
(*Supplementi / 8*)

M. BONGHI JOVINO
Il Tumulo e la '*domina'*. Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.).
Milano, Ledizioni 2020.
(*Supplementi / 9*)

G. BAGNASCO GIANNI
40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia (a cura di)
Milano, Milano University Press 2025.
(*Supplementi / 10*)

TARCHNA / QUADERNI

M. BONGHI JOVINO
"L'uomo di mare" di Tarquinia. Tavola rotonda.
Tra Archeologia e Antropologia. Quali interazioni, quali problemi (a cura di).
Milano, Ledizioni 2018.
(*Quaderni / 1*)

M. MARZULLO
Indagini territoriali e potenzialità archeologiche nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia: i terreni Quattro Grani. Milano, Ledizioni 2022.
(*Quaderni / 2*)

M. MARZULLO - A. GARZULINO
Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia. Themes of urbanisation through geophysical research. Milano, Milano University Press 2022.
(*Quaderni / 3*)